



Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

Pierluigi Totaro

MODERNIZZAZIONE E POTERE LOCALE

L'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia
1943-1958



CLIO PRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche «Ettore Lepore»

Saggi, 11

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche «Ettore Lepore»

Consiglio scientifico

Francesco Aceto, Francesco Barbagallo, Werner Eck, Carlo Gasparri, Gennaro Luongo, Fernando Marias, John Marino, Mark Mazover, Anna Maria Rao, André Vauchez, Giovanni Vitolo

Comitato editoriale

Francesco Bifulco (coordinatore), Antonella Ambrosio, Annunziata Berrino, Luigi Cicala, Pierluigi Totaro

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose. I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D'Alconzo
8. *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di Francesco Senatore e Francesco Storti
9. Flavia Luise, *L'Archivio privato d'Avalos*
10. *Nuovi studi su Kyme eolica*, a cura di Lucia A. Scatozza Hörich

Pierluigi Totaro

Modernizzazione e potere locale
L'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia
1943-1958

Prefazione di Francesco Barbagallo

CLIOPRESS

Modernizzazione e potere locale /
di Pierluigi Totaro. - Napoli :
ClioPress, 2012. - 544 p. ; 24 cm
(Saggi ; 11)
Accesso alla versione elettronica:
www.cliopress.unina.it/totaro.html
ISBN 978-88-88904-16-0

Università degli Studi di Napoli Federico II
ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche «Ettore Lepore»
www.cliopress.unina.it
Copyright © 2012 - ClioPress
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: ottobre 2012
ISBN 978-88-88904-16-0

Indice

Prefazione, <i>di Francesco Barbagallo</i>	9
Ringraziamenti	13
Sigle e abbreviazioni	15
I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia	19
1. Chiesa e movimento cattolico dal fascismo al dopoguerra	
2. Resistenze del passato e limiti del nuovo nella transizione democratica	
3. La nascita della Democrazia cristiana	
4. Crisi economica, disgregazione sociale, frammentazione politica	
5. L'epurazione addomesticata	
6. Un partito dall'identità incerta	
II. Le premesse del potere democristiano	69
1. Il triplice voto del 1946	
2. I nuovi spazi dello scontro politico	
3. L'attivismo di Fiorentino Sullo e i prodromi dell'intervento straordinario	
4. Le elezioni politiche del 1948 al di là del dilemma ideologico	
III. Politica e società nell'età del centrismo	129
1. Modalità, caratteristiche e limiti dell'affermazione democristiana	
2. Il dominio condizionato della politica	
3. L'illusione maggioritaria e la crisi del centrismo	
IV. Dalla svolta <i>fanfaniana</i> alla sperimentazione del centro-sinistra	199
1. Il dibattito sulla classe dirigente e la lotta per la leadership	
2. Evoluzione ed espansione del potere democristiano	
3. Le elezioni amministrative del 1956 e l'esperimento del centro-sinistra	

V. Nuove strategie e geografie del potere	277
1. Oltre i confini provinciali	
2. Una convivenza difficile. Sulliani e basisti all'indomani del XII congresso provinciale	
3. Poteri personali e indirizzi politici alla prova elettorale del 1958	
4. Dopo il voto. Ciriaco De Mita alla guida del partito	
Documenti	363
Tabelle	461
Nota illustrativa	
1. Referendum istituzionale	
2. Il voto di lista	
3. La partecipazione al voto	
4. Il voto di preferenza democristiano	
Cartogrammi	491
Nota illustrativa	
1. Primati di lista	
2. Primati individuali	
3. Tassi di leaderismo. Fiorentino Sullo	
Cartografia	517
1. La provincia di Avellino	
2. I comuni e le aree geografiche della provincia di Avellino, 1958	
3. Le zone altimetriche della provincia di Avellino	
4. Il grado di sviluppo della provincia di Avellino	
5. Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per collegi elettorali del Senato della Repubblica, 1958	
6. Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per diocesi, 1958	
Indice dei nomi	535

A Francesco Giovanni e a Maria Rosa

Prefazione

Francesco Barbagallo

Pierluigi Totaro ha lavorato a lungo a questo studio. Il risultato, di grande rilievo, corrisponde a un impianto metodologico particolarmente solido, che intreccia diversi approcci disciplinari: la storia politica ed economica di una comunità sociale in una dimensione provinciale, una competenza specialistica di geografia elettorale aggiornata secondo i più affinati sistemi informatici, una sensibilità peculiare nell'approfondire le relazioni di potere che stringono e spesso contrappongono personalità appartenenti ad ambiti differenti: politici, sociali, religiosi.

Un ampio percorso di ricerca ha prodotto un profilo molto accurato di una provincia povera del Sud, caratterizzata però da una grande ricchezza culturale e politica. Il quindicennio, scandagliato nel profondo, va dalla caduta del fascismo alla fine degli anni cinquanta. Emerge quindi una delle tante realtà periferiche, di notevole rilievo politico, che caratterizzano il processo di formazione della Dc, che a differenza di altre esperienze avviene «secondo una modalità organizzativa non verticistica e burocratica», come osserva Totaro.

Principale oggetto della ricerca è il processo di costruzione di una nuova egemonia politica e sociale, realizzato da un partito nuovo, la Democrazia cristiana, guidato da personalità giovani dotate di una robusta struttura culturale e di una forte propensione al cambiamento, in una provincia del Sud molto arretrata e solcata da consistenti resistenze conservatrici.

Fiorentino Sullo è il protagonista politico di un'impresa che sostituisce la classe dirigente dell'età liberale, proprietaria e clientelare, con un nuovo ceto politico di origine popolare e di forte impronta cattolica.

Come racconta nelle memorie inedite, parzialmente riprodotte in appendice, Sullo è particolarmente sensibile all'influenza di Guido Dorso e delle sue idee sulla necessità di una nuova classe dirigente meridionale, che rompa con la subalternità clientelare dell'età liberale. La sua matrice cattolica, rafforzata dalla responsabilità di dirigente della Fuci irpina nei primi anni '40, lo porterà a scegliere la Democrazia cristiana rispetto al Partito d'Azione.

Ma saranno proprio i vescovi e le strutture ecclesiastiche dell'Irpinia gli avversari più decisi delle aperture politiche di Sullo, a partire dal suo impegno per la Repubblica nel '46, e gli contrapporranno i vecchi esponenti del mondo politico li-

berale trasmigrati nella Dc e gli esponenti conservatori del nuovo partito d'ispirazione cattolica.

In una realtà provinciale isolata e attardata Sullo rappresenterà le istanze e i progetti di modernizzazione realizzate, almeno parzialmente, dalla politica di intervento straordinario dello Stato attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, fortemente voluta da Donato Menichella e da Pasquale Saraceno e gestita a livello politico e pratico da Alcide De Gasperi e da Gabriele Pescatore.

Pierluigi Totaro ricostruisce con molta cura la formazione del sistema egemonico di Sullo, fondato sulla gestione degli enti collegati al progetto di sviluppo del Mezzogiorno. Non per caso il giovane deputato rivolgerà la sua attenzione e il suo impegno ai consorzi idrici e di bonifica, dall'Alto Calore all'Ufita, che rappresentano uno strumento essenziale per la modernizzazione del territorio, ma anche elementi basilari per la strutturazione di un diffuso consenso sociale ed elettorale.

La strategia di «sconfinamento organizzativo» della Dc di Sullo, come la definisce Totaro, si estenderà poi alla Camera di Commercio e all'Istituto autonomo case popolari di Avellino, e verso altri organismi provinciali di «varia natura e competenza, anch'essi potenziali poli di gestione della spesa pubblica o comunque rilevanti quali canali di collegamento con la società e gli interessi economici locali».

Di pari passo col processo di lenta modernizzazione di una provincia arretrata si sviluppa un sistema di potere locale che, anch'esso lentamente, finirà per sconfiggere e sostituire, lungo gli anni '50, le amministrazioni e le aree d'influenza politica della destra irpina, monarchica e missina, nonché gli stessi deputati democristiani di tendenza più tradizionale.

Molto interessante è la vasta documentazione sugli interventi costanti dei vescovi irpini, come nel resto d'Italia, all'interno della lotta politica, sia esterna che interna alla Democrazia cristiana. Il passaggio di Sullo alla corrente della Sinistra di Base, di cui sarà per un po' l'unico deputato, gli assicurerà non solo l'avversione di Fanfani, ma la considerazione di criptocomunista, o meglio di «comunistello di agrestia» da parte delle gerarchie ecclesiastiche.

La corrente di Base era stata fondata nel 1953 con la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani irpini: Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, Biagio Agnes, Nicola Mancino, cui si aggiunsero poi, intorno al settimanale «Cronache Irpine», Salverino De Vito, Giuseppe Gargani, Aristide Savignano. Questi giovani democristiani riproposero il problema del rinnovamento della classe dirigente locale,

che lo stesso Sullo, a distanza di un decennio, riconosceva non essersi realizzato «così come era nei nostri voti e nelle nostre speranze del lontano 1944».

Totaro coglie con finezza il principale punto di distinzione tra l'ormai affermato parlamentare e governante e la nuova generazione democristiana dell'Irpinia, che emerge già a metà degli anni '50, e che solo parecchi anni dopo sarebbe esplosa in una definitiva frattura. Il problema fondamentale restava quello dei caratteri e dell'azione della classe dirigente e delle sue relazioni con una struttura sociale di lenta e difficile mobilitazione:

mentre per il parlamentare un radicale rinnovamento della classe dirigente non poteva precedere e avrebbe invece di necessità seguito i mutamenti socio-economici pilotati da una politica di impronta tecnocratica e dirigista, De Mita e gli altri del gruppo di «Cronache Irpine» si mostrarono subito scettici verso qualsiasi forma di regolazione politica dei processi di trasformazione che venisse calata dall'alto su una società sostanzialmente indifferente, impreparata a riceverla e a giovarsene. A loro parere, solo un preventivo svecchiamento della classe politica e la mobilitazione dal basso della popolazione avrebbero favorito una reale modernizzazione.

Del resto, il problema che l'intelligenza laica di Francesco Compagna e di Giuseppe Galasso poneva in quegli anni era proprio questo, e Totaro lo mette bene in luce: la modernizzazione anche parziale del tessuto socio-economico sarebbe riuscita ad avviare un nuovo corso politico oppure avrebbe finito per restringersi nelle pratiche dell'assistenzialismo e della degenerazione trasformistica?

La ricostruzione di Totaro è molto acuta e penetrante anche perché, da un lato, approfondisce l'analisi qualitativa delle vicende politiche e amministrative, con una puntuale attenzione al ruolo e all'azione di personalità maggiori e minori sulla scena locale; dall'altro procede a un raffinata analisi quantitativa dei dati elettorali, esplorati e ricomposti con grandissima cura, grazie anche a una spiccata competenza informatica che gli consente di trarre risultati di conoscenza molto innovativi, in particolare dall'elaborazione statistica e dalla rappresentazione cartografica del voto di preferenza.

Ne risulta una visione inedita e molto dettagliata dei confronti e degli scontri tra i *leader* democristiani del collegio elettorale Benevento-Avellino-Salerno: prima i conflitti irpini tra il progressista Sullo e i tradizionalisti Amatucci e Scoica e poi il conflitto interprovinciale col sannita Mario Vetrone e la Coldiretti e col salernitano Carmine De Martino e la sua corrente già antidegasperiana negli anni della riforma agraria.

Una preziosa e originale lettura dei dati elettorali consente di seguire gli sconfinamenti provinciali dei *leader* e di ricostruire le alleanze elettorali interprovinciali, in un panorama molto mosso e avvincente di incontri e contese tra zone territoriali, esponenti politici e amministrativi, ceti sociali e categorie professionali. Molto stimolante è anche la narrazione dell'impegno della Cisl di Giulio Pastore nel difendere la sua autonomia sindacale rispetto all'iniziativa politica dei *leader* democristiani, anche nella forma estrema di lunghi commissariamenti delle strutture più esposte e incapaci di reggere il peso dei prevaricanti poteri politici.

Di notevole interesse è infine la ricostruzione della fase dell'apertura a sinistra, che in Irpinia si apre già nel '56, in anticipo sulla situazione italiana, grazie al predominio della Sinistra di Base, cui aderisce anche Sullo, che torna insieme ai suoi giovani amici a subire gli strali della gerarchia ecclesiastica, in prima fila contro questa nuova forma di pericolo «socialcomunista».

Le elezioni del 1958 rappresenteranno il rafforzamento della supremazia di Sullo nell'intero collegio elettorale. Ma la mancata elezione di De Mita alla Camera e la sua nomina a segretario della Dc irpina aprirà una fase nuova, che cambierà il carattere del sistema egemonico costruito da Sullo in Irpinia.

Come Totaro mette bene in luce, l'affidamento del partito a De Mita equivarrà «di fatto a una rinuncia a quella forma esclusiva di potentato personale che aveva sin lì caratterizzato la sua azione politica e in sostanza all'accantonamento di un modello di governo del partito e della provincia basato sull'unità intorno alla sua persona di forze non omogenee, anzi collocate su posizioni diametralmente opposte nel modo di concepire e praticare il rapporto tra politica e società locale».

Questa sorta di diarchia durerà alcuni anni e preparerà l'avvento del nuovo potere demitiano, centrato sul predominio politico del ruolo del partito. L'egemonia di De Mita non sembra però che abbia realizzato l'immaginato progetto di formare una classe dirigente in grado di mobilitare in senso fortemente innovatore la società irpina.

Sembra perciò condivisibile, ancora una volta, il giudizio conclusivo dell'autore di questo importante studio circa la difficoltà di realizzare nella pratica politica le innovazioni diseguate a livello progettuale: «del dismesso sistema di potere, di lì a qualche lustro quello di nuovo conio, a dispetto dei propositi più volte ribaditi dai suoi fautori, avrebbe finito per assumere più di un tratto distintivo, insieme a una folta schiera di gregari».

Ringraziamenti

Nel congedare il volume desidero esprimere la mia gratitudine a Francesco Barbagallo per il costante sostegno ricevuto nel corso della ricerca, l'attenta lettura delle diverse stesure del lavoro, l'incoraggiamento alla pubblicazione.

Mi preme inoltre rivolgere un particolare ringraziamento alle signore Viretta De Laurentiis e Marcella Sullo per la loro amabile ospitalità e per l'invito a procedere nella libera consultazione del carteggio personale e politico che Fiorentino Sullo mi aveva generosamente accordato.

P. T.



Sigle e abbreviazioni

1. Fonti archivistiche e a stampa

CN	Consulta Nazionale
AC	Assemblea Costituente
AP	Atti parlamentari
CD	Camera dei Deputati
SR	Senato della Repubblica
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
MI	Ministero dell'Interno
Dir. Gen. PS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
Div. AA.GG.RR.	Divisione Affari Generali e Riservati
Gab.	Gabinetto
Fasc. perm.	Fascicoli permanenti
AD	Archivio «Guido Dorso», Avellino
D	Documenti
ADAI	Archivio diocesano di Ariano Irpino
ADA	Archivio diocesano di Avellino
ADM	Archivio diocesano di Montevergine
AGP	Archivio «Giulio Pastore», Roma
APOA	Archivio della Pontificia Opera di Assistenza, Roma
ASACI	Archivio storico dell'Azione Cattolica Italiana, Istituto «Paolo VI», Roma
PG	Presidenza Generale

Fuci Giac	Federazione Universitaria Cattolica Italiana Gioventù Italiana di Azione Cattolica
ASACLI	Archivio storico delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, Roma
ASCC	Archivio storico della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori - Campania, Napoli
ASILS Dc Dir. naz. Sp As Op	Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Roma Archivio della Democrazia cristiana Direzione nazionale Segreteria politica Atti dei segretari Organi periferici
ASNC	Archivio storico nazionale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, Roma
ASCGIL	Archivio storico della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, Roma
ASF	Archivio storico della Federbraccianti, Roma
ASSR Roma FAF	Archivio storico del Senato della Repubblica, Fondo Amintore Fanfani
CFS	Carte Fiorentino Sullo, Roma
CIIAC	Consorzio idrico interprovinciale dell'Alto Calore, Avellino
IG APC	Fondazione Istituto «Gramsci», Archivi, Roma Archivio del Partito Comunista Italiano
MAF	Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Roma

2. Partiti e liste

ADN	Alleanza democratica nazionale
BN	Blocco nazionale
BNL	Blocco nazionale della libertà
BPU	Blocco popolare unionista
CDR	Concentrazione democratica repubblicana
DC	Democrazia cristiana
DL	Democrazia del lavoro
FDP	Fronte democratico popolare
GCI	Gruppo combattenti e indipendenti
MNDS	Movimento nazionalista per la democrazia sociale
MSI	Movimento sociale italiano
MU d'I	Movimento per l'unità d'Italia
P. d'AZ	Partito d'azione
PC d'I	Partito dei contadini d'Italia
PCI	Partito comunista italiano
PCS	Partito cristiano sociale
PLI	Partito liberale italiano
PMP	Partito monarchico popolare
PNM	Partito nazionale monarchico
PNMA	Partito nazionale monarchico e Alleanza democratica nazionale del lavoro
PRI	Partito repubblicano italiano
PRI-PR	Partito repubblicano italiano - Partito radicale
PSDI	Partito socialdemocratico italiano
PSI	Partito socialista italiano
PSIUP	Partito socialista italiano di unità proletaria
PUN	Partito di unione nazionale
UDN	Unione democratica nazionale
UMF	Unione movimenti federalisti
UNDIP	Unione nazionale democratica impiegati pubblici
UQ	Fronte dell'Uomo qualunque
US	Unità socialista
USI	Unione socialista indipendente

Avvertenza: i riferimenti ai quotidiani presenti nel volume si intendono alle edizioni provinciali o regionali.

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

1. *Chiesa e movimento cattolico dal fascismo al dopoguerra*

Le iniziative periferiche che tra il 1943 e il 1944 diedero vita ai nuclei originari della Democrazia cristiana nel Mezzogiorno liberato delinearono un modello di organizzazione e insediamento territoriale del partito destinato a riprodursi anche nel resto del Paese. Le prime sezioni democristiane, sorte in modo spontaneo e improvvisato, indipendentemente da impulsi degli organi centrali e intorno a un'idea piuttosto vaga di partito cattolico – quale cominciava a diffondersi per l'impegno del clero, delle associazioni laicali, dei vecchi militanti del Partito popolare –, si strutturarono e si apprestarono all'azione essenzialmente come propaggini del mondo ecclesiale, motivate da interessi e valori spesso non immediatamente politici e piuttosto spiccatamente e dichiaratamente religiosi o sociali in senso lato¹. A partire dalla metà del '44, ai dirigenti nazionali spettò pertanto una delicata opera di mediazione e unificazione, avviata con l'adozione di uno statuto provvisorio e di quel simbolo che, ereditato dal Partito popolare, era stato già ripreso in molte realtà locali. Il processo di formazione della Dc si sviluppò in sostanza per graduale aggregazione al centro di nuclei sorti in periferia, secondo una modalità organizzativa non verticistica e burocratica che avrebbe impresso al partito un carattere distintivo duraturo, motivo insieme di forza e di debolezza del suo radicamento nel complesso scenario nazionale². In virtù di tale impostazione, la Democrazia cristiana mostrò infatti sin dalle origini un'estrema duttilità nel riflettere le diverse componenti, tutt'altro che omogenee, del movimento cattolico, e in genere del cattolicesimo italiano, e nel rappresentare con efficacia i diversi retroterra sullo sfondo dei quali si trovò a operare³. Peraltro, è pur vero che nell'immediato dopoguerra, negli anni di incubazione del sistema democratico, l'assenza di una struttura fortemente accentrata fu scontata dalla Dc con una subalternità, a volte marcata e palese, ai variegati assetti di potere che si ripristinavano o affermavano in periferia. In particolare nel Mezzogiorno, dove il movimento cattolico accusava rilevanti ritardi e carenze di pe-

netrazione delle sue forme associative più moderne, l'influenza di radicate consuetudini e contesti in cui perlopiù si riaffermava il primato della vecchia classe politica liberale, impedì un pronto adeguamento delle espressioni locali del partito alla fisionomia ch'esso andava assumendo a livello centrale e nell'assunzione di importanti responsabilità nell'ambito del governo nazionale⁴. Il lento riassorbimento di tali suggestioni condizionò e limitò a lungo il consenso politico ed elettorale alla Democrazia cristiana, che nel Sud rimase comunque tendenzialmente debole, salvo poche eccezioni, sotto il profilo dell'identificazione ideologica, culturale e religiosa⁵.

Destinato a prolungarsi per la compromissione pressoché totale di un già precario sistema di comunicazioni oltre i drammatici eventi di guerra del '43-'44, l'isolamento dell'Irpinia dal resto del Paese non ebbe conseguenze soltanto sulle condizioni materiali di vita e si segnalò subito tra i fattori destinati a incidere maggiormente sulla ripresa dell'attività politica⁶. Il mancato o comunque labile collegamento con il contesto nazionale lasciò per qualche tempo priva di adeguati riferimenti ideali, politici e programmatici di respiro generale una provincia in cui si registrava una certa indifferenza della popolazione al rinnovamento democratico e tendevano piuttosto a riprendere il sopravvento strutture e logiche della politica notabilare di stampo giolittiano. Le infatuazioni demagogiche coprivano a stento una realtà di diffusa apatia e la penuria di risorse umane, di intelligenze effettivamente disponibili per il cambiamento:

Ala caduta del fascismo, nella generale confusione seguita al crollo della vecchia impalcatura statuale – avrebbe osservato Ciriaco De Mita alla fine degli anni '50 –, la provincia non offriva molte possibilità di ricambio o di innovazione, al di fuori di una ristrettissima cerchia di persone sopravvissute all'esperienza fascista e di un nucleo limitatissimo di giovani intellettuali⁷.

Nel settembre del '43, in coincidenza con l'acuirsi della crisi bellica, tra la fine cruenta dell'occupazione tedesca e l'arrivo delle truppe alleate, la fuga di autorità militari e civili da Avellino rappresentò uno dei pochi segnali di discontinuità politico-istituzionale. A parte la scontata estromissione del podestà, del resto, dopo il 25 luglio non si era dato corso ad altri avvicendamenti significativi, mentre era mancata una manifesta sanzione popolare della caduta del regime fascista. Gli stessi accenni di resistenza e di rivolta contro i tede-

schì si dissolsero per l'incapacità dei ristretti ambienti antifascisti irpini di proporsi quali punti di riferimento ideale e di coagulo e mobilitazione per la popolazione. Ebbero invece luogo gravi episodi di saccheggio e sciacallaggio, cifra eloquente dello stato in cui la guerra aveva ridotto le condizioni materiali, lo spirito pubblico, la convivenza civile⁸. Agli inizi del '44, a qualche mese dalla liberazione, il vescovo di Avellino Guido Luigi Bentivoglio (1939-1949), unica personalità pubblica a non abbandonare la città durante i bombardamenti, stigmatizzò con severità l'incrinatura della coesione morale e civile della popolazione, responsabile degli «episodi di sconcezza e di volgarità», delle ruberie e del dilagare della prostituzione di cui continuava a essere teatro la città, «straziata prima dallo straniero, ridotta poi a brandelli dagli stessi cittadini». Nella corruzione dei costumi il presule scorgeva i segni del «crollo della coscienza cristiana», per nulla attenuati dal persistere di una larga partecipazione ai riti religiosi: «Noi per essere sinceri non crediamo più che il numero delle comunioni sia indice di sanità spirituale nei nostri fedeli, e molto meno nella massa del popolo»⁹. Dalle note del vescovo di Avellino traspariva come, nonostante il vivo apprezzamento riscosso per l'opera di assistenza e soccorso prestata durante e dopo la guerra¹⁰, la gerarchia ecclesiastica locale non confidasse granché sull'idoneità della Chiesa a disciplinare col solo peso della propria autorità una situazione sociale, e prevedibilmente politica, fortemente disgregata. La centralità della Chiesa le appariva insomma del tutto contingente, legata all'esercizio momentaneo di una funzione di supplenza nel vuoto di altri poteri che prima o poi sarebbe stato colmato¹¹. Il venir meno degli equilibri preesistenti superava la caduta del regime fascista e coinvolgeva inevitabilmente anche il rapporto della popolazione irpina con il magistero della Chiesa. L'incognita principale riguardava i riflessi religiosi delle nuove libertà calate in un ambiente tradizionalmente sottoposto a un rigido controllo familiare e sociale: «Alla libertà di pensiero comincia a far eco la libertà di coscienza: se prima i giovani si dicevano cattolici perché non sapevano pensare diversamente, ora, invece, infatuati da questa libertà, vogliono applicarla là dove non è permesso, come in religione»¹². Sotto un profilo più schiettamente politico, d'altronde, presso le autorità religiose timori e diffidenze suscitava l'avvento stesso della democrazia, che per la Chiesa, tanto più se privata della garanzia di un referente omologo e unificante quale l'istituto monarchico, avrebbe implicato la rinuncia a una posizione *super partes* e l'identificazione con le logiche di uno schieramento in Irpinia presumibilmente molto debole¹³. La

consapevolezza della condizione di minorità del movimento cattolico, le perplessità sulla sua idoneità a radicarsi nella società irpina tramite un partito di ispirazione cristiana, derivavano evidentemente anche dai limiti che avevano caratterizzato l'esperienza locale del Partito popolare. Sprovvisto di un solido retroterra associativo in un contesto dove prevaleva, se non una vera e propria subcultura, una consolidata tradizione laico-risorgimentale, nel primo dopoguerra il Ppi era rimasto in Irpinia fenomeno affatto elitario, oggetto di un dirompente assalto trasformistico, strumento perlopiù volto «a coprire un incoerente coacervo di uomini e di clientele del vecchio mondo politico provinciale alla ricerca di una nuova e vantaggiosa collocazione»¹⁴. In provincia di Avellino il filone di autentica ispirazione sturziana aveva avuto in effetti vita assai stentata. Lo sgretolamento del Ppi, ben visibile già in occasione delle elezioni del '21, era stato completato dal repentino passaggio di gran parte dei suoi quadri nelle fila del partito fascista¹⁵. Né, negli anni successivi, era sorta in provincia una qualche forma di opposizione cattolica al regime, che invero, nelle sue articolazioni locali, declinò con molta cautela le restrizioni della libertà d'azione della Chiesa, di modo che nemmeno la crisi del '38-'39, con la recrudescenza nel Paese degli attacchi del regime fascista alle associazioni di Azione cattolica, ebbe in Irpinia, tranne poche eccezioni, echi e ripercussioni di rilievo. Nelle diocesi di Avellino, Ariano Irpino e Montevergine non si verificarono, se non in misura molto ridotta, atti vessatori come il ritiro delle tessere, né vennero esercitate pressioni perché i soci dell'Ac si dimettessero dalle organizzazioni o dalle cariche pubbliche sin lì ricoperte¹⁶. Da parte della Chiesa irpina, del resto, i tardivi appelli contro la tirannia e per la pace, se a un certo punto evidenziarono qualche crepa nel rapporto con il regime, si inserirono in una consuetudine di esplicito, incondizionato sostegno all'«uomo inviato dalla Divina provvidenza a governare la nostra cara patria»¹⁷.

Difficoltà e ostacoli all'iniziativa del movimento cattolico derivarono piuttosto da situazioni oggettive o maturarono all'interno degli stessi ambienti ecclesiali. Negli anni Trenta e Quaranta nelle diocesi irpine si continuò ad avvertire una tenace resistenza del clero alla diffusione dei gruppi di Azione cattolica, che pure il vescovo di Avellino Francesco Petronelli (1929-1939) aveva tentato, con qualche buon risultato, di rinnovare e promuovere¹⁸. Anche per questo motivo il mondo contadino restò quasi del tutto estraneo al loro raggio d'azione e reclutamento. Un altro elemento di debolezza delle organizzazioni di Ac fu rappresentato dalla scarsa consistenza numerica della compo-

nente maschile, soggetta per di più a un continuo ricambio che ne pregiudicava la continuità dell'impegno¹⁹. Una maggiore presenza degli uomini si registrava solo nei settori selezionati degli studenti universitari e dei laureati, su cui peraltro gravarono ben presto problemi di varia natura, derivanti per un verso dallo scoppio della guerra, per un altro proprio dai difficili rapporti con la gerarchia ecclesiastica e in particolare col vescovo Bentivoglio, a capo della diocesi di Avellino dalla fine del '39²⁰. Di una sostanziale sottovalutazione da parte del vescovo dell'opera missionaria svolta dagli universitari cattolici si lamentò Fiorentino Sullo, primo responsabile del nucleo provinciale della Fuci (1940-1942), in una lettera al presidente generale Aldo Moro:

Carissimo Moro,

mi debbo anzitutto scusare se da lungo tempo non ho risposto alle tue circolari e non ho diretto alcuna comunicazione alla Segreteria centrale: la ragione era che ci ripromettevamo di svolgere una cospicua attività col prossimo anno sociale. Ormai vi era già un anno di esperienza, la partecipazione a più di un convegno, come a Pompei ed in massa a Salerno e poi era intervenuto un fattore nettamente positivo come la istituzione della scuola Allievi Ufficiali ad Avellino. Perciò speravamo di poter ottenere dalle nostre autorità ecclesiastiche una decorosa sede che ci permettesse di iniziare il nostro apostolato studentesco e contemporaneamente la dovuta assistenza ai nostri soci militari. Credevamo di risolvere insieme due problemi, ma purtroppo se oggi ti scrivo è proprio per manifestarti il nostro completo disappunto o meglio il nostro scoraggiamento per la vanità di tanti sforzi non solo miei ma anche di tutti i fucini e del Presidente Diocesano della Gioventù De Rosa. Stando così le cose, perché la nostra sede è ridotta ad una modestissima anticamera del Palazzo Vescovile e comunque vadano le cose, di questo passo, rischieremmo di continuare a vivacchiare di vita grama e stentata e addolorati di dover rifiutare assistenza e collaborazione ad almeno quaranta Allievi Ufficiali fucini di nostra conoscenza, oltre numerosi altri che non conosciamo, sono costretto a doverti comunicare che il Segretariato sospende le sue attività²¹.

L'inizio della guerra travolse il già precario assetto organizzativo delle locali associazioni di Azione cattolica. I quadri dirigenti chiamati alle armi vennero rimpiazzati con difficoltà da elementi di relativa esperienza che operarono sotto la stretta tutela del clero parrocchiale²². Lo scompaginamento interessò in particolar modo la Fuci che, privata dei suoi elementi migliori, si limitò a proseguire stentatamente l'assistenza ai militari avviata dal gruppo di

Sullo²³. Al netto degli sfollati, dei prigionieri e dei soldati ancora lontani, alla fine delle ostilità dei primi aderenti alla federazione restava ad Avellino solo un'esigua pattuglia, che anche negli anni successivi all'emergenza bellica avrebbe rivestito un ruolo assolutamente marginale nell'ambito di un associazionismo cattolico destinato in provincia a restare nel complesso molto modesto, soprattutto per la scarsa sollecitudine e iniziativa del clero secolare²⁴.

2. Resistenze del passato e limiti del nuovo nella transizione democratica

Stante la fragilità del tessuto associativo cattolico, sprovvisto al momento di figure di spicco, ma soprattutto l'urgenza di ricomporre un ordine sociale seriamente compromesso dalla guerra, la Chiesa irpina partecipò di quel cattolicesimo meridionale impegnato «a raccogliere sotto le proprie bandiere un notabilato residuale, privo di referenti ideali, legato ancora ad un ceto politico, che era stato messo in crisi dalla guerra e dalla caduta del fascismo» – dunque molto diverso «da quello che aveva alimentato l'intuizione di Sturzo»²⁵, affrettandosi a stabilire un rapporto preferenziale con il vecchio personale politico liberale e, in questo senso, a caldeggiare la designazione di due ex deputati, il giolittiano Alfonso Rubilli e il nittiano Francesco Amatucci, per la gestione della fase postbellica. In particolare al primo si riconoscevano comunemente doti di temperanza e moderazione, e più di tutto il merito di aver, con la sua autorevolezza, preservato la provincia dal clima di intimidazione e violenza che il fascismo aveva instaurato altrove. In questo senso, la legittimazione e il sostegno offerti dalla Chiesa a due esponenti di spicco della classe dirigente prefascista – anche se in passato proprio Rubilli si erano trovati, da radicale, sulla sponda opposta prima al clerico-moderatismo, poi al popolarismo –, rispondeva al sentire diffuso nella popolazione, che in larga parte confidava in un passaggio indolore al regime democratico²⁶. Non a caso il Fronte di Liberazione, costituito in Irpinia alla fine di agosto del '43 a opera del Partito comunista e del Partito d'azione, che vi esercitava un ruolo preminente per la presenza di una personalità del prestigio di Guido Dorso, incontrò subito forti resistenze al proprio disegno di radicale rinnovamento del volto politico della provincia²⁷. L'intento iniziale del maggiore Sisson, capo del Governo militare alleato, di investire proprio la componente azionista del Comitato di liberazione irpino della prima amministrazione cittadina e Dorso della carica di prefetto, venne quindi accantonato in seguito alle pressioni del vescovo Ben-

tivoglio e di Rubilli²⁸. Questi fu nominato consigliere personale del commissariato provinciale dell'Amgot, Amatucci assunse invece la carica di commissario prefettizio dell'amministrazione provinciale fino al giugno del '44, mentre il prefetto Zanframundo, che pure si era allontanato da Avellino nei giorni drammatici dei bombardamenti, ottenne un'inattesa riconferma²⁹. Del Cln irpino fu accolta solo la proposta di designare a commissario civile del comune Vincenzo Di Tondo, già segretario generale dello stesso ente, che peraltro, prontamente transitato nella fazione rubilliana, mantenne la fiducia degli Alleati nonostante se ne fossero nel frattempo accertati i trascorsi fascisti³⁰.

L'esclusione del Comitato di liberazione nazionale dal governo provvisorio della provincia e del comune di Avellino preluse a un complessivo contenimento dell'influenza dei partiti antifascisti e in particolare del Pd'a e del Pci, che del resto avevano subordinato il loro pieno coinvolgimento nell'amministrazione della provincia all'adozione di provvedimenti epurativi rigorosi e a un'opposizione inflessibile ai tentativi di riemersione del vecchio personale politico³¹. Senza tener in alcun conto il parere del Cln, in molti comuni l'amministrazione fu affidata a uomini di fiducia di Rubilli e Amatucci³². Il Comitato di liberazione scontava con l'emarginazione, non certo inconsueta nel Mezzogiorno liberato, l'opposizione ai criteri di moderazione e gradualismo cui prese a ispirarsi la condotta degli Alleati anche in Irpinia. Nel breve volgere di un mese, già alla fine dell'ottobre del '43, le posizioni del Pd'a e del Pci vennero considerate poco meno che eversive rispetto alle esigenze di pacificazione e ristabilimento delle funzioni amministrative.

Le pregiudiziali incrociate tra Cln e Alleati durarono per tutto il periodo di permanenza degli amministratori militari, dunque sino all'agosto del '44, quando la provincia tornò sotto la giurisdizione del governo italiano. Ma anche al termine dell'occupazione alleata, nel chiuso panorama irpino la situazione politica stentò a normalizzarsi, anzitutto a motivo delle prevenzioni reciproche che affliggevano i rapporti tra le diverse forze in campo, della propensione delle sinistre a una rigida applicazione di principi moralizzatori, destinata a rimanere avulsa dai sentimenti e dalle esigenze primarie della popolazione, e, ancora, per la gestione autocratica e centralistica del Cln da parte di un ceto politico improvvisato e isolato, forte unicamente del proprio prestigio intellettuale che, secondo alcuni, finiva col rallentare invece che assecondare l'allestimento e la diffusione di moderne strutture di partito³³.

Nel corso del '44, Rubilli e Amatucci aderirono l'uno al Partito liberale, l'altro alla Democrazia del lavoro, confidando che il collegamento a compagini politiche nazionali avrebbe rimosso il principale ostacolo al loro ingresso nel Comitato di liberazione³⁴. A una prima reazione a questo riguardo di nuovo negativa, seguirono posizioni più concilianti. La linea di decisa intransigenza del Pd'a cominciava infatti a destare malumori e insofferenze pure nel fronte democratico. Così, anche in risposta ai reiterati inviti del prefetto alla «concordia di animi e di intenti», a un certo punto Psiup e Dc si decisero a dar vita a una sorta di Cln alternativo, promosso proprio insieme ai partiti liberale e demolaburista e aperto a quanti fossero infine disponibili a rimuovere ogni forma di preclusione reciproca tra le varie parti politiche³⁵. Il Partito d'azione, per il tramite del suo maggiore esponente, confermò invece la propria indisponibilità al dialogo con le espressioni della vecchia politica provinciale. Fu lo stesso Dorso a dare al caso risonanza nazionale, riferendone con toni particolarmente allarmati dalle colonne della neonata «Rinascita» nell'ambito di una più generale riflessione sul «risanamento politico del Mezzogiorno»: «Avellino (...) costituisce lo scandalo del Mezzogiorno, perché i due vecchi deputati trasformisti sono riusciti a inquinare perfino il partito socialista, ed hanno avuto la baldanza di far procedere alla costituzione di un secondo Comitato del Fronte, attraverso il quale muovono la più aspra guerra al partito comunista e al partito d'Azione, che sono gli unici immuni dalla lue»³⁶. Stretta tra la riproposizione di formule e pratiche del giolittismo e l'oltranzismo azionista, tra chi vagheggiava una sostanziale continuità e chi una netta rottura con il passato, la ripresa democratica in Irpinia non pareva insomma in grado, al momento, di progredire al di là dello scontro esasperato tra frazioni dell'*élites* provinciale disposte su posizioni estreme e inconciliabili³⁷.

3. *La nascita della Democrazia cristiana*

In Irpinia la formazione della Democrazia cristiana ricalcò in buona sostanza quella di molte altre realtà locali del partito. Dopo una prima fase caratterizzata dall'iniziativa di un gruppo di sacerdoti e religiosi, in seguito al rientro dei reduci la guida della Dc venne assunta da una nuova leva di dirigenti proveniente dai ranghi delle organizzazioni di Azione cattolica³⁸. Anche dopo tale avvicendamento, tuttavia, il partito continuò a risentire del particolare clima politico che avvolse la provincia all'indomani della caduta del fascismo. An-

cora per buona parte del '44, stante l'assenza di contatti stabili che rendeva in periferia molto flebile la risonanza degli orientamenti della dirigenza nazionale, le vicende interne alla Dc riflessero più di tutto, anche a rischio di irrimediabili lacerazioni, la polarizzazione della politica irpina attorno a due assi principali, rappresentati da un lato da Rubilli e Amatucci, dall'altro dalla figura prim'ancora che dal partito di Guido Dorso³⁹.

In ritardo rispetto agli altri partiti, il primo nucleo provinciale della Dc sorse ufficialmente nel novembre del '43, nella parrocchia del SS. Rosario di Avelino, per iniziativa del domenicano padre Innocenzo Evangelista affiancato da un gruppo di sacerdoti e di laici impegnati durante la guerra nel soccorso e nell'assistenza portati dalla Chiesa alla popolazione irpina. Nel giro di poche settimane vennero aperte sezioni del partito grosso modo in tutti i comuni della provincia⁴⁰. Sin dal principio si evidenziarono tuttavia numerose carenze e indecisioni. Gli approssimativi richiami religiosi e umanitari – come l'appello agli uomini onesti e competenti, in grado di difendere la moralità, l'integrità della famiglia, di dare al popolo pane, pace, lavoro – non rappresentavano che una parvenza di programma politico e di rappresentanza sociale. La Dc degli esordi mascherava con opache istanze di cambiamento la mancanza di prospettive politiche ben determinate e di una chiara strategia delle alleanze. Dopo un ingresso tardivo, l'azione del partito nel Comitato di liberazione fu per diversi mesi condizionata dalla presenza del segretario Enrico Tecce, di fatto *longa manus* dei liberali di Rubilli. Non meno incerta risultò la collocazione in seno all'area cattolica: il primo gruppo dirigente, infatti, mentre intratteneva un rapporto piuttosto sfumato con gli ex popolari, non poté contare su un esplicito sostegno della gerarchia ecclesiastica, né di conseguenza sul supporto di tutto il clero diocesano. La controversa affermazione dell'unità politica dei cattolici trovava evidentemente in provincia un ulteriore impedimento nelle relazioni privilegiate del vescovo con il vecchio personale d'estrazione giolittiana⁴¹.

La presenza della Democrazia cristiana sulla scena politica irpina si protrasse stentatamente sino alla primavera del '44, condizionata dalla vacuità del programma e dall'inadeguatezza della dirigenza, in qualche caso più che subalterna alle logiche personalistiche e clientelari di liberali e demolaboristi⁴². Gli ex fucini, rientrati dalla guerra tra la fine del '43 e l'inizio del '44, manifestarono subito un aperto dissenso sulla conduzione del partito: «Benché ripetutamente invitati – si legge nella testimonianza di uno di loro –, essi si rifiutarono di collaborare all'organizzazione del Partito e strinsero contatti con alcuni suoi di-

rigenti i quali convennero che la D.C. dovesse attuare una politica indipendente orientata verso tutte le classi sociali»⁴³. La rottura degli equilibri interni, promossa dai quadri più giovani, si compì nel mese di giugno nel corso di una serie di incontri ravvicinati in cui non furono risparmiati duri attacchi ai responsabili della remissività del partito alle forze della conservazione. Le critiche alla scadente qualificazione politica della Dc comportarono le dimissioni del comitato provinciale e una sostanziale emarginazione nel partito dei suoi primi componenti. A far parte del rinnovato direttivo vennero chiamati tre sacerdoti – don Mariano Melino, vecchio popolare legato agli ambienti antifascisti e amico di Dorso, Innocenzo Evangelista e Luigi Pescatore –, Fiorentino Sullo e Giovanni De Rosa, già dirigenti di Azione cattolica, oltre a Pellegrino Nevola e Giovanni Castagnetti, fondatore del partito a Montefusco, che venne nominato segretario provinciale⁴⁴. Il nuovo gruppo dirigente si collegò subito con le sezioni già costituite e con i dirigenti periferici dell'Azione cattolica sui quali gravò buona parte del lavoro di riorganizzazione. Il 20 luglio 1944 si tenne il I congresso provinciale. Fiorentino Sullo, che vi svolse la relazione politica, subentrò a Castagnetti nella carica di segretario e insieme a questi e a De Rosa rappresentò di lì a pochi giorni la Dc irpina al congresso interregionale di Napoli. Dal comitato provinciale, in seguito a una loro esplicita rinuncia, furono a questo punto esclusi tutti i sacerdoti⁴⁵.

Con il I congresso si completava un processo di revisione che per la sua drasticità equivale a una vera e propria rifondazione del partito a pochi mesi dalla nascita. Tra gli artefici di quel repentino rinnovamento fu, come si è detto, l'ex responsabile diocesano della Fuci Fiorentino Sullo⁴⁶. Questi era approdato alla Dc solo nell'aprile del '44, dopo un lungo periodo di incertezze e ripensamenti ispirati dalle vicende del Messico e della Spagna, quindi dalla blanda opposizione della Santa Sede al nazifascismo, che lo avevano portato a maturare una posizione di critico distacco dalla Chiesa e a smarrire momentaneamente l'ispirazione religiosa della sua formazione e del suo impegno. L'atteggiamento assunto dopo la caduta del fascismo dalle gerarchie ecclesiastiche italiane e in particolare meridionali lo avevano reso piuttosto scettico su una ripresa in chiave autenticamente democratica e popolare dell'azione politica dei cattolici, tanto da fargli meditare l'adesione al Partito d'azione. Rientrato dal fronte, Sullo fece parte del circolo dei giovani, di promiscua impostazione ideologica ma legati da una comune aspirazione a un radicale mutamento del Mezzogiorno e del Paese, che si raccolse intorno a Guido Dor-

so. Quel gruppo, presto dissoltosi nelle divergenti opzioni dei suoi componenti, costituì per qualche tempo l'unico ambito di ampio respiro culturale e politico della provincia. Il primo incontro di Sullo con l'intellettuale irpino risale in realtà ad anni addietro, ma solo da quel momento la frequentazione divenne assidua, sulla base di una convinta adesione ai punti chiave della riflessione dorsiana: la critica dello Stato liberale prefascista, l'analisi del fascismo meridionale come «conformismo prima che dittatura», il rilancio della questione del Mezzogiorno a partire dal problema cruciale delle classi dirigenti e del trasformismo della piccola borghesia umanistica⁴⁷. Tuttavia, nonostante la consonanza di vedute, l'ascendente e l'invito pressante di Dorso, Sullo non aderì al Pd'a. L'eco di novità rilevanti giungeva ormai abbastanza nitida anche in Irpinia: la divulgazione delle *Idee ricostruttive della Democrazia cristiana*, il consolidamento della *leadership* di De Gasperi – che da parte sua manifestò subito «l'obiettivo di agganciare la generazione più giovane» formatasi nelle fila dell'Azione cattolica⁴⁸ –, il cauto ma progressivo sostegno della Chiesa alla Dc, fornivano a quel punto sufficienti garanzie contro un possibile orientamento a destra o addirittura un'involuzione in senso autoritario delle scelte politiche dei cattolici⁴⁹. A dissipare le residue remore di Sullo e di altri della sua generazione concorse infine l'incontro con Salvatore Scoca, nativo di Calitri, residente a Roma, esperto di scienze finanziarie. In Vaticano, dove si era rifugiato durante l'occupazione tedesca, questi aveva conosciuto De Gasperi e partecipato alla stesura del programma della Dc clandestina. L'autorevolezza acquisita a livello nazionale nel partito – nel luglio del '44 sarebbe entrato nel I Consiglio nazionale democristiano – e nei governi Bonomi, quale sottosegretario alle Finanze e al Tesoro, ne fece un sicuro punto di riferimento per la Dc irpina. Inizialmente disinteressato alle vicende locali, Scoca divenne ben presto il *trait d'union* con le intuizioni e l'opera di De Gasperi. Attraverso l'attivazione di questo e via via di altri tramiti, si cominciò così ad accreditare in provincia un'immagine della Democrazia cristiana quale espressione politica sinceramente popolare, non erede diretta del Ppi ma ponte tra due esperienze distinte e due generazioni⁵⁰. Ad Avellino furono proprio alcuni esponenti del popolarismo, diversamente da quanto accadeva altrove – ad esempio a Bari, dove l'azione di Moro venne ostacolata dalla vecchia guardia, o a Catania, dove i contrasti tra gli ex popolari e le nuove leve si protrassero sino al '53 e oltre, a sostenere con maggior convinzione il lavoro dei giovani formati nelle organizzazioni di Azione cattolica⁵¹.

Nelle intenzioni delle nuove leve, all'avvicendamento dei dirigenti dovevano corrispondere nette soluzioni di continuità con sistemi e metodi del passato: una rottura definitiva con il mondo politico prefascista, un rinnovato slancio organizzativo e il conseguente inserimento a pieno titolo della Dc nel novero delle forze democratiche e di progresso. I primi sforzi del nuovo direttivo furono pertanto indirizzati a sciogliere i vincoli sin lì stabiliti, auspice la Chiesa, con ambienti, personalità ed epigoni del giolittismo, e a collocare senza indugi il partito a fianco delle forze politiche di sinistra⁵². La Dc di Sullo accentuava così, molto precocemente rispetto ad altre realtà, la propria autonomia dalla gerarchia ecclesiastica, avviando nel campo cattolico un vivace, a tratti duro confronto, che avrebbe a lungo accompagnato la vicenda del partito in provincia. La sostanziale indissolubilità del vincolo con la Chiesa, posta efficacemente a presidio dell'unità politica dei cattolici⁵³, non escluse infatti in Irpinia, ben oltre un'imperfetta consonanza di vedute su questioni specifiche, dissidi a volte clamorosi tra il suo gruppo dirigente e i vertici ecclesiastici che, facendo leva su altri settori del partito, con l'esplicito avallo e la pressante sollecitazione della stessa curia romana, provarono anche in seguito a esercitare una pesante ingerenza nelle sue impostazioni ideali e scelte politiche⁵⁴. Sino a tutti gli anni '50 e anche oltre, la Chiesa partecipò insomma attivamente della dialettica interna alla Dc provinciale, schierandosi e operando in più di un'occasione – e come si vedrà già a partire dalle elezioni del '48 – in aperta contrapposizione alla frazione a lungo dominante della dirigenza democristiana e a sostegno della componente di centro-destra. Nemmeno allora, del resto, l'ascesa di Sullo alla guida del partito, pur ridimensionandola, ridusse al silenzio la sua parte per così dire 'filoliberal', che continuò a fare da sponda ai richiami del vescovo contro l'alleanza con le sinistre.

Tuttavia, i problemi del nuovo gruppo dirigente, al momento, erano anche, se non soprattutto, di diversa natura. Quanto accadeva nella Dc irpina, allo stesso modo che negli altri partiti, era pur sempre frutto di un gioco ristretto a poche individualità e prescindeva, nello specifico, dalla connotazione prevalentemente moderata del suo retroterra sociale e da altri nodi che prima o poi si sarebbero dovuti sciogliere. Il radicamento popolare del partito, la sua diffusione soprattutto nell'ambiente rurale, l'erosione del seguito notabile tra le masse contadine, restavano allo stato questioni in gran parte irrisolte, connesse a una carente organizzazione sul territorio e a un'insufficiente definizione di appropriati temi programmatici. Così, quando con la nomi-

na di un nuovo rappresentante nel Cln, la Dc raggiunse una «perfetta intesa» con Pci, Psiup e Pd'a, il patto d'unità d'azione sottoscritto da Sullo – peraltro senza previa autorizzazione 'romana' –, mentre contribuì a fugare nell'ambiente politico democratico i sospetti di clericalismo che si erano addensati sul partito, suscitò simultaneamente una certa apprensione presso molti iscritti e simpatizzanti, in maggioranza impiegati, piccoli proprietari contadini e artigiani, d'istinto diffidenti verso le tendenze più radicali e le forze che ne erano espressione, così come tradizionalmente avvezzi alle cure paternalistiche della Chiesa⁵⁵. Come si vedrà negli sviluppi immediati e di più lungo periodo della vicenda politica irpina, proprio l'esigenza di conciliare le istanze avanzate del gruppo dirigente con le inclinazioni e le attese della base e poi dell'elettorato di un partito a vocazione moderata qual era la Dc, si segnalerà tra i motivi di fondo dell'azione della *leadership* sulliana e le ragioni prime del suo successo.

4. *Crisi economica, disgregazione sociale, frammentazione politica*

Gli sconvolgimenti della guerra avevano ridotto allo stremo una provincia povera di risorse naturali, priva di importanti strutture e infrastrutture economiche, debole nella base industriale e nei servizi essenziali⁵⁶. Nella classe media il malessere per l'impoverimento era amplificato dal confronto con le improvvise fortune accumulate, grazie al mercato nero, da contadini proprietari, commercianti, trasportatori, ma anche con la condizione di relativa agiatezza raggiunta da molti operai, impegnati nei lavori di ricostruzione e manutenzione di abitazioni ed edifici in genere: «Le condizioni economiche della popolazione sono modestissime – annotava il prefetto –, perché la maggior parte di essa è costituita da piccoli proprietari e da coloro che sono a reddito fisso. Il numero dei disoccupati è irrilevante in quanto la forzosa sospensione di alcune attività industriali, dovuta a distruzioni o a mancanze di materie prime, ha avviato gli operai ad altri mestieri remunerativi»⁵⁷. Le tariffe per qualsiasi prestazione d'opera seguivano il rialzo incontrollato dei prezzi dei generi di prima necessità, non solo alimentari, sottratti al mercato regolare e reperibili solo di contrabbando a causa dell'isolamento commerciale della provincia: «si vanno determinando richieste di salari altissimi per cui molti proprietari non possono provvedere alle necessarie riparazioni degli edifici e tanto meno alla ricostruzione di quelli distrutti»⁵⁸.

La spirale inflattiva veniva alimentata anzitutto dalle mire speculative dei produttori agricoli. Nel servizio annonario di rado le disposizioni sugli ammassi erano eseguite con sollecitudine e rigore. Gli scarsi risultati ottenuti dalla campagna per i «granai del popolo» suggerivano di applicare una stretta sorveglianza: «Tutti gli organi preposti a questo basilare servizio – si legge in un'altra informativa prefettizia – sono stati mobilitati e si è certi che con un'azione di sana propaganda prima e di energica repressione dopo, si riuscirà a indurre i riluttanti a compiere il loro dovere»⁵⁹. E tuttavia, nei fatti, le autorità competenti non si discostarono mai da un'interpretazione piuttosto blanda e accomodante delle prescrizioni di legge, concedendo ai ritardatari continue proroghe sui termini di consegna⁶⁰. D'altronde, fu presto chiaro come, pur eminentemente agricola, l'Irpinia non fosse autosufficiente quanto al fabbisogno di cereali e altri prodotti di prima necessità⁶¹. A ridurre i già modesti rendimenti delle coltivazioni intervenne, tra il '44 e il '45, una lunga sospensione dei lavori agricoli imposta dalle frequenti nevicate. La rigida stagione invernale determinò un ulteriore rincaro del costo della vita, che colpì duramente i meno abbienti e le categorie a reddito fisso:

(...) l'alto costo del carbone e della legna da ardere (...), la insufficiente razione di generi tesserati, la quasi mancata distribuzione di oli e grassi, i prezzi proibitivi delle calzature e dei tessuti, destano non poche preoccupazioni specie fra coloro che rifuggono le illecite remunerative speculazioni e vivono nelle più dure ristrettezze. Moltissimi, ancora privi di abitazione, sono costretti a permanere in rifugi non adatti a garantirli dai rigori della stagione. Il pronto intervento dell'azione governativa per alleviare le sofferenze della classe impiegatizia ha per il momento attenuato le gravi apprensioni che fortemente incidevano sullo spirito pubblico ma non è escluso che il costo della vita, sempre in vertiginoso aumento, possa provocare malumori ed agitazioni nella numerosa classe dei lavoratori. Qualche critica viene mossa contro la politica dei blocchi, in quanto l'esperienza purtroppo insegna che, fino ad oggi, qualunque genere colpito dal blocco scompare dal mercato libero e va ad arricchire quello nero, con conseguenza dell'enorme rialzo dei prezzi⁶².

Industriali e commercianti, dal canto loro, contestavano il sistema delle requisizioni e l'insieme delle pastoie e dei vincoli burocratici che opprimevano la libera iniziativa e il libero mercato. Bersaglio privilegiato delle rimostre erano di volta in volta il prefetto, accusato di praticare una 'linea di sinistra',

e quegli uffici ed enti che si sostenevano con gli utili «ricavati da sovracosti di generi contingentati e razionati da una errata politica economica», in odore «ancora di guerra e di fascismo»⁶³. L'Associazione dei Commercianti di Avelino polemizzò in particolare, e duramente, con il Consorzio Agrario Provinciale che, incaricato dal governo alleato e in seguito dalle autorità italiane della distribuzione di generi alimentari e di prima necessità per contrastare il mercato nero, avrebbe invece promosso attività speculative a danno dell'intero circuito economico:

Le categorie dei grossisti dell'alimentazione – si legge in un esposto inviato al prefetto –, costituita da oltre cento aziende commerciali completamente attrezzate ed alle cui dipendenze vivono centinaia di famiglie, venne gettata sul lastrico, non per apportare un beneficio alle popolazioni, ma per creare una forma di guadagno monopolistico a beneficio di pochi privilegiati⁶⁴.

All'elenco degli utili realizzati quale ente ammassatore si aggiungevano, sempre secondo i commercianti, «quelli derivanti dall'arbitraria attività del Consorzio in qualità di grossista e di dettagliante», dal monopolio della vendita di fertilizzanti, anticrittogamici e altri generi – carbone, lana, attrezzi agricoli e prodotti tessili –, che mettevano in ginocchio l'intera categoria dei commercianti al minuto⁶⁵. Toni molto accesi raggiunse, inevitabilmente, anche lo scontro tra la stessa Associazione e il Partito comunista che, mentre partecipava della promozione delle cooperative popolari di consumo e della gestione dello stesso Consorzio Agrario, fu molto attivo anche nella denuncia delle frodi commerciali, dall'occultamento alla vendita al mercato nero di ogni prodotto, sempre più all'ordine del giorno nel contesto provinciale⁶⁶. Ma, a parte queste e altre specifiche controversie, a suscitare un certo risentimento, tra le varie categorie e i diversi settori economici, era in definitiva la politica *tout court*, cui si imputava la responsabilità primaria della paralisi produttiva e distributiva della provincia, mentre in quelle limitrofe si era ormai avviata la ricostruzione: «Non facciamo politica – si diceva –, la politica e le lotte fatali che da essa derivano demolisce, non costruisce; noi vogliamo costruire»⁶⁷. Esasperate dalla situazione economica, le diverse spinte più o meno corporative, finivano così per limitare, al momento, lo spazio d'azione e l'influenza proprio di una forza politica d'indole interclassista come la Dc, che si proponeva di mediare piuttosto che di alimentare i contrasti sociali⁶⁸.

La crisi economica venne avvertita con particolare intensità nel capoluogo, teatro di un'aspra, diffusa conflittualità sociale che si manifestò, ad esempio, nella proliferazione di comitati di protesta contro l'aumento dei prezzi e il cattivo funzionamento della distribuzione⁶⁹. Per tutelarsi dal caro-vita e dalle speculazioni, le varie categorie impiegatizie e professionali diedero vita ad alcune forme di autorganizzazione e in particolare a numerose cooperative di consumo⁷⁰. Sul piano delle scelte politiche la crisi indusse invece il ceto medio cittadino ad assumere una posizione di prudente attesa:

La media borghesia, dei professionisti e degli impiegati, è in via di orientamento: essa costituisce una minoranza, invero, oggi troppo sollecitata da una parte dalle esigenze alimentari della famiglia, dall'altra dal desiderio di assumere un atteggiamento giusto, che dia garanzia di stabilità e sia alieno dal condurci a dittature pericolose. Per conseguenza la classe borghese è cauta, partecipa ai comizi da qualsiasi parte indetti, segue gli oratori compostamente e si riserva di pronunciare la propria decisione e di assumere una posizione di responsabilità quando i tempi saranno chiarificati⁷¹.

Nel resto della provincia la difficile congiuntura postbellica assecondava una coscienza e una pratica politica che, come in passato, restavano racchiuse in limitati ambiti territoriali e angusti orizzonti esistenziali. La frammentazione degli interessi a livello familiare o di cerchie comunque ristrette ostacolò, in quella fase, una pronta legittimazione popolare delle forze di rinnovamento, vanificandone l'impulso a più larghe aggregazioni sociali e la diffusione di motivi politici unificanti. Profondamente segnata dai contrasti tra città e campagna, tra produttori e consumatori, come dalle spinte autonomistiche e separatistiche che a un certo punto ne minacciarono la stessa integrità territoriale, l'Irpinia rimaneva ancora in buona parte in balia di forze ultralocali di marca paternalistica e clientelare⁷². Vecchi e nuovi feudi notabiliari prosperavano, oltre che per l'arcaicità dei rapporti sociali e l'arretratezza dei centri minori, grazie anche a forme moderne di costruzione dell'autorità sociale, legate a funzioni professionali, a pratiche di protezione assistenziale, al controllo delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Quali espressioni politiche privilegiate di questi poteri, dopo il repentino disarmo dei partiti di tradizione democratica e liberale prefascista, si sarebbero affermate le nuove formazioni di destra a carattere nazionale ma a insediamento soprattutto meridionale – prima l'Uomo qualunque e il Blocco nazionale della libertà, poi il

Partito nazionale monarchico e il Movimento sociale italiano –, destinate, in particolare in alcune aree della provincia, a fungere per qualche anno da canali di raccordo, preferenziali o in competizione con la Dc, delle reti clientelari e di inoltro al centro delle rivendicazioni d'indole localistica.

Degno di nota, perché particolarmente indicativo dello scenario appena descritto, e in particolare della tendenza al trasferimento sul terreno politico del tradizionale antagonismo tra notabili e famiglie dominanti – in molti casi tra veri e propri *partiti-famiglia* –, è il caso di Ariano Irpino. Qui il potere locale e la gestione dell'amministrazione comunale restarono a lungo nelle mani della famiglia Franza, che nemmeno nell'immediato dopoguerra ebbe a patire particolari e prolungate discriminazioni a causa dell'adesione al fascismo⁷³. Ad Ariano, alla caduta del regime non si registrarono né un accanimento persecutorio nei suoi riguardi da parte degli antifascisti, né reazioni inconsulte dei suoi sostenitori, mentre il processo epurativo riguardò una stretta cerchia di persone, perlopiù appartenenti all'organico dell'amministrazione comunale. L'avvocato Enea Franza poté così mantenere pressoché indisturbato le posizioni di potere consolidate durante il ventennio. A salvaguardarne l'intangibilità e propiziare le successive fortune politiche fu fondamentalmente la fitta rete di vincoli personali e relazioni clientelari che erano parte del patrimonio di autorità sociale accumulato dalla famiglia o gli derivavano dall'attività professionale⁷⁴.

Proprio la tenuta del controllo sociale esercitato dai Franza anche durante la fase immediatamente postbellica spiega la loro scelta di astenersi da qualsiasi tentativo di infiltrazione nei partiti antifascisti e nel Cln, il cui peso politico d'altra parte risultò quasi subito molto ridotto⁷⁵. Da tentativi trasformistici – allora tanto diffusi in Irpinia come nel resto del Mezzogiorno⁷⁶ – dovè trattenerli una comprensibile ritrosia verso forme collegiali di gestione del potere nelle quali la famiglia rischiasse di dissipare una posizione di preminenza che appariva ancora ben salda, autosufficiente e al riparo dall'interferenza dei partiti, anzi ulteriormente rinvigorita dalle garanzie di sicurezza e protezione sociale che riusciva ad assicurare ad Ariano nel difficile frangente postbellico. In effetti, come si vedrà, per molto tempo ancora, ben oltre la metà degli anni Cinquanta, gli avversari politici, pur dando luogo a inedite e controverse alleanze, addirittura col favore della Chiesa, avrebbero stentato a contenere il predominio della famiglia dominante, che alimentò prima l'affermazione della lista civica comprendente i demolaburisti, alla quale Enea Franza diede

vita nel '46 – e sotto le cui insegne venne eletto anche al Senato nel '48 –, quindi il prolungato successo del Msi, cui aderì a partire dal '49⁷⁷.

Sui metodi all'origine delle sue fortune politiche e sul contesto sociale che finiva col giustificarli sul piano amministrativo, qualche utile ragguaglio si può attingere dai rapporti prefettizi del tempo:

È noto che Ariano è il più popoloso Comune della Provincia, dopo il Capoluogo; è in zona eminentemente agricola, il cui bracciantato e l'artigianato sono esuberanti alle necessità locali e destinanti a rimanere inoperosi per gran parte dell'anno, se non si sopperisse allo stato di disoccupazione mediante l'ingaggio in lavori pubblici. Assunta la carica di Sindaco, il Franza si è subito trovato alle prese con la massa numerosa dei disoccupati, cui è venuto incontro col dare inizio ad opere di pubblica utilità, come il mercato coperto, la sistemazione di strade e fontane pubbliche, la costruzione di alcuni tratti di fognatura. L'impellente bisogno dei lavoratori e la mancanza e deficienza di mezzi straordinari non hanno comportato l'osservanza delle prescritte procedure degli appalti, né il predisporre un ordinato piano finanziario per l'esecuzione di quei lavori (...). Ne è risultata una situazione amministrativo-contabile alquanto confusa ed intrigata della quale muove doglianza la opposizione consiliare. E poiché i fondi del bilancio ordinario non hanno potuto assicurare per intero la spesa occorsa per i lavori di che trattasi, il Sindaco, perseguendo una usanza già adottata da precedenti amministrazioni, ha continuato a maggiorare i prezzi dei generi razionati e contingentati, con esclusione del pane e della pasta. Parimenti i sussidi assegnati all'ECA sono stati convertiti in mercedi operaie, sempre allo scopo di dare lavoro ai disoccupati. Ad evitare, poi, intralci per il sollecito prelievo di fondi dalla Tesoreria Comunale, si sono emessi mandati di anticipazione all'Economo per alcuni milioni. Il sistema niente affatto regolare seguito dall'Amministrazione Comunale di Ariano fu oggetto di rilievo in una visita ispettiva eseguita al Comune nel novembre 1946. Considerata, tuttavia, la condizione di particolare emergenza che quasi costantemente ha presentato la situazione locale, a causa della pressante massa degli operai chiedenti lavoro, si è pensato che non potesse altrimenti scongiurarsi il grave pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico. Ancora di recente, alla fine dello scorso aprile, una folla considerevole si è addensata sulla piazza antistante il palazzo municipale insistendo per ottenere lavoro, reclamando aumenti di salari e protestando contro il rincaro del pane. L'ascendente che il Sindaco Franza riesce ad avere sul popolo e la prospettiva che si andrà incrementando la mole dei lavori in corso di esecuzione disposti per la disoccupazione, hanno fatto calmare gli animi⁷⁸.

Alla ripresa democratica, peraltro, una marcata influenza delle autorità sociali e dei poteri di fatto presenti sul territorio non si avvertì soltanto a destra dello schieramento politico. Una forte impronta notabile si ravvisò infatti pure nell'attività di settori del fronte antifascista eredi della cultura democratica del primo dopoguerra. Anche sotto questo profilo risulta emblematico il caso di Ariano Irpino: Irene Vinciguerra, socialista, dopo l'8 settembre e sino alla fine del '44 alla guida del comune, strenuo avversario di Enea Franza, ma come questi avvocato al centro di una vasta rete di relazioni personali basate sull'assistenza legale, vi incarnò infatti una figura di notevole sinistra non certo inconsueta nel Mezzogiorno del tempo, in cui il confronto tra personalità, perlopiù espressioni della piccola borghesia umanistica, spesso surrogava quello tra idee, programmi, organizzazioni, più articolati gruppi dirigenti⁷⁹.

La nazionalizzazione della politica, specie in alcune aree della provincia, tendeva dunque ad assumere, al momento, una veste puramente nominale, per la persistente, diffusa attitudine alla personalizzazione dei rapporti politici e alle pratiche particolaristiche che, trasformata – non certo annullata – durante il periodo fascista, ora investiva o quantomeno lambiva pressoché tutte le forze in campo. Oltre a quelli richiamati, anche altri indizi, del resto, attestavano la continuità di una cultura e prassi politica diffusa che nel complesso non appariva ben disposta verso l'avvento della democrazia dei partiti di respiro e rilievo nazionale, percepiti da molti come soggetti estranei e irriducibili all'ambiente locale; e in questo senso sembrava orientata piuttosto a una mera riproposizione di più tradizionali assetti di potere e in genere di impostazioni politiche e sociali tipiche dell'età liberale⁸⁰. Significativamente, le stesse agitazioni nelle campagne, le occupazioni di terre incolte o mal coltivate si risolsero di solito in sommovimenti a carattere municipale. In un contesto dov'era pressoché assente la grande proprietà, anzi prevaleva una struttura fondiaria ai limiti della polverizzazione, e sussistevano quindi scarsissime possibilità di fornire un adeguato quantitativo di terra ai contadini, perlopiù si svilupparono rivalità e contese apolitiche tra paesi confinanti per il controllo o la divisione di beni e terreni demaniali sottratti agli antichi usi civici. L'assetto sociale delle campagne – a bassa percentuale di braccianti e larga diffusione di una figura mista di contadino-operaio, piccolo affittuario, piccolo proprietario, spesso anche artigiano – non favorì la costituzione di un fronte unico dei lavoratori della terra in grado di attenuare la natura spontaneistica e localistica delle occupazioni delle terre attuate tra il '43 e il '47, con sporadiche repliche, a vol-

te di carattere meramente simbolico, sino al '52⁸¹. L'azione di contrasto all'improvvisazione e al municipalismo, intrapresa dal Pci nel tentativo di superare in Campania la distinzione tra aree interne e aree di pianura, assorbì in effetti molte delle energie impegnate dal partito nella mobilitazione collettiva dei contadini irpini, ma produsse risultati tutt'altro che immediati e soddisfacenti, penalizzandone anzi, talvolta, la presa organizzativa ed elettorale⁸². La frammentazione della proprietà terriera in piccoli e piccolissimi appezzamenti ('fazzoletti di terra') – più conforme alla visione del ruralismo cattolico, che si voleva distante tanto dal «monopolio latifondistico di destra» quanto dall'«egualitarismo innaturale di sinistra»⁸³ – si prestò invece a una penetrazione da subito piuttosto capillare della Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, sostenuta in principio dalla rete organizzativa della Dc, a sua volta interessata a contenere la propaganda comunista e nello stesso tempo a scardinare la dipendenza dei piccoli proprietari, contadini ancora privi di una coscienza comune e di un'adeguata tutela, dai vecchi capiclientela e dal notabilato locale. La Coldiretti, peraltro, non tardò a imporsi nelle campagne irpine soprattutto in forza del controllo della distribuzione di sostanze chimiche e altri prodotti essenziali all'agricoltura, che le derivava dal rapporto preferenziale con enti assistenziali governativi, ecclesiastici e internazionali. Il documento di seguito riprodotto non lascia dubbi su come l'assegnazione delle diverse forme di sostegno fosse di fatto subordinata all'adesione all'organizzazione:

Federazione Provinciale Coltivatori Diretti

Circol. N. 2

Avellino data del timbro postale

Riservata-Urgentissima

Alle Sezioni della D.C.

Facendo seguito alla Circolare del 18 c.m. si fa invito a codesta Sezione di costituire con la massima urgenza la Sezione Coltivatori Diretti, seguita appena possibile dalla «Cooperativa Agricola di Consumo». All'uopo si costituisca subito un Comitato direttivo provvisorio, scegliendo i nominativi fra i contadini più influenti *qualunque sia la loro fede politica*, essendo l'associazione apolitica. Ovvio però che il Presidente o Segretario del Comitato provvisorio sia un democratico-cristiano.

Si notificchi immediatamente l'avvenuta costituzione della Sezione al Comitato Comunale dell'Agricoltura e all'U.C.S.E.A.; consegnando altresì a entrambi l'elenco degli organizzati. Tanto è indispensabile allo scopo di far riservare per tutti gli iscritti

il quantitativo complessivo di zolfo e di solfato di rame ad essi spettante; che sarà ritirato dai rappresentanti legali del Sindacato e da essi ripartito fra gli associati, secondo le norme recentemente emanate dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura. È questa un'occasione propizia che abilmente sfruttata potrà facilitare la costituzione e lo sviluppo della nostra associazione sindacale in codesto Comune.

Si attende sollecita assicurazione

Il Delegato sindacale

avv. G. Lenzi⁸⁴.

Sarebbe tuttavia improprio ritenere che, accanto alla persistenza di codici e comportamenti tradizionali, di poteri politici derivanti da autorità sociali di stampo notabilare di più o meno pregresso consolidamento, nel panorama politico provinciale, e segnatamente proprio nel fronte conservatore, non si segnalassero novità e aggiornamenti di qualche rilievo. Nel vivace susseguirsi di compagini cui diede vita la destra meridionale alla ricerca di assetti più stabili, quella irpina seppe infatti dotarsi anche di *leadership* impersonate da *uomini nuovi*, non certo immuni ma nemmeno del tutto condizionati dalle ansie e nostalgie reazionarie dei vecchi sodali del legittimismo e sostenitori del regime fascista; e soprattutto precoci nell'incorporare funzioni del potere dello Stato che si andava riorganizzando, quindi in grado di rappresentarla con efficacia nelle sedi istituzionali nazionali e locali, dove negli anni a venire avrebbero assunto responsabilità politiche e amministrative di primo piano. Quello che allora poteva apparire più che altro un *escamotage* per rimpiazzare con le seconde file esponenti nell'immediato impresentabili – quando non del tutto fuorigioco perché sottoposti a procedimenti epurativi –, a distanza di qualche anno, e in particolare alla luce del vasto consenso elettorale raccolto dalle formazioni di destra, si sarebbe rivelato uno dei loro maggiori punti di forza. Ma qui basti per ora ricordare come in quella delicata fase di passaggio, negli interstizi della struttura statale indebolita dalla crisi bellica, si insediarono con tempestività figure esordienti che sfruttarono abilmente a livello locale la frequentazione degli ambienti di governo e l'inserimento nell'apparato amministrativo. Pur nella sua tipicità fu esemplare, a questo riguardo, la vicenda di Alfredo Covelli, fondatore del Partito nazionale monarchico. Docente di lettere originario di Bonito, legato da vincoli di parentela al capo della polizia fascista Arturo Bocchini, sottotenente di aviazione e segretario di un generale durante la guerra, dopo il 25 luglio Covelli entrò nell'*entourage* del go-

verno Badoglio, posizione che tra l'altro gli consentì di gestire numerose assunzioni nella pubblica amministrazione. Anche grazie alla disponibilità di queste risorse, il *leader* monarchico poté tessere una fitta trama di legami clientelari – a Bonito e nei centri limitrofi di Mirabella Eclano, Grottaminarda, Montemiletto, Melito e altri minori –, tra i fattori non secondari che concorsero ad alimentare l'estesa platea elettorale che nel '46 avrebbe sostenuto il Blocco nazionale della libertà in cui confluirono i monarchici e in seguito consentito al Pnm di stabilire proprio in provincia di Avellino una delle sue principali roccaforti⁸⁵.

Più in generale, la situazione politica della provincia appariva in lenta ma significativa evoluzione, contrassegnata da un forte intreccio tra le diverse questioni – sociale, politica, istituzionale – al centro della transizione democratica, com'era del resto prevedibile nel contesto meridionale e tanto più in una realtà come quella irpina, messa a dura prova dagli stenti della guerra e del dopoguerra. Il malcontento per le difficili condizioni di vita, mentre alimentava la sfiducia verso i partiti del fronte antifascista, accresceva il richiamo di quelli di impianto notabilare, più pronti a intercettare i bisogni e corrispondere alle ansie di un corpo sociale disunito; nel contempo rafforzava il sentimento filomonarchico, che del resto le frequenti visite compiute in provincia da Umberto di Savoia avevano già in precedenza ravvivato⁸⁶. Nelle loro relazioni mensili, i prefetti avvertirono a più riprese che nelle prime tornate elettorali i partiti liberale e demolaburista avrebbero verosimilmente raccolto un'ampia messe di voti⁸⁷. Il largo seguito di queste formazioni e dei loro *leader* trovava un riscontro oggettivo nel quadro d'insieme degli iscritti ai partiti politici, dal quale risultava come esse vantassero il maggior numero di aderenti, pari a oltre il 40% del totale⁸⁸. A un valido fiancheggiamento dei cosiddetti partiti d'ordine, per di più, si prestò per qualche tempo il movimento dei Combattenti e reduci – guidato dall'avvocato con trascorsi fascisti Aurelio Genovese e forte di una presenza capillare sul territorio provinciale –, che nel metodo personalistico e clientelare di Rubilli e Amatucci dové riconoscere più di un'affinità e corrispondenza col tipo di lotta corporativa che lo caratterizzava⁸⁹.

Iscritti ai partiti in provincia di Avellino, novembre 1945

	Capoluogo	Provincia
Partito comunista	950	6.500
Partito socialista	500	3.000
Partito liberale	2.500	15.665
Democrazia del lavoro	450	10.598
Democrazia cristiana	1.300	10.554
Democrazia italiana	200	6.484
Partito d'azione	400	4.500
Partito repubblicano	43	640
Nuovo risorgimento italiano	100	---
Movimento monarchico italiano	300	---
Libera unione degli eguali	---	90
Unionisti italiani	---	---
Associazione combattenti	1.250	7.000
Associazione partigiani	40	350
Totale	8.073	65.381

Fonte: ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 3.11.1945.

5. L'epurazione addomesticata

A cavallo tra l'avvio dell'attività dei partiti e la triplice tornata elettorale del '46, fu il processo epurativo a fornire l'occasione di una prima verifica della diversa attitudine delle forze in campo a interpretare gli umori e le attese della società locale e, in questo senso, qualche indicazione sugli assetti futuri della politica irpina. All'interno del Cln emersero subito profonde divergenze sui criteri di regolazione della defascistizzazione della provincia. I contrasti si acuitarono soprattutto a motivo dell'intransigenza di comunisti e azionisti nel reclamare l'epurazione, e la conseguente cancellazione dalle liste elettorali, di tutto il personale delle amministrazioni pubbliche in qualche modo compromesso col fascismo⁹⁰. Nel merito, un contributo di moderazione e una proposta di mediazione vennero invece dalla Democrazia cristiana, che colse l'occasione per smarcarsi dalle posizioni più radicali rappresentate nel Cln e assicurare così quella parte presumibilmente non irrilevante del proprio seguito che non

aveva accolto di buon grado il patto d'unità d'azione con le sinistre. A partire da una più realistica considerazione delle peculiari modalità di irradiazione e radicamento del fascismo in Irpinia, come pure delle diffuse aspettative di pacificazione politica e normalizzazione dell'attività amministrativa, la Dc esercitò la propria influenza per contenere entro certi limiti gli esautoramenti ai livelli superiori dei diversi apparati burocratici e interdire l'iscrizione ai nuovi partiti solo a quanti, tra gli aderenti a quello fascista, vi avessero ricoperto responsabilità di primo piano. In questo modo, a parere del partito, si sarebbero salvaguardate le amministrazioni pubbliche da un vero e proprio azzeccamento degli organici e dal conseguente reclutamento di personale sostitutivo poco qualificato e inesperto⁹¹.

A dispetto degli astratti furori di parte dello schieramento politico, a prevalere furono infine gli appelli alla conciliazione e allo sforzo comune per la ricostruzione: con largo anticipo sui tempi nazionali, già nella primavera del '45, a guerra non ancora conclusa, in Irpinia l'epurazione si risolse, tra lentezze e disfunzioni degli organi preposti, nell'adozione di blandi provvedimenti disciplinari⁹². Col drastico ridimensionamento della portata del processo epurativo si esaurirono le ultime *chance* del Cln irpino di incidere sulla ripresa democratica limitandosi in buona sostanza ad agitare lo spauracchio di una radicale defascistizzazione. Il Pci e il Pd'A, che anche dall'esterno continuò a influenzarne l'azione, l'avevano ormai ridotto a un mero strumento agitatorio e propagandistico, concorrendo per parte loro a diffondere una precoce disillusione sugli effetti pratici della ripresa democratica presso larghi strati della popolazione, anche da ciò incoraggiati a conservarsi o a lasciarsi attrarre nell'orbita delle formazioni di destra o comunque di impianto più tradizionale⁹³. Nel corso del '45 la crisi di credibilità del Comitato di liberazione, oltre che dal susseguirsi di proclami velleitari e da una certa propensione al settarismo, venne aggravata, a livello provinciale e comunale, da ricorrenti dissidi sulla gestione di istituzioni ed enti pubblici, che finirono col favorire il recupero di posizioni di potere da parte del personale politico prefascista⁹⁴. L'attività del Cln andò quindi via via perdendo di intensità e importanza, mentre le sue componenti progressiste, verosimilmente più interessate a un tempestivo ricorso alla consultazione elettorale, non seppero imporlo nemmeno dove, come nel capoluogo, si protraevano più del dovuto assetti amministrativi ormai superati per la fine dell'emergenza post-bellica e della supervisione alleata⁹⁵.

6. *Un partito dall'identità incerta*

Le tensioni interne al Comitato di liberazione investirono inevitabilmente anche la Democrazia cristiana, che dal canto suo, nonostante i pronunciamenti e gli atti del suo gruppo dirigente, risentiva di una caratterizzazione ideale e programmatica nel complesso ancora piuttosto vaga e indecifrabile, sospesa tra scelte di segno progressista, in netta discontinuità con la tradizione politica locale, e posizioni invece più accomodanti verso gli atteggiamenti prevalenti nella società irpina e ricettive degli indirizzi che emanavano dal magistero della Chiesa. Sulla natura, le idee, l'effettiva collocazione politica della Dc non mancarono così equivoci e polemiche. A partire dalla primavera del '45, dai maggiori responsabili del partito vennero una serie di puntualizzazioni che, nondimeno, confermarono anziché fugare dubbi e perplessità. Ecco ad esempio come Fiorentino Sullo provò a replicare a quanti attribuivano al partito un'impostazione in definitiva filoclericale e conservatrice:

Il Cristianesimo è la religione degli umili, dei diseredati: ebbene, non si creda che mai essa sia un mezzo per conservare le ingiuste sperequazioni, per sanzionare il sopruso, per proteggere le ricchezze male acquistate e mal mantenute. Noi democratici cristiani diciamo pure a voce alta che sappiamo bene che tanti per difendere il privilegio fanno a gara per avere il nostro appoggio; non saremo dalla parte di costoro (...). L'Italia Meridionale potrà trovare nella Democrazia cristiana la sua strada: noi non faremo i patti Gentiloni e non lasceremo le masse alla mercé dei signorotti locali, dei comuni e delle province, come masse incoscienti di manovra, noi le eduqueremo ad una vera e sana democrazia e le terremo d'altra parte lontane dal materialismo eversivo e irreligioso (...). Noi siamo la terza via, tra il giolittismo corruttore e la politica dei 'paglietti' da un lato e il socialcomunismo dall'altro; e siamo anche gli unici nell'Italia meridionale che potranno, senza contraccolpi di reazioni e di rivoluzioni, portare le masse ad una cosciente e sincera democrazia⁹⁶.

Proprio dal tono assertivo dello scritto di Sullo traspariva il timore che la Dc, a dispetto delle impostazioni del suo gruppo dirigente, fosse indotta – anzitutto ma non solo per le pressioni della gerarchia ecclesiastica – a venire a patti con la vecchia politica. La mancanza di un profilo ideologico ben riconoscibile e di un programma definito, l'assenteismo degli iscritti, la tendenza a delegare tutte le opzioni ai dirigenti, la penuria di quadri, costituivano in ef-

fetti altrettanti intralci a un autonomo sviluppo dell'iniziativa politica democristiana⁹⁷. A evitare fraintendimenti delle sue personali posizioni, Sullo escludeva ogni compatibilità ideologica tra il marxismo e il cattolicesimo ma, pure, rivendicava al partito la prerogativa di trovare «nella trattazione dei problemi pratici dei punti di contatto» con i comunisti e le sinistre in genere⁹⁸. Una rinnovata disponibilità al dialogo, quella dichiarata dal segretario della Dc, tanto più rimarchevole se rapportata all'accresciuta invadenza del clero nelle vicende politiche che, in nome di un anticomunismo viscerale, minacciava di concorrere non poco all'elevazione di steccati insormontabili tra le forze impegnate nel rinnovamento democratico della provincia. Il sostegno di parroci e religiosi, profuso dopo l'iniziale esitazione in un flusso continuo di interventi e manifestazioni pubbliche, pur essenziale all'estensione del consenso, corroborava il luogo comune della Democrazia cristiana partito dei preti, connotandone l'azione politica in chiave oltremodo moderata⁹⁹. Per Sullo, immune dall'assillo del pericolo rosso, l'urgenza della battaglia anticomunista non era evidentemente commisurabile, perlomeno nel Sud del Paese, a quella del consolidamento della democrazia, dell'educazione della popolazione alla partecipazione politica, della formazione di una nuova classe dirigente¹⁰⁰. Quanto in particolare all'Irpinia, anche il *leader* democristiano, come altri all'interno delle forze di progresso, riteneva che, mentre i tentativi di riaggregazione dei residui del fascismo non costituivano motivo di particolare apprensione – e piuttosto qualche preoccupazione suscitava il rivendicazionismo aggressivo del movimento dei reduci, che talvolta assumeva le fattezze della reazione violenta al nuovo corso politico¹⁰¹ –, il maggiore ostacolo al rinnovamento stesse nella capacità di resistenza della politica tradizionale imperniata sulle figure di Rubilli e Amatucci.

I motivi appena accennati naturalmente improntarono anche la dialettica interna alla Dc, che ben presto si incentrò sulla questione istituzionale. Sul tema il partito dibatté e si pronunciò con voti contraddittori in occasione di due congressi provinciali svoltisi a breve distanza l'uno dall'altro. Nel corso del III congresso dell'agosto del '45 l'ascendente personale di Sullo e l'intervento di Silvio Gava valsero all'ordine del giorno repubblicano il consenso dei due terzi dei delegati¹⁰². Il confronto decisivo ebbe luogo tuttavia di lì a qualche mese, quando tra le direzioni centrali dei partiti si era ormai convenuto di affidare la definizione della questione a un referendum popolare, secondo una modalità com'è noto disapprovata da quanti – e Sullo era tra questi – ritene-

vano che a un'assemblea costituente, e non direttamente al corpo elettorale, competesse una scelta di tale rilievo per il futuro del Paese. In contrasto con l'esito della precedente assise, durante il IV congresso provinciale, che si tenne nel marzo del '46, dopo vivace discussione sembrò profilarsi una netta prevalenza dei sostenitori della monarchia. Questi convennero tuttavia sull'opportunità di non presentare una loro mozione e di aderire invece all'ordine del giorno formulato dal vicesegretario De Rosa che, pur condividendo l'orientamento repubblicano di Sullo, reputava al momento più appropriata una soluzione di compromesso, al fine evidente di porre il partito al riparo dal rischio di profonde spaccature e defezioni. La proposta di De Rosa, in linea con la posizione neutrale nel frattempo maturata a livello nazionale, alla fine prevalse nettamente su quella del segretario provinciale, che a quel punto fu tentato di dimettersi¹⁰³. Sullo era infatti persuaso che la valenza della decisione congressuale andasse ben al di là della questione istituzionale. In essa si condensavano, a suo parere, limiti e problemi di un partito dall'identità ancora incerta, in bilico tra conservazione e trasformazione, tra la tendenza a rappresentare la società così com'era e la responsabilità di dirigerla che competeva a una forza politica democratica. Non pronunciandosi per la repubblica a prescindere dalla prevedibile affermazione in Irpinia del voto monarchico, lasciava intendere Sullo, la Dc irpina aveva perduto un'importante occasione per schierarsi in modo risoluto e manifesto sul fronte del rinnovamento politico della provincia; aveva in sostanza rinunciato a esercitare una funzione di indirizzo tanto più inderogabile nel contesto irpino, afflitto da condizioni di arretratezza tali da non ammettere esitazioni, nella vana attesa che vi maturassero spontaneamente stimoli al cambiamento:

C'è chi ritiene – scriveva sul «Corriere dell'Irpinia» – che essere democratici significa accogliere, senza aver prima discusso, orientato e chiarito, il parere del maggior numero, considerando in funzione della classe dirigente quella di ricevere passivamente e supinamente le opinioni dell'uomo della strada, al quale si vengono ad attribuire delle qualità taumaturgiche di informazione e di formazione; c'è chi giustamente obietta che questa è *aritmocrazia*, governo del numero, e non *democrazia*, la quale suppone che le teste prima che vengano contate, siano state orientate, indirizzate, e guidate, abbiano pensato e abbiano discusso, abbiano ascoltato il chiaro e non ambiguo parere dei dirigenti, lo abbiano rinnegato e liberamente lo abbiano fatto proprio o respinto (...). Perché noi consideriamo indispensabile ad ogni sana democrazia la esistenza

dei partiti? (...) Perché i partiti incanalano la pubblica opinione per uno e per un altro sentiero, perché educano, perché istruiscono, perché raggruppano unitariamente le varie tendenze. Il giorno in cui un partito manca a questa funzione, il partito diventa una camarilla, una massoneria, una clientela, cioè una formazione politica eterogenea di persone che si spalleggiano per fare strada nella vita, per ottenere un posto di comando, per diventare deputato o per arricchirsi (...). Se la Democrazia cristiana non vuol mancare a questa sua missione di orientamento, se vuol avere una sua *fisionomia* spiccata e precisa, se non vuol essere una partito *qualunque* che raccoglie elementi disparati e discordi, se non vuol creare nel suo seno altri partiti, *deve definirsi*¹⁰⁴.

Sullo si dichiarava insomma ancora convinto che l'avvento della democrazia dei partiti potesse di per sé innescare la trasformazione delle comunità locali che si attardavano nelle reviviscenze del passato. Tutto stava a non inseguire facili accomodamenti con la vecchia politica, impedendo che riattecchisse nel nuovo ordine sino a snaturarlo. Al maggiore equilibrio politico della provincia e all'«armonia delle classi sociali» ispirata ai principi dell'etica cristiana non si sarebbe pervenuti, a suo avviso, tramite una composizione incolore dei contrasti, ma con un intenso lavoro di formazione delle coscienze volto a superare in un orizzonte progressista le opposte tendenze disgregatrici rappresentate dalla «conservazione reazionaria» e dal comunismo¹⁰⁵. Il *leader* democristiano continuava dunque, in questa fase, a ispirarsi all'intransigenza degli esordi e in particolare al proposito di svincolare il partito dai retaggi del passato, nello stesso tempo preservandolo dalla promiscuità con posizioni e iniziative che da sinistra azzardassero una pericolosa o comunque improduttiva radicalizzazione dello scontro politico in Irpinia. Tuttavia, si vedrà come di lì a qualche tempo, nel corso della prima legislatura, l'avvio di una nuova fase politica e, da parte sua, la maggiore esperienza di una realtà arretrata incapace di autopromuoversi, ma anche sufficientemente salda nelle sue gerarchie sociali e consuetudini politiche per resistere a un cambiamento calato dall'alto, lo avrebbero indotto a rettificare almeno parzialmente l'impostazione originaria, che rischiava di penalizzarlo seriamente nel giudizio dell'elettorato e, prim'ancora, di relegarlo in posizione minoritaria nel partito. Sullo, in sostanza, si sarebbe ben presto persuaso dell'esigenza di mediare tra una prospettiva politica di progresso, cui evidentemente non intendeva rinunciare, e il contesto locale, considerato sotto il duplice aspetto delle urgenti necessità materiali che l'affliggevano e di un costume politico duro a morire. In altre paro-

le, avrebbe maturato una maggiore consapevolezza sia dei pesanti condizionamenti che sulla ripresa democratica esercitava la perdurante emergenza socio-economica, sia della forte presa sociale e politica che, anche per questo motivo, conservavano i micropoteri di fatto sparsi a macchia di leopardo sul territorio provinciale; sicché qualsiasi intervento di riforma e modernizzazione diffusa della società irpina rischiava di risultare vano se sganciato da provvedimenti tali da riportare il tenore di vita di larga parte della popolazione a livelli almeno dignitosi, così come velleitaria, anzi controproducente poteva rivelarsi una contrapposizione frontale alla vecchia politica notabilare. Peraltro, oltre che in forza delle circostanze materiali e dei vincoli sociali e limiti culturali dell'ambiente irpino, Sullo si sarebbe reso conto della necessità di rivedere la sua linea d'azione anche sull'onda degli sviluppi che interessarono la Democrazia cristiana sul piano nazionale e locale quando, a partire dalla metà del '47, il partito di De Gasperi via via si impose quale principale polo d'attrazione e mobilitazione dell'opinione anticomunista, candidandosi a subentrare alle destre nella rappresentanza di vasti settori moderati della società italiana e segnatamente meridionale; e, di riflesso, pure in Irpinia si posero le premesse di una maggiore osmosi tra partito e società proprio attraverso la cooptazione, mediata dai maggiorenti democristiani e dalla gerarchia ecclesiastica, di personale politico proveniente dalle formazioni di destra e di esponenti di un certo peso dell'ambiente locale che in essa si erano istintivamente identificate¹⁰⁶. Ampliata in tale direzione l'area politica e sociale di riferimento, mutati di conseguenza gli equilibri interni del partito, anche per quanti come Sullo se ne volevano assicurare la *leadership* per attuare politiche di progresso e trasformazione sarebbe diventato indispensabile acquisire e conservare il sostegno di quelle figure, in grado di garantire un più esteso e saldo raccordo con i diversi contesti territoriali e ambiti sociali della provincia.

Note

¹ Sulla matrice religiosa e l'impegno sociale dei gruppi che confluirono nella Dc delle origini hanno insistito in molti. Si vedano, in particolare, G. Sivini, *Gli iscritti alla Democrazia cristiana e al Partito Comunista Italiano*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 3, 1967, p. 429; Istituto di Studi e Ricerche «Carlo Cattaneo», *Ricerche sulla partecipazione politica in Italia, II. L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, Bologna 1968, in part. pp. 435 ss.; P. Scoppola, *La Democrazia cristiana in Italia tra il 1943 ed il 1947*, in «Storia e politica», n. 1-2, 1975, p. 195; A. Panebianco, *Modelli di partito*, Bologna 1982, pp. 229 ss.; N. Guiso, *Struttura e organizzazione*, in *Studi sulla Democrazia cristiana 1943-1980*, «Quaderni della Fondazione G. Feltrinelli», n. 21, Milano 1982, pp. 3 ss.; A. Sivini-Cavazzani, *Partito, iscritti, elettori*, in *La Dc dopo il primo ventennio*, Padova 1968, p. 164, dove le origini della Dc sono associate all'iniziativa del clero, ancor prima che all'impegno dell'Azione cattolica, i cui quadri risultavano momentaneamente scompaginati dalla guerra. In effetti, per la ridotta funzionalità dell'Ac, priva di una marcata direzione unitaria, almeno a tutto il '46 la vera organizzazione di massa della Chiesa furono le parrocchie. Al riguardo, cfr. anche S. Tramontin, *La Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica (1943-1948)*, in *Storia della Democrazia cristiana, I. 1943-1948. Le origini: la Democrazia cristiana dalla Resistenza alla Repubblica*, a cura di F. Malgeri, Roma 1988, pp. 15 ss., e ivi, F. Traniello, *Dal partito popolare alla Democrazia cristiana*, pp. 179 ss. Sulle difficoltà organizzative dell'Ac nell'immediato dopoguerra, con particolare riferimento al Sud, e sui suoi rapporti con la Dc, cfr. M. Casella, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo*, Roma 1984, rispettivamente pp. 298 ss. e 61-92, 239-59.

² Sulla formazione della Democrazia cristiana, cfr. G. Tupini, *I democratici cristiani. Cronache di dieci anni*, Milano 1954, pp. 69 ss.; e, oltre agli studi citati nella nota precedente, J.-M. Mayeur, *Partiti cattolici e democrazia cristiana in Europa*, Milano 1983, p. 227; C. Vallauri, *Sulla ricostituzione delle forze politiche nel Mezzogiorno*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, Milano 1985, pp. 366 ss.; Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica cit.*, pp. 299 e 385 ss., in cui si accenna al confronto dei livelli organizzativi del partito nelle varie aree geografiche, che nell'immediato dopoguerra appaiono *pour cause* più avanzati nel Mezzogiorno. In questo senso pure R. Orfei, *L'occupazione del potere. I democristiani '45-'75*, Milano 1976, p. 40; G. Staffa, *Nota introduttiva alla raccolta di documenti sulla organizzazione della D.C.*, in *La ricostituzione dei partiti democratici 1943-48. La nascita del sistema politico italiano*, Roma 1977, p. 62; P. A. Allum, *La Dc vicentina nel II dopoguerra*, in «Strumenti», n. 3-4, 1984, p. 21. Un'attenta considerazione dei tratti fortemente peculiari che le origini del partito democristiano assunsero nelle diverse realtà territoriali del Paese, e in particolare nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia, accompagnata da un'ampia rassegna degli studi sull'argomento, si trova in F. Malgeri, *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna 1997, pp. 533-63, in part. 533-50. Sulla complessa e varia articolazione del rapporto tra Chiesa e partito nel Mezzogiorno utili considerazioni fornisce nello stesso volume R. P. Violi, *Il Sud*, pp. 142-4, riprese e sviluppate in Id., *La Dc nell'Italia liberata*, Napoli 2006. Al medesimo riguardo si veda anche *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, a cura di R. P. Violi, Bologna 1997. Su casi specifici cfr. M. Caciagli, *Democrazia cristiana e potere nel Mezzogiorno. Il sistema democristiano a Catania*, Firenze 1977, pp. 43 ss.; P. Bellu, *Le origini della Democrazia Cristiana in Sardegna*, Torino 1996. Più in generale, sulle modalità di costruzione della Dc, cfr. A. Ventrone, *La cittadinanza repubblicana*, Bologna 2008 [1996], pp. 46 ss.

³ Dell'irriducibilità del cattolicesimo italiano a una caratterizzazione nazionale uniforme è emblematica la scarsa tradizione unitaria dell'episcopato, su cui si è soffermato Pietro Scoppola (*Chiesa e società negli anni della modernizzazione*, in *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari 1986, pp. 3-19). Riguardo alla «relativa sordità organizzativa della Dc» – l'espressione è di G. Poggi, *Introdu-*

zione a *L'organizzazione partitica* cit., pp. 13-26 –, vanno ricordate le iniziali perplessità di De Gasperi circa la costruzione di un partito che, tanto più se fortemente connotato sotto il profilo programmatico e organizzativo, potesse ostacolare o compromettere l'unità politica dei cattolici. Nonostante la limitata propensione all'accentramento, già nell'immediato dopoguerra la dirigenza nazionale cominciò tuttavia ad avvertire in maniera pressante il problema della coesione del partito e la necessità di seguirne attraverso contatti stabili l'azione in periferia. Il potenziamento della struttura organizzativa, cui si attese a partire dal '45, non pregiudicò mai, comunque, l'autonomia delle articolazioni locali del partito, che continuò a essere garantita dal metodo democratico nel confronto interno e nella selezione dei gruppi dirigenti. Cfr. Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica* cit., pp. 202 ss.

⁴ Sul movimento cattolico meridionale nel secondo dopoguerra cfr. C. Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Torino 1956, in part. pp. 48-58, 319, 399-408. Cenni sulla distribuzione geografica degli iscritti all'Azione cattolica anche in G. Poggi, *Il clero di riserva*, Milano 1963, pp. 58-9, che in linea di massima riprende il lavoro di Falconi. Ne accennano, in riferimento al ritardato assestamento del voto democristiano nel Mezzogiorno, anche M. Giacomantonio, *Mondo cattolico e tendenze autoritarie in Italia*, in «Testimonianze», n. 159, 1973, e G. Baget Bozzo, *La Dc e la questione nazionale*, in «MondOperaio» n. 1, 1980, p. 28. Sul difficile sviluppo dell'Azione cattolica nelle diocesi meridionali, dovuto in gran parte alla carenza di «gruppi dirigenti di consolidate capacità», cfr. R. P. Violi, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, Roma 1990, pp. 232 ss.; G. De Antonellis, *Storia dell'Azione cattolica*, Milano 1987, p. 207; J. D. Durand, *L'Église catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)*, Roma 1991, pp. 316 ss. e 350. Altri riferimenti utili alla cosiddetta «questione meridionale ecclesiale» in P. Borzomati, *I «giovani cattolici» nel Mezzogiorno d'Italia dall'Unità al 1948*, Roma 1970, pp. 63 ss.; Id., *Chiesa e società meridionale dalla restaurazione al secondo dopoguerra*, Roma 1982, pp. 58-71, 128-136; S. Tramontin, *Ad un trentennio dalla lettera collettiva dell'episcopato meridionale (1948): riflessioni sugli atti religiosi e pastorali*, in Id., *Società, religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale*, Roma 1977, pp. 321-54.

⁵ In letteratura si è pertanto di volta in volta accennato a una debole egemonia culturale della Dc nel Sud, all'adesione non spirituale o ideologica alla Dc meridionale, alla tenue identificazione cattolica del Sud democristiano, sino a porre in stretta correlazione il processo di laicizzazione e secolarizzazione, che a un certo punto della sua vicenda interessò l'intero partito, con quello della sua graduale ma incessante meridionalizzazione. Cfr. S. G. Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Torino 1972, p. 270; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988, I. Dalla guerra alla fine degli anni '50*, Torino 1989, pp. 237 ss., 249; S. Magister, *La croce sulla scheda. Teorie e pratiche del voto cattolico*, in *La croce sulla scheda. Condotte politiche del cattolicesimo italiano*, in «Religione e Società», n. 10, 1990, p. 59; ivi, M. Caciagli, *La meridionalizzazione della Dc*, p. 72. Quanto, in particolare, al peso della componente religiosa, e quindi ecclesiale, nel processo di irradimento della Dc – in alcune aree del Paese e soprattutto nel Nord-Est rilevante al punto da far parlare di un «collateralismo a rovescio» del partito alla Chiesa –, in linea di massima nel Sud, fatta salva la fase iniziale di cui si è detto, lo fu senz'altro molto meno. Cfr. S. Lanaro, *Società civile, «mondo» cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo*, in *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile*, a cura di M. Isnenghi, S. Lanaro, Venezia 1978, pp. 3 ss.; ivi, F. Bertamini, *Uno spaccato della 'provincia' democristiana: il caso di Padova*, pp. 198-9. In generale, sull'«elemento religioso come motivo unificante del blocco di forze sociali raccoltesi nella Democrazia cristiana», cfr. G. Verucci, *Religione e scelte politiche negli studi del secondo dopoguerra*, in «Belfagor», n. 3, 1978, p. 347 e M. I. Maciotti, *Sul rapporto Chiesa-Dc*, in *Religione e politica. Il caso italiano*, Roma 1976, pp. 129-59, che riprendono l'originale intuizione di F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961, p. 174. Per alcuni giudizi pregnanti, in una prospettiva di lungo periodo, sul ruolo della Chiesa e del clero nella società meridionale e in rapporto all'impegno politico dei cattolici, si vedano invece G. De Rosa, *L'esperienza po-*

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

litica dei cattolici e i tempi nuovi della cristianità, in *I cattolici italiani nei tempi nuovi della cristianità. Atti del convegno di studio della Democrazia cristiana, Lucca 38-30 aprile 1967*, Roma 1967, p. 59-60, e A. Riccardi, *Il «partito romano» nel secondo dopoguerra (1945-1954)*, Brescia 1983, pp. 157-8.

⁶ Cfr. G. Acocella, *Notabili, istituzioni e partiti in Irpinia. Quarant'anni di vita democratica*, Napoli 1989, p. 28. Sull'isolamento geografico e la «frammentazione addirittura municipale» di molte zone del Mezzogiorno dopo l'8 settembre, cfr. P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano, V. La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino 1975, pp. 138-9; L. Rossi, *Chiesa, partiti e Mezzogiorno: il giudizio degli americani*, in *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica* cit., p. 149.

⁷ C. De Mita, *Un partito moderno per il progresso civile della provincia. Relazione al XIII Congresso provinciale della Democrazia cristiana irpina*, in «Cronache Irpine», 24.1.1959, riportato integralmente in appendice.

⁸ Cfr. V. Cannaviello, *Avellino e l'Irpinia nella tragedia del 1943-44*, Avellino 1954; F. Grimaldi, *La distruzione di Avellino nella seconda guerra mondiale*, in «Economia irpina», n. 1-4, 1964, pp. 85-94; A. Di Nunno, *Lotte politiche in Irpinia 1943-1946*, ivi, n. 4, 1975, pp. 93-6 e 102; G. Moricola, *Nella terra di Dorso. Lotte politiche e sociali in Irpinia nell'immediato dopoguerra (1943-1945)*, in *Alle radici del nostro presente. Napoli e la Campania dal fascismo alla repubblica (1943-1946)*, a cura di G. D'Agostino, P. Villani, Napoli 1986, pp. 115 ss.; A. Cogliano, M. Sammarco, *L'Irpinia nel Regno del Sud dell'Amgot*, in *La transizione dal Fascismo alla Costituente in Irpinia (1937-1946)*, in «Quaderni irpini», n. 1, 1988, pp. 60-2. Sulla fuga delle autorità da Avellino, cfr. AD, D 3 (1), Dichiarazione di pugno del Dorso, s.d.

⁹ Il documento comparve col titolo *All'alba del nuovo anno* sul Bollettino Ufficiale della Curia Vescovile di Avellino, «Bonus Pastor», set.-dic. 1943. Il vescovo di Avellino tornò sulle condizioni di degrado morale in cui versava la provincia in *Sangue e rovine*, in «Bonus Pastor», gen.-apr. 1944. Già verso la fine del '43 Bentivoglio aveva ricevuto da parte del suo clero l'invito accorato a occuparsi della «purificazione delle pubbliche amministrazioni» oltre che della risoluzione dei problemi materiali della città. Cfr. «L'amico del popolo», 25.11.1943. Sui problemi spirituali e materiali del dopoguerra, sul ruolo della Chiesa e sulle attese della popolazione in essa riposte, cfr. inoltre A. Aurigemma, *Discorso celebrativo a 15 anni dalla fondazione del partito*, in «Cronache Irpine», 24.1.1959. Riguardo alla pressante sollecitudine della Chiesa meridionale sui temi della moralità pubblica e privata nell'immediato dopoguerra, cfr. F. Malgeri, *La Chiesa nel «Regno del Sud»*, in Id., *Chiesa, cattolici e democrazia. Da Sturzo a De Gasperi*, Brescia 1990, pp. 127 ss.; *Le Chiese di Pio XII* cit.

¹⁰ Per la sua opera di soccorso alla cittadinanza, mons. Bentivoglio fu insignito della medaglia d'argento al valor civile. Cfr. «il Quotidiano», 15.12.1945. L'azione di assistenza del clero si rafforzò grazie all'intervento della Pontificia Commissione di Assistenza (Pca). Cfr. Cannaviello, *Avellino e l'Irpinia* cit., pp. 71 e 146; AD, D 3 (1), *Relazione del Commissario Straordinario all'Amministrazione Provinciale di Avellino Francesco Amatucci*, 30.6.1944; APOA, Diocesi, Montevergine. Relazione sulle attività in favore di profughi, reduci e indigenti, 10.12.1945; «Bollettino ufficiale della diocesi di Montevergine», dal 1943 al 1946. Sulla Pca, che nel '53 avrebbe assunto la denominazione di Pontificia Opera di Assistenza, si vedano Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche* cit., pp. 439-68; P. Mazzolari, *La carità del papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953)*, Cinisello Balsamo (Milano) 1991; A. Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia cristiana*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Malgeri, vol. VI, Roma 1981, pp. 154 ss., poi anche in Id., *Cattolici e Democrazia cristiana nell'Italia repubblicana*, Roma 2000, pp. 51 ss.; G. Miccoli, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino 1994, p. 541. Sull'attività svolta nel Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra, cfr. R. P. Violi, *La Pontificia commissione assistenza nel Sud degli anni Quaranta*, in «Giornale di storia contemporanea», n. 1, 1999, pp. 58-88. In generale, sull'opera di sostegno materiale e spirituale prestata nel secondo dopoguerra dalla

Chiesa in Italia e nel Mezzogiorno, cfr. rispettivamente Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 98-108 e R. P. Violi, *Chiesa cattolica e assistenza nel Sud nel 1945*, in «Italia contemporanea», n. 218, 2000, pp. 49-77.

¹¹ A proposito del ruolo assolto dalla Chiesa nella difficile congiuntura politico-istituzionale seguita alla fine del conflitto, cfr. in generale Malgeri, *La Chiesa nel «Regno del Sud»* cit., pp. 130 ss.; Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 165 ss.; G. De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione*, in *Storia dell'Italia repubblicana* cit., pp. 763 ss. In particolare, sulla speciale portata e valenza dell'azione della Chiesa nel Mezzogiorno si vedano *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica* cit.; Violi, *Il Sud* cit., pp. 109-45; Id., *Chiesa cattolica e assistenza* cit., pp. 51-8.

¹² «Bonus Pastor», *Documento della Presidenza diocesana della GIAC*, set.-dic. 1943.

¹³ Non è questa la sede per illustrare in nodo esaustivo il complesso rapporto tra Chiesa cattolica e democrazia quale si andò delineando tra la caduta del fascismo e l'immediato secondo dopoguerra, soprattutto a partire dalla svolta dottrinale del radiomessaggio natalizio del '44 di Pio XII che indicò nel sistema democratico lo strumento più idoneo alla tutela dei diritti della persona. Sul tema, variamente trattato in letteratura, si rinvia in particolare a P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977, pp. 119 ss.; P. G. Zunino, *Comunisti e cattolici di fronte alla democrazia tra crisi del fascismo e repubblica*, in *Togliatti e la fondazione dello Stato democratico*, a cura di A. Agosti, Milano 1986, pp. 157-173; C. F. Casula, *Domenico Tardini (1988-1961). L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Roma 1988; F. Traniello, *Città per l'uomo*, Bologna 1990, pp. 179-80; Id., *Guerra e religione*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza* cit., pp. 46 ss.; A. Acerbi, *Chiesa e democrazia*, Roma 1991, in part. pp. 248-9; R. Moro, *I cattolici italiani e il 25 luglio*, in «Storia contemporanea», n. 6, 1993, in part. pp. 987, 1001-2, 1009 ss.; F. Malgeri, *Il contesto politico*, in *I cattolici democratici e la Costituzione*, a cura di N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, I, Bologna 1998, pp. 70-1; G. Formigoni, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Trento 2008, *passim*; P. Pombeni, *Il «cattolicesimo democratico» nella ricostruzione dell'Italia post-bellica*, in *Quando i cattolici non erano moderati. Figure e percorsi del cattolicesimo democratico in Italia*, a cura di L. Guerzoni, Bologna 2009, pp. 29-56. Sullo smarrimento suscitato in alcuni ambienti ecclesiali italiani dal ritorno alla libertà e dall'imminente avvento della democrazia, cfr. tra gli altri R. Sani, *Vescovi e mobilitazione cattolica nell'età del centrismo*, in *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953)*, a cura di G. Rossini, Roma 1984, pp. 517 ss.

¹⁴ F. Barra, *La lotta politica in Irpinia nel primo dopoguerra: le elezioni del 1919*, in «Rassegna storica irpina», n. 1-2, 1990, p. 382, e cfr. Id., *Chiesa e società in Irpinia dall'unità al fascismo*, Roma 1978, pp. 164, 183-203; Id., *Il primo dopoguerra (1919-1921)*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. VI, *Il Novecento*, a cura dello stesso, Avellino 1996, pp. 61-76. Sulla presenza del Ppi in Campania, cfr. A. Cestaro, *Rapporto sulla presenza cattolico-democratica nel Mezzogiorno: la Campania*, in «Sociologia», n. 1-2-3, 1987, pp. 13-29. Per un panorama più ampio, cfr. Id., *Il partito popolare nel Mezzogiorno*, in «Rassegna storica lucana», n. 11, 1990, pp. 3-13.

¹⁵ Cfr. P. Varvaro, *Politica ed élites nel periodo fascista*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino 1990, p. 959. Sul fascismo in Irpinia, cfr. F. Barra, *Nascita e avvento del fascismo (1921-1923)*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia* cit., pp. 77-92; Id., *Il regime fascista*, ivi, pp. 137-70.

¹⁶ Cfr. ASACI, PG IV, b. 12, f. Beneventano, *Crisi 1938-1939. Situazione dei rapporti fra Partito N. F. e Azione cattolica a tutto il 22.4.1939*; ivi, PG IV, f. Beneventano, *Crisi 1938-1939. Materiale recuperato presso l'Archivio Segreto Vaticano*; ADM, Sezione II, 1° (I), *Visite ad Limina apostolorum, Relatio ad Limina* dell'abate Giuseppe Ramiro Marcone, 1941. Sui rapporti tra Chiesa e fascismo in Irpinia, cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., pp. 209-27, 229-50. Per un inquadramento generale, cfr. G. Miccoli, *La Chiesa e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino 1973, pp. 183-208; P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in *Il regime fascista*, a cura di A. Aqua-

rone, Bologna 1974, pp. 195-232 e Id., *La Chiesa e il fascismo, Documenti e interpretazioni*, Bari 1971; Traniello, *Città per l'uomo* cit., pp. 169 ss. In particolare sulla crisi dei rapporti tra Stato e Chiesa nel biennio '38-'39, cfr. M. Casella, *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, Roma 1992, pp. 238 ss. e, con riferimento alla realtà meridionale, A. Sindoni, *Chiese locali, Azione cattolica, fascismo e società civile prima e dopo i fatti del '31 nelle diocesi del Mezzogiorno*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nel 1931*, Atti dell'incontro di studio tenuto a Roma il 12-13 dicembre 1981, Roma 1983, pp. 95-134; R. Moro, *Movimento cattolico e universitari nell'Abruzzo tra le due guerre*, in *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre: analisi di una mediazione*, a cura di C. Felice e L. Ponziani, vol. II, Roma 1989, pp. 445-507, in part. pp. 488 ss.

¹⁷ «Bollettino della diocesi di Lacedonia», ago.-dic. 1942, p. 4. All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, l'abate di Montevergine Giuseppe Ramiro Marcone, cappellano militare durante il primo conflitto mondiale, aveva invitato i fedeli a non sottrarsi «al preciso dovere di collaborare per il trionfo della nostra causa giusta»: «In questa ora grave il clero ed i fedeli cristiani debbono fare appello a tutte le loro energie spirituali e tenacemente affrontare qualsiasi sacrificio per il bene comune e per la vittoria finale» («Bollettino ufficiale della diocesi di Montevergine», mag.-giu. 1940, p. 36; cfr. ivi, gen.-feb. 1941, p. 7). Significativamente, ancora nel giugno del '43, nelle parole dell'abate l'inedita invocazione per la pace si accompagnava a un rinnovato auspicio per la vittoria italiana: «Voglia il Signore donare presto alla nostra Patria in armi la sospirata vittoria ed a tutti i popoli la pace nella giustizia e nella carità cristiana» (ivi, mag.-giu. 1943, p. 29). Sull'accondiscendenza della Chiesa meridionale verso il fascismo, cfr. Malgeri, *La Chiesa nel «Regno del Sud»* cit., pp. 127 ss. Sull'abate Marcone, cfr. G. Mongelli, *Ramiro Marcone, 1882-1952, Profilo biografico*, in *I monasteri italiani della congregazione sublacense*, Parma 1972, pp. 511-9. Sulla posizione più o meno esplicitamente filofascista dei vescovi Padula di Avellino, Lojacono di Ariano, Mores di Nusco e Tommasi di Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia e Conza, cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., pp. 211-2. Un atteggiamento di prudente distinzione dal regime assunsero invece il successore di Padula alla guida della diocesi di Avellino, Francesco Petronelli, e in genere i vescovi che avevano giurisdizione anche in provincia di Avellino, Grasso di Salerno, Piazza e Mancinelli di Benevento e Melchiori di Nola. Cfr. ivi, p. 213.

¹⁸ Cfr. ivi, pp. 214-21.

¹⁹ Per notizie sullo stato dell'Ac nelle diverse diocesi, cfr. ivi, pp. 214 ss.; sulla precaria situazione del movimento ad Ariano cfr. ASACI, PG, V/11, Carteggio collegio assistenti (1936-1946), Relazione delle giornate del clero di mons. Enrico Lena.

²⁰ Sui rami intellettuali dell'Ac meridionale, cfr. Falconi, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche* cit., Appendice statistica, pp. 399-408; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979, pp. 7-33, in part. p. 27. In genere, sulla situazione organizzativa dei gruppi di Ac negli ultimi anni del fascismo, cfr. Tramontin, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 17 ss.

²¹ ASACI, Fuci, PG, Avellino, lettera del 19.11.1940; cfr. ivi, la risposta di Aldo Moro che, mentre assicurava l'interessamento presso il vescovo, invitava Sullo a una «grande prudenza» (23.11.1940). La costituzione della Fuci ad Avellino risaliva al dicembre del '39. Cfr. ivi, lettera di Giovanni De Rosa ad Aldo Moro, 14.11.1939; ivi, lettera alla presidenza centrale della Fuci del delegato vescovile per l'Ac, 16.12.1939. Sullo si era iscritto alla Giac nel '32 e vi aveva svolto attività di dirigente diocesano tra il '36 e il '40. Cfr. «il Popolo», 24.5.1953; «Cronache Irpine», 3.1.1955; G. Locatelli, *Irpiniagate. Ciriaco De Mita da Nusco a Palazzo Chigi*, Roma 1989, p. 50.

²² Cfr. ASACI, Giac, Avellino, Relazione di Rodolfo Meomartini, 26.10.1942. Meomartini era il responsabile del Consiglio Superiore della Giac per la Regione conciliare beneventana in cui era compresa parte delle diocesi irpine. Per un ricostruzione storica della suddivisione in regioni conciliari delle diocesi italiane e in genere sull'organizzazione territoriale della Chiesa italiana, cfr. G. Brunetta, *Contributo statistico allo studio delle diocesi e delle parrocchie italiane*, in «Sociologia religiosa», n. 2, 1958, pp.

59-117; *Le diocesi italiane*, dizionario in tre volumi diretto da L. Mezzadri, M. Tagliaferri, E. Guerriero, Cinisello Balsamo 2007.

²³ Cfr. ASACI, Fuci, PG, Avellino, lettere di A. Moro (8.3.1941), P. Matarazzo (16.7.1941) e R. Pellecchia (29.8.1941). Sullo, sottotenente di fanteria, partecipò alla seconda guerra mondiale dal febbraio del '41 al settembre del '43. Cfr. «il Popolo», 24.5.1953. L'inizio della guerra coincise con una maggiore pressione del regime sulla Fuci, minacciata di scioglimento nel giugno del '40. Cfr. la testimonianza di Sullo in «Corriere dell'Irpinia», 5.5.1945.

²⁴ ASACI, Fuci, lettera di Luigi Barbarito al Consiglio Superiore della Fuci, 14.4.1950. A lungo condizionata dalla mancanza di dirigenti ben preparati, l'attività degli universitari cattolici irpini riprese a partire dal '47, ma la sezione femminile e quella maschile ottennero il riconoscimento del consiglio superiore della Fuci soltanto qualche anno dopo, rispettivamente nel '49 e nel '53. Cfr. ADA, [Mons. Pedicini], b. 1954, dal 1 agosto al 31 agosto, f. Fuci – Varie. Nell'immediato dopoguerra, in realtà, si riproposero, aggravati, i limiti di tutte le organizzazioni irpine di Azione cattolica. Cfr. ASACI, Giac, Avellino. Relazione di Rodolfo Meomartini sulla visita alle diocesi di Avellino e Montevergine [8-9 luglio], 3.8.1945. Sui problemi inerenti alla ripresa dell'attività dell'Azione cattolica, cui il clero parrocchiale continuò a prestare scarsa attenzione, cfr. inoltre ivi, lettera del 10.3.1946, a firma illeggibile, su Avellino e Nusco; «Bollettino ecclesiastico della diocesi di Montevergine», mag.-giu. 1945 e set.-ott. 1946. Tra i presuli irpini, a spendersi con determinazione per un rilancio delle organizzazioni di Azione cattolica fu in particolare Gioacchino Pedicini, vescovo di Ariano Irpino (1939-1949) e successivamente di Avellino (1950-1967), dove, dopo la parentesi del vescovo Bentivoglio, riprese lo slancio organizzativo dell'altro predecessore, Petronelli, come attesta un'ampia documentazione rinvenuta negli archivi delle due diocesi. Ad Avellino, Pedicini, oltre a incoraggiare la ricostruzione della Fuci, caldeggiò in particolare la formazione del Movimento Laureati. Sulla sua sollecitudine pastorale per l'Ac si vedano anzitutto le minute di numerosi suoi interventi e discorsi in ADAI, Mons Pedicini, quali ad esempio *Alla consulta diocesana, discorso del 14.11.1945*, *Alla Giunta Diocesana nella 1ª riunione dell'anno sociale 1946-1947*, quindi ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950, in parte riprodotta in appendice, che fornì al presule l'occasione per rappresentare lo stato non proprio confortante in cui a suo avviso versavano l'Azione cattolica e le Acli di Avellino, oltre che a motivo di una certa refrattarietà dell'ambiente locale e della cronica penuria di mezzi, per la scarsa convinzione riposta da gran parte del clero secolare in questa forma di impegno; cfr. ivi, lettera di mons. Gioacchino Pedicini al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 30.12.1954. A proposito dell'Ac di Ariano, in un altro documento Pedicini annotava: «La esistenza ed efficienza dell'Azione Cattolica in Diocesi risente delle condizioni attuali del Clero. La maggior parte dei Sacerdoti sono anziani e non allenati a questo ministero; i pochi giovani sono oberati di mansioni» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, mons. Gioacchino Pedicini, amministratore apostolico della diocesi di Ariano Irpino, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950). A proposito di Ariano Irpino, cfr. ivi, lettera di Gioacchino Pedicini al card. A. G. Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, sullo stato della diocesi di Ariano Irpino, in risposta a lettera riservata urgente prot. N. 384/50, 22.4.1950: «Il clero vecchio in generale – vi si legge – non è adeguato alle forme moderne di apostolato sociale e s'intende poco di Azione Cattolica. Il clero giovane è abbastanza preparato, ma, impegnato in molte occupazioni di ministero, non arriva a far tutto. Per rimediare alla deficienza del numero dei sacerdoti ne ho chiesti a molti eccellentissimi Vescovi e feci mettere anche un avviso su L'Amico del Clero. I Vescovi non hanno potuto darmene. I sacerdoti offertisi, quando hanno inteso che dovevano andare in parrocchie congiunte, non hanno accettato. Alla deficienza della formazione ho cercato di supplire con Settimane di Clero, con corsi di esercizi spirituali e frequenti riunioni».

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

²⁵ F. Rizzo, *Partita a tre. De Mita, l'orgoglio cattolico*, Roma 1988, p. 186.

²⁶ Cfr. A. Maccanico, *L'esperienza dei fatti*, in «Irpinia libera», Organo del Cln, 29.12.1943. Sul ruolo di mediazione della Chiesa nel passaggio dei poteri, cfr. Bertamini, *Uno spaccato* cit., pp. 198 ss. e G. Guizzardi, *Potere ideologico, organizzazioni e classi sociali*, in *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile* cit., pp. 345 ss.; in generale sui rapporti tra gli Alleati e la Chiesa nelle regioni liberate, cfr. Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 160-3. Sull'attività politica di Rubilli in età giolittiana e prefascista, cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., pp. 159, 163, 187, 190, 193, 196-7, 211; Id., *La lotta politica in Irpinia* cit.; Id., *Il primo dopoguerra* cit.; G. Moricola, *La classe dirigente. Uomini e politica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia* cit., pp. 17-30; C. Valentino Ucci, *Il Comune socialista*, ivi, pp. 31-44.

²⁷ Sulle origini del partito d'Azione e sul suo ruolo in Irpinia nell'immediato dopoguerra, cfr. Cogliano, Sammarco, *L'Irpinia nel Regno del Sud dell'Amgot* cit., pp. 78 ss. e F. Mazza, *Il Partito d'Azione nel Mezzogiorno*, Messina, 1992, pp. 20-1; F. Biondi, *Andata e ritorno. Viaggio nel PCI di un militante di provincia*, t. I, Avellino 2000, pp. 50 ss.; C. Valentino, *La sezione di Avellino del Partito d'Azione*, in «L'Irpinia Illustrata», n. 2 (9), 2003, pp. 98-103.

²⁸ Cfr. F. Barra, *Strutture produttive, classi sociali e lotta politica in Irpinia tra guerra e liberazione (1940-1944)*, in 1944. *Salerno capitale*, Napoli 1986, pp. 767 ss; F. S. Festa, *Pensare la politica. Federalismo e autonomismo in Guido Dorso*, Milano 2002, p. 73.

²⁹ Sulla gestione commissariale dell'amministrazione provinciale, cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 9, f. 617, Amatucci avv. Francesco. Dopo la fine della fase commissariale la candidatura di Amatucci alla carica di presidente della deputazione provinciale venne osteggiata dai partiti di sinistra e in seguito anche dalla Dc, che reclamarono l'applicazione del criterio di formazione delle amministrazioni locali tramite l'inclusione dei rappresentanti dei partiti regolarmente costituiti. Soltanto nel novembre del '45, dopo l'adesione alla Democrazia del Lavoro, Amatucci poté in effetti tornare alla guida dell'amministrazione provinciale. Sul prefetto Zanframundo, cfr. Lettera di anonimo a Dorso, in Centro di ricerca Guido Dorso, *Annali 1991-92, Carteggio (1908-1947)*, a cura di B. Ucci, Avellino 1992, pp. 79-80.

³⁰ Di Tondo fu nominato prima commissario prefettizio, quindi sindaco di Avellino. Cfr. G. D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania nel quarantennio repubblicano. Momenti e problemi*, in *La Campania* cit., pp. 1029-1086, in part. p. 1035. A favore dell'ex segretario generale prese posizione anche Amatucci che, definendolo «sindaco benemerito» di Avellino, si adoperò per difenderlo dagli attacchi di «alcuni estremisti» e favorirne la piena riabilitazione, «se non si vuol fare, pure qui – scrisse – un salto nel buio»: ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/1/I, Avellino, lettera di Francesco Amatucci a Enrico Molé, sottosegretario di Stato per l'Interno, 3.5.1945. Sulla conferma di molti ex fascisti a cariche di responsabilità in organi di interesse pubblico, cfr. «Irpinia libera», 24.12 e 29.12.1943 e la folta documentazione sulle varie situazioni locali, di cui in questa sede non è possibile dar conto nel dettaglio, in ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, bb. 32, 33, 34 e 35; ivi, MI, Gab., Province e comuni, Cat. A, Amministrazioni comunali, bb. 386 e 387.

³¹ Sulle trattative tra Cln e Alleati cfr. AD, D 3 (1), Documento del Cln, Stralcio di delibera, s.d. e «Irpinia libera», 30.10.1943, in cui si deploravano le manovre trasformistiche, il debole antifascismo di Rubilli e Amatucci, e in genere le difficoltà e gli ostracismi che incontrava il processo di defascistizzazione. Sugli ostacoli che incontrò lo sviluppo dei partiti di massa nel Mezzogiorno, cfr. N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, Milano 1974, pp. 462-78; Id., *L'altro dopoguerra*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud 1943-1945* cit., pp. 32 ss.; ivi, Vallauri, *Sulla ricostituzione delle forze politiche* cit., p. 369.

³² Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1944, relazione del segretario federale Bruno Giordano alla Dir. del Pci (Napoli) sulla riunione del Comitato federale di Avellino, 14.7.1944; «l'Unità», 4.6.1944. Solo

ad Ariano Irpino, Montecalvo, Mirabella, Bagnoli, Lacedonia, Teora, Baiano, Tufo, S. Martino, S. Angelo all'Esca il prefetto accettò di designare alla guida dei comuni uomini scelti dal Cln. Cfr. «l'Azione», 8.7, 9.9, 14.10, 21.11.1944; ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 25.10.1944.

³³ Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1944, Relazione Franceschelli da Napoli, 4.5.1944.

³⁴ Cfr. Barra, *Strutture produttive* cit., pp. 769. Ecco quanto annotava il prefetto Siragusa sull'attività politica di liberali e democratici del lavoro: «Esso [il partito liberale, *nda*] è organizzato nel Capoluogo e nei comuni della provincia, ma non svolge programmi politici, perché si poggia unicamente sulle simpatie personali facenti capo all'ex On. Rubilli, di precedenti nettamente antifascisti. Il Partito Democratico del Lavoro, la cui organizzazione è sorta da poco, usa pure al pari del Liberale antichi sistemi di proselitismo basati unicamente su piccoli favori personali ed assistenza professionale. Fa capo all'ex On. Amatucci che ha un seguito personale, sia per i suoi precedenti antifascisti e sia per la sua posizione professionale» (ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 5.11.1944; cfr. ivi, [Siragusa], 25.10.1944; ivi, [Intonti], 29.9.1944, che allo stesso proposito aggiungeva: «Si tratta in altre parole di simpatie personali verso uomini e non programmi»). Dal settembre del '45 Amatucci e Rubilli parteciparono per conto dei rispettivi partiti alla Consulta nazionale. Sul Partito Democratico del Lavoro, cfr. L. D'Angelo, *Ceti medi e ricostruzione. Il Partito Democratico del Lavoro (1943-1948)*, Giuffrè; Id., *Il Partito democratico del lavoro*, in *Partiti e istituzioni in Italia tra guerra e dopoguerra*, a cura di S. Casmirri, Napoli 1994, pp. 101-8; in particolare, sulle caratteristiche e sull'azione politica dei demolaburisti nel Sud, cfr. S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Bari 1994, pp. 74-5.

³⁵ ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 25.10.1944; cfr. «l'Unità», 4.6.1944; IG, APC, Federazioni, Avellino 1944, Relazione del segretario federale Bruno Giordano al Congresso provinciale 23-24.9.1944. Anche il Pci irpino, in quella circostanza, prese momentaneamente le distanze dal Pd'a e, mentre mantenne ferma l'opposizione all'ingresso di Rubilli e Amatucci, propose di restituire piena rappresentatività al Cln ammettendovi elementi liberali e demolaburisti che riscuotessero il gradimento unanime delle altre forze. Cfr. ivi, Conferenza di preparazione del Congresso 22-23.7.1944.

³⁶ G. Dorso, *Per il risanamento politico del Mezzogiorno*, in «Rinascita», n. 1, 1944, pp. 14-5 e, nella versione originale più ampia, in Centro di ricerca Guido Dorso, *Carteggio (1908-1947)* cit., pp. 93-9. Nel replicare a Dorso sullo stesso numero del periodico comunista, Togliatti esprime il suo scetticismo verso una riforma della politica meridionale che si limitasse a rimuovere «le vecchie cricche reazionarie», ancora salde nel consenso popolare, senza avviare congiuntamente una profonda trasformazione democratica, un'«azione indefessa dal basso per dare uno sviluppo nuovo, travolgente, grandioso, in tutto il Mezzogiorno, ai grandi partiti nazionali antifascisti di massa». Riferimenti alla polemica tra Dorso e Togliatti, al loro diverso modo di concepire il rinnovamento sociale e politico del Mezzogiorno, in G. Amendola, *Fascismo e Mezzogiorno*, Roma 1973, p. 208; Id., *Gli anni della Repubblica*, Roma 1976, p. 284; E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, 4^{***}, *Dall'Unità a oggi*, Torino 1976, p. 2397; P. A. Allum, *Il Mezzogiorno e la politica nazionale dal 1945 al 1950*, in *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S. J. Woolf, Bari 1974, pp. 161 ss., e P. A. Allum, *Il periodo della ricostruzione a Napoli: note sui partiti e le elezioni*, in «Italia contemporanea», n. 131, 1978, pp. 19-64, entrambi ora in Id., *Napoli punto e a capo*, Napoli 2003, pp. 39-62 e 63-91; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. I, pp. 90-3, 131-40; Id., *Il laboratorio politico in Irpinia dal dopoguerra al dopoterremoto*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia* cit., pp. 202-3. L'anno dopo Dorso criticò aspramente anche la Democrazia cristiana, imputandole «un pauroso sbandamento verso destra» e la progressiva trasformazione in un «aggregato di formazioni elettoralistiche senza vita e senza contenuto politico» («l'Azione», 12 e 18.07.1945). A replicargli, in quella occasione, fu Silvio Gava che, pur non negando i rischi per il suo partito di ospi-

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

tare momentaneamente, in funzione anticomunista, settori della società meridionale e gruppi politici interessati a rinnovare l'«inveterata pratica del trasformismo», invitò Dorso a tenere nella debita considerazione il «fatto davvero nuovo e rivoluzionario dell'esistenza nel Mezzogiorno di un grande partito a base popolare che va infrangendo le vecchie posizioni personalistiche del trasformismo meridionale»: «Il contingente incontro con le destre sulla posizione della difesa della libertà non deve far dimenticare l'azione profondamente autonoma e rinnovatrice che il nostro partito va svolgendo» («il Domani d'Italia», 13.7.1945). Su Guido Dorso, cfr. G. Galasso, *Il Mezzogiorno da «questione» a «problema aperto»*, Manduria-Bari-Roma 2005, pp. 83-6, 167-73, 243-4 nt.; S. Fedele, *Guido Dorso: biografia politica*, Roma 1986; Centro di ricerca Guido Dorso, *Guido Dorso e i problemi della società meridionale*, a cura di A. Maccanico, Avellino 1989; C. Muscetta, *Guido Dorso*, in *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia* cit., pp. 171-84; Festa, *Pensare la politica* cit.; F. M. Biscione, *Guido Dorso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992, *ad vocem*, consultabile all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-dorso_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-dorso_(Dizionario-Biografico)/).

³⁷ «L'appello, quindi, alla concordia ed alla solidarietà dei partiti nel fine supremo di una collaborazione proficua – annotava il prefetto Siragusa nell'autunno del '44 – è rimasto senza esito ed il Comitato di Liberazione continua ad essere una entità politica mutilata del rappresentante del partito d'Azione. (...) Da quanto esposto emerge che l'opera di mediazione delle opposte correnti, con le inevitabili irradiazioni alla periferia, è qui naturalmente resa più difficile e delicata» (ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 25.10.1944).

³⁸ Cfr. R. Moro, *I movimenti intellettuali cattolici*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente* cit., pp. 159 ss.; Tramontin, *La Democrazia cristiana* cit., pp. 17 ss.; F. Traniello, *La formazione della dirigenza democristiana. Osservazioni sulla storiografia* e L. Ferrari, *Quadri politici e organizzazioni cattoliche di massa tra fascismo e democrazia*, entrambi in «Italia contemporanea», n. 153, 1983, rispettivamente pp. 219-26 e 227-41. Sulle origini della Dc in Campania, cfr. G. Spataro, *I democratici cristiani dalla dittatura alla repubblica*, Milano 1968, p. 367; G. Rotondi, *Un'idea della Dc irpina*, Avellino 1984, pp. 8 ss.; P. Totaro, *Culture, identità e leadership politiche alla ripresa democratica in provincia di Benevento*, in Archivio di Stato di Napoli, 1946: *La nascita della Repubblica in Campania*, Atti del Convegno di studi presso l'Archivio di Stato di Napoli (11-12 dicembre 1996), Napoli 1997, pp. 225-42; Violi, *La Dc nell'Italia liberata* cit.

³⁹ Cfr. Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit., che descrive un ambiente irpino apatico, diviso tra le deformazioni clientelari dei liberali e le infatuazioni demagogiche degli azionisti.

⁴⁰ Cfr. «L'amico del popolo», 23.12.1943; cfr. Acocella, *Notabili, istituzioni e partiti* cit., p. 102. Ad Ariano Irpino, dopo il capoluogo il comune più grande per numero di abitanti, la costituzione della Democrazia cristiana avvenne su impulso e sotto l'egida del vescovo Gioacchino Pedicini (1939-1949), che nel corso di un incontro ristretto a pochi partecipanti intese sollecitarla, sull'onda della rinascita degli altri partiti, quale indispensabile strumento di salvaguardia della moralità e dei principi della religione cattolica: cfr. G. Pedicini, *Per la fondazione della Democrazia C. in Ariano*, in ADAI, b. Mons. Pedicini, minuta autografa del discorso, s.d., riprodotta in appendice; cfr. G. Grasso, *Ariano dall'Unità d'Italia alla Liberazione*, v. II, Avellino 1994, pp. 305-9; A. Alterio, *Enea Franza da sindaco a senatore (1943-1953)*, Ariano Irpino 2007, pp. 35-6, 48-9. Come si vedrà più avanti, l'autorità ecclesiastica di Ariano Irpino, diversamente da quella di Avellino, conservò a lungo una forte influenza sulla Dc locale, con effetti evidenti tanto nelle sue vicende interne, quanto nei rapporti con gli altri partiti. Su Pedicini, cfr. S. Melillo, *Mons. Gioacchino Pedicini vescovo di Avellino (1949-1967)*, consultabile all'indirizzo <http://www.diocesi.avellino.it/documenti/pedicini.pdf>; «L'Osservatore Romano», 14.1.2005.

⁴¹ Cfr. «L'amico del popolo», 2.12.1943; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.; De Mita, *Relazione al XIII Congresso provinciale* cit. Nell'insieme la Dc del Centro-Sud «fino alla primavera del '45 appare (...) un partito moderato anche sotto il profilo dell'esperienza e della mentalità dei suoi dirigenti, oltre

che per il ruolo storico che svolge e che si traduce nell'iniziativa di spostamento a destra del governo Bonomi (...) dopo la crisi del dicembre '44» (G. Galli, P. Facchi, *La sinistra democristiana*, Milano 1962, p. 38).

⁴² Cfr. Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit. Sulla debole qualificazione e incerta fisionomia politica della Dc delle origini, cfr. P. Scoppola, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana*, Roma 1963, p. 173.

⁴³ G. De Rosa, *Allora erano in pochi*, in «Cronache Irpine», 27.10.1958.

⁴⁴ Per la carica era stato proposto Sullo, che tuttavia preferì attendere di essere eletto dal congresso (testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 11.2.1993).

⁴⁵ Cfr. De Rosa, *Allora erano in pochi* cit.; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.

⁴⁶ Lo scontro, come nel caso irpino, tra gruppi portatori di logiche politiche diametralmente opposte rappresentò, con esiti diversi, una costante nella vicenda della Dc meridionale dell'immediato dopoguerra. Cfr. L. Sacco, *Il cemento del potere. Storia di Emilio Colombo e della sua città*, Bari 1982, pp. 23 ss. Per un profilo di Fiorentino Sullo (Paternopoli, 29 marzo 1921 – Salerno, 3 luglio 2000), cfr. P. Esposito, *Fiorentino Sullo*, in *Il parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. XIX, 1964-1968. *Il centro sinistra*, Milano 1992, pp. 118-121; cenni biografici anche in Locatelli, *Irpiniagate* cit., pp. 50-2.

⁴⁷ Cfr. F. Sullo, *Ricordo di Guido Dorso*, in «Vicum», mar.-giu., 1987, pp. 39-41; *Nell'Irpinia del '45*, colloquio con Antonio La Penna, a cura di P. Saggese, in *L'occupazione delle terre in Alta Irpinia 1945-1950*, a cura di P. Speranza, Napoli 2001, pp. 38-42; A. La Penna, *I miei anni di scuola e di Università*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 5, 1998, pp. 266, 275-6. Su questi e altri aspetti dell'esordio in politica di Fiorentino Sullo si vedano alcuni brani delle sue memorie riportati in appendice. Di particolare interesse risultano i riferimenti al suo primo incontro con De Gasperi, in occasione della riunione dei segretari provinciali che si tenne a Napoli dopo la liberazione di Roma e portò all'elezione di un consiglio nazionale provvisorio del partito. Dal colloquio Sullo trasse in particolare l'impressione che il *leader* trentino, al pari di Togliatti, sottovalutasse il problema della riemersione del notabilato prefascista nel Mezzogiorno. Cfr. *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1943-1945]; Violi, *La Dc nell'Italia liberata* cit., p. 203. Sul congresso di Napoli del 29-30 luglio 1944, cfr. *ivi*, pp. 188 ss.

⁴⁸ P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna 2006, p. 125. «L'approccio alla generazione più giovane – scrive Craveri a proposito dell'atteggiamento di De Gasperi – gli pareva comportasse (...) due priorità: la prima era la necessità di riproporre l'antifascismo come valore etico-politico, la seconda di dare una risposta efficace al comunismo, sul piano culturale, politico ed economico-sociale» (*ivi*, p. 127).

⁴⁹ Sulla pubblicazione e la diffusione in Irpinia delle *Idee ricostruttive* – in *Atti e documenti della Democrazia cristiana*, Roma 1968, vol. I, pp. 1-8 –, cfr. «L'amico del popolo», 6.1.1944; «il Risorgimento», 20.1.1944; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.; Sullo, *Ricordo* cit. Decisiva per l'ingresso di Sullo nella Dc fu l'influenza di don Luigi Pescatore e dei padri domenicani di Avellino (testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 11.2.1993).

⁵⁰ Su Salvatore Scoca (Calitri, 15 giugno 1894 – 1° maggio 1962), cfr. *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/1, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, *ad vocem* (F. Barra); *Gli uomini della Costituzione. Salvatore Scoca*, Roma 1994; M. Buono, *Ricordo di Salvatore Scoca*, Calitri 1972; «il Ponte» (Av), 9.5.1947; AP, CD, seduta del 17.5.1962, commemorazione di Salvatore Scoca pronunciata da Carmine De Martino. Sul politico irpino si segnala in particolare il profilo comparso su «il Popolo» del 22.5.1953, che ne ricostruisce la carriera politica sino a quel momento – nel '45 membro della Consulta nazionale, nel '46 di nuovo sottosegretario alle Finanze nel I ministero De Gasperi – e professionale – dal 1948 avvocato generale dello Stato. Scoca non proveniva dalle fila del partito popolare, ma aveva esordito nella politica irpina negli anni immediatamente precedenti l'avvento del fascismo promuovendo una convergenza tra democratici e socialisti in occasione del-

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

le elezioni del '21. Sul suo incontro con i giovani democristiani di Avellino, cfr. De Rosa, *Allora erano in pochi* cit.

⁵¹ Cfr. *ivi*. Sui difficili inizi dell'attività politica di Moro a Bari, cfr. *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1943-1945]; A. Rossano, *L'altro Moro*, Milano 1985, pp. 64-5; R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro. Dall'impegno religioso a quello politico*, in Università degli Studi di Bari, *Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa*, Bari 2001, pp. 67-8; Violi, *La Dc nell'Italia liberata* cit., pp. 106-9. Sul contrastato avvicendamento generazionale al vertice della Dc di Catania, cfr. Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit., pp. 68-74, 91-5; L. Mattina, *Il sistema di potere democristiano a Catania e Messina*, in *Studi sulla Democrazia cristiana 1943-1980* cit., pp. 155-177, da vedersi anche per il caso di Messina, più simile a quello irpino per la mancanza di solide tradizioni del Partito popolare e la capacità di resistenza che vi dimostrarono le destre.

⁵² Cfr. Sullo, *Ricordo* cit. A proposito dello spostamento a sinistra della Dc, cfr. M. Elia, *Cristianesimo e Rivoluzione*, in «L'amico del popolo», 9.12.1943. Anni dopo, in sede di rievocazione della nascita della Democrazia cristiana irpina, la volontà di rottura col vecchio mondo politico provinciale sarebbe stata rappresentata come una delle intuizioni più importanti della rinnovata *leadership* del partito: in «una provincia abituata alle incertezze classiche dei vecchi parlamentari, alle loro sfumature sottili, alla fumosità avvocatessa che evitavano i problemi e li risolvevano nelle genericità della loro proposizione, questa chiarezza fece opinione pubblica, procurò consensi (...) la rottura con le vecchie classi dirigenti fasciste e prefasciste era stato non un espediente tattico per guadagnare al partito spazio di manovra, ma la definizione polemica di una vocazione popolare rinnovatrice» (Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.).

⁵³ Cfr. Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 638-9; Colarizi, *Storia dei partiti* cit., pp. 44-6; P. G. Zunino, *Introduzione a Scritti politici di Alcide De Gasperi*, Milano 1979, pp. 53 e 75.

⁵⁴ In generale, sul complesso rapporto tra Chiesa e Dc e in particolare sulla difficile conciliazione tra autonomia del partito e unità politica dei cattolici, di cui la Chiesa era garante, cfr. Scoppola, *La repubblica dei partiti* cit., pp. 108 e 113-4; Miccoli, *La Chiesa di Pio XII* cit., pp. 546-7; G. Chiarante, *A proposito della questione democristiana: democrazia, valori cristiani, società borghese*, in «Critica marxista», n. 3, 1977, pp. 27 ss.; S. Vassallo, *Il governo di partito in Italia (1943-1993)*, Bologna 1994, pp. 118-9; P. Totaro, *L'azione politica di Aldo Moro per l'autonomia e l'unità della Dc nella crisi del 1960*, in «Studi storici», n. 2, 2005, pp. 437-513.

⁵⁵ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Intonti], 30.8.1944, 29.9.1944, [Siragusa], 25.10.1944; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit. L'«affiancamento ai socialcomunisti» da parte della Dc, che subentrava a una prima «tendenza di un accostamento al partito liberale», venne prontamente registrato dal prefetto: cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 50, f. 9/P/50, estratto della relazione del prefetto [Intonti], 3.7.1944, citato in Violi, *La Democrazia cristiana nell'Italia liberata* cit., p. 179. L'accordo tra Dc, Pci, Psi e Pd'a rinnovava la contrapposizione tra nuovi partiti e vecchie espressioni notabili che sin dall'inizio aveva caratterizzato la ripresa democratica in Irpinia e che l'ingresso nel Comitato di liberazione dei liberali di Rubilli e dei demolaburisti di Amatucci – «il cosiddetto blocco di forze reazionarie» – non aveva evidentemente contribuito ad attenuare: «Questo patto di alleanza a quattro, che segna già lo sfaldamento dell'alleanza dei sei partiti – si legge in una nota del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri –, si propone un duplice fine: uno di carattere locale, diretto ad arginare, per ostacolarne o limitarne successi elettorali, la invadenza dei partiti liberale e della democrazia del lavoro, che trovano, in provincia, larghissima rispondenza delle masse; e l'altro, di carattere generale, diretto a combattere il loro indirizzo politico, che è, fra l'altro, meno intransigente nei confronti della questione monarchica» (ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 57, f. 4728, Avellino. Comitato di liberazione).

⁵⁶ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 31.1.1945; «Corriere dell'Irpinia», 5.5.1945.

⁵⁷ ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 5.11.1944; cfr. ivi, Gab., 1944-1946, b. 87, f. 7401, Avellino. Agitazione impiegati dello Stato e parastatali per miglioramenti economici; «Il Lavoratore irpino», 25.1.1946; Cannaviello, *Avellino e l'Irpinia* cit., pp. 38 e 136 ss. Sul mercato nero, cfr. ad esempio ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 296, f. 28216, Avellino. Mercato nero.

⁵⁸ ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 5.11.1944.

⁵⁹ Ivi, relazione mensile del prefetto [Intonti], 29.9.1944 e cfr. [Intonti], 30.8.1944, [Siragusa], 31.1.1945, 4.3.1945, [Foti], 5.4.1945, 6.5.1945, 31.11.1945, 5.12.1945; ivi, MI, Gab., 1944-1946, b. 183, f. 18090, Avellino. Granai del popolo. Sulla resistenza dei contadini meridionali agli ammassi cfr. V. Cappelli, *Politica e politici*, in *Storia delle Regioni. La Calabria*, Torino 1985, p. 557; Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 487.

⁶⁰ ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 1.12.1944.

⁶¹ Ivi, relazione mensile del prefetto [Intonti], 29.9.1944.

⁶² Ivi, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 5.11.1944 e cfr. [Intonti], 29.9.1944. L'elevato numero dei piccoli reati costituiva un altro eloquente indicatore dello stato in cui versava la popolazione irpina: «Il numero dei furti di lieve entità – annotava il prefetto – è sempre alto mentre sono diminuite le rapine a mano armata (...) Nella provincia non esiste una malavita organizzata perché i delitti risultano commessi da singoli individui» (ivi).

⁶³ «Corriere dell'Irpinia», 2.2.1946, intervento del direttore dell'Unione industriali irpini Lodovico Testa nel corso dell'assemblea per l'elezione delle cariche sociali. La Camera di Commercio si era costituita nell'aprile del '45. Cfr. ivi, 21.4.1945.

⁶⁴ MAE, Dir. Gen. Produzione agricola, Consorzi Agrari Provinciali, f. *Avellino*, lettera dell'Associazione Commercianti di Avellino su attività del Consorzio Agrario, 1.10.1945.

⁶⁵ Ivi. Per documentazione di analogo tenore, cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 104, f. 8899, Avellino. Protesta dei commercianti per vendita lana attraverso il Consorzio Agrario Provinciale. Per la replica dei dirigenti del Consorzio Agrario Provinciale, cfr. «Corriere dell'Irpinia», 25.8, 8.9, 15.9.1945.

⁶⁶ Cfr. Moricola, *Nella terra di Dorso* cit., p. 128. Nel settore alimentare e in particolare in quello della molitura e dei pastifici dove più frequenti erano le frodi, nell'agosto 1945 fu avviato con successo un esperimento di «panificazione sociale» controllato dal sindacato (ivi, pp. 129-30). L'intervento pubblico fu subito osteggiato dall'Unione Industriali, che già nel mese di settembre ottenne la restituzione dei forni ai rispettivi proprietari. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», n. 26, 1945.

⁶⁷ «Corriere dell'Irpinia», 9.6.1945. Le riserve antipolitiche delle organizzazioni economiche sulla ripresa democratica sarebbero presto sfociate in un aperto sostegno al Fronte dell'Uomo qualunque, in primo luogo da parte dell'Unione Industriali, determinante per l'elezione alla Costituente di Giuseppe De Falco. Cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 214, f. 22509, Avellino, relazione mensile del prefetto [Siragusa], 1.3.1946. Qualche mese dopo, nel novembre del '46, il suo direttore, Ludovico Testa, sarebbe stato eletto consigliere comunale di Avellino proprio nella lista qualunquista. Nelle elezioni del '48 il periodico «la Sentinella irpina», diretto dallo stesso Testa, avrebbe appoggiato le candidature alla Camera di Michelangelo Nicoletti, segretario provinciale del Fronte, e di Costantino Preziosi, che nelle elezioni per la Costituente si erano entrambi presentati nella lista demolaburista.

⁶⁸ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 2.2.1946; Moricola, *Nella terra di Dorso*, pp. 131-2.

⁶⁹ Cfr. ivi, p. 128. Sulle iniziative adottate contro le dilaganti forme di affarismo e sfruttamento si veda inoltre ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 5.8.1945.

⁷⁰ Cfr. Cannaviello, *Avellino e l'Irpinia* cit., p. 145.

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

⁷¹ ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 4.6.1945.

⁷² Sulle tendenze centrifughe che interessarono alcuni centri minori, determinati a costituirsi in comune o a passare ad altra provincia, cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 81, f. 6865, Avellino. Costituzione provincia, contenente le istanze di aggregazione alla provincia di Benevento dei comuni di Cervinara, Rocca Bascerana, S. Martino Valle Caudina e Rotondi; «Corriere dell'Irpinia», 26.2, 3.3 e 7.7.1945, 26.1.1946; F. Sullo, *Superiorità della Campania*, ivi, 25.10.1947; «il Domani irpino», 17.1.1946; «Irpinia libera», 30.8.1945.

⁷³ Le origini del potere politico dei Franza risalivano all'attività dell'avvocato Oreste (1875-1941), fondatore della Società operaia di Ariano Irpino e della locale sezione del partito socialista, che ne divenne uno dei principali presidi in provincia. Più volte sindaco (1906-1909, 1920), fu anche vice-presidente della Provincia e candidato socialriformista alle elezioni politiche del 1919 nella lista radical-giolittiana capeggiata da Alfonso Rubilli ed Ettore Tedesco. All'avvento del fascismo abbandonò la vita politica, aderendo al sindacato fascista per continuare a esercitare la professione forense e solo nel 1932 al Pnf, da cui tuttavia venne estromesso già nel 1933. A raccogliergli l'eredità fu il nipote Enea (1907-1986), presidente del consiglio degli avvocati, che scontò l'adesione al fascismo con il confino, da cui tuttavia poté prontamente rientrare grazie all'intervento presso gli Alleati di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Ariano, che avrebbe rievocato l'episodio nel documento autografo *A tutti gli onesti di Ariano*, allegato alla lettera al suo successore mons. Venezia, 8.5.1952, in ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni politiche 1952. Al Pnf si erano iscritti anche il padre di Enea, Attilio – ufficiale di stato civile, già responsabile durante la grande guerra dell'assistenza nelle campagne ai reduci e alle famiglie dei caduti – e il fratello, Francesco Paolo, segretario del fascio locale. Su Enea Franza è disponibile ora il profilo di Alterio, *Enea Franza* cit.; su Oreste Franza cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., p. 190.

⁷⁴ Cfr. A. Cogliano, M. Sammarco, *La formazione della Dc*, in *La transizione dal Fascismo* cit., pp. 152-3. Alla cura e all'ampliamento della rete di relazioni e del circuito di alleanze nel comprensorio di Ariano, che di lì a qualche anno gli avrebbero assicurato l'elezione al Senato, Franza attese con disinvoltata determinazione, come si comprende, ad esempio, dalla lettera a Ivanoe Bonomi di seguito riprodotta. In quella sede i trascorsi fascisti e l'estraneità al Cln non gli impedirono di richiamarsi alle tradizioni socialriformiste della famiglia per sollecitare al capo del governo un intervento contro l'ex podestà e allora sindaco di Greci: «Ariano Irpino, 18 settembre 1944. Eccellenza, alcuni professionisti del Comune di Greci (Avellino) i quali fecero parte del Partito Socialista riformista con mio zio ORESTE FRANZA che tanta devozione aveva per Vostra Eccellenza, mi incaricano di sottoporre un caso eccezionalissimo e degno perciò di attenzione. Tal Morena Leonardo – ex barbiere nullatenente ora in più che agiate condizioni economiche – già segretario politico di Greci durante ben dieci anni, poi podestà, viene inespugnabilmente mantenuto a capo dell'amministrazione comunale di Greci ed è ora il Sindaco di quel Comune. Pertanto questa persona da oltre quindici anni, ininterrottamente è il dominus di Greci. Il caso è davvero strano tanto più che il Morena non è iscritto ad alcun partito; tutte le mozioni presentate dal Comitato di Liberazione di Greci sono restate senza esito e poiché questo stato di cose ha determinato vari gravi incidenti fra dipendenti comunali ligi al Morena ed i rappresentanti locali dei Partiti, poiché la popolazione è in fermento e minaccia azioni di forza, credo si debba provocare la sostituzione del Morena ed è per questo che mi permetto di presentare a Vostra Eccellenza il caso. Dev.mo di V.E. Avv. Enea Franza» (ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 44, f. 3536, Greci (AV). Amministrazione comunale).

⁷⁵ Il Cln non riuscì a conservare a lungo un proprio esponente alla guida dell'amministrazione comunale di Ariano che, inizialmente affidata dagli Alleati al socialista Ireneo Vinciguerra, dal '44 al '46 fu assunta da personale prefettizio.

⁷⁶ Soprattutto nei piccoli centri le famiglie dominanti furono in grado di controllare i Cln locali e le amministrazioni comunali collocando un proprio membro in ogni partito. Cfr. Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.; S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino 1984, pp. pp. 364-5. Sui Comitati di liberazione come strumenti di rilancio di vecchie aggregazioni clientelari, cfr. De Luna, *Partiti e società negli anni della ricostruzione* cit., p. 754. Non di rado, inoltre, i paesi erano ricaduti sotto il controllo di personale ex fascista confluito nei partiti di destra. Cfr. «il Domani irpino» del 3.7.1945 (Avella), 17.7.1945 (Paternopoli e Luogosano), 30.8.1945 (Domicella e Taurasi).

⁷⁷ A questo riguardo, peraltro, va pure ricordato che, in vista delle amministrative del '46, Enea Franza si era disposto ad accogliere l'invito, rivoltoagli anche dal vescovo Pedicini, a entrare nella lista democristiana, ma solo in cambio di precise assicurazioni sulla sua elezione a sindaco, che gli vennero negate dal comitato provinciale, orientato a non assecondare il consolidamento di personalità munite di un'autorità sociale e politica autonoma dal partito (testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 11.2.1993; cfr. il citato documento di Pedicini, *A tutti gli onesti di Ariano*). Franza, alla testa di una lista eterogenea – l'*Unione Democratici del Lavoro ed indipendenti apolitici* –, detta dell'Orologio, nel marzo '46 conquistò agevolmente la guida dell'amministrazione comunale che avrebbe conservato per oltre dieci anni. Eletto nel '48 al Senato sotto lo stesso simbolo (collegio di Benevento-Ariano), passò nel '49 al Movimento sociale italiano, sino ad allora privo di rappresentanza a Palazzo Madama. Al Senato, sempre per il Msi, fu confermato senza interruzione sino alle elezioni del '68. Cfr. Alterio, *Enea Franza* cit., pp. 47 ss. Sull'esito delle elezioni amministrative del '46 ad Ariano, cfr. *infra*, cap. II, § 1.

⁷⁸ ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/5/I, Ariano Irpino, informativa del prefetto [Orlandi], 27.5.1947. In un'altra nota, posteriore all'elezione di Franza al Senato, il prefetto non dissimulò il proprio apprezzamento per l'azione del sindaco e la sua amministrazione: «Da parte sua quest'Ufficio non può non comunicare che l'opera dell'Amministrazione Comunale di Ariano Irpino, centro di circa 28.000 abitanti si è palesata fin qui come saggia, intesa ad apportare miglioramento di vita alla popolazione che, nell'assoluta maggioranza, non ha mancato di dare prove di schietta concreta gratitudine all'Amministrazione ed al suo Capo» (ivi, rapporto del prefetto [Velasco], 31.12.1948). Anche a distanza di anni, Franza avrebbe continuato a cavalcare l'onda del disagio sociale, non astenendosi in qualche occasione dall'incoraggiare la protesta dei disoccupati contro il governo: «Città di Ariano Irpino. Cittadini. I nostri fratelli disoccupati, dopo sacrifici e privazioni che durano ormai da molti mesi, dopo avere invano sollecitate le più immediate provvidenze, dopo di avere ansiosamente atteso di giorno in giorno l'inizio dei lavori pubblici già finanziati e l'apertura dei cantieri di lavoro già concessi, giunti ormai agli estremi limiti della sopportazione, hanno indetto per domani una pubblica manifestazione di protesta. La Civica Amministrazione, che con mezzi propri e col solo ausilio dell'ECA ha cercato dall'ottobre 1953 ad oggi, di fronteggiare la situazione, avendo ormai esauriti tutti i fondi disponibili, non è più in grado di venire incontro alle spasmodiche richieste di soccorso che vengono dalle mille famiglie arianesi bisognevoli di aiuto. Cittadini, siate vicini domani ai fratelli colpiti dall'indigenza; dia Ariano una prova di affettuosa e commossa solidarietà, perché possa la Civica Amministrazione, in nome di tutto un popolo, presentare con maggiore autorità e vigore la sua vibrata protesta. Ariano Irpino, 24 maggio 1954. Il Sindaco Franza» (trascrizione del manifesto del sindaco di Ariano allegata al rapporto riservato del prefetto Pandozy sugli incidenti del 25.5.1954 a seguito del fallimento delle Cementerie Meridionali, in ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 79, f. 3009/2, Avellino. Cantieri di lavoro e rimboschimento. Scuole avviamento del lavoro. Sussidi di disoccupazione).

⁷⁹ Dopo l'ingresso nel consiglio comunale di Ariano a capo della Concentrazione repubblicana che nelle elezioni amministrative si assicurò i seggi riservati alla minoranza, in quelle politiche Vinciguerra subentrò al capolista, il salernitano Luigi Cacciatore, eletto nel collegio unico nazionale. Anche l'Assemblea costituente divenne così teatro della polemica con Franza, accusato di condurre, in combutta col suo

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

entourage politico e familiare, una gestione affaristica e clientelare del comune di Ariano Irpino. Cfr. AP, AC, *Risposte scritte ad interrogazioni*, allegato alla CCCLXXV seduta del 31.1.1948, Ireneo Vinciguerra, Al Ministro dell'Interno, Inchiesta a carico dell'amministrazione del comune di Ariano Irpino; ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/5/I, Ariano Irpino, esposto di Ireneo Vinciguerra ad Angelo Corsi, sottosegretario agli Interni, 4.12.1946; ivi, informative del prefetto [Orlandi], 13.6.1947. Analoghi rilievi e addebiti, del resto, erano stati rivolti allo stesso Vinciguerra, a capo dell'amministrazione comunale sciolta dal prefetto nel novembre del '44: «Il Sindaco – si legge in una relazione prefettizia – informò principalmente la sua condotta alle proprie aspirazioni elettoralistiche, cercando di rendersi popolare ad ogni costo, pur con danno dei veri interessi della amministrazione e del popolo, Egli si circondò, anziché di saggi collaboratori, di propagandisti, scarsamente stimati, sulla cui correttezza trascurò di indagare, e che trascinaron lui corretto a violare la legge» (ivi, informativa del prefetto [Foti], 1.5.1945). La stessa nota, nel riferire di una lunga serie di irregolarità e malversazioni imputabili all'azione della cerchia del sindaco e all'influenza del suo «ambiente domestico», offriva un accurato spaccato del costume amministrativo instaurato da Vinciguerra: «Maggior larghezza fu usata nella gestione alimentare, della quale il Vinciguerra fece lo strumento per procurarsi la massima possibile popolarità. In dispregio alle disposizioni sul razionamento, egli rilasciò una quantità di buoni per pane, pasta, olio, zucchero, ecc., in eccedenza alle razioni ordinarie. È ben vero che nel primo periodo della sua amministrazione, seguito a breve distanza agli avvenimenti del settembre 1943, egli subì la pressione della popolazione in fermento per la discontinuità delle ordinarie distribuzioni, ma è anche vero che il rilascio dei buoni, anziché diminuire col miglioramento della situazione annuaria, andò assumendo proporzioni sempre maggiori; e che i beneficiati, pur appartenendo di massima alle classi disagiate erano scelti, senza un piano prestabilito, fra coloro che più godevano delle simpatie del Vinciguerra e dei suoi seguaci. Né il sistema fu in qualche modo disciplinato: i buoni erano rilasciati senza l'uso di bollettari a madre e figlia, e, spesso, senza il timbro del Comune; erano emessi, oltre che dal Sindaco, dal Vice Sindaco, dall'Assessore Colangelo, dal Segretario Comunale; perfino i funzionari dell'U.C.S.E.A. li rilasciarono, a proprio favore. Molti buoni furono emessi 'al latore'; su altri, per maggior beneficio dell'intestatario, si specificò che la spesa era a carico del Comune. In altri casi, si giunse ad usare i cosiddetti 'buoni verbali del Sindaco'. Fra tanto disordine, mancò del tutto la vigilanza sugli esercenti, che si sentirono autorizzati ad abusare largamente, per proprio conto. Ad essi, per un intero anno, non furono mai chieste le contabilità dei buoni, sicché non fu mai controllato il movimento delle merci in magazzino. Una grande tolleranza fu usata dalle guardie nei riguardi degli esercenti e dagli Amministratori nei riguardi delle guardie, alcune delle quali notoriamente corrotte». Di impianto spiccatamente notabile risultavano anche altre realtà del partito socialista irpino, in particolare le roccaforti di Solofra e Calitri. Cfr. Cogliano, Sammarco, *La formazione della Dc* cit., pp. 153-4; «il Tempo», 28.2.1958. In genere, sui caratteri peculiari del socialismo meridionale, i cui valori paiono sin dalle origini «profondamente filtrati dai codici locali», cfr. G. Gribaudi, *Gruppi familiari, legittimazione politica e rappresentazione sociale a Velia 1890-1930*, in «Quaderni storici», n. 3, 1986, p. 916; G. Maione, *Mezzogiorno 1946-1950. Partito comunista e movimento contadino*, in «Italia contemporanea», n. 163, 1986, p. 39; e, ancora, la densa rassegna critica di F. Barbagallo, R. Lembo, *Il socialismo nel Mezzogiorno*, in «Studi storici», n. 2-3, 1992, pp. 329-52.

⁸⁰ Utili elementi di giudizio sui caratteri della politica irpina tra primo dopoguerra, fascismo e ripresa democratica si traggono da una relazione del prefetto Foti: «Costituita per oltre il 70% da coloni, mezzadri, o coltivatori diretti, per il resto da artigiani e da giornalieri dell'industria boschiva o estrattiva (ossia delle industrie più arretrate) l'Irpinia visse gli anni del primo dopoguerra senza un vera fisionomia politica, tanto che gli elettori non usavano riunirsi in un partito, ma identificarsi e distinguersi col nome del loro parlamentare. Se non fosse stato per qualche sparuta Camera del Lavoro e qualche Sezione Socialista, le correnti estremiste non sarebbero allora mai albergate in questa terra dove finanche lo squadristo

fu opera di elementi esotici. Il fascismo vi si radicò senza violenza e si svolse quasi unicamente con il consenso datogli, *in buona fede*, dalla classe media-borghese. Quando questa ne comprese il fine disastroso cui mirava, ne accolse volentieri la fine. È così, non per un fenomeno di trasformismo opportunistico, ma per coerenza ad un naturale evolversi delle idee e dell'esperienza politica, è dato vedere che elementi, i quali militarono nel fascismo, si adoperano alla creazione (più che rinascita) di una sana e vera vita democratica. È ovvio che, se per tale situazione di fatto più facile è la epurazione dei pochi elementi compromessi (in quanto più facile riesce individuarli), un pericolo di ripresa neofascista è pressoché inconcepibile; ne conseguono, d'altra parte, la deficienza di una nuova classe dirigente e la inesperienza delle masse. Quest'ultime sono quasi del tutto fuori dalla vita politica e vivono scarsamente l'attività sindacale, se e quando da questa attività riescano a trarre utilità economiche (come assegnazioni di fertilizzanti e altri anticrittogamici o promesse di miglioramenti tributari etc.)» (ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 4.6.1945; cfr. ACS, MI, Gab., Fasc. perm., b. 198, f. 1134, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 9.8.1945: «La grande maggioranza della popolazione rimane estranea alle correnti politiche»). Del prefetto Foti si veda anche l'intervista rilasciata a «Irpinia libera», 10.5.1945: «Gli aggruppamenti politici non sono sempre uniformi; in un determinato comune alcuni partiti sono uniti, in altri i medesimi partiti sono in lotta. Questo significa che i loro rappresentanti non seguono sempre linee programmatiche definite. Prevalgono invece interessi personali e da ciò scaturiscono serie difficoltà per la formazione di amministrazioni efficienti». Accenti non molto diversi a proposito della politica locale il medesimo funzionario utilizzò anche in alcuni rapporti successivi: «In molti comuni della provincia la professione politica non è che il mezzo per lotte alla persona o per il conseguimento dei propri interessi, donde la necessità di nomine frequenti di commissari prefettizi lontani dalle influenze del piccolo ambiente paesano» (ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 23.1.1946); «(...) è caratteristica di questa provincia la lotta politica imperniata principalmente sugli esponenti più autorevoli ed in vista dei vari partiti, anziché su ideologie o programmi politici» (ivi, Gab., 1944-1946, b. 214, f. 22509, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 28.2.1946). Sul fascismo irpino, cfr. M. Bernabei, *Fascismo e nazionalismo in Campania (1919-1925)*, Roma 1975, pp. 269-321; Varvaro, *Politica ed élites nel periodo fascista* cit., *passim*; G. Moricola, *Le stagioni del trasformismo. Stato, società e governo locale dall'Unità alla Repubblica. Il caso Avellino*, Avellino 1999, pp. 75-106; S. Minolfi, R. Vigilante, *Il ceto politico locale in Campania in età repubblicana*, in «Italia contemporanea», n. 167, 1987, pp. 85 ss.; L. Ponziani, *Il fascismo dei prefetti*, Roma 1995, *passim*, in part. pp. 160-1, 169-70. Sui limiti che nell'immediato dopoguerra l'affermazione dei partiti nazionali incontrò in alcune aree del Paese, cfr. P. Bevilacqua, *Dopoguerra, campagne, Mezzogiorno*, in «Studi storici», n. 4, 1980, p. 807; R. Mangiameli, *Gli anni del centrismo*, in *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Roma 1994, p. 47; G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-1963. Il «primo tempo» dell'intervento straordinario*, in *Storia dell'Italia repubblicana* cit., pp. 321-3. Per una definizione della «cultura politica» come approccio ai fenomeni politici nell'accezione qui utilizzata, cfr. M. Caciagli, *Approssimazione alle culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca*, in «Il politico», n. 2, 1988, in part. p. 273: «La cultura politica non è solo manifestazione di opinioni e di atteggiamenti, ma si sostanzia di idee e di valori, di simboli e di norme, di miti e di riti, di comportamenti concreti e iterati, di strutture, infine, che non solo elaborano e trasmettono messaggi ma riproducono la cultura stessa e condizionano individui e generazioni. La cultura politica rinvia a forme di coscienza sedimentate, anche e soprattutto collettive (...)». Sul concetto di *cultura politica*, a partire dalla originaria messa a punto di Almond e Verba, e sulla sua fortuna in Italia, con un'accurata ricostruzione dei filoni di ricerca cui ha dato spunto, cfr. G. Sani, *La cultura politica*, in *La scienza politica*, a cura di L. Morlino, Milano 1989, pp. 89-106. Per una recente rivisitazione critica, cfr. A. Santambrogio, *Identità e culture politiche*, in *Manuale di sociologia politica*, a cura di A. Costabile, P. Fantozzi, P. Turi, Roma 2006, pp. 239 ss.

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

⁸¹ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 4.6.1945; ivi, Gab., 1944-1946, b. 192, f. 21213, Avellino. Vertenze agrarie; ivi, 1947, b. 34, f. 2016, Avellino. Situazione politica ed economica, relazioni mensili del prefetto [Orlandi], 8.10 e 8.11.1947; ivi, b. 98, f. 5709, Occupazioni terre. Avellino; ivi, 1949, b. 95, f. 5709/2, Occupazione terre. Avellino; ivi, 1950-1952, b. 167, f. 15109/2, Avellino. Occupazione. Assegnazione terre. Sui caratteri della proprietà fondiaria in Irpinia, cfr. P. Tarantino, *La divisione della proprietà terriera*, Avellino 1958 e Id., *Indagine sulla proprietà terriera*, in «Economia irpina», n. 1-2, 1961, pp. 15-29; E. Gramignani, *Irpinia Provincia montana*, ivi, n. 9-12, 1961, pp. 74-84. Per raggugli e dati sulle forme di conduzione agricola della proprietà fondiaria e sui rapporti tra impresa e lavoro manuale nelle aree geografiche e zone agrarie della provincia di Avellino, cfr. anche *infra*, Cartografia, 2 e nota a seguire; ivi, 4. In genere, «sulla diffusa situazione di polverizzazione e di non autonomia aziendale» dell'agricoltura campana e sulle sue conseguenze sociali, cfr. G. Fabiani, F. Favia, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale nell'agricoltura campana contemporanea*, in *La Campania* cit., pp. 1087-1140, in part. pp. 1101 ss. Sulle lotte contadine in Irpinia, cfr. *L'occupazione delle terre* cit. Su caratteri e limiti della mobilitazione contadina nel Mezzogiorno e sui suoi rapporti con le organizzazioni politiche di sinistra, cfr. G. Amendola, *Gli anni della repubblica*, Roma 1976, p. 340.

⁸² Cfr. IG, APC, Federazioni, Verbale della Seconda conferenza provinciale d'organizzazione, 14-15.9.1946; ivi, 1947, Riunione del Comitato federale del 10.12.1947 e 16.12.1947. Alle difficoltà di radicamento del Pci tra i ceti rurali irpini non fu estranea una certa diffusione anche nelle sue fila della mentalità anticontadina che nell'immediato dopoguerra venne alimentata dalle speculazioni sui prodotti agricoli. Significativamente, alle elezioni della Costituente, nella XXIV^a circoscrizione il partito comunista non avrebbe eletto alcun candidato irpino.

⁸³ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 7.4.1945; F. Sullo, *Risposta a Emme*, in «il Domani irpino», 30.8.1945

⁸⁴ ASF, CGIL nazionale 1877-1977, b. 11.5, Confagricoltura. Coldiretti. Federconsorzi, doc. 1.1.12, Riservata-Urgentissima della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti alle sezioni della Democrazia cristiana, s.d. ma 1945.

⁸⁵ A completamento del profilo di Covelli, occorre aggiungere che in quegli anni – caratterizzati dal dilagare delle agitazioni contadine – la sua azione politica non rimase estranea alla formazione di gruppi armati a fianco del padronato agrario, soprattutto nelle zone dell'Alto Calore e della Valle Caudina. Cfr. Coglianò, Sammarco, *La formazione della Dc* cit., pp. 155 ss. L'impiego di metodi intimidatori e violenti, in qualche caso col concorso di forze esterne alla provincia, venne attribuito ai monarchici irpini anche dopo il '45. Cfr. AP, AC, seduta del 6.10.1947, interrogazioni di Ugo De Mercurio, Pietro Amendola e Fiorentino Sullo sugli incidenti di Avellino del 28 settembre 1947 durante un comizio monarchico.

⁸⁶ Le apparizioni in pubblico di Umberto di Savoia sulle piazze meridionali furono verosimilmente determinanti per lo «sganciamento della causa della persona dalla causa dell'istituto» monarchico (G. Galasso, *Italia democratica*, Firenze 1986, p. 185). «In occasione di una recente visita ai reparti della Divisione 'Mantova' dislocati nella provincia – si legge al riguardo in un rapporto di polizia –, il Luogotenente Generale del Regno è stato fatto segno a manifestazioni di devozione dei vari centri. In Atripalda fu acclamato dalla folla» (ACS, MI, Fasc. perm., b. 198, f. 1134, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 7.5.1945).

⁸⁷ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazioni mensili del prefetto [Foti].

⁸⁸ Cfr. ivi, relazione mensile del prefetto [Foti], 3.11.1945: «(...) dalle cifre elencate si può formulare la previsione, non azzardata, che nelle prossime elezioni i partiti di destra, cosiddetti di ordine, dovranno avere la prevalenza; ciò del resto è in relazione alla composizione della provincia costituita da piccoli proprietari, mezzadri e coltivatori diretti con l'assenza di un vero bracciantato agricolo e dove l'indu-

stria è quasi nulla riducendosi a qualche migliaio di minatori e conciatori nei comuni di Altavilla, Tufo, Solofra». A parte le compagini di stampo notabile e la Dc, che cominciava evidentemente a raccogliere i frutti della svolta organizzativa impressa dalla nuova dirigenza ma anche del sostegno del clero (cfr. ivi, MI, Gab., Partiti politici, b. 50, f. 9/P/50, stralcio della relazione del Comando generale dei Carabinieri sulla situazione in generale della Campania, 9.6 e 9.8.1945), gli altri partiti continuavano a scontare notevoli problemi di insediamento: «In genere – scriveva il prefetto –, lo sviluppo dei partiti in questa Provincia deve giudicarsi difficoltoso; poiché, essendo i comuni per la massima parte costituiti da poche migliaia di abitanti, si incontrano serie difficoltà nella scelta di elementi che abbiano doti organizzative, siano di sufficiente cultura ed intelligenza ed abbiano, infine, specchiati precedenti politici» (ivi, relazione mensile del prefetto [Intonti], 30.8.1944). Sull'organizzazione e sull'attività dei partiti nel capoluogo, dove a primeggiare erano i liberali di Rubilli con quasi il doppio degli iscritti della Democrazia cristiana, si veda Moricola, *Le stagioni del trasformismo* cit., pp. 135 ss.

⁸⁹ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 3.11.1945; ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 48, f. 3803, Avellino. Partito Democratico del Lavoro. Attività nella provincia, stralcio dalla relazione del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri sulla situazione della Campania, 9.6.1945; Di Nunno, *Le lotte politiche in Irpinia* cit., pp. 97-8; Moricola, *Nella terra di Dorso* cit., p. 132. Sui rapporti tra Genovese e Rubilli, si veda inoltre IG, APC, Federazioni, Avellino 1944, relazione del segretario federale Bruno Giordano alla Dir. del Pci (Napoli) sulla riunione del Comitato federale di Avellino, 14.7.1944.

⁹⁰ Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1944, Relazione del segretario federale Bruno Giordano al Congresso provinciale 23-24.9.1944; G. Dorso, *Sopravvivenza dello spirito fascista*, in «Risorgimento», 22.6.1946. Tra quanti scontarono il pesante clima di sospetto che avvolse la vita politica locale in coincidenza con l'avvio del processo epurativo, fu lo stesso Fiorentino Sullo, fatto segno, nell'aprile del '45, di un duro attacco sul quotidiano social-comunista «la Voce». Nell'autodifesa che pubblicò sul «Corriere dell'Irpinia», egli descrisse il travaglio delle giovani generazioni cresciute durante il ventennio, spesso costrette loro malgrado a una doppia appartenenza: nel suo caso, proprio l'iscrizione alla GUF, peraltro non anteriore al '41, e alcuni articoli pubblicati sulla stampa fascista, avevano garantito la sopravvivenza della Fuci minacciata di scioglimento, senza peraltro impedirgli una sia pur velata critica al regime e l'approdo ai valori della democrazia («Corriere dell'Irpinia», 5.5.1945; cfr. G. Grasso, *Fiorentino Sullo dal Liceo al Ministero della Pubblica Istruzione*, Avellino 2006, pp. 17-26).

⁹¹ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 21.4, 16.6 e 27.10.1945. «Non temiamo riaffermare con piena consapevolezza – scriveva sin dal '43 Alfonso Carpentieri, dirigente della Dc irpina, – che l'esclusione aprioristica dai ranghi dei nuovi partiti, costituenti il Comitato nazionale di Liberazione, di quanti, per ragioni spesso indipendenti dalla propria volontà, chiesero ed ottennero l'iscrizione all'odioso partito, ma che di tale iscrizione giammai si avvalsero per coprire cariche o posti di comando e serbarono costantemente pura e incontaminata la propria moralità di galantuomini, sarebbe sommamente antipolitica e imprudente» («L'amico del popolo», 23.12.1943; cfr. Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. I, pp. 69-72). In generale sull'atteggiamento di cattolici e Dc sull'epurazione, cfr. S. Mercuri, *Democristiani*, in *Epurazione e stampa di partito (1943-46)*, introduzione di E. Enriques Agnoletti, pp. 241-82.

⁹² Cfr. Moricola, *Nella terra di Dorso* cit., p. 125; ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 161, f. 15186, Campania. Epurazione.

⁹³ Cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 4.6.1945; «Corriere dell'Irpinia», 16.6.1945.

⁹⁴ Fu questo in particolare il caso di Francesco Amatucci che, come si è ricordato, nel novembre del '45, dopo aver aderito alla Democrazia del Lavoro, poté tornare alla guida dell'amministrazione provinciale. Cfr. «Il Domani irpino», 19.6.1945; «Il Lavoratore irpino», 23.11.1945 e 22.2.1946. In precedenza la sua nomina era stata duramente osteggiata dai partiti di sinistra e dalla Dc: «Le aspirazioni dell'Avv.

I. Origini e formazione della Democrazia cristiana in Irpinia

Amatucci di riassumere, nella qualità di Presidente della ricostituenda Deputazione, l'amministrazione della Provincia, da lui tenuta per più mesi quale Commissario straordinario senza dar luogo ad inconvenienti 'tranne le critiche inevitabili dei suoi avversari politici aderenti ai partiti Azione – Socialisti estremisti e Comunisti' non incontrerebbe ostacoli da parte mia perché conosco e stimo l'avv. Amatucci da molti anni. Invece aspra opposizione verrebbe dalla indicata opposta sponda, rafforzata di recente dall'affiancamento del partito democristiano. Pertanto la coalizione dei detti quattro partiti si erge a grave ostacolo contro le aspirazioni dell'avv. Amatucci, specialmente perché il sistema adottato di formare le Amministrazioni comunali e provinciali con i rappresentanti dei partiti costituiti metterebbe in minoranza gli altri due partiti, qui simpatizzanti fra loro, cioè il Democratico del lavoro e il Liberale» (ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 9, f. 617, Amatucci avv. Francesco, nota prefettizia [Intonti], 22.8.1944).

⁹⁵ Cfr. «il Domani irpino», 3.7.1945; «Irpinia libera», 4.7 e 9.8.1945, 13.3.1946.

⁹⁶ F. Sullo, *Democrazia nostra*, in «il Domani irpino», 19.6.1945 e cfr. ivi, 17.7.1945.

⁹⁷ Cfr. Sullo, *Democrazia nostra* cit. Riguardo alla scarsa assiduità degli iscritti nelle attività di partito e alla necessità di formare nuovi quadri in stretto collegamento con la Dc nazionale, cfr. «il Domani irpino», 17.7.1945; l'intervento di Sullo al III Congresso provinciale della Dc, ivi, 13.9.1945; «Corriere dell'Irpinia», 1.9.1945.

⁹⁸ F. Sullo, *Noi e i comunisti*, in «il Domani irpino», 3.7.1945. A quel tempo Sullo fu in effetti tra quanti si adoperarono maggiormente per superare i toni di accesa polemica che a tratti caratterizzarono i rapporti della Dc irpina con i partiti di sinistra e in particolare il Pd'a. Cfr. «Irpinia libera», 15.1.1946; ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 5.7.1945 e 5.8.1945.

⁹⁹ Sullo intervenne a più riprese per ribadire il carattere laico del partito e la necessità di tutelarne l'azione dall'interferenza della Chiesa. Cfr. «il Domani irpino», 19.6.1945 e 17.1.1946; «Irpinia libera», 15.1.1946. Sulle ingerenze del clero nella vita politica provinciale, cfr. i frequenti riferimenti in ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazioni mensili del prefetto; ivi, Gab., 1944-1946, b. 74, f. 6184 e b. 219, f. 22687 Avellino. Attività politica del clero; ivi, Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, rapporto del 9.6.1945, in cui si legge: «Il clero si è apertamente schierato contro il comunismo, giungendo a negare le forme di assistenza religiosa, concesse ai fedeli, e cioè l'assistenza al matrimonio, la sepoltura ecclesiastica, l'ammissione nelle pie associazioni e negli uffici di padrino nel battesimo e nella cresima, e l'assoluzione nel sacramento della penitenza». Sull'anticomunismo clericale e la mobilitazione permanente della Chiesa che ne scaturì nei primi anni del dopoguerra, cfr. Durand, *L'Église catholique* cit., pp. 351 ss. e 411 ss.

¹⁰⁰ Cfr. «il Domani irpino», 19.6.1945.

¹⁰¹ A questo riguardo cfr. ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-1949), cat. C-2/I, anno 1945, p. 58 A, Avellino, relazioni mensili del prefetto [Foti], 4.6.1945 e 23.1.1946. In generale sul movimento dei reduci si veda Colarizi, *La seconda guerra mondiale* cit., pp. 444-51.

¹⁰² Cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, rapporto prefettizio, 7.9.1945; «Corriere dell'Irpinia», 1.9.1945; «il Domani irpino», 13.9.1945. All'assise della Dc irpina accenna nelle sue memorie Silvio Gava, che a quella circostanza fa risalire la sua scelta di sostenere la candidatura di Sullo alla Costituente: «Inviato dalla Direzione Centrale ad Avellino per presiedere ed osservare i lavori del Congresso provinciale, mi incontrai con persone aperte e preparate che sentivano moderatamente il problema istituzionale; fra loro mi colpì il discorso bene informato e acutamente motivato di un giovane professore che parlava con la disinvoltura e la proprietà di lingua e di sintassi di un oratore formato. Sostenne senza titubanze la tesi repubblicana. Alla fine mi congratulai con lui: era Fiorentino Sullo e superava appena i 25 anni: lo proposi come candidato alla Costituente e fu eletto» (*Il tempo della memoria*, Salerno 1998, pp. 166-7). Nel corso del congresso, Sullo propo-

se lo svolgimento nel partito di un referendum sulla questione istituzionale con esito vincolante per la dirigenza nazionale. Qualche mese dopo, la mancata convocazione della consultazione fu stigmatizzata in un duro ordine del giorno del Comitato provinciale in sintonia con un'analoga deliberazione della Dc di Cosenza. Nel documento venivano contestate alla direzione centrale la scarsa considerazione del dibattito sviluppatosi in periferia su questo come su altri grandi temi, e una troppo prolungata incertezza politica e programmatica del partito a livello nazionale. Per questi motivi si reclamava l'immediata convocazione del congresso nazionale e, nelle more del suo svolgimento, l'adozione di una strategia orientata «in maniera esatta e senza ambiguità verso la formazione di un blocco centro-sinistro di partiti sinceramente democratici». L'auspicio era che tale alleanza, dopo l'investitura popolare, costituisse una solida maggioranza parlamentare con «all'opposizione una minoranza liberal-conservatrice di destra e una minoranza comunista di sinistra, evitando così una azione di astratta solidarietà che faccia appello alla carità saltando la giustizia sociale» (CFS, b. *Corrispondenza in evidenza*, Ordine del giorno del Comitato provinciale di Avellino del 24.11.1945; cfr. «il Domani irpino», 17.1.1946; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit.).

¹⁰³ «Corriere dell'Irpinia», 16.3.1946. Sul IV Congresso provinciale cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, rapporto prefettizio, 27.3.1946; Di Nunno, *Le lotte politiche in Irpinia* cit., pp. 104-5. Al dibattito non prese parte Salvatore Scoca che, ritenendo preminente il problema costituzionale, nemmeno durante la campagna elettorale avrebbe reso pubblico il suo orientamento. Cfr. *Congresso nazionale della Dc, 24-27.4.1946*, in *Dai Congressi Dc dell'Italia liberata (1943-1944) alla prima Assise nazionale (1946)*, a cura di C. Dané, Roma 1986, pp. 221 e 224. Com'è noto, fu De Gasperi a indurre il partito ad assumere una posizione di neutralità sulla questione istituzionale, convinto com'era per un verso ch'essa dividesse anche territorialmente a metà il Paese, per un altro che, mentre nei gruppi dirigenti della Dc prevaleva l'opinione repubblicana, «larga parte dell'elettorato moderato era d'opinione monarchica» (Craveri, *De Gasperi* cit., p. 184; cfr. pp. 217-8). A preoccupare lo statista trentino erano, evidentemente, anche i riflessi negativi che sui rapporti della Dc con la Chiesa e il clero italiano, in maggioranza filo monarchico, sarebbero potuti derivare da un pronunciamento a favore della repubblica, non escluso il rischio di una deriva a destra di molti elettori cattolici, né che personalità eminenti come Gedda e interi settori della destra cattolica scegliessero, a quel punto, di «entrare autonomamente in campo per la monarchia» (ivi, p. 216).

¹⁰⁴ «Corriere dell'Irpinia», 16.3.1946.

¹⁰⁵ Cfr. ivi, ordine del giorno a firma Sullo.

¹⁰⁶ Sull'espansione del reclutamento politico della Dc in settori «non pienamente riconducibili al movimento cattolico», cfr. in generale G. Pasquino, *Pluralità degli apporti e delle componenti nel modello di partito degasperiano*, in «Quaderni della Fondazione G. Feltrinelli» cit., pp. 20-1.

II. Le premesse del potere democristiano

1. *Il triplice voto del 1946*

In Irpinia le prime consultazioni elettorali del secondo dopoguerra riguardarono la ricostituzione delle amministrazioni locali in poco più della metà dei centotredici comuni della provincia. Nessuno dei comuni interessati superava i 30.000 abitanti; pertanto – secondo quanto previsto dalla legge elettorale che in ciò ricalcava il Testo Unico del 1915 – le elezioni vi si svolsero, tra il marzo e l'aprile del '46, sulla base del sistema maggioritario¹. Tanto più in quel contesto, particolarmente incline alla personalizzazione della contesa politica, il sistema elettorale favorì la tendenza a enfatizzare lo scontro tra due gruppi raccolti, soprattutto nei comuni più piccoli, intorno ai candidati al seggio sindacale e solo in via subordinata ai partiti, sollecitati nei diversi contesti locali a ricercare alleanze il più possibile estese. Nondimeno, la Democrazia cristiana guidata da Sullo – del resto in linea con le indicazioni del consiglio nazionale che invitavano a interpretare le elezioni amministrative come un'anteprima dell'imminente voto politico – scelse in quasi tutti i comuni di non aderire ad alcun blocco eterogeneo di centro-destra o centro-sinistra, presentandosi con liste e contrassegno propri². La Dc irpina, evidentemente, intese procedere così a un primo censimento della propria forza effettiva e contribuire alla chiarificazione di un quadro politico caratterizzato da promiscuità e confusioni alimentate sia dal proliferare di formazioni locali apolitiche, partiti personali, unioni improvvisate e contingenti nelle «liste di famiglie o camarille», che avevano accolto un buon numero di esponenti del fascismo sfuggiti alle sanzioni in materia elettorale; sia dall'«artificiosa parità dei Cln, frutto il più delle volte nei paesi dell'Italia Meridionale di alchimia familiare più che di accordo di programmi e di idee»³. Da parte dei cattolici irpini impegnati in politica si trattava, per di più, di cogliere in quella prima prova elettorale l'occasione per presentarsi con un'autonoma e ben riconoscibile identità, che le precedenti generazioni avevano in qualche modo smarrito nel contatto in condizioni di subalternità – principalmente a fini elettoralistici – con altre forze e culture, e rimediare così alla sostanziale irrilevanza che ne aveva caratterizzato la presenza sulla scena locale.

Complessivamente, nei 49 comuni in cui si presentò con lista propria la Dc ottenne 392 seggi, pari al 31,2% del totale, conquistando la maggioranza in 22 consigli comunali e la minoranza in 23. Quest'ultimo dato, se per un verso suffragava la scelta per l'autonomia con una diffusa penetrazione elettorale nel territorio, per un altro mostrava come in molte realtà il partito dovesse per il momento limitarsi a fronteggiare dall'opposizione la larga affermazione delle liste di destra, di indipendenti e di carattere locale, cui nell'insieme andarono ben 566 seggi, pari al 45% del totale, e la maggioranza in 42 consigli comunali⁴.

Per i caratteri peculiari della competizione, in realtà, il responso delle elezioni amministrative non si prestava a fornire quegli elementi di valutazione e orientamento che in molti, soprattutto nei grandi partiti nazionali, avevano sperato di trarre sul comportamento dell'elettorato irpino nelle imminenti consultazioni politiche. Al momento, la frammentazione del voto restituiva l'immagine di una provincia attraversata da diversi climi politici, fortemente influenzati da fattori locali, particolarismi e personalismi, che invero, come già in occasione della nascita dei Comitati di liberazione, agivano anche nei partiti maggiori, simulando un'articolazione di forze democratiche a volte del tutto fittizia⁵.

L'invito a votare «per i gruppi organizzati e che sanno quello che vogliono e non per le famiglie che intendono ancora monopolizzare la politica» era partito dalle fila democristiane con largo anticipo rispetto alla data delle elezioni per la Costituente⁶. Nel corso della campagna elettorale, a tale appello si andò associando l'indicazione di voto per la repubblica dei settori del partito che si riconoscevano nelle posizioni di Sullo e non si erano rassegnate a mantenere un atteggiamento neutrale in materia istituzionale, come era stato deciso a livello nazionale e recepito dall'ultimo congresso provinciale. La terapia d'urto per spezzare l'accerchiamento delle forze della conservazione non riceveva peraltro unanime approvazione all'interno del mondo cattolico locale: le prese di posizione del clero, per quanto la stragrande maggioranza dei parroci svolgesse attiva propaganda al fianco della Dc, riguardarono perlopiù la polemica anticomunista che, anche nel parere del prefetto, assumeva toni di «eccessiva asprezza»⁷. Dissapori e frizioni avevano pertanto già da tempo investito i rapporti degli ambienti clericali e del laicato cattolico con il partito. Una relazione di Piercostante Righini, tra i propagandisti nazionali dei quali si avvalsero le fragili organizzazioni periferiche dell'Azione cattolica nelle at-

tività preelettorali, oltre a fornire impressioni di prima mano sul mancato allineamento politico di una parte sia pur modesta del clero, documentava questo stato di cose imputandolo, in modo invero riduttivo, alle intemperanze caratteriali di Sullo:

Avellino (8 maggio 1946) (...). Anche qui la situazione risulta complessa. Infatti:

a) c'è un'infatuazione di liberalismo tradizionale;

b) c'è un senso di disagio per il comportamento «distaccato» della D.C. (forse la causa risale a Sullo che è candidato; era dirigente Giac; operava su piano regionale – ma non lo volli mai nominare Delegato: solo vice delegato regionale studenti! – e fu assente alle suddette adunanze, pur essendone avvertito. Soprattutto irrita il suo atteggiamento col Clero: usa forme impositive, lettere senza saluti, ordini perentori, ecc.);

c) c'è l'impegolamento qualunquista di qualche frate (es.: presso la Chiesa di S. Domenico si fa aperta propaganda per l'Uomo qualunque)⁸.

Dalla stessa testimonianza risultava, peraltro, l'intenso impegno in Irpinia dei giovani di Azione cattolica, le cui energie, sospesa ogni altra attività, furono concentrate nella propaganda a sostegno della Dc⁹.

Il responso delle elezioni per la Costituente restituì una raffigurazione dei rapporti di forza tra i partiti non molto dissimile da quella fissata dal turno delle amministrative. Quanti avevano confidato in una distinzione quantitativamente apprezzabile dei due esiti, in ragione della diversa qualità e posta in gioco delle consultazioni – in altri termini in una maggiore concentrazione dei voti sulle liste di rilevanza nazionale –, furono smentiti dalla vischiosità del consenso attribuito alle formazioni della composita area di destra, a prevalente connotazione notabile, che avevano tempestivamente intercettato le ragioni e la rappresentanza dei tanti particolarismi locali disseminati sul territorio provinciale.

La mobilitazione della gerarchia ecclesiastica e delle associazioni cattoliche, nonostante tutto massiccia, non riuscì a condurre la Dc oltre il 27,7% dei consensi, che la confermava primo partito della provincia – per giunta con una buona diffusione territoriale (oltre il 20% in ottantuno dei centotredici comuni della provincia) –, ma restava tra le percentuali più basse raccolte nel Mezzogiorno, inferiore di oltre sette punti alla percentuale meridionale (35%), e molto lontana dal risultato complessivo ottenuto dalla costellazione delle liste dichiaratamente di destra e di quelle di impianto tradizionale o personal-

localistico o notabilare che dir si voglia, espressive di un tentativo di riaggregazione delle vecchie correnti democratiche e liberali operanti in provincia prima del fascismo. Questo variegato insieme di formazioni raccolse in Irpinia ben il 48,6% dei voti, con penetrazioni e picchi ragguardevoli nel capoluogo e nei tre centri maggiori di Ariano Irpino, Cervinara e Mirabella Eclano¹⁰. Come venne allora prontamente rilevato, in Irpinia la Dc e gli altri grandi partiti nazionali si fermarono insomma molto al di sotto dei risultati sperati¹¹.

Il dato referendario, per quanto la provincia di Avellino vantasse in Campania la percentuale più alta a favore della repubblica (30,8%), confermava l'inclinazione moderata e tradizionalista di gran parte dell'elettorato, cui non si sottraeva la stragrande maggioranza di quello democristiano¹².

Elezioni per l'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. Provincia di Avellino. Raffronto dei risultati conseguiti dalle liste di destra e/o a carattere notabilare e dalla Democrazia cristiana nel capoluogo e negli altri centri con oltre 10.000 abitanti. Valori percentuali

Liste	Avellino	Ariano Irpino	Cervinara	Mirabella Eclano
DI	9,0	35,6	4,2	11,5
Udn	18,1	6,9	8,2	7,3
Uq	8,9	2,6	4,4	10,4
Bnl	4,2	3,0	44,8	25,6
Pun	1,2	1,0	1,1	0,8
Gci	12,8	1,0	0,7	0,4
<i>Totale</i>	<i>54,2</i>	<i>49,1</i>	<i>63,4</i>	<i>56,0</i>
Dc	25,3	20,9	26,8	32,9

La peculiarità del responso elettorale in Irpinia risaltava anche nell'ambito meridionale per l'alto numero di voti riscosso dalle liste non collegate al collegio unico nazionale: ad esse era andato ben il 17,9% dei voti, addirittura il 22,9% ad Avellino, dove più forte si avvertiva l'influenza del notabilato delle professioni, espressione di un ceto borghese che si era imposto sin dagli inizi dell'800, al tempo di Murat, quando la città era diventata capoluogo di tutta l'antica provincia di Principato Ultra (1806), subendo da allora un processo di profonda trasformazione socio-economica e urbanistica – da città di commerci e industrie a città di uffici e impiegati –, vi aveva mantenuto una posizione dominante nel periodo della restaurazione borbonica e si era rafforzato dopo l'Unità d'Italia incarnandone l'anima laico-risorgimentale¹³.

La concomitanza di orientamenti elettorali anche molto diversi tra loro in realtà territoriali contigue era un sintomo manifesto delle persistenti fattezze localistiche e della preponderante tendenza alla personalizzazione che connotavano la politica irpina, raffigurabile come un arcipelago di isole fortemente caratterizzate le une rispetto alle altre, ciascuna impegnata a salvaguardare la propria specificità. Le percentuali delle diverse formazioni di destra confermavano un panorama estremamente frastagliato sotto l'aspetto territoriale, con preminenze e gerarchie scambievoli tra le diverse componenti di quell'area politica, rappresentate e amplificate dal sistema proporzionale¹⁴. D'altronde, a conferma del notevole influsso sul voto dei fattori personalistici e localistici, si consideri che nemmeno il risultato elettorale della sinistra ne fu del tutto immune: il relativo successo del Partito socialista, che superò il 9% dei consensi, si fondò infatti principalmente sul seguito personale nelle rispettive zone d'origine dei suoi dirigenti provinciali, perlopiù già protagonisti di battaglie amministrative nel periodo prefascista¹⁵. Al Pci, che aveva puntato su forme meno tradizionali di raccolta del consenso, era andato invece un più modesto 5,7%, concentrato nelle zone bracciantili dell'Alta Irpinia e in quelle con una certa presenza operaia, dove peraltro, in qualche caso, si riscontrarono anche quote non trascurabili di preferenze per la monarchia e per le liste di destra¹⁶. Gli stessi comunisti, per giunta, dovettero fare talvolta i conti con i condizionamenti dell'ambiente paesano: «Abbiamo dovuto constatare – osservava il segretario provinciale – che il nostro partito in alcune località era anche l'espressione di correnti trasformistiche, abbiamo dovuto constatare la presenza di cricchette che, però, sono state prontamente liquidate come tali dalle nostre file»¹⁷.

Un'analisi circostanziata e alcune osservazioni merita infine l'elevata percentuale di preferenze assegnate dall'elettorato democristiano, riflesso condizionato di una radicata tendenza alla personalizzazione delle relazioni politiche. Con il 49,8% la lista della Dc nella XXIV^a circoscrizione Salerno-Avellino fece registrare a livello nazionale il rapporto più alto tra preferenze espresse ed esprimibili (*tasso di preferenza*)¹⁸.

Nell'ambito del collegio, un più alto tasso ma anche un più accorto impiego del voto di preferenza si riconobbe, a conti fatti, nel comportamento degli elettori irpini che, concentrando il grosso dei consensi sui due candidati di punta, spostarono il baricentro della rappresentanza circoscrizionale della Dc a favore della loro provincia, virtualmente svantaggiata dalla maggiore consistenza demografica della provincia di Salerno¹⁹. Insieme, Scoca e Sullo raccolsero più

del 30% delle preferenze complessivamente assegnate ai candidati democristiani nell'intera circoscrizione: un *tasso di leaderismo*²⁰ tanto più rilevante se rapportato al risultato provinciale della lista – in Irpinia la Dc ottenne 2,3 punti percentuali in meno che in provincia di Salerno (29,8%) –, ma soprattutto al suo limitato peso specifico, pari a poco più di un terzo del totale circoscrizionale, quota destinata a diminuire negli anni a venire, nell'ambito della più ampia circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno²¹.

Elezioni politiche 1946-1958. Province di Avellino, Salerno, Benevento. Tasso di distribuzione territoriale del voto di lista democristiano

	Avellino	Salerno	Benevento
1946	36,4	63,6	
1948	27,8	52,0	20,2
1953	31,5	46,5	22,0
1958	29,3	50,8	19,9

Considerando che, prevedibilmente, in quella prima tornata elettorale solo una parte molto limitata di elettori avrebbe preferito candidati non affini dal punto di vista territoriale – e in effetti in entrambe le province i candidati locali si aggiudicarono più del 90% delle preferenze –, si aveva quindi motivo di ritenere che il potenziale di voti a disposizione dei candidati salernitani fosse di gran lunga più cospicuo di quello degli irpini. I risultati confermarono questa facile previsione: pur esprimendo *tassi di preferenza* inferiori²², gli elettori della provincia di Salerno arrivarono ad attribuire quasi il 60% del totale delle preferenze assegnate alla lista democristiana nell'intera circoscrizione elettorale (*tasso collettivo di distribuzione territoriale delle preferenze*), stabilendo un primato che si sarebbe rinnovato nelle successive elezioni, nell'ambito della circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno²³. Nondimeno, a prevalere furono proprio i candidati di rango della provincia di Avellino che, nonostante l'apparente *handicap* di partenza, non soltanto riuscirono eletti, ma guadagnarono anche i primi due posti in graduatoria, giovandosi evidentemente della propensione del più numeroso elettorato salernitano a disperdere ('sprecare') in misura maggiore le preferenze, distribuendole grosso modo uniformemente tra i tanti candidati di riferimento presenti in lista (nove su quindici)²⁴. Si consideri inoltre, a questo stesso riguardo, che mentre la somma dei *tassi di leaderismo* dei due eletti salernitani, Lettieri e Rescigno, nella loro provincia

superò di poco il 29%, Scoca e Sullo in provincia di Avellino raggiunsero insieme la ragguardevole quota del 67,7%. Scoca, per giunta, venne pure gratificato in provincia di Salerno da una percentuale di consensi non effimera, considerata la tendenza diffusa a conferire solo un numero limitato di preferenze a candidati estranei al contesto locale²⁵.

La diversa attitudine dei due elettorati democristiani si rileva con particolare evidenza dal riscontro dei valori assoluti, in particolare dal raffronto tra i distacchi delle preferenze concentrate su eletti e non eletti: nel gruppo irpino, ad esempio, lo scarto tra Fiorentino Sullo, secondo degli eletti, e Raffaele Intonti, primo dei non eletti, fu di oltre 8.500 preferenze. La differenza aumentava vistosamente con gli altri tre candidati non eletti della provincia di Avellino: a Venditti andarono infatti 11.878 voti in meno, a Ciampi 12.100, a Castagnetti 12.876. Molto più contenuti risultavano invece i divari tra i due eletti e i primi quattro non eletti salernitani, a partire dal *gap* di appena un centinaio di preferenze di Carlo Petrone, primo dei non eletti, nei confronti di Matteo Rescigno²⁶.

Non è questa la sede per dilungarsi sulle ragioni del maggiore 'disorientamento' degli elettori²⁷ e delle peggiori *performance* dei candidati democristiani salernitani rispetto a quelli irpini, che andrebbero opportunamente approfondite tenendo conto anzitutto di alcuni dati di fondo, quali la difficile riduzione, e quindi l'elevata incidenza politica ed elettorale, dei particolarismi in una provincia tanto vasta; o l'influenza nel caso in parola del carattere peculiare di un'elezione di *fondazione* del sistema democratico quale fu quella del '46, in cui, in mancanza di una 'storia elettorale', vale a dire della possibilità di raffronti con tornate precedenti, e di adeguate informazioni sulle probabilità di riuscita dei vari contendenti, solitamente è più difficile per gli elettori distinguere tra candidati principali e candidati marginali, tra quanti hanno in partenza maggiore o minore opportunità di successo. Basti osservare che, verosimilmente, tra i motivi specifici della minore espressione e maggiore dispersione dei voti di preferenza democristiani in provincia di Salerno, a parte il fattore oggettivo della maggiore estensione della provincia, furono l'alta intensità delle rivalità interne al partito e l'assenza, in quel momento, di figure di particolare spicco, capaci di imporsi in una realtà ancor più esposta di quella irpina al frazionamento territoriale della rappresentanza. Ne derivò una carenza di *coordinamento strategico* – sia a livello di gruppo dirigente del partito rispetto alla selezione delle candidature e all'alleanza tra candidati, sia a livello di elettorato

circa la distribuzione del voto di preferenza –, che risultò tanto più deleteria, e penalizzante in termini di distribuzione dei seggi, a fronte della notevole visibilità e sostanziale unità d'azione che caratterizzò invece gli esponenti di punta della Dc irpina nella fase preelettorale, consentendo loro di sollecitare e usufruire di una più consistente espressione del voto di preferenza e di più alti tassi di concentrazione sui candidati con maggiori *chances* di elezione²⁸. Sintomatico, in tal senso, fu l'atteggiamento di Scoca che, almeno nella zona di maggiore influenza, e soprattutto a Calitri, suo comune d'origine, dove la Dc conseguì più del 51,3% dei voti, fece confluire su Sullo un discreto numero di preferenze²⁹. Ma a tale riguardo si consideri in primo luogo che Scoca e Sullo, nel costituirsi le rispettive reputazioni e posizioni di vantaggio – l'uno quale esponente del governo, l'altro quale segretario del partito –, tanto da apparire senz'ombra di dubbio i candidati più competitivi, furono al riparo dalla preminenza di quel ceto politico tradizionale – non solo cattolico e proveniente dal Partito popolare – che in altre zone del Mezzogiorno era in parte già approdato alla Dc, intralciando l'avvento alla sua guida di forze giovanili o comunque di personalità la cui azione politica non fosse riconducibile a prevalenti logiche notabiliari. Evidentemente, l'affermazione elettorale dei due *leader* irpini – intorno ai quali cominciava a saldarsi il collegamento tra porzioni della società locale e un partito privo di una solida struttura organizzativa – discendeva in linea diretta dal rinnovamento politico e dal ricambio generazionale dei quadri dirigenti che aveva interessato la Dc in provincia di Avellino ad appena pochi mesi dalla fondazione. Tanto più che, per il successo personale di entrambi i suoi uomini di punta, non si poteva invece ritenere decisivo l'appoggio delle organizzazioni collaterali, e in particolare dell'Azione cattolica, che non si espresse a favore di alcun candidato, né del resto avrebbe disposto in quel momento di una capacità di mobilitazione tale da determinarne l'elezione³⁰. Quanto in particolare a Sullo, si consideri infine che, per la sua posizione sulla questione istituzionale, non poté certo contare sulle indicazioni di voto delle gerarchie ecclesiastiche – in Irpinia scopertamente filomonarchiche – e di conseguenza anche della maggior parte del clero secolare. Piuttosto, l'orientamento repubblicano dovè verosimilmente procurargli numerose preferenze presso gli elettori più giovani e, quel che più conta sottolineare, permettergli di acquisire al partito il voto di una frazione del ceto medio e in genere dell'elettorato progressista che altrimenti sarebbe rimasta appannaggio esclusivo delle forze dichiaratamente schierate per la repubblica.

Al di là dei rilievi statistici e degli aspetti specifici sin qui richiamati, per un verso l'elevato tasso delle preferenze espresse dagli elettori della Dc, per un altro la loro alta concentrazione sui suoi candidati più rappresentativi e competitivi, denotavano la propensione dell'ambiente irpino a valorizzare anche nell'ambito dei nuovi partiti il ruolo delle *leadership* individuali³¹. Da parte di quanti, all'interno della Dc, ambivano all'ammodernamento della mentalità e delle strutture politiche della provincia si trattava dunque di tenere conto di quell'attitudine ancora molto diffusa a enfatizzare, più che l'adesione a idee e programmi, il legame fiduciario con le personalità che li esprimevano e, in genere, la personalizzazione – non necessariamente in chiave clientelare – delle relazioni politiche. Non a caso, tra le figure emergenti sulla scena provinciale sarebbe prevalsa quella di Fiorentino Sullo, che col passare del tempo – ricavandone una speciale investitura, destinata ad assumere lo spessore di un solido potere personale – incarnò sempre più un tipo di *leader* capace di contemperare radicate consuetudini sociali e condotte politiche con l'urgenza di acculturazione democratica in un contesto a lungo restio a sintonizzarsi stabilmente sulle lunghezze d'onda della politica nazionale ed esposto alle suggestioni antisistemiche delle destre monarchica e missina. In questo senso, la costante, per quanto non incontrastata, ascesa di Sullo avrebbe in qualche misura compensato, in termini di stabilità degli assetti di potere, le altalenanti sorti elettorali del suo partito, in cui, per l'appunto, si riflessero ancora per circa un decennio le ansie e le diffidenze verso la democrazia repubblicana di settori non esigui della società irpina.

Il ciclo elettorale del '46 si concluse alla fine di novembre con il secondo turno delle amministrative che interessò anche il capoluogo. Nei centri minori i risultati ricalcarono grosso modo quelli della primavera. Rispetto al primo turno, la novità principale consisté nella maggiore disponibilità della Democrazia cristiana ad accordarsi con le formazioni di destra: «La D.C. che nelle passate elezioni amministrative era scesa quasi dovunque con liste proprie – osservava Orazio Formichelli, segretario della federazione comunista irpina –, bloccando alle volte con i partiti di sinistra, oggi tenta di bloccare (ed infatti blocca) con la destra, chiarendo, così il suo vero carattere ed il vero volto»³². In realtà, una più disinvolta strategia delle alleanze, in ragione di specifiche situazioni locali, interessò in qualche modo tutti i settori politici, proponendo improbabili accostamenti e un movimento a tutto campo in palese contraddizione con la tendenza all'irrigidimento degli schieramenti che si andava affermando sulla scena nazionale: frange della composita area di destra, cui si attribuivano rigenerate *chances*

di successo elettorale, si prestarono e vennero talvolta utilizzate anche dalla sinistra per dar vita a convergenze momentanee soprattutto nei comuni maggiori e nel capoluogo, dove la Dc invece mantenne fede al proposito di non stringere accordi elettorali con altri partiti o gruppi³³. L'eterogeneo agglomerato che ad Avellino, sotto la denominazione di Blocco popolare repubblicano, comprese comunisti, socialisti, azionisti, repubblicani, indipendenti e, inaspettatamente, i Combattenti e reduci – formazione sino ad allora fiancheggiatrice dei gruppi di Amatucci e Rubilli –, già nel corso della campagna elettorale aveva lanciato segnali di apertura verso i «liberali progressivi» e i demolaburisti, per scongiurare il rischio di elezione a sindaco del commissario amministrativo della città, Di Tondo, capolista della Dc, contestato per i trascorsi fascisti e oggetto di denunce per presunte malversazioni nella gestione degli ammassi e degli aiuti alimentari. La Dc scontò l'isolamento e le polemiche con una pesante sconfitta, che assunse la consistenza di oltre dieci punti percentuali in meno rispetto alle elezioni politiche³⁴. Con il 29,1% dei voti e 12 seggi, il Blocco popolare si affermò di misura sull'Uomo qualunque, ma la vera cifra delle consultazioni fu senza dubbio l'alto numero di astenuti, più del 34%, che inevitabilmente avrebbe condizionato non poco gli sviluppi della situazione politico-amministrativa del capoluogo³⁵. Una logica di spoliticizzazione, veti incrociati e interferenze varie impose un sindaco diverso da quello designato dal Blocco popolare: invece del candidato comunista, venne eletto il liberale Amendola, alla guida di una giunta di «concentrazione democratica» che in consiglio comunale ottenne anche i voti di liberali e demolaburisti. Tuttavia, l'attività di una pur così ampia maggioranza si trovò ben presto ridotta a mera gestione dell'ordinaria amministrazione. L'anomala alleanza sinistra-destra sopravvisse stentatamente sino al '52, quando, a ridosso delle nuove elezioni amministrative, a reggere le sorti del comune venne nominato un commissario prefettizio³⁶.

Elezioni comunali di Avellino, 24 novembre 1946

Liste	%	seggi
Pci, Psi, Pd'a, Pri, Combattenti e reduci	29,1	12
DI	13,9	5
PLI	18,0	7
Dc	14,5	6
Uq	24,5	10

Alla luce, ma anche al di là del dettaglio dei risultati, le prime prove elettorali in Irpinia riflettevano un quadro politico ancora fortemente condizionato dalle «resistenze al cambiamento e all'integrazione»³⁷. Se il notabilato prefascista e il trasformismo tradizionale rivelavano qualche crepa, il vecchio costume politico non mostrava segni di cedimento e anzi minacciava di trasmigrare in pianta stabile nei nuovi partiti, favorendone localmente un uso personalistico e particolaristico. I problemi connessi alla precaria consistenza organizzativa, alla lentezza del processo di democratizzazione, investivano in sostanza, sia pure in misura diversa, tutte le forze dello schieramento antifascista, rispecchiando un'invecchiata mentalità politica che mal si conciliava con l'esigenza di apparati di partito strutturati secondo regole e pratiche nuove. I tentativi di affermazione di moderni strumenti di lotta politica, fondati su un'organizzazione capillare e incentrati sul controllo delle sezioni locali da parte di comitati e segreterie provinciali, collidevano con consuetudini antiche, una tradizione di mobilitazione discontinua e di corto respiro, una socializzazione politica e alfabetizzazione democratica ancora molto carenti³⁸. Le forze maggiormente impegnate nel rinnovamento, pur tra non poche contraddizioni interne, erano senz'altro la Democrazia cristiana e il Partito comunista³⁹. E se pure in Irpinia, ovviamente, il 18 aprile del '48 avrebbe visto le due formazioni protagoniste di un durissimo scontro, lo schiacciante successo della Dc e quello relativo del Fronte democratico popolare avrebbero segnato, nel complesso, una tappa significativa, ancorché non decisiva e priva di zone d'ombra, nel consolidamento della democrazia dei partiti in quella provincia, secondo una dinamica del resto riscontrabile in tutto il Mezzogiorno⁴⁰.

2. I nuovi spazi della contesa politica

Nella fase di fondazione della democrazia repubblicana, la diffusione dei rigurgiti municipalistici, tra i sintomi non accessori della crisi attraversata dall'idea e dalla pratica dell'unità nazionale tra guerra e dopoguerra, inasprì le controversie sulle questioni attinenti la riorganizzazione del territorio sotto il profilo politico-amministrativo e, in genere, la ridefinizione delle coordinate spaziali della contesa politica. L'introduzione delle regioni e le scelte relative al sistema e alle circoscrizioni elettorali, oggetto di accesi dibattiti non solo in seno all'Assemblea costituente, evidenziarono più di tutto il peso considerevole che, anche per la relativa compressione subita nel periodo fascista, la di-

menzione territoriale, i «tradizionali interessi locali, legami comunitari, comportamenti particolaristici» tornavano ad assumere nella politica italiana, a dispetto dell'impulso alla nazionalizzazione della politica, nell'indole dei grandi partiti, i cui ranghi, peraltro, non risultavano certo sempre immuni da cedimenti a quelle altre logiche⁴¹. In un Paese dagli innumerevoli localismi allo stato latente o acuto, il confronto sulla ripartizione del territorio nazionale alla scala regionale risentì degli accesi antagonismi tra gli orientamenti a mantenere la geografia tradizionale o a correggerla sino a prevedere l'ideazione di inedite entità e delimitazioni⁴². In periferia era molto vivo il timore che la regionalizzazione potesse opprimere piuttosto che favorire le prerogative locali e segnatamente quelle dei capoluoghi di provincia destinati a non assurgere al rango di capoluoghi dei nuovi enti⁴³. Si moltiplicarono di conseguenza le sollecitazioni perché le regioni venissero ridisegnate non più secondo un criterio storico o geografico, ma in ragione di più specifici interessi territoriali⁴⁴:

Accanto alle regioni geograficamente e storicamente determinate – si legge nella relazione sul *Problema della regione* all'Assemblea costituente della II^a Sottocommissione – esistono raggruppamenti che aspirano ad una propria individualità e offrono una tenace resistenza alla loro incorporazione in più vaste aggregazioni territoriali⁴⁵.

Le interpretazioni della *regionalità* di questa o quella zona attingevano perlopiù da rappresentazioni costruite su reminiscenze folkloristiche, spunti di carattere etnologico, poco importava se non del tutto giustificati sul piano storico o su quello scientifico assolutamente improbabili, oppure più concrete e attendibili argomentazioni di tipo economico⁴⁶. Di queste impostazioni risentì anche il dibattito in seno all'Assemblea costituente che, esaurite le questioni generali, affrontò lo spinoso problema dei limiti amministrativi delle regioni. La discussione rivelò la tendenza di molti deputati a posporre le ragioni dell'unità e omogeneità dei rispettivi gruppi alle istanze provenienti dalle province di appartenenza, cui corrispondevano più o meno evidenti tornaconti elettorali. Così, rispetto alle partizioni statistiche di primo riferimento, vennero proposte varie regioni dai confini più circoscritti, definiti in base agli svariati appelli di stampo localistico che montavano dalla periferia del Paese⁴⁷. A tale deriva non si sottrasse la discussione sulla delimitazione della Campania, che vide una nutrita schiera di esponenti della politica e della società civile delle province interessate dar vita a una vivace disputa intorno a varie ipotesi alternative all'i-

stituzione di una regione unica con Napoli capoluogo. I rappresentanti di Benevento e Salerno proposero, rispettivamente, la creazione di una regione sannita – comprendente il Sannio beneventano, il Sannio molisano e l'Irpinia – e di una regione irpino-salernitana⁴⁸. Entrambi i progetti presupponevano, se non lo smembramento, una posizione comunque subalterna dell'Irpinia, per le evidenti aspirazioni delle province limitrofe a esprimere il capoluogo di regione. Peraltro, l'ipotesi di una regione irpino-salernitana trovava sostenitori anche ad Avellino, dove pure si paventava che il capoluogo partenopeo, a motivo delle sue permanenti gravi necessità, potesse assorbire gran parte degli stanziamenti del governo centrale e delle entrate di bilancio del nuovo governo regionale⁴⁹. Tale tendenza venne in ogni caso contrastata con decisione dalla Democrazia cristiana, che già in quella circostanza parve l'unica forza in grado di tutelare le prerogative locali dalle ambizioni di assoggettamento nutrite dalle province di Benevento e Salerno⁵⁰. A rappresentarne le ragioni alla Costituente fu in particolare Fiorentino Sullo⁵¹. La sua preferenza per una regione comprendente tutte le province storiche della Campania, in realtà, oltre e più che da motivi specifici, conseguiva da un'impostazione politica generale e dalla personale visione della questione meridionale, di chiara ispirazione sturziana e dorsiana, che proprio all'avvento dell'istituto regionale annetteva le principali opportunità di rinnovamento della classe dirigente meridionale.

Sullo ebbe modo di illustrarla in un lungo intervento del maggio del '47, sviluppato in antitesi all'antiregionalismo di sinistra e di destra, ma anche a quanti, nel suo stesso partito, tendevano a ridurre un tema di tale rilevanza a mere questioni di campanile. Ricordando come, diversamente da Gramsci, Dorso non confidasse in una rivoluzione sociale ma in un movimento intellettuale per rimediare alla questione meridionale e proprio nella riforma regionale riconoscesse, al pari di Sturzo, il miglior antidoto al personalismo deteriore che nel Mezzogiorno aveva dominato in età liberale e, in maniera pressoché immutata, nel periodo fascista, costantemente alimentato dalla congiunzione del potere esecutivo con la provincia, Sullo rivendicava alla Dc una posizione a suo modo rivoluzionaria, in grado di scardinare una volta per tutte vecchie e nuove incrostazioni clientelari:

Il nostro regionalismo è rivoluzionario rispetto alla tradizione meridionale, almeno degli ultimi secoli. È una rivoluzione senza sangue, che onora e onorerà i suoi assertori. Rivoluzionario nel senso di formazione e rinnovamento della classe dirigente, eli-

minazione delle consorterie e delle oligarchie locali, poiché noi sappiamo bene cosa accade nell'Italia del Sud. E lo sanno – argomentava –, non soltanto gli uomini del partito di centro e dei partiti di destra, ma anche dei partiti di sinistra, perché il sistema delle elezioni personalistiche nei partiti dell'Italia Meridionale è stato adottato anche da loro, anche per loro! Mi spiegherò più chiaramente. È esistita (ed esiste) la figura tipica del deputato personalista che, in altri tempi, era eletto dal popolo solo ufficialmente, ma di fatto si faceva strada attraverso le pressioni (o i favori) del Ministero degli interni, tramite il prefetto (...). Questo deputato aveva bensì (e anche questo accade talora anche per i partiti di sinistra, amici di quel Settore) i suoi elettori, ma era il Ministero degli interni che determinava la vittoria, che faceva traboccare il vaso con le sue pressioni. Finché ci sarà uno Stato accentratore queste cose si verificheranno ancora e le acque andranno a finire sempre nel medesimo letto, del medesimo fiume (...). Contro questo stato di cose insorgeva Guido Dorso; contro questo stato di cose è insorto Luigi Sturzo, contro questo stato di cose è insorto con lui il partito popolare (...). Ci battiamo tenacemente per la formazione di una classe dirigente che non sia personalistica, per la formazione di una classe dirigente che sia il popolo e che dal popolo sia espressa. (...) noi crediamo alla resurrezione del Mezzogiorno attraverso il Mezzogiorno, non attraverso di una forma di «protezionismo» politico degli operai rispetto ai contadini, non attraverso l'abbraccio che venga dal Nord ma che non modifica se non l'esterno, perché la vera educazione alla libertà deve venire dall'interno, e gli atti di conquista non rappresentano mai affermazioni durature. Noi pensiamo, onorevoli colleghi della sinistra, che se oggi anche la sinistra pensa che la conquista del potere può essere raggiunta attraverso la democrazia con gradualità e attraverso prese non dirette, non ci sia nulla da temere per quanto riguarda le autonomie regionali e sia da abbandonare la prevenzione di Gramsci contro la possibilità di una formazione autonoma di una preparata *élite* meridionale⁵².

E a questo proposito precisava:

Pensiamo che questa svalutazione degli intellettuali del Sud che ha sostenuto Gramsci, dipenda da un pregiudizio: che non si possa modificare la mentalità dell'intellettuale del Sud, ponendolo a collaborare con la massa del proletariato, con cui invece a nostro avviso bisogna trovare il modo di farlo collaborare.(...) La sinistra, forse, preferirebbe il metodo di affermarsi nelle sue conquiste, battendo su certe zone e dilagando poi in altre zone. Purtroppo, noi abbiamo risentito sempre di ciò che si è fatto nella pianura padana: i grandi movimenti sono sorti di lì ed hanno dilagato per tutto il Pae-

se. Indubbiamente, è più facile che un determinato piano politico-ideologico si sviluppi in una certa regione e, in uno Stato accentrato, dilaghi poi in tutto il resto del territorio nazionale. Ma quelle non sono sempre conquiste. Il fascismo per esempio, che anche di lì è dilagato di fatto è stato nel Sud una superstruttura e anche in periodo fascista, di fatto, nel Sud non vi era se non personalismo; invece del sindaco c'era il segretario del fascio e le nomine avvenivano nella stessa maniera e le lotte in famiglia erano perfettamente identiche⁵³.

Ma in che modo l'ordinamento regionale, segnando la fine dello Stato accentratore e l'avvento dell'autogoverno, avrebbe rappresentato un «mezzo di educazione politica», la fucina di una classe dirigente meridionale finalmente immune dalle pratiche del trasformismo e del clientelismo? Evidentemente, argomentava Sullo, chiamandola a misurarsi in prima persona su progetti, decisioni, bilanci, quindi a discutere in piena autonomia e responsabilità di leggi concrete:

Vogliamo formare questa classe dirigente, estirpando quell'appoggio ai deputati del Ministero dell'interno che consente loro di fare della politica semplicemente una professione vuota e untuosa. Soprattutto è per ragioni di carattere morale, per la fede che noi abbiamo che l'Italia meridionale possa essere unificata attraverso questa azione concreta della classe dirigente, che siamo regionalisti. (...) Perché la regione deve esistere? Deve esistere indubbiamente per adattare certe leggi di carattere nazionale alla regione e per legiferare in certe materie. Questo può essere effettivamente il banco di prova della classe dirigente, e nel tempo stesso l'agone in cui la classe dirigente potrà misurarsi. (...) In fondo, ripeto, la ragione più importante per la quale noi vogliamo le autonomie è proprio quella di formare la classe dirigente; né possiamo averla ove non sia chiamata a deliberare su qualche cosa di concreto. E non v'è nulla di più concreto del portafoglio dei cittadini⁵⁴.

A tale riguardo, lo stesso Sullo, di lì a qualche mese, intervenendo di nuovo all'Assemblea costituente in tema di riforma regionale, in particolare sulle dotazioni finanziarie delle regioni del Mezzogiorno, avrebbe fornito un esempio tangibile delle competenze tecniche di cui a suo modo di vedere i politici meridionali dovevano dotarsi⁵⁵.

Nell'ottica di una radicale riforma politica del Mezzogiorno, l'ampiezza delle regioni costituiva secondo Sullo una variabile di non trascurabile importanza.

Un ambito amministrativo di dimensioni ridotte avrebbe infatti favorito il perpetuarsi di potentati locali e della «malapianta» del personalismo, estendendone anzi l'influsso a quelle zone eventualmente annesse ai confini provinciali originari, cui grosso modo corrispondeva l'antico collegio elettorale o comunque l'area di gravitazione del notabilato:

Una piccola regione – avvertiva – diviene ancora facilmente preda degli intrighi e degli intriganti, dei semifeudatari, dei giuochi di corridoi. Il tono della vita regionale ne risulterà appiattito. Una sola personalità influente potrà perfino monopolizzare la potenza politica insinuando dappertutto l'adulazione, l'ossequio servile e l'inerzia sostanziale⁵⁶.

Nelle sue prese di posizione si riconosceva dunque una duplice valenza. La difesa dell'Irpinia dai tentativi delle altre province campane di ridurla a una propria appendice si combinava con la critica alle ambizioni di alcune figure espressive della personalizzazione della politica di vecchio e nuovo stampo, quali il beneventano Bosco Lucarelli, tra le «personalità influenti» più esplicitamente inclini alla conservazione degli assetti pregressi della politica locale, e Carmine De Martino, imprenditore salernitano con interessi economici che si estendevano in provincia di Avellino e promettevano di assicurargli una cospicua rendita elettorale.

Sin dai preparativi delle elezioni per la Costituente, proprio la definizione del perimetro delle circoscrizioni elettorali si era caratterizzata come un terreno particolarmente propizio per il confronto tra le reviviscenze della *politica delle personalità* e l'esordiente democrazia dei partiti nazionali⁵⁷. In luogo di collegi disegnati a misura del singolo candidato, i membri della *Commissione per la elaborazione della legge elettorale* avevano puntato inizialmente sull'adozione di grandi collegi regionali, ritenuti più idonei a una selezione della rappresentanza parlamentare ispirata a indirizzi politici di largo respiro e al patrocinio di interessi non particolaristici: «Non si poteva, nel 1946 – si legge in una pubblicazione del ministero dell'Interno –, collegarsi pienamente col passato che aveva fondato le circoscrizioni elettorali su una geografia tradizionalistica, riflesso di raggruppamenti, situazioni locali, clientele che invano le successive leggi avevano tentato di attenuare»⁵⁸. Nondimeno, le pressioni esercitate da più parti sui singoli commissari segnarono anche in questa occasione come l'idea regionalistica non fosse penetrata a sufficienza nell'opinione comune, che

evidentemente continuava a riconoscere nella provincia, sede e ambito di competenza della prefettura e di altri uffici periferici dello Stato, il distretto territoriale e l'ente intermedio più aderente alle necessità e aspirazioni delle comunità locali⁵⁹.

In Irpinia, l'opposizione all'ampliamento dei collegi elettorali oltre un certo limite trovò prevedibilmente voce negli epigoni del liberalismo prefascista che giudicavano le circoscrizioni molto estese inadatte a un'adeguata propaganda elettorale e non dissimulavano più di tanto la preferenza per collegi ritagliati secondo la geografia delle proprie influenze personali⁶⁰. A proposito dell'ipotesi di istituzione di una circoscrizione comprendente le province di Benevento, Avellino e Salerno, Alfonso Rubilli, deciso fautore di un ritorno «al concetto della provincia – perché la provincia, sosteneva, rappresenta un ente veramente organico nel quale si raccolgono uniformi i sentimenti, le opinioni e gli interessi degli elettori che devono nominare i propri rappresentanti» –, lamentò che «tre province insieme per un collegio, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia privo di agevoli comunicazioni» avrebbero imposto «un eccessivo lavoro nel periodo elettorale» e impedito «dopo agli eletti una assidua opera, atta a garantire efficacemente gl'interessi locali»⁶¹. Anche in quest'occasione, tuttavia, le soluzioni ispirate a un'impostazione tradizionale della politica meridionale vennero respinte. In particolare, alla proposta avanzata dalla commissione speciale per la legge elettorale, – e sostenuta in aula per primo da Bosco Lucarelli – di associare Benevento alla sola Avellino e lasciare a Salerno un collegio a sé stante⁶², l'Assemblea preferì quella di accorpare in un unico collegio le tre province campane, limitando quindi al solo caso di Campobasso la definizione di circoscrizioni su scala provinciale che, per il ridotto numero di seggi a esse associati, si ritenevano in linea di massima poco congeniali alla logica del sistema proporzionale⁶³.

3. L'attivismo di Fiorentino Sullo e i prodromi dell'intervento straordinario

L'inclusione dell'Irpinia nei confini di una grande circoscrizione elettorale e, sebbene al momento solo sulla carta, nella regione Campania, furono dunque il frutto dell'opera di apprestamento o riassetto degli spazi della politica e del potere cui si dedicarono con particolare determinazione i *leader* democristiani – e più di tutti Fiorentino Sullo – nelle istituzioni centrali come a livello locale. Membro della I^a Commissione della Costituente per l'esame dei

disegni di legge – Affari politici interni e generali –, il deputato irpino poté attingervi una buona conoscenza del funzionamento della macchina statale e cogliere con immediatezza l'esigenza di adeguare gli organi politico-amministrativi periferici alle opportunità che – si sperava sempre più fuori dalla logica estemporanea dell'emergenza e nell'ambito dei programmi di ricostruzione – l'intervento pubblico avrebbe potuto offrire all'Irpinia come al resto del Mezzogiorno⁶⁴. Nel contempo, Sullo comprese l'utilità di suscitare localmente forme aggiornate di organizzazione degli interessi economici e delle istanze sociali, in una società arretrata e statica, sino ad allora priva di iniziativa e di stimoli esterni, impreparata alla ricezione e valorizzazione delle risorse pubbliche.

Favorito dalla residenza romana nelle frequentazioni ministeriali, Sullo si incaricò sollecitamente della funzione di raccordo tra le strutture centrali dello Stato e la provincia d'origine, intervenendo anzitutto su taluni fattori negativi che rischiavano di disperdere in mille rivoli improduttivi gli stanziamenti, per giunta non ingenti, assegnati all'Irpinia nell'ambito della partecipazione italiana al Piano Marshall. La situazione di cronica inadeguatezza e inefficienza, unita al contingente forte *deficit* delle amministrazioni locali e alla loro stessa frastagliata coloritura politica, scaturita dal turno elettorale del '46, induceva il deputato irpino a dubitare della sussistenza di potenzialità locali all'altezza di un impiego congruo e razionale di quelle risorse⁶⁵. Per di più, a suo modo di vedere il rischio di un uso particolaristico della spesa pubblica era aggravato dalla mancata definizione, a monte, di un piano organico di interventi. Sullo si era quindi persuaso che la preferenza per opere secondarie, quando non del tutto irrilevanti, i miliardi spesi a sollievo della disoccupazione su pressione delle piazze, delle imprese e «pur di non far gridare un Sindaco», potessero di fatto vanificare quel primo impegno pubblico a favore dell'Irpinia, rallentando o addirittura bloccando un effettivo progresso dell'economia e delle condizioni generali della provincia⁶⁶. Appena eletto alla Costituente, Sullo si affrettò così a dichiarare la sua indisponibilità a riprodurre antiche consuetudini:

Non vorrei come rappresentante politico della nostra Provincia seguire la vecchia strada e chiedere ai vari Ministeri quel che – con vedute spesso unilaterali e cozzanti – i vari esponenti politici locali mi andranno domandando: chiedere, chiedere (...).

Già miliardi dello Stato si vanno spendendo per far fronte alla disoccupazione, molti altri se ne spenderanno e molto spesso faranno aumentare i già gonfi portafogli di appaltatori senza scrupoli, ma forse, in generale, dalle nostre parti, per compiacere qual-

che capo-elettore si costruiranno strade su cui, come qualcuna a mia conoscenza, brucheranno le capre nel bel centro della via, forse si costruiranno delle casette asimiche come quelle della Baronia buone per usi poco decorosi ed innominabili.

Io dico ai miei concittadini: anziché dilaniarci nelle lotte familiari, perdiamo le nostre notti a trovare le forme come impiegare questi miliardi in maniera che favoriscano la nostra agricoltura intensiva, che promuovano un più intenso traffico, che alimentino una nascente industria.

Questi miliardi non siano una elemosina per dei reduci, per dei lavoratori non qualificati, ma siano un mezzo per un aumento della *produzione* e della esportazione, siano un fattore di permanente occupazione di noi, dei nostri figli e dei nostri nipoti⁶⁷.

Con questi convincimenti, Sullo si impegnò sin dall'inizio del mandato a favorire una pronunciata razionalizzazione degli investimenti pubblici, convogliandoli perlopiù, d'intesa con i ministeri competenti, nella promozione della bonifica di alcuni comprensori e di importanti infrastrutture idriche. Nell'attivismo di cui diede subito prova, il deputato irpino fu assistito da indubbie doti organizzative e appropriate cognizioni in materia di trasformazione fondiaria, che gli derivavano dalla collaborazione con specialisti del campo nell'ambito delle attività del Comitato permanente per il Mezzogiorno della Dc presieduto da Luigi Sturzo⁶⁸. Fautore di una stretta simbiosi tra politica e tecnica, che tanto moderna doveva apparire nel contesto irpino, saturo di cultura umanistica e dominato dalle professioni liberali, Sullo prese a occuparsi di opere avviate e mai completate dal fascismo, tra cui l'importante acquedotto del Calore, o comunque finalizzate a modificare l'ambiente in favore degli insediamenti umani e dell'agricoltura, ed era il caso dell'altro acquedotto dell'Alta Irpinia e del comprensorio di bonifica dell'Ufita⁶⁹. Su quest'ultimo Sullo richiamò ripetutamente l'attenzione del ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, come documenta un promemoria redatto nel gennaio del '47:

Poiché, fidandomi sulla assicurazione verbale datami dall'on. Segni, sto provvedendo alla costituzione del Consorzio di bonifica del comprensorio dell'Ufita (costituito il quale occorrerà procedere al finanziamento del progetto esecutivo dell'opera), è necessario ed opportuno che, a vincere la diffidenza delle nostre popolazioni, vi sia un'assicurazione ufficiale del Ministero.

Proporrei pertanto

II. Le premesse del potere democristiano

- una visita dell'on. Segni in Irpinia (il programma potrebbe comprendere anche una visita al comprensorio di miglioramento fondiario della Valle del Sabato) a data fissata fin da ora;
- un comunicato alla stampa in cui (eventualmente traendo spunto dalla mia udienza) si dica che l'on. Segni ha assicurato l'opera dello Stato trattandosi di una Provincia che non ha mai fruito di provvidenze governative⁷⁰.

Nell'invito rivolto al ministro a confermare con una sua visita in Alta Irpinia l'interessamento attivo dello Stato, Sullo lasciava trapelare quanto scetticismo avesse incontrato l'attività di promozione svolta presso le popolazioni, i proprietari e gli amministratori di quelle zone, tra le più povere e depresse della provincia, in particolare nel medio colle dell'Agro Taurasino, dove prevaleva la piccola e media proprietà, e nella media montagna dell'Ufita, dove la proprietà era spesso addirittura polverizzata e dispersa attorno a grandi possedimenti⁷¹. Accompagnandosi a tecnici di fiducia, Sullo ne aveva percorso le strade impervie spiegando la vasta portata delle opere previste e i conseguenti benefici, ma a distanza di pochi mesi aveva dovuto constatare, riguardo all'adempimento delle prescrizioni burocratiche per ottenere i primi stanziamenti, l'incuria dei sindaci e l'inerzia dei proprietari, da sempre restii ad accollarsi gli oneri consortili previsti dalla legge, nella speranza che lo Stato un giorno o l'altro si disponesse ad assumere l'intera spesa⁷²: «la bonifica non potrà avvenire – lamentava – se non si costituisce il consorzio tra i proprietari interessati e se non si procede alla progettazione delle opere concrete»⁷³. Alla debole mobilitazione dal basso Sullo pensò di ovviare dapprima stimolando l'Amministrazione provinciale ad assumere i preliminari di studio, quindi tentando la costituzione d'ufficio del consorzio, ammessa dalla legge in mancanza di iniziativa privata. Segni, tuttavia, orientato dal parere del direttore generale del ministero, non ritenne opportuno procedere a un'istituzione coatta:

Caro Sullo,

non ho mancato di esaminare con ogni possibile benevolenza la richiesta avanzata dalla Prefettura di Avellino, alla quale tu ti sei vivamente associato, tendente a conseguire la costituzione di ufficio di un consorzio al quale avrebbe dovuto, poi, essere concesso, a termini del D.L.P. 10 dicembre 1947 n°1482, lo studio del progetto dei lavori per la bonifica del torrente Ufita in provincia di Avellino.

Debbo però informarti che non ho ritenuto di poter accogliere la richiesta per varie considerazioni, fra cui non ultima quella che un atto di imperio, nel caso, appare sproporzionato al fine da raggiungere, fine che, evidentemente, è quello di conseguire la bonifica e che potrà essere più sollecitamente ed economicamente conseguito se lo studio verrà affidato ad un ente già esistente ed attrezzato allo scopo⁷⁴.

Sullo ottenne comunque l'approntamento della bonifica e la definizione dei preliminari per la costituzione del consorzio⁷⁵. Della sua tenace determinazione realizzatrice si ebbero in quel periodo altre prove emblematiche e, tra queste, in primo luogo l'ipotesi di associare il comprensorio dell'Ufita e l'Alta Irpinia al costituendo Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania⁷⁶. Abile divulgatore delle sue premure in favore della provincia, Sullo spronò nuovamente politici e amministratori locali ad aderire all'iniziativa: «Perché lasciarcene sfuggire l'occasione? Sotto a chi tocca! Amministratori comunali, Ispettorato agrario, autorità politiche valutino bene l'importanza della proposta e decidano presto»⁷⁷.

Le disfunzioni e gli intralci riscontrati nei diversi comparti in cui si articolava l'asse centro-periferia – dalla formulazione della domanda, alla sua trasmissione e ricezione nelle sedi cui spettavano le concessioni – complicavano ma allo stesso tempo esaltavano, sino a renderla indispensabile, l'azione insieme politica e tecnica di stimolo, mediazione, coordinamento che di fatto preparò il terreno all'intervento straordinario e, tra i *leader* politici irpini, vide per l'appunto Sullo in posizione di assoluta preminenza⁷⁸. In effetti, l'allocazione delle risorse pubbliche di cui il giovane deputato democristiano fu il principale procacciatore prefigurò anche nelle forme organizzative quell'intreccio tra politica ed economia che di lì a qualche anno si sarebbe rinsaldato in forza del nuovo meridionalismo di Stato. Significativamente, il complesso degli strumenti operativi predisposto in questo periodo non avrebbe subito modifiche sostanziali con l'avvento della Cassa per il Mezzogiorno: sebbene ancora privi di un'efficiente organizzazione tecnica ed effettiva consistenza amministrativa, i consorzi tra privati ed enti locali rappresentavano una rete di connessione intercomunale e interprovinciale già predisposta e funzionale all'attuazione della prima fase dell'intervento straordinario⁷⁹. Invariabilmente per il completamento di opere di bonifica e in genere di apprestamento ambientale, che si limitava a rifinanziare, come per l'esecuzione di nuovi progetti, la Casmez – in base a una procedura esplicitamente ammessa dalla legge istitu-

tiva – si sarebbe quindi avvalsa di preferenza proprio dei consorzi, già costituiti o in via di istituzione, quali enti di spesa, assunzione e gestione diretta delle realizzazioni. In breve, com'era prevedibile, tali organismi divennero pure strumenti cruciali di organizzazione politica e costruzione del consenso, il cui controllo fu al centro di accese dispute tra i partiti e al loro interno⁸⁰.

Nella visione di Sullo, come si è visto, a una politica di progresso spettava anzitutto di contrastare la tendenza diffusa all'uso dispersivo – ancorché giustificato da situazioni di emergenza sociale – delle risorse pubbliche destinate al Mezzogiorno. Ancora nel corso del VI congresso provinciale della Dc, nell'agosto del '47, in vista dell'assise nazionale di Napoli che si accingeva a discutere di provvedimenti legislativi in favore del Mezzogiorno, il deputato irpino provò a mettere in guardia il partito da iniziative improduttive e prospettive di piccolo cabotaggio:

(...) non esiste urgente solo il problema sociale della elevazione del tenore di vita delle classi lavoratrici – si legge in un resoconto di quell'intervento –, che tanto assilla e preoccupa le coscienze dei nostri uomini politici, ma anche quello non meno urgente e grave del Mezzogiorno dove esistono situazioni intollerabili, tali da imporre una radicale revisione in tutta la struttura economico-sociale⁸¹.

Sullo indicava quindi le priorità che avrebbero dovuto a suo avviso ispirare l'azione della Democrazia cristiana nel Mezzogiorno:

Il Partito deve perciò preoccuparsi, molto di più di quanto non abbia fatto fino ad oggi, di questo problema e fare in modo che vengano proposti ed attuati provvedimenti legislativi tendenti: 1) a migliorare le condizioni della piccola e media proprietà; 2) alla eliminazione del latifondo; 3) a fornire adeguati mezzi tecnici all'agricoltura; 4) alla costruzione di acquedotti e strade interpoderali; 5) all'istruzione professionale e al perfezionamento tecnico della mano d'opera; 6) all'attuazione di tutte quelle provvidenze che possano permettere l'industrializzazione in genere e dell'agricoltura in particolare⁸².

Riferita all'Irpinia, dove il latifondo era assente e modesta la media proprietà, quest'impostazione, che rinviava a tempi e modi da definire un modello organico di trasformazione e sviluppo e con esso gli incentivi a un'industrializzazione su larga scala, non proponeva cambiamenti strutturali, non conteneva contenuti dirompenti per gli assetti socio-economici locali; nondimeno, con

l'attribuire alla politica il compito di correggere attraverso un'adeguata programmazione i meccanismi del mercato e del sottosviluppo, introduceva una prospettiva di modernizzazione dei settori tradizionali dell'agricoltura, finalizzata agli incrementi intensivi, della piccola industria e dell'artigianato. Il fulcro di tale processo veniva individuato nella diffusione dell'istruzione tecnica e della formazione professionale. Influenzato dalle riflessioni di Dorso, Sullo coglieva infatti nella disoccupazione intellettuale, nella sopravvivenza delle «vecchie bardature dell'umanesimo retorico», le impronte dell'immobilismo e della corruzione della borghesia su cui anche a suo avviso gravavano gran parte delle responsabilità dell'arretratezza meridionale. Né del resto sottovalutava quanta attrattiva la cultura umanistica conservasse nelle attese di promozione sociale della piccola borghesia e degli stessi strati popolari che, a lungo accantonate, riemergevano nel dopoguerra. Non altrimenti si spiegava la ricorrente rivalità tra i comuni della provincia per assicurarsi la sede di un liceo classico, stigmatizzata dal deputato democristiano come manifestazione di «gretto campanilismo» e, di più, indizio del costume immutato, dei limiti angusti entro cui rimanevano pur sempre confinate le aspettative di emancipazione individuale o familiare, e in generale ogni aspirazione al cambiamento proveniente dal basso⁸³.

Sullo e con lui gli altri esponenti del gruppo dirigente della Dc non ignoravano certo che lo svecchiamento del tessuto culturale e delle strutture economiche della provincia fosse propugnato al momento da pochi *homines novi*, mentre disinteresse e ostacoli incontrava non solo presso gli *optimates*, in quel ceto medio che si teneva prudentemente in disparte, ai margini dell'attività politica, ma in genere nell'intera compagine sociale. Tra i giovani quadri del partito guidato da Sullo e in genere nelle nuove *élites* politiche che provavano a emergere nel contesto provinciale, dovette pertanto diffondersi piuttosto presto una sensazione di distanza e isolamento, in un certo senso di precoce disillusione: diffidente verso qualsiasi fuga in avanti che minacciasse di intaccarne l'identità e le consuetudini, una parte consistente della società locale indulgeva nell'autoconservazione, e in questa direzione tendeva a sospingere o, per meglio dire, trattenere la politica, deputata a rimediare alle emergenze e necessità più impellenti piuttosto che a prospettare cambiamenti e assetti di là da venire⁸⁴. Tanto più che, all'offerta di istituzioni politiche democratiche, non sembrava accompagnarsi un'adeguata domanda di partecipazione: elezioni a parte, la mobilitazione politica restava infatti su livelli molto bassi. Tra i vari condizionamenti ambientali, oltre a una

certa passività della società civile e delle amministrazioni locali – perlopiù inabili a profittare dei primi incentivi previsti dallo Stato centrale –, le prospettive politiche più ambiziose scontavano in particolare proprio una diffusa domanda di assistenzialismo e di interventi parcellizzati sul territorio. Le incerte posizioni elettorali del partito, e i corrispondenti successi della destra, pronta a fare da sponda al malcontento e alla protesta, non consentivano di perseverare, in maniera un po' illuministica, in un'azione basata solo su programmi a media e lunga scadenza, che non tenesse conto della sua limitata, almeno al momento, capacità di penetrazione e radicamento. In altre parole, Sullo e i suoi dovettero a un certo punto ricredersi sulla possibilità che l'iniziativa del partito, concentrandosi sulle politiche più incisive per le quali avevano manifestato più di qualche intenzione, trascurasse di adottare nella misura necessaria provvedimenti di pronto intervento a sollievo delle condizioni di particolare disagio in cui versava buona parte della popolazione irpina. Ne derivò una parziale revisione dei propositi originari che, mentre confermava sul piano delle enunciazioni ma lasciava di fatto sullo sfondo la preferenza per una più lungimirante strategia di superamento dell'arretratezza, conferiva ampio spazio all'adozione di una serie di provvedimenti tampone, adeguati alle attese immediate della società locale, quali una congrua messe di sussidi e, a lenimento della disoccupazione, lavori pubblici, cantieri scuola e, nell'entità consentita dalle risorse disponibili, assunzioni fisse o temporanee nelle amministrazioni locali e periferiche dello Stato⁸⁵. Si trattava, del resto, di una correzione di rotta in linea con l'orientamento ormai prevalente nel partito a livello centrale più che propenso, in una fase di acuta emergenza sociale – allarmante per la legittimazione stessa e il consolidamento della nuova democrazia repubblicana nel Mezzogiorno –, ad assecondare l'insistente domanda di assistenza e soccorso economico che da esso proveniva. In quegli anni, tra i cattolici impegnati in politica si rafforzava una concezione della questione meridionale contenuta in un generico slancio etico-politico, piuttosto che attinta da una rigorosa analisi socio-economica. Nel ravvivare i temi sturziani, al momento la Dc prendeva ancor più le distanze da letture economicistiche della realtà del Sud d'Italia, né nel merito si dispose a definire idee e progetti circostanziati⁸⁶. In sintonia con un'attenzione alla specificità del Mezzogiorno che, non ristretta alla sola sfera religiosa, si affermava anche all'interno della Chiesa per sfociare di lì a poco in un importante documento episcopale, il partito guardava insomma ai problemi meridionali come a una questione e a un dovere eminentemente morali⁸⁷. Tradotta in linee e atti politici, tale

impostazione conduceva a modalità estremamente elastiche di intervento, calibrate sui bisogni primari rilevati nelle eterogenee situazioni locali. Nell'immediato, l'azione democristiana nel Mezzogiorno si presentò, così, provvista di uno spessore concreto, che i dirigenti del partito poterono prontamente vantare nel raffronto con proposizioni meno fattive, agili e pragmatiche di altre forze politiche e di certa retorica meridionalista:

È forse venuto il tempo in cui il meridionalista – scriveva del resto lo stesso Sullo – deve non più escogitare le teorie meridionalistiche e cavarne articoli di giornali che non si leggono, ma iniziare, incrementare, appoggiare la concreta, determinata azione di valorizzazione di un nostro settore, di una nostra regione, di una nostra direttiva⁸⁸.

L'accostamento alla realtà locale nelle sue necessità materiali, e una maggiore disposizione a recepirne l'ansia di stabilità in relazione al proprio sistema di valori culturali e simbolici, avvalorava la flessibilità della Democrazia cristiana nel curare l'insediamento territoriale, a costo di differire o, più spesso, distorcere con pratiche dispersive delle risorse le mire di guida progettualmente orientata, di pianificazione delle trasformazioni, quando fossero sprovviste di adeguato consenso o, peggio, fonte di contrapposizione tra partito e società. In Irpinia le ripercussioni di quest'adeguamento furono avvertite distintamente all'interno del partito, né mancò chi, dal di fuori, ne trasse argomento di polemica, ravvisandovi una perdita della carica ideale del partito e in particolare un'involuzione di Sullo dalle posizioni avanzate degli inizi al conformismo dettato da preoccupazioni elettoralistiche che lo portavano, si disse, a «cercare alleanze ovunque pur di assicurarsi i voti preferenziali necessari per la rielezione»:

(...) forse è ossessionato anch'egli – scriveva il quotidiano comunista «la Voce» – dalla paura di perdere i favori dei destrorsi, che purtroppo nella nostra provincia sono in maggioranza. Certo è che anche su lui grava la responsabilità di aver contribuito a spegnere ogni sia pur fievole voce progressista in seno alla D.C. in provincia di Avellino⁸⁹.

A riprova venivano rievocate le discussioni, a tratti convulse, che avevano animato il VI congresso provinciale e si erano nutrite più di motivi personalistici e interessi di fazione che delle differenziazioni di carattere ideale e politico al centro delle dispute degli anni precedenti:

Il tono del partito è evidentemente calato. Siamo oramai in piena fase di politica trasformistica: il programma di rinnovamento e di riforme vagheggiato dal prof. Sullo è stato relegato in soffitta in omaggio alle varie cricche elettorali che oramai imperano nel Comitato federale del partito e non vogliono più essere disturbate nelle loro complicate manovre. All'on. Sullo non è rimasto che adattarsi a questa realtà⁹⁰.

Sia pur in maniera approssimativa e con qualche scontata forzatura polemica, tali rilievi coglievano nel segno. Termini e modalità della dialettica interna alla Dc irpina stavano rapidamente mutando, ma, va precisato, non tanto in forza delle dinamiche e dei fattori intrinseci alla dimensione locale che realisticamente cominciavano a essere presi in maggiore considerazione anche dal gruppo dirigente democristiano, quanto piuttosto a motivo del loro intreccio con un peculiare effetto di rifrazione, nel contesto provinciale, del nuovo assetto della politica italiana al culmine della transizione democratica, contrassegnato dal rilancio del progetto degasperiano del «partito dei cattolici» come «grande collettore dell'elettorato moderato»⁹¹. Man mano che, conclusa la stagione dell'unità nazionale e del tripartito, al centro del sistema politico si assestava l'impianto bipolare, sul piano locale il disegno di consolidamento in chiave anticomunista del primato della Dc si declinava essenzialmente come secondo *round* del confronto/scontro con le destre, da cui continuava a provenire la minaccia maggiore, e con gli ultimi epigoni della vecchia politica prefascista, stimolando la contesa tra i *leader* del partito per l'attrazione nell'orbita personale degli aggregati notabili rilasciati, con i rispettivi seguiti clientelari, da quel versante politico, variamente articolato al suo interno in formazioni ormai estinte (demolaburisti), in lento ma inesorabile declino (qualunquisti) o al contrario in via di consolidamento (monarchici e missini). Per quanto lontana potesse quindi avvertirsi in provincia l'eco dell'incipiente guerra fredda, la drammatizzazione della contesa ideologica, l'attesa del regolamento di conti elettorale tra i due blocchi che la animavano, comportarono una ricaduta immediata a livello locale: l'arresto o comunque il rallentamento di quel processo di aggiornamento del costume politico e delle relazioni tra politica e società che la componente progressista alla guida della Dc dal '44, pur priva di un solido retroterra organizzativo, aveva contato di far progredire speditamente, recidendo anzitutto i tradizionali legami clientelari. I mutati equilibri della politica nazionale finivano infatti, inevitabilmente, con l'accentuare i condizionamenti strutturali e culturali – detto altrimenti, dell'arretratezza

nelle sue diverse forme – cui si è accennato e che in particolare il gruppo dirigente democristiano aveva in un primo tempo reputato, in modo invero un po' precipitoso – sulla scorta di qualche iniziale successo, come la stessa presa del partito e l'elezione di Sullo all'Assemblea costituente –, di poter invece attenuare, se non addirittura annullare nel breve o medio periodo col concorso degli altri partiti democratici. In Irpinia, non diversamente dal resto del Mezzogiorno, accadeva insomma che, a causa dell'incalzare del conflitto ideologico e del gioco politico nazionale, una politica di progresso fondata sull'alleanza tra forze riformiste, quale per l'appunto la Dc di Sullo aveva sin lì vagheggiato, dovesse segnare il passo, in nome della stabilizzazione moderata e della conseguente necessità di integrare una porzione il più possibile estesa delle *élite* tradizionali e delle loro clientele sotto le accoglienti insegne dell'anticomunismo: anche quanti, come il giovane deputato democristiano, avevano caldeggiato una pronta emancipazione della politica (e delle istituzioni) dalle gerarchie sociali informali, vale a dire un repentino trasferimento della *leadership* dall'*autorità sociale* al *potere politico* delle *élite* democratiche emergenti, dovettero al momento rassegnarsi all'inversione dei 'rapporti di forza' tra una *politica* che la frattura ideologica tra le forze progressiste indeboliva nella capacità di imprimere e dirigere il cambiamento, e una *società* che, al contrario, per quanto fragile e frammentata, da quello stesso fattore si vedeva ora più che confermata e legittimata nelle sue tutt'altro che tenui resistenze conservatrici; dovettero, in altri termini, per un verso adattare l'azione politica di rinnovamento alla coabitazione forzata nel partito tra progresso e conservazione, dunque con alcune espressioni e *cliché* della vecchia politica che trovavano nuovo alimento, per un altro disporsi a *rappresentare* la società irpina così com'era, piuttosto che provare, come avevano sperato e annunciato, a *trasformarla* in tempi rapidi sull'onda della ripresa democratica del Paese⁹².

Non a caso, rispetto alla fase precedente, la Democrazia cristiana proseguì la competizione con le destre rinunciando a una precisa caratterizzazione programmatica e, di fatto, a riconoscersi in quell'area di centro-sinistra dove Sullo l'aveva precocemente collocata. Per giunta, il passaggio cruciale che si stava consumando a livello nazionale includeva una forte stretta accentratrice e, di fatto, il congelamento, tutt'altro che temporaneo, dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario. Di qui l'urgenza di ripensare visioni e schemi d'azione come quelli sin lì immaginati da Sullo – e del resto avvalorati dalla Costituente –, che proprio alla riforma regionalista dello Stato, dunque a una soluzione in

buona sostanza politica – e non prevalentemente economica, quale invece si sarebbe imposta di lì a qualche anno con le leggi di riforma agraria e l'intervento straordinario –, affidavano gran parte delle loro speranze di rinnovamento del Mezzogiorno, a partire dalla formazione di un ceto politico «la cui azione fosse improntata da una forte progettualità o comunque da una autonoma e peculiare soggettività politica»⁹³. D'altra parte, occorre pure considerare che, per la politica locale, mentre si chiudevano alcuni spazi di manovra, altri se ne aprivano o se ne intravedevano all'orizzonte, benché di nuovo sottoposti al canone consueto dell'integrazione del Sud nello Stato unitario, vale a dire alla mediazione tra centro e periferia, che nella fattispecie, dal punto di vista di Sullo e dei suoi, richiedeva di predisporre tempestivamente all'occupazione di strutture e funzioni per incanalare i flussi di risorse via via disponibili nell'alveo di una più graduale, rispetto ai primi propositi, modernizzazione della provincia; in altre parole, di assicurare comunque la tenuta di un disegno politico volto al cambiamento agganciandolo a un 'sistema di potere' destinato a manipolare e riprodurre, sia pure in versione aggiornata, quelle tipiche forme e prassi di regolazione del processo politico meridionale – notabilato, trasformismo, clientelismo – contro cui ci si era in principio e con nettezza schierati. Diversamente – tanto più al cospetto di una Chiesa ferma su posizioni conservatrici e nell'intenzione d'influire sull'orientamento e sugli equilibri interni del partito anche promuovendo la cooptazione e la promozione a cariche elettive locali e nazionali di notabili perfino di tradizione e tendenze sin lì estranee al cattolicesimo –, insistere su impostazioni ideali e programmatiche troppo rigide, in un certo senso avulse dalle condizioni oggettive d'ordine economico, sociale e culturale, e, a quel punto, soprattutto dalle circostanze politiche che si erano determinate nel Paese e dai loro riflessi nel contesto locale e in particolare in seno alla Dc, avrebbe significato rassegnarsi o essere condannati a una precoce marginalità, a un ruolo di mera testimonianza etico-politica. Per Sullo e il gruppo di dirigenti che lo affiancava, l'adeguamento e la partecipazione da posizioni di forza a quella nuova fase che, se certo non equivaleva a un cambio d'identità o a una svolta radicale del partito di De Gasperi, scaturiva da un fondamentale assestamento della sua funzione nel sistema politico italiano e della sua collocazione nell'area moderata, divenne insomma nulla di meno che una questione di sopravvivenza, ma anche di rilancio di prospettive e iniziative: l'attuazione di una linea di progresso, sia pure al netto di qualche eccessiva ambizione dei primi tempi, non

poteva comunque sottrarsi a un adattamento alle situazioni contingenti, a una realistica considerazione dei margini a disposizione e delle opportune mediazioni da operare anche in tema di rinnovamento della classe politica; né, ovviamente, prescindere da una gestione delle relazioni politiche e delle posizioni di potere che consentisse ai suoi promotori di misurarsi ad armi pari con *leader* e frazioni concorrenti nell'assimilazione al partito di alcune frange dell'*élite* locale di stampo tradizionale. Difatti, qualsiasi evoluzione del quadro politico locale si auspicasse o temesse, nelle condizioni date – tramontata ben presto l'illusione di un'«occasione storica» per impostare finalmente in autonomia e dal basso il rinnovamento degli stili collettivi e dei profili personali della politica, nell'auspicio di effetti duraturi sull'antropologia e sulle logiche del potere locale e delle sue relazioni con il centro politico e istituzionale del Paese – non era più pensabile immaginare un drastico ridimensionamento e tanto meno una definitiva emarginazione a breve termine del notabilato di più o meno pregressa formazione. E dunque, anche per la componente 'progressista' della Dc, da allora in poi diventò sempre più indispensabile collegarsi ad alcune espressioni del ceto politico tradizionale, puntando a mobilitarle, in posizione subordinata, nella complessa opera di costruzione del consenso sul duplice fronte, interno ed esterno al partito, senza pretendere più del dovuto sul piano politico e, tanto meno, attendersi una loro pronta conversione ad aggiornati principi e orientamenti riformisti di ampio respiro; in altre parole, di fare anche dei notabili, loro malgrado, degli strumenti e agenti della modernizzazione. La scommessa, insomma, non sarebbe stata quella, azzardata agli inizi, di spazzare via, d'un colpo, il vecchio mondo, ma di risolvere una volta tanto, anzi una volta per tutte a favore delle *élite* modernizzanti della politica meridionale, la tipica e a quel punto inevitabile convivenza con i «settori decisi a conservare la vischiosa realtà del potere fattuale»⁹⁴, volgendone la capacità di adattamento non più a vantaggio della conservazione particolaristica e localistica – come d'abitudine nel passato –, ma della progressiva trasformazione di una periferia arretrata nella rinnovata configurazione nazionale della politica. Si sarebbe trattato, davvero in ultima analisi, in assenza di alternative plausibili, se non di egemonizzare, di accordare, per superarla, la tradizione alla modernità, di procedere in un disegno di cambiamento della provincia seguendo una doppia strategia, che coniugasse – anche a costo di qualche incoerenza e compromesso di troppo – *mobilitazione ideologica e politica* dell'elettorato attorno a valori, interessi, programmi, allestimento di moderne strutture, re-

lazioni politiche e modalità di gestione delle risorse, e *mobilizzazione clientelare*, promossa in proprio dai *leader* politici e tramite il controllo dei circuiti di potere tradizionali, dei reticoli notabili che facevano capo a personalità sin lì avulse dall'ambiente cattolico, dal partito e ancor più dalle istanze più avanzate che in esso maturavano, ma in compenso munite di un saldo radicamento sociale e dunque in grado di garantire, attraverso la rappresentanza/tutela di ristretti ambiti territoriali, un più sicuro ancoraggio locale a quel processo⁹⁵. Sarebbe spettato proprio a Fiorentino Sullo regolare e contemperare i diversi registri di questo promiscuo apparato, che ne avrebbe sostenuto e connotato in chiave affatto originale la *leadership* personale⁹⁶.

A dispetto delle impressioni suscitate sul momento dalle accese diatribe congressuali, lo slittamento del confronto interno da un piano più propriamente ideologico e politico a quello personalistico, anziché indebolire il partito, parve ben presto potenziarne la capacità di penetrazione e rappresentazione della società irpina nella sue diverse pieghe e articolazioni. Il caso più eloquente, al riguardo, fu senz'altro quello dell'avvocato Alfredo Amatucci: aderendo alla Dc su sollecitazione e interessamento del vescovo Bentivoglio, che nel '46 l'aveva già imposto alla presidenza delle Acli provinciali⁹⁷, grazie al seguito personale – in parte eredità paterna, in parte corredo dell'attività professionale – aveva aperto al partito un primo varco negli ambienti della borghesia cittadina e provinciale sino ad allora rimasti pressoché impermeabili alla sua influenza⁹⁸. Non a torto, quindi, il mutamento in atto nel gruppo dirigente, giudicato negativamente da critici e avversari, che vi vedevano chi una forma di capitolazione, chi una sindrome degenerativa, nella Democrazia cristiana veniva invece vissuto senza grosse riserve e preoccupazioni se non di tipo elettorale: le stesse rivalità intestine più accese, non escludendo temporanee alleanze all'insegna del compromesso e dell'equilibrio, erano intese nella loro funzione positiva di stimolo, indice della varietà e vitalità delle sue componenti⁹⁹. Convincimento, questo, suffragato proprio dalla cooptazione di numerose personalità gravitanti nell'orbita della destra, che l'aggiornato profilo della dirigenza democristiana – unitamente all'incalzare della polemica anticomunista in prossimità del 18 aprile '48 – senza dubbio assecondava¹⁰⁰. Non a caso, una prima fase di assimilazione del notabilato locale nella Dc si sarebbe compiuta proprio in occasione delle prime elezioni repubblicane, con l'inserimento nella lista per la Camera di personalità indipendenti, quali Gabriele Crisculi, sindaco e proprietario di una clinica a Sant'Angelo dei Lombardi, Carlo Flam-

mia, possidente di Ariano Irpino, Francesco Garzilli, avvocato di Solofra con trascorsi fascisti. I nuovi assetti interni, nonostante le tensioni che ne derivavano, non risultavano insomma affatto estranei alla capacità della Dc di assicurarsi l'adesione e il consenso degli ambienti moderati della società locale: via via che si allargava il ventaglio di posizioni rappresentate al vertice, di pari passo procedeva l'aggregazione del ceto politico tradizionale e crescevano le *chance* di ancoraggio al partito dei settori più conservatori della realtà provinciale, sino ad allora meno affini e in larga parte per l'appunto appannaggio di notabili e gruppi collocati sul fronte destro della scena politica irpina.

4. *Le elezioni del 1948 al di là del dilemma ideologico*

Anche alla luce di quanto precede, non sorprenderà la constatazione che nella realtà politica provinciale il dilemma ideologico non rappresentò l'unico aspetto saliente della contesa elettorale del 18 aprile, che nel Paese andava assumendo il significato prevalente e la rilevanza simbolica di uno scontro frontale tra due blocchi fortemente coesi, almeno in apparenza, al loro interno¹⁰¹. In questo senso, si consideri anzitutto che il motivo dell'anticomunismo, nota dominante della mobilitazione cattolica, non valse ad attenuare, pure agli occhi dell'opinione pubblica, le forti incomprensioni e le carenze di collegamento tra la Chiesa, l'associazionismo e la Democrazia cristiana che, se non si intralciarono a vicenda, condussero comunque campagne elettorali disgiunte e diversificate, quella del partito tendendo a privilegiare una difesa dell'ordine democratico al riparo dai toni da crociata religiosa, da disputa tra credenti e atei, tra difensori della civiltà cristiana e 'forze del male', che perlopiù assunsero gli interventi delle organizzazioni ecclesiali e paraecclesiali¹⁰². Sul piano propagandistico, i *leader* democristiani, a prescindere dalla loro collocazione in seno al partito, reclamavano il sostegno della Chiesa puntando nello stesso tempo ad agire autonomamente da essa: espressioni di una politica che in periferia riceveva la propria legittimità in primo luogo dall'azione del governo centrale e col governo, in definitiva, si identificava, essi semmai si dimostrarono in grado di utilizzare con pragmatismo e disinvoltura, in sostanza di strumentalizzare strutture e attività ecclesiastiche, ovviando, in questo modo, alle deficienze di quella partitica, afflitta allora da un bassissimo rapporto tra attivisti e iscritti¹⁰³. Da parte sua, le gerarchie religiose non si astennero certo dall'ingerirsi nelle scelte del partito, in particolare operando per condiziona-

re la formazione della lista per la Camera dei Deputati. Fu il vescovo di Avelino, così, a imporre la candidatura di Alfredo Amatucci, al fine evidente di garantire alla Chiesa un referente di più sicuro affidamento tra i parlamentari democristiani. A nulla valsero le riserve espresse da Sullo nel corso di un colloquio col presule in merito all'inserimento di un terzo candidato irpino di spicco che – provò a spiegare – rischiava di provocare un'improvvida dispersione delle preferenze e compromettere così la stessa rielezione dei due deputati democristiani alla Costituente, su cui già gravava l'alea dell'arrembaggio della rimaneggiata pattuglia dei concorrenti salernitani e l'incognita rappresentata dal gruppo sannita, all'esordio nel confronto elettorale con le componenti democristiane delle altre due province¹⁰⁴. Ma, naturalmente, le resistenze di Sullo alle sollecitazioni del vescovo erano anche di natura politica, per il peculiare profilo di Amatucci, che per l'appunto sarebbe entrato in lista espressamente quale candidato della Chiesa, in virtù di quel legame privilegiato che la gerarchia ecclesiastica ripristinò o stabilì con esponenti del notabilato d'estrazione liberale e non solo, attratto nell'area cattolica – grosso modo in tutte le diocesi irpine, come si vedrà più avanti – in funzione conservatrice per il suo acceso anticomunismo e imposto a un gruppo dirigente democristiano tendenzialmente incline a svincolarsi dalla marcatura clericale.

A incrinare la coesione del fronte cattolico nella battaglia del 18 aprile correverano poi la scarsa collaborazione e i risentimenti tra il clero e i laici delle associazioni di Azione cattolica che, come si è detto, da sempre vedevano perlopiù misconosciuto il loro ruolo nella Chiesa locale, in larga parte ancorata a un'impostazione dottrinale e pastorale di tipo tradizionale. Se a ciò si aggiunge la congenita penuria di mezzi, risorse e dirigenti formati, si comprende come, nonostante l'impegno profuso soprattutto dai settori giovanili, nel complesso l'azione di tali organizzazioni accusasse pure in quel particolare frangente evidenti limiti di diffusione ed efficacia¹⁰⁵. Del resto, nella circostanza delle elezioni anche le altre componenti del collateralismo cattolico – dalle Acli alla corrente sindacale cristiana alla stessa Coldiretti – rivelarono una modesta consistenza organizzativa¹⁰⁶.

Al di là delle divisioni interne allo schieramento cattolico, le elezioni politiche in Irpinia si rivestirono di un carattere peculiare soprattutto a motivo dell'accesa competizione interna al campo moderato, che si sarebbe imposta ancora a lungo come la questione politica dominante. Pur senza perdere i connotati esteriori di drammaticità e coinvolgimento psicologico collettivo assunti

nel resto del Paese, in provincia di Avellino il voto del 18 aprile venne in sostanza assimilato alle dinamiche locali, derubricato cioè da vicenda capitale e per certi versi conclusiva della battaglia contro il pericolo rosso, a frazione saliente della tensione di medio periodo tra la Democrazia cristiana e le destre che dimostravano di conservare una discreta capacità di riorganizzazione e resistenza. In altre parole, in quel contesto, come del resto in molta altra parte del Mezzogiorno, la contrapposizione ideologica tra comunisti e anticomunisti non parve in grado di ridurre più di tanto la frattura tra centro e periferia, tra la dimensione locale e la dimensione nazionale, e di modificare quindi la posta in gioco, vale a dire il perfezionamento dell'egemonia democristiana nell'area di centro-destra, condizione di una compiuta, stabile nazionalizzazione della politica irpina, destinata ad avverarsi solo diversi anni dopo¹⁰⁷.

Significativamente, i commenti postelettorali, ancor più del bilancio del confronto tra la Democrazia cristiana e il Fronte democratico popolare, posero in risalto il generale calo delle destre e delle compagini a connotazione notabile, il cui peso elettorale complessivo scese dal 48,6% del '46 al 27,8%. Agli occhi dei più, tuttavia, la novità principale appariva l'eclissi delle formazioni di impianto tradizionale, personal-localistico, che nel '46 avevano fatto da provvisorio collettore della vecchia rete di clientele trasformiste e che ora – principalmente a seguito dello scioglimento della Democrazia del lavoro a qualche mese dalla morte di Francesco Amatucci e della scomparsa della lista dei Combattenti e reduci – avevano raccolto appena lo 0,3% dei voti¹⁰⁸. A destra della Dc i partiti di rilevanza nazionale mantennero invece significative posizioni di forza, perdendo complessivamente appena il 2,9%¹⁰⁹: il Blocco nazionale – alleanza tra il Pli e una parte dell'Uq –, pur non eleggendo alcun candidato provinciale, ottenne il 12,6% (i liberali dell'Udn e l'Uq nel '46 avevano raggiunto complessivamente il 20,3%), mentre i monarchici sotto le insegne del Pnma con l'11,8% migliorarono di 1,4 punti percentuali il risultato della precedente tornata, portando nel primo parlamento repubblicano i due capilista Alfredo Covelli ed Emilio D'Amore, avvocato di Montefalcione, già candidato alla Costituente per il Gruppo Combattenti e Indipendenti¹¹⁰. A queste percentuali si aggiungevano quelle, pur minime, del Movimento sociale italiano alla sua prima prova elettorale (2,7%), e del Movimento nazionalista per la democrazia sociale di Giuseppe De Falco ed Emilio Patrissi, entrambi ex esponenti dell'Uq non confluiti nel Blocco nazionale (0,7%)¹¹¹. Se dunque la destra usciva nell'insieme ridimensionata dal voto, l'emorragia di voti in real-

tà interessò quasi esclusivamente le sue componenti più tradizionali, come confermavano, del resto, anche le alte percentuali ottenute dal Blocco nazionale e dal Partito nazionale monarchico nelle rispettive roccaforti di Ariano Irpino e Mirabella Eclano e in genere nelle aree interne della provincia. Allo stesso modo, nonostante l'alta polarizzazione del voto tra Dc e sinistre, liberali e monarchici si dimostravano capaci di preservare una non esigua base di consenso anche ad Avellino. Particolarmente degno di nota, nel capoluogo, fu il risultato del Pnm, che triplicò il dato del Blocco nazionale della libertà, passando dal 4,2% del '46 al 12,8%¹¹². Sfiando addirittura il 60%, la Dc ribaltò invece i rapporti di forza con lo schieramento di destra a Cervinara, tra i centri maggiori della provincia, dove, grazie alla tempestiva cooptazione del notaio Pasquale Clemente, sindaco dal novembre del '46 e nel '48 candidato al Senato nel collegio di Avellino, aveva già da tempo concluso l'assorbimento del personale politico locale e delle clientele che gravitavano attorno a quella personalità e alla sua famiglia¹¹³. Qui soltanto il Pnm riuscì, con il 21,2%, a limitare i danni, contenendo il flusso a vantaggio della Dc dell'ingente quota di consensi che nelle elezioni per la Costituente era toccata al Blocco nazionale della libertà.

Elezioni per la Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. Provincia di Avellino. Raffronto dei risultati conseguiti dalle liste di destra e dalla Democrazia cristiana nel capoluogo e negli altri centri con oltre 10.000 abitanti. Valori percentuali

Liste	Avellino	Ariano Irpino	Cervinara	Mirabella Eclano
Bn (Pli, Uq)	12,7	30,6	1,2	1,6
Pnm	12,8	1,5	21,2	46,8
Msi	2,6	0,9	0,2	2,3
Mnds	0,5	0,1	0,1	0,1
<i>Totale</i>	<i>28,6</i>	<i>33,1</i>	<i>22,7</i>	<i>50,8</i>
Dc	42,1	38,1	59,1	37,3

Le caratteristiche della flessione della destra indicavano dunque che non si trattava di un cedimento definitivo, piuttosto di uno scompenso temporaneo nella metamorfosi di un'area politica in grado di rigenerarsi grazie alla perdurante fluttuazione di una parte dell'elettorato moderato, come si sarebbe di lì a poco constatato a dispetto delle valutazioni correnti che la volevano in costante, irrimediabile declino. L'accentuata polarizzazione della contesa elettorale aveva momentaneamente convogliato verso la Democrazia cristiana la parte più cospicua dei voti liberati dalla crisi dei partiti personal-localistici, disturbandone il travaso nelle liste a essi più affini – sul piano ideologico, ma ancor prima su quello del costume politico, nel modo di intendere e praticare la rappresentanza, basata sull'assimilazione del notabilato e del loro seguito clientelare –, che si candidavano alla ricomposizione su basi unitarie della destra. Anche in provincia di Avellino, come del resto in gran parte della Campania, tuttavia, quel processo si sarebbe presto riattivato, consentendo al Partito nazionale monarchico e al Movimento sociale italiano di rilanciare da quel versante politico l'opposizione al centrismo degasperiano¹¹⁴.

Sebbene poco considerata nei commenti locali, ovviamente l'altra principale nota identificativa della tornata elettorale in Irpinia, speculare a quella relativa alla crisi di consensi della destra, risultava la netta affermazione delle grandi forze popolari, la Dc e il Fdp, cui corrispose una notevole riduzione della frammentazione territoriale del voto¹¹⁵. La Dc, in particolare, si attestava sul 46,5%, percentuale leggermente inferiore a quella nazionale (48,5%) e a quella conseguita nell'intero Mezzogiorno (50,2%), ma tanto più significativa se confrontata con il dato del '46, rispetto al quale registrava un incremento di ben 18,8 punti, tra i più alti in Italia¹¹⁶. Un altro aspetto non trascurabile del successo democristiano fu la distribuzione piuttosto omogenea dei consensi sul territorio provinciale, considerando che il partito conseguì più del 40% dei voti validi in 85 dei 115 comuni irpini.

Nell'analisi dei fattori dell'affermazione democristiana non va infine, ancora una volta, trascurata la notevole popolarità dei due candidati irpini di maggior levatura e prestigio, che non conobbe appannamenti né flessioni sul piano elettorale, nonostante in quella competizione, per le sue spiccate peculiarità, si potesse prevedere un maggior numero di voti ideologici e d'opinione e una conseguente contrazione dell'espressione del voto di preferenza¹¹⁷. Il rapporto fiduciario di Sullo e Scoca con l'elettorato, semmai, sembrò consolidarsi, a riprova, anche sotto quest'aspetto, che le votazioni del 18 aprile

del '48 andavano correttamente interpretate non solo alla luce dell'acuirsi dello scontro ideologico tra i due principali fronti in lizza – vale a dire dell'elemento che in generale ne fece, a detta dei politologi, una tipica *elezione di mobilitazione*, nettamente distinta dalle tornate antecedente e successiva –, ma anche in rapporto alle dinamiche specifiche, e più durature, della politica locale come, per l'appunto, la competizione tra i candidati di rango della Democrazia cristiana per la supremazia in provincia e nella circoscrizione¹¹⁸. Così, se in effetti in Irpinia il *tasso di preferenza* relativo alla Dc registrò un certo decremento, scendendo dal 55% del '46 a poco più del 48% – che in ogni caso restava la percentuale più alta in seno alla circoscrizione –, nondimeno le preferenze accordate a Scoca e Sullo crebbero considerevolmente¹¹⁹. Collocandosi a livello circoscrizionale rispettivamente al secondo e al terzo posto nella graduatoria della lista democristiana – dietro l'*outsider* di Salerno Carmine De Martino, che addirittura sfiorò il tetto delle centomila preferenze, oltre il 90% delle quali raccolte nella sua provincia dove, con oltre il 27%, fece registrare un *tasso di leaderismo* a dir poco eccezionale –, ai due deputati irpini andarono rispettivamente più di 60.000 e quasi 50.000 voti, mentre nella sola provincia di Avellino riscossero l'uno 48.881, l'altro 41.606 voti, pari a *tassi di leaderismo* del 22,7 e del 19,3%. Nel caso di Sullo, al notevole incremento in Irpinia (+26.658 preferenze) – superiore a quello dello stesso Scoca e con picchi percentuali nel capoluogo, nell'*Alto Cervaro*, nell'*Alto Sabato*, nelle *Colline dell'Ufita* e nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* –, si accompagnò un aumento cospicuo dei consensi raccolti in provincia di Salerno (da 586 a 6.696, +6.110), cui evidentemente pensò bene di ricorrere anche per cautelarsi dall'incognita rappresentata da Amatucci¹²⁰. In definitiva, l'ingresso di questi, a sua volta eletto con oltre 42.000 preferenze, raccolte per più del 95% in Irpinia, non scalfì la preminenza dei due ex costituenti, consolidatasi in virtù dell'incessante promozione degli interessi locali nelle sedi istituzionali e della più pronunciata attitudine a ricevere consensi anche fuori dalla provincia di appartenenza. Piuttosto, fu anche grazie all'ingresso in lista di Amatucci, e in misura minore ma significativa a quello di altri notabili come Gabriele Criscuoli, Carlo Flammia e Francesco Garzilli, o alla candidatura al Senato del notaio Pasquale Clemente nel collegio di Avellino, che la Dc estese il suo primato in maniera piuttosto omogenea sul territorio provinciale, comprese quindi le zone dove nel '46 era andata incontro a risultati piuttosto deludenti¹²¹.

Con l'avvento della prima legislatura repubblicana si compiva una prima fase di adattamento, se non ancora il pieno allineamento della politica irpina alla nuova democrazia dei partiti di massa o comunque di respiro nazionale. Il sistema politico locale, dopo ripetuti assestamenti in coincidenza degli appuntamenti elettorali, sembrava in effetti giunto a uno stadio avanzato di definizione e, a parte i diversi ordini di grandezza delle forze in campo, almeno nella forma omologato allo scenario generale. Tuttavia, come si è appena riscontrato, anche in circostanze di maggiore interdipendenza tra vicende locali e nazionali, in provincia di Avellino sussistevano, nemmeno tanto sotto-traccia, indizi precipui di una regolazione del rapporto tra politica e società che finiva con eludere il diaframma, invero non molto consistente, dei partiti organizzati, basata com'era sull'attitudine della popolazione alla personalizzazione dei legami politici e all'identificazione in *leadership* individuali quali quelle di Scoca e Sullo, o in figure espressive di un'autorità e di un potere che non traevano certo dai partiti origine e alimento, e piuttosto riproducevano al loro interno, solo parzialmente rinnovate, le logiche clientelari del trasformismo prefascista, ed era il caso, sempre in seno alla Democrazia cristiana, di Amatucci figlio e di quel notabilato minore, o minuto che dir si voglia, cooptato in vista delle elezioni. Il risultato elettorale del '48, pur rappresentandone una tappa importante, non si poteva insomma legittimamente ascrivere a un'improvvisa, e di per sé inspiegabile, evoluzione della cultura politica locale nel senso della democrazia dei partiti. Piuttosto, esso era scaturito – oltre che dagli inevitabili riflessi anche in quella periferia del clima di mobilitazione e soprattutto di drastica semplificazione dello scontro politico che investì l'intero Paese – dal progressivo adattamento all'ambiente irpino dei partiti e in particolare della Dc, impegnata a declinare a suo modo il disegno degasperiano di egemonia sull'area moderata. Pertanto, sarebbe stato allora prematuro e sarebbe improprio in sede di valutazione retrospettiva dedurre dai risultati del voto di lista una compiuta nazionalizzazione della politica irpina, tanto più in una realtà destinata, come si vedrà, a tornare ben presto e a restare a lungo impermeabile agli *input* provenienti dal centro. Chiusa la parentesi elettorale, nel quinquennio successivo la dinamica dei partiti si sarebbe infatti di nuovo appartata nella dimensione provinciale, ripiegando su criteri e indirizzi – tanto all'insegna del cambiamento quanto della conservazione – fortemente connotati dal contesto locale, sullo sfondo del perdurante confronto tra la destra, riorganizzata in formazioni a vocazione nazionale ma con un seguito so-

prattutto meridionale – il Partito nazionale monarchico e il Movimento sociale italiano –, e la Democrazia cristiana, impegnata, attraverso i suoi uomini di punta e tra questi in primo luogo Fiorentino Sullo, a estendere e rinsaldare il controllo sulla società irpina attraverso un'opera robusta, ancorché non agevole e incontrastata, di infiltrazione, mediazione e occupazione quasi monopolistica dei centri di potere preesistenti o di nuova istituzione.

Note

¹ Cfr. ISTAT, Ministero dell'Interno, *Statistica delle elezioni amministrative dell'anno 1946 per la ricostituzione dei consigli comunali. Dati provvisori per i Comuni che effettuarono le elezioni dal 10 marzo al 7 aprile 1946*, Roma 1946; R. De Mucci, *Sistema maggioritario e competizione elettorale nei piccoli comuni*, in «il Politico», n. 4, 1990, pp. 633-56. In provincia di Avellino al primo appello elettorale rispose l'81,2% degli aventi diritto. Per un inquadramento complessivo del primo voto amministrativo e politico in Campania, corredato da un'ampia appendice statistica, si veda G. D'Agostino, A. Pucci, P. Russo, *Il triplice voto del 1946 in Campania e a Napoli*, in *Il triplice voto del 1946*, a cura e con introduzione di G. D'Agostino, Napoli 1989, pp. 25-108; cfr. D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania* cit., pp. 1036-42.

All'analisi delle dinamiche politiche ed elettorali in Irpinia trattate in questo e nel successivo capitolo sono dedicati anche i saggi di Gianluca Di Palma, *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 35, 1996, pp. 41-114, e di Patrizia Vecce, *Il consolidamento della Dc nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*, ivi, n. 38, 1997, pp. 75-122, che tuttavia – come si è già segnalato in P. Totaro, *La Democrazia Cristiana irpina negli anni Cinquanta*, in «Studi storici», n. 4, 2001, p. 1092 –, non sono il frutto di ricerche ed elaborazioni originali in quanto assemblati utilizzando in larga parte precedenti studi di chi scrive, ripresi nel presente volume. Cfr. P. Totaro, *La costruzione del potere democristiano in Irpinia (1943-1953)*, Napoli 1994, in part. pp. 94-291, e Id., *Le premesse del potere democristiano in Irpinia (1946-1948)*, in «Studi storici», n. 2, 1995, pp. 533-72.

² Cfr. Chabod, *L'Italia contemporanea* cit., p. 146; A. Gambino, *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere DC*, Roma-Bari 1978, p. 201; G. Tupini, *Collaudo elettorale*, in «il Popolo», 8.2.1946.

³ «Corriere dell'Irpinia», 16.3.1946 e cfr. Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit. Sulla «deplorabile tendenza» di alcune liste, presentate nei centri minori, a includere candidati con precedenti fascisti, cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 214, f. 22509, Avellino, relazione mensile del prefetto [Foti], 31.3.1946.

⁴ Nel computo si sono considerati i seggi conquistati da DL, PLI, UQ, Combattenti e reduci, partiti locali, indipendenti, gruppi a prevalente indirizzo di destra. Nei due centri maggiori, con più di 10.000 abitanti, la Dc spuntò risultati non del tutto soddisfacenti. Ad Ariano Irpino il partito non conseguì alcuna rappresentanza: la maggioranza (36,1% e 24 seggi) andò alla lista di Enea Franza, la minoranza (27,1% e 6 seggi) alla Concentrazione repubblicana in cui si presentarono i socialcomunisti collegati ad alcuni indipendenti. Sulla situazione politica di Ariano si veda *supra*, cap. I, § 4. A Mirabella Eclano la maggioranza fu conquistata dal PLI (52,2% e 16 seggi), mentre alla Dc toccò la minoranza (47,8% e 4 seggi). Anche in un altro grosso centro, Atripalda, per l'influenza che vi esercitava Francesco Amatucci, la Dc fu relegata all'opposizione da una lista di demolaburisti e indipendenti guidata da Carmine Nazzaro. Le sinistre ottennero complessivamente 211 seggi, pari al 16,8%, e la maggioranza soltanto in 12 consigli comunali, perlopiù concentrati nei paesi dell'Alta Irpinia e negli insediamenti tradizionali del socialismo prefascista.

⁵ Non di rado, il carattere paesano della contesa politica avrebbe alimentato la faziosità delle giunte comunali, responsabili di azioni di rappresaglia e sopraffazione nei riguardi della parte sconfitta e comunque di atti a scapito di una conduzione equilibrata dell'amministrazione locale: «Devesi poi notare e ciò specialmente nei piccoli comuni, una speciale forma di attaccamento della popolazione verso quelle famiglie locali che per censo e per istruzione mantengono una posizione di privilegio. Tale attaccamento ha determinato un orientamento verso tali famiglie indipendentemente dal partito cui erano iscritti talché i risultati delle elezioni in tali centri vanno accolti – sotto il profilo politico – con riserva. Nei piccoli comuni i risultati elettorali si devono considerare come riflesso di lotte e situazioni personali e

II. Le premesse del potere democristiano

i risultati non permettono di ipotizzare previsioni per quelle politiche» (ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 274, f. 26402, Avellino. Elezioni amministrative 1946, nota del prefetto [Foti], 4.4.1946, citato in F. Iannino, *Le elezioni del 1946*, in *La transizione dal Fascismo* cit., p. 225; cfr. ACS, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR. (1931-49), cat. C-2/I, anno 1946, pacco 71 A, Avellino. Elezioni amministrative).

⁶ F. Sullo, *La Costituente, una necessità e due pericoli*, in «il Domani irpino», 17.1.1946.

⁷ Cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 214, f. 22509, Avellino, relazioni mensili del prefetto [Foti], 28.2, 31.3, 31.5.1946. Secondo un giudizio storico ormai consolidato, in Italia la battaglia in nome della civiltà cristiana e dell'anticomunismo, ispirata e condotta nel '46 dalla Chiesa attraverso la rete delle parrocchie e le associazioni di Azione cattolica in via di riorganizzazione, fu analoga nei contenuti e nelle modalità, se non per intensità, a quella del '48. Cfr. Ragionieri, *La storia politica e sociale* cit., pp. 2459-60; P. Totaro, *Il 18 aprile 1948 oltre il dilemma ideologico*, in *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana a cinquant'anni dalla morte*, Atti del convegno di Salerno 28-30 ottobre 2004, a cura di D. Ivone, Napoli 2005, pp. 261-80. In generale, sull'opportunità di distinguere l'anticomunismo della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche da quello della Dc, cfr. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia*, in *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, Bologna 2003, pp. 263-334, in part. pp. 299-313.

⁸ Cfr. Casella, *Cattolici e Costituente* cit., pp. 225-6. In un altro appunto, Righini manifestava in maniera ancor più esplicita il disagio verso gli atteggiamenti di Sullo, accusato addirittura di usare «modi fascisti nei rapporti col Clero» (ASACI, Giac, Avellino, Relazione di P. Righini, 8.5.1946).

⁹ Casella, *Cattolici e Costituente* cit., p. 226; sulle iniziative della Giac nel Mezzogiorno in vista delle elezioni del 2 giugno, cfr. anche Borzomati, *I «giovani cattolici»* cit., p. 66.

¹⁰ Le percentuali riportate nel testo e in tabella sono calcolate sui dati pubblicati a cura del Ministero dell'Interno in *Consultazioni popolari nella Campania 1946-1960*, vol. I, Roma 1962. Per un'esposizione sistematica dei dati relativi al referendum istituzionale e alle elezioni dell'Assemblea costituente nella XXIV^a circoscrizione Salerno-Avellino, cfr. *infra*, Tabelle, 1.1, 1.2, 2.1.1, 2.2.1, 3.1.1, 3.2.1, 3.2.2, 3.2.3.

¹¹ Cfr. G. De Ruggiero, *Un giro elettorale*, in «Mercurio», n. 19-20, 1946, ora in Id., *Alle origini dell'Italia contemporanea (1944-1948)*, a cura di M. L. Cicalese, Firenze 1994.

¹² In provincia di Avellino la più alta concentrazione di voti per la repubblica, tra il 40 e il 50%, si registrò in *Alta Irpinia*, nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* e nell'*Alto Cervaro*, dove relativamente più diffusa era la presenza del bracciantato fisso o avventizio. Cfr. *infra*, Tabelle, 1.2 e Cartografia, tav. 2 e nota illustrativa a seguire. In particolare, la repubblica prevalse in tredici comuni – Aquilonia, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Flumeri, Frigento, Guardia Lombardi, Lacedonia, Montecalvo, Montoro Superiore, Morra De Sanctis, S. Sossio Baronia, Torella, Vallata –, quasi tutti dominati elettoralmente dalle sinistre. Sul voto repubblicano dei contadini nelle province interne della Campania, cfr. M. Rossi-Doria, *Il voto per la Repubblica in Campania*, in *La Campania dal fascismo alla repubblica*, I. Società e politica, Napoli 1977, a cura di L. Cortesi, G. Percopo, S. Riccio, P. Salvetti, pp. 759 ss.

¹³ Gran parte dei voti alle liste non collegate al collegio unico nazionale, pari all'11,8%, era andata alla Democrazia del lavoro, presente soltanto nella circoscrizione Salerno-Avellino. Sulle trasformazioni e sull'*élite* di Avellino nell'800, cfr. M. De Cunzio, V. De Martini, *Avellino*, Bari-Roma 1985, pp. 77 ss.; D. Ruocco, *Campania*, Torino 1965, pp. 557-65, in part. pp. 560. ss.; G. Moricola, *Tra centro e periferia: appunti per la storia dell'Irpinia in età liberale*, in Centro di ricerca Guido Dorso, *Annali 1987-1988*, Guido Dorso e i problemi della società meridionale, introduzione di A. Maccanico, Atti del convegno di Avellino, 22-24.10.1987, Avellino 1989, pp. 381-97, in part. pp. 393-5.

¹⁴ Per un quadro sintetico della distribuzione territoriale del voto politico del '46 in Irpinia, cfr. *infra*, Cartogrammi, Nota illustrativa e 1.1. La variegata geografia dei consensi risulta altrettanto evidente dall'analisi dei risultati in base alle aree geografiche della provincia. In particolare, per quanto concerne le destre e le

formazioni di stampo notabile, si rileva che la Democrazia del lavoro primeggiò nelle aree dell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto*, dell'*Alto Cervaro*, dell'*Alto Sele* e *Alto Calore Irpino*; il Blocco nazionale della libertà nelle *Colline dell'Irpinia centrale*, nelle *Colline dell'Ufita*, dove risultò il primo partito davanti alla Dc, e nelle *Colline di Avella* e del *Vallo di Lauro*; l'Unione democratica nazionale nel capoluogo, nelle *Colline di Avellino*, nell'*Alto Sabato*, in *Alta Irpinia* e nell'*exclave* avellinese di Sant'Arcangelo Trimonte in provincia di Benevento; il Fronte dell'Uomo qualunque nell'area del *Monte Partenio* e *Pizzo d'Alvano*. Cfr. *infra*, Tabelle, 2.2.1. Del resto, come è stato osservato, una pronunciata discontinuità territoriale del comportamento elettorale interessò allora l'intera Campania: «il volto elettorale della regione sembra rispondere, nella cruciale scadenza che segna l'esordio della storia elettorale repubblicana, non tanto a criteri di continuità geografico-territoriale e neppure a definite e comuni identità socio-economiche; esso si presenta piuttosto irregolare, a macchie, formando vere e proprie isole elettorali, influenzate da fattori locali e da processi di integrazione clientelare» (D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania* cit., pp. 1039-40; cfr. Id., *La Campania dal fascismo all'egemonia moderata. Personale politico, elezioni e governo locale*, in «Italia contemporanea», n. 181, 1990, pp. 703-23, in part. p. 713). La maggiore incidenza sui comportamenti elettorali di fattori politici e culturali come quelli evocati dallo studioso appena citato – ad esempio, la persistenza di prassi e culture politiche locali a tutela degli assetti comunitari tradizionali –, rispetto a quella di dati, ritenuti meno esplicativi, quali la composizione demografica, la stratificazione sociale e la struttura economica del territorio, è stata avanzata, con particolare riferimento al caso italiano, da un nutrito filone di studi, a partire da U. Giusti, *Aspetti geografici e sociali delle elezioni politiche italiane del 18 aprile 1948*, Roma 1949, pp. 57 ss., che per la spiegazione dei fenomeni elettorali chiama in causa l'ambiente locale e le «influenze psicologiche di storica derivazione». Cfr. *Elezioni, territorio, società*, a cura di C. Brusa, Milano 1986; Caciagli, *Approssimazioni alla culture politiche locali* cit.; P. Feltrin, *Le culture politiche locali: alcune osservazioni critiche sugli studi condotti in Italia*, in «il Politico», n. 2, 1988, pp. 293-333; D. Comerio, *Geografia del consenso elettorale*, in *Partiti storici e nuove formazioni*, a cura di G. Galli e D. Comerio, Milano 1992, pp. 216-42, in part. pp. 220-1 e 227; riferimenti più recenti in A. Floridia, *Nuove e vecchie fratture: il voto della Toscana nelle elezioni politiche del 2008*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 61, 2009, p. 31; L. Pighini, *1913-2008: la Lucchesia da isola bianca a provincia senza colore*, ivi, n. 66, 2011, p. 30. Per un diverso avviso, tendente invece a valorizzare l'interazione tra caratteri strutturali e comportamenti elettorali, si veda, tra gli altri, M. Rossi-Doria, *L'agricoltura nel Mezzogiorno*, in «il Ponte», n. 7, 1947, in cui si riscontra l'affermazione della destra soprattutto nelle aree caratterizzate dalla prevalenza della piccola proprietà contadina; F. Anderlini, *Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana*, in «Polis», n. 3, 1987, p. 474; Id., *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 23, 1989, pp. 7-64.

¹⁵ Cfr. De Mita, *Relazione al XIII Congresso provinciale* cit.

¹⁶ Ad esempio, a Tufo e Altavilla, centri con una discreta presenza operaia, proprio in quegli anni teatro di lotte sociali di una certa intensità, rispettivamente il 70 e il 67% votò per la monarchia, il 43% per le formazioni di destra.

¹⁷ IG, APC, Federazioni, Avellino 1946, Verbale della seconda conferenza provinciale d'organizzazione, 14-15.9.1946, Relazione del segretario provinciale uscente Baroncini. Nonostante quelle tempestive contromisure, in seno al Pci il peso di personalismi e localismi di vario genere si sarebbe avvertito anche in seguito, in particolare nei rapporti con molti dei suoi consiglieri e amministratori locali, restii a dar conto del loro operato e ad attenersi alle linee di condotta dettate dal partito. Cfr. ivi, Avellino 1947, Verbale di riunione federale allargato 18.9. e 25.9.1947, Relazione politica di O. Formichelli e relazione sulle amministrazioni comunali di sinistra di G. Iandoli.

¹⁸ Cfr. ISTAT, Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente* cit.; L. D'Amato, *Il voto di preferenza in Italia*, Milano 1964, p. 30. Ogni elettore della circoscrizione Salerno-Avellino poteva esprimere due preferenze.

II. Le premesse del potere democristiano

¹⁹ La provincia di Salerno contava allora 429.324 elettori, con un'incidenza del 62,2% sul totale circoscrizionale, quella di Avellino 260.582 (37,8%). Quanto alle proporzioni del numero dei votanti, in provincia di Salerno si recarono al voto 375.765 elettori, pari all'87,5% del totale, in quella di Avellino 231.834 (89%). Cfr. *infra*, Tabelle, 3.1.1.

²⁰ Per *tasso di leaderismo* (o di *concentrazione*) si intende la percentuale delle preferenze ottenute da un candidato su quelle assegnate a tutti i candidati di una lista. I dati relativi al voto di preferenza riportati nel testo e nelle tabelle in appendice sono stati elaborati dall'autore nell'ambito del progetto *Atlante elettorale dell'Italia repubblicana* attivo presso il *Laboratorio di Cartografia storica e GIS* del Dipartimento di Discipline storiche «Ettore Lepore» dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, su cui si veda *infra*, Cartogrammi, Nota illustrativa. In questa sede, a proposito del voto di preferenza, oltre agli indicatori ricorrenti in letteratura – *tasso di preferenza* e *tasso di leaderismo* – si è ritenuto opportuno introdurre il *tasso di distribuzione territoriale delle preferenze* a livello circoscrizionale e provinciale. Cfr. *infra*, Tabelle, Nota illustrativa.

²¹ Nel '46 la Dc raccolse in Irpinia 55.134 dei 151.621 voti ottenuti nell'intera circoscrizione.

²² Le preferenze attribuite ai candidati democristiani in Irpinia superarono il 55% di quelle esprimibili, quelle assegnate in provincia di Salerno restarono al di sotto del 47% (-8,2 punti percentuali). Cfr. *infra*, Tabelle, 4.1.1.

²³ Cfr. *ivi*, 4.1.2, 4.1.3, 4.1.4.

²⁴ Naturalmente, seppure in misura più contenuta, anche in Irpinia l'attribuzione del voto di preferenza riflesse in qualche caso il radicamento dei candidati minori della Dc nelle rispettive zone d'origine. A Raffaele Intonti, di Ariano Irpino, venne ad esempio attribuito un *tasso di leaderismo* rilevantisimo – 58,9% – nell'*Alto Cervaro*, dove si aggiudicò oltre il 35% delle preferenze complessivamente raccolte in provincia di Avellino. Lo stesso candidato conseguì un ottimo risultato anche nell'area limitrofa delle *Colline dell'Irpinia centrale*, assicurandosi il 35,5% delle preferenze, percentuale maggiore di quella dello stesso Sullo, anch'egli originario della zona, che si fermò al 23,4%. Francesco Venditti, originario di Avella, nell'area delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* raccolse più del 45% del totale delle preferenze acquisite in Irpinia e con un *tasso di leaderismo* di oltre 28% risultò secondo solo a Scoca. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.1, 4.5.1, da cui si desumono valutazioni analoghe per gli altri due candidati irpini, entrambi radicati nelle *Colline dell'Irpinia centrale*, vale a dire Giuseppe Mario Ciampi, originario di Fontanarosa, e Giovanni Castagnetti, di Montefusco.

²⁵ In provincia di Salerno, il *tasso di leaderismo* di Scoca fu del 6%, pari a un *tasso individuale di distribuzione territoriale delle preferenze* del 17,2%. Questo secondo indicatore esprime la percentuale delle preferenze ottenute dal candidato in ciascuna delle province della circoscrizione. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.2.1 e 4.3.1. Sulla distribuzione del voto di preferenza democristiano in Irpinia nelle elezioni del '46, cfr. inoltre *infra*, Cartogrammi, 2.1 e 3.1. Per questi e altri aspetti di analisi statistica e territoriale del voto di preferenza in Irpinia, con l'ausilio di un ampio corredo cartografico, si veda P. Totaro, *Strategie e geografie del consenso nel Mezzogiorno repubblicano. Il voto di preferenza di Fiorentino Sullo dal 1946 al 1963*, in *Storia e misura*, a cura di R. De Lorenzo, Milano 2007, pp. 151-168 e 530-75, cui si rinvia anche per la bibliografia di riferimento. In particolare, a proposito della distribuzione delle preferenze tra i candidati di una medesima lista, cfr. P. Scaramozzino, *Un'analisi statistica del voto di preferenza in Italia*, Varese 1979, pp. 57 ss.

²⁶ A complemento di queste osservazioni, si consideri che una diversa misura e concentrazione delle preferenze espresse dagli elettori di Salerno e Avellino interessò pure i partiti di destra o comunque di impianto notabile come la Democrazia del Lavoro. Anche nel caso di queste formazioni, infatti, sui candidati irpini accreditati di maggiori *chance* di elezione si riversò una percentuale di voti di preferenza più alta che su quelli salernitani. L'unica significativa eccezione fu rappresentata da Carmine De Martino, che con oltre 40.000 voti risultò il primo eletto della lista dell'Udn nella quale si era presentato

come cattolico indipendente, surclassando l'irpino Alfonso Rubilli, attestatosi al di sotto delle 15.000 preferenze. La provincia di Avellino esprime quindi ben quattro dei sei eletti riconducibili a quest'area politica: Costantino Preziosi della Dl, subentrato a Francesco Amatucci, deceduto nei giorni delle elezioni, Giuseppe De Falco dell'Uq, Alfredo Covelli del Bnl e Alfonso Rubilli dell'Udn. Allargando lo sguardo alle altre compagini in lizza, vi è infine da rilevare come l'assenza di candidati irpini nella lista del Partito d'azione, conseguenza di accese dispute interne che indussero la maggioranza dei suoi dirigenti locali a trasmigrare nelle fila della Concentrazione democratica repubblicana di Parri – su cui si veda ora L. Polese Remaggi, *Alla ricerca del partito della democrazia. Storia della Concentrazione democratica repubblicana*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2006, pp. 87-120 –, non fu certamente estranea alle ragioni della sua *débacle* elettorale (1,5%). Al Pd'a irpino, cui andò solo l'1,49% dei voti, mancò del resto l'apporto dello stesso Guido Dorso: dimessosi dal partito nel dicembre del '45 e rifiutata una candidatura come indipendente nella lista comunista su proposta di Togliatti, l'intellettuale irpino capeggiò nelle circoscrizioni di Bari-Foggia e di Potenza-Matera la lista di Alleanza Repubblicana, ch'egli stesso presentò come «una concentrazione di raggruppamenti politici repubblicani di centro, che aspirano a sfociare tempestivamente nella costruzione del partito meridionale e meridionalista». La lista, «che includeva molti degli uomini del Partito d'azione e, soprattutto, il gruppo dei meridionalisti campano-pugliesi (Manlio Rossi Doria, Michele Cifarelli, Vincenzo Calace, ecc.)», non ottenne peraltro alcun seggio (Biscione, *Guido Dorso* cit.; cfr. «Corriere dell'Irpinia», 23.3.1946). La Concentrazione democratica repubblicana ottenne invece in Irpinia il 4,06%, con un picco del 12,37% (1.974 voti) nell'area dell'*Alto Sele e Alto Calore irpino*, grazie soprattutto al traino dei due candidati locali Alfonso Ruggiero (714 preferenze) e Nicola Frasca (604), originari rispettivamente di Lioni e Bagnoli Irpino.

²⁷ Se così si può dire, partendo dal presupposto – beninteso non esclusivo di altre possibili motivazioni e interpretazioni delle scelte di voto –, che gli elettori siano comunque dotati di una certa dose di *razionalità strumentale a breve termine*, tendano cioè, in linea di massima, sulla base di sufficienti elementi di conoscenza e valutazione, a esprimere un voto utile, vale a dire a non sprecarlo indirizzandolo verso candidati con poche *chance* di riuscita.

²⁸ Sul concetto di *coordinamento strategico* nei sistemi elettorali e su quello affine di *voto strategico*, cfr. G. W. Cox, *I voti che contano*, Bologna 2005. Nel caso in questione appare evidente come un'*élite* ed elettori meno numerosi ma più coordinati possano avere la meglio su una schiera di candidati e un elettorato più ampi ma meno omogenei, destinati pertanto, nel computo della distribuzione dei seggi, a risultare sottorappresentati.

²⁹ In questo senso la testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 24.9.1993. In *Alta Irpinia* Scoca sfiorò il 60% delle preferenze, Sullo superò il 24%. A parte il picco nella zona d'origine, Scoca ottenne risultati piuttosto omogenei nel resto della provincia, attestandosi al di sotto del 30% solo nel comprensorio di Ariano Irpino, l'*Alto Cervaro* (19,4%). Sullo a sua volta superò il 20% in tutte le aree, tranne che nell'*Alto Cervaro* e nelle *Colline dell'Ufita*, dove probabilmente a penalizzarlo fu il suo pronunciamento a favore della repubblica, e a Sant'Arcangelo Trimonte, *exclave* irpina di in provincia di Benevento. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.1.

³⁰ Cfr. Borzomati, *I «giovani cattolici»* cit., p. 65.

³¹ Per un approccio al problema del *potere personale* nei sistemi politici moderni, cfr. G. Roth, *Potere personale e clientelismo*, Torino 1990. Sulla persistenza nel Mezzogiorno repubblicano dell'attitudine alla personalizzazione dei rapporti politici, cfr. G. Galasso, *Mezzogiorno e modernizzazione (1945-75)*, in *La crisi italiana*, a cura di S. G. Tarrow, L. Graziano, Torino 1979, vol. I, pp. 329-63 (in part. pp. 349-51), poi, in altra versione con il titolo *La «modernizzazione» (1945-1975)*, in Id., *L'altra Europa*, Milano 1982, pp. 217-50, in part. pp. 240-1 (nuove edizioni accresciute Lecce 1998, Napoli 2009). Al riguardo, altrettanto pertinenti paiono le osservazioni di Alessandro Pizzorno, secondo il quale, nel sot-

II. Le premesse del potere democristiano

tosistema meridionale, sulla separazione netta tra le strutture tradizionali e quelle legal-razionali della politica sarebbe sempre prevalsa una struttura mista, prodotta dalle contaminazioni reciproche tra i fattori di arretratezza e di modernità. Cfr. *Il sistema politico italiano*, in «Politica del diritto», 1971, n. 2, pp. 197-209.

³² «la Voce», 16.10.1946. In effetti, nel secondo turno delle amministrative, la Dc si alleò con le destre o con formazioni notabili a Carife (con Dl, Uq e Indipendenti), a Castel Baronia (con Pli, Uq, Indipendenti), a Castelfranci (con Pli, Dl, Indipendenti ma anche Psi), a Flumeri (con Pli), a Gesualdo (con Pli, Uq, Apolitici), a Lioni (con Uq ma anche Pri), a Montoro Inferiore (con Uq), a Mugnano del Cardinale (con Pli), a Quindici (con Dl), a San Michele di Serino (con Pli, Uq e Indipendenti), a San Sossio Baronia (con Uq e Indipendenti), a Sant'Andrea di Conza (con Dl), a Santa Paolina (con Pli), a Solofra (con Uq e Indipendenti), a Taurano, dove le elezioni si tennero nel giugno '47 (con Uq, Pli ma anche Tendenza comunista [Federterra]). Le informazioni sulle alleanze elettorali sono tratte da fonti su supporto microfilmico dell'Archivio elettorale del Ministero dell'Interno.

³³ Sull'iniziativa delle sinistre per la formazione di larghe alleanze elettorali alle amministrative di novembre, cfr. IG, APC, 1945-1953, Federazioni, Avellino 1946, Verbale della riunione della giunta d'intesa tra il P.S.I.U.P. e il P.C.I., 29.8.1946.

³⁴ Cfr. «la Voce», 23.11.1946. Sulle elezioni del novembre '46 e i motivi dell'insuccesso democristiano, cfr. F. Sullo, *Stranezze della politica avellinese*, in «il Lupo», 30.3.1950. Mentre era già in corso la campagna elettorale, la Dc provò a prendere le distanze da Di Tondo, senza peraltro riuscire a contenere i riflessi negativi del suo coinvolgimento. Cfr. ACS, MI, Gab., Fasc. perm., cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, f. A9/1/I, Avellino.

³⁵ Cfr. ivi, MI, Gab., 1946, b. 214, f. 22509, relazione mensile del prefetto [Foti], 9.12.1946; Ministero dell'Interno, *I risultati delle elezioni dal 1946 al 1952*, Roma 1953, p. 460.

³⁶ Cfr. «la Voce», 8, 15, 22, 24 e 29.12.1946; IG, APC, Avellino 1947, Verbale di riunione del Comitato federale allargato, 18 e 25.9.1947, Relazione sulla amministrazioni comunali di sinistra di Gaetano Iandoli: «Le difficoltà sono maggiori nel capoluogo dove il blocco popolare divide gli onori dell'amministrazione con gli amici della Democrazia del Lavoro e col Partito Liberale che sarebbe più proprio chiamare il partito di Rubilli. Gli elettori di questi partiti si annoverano nelle categorie dei commercianti, degli agricoltori, dei piccoli proprietari, degli impiegati, degli artigiani, dei professionisti, delle classi medie in una parola: evidentemente gli interessi di queste categorie di cittadini non sempre concordano con quelle degli operai e dei contadini». Sulla 'strana' amministrazione comunale di Avellino così si sarebbe espresso Gioacchino Pedicini, che nel 1949 sostituì Bentivoglio alla guida della diocesi di Avellino: «Avvengono gli accostamenti più impensati quando si tratta di salvare interessi personali e di sgretolare la Democrazia Cristiana. Ad Avellino, p. es., i liberali vanno cordialmente a braccetto con i comunisti pur di non darla vinta ai democristiani e nella stessa Amministrazione Comunale, che nel 1946 fu costituita dalla maggioranza del Blocco del Popolo s'è visto il Sindaco, eletto da quel Blocco, passare al Partito Liberale. È inutile dire che questa Amministrazione dominata da Liberali e Comunisti va innanzi con le stampe, anche per colpa della minoranza democristiana e qualunquista, che svolge un'opposizione così insipida da disertare con incredibile leggerezza e frequenza le stesse adunanze consiliari» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, mons. Gioacchino Pedicini, amministratore apostolico della diocesi di Ariano Irpino, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950).

³⁷ D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania* cit., p. 1039.

³⁸ «Quasi sempre le sezioni non si preoccupano di scoprire il 'quadro'. Si accontentano di avere l'avvocato, il 'professore', il ragioniere, qualche operaio, che fra stenti e anemie portino avanti la sezione» (IG, APC, Federazioni, Avellino 1946, Verbale della seconda conferenza provinciale d'organizzazione, 14-15.9.1946, intervento di O. Formichelli). Nel partito comunista irpino persistenti legami di affini-

tà/complicità con l'ambiente politico locale si riflettevano, per ammissione dei suoi stessi dirigenti, in una serie di caratteri e limiti evidenti dell'organizzazione, quali l'attività caotica delle sezioni, sottoposte a troppo frequenti mutamenti di direzione, la carente disciplina e unità dei funzionari, l'elevato ricambio, il basso livello culturale e la scarsa partecipazione degli iscritti all'attività politica. Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1946 e 1947. Al riguardo si veda pure la dura reprimenda di Giorgio Amendola sullo stato del partito e in particolare sull'«irpinismo» dei quadri del partito, ivi, Comitato Regionale della Campania 1948, Rapporto al convegno regionale Campania – Lucania – Molise, 18.10.1948. Sui problemi e sulla qualità dell'organizzazione del Pci nel Mezzogiorno, cfr. Maione, *Mezzogiorno 1946-1950* cit., pp. 31-64; Tarrow, *Partito comunista e contadini* cit., pp. 166-73.

³⁹ Nella Democrazia cristiana il timore che iniziative centrifughe delle sezioni comunali e degli amministratori locali ne mettessero a repentaglio la compattezza e di conseguenza un'azione politica unitaria, ispirava disposizioni del seguente tenore: «(i delegati) impegnano tutte le Sezioni vittoriose nella lotta amministrativa – recitava un ordine del giorno presentato al IV Congresso provinciale – a non dimenticare che i consiglieri della D.C. rispondono moralmente del loro operato dinanzi alla Sezione e pertanto devono frequentemente, e tutte le volte che vi sono problemi di straordinaria amministrazione in gioco, riunire l'assemblea per riferire sulla propria attività e ascoltarne le critiche e i suggerimenti (...) ; invitano il Comitato Provinciale a tenere rigorosamente presente il comportamento delle Sezioni prima e dopo le elezioni amministrative, il risultato delle stesse e il rispetto del presente o.d.g.» («Corriere dell'Irpinia», 16.3.1946).

⁴⁰ La storiografia ha da tempo riconosciuto in particolare alla Dc un ruolo attivo nella diffusione tra le popolazioni meridionali di un'ideologia democratico-liberale fondata sul pluralismo, sia pur nel quadro di una vicenda non lineare che nel Sud vide quel partito modellare la propria identità in una complessa relazione di scontro, confronto e osmosi con le destre monarchica e neofascista. Cfr. Istituto Siciliano per la Storia dell'Italia contemporanea (ISSICO), *Nord e Sud nella crisi italiana 1943-1945*, Atti del Convegno – Tavola rotonda, Catania 14-15 marzo 1975, Cosenza 1975, in particolare gli interventi di G. Manacorda e G. Santomassimo, rispettivamente alle pp. 9-19 e 213 ss. Si sofferma sul contributo della Dc all'integrazione democratica di larghi settori della società meridionale anche Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit., p. 500.

⁴¹ Sul peso dei localismi e delle «eredità storiche» nel nuovo Stato democratico, cfr. F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana* cit., pp. 3-128; R. Romanelli, *Le radici storiche del localismo*, in «il Mulino», n. 4, 1991, pp. 718 ss.; G. Levi, *Regioni e cultura delle classi popolari*, in «Quaderni storici», n. 41, 1979; Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana* cit., p. 203. Particolarmente suggestive, in questa chiave, restano alcune osservazioni di Arturo Carlo Jemolo a proposito del conservatorismo italiano, espressione di una «politica imperniata non sui partiti di massa, che sollevano questioni di idee, e magari d'interessi, ma di grandi interessi, nazionali o di ceti, bensì sugli uomini politici locali, sul contrasto tra Borgo di sopra e Borgo di sotto, tra la famiglia di compare Gaetano e quella di compare Vincenzo, sul candidato che 'coltiva' il collegio, per cui non c'è chiesa, non c'è patria, non c'è solidarietà umana, non c'è politica estera, ma ci sono soltanto gli elettori, che bisogna far contenti con favori, favori: leciti od illeciti, non importa; il sistema del collegio uninominale: nostalgia somma di tutti i conservatori italiani. Per questo – concludeva – non sono conservatore» (*Perché non sono conservatore*, in «il Ponte», marzo 1946, poi in *Italia tormentata*, Bari 1951, pp. 25 ss.). Analoghi argomenti, a difesa del sistema proporzionale contro la «visione ristretta» e particolaristica implicita in quello uninominale, Jemolo aveva sollevato già qualche mese prima, in polemica con Luigi Einaudi, dalle colonne de «La Nuova Europa» diretta da Luigi Salvatorelli. Secondo il giurista romano – di lì a poco cooptato quale membro tecnico nella commissione ministeriale preposta alla stesura del disegno di legge elettorale per l'Assemblea Costituente –, in una parte non irrilevante dell'Italia l'adozione dell'uninominale avrebbe assecondato la sopravvivenza delle vecchie «gare di famiglie, il con-

II. Le premesse del potere democristiano

trasto perenne della casata A con la casata B, circondate l'una e l'altra di clienti e clienti di clienti, di vassalli, valvassori e valvassini, ai quali è del tutto indifferente che l'uomo politico della casata sia cattolico o massone, repubblicano o socialista ma preme solo ciò ch'egli può ottenere». E a proposito dei partiti come unico, sicuro antidoto a una politica basata sui contingenti interessi locali, aggiungeva: «il partito risponde all'esigenza di una legge generalissima, quella che vuole che tutte le forze per agire si incanalino e facciano massa e perdano così la piena indipendenza del loro movimento, che con i suoi scarri porterebbe ad una distribuzione di forze contrastanti» (*Il Collegio Uninomiale*, in «La Nuova Europa», 8 luglio 1945; cfr. E. Bettinelli, *La formazione dell'ordinamento elettorale nel periodo precostituyente. All'origine della democrazia dei partiti (1944-1946)*, in *La fondazione della Repubblica*, a cura di E. Cheli, Bologna 1979, pp. 52-3, 60). Sulla necessità di contrastare la perdurante tendenza al particolarismo di larga parte del Paese, vale ricordare anche l'accenno di Jemolo al «disinteresse degli italiani per la grande casa, che fa riscontro all'intenso amore per la casetta» (*Società civile e società religiosa*, Bari 1959, p. 102).

⁴² Cfr. AC, sedute del 29 e 30.10.1947. Sulla questione regionale dal dibattito alla Costituente in poi, si veda E. Rotelli, *La questione regionale in L'alternativa delle autonomie*, Milano 1978, pp. 250-273; Id., *L'avvento della Regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*, Milano 1972; Id., *Dal regionalismo alla Regione*, a cura dello stesso, Bologna 1973; *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, a cura di M. Legnani, Bologna 1975.

⁴³ Sulle resistenze, ricorrenti anche in altri momenti della storia italiana, all'istituzione delle regioni quali enti territoriali, cfr. C. Donzelli, *La dimensione regionale e l'Italia contemporanea* e R. Ruffilli, *Conflitto e mediazione fra centro e periferia alle origini della dimensione regionale*, in Istituto Ernesto Ragionieri, *Lo spazio del potere*, Firenze 1989, a cura di F. Andreucci e A. Pescarolo, rispettivamente pp. 192-8 e 219-21; E. Rotelli, *L'avvento della regione in Italia*, Milano 1967.

⁴⁴ Cfr. P. Bonora, *I geografi nel dibattito sulla questione regionale (1944-1948)*, Bologna 1980, p. 78.

⁴⁵ Ivi, p. 86 e cfr. Ead., *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra (1943-1970)*, Milano 1984, pp. 53 ss.

⁴⁶ Cfr. Donzelli, *La dimensione regionale* cit., p. 193.

⁴⁷ Cfr. Bonora, *I geografi nel dibattito* cit., p. 90; Ead., *Regionalità* cit., pp. 62, 66 e 70; F. Luzzi Conti, *Il problema storico della delimitazione territoriale delle regioni italiane*, in *Regioni ed enti locali*, Atti del convegno internazionale, Venezia 13-14 aprile 1989, Milano 1992, pp. 299-314, in part. 304 ss.; P. Bonora, P. Coppola, *L'Italia governata*, in *Geografia politica delle regioni italiane*, a cura di P. Coppola, Torino 1997, pp. 429-72, in part. 437-41. Per una critica all'assunzione delle delimitazioni statistiche invalse dopo l'Unità quale modello formale di riferimento delle partizioni regionali infine codificate nella Costituzione, si veda M. Tinacci Mossello, *La regione come spazio politico ed elettorale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1987, pp. 141-157, in part. 143-5. Secondo l'autrice, in seno all'Assemblea costituente si sarebbe in sostanza perduta l'occasione per l'avvento di regioni più piccole, basate su una più spiccata omogeneità antropogeografica, vale a dire naturale, economica, culturale e linguistica. In generale, in tema di definizione delle circoscrizioni regionali italiane, cfr. C. Muscarà, *Un regione per il programma*, Venezia 1968; P. Coppola, *Scale della diversità, itinerari dell'unità*, in *Geografia politica delle regioni italiane* cit., pp. 5-32.

⁴⁸ Sulla proposta di istituzione di una regione sannita comprendente le province di Benevento, Avellino e Campobasso, cfr. CCIA Benevento, *La ricostituzione della regione Sannio*, Benevento 1946; AP, AC, sedute del 30.5, pomeridiana del 4.6, 29 e 30.10.1947; ivi, Commissione per la Costituzione, Seconda sottocommissione, Resoconto sommario della seduta pomeridiana del 16.12.1946. All'ipotesi, caldeggiata alla Costituente dai deputati Bosco Lucarelli e Perlingieri, non si diede corso in primo luogo per la ferma volontà dei rappresentanti molisani di far coincidere la provincia di Campobasso con un ente regionale a sé stante, cui corrispose l'unanime opposizione dei deputati irpini. Sulla proposta

di regione irpino-salernitana, che secondo alcuni avrebbe dovuto comprendere anche Potenza, cfr. C. De Martino, *La regione irpino-salernitana*, in *Annuario della II Rassegna della Ricostruzione*, Salerno 1947; «Corriere dell'Irpinia», 31.5.1947.

⁴⁹ Cfr. C. Preziosi, *Regione Irpino-Salernitana?*, in «Corriere dell'Irpinia», 18.10.1947.

⁵⁰ Cfr. «il Domani d'Italia», 19 e 20.8, 4.10.1947. Oltre che da queste pressioni l'integrità territoriale dell'Irpinia fu minacciata in quegli anni dalla tendenza centrifuga di numerosi comuni, determinati per i motivi più diversi ad aggregarsi alle province limitrofe di Napoli, Salerno, Benevento e Foggia. Cfr. CCIA Avellino, *Le aree di gravitazione commerciali della provincia di Avellino*, a cura di C. Festa, Avellino 1957; C. Festa, *La carta commerciale d'Italia e le aree di gravitazione della Provincia di Avellino*, in «Economia irpina», n. 1-2, 1961, pp. 30-37; «Risorgimento», 24.9.1947, «il Giornale», 26.9.1947, 4 e 5.10.1947. Contro i rischi di frazionamento della provincia, particolarmente frequenti e incisivi furono gli interventi di Fiorentino Sullo. Cfr. «il Domani d'Italia», 14.1.1947; «Corriere dell'Irpinia» 21.1 e 15.4.1950; «il Lupo», 30.3.1950; ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 419, f. 7103/10, Melfi (Potenza). Erezione nuova provincia.

⁵¹ «(...) proprio questa sera è arrivato a tutti noi deputati, qualche ora fa, un ordine del giorno, non dirò violento, ma abbastanza vivace formulato e presentato alla popolazione dell'Irpinia dal collega Sullo, con il quale assolutamente si respinge l'opinione manifestata dal onorevole Bosco Lucarelli e si chiede invece che la circoscrizione rimanga quella che è stata prospettata dalla Commissione, si faccia cioè la Regione campana» (AP, AC, seduta pomeridiana del 29.10.1947, intervento di Alfonso Rubilli).

⁵² AP, AC, seduta del 27.5.1947, dedicata in gran parte alla discussione di un ordine del giorno contrario all'inserimento dell'ordinamento regionale nel progetto di Costituzione, e quindi per lo stralcio del Titolo V, presentato da Alfonso Rubilli a nome dell'intero gruppo liberale; cfr. ivi, sedute del 12.6 e del 29.10.1947.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*. Cfr. L. Mascilli Migliorini, *Il Mezzogiorno contemporaneo, 1945-1990*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso, vol. XIII, pp. 45-172, in part. 61-2; P. Barucci, *Introduzione*, in *Il Mezzogiorno alla Costituente*, a cura dello stesso, Varese 1975, p. 18. Per un più ampio riscontro dell'intervento di Sullo e un inquadramento delle sue posizioni nel dibattito costituente sul decentramento regionale, cfr. inoltre S. Magagnoli, *Autonomie locali e regioni nei lavori per l'elaborazione della Costituzione*, in *La formazione della repubblica. Autonomie locali, regioni, governo, politica economica*, a cura di S. Magagnoli, E. Mana, L. Conte, Bologna 1998, pp. 11-172, in part. 88-116; V. Atripaldi, *Il nodo centro-periferia e la questione meridionale nel dibattito in Assemblea costituente*, in *La Costituzione italiana*, Atti del convegno di Roma del 20-21 febbraio 1998, a cura di M. Fioravanti e S. Guerrieri, Roma 1998, pp. 335-58, in part. pp. 342-3; V. M. Sbrescia, *Uniformità amministrativa, federalismo, regionalismo e Mezzogiorno alla Costituente*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 1-2, 2011, pp. 178 ss., in part. 183-5.

⁵⁵ Nell'istituto regionale Sullo individuava, oltre che uno strumento di emancipazione politica del Mezzogiorno, un importante strumento di unificazione economica del Paese (cfr. *Ma che vogliamo?*, in «Corriere dell'Irpinia», 13.7.1946). In questo senso, a favore delle regioni meridionali sollecitò l'istituzione di un fondo speciale dello Stato che ne garantisse temporaneamente l'autonomia finanziaria. Cfr. AC, seduta pomeridiana del 15.7.1947, intervento di Fiorentino Sullo; cfr. «Corriere dell'Irpinia», 19.4.1947; Atripaldi, *Il nodo centro-periferia e la questione meridionale* cit., pp. 351-2; Sbrescia, *Uniformità amministrativa, federalismo, regionalismo* cit., pp. 202-4.

⁵⁶ F. Sullo, *Superiorità della Campania*, in «Corriere dell'Irpinia», 25.10.1947; cfr. Bonora, *I geografi nel dibattito* cit., p. 89.

⁵⁷ La «contrapposizione tra rappresentanza per persone e per partiti» fu uno dei nodi cruciali dell'intero dibattito sul nuovo sistema elettorale (M. S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari 1995, pp. 329 ss.; cfr. V. Foa, *Due generazioni*, in «Mercurio», n. 21, maggio 1946, ora in

II. Le premesse del potere democristiano

Id., *Lavori in corso 1943-1946*, a cura di F. Montevercchi, Torino 1999, pp. 121-9). Per un approccio al problema della dimensione dei collegi elettorali in relazione ai processi reali di aggregazione politica, cfr. R. Romanelli, *La nazione e il campanile. Il dibattito intorno alle dimensioni dello scambio politico nell'Italia liberale*, in Istituto Ernesto Ragionieri, *Lo spazio del potere* cit., pp. 184-191.

⁵⁸ ISTAT, Ministero dell'Interno, *Elezioni per l'Assemblea Costituente e referendum istituzionale* cit., *Note introduttive*, p. XVI; cfr. Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per la elaborazione della legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente*, Roma s.d., *Relazione della Commissione*, p. 15. I lavori della Commissione si svolsero tra il 1° settembre e il 27 ottobre 1945.

⁵⁹ Fu tuttavia anzitutto un motivo di altra natura a determinare l'accantonamento dell'ipotesi di far coincidere i confini circoscrizionali con quelli delle regioni storiche. La loro differente consistenza demografica avrebbe difatti impedito una corretta applicazione del principio della rappresentanza proporzionale, in base al quale – al fine di assicurare una sostanziale parità tra gli elettori – occorre che il numero degli eletti non variasse troppo da una circoscrizione all'altra. A garanzia della *regionalità* sarebbe rimasto l'impegno a non comprendere nelle circoscrizioni territori di regioni diverse, di cui poi, peraltro, non si tenne sempre conto, associando Benevento a Campobasso e Rieti a Perugia. Cfr. Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione per la elaborazione della legge elettorale* cit., pp. 19 ss.; E. Bettinelli, *All'origine della democrazia dei partiti*, Milano 1982, pp. 81-3; Piretti, *Le elezioni politiche in Italia* loc. cit. Sul carattere empirico ed estemporaneo che, in linea di massima, regolò il disegno delle circoscrizioni elettorali interprovinciali, cfr. G. F. Ciaurro, *La legislazione elettorale italiana e i suoi effetti sul sistema politico*, in «il Politico», n. 1, 1977, pp. 39 ss.

⁶⁰ Nella tabella delle circoscrizioni adottata in occasione dell'introduzione del sistema proporzionale nel 1919, Benevento era stata associata a Campobasso, mentre per le provincie di Salerno e Avellino si era dato luogo a due collegi distinti (L. 15 Agosto 1919, n. 1401; T.U. 2 settembre 1919, n. 1495; R.D. 10 settembre 1919, n. 1576). Nel 1921, nell'ambito delle modifiche che comportarono una sensibile riduzione in chiave interprovinciale del numero dei collegi, che scese da 54 a 34 (R.D. 2 aprile 1921, n. 320), cui si aggiunsero le sei circoscrizioni elettorali delle nuove province create nei territori annessi all'Italia nel 1918 (R.D. 20 marzo 1921 n. 330), Avellino venne unita a Benevento e Campobasso. Cfr. L. Luzzatto, *Elezioni politiche e leggi elettorali in Italia*, Roma 1958, p. 96; P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna 1988, pp. 179-207. Dopo la caduta del fascismo, la delimitazione delle circoscrizioni elettorali della Campania risultò tra le più controverse. Il disegno di legge elettorale per l'Assemblea Costituente, elaborato dalla commissione ministeriale presieduta da Guido Astuti e sottoposto il 22 novembre 1945 alla Consulta Nazionale dal Ministero per la Costituente, venne accompagnato da ben tre ipotesi: la proposta di maggioranza prevedeva, in base allo schema rigorosamente regionale applicato all'intero Paese, un unico collegio della Campania; le due proposte di minoranza prospettavano, invece, l'una l'istituzione di due circoscrizioni subregionali – Napoli-Caserta e Avellino-Benevento-Salerno –, l'altra, avanzata dallo stesso Astuti, la formazione di una circoscrizione del Sannio, caldeggiata dall'amministrazione provinciale di Benevento, comprendente, come già nel 1921, le province di Avellino, Benevento e Campobasso, di una circoscrizione della Campania, con le province di Napoli e Caserta, e di una circoscrizione Salerno-Lucania. Cfr. Ministero per la Costituente, *Atti della Commissione* cit., p. 77; CN, *Documenti*, n. 56, Schema di provvedimento legislativo, *Legge elettorale politica per l'Assemblea Costituente*; Bettinelli, *All'origine della democrazia* cit., p. 93, nt. 21. Accantonato definitivamente il criterio regionalistico, il mancato accordo in seno alla Consulta Nazionale per la definizione della tabella delle circoscrizioni comportò il rinvio della questione al governo, che infine dispose la ripartizione delle province campane in tre circoscrizioni: Napoli-Caserta (29 seggi), Benevento-Campobasso (9 seggi) e Salerno-Avellino (15 seggi) (D.L.L. 10 marzo 1946, n. 74). Il confronto sulla delimitazione delle circoscrizioni elettorali campane proseguì anche dopo le prime elezioni politiche democratiche. Il disegno di legge elettorale per la

Camera dei Deputati, presentato dal ministro dell'Interno Scelba all'Assemblea Costituente nel maggio '47, formulò di nuovo l'ipotesi di collegare in un unico collegio Campobasso, Benevento e Avellino (15 seggi), prevedendo inoltre la formazione di singoli collegi corrispondenti ai perimetri di Napoli città (12), Napoli provincia (12), della provincia di Caserta (7) e di quella di Salerno (10), per un totale di 56 seggi. In una nota alla tabella delle circoscrizioni si precisava tuttavia che, nell'impossibilità di accogliere l'istanza del Molise – la provincia di Campobasso come collegio a sé stante avrebbe infatti avuto diritto solo a cinque seggi, ben al di sotto del limite di sette stabilito per evitare la formazione di collegi troppo piccoli, ritenuti incompatibili col sistema proporzionale –, oltre a quella indicata, e ferme restando le proposte riguardanti Napoli e Caserta, si potevano vagliare almeno altre tre soluzioni, più o meno rispettose delle varie rivendicazioni locali: I. Campobasso-Benevento-Avellino (15 seggi) e Salerno (10); II. Campobasso-Benevento (9) e Salerno-Avellino (16); III. Campobasso-Benevento (9), Avellino (6) e Salerno (10). Quest'ultima veniva presentata come l'ipotesi preferibile, in quanto, senza soffocare troppo il Molise, avrebbe creato l'auspicata circoscrizione dell'Irpinia e nello stesso tempo accontentato la provincia di Salerno. Cfr. AP, AC, n. 20, Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Interno (Scelba), *Legge per l'elezione dei Membri della Camera dei Deputati*, seduta del 10.5.1947. Il disegno di legge venne tuttavia ritirato, mancando all'Assemblea il tempo per discuterlo, e sostituito con un altro testo governativo che prevedeva rettifiche di minor conto alla legge elettorale del 10 marzo 1946, n. 74. Quanto alle circoscrizioni della Campania, la nuova proposta governativa ripropose le partizioni già adottate per l'elezione dell'Assemblea Costituente, l'unica modifica riguardando lo spostamento da Benevento a Campobasso della sede degli uffici centrali della circoscrizione Campobasso-Benevento. Cfr. AP, AC, n. 48, Disegno di legge presentato dal Ministro dell'Interno (Scelba), *Modificazioni al decreto legislativo 10 marzo 1946, n. 74, per l'elezione della Camera dei Deputati*, seduta del 26.11.1947. La commissione speciale della Costituente incaricata di esaminare il testo governativo, presieduta da Mauro Scoccimarro, condivise l'orientamento a mantenere la tabella delle circoscrizioni adottata per il voto del '46, ammettendo una sola eccezione per aderire alle pressanti richieste di diverse parti politiche: la XXI^a circoscrizione avrebbe compreso soltanto la provincia di Campobasso, mentre Benevento sarebbe stata associata ad Avellino per formare un collegio distinto da quello di Salerno (AP, AC, n. 48-A, *Relazione della commissione speciale nominata dal presidente sul disegno di legge presentato dal Ministro dell'Interno (Scelba) nella seduta del 26 novembre 1947*). Quest'ipotesi, particolarmente caldeggiata da Bosco Lucarelli in seduta plenaria, venne infine esclusa a seguito dell'approvazione di un emendamento – presentato dai deputati Giosuè Fiorentino del gruppo socialista, Vincenzo La Rocca e Fausto Gullo del gruppo comunista e sostenuto da Sullo e Scoca –, che determinò l'aggregazione della provincia di Benevento a quelle di Avellino e Salerno nella XXIII^a circoscrizione. Cfr. AP, AC, seduta del 13.12.1947.

⁶¹ Ivi. Già in seno alla Consulta Nazionale, dove si era anzitutto pronunciato a favore del sistema uninominale, Rubilli aveva manifestato la propria preferenza per circoscrizioni delimitate alla dimensione provinciale, secondo quindi il criterio adottato nel 1919, e comunque formate da province non troppo diverse per consistenza demografica o tra loro poco affini. Cfr. CN, *Assemblea plenaria*, seduta dell'11.2.1946; Bettinelli, *All'origine della democrazia* cit., pp. 158-9. Analoghi auspici aveva formulato l'altro consultore irpino, Francesco Amatucci, ispirando un caustico commento del giornale della Dc irpina: «[Amatucci] ha chiesto al Governo di formare collegi non troppo vasti, tali cioè da obbligare distinti e dignitosi candidati come lui a percorrere vaste zone per la propaganda elettorale; e poi proprio perché 'non ha aspirazioni' e non è ricco, non vorrebbe fare i viaggi elettorali, a mo' di soma (anche se illustre) sulla groppa di un paziente asino di campagna» («il Domani irpino», 5.3.1946; cfr. CN, *Assemblea plenaria*, sedute del 18 e 19.2.1946). Sui riflessi territoriali delle leggi elettorali e i problemi di suddivisione del territorio in circoscrizioni elettorali, cfr. H. Guillorel, *La geografia elettorale dei geografi francesi e anglosassoni*, in *Elezioni, territorio, società* cit., pp. 37 ss.

II. Le premesse del potere democristiano

⁶² «Per noi – sostenne Bosco Lucarelli – è indifferente andare con Campobasso o con Avellino (...). Le nostre maggiori affinità sono però con la provincia di Avellino con cui in gran parte costituiamo un tutto unico. Quindi ritengo che debba mantenersi ferma la circoscrizione Benevento-Avellino, come è stata proposta dalla Commissione, e vada respinto un allacciamento irrealista, una impossibile unione di Benevento con Salerno, perché, pur avendo moltissimo affetto e moltissima stima per la provincia di Salerno, non abbiamo nessun contatto, nessun interesse, nessuna unione di animi e di intenti con questa provincia che rispettiamo ed amiamo, ma che non può unirsi a noi nel rappresentare interessi comuni, che non vi sono» (AP, AC, seduta del 13.12.1947). A Bosco Lucarelli fece eco, oltre che Rubilli, il deputato di Salerno Matteo Rescigno, con motivazioni diverse ma in buona sostanza convergenti: «Per ragioni eminentemente pratiche e geografiche, una circoscrizione Avellino-Benevento-Salerno sarebbe quanto di più assurdo si possa immaginare, perché un candidato dovrebbe percorrere lunghi tragitti, come da Sapri a San Bartolomeo in Galdo, per fare la sua propaganda» (ivi).

⁶³ Cfr. AP, AC, seduta del 13.12.1947; «Corriere dell'Irpinia», 20.12.1947; legge 20 gennaio 1948, n. 6, *Norme per l'elezione della Camera dei Deputati*.

⁶⁴ Tra i diversi impegni e incarichi di Sullo in quel periodo va ricordata la partecipazione al Comitato permanente per il Mezzogiorno della Dc presieduto da Luigi Sturzo. Cfr. l'intervista rilasciata da Sullo sui problemi del Mezzogiorno al «Corriere dell'Irpinia», 20.12.1947.

⁶⁵ F. Sullo, *Principi di diagnosi di un morbo*, in «Corriere dell'Irpinia», 23.8.1947.

⁶⁶ Ivi; cfr. Id., *Il Piano Marshall*, in «Corriere dell'Irpinia», 10.1.1948.

⁶⁷ Sullo, *Ma che vogliamo?* cit. Gli interventi auspicati da Sullo rientravano in una più ampia visione della modernizzazione dell'agricoltura e in genere dell'economia irpine, il cui sviluppo era inibito da limiti culturali e di mentalità oltre che materiali. Quel che a suo avviso difettava era anzitutto una produzione agricola che promuovesse lo scambio: «La verità – scriveva – è che il nostro agricoltore è *autarchico*. Ha quasi orrore di vivere di generi comperati. Preferisce produrli e consumarli. Non ha fiducia nella forza creatrice del consumo ... *Consumare il meno possibile*: questo è l'imperativo categorico della nostra gente». Di qui gli elevati indici del risparmio, perlopiù convogliati nei canali del debito pubblico e non reinvestiti in attività economiche della provincia. Sullo indicava scelte a suo avviso obbligate per uscire dalla grave crisi economica e occupazionale della provincia: trasferimento di quote consistenti della popolazione dall'occupazione agricola al settore commerciale; superamento della logica dell'autosufficienza familiare sul piano dei consumi; investimento del risparmio in attività economiche e in attrezzature. Cfr. *Insegnamenti di una statistica*, in «il Lupo», 30.4.1950.

⁶⁸ Cfr. CFS, b. *Comitato permanente per il Mezzogiorno, Relazione preparata da me per il Comitato Permanente d'intesa con D. Sturzo*. Sul Comitato, sorto su proposta di Silvio Gava nel dicembre '47 con il compito di promuovere e coordinare la politica della Dc secondo le linee tracciate dalla mozione del Consiglio nazionale del 26-28 novembre 1947 per l'elevazione economica e sociale del Mezzogiorno, cfr. S. Zoppi, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-1959)*, Soveria Mannelli 2003. La nascita del Comitato rispose in primo luogo all'esigenza, insistentemente richiamata da Sturzo, di «disporre di un organismo permanente, promosso dal partito ma con ampia libertà di manovra» per garantire il miglior raccordo tra indirizzi politici, elaborazione tecniche e decisioni governative e parlamentari (ivi, p. 9). Riguardo all'apporto dei tecnici, Sullo scriveva: «Ci dicano, sulla base di statistiche e di cifre, quali culture a larga possibilità di esportazione noi possiamo preferire, ci forniscano progetti di bacini montani che ci diano acqua in abbondanza per usi irrigatori ed idroelettrici, si sbizzarriscano pure a stilare piani, purché siano completi, realistici, controllati. Nostra cura sarà di dosare l'importanza sociale del progetto, di stabilire la procedura, di batterci per la realizzazione» (*Ma che vogliamo?* cit.).

⁶⁹ Cfr. F. Sullo, *Contributo ad un Convegno*, in «Corriere dell'Irpinia», 1.3.1947. Sulla gravità del problema idrico irpino, cfr. AP, AC, seduta del 20.7.1946, intervento di Costantino Preziosi. Il bacino montano del fiume Ufita, già delimitato con R.D. del 21.2.1929 e riconosciuto come comprensorio di bo-

nifica con decreto del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste n. 1403/8 del 10.2.1934, comprendeva per intero i comuni irpini di Villanova del Battista, Trevico, Grottaminarda, Melito Irpino, Sturno, Flumeri, S. Sossio, Castel Baronia, S. Nicola Baronia, Carife, e in parte quelli di Ariano Irpino, Zungoli, Anzano degli Irpini, Vallata, Bisaccia, Guardia Lombardi, Rocca S. Felice, Frigento, Gesualdo, Mirabella Eclano, Bonito, Fontanarosa. Al comprensorio erano inoltre associati porzioni del territorio dei comuni di Apice, in provincia di Benevento, e di S. Agata di Puglia, in provincia di Foggia.

⁷⁰ MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, *Consorzio di bonifica dell'Ufita*, Cat. A, fasc. *Affari generali*, promemoria al ministro Segni in data 10.1.1947.

⁷¹ Cfr. INEA, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia. La Campania*, Roma 1947, pp. XV-XVI. Ancora nel '59 nel comprensorio dell'Ufita ben il 58% della superficie totale delle proprietà era inferiore ai tre ettari. Cfr. *Il comprensorio dell'Ufita e l'attività del Consorzio di bonifica*, Avellino 1959. Per una disamina delle condizioni di vita e dei problemi – relativi in primo luogo all'approvvigionamento idrico – in questa zona particolarmente depressa dell'Irpinia, cfr. N. Vella, *Alta Irpinia*, a cura del Fronte Democratico Popolare del Mezzogiorno, s.n.t. ma 1948.

⁷² Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 11.1 e 15.1.1947; «il Domani d'Italia», 18.2.1947. In generale, sulla «capacità di assicurarsi l'apporto delle migliori competenze tecnico-professionali» come aspetto non trascurabile del predominio democristiano nel Mezzogiorno, si veda L. D'Antone, *Scienza e governo del territorio*, Milano 1990, p. 182.

⁷³ Cfr. Sullo, *Contributo ad un Convegno* cit.; «Corriere dell'Irpinia», 17.5.1947 e «il Domani d'Italia», 10.5.1947.

⁷⁴ MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, *Consorzio di bonifica dell'Ufita*, Cat. A, fasc. *Affari generali*, lettera del ministro Segni a Fiorentino Sullo, 10.2.1948 e, dello stesso tenore, cfr. ivi, telegramma al prefetto di Avellino [Orlandi] del 13.2.1948. Riguardo all'eventualità di una costituzione coatta del consorzio, prevista già nel Testo Unico *Sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi* del 1923 e ribadita nella legislazione successiva sulla bonifica integrale, il direttore generale del ministero dell'Agricoltura osservava che un provvedimento del genere non era mai stato adottato «neanche durante il periodo trascorso, in cui gli atti di imperio potevano trovare, comunque, una giustificazione» (ivi, *Promemoria per il sig. Ministro*, s.d.). In effetti, nel comprensorio dell'Ufita, incluso sin dal 1934 nei programmi di bonifica integrale avviati dal fascismo, già da tempo si sarebbe potuto procedere alla costituzione forzata del consorzio, prevista in caso di inosservanza degli obblighi di legge da parte dei proprietari. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 11.1.1947 e «il Domani d'Italia», 18.2.1947; E. Gramignani, *La bonifica integrale nell'Irpinia*, Avellino 1930. Sulla debole consuetudine consortile, sul «troppo pigro settore privato» nell'attività di bonifica nel Mezzogiorno, più che restio a impegnarsi e investire in tali iniziative, cfr. F. Compagna, *La lotta politica italiana nel secondo dopoguerra e il Mezzogiorno*, Bari 1950, p. 299 e l'intervento di E. Jandolo in Cassa per il Mezzogiorno, *Atti del Convegno di Napoli (13-14 ottobre 1952)*, Roma 1952, pp. 240-1. In particolare, sulla refrattarietà dei proprietari meridionali a sottoporsi al cosiddetto «vincolo di bonifica» stabilito dal R.D. 18 maggio 1924, n. 753, *Sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse*, più noto come legge Serpieri, dal nome del principale ispiratore e realizzatore della politica di bonifica integrale avviata durante il fascismo, si veda N. Mazzocchi Alemanni, *La depressione meridionale e la Cassa per il Mezzogiorno*, in *Problemi dell'agricoltura meridionale*, Napoli 1953, pp. 56 ss. Indicativo, allo stesso riguardo, anche il richiamo che lo stesso Sullo fece in sede parlamentare: «(...) io mi preoccupo di quei consorzi che sono all'inizio della loro attività, in quelle zone, ove la diffidenza verso lo Stato, fa sì che difficilmente si possano ottenere i fondi per opere di studio dai consortisti. Il primo compito dello Stato è proprio quello di procedere con suoi fondi agli studi, senza chiedere nulla nei primi tempi ai proprietari che nulla darebbero per scopi di studi di cui non intendono la portata» (AP, CD, seduta del 25.1.1949). In merito ai consorzi di bonifica, concepiti non in alternativa, ma come stimolo e a integrazione dell'iniziativa privata, e al loro sostanziale fallimento nel periodo fasci-

II. Le premesse del potere democristiano

sta, in primo luogo proprio per la tolleranza accordata alle inadempienze dei proprietari, nonostante la legge arrivasse a prevedere in taluni casi l'esproprio dei terreni, cfr. R. Cerri, *Note sulla politica della bonifica integrale del fascismo. 1928-1934*, in «Italia contemporanea», n. 137, 1979, pp. 48 ss.; G. Barone, *Capitale finanziario e bonifica integrale nel Mezzogiorno fra le due guerre*, ivi, pp. 79-81; S. Lupo, *Mezzogiorno e questione contadina*, in «Italia contemporanea», n. 142, 1981, p. 27; E. Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Milano 2003, pp. 218-84.

⁷⁵ Cfr. MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, *Consorzio di bonifica dell'Ufita*, Cat. A, fasc. *Affari generali*, lettera di Salvatore Scoca al ministro Segni, 1.3.1948; *Appunto per il direttore generale*, 6.3.1948; *Promemoria per il direttore generale*, 18.5.1948. Il consorzio tra i proprietari del bacino dell'Ufita si dotò di una deputazione provvisoria nel dicembre del '48 – composta dai soci Antonio Romano, presidente, Gerardo Zerella, Andrea Cozzo, Carlo Flammia, Angelo Frattolillo, Benedetto Enrico Piccarini, Francesco Paolo De Feo e Mario Conte – e venne infine costituito con Dpr del 28.7.1950, n. 1501. Numerosi riscontri della mediazione tra centro e periferia praticata da Sullo per la costituzione del consorzio, si attingono dalla corrispondenza con le amministrazioni locali interessate in CFS, b. *Bonifica Ufita*. Al suo sorgere, il consorzio comprese i territori di 22 comuni irpini (per intero Carife, Castel Baronia, Flumeri, Grottaminarda, Melito Irpino, S. Nicola Baronia, S. Sossio Baronia, Sturno, Trevico, Villanova del Battista; parzialmente Ariano Irpino, Bisaccia, Bonito, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Guardia Lombardi, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Rocca San Felice, Vallata, Zungoli), e inoltre parte del comune beneventano di Apice e di quello foggiano di Anzano di Puglia, per un'estensione complessiva pari a oltre 46.000 ettari. Con Dpr n. 1714 del 9 maggio 1961 il comprensorio di bonifica fu esteso al bacino montano del torrente Miscano, affluente in destra dell'Ufita, arrivando così a comprendere la porzione residua del comune di Apice e i territori di altri sei comuni della provincia di Benevento, per una superficie di 26.789 ettari che portò quella totale a 73.681 ettari. Cfr. Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bonifica e programmazione in Campania*, Napoli 1975, pp. 217-25. Sulle successive vicende dell'ente e per ulteriori indicazioni bibliografiche, cfr. *infra*, cap. III, § 1.

⁷⁶ Cfr. MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, *Consorzio di bonifica dell'Ufita*, Cat. A, fasc. *Affari generali*, promemoria al ministro Segni in data 10.1.1947; «Corriere dell'Irpinia», 19.4.1947. L'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania venne istituito il 18 marzo 1947 con decreto legislativo n. 281. Al nuovo Ente era attribuito «il compito di promuovere ed eseguire le opere di irrigazione e trasformazione fondiaria la cui attuazione fosse il presupposto o l'integrazione necessaria delle opere di utilizzazione dell'acqua irrigua»: «In caso di comprensori di bonifica in cui fossero costituiti i Consorzi tra i proprietari, lo studio e l'esecuzione delle opere restavano affidati ai Consorzi stessi, i quali erano tuttavia tenuti ad elaborare i loro progetti secondo i programmi e le direttive fissate dall'Ente. In caso di comprensori di bonifica privi di organizzazioni consortili, l'intera materia della bonifica fu assegnata al nuovo Ente, compreso il diritto di esproprio verso i proprietari inadempienti. All'Ente venne dato anche il potere di sostituire i consorzi nell'esecuzione di opere di irrigazione, qualora essi non vi provvedessero entro i termini stabiliti dal Ministero dell'agricoltura. Il provvedimento elevò, inoltre, il sussidio dello Stato per le opere irrigue e di trasformazione di competenza privata, fino al 45% della spesa generale e fino al 60% in caso di piccole aziende o di lavori particolarmente onerosi» (D'Antone, *Scienza e governo del territorio* cit., p. 181). Prefigurando l'inclusione del comprensorio dell'Ufita nell'area di intervento del nuovo Ente, Sullo intese evidentemente, nell'interesse generale, favorire la realizzazione delle opere di bonifica in quel territorio a prescindere dall'apporto dei proprietari, peraltro incoraggiati a costituirsi finalmente in consorzio dagli ulteriori benefici finanziari previsti dal decreto.

⁷⁷ Sullo, *Contributo ad un Convegno* cit. Gli interventi di Sullo e Scoca risultarono determinanti per l'avvio di altre opere importanti come l'Acquedotto dell'Alta Irpinia, che avrebbe alimentato nove comu-

ni della zona (cfr. ivi e «Corriere dell'Irpinia», 17.5.1947), e per il completamento dell'acquedotto dell'Alto Calore, che interessava un vasto comprensorio di comuni irpini e sanniti. I lavori, che, fermi dal '42, rivestivano un carattere di somma urgenza per i rischi di deterioramento cui erano ormai esposte le opere realizzate nel periodo fascista, vennero affidati al Consorzio idrico dell'Alto Calore, di cui Sullo sarebbe divenuto presto commissario straordinario e, al ripristino dell'amministrazione ordinaria, presidente. Cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 44, f. 3548, Avellino. Consorzio Acquedotto Alto Calore. Epurazione, lettera del commissario straordinario Alfonso Carpentieri, 19.9.1944; [Consorzio idrico Alto Calore], *Che cos'è l'Acquedotto Alto Calore*, Avellino s.d.; Consorzio idrico Alto Calore, *Un triennio di opere (1949-1951)*, Avellino 1951; «Corriere dell'Irpinia», 12.5.1945, 23.2.1946, 27.12.1947 e 28.2.1948; «il Domani d'Italia», 7.3.1948.

⁷⁸ Sul ruolo dei mediatori politici (*policy brokers*) nel sistema di rapporti tra centro e periferia, in Italia tradizionalmente caratterizzato da un'insufficiente integrazione amministrativa, resta fondamentale il riferimento a S. G. Tarrow, *Tra centro e periferia*, Bologna 1979. In assenza di collegamenti burocratici efficienti, la comunicazione di informazioni sulla lettera e sulle modalità di applicazione di provvedimenti di legge o ministeriali, soprattutto se in relazione all'elargizione di fondi, da parte di deputati e uomini di governo diventava essa stessa un «dispositivo di compensazione» – l'espressione è tratta da J.-L. Briquet, *Clientelismo e processi politici*, in «Quaderni storici», n. 97, *Clientelismi*, a cura dello stesso, 1998, p. 13 – e, di conserva, un'utile rendita di posizione da spendere nel collegio elettorale. L'effettiva fruizione delle concessioni, inoltre, prevedeva di solito l'istruzione di una serie di adempimenti piuttosto complessi che andava seguita da presso nell'itinerario dalla periferia al centro: spettava anche in questo caso al politico locale fare da tramite con il centro dell'apparato politico-istituzionale, quindi promuovere e verificare l'*iter* delle varie pratiche presso i dicasteri competenti, sollecitando quando necessario, in ordine ad esempio alla scadenza dei termini, l'attenzione e l'iniziativa degli organi periferici interessati. Spesso, infine, a livello locale il mediatore politico veniva investito (o comunque si incaricava) del raccordo e coordinamento delle diverse articolazioni politico-amministrative presenti sul territorio, non di rado per appianare tensioni e conflitti, in ogni caso per favorire una maggiore sintonia ed efficienza nei rapporti con il centro e nella gestione delle risorse. Su questi aspetti, un'abbondante documentazione è presente nelle carte della segreteria personale di Fiorentino Sullo, tra cui in particolare cfr. CFS, b. *Istituto Autonomo Case Popolari e Genio Civile [Avellino, Salerno]*. In generale, a proposito delle «disfunzioni del centralismo» come risorsa politica, torna utile riferirsi anche all'immagine delle «classi politiche 'ubique', che cioè guardano le cose allo stesso tempo dal centro e dalla periferia, costituendo esse stesse, con le loro organizzazioni partitiche nazionali, uno dei principali agenti del collegamento tra le due sfere», (R. Romanelli, *Centralismo e autonomie*, in *Storia dello stato italiano dall'unità a oggi*, a cura dello stesso, Roma 1995, pp. 125-186, citazione a p. 172). In tema di mediazione politica nel Mezzogiorno repubblicano in questa sede si è tenuto conto anche di G. D'Agostino, *Modello nazionale e tipologie territoriali*, in «Italia contemporanea», n. 176, 1989, pp. 50-2, oltre che dell'ormai classico lavoro di G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino 1980, ripubblicato in seconda edizione e con una nuova introduzione nel 1991.

⁷⁹ Sul collegamento tra Cassa per il Mezzogiorno e consorzi di bonifica, cfr. A. Serafini, *Sviluppo capitalistico e forza-lavoro in Italia: l'intervento sul Mezzogiorno (1950-1962)*, in L. Ferrari Bravo, A. Serafini, *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno*, Milano 1972, p. 157; Barone, *Stato e Mezzogiorno cit.*, p. 395.

⁸⁰ Il controllo dei consorzi consentiva a partiti e uomini politici una disinvolta gestione degli organici, con assunzioni a chiamata diretta o pilotata di operai, impiegati tecnici e amministrativi, un notevole potere discrezionale nell'attribuzione degli appalti alle imprese, la facoltà di esercitare pressioni e condizionamenti sulle comunità locali attraverso una ponderata regolazione di priorità e tempi di realizzazione delle opere pubbliche, infine l'opportunità di mobilitare uomini e mezzi nella propaganda elet-

II. Le premesse del potere democristiano

torale. In generale, sugli enti pubblici quali fondamentali strutture di supporto della politica sotto i diversi aspetti del finanziamento, dell'organizzazione e della costruzione del consenso, cfr. S. Scibilia, *L'amministrazione per enti: sviluppo e uso politico*, in *Anatomia del potere Dc*, a cura di F. Cazzola, Bari 1979, in part. pp. 48 ss.; l'intervento di G. Giarrizzo in ISSICO, *Nord e Sud nella crisi italiana* cit., pp. 241 ss.; R. Musatti, *La via del Sud*, Milano 1955, pp. 73-4; D. Serrani, *Il potere per enti*, Bologna 1978, pp. 33-7. Sulla strategia democristiana di *sconfinamento organizzativo* e/o di «cogestione dall'esterno», grazie a un personale burocratico fiduciario, negli enti e nelle istituzioni locali, cfr. R. Marini, *Il localismo nel modello del partito-stato: la Democrazia Cristiana tra centro e periferia*, in R. Segatori, *Istituzioni e potere politico locale*, Milano 1992, pp. 193-219, in part. p. 199. Sulla funzione di sostegno alla propaganda politica ed elettorale di Sullo svolta dalla struttura dell'Alto Calore, cfr. «Roma», 20.6.1953.⁸¹ «Corriere dell'Irpinia», 5.8.1947.

⁸² Ivi.

⁸³ Cfr. F. Sullo, *Inflazioni*, in «Corriere dell'Irpinia», 1.2.1947; G. Barra, *L'inflazione culturale nell'Irpinia*, ivi, 18.2.1950.

⁸⁴ Cfr. F. Sullo, *Appello agli «optimates»*, in «Corriere dell'Irpinia», 26.4.1947. Secondo Carlo Trigilia la persistenza di forme di identità tradizionali era «strettamente legata al mantenimento del carattere scarsamente polarizzato della struttura di classe» (*Il sistema politico locale*, in *Il sistema politico locale*, a cura di M. Fedele, Bari 1983, p. 20).

⁸⁵ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 27.12.1947. Caldeggiati energicamente anche dalle organizzazioni dei lavoratori, abbinati talvolta all'avvio di corsi professionali, i cantieri fecero fronte a esigenze pressanti della provincia, quali il restauro e la costruzione di case popolari, il ripristino dei servizi e in primo luogo della viabilità e dei trasporti stradali e ferroviari. L'Irpinia, nel suo insieme, appariva ancora in preda alla lunga crisi postbellica, caratterizzata dal protrarsi del disagio delle classi medie e operaie, del mercato nero, dell'alto costo della vita, della crisi edilizia, del diffondersi delle malattie infettive, della difficoltà di approvvigionamento. Tutti questi aspetti dell'emergenza sociale, insieme all'aumento della disoccupazione, alla diffusione della delinquenza, ai frequenti scioperi, al dilagare del malcontento e della protesta antifiscale, furono costantemente al centro delle relazioni prefettizie del tempo. Cfr. ACS, MI, Gab., 1947, b. 34, f. 2016, Avellino. Situazione politica ed economica; ivi, b. 104, f. 5909, Avellino. Agitazioni impiegati statali e parastatali. Sulla *politica di «protezione» della società meridionale*, adottata a partire dal '48 attraverso una serie di provvedimenti a sostegno del reddito, cfr. Gribaudi, *Mediatori* cit., pp. 32 ss.

⁸⁶ Cfr. in questo senso l'*Introduzione* di D. Novacco a *Mezzogiorno e partiti politici*, Varese 1977, pp. 16 ss.

⁸⁷ Cfr. *I problemi del Mezzogiorno*, *Lettera collettiva* dei vescovi dell'Italia meridionale, riprodotta in *La Chiesa e i problemi del Mezzogiorno 1948-1988*, Roma 1988.

⁸⁸ Sullo, *Ma che vogliamo?* cit. Su questo terreno la Democrazia cristiana provocava in primo luogo le sinistre, chiamate a dimostrare in concreto il loro «meridionalismo». Cfr. Id., *Contributo ad un Convegno* cit.

⁸⁹ «la Voce», 12.10.1947.

⁹⁰ Ivi.

⁹¹ Craveri, *De Gasperi* cit., p. 301, ma al riguardo se ne vedano diffusamente i capitoli XI (*Le premesse della vittoria del 18 aprile*, pp. 311-53) e XIII (*L'irresistibile metamorfosi sociologica e politica della Democrazia cristiana*, pp. 407-39). Sulle caratteristiche del «blocco d'ordine» coagulatosi intorno alla Democrazia cristiana tra il '45 e il '48, cfr. anche G. Galasso, *Potere e istituzioni in Italia*, Torino 1974, p. 285.

⁹² Secondo una lettura consolidata dei processi politici del secondo dopoguerra, a livello locale l'assorbimento nei partiti delle élite sociali costituì in realtà in tutto il Paese il fulcro della legittimazione reciproca tra politica e società. Cfr. De Luna, *Partiti e società* cit., pp. 749-50.

⁹³ S. Minolfi, *Ceto politico e Mezzogiorno*, in «La città nuova», n. 5, 1988, pp. 5-13, p. 6; cfr. G. Marongiu, *Prospettive di riforma dell'intervento del Mezzogiorno*, in «Democrazia e diritto», n. 3-4, 1980, pp. 365-70, p. 366. In generale, sulla «riproduzione del centralismo (...) nell'ambito di una costituzione ispirata al principio autonomistico», cfr. U. Allegretti, *Centralismo e federalismo nell'Italia repubblicana*, in *Centralismo e federalismo tra Otto e Novecento. Italia e Germania a confronto*, a cura di O. Janz, P. Schiera, H. Siegrist, Bologna 1997, pp. 347-60, p. 349.

⁹⁴ F. Cammarano, *Nazionalizzazione della politica e politicizzazione della nazione*, in *Oltre il meridionalismo*, a cura di R. Lumley e J. Morris, Roma 1999, p. 177; cfr. M. Meriggi, *Storia dello Stato: privilegi, libertà, diritti nell'Italia unita*, in «Storica», n. 7, 1997, pp. 97-119; Id., *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le Carte e la Storia», n. 2, 1999, pp. 10-23.

⁹⁵ All'abbinamento, nella strategia dei leader democristiani, dei due tipi di mobilitazione, per non lasciare alcuna possibilità alla mobilitazione antisistema «nel contesto altamente polarizzato della Guerra fredda», si fa riferimento in S. Piattoni, *Il clientelismo*, Roma 2005, p. 141.

⁹⁶ Circostanza non trascurabile, in concomitanza con l'avvento della nuova fase della politica nazionale, Sullo lasciò la carica di segretario provinciale. Messo provvisoriamente in minoranza dal gruppo di Scoca, che in Irpinia rappresentava le posizioni della direzione nazionale e la generazione più vicina a De Gasperi, dopo il congresso del '47 egli intese contribuire a smorzare i toni della polemica interna, aderendo all'appello all'unità del partito in funzione anticomunista. Sino al '53, in effetti, Sullo avrebbe regolato la sua azione politica limitandosi perlopiù a interpretare i ruoli istituzionali via via ricoperti, secondo le linee che si sono andate sin qui tracciando e l'intensità che si avrà modo di documentare nel prossimo capitolo. Non a caso, nel corso della prima legislatura, come si vedrà, anche le tensioni tra il parlamentare e la gerarchia ecclesiastica si sarebbero temporaneamente attenuate. Cfr. il suo intervento al VII Congresso provinciale della Dc in «Corriere dell'Irpinia», 21.5.1949; *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958].

⁹⁷ Sorte sotto l'egida del vescovo Bentivoglio nel luglio '45, pur scontando anch'esse i limiti congeniti all'associazionismo cattolico locale, le Acli irpine poterono contare ben presto su una discreta rete di circoli comunali e parrocchiali. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 28.7.1945 e 13.9.1945; A. Della Scala, *Quarant'anni di ACLI*, Avellino s.d. ma 1986; E. Manganelli, *Piccoli e grandi uomini*, Mercogliano 1983.

⁹⁸ Cfr. «il Domani d'Italia», 8.8.1947. Su Alfredo Amatucci (Sorbo Serpico 25 gennaio 1907 – 6 gennaio 1982), figlio di Francesco, si veda *Dizionario storico del movimento cattolico, Aggiornamento 1980-1995*, Genova 1997, *ad vocem* (F. Barra). Amatucci entrò nella segreteria esecutiva nella veste provvisoria di alleato di Sullo, inaugurando così una lunga serie di posizionamenti opportunistici in seno alla Dc provinciale. Cfr. «la Voce», 12.10.1947.

⁹⁹ Cfr. in questo senso quanto scrive Marini, secondo il quale l'assetto della «coalizione dominante» della Dc, «ossia il fatto di essere una classe politica dirigente (...) raffigurabile come una federazione di gruppi politici», le [avrebbe garantito] un'estrema adattabilità nel suo rapporto con la società e con le sue singole parti, tanto da dar vita a un sistema di mediazione come «mosaico di 'rappresentanze parziali'» (*Il localismo nel modello del partito-stato* cit., pp. 195 ss.).

¹⁰⁰ Cfr. «la Voce», 12.10.1947. Sul problema centrale del rapporto politico-elettorale della Dc «col notabilato tradizionale del Mezzogiorno, tra alleanza e assorbimento», cfr. Giarrizzo, *Intellettuali e Mezzogiorno* cit., p. 107. Sulla polemica anticomunista cfr., a titolo esemplificativo, G. Castagnetti, *Che rimane del marxismo*, «Corriere dell'Irpinia», 7.6.1947; Id., *Democrazia progressiva o fenomeno di regresso*, ivi, 5.7.1947; A. Colombo, *Il vero volto*, ivi, 31.10.1947.

¹⁰¹ Cfr. Totaro, *Il 18 aprile 1948 oltre il dilemma ideologico* cit.

¹⁰² Nelle pagine del «Corriere dell'Irpinia», tra il gennaio e l'aprile '48, è possibile rintracciare numerosi esempi di accenti diversi nella conduzione della campagna elettorale in seno al fronte cattolico. Quanto alla Dc, vi si coglie soprattutto l'impegno a presentarsi come partito dell'ordine e del rafforzamen-

II. Le premesse del potere democristiano

to dello Stato, secondo un'impostazione che, diffusa in tutto il Mezzogiorno, rispondeva alla domanda di continuità e stabilità espressa da un segmento non trascurabile dell'elettorato. Su questo punto, cfr. Baget Bozzo, *La Dc e la questione nazionale* cit., p. 27. Sulle diverse forme di propaganda elettorale adottate dalla Chiesa, numerosi riferimenti, ad esempio alla diffusione delle lettere indirizzate ai parenti dagli emigranti irpini, soprattutto d'Oltreoceano, recanti appelli accorati a scongiurare con il voto il pericolo comunista, in IG, APC, Federazioni, Avellino. 1948; cfr. ACS, MI, Gab., 1948, b. 85, f. 14902, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 21.4.1948; AP, CD, seduta del 22.6.1948, intervento di Pietro Grifone.

¹⁰³ La Pca deplorò l'«interferenza troppo zelante dell'On.le Sullo», che aveva distribuito, personalmente o attraverso 'Commissioni Pontificie' da lui erette nei vari paesi, assegnazioni speciali di viveri ricevuti dall'Unrra ai soci della Dc. Cfr. APOA, Diocesi, Benevento, Convegno dei presidenti della Pca delle province di Benevento e Avellino, 24.7.1947, intervento di mons. Nicola Giuliani; ivi, Relazione sull'ispezione effettuata alla delegazione del Beneventano, di p. Rino Celato, 14.12.1947; ACS, MI, Gab., 1947, b. 77, f. 4761, Avellino. Elezioni amministrative, con particolare riferimento alla «corruzione elettorale» instaurata dalla Dc, secondo le denunce dei partiti avversari, a Mugnano del Cardinale. Sull'uso politico dell'assistenza pontificia nel Mezzogiorno da parte di parlamentari democristiani o d'area cattolica, si veda Violi, *La pontificia commissione assistenza* cit., pp. 86-8. Quanto alla scarsa capacità di mobilitazione della Dc irpina, il «Bollettino della Direzione Centrale della D.C.», nel numero del 30.3.1948, riportava per Avellino una delle percentuali più basse d'Italia nel rapporto tra attivisti e iscritti (1,1%). Della disorganizzazione della Dc provinciale si lamentavano anche i dirigenti di Azione cattolica, segnalando come gran parte dell'onere della campagna elettorale ricadesse sul clero, sulle associazioni laicali e in particolar modo sui Comitati civici. Cfr. ASACI, Giac. Avellino, lettere di Pieromagni alla presidenza centrale, 21 e 22.3.1948.

¹⁰⁴ Testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 11.2.1993. Secondo un'impressione personale che Sullo riporta nelle sue memorie, il contrasto con Bentivoglio avrebbe, a un certo punto, addirittura rischiato di costargli la candidatura alle elezioni politiche. Cfr. *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]. Su Amatucci presidente delle Acli provinciali, cfr. *infra*, cap. V, § 1; A. Della Scala, *Quarant'anni di Acli*, Avellino, s.d.

¹⁰⁵ Sui contrasti tra clero parrocchiale e Azione cattolica, cfr. ASACI, PG VI/35, Azione per il Mezzogiorno [1947-1949], Relazione. Visite nel Mezzogiorno d'Italia effettuate dal sig. Fossati dal 5 al 13 ottobre 1947; ivi, PG X/8, Relazione sull'attività dell'A.C.I. per l'anno 1948 del presidente diocesano, Ariano Irpino, 15.11.1949; ivi, PG X/10, Relazione sull'attività dell'A.C.I. per l'anno 1948 del presidente diocesano, Avellino, 14.1.1949; ivi, Giac. Avellino, lettere di Pieromagni alla presidenza centrale, 13.3 e 6.4.1948; relazione di don Salvatore Moffa, assistente dell'Ac per la Regione conciliare beneventana, citata da M. Casella, 18 aprile 1948. *La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Lecce 1992, pp. 389 ss.

¹⁰⁶ Della complessiva fragilità del tessuto associativo cattolico si è già detto; cfr. *Situazione organizzativa generale dell'Azione cattolica Italiana*, pubblicato a cura di M. Casella in «Itinerari di Ricerca Storica», 1989, pp. 163-86, poi in Id., *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea* cit., pp. 591-616, in part. p. 594 e, ivi, *Aspetti quantitativi e diffusione territoriale del cattolicesimo organizzato tra il 1947 e il 1949*, pp. 479-92, già in «Itinerari di Ricerca Storica», 1989, pp. 137-48. In particolare, sulla corrente sindacale cristiana, delle Acli e del movimento cooperativo, cfr. ASACI, PG VI/81, Questionari e relazioni. Avellino, Situazione dell'A.C. in Diocesi, lettera del presidente diocesano di A.C., 13.3.1947; «la Voce», 12.10.1947. Sintomo della scarsa capacità di mobilitazione delle organizzazioni cattoliche era la sostanziale comunanza di attivisti tra l'Azione cattolica e i Comitati civici che, se non altro, scongiurava a priori l'insorgenza di tensioni tra le due organizzazioni che si verificarono altrove e in campo nazionale. Cfr. ASACI, PG X/8, Relazione sull'attività dell'A.C.I. per l'anno 1948 del presidente diocesano, Ariano Irpi-

no, 15.11.1949; ivi, PG X/10, Relazione sull'attività dell'A.C.I. per l'anno 1948 del presidente diocesano, Avellino, 14.1.1949. Sui difficili rapporti tra Azione cattolica e Comitati civici cfr. tra gli altri Malgeri, *De Gasperi e l'età del centrismo* cit.

¹⁰⁷ Per una corretta comparazione tra il livello nazionale e quello locale va peraltro aggiunto che, malgrado la loro spiccata specificità, i caratteri della competizione elettorale del '48 in Irpinia, come nel resto del Mezzogiorno, si lasciano agevolmente assimilare a una interpretazione più generale dello scontro Dc-Pci quale viene suggerita da alcune approfondite analisi del mercato elettorale italiano. Tra comunisti e democristiani, in sostanza, non vi sarebbe mai stato «un vero e proprio rapporto di competizione di tipo diretto», le sorti dei loro partiti decidendosi perlopiù in due sottomercati diversi e, in largam misura, non comunicanti. In sostanza, ferma restando la considerazione della centralità della contrapposizione ideologica e politica tra Dc e Pci nella definizione del sistema politico italiano lungo l'arco di un quarantennio, non si deve trascurare che quello che si potrebbe «chiamare il *bersaglio* degli attacchi di un partito è ben diverso e non coincide necessariamente sempre con l'altro, quello dei *target groups*, delle fasce di elettori che un partito si propone di attrarre». In altri termini, non era pensabile, da parte democristiana, sottrarre attraverso gli appelli anticomunisti voti direttamente al Pci, mentre era più lecito «sperare che gli elettori moderati considerassero lo scudo-crociato l'unica valida diga contro il comunismo». Considerazioni speculari valgono naturalmente per il Pci nei confronti dell'elettorato democristiano. In questo senso, Dc e Pci, pur costituendo reciproci bersagli, hanno condiviso solo in minima parte il segmento dell'elettorato nel quale sono stati entrambi presenti con qualche probabilità di successo: «una parte degli elettori Dc e Pci sono nel mercato, ma non nello stesso mercato» (R. Mannheim, G. Sani, *Il mercato elettorale. Identikit dell'elettore italiano*, Bologna 1987, pp. 172-4). Sulla competizione tra Dc e destre per assicurarsi il voto moderato meridionale negli anni '40 e '50 e le conseguenti massicce migrazioni di voti da uno schieramento all'altro, cfr. F. Compagna, V. De Caprariis, *Contributo alla geografia delle elezioni italiane dal 1946 al 1953*, in «il Mulino», n. 1, 1954, pp. 3-27, in part. pp. 21-2. Per l'analisi accurata di un altro caso di instabilità di quote significative del voto moderato, destinate a fluttuare a lungo tra Dc e destre, cfr., a proposito di Catania, Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit, pp. 170-99.

¹⁰⁸ Nel '46 l'insieme delle liste non collegate al collegio unico nazionale aveva conseguito ben il 17,9% dei consensi. Cfr. «la Voce», 6.5.1948; IG, APC, Federazioni, Avellino 1948, relazione politica sullo svolgimento delle elezioni del 18 aprile (O. Formichelli), 27.4.1948. Sullo scioglimento della Democrazia del Lavoro, cfr. ACS, MI, Gab., 1948, b. 81, f. 14809, Avellino, relazione mensile del prefetto [Orlandi], 5.3.1948. Per il riepilogo complessivo dei dati elettorali del '48 su scala provinciale e circoscrizionale cfr. *infra*, Tabelle, 2.1.2, 2.2.2, 3.1.2 e, per una rappresentazione sintetica dell'andamento elettorale, *infra*, Cartogrammi, 1.2.

¹⁰⁹ A livello elettorale le principali forze della destra restavano il Blocco nazionale, alleanza tra liberali e qualunquisti, e il Partito nazionale monarchico. Con il ritiro dalla politica attiva di Rubilli, cui spettò di diritto la nomina a senatore, e la prematura scomparsa dell'erede designato Ferdinando Iannaccone, il partito liberale irpino risultava ormai del tutto privo del gruppo dirigente prefascista che nell'immediato dopoguerra ne aveva guidato la ricostituzione. Quanto al Pnm, sin dal '46 aveva rappresentato il volto nuovo della destra irpina, un partito di forze e di *leadership* prevalentemente giovanili, come attestava l'anagrafe dei due eletti Covelli e D'Amore e di gran parte degli altri candidati.

¹¹⁰ I liberali accusarono le perdite più gravi nel capoluogo (-14,3 punti percentuali), nelle *Colline di Avellino* (-18,4 p.p.), nell'*Alto Sabato* (-19,8 p.p.), nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (-11,3 p.p.) e nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* (-14,9 p.p.), che solo in parte compensarono con incrementi considerevoli nell'*Alto Cervaro* (+8,9 p.p.) e nell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino* (+7,3 p.p.). I monarchici registrarono invece decrementi consistenti, oltre che nell'*enclave* beneventana di Sant'Arcangelo Trimonte, soltanto nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* (-8,6 p.p.) e nell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino* (-11,1 p.p.), men-

II. Le premesse del potere democristiano

tre consolidarono le loro posizioni in misura più consistente nelle zone dove maggiore era il seguito personale dei due capilista e che rappresentavano un bacino di primaria importanza, assommando nell'insieme oltre il 30% dell'elettorato della provincia (cfr. *infra*, Tabelle, 3.2.1), vale a dire nel capoluogo (+8,55 p.p.) e nelle *Colline di Avellino* (+8,7 p.p.), presidi elettorali di D'Amore, e nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (+10,6 p.p.), dove si trovavano le principali roccaforti monarchiche che facevano capo a Covelli.

¹¹¹ Per i riflessi locali della crisi dell'Uq, cfr. ACS, MI, Gab., 1947, b. 34, f. 2016, Avellino. Situazione politica ed economica, relazione mensile del prefetto, [Orlandi] 5.11.1947. Deboli sotto il profilo organizzativo e dell'iniziativa politica furono gli esordi sulla scena provinciale del Msi. Cfr. ivi, MI, Dir. Gen. PS, K 12, 1952, b. 29 bis, Msi. Avellino, nota prefettizia del 16.10.1947.

¹¹² Ad Avellino, come nel resto della provincia, il Pnm fu l'unico partito di destra che, nel corso della campagna elettorale, ai motivi dell'anticomunismo abbinò la denuncia dell'invadenza clericale. Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1948, Relazione politica sullo svolgimento delle elezioni del 18 aprile di O. Formichelli, 27.4.1948; ivi, Verbale di riunione del Comitato federale, 3.5.1948.

¹¹³ Pasquale Clemente, già segretario politico e commissario del partito fascista, sospeso per tre anni dall'elettorato attivo e passivo dalla Commissione provinciale per l'epurazione di Avellino, proscioltosi da quella centrale di Roma, era quindi entrato nella Dc per intercessione dell'abate di Montevergine Giuseppe Ramiro Marcone e verosimilmente in virtù dello stretto rapporto personale che si era ben presto stabilito con Fiorentino Sullo, cui lo legava anche una forma di parentela spirituale, essendone il padrino di cresima. Cfr. ACS, MI, Gab., 1944-1946, b. 265, f. 25625, Avellino. Provvedimenti a carico di fascisti, Denuncia anonima del 30.4.1946 contro il notaio Pasquale Clemente di Cervinara; ivi, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 33, A/9/24, Cervinara, informativa del prefetto [Orlandi] sulla nomina a sindaco di Pasquale Clemente, 9.12.1946; AP, AC, seduta del 9.9.1947, *Risposte scritte ad interrogazioni*, Ireneo Vinciguerra, Costantino Preziosi, *Tutela del patrimonio morale e demaniale nel comune di Cervinara*; «il Paese», 29.3.1946; «il Lavoratore irpino», 12.4.1946; «la Voce», 14.4.1946, testimonianza all'a. di Antonio Telaro, Avellino 9.5.1995; CFS, b. *Comuni C, f. Cervinara*. Grazie alla candidatura di Clemente, nelle amministrative del novembre '46 a Cervinara la Dc aveva raddoppiato la percentuale delle elezioni per la Costituente (57,4% e 16 seggi), assicurandosi uno dei risultati più rilevanti tra quelli conseguiti nei centri irpini con oltre 10.000 abitanti.

¹¹⁴ Cfr. D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Napoli 1980. Sulla legittimazione prevalentemente meridionale del Msi sin dal suo battesimo elettorale, cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, Bologna 1989, pp. 44-8.

¹¹⁵ Nell'insieme, Democrazia cristiana, Fronte democratico popolare e Unità Socialista raccolsero quasi il 70% dei voti (68,6%). Come venne prontamente rilevato da Federico Chabod, la concomitanza dei progressi della Dc e delle sinistre riguardò l'intero Mezzogiorno (cfr. *L'Italia contemporanea* cit., pp. 171-2; G. Galli e altri, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna 1968, pp. 48-9). In particolare a proposito della Campania, nel campo cattolico non mancò chi, già all'indomani del voto, valutò positivamente tale tendenza, sottolineando il valore di crescita democratica che, stante la situazione di partenza, assumevano i progressi dei partiti di massa considerati nel loro insieme: cfr. P. Barbi, *Campania*, in «Cronache Sociali», n. 11-13, 1949. Barbi era all'epoca un esponente della sinistra dossettiana nella quale si riconosceva anche Fiorentino Sullo. Sull'occorrenza di bassi indici di *frammentazione ed eterogeneità territoriale* in occasione delle elezioni a forte mobilitazione, quali quelle del '48, si veda P. Corbetta, A. Parisi, H. Shadee, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna 1988, pp. 33, 41, 56-7.

¹¹⁶ Nella circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno la Dc ottenne il secondo massimo incremento (+17,5 punti percentuali), inferiore soltanto al saldo registrato dal partito nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone.

¹¹⁷ Nella XXIII^a circoscrizione il *tasso di preferenza* complessivo, relativo cioè a tutte le liste, nel '48 non fu meno pronunciato che nelle altre tornate: il suo elettorato esprime il 43,9% delle preferenze esprimibili, collocandola al terzo posto della graduatoria nazionale, alle spalle delle circoscrizioni XXII^a, Napoli-Caserta (49,7%) e XXIX^a, Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta (47,6%). In particolare, sui candidati democristiani si riversò il 45,6% delle preferenze esprimibili. Dati più elevati si registrarono soltanto nelle due circoscrizioni appena citate.

¹¹⁸ Su questo punto, cfr. R. Marini, *Potere locale democristiano e selezione della classe dirigente: il caso De Mita*, in «Quaderni dell'Istituto di Studi Sociali», Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia, n. 10, 1986-87, Napoli 1988, pp. 49 ss.

¹¹⁹ Va ricordato che gli elettori della circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno potevano esprimere sino a quattro preferenze. Per un quadro statistico complessivo del voto di preferenza democristiano nel '48, cfr. *infra*, Tabelle, 4.1.2, 4.2.2, 4.3.2.

¹²⁰ «Questo non era indubbiamente il tuo fronte principale di battaglia – scriveva un elettore di Cava dei Tirreni, che a Sullo aveva assegnato più di cinquecento preferenze –: voleva essere ed è stato una riserva di forze pronte ad ogni evenienza» (CFS, b. *Comuni C*, f. *Cava dei Tirreni*, lettera di Carmine De Stefano a Fiorentino Sullo, 21.4.1948). Per maggiori dettagli sulla penetrazione di Sullo in provincia di Salerno si veda *infra*, cap. V, § 3. Anche Scoca, che già vi aveva ottenuto un buon risultato nel '46, incrementò in quella tornata il suo pacchetto di preferenze 'salernitane' (+4.416).

¹²¹ Un confronto sistematico tra l'andamento del voto di lista e del voto di preferenza per la Camera dei Deputati nelle diverse aree geografiche irpine è possibile dal riscontro dei dati pubblicati *infra*, Tabelle, 2.2.2, 4.4.2, 4.5.2, integrati da quelli, cui si farà qui di seguito riferimento, relativi al collegio senatoriale di Avellino, per il quale sotto le insegne democristiane corse il notaio Pasquale Clemente di Cervinara (ivi, 5.1.1). Significativamente, la Dc fece registrare i maggiori incrementi rispetto al '46 proprio nelle principali zone di radicamento dei candidati 'notabili', vale a dire in quelle dell'*Alto Sabato* e delle *Colline di Avellino* (Amatucci, Garzilli), dell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* (Criscuoli), dell'*Alto Cervaro* (Flammia) e delle *Colline di Avella* e *del Vallo di Lauro* (Clemente). In particolare, nell'*Alto Sabato*, feudo elettorale di famiglia, Alfredo Amatucci raggiunse il *tasso di leaderismo* più alto della lista (27,1%), la Dc progredì dal 18,9 al 58,4% dei voti, con un saldo positivo pari quindi a quasi 40 punti percentuali. A Sorbo Serpico, suo comune d'origine, Amatucci ottenne il 64% delle preferenze complessivamente assegnate ai candidati democristiani, la Dc si giovò di un consenso quasi plebiscitario, passando dall'1,5 al 73,7%. L'influenza di Amatucci dovè essere notevole anche nelle *Colline di Avellino*, dove pure risultò il candidato più votato, conseguendovi il 23,8% delle preferenze e la Dc passò dal 27,9 al 49,9% (+22 p.p.). Quanto a Criscuoli, questi ottenne un *tasso di leaderismo* notevolissimo (35,9%) – tanto più al confronto con le percentuali conseguite da Scoca e Sullo, attestatisi rispettivamente sul 23,3 e 15,2% – nell'area al centro dei suoi interessi professionali e politici, l'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto*, comprendente Sant'Angelo dei Lombardi, dove fece registrare un picco del 51,6%, e i comuni che intorno a esso orbitavano, come Morra De Sanctis, dove pure riscosse una percentuale di consensi superiore al 50% (53,9%), Guardia Lombardi (42,5%) e Rocca San Felice (39,5%); ma conseguì ottimi risultati anche nelle zone limitrofe dell'*Alta Irpinia* e dell'*Alto Sele* e *Alto Calore Irpino*. Nelle tre aree citate, Criscuoli raccolse il 55,8% delle preferenze che gli furono complessivamente assegnate in provincia di Avellino (cfr. *infra*, Tabelle, 4.5.2). Anche la sua candidatura, come quella di altre personalità munite di largo seguito personale, contribuì in misura apprezzabile all'avanzamento elettorale della Dc, che nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* superò i 25 punti percentuali. Una constatazione analoga – relativa cioè alla correlazione tra un *tasso di leaderismo* molto alto e un consistente incremento del voto democristiano – si può ricavare dalle statistiche del voto di preferenza a proposito di Carlo Flammia nel comprensorio di Ariano Irpino (*Alto Cervaro*), dove ottenne il 33,8% delle preferenze, mentre la Dc passò dal 24,6 al 40,7% (+16,1 p.p.). Una notazione a parte merita il caso di Francesco Garzilli, che conseguì il 33,7% dei consensi a Solo-

II. Le premesse del potere democristiano

fra, suo comune d'origine e sorta di *enclave* elettorale, in quanto unico centro, tra quelli compresi nell'*Alto Sabato*, a conferire invece al *dominus* della zona, Alfredo Amatucci, una percentuale di consensi piuttosto ridotta (11,8%). A Solofra la Dc progredì dal 20,8 al 46%, guadagnando quindi oltre 25 punti percentuali. Per altri dettagli sulla distribuzione territoriale del voto di lista e di preferenza democristiano in Irpinia nel '48, cfr. *infra*, Cartogrammi, Nota illustrativa. Anche la candidatura di Pasquale Clemente nel collegio senatoriale di Avellino dove influire non poco sul risultato della Dc, che nel voto per la Camera dei Deputati giunse quasi a raddoppiare i consensi del '46 – dal 29,7 al 58,6% (+28,9 p.p.) – nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, area comprendente il grosso comune di Cervinara, in cui si concentrava e da cui si irradiava nel territorio circostante il dominio sociale e politico della famiglia Clemente.

III. Politica e società nell'età del centrismo

1. *Modalità, caratteristiche e limiti dell'affermazione democristiana*

In Irpinia, tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50, le attese di lenimenti di rapido effetto della povertà e della disoccupazione (15,5%) che affliggevano vasti settori del tessuto sociale e in primo luogo la popolazione dedita all'agricoltura, pari al 75,1% del totale (1951), quindi in primo luogo di servizi assistenziali, così come di provvedimenti d'urgenza nei settori dei trasporti, della viabilità, dell'approvvigionamento idrico, dell'edilizia scolastica e di ogni altro genere di beni privati e servizi pubblici essenziali, come le abitazioni e le reti fognarie, sopravanzavano ancora di gran lunga le aspettative per interventi strutturali in grado di risolvere alla radice quei problemi. La grave, per certi versi peggiorata situazione socio-economica finiva così per condizionare notevolmente la politica irpina che, nelle sue diverse espressioni, veniva anzitutto sollecitata a inoltrare presso le istituzioni centrali la domanda di protezione e di soluzioni tampone che proveniva dal basso¹. Ne scaturì un'impostazione localistica dell'azione politica, una sorta di *irpinismo* diffuso che interessò tutte le forze in campo, tanto da offuscarne talvolta le distinzioni. Alle esigenze più pressanti e alla loro rappresentazione e strumentalizzazione politica non poté far a meno di adeguarsi, come si è detto, quella componente della Democrazia cristiana che pure, grazie a un controllo già piuttosto saldo dell'asse centro-periferia e al decollo dell'intervento straordinario dello Stato per il Mezzogiorno, era orientata ad assumere funzioni e decisioni di regolazione e indirizzo di più largo respiro, ampia scala, prolungata efficacia. L'impulso realizzatore impresso negli anni precedenti alla politica locale da un *leader* dell'intraprendenza di Fiorentino Sullo, anche in questa fase dovette quindi misurarsi con ostacoli e resistenze ambientali e anzitutto con le precarie condizioni di vita in cui ancora versavano larghi strati della popolazione irpina. Tra il '48 e il '53 l'attività del parlamentare a favore della provincia, non diversamente da quella svolta, sia pure in tono minore, da Scoca e Amatucci, fu diretta anzitutto a fronteggiare una domanda sociale e territoriale particolarmente frammentata². Il che, se non comportò una rinuncia alla predisposizione di stru-

menti, strutture, tecniche e criteri aggiornati per un trattamento più risoluto e incisivo dei problemi dell'arretratezza – assecondato dal riformismo degasperiano che in quegli anni svolgeva il suo breve eppur intenso ciclo –, in una certa misura impose di subordinarla alla somministrazione di palliativi sganciati da un organico programma di sviluppo. Del resto, la priorità assegnata alle necessità più impellenti discendeva in linea diretta dalle motivazioni d'ordine schiettamente politico all'origine della scelta dei governi centristi di 'intervenire' nel Mezzogiorno: più che a una logica economica funzionale allo sviluppo dell'economia meridionale, l'azione dello Stato rispose in prima battuta all'urgenza di allargare le basi del consenso moderato in un'area di grande instabilità politica, particolarmente esposta alla penetrazione delle forze di opposizione di sinistra e di destra, e dunque teatro di una partita ritenuta decisiva per il consolidamento democratico del Paese:

Riforma agraria e Cassa per il Mezzogiorno attraverso le concrete risposte politiche (...) finiscono per essere aspetti complementari nel quadro di una grande scommessa democratica: sottrarre alle vecchie consorterie liberali e monarchiche gli strati più deboli ed emarginati del Mezzogiorno e recuperarli alla logica del consenso al nuovo Stato democratico, impedendo che vengano attratti dalle suggestioni egualitarie presenti nell'impraticabile classismo delle sinistre³.

Flessibilità e adattamento degli interventi alle necessità più urgenti della provincia, se giovarono all'irrobustimento della *leadership* personale di Sullo, non si tradussero peraltro, almeno nell'immediato, in un più saldo radicamento della Democrazia cristiana nel territorio provinciale, dove il partito continuò a risentire di una discreta capacità di tenuta delle autorità sociali e dei poteri politici tradizionali che allora si andavano collegando soprattutto alle destre monarchica e missina. Alla fine del quinquennio, i turni elettorali del '52 e del '53, contrassegnati come nel resto del Mezzogiorno dal ritorno di fiamma delle destre, cui corrispose una relativa crescita anche delle sinistre, restituirono in Irpinia l'evidenza di un predominio della Dc di proporzioni certo notevoli, ma ancora imperfetto e destinato a consolidarsi solo nel lustro successivo, in forza di una più estesa e robusta compenetrazione tra partito e società locale promossa nell'alveo del nuovo corso fanfaniano proprio da Fiorentino Sullo, ormai assunto al rango di *dominus* della politica provinciale e prossimo a raggiungere, a livello locale, l'apice del suo potere personale.

Nel corso della prima legislatura, l'azione politica di Sullo continuò a dipanarsi lungo le direttrici dominanti, che anche in seguito non avrebbero cessato di alimentarsi vicendevolmente, della rappresentanza e tutela degli interessi provinciali a livello nazionale e della gestione di quote crescenti di potere locale attraverso il progressivo assoggettamento di amministrazioni ed enti pubblici. Il governo dei meccanismi di erogazione e orientamento territoriale e settoriale della spesa pubblica, unito a un'approfondita conoscenza dei problemi irpini, alla fervida progettualità, alla concretezza e rapidità d'azione, che tanto più spiccava nel raffronto con le ordinarie inefficienze e lentezze delle amministrazioni locali e periferiche dello Stato, irrobustirono in questi anni l'autorità e l'influenza del *leader* democristiano, a scapito degli altri due deputati irpini, inabili a mantenerne il passo anche se ancora ben saldi nelle loro posizioni elettorali⁴.

Nel '48, qualche mese dopo l'elezione alla Camera dei Deputati, Sullo assunse la gestione commissariale del Consorzio idrico interprovinciale dell'Alto Calore, che negli anni precedenti aveva contribuito in modo decisivo a riassetare e sul quale continuò a esercitare un pieno controllo anche grazie all'immissione di un buon numero di uomini del suo *entourage* nella consulta che lo affiancò nella gestione dell'ente⁵. La concessione di cospicui stanziamenti statali, ripetutamente sollecitati dal deputato, mise il Consorzio in condizione di riprendere a ritmo accelerato i lavori di costruzione dell'acquedotto. Allo scopo venne anche completata la definizione dell'autonomia tecnico-amministrativa dell'ente dal Genio civile, attraverso la dotazione di uffici propri e una consistente integrazione dell'organico, in particolare con quadri competenti nella progettazione delle opere e nella sorveglianza sulla loro esecuzione⁶. All'intensificazione dei lavori si giunse in seguito a una serie di delibere commissariali relative a interventi urgenti in diversi centri della provincia, col duplice intento di approvvigionarli di acqua potabile e impiegare la manodopera disoccupata⁷. Riportate con enfasi dalla stampa locale di orientamento governativo – in resoconti dove sempre più spesso ricorrevano espressioni a effetto quali «fervore di opere» e «provvidenze» –, la posa delle prime pietre e la consegna simbolica dei lavori, immancabilmente presenziate da Sullo, di volta in volta affiancato da altre autorità provinciali e nazionali tra cui lo stesso ministro dei Lavori pubblici Tupini, rimarcarono con insistenza il sollecito interessamento dello Stato per le comunità locali⁸.

I lavori registrarono un'ulteriore accelerazione in prossimità della ricostituzione, da più parti invocata, dell'amministrazione ordinaria del Consorzio⁹. Sullo intese così condurre una personale campagna elettorale presso le amministrazioni dei comuni chiamate a costituire, per il tramite dei loro rappresentanti nell'assemblea consortile, gli organi direttivi ordinari dell'ente. Invero, la conferma di Sullo alla guida dell'Alto Calore' da parte dell'assemblea dei comuni associati, convocata nel maggio del '49, non fu mai in discussione, né, al di là delle esercitazioni retoriche che l'accompagnarono, la 'democratizzazione' dell'ente si risolse, almeno nell'immediato, in un ridimensionamento anche solo parziale del controllo del parlamentare sulla gestione dell'ente¹⁰.

Terminata la fase commissariale del Consorzio, Sullo si impegnò ad ampliarne le competenze e l'area di intervento, inducendo, attraverso un'oculata propaganda mista a pressioni coercitive, un numero sempre maggiore di comuni a deliberare l'associazione all'ente e ad affidarsi alle sue personali premure per l'attuazione dei progetti che li riguardavano¹¹. La mediazione burocratico-istituzionale e in buona sostanza politica, imposta dal Consorzio dell'Alto Calore, partecipava del più vasto progetto del parlamentare per assicurare a sé e al partito, nell'imminenza dell'intervento straordinario dello Stato per il Mezzogiorno, il monopolio della delega alla raccolta/trasmissione alle istituzioni centrali della domanda locale e della funzione di collettore (ricezione/distribuzione) delle risorse destinate alla provincia e alla modernizzazione delle sue infrastrutture. A tal fine, proprio organismi preesistenti come l'Alto Calore', e in genere i consorzi tra enti locali, o gli stessi consorzi di bonifica e irrigazione – enti di diritto pubblico benché di origine privatistica –, si accingevano a rivestire un'importanza strategica: a essi infatti, quando fornissero sufficienti garanzie di efficienza, la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno avrebbe di lì a poco previsto che, in alternativa all'esecuzione da parte di aziende autonome statali, si potesse dare in *concessione* la realizzazione delle opere approvate, sollevando dall'onere della gestione diretta, attraverso una pletora di strutture e uffici periferici, il nuovo istituto, cui in questi casi sarebbero spettate funzioni per un verso di decisione e finanziamento, per un altro di controllo e assistenza, in primo luogo attraverso l'assunzione degli oneri e delle spese generali degli enti concessionari¹².

Nel disegno di Sullo l'espansione territoriale e funzionale dell'attività del Consorzio, oltre che a esigenze di razionalizzazione degli interventi, rispon-

deva evidentemente a convenienze e opportunità politico-amministrative meno contingenti: in prospettiva essa ne avrebbe infatti agevolato la trasformazione da struttura temporanea, finalizzata esclusivamente alla costruzione di nuovi impianti, a struttura permanente di gestione e manutenzione dei principali acquedotti delle province di Avellino e Benevento. Del resto, secondo un'opinione diffusa, solo in questo modo si sarebbe evitato che nel giro di qualche anno le realizzazioni finanziate dall'intervento straordinario andassero ad alimentare anche in Irpinia il già affollato cimitero di opere pubbliche del Mezzogiorno¹³. Gli organi direttivi del Consorzio non tardarono quindi a promuovere pubblicamente l'ipotesi che, con l'attuazione del programma della Cassmez, esso potesse «diventare un Ente ordinario e sovrintendere alla distribuzione idrica di quasi tutti i comuni» delle due province¹⁴.

Durante la prima fase dell'intervento straordinario, l'Alto Calore divenne l'ente di riferimento pressoché esclusivo della Cassa per il Mezzogiorno, impegnata soprattutto nel finanziamento e nella supervisione della messa in opera di reti idriche e fognature¹⁵. Il Consorzio si interpose stabilmente tra le amministrazioni comunali e la Cassa tanto per la richiesta e la concessione delle risorse necessarie alle opere, quanto per la loro realizzazione¹⁶. Sullo, da parte sua, interloquendo con gli amministratori locali, ebbe buon gioco nell'imporre la mediazione del Consorzio, senza la quale i comuni interessati difficilmente avrebbero avuto accesso ai fondi. Ma, occorre pur dire, l'adesione all'Alto Calore, che implicava la cessione della gestione del patrimonio idrico e della delega a ricevere i finanziamenti della Cassa, non si dovette solo alle pressioni politiche sulle amministrazioni comunali. La loro limitata competenza territoriale, l'inadeguata attrezzatura tecnico-organizzativa, oltre a una dotazione finanziaria insufficiente a coprire le stesse competenze ordinarie, non lasciavano dubbi che anche in termini di razionalità, rapidità ed efficacia degli interventi si trattasse di un'opzione senza alternative plausibili¹⁷. D'altronde, le carenze dei comuni irpini non rappresentavano certo un'eccezione nel panorama meridionale: gran parte delle amministrazioni locali del Mezzogiorno, alla prova dei fatti, si rivelarono ben presto prive dei requisiti minimi per assecondare la complessa funzione modernizzatrice che l'intervento straordinario si proponeva non solo sul piano delle realizzazioni, ma anche su quello, ritenuto altrettanto cruciale, di sostegno tecnico-gestionale alle amministrazioni ordinarie e, più in generale, di stimolo delle energie locali cui sarebbe spettato di propagare sul territorio i benefici dell'azione dello Stato¹⁸. Sicché, come

parve a un certo punto inevitabile, contrariamente agli auspici, sotto il profilo funzionale ancor prima che finanziario, l'intervento straordinario assunse un carattere *sostitutivo* anziché *aggiuntivo* e l'autonomia delle amministrazioni locali ne risultò nel complesso ancor più mortificata invece che rafforzata¹⁹.

Il vasto plauso per l'opera del Consorzio, che si rinnovava a ogni inaugurazione dei lavori e delle diramazioni e reti locali dell'acquedotto via via completate, premiava la «politica dell'acqua» di Sullo, tra i primi a intuire, nell'immediato dopoguerra, come in Irpinia l'approvvigionamento idrico potesse diventare una «merce politica di pregio»²⁰. Alla fine del '52, la ripresa a pieno regime dell'attività del Consorzio era ormai un fatto compiuto:

sono stati già superati i 100.000.000 di lire previsti dal bilancio: 100.000.000 pagati alle imprese, in base a regolari stati di avanzamento, rappresentano la dimostrazione che il Consorzio opera, che la Cassa per il Mezzogiorno finanzia, che la Legge Tupini trova concreta applicazione²¹.

Per molti versi l'Alto Calore rappresentò dunque uno strumento privilegiato del radicamento territoriale della *leadership* sulliana, favorendo una densa trama di vincoli e relazioni fiduciarie con le popolazioni e il personale politico locale eletto nel '46, in maggioranza non democristiano. Non si trattò peraltro di un percorso privo di ostacoli e battute d'arresto. Ad Avellino, ad esempio, dove la Dc era all'opposizione e il suo insediamento registrava qualche ritardo, l'ipotesi di cessione al Consorzio dell'Alto Calore della gestione dell'acquedotto civico, sino ad allora piuttosto carente, si scontrò con la tenace resistenza del sindaco e della sua maggioranza a quello che appariva un evidente tentativo di minare l'integrità e l'autonomia di un ente locale ancora immune dal controllo diretto del partito di maggioranza²². In effetti, anche in questo caso Sullo aveva lasciato chiaramente intendere che dall'accettazione della proposta dipendeva l'accesso ai finanziamenti della Casmez; per tutta risposta, l'amministrazione comunale rivendicò il diritto a ricevere in proprio i fondi previsti dall'intervento straordinario: «l'Alto Calore – si scrisse a margine della polemica – non può né deve fare monopolio del denaro che la Cassa amministra»²³.

Se, come si è visto, per caratteristiche funzionali il Consorzio dell'Alto Calore si situava in posizione mediana, tra la Casmez e i comuni, lungo l'asse ver-

ticale del nuovo sistema di relazioni tra il centro e la periferia meridionale del Paese determinato dall'intervento straordinario, per ampiezza della competenza territoriale si inscriveva nell'inedita partizione dell'Italia meridionale disegnata dai vari enti intercomunali, interprovinciali e talvolta interregionali affidatari o concessionari della spesa pubblica nelle aree di più grave sottosviluppo. La definizione dei confini di questa nuova geografia, che via via si andò a sovrapporre alla maglia politico-amministrativa dei comuni e delle province, attraversò un più o meno prolungato periodo di assestamento, in ragione per un verso della complessa e talvolta contestata redistribuzione delle risorse naturali, e specialmente di quelle idriche il cui trasferimento era in genere mal tollerato dalla popolazione residente nei territori delle sorgenti; per un altro delle mediazioni politiche, che perlopiù interessarono le diverse espressioni locali della Dc, connesse alla costruzione/gestione delle opere previste dalla prima fase dell'intervento. La razionalizzazione su base territoriale dell'impiego delle risorse richiedeva un coordinamento non sempre agevole di politiche, programmi, enti attuatori, un'opera spesso ardua di regolazione dei localismi e non di rado di mediazione nei ricorrenti conflitti tra territori per la tutela delle rispettive prerogative. L'organicità degli interventi postulata dalla nuova legislazione per il Sud – ispirata a una «visione unitaria del Mezzogiorno», basata sulla «continuità degli stanziamenti» e orientata alla «reciproca integrazione delle opere da eseguire»²⁴ – dovette insomma misurarsi, soprattutto agli inizi, con resistenze localistiche e politiche alle inedite modalità di intervento dello Stato che conseguivano da tale impostazione, anzitutto al più stretto raccordo tra gli organismi investiti delle diverse fasi di attuazione non di singole opere pubbliche, come a suo tempo previsto dalle leggi speciali, ma di più ampie, complesse reti infrastrutturali²⁵.

In una vicenda a tale riguardo emblematica – relativa alla destinazione d'uso delle acque pubbliche di Cassano Irpino –, Sullo vide a tratti messo in discussione il ruolo di principale garante del fabbisogno idrico delle province di Avellino e Benevento, acquisito in anni di costante interessamento al problema. Incline a definire questioni e programmi di intervento secondo impostazioni di più ampio respiro rispetto al semplice patrocinio delle prerogative locali, tra il '48 e il '49 il parlamentare venne da più parti criticato perché parve assecondare le pretese di sfruttamento per uso potabile e irriguo delle sorgenti avanzate dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. In realtà, non si trattava tanto di un cedimento a pressioni esterne, quanto dell'eventualità di uno

scambio sulla base dell'impegno del presidente dell'Eaap, l'onorevole Giulio Caiati, anch'egli democristiano, ad assumere, una volta ottenuta la concessione, la fornitura idrica di molti comuni irpini, con conseguente completo sgravio degli oneri a carico del Consorzio dell'Alto Calore per l'apprestamento degli acquedotti e di altre opere indispensabili all'esercizio idrico. Tali economie, era opinione di Sullo, avrebbero giovato non poco al bilancio dell'ente irpino, in quegli anni vincolato a una severa selezione degli investimenti in attesa di finanziamenti più cospicui e proporzionati alla vastità dell'area di intervento e delle realizzazioni di sua competenza²⁶.

L'ipoteca pugliese sulle sorgenti di Cassano scatenò forti reazioni in Irpinia e nel Sannio, innescando una polemica destinata a protrarsi a lungo: «Avelino – scriveva con qualche enfasi un corrispondente locale – è nel pensiero degli uomini politici come la terra bruciata, come il pascolo abusivo, il serbatoio gratuito del Mezzogiorno»²⁷. Un gran numero di mozioni e appelli venne quindi rivolto all'indirizzo dei responsabili della minacciata espropriazione del *diritto naturale* dell'Irpinia a usufruire di quelle acque²⁸. Il momentaneo isolamento di Sullo fu accentuato dalle critiche che gli vennero anche dall'interno del suo partito e dello stesso Consorzio dell'Alto Calore, in particolare da parte della componente sannita, capeggiata dal senatore Antonio Lepore, che prese pubblicamente le distanze dalle scelte del presidente, cogliendo l'occasione per rivendicare maggiore spazio nel consiglio direttivo²⁹. Qualche mese dopo, nella primavera del 1950, sull'onda di tali contrasti venne avanzato un progetto che in sostanza preludeva all'esautoramento di fatto dell'Alto Calore dalla funzione di unico organo preposto alla tutela dell'approvvigionamento idrico dell'Irpinia e del Sannio. Su iniziativa delle amministrazioni e delle Camere di Commercio delle due province, oltre che della giunta comunale del capoluogo sannita, prese corpo l'ipotesi di dar vita a un altro consorzio³⁰. Sullo si dedicò risolutamente a scongiurare tale evenienza, cercando di recuperare il tessuto di rapporti e legami logoratisi per la *défaillance* sofferta nella questione delle sorgenti di Cassano³¹. Il buon esito dei contatti tra il deputato irpino e gli enti promotori di quel progetto pose le premesse per una rinnovata concordia d'azione nell'ambito dell'Alto Calore. Nondimeno, da allora in poi, a ogni sentore di ulteriori cedimenti da parte del Consorzio, l'opinione pubblica irpina, le amministrazioni locali, gli organi di rappresentanza delle categorie economiche, furono pronti a emendarne la condotta, a minacciare la revoca del mandato conferitogli e a porre nuovamente in atto iniziative paral-

lele o alternative per la migliore difesa degli interessi provinciali³². Così, quando nel '52 la Casmez, approvando in linea di massima il piano dell'Eaap, forte del parere favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, tentò di imporre una soluzione che limitava l'utilizzo delle acque di Cassano da parte dell'Irpinia e del Sannio, destinandone gran parte all'acquedotto pugliese, Sullo e gli organi direttivi del Consorzio furono questa volta molto più solleciti nell'anteporre le ragioni locali alla *ratio* del piano regolatore del sistema idrico su scala interregionale³³. Quel pronto adeguamento di condotta dimostrava come anche in Irpinia, nei momenti di crisi dei rapporti tra centro e periferia e tra periferie, quando si riducevano ai minimi termini i margini di mediazione, i *leader* democristiani non potessero esimersi e in effetti non esitassero a privilegiare il presidio di ragioni e interessi delle rispettive aree di appartenenza³⁴.

Soltanto in casi sporadici, in realtà, la dilatazione del potere personale di Sullo attraverso le nuove forme di intervento pubblico che si rendevano via via disponibili, e il complessivo rafforzamento del predominio democristiano che ne conseguiva, dovettero fare i conti con una domanda politica e sociale in grado di raggiungere autonomamente un discreto livello di formalizzazione e di contrastare quindi, per così dire, *dal basso* la tendenza della Dc al controllo dell'intero circuito di *rivendicazione/concessione* delle risorse e di *realizzazione/gestione* delle opere. A inserirsi nelle diverse fasi di tale processo puntavano soprattutto i partiti di sinistra nelle loro zone di maggior radicamento. Nell'*enclave* rossa dell'Alta Irpinia, ad esempio, Pci e Psi riuscirono, per qualche tempo, a mobilitare una vasta alleanza di forze sociali e politiche, destre comprese, intorno ai problemi primari dell'area, quali l'approvvigionamento idrico, la viabilità, le bonifiche³⁵. L'iniziativa sfociò nell'istituzione nel 1950 del Comitato per la rinascita dell'Alta Irpinia e della Baronia, che tentò di saltare la mediazione democristiana e personale di Sullo nei rapporti con il governo e la neonata Casmez³⁶. Altra iniziativa di un certo rilievo in questo senso fu il Consorzio idrico intercomunale dell'Alta Irpinia. Nato nel '46 su impulso dell'avvocato Nicola Vella, sindaco di Lacedonia, tra le personalità di sinistra più rappresentative in quell'area, l'ente nei primi anni '50 accentuò l'indirizzo antidemocristiano, sottraendosi al proposito di Sullo di condizionarne l'attività – in primo luogo estendendo ad Ariano Irpino l'acquedotto – e ovviamente l'orientamento politico³⁷. L'azione delle amministrazioni comunali trovò tuttavia anche in questo caso un limite invalicabile nei loro magri bilanci, che di fatto impedivano l'accensione dei mutui necessari al finanzia-

mento delle opere. Finirono pertanto col risultare determinanti le concessioni statali straordinarie, sollecitate e ottenute dai parlamentari democristiani, in particolare da Sullo, e relative a quote sempre maggiori della spesa prevista, sino a sollevare quasi del tutto i comuni dagli oneri a loro carico³⁸. La mancata partecipazione delle amministrazioni locali agli investimenti preluse all'emarginazione progressiva del Consorzio intercomunale, sino al suo assorbimento nell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, cui, sotto gli auspici di Sullo, era stata demandata la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia³⁹. In nome della razionalizzazione degli interventi e dell'impiego di strutture colaudate ed efficienti, la mediazione democristiana riusciva dunque, pure in questa circostanza, a imporsi quale fulcro della rete di relazioni tra centro e periferia, nonostante il partito detenesse nell'area interessata una presenza organizzativa ed elettorale ancora esigua. In genere, i percorsi burocratico-amministrativi avviati in proprio dagli enti locali della provincia, vale a dire fuori dal rapporto con i parlamentari democristiani e in particolare con Fiorentino Sullo, rivelarono subito un respiro piuttosto corto, finendo immancabilmente per fallire i loro obiettivi. Per converso, il decentramento *debole* dell'ordinamento italiano risultava sempre più funzionale alla «vocazione» *localistica* e al potere locale della Democrazia cristiana, praticato in modo paraistituzionale attraverso il controllo dei flussi di risorse pubbliche provenienti dal centro e degli enti preposti alla loro gestione⁴⁰.

Nella strategia di *sconfinamento organizzativo*, o colonizzazione degli apparati pubblici e civili, adottata dalla Democrazia cristiana, o per meglio dire della sua componente maggioritaria guidata da Sullo, che si era già assicurata l'uso politico di uno strumento dell'importanza del Consorzio dell'Alto Calore, rientravano le attenzioni rivolte ad altri organismi provinciali di varia natura e competenza, anch'essi potenziali poli di gestione della spesa pubblica o comunque rilevanti quali canali di collegamento con la società e gli interessi economici locali⁴¹. Non sempre, peraltro, le iniziative democristiane risultarono incontrastate o vennero coronate da immediato successo. Talvolta il partito dovette momentaneamente limitarsi a un'azione di rincalzo, ostruzionismo e logoramento di posizioni di potere di altri schieramenti politici o gruppi di interesse ostili, determinati a non delegare ai partiti, in particolare alla Dc, il controllo di taluni organismi. Qui di seguito si farà riferimento in particolare ad alcune di queste iniziative, dal diverso svolgimento ed esito, relative al consorzio di bonifica dell'Ufita – della cui costituzione a Grottaminarda

si è detto nel capitolo precedente –, alla Camera di Commercio e all'Istituto autonomo case popolari di Avellino.

Al suo sorgere, il consorzio di bonifica tra i proprietari terrieri del bacino dell'Ufita venne retto da una deputazione provvisoria. Ad assumerne il controllo furono esponenti della destra monarchica che in quel comprensorio, e in particolare nei comuni maggiormente influenzati dall'azione personale di Alfredo Covelli, quali Bonito, Castel Baronia, Grottaminarda, Melito Irpino, Mirabella Eclano e Vallata, nel '46 aveva conseguito e nel '48 confermato, nonostante la generale avanzata democristiana, eccellenti risultati elettorali. In essa si riconosceva la maggioranza dei proprietari terrieri del comprensorio che, evidentemente rassicurati circa la modesta entità della contribuzione di loro competenza alle opere di bonifica – a fronte del cospicuo impegno finanziario promesso dallo Stato e destinato in effetti a crescere considerevolmente negli anni a venire⁴² –, si erano infine persuasi a dar vita al consorzio. Presidente della deputazione venne eletto l'avvocato Antonio Romano, sindaco di Grottaminarda, già a capo del comitato promotore ed esponente di spicco del partito monarchico nelle cui fila sarebbe stato eletto consigliere provinciale nel '52⁴³. Altri appartenenti al Pnm ricoprirono via via le altre cariche direttive del nuovo ente che, sebbene fosse nato soprattutto grazie alle sollecitazioni di Sullo e ai suoi buoni uffici presso il governo e l'amministrazione centrale dello Stato, venne dunque subito sottratto alla sua influenza⁴⁴. Almeno per il momento, i soci fondatori che detenevano le quote maggiori – una ristretta minoranza, in un contesto dove lo stato della proprietà risultava altamente frazionato e in media era al di sotto dell'ettaro, soglia minima per partecipare con diritto di voto all'assemblea consortile – ebbero quindi la meglio su politici e tecnici estranei all'ambiente locale, smentendo la regola che, soprattutto nel Mezzogiorno, voleva tali organismi precocemente assoggettati al controllo del partito di maggioranza⁴⁵.

Le tensioni politiche che accompagnarono l'istituzione del Consorzio dell'Ufita si acuirono in prossimità della concessione dei fondi del piano Erp per l'avvio delle opere attribuite in concessione dallo Stato⁴⁶. Per legge la deputazione provvisoria si sarebbe dovuta limitare alla predisposizione delle elezioni dell'amministrazione ordinaria; invece, a pochi giorni dal decreto di istituzione del Consorzio, il presidente avviò anche la sua organizzazione burocratica, provocando le rimostreanze dei democristiani, che a quel punto ne chiesero la sostituzione con un tecnico estraneo al gioco politico⁴⁷. I contrasti tra

la Dc e il Pnm comportarono un lungo rinvio della fase operativa della bonifica, mentre veniva di fatto negato al nuovo ente il riconoscimento di «unico organo esecutivo anche della opere di sistemazione idraulico forestale nel proprio comprensorio», che continuavano a essere programmate e finanziate dal ministero dei Lavori pubblici⁴⁸. Per giunta, benché caldeggiate dal prefetto di Avellino e dai parlamentari di destra, le reiterate richieste di anticipazione delle dotazioni finanziarie a copertura delle spese generali e per il funzionamento dei servizi, così come quelle di sollecito inserimento degli interventi di bonifica e miglioramento fondiario nel piano decennale dell'intervento straordinario vennero sistematicamente disattese dal ministero dell'Agricoltura e dalla Cassa, complice un continuo palleggiamento di competenze tra le due amministrazioni⁴⁹. La carenza di liquidità, ostacolando l'aggiornamento a norma di statuto delle liste degli aventi diritto al voto, finì con l'impedire lo svolgimento delle elezioni dell'amministrazione ordinaria. Per tale inadempienza e a seguito delle dimissioni, pilotate dalla Dc, di numerosi delegati e membri della deputazione provvisoria, il ministro dell'Agricoltura Fanfani dispose infine, nel gennaio del '53, la nomina di un commissario governativo nella persona del preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Avellino, Carlo Violante, tecnico di comprovata osservanza democristiana. La prevedibile ostilità al provvedimento da parte dell'ambiente locale venne parzialmente mitigata dal conferimento della carica di vice-commissario all'ex presidente Romano⁵⁰. Su indicazione di Sullo, della direzione tecnica e amministrativa venne incaricato Alfonso Tanga, dottore in scienze agrarie di Vallata, comune della zona dell'Ufita. Da allora, e sino alla metà degli anni '60, secondo una prassi presto invalsa per questo tipo di enti, una serie ininterrotta di gestioni commissariali, con il rinvio *sine die* dell'elezione degli organi statutari, conservò alla Dc il controllo di fatto del consorzio dell'Ufita, sul quale a questo punto presero a riversarsi regolarmente i finanziamenti previsti dal piano decennale dell'intervento straordinario per le opere pubbliche di competenza statale in ordine alla sistemazione idrogeologica, agraria e forestale, e ai miglioramenti delle infrastrutture civili e a servizio dell'agricoltura, in primo luogo della viabilità e dell'elettrificazione rurale⁵¹. Nondimeno, l'influenza personale di Sullo continuò a restare sostanzialmente limitata alla nomina dei commissari decisa a livello centrale. Lo stesso Tanga, ben presto, anche grazie a relazioni personali con i vertici della Casmez, si sarebbe in parte affrancato dalla sua tutela, resistendo a una proposta di trasferimento della sede ad Avellino e promuoven-

do una gestione consociativa del consorzio che prevede, tra l'altro, la nomina a capo degli uffici tecnico e amministrativo rispettivamente di uno stretto collaboratore e di un vecchio antagonista di Enea Franza ad Ariano Irpino⁵².

Anche nel caso della Camera di Commercio le mire della Dc furono strenuamente osteggiate. I metodi impositivi di Sullo non valsero nel '49 a modificarne l'organigramma, suscitando anzi diffuse rimostre. La candidatura del parlamentare irpino alla presidenza della Ccia divenne presto insostenibile di fronte alle proteste delle altre forze politiche contro l'«ingordigia» democristiana, ma soprattutto alle rivendicazioni di autonomia e apertività avanzate dall'organismo camerale⁵³. Analoghe resistenze la Dc incontrò, tra la fine del '50 e i primi mesi del '51, nelle manovre per acquisire il controllo dell'Istituto autonomo case popolari, giustificate agli occhi dell'opinione pubblica dall'urgenza di dotarlo di organi direttivi in grado di cogliere le nuove opportunità derivanti dall'interessamento di Sullo nelle sedi centrali, in altri termini di predisporre tempestivamente gli adempimenti indispensabili per ottenere i finanziamenti di volta in volta segnalati⁵⁴. Le pressioni esercitate sugli amministratori dell'Istituto per favorire con le loro dimissioni la nomina di un commissario straordinario nella persona del democristiano Giovanni De Rosa non andarono tuttavia a buon fine. A farsi da parte fu infatti soltanto il presidente *pro tempore*, l'avvocato Titomanlio, nel frattempo iscrittosi alla Dc, che prontamente il ministero dei Lavori pubblici sostituì con De Rosa. Il nuovo presidente dello Iacp dovette subito rinunciare alla carica per la palese ostilità manifestata dagli altri consiglieri, irritati da quell'atto d'imperio. Soltanto un anno dopo, col beneplacito di un consiglio di amministrazione interamente rinnovato, l'esponente democristiano poté insediarsi di nuovo e stabilmente alla guida dell'istituto. L'assunzione del controllo diretto dello Iacp da parte della Democrazia cristiana produsse effetti immediati, quali lo scongelamento degli stanziamenti in favore dell'edilizia popolare e l'avviamento anche in Irpinia del Piano Fanfani di edilizia popolare⁵⁵.

Le vicende sin qui tratteggiate mostrano come in quegli anni, pur tra contrasti e temporanee battute d'arresto, la Democrazia cristiana irpina andasse perfezionando l'occupazione di enti pubblici e privati, di luoghi e settori divenuti o in procinto di divenire nevralgici nelle relazioni via via più intense tra Stato e società locale, tra centro e periferia, in altre parole di quel nuovo tessuto connettivo cui diede vita l'insieme delle cosiddette *amministrazioni parallele* che, spesso in sovrapposizione alla rete degli enti locali e degli apparati pe-

riferici dello Stato, risultarono particolarmente permeabili al potere politico, supplendo specie nel Mezzogiorno all'*introvabile* struttura organizzativa del partito⁵⁶. A quest'opera si accompagnò un meticoloso assoggettamento politico degli organi locali della pubblica amministrazione, in particolare della prefettura, sottoposta a pesanti ingerenze che talvolta sfociarono nell'allontanamento dalla sede di Avellino dei funzionari non graditi ai parlamentari democristiani⁵⁷. Ai prefetti venivano prima di tutto sollecitate severe offensive contro le amministrazioni comunali di sinistra: «Le Prefetture sono trasformate in altrettanti organi del nuovo Regime – lamentava il periodico della sinistra irpina –, che aderiscono ai gerarchetti locali del partito dominante e combattono in modo particolare le correnti democratiche minori»⁵⁸.

Da parte sua, la destra non fu da meno nel denunciare il pesante clima di intimidazione e faziosità, di osmosi e compromissione tra politica e amministrazione che riteneva si fosse stabilito in provincia: «Il piano di asservimento degli enti economici e parastatali – scriveva il quotidiano monarchico –, l'assalto agli istituti di diritto pubblico e l'intimidazione, di cui vengono fatti oggetto pubblici funzionari, hanno subito in questi ultimi tempi un crescendo più che rossiniano, per modo che non è possibile ottenere nulla da enti, istituti od uffici senza la lettera, il richiamo telefonico e, ove occorra, la suadente raccomandazione che sa di minaccia»⁵⁹. Durissimo fu anche l'attacco del deputato del Pnm Emilio D'Amore, che in un'interrogazione alla Camera così stigmatizzò metodi e pratiche dei dirigenti della Dc irpina:

(...) periodicamente – ed a cicli sempre più frequenti –, convocano nelle loro case o nei loro uffici, funzionari della prefettura, del genio civile, degli uffici del lavoro e degli ispettorati agrari, impartendo loro disposizioni o «raccomandazioni» spesso in tono perentorio o minatorio. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se tale sistema risponda ad iniziative di singoli o a direttive di Governo e se non credano i ministri interrogati che tale sistematica pressione sugli organi periferici della burocrazia statale, per piegarne la volontà e asservirne l'iniziativa, non avvili la dignità umana dei singoli e la libertà delle amministrazioni statali, creando interferenze dannose, e se non intendano far cessare questo malcostume che mortifica la dignità e la libertà democratiche di una provincia ricca di gloriose tradizioni di fierezza e di indipendenza, precisando e dimostrando ai funzionari periferici che nulla essi hanno da temere dalla osservanza scrupolosa dei loro doveri di ufficio e dalla ripulsa di richieste capricciose o ambiziose⁶⁰.

2. Il dominio condizionato della politica

Per toni e intensità le polemiche sul potere democristiano, sempre più ricorrenti, ne rispecchiavano l'ormai progredita diffusione nella società irpina. Nondimeno, sarebbe improprio ricavarne l'opinione di un dominio 'assolutistico' della Dc sulla scena provinciale già a partire dalla prima metà degli anni '50. Con ciò non si vuole alludere soltanto alle resistenze cui si è fatto riferimento o ai rapporti di forza tra i partiti irpini quali emergeranno più avanti dall'analisi delle tornate elettorali del biennio '52-'53. Il rilievo, già accennato in precedenza, muove piuttosto dalla constatazione di come la maggiore incisività sull'ambiente locale dell'azione del governo e della Democrazia cristiana si dovesse non a un'autonoma capacità di regolazione politica della società, ma al suo adeguamento alle difficili condizioni, in particolare alla grave situazione socio-economica in cui continuava a versare la provincia di Avellino. La pressante domanda di protezione sociale e di rimedi al diffuso disagio economico, a diversi anni ormai dalla fine della guerra stabiliva vincoli precisi alla sostanza e alla qualità dell'intervento statale e della mediazione democristiana. La «decisa fermezza nella difesa degli interessi e dei diritti» dell'Irpinia, complessivamente rivendicata dalla Democrazia cristiana⁶¹, si tradusse, nei primi anni '50, in una miriade di interventi di carattere prevalentemente assistenziale che, pur senza pregiudicare del tutto l'allestimento di importanti opere civili – grazie anche alla predisposizione di idonei strumenti attuatori dell'intervento straordinario –, comportò di necessità, come si è detto, l'accantonamento di un organico programma di sviluppo⁶².

Gli investimenti pubblici che presero a riversarsi in misura piuttosto ingente sulla provincia ebbero principalmente un effetto di stabilizzazione sociale delle campagne. Le opere di apprestamento o risanamento ambientale, avviate in seguito alle frequenti alluvioni – particolarmente devastante quella dell'ottobre del 1949 –, la predisposizione e manutenzione delle infrastrutture e attrezzature civili primarie – in primo luogo di strade, fognature, acquedotti, impianti di distribuzione elettrica –, costituirono altrettante opportunità di lavoro per molte famiglie sino ad allora costrette, per sopravvivere, ad associare alla conduzione di proprietà perlopiù minuscole la coltivazione di altri poderi in affitto, prestazioni bracciantili, attività artigianali⁶³. L'alto contenuto di lavoro delle realizzazioni cui si pose mano, integrando i modesti redditi dei contadini, concorse così a trattenerli momentaneamente nelle campagne⁶⁴. Per un ver-

so l'ampia messe di sostegni individuali o di categoria, dovuti anch'essi prevalentemente all'interessamento dei parlamentari democristiani, come la concessione di sussidi, esenzioni o dilazioni nella corresponsione dei tributi; per un altro l'assistenza socio-sanitaria e quella tecnica, con le prime agevolazioni nella meccanizzazione e le iniziative per la formazione professionale in agricoltura, a cura dei consorzi agrari, completavano il quadro delle iniziative a tutela dell'agricoltura e dei ceti rurali irpini assunta dalla Dc e dalle organizzazioni a essa collaterali⁶⁵. Ma occorre anche dire che alla logica prevalentemente assistenziale delle 'provvidenze' dello Stato in favore dei ceti rurali risultava di fatto subalterna la stessa iniziativa delle sinistre: le reiterate richieste di finanziamenti di opere pubbliche, ma soprattutto le insistenti rivendicazioni di provvedimenti di emergenza per il sostegno a disoccupati e indigenti – sussidi, imponibile di manodopera, cantieri di lavoro, lavori stagionali, mense, sino alla distribuzione di pacchi di viveri e all'elargizione di altre forme di sostegno sociale –, attestano come pure l'azione politica di socialisti e comunisti si risolvesse di necessità, in una situazione di persistente malessere che rischiava di sfociare in forme violente di protesta, in una mera opera di contrasto alla miseria e in generale agli effetti più che alle cause della depressione economica della provincia⁶⁶. D'altra parte, anche quando le sinistre e in particolare il Pci provavano invece a mobilitare le campagne con proposte politiche di più ampio respiro, queste risultavano perlopiù velleitarie: emblematica, in questo senso, la richiesta di estensione all'Irpinia della riforma agraria e dell'assegnazione delle terre incolte alle cooperative, che non teneva conto della loro esiguità per la limitatezza del latifondo e di una distribuzione della proprietà già molto frazionata⁶⁷.

Incanalata nei mille rivoli delle terapie di *primo intervento* sollecitate dalla complessità e vastità dei problemi sociali e del dissesto ambientale, la costruzione del potere democristiano in Irpinia proseguiva nella ricezione e rappresentazione di umori, impulsi ed esigenze della società locale, cercando di evitare, contestualmente, rischiose rigidità nella formulazione e somministrazione delle soluzioni⁶⁸. Interprete principale di tale impostazione del rapporto tra politica e società fu Fiorentino Sullo, più che mai impegnato a conciliare l'ammodernamento degli strumenti di razionalizzazione della spesa pubblica e di raccolta del consenso con le risposte alle necessità più urgenti delle comunità locali o di singoli ordini e categorie professionali. L'adeguamento della sua azione politica alla frammentazione sociale e dei bisogni, se comportò un mo-

mentaneo ridimensionamento o accantonamento di alcune delle linee più innovative degli esordi, contribuì a farne l'esponente di punta della politica provinciale, da cui presero a dipendere, al di là delle stesse scelte e fortune della Democrazia cristiana, la capacità dell'Irpinia di partecipare da posizioni contrattuali di tutto rispetto alla ripartizione delle risorse nazionali destinate al Mezzogiorno.

3. *L'illusione maggioritaria e la crisi del centrismo*

In Irpinia le elezioni amministrative non si tennero nel '51 come nel resto del Paese ma, come in larga parte del Mezzogiorno, nella primavera dell'anno successivo. Benché il rinvio le collocasse ormai a ridosso delle elezioni del '53 per il rinnovo di Camera e Senato, il confronto che le precedette stentò ad assumere una valenza politica generale. La campagna elettorale restò in linea di massima incentrata su temi locali e in particolare sul bilancio poco lusinghiero delle giunte in carica, quindi sull'opportunità/necessità di dotare finalmente i comuni di una *buona amministrazione* basata su elementi idonei e competenti. Perlopiù, questi motivi celavano o si accompagnavano a una pronunciata insofferenza per la condotta delle maggiori formazioni politiche, cui si imputava di aver sin dal '46 strumentalizzato le amministrazioni comunali, trascurando di selezionare un personale in grado di assicurare una sana e capace conduzione del governo locale⁶⁹. Sin dai primi mesi del '51 sulla stampa irpina si fecero così piuttosto insistenti gli inviti ai partiti a farsi da parte per favorire la costituzione di amministrazioni al di sopra di ogni pregiudiziale politica, in polemica contro quei *leader* locali e nazionali che nelle elezioni amministrative esortavano a vedere né più né meno che un'anteprima del voto politico anch'esso ormai alle porte:

L'ingerenza dei partiti a tinta politica nazionale, nelle elezioni comunali – scriveva il «Corriere dell'Irpinia» –, porta ad «obbedienze», a «disciplina», a «defezionamenti», a «mortificazioni» che non si conciliano con l'interesse, il benessere e la tranquillità locale (...). Il partito che si lancia nella lotta comunale, non mira che ad avallare la propria potenza ai fini della lotta nazionale: l'esponente del partito che si mobilita nella contesa comunale, non mira che a varare il proprio nome nella lista dei candidati politici. Né l'uno, partito, né l'altro, esponente, si preoccuperanno, dopo le lotte amministrative, delle necessità, dei disagi, delle «disgrazie» dei comuni e delle «ple-

bi» relative (...) nell'amministrazione dei comuni la politica non dovrebbe entrare; nelle elezioni comunali si dovrebbe mirare solamente a scegliere la lista che porta gli individui più capaci di saper amministrare bene e disinteressatamente⁷⁰.

Una certa difficoltà dei partiti a proporsi come soggetti di per sé idonei all'amministrazione locale era percepita anche dalla Chiesa. A proposito delle possibilità di successo della Dc, osservava ad esempio Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino:

(...) per la sua affermazione ha moltissime probabilità, purché si presenti con uomini stimati dalle popolazioni e con piani concreti di opere. La sua affermazione sembra più facile sul piano politico che su quello amministrativo, perché nel primo ricorrono motivi che dispongono più facilmente a pensare prima di dare il voto. Non così nelle questioni amministrative, dove prevale il prestigio degli uomini, che vengono vagliati attraverso una critica severa, anche se soggettiva e alle volte pettegola⁷¹.

Le critiche all'influsso negativo che si presumeva la politica esercitasse sull'amministrazione locale, la stigmatizzazione delle discriminazioni in base al *colore* delle giunte comunali operate nella distribuzione delle risorse dalle autorità di governo, e gli appelli agli uomini onesti e preparati⁷², si incrociavano e collidevano con l'orientamento, diametralmente opposto, a espungere dalla vita democratica e dai partiti ogni forma di «gretto personalismo», di trasformismo clientelare e di opaca quando non assente caratterizzazione programmatica che, privandole del necessario indirizzo politico, finiva – a detta di alcuni – col nuocere gravemente proprio alle amministrazioni civiche:

Sarebbe ingiusto (...) addossare ai partiti politici – scriveva Ciriaco De Mita in risposta alle diffuse lamentele per le carenze delle prime amministrazioni locali del dopoguerra – la responsabilità di una insufficienza e di un malcostume, che affonda le sue radici e trova la sua origine proprio in un sistema, che oggi si vorrebbe potenziare. Se i partiti accusano una deficienza di capacità, questa non deve essere ricercata nell'accento politico da questi portato nella vita amministrativa, ma nella carenza di uomini preparati nelle file dei partiti; nel sabotaggio di chi si vede venir meno degli strumenti di predominio e di comando, nella indifferenza di quella media e piccola borghesia intellettuale, che in nome della libertà o per la difesa di certi valori (?) si è votata al suicidio e al culto dell'ignoranza. L'accento politico, origine di più vaste aperture nel-

l'attività amministrativa, è l'elemento nuovo, rinnovatore, capace di interessare concretamente i cittadini alla vita del Comune⁷³.

L'aperto contrasto tra chi giudicava eccessiva e chi troppo debole per la *buona amministrazione* la presenza dei partiti nella società irpina fece da sfondo all'intera fase preelettorale. Ad Avellino, in particolare, un segnale perspicuo dell'insoddisfazione per l'operato dei partiti nel governo locale venne dalla decisione dell'Associazione dei Commercianti di presentarsi alle elezioni con una propria lista, apparentata con quelle del Psdi e del Pli, che da parte loro, in questo modo – aderendo a un cartello elettorale estraneo al «‘dualismo’ pre e post-diciotto aprile» – intesero emanciparsi dai grandi partiti⁷⁴. In tal senso, la formazione del cosiddetto polo della Terza via, come un po' enfaticamente venne definita quell'alleanza di centro che si proponeva in alternativa non solo alla sinistra e alla destra, ma anche alla stessa Democrazia cristiana, testimoniava della refrattarietà dell'ambiente politico locale a uniformarsi alle indicazioni provenienti dal centro⁷⁵. L'isolamento della Dc nel capoluogo venne solo parzialmente attenuato dall'apparentamento con il Pri, formazione peraltro di esigua consistenza organizzativa e scarso seguito, mentre ad aggravarlo intervenne la decadenza per vizio di forma dell'accordo con le frange superstiti del Fronte dell'Uomo qualunque⁷⁶. A nulla valsero gli sforzi profusi *in extremis* dal prefetto e dalla dirigenza nazionale dell'Azione cattolica, verosimilmente sollecitata in questo senso dal vescovo di Avellino, per comporre i contrasti e indurre socialdemocratici e liberali a collegarsi alla Dc:

Caro Broise,

la tua telefonata di sabato 26 corr. mi induce a meglio prospettarti la situazione elettorale della provincia di Avellino.

Come avrai rilevato dall'appunto che ho mandato il 21 corr. – scriveva il prefetto Orrù al capo di gabinetto del ministro dell'Interno – non è stato possibile, malgrado tutti i tentativi fatti (anche da Monsignor Urbani Capo [assistente ecclesiastico generale, *nda*] dell'Azione Cattolica e da me) ottenere l'apparentamento fra i quattro partiti democratici (D.C. – P.L.I. – P.S.D.I. – P.R.I.).

Profondi risentimenti personali, se non odi, difficilmente sanabili dato il temperamento degli uomini, hanno impedito ogni avvicinamento e peseranno sulle manifestazioni elettorali rendendo aspra e combattuta la campagna.

Entrare nei dettagli di questi risentimenti sarebbe troppo lungo; basta accennare che

essi si appuntano soprattutto sull'On/le Fiorentino Sullo, ex Segretario del Comitato Prov/le della D.C. ed ora leader della campagna. A lui si fanno molti addebiti e soprattutto quello di essere molto rude nella forma; ma posso assicurarti che i suoi avversari non sono in questo molto diversi da lui.

Difficoltà sono sorte nella presentazione delle liste: quella della D.C. è stata presentata all'ultimo momento, ma il ritardo è stato superato dalla Commissione Mandamentale. Quella dell'U.Q., che avrebbe dovuto apparentarsi con la D.C., mancava della valida dichiarazione degli elettori, per cui l'apparentamento è stato respinto dalla Commissione stessa. Al riguardo, l'inosservanza di questa formalità elementare ha fatto sorgere dubbi sulla sincerità della volontà di apparentamento.

(...) Tutti i Partiti eccetto il P.R.I. sono, più o meno palesemente, coalizzati contro la D.C. (...) ⁷⁷.

Le incomprensioni tra i dirigenti della Democrazia cristiana e quelli dei partiti di democrazia laica non erano in realtà solo di natura personale e prive di spessore politico. La situazione avellinese scontava le tensioni che negli anni e mesi precedenti avevano interessato l'amministrazione comunale, rispetto alla quale la Dc e i laici si erano trovati su fronti opposti. Nel valutare l'opportunità di un'alleanza con il partito di Sullo, Psdi e Pli, che avevano condiviso con le sinistre il governo della città, non potevano certo sorvolare sulle responsabilità che venivano addebitate al *leader* democristiano circa la mancata o ritardata corresponsione dei finanziamenti di alcune opere pubbliche, come nel caso dell'annosa questione dell'acquedotto cittadino ⁷⁸.

La configurazione delle alleanze elettorali ad Avellino destò giustificato preoccupazioni presso quanti, come i dirigenti nazionali della Dc, la interpretavano alla luce del significato politico che ai loro occhi assumeva la consultazione amministrativa:

Ho trovato ad Avellino – lamentò il vicepresidente del Consiglio Attilio Piccioni nel corso di un comizio – qualche cosa di diverso, di nuovo, rispetto a quello che solitamente si constata negli altri centri. Quasi ovunque, amici miei, gli schieramenti in questa battaglia amministrativa sono tre. Stranamente ho trovato che in Avellino sono quattro. Io non posso, non ho la competenza per poter esaminare il perché di questa situazione di Avellino (...) Mi sia consentito di dire il rammarico personale che lo schieramento di centro democratico non sia concreto, non sia compatto, che sia diviso in due diversi schieramenti ⁷⁹.

Rispetto al capoluogo, negli altri centri maggiori e in quelli minori della provincia, dove per le comunali si votava sin dal '46 con il maggioritario, l'impronta locale, a dispetto delle direttive nazionali dei partiti, si faceva se possibile ancora più pronunciata, sino a dar luogo – si commentò – a «situazioni tanto paradossali da mandare in fumo un bel poco di quel valore politico, che da tutte le parti si [era] inteso dare alla competizione» amministrativa del 25 maggio⁸⁰. Le parentele occasionali, gli ibridi connubi messi a punto per scalzare le precedenti maggioranze, conferivano al turno elettorale un aspetto multiforme, che ne rendeva l'esito, nelle singole realtà come nel suo significato politico complessivo, particolarmente incerto e di difficile interpretazione⁸¹. In molti casi fu la sinistra a farsi promotrice di ampi schieramenti che, anche a costo di una tenue qualificazione politica, conseguissero il risultato prioritario di indebolire la Democrazia cristiana: «Le vaste alleanze che si vanno realizzando finiscono col perdere il carattere politico nel senso tradizionale della parola – ammetteva «il Progresso irpino» –, per acquistare un nuovo carattere di difesa degli interessi «paesani», di tutela delle autonomie comunali, di lotta per la rinascita meridionale, attraverso un'azione di pace e di lavoro»⁸². Da parte sua, la Dc non disdegnò del tutto la confluenza con le forze di destra nei centri dell'Alta Irpinia dove la sinistra contava le sue principali roccaforti⁸³. Si trattò peraltro di episodi circoscritti, frutto dell'iniziativa di responsabili periferici spesso in contrasto con una segreteria provinciale ligia all'impostazione ispirata da Fiorentino Sullo⁸⁴, che in questa fase puntò piuttosto a intensificare, in concorrenza con Scoca e Amatucci, soprattutto nelle zone dove le sue posizioni risultavano meno salde, l'opera di attrazione di personalità indipendenti, professionisti o amministratori perlopiù gravitanti nell'area di destra, in buona parte ex liberali o qualunquisti, non di rado con trascorsi fascisti, spesso forti della considerazione e del sostegno della Chiesa. In questo senso, tanto più nel biennio elettorale '52-'53, Sullo parve propenso ad attenuare ogni tensione con la gerarchia ecclesiastica, non ostacolando e anzi favorendo le candidature di notabili di suo gradimento. Sin dal '51 si registrò così l'adesione o l'affiancamento al partito di figure che, rispetto ai quadri democristiani, potessero vantare più larghi consensi tra la popolazione di questo o quel comune o comprensorio – questa volta si sarebbe infatti votato anche per il consiglio provinciale, da eleggere col sistema dei collegi uninominali, che favoriva, come per il Senato, proprio quel tipo di candidati –, agevolmente convertibili, all'occorrenza, in cospicui flussi di preferenze a vantaggio dei deputati in corsa per la rielezione e il primato provinciale.

La disputa, a tratti molto aspra, tra «‘democristiani di Sullo’, ‘democristiani di Scoca’, ‘democristiani di Amatucci’», per assicurarsi quegli apporti, come si è già accennato, non penalizzò il partito; finì anzi col favorirlo, contribuendo a incanalare a suo vantaggio i particolarismi locali insieme ad ambizioni e interessi di vario genere – politico, territoriale, personale, familiare –, ravvivati dal turno elettorale, e a consolidarne, nonostante gli esiti negativi derivanti dal meccanismo maggioritario, un insediamento elettorale ancora suscettibile di ampi miglioramenti⁸⁵. Una lettera del sindaco di Gesualdo a Fiorentino Sullo illustra bene il clima che si venne a stabilire in seno e intorno alla Dc all'approssimarsi delle elezioni:

Gent.mo Onorevole,

Salvo casi imprevisi, per il 10 giugno potranno iniziare i lavori del Cantiere. On vi dico quanta fervida attesa regna in ogni casa e come il vostro nome corre sulla bocca di tutti. I pochi residui dell'opposizione accennano sempre più a scomparire e niente di più facile che per ottobre mi potrà toccare di fare pure la lista della minoranza, dato che gli avversari, giorno per giorno, abbandonano il campo.

La situazione è dunque, attualmente, ottima e suscettibile ancora di miglioramenti. Ho saputo della conformazione del Collegio Elettorale per le prossime provinciali (Frigento, Gesualdo, Fontanarosa, S. Angelo all'Esca, Taurasi, Luogosano).

Con Carletto discuteremo moltissimo al riguardo e gli chiarirò qual è il mio punto di vista. Non appena avrò modo di trovarvi un po' libero vene parlerò.

Comunque la ventilata candidatura dell'Avv.to Testa è, sotto ogni aspetto, da considerarsi sbagliata, se, a prescindere da qualsiasi altra considerazione, si vuole tener presente il solo fatto che Frigento, ad Agostino Testa, dà nulla o ben poca cosa.

A Carletto feci il nome di mio cognato Avv.to [...] il quale oltre ad essere V. Pretore del Mandamento, gode buona fama di ottimo civilista. Intorno al suo nome si coalizzerebbe tutto il paese (più di tremila voti). In più avremmo l'appoggio quasi incondizionato dei Frigentini, specialmente delle masse contadine, anche se comuniste (il comunismo frigentino ha fisionomia e carattere locale). Negli altri Comuni del Collegio vi sono amicizie e larghissimi rami di parentela.

In base a questi dati e ad altri numerosi elementi di giudizio, io vi potrei quasi affermare, senza ombra di orgogliosa vanità o vanteria, che il Consigliere Provinciale lo deciderà e lo eleggerà Gesualdo.

Ma risulterebbe insulsa ogni mia affermazione o conclusione, se io non vi dicessi, a priori, che tutto dipende da voi e che dovrete essere sempre voi a dare il colpo deci-

sivo ad ogni nostra azione locale per poterla portare a lieto fine.

Vi prego perciò di interessarvi della quistione. E ciò per un interesse sommamente politico, che meglio vi preciserò a voce.

Con l'occasione vi prego pure di sollecitare il Provveditore alle OO.PP. per i lavori di potabilizzazione delle nostre sorgenti locali. Tali lavori, oltre a costituire un'assoluta inderogabile necessità per la salute pubblica, hanno la loro particolare importanza politica ed elettoralistica, perché, se nulla sarà trascurato, potrebbero trovarsi in atto proprio nel corso della prossima campagna amministrativa⁸⁶.

Ad avvantaggiarsi dell'estrema fluidità del panorama politico irpino fu in ogni caso soprattutto l'alleanza tra monarchici e missini, che si giovarono dell'estinzione delle formazioni minori, di impianto personal-localistico, e della crisi politica e organizzativa del Fronte dell'Uomo qualunque e del Partito liberale, giudicato poco credibile quale forza di opposizione in periferia mentre perdurava la sua partecipazione al governo centrale, e destinato pertanto a rimanere chiuso nella morsa di Democrazia cristiana e destre. A preparare il successo del Pnm e del Msi, che si affermarono nei maggiori centri della provincia – oltre al capoluogo, Ariano Irpino e Mirabella Eclano – e in molti comuni piccoli e medi, concorse più di tutto la capacità di intercettare il malessere per le difficili condizioni economiche che, in Irpinia come nel resto della regione e del Mezzogiorno, continuava a interessare un composito fronte sociale, comprendente ceti popolari, piccola e media borghesia. Indicativa, a questo riguardo, risulta una relazione di polizia dedicata all'analisi del voto del 25 maggio, con riferimenti specifici alle ragioni della larga, e «generalmente prevista», affermazione delle destre e in particolare dei monarchici in Campania, oltre che all'eccezionale successo personale di Achille Lauro a Napoli:

Secondo i commenti più accreditati, non si tratterebbe di un particolare attaccamento di masse al regime fascista o di un fanatismo per l'istituto monarchico, ma del vivo desiderio di cercare nuove soluzioni all'assetto politico italiano, affinché gli interessi del Mezzogiorno trovino la loro efficace tutela. E però, i risultati elettorali – a giudizio di molti – sarebbero soltanto il riflesso delle sofferenze e delle privazioni di quelle popolazioni, soggette a lavori poco remunerativi e afflitte dal deprimente fenomeno della disoccupazione, considerato ormai di carattere permanente. La immobilità delle strutture economiche delle depresse aree campane – si dice in vari circoli –, aggravata da un incremento demografico sempre più consistente e da sbocchi di emigrazione insufficienti,

ha precluso la via ad ogni speranza, rendendo estenuante l'attesa e amaro il disinganno per le promesse non mantenute. È vero – si commenta – che il Governo, con la istituzione della Cassa del Mezzogiorno, ha avviato a soluzione problemi finora mai imposti; ma viene fatto rilevare che i relativi lavori, di una certa importanza, da tempo annunciati, solo a pochi giorni di distanza dalle elezioni hanno trovato attuazione in una serie di 'pose di prime pietre'. L'inizio di questi lavori ha prodotto commenti allusivi alla coincidenza della loro attuazione con le elezioni, alla facilità con la quale il Governo ha potuto, solo ora, reperire i relativi fondi, ed all'inedia nella quale è stato lasciato, per anni, un consistente numero di disoccupati. (...) Le popolazioni meridionali, invero non insensibili alla istituzione monarchica, più che rincorrere miraggi di ideologie politiche, vanno alla ricerca di capi e di partiti che possano disancorarle dalla «morta gora» della depressione economica in cui vivono e, pertanto, seguono con tutta la loro emotività gli uomini che ritengono capaci di risolvere i ponderosi problemi del Mezzogiorno⁸⁷.

Il malcontento per l'aumento dei prezzi e della pressione fiscale, diffuso soprattutto tra le categorie a reddito fisso, ravvivò gli umori antipolitici avvertiti in provincia di Avellino già nell'immediato dopoguerra. Particolarmente avveduta risultò, quindi, la scelta delle destre di candidare esponenti della società irpina sino ad allora estranei alla vita politica, come attesta la netta prevalenza ad Avellino di indipendenti tra gli eletti sia monarchici (21 su 22), sia missini (3 su 4). Ma la portata dell'affermazione dello schieramento, oltre che da una maggiore sintonia con la realtà locale, dipese pure dal gioco squisitamente politico degli apparentamenti, di fatto imposti dalla legge elettorale maggioritaria. Proprio nel capoluogo, ad esempio, parve evidente come il blocco di destra riuscisse a prevalere anche grazie alla mancata intesa tra le liste Dc-Pri e Psdi-Pli-Commercianti, cui altrimenti, con molta probabilità, non sarebbe sfuggita la conquista del comune. Quello di Avellino fu un caso non isolato e anzi emblematico della scarsa coesione dell'area di centro che, insieme all'esigua consistenza dei partiti di democrazia laica e del Pli in particolare, si può ritenere all'origine delle numerose *défaillance* elettorali patite dallo schieramento centrista in Irpinia come in altre realtà meridionali; di modo che, benché si confermasse di gran lunga il primo partito della provincia con il 42,4% dei voti e il 38,8% dei seggi nei comuni con meno di 10.000 abitanti, la Dc si ritrovò esclusa dall'amministrazione dei centri maggiori⁸⁸. Alla prova dei fatti, il sistema maggioritario si rivelava quindi inadatto a valorizzare e assecondare il consolidamento in atto del potere democristiano in un contesto come quello irpi-

no dove, anche a motivo della debolezza delle altre forze di centro, il partito di maggioranza tendeva, ancor più che altrove, a gestire in condizione di monopolio l'intervento straordinario e in genere la mediazione tra centro e periferia, catalizzando in quella fase tanto l'apprezzamento per il varo dell'intervento straordinario, quanto l'insoddisfazione per i ritardi e le insufficienze di un'opera avviata troppo a ridosso delle scadenze elettorali⁸⁹.

Commenti allarmati sull'andamento della campagna elettorale e sull'esito del voto vennero formulati dai vertici della Chiesa. Le autorità religiose si erano attivate con largo anticipo per sostenere le sorti elettorali della Dc, impegnandosi anzitutto a rianimare il tessuto dei comitati civici, che nel '48 avevano offerto «un'ottima prova», ma dopo le elezioni – aveva osservato il vescovo di Avellino Pedicini già nel '51, quando la chiamata alle urne sembrava imminente – si erano lasciati «cadere, quasi avessero esaurito il loro compito, mentre avrebbero dovuto continuare per esercitare un'oculata vigilanza sulla cosa pubblica, far sentire la loro voce di richiamo e tenersi pronti per le nuove battaglie»⁹⁰. Gli appelli dei vescovi a rinnovare la mobilitazione dei cattolici in vista del voto non avevano tuttavia sortito gli effetti desiderati. A loro avviso, clero e organizzazioni religiose avevano perso «quella compattezza e disciplina lodevolmente dimostrate nelle elezioni politiche del 1948»⁹¹. Quanto al partito, i presuli arrivarono a definirne la situazione «letteralmente disastrosa (...) soprattutto per la inadeguatezza, incapacità e cattiva volontà degli uomini» che componevano o rappresentavano i suoi organi direttivi provinciali e periferici, «e per l'azione talvolta contrastante, debole o addirittura, assente degli Onorevoli parlamentari preoccupati più di conservare la candidatura nelle prossime elezioni che di assicurare lo sviluppo e il potenziamento del partito e del suo programma»: «Non rare volte il parroco o il sacerdote – si legge nel resoconto di una riunione degli ordinari delle diocesi aventi giurisdizione in Irpinia, appositamente convocata per fare il punto sull'esito delle elezioni – è stato obbligato da cause di forza maggiore a sostituirsi al partito inesistente o inefficiente, diventando perfino agente elettorale e trasformando la casa parrocchiale in una sezione del partito ...»⁹². Del resto, già da tempo nel giudizio dell'episcopato irpino la Dc e i suoi uomini apparivano sotto una luce sfavorevole:

La D.C. sarebbe ben piazzata dovunque, se da parte della Segreteria Provinciale si fosse lavorato con più serietà e con meno personalismo. Anzitutto è da mettere in rilievo i poco cordiali rapporti tra i tre Deputati al Parlamento Nazionale: On. Salvato-

re Scoca, On. Alfredo Amatucci, On. Fiorentino Sullo. Sono tre uomini valorosi e stimati, ma la insanabile reciproca diffidenza li porta ad agire su piani spesso divergenti con grave danno degli interessi comuni. Specialmente tra gli On. Amatucci e Sullo – i due Deputati residenti nel Capoluogo – sarebbe necessaria una fraterna concordia; uniti avrebbero la possibilità di vaste realizzazioni, avendo in mano tutte le chiavi della vita provinciale. Questo sordo e mal celato antagonismo, oltre a creare uno stato di disagio negli elettori, sgretola la stessa posizione della Democrazia Cristiana. Un altro aspetto negativo della Democrazia Cristiana è costituito dalla presenza in alcuni posti di alta responsabilità di uomini ritenuti poco degni dell'incarico ad essi affidato. Inoltre la D.C., pur disponendo di mezzi (macchine, impiegati, ecc.) non ha un'attività organizzativa degna di un grande partito. La stessa Sezione di Avellino, che dovrebbe essere la più vigorosa, vive una vita insignificante⁹³.

Né, d'altra parte, a queste carenze era stato agevole porre rimedio con l'azione dei comitati civici, che non avevano avuto vita facile nell'interloquire con la segreteria provinciale della Dc, attenta custode delle sue prerogative nella scelta delle candidature e in genere nella conduzione della campagna elettorale. Dal punto di vista dei vescovi, insomma, il campo cattolico nell'insieme e soprattutto il partito attraversavano in provincia una crisi profonda, che lasciava temere il peggio per il voto politico dell'anno seguente, come Pedicini ebbe modo di rappresentare anche alla Santa Sede, in un rapporto riservato sullo svolgimento e sui risultati delle elezioni amministrative nella sua diocesi, richiesto dal cardinal Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale:

Dando uno sguardo generale alle elezioni passate si può essere contenti del loro esito perché poteva essere peggio, data la disorganizzazione della DC. le cui sezioni o non esistono affatto o sono inefficienti.

Il Clero ha fatto abbastanza, ma non quanto avrebbe dovuto e potuto. (...)

Se non si lavora seriamente e non si elimineranno gli antagonismi esistenti tra gli attuali Deputati Democristiani l'anno venturo le cose potranno andare male⁹⁴.

Le elezioni del '53 riproposero grosso modo temi e movenze delle amministrative dell'anno precedente, nel quadro di una perdurante crisi di legittimazione della politica e del governo nazionale che, oltre ad alimentare il voto di destra, si tradusse in un lieve incremento dell'astensionismo, dal 9,6% del

'48 all'11,4%. Al fallimento dell'esperimento maggioritario e alla grave flessione dei partiti di democrazia laica corrispose, tuttavia, una sostanziale tenuta della Dc, tanto più ragguardevole se rapportata al sensibile regresso patito in altre province della Campania⁹⁵. Nonostante la strategia centrista uscisse ancora una volta penalizzata dal responso elettorale – anche per i difficili rapporti tra i partiti alleati⁹⁶ –, la Democrazia cristiana, attestandosi al di sopra del 40%, si dimostrava capace con le sue sole forze di limitare gli effetti dell'assedio antigovernativo condotto dalle opposizioni, in particolare dalle destre, vale a dire dal Movimento sociale italiano, che passò dal 2,7 al 5,3%, ma soprattutto, con il 21% dei voti – 9,2 punti percentuali in più rispetto al '48 –, dai monarchici, molto abili nell'assortire nella loro campagna elettorale motivi diversi, quali la riproposizione della questione istituzionale, la strumentalizzazione del disagio sociale, la polemica contro le invadenze clericali e la critica a quelle che venivano stigmatizzate come le inevitabili degenerazioni del professionismo politico.

La buona prova elettorale della Dc fu senza dubbio agevolata dalla mobilitazione degli ambienti cattolici che, sotto la guida di Pedicini e degli altri ordinari diocesani della provincia, questa volta, anche per la diffusa percezione dell'isolamento in cui il partito e lo stesso clero si erano venuti a trovare, non risentì delle flessioni e divisioni interne avvertite in occasione delle amministrative dell'anno prima: «La campagna elettorale da parte dei cattolici – aveva scritto il vescovo di Avellino a commento del voto – cominciò con una certa apatia, l'intuizione del pericolo determinò un salutare risveglio del clero, coadiuvato dall'AC (...) tutti hanno potuto notare che nei comizi tutti sono stati contro la D.C., e ancor più contro il Clero»⁹⁷. Particolare impulso venne dato, di nuovo, all'attività dei comitati civici che, nelle intenzioni del vescovo di Avellino e del nuovo presidente del comitato civico zonale della diocesi, Aster Rotondi, in carica dall'ottobre del '52, da allora in poi avrebbero dovuto finalmente assumere un carattere di organizzazione permanente, con funzioni stabili anche di tipo socio-assistenziale: «Occorre, insomma, essere vivi e vitali ogni giorno e non limitarsi ad apparire sulla scena soltanto in periodo elettorale»⁹⁸. Un'idea piuttosto precisa dell'attività svolta da questi organismi a ridosso delle elezioni, compresi gli orientamenti al voto di preferenza secondo le indicazioni della gerarchia ecclesiastica, si ricava dalla relazione che lo stesso Rotondi produsse al termine del suo mandato:

Poiché la situazione politica generale si presentava gravissima a causa dei non sopiti isterismi della corrente monarchica che aveva conseguito nelle elezioni amministrative del 1952 risultati apprezzabili fu necessario impartire precise direttive al riguardo.

Grande importanza fu anche data alla propaganda a mezzo di manifesti e di volantini, come quelli intesi a smascherare la indegna speculazione che un candidato del partito monarchico faceva sul nome di Padre Pio da Pietrelcina.

Relativamente alla scelta dei candidati per la lista della D.C., questo Comitato si richiama alla nota del 22.3.1953 con la quale fu segnalato che era stata appoggiata e caldeggiata la candidatura della On. Jervolino e del Dr. Valiante, entrambi dell'A.C.

Per quanto riguarda, invece, il convogliamento dei voti di preferenza, l'Assemblea del Civico Zonale, più volte riunitasi e giusta quanto risulta anche dai numerosi verbali conservati in atti, convenne, seguendo il pensiero espresso dalle Autorità Ecclesiastiche, di far convogliare le preferenze degli elettori sui tre deputati uscenti, lasciando, per la quarta preferenza, libera scelta. (...)

Durante i giorni delle elezioni è stato provveduto al trasporto, a mezzo di automobili, di tutti gli ammalati e nei casi più delicati e gravi il trasporto stesso è avvenuto a mezzo di autoambulanze e l'ammalato è stato assistito da un sanitario addetto al Civico Zonale.

Molti elettori che dovevano votare in diversi Comuni della Provincia, alcuni dei quali distanti decine di chilometri, furono accompagnati con macchine del Civico Zonale, mentre a quelli che dovevano recarsi a votare in altre Province (Pavia, Lecce, Roma, etc.) fu anticipato e rimborsato il viaggio di andata e ritorno⁹⁹.

Ma, oltre che sul piano propagandistico e organizzativo, l'iniziativa della Chiesa nel '53 si sviluppò anche su quello – più 'politico', e forse ancor più decisivo ai fini del contenimento delle destre – dell'inclusione nella lista democristiana di figure, di più o meno pregressa assimilazione al partito, munite di prestigio e seguito personale in alcune aree della provincia, il cui sostegno fu ancora una volta oggetto di disputa tra i tre deputati uscenti¹⁰⁰. Nonostante le lotte intestine per assicurarsene l'appoggio, la candidatura di personaggi che erano 'qualcuno' prima e al di fuori dei partiti migliorò ulteriormente l'attitudine complessiva della Dc a rappresentare un territorio su cui insistevano particolarismi ancora molto pronunciati e, di conserva, una perdurante inclinazione dell'elettorato a identificarsi in candidati riconoscibili – 'notabili' in senso proprio – anzitutto per l'affinità con l'area di appartenenza e radicamento¹⁰¹. In Irpinia, si legge in un corsivo del tempo,

gli uomini rappresentativi delle cosiddette situazioni locali, se anche sono qualitativamente i migliori della piazza, con l'andare del tempo mirano alla creazione di quei canonicati che costituiscono, il più delle volte, veri e propri diaframmi tra i partiti e la base. Di qui lo sforzo e la necessità in sede elettorale di rispettare i canonicati consolidatisi nel tempo e l'opportunità di arricchire le liste dei candidati secondo un concetto territoriale che porti alla ribalta quelli che hanno maggiore seguito nelle zone. In virtù di tale principio, sul piano della selezione degli aspiranti, accade in pratica che non la spunteranno, anche se qualitativamente vi sono disponibili, due candidati nella stessa zona nel mentre le situazioni personali inesorabilmente prendono la mano a quelle schiettamente politiche. E nella ipotesi che bisogna per ragioni di disponibilità di posti far luogo al sacrificio di molti di essi la decisione provoca strani conati insurrezionali. Anche perché purtroppo non è sul piano obiettivo del riconoscimento della migliore stoffa del concorrente che vien fatta la scelta, bensì su quello della maggiore capacità di portar voti al partito (...). Viene sacrificato qualcun altro dei 'canonici'? Intere popolazioni mettono il lutto all'occhiello e non fanno che raccogliersi sediziosamente minacciando lo sciopero elettorale nel mentre sin lì sono apparse più che granitiche intorno all'idea nel mentre lo erano per riguardo all'uomo che ne interpretava i bisogni!¹⁰²

Una situazione, si concludeva, che certo non sarebbe stato agevole modificare, almeno «fino a quando le ideologie politiche» non avessero acquisito «una base infinitamente più omogenea e larga piuttosto che essere ancorata agli esponenti locali». Il che valeva, evidentemente, anzitutto per la Dc: al momento, in Irpinia come nel resto del Mezzogiorno, in attesa di attingere direttamente dai bacini elettorali delle destre, le poche possibilità di consolidamento o incremento del consenso che aveva erano legate proprio all'assimilazione di quel tipo di personale nei suoi organici e nelle sue liste.

In qualche caso, furono dunque proprio i vescovi a far da tramite tra la Dc e alcune 'personalità influenti', con le quali intrattenevano di solito rapporti molto stretti, rappresentative di comprensori o ambienti ancora impermeabili ai partiti, a una loro diretta penetrazione, e viceversa in grado di penetrarli, imponendo loro, di fatto, la cooptazione dei 'propri' notabili. Si è già visto, del resto, come la Chiesa irpina sin dall'immediato dopoguerra si adoperasse per favorire l'ingresso nella Dc e l'accesso all'arena politica nazionale di individualità espressive dell'ordine politico e sociale tradizionale, al duplice scopo di sottrarle a una destra di prevalente ispirazione laico-risorgimentale, che arrivava ad assume-

re atteggiamenti di acceso anticlericalismo, come nel caso di Enea Franza ad Ariano Irpino – tanto da rendere impensabili, in molte zone della provincia, pure da parte della gerarchia ecclesiastica locale, quelle alleanze prefigurate a livello nazionale presso la Santa Sede e in diversi ambienti politici e religiosi propensi al blocco d'ordine tra cattolici e destre in funzione anticomunista¹⁰³ –, e di guadagnarle a un'azione di contrasto all'ideologia e alle posizioni socialcomuniste, al riparo dai cedimenti a torto o a ragione imputati al 'sinistrismo' del gruppo dirigente guidato da Fiorentino Sullo. A partire dal '48, tuttavia, e tanto più in prossimità delle nuove elezioni politiche, come pure si è accennato e risulta dalla testimonianza del parlamentare, anche in virtù del suo mutato atteggiamento, i contrasti tra i vertici della Chiesa e la componente sulliana avevano lasciato il passo a relazioni momentaneamente più distese e, proprio a proposito di questo o quel maggiorente da attrarre o confermare nell'orbita del partito, a inedite convergenze¹⁰⁴. Alla vigilia delle elezioni del '53, a persuadere i presuli irpini che la tenuta della Dc dipendesse da un più stretto raccordo tra *leadership* politica (parlamentari democristiani), religiosa (vescovi) e territoriale (notabili) – inedito pure rispetto al '48, quando taluni elementi di distinzione e divisione, come si è visto, si erano percepiti nitidamente nel campo cattolico, tra Chiesa e Dc –, quindi dall'apporto di personalità anche esterne al cattolicesimo organizzato – magari a discapito di alcuni suoi esponenti che potevano ambire al seggio parlamentare –, era, piuttosto, un altro, più peculiare ordine di preoccupazioni, intorno allo stato in cui, a loro modo di vedere, versava il partito in provincia: debole sul piano organizzativo, disunito per le aspre rivalità tra i tre deputati in carica, sordo, sino ad allora, agli appelli della Chiesa a serrare le fila per contrastare adeguatamente le agguerrite opposizioni di sinistra e di destra; più che un partito, una federazione di potentati individuali in via di assestamento o irrobustimento, espressione insomma di una *leadership* politica che, per quell'eccesso di personalismo che l'affliggeva, le autorità religiose consideravano nel complesso, dunque al di là del valore e delle competenze dei singoli, inadeguata ad affrontare una scadenza elettorale di primaria importanza, in cui, com'era evidente anche alla luce dei risultati del '52, per una serie di circostanze nazionali e locali, nonostante l'impegno del clero e dell'associazionismo cattolico, sarebbe stato comunque difficile, anzi pressoché impossibile replicare il risultato del '48. In questa chiave specifica, più che nell'ottica del conservatorismo sociale e politico attribuibile alla Chiesa irpina e in genere meridionale, parrebbe dunque appropriato interpretare le sollecitazioni che provennero allora dai

vescovi della provincia ad aprire la lista democristiana ad alcuni notabili, ritenuti i soli in grado di ovviare, almeno in parte, in virtù della base sociale e territoriale che avrebbero recato in dote, alle lamentate carenze del partito e inadempienze dei suoi capi, quindi al paventato rischio di sfaldamento del blocco moderato vittorioso nel '48: in altre parole, di rimediare alla disorganizzazione e a una personalizzazione 'deteriore' della politica con quella 'virtuosa' di quanti, nei diversi territori, la *vox populi*, che nell'occasione diventava *vox Ecclesiae*, riconosceva degni di rappresentarli¹⁰⁵.

La gerarchia ecclesiastica si spese in particolare a favore delle candidature di personalità locali che avevano soltanto da poco aderito al partito e anche per tale motivo, oltre che per il reciproco ostruzionismo tra i deputati uscenti, rischiavano di restare escluse dalla lista¹⁰⁶. Secondo quanto risulta dalla documentazione disponibile, a prendere l'iniziativa in prima persona furono il vescovo di Ariano, Pasquale Venezia, e monsignor Cristoforo Carullo, dal '40 vescovo di Lacedonia e dal '46 arcivescovo di Conza e vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia, cui Lacedonia venne provvisoriamente aggregata come diocesi suffraganea, rispettivamente a supporto di Michelangelo Nicoletti – già transitato dalla Democrazia del lavoro, da cui era stato candidato alla Costituente, all'Uomo qualunque, concorrendo nel '48 per l'elezione alla Camera dei Deputati nella lista liberal-qualunquista del Blocco nazionale, infine alla Dc in vista delle elezioni provinciali del '52, e sostenuto pure dal vescovo di Avellino Pedicini – e di Gabriele Criscuoli – medico chirurgo, proprietario di una clinica e dal '46 al '52 sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, eletto nella lista democristiana come indipendente, dal '52 anche consigliere provinciale –, forti entrambi, in quel momento, anche dell'appoggio di Sullo¹⁰⁷. Gli interventi dei due presuli sono attestati dalle lettere inviate al segretario nazionale della Dc Guido Gonella, nell'ambito delle consultazioni discrete da questi avviate presso l'episcopato italiano in vista della composizione delle liste elettorali¹⁰⁸. Scriveva il vescovo di Ariano Irpino:

Eccellenza,

in riferimento alla sua riservata del 28 febbraio mi permetto di far notare quanto segue. A tutti è ormai noto che nella lista provinciale della D.C. è stato incluso, col consenso unanime dei Dirigenti della D.C. provinciale e locale, di tutto il clero e i cittadini di questa Città, della zona e della Provincia, l'Avv. Michelangelo Nicoletti di Ariano. Credo di aver parlato con la massima franchezza all'Ispettore, gentilmente e opportunamente inviato dell'E.V., e perciò penso che le voci circa la sua esclusione siano senza

fondamento. Più che il n. 7, b conta il n. 7, a, che è sostanza e non forma. E di ciò il Nicoletti ha dato prove irrefutabili anche durante la sua permanenza nel Qualunquismo. È un cattolico praticante; invitato dall'A.C. di Avellino difese in un memorabile discorso il Card. Mindszenty, sostenendo un violento contraddittorio con i comunisti; nelle elezioni del 1948 ha combattuto su tutte le piazze esclusivamente i comunisti. Come sindaco di Ariano nel 1951, data della mia nomina a Vescovo di questa Città e Diocesi, è stato lui a collaborare energicamente per ristabilire relazioni amichevoli tra l'Amministrazione Comunale e il Vescovo e la Curia, dal 1949 non solo diviso ma in aspro contrasto per l'anticlericalismo del Sen. Franza, allora sindaco di Ariano. Invitato da me ad una maggiore coerenza tra i suoi principi religiosi e politici, prima delle elezioni amministrative del 1952, è entrato nella D.C., rinunciando ad essere il sicuro sindaco di Ariano o consigliere provinciale del M.S.I.

Circa la sua moralità e la sua capacità professionale la stima supera anche i confini della Provincia.

La sua esclusione dalla lista porterebbe un grave disorientamento nel popolo, specialmente di questa Città (30.000 abitanti) e di questa Zona molto vasta, a favore degli avversari, in particolare dei monarchici, che non attendono altro per un loro assoluto trionfo.

Voglia esaminare personalmente il caso per evitare una decisione contraria in una situazione criticissima.

Non sarebbe stato mio compito questo ma, perché la questione personale in questo caso investe il partito, mi son sentito obbligato in coscienza a notificargliela.

Profitto dell'occasione per farle giungere con i miei ossequi gli auguri più fervidi per la S. Pasqua e per le prossime elezioni.

Dell'E.V. dev.mo

✠ Pasquale Venezia¹⁰⁹.

Ecco quanto raccomandava invece monsignor Carullo:

Eccellenza,

a Sua del 28 febbraio.

La ringrazio della lettera inviata, con l'accluso questionario. Avrò ben presenti le norme quivi contenute. Intanto, nell'esclusivo interesse del Partito e per evitare sicuri sconfinamenti in campo avverso, Le presento il caso di un candidato, il Dott. Gabriele Criscuoli, attualmente Consigliere provinciale della D.C., che sta a cuore a me, e deve esserlo non meno alla causa, per la quale siamo un po' tutti impegnati.

Il prelodato Sig. Dott. Criscuoli fu già candidato alle politiche precedenti; e, benché non sia stato eletto per non aver raggiunto il numero richiesto, assicurò nondimeno, con il suo alto prestigio che nessuno più di lui gode in questa Alta Irpinia, ove io sono a reggere quattro diocesi, ventisettemila voti alla D.C.

Non mi risulta il motivo: ma pare che non lo si includerà tra i candidati, in seno alle elezioni provinciali [politiche, *nda*]. Desidero umilmente che V.E., per le vie che io neppure saprei indicare, faccia comprendere alla D.C.P. [Democrazia Cristiana provinciale] che il Criscuoli *deve* essere incluso fra i candidati. Son sicuro che V.E. si compiacerà attendere a questa mia riservatissima informazione e preghiera. E la ringrazio, con ossequio profondo. BenedicendoLa cordialmente,
di V.E. obbligatissimo

✠ Cristoforo Carullo Arcivescovo¹¹⁰

Per scongiurare l'esclusione di Criscuoli, l'arcivescovo di Conza scrisse una seconda volta a Gonella:

(...) se così dovesse avvenire – avvertiva –, il danno sarà indubbio e grande, perché il predetto Dottore, a prescindere dalle garanzie che ha offerto e offre, è conosciuto, è stimato, è seguito ... se altrove si gioca per un voto, qui sono in gioco migliaia, che andranno sicuramente perduti, qualora la scelta dovesse cadere su qualsiasi altra persona ... l'elettorato, una volta sviato, non si sa dove andrà a finire

La prego di prendere in seria considerazione quanto risottopongo al Suo illuminato parere, e di decidere nel senso da me pastoralmente indicato, nonostante parere forse contrario della Segreteria provinciale di Avellino¹¹¹.

Alla fine, Criscuoli fu dirottato nel collegio senatoriale di Sant'Angelo dei Lombardi, comprendente 51 comuni della provincia, dove si impose con più di 35.000 voti e una percentuale di oltre il 43%, sia pur di poco maggiore di quella conseguita da Scoca nelle precedenti elezioni¹¹². Al Senato la Dc piazzò anche un altro notevole prossimo a Sullo, Pasquale Clemente, già candidato non eletto nel collegio di Avellino nel '48, che questa volta la spuntò nonostante un calo di più di 3.000 voti¹¹³. Nicoletti, da parte sua, con una notevole provvista di preferenze – oltre 32.000 –, risultò terzo dei non eletti alla Camera¹¹⁴. Un altro notevole di un certo peso inserito nella lista democristiana col favore di Sullo, l'ex demolaburista Nicola Di Biasi, sindaco di Guardia Lombardi, si aggiudicò oltre 11.000 voti¹¹⁵. Tanto più se si tiene conto del bacino relativamente ristretto in cui entrambi

i candidati raccolsero gran parte dei loro consensi, si trattava certamente di cifre ragguardevoli, che nell'insieme concorsero in misura cospicua all'aumento, rispetto al '48, di oltre dieci punti percentuali del *tasso di preferenza* della Dc¹¹⁶. Ciò che tuttavia importa soprattutto rilevare è che, come avevano previsto i vescovi nel caldeggiarle, le candidature dei notabili parvero in effetti garantire la tenuta e in alcune zone contribuire addirittura al miglioramento del risultato democristiano, in un momento di generale contrazione dei consensi al partito¹¹⁷.

La più che discreta prova elettorale fornita dal notabilato assimilato alla Dc anche in virtù dell'intercessione della gerarchia ecclesiastica comprovava come il controllo politico del territorio restasse in buona misura prerogativa di personalità, interne o esterne ai partiti, in grado di orientare scelte di voto e attribuzione delle preferenze attraverso la mobilitazione di una rete capillare di relazioni informali, alimentata da clientele e vincoli personali, e di un nutrito stuolo di quei collettori di voti che dai fustigatori del costume politico locale venivano definiti «mazzieri elettorali». A proposito della loro 'efficienza' e 'affidabilità', ecco quanto ad esempio scriveva «il Tempo»:

(...) messeri che si cibano per anni interi del dolce far nulla, per venire poi fuori in clima elettorale a far mercato di voti, si incaricano perlopiù di scrivere lettere per gli analfabeti, sollecitare raccomandazioni per piccoli favori, fingere spietato interessamento per questioni di una certa importanza, mostrare in giro lettere affettuose dell'on. Tizio e dell'on. Caio, alzare la voce contro la guardia municipale e l'agente di servizio: crearsi insomma un prestigio tipicamente paesano che valga a incutere nella massa un certo indefinibile rispetto. Tutto ciò essi fanno per poco o per nulla; ma il voto, quello non costa nulla ed essi lo pretendono da quanti sono stati a modo loro beneficiati. Il candidato deve comprare questi voti; il commercio può essere stabilito sulla scorta delle più svariate prestazioni, prima tra tutte, naturalmente, quella in danaro contante. Il 'mazziere' non è di solito uno stupido; per essere 'mazziere' prima qualità è l'essere trafficchino, pronto, deciso. Ma il mazziere difficilmente inganna il candidato; se dice di disporre di cento voti c'è da giurarci che quei voti in un modo o nell'altro verranno fuori¹¹⁸.

Nel '53 l'elettorato irpino appariva dunque ancora fortemente condizionato da identità, influenze, solidarietà, obbligazioni e vincoli situati entro ambiti ristretti, a livello locale e spesso ultralocale, in una società poco articolata, priva di risorse organizzative autonome, nello stesso tempo piuttosto refrattaria alle

nuove forme partecipative e rappresentative della democrazia dei partiti. I processi di legittimazione e identificazione politica, da cui dipendevano le scelte di voto nelle chiuse comunità di paese, si mantenevano a uno stadio elementare, in larga parte dipendenti dall'adesione/adattamento dei partiti alla configurazione tradizionale, familistica e particolaristica, dei rapporti politici e, di riflesso, dall'integrazione nel circuito della rappresentanza elettorale di personalità in grado di fungere da cerniera con settori sociali e ambiti territoriali di cui non si era ancora perfezionata l'attrazione nella sfera politica, di garantire in altri termini una più stretta presa, un maggior controllo della realtà locale attraverso la tutela sia pur indiretta di una congerie di interessi collettivi e individuali di maggiore o minore portata, quindi di legami personali e pratiche clientelari. La Democrazia cristiana, proprio in coincidenza col biennio elettorale del '52-'53, grazie all'avanzato processo di aggregazione del notabilato per il tramite dei suoi uomini di punta – Scoca, Amatucci ma soprattutto Sullo –, ne era diventata il principale collettore, riuscendo, anche per questa via, se non altro a limitare il ridimensionamento dell'*exploit* del 18 aprile¹¹⁹. Significativamente, in Irpinia la campagna elettorale, nonostante il personale intervento di De Gasperi, fu di fatto svolta dalla Dc e dai suoi *leader* senza badare molto alla nuova legge elettorale e al rilancio della cosiddetta «alternativa democratica»¹²⁰. Per un verso l'accesa polemica con gli 'alleati' di centro, per un altro l'accanita lotta per le preferenze tra i deputati uscenti, attestarono quanto quell'abbozzo di sistema maggioritario esulasse dalla conformazione della politica locale e dalla strategia di consolidamento del potere democristiano o, per meglio dire, dei suoi esponenti di maggior spicco e in particolare di Fiorentino Sullo. In provincia nessuno dei partiti di democrazia laica riuscì a eleggere un proprio candidato, la Democrazia cristiana confermò invece tutti e tre i suoi deputati. Grosso modo stabile, rispetto al '48, risultò la distribuzione territoriale delle loro preferenze nell'ambito della circoscrizione, a riprova che in quella fase il raggio d'azione e radicamento dei poteri personali cresciuti in seno alla Dc irpina non si estendeva ancora, salvo qualche rara eccezione, oltre il perimetro della provincia¹²¹. Tuttavia, il raffronto tra le *performance* degli eletti mette in risalto differenze non trascurabili, che confermavano i rapporti di forza interni al partito fissati dal congresso provinciale tenutosi a Montevergine nel novembre del '52¹²²: Sullo, sia pur di poco, sopravanzò per la prima volta Scoca e distanziò ancor più Amatucci; ma, quel che più conta rilevare, mentre questi ultimi in provincia di Avellino subirono una flessione rispettivamente del

9,8 e del 16,4% delle preferenze ottenute nel '48, Sullo fece registrare un incremento del 18,4%¹²³. Pur giovandosi in modo particolare anche se non esclusivo del sostegno della Chiesa e dell'Azione cattolica¹²⁴, proprio le prestazioni dei due parlamentari democristiani più assimilabili – per impostazione politica, sensibilità personale o tradizione familiare – all'area moderata, riflessero dunque il ridimensionamento patito dalla Dc a vantaggio delle destre. Da parte sua Sullo, in controtendenza rispetto al partito e ai suoi diretti competitori, vide invece accrescere in misura cospicua e da diverse fonti i propri consensi, potendo già allora avvalersi di un dispositivo abbastanza complesso e articolato di intermediazione e integrazione politico-istituzionale, alimentato dalla combinazione di risorse di varia natura e consistenza: una diffusa opera di attrazione individualistica e comunitaria, di patronato individuale e di interventi per il miglioramento delle condizioni di vita collettive; il tempestivo collegamento con esponenti del notabilato trasferitosi, per il suo tramite o comunque col suo concorso, nelle fila della Dc, e nello stesso tempo il sostegno, a livello comunale, di molti segretari di sezione del partito, così come di numerosi amministratori locali¹²⁵; infine, quello logistico e organizzativo fornitogli dal Consorzio idrico dell'Alto Calore e dagli altri enti sottoposti al suo controllo¹²⁶. Nell'insieme, questi diversi elementi e fattori delineavano un approccio alla costruzione del potere personale e alla modernizzazione del territorio in grado di sfruttare già molto bene, se non ancora al meglio, le potenzialità di quella fase, derivanti in primo luogo dall'intervento straordinario, *malgrado* ma in un certo senso anche *in forza* di un ambiente locale che, nel complesso, si mostrava ancora restio a riconoscere al sistema dei partiti e in particolare al partito di maggioranza un primato pressoché incondizionato, che altrove, soprattutto nelle regioni centrali e settentrionali del Paese, pareva invece stabilirsi piuttosto speditamente e senza grossi impedimenti, tanto da indurre a posteriori a parlarne, genericamente, in termini di *egemonia della società politica* o di *egemonia democristiana*¹²⁷. Il congegno, quella sorta di personale «partito nel partito»¹²⁸ che Sullo aveva messo a punto, e avrebbe perfezionato negli anni a venire, sembrava insomma restare immune e anzi ricevere slancio dagli effetti di una nazionalizzazione precaria, in un certo senso illusoria della politica locale, perché fortemente condizionata dalle riserve, dall'opposizione e ancor più dall'apatia e dal disinteresse verso la dinamica politica nazionale, che erano riemersi dopo il periodo di provvisorio, parziale allineamento intorno al voto del 18 aprile. Per quanti progressi avesse compiuto in provincia di Avellino lungo il tornan-

te del '47-'48 – con la scomparsa delle formazioni personal-localistiche all'origine della caratteristica configurazione del quadro politico nell'immediato dopoguerra, quindi con l'adeguamento della Dc irpina all'assestamento e rilancio del progetto politico di De Gasperi –, nella prima metà degli anni '50 il processo di legittimazione del sistema politico italiano scontava a livello locale i contraccolpi negativi proprio alle impostazioni degasperiane che si avvertirono in gran parte del Mezzogiorno: una limitata incidenza delle proposizioni e motivazioni politico-ideologiche più ampie e generali irradiate dal centro, o se si vuole dall'alto, quale per l'appunto il disegno di consolidamento del centrismo tramite l'esperimento maggioritario e, in parallelo, una ripresa delle destre agevolata da formazioni a vocazione nazionale ma a insediamento soprattutto centro-meridionale. Anziché gli impulsi provenienti da Roma, furono quindi ancora una volta, come si osservava, il costume e le logiche intrinseche alla dimensione locale a regolare il gioco politico e l'andamento del voto: a prescindere dagli orientamenti e assetti che la politica democristiana prendeva o pretendeva di assumere sul piano nazionale, le strategie di potere e radicamento della Dc irpina seguivano percorsi più consoni alla cattura del consenso in quel contesto, a partire dal sistema delle preferenze, misura dell'influenza dei suoi *leader*, dei notabili attratti nella loro orbita e in particolare della crescente autorità e influenza di chi, come Sullo, dimostrava allora, e avrebbe confermato in seguito, maggiore predisposizione, intuito, capacità nell'interpretare e coniugare inclinazioni e obiezioni al cambiamento nella politica e nella società locali e, di conserva, nel dare comunque continuità al rafforzamento delle proprie posizioni a prescindere, ma anche a contenimento dell'arretramento elettorale del partito. Messe a confronto in quest'ottica, le opposte dinamiche del voto di lista e del voto di preferenza democristiano, il saldo negativo dell'uno e quello positivo dell'altro, paiono allora tutt'altro che una mera curiosità statistica e piuttosto l'indizio per un verso di una stabilizzazione del consenso che, in quella fase, avveniva chiaramente intorno al potere personale *nel* partito piuttosto che alle politiche *del* partito, per un altro della peculiare – e nondimeno usuale nel rapporto tra centro e periferia dello Stato unitario – modalità di integrazione della provincia di Avellino, cui in quel controverso frangente riusciva di partecipare insieme dei primi benefici dell'intervento statale per il Mezzogiorno – soprattutto in virtù della mediazione politica di Fiorentino Sullo – e dell'opposizione meridionale alla politica nazionale della Dc¹²⁹.

Note

¹ Sullo stato di grave sofferenza dell'economia e della società irpine nei primi anni '50 – quella di Avellino si collocava all'83° posto per «condizioni di vita» e all'88° per indici dei consumi nella graduatoria delle 91 province italiane –, e in particolare sulla crescente «difficoltà di impiego dei nati dalle famiglie agricole», che ne allentò ben presto il vincolo alla terra, riaprendo la via all'esodo a quote ingenti di popolazione – nella forma inedita, rispetto all'emigrazione transoceanica, dello spostamento di interi nuclei familiari –, molto in anticipo sul resto del Mezzogiorno, interessato dal fenomeno solo nel decennio successivo, si veda CCIA, *I caratteri economici della provincia di Avellino*, in «Sintesi economica», n. 6, 1952; cfr. inoltre U. Fattorini, *L'economia della provincia di Avellino e il problema della disoccupazione*, s.i.l., 1953; UPIC, CCIA, *Indici della vita economica nella provincia di Avellino 1952-1957*, Avellino 1958; Unione Italiana delle CCIA, *Quadri economici delle provincie italiane*, Milano 1960, pp. 1101-1113; Fabiani, Favia, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale* cit., pp. 1123 ss. Sul movimento migratorio in Irpinia negli anni '50 (1951-1958), anche in riferimento alle «situazioni variamente caratterizzate» che si determinarono nelle diverse zone, cfr. G. Galasso, *Migrazioni e insediamenti nell'Italia meridionale*, in *Problemi demografici e questione meridionale*, prefazione di F. Compagna, Napoli 1959, pp. 139-41. Oltre che dai dati, di per sé eloquenti, una vivida rappresentazione del disagio socio-economico in Irpinia agli inizi degli anni Cinquanta si attinge da una relazione del vescovo Pedicini alla Sacra Congregazione Concistoriale: «Prevale l'agricoltura – Il latifondo, almeno nella Diocesi di Avellino, non è conosciuto. Molti sono mezzadri ed affittuari, moltissimi braccianti. Sia gli uni che gli altri vivono stentatamente, soprattutto i secondi che il più delle volte battono la strada. La loro situazione si aggrava per colpa dei Comuni che non curano l'anagrafe agricola e li lasciano preda di collocatori faziosi e disonesti. Sono pagati malissimo, quando trovano da lavorare; alcune volte si contentano di sole 250 lire 300 al giorno. Le varie migliaia di ricorsi, che giacciono senza essere esaminati, aggravano maggiormente la miseria dei lavoratori agricoli. La proprietà è spezzettata (...). Fra gli *Edili* v'è poca manodopera specializzata, la maggior parte è manovalanza; questa è in preda ad una disoccupazione semi-permanente. Pagati male; anch'essi preda della stessa genia di collocatori. Ci sono casi tra questi operai di padri di famiglia che non hanno possibilità di comperare il pane quotidiano. Gli *Artigiani* sono moltissimi, ma formano una categoria strana. Sono e non sono artigiani. In genere non lavorano in proprio, ma presso chi li chiama; poche volte lavorano nella propria bottega. Sono tartassati da imposte spaventose e il più delle volte, sempre anzi, guadagnano meno di un operaio a giornata. In questo settore lavora con efficacia e competenza la L.C.G.L., la quale non ha mancato di prospettare i propri problemi alla Segreteria Nazionale per ottenere gli aiuti necessari a vincere le difficoltà e soprattutto la concorrenza della C.G.I.L. che, disponendo di mezzi e di personale, agisce con prontezza ed efficacia» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950).

² All'indomani del voto del '48, amministratori comunali e responsabili locali della Democrazia cristiana si affrettarono a incalzare Sullo e Scoca con richieste del genere più vario invitandoli a onorare gli impegni presi durante la campagna elettorale. Da entrambi si attendevano, oltre che pronte risposte alle tante minute esigenze delle comunità, interventi autorevoli per rimediare ai persistenti problemi di interlocuzione tra i vari livelli centrali e periferici dell'apparato dello Stato, o per stroncare le inadempienze e gli abusi che, quando non erano enfatizzati al solo scopo di regolare i conti con la parte avversa uscita sconfitta dalle elezioni politiche ma ancora alla guida di molti comuni, gravavano effettivamente su questa o quella amministrazione. Cfr. CFS, b. D14, *Lavori pubblici*; b. D15, *Ministero Trasporti*; b. D16, *Ministero Interno*. Delle diffuse aspettative suscitate dall'affermazione elettorale della Dc e personale

di Scoca e Sullo fa testo, ad esempio, il discorso tenuto dal sindaco di Teora in occasione del conferimento di una delle tante cittadinanze onorarie di cui i due parlamentari vennero insigniti negli anni successivi da parte delle comunità oggetto delle loro cure, espressioni di riconoscenza e insieme occasioni per rinsaldare legami che si sperava arrecassero sempre nuovi benefici: «Il 18 aprile 1948 questi illustri rappresentanti ottennero dai Teoresi i maggiori suffragi e dobbiamo riconoscere che si sono dimostrati degni del mandato, avendo patrocinato questioni singole e collettive (...). In tutti i tempi il Governo Nazionale ha concesso milioni e milioni ai Comuni e Teora non ha mai ottenuto niente, perché non ha mai chiesto niente. È mancata l'avvedutezza e l'energia degli amministratori, non sempre competenti, oppure distratti dalle beghe personali, determinate dall'invidia, avidità di potere o volontà di profitto, dei soliti sfaccendati insidiatori, di discutibile moralità. È mancata altresì l'iniziativa dei Deputati, meritevoli di applausi solo negli infuocati discorsi elettorali. Giunti a Montecitorio hanno sempre dimenticato uomini e cose. Tutto quello che è stato fatto a Teora è frutto di sacrifici nostri, senza alcun contributo governativo. Noi abbiamo sempre pagato le tasse, senza ricevere benefici, come se non fossimo stati della stessa Patria, per la quale 150 Teoresi hanno sacrificato la vita. A differenza di tale passato, la Divina Provvidenza ha voluto che la Democrazia Cristiana considerasse i bisogni locali, e, difatti, molte opere sono state realizzate. Come dal Cristianesimo è incominciata la redenzione dell'umanità, così dal Partito Democristiano è iniziato il risveglio del Mezzogiorno d'Italia, la cui questione si è invano dibattuta dall'unificazione garibaldina» (P. Chirico, *Gli onorevoli Scoca e Sullo cittadini onorari di Teora*, Caposele 1951).

³ N. Mancino, *Il meridionalismo e la Cassa per il Mezzogiorno*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica dell'Italia 1861-1988*, vol. 16°, 1950-1953, *Il centrismo*, Milano 1991, pp. 84 ss. Cfr. F. Barbagallo, *Potere politico ed economia assistita nel Mezzogiorno repubblicano*, in «Studi storici», n. 1, 1989, poi in Id., *L'azione parallela*, Napoli 1990, p. 203; E. Rossitto, *Consenso senza sviluppo*, Milano 1988, p. 42; F. Cassano, *Il teorema democristiano*, Bari 1979, p. 42; A. Pizzorno, *I soggetti del pluralismo*, Bologna 1980, dove il Mezzogiorno, per la sua variegata e volubile caratterizzazione politica tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 – «poteva essere un anno monarchico, l'anno dopo democristiano, l'anno dopo comunista, l'anno dopo laurino o qualunque» – è definito «molto pericoloso per l'equilibrio politico italiano» e «per il consenso»: una polveriera potenziale (...) che «la classe politica italiana aveva il dovere di pacificare e di controllare in qualche modo» (p. 55; cfr. pp. 51-2). In generale, sul ruolo dell'intervento economico pubblico nei processi di consolidamento dei regimi politici, cfr. L. Morlino, *Consolidamento democratico: definizione e modelli*, in «Rivista italiana di Scienza politica», n. 2, 1986, pp. 230-1.

⁴ Sulle attitudini tecnico-operative di Sullo si veda ancora il profilo sbizzato da R. Villano, *I vecchi e i giovani*, in «il Lupo», 10.9.1950: «Ogni problema che in concreto interessa la provincia lo trova sostenitore strenuo, documentato, minuzioso, forse anche con una punta di pignoleria professionale». Il quindicinale, pubblicato tra il febbraio '50 e la primavera del '52, funse da cassa di risonanza personale di Sullo e del gruppo dei giovani quadri democristiani a lui prossimi. All'occorrenza, Sullo non risparmiava agli amministratori locali critiche anche severe per le occasioni perdute nonostante il suo interessamento. Ecco, ad esempio, quanto scriveva al sindaco del suo comune d'origine a proposito dei ritardi nell'istruzione delle pratiche di finanziamento di un edificio scolastico: «Ho il timore che abbiate perso troppo tempo. Non è stato certo un capolavoro di celerità il vostro. Né di correttezza nei confronti dell'ing. [...] che a mio avviso ha ragione di protestare. Codesta Amministrazione comunque risponderà alla popolazione degli effetti del ritardo. Risponderà soprattutto di questi effetti rispetto ai bimbi che potrebbero per tal motivo continuare ad esser costretti a frequentare locali antigienici e non idonei» (CFS, b. *Comuni C, f. Castelvetero*, lettera di Fiorentino Sullo a Giuseppe Nargi, 20.2.1951, copia dattiloscritta).

⁵ Cfr. CIIAC, Riunione della Consulta, 25.8.1948; «il Giornale», 28.8.1948; «Corriere dell'Irpinia», 2.10.1948. Nella consulta, che si riunì a partire dal 25 agosto 1948, entrarono, oltre al commissario straor-

dinario, il senatore democristiano Antonio Lepore, designato dall'amministrazione provinciale di Benevento; Giacomo Finizia e Domenico Colucci, designati dal commissario straordinario, di cui il secondo curava allora la segreteria personale di Avellino; Antonio Romano, sindaco di Grottaminarda, e Alfonso Mastromarino, sindaco di Montemarano, designati dai sindaci dei comuni consorziati della provincia di Avellino, e Rinaldo Iannaccone, sindaco di S. Giorgio del Sannio, nominato da quelli della provincia di Benevento. Dirigente dell'amministrazione del consorzio era il democristiano Alfonso Carpentieri, che prima di Sullo, sino al giugno 1948, era stato il commissario dell'ente. Nella prima riunione si decise di aumentare il numero dei consultori per comprendere il sindaco di Benevento e un altro rappresentante dei comuni irpini, scelto nella persona del sindaco di Volturara, Renato Masucci (cfr. «Corriere dell'Irpinia», 2.10.1948). Sull'interessamento di Sullo a livello nazionale per il rilancio dell'attività del Consorzio dell'Alto Calore, cfr. AP, AC, *Risposte scritte ad interrogazioni*, Allegato delle risposte pervenute dopo la chiusura dei lavori dell'Assemblea Costituente, Sullo, Scoca, *Finanziamento dei lavori dell'acquedotto dell'Alto Calore*, s.d., pp.1478-9.

⁶ Sulla riorganizzazione dell'ente, cfr. CIIAC, Deliberazioni del Commissario straordinario [Sullo], in part. dal 19.6.1948 al 5.1.1949; ivi, Riunione della Consulta, 3.1.1949; F. Sullo, *L'Acquedotto Alto Calore*, in «la Sentinella irpina», 29.12.1948; «il Domani d'Italia», 10.12.1948. Sullo si occupava personalmente di ogni aspetto dell'amministrazione del Consorzio, compresi quelli ordinari o minuti, come la concessione di acconti e l'aggiornamento sulle retribuzioni o l'assegnazione di premi e gratifiche ai dipendenti. Cfr. CIAAC, Deliberazioni del commissario, dall'ottobre del '48 al giugno del '49; ivi, Riunione della Consulta, 6.12.1948. Sull'insistenza del commissario straordinario per la concessione dei fondi da parte del ministero dei Lavori pubblici, cfr. ivi, Riunione della Consulta, 4.10.1948. Sui finanziamenti statali al Consorzio dopo l'avvento dell'amministrazione ordinaria, cfr. ivi, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 19.12.1949 e Deliberazioni del Consiglio direttivo, 1.2.1950; Consorzio idrico Alto Calore, *Un triennio di opere (1949-1951)* cit.; *La Cassa per il Mezzogiorno. Primo quinquennio: 1950-1955*, Roma 1955, p. 297.

⁷ Cfr. CIIAC, Deliberazioni del Commissario straordinario, 19.6, 31.7.1948 e successive. Sullo, in assiduo contatto con i comuni aderenti al Consorzio, li sollecitò a stanziare contributi sia pur modesti che ne comprovassero l'attiva partecipazione all'impresa. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 31.12.1948; CIIAC, Deliberazione dell'Assemblea consorziale, 30.10.1950.

⁸ Cfr. ad es. «Corriere dell'Irpinia», 28.8 e 31.12.1948; «il Giornale», 21.8.1948.

⁹ Cfr. «l'Unità», 14, 15.1 e 11.2.1949. Non mancarono peraltro voci favorevoli a procrastinare il commissariamento del consorzio alla luce dei benefici che la gestione di Sullo aveva in poco tempo arrecato alla situazione idrica delle due province: «La presenza degli organi elettivi – scrisse il prefetto di Benevento Guasco – non potrebbe non inceppare a mio avviso la sua fatica e forse in gran parte frustrarla» (ACS, MI, Gab., 1949, b. 123, f. 7104, Avellino. Consorzio idrico Alto Calore, lettera del 16.4.1949).

¹⁰ Cfr. CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 11.6.1949; «Corriere dell'Irpinia», 18.6.1949. Tra le prime deliberazioni del consiglio direttivo fu la nomina di due vicepresidenti nelle persone del senatore Antonio Lepore, rappresentante della deputazione sannita, e dell'avvocato Umberto Angelillo (ivi, Deliberazioni del Consiglio direttivo, 4.7.1949). La nomina di Lepore andò incontro alle pressioni dei comuni beneventani per ottenere in seno alla nuova amministrazione lo stesso peso di quelli irpini, nonostante non rappresentassero che un terzo degli enti locali consorziati (cfr. «il Giornale», 16.3 e 15.4.1949; «l'Unità», 24.3.1949). In seguito venne formata una giunta esecutiva che pose nuovamente nelle mani di Sullo il pieno controllo del Consorzio, come attesta la sporadicità con cui da allora in poi furono convocati il consiglio direttivo (ivi, 17.10.1950) e l'assemblea consorziale, che, del resto, deteneva una mera funzione di ratifica delle deliberazioni degli altri organi. Sulla struttura giuridica dei consorzi tra comuni e il loro funzionamento, cfr. P. Celentani Ungaro, *Acquedotti e fognature*, in Cassa per il Mezzogiorno, *Atti del Convegno di Napoli* cit., pp. 87 ss.

¹¹ La lettera che segue non lascia adito a dubbi sulle procedure informali a cui gli amministratori locali si dovevano attenere per assicurarsi una più spedita tutela degli interessi idrici del proprio comune: «Egregio Sindaco, non è certo con lettere che hanno un preambolo come la Sua che un sindaco può sperare interessamento. Credo che prima di ogni altra cosa occorrerebbe dire il vero: Ella invece afferma cose inesatte. Non mi pare infatti che risponda a verità che vi sia stata una completa dimenticanza delle esigenze di Grottolella. Forse che il serbatoio e la distribuzione interna dell'Alto Calore non sono opere pubbliche e non costano allo Stato tanti quattrini? Me lo dica lei. Quanto all'approvvigionamento della frazione Tropeani non può certo farne colpa a me o agli altri a cui Ella non ha mai finora rivolto sollecitazioni in proposito. Avrebbe poi fatto bene a venire a tempo da me anche nella mia qualità di Presidente del Consorzio Idrico Alto Calore, perché è il Consorzio che in ogni caso avrebbe dovuto dare almeno un nulla osta trattandosi di rifornimento idrico di una frazione del Comune. Egregio Sindaco, faccia anche Lei come fanno altri sindaci attivi; si muova, esca dal paese, non scriva solo lettere di tono più o meno burocratico (seguendo i consigli di questo o quel Segretario Comunale) e vedrà che gli interessi di Grottolella saranno tutelati meglio» (CFS, b. *Comuni da D a L*, f. *Grottolella*, lettera di Fiorentino Sullo al sindaco di Grottolella, 20.10.1950, copia dattiloscritta; cfr. ivi, lettera del sindaco di Grottolella a Fiorentino Sullo, 26.9.1950).

¹² Legge n. 646 del 10.8.1950, art. 8, c. 1. Cfr. AP, CD, seduta antimeridiana del 5.7.1950, discussione del disegno di legge di istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, proposta di emendamento all'art. 7 (8 nel testo approvato) di Pietro Amendola e Lionello Matteucci; ivi, Commissione IV, Finanza e Tesoro, seduta del 13.7.1951, Discussione e approvazione della proposta di legge di Fiorentino Sullo e altri, *Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno*; G. Pescatore, *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia*, Varese 1962, pp. 90 ss.; V. Giovannelli, *L'organizzazione amministrativa dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Milano 1971, pp. 133-6; P. Vicinelli, *Politica di realizzazioni nel Mezzogiorno*, in «Civitas», n. 3, 1952, p. 33; F. Rocco, *Aspetti giuridici della legge istitutiva della «Cassa»*, in Cassa per il Mezzogiorno, *Atti del Convegno di Napoli* cit., p. 25; S. Cassese, *Amministrazione speciale e amministrazione ordinaria per lo sviluppo del Mezzogiorno*, Milano 1963, pp. 7-8, che per l'aspetto in questione assume la definizione della Casmez come «organo di attivazione» e coordinamento di altri organi. Allo stesso riguardo Sergio Zoppi ha osservato che, nella prima fase dell'intervento straordinario, si venne a stabilire una vera e propria alleanza della Casmez con gli enti settoriali operanti nel Mezzogiorno e che questa strategia «promosse (...) una sorta di «intelligenza tecnica», nel territorio meridionale, consentendo trasformazioni realmente straordinarie sotto il profilo infrastrutturale e anche urbanistico e paesaggistico» (*Il Sud tra progetto e miraggio*, Catanzaro 1993, p. 163; per inciso si rammenta che, con l'espressione «intelligenza tecnica», Francesco Compagna aveva a suo tempo definito il gruppo di studiosi riunito nella Svimez intorno a Pasquale Saraceno: cfr. *La lotta politica italiana nel secondo dopoguerra e il Mezzogiorno*, Bari 1950, p. 134). Il settore dove tale procedura si esprime al massimo e più efficiente livello fu proprio quello della captazione e raccolta sistematica delle risorse idriche (*Il Sud tra progetto e miraggio* cit., p. 178). La sua adozione venne tuttavia limitata a partire dal '57, in corrispondenza dell'avvio della seconda fase, quando in molte realtà meridionali, ma significativamente non in Irpinia, la complessità delle opere, soprattutto degli acquedotti che richiedevano un maggiore accentramento, e lo stato di inadeguatezza o inefficienza di molti enti di spesa obsoleti e macchinosi indussero a privilegiare il sistema dell'intervento diretto della Casmez a mezzo degli appalti ai privati. Cfr. G. Pescatore, *La «Cassa per il Mezzogiorno». Un'esperienza italiana per lo sviluppo*, Bologna 2008, p. 283. Fu evidentemente proprio la scarsa competenza tecnica ed esperienza, che di solito affliggeva gli enti concessionari, a indurre la Casmez a dotarsi di un'articolata struttura operativa. Si veda al riguardo l'interessante ricostruzione-testimonia di S. Petriccione, *La Cassa per il Mezzogiorno come io la vidi*, in «L'Acropoli», n. 4, 2011, pp. 306-20, in part. p. 310, versione elettronica consultabile sul sito della rivista, www.lacropoli.it.

¹³ Cfr. ivi, p. 194. In pochi anni, in effetti, il ruolo dell'Alto Calore si rafforzò «non solo per la costruzione di nuovi acquedotti, ma anche con una razionale sistemazione e manutenzione di quelli già esistenti» (MI, Gab., Fasc. perm., cat. A, Amministrazioni comunali, b. 34, f. A9/99, Solofra, rapporto del prefetto [Pandozy], 27.1.1953).

¹⁴ CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 30.10.1950; cfr. «Corriere dell'Irpinia», 26.8.1950 e «il Lupo», 9.11.1950, 28.2.1951. Nelle intenzioni di Sullo l'ampliamento del Consorzio doveva arrivare a includervi tutti i piccoli o medi acquedotti delle due province (cfr. «Corriere dell'Irpinia», 26.8.1950). Sulle ripetute richieste di ammissione all'Alto Calore, destinate in linea di massima ad essere accolte, cfr. CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 3.7.1950 («in questi ultimi tempi si sono resi più frequenti – fu il commento di Sullo in quella riunione – i casi di Amministrazioni Comunali che chiedono di consorziarsi, segno evidente della alta considerazione in cui è tenuta la attività del Consorzio»), 7.7 e 25.10.1952, 20.6.1953; ivi, Deliberazioni del Presidente, 7.7 e 29.12.1952, 19.10.1953. Nel 1951 al Consorzio avevano già aderito 72 comuni (cfr. «il Quotidiano», 19.7.1951).

¹⁵ Com'è noto, alla prima fase dell'intervento straordinario venne assegnata una prevalente funzione di valorizzazione delle risorse naturali del territorio, esplicata attraverso opere di trasformazione ambientale: bonifica, miglioramento fondiario, sistemi idrici, viabilità. Cfr. S. Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*, Manduria-Bari-Roma 2000, p. 57.

¹⁶ Nel novembre del '50 il Consorzio dell'Alto Calore rientrò nel piano decennale dei lavori previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno. In virtù delle modifiche allo statuto intervenute in quello stesso anno, l'ente aveva esteso le proprie competenze alla costruzione e all'esercizio delle fognature (cfr. «il Lupo», 30.5.1950; «Roma», 6.10.1950), che in seguito Sullo chiese fossero anch'esse finanziate dalla Cassa (cfr. CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 25.10.1952). Sui rapporti tra la Casmez e l'Alto Calore, con particolare riferimento al controllo sull'andamento e sulla qualità dei lavori, cfr. ivi, Deliberazioni del Consiglio direttivo, 8.1.1953. In generale, sulle realizzazioni di impianti idrici in Irpinia da parte della Casmez, cfr. U. Messina, *Gli acquedotti della Campania e del Molise*, in Cassa per il Mezzogiorno, *Dodici anni 1950-1962*, vol. III, parte I, *Acquedotti e fognature*, Bari-Roma 1962, pp. 516-57; per un quadro complessivo del fabbisogno idrico in Campania e nel Mezzogiorno prima dell'intervento straordinario, cfr. G. Leone, *La politica delle acque e l'irrigazione*, in «Civitas», n. 2, 1986, pp. 37-49.

¹⁷ Cfr. «il Giornale», 29.8.1952, «il Progresso irpino», 17.10.1952, «Roma», 16.9.1951 e 1.5.1953, «il Popolo», 22.9.1951. L'adesione al Consorzio rappresentò, peraltro, la condizione necessaria ma non sufficiente per accedere ai benefici previsti dall'intervento straordinario, che in buona sostanza venivano commisurati ai consensi attribuiti alla Democrazia Cristiana e a Fiorentino Sullo. Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 309, f. 5320, Avellino. Approvvigionamento idrico. Sulla difficile situazione finanziaria dei comuni irpini cfr. «il Tempo», 7.1.1953; ACS, MI, Dir. Gen. Amm. Civ., Commissione Centrale per la finanza locale (1934-1957), b. 41, Avellino.

¹⁸ L'interazione e il coordinamento tra Casmez e amministrazioni locali, non meno dell'integrazione sotto il profilo finanziario tra le due forme di intervento, straordinario e ordinario, rientravano in quella «concezione organica del risollevarlo economico-sociale del Mezzogiorno» all'origine della sua istituzione (Rocco, *Aspetti giuridici della legge istitutiva della «Cassa»* cit.). Sulla problematica attuazione di tale obiettivo, per la debolezza e disfunzionalità che caratterizzava il sistema delle autonomie e in generale la struttura istituzionale del Mezzogiorno, e quindi sulle difficoltà di adeguamento delle strutture ordinarie alle necessità e ai ritmi di sviluppo dell'intervento straordinario, cfr. G. Pescatore, *Mezzogiorno (Provvedimenti per il)*, in «Novissimo digesto italiano», vol. X, Torino 1964, pp. 655 ss.; Id., *Amministrazioni comunali e provinciali e la Cassa per il Mezzogiorno*, in «Prospettive meridionali», maggio 1956, pp. 8-10; Id., *L'intervento straordinario* cit., pp. 93, 156-9, 173-4; Id., *Dieci anni di esperienze della Cassa per il Mezzogiorno*, Roma 1961, pp. 44 ss. Per un sintetico ma esauriente profilo

giuridico della Casmez, cfr. C. Riviello, *Dalla Cassa per il Mezzogiorno al nuovo ordinamento straordinario*, Bologna 1988. Più in generale, in merito alle carenti competenze e attrezzature tecniche delle amministrazioni locali, indispensabili «per rifornire i servizi della Cassa sia di progettazioni di largo respiro che di proposte a scala minore ma ben strutturate e passibili di valutazione finanziaria e tecnica», si veda S. Zoppi, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-1959)*, Soveria Mannelli 2003, 2ª ed., p. 73; cfr. Id., *Il Sud tra progetto e miraggio* cit., pp. 162-3; Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario* cit., pp. 39-41; Pescatore, *La «Cassa per il Mezzogiorno»* cit., pp. 178 ss.; P. Ciarlo, *Intervento straordinario nel Mezzogiorno e sistema delle autonomie*, in «Mezzogiorno d'Europa», n. 2, 1986, pp. 233-250, in part. p. 235; e ancora, anche se soprattutto riguardo agli sviluppi successivi dell'intervento straordinario e in particolare alla fase dell'industrializzazione, *Intervento straordinario e amministrazione locale nel Mezzogiorno*, a cura di U. De Siervo, Milano 1985. Sull'opportunità/necessità di superare l'autonomia iniziativa di enti e organi di limitata competenza territoriale e capacità realizzatrice in relazione a opere complesse e di vasto raggio come gli acquedotti, cfr. G. De Marchi, *Introduzione*, in *Cassa per il Mezzogiorno, Dodici anni 1950-1962*, 3, *Acquedotti e fognature*, Parte prima, Bari 1962, p. 10; ivi, Celentani Ungaro, *L'opera della «Cassa» per gli acquedotti e le fognature*, p. 24; Id., *Enti di zona per gli acquedotti*, in «Notiziario della Cassa per il Mezzogiorno», n. 7, 1953, pp. 5-8; Id., *Acquedotti e fognature*, cit., pp. 83 ss.; Pescatore, *L'intervento straordinario* cit., pp. 171 ss.; N. Novacco, *Politiche per lo sviluppo*, Bologna 1995, p. 58; L. Masella, *Acquedotto Pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Milano 1995, pp. 181-3.

¹⁹ Sulla configurazione dell'intervento straordinario in sostituzione di quello ordinario, cfr. F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli 1980, pp. 80-1; A. Del Monte, A. Giannola, *Il Mezzogiorno nell'economia italiana*, Bologna 1978, p. 131; Giovannelli, *L'organizzazione amministrativa* cit., p. 130; Casese, *Amministrazione speciale e amministrazione ordinaria* cit., pp. 54 ss.; Ufficio Studi e Formazione della Cisl, a cura di, *L'azione sindacale nel Mezzogiorno*, Atti del convegno di Bari, 31 marzo – 3 aprile 1960, Roma 1962, pp. 80-2; G. Aliberti, *Il Mezzogiorno nell'Italia degasperiana*, in «Nord e Sud», n. 9, 1980, pp. 130-157, in part. pp. 153-5; G. Galasso, *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli 1978, pp. 213 ss.; M. Vittorini, *Il Mezzogiorno ancora all'opposizione*, Napoli 1979, pp. 139 ss.; L. Ammannati, *Cassa per il Mezzogiorno e intervento straordinario*, Napoli 1981, p. 16; Riviello, *Dalla Cassa per il Mezzogiorno* cit., pp. 29 ss.; Cafiero, *Storia dell'intervento straordinario* cit., pp. 52-4.

²⁰ «il Mattino», 22.1.1952. Tessendo le lodi dell'«unico 'jolly' del suo pletorico partito quaggiù», l'articolista attribuiva al parlamentare «l'80 per 100 dell'operosità democristiana» in Irpinia, in gran parte e con merito profusa nella presidenza del Consorzio dell'Alto Calore. Sul taglio manifestamente politico e propagandistico delle inaugurazioni delle opere realizzate dal Consorzio e sulle accoglienze riservate a Sullo nelle località e nei centri interessati, cfr. ad esempio «Corriere dell'Irpinia», 28.10.1950; «il Lupo», 8.4.1952; «il Giornale», 22.1.1952. «Il tuo nome è sulla bocca di tutti, grandi e piccoli», scriveva a Sullo uno dei suoi referenti a S. Mango sul Calore, poco dopo l'apprestamento dell'acquedotto locale (CFS, b. *Atti D* [1952-1953], lettera di Felice Ferrara, 15.6.1952). Un singolare riconoscimento per l'attività svolta venne al parlamentare democristiano da un ordine del giorno votato dall'assemblea dei comuni consorziati, in cui si assicurava che i suoi meriti non sarebbero stati «tenuti in minore considerazione di quelli del grande Italiano che in uno sguardo fugace vide e comprese i nostri bisogni e primo fra tutti volle e impose l'opera di redenzione che l'avverso destino non gli concesse di portare a compimento» (CIAC, Deliberazione dell'Assemblea consorziale, 3.11.1949). In effetti, nel corso di una sua visita in Irpinia, Mussolini aveva sollecitato una rapida ed efficace soluzione dei problemi idrici della provincia.

²¹ Ivi, Deliberazione dell'Assemblea consorziale, 25.10.1952, intervento di Sullo a commento del bilancio di previsione del '53. Sulla legge Tupini del '49 per il finanziamento delle opere pubbliche locali, cfr. A. Gaboardi, *La finanza locale in Italia*, Milano 1971, p. 58.

²² Cfr. «l'Unità», 25.5.1950, «il Lupo», 20.4 e 10.8.1950; ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 125, f. 13729/1, Avellino. Acquedotti. Approvvigionamento idrico; AP, CD, seduta del 26.4.1950, interrogazione di Sullo al ministero dei Lavori pubblici sulle responsabilità dell'epidemia tifoidea. Ripetute sollecitazioni all'Amministrazione comunale di Avellino affinché affidasse l'acquedotto al Consorzio idrico dell'Alto Calore vennero da parte della stampa irpina vicina agli ambienti democristiani e governativi: «[gli amministratori comunali] ben sanno – scriveva il «Corriere dell'Irpinia», 21.7.1951 – che nulla si otterrà dalla Cassa per il Mezzogiorno fino a quando non si farà parte di un Ente qualunque purché ammeso alle grazie di queste sovvenzioni straordinarie». Cfr. «il Quotidiano», 5.8 e 2.9.1951; «il Mattino», 22.1.1952. Un analogo invito venne anche da Campilli, presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno: cfr. «il Popolo», 9.3.1952.

²³ «Roma», 21.8.1951; cfr. ivi, 31.7.1951; «Corriere dell'Irpinia», 11.8.1951. Sul significato politico che si attribuì alla vicenda e al diniego dell'amministrazione comunale, cfr. «Corriere dell'Irpinia», 25.8, 1.9, 8.9.1951; «il Mattino», 22.2.1952. Nei mesi successivi la polemica fu rinfocolata dagli ulteriori ritardi nella concessione dei fondi insistentemente richiesti dagli amministratori comunali alla «Cassa» e al ministero dei LLPP (cfr. «il Giornale», 20.5.1952; «Roma», 10.5.1952, 10.1 e 2.4.1953), nel mentre peggiorava lo stato di abbandono dell'acquedotto e la qualità del servizio erogato (cfr. «il Progresso irpino», 15.1 e 8.7.1953). Il Consorzio 'Alto Calore' riuscì in ogni caso a intervenire, in qualità di ente concessionario della Casmez, nei lavori di sistemazione e ammodernamento dell'acquedotto cittadino, sia pure limitatamente alla rete sussidiaria esterna: fu questo un altro risultato della tenacia di Sullo nel dimostrare, a ridosso di importanti scadenze elettorali, il proprio interessamento per le «vicissitudini» idriche del capoluogo (cfr. «il Mattino», 4.3 e 7.3.52; «il Tempo», 5.3.1952; «il Lupo», 4.3.1952; CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea consorziale, 25.10.1952). La questione dell'acquedotto cittadino si sarebbe definitivamente avviata a soluzione solo anni dopo, in seguito all'avvento delle prime giunte a guida democristiana, favorite dalla piena collaborazione del governo e delle articolazioni centrali e periferiche dello Stato. Cfr. «il Mattino», 16.4.1957; «Cronache Irpine», 1.10.1957, 26.10.1960.

²⁴ AP, CD, seduta del 28.6.1950, intervento del ministro Pietro Campilli; cfr. V. M. Sbrescia, *Alle origini dell'intervento pubblico nell'economia meridionale*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 4, 2010, pp. 1309-10.

²⁵ Cfr. M. Carabba, A. Claroni, *La legislazione per il Mezzogiorno e l'intervento straordinario negli anni 1950-1986. Il successivo passaggio all'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale*, in «Rivista giuridica del Mezzogiorno», n. 1-2, 2011, pp. 319-6, in part. p. 331. Sulla discontinuità e distinzione qualitativa tra intervento speciale e intervento straordinario, cfr. M. Annesi, C. Modica, *Intervento pubblico nel Mezzogiorno*, in *Trattato di diritto amministrativo diretto da G. Santaniello*, vol. XVIII, Padova 1992. L'impegno di Sullo per una gestione più razionale delle acque non trascurava vicende minori, quali ad esempio quelle relative alla fornitura idrica negata da Serino ai comuni limitrofi di San Michele e Santa Lucia di Serino, da cui, all'indomani di una manifestazione preelettorale che aveva visto la popolazione locale rivolgersi ad Amatucci per ottenere finalmente l'acquedotto, gli erano giunte pressanti sollecitazioni e l'invito a non sottovalutare il rischio di una protesta elettorale: «Evidente questa ingenua popolazione, tranne una esigua aliquota di persone evolute, non conosce ancora che in materia idrica, in particolare modo, siete voi ed esclusivamente voi che dovete darci il vostro prezioso ed autorevolissimo appoggio specie per l'alta carica di Presidente dell'Acquedotto dell'alto Calore di cui siete investito. Scopo essenziale dunque di questa mia è per chiarirvi che regna tra la popolazione un profondo malcontento per la lungaggine, se non addirittura trascuraggine dell'inizio dei lavori dell'acquedotto a costruirsi. Anzi, per esservi più chiaro, serpeggia addirittura la voce di una beffa [...] alle prossime elezioni politiche!» (CFS, *Atti generici*, lettera di Lorenzo Mariconda, 14.4.1953). Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 23.3.1957; «Roma», 26.3.1957; «l'Unità», 26.3.1957; «il Progresso irpino», 1.4.1957.

²⁶ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 27.11.1948 e 6.8.1949; CIIAC, Riunione della Consulta, 6.12.1948;

Masella, *Acquedotto Pugliese* cit., pp. 175 ss. Le acque pubbliche di Cassano erano state date in concessione nel '25 alla Società Idroelettrica Ligure-Meridionale, successivamente assorbita dalla Sedac del Gruppo Sme. Nel '47, ferma restando la produzione di energia, una parte della capacità delle sorgenti venne ceduta per uso potabile, e in via subordinata per uso irriguo, all'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese, che si era da subito impegnato a distribuirle anche ad alcuni comuni irpini consorziati nell'Alto Calore' (cfr. «il Giornale», 15.4.1949; «il Progresso irpino», 17.7.1952).

²⁷ «il Giornale», 8.2.1949; cfr. «Corriere dell'Irpinia», 21.7.1956.

²⁸ Cfr. «il Giornale», 31.5.1949; «l'Unità», 1.6.1949; «la Sentinella irpina», 16.6.1949. A Sullo, in particolare, si contestava di aver anteposto gli interessi di partito a quelli della provincia e ridotto la questione a una transazione personale con i responsabili dell'Eaap, invece di sollecitare un coinvolgimento e una presa di posizione pubblica da parte di tutte le forze politiche e sociali irpine. Cfr. «il Giornale», 28.7.1949; «l'Unità», 17.2.1950. «Gli accomodamenti, i patteggiamenti, le convenzioni, i 'compromessi realizzabili' – si commentava polemicamente – possono aver luogo, spesso con successo e profitto, fra candidati di una medesima lista, per il giuoco delle preferenze, ma non per il dibattito di un assillante problema, decisivo per le sorti della nostra provincia» («il Giornale», 5.8.1949, lettera di Filippo Visconti). Degli attacchi cui fu sottoposto Sullo diedero conto anche «l'Unità», 17.2.1950 e «il Lupo», 24.2.1950.

²⁹ Cfr. CIIAC, Deliberazioni dell'Assemblea Consorziale, 11.6.1949; «il Giornale», 14.6.1949.

³⁰ Cfr. «Roma», 17.5.1950; «l'Unità», 19.5.1950. L'iniziativa fu all'origine di un duro scontro tra Sullo e Umberto Angelillo, presidente della Provincia di Avellino e vicepresidente dell'Alto Calore' (cfr. «Roma», 31.3.1951).

³¹ Cfr. «Roma», 9.9.1950; «il Lupo», 10.9.1950.

³² Cfr. «Roma», 25.4 e 15.6.1951.

³³ CIAAC, Deliberazioni del Consiglio direttivo, 9.12.1950, 24.1 e 25.10.1952; AP, CD, seduta dell'8.10.1952, mozione di Sullo e Perlingieri; CFS, b. *Piano acquedotti Cassa Mezzogiorno Avellino e Benevento*, appunto di Fiorentino Sullo sul voto emesso dal Consiglio Superiore dei LLPP nella seduta del 4.7.1952 in merito all'«intricato problema delle Sorgenti di Cassano Irpino»; «Corriere dell'Irpinia», 7.10.1950, 12.7 e 31.10.1952; «Roma», 24.3.1951, 12.7, 14 e 28.10, 1.11.1952; «il Tempo», 11.7.1952 e 3.2.1953; «il Giornale», 11.7 e dal 25 al 29.10.1952, 18.2.1953; «il Progresso irpino», 17.10.1952. La polemica sull'approvvigionamento idrico della provincia di Benevento si rinnovò tra il '55 e il '56. Cfr. CFS, b. *Cassa Mezzogiorno. Piano acquedotti, Province di Avellino e Benevento*; G. Vergineo, *Chiare, fresche e dolci acque... note e ignote sul problema idrico per i democratici cristiani del Sannio*, Benevento 1956. Per una ricostruzione complessiva della vicenda delle sorgenti di Cassano, cfr. N. Vella, *Incredibile storia delle acque dell'Irpinia*, in «Economia irpina», n. 4-5, 1966, pp. 65-80.

³⁴ Un pronto riscontro della ritrovata coesione nell'Alto Calore' venne dalla rielezione di Sullo alla presidenza, che nel '53 seguì di poco quella alla Camera dei Deputati, nonostante da qualche parte si sollevasse il dubbio di incompatibilità tra le due cariche. Cfr. CIIAC, Deliberazione dell'Assemblea consorziale, 20.6.1953; «Roma», 20.6.1953, «il Tempo», 3.2.1953, «l'Unità», 19.6.1953. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 23.3.1957; «Roma», 26.3.1957; «l'Unità», 26.3.1957; «il Progresso irpino», 1.4.1957.

³⁵ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 27.5.1950 e «Roma», 28.5.1950, 14.10.1951.

³⁶ Cfr. «l'Unità», 20 e 27.8.1950.

³⁷ Cfr. AP, CD, *Risposte scritte ad interrogazioni*, allegato alla CCXCII seduta del 27.7.1949, *Sullo: Costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia*; ivi, Documenti – Disegni di legge e relazioni, Proposta di legge d'iniziativa del Deputato Sullo, annunciata il 30.10.1949, *Modificazioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1596, relativo all'acquedotto dell'Alta Irpinia*, n. 869; CFS, b. *Problemi Avellino e Salerno carattere generale, Consorzio intercomunale per l'acquedotto dell'Alta Irpinia*,

Verbale dell'assemblea consorziale, n. 9, 1.12.1949, sul disegno di legge dell'on. Fiorentino Sullo; «l'Unità», 17.9.1948; «il Progresso irpino», 11.9.1952. Sull'impegno di Nicola Vella per un'azione comune delle amministrazioni locali e in genere quale «tutore degli interessi» dell'Alta Irpinia, cfr. ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 231, f. 15540/4/1, Avellino. Provvedimenti a favore del Mezzogiorno.

³⁸ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 4.2 e 7.4.1950, 11.8.1951. L'intervento della Casmez, che assunse nel proprio bilancio anche il residuo 30% dei costi per la costruzione delle reti esterne di adduzione dell'acquedotto, ridimensionò ulteriormente il ruolo dei comuni controllati dalla sinistra nella soluzione dei problemi idrici dell'Alta Irpinia. Cfr. *ivi*, 18.11.1950. L'intera vicenda denotava una volta di più la debolezza dell'opposizione nel fronteggiare in Irpinia il dinamismo che l'azione del governo e della Democrazia cristiana ricavava dall'adozione di agili procedure e nuovi istituti non sottoposti a controllo democratico. Ciò valeva tanto più per la Casmez, che già sulla carta «entrava in antagonismo potenziale con il ruolo dei comuni, nel senso che l'articolazione dello Stato si arricchiva di un altro canale di intervento, gestito dall'alto e non controllato dai soggetti interessati; l'intervento sul territorio non passava più attraverso le assemblee elettive» (F. De Felice, *Togliatti e la costruzione del partito nuovo nel Mezzogiorno*, in *Togliatti e il Mezzogiorno*, vol. I, Roma 1977, pp. 35-111, citazione alle pp. 77-8). Altre considerazioni sull'esautoramento delle istituzioni elettive nell'ambito della costruzione del sistema di potere democristiano in Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi* cit., p. 224; M. Vittorini, *Il Mezzogiorno ancora all'opposizione*, Napoli 1979, *passim*. È appena il caso di ricordare che sulle riserve delle sinistre nei riguardi di un 'ente speciale', munito non solo di compiti ma anche di poteri 'straordinari', sottratto al controllo regolare degli organi dello Stato e in primo luogo del parlamento, si era in buona parte basato il discorso di opposizione all'istituzione della Cassa pronunciato da Giorgio Amendola nella seduta della Camera dei Deputati del 20.6.1950.

³⁹ Sullo scioglimento del Consorzio idrico intercomunale dell'Alta Irpinia, cfr. «l'Unità», 7.12.1950; «Roma», 24.3.1951; N. Vella, *L'Acquedotto dell'Alta Irpinia*, in «Economia irpina», n. 1-6, 1968, pp. 71-2; A. Cocozzello, *Lacedonia: «Qualcosa di nuovo nel Mezzogiorno»*, Torino 1980, pp. 213-5. L'affidamento dell'approvvigionamento idrico dell'Alta Irpinia all'Eaap, almeno sulla carta, rientrava già dal novembre del 1947 nel riconoscimento governativo dell'Ente come «unico strumento tecnico-amministrativo sul quale far assegnamento per completare la costruzione delle reti idriche e fognante di altre regioni, come nel caso degli acquedotti lucani, o per costruire e gestire nuove strutture acquedottistiche in altre province e realtà regionali» (Masella, *Acquedotto Pugliese* cit., p. 177).

⁴⁰ Su questo punto si veda ancora Marini, *Il localismo nel modello del partito-stato* cit., p. 203. In genere, la mobilitazione dal basso promossa dalle forze politiche di opposizione trovava – nel metodo ancor prima che nel merito – la decisa avversione dei *leader* della Dc irpina che vi vedevano messa in discussione la loro funzione di tramiti privilegiati e tendenzialmente unici nei rapporti tra centro e periferia. Un esempio eloquente venne nel '52 all'atto della presentazione di un progetto di legge speciale per la ricostruzione e il risanamento di Avellino che, promosso dalle sinistre, raccolse vaste e immediate adesioni tra le altre forze politiche, le organizzazioni professionali e di categoria, ma venne nel suo *iter* del tutto ignorato e a tratti osteggiato dai parlamentari democristiani. Cfr. *Progetto di legge per il risanamento di Avellino*, a cura del Comitato per la Rinascita dell'Irpinia, Avellino 1952; «il Progresso irpino», settembre e ottobre '52; «l'Unità», 13.9.1952; «il Giornale», 12.9.1952; «il Mattino», 10.1.1953; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. II, pp. 560-2). Nella stessa cornice vanno inserite le forti tensioni tra l'amministrazione comunale di Avellino e Fiorentino Sullo, delle quali si è in parte già riferito; cfr. inoltre l'intervento di Sullo in «Corriere dell'Irpinia», 14.4.1951 e «l'Unità», 22.4.1951. A metà degli anni '70 Franco Cazzola sviluppò una convincente analisi delle difficoltà dell'iniziativa politica della sinistra, in specie nel Mezzogiorno, individuandone una delle cause principali nella sua esclusione/astensione da fasi cruciali del processo politico, che si articolava anzitutto nell'*emersione* e *trasmissione* della domanda, quindi nell'*emanazione* e *applicazione* dei provvedimenti. Cazzola rifletteva come la sinistra non

si occupasse, nella migliore delle ipotesi, che delle prime due, restando sistematicamente esclusa dall'elaborazione e gestione delle risposte, dunque da ogni effettiva funzione di *governo*. Diversamente, a suo avviso, già a partire dall'immediato dopoguerra, la Dc si era dotata di una diffusa struttura di potere e organizzazione del consenso, capace di coprire anche le ultime e più importanti fasi di quel ciclo. Il riferimento era evidentemente proprio alla pletora degli enti di varia competenza presenti sul territorio, la cui gestione il partito si era assicurato attraverso il controllo delle nomine dei dirigenti e dei commissari di governo. Cfr. ISSICO, *Nord e Sud nella crisi italiana* cit., pp. 45-8. Allo stesso riguardo, altrettanto calzante risulta anche la riflessione sviluppata da Mauro Calise alla fine degli anni '80: «Monopartitismo, integrazione amministrativa tra centro e periferia, statalismo sono chiavi diverse di lettura del Mezzogiorno come sistema politico, che non sono però in contraddizione tra loro (...). Il sistema politico meridionale è consistito in un'integrazione tra centro e periferia basata su un ampio intervento statale gestito da un partito in condizioni di quasi monopolio. Oppure lo statalismo ha potuto funzionare nella misura in cui il partito politico ha fatto da struttura di raccordo tra centro e periferia. O ancora, il regime monopartitico si è retto sul controllo delle leve statali di raccordo tra centro e periferia (...)». Ration per cui «in pratica il fallimento della alternanza a sinistra, può essere ricondotto al fatto che non si sono formati canali alternativi di raccordo tra centro e periferia, né si è andato configurando un nuovo modello di intervento che facesse capo ai partiti della sinistra» (M. Calise, *Il sistema politico meridionale in transizione*, in «Critica Marxista», n. 4, 1989, p. 193).

⁴¹ Nell'insieme tali organismi formavano già una «struttura organizzativa democristiana 'invisibile', parallela a quella statutaria di partito» (Guiso, *Struttura e organizzazione* cit., pp. 7-8), che anticipava quella che si sarebbe perfezionata a tutti i livelli, locale e nazionale, durante la segreteria Fanfani consentendo un «allargamento surrettizio del ceto politico, non democraticamente designato per via elettorale, bensì cooptato dai partiti di maggioranza» (A. Mastropaolo, *Il ceto politico*, Roma 1993, p. 123; cfr. F. D'O-nofrio, *Il difficile avvio dell'adeguamento dell'amministrazione pubblica alla Costituzione repubblicana*, in *De Gasperi e l'età del centrismo* cit., p. 318).

⁴² In Irpinia come nel resto del Mezzogiorno il rilancio effettivo dell'attività di bonifica avrebbe coinciso con l'arrivo al ministero dell'Agricoltura di Amintore Fanfani (VII governo De Gasperi, luglio 1951-luglio 1953), potendo questi contare su risorse molto più consistenti di quelle a disposizione del suo predecessore, Antonio Segni. Cfr. Craveri, *De Gasperi* cit., pp. 581-2.

⁴³ In realtà, Romano era stato eletto al consiglio comunale di Grottaminarda nella lista della Dc, ma la sua amministrazione, pur restando nominalmente democristiana, aveva assunto ben presto un'altra coloritura politica: «(...) l'attuale amministrazione, costituita dalla famiglia Romano e affiliati andò al potere con lo Scudo Crociato, conquistato il Comune, cambiò rotta si anzi si rivelò quello che era: monarchico» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Corrispondenza Personale, relazione al Comitato civico allegata alla lettera di padre Giuseppe Pannese a mons. Gioacchino Pedicini, 10.3.1952); «(...) gradirei incontrarmi con Voi per esaminare la situazione, in quanto questa Amministrazione, che ufficialmente appare ancora democristiana, è costituita da un gruppo di dichiarati nemici» (CFS, b. *Comuni da D a L*, f. *Grottaminarda*, lettera di Nicola Vitale a Fiorentino Sullo, 14.6.1950). A lungo nelle mani dei Romano, che se ne servirono per esercitare, sia pur in modo discontinuo, il controllo del potere locale negli anni '50 e '60, il partito monarchico di Grottaminarda rappresentò un altro tipico esempio di *partito-famiglia*, analogo a quello del Msi di Ariano dominato dai Franza. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 31.12.1948; «il Giornale», 13.10.1948; «Roma», 8 e 9.6.1950. Della prevalenza dei monarchici negli organi direttivi del consorzio e dei tentativi di ridimensionarne il peso, dà conto un biglietto dell'allora ministro della Difesa Pacciardi al ministro dell'Agricoltura: «Caro Fanfani, miei amici della Campania mi hanno segnalato, con vivo rincrescimento, la situazione creatasi presso il 'Consorzio dei Bonifica del fiume Ufita', dove appartenenti al P.N.M., con larga rappresentanza, ricoprono i posti di maggiore responsabilità. Non è possibile chiamare a tali posti uomini democratici e convin-

ti difensori delle attuali istituzioni, in occasione della imminente – a quanto mi si dice – costituzione dell'Amministrazione di nomina ministeriale? Tra i miei amici posso segnalarti i nominativi dell'Avv. Ugo De Mercurio, già Deputato della Costituente, e dell'Avvocato Achille Vitale, ex Sindaco di Grottaminarda, entrambi esperti amministratori e nativi del luogo» (MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. B, fasc. *Costituzione e Funzionamento*, Randolfo Pacciardi ad Amintore Fanfani, 21.11.1952). Per maggiori dettagli su origini, caratteri e attività del consorzio di bonifica dell'Ufita, cfr. P. Tarantino, *Relazione (Grottaminarda 13 febbraio 1955)*, Avellino 1955; Id., *Attività del consorzio di bonifica dell'Ufita*, Avellino 1956; Cassa per il Mezzogiorno, *Programma dodicennale degli interventi nel settore dell'agricoltura*, IV. *Campania*, Roma 1957, pp. 75-81; *Il comprensorio dell'Ufita e l'attività del Consorzio di bonifica*, Avellino 1959; M. De Martini, *Le bonifiche in Campania*, in *La bonifica nello sviluppo del Mezzogiorno*, Atti del XX Congresso della bonifica, Napoli 18-21 maggio 1961, Roma 1961, pp. 263-5; A. Tanga, *Agricoltura irpina. Problemi e prospettive*, in «Economia irpina», n. 5-6, 1961, pp. 28-9; O. Ambrosio, *Campania*, in Cassa per il Mezzogiorno, *Dodici anni 1950-1962*, pp. 83-4; *Aspetti e prospettive di sviluppo dell'agricoltura irpina*, Atti del Convegno di Avellino, 23.2.1963, in «Economia irpina», n. 9-10, 1963, pp. 57 ss.; *Il Consorzio di Bonifica dell'Ufita*, Grottaminarda 1964; Associazione Nazionale delle Bonifiche, *Annuario 1968*, Roma 1969, p. 228; Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, *Bonifica e programmazione* cit., pp. 217-25.

⁴⁴ Le difficoltà di Sullo a mantenere il controllo dell'iniziativa si erano manifestate già prima della costituzione del Consorzio. Come si è già accennato, nei contatti con i proprietari e gli amministratori dell'area e nella predisposizione tecnica e giuridica dell'ente, il parlamentare si avvale di specialisti nel campo della bonifica e della trasformazione fondiaria come Pietro Martinez y Cabrera, che in quegli anni ricoprì vari incarichi di dirigenza e consulenza tecnica nei consorzi di bonifica e nei comprensori d'irrigazione della provincia di Salerno. Cfr. P. Martinez y Cabrera, *Per l'organizzazione delle utenze sulle Acque del Fiume Irno*, Sarno 1949; Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Salerno, *La bonifica della Valle del fiume Sarno*, Relazione dell'Ing. Piero Martinez y Cabrera, Salerno, s.d. ma 1951; P. Martinez y Cabrera, *Il «Comprensorio di bonifica Destra Sele» inferiore al suo ambito geoagronomico*, Salerno, 1957; Id., *Discorso sulla bonifica del Vallo di Diano (Fiume Tanagro). Impostazione del problema idraulico*, Salerno 1959; Id., *Per la bonifica integrale nei territori dei bacini del Tusciano, del Sele-Tanagro, del Sele-Calore, connessi con le «zone irrigue» delle rispettive piane*, in «Bollettino mensile della Camera di Commercio Industria Agricoltura di Salerno», n. 7, 1965; Id., *I comprensori d'irrigazione inquadrati nell'antica e nell'attuale legislazione*, in «Salerno economica», n. 11, 1968. Facendo affidamento sulla competenza del Martinez, che agì nel comprensorio come suo rappresentante e fiduciario, Sullo puntava ad accreditarsi quale principale referente politico dell'operazione in un contesto a questo riguardo piuttosto refrattario, per la marcata influenza che vi esercitavano personalità e partiti di destra e per la preesistente combinazione di interessi politici ed economici. Sulle resistenze dell'ambiente locale incontrate nell'azione a tutto campo condotta per conto di Sullo, fu proprio il tecnico salernitano a fornire eloquenti ragguagli in una lettera indirizzata al parlamentare per riferirgli, tra l'altro, dell'incontro con Filippo Buonopane, proprietario terriero di Grottaminarda. Questi, in collegamento con il senatore missino Enea Franza e avvalendosi della carica di ispettore generale dei Lavori pubblici, in servizio nel settore delle bonifiche del Consiglio superiore di quel ministero, si stava a sua volta adoperando per istituire il consorzio: «Illustrissimo onorevole, fo seguito alla mia di pari data per dirVi come andarono effettivamente le cose. Il Gr. Uff. Buonopane non gradì dapprima il mio e il Vostro intervento, e cominciò a fare un discorso con l'aria di chi si assume di fronte a un intruso e ad un principiante il compito di insegnargli come si fanno bene le cose. Io lo lasciai parlare per un pezzo, ma al momento opportuno, in due riprese, gli piazzai due buone messe a punto che gli fecero intendere chiaramente: 1) che per lo meno di bonifica ne capivo quanto lui; 2) che ero venuto sul posto per far cosa gradita all'On.le Sullo e non per altri motivi. A seguito di ciò i rapporti divennero man mano più

cordiali e leali, e allora giunti a questo punto, pensai che fosse il caso di lasciare aperta la via di buone relazioni fra Voi e detto funzionario, che penso, in linea di massima, potrebbe essere utile alla bonifica, salva una successiva migliore indagine che valga a salvaguardare gli interessi di tutta la bonifica di fronte ad interessi particolari, che detto funzionario potrebbe avere per la zona ove possiede terreni. Per ora posso dirVi che il Gr. Uff. Buonopane ha proprietà a Grottaminarda; che ha preso in personale concessione acque del Torrente Penta e che sta facendo fare dal Genio Civile lavori di sistemazione del detto Torrente che a lui interessa. Il Gr. Uff. Buonopane disse anche che agisce di accordo col Senatore Franza Enea. A conclusione della conversazione io dissi scherzosamente al Gr. Uff. Buonopane ed ai presenti: 'ditemi ora che tutto è chiarito, come devo scrivere all'On.le Sullo per stabilire fra lui e Voi rapporti amichevoli ed efficaci ai fini del pubblico interesse della Vallata', e così concordammo gli argomenti che ho isolati e posti in separato foglio, per darVi modo magari di mostrare la mia lettera al detto Funzionario, onde limitare preconcetti nei Vostri e nei miei riguardi. Nel pomeriggio di giovedì, 17 giugno, di ritorno dal comprensorio, avemmo al Genio Civile una nuova riunione con Fedolino e De Feo, durante la quale presi tutti gli elementi interessanti i precedenti amministrativi della bonifica. L'indomani, venerdì 18 giugno, con Fedolino, facemmo il giro completo della bonifica, ed in ultimo per dare uno sguardo d'insieme andammo a Flumeri, dove ci imbattermo col sindaco Giacobbe. Al Giacobbe non facemmo il Vostro nome. Detto Sindaco mi disse di essere Consigliere Provinciale e mi comunicò che in merito alla bonifica dell'Ufita è stato preso un deliberato che demanderebbe all'Ufficio Tecnico Provinciale il progetto di bonifica! Altra sorpresa: l'Ufficio Tecnico Provinciale non ha veste giuridica per assumere tale incarico e forse nemmeno la competenza tecnica, per progettare all'infuori del Genio Civile e all'infuori del Consorzio. Vi avverto di ciò perché possiate in tempo riparare. Il necessario è fare subito il Consorzio e, comunque, in mancanza, deve progettare il Genio Civile e non altri. Il Consorzio in un primo momento deve avere un amministratore estraneo all'ambiente, per evitare che gli stanziamenti si localizzino in questo o in quell'angolo del comprensorio, senza visione generale dell'insieme, ahimè molto complesso. Detto amministratore in un primo momento dovrebbe avere una consulta composta di uomini atti a rappresentare tutte le zone. Fatto il progetto generale con criteri obbiettivi, affidare l'amministrazione prima ad una deputazione capace di organizzare pratiche e finanziamenti, in maniera da presentare poi all'assemblea degli utenti, piani approvati e possibilità concrete; ciò principalmente per affezionare al più presto l'ambiente al consorzio. Diversamente i contrari saranno molti e le beghe personali paralizzaranno la bonifica, come sta avvenendo per la Valle del Sarno (...)» (CFS, b. *Bonifica Ufita*, lettera di Piero Martinez a Fiorentino Sullo, 23.6.1948). Messo in guardia sui movimenti in atto a livello locale, Sullo provò *in extremis* a riprendere il pieno controllo della procedura di costituzione del consorzio, ormai in dirittura d'arrivo, come risulta dalla richiesta rivolta all'ispettore generale per le bonifiche del ministero dell'Agricoltura: «Egregio Professore, le sarei veramente molto grato se mi informasse nel caso che si venissero a maturare decisioni su ciò che il Ministero dell'Agricoltura farà per la bonifica dell'Ufita. Sarebbe bene che se qualche decisione importante lei dovesse prendere mi facesse sapere qualche cosa in anticipo in maniera che eventualmente io che mi interessò della questione da tanto tempo possa mettere a disposizione la mia esperienza pratica» (MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. A, fasc. *Affari generali*, lettera di Fiorentino Sullo al prof. Maisto, 4.7.1948).

⁴⁵ Cfr. CFS, b. *Bonifica Ufita*, lettera di Piero Martinez cit. Su una superficie agraria tassabile inferiore ai 46.000 ettari risultavano iscritte al consorzio oltre 46.000 ditte: cfr. MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. B, fasc. *Costituzione e Funzionamento*, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Franco Tardiola, *Relazione sulla gestione amministrativa-finanziaria-contabile*, Roma 31.7.1957. In base all'articolo 13 dello statuto del consorzio, i detentori di proprietà inferiori all'ettaro potevano rivendicare diritto di voto solo riunendosi per raggiungere il minimo richiesto. A quanto risulta dalla documentazione, l'amministrazione provvisoria si guardò bene dall'informare e sollecita-

re in questo senso i piccoli proprietari. Cfr. ivi, relazione al prefetto del vice-prefetto ispettore Maresca di Avellino [Orrù], 22.8.1952 e corrispondenza successiva tra prefettura di Avellino e il ministero dell'Agricoltura. Sulle carenze della democrazia interna ai consorzi di bonifica e irrigazione, cfr. AP, CD, seduta antimeridiana del 5.7.1950, Discussione del disegno di legge di istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, proposta di emendamento all'art. 7 (8 nel testo approvato) di Pietro Amendola e Lionello Matteucci; ivi, Commissione IV, Finanza e Tesoro, seduta del 13.7.1951, Discussione e approvazione della proposta di legge di Fiorentino Sullo e altri, *Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa per il Mezzogiorno*. Sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella zona delle colline dell'Ufita, cfr. *infra*, Cartografia, tav. 2 e la nota a seguire.

L'estensione delle finalità economiche e sociali dei consorzi ben oltre l'originario contenuto di riscatto del suolo agrario, ispirata al concetto di bonifica integrale, prese piede durante il primo tempo della Cassa per il Mezzogiorno attraverso il miglioramento degli insediamenti umani e l'approntamento di infrastrutture, in particolare strade e acquedotti, a favore dell'intera comunità locale e del suo complessivo sviluppo. Già al momento dell'istituzione della Casmez, la maggiore incidenza dell'intervento pubblico rispetto al concorso dei privati era stata ritenuta condizione indispensabile per garantire l'efficacia della sua azione nel campo delle bonifiche: «Va tuttavia considerato – aveva scritto ad esempio Giorgio Ceriani Sebgondini – che la Cassa fallirebbe e finirebbe con il presentarsi come una soluzione fittizia, qualora non venisse sostenuta da una decisa azione di governo volta a superare gli ostacoli strutturali che hanno fin qui impedito una completa ed efficiente applicazione delle leggi di bonifica. Si tratta anche qui – o essenzialmente qui – di capovolgere il criterio usuale secondo cui l'intervento dello Stato dovrebbe soltanto fornire un contributo e una facilitazione all'operatore privato, e di ribadire che la bonifica nel Mezzogiorno può essere affrontata e realizzata soltanto come iniziativa pubblica che ottenga, ove possibile, il concorso dei proprietari privati» (*La Cassa per il Mezzogiorno. Scritto del maggio 1950: analisi critica del disegno di Legge per l'istituzione della Cassa*, in appendice a Zoppi, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo* cit., pp. 109-16). Nel valutare l'innegabile portata innovativa, per vaste aree del Mezzogiorno, degli interventi di bonifica avviati in questa fase – su cui si veda anche Associazione Nazionale delle Bonifiche, a cura di G. G. Dell'Angelo, *La bonifica della trasformazione del territorio e della società*, Bologna 1992 – non va peraltro dimenticato che la prevalente natura pubblicistica dei consorzi di bonifica era già stata riconosciuta dal codice civile del 1942, che all'art. 862 – nel recepire quanto precedentemente sancito dalla legislazione sulla bonifica integrale degli anni Venti e Trenta e pur ammettendo l'origine privatistica di enti costituiti fra i proprietari interessati – aveva qualificato i consorzi come persone giuridiche pubbliche sulla base dell'indole generale delle finalità perseguite, con tutto ciò che ne conseguiva in termini di potere di controllo e di ingerenza dello Stato nella loro amministrazione, fino all'esproprio in caso di inosservanza degli obblighi previsti dai piani di bonifica approvati dai consorzi stessi. Cfr. A. M. Sandulli, *Manuale di diritto amministrativo*, XV ed., Napoli 1989, pp. 563-4; A. Moschella, *Bonifica*, in *Enciclopedia del Diritto*, V, Milano 1959, *ad vocem*; L. Acrosso, *Consorzi in agricoltura*, in *Enciclopedia del Diritto*, IX, Milano 1961, *ad vocem*; E. Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti*, Bologna 2006, pp. 65-6; A. Predieri, *Pianificazione e costituzione*, Milano 1963, pp. 170-6. Sull'evoluzione del diritto agrario in tema di bonifica integrale, cfr. inoltre G. Galloni, *Gli strumenti giuridici: I. La bonifica integrale*, in *Competenza e politica*, a cura di G. Di Sandro, A. Monti, Bologna 2003, pp. 327-34. Sul controllo politico dei consorzi si veda infine P. Bevilacqua, M. Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Bari 1984, in particolare per le sezioni antologiche dedicate a E. Jandolo, G. Medici, G. G. Dell'Angelo e M. Rossi-Doria; M. Fotia, *Il territorio politico*, Napoli 1998 (III^a ed.), p. 140.

⁴⁶ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 11.6.1949; AP, CD, seduta dell'11.4.1949, ordine del giorno a firma, tra gli altri, di Sullo e Scoca, sui criteri di ripartizione tra i vari comprensori dei fondi ERP destinati alle bonifiche.

⁴⁷ Cfr. «il Lupo», 10.8 e 28.9.1950.

⁴⁸ MAF, Div. XV, sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. B, fasc. *Costituzione e Funzionamento*, comunicazioni del presidente Romano al ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Direzione Generale della Bonifica e della Colonizzazione, 29.3.1951. In questo senso Romano richiama anche «l'attenzione della Cassa per il Mezzogiorno sia sulla esistenza del Comprensorio di Bonifica dell'Ufita; sia sulla esistenza di questo Consorzio, e quindi sulla necessità ed opportunità che la Cassa Mezzogiorno si rivolga direttamente al Consorzio medesimo per tutto quanto riguarda qualsiasi opera di bonifica e quindi anche la sistemazione idraulico-forestale».

⁴⁹ In proposito, cfr. ivi, la fitta corrispondenza intercorsa dal gennaio del '51 al giugno del '52 tra il presidente Romano, il prefetto, il ministero dell'Agricoltura e la Cassa per il Mezzogiorno. In una successiva ricostruzione dei primi anni di vita del consorzio, il quotidiano monarchico avrebbe esplicitamente imputato a Sullo la responsabilità del boicottaggio dei finanziamenti da parte della Casmez e del ministero dell'Agricoltura. Cfr. «Roma», 1.5.1953.

⁵⁰ Su questa fase concitata della vita del consorzio si veda anche «il Tempo», 24.1.1953 e «il Progresso irpino», 13.2.1953.

⁵¹ Per un'attenta considerazione del «ruolo di primaria importanza» delle «istituzioni di governo dell'agricoltura» e in particolare dell'occupazione dei consorzi di bonifica da parte della Democrazia cristiana, cfr. O. Lanza, *Gli enti del settore agricolo*, in *Anatomia del potere Dc* cit., pp. 151-252. Un accenno alla ricorrente prassi governativa di commissariamento dei consorzi meridionali, soprattutto all'inizio della loro attività, in Associazione Nazionale delle Bonifiche, *Notizie sull'attività di bonifica*, suppl. al n. 7-8 de «La bonifica», 1968.

⁵² Si trattava rispettivamente dell'ingegner Antonio Renzulli, consigliere comunale missino, e dell'avvocato Giovanni Mazza, consigliere comunale democristiano dai trascorsi fascisti. Cfr. testimonianza di Michelino Lanza, 9.7.2005, riportata in P. Blasi, *Il consorzio di bonifica dell'Ufita (1948-1958)*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 2005-2006, relatore prof. F. Barbagallo. Sui rapporti tra Sullo e Tanga si veda anche *infra*, cap. V, § 1.

⁵³ Cfr. «l'Unità», 12.2 e 22.2.1949; «il Giornale», 19.2.1949; ACS, MI, Gab., 1949, b. 61, f. 3344, Avellino. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, riservata del prefetto [Velasco], 5.11.1949; CFS, b. *Camera di Commercio*. La Camera di Commercio non fu l'unico ente di rappresentanza di interessi economici a sottrarsi al controllo di Sullo: a distanza di qualche anno, nel '56, l'Unione degli Industriali della provincia di Avellino avrebbe negato la rielezione alla presidenza dell'avv. Pasquale Russo, industriale conciaro di Solofra, caldeggiata dal *leader* irpino. La circostanza non fu priva di conseguenze, impedendo a Sullo, di lì a poco, di regolare la costituzione del Consorzio per la Zona Industriale. Cfr. Roma», 14.3.1956, 19 e 23.3.1958; «il Tempo», 18 e 26.3.1958; «il Mattino», 25.3.1958.

⁵⁴ Si veda, in questo senso, il carteggio contenuto in CFS, b. *Istituto Autonomo Case Popolari*. Negli anni precedenti Sullo si era adoperato per lo sveltimento delle procedure, riguardo ad esempio al reperimento dei terreni edificabili, e la concessione di finanziamenti per l'edilizia abitativa in provincia, con un'attenzione maggiore, in un primo tempo, ai progetti promossi da privati, associati in cooperative – il parlamentare era, tra l'altro, presidente del Consorzio delle Cooperative dell'Irpinia – o collegati in ragione dell'attività professionale. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 27.11.1948, sulle case per i dipendenti della CCIA; «la Sentinella irpina», 30.10.1949, sugli stanziamenti in favore della Cooperativa Edilizia «Montevergine»; AP, CD, seduta del 14.11.1949. Dopo queste iniziative a favore del ceto medio, fu lo stesso Sullo a sollecitare presso lo Iacp un programma di costruzione di case popolari minime che avrebbe beneficiato del contributo del ministero dei Lavori pubblici. Cfr. CFS, b. *Istituto Autonomo Case Popolari*, lettera del 7.10.1949 ai componenti il CdA dell'Istituto; «Roma», 26.10.1949.

⁵⁵ Su questa vicenda cfr. «Roma», 23.12.1950, 31.1, 10.3 e 18.3.1951; «Corriere dell'Irpinia», 3.2, 3.3.1951, 5.4 e 23.5.1952; CFS, b. *Istituto Autonomo Case Popolari*. Sullo intervenne personalmente presso il ministro dei Lavori pubblici per illustrare la situazione che si era venuta a creare dopo la nomina

di De Rosa a presidente e per chiedere un nuovo intervento: «Caro Aldisio, sollecitato dalla Giunta Esecutiva Provinciale della D.C. di Avellino, mi permetto di farTi rilevare che il recente provvedimento, con cui hai sostituito il Presidente dimissionario dell'Istituto Case Popolari di Avellino con l'Avv. Giovanni De Rosa, senza investire il medesimo di funzioni commissariali, non risolve la crisi dell'Istituto, che è profonda e grave (...). Ti sarei grato se, ad evitare che l'Istituto abbia ancora a languire, come in questi ultimi anni, vorrai procedere alla nomina di un Commissario, nella persona eventualmente dello stesso avvocato De Rosa, da Te nominato Presidente» (ivi, lettera del 11.1.1951). La lettera seguiva una riservata personale del segretario provinciale della Dc, Vincenzo Barra, anch'essa di critica al provvedimento del ministero: «Ovviamente tale soluzione non varrebbe a risolvere la attuale situazione di carenza dell'Istituto in quanto l'attività del nuovo presidente sarebbe necessariamente tarpata dai vecchi consiglieri e verrebbe a mancare quella omogeneità di indirizzo che dovrà essere elemento determinante da sfruttare nella imminente campagna amministrativa del Capoluogo» (ivi, lettera del 4.1.1951 e cfr. ivi, b. *Democrazia cristiana, Ordine del giorno della Giunta esecutiva del Comitato provinciale della Dc di Avellino per lo scioglimento del Consiglio d'amministrazione dello Iacp*, 29.1.1951).

⁵⁶ Un segnale dell'insediamento capillare del potere politico negli apparati statali e nella società civile irpina venne dagli incarichi ricoperti da esponenti democristiani, primo fra tutti lo stesso Sullo, in una nutrita schiera di associazioni di categoria e mutue, comitati e ordini professionali, preesistenti o di nuova istituzione. Per alcuni esempi, cfr. «Corriere dell'Irpinia», 22.1.1949; «il Lupo», 15.7.1950 e 28.9.1950. Sullo si assicurò anche la presidenza dell'Unione Sportiva di Avellino (cfr. «il Popolo», 29.3.1951, «il Mattino», 25.7.1952), mentre a Ernesto Amatucci, fratello del deputato Alfredo, andò quella dell'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino.

⁵⁷ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 29.9.1951, 3.1.1953; «l'Unità», 5.12.1952; «Roma», 5.12.1952.

⁵⁸ «il Progresso irpino», 2.10.1952. Sulle frequenti ispezioni e i numerosi provvedimenti di scioglimento a carico delle amministrazioni di sinistra promossi dall'autorità prefettizia, così come sulle varie forme di pressione politica esercitate per intralciarne l'attività, cfr. ad esempio «la Voce», 18.5.1948; «l'Unità», 16.5, 18.5 e 20.5.1950, 18.10 e 22.10.1953; «il Progresso irpino», 17.7.1952 e 23.4.1953; ACS, MI, Gab., 1948, b. 166, f. 18014, Avellino. Amministrazioni comunali della provincia; ivi, MI, Gab., Fasc. perm., cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 33, f. A9/40, Lacedonia e ivi, b. 34, f. A9/52, Montefalcione; AP, CD, sedute dell'11.11 e 1.12.1950 e 8.5.1951, interrogazioni di Pietro Grifone e Pietro Amendola; G. Martuscelli, *I soprusi prefettizi contro le amministrazioni democratiche*, in «Cronache meridionali», n. 4, 1956, p. 260; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. I, pp. 369 ss. Un altro strumento vessatorio piuttosto ricorrente consisteva nella mancata corresponsione dei benefici governativi ai comuni amministrati dalle forze politiche avversarie. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 3.12.1949, *Sullo e Castagnetti a proposito del comune di Ariano, guidato dal senatore missino Franza*. A tale riguardo, tra i tanti riscontri documentali rintracciabili nel carteggio di Fiorentino Sullo, valga quale esempio significativo il seguente appunto dattiloscritto su carta intestata «Camera dei Deputati. Il deputato segretario», antecedente le elezioni amministrative del '52: «Promemoria per Flumeri. I°) Far sospendere tutte le pratiche in corso presso il Provveditorato alle opere pubbliche riguardanti il Comune di Flumeri in attesa delle prossime amministrative, e particolarmente quelle aventi ad oggetto la sistemazione stradale interna del paese e la sistemazione della strada comunale Flumeri-Pozzo Colafate-Mulinello. 2°) Indurre la Prefettura ad inviare a Flumeri un ispettore amministrativo per l'accertamento delle responsabilità a carico del Sindaco e altri allo scopo di liquidare l'amministrazione prima delle prossime elezioni e per non farla presentare nuovamente in candidatura. Le irregolarità sono numerose (...)» (CFS, b. *Comuni da D a L, f. Flumeri*). Per il coordinamento e il controllo delle amministrazioni comunali a maggioranza o a partecipazione democristiana, il partito promosse l'Associazione provinciale dei Comuni irpini, presieduta da Giovanni Castagnetti, che svolse perlopiù un'attività di intermediazione tra i comuni e il governo, sotto forma di assistenza e supporto alle richieste di integrazione dei bilanci, di

finanziamento delle opere pubbliche e di alleggerimento della pressione fiscale. Cfr. «il Lupo», 19.10.1950, 28.2 e 10.8.1951; «la Sentinella irpina», 24.5.1952. Quella che segue è una lettera di Castagnetti a Sullo, da cui si comprende quale fosse la funzione assolta dall'Associazione, nell'occasione rivendicata dal suo presidente con toni lievemente risentiti: «Caro Onorevole, Vi faccio tenere gli acclusi elenchi dei contributi chiesti al Ministero dei LL.PP. per l'esecuzione di opere pubbliche chieste dai comuni della nostra provincia. Pertanto, Vi prego di esplicitare tutto il Vostro interessamento per l'assegnazione dei contributi, con la intesa di diretta comunicazione ai Sindaci dei comuni *nostri amici* e per conoscenza a questa Associazione. Ripeto, a *questa Associazione* e non far sì che dopo tanto lavoro che viene spiegato nell'interesse del Partito e per Voi Onorevoli, questa Associazione venga posposta e poi dimenticata» (CFS, b. *Democrazia cristiana*, riservata personale, 10.11.1949).

⁵⁹ «Roma», 16.1.1951.

⁶⁰ AP, CD, seduta antimeridiana dell'8.5.1951. Nella replica al governo, D'Amore rincarò la dose esprimendo forti riserve sulle modalità di cooptazione e sulla funzione del personale politico democristiano: «Io ho lamentato nella mia interrogazione e lamento qui certo spirito settario, certa fosca albagia, certa sufficienza ingiuriosa nei rapporti tra maggioranza e minoranza; io ho lamentato e lamento qui certi slittamenti sul piano inclinato dell'arbitrio, certa tendenza alla sopraffazione, mascherata come diritto tradizionale della maggioranza governativa, e alla intolleranza, e, soprattutto, certe autoinvestiture di direzioni di comando. In una provincia che da De Sanctis a Mancini, da Tedesco a Rubilli ha espresso figure di comprensiva nobiltà e di spassionato equilibrio, nessuno può contestarci il diritto di censurare la mentalità che spinge a telegrafare in comuni periferici annunciando: 'Arriverò scompagnato dal prefetto!', o che spinge a scrivere lettere che chiedono dettagli al fine di poter impedire che pratiche di avversari politici vengano evase secondo giustizia, o che intende monopolizzare la designazione dei lavori pubblici, minacciando sindaci e comuni non conformisti che non avranno nulla, o che preme sui funzionari statali con un frasario tratto da un vocabolario truculento. (...) E non è tutto. Io devo invitare il Governo a sorvegliare tra quali categorie di persone vengono reclutati alcuni dirigenti del maggiore partito governativo. E dirò (...) che molti reclutamenti vengono fatti anche tra uomini dal fosco passato i quali, assumendo qua e là la direzione del partito di maggioranza, smettono improvvisamente di lavorare, creando un pericoloso tipo di professionista politico. Anche questi crociati della morale convergono, giornalmente, dalla periferia al centro, invadono uffici, chiedendo, premurando, pressando. Tutti disinteressati, tutti trasudanti amore di popolo; se spunta un incarico retribuito (...), se c'è da nominare un istruttore per un cantiere o un collocatore comunale, si gettano sulla prebenda, proprio come i tafani del romanzo di don Chisciotte» (ivi). La polemica contro il professionismo politico fu uno dei cavalli di battaglia delle destre nel corso della campagna elettorale per le amministrative del '52 (testimonianza all'a. di Emilio D'Amore, Avellino, 16.9.1990).

⁶¹ «il Lupo», 26.1.1951.

⁶² Dalle statistiche nazionali, come si è accennato all'inizio del capitolo, l'Irpinia risultava tra le province più povere d'Italia. Cfr. *supra*, nt. 1; «Corriere dell'Irpinia», 13.8.1949, 5.8.1950, 19.4.1952; «l'Unità», 19.10.1952. Sui diversi aspetti della crisi economica e sociale nei primi anni '50, si vedano anche «Giornale d'Italia», 14.11 e 16.11.1952 e i riferimenti nelle relazioni dei prefetti di Avellino e del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri della Campania in ACS, MI, Gab., 1949, b. 42, f. 3009; ivi, MI, Gab., Fasc. perm., b. 205, f. 13009 e b. 217, f. 13096; ivi, MI, Gab., 1953-1956, b. 372, f. 6996/4; e, oltre ai contributi già citati, CCIA di Avellino, *La disoccupazione in provincia di Avellino. Monografia per la Commissione Parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione*, Avellino 1952 (dattiloscritto); Camera dei Deputati, *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, Roma 1953, *passim*. A partire dal '48, l'attività parlamentare dei deputati democristiani irpini riflesse la frammentarietà della domanda locale in un crescendo di iniziative promosse in favore della provincia nei più diversi settori di intervento quali i trasporti, le comunicazioni, l'edilizia abitativa e

scolastica, l'assistenza ospedaliera, le esenzioni fiscali, i sussidi per gli operai licenziati. Cfr., a titolo esemplificativo, AP, CD, sedute del 9.12.1948, 27.10 e 14.11.1949, 31.1, 13.5, 11.11 e 17.11.1950, 27.4, 10.7, 17.7, 26.10 e 27.10.1951, 28.4 e 9.5.1952, 20.2.1953.

⁶³ A una folta documentazione pubblicistica sulle opere pubbliche avviate in questo periodo, come su altri aspetti dell'intervento dello Stato in Irpinia, rinvia A. Di Girolamo, *L'affermazione del potere D.C. in una provincia interna*, tesi di laurea in Storia dei partiti e movimenti politici, relatore prof. Francesco Barbagallo, Università degli Studi di Napoli Federico II, a.a. 1984-85. Un prospetto dettagliato delle opere finanziate dalla Casmez in Irpinia nel suo primo anno di attività si trova in ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 232, f. 15540/7, Situazione opere finanziate dalla Casmez al 31.7.1951, Provincia di Avellino. Degli effetti sulla situazione occupazionale e sulle condizioni di vita prodotti dalla concessione dei cantieri di lavoro e dei finanziamenti della Casmez, i prefetti presero a riferire con regolarità nelle loro relazioni mensili o specifiche: cfr. ACS, MI, Gab., 1949, b. 211, Avellino, relazione mensile del prefetto [Velasco], 26.3.1949; ivi, MI, Gab., Fasc. perm., b. 205, f. 13009, Avellino, relazioni mensili del prefetto [Orrù] nell'anno 1952; ivi, MI, Gab., 1950-1952, b. 232, f. 15540/12, Casmez. Esecuzione OO.PP. Dati statistici per la Campania. Corrispondenza di carattere generale, Rapporto del prefetto [Orrù], 27.2.1952. Quest'ultimo rapporto rientrava in un'indagine promossa dalla segreteria generale del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno volta ad accertare, all'approssimarsi delle elezioni amministrative del '52, lo stato di avanzamento, gli eventuali ritardi e l'«incidenza dei lavori disposti dalla Cassa del Mezzogiorno sull'assorbimento della manodopera disoccupata», con particolare riferimento al «quadro delle impellenti necessità locali non ancora soddisfatte e che si [presumeva] di poter soddisfare con ulteriori interventi immediati» (ivi, Appunti del 25.2 e 27.3.1952). Sull'alluvione che nell'ottobre del 1949 colpì duramente l'intera Campania e in particolare la provincia di Avellino, cfr. ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 259, f. 17011/1, Avellino. Alluvione 2 ottobre 1949.

⁶⁴ I benefici più visibili della prima fase dell'intervento straordinario dello Stato nel Mezzogiorno, concentrata sulle opere infrastrutturali, riguardarono l'occupazione, mentre gli effetti sullo sviluppo agricolo cominciarono a manifestarsi solo nel corso del decennio successivo, quando peraltro l'esodo dalle campagne era ormai in pieno svolgimento. Del resto, la crescita del reddito pro-capite e l'incremento della base occupazionale attraverso provvedimenti di tipo congiunturale (lavori pubblici) erano stati fissati – insieme a un rapido, generale miglioramento delle condizioni di vita – tra gli obiettivi prioritari della politica di pre-industrializzazione che segnò l'inizio dell'attività della Casmez, e in ogni caso tali divennero ben presto (cfr. S. Melillo, *L'orgoglio meridionale*, Napoli 1996, pp. 19-21; Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit., pp. 19-20; Gribaudi, *Mediatori* cit., pp. 31 ss.; M. Salvati, *Economia politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Milano 1984, pp. 54 ss.). Le ricadute in termini occupazionali e sociali dell'intervento straordinario e soprattutto uno stretto controllo dei canali d'accesso ai posti di lavoro, costituirono senza dubbio, in quella fase, una delle principali leve del consenso per la Dc e in genere le forze di governo. Cfr. G. Mottura, *Il conflitto senza avventure. Quarant'anni di strategia ruralista nelle campagne italiane (1944-1987)*, Modena s.d., p. 24, nt. 16; Id., *Implicazioni della politica agraria degli anni cinquanta*, in «Rivista di Economia agraria», n. 4, 1979, pp. 821-2; A. Bonanno, *Agricoltura e sviluppo dualistico. Il caso dell'Italia e degli Stati Uniti*, Milano 1984, pp. 44-5; Giovannelli, *L'organizzazione amministrativa* cit., p. 132; F. Piselli, *Clientela, mercato e incorporazione periferica*, in *Dopo il familismo, cosa?*, a cura di F. P. Cerase, Milano 1992, p. 41; Del Monte, Giannola, *Il Mezzogiorno* cit., p. 131; R. Brancati, *L'infrastruttura come risorsa. Le politiche pubbliche e il nuovo Mezzogiorno*, in *Le vie del Mezzogiorno. Storia e scenari*, Roma 2002, pp. 283-305, in part. pp. 288-90. Sulla crisi del modello classico di famiglia rurale prodotta dal primo quinquennio dell'intervento straordinario, cfr. E. Nocifora, *Crisi e ricomposizione del blocco sociale dominante nel Mezzogiorno del secondo dopoguerra*, in *Il Mezzogiorno nella ricostruzione*, a cura dello stesso, Roma 1983, p. 68.

⁶⁵ Cfr. Di Girolamo, *L'affermazione del potere D.C.* cit.

⁶⁶ Sull'insistenza delle sinistre per un più incisivo intervento dello Stato a sollievo del disagio economico delle popolazioni irpine, che rischiava di favorire «la strada dell'azione violenta» da parte di «disoccupati che hanno fame, sull'orlo della rovina e della perdizione» (ACS, MI, Dir. Gen. PS, Div. AA.GG.RR., sez. II, b. 134, f. C1, informativa del prefetto [Orlandi], 22.2.1947, in cui si riportava la lettera del segretario della sezione comunista di Lacedonia dalla quale è tratta la citazione e si dava atto dell'opera di pacificazione svolta dai dirigenti locali del Pci), si veda AP, CD, sedute del 3.10, 24.10, 11.11 e 2.12.1952; ACS, MI, Gab., 1947, b. 89, f. 5509, Disoccupazione. Avellino; ivi, 1950-1952, b. 231, f. 15540/4/1, Avellino. Provvedimenti a favore del Mezzogiorno, Corrispondenza del prefetto [Velasco], 11.10.1950; ivi, b. 152, f. 15009/1 e 2, Avellino. Disoccupazione e lavori pubblici nel capoluogo e nei comuni della provincia; *Il piano della CGIL per la Campania*, a cura della Camera del Lavoro di Napoli e del Comitato per la Rinascente della Campania, Napoli 1950; ASCGIL, cl. 0.2.0, Camere del Lavoro, 1952, Avellino, Mozione per il 3° Congresso provinciale della Camera del Lavoro di Avellino; IG, APC, Federazioni, Avellino 1950, Note sulla federazione di Avellino; ivi, *Ai comunisti delle sezioni irpine*, lettera del Comitato Federale in preparazione del 4° Congresso provinciale, nov. 1950. L'azione rivendicativa assorbiva gran parte della mobilitazione del Pci in Irpinia, come riconobbe in chiave autocritica il segretario provinciale Ruggero Gallico intervenendo al Convegno Regionale Campano Lucano del 30 giugno 1952: cfr. IG, APC, 1945-53, Federazioni, Comitato regionale Pci Campania Lucania, 1952-1953. Per un inquadramento generale, cfr. R. Stefanelli, *Le organizzazioni professionali dei lavoratori agricoli*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno* cit., p. 52; *Il Piano del Lavoro CGIL 1949-1950*, Atti del Convegno organizzato dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena, 9-10 maggio 1975, presentazione di F. Vianello, Milano 1978; G. Mottura, E. Pugliese, *Agricoltura, mercato del lavoro e politica del movimento operaio*, in Fondazione G. Feltrinelli, Anali, anno 16°, 1974-1975, Milano 1976, p. 390; E. Pugliese, *Il bracciantato agricolo in Italia: contadini poveri, classe operaia agricola, o clienti del Welfare State?*, in «Inchiesta», lug.-set., 1982, pp. 49-55; G. Fabiani, *L'agricoltura italiana tra sviluppo e crisi*, Bologna 1979, pp. 101 ss.

⁶⁷ Cfr. Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. I, pp. 364 ss.; G. Moricola, *Le lotte contadine in Irpinia: una eredità pesante* e F. Iannino, *Il movimento contadino in Alta Irpinia (1944-1950)*, entrambi in *L'occupazione delle terre* cit., rispettivamente pp. 12-4 e 19-37; Fabiani, Favia, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale* cit., pp. 1110-1; AP, CD, seduta del 12.12.1949, interrogazione di Pietro Grifone e altri. Come emergeva da analisi specifiche – in particolare A. Brizi, *L'economia agraria della Campania*, Roma 1948 –, il problema dell'agricoltura irpina e in genere campana, dove il latifondo era una realtà piuttosto limitata, più che quello dei contadini o braccianti senza terra, presenti nelle zone più povere come l'Alta Irpinia, era la diffusione della microimpresa coltivatrice «alla ricerca o di un allargamento della sua base aziendale, o di un allentamento della rendita fondiaria, il cui peso si fa[ceva] sentire attraverso la diffusione di vari contratti impropri e di carattere vessatorio», quindi la precarietà e lo sfruttamento in cui versava «la piccola azienda e, in genere, il lavoro contadino» (Fabiani, Favia, *Vitalismo produttivo e precarietà strutturale* cit., p. 1111). La questione dell'estensione della riforma agraria all'Irpinia fu ampiamente dibattuta sulla stampa provinciale: cfr. «il Lupo», 15.5, 30.5 e 15.6.1950, 24.10.1951; «il Progresso irpino», 28.2 e 20.3.1952, 13.2.1953; «l'Unità», 17.4 e 17.10.1951, 22.5.1952; «il Giornale», 31.3.1950; «Giornale d'Italia», 24.3.1950; «la Riscossa», 14.5.1950, «Roma», 24.12.1950; AP, CD, sedute del 15.1, 22.1 e 19.2.1952. Nel capitolo precedente si è già accennato al sollecito interessamento di Sullo per l'ampliamento all'Alta Irpinia del comprensorio di bonifica dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania e la sua inclusione nel programma di attività della Casmez. Sui passi ulteriori compiuti in questa direzione, sino al perfezionamento del provvedimento e alla creazione di una Sezione irpina dell'Ente, cfr. «il Lupo», 8.4.1952; «Corriere dell'Irpinia», 25.10.1952; «l'Unità», 21.6.1952; AP, CD, sedute del 25.10.1951, 26.3, 8.4, 8.5 e 30.5.1952, *Risposte scritte ad interrogazioni*, Pietro Amendola e altri, *Inclusione del territorio dell'Alta Irpinia nel comprensorio dell'Ente Appulo-Lucano di irrigazio-*

ne; Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, *Notizie sul comprensorio di bonifica montana dell'Alta Irpinia*, Bari 1957. Sulla ripresa delle agitazioni nelle campagne irpine tra il '47 e il '49 si veda N. Marrone, *Il movimento contadino in Campania*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. II, Bari 1980, pp. 140 ss. Per un profilo socio-economico dell'agricoltura e riferimenti alla condizione di precarietà dei contadini in provincia di Avellino, cfr. *Abbiamo intervistato l'on. Fiorentino Sullo*, in «il Progresso irpino», 27.3.1952.

⁶⁸ Una certa attitudine della Democrazia cristiana ad aderire ai diversi orientamenti della società locale era in qualche misura favorita dalla sua stessa debole struttura organizzativa, che consentiva ai suoi leader libertà di movimento e varietà di posizioni sulle questioni d'interesse pubblico di volta in volta all'ordine del giorno, come ad esempio quella, spesso ricorrente, delle vie e modalità di comunicazione. Le perduranti carenze in questo settore, causa di gravi disagi soprattutto per la popolazione dei centri minori, finivano con l'alimentare le spinte centrifughe e le tendenze allo smembramento della provincia. Nonostante l'urgenza di una definizione del problema, l'idea avanzata da Sullo di estendere all'Irpinia la ferrovia secondaria della Circumvesuviana, che a suo parere avrebbe consentito un agevole e relativamente poco oneroso collegamento con il capoluogo partenopeo, venne da più parti osteggiata perché, si riteneva, avrebbe comportato la rinuncia all'integrazione, che spettava 'di diritto' alla provincia, nella rete delle Ferrovie dello Stato e in particolare della Bari-Napoli. A superare le riserve sulla proposta – subito condivise da Scoca – non valsero le ulteriori motivazioni addotte da Sullo, che invitò a considerare solo soluzioni effettivamente realizzabili e già finanziate. Anche in questa circostanza, peraltro, fu di nuovo Sullo a dimostrare le migliori doti di intraprendenza e prontezza d'azione, individuando in un servizio di autolinee un'efficace alternativa al suo stesso progetto. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 27.11.1948, 9 e 16.4.1949; «il Giornale», 5 e 11.12.1948, 18.2, 20.4, 22.9 e 5.10.1949; «l'Unità», 7, 17, 24 e 26.4.1949; E. Gramignani, *Bari-Avellino-Napoli*, in Id., *Altri problemi irpini*, Avellino 1948, pp. 3-8; Grasso, *Fiorentino Sullo* cit., pp. 80-1. Un'ipotesi di collegamento di Avellino alla Circumvesuviana, attraverso un raccordo con Nola, era già stata caldeggiata poco prima della caduta del fascismo dal ministro di Grazia e Giustizia Alfredo De Marsico.

⁶⁹ Cfr. A. Scalpati, *Rosso e nero*, in «Corriere dell'Irpinia», 29.12.1951. L'autore polemizzò con Sullo che dalle colonne de «il Lupo» – *Del rosso e del nero ovvero dei senza programma*, 15.1.1952 – difese le ragioni dell'intervento della politica e dei partiti nel governo dei comuni contro la piaga del personalismo di vecchio stampo e le manifestazioni deteriori dei contrasti paesani tra le famiglie dominanti. Per le battute successive della discussione sui rapporti tra politica e amministrazione locale, cfr. «Corriere dell'Irpinia», 5.1, 26.1 e 16.2.1952; «il Lupo», 11.2, 4.3 e 21.3.1952. Il *galantomismo* di ritorno, al di fuori e al di sopra dei partiti, fu naturalmente motivo di polemica anche per le sinistre. Cfr. *Una formula borbonica*, «il Progresso irpino», 10.4.1952.

⁷⁰ R. Di Rienzo, *Elezioni comunali*, in «Corriere dell'Irpinia», 19.1.1952.

⁷¹ ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950.

⁷² In questo senso si veda ancora «Corriere dell'Irpinia», 22.3, 29.3, 5.4, 25.4.1952.

⁷³ C. De Mita, *Dei tecnici e dei partiti nelle prossime amministrazioni*, ivi, 30.4.1952; cfr. Id., *Panorama preelettorale*, ivi, 4.3.1952; Id., *Vincere ad ogni costo*, in «il Lupo», 11.2.1952, dove il giovane esponente democristiano rivendicava ai partiti la produzione di quell'indirizzo politico essenziale anche agli enti locali e al lavoro dei tecnici, a proposito dei quali osservava: «È necessaria, indispensabile la competenza dei tecnici. Ma ... non è detto che i tecnici debbano costituire delle entità autonome in una società politicamente organizzata. Anche costoro hanno interessi da difendere e da far valere ... Non si può concepire un società ove i «tecnici» costituiscono delle unità isolate – delle isole o dei pantani! Secondo i punti di vista – staccate ed avulse dal resto del corpo sociale, di cui sono parte integrante».

⁷⁴ Cfr. «il Giornale», 23.2, 18.3, 23.3, 3.5, 4.5.1952; «il Mattino», 21.3 e 6.5.1952; «Corriere del-

l'Irpinia», 26.4.1952. Il malumore dei commercianti verso gli amministratori comunali di Avellino derivava in primo luogo dalla politica fiscale e dai carichi tributari particolarmente onerosi che venivano loro imposti ed erano all'origine dell'inflazione dei prezzi al dettaglio. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 20.1.1951; «l'Unità», 20.9.1952; «il Mattino», 27.2 e 2.3.1952. Il disagio della categoria era per giunta destinato a crescere, di lì a qualche mese, per l'impennata dei protesti cambiari. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 2.5.1953. La nuova legge elettorale per le amministrative, approvata nel '51, prevedeva un premio per la lista o i gruppi di liste che ottenessero la maggioranza relativa, pari ai due terzi dei seggi nei comuni con popolazione tra i 10.000 e i 250.000 abitanti, e ai tre quinti nei comuni maggiori; i rimanenti seggi sarebbero stati ripartiti proporzionalmente tra le liste di minoranza. Cfr. A. Fino, *La riforma elettorale amministrativa del 1951*, in *Il Parlamento italiano*, vol. 16°, 1950-1953, *Il centrismo. Apogeo e caduta di De Gasperi*, Milano 1991, pp. 241-3.

⁷⁵ Sui diversi aspetti della situazione politica irpina alla vigilia del voto del '52, cfr. «il Giornale», 6.2 e 12.4.1952; «il Mattino», 8.2.1952; «Corriere dell'Irpinia», 9.2.1952; «il Progresso irpino», 6.3, 20.3, 3.4, 10.4.1952; «Giornale d'Italia», 12.4.1952.

⁷⁶ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 19.4.1952; «il Giornale», 19.4.1952; «Roma», 25 e 29.4.1952. Fallita l'ipotesi dell'apparentamento, l'Uomo qualunque, in virtù dell'impegno della Dc a sostenere Michelangelo Nicoletti, candidato al consiglio provinciale nel I Collegio, invitò i propri elettori a votare alle comunali l'alleanza Dc-Pri. In prossimità delle elezioni, peraltro, su invito di mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano (1951-1967), che ne aveva caldeggiato la candidatura, Nicoletti si sarebbe iscritto alla Dc. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 3.5.1952; «il Mattino», 3.5.1952; «il Giornale», 11.5.1952; «il Lupo», 23.5.1952.

⁷⁷ ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 289, f. 17621/9, Avellino. Elezioni amministrative 1952, Informativa del prefetto [Orrù] al capo di gabinetto del ministro dell'Interno Guido Broise, 29.4.1952. La nota proseguiva con valutazioni e suggerimenti di carattere più generale: «Nei diversi Comuni vi sono situazioni ibride e talvolta scissioni nello stesso campo degli amici. Previsioni è molto difficile farne. La situazione del Governo qui è buona; ma avrebbe potuto essere ottima. Il Capoluogo, però, potrebbe cadere in mano delle sinistre. Posso comunque assicurare che da parte mia e degli organi dipendenti sarà fatto tutto il possibile per portare bene le cose. Non sarà male, se tu lo credi, di comunicare queste sintetiche notizie all'On.le Ministro, anche perché appoggi gli sforzi dei dirigenti locali per l'arrivo di oratori di rilievo, come fanno gli altri partiti, tenendo presente soprattutto che nella Provincia di Avellino il P.N.M. (Covelli) ed il M.S.I. (Franza) hanno in talune zone posizioni molto forti» (ivi). Cfr. ivi, Appunto del 21.4.1952. Sull'intercessione della Chiesa e in particolare della dirigenza di Ac tra Dc e partiti laici, cfr. ivi, Fasc. perm., b. 205, f. 13009, relazioni mensili del prefetto [Orrù], 6.4.1952; «l'Unità», 20.4. e 24.4.1952; IG, APC, Federazioni, Avellino 1952, Relazione della federazione irpina cit. Sul mancato apparentamento della Dc con i liberali, cfr. anche ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di mons. Gioacchino Pedicini a mons. Giambattista Montini, pro-segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici straordinari di S.S. il Sommo Pontefice, s.d. ma 1952, e ivi, b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, lettera di Gioacchino Pedicini al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 4.7.1952; entrambi i documenti sono riprodotti in appendice. Secondo quanto Pedicini riferiva nella corrispondenza, Sullo sarebbe stato contrario alla presentazione di una lista democristiana nelle elezioni comunali del capoluogo, a causa della situazione fallimentare del comune, e di un candidato del partito nel I collegio (Avellino) per l'elezione del consiglio provinciale, dove dava per scontata la sconfitta. Solo *in extremis*, dopo lunga insistenza, proprio il vescovo l'avrebbe convinto a cambiare idea su tutti e due i fronti, anche grazie alla disponibilità di Nicoletti a correre per conto della Dc nelle elezioni provinciali. Sta di fatto che già nel febbraio del '52 il parlamentare aveva pubblicamente invitato il Psdi e il Pli ad allargare alla Dc l'alleanza elettorale cui erano pervenuti. Si può dunque ritenere, più verosimilmente, che nel caso del capoluo-

go eventuali riserve del parlamentare dipendessero semmai dall'isolamento politico in cui il partito si era venuto a trovare. Cfr. *Richiamo alle responsabilità*, in «il Lupo», 11.2.1952.

⁷⁸ Non a caso, forzando la polemica, la stampa di sinistra vi insisté in più di un'occasione: «Per un onesto dirigente liberale non è facile collaborare con Sullo; (...) per un liberale che ami la sua provincia è duro appoggiare chi sacrifica gli interessi degli irpini e vilipende i suoi legittimi rappresentanti» («il Progresso irpino», 24.4.1952; cfr. «l'Unità», 24.4.1952).

⁷⁹ «il Lupo», 23.5.1952.

⁸⁰ «il Tempo», 22.5.1952 e cfr. ivi, 23.5.1952.

⁸¹ «A Cervinara – scriveva «il Progresso irpino», settimanale di sinistra pubblicato dal febbraio '52 e sino al '57 diretto dall'indipendente Nicola Vella –, allo scopo di abbattere il feudo del democristiano Clemente, i socialisti democratici, i liberali e persino qualche persona che si richiama all'ideale monarchico si sono schierati con i comunisti e con i socialisti. Ad Ariano, si profila un largo schieramento antifascista, al quale vorrebbero dare la loro adesione financo quei democristiani che mal sopportano il governo del neo-fascista Franza. A Calitri con i comunisti ed i socialisti faranno blocco molti indipendenti. Così ad Atripalda, ove si delinea una larga alleanza popolare per la difesa degli interessi cittadini. Altri schieramenti che vanno dai liberali ai comunisti passando per i repubblicani, i socialdemocratici, i socialisti e che comprendono molte personalità indipendenti, si costituiscono a Nusco, a Rotondi, a Baiano, a Villamaina, ad Andretta, ecc.» (6.3.1952 e cfr. 20.3, 10.4.1952; «l'Unità», 15.4.1952; «la Voce del Mezzogiorno», 15.5.1952; IG, APC, Federazioni, Avellino 1952, Relazione della federazione irpina cit.). A rendere ancor più variegato il quadro delle alleanze concorse infine quella, particolarmente anomala, che il Pci e la Dc strinsero a Lioni contro lo schieramento di destra. Cfr. «il Tempo», 22.5.1952.

⁸² «il Progresso irpino», 6.3.1952; cfr. «l'Unità», 19.4 e 27.4.1952. Le cosiddette liste di 'concentrazione democratica', comprendenti, accanto ai rappresentanti delle sinistre, «in generale liberali, talvolta monarchici antidemocristiani, più raramente democristiani dissidenti», vennero presentate in 47 comuni irpini, mentre le liste 'di Rinascita' – Pci, Psi, indipendenti di sinistra – furono impegnate negli altri 49 comuni interessati dalla consultazione elettorale. Cfr. IG, APC, Federazioni, Avellino 1952, Relazione della federazione irpina cit. Ai liberali irpini le sinistre riconoscevano da tempo una ferma posizione antigovernativa «a fianco delle forze popolari, specie per quanto riguarda[va] la difesa degli interessi della provincia, la difesa delle libertà democratiche, la lotta contro il neo-fascismo e per la Pace» (IG, APC, Federazioni, Avellino 1950, *Ai comunisti delle sezioni irpine* cit.). Non certo estraneo alla strategia elettorale di avvicinamento ai partiti laici, perseguita dalla sinistra in funzione antidemocristiana, risultava il frequente richiamo alle tradizioni liberali e anticlericali della provincia. Cfr. «l'Unità», 16.2.1952; F. Visconti, *Il primato dell'Irpinia*, in «il Progresso irpino», 10.4.1952. Ad Avellino, tuttavia, la proposta del Pci e del Psi di rinnovare l'alleanza che aveva sino ad allora amministrato la città venne rifiutata dal Psdi e dal Pli, come pure vani riuscirono analoghi tentativi nei collegi provinciali di Altavilla, Atripalda, Ariano, Montemiletto e Montecalvo. Cfr. «il Progresso irpino», 17.4 e 15.5.1952. nel '53, in occasione delle elezioni in alcuni centri minori, contro la Democrazia cristiana il Pci avrebbe stretto un patto elettorale con gli agrari di Trevico (cfr. «il Tempo», 5.2.1953) e i monarchici di Florino (ivi, 7.2.1953), nonostante le riserve su una politica delle alleanze troppo disinvolta preventivamente espresse dal segretario provinciale del Pci, Ruggero Gallico: «Da curare in modo particolare è la nostra propaganda fra i compagni che lavorano alla periferia del movimento contadino e che si trovano a contatto con molta gente ormai antidemocristiana, ma monarchica o liberale di destra. Le idee poco chiare hanno fatto sì che spesso monarchici e sinistre hanno condotto un'azione quasi 'comune' alla periferia contro la D.C., senza che noi ci differenziassimo a sufficienza» (IG, APC, 1945-53, Federazioni, Comitato regionale Pci Campania Lucania, 1952-1953, Convegno Regionale Campano Lucano del 30 giugno 1952).

⁸³ Cfr. «l'Unità», 30.4.1952, a proposito delle alleanze della Dc con il Msi a Bisaccia, Calitri, Carife, Mon-

tecalvo. Ad Altavilla Irpina l'intesa dei democristiani con i missini e i monarchici sfociò nella composizione di una lista unica, che venne tuttavia osteggiata dagli organi provinciali del partito. Sull'estrema flessibilità, rispetto agli orientamenti nazionali dei partiti, degli apparentamenti stabiliti in molte situazioni locali, soprattutto meridionali, in occasione del turno amministrativo del '52, si veda l'interessante quadro riepilogativo offerto da M. S. Pretti, *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna 2003, pp. 26-28.

⁸⁴ «La lista che dovrete presentare – scriveva Sullo in risposta a un attivista di Casalboro – spero possa essere chiaramente di partito, con lo scudo crociato. L'unico problema è quello di stabilire quale atteggiamento bisogna avere nei confronti di elementi già liberali che volessero aderire al nostro partito. Io credo che, tuttavia, ogni decisione va lasciata esclusivamente al vostro buon senso, senza forzare» (CFS, b. *Comuni C*, f. *Casalboro*, lettera di Fiorentino Sullo a Giovanni Gambarota, 19.4.1951). Ad Altavilla Irpina, l'intesa dei democristiani con i missini e i monarchici contro le preponderanti forze di sinistra sfociò nella composizione di una lista unica, che venne osteggiata dagli organi provinciali della Dc. Cfr. «il Giornale», 17.5.1952. Sullo intervenne personalmente per impedire *in extremis* l'accordo propugnato da Amatucci tra Dc e Pnm per una lista unica a Mirabella Eclano, feudo elettorale di Covelli. Cfr. «il Tempo», 16.4.1952. In qualche caso, come a Greci, Savignano, Domicella, Guardia Lombardi, il fronte cattolico si presentò disunito, dando luogo a uno scontro interno tra liste di indipendenti o civiche e quelle della Dc. Cfr. ASACLI, Presidenza, b. 127, Elezioni amministrative 1952, Corrispondenza (Agrigento/Trapani), Relazione sulle elezioni in provincia di Avellino del vicepresidente provinciale, avv. A. Maresca.

⁸⁵ «Nell'Irpinia (...) – si legge in un rapporto di polizia – il partito è in crisi per gli aperti dissensi tra l'On. Sullo da una parte e gli On. Scoca e Amatucci dall'altra. Tuttavia, tanto in detta provincia, quanto in quella di Benevento, le elezioni amministrative, più che indirizzare gli elettori verso i partiti, hanno la peculiare caratteristica di convogliare i suffragi verso le persone che di dette liste fanno parte» (ACS, MI, Gab., Fasc. perm., b. 217, f. 13096, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 12.5.1951). Sulla recrudescenza delle rivalità nella Dc in prossimità delle elezioni, cfr. inoltre «il Progresso irpino», 24.4.1952. Il reclutamento di indipendenti e personalità di spicco concorse a definire buona parte delle candidature democristiane al consiglio provinciale. Cfr. «Roma», 16.4.1952, «il Giornale», 17.4.1952, «il Progresso irpino», 15.5.1952. Sullo riuscì ad assicurarsene il maggior numero, caldeggiando, tra le altre, quelle di Michelangelo Nicoletti (Avellino I), che, come si è detto, si iscrisse alla Dc nell'imminenza delle elezioni anche su sollecitazione del vescovo di Ariano, Pasquale Venezia; di Gabriele Criscuoli, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi – eletto nel '46 nella lista democristiana come indipendente –, membro di un'influente famiglia locale con una lunga tradizione in campo medico e proprietaria di una clinica, sostenuto anche dall'arcivescovo di Conza, candidato dalla Dc alla Camera nel '48, eletto al Senato nel '53 e nel '58 (un breve profilo di Criscuoli, in «Giornale d'Italia», 14.6.1953; sulla sua attività professionale cfr. *infra*, cap. IV, § 2); di Umberto Angelillo (Avellino II), presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Avellino e vicepresidente del Consorzio Idrico dell'Alto Calore; di Francesco Garzilli, ex segretario del fascio di Solofra, anch'egli candidato alla Camera nella lista democristiana nel '48, e di Alfonso Mastromarino, eletti rispettivamente nei collegi di Solofra e Montemarano, entrambi monarchici indipendenti prima di aderire alla Dc; del dottor Luigi De Laurentiis, già podestà e allora sindaco di Torella, nel collegio di Montella (cfr. «il Progresso irpino», 15.5.1952); dell'avvocato Agostino Testa, indipendente passato alla Dc, nel collegio di Frigento. Da parte sua Alfredo Amatucci sostenne prima l'iscrizione alla Dc, quindi la candidatura al consiglio provinciale di Carmine Nazzaro, sindaco di Atripalda, eletto nel '46 in una lista di indipendenti di orientamento monarchico e candidato alla Costituente per i demolaburisti. Cfr. «Roma», 18 e 20.7.1951; «l'Unità», 11.9.1951; «il Popolo», 11.7.1951.

⁸⁶ CFS, b. *Comuni da D a L*, f. *Gesualdo*, lettera del sindaco di Gesualdo a Fiorentino Sullo, 24.5.1951. Nella lettera si allude a un colloquio con Carlo Iandolo (Carletto), che all'epoca curava la segreteria per-

sonale di Sullo ad Avellino e in particolare i rapporti con gli amministratori locali.

⁸⁷ ACS, MI, Gab., Fasc. perm., b. 217, f. 13096, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 9.6.1952. Sulle premesse e sul rilievo dell'affermazione elettorale di Lauro a Napoli, cfr. P. Totaro, *Il potere di Lauro*, Salerno 1990, pp. 11-20.

⁸⁸ Secondo il parere di Fiorentino Sullo, la Dc aveva raccolto 80.000 voti con i soli candidati ufficiali, cui andavano aggiunti all'incirca altri 20.000 ottenuti da candidati indipendenti che avevano fatto appello all'elettorato Dc (Apicella, Amatucci, Filippone, Scalpati, Morella, Pennetta e altri): «Solo in apparenza si è fatta strada la destra: in realtà essa è stazionaria. Una attenta analisi delle cifre dimostra infatti che i monarchici hanno concentrato su se stessi i voti che in passato furono dei qualunque e dei liberali. La valorizzazione del P.N.M. è stata conseguita a spese di movimenti di destra ormai defunti, i cui aderenti hanno trovato opportuno rifugiarsi in una nuova formazione politica. Noi democratici cristiani riteniamo che la stabilizzazione, operatasi a nostro favore in larghi settori dell'elettorato irpino, sia la prova non dubbia della gratitudine con cui le popolazioni hanno seguito il nostro lavoro di questi anni» (intervista rilasciata a «il Giornale», 29.7.1952). La Dc, in effetti, aveva sensibilmente migliorato le sue posizioni, passando dai 37 comuni conquistati nel '46 ai 58 del '52, ai quali andavano aggiunte le quattro amministrazioni acquisite con le elezioni parziali svoltesi nel '48. Nel caso del Pli si era trattato invece di un vero e proprio tracollo: «dei 59 comuni controllati dal Partito nel 1946, compreso il Capoluogo ed i comuni che hanno fatto le elezioni singole nel 1948 (Venticano-Scampitella), 29 sono passati alla D.C., 4 alle sinistre e 15 sono prevalentemente in mano del P.N.M. e del M.S.I. affermatosi dopo le elezioni del 1948, mentre gli altri 11 hanno perso ogni caratteristica di partito, assumendo in genere orientamenti misti di indipendenti, o locali» (ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 289, f. 17621/9, Avellino. Elezioni amministrative 1952, Relazione del prefetto [Orrù] sui risultati elettorali del 25 maggio, 29.5.1952). Nei commenti post-elettorali la crisi dei liberali in Irpinia venne perlopiù attribuita all'assenza di *leader* autorevoli, conseguente all'uscita di scena di Alfonso Rubilli, e soprattutto al mancato aggiornamento dell'organizzazione e in genere delle modalità di presenza del partito nella società locale. Cfr. «il Tempo», 22.5.1952, 29.4, 20.5 e 14.6.1953.

⁸⁹ Cfr. ACS, MI, Gab., Fasc. perm., b. 217, f. 13096, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 9.6.1952, già ampiamente citata. Lo stesso De Gasperi aveva del resto previsto che nel Sud l'avvio dell'intervento straordinario non si sarebbe immediatamente tradotto in un vantaggio elettorale: «La conseguenza di questa legge sarà che nel Sud perderemo voti. Nessuno ce ne sarà grato. Tutti ci rimprovereranno di averlo fatto troppo tardi ... Dovevamo farlo. Lo abbiamo fatto. Ora non attendiamoci rapidi risultati» (citato in G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma-Bari 1993, p. 125). Sulle polemiche che a seguito della sconfitta investirono ad Avellino i partiti di centro e in particolare il Pli, cfr. «il Giornale», 30.5.1952; «Roma», 30.5.1952; «il Mattino», 31.5.1952; «Giornale d'Italia», 1.6.1952; «il Popolo», 30.5.1952; «il Tempo», 29.5.1952; ACS, MI, Gab., 1950-1952, b. 289, f. 17621/9, Avellino. Elezioni amministrative 1952, Relazione del prefetto [Orrù] sui risultati elettorali del 25 maggio, 29.5.1952.

⁹⁰ ADAI, b. Comitati civici – Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1, lettera circolare di mons. Pedicini, vescovo di Avellino e amministratore apostolico di Ariano Irpino, ai parroci delle diocesi di Avellino e di Ariano Irpino, 30.1.1951; cfr. ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, bozze dattiloscritte delle relazioni sullo stato delle diocesi di Avellino e di Ariano Irpino in risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950. Pedicini nel gennaio del 1950 era passato dalla guida della diocesi di Ariano Irpino a quella di Avellino.

⁹¹ ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Conferenze Episcopali, *Relazione della riunione degli Eccmi Vescovi aventi giurisdizione ecclesiastica nella provincia di Avellino, tenuta nel palazzo Vescovile di Avellino il 17 giugno 1952*, riprodotta in appendice. Riferimenti specifici a sacerdoti e religiosi che, disat-

tendendo le direttive episcopali, nel '52 avevano sostenuto liste e candidati monarchici, in ADA, Mons. Venezia [Mons. Pedicini], b. Corrispondenza da conservare e ivi, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni. Da parte sua, la presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Avellino, nell'esaminare l'esito del voto amministrativo favorevole ai monarchici, deplorò «l'atteggiamento preso da molti giovani, appartenenti alla Giac, per aver fatto del loro entusiasmo una cieca motrice di una forza che cerca di speculare i più alti sentimenti giovanili» (ASACI, Giac, Avellino, ordine del giorno del 2.6.1952, allegato alla lettera al presidente centrale della Giac Carlo Carretto, 5.6.1952). Allo stesso modo, nelle parrocchie e nelle associazioni di Azione cattolica della diocesi di Ariano Irpino si erano lamentati casi di dirigenti e soci di Ac che non avevano «lavorato secondo le direttive ricevute e [avevano] fatto propaganda per liste diverse dalla Democrazia Cristiana». Cfr. ADAI, Mons. Venezia, b. Comitati civici – Attività civile e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1, lettera circolare ai parroci di mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, 16.6.1952, riprodotta in appendice.

⁹² ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Conferenze Episcopali, *Relazione della riunione degli Eccmi Vescovi aventi giurisdizione ecclesiastica nella provincia di Avellino, tenuta nel palazzo Vescovile di Avellino il 17 giugno 1952*.

⁹³ ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, bozza dattiloscritta della relazione sullo stato della diocesi di Avellino in risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950.

⁹⁴ ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, lettera di Gioacchino Pedicini ad Adeodato Giovanni Piazza, 4.7.1952, copia dattiloscritta, riprodotta in appendice, così come la lettera, di tenore leggermente diverso, che il vescovo di Avellino inviò al pro-segretario di Stato Giambattista Montini sull'esito delle elezioni nella sua diocesi (ivi, b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta s.d.). L'invito della Santa Sede a fornire informazioni dettagliate sull'esito delle elezioni nelle singole diocesi è attestato anche dalla circolare inviata ai parroci il 4 luglio 1952 da mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, riportata anch'essa in appendice (ADAI, Mons. Venezia, Comitati civici – Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1).

⁹⁵ In Campania la Dc perse 14,8 punti percentuali rispetto al '48, con punte nelle province di Napoli (-15,8 p.p.) e di Salerno (-18,1 p.p.). Più contenuti i regressi nelle province di Avellino (-6,1 p.p.) e di Benevento (-7,5 p.p.); prossimo al valore regionale, invece, quello relativo alla provincia di Caserta (-14,3 p.p.). Cfr. E. Caranti, *Sociologia statistica delle elezioni*, Roma 1954, p. 82; Id., *Aspetti statistici delle elezioni del 7 giugno*, in «Civitas», n. 11, 1953, pp. 27-53. Sulla distribuzione del voto di lista in Irpinia nel '53, cfr. *infra*, Tabelle, 2.1.3, 2.2.3, 3.1.3; Cartogrammi, 1.3.

⁹⁶ «I liberali – scrisse «il Progresso irpino» – hanno condotto una campagna in tono minore, dovuto alla grave contraddizione che li paralizza: essi che avevano avuto una funzione antigovernativa, con tradizioni laiche e democratiche, si trovano costretti a fiancheggiare i clericali del governo» (5.6.1953 e cfr. 30.4.1953). Analoghe considerazioni in IG, APC, Federazioni, Avellino 1953, Relazione della campagna elettorale del 7 giugno 1953, s.d.: «I liberali hanno subito il tracollo più forte; essi avevano sempre avuto nella nostra provincia una funzione antidemocratica, laica, e sono stati costretti a rimanergli tutte le loro affermazioni in seguito all'alleanza con la D.C. con la conseguenza della loro completa perdita di prestigio e di funzione politica». Nel corso della campagna elettorale tale contraddizione non aveva mancato di manifestarsi all'interno del partito liberale, ad esempio negli inviti insistiti di alcuni suoi esponenti a votare per i partiti minori non tanto per la difesa della formula centrista quanto «contro lo strapotere democristiano» («il Progresso irpino», 12.5.1953). Sulla forte emorragia di voti patita dal partito liberale – dal 12,6 del '48 all'1,7, -10,9 punti percentuali – a vantaggio della Dc e soprattutto della destra monarchica, cfr. inoltre «il Tempo», 14.6, 18.6 e 19.6.1953; «il Giornale»,

12.6.1953; *infra*, Tabelle, 2.2.2, 2.2.3, da cui è possibile ricavare, per ciascuna area geografica, un'idea di massima dei flussi elettorali da una formazione all'altra. Nell'ambito della XXIII^a circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno, il collegamento di centro riscosse la maggioranza assoluta dei voti solo nella provincia sannita (54,3%) – grazie alle ancor salde posizioni dei liberali di Raffaele De Caro –, mentre in quelle di Avellino e Salerno si fermò rispettivamente al 47,7 e al 42,9%. Nel '48, Dc, liberali (e qualunque) del Blocco nazionale, Pri e socialdemocratici sotto le insegne dell'Unità socialista in Irpinia avevano ottenuto complessivamente il 64,5%. Cfr. «il Giornale», 11.6.1953. Dettaglio non secondario, in Irpinia la scarsa coesione tra le forze di centro comportò la mancata presentazione di candidature comuni per le elezioni del Senato. Cfr. «il Tempo», 16.4.1953; «il Giornale», 24.4.1953.

⁹⁷ G. Pedicini, *Alcune considerazioni sulle elezioni politiche*, in «Bonus Pastor», n. 2, 1953, p. 1; cfr. Id., *Uno sguardo alle passate elezioni*, in «Bonus Pastor», n. 3, 1952, pp. 31-3; «Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Montevergine», mag.-giu. 1953, pp. 36-7, in cui si avvertiva: «La lotta si presenta come per il passato, e forse più che per il passato aspra e accesa, lo schieramento di destra e di sinistra sferra i suoi attacchi contro il centro, che finora ha retto le sorti d'Italia, risollevandola dalle ferite e della distruzioni immani». Sulla rinnovata opera di fiancheggiamento da parte del clero e delle associazioni di Ac, dopo le smagliature del fronte cattolico che nel '52 avevano avvantaggiato monarchici e missini soprattutto nel capoluogo e ad Ariano Irpino, cfr. «il Progresso irpino», 12.5, 5.6.1953; «Roma», 8.5, 29.5, 3.6, 4.6, 13.6.1953; ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 372, f. 6996/4, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 12.5.1953; IG, APC, Federazioni, Avellino 1953, Relazione sulla campagna elettorale del 7 giugno 1953; ASACI, Giac, Presidenza, 1952-1953, 1°, Questionario inchiesta ai presidenti e assistenti dopo le elezioni del 7 giugno 1953, lettere dei presidenti diocesani di Montevergine, Antonio Sarno (27.6.1953) e di Ariano Irpino, Mario Bilotta (25.6.1953), che in particolare assicurava: «In questa recente campagna elettorale i miei giovani di A.C. hanno dato veramente tutto il loro contributo pieno d'impegno e di sacrificio per l'affermazione ancora una volta della D.C. e della libertà in Italia. Più ammirevole però è stato ancora lo slancio e l'entusiasmo di una schiera di giovani non di A.C., i quali posti di fronte alla responsabilità del momento, hanno fortemente collaborato con i miei giovani di A.C.».

⁹⁸ ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Comitato Civico, Relazione sull'attività svolta dal Comitato Civico Zonale di Avellino dal novembre 1952 al giugno 1953, inviata dal presidente del Ccz di Avellino Aster Rotondi al direttore generale del Comitato civico nazionale e all'Ispettore Regionale dei Comitati civici, Salerno, copia allegata alla lettera a Gioacchino Pedicini, 16.6.1953.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ Cfr. «il Progresso irpino», 29.1, 27.2, 2.4.1953; «Corriere dell'Irpinia», 13.6.1953; «l'Unità», 21.3 e 18.4.1953; «il Tempo», 15.3, 1 e 14.4, 5.6.1953; «Roma», 10.4.1953, con ragguagli sulla discussa candidatura di Michelangelo Nicoletti, sostenuta da Sullo e dal vescovo di Ariano, mons. Venezia. Esplicite riserve sull'inserimento di Nicoletti, e in genere di «coloro che si [erano] iscritti all'ultimo momento», vennero espresse dalla direzione nazionale della Dc (cfr. ASILS, Dc, Dir. naz., sc. 14, fasc. 188, adunanza del 17.3.1953). A fronte della situazione di acuta tensione che si era venuta a determinare, l'organo centrale del partito non mancò di sollecitare un accordo formale tra i parlamentari uscenti: «Per Avellino attesa la situazione alquanto imbrogliata e confusa si delibera di sottoporre alla valutazione collegiale degli on.li Scoca, Sullo e Amatucci le candidature non parlamentari proposte. I predetti deputati dovranno redigere un verbale firmato da tutti e tre» (ivi, adunanza del 31.3.1953). Sulla lotta ingaggiata da dirigenti e candidati democristiani per questioni di preminenza, cfr. anche ACS, MI, Gab., Fasc. perm., b. 217, f. 13096, Campania, relazione mensile del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, 10.12.1952 e 12.1.1953.

¹⁰¹ Sulla semantica del termine 'notabile' ha richiamato l'attenzione P. Pombeni, *Autorità sociale e potere politico nell'Italia contemporanea*, Venezia 1993, p. 67, nt. Quello della portata dei problemi locali e

della centralità del *luogo* rappresenta senz'altro un nodo cruciale per la comprensione delle dinamiche allora in atto nella politica irpina, cui evidentemente non gioverebbe l'applicazione meccanica di taluni modelli politologici. Le elezioni del '53 dimostrano infatti che, sino alla prima metà degli anni '50, ma come si vedrà anche oltre tale limite temporale, in Irpinia – contrariamente a quanto di solito previsto dalle teorie e suggerito dalle analisi dei processi di trasformazione indotti dalla diffusione/affermazione dei *partiti di integrazione di massa* – al crescente riferimento dell'elettorato a forze politiche nazionali non si accompagnò la scomparsa o anche solo una significativa riduzione dei cosiddetti *micro-cleavages* territoriali, vale a dire del carattere localistico e spesso ultralocalistico delle scelte politiche. Nel caso irpino, in sostanza, la nazionalizzazione del comportamento elettorale – e il conseguente adeguamento morfologico del sistema politico provinciale a quello nazionale – non costituirono il riflesso di una previa nazionalizzazione della politica e in particolare di uno spostamento verso l'alto degli stimoli politici da cui derivano le opzioni elettorali. Per un confronto e un'esauritiva trattazione della *tesi della nazionalizzazione del voto*, si veda D. Caramani, *La nazionalizzazione del voto*, in «Rivista italiana di Scienza Politica», n. 2, 1994, pp. 237-85. In questa persistente situazione di 'dipendenza' della politica dalla dimensione locale, la Democrazia cristiana diede prova di notevole duttilità e capacità di adattamento, proprio attribuendo grande rilevanza a «personalità già affermate, a volte addirittura provenienti da altre formazioni politiche», a uomini che fossero «*qualcuno* in un ambito limitato, cioè a un notabilato minuto reclutato in nome dell'ordine e della democrazia»; tale personale costituì, «più delle unità di base, la vera rete capillare del suo potere» (Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica* cit., p. 300). Del resto, fu questo uno dei tratti maggiormente caratterizzanti l'azione politica democristiana nella periferia non solo meridionale del Paese: alla Dc si deve infatti riconoscere in generale di aver meglio compreso l'importanza dell'occupazione dello *spazio territoriale* (la ricezione dei *localismi*) nel complesso scenario geopolitico italiano, per lo meno pari a quella della sua estensione nello *spazio ideologico* sino all'assunzione delle sembianze di partito *catch-all*. Sulla «*vocazione*» *localistica* della Dc si è soffermato in particolare Rolando Marini in *Il localismo nel modello del partito-stato* cit., in part. p. 203.¹⁰² «il Mattino», 3.4.1953; cfr. G. Amendola, *La Democrazia cristiana nel Mezzogiorno*, in «Cronache meridionali», n. 7-8, 1954, p. 539. Evidentemente, la 'riconoscibilità' continuava a costituire, come nell'immediato dopoguerra, un'esigenza della società e una risorsa della politica locale, conferendo ai notabili una prolungata 'speranza di vita politica' nella configurazione democristiana del potere. Per un'acuta messa a punto metodologica al riguardo, cfr. Minolfi, *Ceto politico e Mezzogiorno* cit., p. 7.¹⁰³ Per Pedicini, ad esempio, la Dc si sarebbe dovuta disporre a collaborare con le destre solo in caso di necessità: «Convogliare la D.C. verso movimenti di centro-destra potrebbe essere necessario per Avelino, Atripalda, Villamaina, Mirabella, Grottole, Frigento. Negli altri Comuni è preferibile che agisca da sola purché sappia raccogliere sotto la sua bandiera uomini degni di stima e rispetto» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950). Significativamente, come si vedrà, i vertici ecclesiastici non avrebbero 'aperto' del tutto ai partiti di destra neanche nella fase di più acuta contrapposizione alla *leadership* sulliana – a seguito del passaggio del parlamentare, nel 1956, alla sinistra di Base –, che venne sviluppata sempre all'interno dello schieramento cattolico. In Irpinia, in sostanza, non si registrò mai quel favore della Chiesa per le destre, di cui queste si giovavano altrove (cfr. Craveri, *De Gasperi* cit., p. 551). E ciò in primo luogo, si può ritenere, perché, come pure si è già osservato in questa sede, le destre, e in particolare i monarchici, incarnavano quell'ispirazione laica, e con essa l'insofferenza verso ogni sorta di ingerenza clericale nella dimensione pubblica, che, priva di validi referenti e interpreti in altri attori del panorama politico provinciale – magari in teoria e per tradizione a ciò più titolati, ma o estinti, come azionisti, demolaburisti e qualunque, o ridotti ai minimi termini, come repubblicani e liberali –, mentre consentì loro di attrarre personalità e gruppi provenienti da formazioni della stessa indole, non ne assecondò certo l'interlocuzione con i cattolici mo-

derati e le stesse autorità religiose: «La destra monarchica [in Irpinia] – a detta di un suo esponente di spicco – rappresentava lo spirito risorgimentale, che con il venir meno degli azionisti e lo scarso seguito dei repubblicani era rimasto orfano: aveva dunque una caratterizzazione laica, liberale. Occorreva far rivivere lo spirito dell'Unità, che aveva dato a tutti una patria. (...). La vera alternativa alla clericalizzazione erano i monarchici» (testimonianza all'a. di E. D'Amore, Avellino 16.9.1990). Accadeva così che, come sul fronte sinistro la frattura ideologica aveva determinato l'interruzione di ogni collaborazione tra le forze riformiste cattoliche, socialiste e comuniste, su quello opposto un'altra discriminante della medesima natura inibisse a priori convergenze politiche o alleanze sul piano amministrativo tra il centro-destra democristiano e le forze dichiaratamente conservatrici attive in provincia, secondo uno schema invece non infrequente nel contesto meridionale, naturalmente quando ne sussistessero le condizioni, vale a dire rapporti di forza elettorali ed equilibri interni alla Dc favorevoli (e nemmeno quest'ultimo era il caso irpino). Cfr. F. Compagna, *Il passato e il futuro*, in *Il Mezzogiorno davanti agli anni sessanta*, Milano 1961, a cura dello stesso, p. 117; Galasso, *Italia democratica* cit., pp. 187-8. Esemplare a questo riguardo risulta per l'appunto il caso dell'ex fascista Enea Franza, che la curia di Ariano Irpino osteggiò apertamente a partire dalla fine degli anni Quaranta, dopo aver tentato invano, nell'immediato dopoguerra, di favorirne l'ingresso nella Dc in funzione anticomunista, nonostante i trascorsi socialisti e anticlericali della sua famiglia e le aspre contrapposizioni che ne erano derivate con le autorità religiose del primo '900. Anche gli sviluppi successivi della vicenda politica di Ariano avrebbero del resto confermato le difficoltà e le contraddizioni della Chiesa locale nel contrastare, all'un tempo, il comunismo che cresceva nelle preferenze elettorali della popolazione e l'anticlericalismo che da sempre caratterizzava l'élite tradizionale dominante. Cfr. *infra*, cap. V, § 2. Del tenore dei rapporti tra Franza e le autorità religiose di Ariano Irpino in quegli anni è sintomatico quanto annotava monsignor Pedicini, che da vescovo di Avellino conservò sino ai primi mesi del '51 anche la guida della sua vecchia diocesi in qualità di amministratore apostolico: «Nella città di Ariano vi è l'unico rappresentante al Senato del M.S.I., il Senatore Enea Franza, il quale è anche Sindaco. Questi si presentò come indipendente collegato col M.S.I. nelle elezioni politiche del 1948. Con grande furbizia riuscì ad avere voti ed appoggio nel Collegio Benevento-Ariano da appartenenti a quasi tutti i partiti e da elementi del Clero. Dopo le elezioni passò al M.S.I. ed è a tutti noto l'atteggiamento preso sia nei riguardi del Vescovo di Ariano, suo grande benefattore [avendo ottenuto la sua liberazione da un campo di concentramento inglese, *nda*], e sia nei riguardi del Governo. Si fa inoltre presente che nel comune di Bonito vi è anche il Segretario del P.M.I. On. Covelli» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, bozza dattiloscritta di un rapporto in risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d. ma 1950). In merito si veda ancora SR, seduta del 9.2.1952, *Seguito della discussione del disegno di legge: Concorso dello Stato nella costruzione di nuove Chiese*, intervento di Enea Franza; ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/5/I, Ariano Irpino, lettera del vescovo Gioacchino Pedicini al prefetto [Velasco], 25.6.1949; ivi, informative del prefetto, 16.7, 18 e 22.8.1949; ivi, Dir. Gen. PS, K12, 1952, b. 29 bis, riservata del prefetto, 5.12.1949; ADAI, mons. Venezia, Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni amministrative 1952, in particolare il documento autografo di Gioacchino Pedicini, *A tutti gli onesti di Ariano*, allegato alla lettera al suo successore mons. Venezia, 8.5.1952, in ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni politiche 1952. La documentazione si riferisce in particolare ai contrasti sorti tra l'amministrazione comunale e la curia vescovile di Ariano Irpino in occasione delle feste patronali del '48 e del congresso eucaristico diocesano organizzato da Pedicini nell'agosto del '49, che, secondo le autorità religiose, Franza avrebbe tentato di sfruttare a proprio vantaggio. Nel caso del sindaco di Ariano, si può comunque ben dire che il suo anticlericalismo affondasse le radici nella tradizione familiare: nei primi del '900, lo zio Oreste, che amministrò il comune alla testa di una coalizione radical-socialista, si era infatti già reso protagonista di manifestazioni e atti di aperta avversione alla Chiesa, dal-

la quale, del resto, era stato ampiamente ricambiato in occasione delle competizioni elettorali. Cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., pp. 148-9; 157-8.

¹⁰⁴ «Nel successivo 1953 – ricorda a questo proposito Sullo nelle sue memorie – le cose andarono diversamente, in quanto ci fu una specie di armistizio» (*infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]). In precedenza, come si è visto, contrasti e incomprensioni avevano riguardato in particolare i rapporti del parlamentare con il vescovo di Avellino, Guido Bentivoglio (cfr. *supra*, cap. II, § 4). Per quanto riguarda invece le relazioni di Sullo con gli altri presuli irpini nel periodo in questione, merita di essere citata, per il tono confidenziale che la informa, una lettera di raccomandazione che gli rivolse il vescovo di Ariano Irpino: «Carissimo Fiorentino, debbo ancora una volta infastidirti per una raccomandazione, ma si tratta di un'opera buona e di una persona nostra 'toto corde'. Si tratta del giovane [...], da Ariano. Egli ha presentato i documenti per essere arruolato negli Agenti di Custodia e vuole che tu gli dia una mano per potervi riuscire. So bene che risponderai che raccomandare qualcuno al Ministero di Grazia e Giustizia è come giocare un terno al lotto, ma so bene anche che, insistendo, qualche cosa si ottiene. Cerca di fare quanto ti è possibile. Scusami del fastidio e grazie per quanto farai» (CFS, b. *Atti D* [1952-1953], lettera di mons. Pasquale Venezia a Fiorentino Sullo, Ariano Irpino, 7.1.1952; cfr. *ivi*, la pronta risposta di Sullo, Roma, 12.11.1952, con allegata copia dell'interessamento in pari data presso il sottosegretario alla Giustizia). Tra Sullo e il vescovo di Ariano sussisteva in effetti un legame di antica data: «Eravamo stati in bicicletta nel 1935-'36 a visitare le sezioni della Gioventù cattolica e non so chi dei due fosse miglior ciclista. C'era dunque una intimità, legata ad un passato nel quale non avrei mai pensato di diventare membro del Parlamento italiano» (*infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]).

¹⁰⁵ Il timore di una scomposizione del blocco moderato del '48 fece degli appelli all'unità dei cattolici, e più in generale dei moderati, il motivo conduttore delle notificazioni diramate in vista delle elezioni politiche dagli episcopati delle due regioni conciliari – beneventana e salernitana-lucana – che comprendevano le diocesi con sede episcopale o comunque aventi giurisdizione in Irpinia (cfr. *infra*, Documenti), e delle conseguenti disposizioni al clero: «Invitiamo il clero secolare e religioso – raccomandava ad esempio la curia di Ariano Irpino – a celebrare la S. messa di sabato, 6 giugno, con l'intenzione che i cattolici italiani siano uniti e concordi nel votare verso quel partito che solo può dare la garanzia di salvaguardare il patrimonio sacrosanto della Religione Cattolica, Apostolica, Romana della nostra Patria» (ADAI, Mons. Venezia, Comitati civici – Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1, Mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, *Disposizioni per le prossime elezioni politiche*, 30 maggio 1953; cfr. *infra*, Documenti). Anche dopo le elezioni, i vescovi irpini avrebbero continuato a deplorare la disorganizzazione del partito, le divisioni tra i suoi parlamentari, le grosse carenze che a loro avviso ne caratterizzavano l'azione politica in provincia: «La D.C. in Irpinia. 1°. In molti paesi le sezioni esistono di nome o per la tabella esposta, ma la sede non si apre mai o se anche si apre, non si compie nessuna opera di illuminazione e di formazione dei soci. Le sedi degli altri partiti si aprono, vi sono installati bigliardini per attirare specialmente i giovani. Qui in città, alla Puntarola, i monarchici vi hanno aperto una specie di ricreatorio per ragazzi. 2°. Quasi dovunque vi è una doppia D.C., una che fa capo a Sullo e l'altra che fa capo a Scoca o Amatucci. Alle elezioni provinciali suppletive nel collegio di Montemarano si presentarono due D.C., il risultato fu che il candidato monarchico vinse senza sforzo. 3°. Non sempre gli appartenenti alla D.C., specialmente i capi, sono di condotta veramente cristiana. Vi sono esponenti che non vanno mai in chiesa e alcuni anche dal lato morale lasciano a desiderare. 4°. Deve lamentarsi la poca attività propagandistica dei nostri parlamentari e della stessa Segreteria provinciale. Dopo le elezioni nessuno è andato nei paesi a ringraziare gli elettori. Mentre gli altri partiti tengono comizi per denigrare il Governo e presentare sotto cattiva luce tutte le sue iniziative, non v'è stato un onorevole che abbia indetto un comizio per far conoscere la bontà di queste iniziative e i vantaggi che arrecano. 5°. In qualche paese o il Sindaco o il Segretario

della D.C. sono apertamente contro il Parroco» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Conferenze Episcopali, Appunto autografo di Pedicini, s.d. [successivo all'ottobre 1953]). Allo stesso riguardo si vedano anche le lettere, riportate in appendice, che Pedicini indirizzò il 20 luglio 1953 ai deputati eletti (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni) e, circa un anno dopo, ad Amintore Fanfani, segnalando proprio al segretario politico della Dc che l'avrebbe posta al centro del suo mandato, la necessità di rafforzare il partito nel Mezzogiorno, anche per far fronte a quanti nel campo cattolico sembravano orientati a minarne la coesione politica. Per quanto paradossale possa risultare – una maggiore consistenza organizzativa avrebbe verosimilmente rafforzato l'autonomia del partito dalle altre forze cattoliche e dalla stessa gerarchia ecclesiastica – nel caso irpino erano, quindi, in prima persona i vescovi a rilevare l'urgenza di un irrobustimento dell'organizzazione della Dc e di una sua attivazione permanente e non più solo in prossimità delle scadenze elettorali. In generale, su caratteri e limiti dell'organizzazione democristiana prima dell'avvento di Fanfani, il riferimento d'obbligo è ancora a Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica* cit., in part. pp. 385-453.

¹⁰⁶ Le norme vigenti sulla designazione dei candidati democristiani alla Camera dei Deputati subordinavano al parere vincolante della direzione nazionale del partito le candidature di non iscritti o iscritti da meno di un anno. Cfr. il comma b) del punto 7 dell'allegato alla lettera di Guido Gonella a Gioacchino Pedicini, 28.2.1953 (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni), riprodotta in appendice.

¹⁰⁷ Dell'ingresso di Nicoletti nella Dc proprio su invito del vescovo di Ariano si è detto *supra*, nt. 76 e 100; cfr. inoltre «il Progresso irpino», 24.4.1952; IG, APC, Federazioni, Avellino 1952, Relazione della federazione irpina del Pci alla segreteria nazionale sulle elezioni del '52, 29.4.1952; «Roma», 21.5.1953. In realtà la sua cooptazione nel partito era stata presa in considerazione già da tempo. Un paio d'anni prima, nel 1950, Sullo si era consultato con le autorità ecclesiastiche, in particolare con il vescovo di Avellino e allora amministratore apostolico di Ariano Irpino, sede da cui proveniva, sull'opportunità di favorire l'ingresso di Nicoletti nella Dc, riconoscendo come, in precedenza, in prossimità delle elezioni del '48, a impedirlo fosse stata un'eccessiva rigidità del partito e, da quel che si intende dal contenuto della lettera, sua personale: «(...) È necessario infatti chiarirci a voce le idee per quanto riguarda l'avvocato Nicoletti, perché mi parve che, un anno e mezzo fa, il Suo predecessore Mons. Bentivoglio, con una certa parte della Curia, fosse favorevole alla sua entrata nella Democrazia Cristiana, entrata che pareva non dispiacesse al Nicoletti. Fummo noi politici a mostrarci allora assai freddi a questa ammissione. È guadagnabile Nicoletti? Fino a che punto va combattuto? Deve essere il nostro un atteggiamento categorico o condizionato al suo atteggiamento concreto? Questi ed altri interrogativi io vorrei porLe e sarei lieto se Ella vorrà approfondire il problema. Seguire ciecamente la posizione di Vinciguerra non ci conviene certamente. Essa è unilaterale, faziosa, poco equa e forse anche poco intelligente» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Fiorentino Sullo a mons. Gioacchino Pedicini, 22.9.1950). Come si ricorderà, l'avvocato Ireneo Vinciguerra citato da Sullo, ex sindaco socialista di Ariano Irpino nell'immediato dopoguerra, passato in seguito al Psdi, era, insieme al democristiano Carlo Flammia, il principale avversario politico del senatore Enea Franza nel cui *entourage* Michelangelo Nicoletti rivestì un ruolo di punta. Cfr. *supra*, cap. I, § 4; ACS, MI, Dir. Gen. Ps., 1952, Cat. E2, b. 99, Elezioni amministrative 1952. Avellino.

Sull'attività professionale e l'influenza sociale e politica esercitata da Gabriele Criscuoli nell'area di Sant'Angelo dei Lombardi, si veda più approfonditamente *infra*, cap. IV, § 2. Il rapporto personale che si era instaurato tra Sullo e il notaio di Sant'Angelo dei Lombardi traspare da una lettera di Criscuoli rinvenuta nel carteggio del parlamentare: «Sant'Angelo dei Lombardi 4-2-53. Carissimo Fiorentino quando fui a Roma ti parlai del giovane [...] il quale ha presentato domanda corredata dei relativi documenti per l'arruolamento in P.S. ed è stato sottoposto anche a visita medica e dichiarato idoneo. Siccome mi promettevi il tuo interessamento per il suo arruolamento ti ricordo con la presente la cosa perché pos-

sa con il tuo intervento ottenere che venga arruolato con la chiamata prossima che avverrà per il 20 p.v. Ti prego di interessartene come sai fare quando vuoi. Ti ringrazio e saluto cordialmente affmo Gabriele» (CFS, b. *Atti D* [1952-1953]). All'esito positivo dell'intervento di Sullo seguì una lettera di ringraziamento dell'interessato, recante, in calce, quello di Criscuoli: «Gent. On.le, avendo saputo dal Dottor Criscuoli della mia inclusione nel corpo di P.S. inclusione avvenuta per suo esclusivo interessamento mi è doveroso esprimerle i miei più sentiti ringraziamenti, non potendo giammai dimenticare il suo intervento, espressione, come sempre, del suo nobilissimo cuore. Non mi resta che l'obbligo di una gratitudine imperitura [...]. *Ai ringraziamenti del [...] unisco anche i miei. Cordiali saluti. Gabriele*» (ivi).

¹⁰⁸ Cfr. S. Boscato, *La Dc e la circoscrizione elettorale Roma-Viterbo-Latina-Frosinone dalla Costituente al 1963*, in *Il ceto politico del Lazio nell'Italia repubblicana*, a cura di S. Casmirri, Milano 2011, pp. 199-236, in part. pp. 218-221; cfr. la lettera di Gonella citata (nt. 106). Già nel '52, in vista delle elezioni amministrative, il segretario della Dc si era premurato di rivolgersi all'episcopato irpino e in particolare aveva manifestato al vescovo di Avellino la gratitudine del partito «per la comprensione e per la benevolenza» che aveva sempre, e soprattutto in quel momento, dimostrato, mettendosi a disposizione per quanto il presule avesse ritenuto opportuno segnalare «su aspetti meritevoli di particolare considerazione» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Guido Gonella, segretario politico della Dc, a Gioacchino Pedicini, 4.2.1952). A proposito di Gonella, va almeno aggiunto che in quegli anni «più di chiunque altro aveva cercato una linea di conciliazione con la Santa Sede», in particolare patrocinando l'accordo con i monarchici, di cui provò a favorire lo sganciamento dai missini, poi la lista civica nelle elezioni amministrative del comune di Roma nella cosiddetta 'operazione Sturzo', quindi tentando «di gettare le basi di una piattaforma spostata il più possibile a destra», secondo gli orientamenti allora prevalenti in Vaticano (Craveri, *De Gasperi* cit., p. 585; cfr. ivi, pp. 536-551).

¹⁰⁹ ASILS, Fondo Gonella, b. 21, f. 51, lettera di mons. Pasquale Venezia a Guido Gonella, 1.4.1953. Al sostegno assicurato dal vescovo di Ariano alla candidatura del «suo amico» Nicoletti accenna «l'Unità» del 18.4.1953. A proposito del favore da questi goduto in provincia, vale citare quanto qualche anno dopo avrebbe scritto Piero Ottone, definendolo «un 'notabile all'antica' che però ci sa fare»: «Nicoletti riceve tutti quelli che si rivolgono a lui, in ufficio, per la strada, sulle scale di casa; non dice mai di no, non scoraggia nessuno» (P. Ottone, *Campania*, in *Italia sotto inchiesta*, Firenze 1965, p. 711). Sugli atteggiamenti ostili di Enea Franza nei riguardi della Chiesa, lamentati dal vescovo di Ariano, cfr. *supra*, nt. 103.

¹¹⁰ Ivi, lettera di mons. Cristoforo Carullo a Guido Gonella, 1.3.1953. Dalla documentazione conservata nel fondo Gonella risulta una vasta mobilitazione, soprattutto di parte cattolica, a sostegno della candidatura di Criscuoli alla Camera: «Circoli cattolici, A.C., CIF, Sezioni D.C., cittadini della Provincia, Amministrazione comunale di Teora, Dirigente mandamentale elettorale, Donne di A.C., Società operaia di S. Angelo de' Lombardi, tutti con vari telegrammi protestano esclusione dalla Lista Criscuoli». Segnalazioni a suo favore pervennero inoltre da parroci di tutte e tre le province della circoscrizione (ivi, *Segnalazioni pervenute alla Direzione. Circoscrizione XXIII^a*).

¹¹¹ Ivi, lettera di mons. Cristoforo Carullo a Guido Gonella, s.d.

¹¹² Nella zona di maggior radicamento, quella dell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*, comprendente il comune di Sant'Angelo dei Lombardi, Criscuoli sfiorò il tetto del 54%. Cfr. *infra*, Tabelle, 5.2.2.

¹¹³ Pur affermandosi di gran lunga come il candidato più votato nel suo collegio, nel '48 Clemente aveva mancato l'elezione perché solo quattordicesimo nella graduatoria su base percentuale della lista democristiana per il Senato che in Campania si era aggiudicata undici quozienti. Cfr. ivi, 5.1.1 e 5.2.1.

¹¹⁴ Nicoletti, che ottenne una buona affermazione nel capoluogo (15,6%), nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (15,5%) e nelle *Colline dell'Ufita* (16,8%), risultò il candidato democristiano più votato nell'*Alto Cervaro* (25,3%), con punte massime ad Ariano Irpino (29,5%) e a Savignano di Puglia (29,7%). Sol tanto Scoca in *Alta Irpinia* conseguì una percentuale più alta (28,9%). Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.3, 4.5.3.

¹¹⁵ Fu verosimilmente proprio per far spazio in lista a Di Biasi che venne invece esclusa Angela Grella, delegata provinciale del movimento femminile della Dc, la cui candidatura, come risulta dalla documentazione ecclesiastica, era stata caldeggiata da molte organizzazioni cattoliche e sezioni comunali del partito. Cfr. «il Tempo», 14.4.1953; ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni politiche 1953; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni. Nella distribuzione del voto di preferenza (*tasso di leaderismo*), Di Biasi superò il 17% nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* – cogliendo i risultati migliori nei comuni di Guardia Lombardi (34,9%) e Sant'Angelo dei Lombardi (20,8%) – e il 12% in *Alta Irpinia*. Del suo legame politico con Sullo, che prese a consolidarsi tra il '52 e il '53, è rimasta traccia significativa nel carteggio del parlamentare: CFS, b. *Atti D* [1952-1953], lettere di Di Biasi a Sullo, 16.7, 15.12.1952 e 18.2.1953 e relative risposte di Sullo, 18.7, 20.12.1952 e 25.2.1953. Le corrispondenze, perlopiù inerenti alla pratica clientelare – «Caro Onorevole, vi invio un altro dei miei fidati (...)», lettera del 16.7.1952 –, offrono riscontri di un certo interesse anche a proposito delle rivalità personali, allora piuttosto ricorrenti, tra notabili impegnati a collocarsi o rafforzarsi nel nuovo sistema di potere locale – nel caso specifico, sui dissapori tra il sindaco di Guardia Lombardi e quello di Cervinara, Pasquale Clemente (cfr. *ivi*) –, nelle quali Sullo era solito inserirsi, favorendo o imponendo la composizione dei contrasti: «Gradirei che, comunque, vengano da Voi fatti quei passi che intendevate fare con Clemente affinché vi sia una soluzione degna di galantuomini» (*ivi*, lettera di Sullo a Di Biasi, 20.12.1952). Alla luce della documentazione, in realtà, l'avvicinamento tra il parlamentare e Di Biasi si può far risalire a qualche anno prima: «Roma, 6 luglio 1950. Caro Dottore, sono molto lieto inviarle l'accluso telegramma del Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, On.le Colombo, e soprattutto congratularmi con Lei per la Sua attività. Ho saputo che Lei aveva intenzione di scambiare due chiacchiere con me. Io rimango in attesa di ricevere un più preciso appuntamento. Con le migliori cordialità» (*ivi*, CFS, b. *Comuni da D a L*, f. *Guardia Lombardi*, lettera di Sullo a Di Biasi; il telegramma di Colombo riguardava la concessione di un contributo per la sistemazione di strade interpoderali). All'approssimarsi delle elezioni politiche, nell'ambito di un rapporto ormai consolidato, Sullo si era speso per la designazione di Di Biasi a rappresentare la Sezione irpina nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Cfr. CFS, b. *Atti D* [1952-1953], *Appunto per l'on. Bonomi (Da parte dell'on. Fiorentino Sullo)*, 4.3.1953; cfr. «il Progresso irpino», 13.2.1953. Per altri riferimenti a Di Biasi, come agli altri notabili attratti nell'orbita sulliana e in genere democristiana, si veda *infra*, cap. IV, § 2.

¹¹⁶ Cfr. *infra*, Tabelle, 4.1.2, Quanto alla notevole concentrazione territoriale delle preferenze, si consideri che Nicoletti raccolse quasi il 50% dei suoi consensi nelle zone dell'*Alto Cervaro*, delle *Colline dell'Irpinia centrale* e delle *Colline di Avellino*, Di Biasi oltre il 60% nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* e in *Alta Irpinia*.

¹¹⁷ Le presenza di notabili come Criscuoli e Di Biasi dovè influire positivamente sul risultato elettorale della Dc in particolare nel comprensorio dell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto*, dove rispetto alla tornata del '48, al Senato e alla Camera il partito registrò un incremento rispettivamente di 3,6 e 2,3 punti percentuali. Nelle elezioni della Camera, a parte il singolo comune di Sant'Arcangelo Trimonte nelle *Colline di Benevento*, la Dc migliorò l'esito delle precedenti tornate soltanto in altre due aree, le *Colline dell'Irpinia centrale* e le *Colline dell'Ufita*. Cfr. *ivi*, 2.2.2, 2.2.3, 5.1.2, 5.2.2.

¹¹⁸ «il Tempo», 9.10.1953.

¹¹⁹ A livello circoscrizionale, rispetto alle elezioni del '48, la Dc accusò le perdite minori proprio in provincia di Avellino: Avellino -6,1 punti percentuali, Benevento -7,5, Salerno -18,1. Cfr. *infra*, Tabelle, 2.1.2, 2.1.3.

¹²⁰ Sul comizio di De Gasperi ad Avellino, cfr. F. Barra, *Le elezioni del 1953 e la crisi del centrismo. Il discorso di De Gasperi ad Avellino*, in *Alcide De Gasperi nella storia dell'Italia repubblicana* cit., pp. 187-95; A. Scalpati, *De Gasperi ha parlato il linguaggio della sincerità*, in «Corriere dell'Irpinia», 2.5.1953.

¹²¹ Cfr. *infra*, Tabelle, 4.3.2, 4.3.3.

¹²² Nelle elezioni della nuova direzione provinciale del partito, alla lista capeggiata da Sullo erano andati 18 seggi, 6 ciascuno a quelle di Scoca e Amatucci. Cfr. «Roma», 11 e 14.11.1952.

¹²³ Cfr. *infra*, Tabelle, 4.2.3, 4.3.3 e, sulla distribuzione territoriale del voto di preferenza democristiano, Cartogrammi, 2.3 e 3.3; Totaro, *Strategie e geografie del consenso* cit., pp. 530-75 e pp. 151-68 (apparato cartografico). Rispetto alla tornata del 18 aprile '48, Scoca accusò le perdite maggiori nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* (-6,4 punti percentuali), nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* (-8,6 p.p.) e nel *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano* (-5,1 p.p.). Amatucci fece invece registrare i decrementi più rilevanti nel capoluogo, nelle *Colline di Avellino* (-9,3 p.p.) e nelle *Colline dell'Ufita* (-7,1 p.p.), ma anche un significativo incremento nell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino*, dove guadagnò più di 7 punti percentuali. Sulla campagna elettorale dei tre deputati uscenti, gli ambienti e i canali di cui usufruirono per la raccolta dei consensi, cfr. «il Progresso irpino», 13.2 e 29.5.1953; «il Tempo», 19.6.1953; «l'Unità», 18.4.1953. A margine merita ancora ricordare come in campo nazionale proprio Sullo – insieme a Gronchi, preoccupato che il consolidamento del centrismo pregiudicasse l'apertura a sinistra – fosse stato uno dei più strenui difensori della proporzionale, sia contro la sua correzione in senso maggioritario, sia contro l'ipotesi, inizialmente avanzata da De Gasperi e Piccioni, di una sua sostituzione con un ritorno all'antico sistema uninominale con ballottaggio (testimonianza all'a. di Giovanni Di Capua, Roma, 6.5.1993). Sul dibattito interno alla Dc in vista dell'approvazione della nuova legge elettorale, cfr. C. Giovannini, *La Democrazia cristiana dalla fondazione al centro-sinistra (1943-1962)*, Firenze 1978, pp. 51-2; G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere*, Firenze 1974, pp. 400 ss.; O. M. Petracca, *Storia della prima repubblica*, Milano 1980, pp. 112-4.

¹²⁴ Nel caso di Scoca, l'appoggio della gerarchia ecclesiastica locale, che diede comunque indicazione di votare tutti e tre i deputati uscenti – si veda al riguardo ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera del vescovo di Avellino, *Agli onorevoli deputati democristiani della provincia di Avellino*, 20.7.1953, riprodotta in appendice – fu caldeggiato perfino dalla curia romana, come attesta un biglietto del card. Alfredo Ottaviani rinvenuto nelle carte del vescovo di Ariano Irpino: «Roma, 12 maggio 1953. Eccellenza Reverendissima, l'on.le Scoca Salvatore, che è tra i candidati di cotesta Circoscrizione, è un mio amico, del quale apprezzo altamente le qualità spirituali, morali e professionali. Credo superfluo segnalarlo alla particolare attenzione di Vostra Eccellenza Reverendissima, per quell'appoggio morale che Ella potrà dargli per la sua riuscita. Scusandomi del disturbo che Le arredo, colgo volentieri l'occasione per confermarvi con sensi di perfetta stima dell'Eccellenza Vostra RevMa devotissimo A. Ottaviani» (ADA, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, Elezioni politiche 1953).

¹²⁵ Una folta documentazione sull'intensa attività di patronato e mediazione politico-istituzionale svolta da Sullo nel periodo preelettorale, avvalendosi della segreteria personale adibita ad Avellino nella sede del Consorzio idrico dell'Alto Calore, su sollecitazione dei diretti interessati o di intermediari – amministratori e attivisti del partito, ma anche notabili, professionisti, sacerdoti –, riguardante un'ampissima gamma di istanze e questioni – assunzioni, cantieri di lavoro e rimboschimento, lavori pubblici; aperture di scuole e sedi periferiche di enti dello Stato; informazioni e assistenza agli amministratori comunali nell'istruzione e nell'*iter* burocratico di pratiche relative a provvedimenti di legge da cui dipendeva il conferimento di finanziamenti, contributi, mutui agevolati; concorsi o trasferimenti nell'ambito della pubblica amministrazione; concessione a singoli di sussidi, contributi, abitazioni popolari; pratiche militari, pensionistiche, di espatrio o d'altro genere –, si trova in CFS, b. *Atti D* [1952-1953]. Come d'abitudine in una prassi clientelare organizzata su vasta scala quale cominciava a diffondersi in quegli anni, la segreteria di Sullo si premurava di inviare ai postulanti copia delle lettere di interessamento a firma del parlamentare presso i dicasteri o gli uffici competenti – perlopiù recanti formule di rito del tipo «per le vive e insistenti premure ricevute» – e, di solito, di comunicarne loro l'esito, anche se negativo o interlocutorio. Evidentemente, nella stragrande maggioranza dei casi tali pratiche clientelari si inquadravano

nel novero delle tutele e mediazioni, diffuse in tutto il Paese sin dall'età liberale, esercitate da notabili e politici di professione non per favorire chi non avesse diritto, ma per garantire o anche solo sollecitare la dovuta considerazione di istanze legittime da parte della pubblica amministrazione in un sistema politico-istituzionale inabile «ad attivare canali d'interscambio per così dire ordinario fra i cittadini e le autorità» (Pombeni, *Autorità sociale e potere politico* cit., p. 70; cfr. ivi, pp. 67 ss.).

¹²⁶ A proposito della più o meno pronunciata rilevanza dei diversi fattori che alimentarono il successo di Sullo nel '53, occorre tener conto che dal riscontro dei dati risulta come i maggiori incrementi in termini di *tassi di leaderismo* – superiori cioè ai 5 punti percentuali – il parlamentare li incamerasse proprio là dove, oltre che del corrispettivo elettorale della sua azione politica, poté avvalersi dell'appoggio, e anzitutto della non avversione, di personalità munite di un consistente seguito personale in talune aree, come per l'appunto i notabili candidati dalla Dc alla Camera (Nicoletti e Di Biasi) e al Senato (Criscioli) nelle rispettive zone d'origine o di radicamento, – vale a dire l'*Alto Cervaro* (+8,3 punti percentuali), le *Colline dell'Ufita* (+5,9 p.p.) e l'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* (+7,5 p.p.) –, dove invece, come si è visto, Scoca subì un rilevante calo di consensi; oppure di un influente esponente della società locale quale l'avvocato Pasquale Russo, industriale conciario, sindaco di Solofra dal '48 al '53, negli anni Cinquanta presidente dell'Unione Industriali provinciale e della Banca Popolare dell'Irpinia, che dovè contribuire non poco al consistente rafforzamento del *leader* democristiano nell'area dell'*Alto Sabato* (+8,1 p.p.). Nell'area di Cervinara – le *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* –, dominio elettorale del notabile di più antica osservanza sulliana, il notaio Pasquale Clemente, Sullo, pur vedendo diminuire rispetto al '48 la percentuale dei consensi dal 25 al 21,5%, sopravanzò per la prima volta Scoca, che vi accusò un maggiore decremento in punti percentuali, scendendo dal 26,6 al 18%. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.2, 4.4.3 e Cartogrammi, Nota illustrativa, 2.3, 3.3. Un ulteriore riscontro della tendenza sin qui illustrata si attinge dal dettaglio delle percentuali del voto di preferenza nei comuni che costituivano il centro di gravitazione e d'irradiazione nell'ambiente circostante dell'autorità sociale e del potere politico delle personalità citate: ad Ariano Irpino, caposaldo di Nicoletti (29,5%), Sullo passò dal 4,2% ottenuto nel '48 al 14,5%; a Sant'Angelo dei Lombardi, roccaforte di Criscioli (82,1% nelle elezioni del Senato), dal 15,4 al 21,5%; a Guardia Lombardi, baluardo di Di Biasi (34,9%), dall'8,2 al 22,9%; a Solofra, centro dell'attività industriale e politica di Russo, dal 10,3 al 22,3%; a Cervinara, epicentro del potere della famiglia Clemente, pur accusando una sensibile flessione del *tasso di leaderismo* – dal 34,41% del '48 al 22,8% –, dovuta principalmente alla notevole progressione di Amatucci – che passò dallo 0,7 al 17,4% –, Sullo si confermò comunque il candidato democristiano più votato, aumentando il distacco da Scoca (+95 preferenze nel '48, +297 nel '53).

¹²⁷ Il riferimento è evidentemente alla nota periodizzazione del sistema politico italiano proposta nei primi anni '70 da Paolo Farneti, che definì per l'appunto dell'*egemonia democristiana* il decennio 1948-1958: «È un decennio di egemonia della società politica, nella forma dei partiti politici. Nelle sue contraddizioni ed incertezze, il sistema dei partiti dell'Italia di questo periodo ha l'egemonia della piazza e del parlamento e una forma quasi monopolistica di aggregazione e di mobilitazione politica e civile da una lato, di decisione politica dall'altro» (P. Farneti, *Introduzione*, in *Il sistema politico italiano*, a cura dello stesso, Bologna 1973, p. 27). Cfr. N. Bobbio, *Presentazione*, in P. Farneti, *Il sistema dei partiti in Italia 1946-1979*, a cura di A. Mastropaolo, Bologna 1983, pp. 7-16, in part. p. 11.

¹²⁸ Espressione utilizzata da Angelo Scalpati, che all'indomani del voto commentò con preoccupazione per le sorti della Dc irpina l'esasperata contrapposizione tra le fazioni che facevano capo ai tre parlamentari confermati il 7 maggio '58 (*Morale di un consuntivo*, in «Corriere dell'Irpinia», 13.5.1953).

¹²⁹ Rispetto al '48, a fronte di un decremento di quasi 14.000 voti di lista, pari a 6,1 punti percentuali in meno, ai candidati della Dc andarono grosso modo altrettante preferenze in più, equivalenti a un aumento di oltre 10 punti del *tasso di preferenza* – dal 48,4 al 58,7% –, che confermò l'Irpinia come la prima provincia della circoscrizione elettorale per percentuale di voti complessivamente assegnati ai candidati democristiani. Cfr. *infra*, Tabelle, 2.1.2, 2.1.3, 4.1.2, 4.1.3.

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

1. *Il dibattito sulla classe dirigente e la lotta per la leadership*

Il biennio elettorale '52-'53 aveva riproposto la questione del rinnovamento di idee e di uomini della politica irpina. A ormai dieci anni dalla ripresa democratica, la diffusa sopravvivenza di impostazioni di stampo notabilare e la stagnazione del processo di ricambio qualitativo del ceto politico, che pure, nell'immediato dopoguerra, le forze espressive di una maggiore volontà di cambiamento si erano prefisse come obiettivo prioritario, raffiguravano, a detta di alcuni, un quadro sino ad allora in movimento più apparente che reale. Nonostante qualche progresso, si ripresentava insomma, in versione aggiornata all'affermazione dei partiti di massa, il dilemma della formazione della classe dirigente posto da Dorso – un «mistero divino», secondo una sua nota espressione¹ –, tanto più acuto nel contesto irpino e in genere meridionale che, privo di una *borghesia del lavoro*, espressione di un moderno tessuto produttivo di tipo capitalistico, scontava anche le insufficienze e ambivalenze di un soggetto sociale quale la piccola borghesia intellettuale, divisa tra reazione e rivoluzione, che in alternativa avrebbe potuto o dovuto prendere l'iniziativa del cambiamento o anche solo assecondarla, quando provenisse da culture e organizzazioni politiche esterne o fosse promossa da una *leadership* politica locale 'illuminata', sul tipo dei *cento uomini d'acciaio* vagheggiati dallo stesso intellettuale avellinese.

Il tema alimentò il dibattito sviluppatosi nella Democrazia cristiana in concomitanza con l'acuirsi della competizione interna che, proprio a partire dalla metà del decennio, cominciò ad assumere le caratteristiche di uno scontro tra orientamenti politici e appartenenze correntizie, garantendo, almeno sotto quest'aspetto – al di là delle più o meno pronunciate propensioni o ritrosie dei vari contendenti –, una maggiore aderenza della dimensione locale a quella nazionale. Tuttavia, nemmeno tale evoluzione comportò una sensibile riduzione dell'alto livello di personalizzazione che sin dalle origini aveva contrassegnato la vita del partito in provincia di Avellino, non diversamente d'altronde dal resto del Mezzogiorno, dove le correnti democristiane non furo-

no mai di prevalente contenuto ideologico e indirizzo politico, ma si formarono anzitutto attorno a quelle figure di spicco, perlopiù parlamentari, sull'autorità e sull'iniziativa delle quali si reggevano il partito e la sua legittimazione in carenza di una solida struttura burocratica e organizzativa autonoma. Se dunque, a partire dalla metà degli anni '50, l'azione dei singoli *leader* si presentò in una veste aggiornata, risultando per certi versi meno fine a se stessa e più riconducibile alla dialettica politica tra le diverse componenti del partito, essa continuò a rappresentare per tutto il decennio, e anche oltre, l'asse portante della costruzione e del consolidamento del potere democristiano in Irpinia.

L'espressione più significativa nel contesto provinciale – e una delle più rilevanti nel complessivo panorama meridionale – della perdurante centralità, così come di una certa ambivalenza delle *leadership* individuali democristiane, impegnate a contemperare radicate consuetudini e forme nuove di organizzazione, mobilitazione e rappresentanza politica, fu senz'altro quella *impersonata* da Fiorentino Sullo. Valgono ad attestarlo, tra i vari riscontri disponibili, anzitutto le ricorrenti polemiche al centro delle quali il parlamentare si trovò a motivo delle contraddizioni stridenti – tali perlomeno erano avvertite da critici e avversari – rilevate nella sua condotta: mentre per un verso sosteneva una linea di mutamento politico, ammodernamento civile e progresso socio-economico della provincia, per un altro non solo tollerava metodi d'impronta notabilare di parte del proprio seguito – come se, accantonati i veti e l'intransigenza di qualche anno prima, ora bastasse la sua personale garanzia a conferire loro legittimità democratica –, ma addirittura contribuiva di suo a ravvivarli e amplificarli. Muovevano, in buona sostanza, da quest'ordine di considerazioni quanti, dentro e fuori dal partito, da destra e da sinistra dello schieramento politico, non risparmiarono a Sullo attacchi e critiche severe, contestandogli a più riprese comportamenti e atti del tutto incoerenti con la sua immedesimazione nel ruolo, e la conseguente reputazione, di *leader* riformatore, quali l'incoraggiamento di pratiche clientelari e trasformiste, l'applicazione sistematica del criterio della deferenza e della fedeltà personale, piuttosto che della competenza e dell'impegno, nella selezione dei quadri di partito e nella distribuzione di cariche e impieghi pubblici, la proliferazione di favoritismi e discriminazioni nella ripartizione delle risorse e degli interventi statali a sostegno delle comunità locali. Si trattava evidentemente di valutazioni e giudizi non infondati ma anche influenzati dal clima di contrapposizione, a trat-

ti molto dura, nel quale maturarono. Tornerà utile darne conto, in questa sede, dal momento che, insieme alle autorappresentazioni via via prodotte dallo stesso *leader* irpino, nel restituire il quadro e il tono di tante dispute illustrano in modo vivido ed esemplare come, e a quale livello di consapevolezza, le forme concrete dell'azione e delle relazioni politiche di quella fase di passaggio venissero vissute, percepite e analizzate dagli stessi attori e osservatori della realtà irpina del tempo.

Come si vedrà, all'ibrida conformazione del gioco intrapartitico, in cui tendevano a confondersi quelle che, dai diversi versanti della dialettica politica interna ed esterna al partito, venivano considerate in buona sostanza le ragioni della tradizione e della modernità, del progresso e della conservazione, si dovettero in qualche modo adattare anche gli ambienti giovanili della Dc che pure, in quegli anni, manifestavano una decisa aspirazione al rinnovamento della struttura e dell'azione del partito a livello locale e, in generale, una spiccata insofferenza per quella che stimavano una troppo lenta e imperfetta maturazione nella politica irpina di istanze e prassi realmente democratiche. Al fine di evitare l'isolamento ed emergere, infatti, fu per essi indispensabile disporsi a un collegamento sempre più stretto con Fiorentino Sullo, di cui dimostravano di apprezzare lo slancio progressista, non la prossimità ad ambienti e stili politici che da qualche anno concorrevano alla dilatazione del suo potere e della sua influenza. Del disagio della nuova generazione verso la tolleranza accordata dal parlamentare alla 'vecchia' politica sono particolarmente indicative alcune espressioni contenute in una lettera che Ciriaco De Mita gli inviò all'indomani delle elezioni amministrative del '52:

Milano, 20 giugno 1952

Carissimo onorevole,

temo che la mia ultima, con i suoi giudizi sulla efficienza del partito ed i propositi di operare per il potenziamento dello stesso, abbia dato luogo a qualche equivoco (...). Non è stata mai mia intenzione muovere critiche o fare appunti in ordine a realtà effettuali, queste imputando a chi in ordine alle stesse può avere solo una relazione di reati quasi occasionale. Le mie osservazioni, perciò, non trovavano la loro ragione nei risultati delle ultime amministrative, bensì erano la constatazione di un fatto, a smentire il quale non basterebbero nemmeno le più plebiscitarie vittorie elettorali. In Irpinia e nel Mezzogiorno manca una classe politica preparata e coraggiosa. La vecchia classe dirigente con i suoi sistemi di clientele sostanzialmente è ancora alla base del-

la vita politica del Sud, anche se, per dirla col Turiello, si copre con «bucce politiche», servendosi delle organizzazioni di partito. Le ultime affermazioni della destra ne sono la riprova. Di fronte a questo fenomeno, anziché estirparne le radici, ho l'impressione che ci siamo lasciati pigliare dalla preoccupazione di batterli in concorrenza, scimmiettando i loro stessi sistemi. Se tutto questo non può essere addebitato al partito, è purtroppo vero che niente il partito ha fatto per combattere questo stato di cose, quando non si è lasciato addirittura assorbire da questo stato di cose! Che giova avere Barra, Tedeschi, Ingrisano, Lazazzera, Guerrino, come rappresentanti politici in seno alla provincia, quando costoro non sono l'espressione di un'organica forza politica, ma il più delle volte prodotto di circostanze? So benissimo che questa è un po' la situazione di tutta Italia. Però non giustifica l'inerzia e l'indifferenza. Ricordo un vostro discorso del 2 febbraio 1947, in cui lamentavate di non sentire dietro di voi una forza viva, in nome e per conto della quale agire. Da allora nulla è cambiato. Anzi la situazione si aggrava sempre più. Parlando con amici, si era deciso di fare qualcosa per la formazione di una nuova classe politica nel Sud. Facendo che cosa? È difficile elaborare un piano dettagliato. È opportuno iniziare, servendosi dei mezzi più adatti e a secondo delle circostanze e dei bisogni. Tutto questo però in ordine ad un fine ben preciso: educazione politica di un'élite. Si dovrebbe pertanto incominciare con la costituzione di gruppi di studio, tenuti insieme da un giornale-rivista, da pubblicarsi ad Avellino. Ne è stato parlato a Baget e Ciccardini. Hanno promesso il loro aiuto, benché scettici sulle possibilità di riuscita in Irpinia. Comunque approvano l'iniziativa. Queste in sintesi le mie intenzioni. Troppo ambizioso? Avevo chiesto, perciò, un vostro giudizio ed un vostro consiglio. In attesa, vi saluto aff.mo Ciriachino².

La nuova generazione di quadri democristiani risentì dunque, soprattutto agli esordi, della contraddizione tra l'impulso a un'intransigente delegittimazione delle relazioni politiche tradizionali – basate su vincoli personali, assoggettamenti sociali, controllo e gestione clientelare delle risorse, processi di scambio e contrattazione inevitabilmente poco limpidi –, quindi a un risolutivo svecchiamento della politica provinciale, e il riferimento a un *leader* che, pur partendo da presupposti non molto diversi, aveva successivamente meditato e messo in atto una concezione di quel processo più graduale e comprensiva della necessità di tempi ancora piuttosto lunghi per la maturazione nella popolazione irpina di una più precisa identificazione partitica e soprattutto di una consapevole aspirazione/adesione a criteri universalistici di programmazione degli interventi e distribuzione delle risorse, così come per la formazione

di una nuova classe politica diffusa, anche a motivo della mancata istituzione delle regioni a statuto ordinario; e si era andato via via persuadendo che, nelle condizioni date – per fattori strutturali e culturali che l'assetto della politica nazionale a partire dal '47-'48 aveva reso ancor più incisivi –, in un contesto che risentiva di una sorta di doppia debolezza, della società e della politica insieme, e che comunque vedeva la politica ancora poco o nulla emancipata dalla società, non fosse praticabile né un'integrale, subitanea emarginazione del personale politico notabilare, del quale, a suo parere, era anzi, più che consigliabile, inevitabile continuare ad avvalersi in attesa dell'avvento di un personale politico specializzato sufficientemente stabile e articolato; né, d'altra parte, la rinuncia a esercitare una personale opera di patronato e assistenza individuale alla popolazione, necessaria proprio per ridurre l'isolamento politico e la soggezione all'autorità sociale tradizionale, alle «conventicole della clientela per censo o per casta» – per dirla con le parole di un suo elettore –, affrontate sul loro stesso terreno³. Nel che – in tale miscela di compenetrazione e competizione con il notabilato sociale o quello misto, sociale e politico insieme, di un Amatucci – si condensava, detto per inciso, il paradosso di un'*élite* modernizzante – alla quale evidentemente Sullo sentiva di appartenere a pieno titolo – che, non potendo contare su un consenso diretto a politiche di riforma e sviluppo, doveva ricorrere anche alle forme tradizionali dello scambio politico, all'integrazione clientelare degli strati popolari, per non restare esclusa e avviare comunque il cambiamento da posizioni di potere di qualche consistenza; doveva, in termini politologici, surrogare il *sostegno* «diffuso» col *sostegno* «specifico»⁴.

Ma per l'appunto, vale ancora sottolineare, a parte questa pur significativa e già allora piuttosto manifesta diversità di vedute, Sullo, che a livello nazionale sin da principio si era riconosciuto nella sinistra del partito, per le nuove leve democristiane rappresentò l'alleato naturale sotto il profilo ideologico, oltre che essenziale e, per così dire, obbligato sotto quello tattico⁵.

L'intesa con i giovani raccolti attorno al settimanale «Cronache Irpine», pubblicato a partire dal settembre del '54, coincise con una svolta tangibile nella vicenda politica di Sullo⁶. Nel corso della prima legislatura, il parlamentare si era applicato prevalentemente alle necessità materiali del collegio elettorale e in particolar modo della sua provincia. Con un'ampia messe di realizzazioni e una vasta opera di patronato e assistenza aveva attuato la funzione di supplenza della quale si era sentito investito «a fronte di compiti spettanti alla

politica generale, i cui tempi si erano però dilatati»⁷: «I problemi dell'Irpinia – avrebbe scritto all'indomani del successo democristiano nelle elezioni amministrative del '56 – non possono naturalmente essere risolti su un piano meramente provinciale, senza audaci impostazioni nazionali (...) nell'attesa, non bisogna tralasciare occasione per impiegare adeguatamente quanto la collettività nazionale mette a disposizione»⁸.

Con l'avvio della seconda legislatura, senza trascurare e anzi estendendo le mansioni di tutela e rappresentanza delle comunità locali assolute sino ad allora, Sullo intese restituire spessore politico alla sua azione, impegnandosi nel rinvigorismento organizzativo del partito in Irpinia e disponendosi al tempo stesso a una maggiore intraprendenza in campo nazionale. La mediazione tra centro e periferia, che sino a quel momento il parlamentare aveva assunto limitatamente a una distribuzione delle risorse, agganciata sì, come si è visto, a propositi di modernizzazione in diversi campi, ma senza riguardo a un progetto di sviluppo complessivo dell'economia e della società irpine, si arricchiva ora di contenuti politici e programmatici ben riconoscibili: il progresso materiale e civile della provincia veniva associato all'affermazione a livello locale e nazionale della proposta politica di Iniziativa democratica, che avrebbe dovuto caratterizzare la Dc come partito di forte apertura sociale, interprete delle esigenze del Mezzogiorno attraverso il rilancio dell'intervento dello Stato⁹.

La più spiccata qualificazione politica di Sullo, proprio in prossimità dell'avvento di Fanfani alla segreteria politica del partito, favorì il sodalizio con la sinistra giovanile e preluse a un ulteriore consolidamento della sua *leadership* provinciale ai danni degli avversari interni, primo fra tutti Salvatore Scoca. Questi, pur essendo rientrato nel governo in veste di ministro senza portafoglio per la riforma burocratica del gabinetto Pella, scontò una progressiva emarginazione, secondo un destino comune agli esponenti della generazione che aveva dominato la scena dalla fondazione del partito in avanti. Le difficoltà di Scoca nel tenere il passo di Sullo derivarono evidentemente dal mancato o solo parziale aggiornamento della sua azione politica, che restò caratterizzata da scarso impegno nell'organizzazione del partito o di associazioni a esso collaterali come nel controllo degli enti pubblici; appiattimento sul sostegno della Chiesa; legittimazione politica ancorata principalmente all'autorità sociale derivante dalla professione ed esercitata attraverso reti di relazione solide ma piuttosto statiche su gruppi ristretti e in contesti circoscritti; forme di tutela particolaristica degli interessi locali, limitate cioè all'adozione nelle sedi istituzionali centrali

e periferiche di misure e al trasferimento/allocazione di risorse pubbliche per interventi di piccola portata, corto raggio, natura perlopiù assistenziale o comunque molto specifica. Il parlamentare di Calitri, giunto alla politica dalla professione forense, avvocato dello Stato e docente di diritto, pur ricoprendo importanti incarichi di governo e guadagnando una certa visibilità anche a livello nazionale nell'area di centro-destra del partito, non provvide dunque a dotarsi o ad avvalersi di una robusta struttura organizzativa. Sullo, viceversa, come si è visto, già alla metà degli anni '50 poteva contare su un dinamico apparato personale, partitico e parapartitico, su reti di relazione e sostegno più strutturate e diffuse a vari livelli, sulla gestione delle realizzazioni ed erogazioni dello Stato, connessa al controllo dei suoi terminali periferici e degli altri molteplici organismi attorno a cui si andava articolando il potere locale, degli enti territoriali dalle diverse competenze la cui proliferazione e stabilizzazione egli stesso assecondava in vario modo¹⁰. Il che, detto per inciso, non fu privo di risvolti e conseguenze anche rispetto al proposito – implicito nel disegno fanfaniano di rilancio organizzativo della Dc – di riequilibrio in chiave accentratrice dei rapporti tra la *leadership* nazionale e i poteri personali in corso di insediamento o assestamento nelle diverse realtà del Paese: in virtù del suo potenziale di influenza e del capitale di consensi sin lì accumulati, a Sullo riuscì infatti di non lasciarsi condizionare più di tanto dagli impulsi provenienti dal centro e, al contrario, di servirsene nella competizione per la supremazia locale, che proprio allora conosceva una sensibile recrudescenza¹¹.

Il riconoscimento più significativo del primato ormai acquisito da Sullo a livello provinciale venne dal suo ingresso nella compagine governativa, cui corrispose la fuoriuscita di Scoca¹². Chiusasi la parentesi del gabinetto Pella, sorto come governo d'affari e subito qualificatosi in chiave nazional-conservatrice, avulso dal condizionamento dei partiti, nel '54 la formazione del governo tornò saldamente nelle mani della Dc e a modellarsi sulla base dei suoi equilibri interni. Nel governo Scelba, Sullo fu così chiamato a ricoprire l'incarico di sottosegretario alla Difesa, che divenne un trampolino di lancio sul piano nazionale ma segnò anche, come si vedrà, una tappa decisiva nell'ulteriore rafforzamento del suo potere locale sotto forma di una sorta di 'governatorato' della provincia¹³.

Il disegno di irrobustimento organizzativo del partito quale soggetto antagonista delle forze conservatrici interne ed esterne, oltre a rappresentare l'arma dell'affondo condotto da Sullo nella battaglia per la *leadership*, creò – come si è accennato – lo «spazio per una nuova generazione di dirigenti, ambizio-

sa e culturalmente aggiornata», impegnata a collocare la risoluzione dei problemi provinciali nella prospettiva politica del centro-sinistra¹⁴. Anni fa Ciriaco De Mita, che ne fu il principale animatore, ha ricordato come il gruppo che diede vita al settimanale «Cronache Irpine», pur attento al rilancio dell'organizzazione del partito, in realtà si volgesse prima di tutto all'approfondimento culturale e alla circolazione delle idee: «Volevamo dare la spiegazione dei collegamenti tra i problemi sociali e i problemi più generali, liberando la politica locale dal provincialismo, e mirando a indicare gli strumenti per risolvere i problemi stessi»¹⁵. Tale impostazione si inquadra in una visione rinnovata – o che perlomeno così si presentava – della questione meridionale: «avevamo l'ambizione di liberare il meridionalismo dal suo limite protestatario, antinordista, dal condizionamento puramente lamentoso che talvolta lo ha caratterizzato, costruendo appunto una cornice, o un quadro politico di riferimento nazionale che immaginavamo forte, per poter affrontare i problemi del Sud»¹⁶.

Sulle pagine del nuovo periodico, a più riprese, venne ripercorso in chiave critica il cammino della democrazia in Irpinia. Fiorentino Sullo, tra i primi a intervenire, ricordò come il *Leitmotiv* del rinnovamento della classe dirigente fosse presente nel dibattito provinciale sin dai primi anni del dopoguerra, quando il vero pericolo era parso il ritorno al giolittismo, piuttosto che l'avvento del comunismo e, sulla scia di Dorso e Sturzo, «la via maestra per preparare una pacifica rivoluzione della angusta vita provinciale sembrava fosse la creazione del partito moderno, capace di sostituirsi all'anarchia individualistica, all'atomismo poco concludente del decaduto sistema liberal-conservatore dell'Ottocento»¹⁷. A questo riguardo, per Sullo il bilancio dei primi dieci anni di democrazia in Irpinia doveva ritenersi nell'insieme positivo, anche se non privo di zone d'ombra:

Non vi ha dubbio che qualcosa, in questi dieci anni, è maturata in Irpinia. Chi confronta i risultati elettorali del 1946 con quelli del 1953 rileva che allo spezzettamento personalistico delle piccole liste del 1946 subentra uno schieramento su impostazione nazionale dell'ultima campagna elettorale. L'elettore vota sempre meno per simpatie personali, sempre più per simpatie ideali. Siamo stati precisi: abbiamo parlato di simpatie ideali, più che di coscienza ideale, la quale vorrebbe dire consapevolezza meditata e profonda dei fini, dei programmi e degli strumenti dei grandi partiti. Tuttavia, sia pure sul piano meramente sentimentale, va sostituendosi alla affinità elettiva delle persone la forza prorompente dei torrenti della pubblica opinione¹⁸.

Certamente, argomentava il parlamentare, il rinnovamento della classe dirigente locale non si era ancora realizzato «così come era nei nostri voti e nelle nostre speranze del lontano 1944». Un parziale insuccesso o, per meglio dire, un processo incompleto, dunque, che tuttavia a suo modo di vedere andava imputato non alle velleità egoistiche di singoli o alla condotta dei partiti, ma all'arretratezza complessiva della società irpina, ancora troppo condizionata da una piccola borghesia umanistica di stampo ottocentesco, come del resto attestava anche la composizione sociale e professionale del ceto politico locale espresso da tutte le forze in campo, tanto di governo quanto di opposizione¹⁹.

Le riflessioni in tema di classe dirigente comparso sul periodico nei mesi successivi, tra l'autunno del '54 e i primi del '55, solo in qualche caso ricalcarono l'impostazione di Sullo²⁰. Pur astenendosi, com'era ovvio, dal polemizzare direttamente con il parlamentare, il gruppo di «Cronache Irpine» dimostrò di non condividere la visione demiurgica della politica, frutto di un personale adattamento della riflessione dorsiana, in base alla quale il cambiamento, date le condizioni di partenza dell'Irpinia e in genere del Mezzogiorno, doveva di necessità scaturire dall'azione di pochi *uomini nuovi* in grado di esercitare, al suo avvio, una mediazione tra i fattori e gli attori della trasformazione e quelli della conservazione. Ai giovani della sinistra democristiana, in sostanza, pareva inconcepibile prescindere dalla formazione e selezione immediata nei partiti di un nuovo ceto politico diffuso, di nuovi quadri dirigenti in grado di promuovere il cambiamento ai vari livelli istituzionali e presso ogni strato sociale. In questo senso, gli editoriali della direzione del giornale, e soprattutto gli articoli a firma di Ciriaco De Mita, si distinsero subito per una ferma critica alle forze politiche ritenute responsabili del mancato ricambio della classe politica e dei ritardi che a suo avviso, per tale motivo e non per condizioni e vincoli oggettivi, accusava il processo di modernizzazione della provincia.

Sin dai primi numeri De Mita, tornando sui temi già affrontati dalle colonne de «il Lupo», insisté sui limiti dell'antifascismo irpino che, mentre era riuscito a ostacolare l'anarchismo e a impedire l'esplosione di moti di rivolta, si era poi dimostrato incapace di superare la mera funzione di «collettore di vaghe ispirazioni e di risentimenti locali» e familiari. Non diversamente, a suo modo di vedere, negli anni successivi i partiti si erano rivelati più propensi ad assecondare strumentalmente che a contrastare una concezione della politica centrata sulle faziosità e sulle lotte personali, in sostanziale aderenza alle «regole deteriori della vecchia mentalità baronale»:

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

I contrasti di famiglia e le piccole beghe tra l'avvocato, il medico ed il parroco del luogo si spostarono subito sul piano politico per cui non mancò addirittura il caso di imbattersi nel professionista reazionario e religiosamente indifferente alla testa di democristiani o nel parroco alla testa dei comunisti. Sarebbe ingenuo o troppo schematico spiegare questi fenomeni con i preti operai o con la borghesia che trova nella D.C. lo strumento più valido per la difesa dei propri interessi. Soltanto più tardi, in questi ultimi mesi, e quasi per allineamento ad una certa situazione, si potrebbe spiegare qualche caso con quei principi²¹.

Alla rottura delle strutture politiche preesistenti, avvertiva De Mita, durante il primo periodo della vita democratica non era seguito che un superamento parziale dei personalismi:

Dominanti sono ancora le persone, anche se la scelta di queste, almeno al vertice, va fatta non più per mere considerazioni personali, quanto per indirizzi politici rappresentati. Non mancano, però, vere e proprie scelte fatte sul piano delle simpatie personali, dirette o mediate. Scelte del primo tipo, si riscontrano con più facilità nella D.C. e nel P.C.I., uniche organizzazioni politiche di una certa consistenza, attualmente esistenti. Tanto, però, va precisato, si riscontra di certo e forse soltanto al vertice delle organizzazioni provinciali. Alla periferia la lotta rimane ferma intorno a persone fisiche. E ciò di fatto si verifica anche quando la base politica crede sinceramente e fermamente in certe idealità. Questo perché il tutto si riduce in formule astratte, imprecise e generiche, inidonee, sul piano pratico, a superare la riduzione del contrasto al livello personale. (...) La dialettica del movimento non è data in realtà da diversità di impostazioni programmatiche o da avvisi contrastanti in ordine a problemi definitivi. Elementi rilevanti sono il più delle volte le qualità personali dei capi, la loro ascendente e non di rado una non sempre apprezzabile furberia²².

Per il gruppo di «Cronache Irpine» i partiti, per quanto conoscessero da qualche tempo un processo di trasformazione da associazioni personali in forze più caratterizzate sul piano politico, mantenevano come «termine di polarizzazione non tanto precise linee politiche quanto uomini» che si riteneva interpretassero e sostenessero determinati programmi:

I partiti riescono ad avere una precisa funzione politica soltanto in rapporto alla politica nazionale. All'interno della provincia ancora stentano a perdere la caratterizzazio-

ne di «collettori di voti», denunciando grosse incapacità a giocare un ruolo attivo e specifico anche sul piano dei problemi locali. La loro funzione ausiliare, nel rapporto diretto tra candidato ed elettore, venendo meno dopo la fase elettorale non solo pregiudica l'opera del parlamentare e ne rende difficile una corretta valutazione quando impedisce quella funzione di educazione democratica, propria dei partiti moderni²³.

Sul piano propositivo, i giovani democristiani auspicavano che i partiti in provincia non si limitassero a connotare politicamente gli uomini preposti alle varie funzioni, né a darsi un'organizzazione fine a se stessa, ma a costruirla intorno a «idee chiare e formule precise». L'adesione a una politica nazionale idonea a portare lo sviluppo anche in Irpinia era pertanto ritenuta il requisito indispensabile di un'azione locale finalmente sgravata dei pesi del paternalismo e delle clientele:

Permane nelle nostre forze politiche ancora un residuo di provincialismo settario, remora pericolosa del nostro tempo. Dovrebbe essere ormai pacifico come uno dei problemi più grossi della nostra società sia quello della mancata omogeneizzazione della comunità nazionale e come questo non possa essere risolto che sul piano di uno sviluppo armonico e coordinato di tutte le zone. Continuare ancora nella separazione delle impostazioni politiche, una sul piano nazionale, l'altra sul piano provinciale oltre che inutile, alla lunga diventa pericoloso²⁴.

Ovviamente, per il gruppo di «Cronache Irpine» spettava in primo luogo alla Dc farsi promotrice di un salto di qualità della politica locale, avviando un processo di radicale rinnovamento interno. Il partito, cui pure si riconosceva una presenza organizzativa ormai piuttosto diffusa, comunque superiore a quella di norma riscontrabile nel resto del Mezzogiorno, e di aver dimostrato con alcuni suoi uomini di punta una certa volontà di rinnovamento, denunciava ancora l'assenza di una linea chiara e organica, capace di fronteggiare la depressione sociale, economica e culturale della provincia, la crisi del ceto medio, spogliato ormai della sua funzione di «classe guida», e il perdurante immobilismo del mondo contadino, che nell'insieme nutriva ancora una certa diffidenza verso la politica. In mancanza di una classe dirigente preparata, la Dc restava in Irpinia in gran parte ancorata a un generico anticomunismo e al vecchio sistema delle clientele, ignorando il problema fondamentale della «partecipazione attiva ed effettiva della popolazione alla vita politica a tutti

i livelli»²⁵. Anche gli aspetti più innovativi della presenza del partito in provincia, d'altra parte, denunciavano gravi limiti. La politica delle realizzazioni, comprese quelle promosse sotto l'egida della Casmez, sul piano politico risultava sì efficacemente competitiva, ma nient'affatto alternativa al rivendicazionismo delle sinistre, giudicato un altro dei sintomi preoccupanti dell'arretratezza politica locale, simmetrico al 'galantomismo' delle destre: «Il problema primo delle masse contadine del Sud, comunque questo abbia a manifestarsi – annotava De Mita –, rimane problema di libertà civile. E questo non si risolve né con strade, né con acquedotti, né con cantieri, e tanto meno attraverso una generica creazione di posti di lavoro»²⁶. La partecipazione consapevole degli interessati alle opere di rinnovamento strutturale era quindi indicata come la condizione indispensabile per l'emancipazione delle masse meridionali: «La esperienza dei paesi più evoluti insegna che una politica di conservazione del suolo non si realizza senza una intensa opera di convincimento, di educazione, di organizzazione delle popolazioni interessate per portarle all'azione cooperativa nell'esecuzione delle opere di difesa»²⁷.

Dietro queste argomentazioni non era difficile scorgere riserve sulla visione e sull'operato dello stesso Sullo, la cui influenza, in verità, sembrava crescere a dispetto dei nodi irrisolti della politica irpina – tanto da generare l'impressione che ne traesse alimento – e ormai quasi come una variabile indipendente anche dalle sorti elettorali del partito. Pareva insomma piuttosto evidente come, nonostante la prossimità politica, già allora la nuova generazione democristiana tendesse a distinguersi dal *leader* irpino nei termini che si possono così di nuovo compendiare: mentre per il parlamentare un radicale rinnovamento della classe dirigente non poteva precedere e avrebbe invece di necessità seguito i mutamenti socio-economici pilotati da una politica di impronta tecnocratica e dirigista, De Mita e gli altri del gruppo di «Cronache Irpine» si mostrarono subito scettici verso qualsiasi forma di regolazione politica dei processi di trasformazione che venisse calata dall'alto su una società sostanzialmente indifferente, impreparata a recepirla e a giovarsene. A loro parere, solo un preventivo svecchiamento della classe politica e la mobilitazione dal basso della popolazione avrebbero favorito una reale modernizzazione. Si può dunque stimare che, senza mai, per ovvie ragioni di opportunità, trarne spunto per una polemica esplicita, i motivi della loro differenziazione da Sullo andassero ben oltre una semplice divergenza sulla gestione corrente del partito o dell'intervento dello Stato in Irpinia, e discendessero invece, al fondo, da discordanti

concezioni del primato della politica e interpretazioni speculari, circa il rapporto tra cause ed effetti, del ritardato adeguamento del costume politico irpino. Il parlamentare si trovò di conseguenza nella singolare posizione di promotore e alleato di quadri giovanili del partito che coltivavano una certa insoddisfazione per le sue impostazioni politiche generali e gli atti che ne derivavano. A distanza di anni, questa contraddizione si sarebbe risolta in un'irrimediabile frattura. Al momento, per un verso la sproporzione tra il peso dei sulliani e quello della sinistra giovanile, cui per giunta difettava un'esperienza diretta nella conduzione del partito, per un altro la cointeressenza nell'esclusione dalla direzione provinciale delle frazioni moderate che facevano capo a Scoca e Amatucci, come nella riduzione e annessione delle rispettive retrovie, consigliarono alla componente demitiana di non rimarcare più di tanto le distinzioni. Dopo le elezioni del '53, del resto, le tappe del consolidamento del potere di Sullo avevano preso a susseguirsi a un ritmo serrato, difficilmente contrastabile dall'interno come dall'esterno del partito. Uno dei segnali più indicativi in tal senso venne dal X congresso provinciale del giugno '54, quando la corrente di Iniziativa democratica raccolse i risultati di una meticolosa, a tratti spregiudicata opera di ridimensionamento delle correnti rivali che, conformemente alla linea di non interferenza nelle vicende degli organi provinciali osservata nel periodo degasperiano, la direzione centrale della Dc non ostacolò in alcun modo, nonostante le sollecitazioni provenienti dalla periferia²⁸.

La larga affermazione di Iniziativa democratica fu naturalmente percepita per quello che era, vale a dire anzitutto un successo personale di Sullo. Era quindi scontato che l'opinione corrente tendesse a collocarla nel solco della tradizionale politica degli uomini e delle fazioni personali, piuttosto che in quello del rinnovamento di idee e di programmi, come pure provò a suggerire la stampa fiancheggiatrice:

Non state a dire che il trionfatore di questo congresso, secondo le generali ammissioni, è stato un uomo e non un'idea. Sbagliano coloro che la pensano così. Perché, è d'uopo aggiungere, è vero in parte che abbia trionfato l'on. Sullo. O meglio il trionfo dell'uomo deve ritenersi il prodotto del consolidamento dell'idea che si manifesta con indiscussa chiarezza e che riconosce in costui il rappresentante più genuino di questa profonda trasformazione alla base²⁹.

Nel corso del congresso, del resto, non a caso lo stesso Sullo aveva ritenuto opportuno abbozzare una presa di distanza dal « mito degli uomini insostituibili »³⁰. Ma la rilevanza del fattore personale andava colta anche da una diversa e più ampia angolatura. Senza dubbio, il successo di Iniziativa democratica aveva stabilito in Irpinia le premesse per quel più stretto raccordo tra centro e periferia che di lì a poco, al congresso nazionale di Napoli, Fanfani avrebbe indicato tra le principali finalità del progetto di riorganizzazione del partito, prioritario, a suo parere, rispetto alla stessa definizione di una nuova linea politica. A ben vedere, tuttavia, l'esito del congresso provinciale al momento rappresentava anzitutto un episodio, per certi versi decisivo, dell'annosa lotta tra le fazioni locali del partito. Con l'emarginazione di Scoca e l'adesione tattica di Amatucci alle posizioni di Iniziativa democratica, Sullo aveva regolato a suo vantaggio la competizione intrapartitica in anticipo sul compimento della successione di Fanfani a De Gasperi, vale a dire sulla definizione di un assetto generale a lui senz'altro più favorevole. In sostanza, era riuscito a imporsi con le sue forze e secondo tempi e modalità che gli consentivano di presentarsi all'assise di Napoli come l'esponente di punta di una realtà locale già in larga parte ordinata e schierata a sostegno della corrente e del *leader* in procinto di prendere le redini nazionali del partito³¹. Per giunta, che il consolidamento della supremazia del parlamentare irpino non si lasciasse ridurre a una semplice articolazione periferica di un disegno più generale, si capiva anche, o soprattutto, dalle risorse composite che l'avevano agevolato, derivanti tanto dal controllo personale dei nuovi strumenti dell'intervento pubblico, quanto dal rapporto privilegiato intessuto con i ranghi tradizionali della politica irpina, in sostanza dall'esercizio di una mediazione a vari livelli, tra centro e periferia e tra politica e società locali, che finiva col conferirgli un potere di condizionamento in seno al partito anche a livello nazionale. Per questa somma di motivi, Sullo aderiva al nuovo corso fanfaniano munito di una certa riserva di autonomia, che in effetti in capo a due anni gli avrebbe consentito di prendere con disinvoltura le distanze dalla politica e dalla corrente del segretario politico – allo stesso modo, del resto, che dagli altri orientamenti cui si era in precedenza e si sarebbe in seguito momentaneamente associato, rispetto ai quali intese e riuscì a mantenere una relativa libertà di movimento³².

Se dunque la Dc irpina aveva assunto sembianze 'fanfaniane', nella sostanza risultava sempre più 'sulliana': per la pressoché assoluta preminenza persona-

le che ormai vi godeva il parlamentare e per la peculiarità del suo sistema di potere, riconoscibile anzitutto nell'opera di captazione di quel notabilato locale di cui proprio Fanfani, confidando nella maggiore consistenza organizzativa della Democrazia cristiana in periferia grazie all'avvento di una generazione di politici di professione, vagheggiava un drastico ridimensionamento, perché affatto estraneo alla tradizione culturale e politica dei cattolici democratici, e che invece avrebbe rivelato, del resto un po' in tutto il Mezzogiorno, una certa capacità di tenuta e reazione all'interno del partito³³. Va da sé, allora, che nel contesto provinciale il proposito fanfaniano di *reductio ad unum* della Dc trovava nella mediazione di Sullo tra il vecchio e il nuovo della politica locale un'opportunità di realizzazione solo parziale e, in un certo senso, illusoria riguardo alla prospettiva di un controllo diretto e duraturo del centro su quella periferia³⁴. D'altra parte, dovrebbe a questo punto risultare evidente che difficilmente in Irpinia, come in altre realtà meridionali, un certo rafforzamento organizzativo della Dc, un più stretto collegamento tra i suoi organi nazionali e locali, quali comunque si realizzarono per il tramite di Sullo, si sarebbero potuti compiere a prescindere da un'azione di assorbimento nel partito dei numerosi micropoteri disseminati sul territorio. Di certo, l'esposizione del nuovo indirizzo alle infiltrazioni degli aggregati notabili tradizionali lasciava pregiudicato l'esito finale dell'incontro nel partito tra i fattori di rottura e quelli di continuità. Si trattava di vedere, alla prova dei fatti, quale orientamento e quale profondità avrebbero contrassegnato il cambiamento del partito, in altri termini se i coefficienti della modernizzazione, le idee e i progetti maturati altrove e perlopiù importati dal centro, sarebbero riusciti a prevalere o meno su quelli della conservazione, incarnati nei notabili locali che si adattavano, pur di esserci, anche a dinamiche innovative; in sostanza, se al nuovo corso organizzativo sarebbe seguito un nuovo corso politico o, all'opposto, una sua degenerazione trasformistica, sostenuta dalle pratiche dell'assistenzialismo e dagli atteggiamenti fideistici che ancora connotavano gran parte della popolazione³⁵. L'incognita sull'effettiva consistenza del processo di rinnovamento in atto nella Dc riguardava in primo luogo il ruolo che vi avrebbe esercitato Sullo, visto il carattere bifronte, di crocevia della sua posizione, dalla quale attingeva a entrambi i codici politici in gioco, della tradizione e della modernità, avvalendosi tanto della perdurante predisposizione della realtà locale alla personalizzazione della politica, quanto dei benefici derivanti dall'impulso dato in quegli anni alla forma partito e al confronto tra le correnti. Si sarebbe limitato

a perpetuare la sua opera di mediazione come risorsa politica personale, utile a garantirgli in provincia una delega sempre più estesa per l'azione che andava intensificando a livello nazionale, questa sì destinata senza dubbio, anche se per una breve e combattuta stagione, a risultare fortemente innovativa nel partito come nel governo? O avrebbe guidato, dopo quello stadio iniziale di acclimatazione tra il *partito nuovo* di Fanfani e il vecchio personale politico, un reale mutamento della cultura e delle strutture politiche irpine e l'avvento di una classe dirigente nuova non soltanto sotto il profilo anagrafico?

2. *Evoluzione ed espansione del potere democristiano*

In una ricostruzione retrospettiva tali interrogativi paiono verosimilmente quelli più idonei a raffigurare lo sfondo sul quale si muoveva la Democrazia cristiana irpina alla metà degli anni '50. Di essi tuttavia si stenta a trovare tracce significative sulla stampa e tanto più nelle polemiche coeve animate dalle opposizioni di destra e di sinistra³⁶. Per critici e avversari non v'erano dubbi sul carattere strumentale delle scelte e dell'azione di Sullo, sull'effimera consistenza del suo progressismo, liquidato senza mezzi termini come un'ingannevole copertura dell'immobilismo e del trasformismo che a loro avviso rappresentavano la vera cifra del suo operato. Come spiegare altrimenti, si chiedevano, la contraddizione tra il sostegno ai giovani di «Cronache Irpine», mandati allo sbaraglio nella lotta al 'galantomismo', e la «feroce campagna acquisti» condotta nell'area della destra irpina approfittando della crisi interna al campo monarchico sfociata nella scissione del '54³⁷? Al *leader* democristiano erano imputati pressoché tutti i vizi della politica provinciale, a partire dall'adozione e amplificazione del vecchio armamentario clientelare. Sinistra e destra, in modo speculare, tendevano così a ricondurre alla figura di Sullo la responsabilità primaria e unilaterale della recrudescenza in forme nuove dei 'vieti' metodi del passato, di 'mali' endemici, dalle radici robuste, di cui, evidentemente, solo un'analisi più meditata e meno partigiana avrebbe potuto riconoscere l'autonoma capacità di riprodursi al di là della volontà e dell'azione di questo o quell'esponente o settore della politica locale, mostrando come la *domanda* sociale di protezione clientelare e in genere di incentivi particolaristici, individuali e collettivi, sussistesse a prescindere dalla loro *offerta* politica. L'occupazione delle istituzioni locali, la penetrazione negli organi di rappresentanza e di autogoverno della società e delle professioni, secondo una strategia

di *sconfinamento organizzativo* che includeva la cooptazione di frazioni del vecchio ceto politico, venivano, così, stigmatizzate quali espressioni inequivocabili di un sistema di potere personale del tutto incompatibile col proclamato progetto di cambiamento della realtà sociale e politica della provincia. Su toni e contenuti degli attacchi condotti nei confronti di Sullo in quel periodo, valga per tutti il seguente esempio:

Un parlamentare il quale si mette a servizio delle clientele che lo sostengono, che preme sugli organi dello Stato per questo o per quel capocricca (...), che pone a base dell'elezione non già un programma legislativo, ma la meschina opera pubblica locale, il favoritismo, il piccolo interesse amministrativo del posto, non può trovare il nostro consenso. (...) Ma, a parte tutto, noi combattiamo l'on. Sullo per i metodi atti a corrompere e a pervertire le libere coscienze, per il ripristino delle clientele personali, del favoritismo, per la sua violenta invadenza, per il suo volere assoggettare tutto a sé, far dipendere tutto da sé, come i «ras» fascisti d'infausta memoria; per avere creato una turba di protetti e di piccoli satelliti protettori, di mestatori, di procaccianti di cariche e d'incarichi. Per colpa sua l'atmosfera della nostra vita politica provinciale è diventata irrespirabile a chi ha il rispetto di se stesso, il senso dell'indipendenza e della coerenza³⁸.

Limitandosi a biasimare, e con tale veemenza, gli aspetti per così dire deteriori della costruzione del potere, i detrattori a diverso titolo del parlamentare trascuravano, in maniera più o meno consapevole e premeditata, di dar conto del complesso intreccio di persistenze e novità insito nella funzione mediatrice ricoperta da Sullo a vari livelli nel quadro politico provinciale: relativamente ai rapporti tra potere e società, alla transizione da alcune forme di organizzazione della politica ad altre, all'integrazione di frazioni del ceto politico diverse per generazione, formazione e posizioni, alla concomitanza di vecchie e nuove modalità di allocazione delle risorse. Ma soprattutto non valutavano a dovere, in tutta la sua pregnanza, l'aggiornato profilo dell'azione politica di Sullo, che allora si andava arricchendo di nuovi risvolti in ordine a quella sempre più rilevante espansione delle competenze dello Stato e in genere della sfera pubblica in campo assistenziale e previdenziale, che prometteva, in un certo senso di per sé realizzava una maggiore compenetrazione tra politica nazionale e società locale.

Regolamentazione e gestione di nuovi servizi e prestazioni sociali offrivano al partito di Sullo l'occasione per intercettare la tutela delle diverse cate-

gorie interessate, sottraendola in qualche caso alle strutture sindacali e professionali competenti, o incanalandola in altre di nuova istituzione, sottoposte sin dal loro sorgere a un ferreo controllo politico. Non si trattò, peraltro, di un percorso privo di intralci, battute d'arresto e arretramenti: inevitabilmente, infatti, la strategia di aggressione dei nuovi spazi a disposizione adottata dal gruppo dirigente sulliano, lo pose in diretta competizione proprio con le organizzazioni collaterali alla Democrazia cristiana, come attesta l'accesa conflittualità che si sviluppò in particolare con la Coldiretti e la Cisl, da parte loro ben determinate a difendere l'esclusiva della rappresentanza sindacale.

A dispetto di una marcata propensione della Coldiretti a salvaguardare la propria autonomia anche nelle realtà periferiche del Paese³⁹, in Irpinia, dove – come in larga parte del Mezzogiorno – l'azione a favore dei contadini si risolveva perlopiù in forme di assistenza e patronato, la Confederazione, allo stesso modo di altre espressioni del collateralismo democristiano, rimase a lungo esposta ai tentativi di colonizzazione posti in essere dalla Dc, ovvero dalla corrente di maggioranza che faceva capo a Sullo⁴⁰. Tale tendenza si rafforzò quando, con l'avvento di Fanfani alla segreteria, il partito si dispose a stabilire un rapporto più stretto con le organizzazioni cattoliche di rappresentanza del mondo del lavoro e degli interessi economici, in primo luogo cooptando nel consiglio nazionale i loro dirigenti centrali⁴¹. In sostanza, il disegno fanfaniano mirava a estendere il radicamento della Dc in determinati settori della società italiana non sostituendo le organizzazioni di ispirazione cattolica con nuove strutture del partito, ma perlopiù impiegando, sulla base di nuovi presupposti, quelle stesse «da cui prima era condizionata»⁴². Sul piano nazionale ne conseguì in effetti una forte integrazione tra la Democrazia cristiana e il variegato panorama del collateralismo cattolico⁴³, che tuttavia non sempre si riproduce in periferia e soprattutto nel Mezzogiorno, dove il partito e le sue correnti puntavano a perfezionare in proprio il controllo della società locale e, da parte loro, le organizzazioni d'area cattolica si distinguevano per una spiccata politicizzazione dei rispettivi gruppi dirigenti, come nel caso limite, e comunque emblematico, di Benevento, dove Mario Vetrone, vicesegretario nazionale della Coldiretti, in quegli stessi anni assurgeva al rango di *dominus* assoluto della politica locale e da lì, come vedremo, potendo contare sul sostegno della rete territoriale dell'organizzazione, si sarebbe sempre più proteso verso le altre due province della circoscrizione per consolidare le sue posizioni elettorali. In questa luce non sorprende, pertanto, che in Irpinia la sollecitazione di Fanfani a

rivedere i rapporti con le organizzazioni sociali d'area cattolica venisse interpretata dalla segreteria provinciale come una sorta di benessere al loro definitivo assoggettamento tramite l'immissione nei ruoli dirigenti, e negli enti da esse controllati, di personale affidabile attinto tanto dai quadri del partito e delle amministrazioni locali, quanto dai ranghi del notabilato e delle professioni più o meno pertinenti i settori rappresentati. Le ripetute rassicurazioni circa il rispetto dell'autonomia delle associazioni collaterali vennero quindi ben presto smentite da una linea duramente interventista che, alimentata da una pletrica distribuzione di incarichi retribuiti, finì tra l'altro con l'assecondare un provvisorio assestamento degli equilibri interni alla maggioranza sulliana, tra valorizzazione delle leve giovanili e ingaggio di esponenti di ambienti sociali e politici rimasti sino ad allora estranei o avversi alla Dc⁴⁴.

Al controllo partitico della Federazione provinciale della Coldiretti e degli organismi da essa in qualche modo dipendenti si oppose la Federazione nazionale che, pur aderendo agli auspici di Fanfani per una più stretta collaborazione con la Dc, non era evidentemente disposta a cedere di un passo sulle nomine delle cariche direttive nelle sedi periferiche, non a caso proprio intorno alla metà degli anni '50 oggetto di numerosi commissariamenti nell'ambito di un'energica azione centralizzatrice a presidio della sua autonomia e del controllo degli apparati pubblici attivi nel settore agricolo, intrapresa già da tempo, a tutti i livelli, dall'organizzazione guidata da Paolo Bonomi⁴⁵. Lo scontro tra sulliani e Coldiretti raggiunse così uno dei suoi picchi più alti tra la fine del '54 e l'inizio del '55, in coincidenza con l'istituzione delle Casse mutue comunali e provinciali per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti.

Nella stragrande maggioranza dei casi il varo dei nuovi enti, che la legge prevedeva venissero gestiti dalle rappresentanze di categoria, produsse nel Paese un aumento considerevole del peso della Coldiretti: commissari e componenti delle commissioni consultive per la gestione delle mutue sino allo svolgimento delle elezioni furono un po' dappertutto, e senza resistenze e opposizioni di qualche rilievo, designati su segnalazione della Confederazione⁴⁶. Un'eccezione rispetto a questa prassi diffusa si verificò proprio in Irpinia, dove intorno alle nomine in questione si scatenò una violenta *bagarre* che coinvolse le due principali componenti del partito. Temendo l'invadenza dei sulliani, infatti, la Coldiretti puntò all'accordo con Scoca per sostenere un candidato di suo gradimento⁴⁷. Contro la manovra, com'era prevedibile, reagì prontamente la segreteria provinciale del partito:

L'On.le Paolo Bonomi, Presidente della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti, – scriveva in una nota informativa il prefetto Pandozy, cui spettava la formalizzazione dell'incarico – ha fatto pervenire al sottoscritto vive premure, tramite il Vice presidente della stessa Confederazione, Ecc. Mario Vetrone, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste (nonché dall'On. Scoca, Avvocato Generale dello Stato) per la designazione alla carica in questione dell'Avv. Emilio Giovanni Turco, noto elemento della locale Democrazia cristiana. Non appena appresa la notizia di tale designazione (...), la segreteria provinciale di Avellino della D.C., ha formulato viva e immediata opposizione contro la designazione dell'Avv. Turco alla nomina di cui sopra⁴⁸.

Di lì a poco, proprio grazie alla mediazione del prefetto, non nuovo a tentativi di composizione dei contrasti tra i parlamentari democristiani, si giunse a una soluzione di compromesso con la nomina di un commissario estraneo alle vicende politiche locali nella persona di Aldo Piersanti, funzionario della Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti⁴⁹. L'accomodamento non era tuttavia destinato a durare: il conflitto tra Sullo e la dirigenza provinciale del partito da una parte e l'organizzazione di Bonomi dall'altra si sarebbe infatti riaperto subito dopo le elezioni dei consigli direttivi delle mutue comunali⁵⁰.

Nel Paese, com'è noto, la procedura di istituzione su base comunale delle mutue dei coltivatori diretti assunse in genere una forte connotazione ideologica e politica: nell'ambito di ciascuno dei fronti coinvolti nelle elezioni, le organizzazioni professionali si videro attivamente affiancate dai rispettivi partiti di riferimento. Con l'appoggio della Dc, la Coldiretti riuscì ad assicurarsi il controllo pressoché totale delle 8.000 mutue contadine (il 97,5%)⁵¹: da quel momento, per usufruire dell'assistenza sanitaria i contadini avrebbero dovuto «obbligatoriamente instaurare rapporti con gli uomini dell'organizzazione di Bonomi e in particolare con l'ente di patrocinio ad essa afferente (l'Epaca), ancor prima che con le mutue»⁵².

Anche in Irpinia la Coldiretti, sostenuta dal partito e dalla Chiesa, ottenne una larghissima affermazione, prevalendo in 108 comuni su 114, in molti casi rappresentando l'unica lista in lizza⁵³. Tuttavia, come si è detto, la tregua tra l'organizzazione e la Dc non durò a lungo. Le ostilità ripresero in prossimità dell'elezione del consiglio direttivo della Cassa mutua provinciale da parte dell'assemblea dei presidenti delle mutue comunali. Motivo scatenante, al momento della formazione della lista, la preferenza accordata dal commissario Piersanti ai candidati suggeriti dalla Confederazione Nazionale della Col-

diretti, e in primo luogo a Delelmo Fuzzati, direttore della Federazione provinciale, «persona notoriamente vicina all'On. Scoca e avversa all'On. Sullo»⁵⁴. Di nuovo, la replica della segreteria provinciale della Dc non si fece attendere. A quella della Coldiretti il partito oppose una propria lista, capeggiata dal vicesegretario Luigi De Laurentiis. In un ordine del giorno votato dal comitato provinciale della Dc, alla Coldiretti venne contestato di non aver «voluto riconoscere il ruolo direttivo» di competenza del partito, anzitutto con la nomina, ora apertamente criticata, di un funzionario «romano» alla guida della Cassa mutua nel periodo del commissariamento, quasi che «in Irpinia mancassero cittadini degni e capaci»; e, successivamente, con la presentazione di una lista per la Cassa mutua provinciale «polemicamente capeggiata da un democratico cristiano che presentandosi capolista al Congresso Provinciale D.C. 1954 non raggiunse i voti necessari per essere eletto in Comitato Provinciale, neppure a rappresentare la minoranza»⁵⁵.

La dura presa di posizione del comitato provinciale contro la Coldiretti svelava quale fosse la vera posta in gioco, al di là del significato piuttosto scontato che la contesa assumeva nel perdurante antagonismo tra Sullo e Scoca. In ballo era, in effetti, la gestione di una porzione significativa di quelle concessioni assistenziali i cui grandi margini di manovrabilità per la raccolta del consenso i partiti di governo andavano scoprendo in quegli anni, man mano che crescevano aspettative, rivendicazioni, spinte clientelari dal basso: «I contadini – osservava allora un dirigente del Pci irpino – chiedono, esigono l'assistenza, la pensione, una maggiore tutela dei loro diritti, la stabilità sul fondo, una vita diversa e più civile»⁵⁶. Evidentemente, la Coldiretti costituiva un grosso intralcio alla strategia di penetrazione negli organismi previdenziali, mutualistici e sindacali posta in essere da Sullo. Non solo: monopolizzando le mutue, minacciava di diventare in se stessa uno strumento elettoralistico ancor più potente, una sorta di testa di ponte nelle mani dei suoi dirigenti e dei candidati prossimi alla sua linea politica e sindacale. Il rischio era insomma che l'irrobustimento del vincolo di fedeltà all'organizzazione sindacale indotto dai nuovi benefici assistenziali inducesse gli elettori da essa influenzati a riconoscersi anzitutto nei candidati rappresentativi della categoria, anche a prescindere dalla provincia di appartenenza. Di questa eventualità, ovviamente, nel gioco delle preferenze si sarebbe giovato soprattutto il deputato sannita Mario Vetrone, sottosegretario all'Agricoltura e vicepresidente nazionale della Coldiretti, che in virtù di una più robusta penetrazione nelle province di Avellino

e Salerno poteva ambire, in diretta competizione con Sullo, alla *leadership* della circoscrizione elettorale e, per questa strada, anche a un avanzamento di carriera governativa⁵⁷.

Se il richiamo localistico – abilmente utilizzato a contenimento dell'interferenza della Confederazione nazionale nella scelta dei dirigenti di organi territoriali – e l'appello alla priorità delle funzioni regolative della politica e del partito rispetto a quelle di rappresentanza dell'organizzazione sindacale, funsero da pretesto per giustificare e rivendicare pubblicamente il controllo della Cassa mutua provinciale, a determinarlo concorse in primo luogo il vantaggio già accumulato dal partito sulla Coldiretti nella promozione delle iniziative di sostegno degli agricoltori irpini, come la diffusione del credito agrario, la distribuzione gratuita di piante e di sementi selezionate con il contributo dello Stato e, soprattutto, l'integrazione dei loro redditi attraverso la concessione di sussidi e l'istituzione di cantieri di lavoro⁵⁸. In questo senso, le elezioni del consiglio di amministrazione della Cassa mutua provinciale rispecchiarono, più che un *atto*, i *rapporti* di forza quali si erano già da tempo definiti tra il partito di Sullo e la Coldiretti, come del resto attestava l'apporto determinante fornito dalla direzione provinciale del partito all'affermazione delle liste della confederazione nelle elezioni per le mutue comunali⁵⁹.

La gestione delle varie fasi di attuazione dell'assistenza sanitaria ai contadini assunta dalla direzione provinciale del partito riguardò anche la lunga trattativa con l'Ordine dei Medici per la stipula della convenzione prevista dalla legge istitutiva delle mutue⁶⁰. L'estensione della mutualità ai coltivatori diretti rappresentava senza dubbio un'occasione preziosa tanto per la folta schiera di medici generici in attesa di sistemazione, quanto per i notabili della professione che in Irpinia già vantavano posizioni di vantaggio nell'assistenza ambulatoriale e clinica. Nondimeno, l'Ordine dei Medici provinciale vagliò con molta prudenza la proposta di convenzione del nuovo ente previdenziale, in sintonia con la Federazione nazionale impegnata sullo stesso fronte a tutelare prerogative e onorari della categoria⁶¹. Contrasti dai toni molto accesi sorsero così tra una pattuglia di medici propensi a un'intesa immediata con la Mutua dei coltivatori diretti, e il presidente dell'Ordine, il democristiano Mario Malzoni, che intimò agli iscritti di non prestare alcuna forma di assistenza non ancora convenzionata. L'ingiunzione venne contestata da Carmine Nazzaro, consigliere provinciale democristiano di Atripalda, con l'annuncio che nella sua clinica, già pervenuta a un accordo con la Cassa mutua, da quel momen-

to tutti gli aventi diritto sarebbero stati assistiti e operati gratuitamente⁶². Per tutta risposta l'Ordine provvide immediatamente a sospenderlo insieme ad altri medici renitenti ai suoi *deliberata*⁶³. Della vicenda, tanto più delicata per l'appartenenza di entrambi i protagonisti alla Democrazia cristiana, si occupò risolutamente la giunta provinciale del partito, che censurò la condotta dell'Ordine dei Medici, sospendendo a sua volta in via cautelare e deferendo al collegio dei probiviri Malzoni e i medici dello stesso orientamento: «La Democrazia cristiana – fu il commento di «Cronache Irpine» – ha reagito nei confronti di chi, per essere suo iscritto, aveva l'obbligo di contemperare gli interessi di categoria di cui è portatore con l'applicazione di una legge, che lo stesso partito aveva massicciamente contribuito ad approvare nel libero parlamento della Repubblica, e che è espressione sincera dei principi politico-sociali cui il partito s'informa»⁶⁴. La partecipazione alla riunione della giunta del delegato confederale della Coldiretti, Eugenio Morosini, dimostrava come l'organizzazione, nonostante gli scontri dei mesi precedenti, ritenesse indispensabile il supporto del partito per uno sbocco positivo della vertenza. In effetti, la mediazione affidata dalla Dc al senatore Criscuoli, vicepresidente dell'Ordine dei Medici, per una risoluzione conciliatrice delle esigenze e degli interessi in campo, raggiunse lo scopo nel giro di poche settimane, rendendo definitivamente operativa l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti in tutta la provincia⁶⁵. In un contesto piuttosto arretrato sotto il profilo delle relazioni sindacali e segnato da tenaci spinte corporative, l'insieme delle mediazioni e ingiunzioni eseguite dalla Democrazia cristiana regolò dunque con efficacia le tensioni esplose tra le due parti e all'interno dell'Ordine dei Medici.

La pronta composizione del conflitto denotava l'accresciuto dominio della Dc sulla società irpina, sia pure con caratteristiche ed entro limiti che vanno ancora una volta opportunamente segnalati. Il successo dell'iniziativa del partito, ancor più che al controllo della Cassa mutua e all'influenza sulla Federazione provinciale della Coltivatori Diretti, peraltro temporanei, si doveva all'avanzato reclutamento nelle proprie fila degli esponenti di maggior spicco della professione medica. L'ingresso nella Dc – intorno alle tornate elettorali del '52-'53 – dei vari Criscuoli, Nazzaro, D'Urso, tutti e tre proprietari di cliniche, o di altri, come De Laurentiis e Di Biasi, anch'essi muniti di un notevole seguito personale, costituiva un aspetto non trascurabile dell'opera di attrazione di quel notabilato delle professioni, in qualche caso dai trascorsi fascisti, che nel dopoguerra aveva perlopiù gravitato nell'orbita della destra⁶⁶. Un'as-

similazione tanto più significativa, questa, in quanto riguardava un'area professionale che, pur dipendendo sempre più dal potere politico, conservava, come si è visto, oltre che una notevole autorità e influenza sulla popolazione⁶⁷, una spiccata propensione all'autotutela degli interessi di categoria che non escludeva una certa attitudine all'ostruzionismo/interdizione nei confronti dei partiti. Si spiegano così le premure della *leadership* sulliana nel far sì che la dilatazione delle competenze pubbliche in materia di previdenza e assistenza sanitaria non limitasse, anzi contribuisse a favorire le prerogative dei privati, determinanti per la costruzione del consenso quanto gli enti mutualistici di nuova istituzione⁶⁸. Sicché, immesse nel sistema democristiano, le reti clientelari dei medici che già vantavano una certa preminenza nella loro categoria, trovarono nel rapporto privilegiato con il potere politico, insieme a una ragione di composizione di contrasti e rivalità, ampie possibilità di ulteriore sviluppo e irrobustimento, vuoi nel senso della conservazione di rendite di posizione pregresse, vuoi in quello della 'modernizzazione' della professione e dei suoi ruoli nell'ambito delle nuove o potenziate istituzioni della pubblica assistenza⁶⁹. Una volta cooptati nella Dc, i notabili-medici furono in grado, in talune circostanze, di condizionarne o comunque strumentalizzarne gli interventi. Fu il caso, ad esempio, dei Criscuoli, che con la clinica di famiglia mantennero il monopolio dell'assistenza sanitaria a Sant'Angelo dei Lombardi – e con essa una densa maglia clientelare di vincoli personali e protezioni selettive –, per una serie di circostanze non certo fortuite e dovute invece, evidentemente, al favore della gerarchia ecclesiastica, di cui si è detto nel capitolo precedente, e al sostegno del partito e in particolare di Sullo, nonostante le prese di posizione contrarie dell'Ordine dei Medici e del suo presidente Malzoni, in ordine a questioni di un certo rilievo che riguardavano quel comprensorio, quali la mancata localizzazione di un ospedale civile, i ritardi nella realizzazione di un poliambulatorio dell'Inam e di un consultorio dell'Onmi, la soppressione di una delle condotte mediche⁷⁰. I Criscuoli poterono così continuare a esercitare in maniera indisturbata una forma di assistenza/beneficenza di tipo palesemente discriminatorio, che non escludeva ritorsioni verso i sostenitori degli avversari politici o quanti, comunque, non fornissero adeguati attestati di deferenza e sufficienti garanzie di fedeltà 'elettorale'. Una descrizione piuttosto circostanziata del singolare 'sistema sanitario' in vigore a Sant'Angelo dei Lombardi si desume da un rapporto degli operatori dei servizi sociali attivi in Irpinia a partire dal '54 nell'ambito del programma sperimentale promosso dal Comitato

Pro Mezzogiorno, consulta nazionale che dal 1953 al 1957 coordinò una sorta di intervento straordinario delle organizzazioni cattoliche nel Sud con l'obiettivo di affiancare e integrare quello dello Stato sotto il profilo dell'azione religiosa, educativa, morale e assistenziale:

Il paese – si legge nel documento, evidentemente redatto da persona estranea all'ambiente locale – è sede di condotta medica, ha un ufficiale sanitario, il dottor [...], che risiede a Guardia dei Lombardi e viene in S. Angelo una volta il mese, per riscuotere lo stipendio. Per cui tutto il funzionamento della parte sanitaria è esclusivamente affidata al dottor [...] che lavora anche presso la clinica della famiglia Criscuoli. Questa è una clinica privata nella quale viene accolta a pagamento tutta la gente che ha bisogno di cure sia ostetriche che chirurgiche e di carattere molto più generale. Per quanto riguarda i cosiddetti poveri, essi sono accolti quasi gratis nella clinica, se hanno dato prova di appartenere alla ganga della famiglia Criscuoli e suoi adepti, la discriminazione viene fatta a seconda delle tendenze politiche dei pazienti, che, se non sono di provata fede 'Criscuoli', vengono esclusi da ogni beneficio, anche se si tratta di casi gravi. Quando un paziente viene respinto questi deve ricorrere ad Avellino o a Lioni con gravi spese e pericolo del malato che, quasi sempre per la sua ignoranza, si riduce all'ultimo momento. La persona più, direi, implacabile in questa faccenda è il dottore [...], il quale, poiché è riuscito ad eliminare il dottore [...], ha il controllo di tutto il paese. Anche all'Assistente Sociale, la quale si era rivolta a lui per sapere le condizioni sanitarie di una assistita ha candidamente risposto che egli non si occupava di 'quella gente che era di principi contrari' (...). Da ciò si può dedurre che il medico condotto vero e proprio manca in S. Angelo, in quanto il succitato dottore [...] ha tutto l'interesse affinché questi non venga (...)⁷¹.

I rapporti tra partito e notabili-medici che si instaurarono in quella fase attestano in maniera eloquente come la Dc di Sullo privilegiasse o si adattasse a una strategia di avvolgimento e condizionamento, piuttosto che di compressione dei poteri di fatto ancora ben radicati in Irpinia, dove il predominio democristiano, per quanto diffuso, stentava ad assumere la qualità e lo spessore di una compiuta capacità di direzione della società locale, il carattere di una delega piena e incondizionata a mediarne interessi e istanze; in altri termini, come nel partito dominante la prolungata transizione a nuove forme di organizzazione e rappresentanza politiche fosse ancora contrassegnata, invece che dall'incalzare di una leva di politici di professione, dal reclutamento in

posizione subordinata ma non passiva di personale da posizioni 'ascrisse' di potere nella società civile.

Nel '55 esplose anche il conflitto, da tempo latente, tra la segreteria provinciale democristiana e la Cisl. Il gruppo dirigente della Dc provinciale condusse lo scontro tessendo un fitto intreccio di istanze politiche e atti energicamente assertivi del proprio primato, spinti sino a intralciare o a surrogare, in alcuni frangenti, il sindacato nelle sue funzioni⁷²; da parte su la Cisl nazionale, come la Coldiretti, in assenza di dirigenti locali sufficientemente preparati e soprattutto immuni dalle influenze ambientali, dispose l'invio di quadri esterni per arginare l'invasione del partito⁷³.

A partire dal '54 i rapporti tra la Dc e la Cisl erano stati contrassegnati da un crescendo di attriti e reciproche sovrapposizioni⁷⁴. La nuova maggioranza sulliana, determinata a costituire un proprio presidio nella Cisl in nome di una maggiore integrazione e unità di intenti tra partito e sindacato, ne aveva criticato la qualità dei dirigenti e l'esercizio di una funzione di patronato che si riteneva finisse col sacrificare obiettivi meno contingenti⁷⁵. Una lettera di Nicola Mancino rintracciata nel carteggio di Fiorentino Sullo mette bene in luce convincenti e propositi maturati al riguardo nella corrente di Iniziativa democratica:

L'on. Pastore non può permettere una dittatura alla base, anche se i sindacalisti sogliono sovente scusarsi e giustificarsi, parlando di indipendenza nei rispetti del partito. Il giorno in cui si potranno avere libere elezioni nei sindacati liberi, in Provincia abbiamo risolto un altro problema ed eliminato quella sparuta corrente di pseudodestra, che è veramente il caso di definire corrente di adattamento, di adulazione e di reazione. Iniziativa Democratica deve penetrare in tutti i rami del Partito: solo così potremo avere l'unità e la certezza di marciare verso sinistra con convinzione di intenti⁷⁶.

Le speculari intenzioni della Cisl di condizionare il partito dal suo interno si erano ben presto dissolte nel nulla. Già in occasione del congresso provinciale democristiano del '54 l'esclusione dei suoi quadri da qualsiasi ruolo direttivo aveva apposto un argine sicuro al rafforzamento di una presenza che si sapeva irriducibile al predominio sulliano per la tendenza del sindacalismo moderato a trasformarsi nel Mezzogiorno in una corrente del partito e ad assumere in proprio ruoli istituzionali, come la gestione del collocamento o degli enti previdenziali⁷⁷.

L'iniziativa dei sulliani per assicurarsi la guida del sindacato giunse invece al culmine nel marzo del '55, durante le battute conclusive del II congresso provinciale della Cisl. Un imprevisto pronunciamento autocritico del segretario organizzativo Salvatore Napolitano, palesemente ispirato da Sullo, e la presentazione di una lista alternativa a quella del gruppo dirigente uscente capeggiata dal segretario generale Gabriele Ciasullo e dal cosegretario Antonio Telaro, rovesciarono l'esito di un congresso che si era preannunciato di ordinaria amministrazione e a risultato già acquisito. La lista di Napolitano, respinta ogni proposta di ricomposizione unitaria, riuscì sia pur di stretta misura a prevalere. A bloccare *in extremis* la manovra intervenne, tuttavia, la Confederazione nazionale, che invalidò il voto per presunte irregolarità, provvedendo di lì a poco al commissariamento e a una completa riorganizzazione dell'Unione sindacale provinciale con l'allontanamento da Avellino dei dirigenti coinvolti nella battaglia congressuale⁷⁸.

Le tensioni tra la Dc e la Cisl si protrassero nei mesi e negli anni successivi in un alternarsi di scontri di potere e prese di posizione politiche. Alla lotta per il controllo del nuovo comitato provinciale dell'Inam, tra la fine del '55 e il '56⁷⁹, seguì nel '57 la polemica del sindacato contro l'uso clientelare dei cantieri di lavoro da parte dei parlamentari democristiani che ne stabilivano la localizzazione in accordo con i sindaci e i segretari di sezione del partito⁸⁰. Proprio in questo settore la Cisl accusava gli effetti più negativi dell'invadenza della Democrazia cristiana: il reclutamento della manodopera che, per quanto precario, contribuiva a elevare reddito e condizione sociale dei contadini irpini, veniva regolato direttamente dal partito attraverso la gestione dell'intervento pubblico e un'attrazione individualistica che ovviamente il sindacato giudicava deleteria ai fini di una piena maturazione della coscienza sindacale⁸¹. La nuova dirigenza cislina intese così intraprendere un'azione moralizzatrice, rivolta in particolare contro i settori del partito che apparivano più impegnati a strumentalizzare lavoratori e sindacato per scopi elettorali e contro quei quadri sindacali che tendevano a concepire l'organizzazione «come anello di congiunzione fra i lavoratori e le clientele locali»⁸².

Il commissariamento della Cisl irpina durò più di cinque anni. A lungo, dunque, la dirigenza nazionale stimò che non vi fosse altro rimedio all'ingerenza della Dc e all'eccessiva contiguità al partito di parte dei quadri sindacali⁸³. Sol tanto nel '59, con la convocazione del III congresso provinciale, la base sarebbe stata chiamata di nuovo a eleggere i propri dirigenti e a esprimersi sulla linea

del sindacato. Negli anni del regime commissariale, tuttavia, la Cisl accusò una grave flessione degli iscritti e, nel complesso, una ridotta incisività sulla scena provinciale, che venne facile ascrivere proprio alla mancanza di democrazia interna e alla « scarsa attitudine di adeguamento all'ambiente locale » dei dirigenti imposti dal centro⁸⁴. A illazioni del genere, come ai reiterati attacchi all'autonomia del sindacato « da parte di qualche parlamentare del luogo », si decise infine a replicare di persona Giulio Pastore, segretario generale della Cisl – e *leader* della corrente democristiana di Forze sociali, sostenitrice di Fanfani –, intervenendo pubblicamente ad Avellino alla fine del '57⁸⁵:

Il concetto di autonomia sindacale che noi affermiamo in queste province – affermò Pastore – è una esplicita condanna di metodi e sistemi che hanno largamente contribuito a bloccare lo sviluppo economico del Mezzogiorno e a ritardare il progresso spirituale e politico delle province meridionali. Non si tratta dunque soltanto di realizzare l'autonomia del Sindacato dai Partiti, ma anche e soprattutto di impedire condizionamenti da parte di clientele e gruppi espressione di interessi e di ambizioni elettoralistiche⁸⁶.

Alcuni commentatori non trascurarono l'occasione offerta dal discorso di Pastore per rinfocolare a loro volta la polemica antisulliana, mettendone in risalto i riferimenti impliciti ma inequivocabili al parlamentare irpino quale primo responsabile delle pressioni subite dalla Cisl e capo indiscusso di quel regime di 'marchesato' o 'rassismo' che anche secondo il *leader* sindacale affliggeva la politica locale non diversamente dal paternalismo notabilare di vecchio stampo⁸⁷:

(...) la frazione dominante – scrisse il « Roma » – vuole far coincidere il proprio marchesato con tutti i confini burocratici, economici, sindacali, sociali della Provincia, come hanno abbondantemente dimostrato i continui attacchi agli enti, soprattutto economici. Si è costituita addirittura una pattuglia di guastatori, che apre il varco al grosso della corte marchionale; si è costituito un reparto di specialisti (...), mutuati dal comunismo come forze fresche e spregiudicate, che operano queste rotture, mentre da lontano la corte attende la breccia per muoversi a bandiere spiegate, lasciando sul terreno impiegati licenziati e creando i nuovi organici con « fedelissimi antemarcia ». La solita storia si ripete da anni, oggi con una maggiore intensità di ieri, in nome del benessere sociale, che non è quello della società civile, ma quello di una società di

caudatari, di sanguisughe, di palafrenieri, sempre pronti a raccogliere la borsa, che con sdegnoso e nauseato gesto il marchese lancia nelle «bramose canne». Su questo si regge la Dc irpina e il primo a detestare questi cortigiani è proprio colui che si rende dispensatore di tante «indulgenze»⁸⁸.

La *querelle*, non certo nuova nei contenuti, per l'asprezza dei toni e la posizione eminente di chi l'aveva suscitata rischiava di risuonare ben oltre i confini della provincia. Fu questo, verosimilmente, il motivo che indusse Sullo a replicare alle accuse prescindendo dagli aspetti strettamente personali o locali e privilegiando invece una riflessione di carattere più generale e meno contingente sullo stato della democrazia nel Mezzogiorno che, in effetti, resta uno dei suoi interventi di maggior spessore e pregnanza di quegli anni. Evidentemente ispirato dal proposito di giustificare anche sul piano storico l'azione della Dc e dei suoi dirigenti meridionali, l'articolo *Mitologia e demagogia nel Mezzogiorno d'Italia*, comparso su «Cronache Irpine» sul finire del '57, attesta come, nella visione del parlamentare irpino, elaborazione/promozione del progetto politico e costruzione/gestione del potere – ancorché apparentemente ispirate a intenzioni dissonanti e logiche incompatibili, quali la prospettiva del cambiamento e la conservazione, sia pur temporanea, di strutture e modalità politiche obsolete e 'impresentabili', che secondo i suoi detrattori riflettevano al contrario l'una il volto pubblico, accessibile e strumentale, più che altro una forma di copertura e dissimulazione, l'altra il volto nascosto e l'unica, vera sostanza della *leadership* sulliana –, in realtà partecipassero con pari dignità di uno stesso disegno, rappresentando presupposti ciascuno a suo modo indispensabili per tentare, in quel contesto, un'iniziativa progressista con qualche possibilità di riuscita⁸⁹.

Sullo osservava anzitutto come le analisi costruite sulla presunzione dell'immobilismo e della persistenza delle clientele tradizionali risentissero di vecchie suggestioni meridionaliste inadatte a interpretare la nuova realtà politica del Mezzogiorno. A suo modo di vedere il tramonto del suffragio ristretto aveva fortemente ridimensionato il peso delle vecchie impostazioni notabiliari: per organizzare una struttura di consenso i politici non potevano più puntare solo sulla mediazione dei capi-clientela e «coltivare a fini elettoralistici piccoli gruppi di persone esercitate nel favoritismo per procurare a sé e al proprio *entourage* onori e profitti». Nel Mezzogiorno repubblicano, insomma, anche il notabile non era più legittimato ad agire in proprio e doveva rasse-

gnarsi a operare in posizione gregaria rispetto ai partiti, tenendo conto in qualche misura della loro ideologia, per quanto il prestigio personale dei candidati e un certo atteggiamento fideistico degli elettori costituissero ancora fattori più che influenti. Ma era soprattutto sul versante delle aspettative delle masse meridionali che la nuova politica, secondo Sullo, marcava la maggiore distanza dalla vecchia. Senza dubbio, nella politica e più che altro nel politico si riponeva ancora soprattutto la speranza di ottenere benefici personali, ma anche le attese di beni di interesse collettivo, che si tendeva a considerare compatibili e non in contraddizione con quelli privati, avevano ormai guadagnato un notevole spazio:

I capi-clientela potevano ignorare i bisogni del piccolo villaggio, o utilizzarli in senso decorativo. I dirigenti odierni devono avere orecchio pronto alle richieste dei comuni, delle borgate, delle frazioni: a pena di distacco dall'elettorato.

Certamente, aggiungeva, la mediazione delle aspirazioni popolari avveniva di frequente «all'ombra di un malcelato conformismo rispetto alla maggioranza», che via via si affermava in campo nazionale:

I «mediatori» vogliono ottenere sul piano locale benefici e progresso, ma si domandano difficilmente da quale impostazione generale benefici e progresso possono scaturire.

Le novità introdotte dalla politica dei partiti di massa – avvertiva poi il parlamentare – non erano ancora riuscite a modificare in profondità un contesto oscillante «tra la mitologia e la demagogia, tra la venerazione delle personalità che interpretano la realtà dei tempi nuovi e la protesta disorientata contro capi antichi e recenti»: il persistente «gusto paternalistico» delle popolazioni meridionali, cui peraltro andava riconosciuto un «contenuto spirituale» a torto disprezzato «con tono illuministico» da critici superficiali, conduceva «le masse a personificare gli ideali, le proteste, le speranze in uomini che asurg[evano] a posizione quasi mitologica»⁹⁰. A questi si finiva con l'attribuire ogni sorta di meriti e demeriti:

Queste personalità hanno talvolta un potere effettivo di suggestione rispetto alle masse: che è un fatto tipico costante di tutti i paesi sottosviluppati, nei quali si determina la identificazione di classe dirigente e di classe politica, il politico esauendo in sé,

purtroppo, ogni forma di dirigenza (...). In una posizione intermedia tra ciò che fu e ciò che sarà, i capi assurgono ad «eroi» ed a condottieri, non senza pericolo di infatuazioni demagogiche⁹¹.

Ma come evitare che, nonostante i vantaggi di un lavoro «*per il popolo*», questo restasse «*oggetto di protezione*, senza elevarsi a soggetto di storia e di progresso» e la democrazia quindi incompiuta? Non di certo, argomentava Sullo, con la pretesa «di affrettare i tempi infrangendo questo o quel mito personale (...)», effetto non della volontà di una persona, ma della stessa struttura sociale»:

Finché rimane lo stesso *humus*, abbattendo un uomo assunto a mito se ne creerebbe un altro, ma il sistema non ne sarebbe intaccato. Per fare altri passi in avanti in Italia meridionale, dovrebbe ottenersi l'elevazione del cittadino ad *elettore consapevole e libero*.

Solo una politica nazionale che desse impulso alla diffusione dell'istruzione e alla piena occupazione avrebbe condotto alla dissoluzione del «mito transente di questa o quella 'personalità' locale»:

La politica democratica «di sinistra» che di tanto in tanto ci vediamo attribuita con scandalo, in realtà, non può significare altro che questo: che noi operiamo, sul piano nazionale, affinché il Parlamento ed i Governi elaborino, nel rispetto della libertà e nella fedeltà alle alleanze liberamente sottoscritte, tutte quelle leggi e quei provvedimenti che giovino a trasformare il sottoproletariato urbano e le plebi contadine del Sud, i disoccupati e i sotto-occupati – ricchi quasi esclusivamente della forza muscolare – in lavoratori idonei a giudicare le cose del Paese senza ricatti o pressioni, e con consapevolezza. Una politica che assicuri libertà all'elettore del Sud non può infatti esaurirsi sul piano comunale o provinciale: deve essere politica nazionale.

La riflessione sviluppata da Sullo ben si adattava a descrivere la fase di passaggio in cui si trovava il Mezzogiorno, dove le aspettative di trasformazione cominciavano a diffondersi presso strati sempre più ampi della popolazione, ma la promozione del cambiamento, nelle sue forme più consapevoli e coerenti, erano ancora appannaggio di gruppi ristretti, anzi di pochi individui muniti di un particolare carisma, e, dal canto loro, i settori conservatori e più tradizionali della società locale, a dispetto di una limitata attitudine a organizzar-

si e mobilitarsi in autonomia dal potere politico, mantenevano nei suoi confronti una facoltà di condizionamento e di veto tutt'altro che esigua o residuale. Nonostante i progressi del primo decennio repubblicano richiamati dal parlamentare irpino, motivi incisivi come la povertà diffusa, la forte frammentazione sociale e territoriale, le conseguenti, pressanti richieste di patrocinio di microinteressi individuali e locali che continuavano ad alimentare i consueti circuiti clientelari offrendo al notabilato l'opportunità di rinsaldare un'autorità sociale – e il potere di mediazione e contrattazione verso la politica nazionale ad essa associato – altrimenti a rischio di declassamento se non di estinzione, quindi l'orizzonte simbolico tradizionale nel quale la politica e i suoi attori restavano iscritti, costituivano impedimenti ancora consistenti a un compiuto sviluppo della democrazia in larga parte se non dell'intero Mezzogiorno. Con tali premesse, a meno di non rendere velleitario qualsiasi progetto di modernizzazione – lasciava intendere Sullo –, per le *élite* democratiche meridionali era giocoforza assicurarsi consensi e un certa dose di legittimità mediando tra la tensione al cambiamento e le esigenze e attese contingenti, individuali e collettive, concrete e ideali delle rispettive realtà di riferimento⁹². Per le nuove *leadership* di partito diventava insomma indispensabile compenetrarsi nella transizione in atto badando al rinnovamento delle strutture materiali e simboliche del Mezzogiorno senza peraltro trascurare di far fronte alle necessità più urgenti della popolazione e di riconoscere nelle tendenze della cultura sociale e politica locale alla personalizzazione e al particolarismo – di cui il clientelismo rappresentava la più avvilente ma per l'appunto non l'unica espressione – un carattere persistente, al momento incompressibile e ineludibile delle relazioni politiche nell'ambiente meridionale, che solo lo sviluppo economico e un profondo rinnovamento sociale avrebbero potuto modificare.

L'adeguamento su queste basi dell'impostazione politica di Sullo non tardò, come si è accennato, a produrre risultati tangibili, anche se non sempre duraturi. Alla metà degli anni '50, sotto la sua guida, l'influenza della Dc irpina sulla società locale registrò un'ulteriore, piuttosto vistosa espansione in virtù dell'occupazione di enti e organismi quali il Consorzio Agrario Provinciale, la Camera di Commercio e il Consorzio di bonifica dell'Ufita, dove la nomina nel giugno del 1954 di un nuovo commissario governativo, Pellegrino Tarantino, docente della facoltà di Agraria di Portici, e di un comitato di gestione ancora una volta provvisorio, in larga misura di osservanza sulliana, come del resto lo stesso direttore Alfonso Tanga, pose le basi per la definitiva estromis-

sione della destra, che si sarebbe compiuta nel '57 con le dimissioni del vice-commissario governativo Antonio Romano⁹³. Tuttavia, si vedrà più avanti come questi e altri centri di potere, una volta assorbiti nell'orbita democristiana, divennero ben presto di nuovo oggetto di contesa, questa volta all'interno del partito, nell'ambito della lotta per la supremazia territoriale e il primato elettorale tra *leader*, correnti e fazioni operanti nella circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno. A rimetterne in discussione la potestà politica fu in particolare l'azione incessante esercitata in Irpinia da Mario Vetrone che, puntando a rafforzare le proprie posizioni in vista della scadenza elettorale del '58, si adoperò con un certo successo per garantire alla Coldiretti il controllo esclusivo non solo, come si è visto, delle mutue comunali e provinciali dei coltivatori diretti, ma anche degli altri organismi, quali i consorzi agrari e di bonifica, che in genere l'organizzazione di Bonomi cercava di tenere il più possibile al riparo dall'ingerenza diretta del partito⁹⁴.

Il potere personale di Sullo crebbe invece senza contrasti in uno dei luoghi nevralgici del suo primo insediamento, il Consorzio idrico dell'Alto Calore, la cui competenza territoriale venne estesa all'allestimento delle reti idriche interne di numerosi comuni della provincia, sulla base di finanziamenti gestiti dall'ente per conto della Casmez⁹⁵. Degno di nota è inoltre l'alacre impegno del parlamentare nel promuovere la costituzione di un Consorzio di bonifica per l'Alta Irpinia che avrebbe dovuto rilevare l'attività della Sezione irpina dall'Ente Appulo-Lucano per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria, rivelatosi poco sensibile ai problemi specifici della provincia campana⁹⁶. Prevedibilmente, anche in quest'iniziativa la stampa avversaria volle riconoscere motivi elettoralistici e di competizione interna alla Dc prevalenti sui proclamati propositi di natura politico-amministrativa, quali lo svelimento e il miglioramento degli interventi di bonifica⁹⁷.

Gli incarichi di governo non distolsero Sullo da un'attenta vigilanza sulla programmazione e sull'andamento degli interventi pubblici posti in essere negli anni precedenti, per la realizzazione di acquedotti, reti fognarie, bonifiche, elettrificazione rurale, strade, edifici per abitazioni e scolastici, come da una solerte attività di organizzazione interna, di coordinamento e finanziamento dei relativi strumenti operativi⁹⁸. Non tardò così a trovare conferma l'opinione che alla carriera governativa del parlamentare democristiano si sarebbe associata una maggiore e migliore tutela degli interessi della provincia⁹⁹. Si diffuse anzi ben presto la sensazione che intorno a Sullo, in virtù della sua accresciuta

autorità e influenza, a tutela delle prerogative locali si andasse rinsaldando, sino a comprendere le stesse opposizioni, quella sorta di 'partito irpino' trasversale che si era già manifestato negli anni precedenti¹⁰⁰. Anche in Irpinia, come d'altra parte nel resto del Mezzogiorno e, sia pure con altre modalità, del Paese, si andava insomma affermando la stretta sinergia tra politica nazionale e mediazione localistica che nelle diverse periferie del Paese rappresentò per i *leader* democristiani un canone consueto ed essenziale dell'esercizio e del mantenimento del potere.

Nel ruolo di principale garante della provincia, Sullo poté giovare a livello centrale, oltre che dei rapporti con gli altri esponenti del governo e i funzionari dei vari dicasteri, dell'attenzione del neopresidente della Cassa per il Mezzogiorno, Gabriele Pescatore, anch'egli irpino, ai problemi della provincia¹⁰¹. Grazie alla relativa discrezionalità del consiglio di amministrazione e in particolare proprio del presidente della Casmez nel modificare o integrare nel campo delle piccole infrastrutture, entro certi limiti di spesa, i piani annuali fissati dal Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, in molte occasioni, purché rientrassero nei criteri e nelle disposizioni legislative dell'intervento straordinario, Pescatore favorì la pronta ricezione delle istanze delle amministrazioni comunali promosse e rappresentate dal *leader* democristiano¹⁰². L'intensificarsi dei finanziamenti e la loro distribuzione da parte di un livello politico alto, mentre avviò su larga scala la pratica dei favoritismi nella concessione degli appalti e delle relative contropartite elettorali, rese senza dubbio più dinamico un comparto, quello dell'edilizia, sino ad allora costretto nei limiti angusti delle economie di paese fortemente condizionate dai legami familiari e notabili.

Anche in questa fase, peraltro, Sullo non si limitò a una funzione catalizzatrice delle risorse, attivandosi in particolare per predisporre strumenti di coordinamento e aggregazione degli interessi e di assistenza legale, tecnica e organizzativa, a sostegno delle amministrazioni comunali, perlopiù inabili a sfruttare appieno le opportunità derivanti dal crescente impegno meridionalista dello Stato e in genere scarsamente reattive agli stimoli provenienti dal centro per la carenza di competenze tecnico-organizzative e una persistente impostazione campanilistica dei problemi locali. Alla Consociazione degli enti locali irpini (Celi), istituita nel '57 in sostituzione dell'Associazione provinciale dei comuni irpini, oltre alle amministrazioni a guida democristiana aderirono anche quelle di sinistra, sia pure in posizione critica verso Sullo che del nuovo

organismo assunse la presidenza al fine evidente di farne uno dei centri della personale mediazione tra centro e periferia¹⁰³. Di nuovo l'intraprendenza del parlamentare, la sua abilità nel tradurre in risorse politiche ritardi e insufficienze tipici della cultura e del ceto politico-amministrativo locali, mettevano in difficoltà le sinistre, divise tra il timore di esporsi a strumentalizzazioni e l'orientamento a non chiamarsi preventivamente fuori da un ente che per statuto nasceva allo scopo di promuovere, ancorché dall'alto, le autonomie locali oltre i limiti del semplice decentramento e dell'ordinaria amministrazione¹⁰⁴.

In linea con le direttive impartite da Fanfani, la rete dei sindaci e delle amministrazioni comunali costituì dunque, accanto a quella delle sezioni, l'altra base d'appoggio della strategia di penetrazione territoriale della Dc irpina¹⁰⁵. Pensata all'insegna di un profondo rinnovamento degli enti locali, tra i suoi capisaldi essa prevedeva per un verso una maggiore saldatura tra amministrazione e politica, tra disponibilità delle risorse e indirizzo programmatico, per un altro una migliore formazione e selezione del personale politico-amministrativo locale¹⁰⁶; mentre tra i suoi punti di forza si segnalavano in particolare i frequenti interventi nel regolare gli assetti politico-amministrativi locali e nel tutelare gli amministratori colpiti da provvedimenti restrittivi o di censura del loro operato; un massiccio controllo delle nomine dei segretari e collocatori comunali¹⁰⁷; la promozione di lavori pubblici e cantieri di lavoro nei comuni a guida democristiana, con palese discriminazione di quelli amministrati da monarchici e missini¹⁰⁸. Rispetto al primo decennio repubblicano, la mappa del potere politico-amministrativo cominciò così a mostrare, in anticipo sulle affermazioni elettorali del '56 e del '58, i frutti dell'azione di logoramento condotta dalla Dc sul fronte delle opposizioni, soprattutto a danno delle destre, registrando una più consistente presenza del partito anche nelle realtà locali dove erano state elette compagini a esso ostili, alcune delle quali passarono in blocco nelle sue fila¹⁰⁹.

3. Le elezioni amministrative del 1956 e l'esperimento del centro-sinistra

Per quanto incalzante, tuttavia, la riduzione degli spazi della destra non fece velo al realismo di Sullo, consapevole che nell'elettorato democristiano, in antitesi alle spinte progressiste presenti nel partito, resisteva ancora, intorno alla metà degli anni Cinquanta, una notevole propensione per un'intesa sul governo locale con le destre e in particolare con i monarchici. Non vi era dunque ra-

gione di deviare dalla linea, seguita negli anni precedenti, di contemperamento di quanto di tradizionale e innovativo trovava espressione nella Dc; più precisamente, di combinazione tra le posizioni dei notabili assimilati al partito, che almeno in via di principio si riconoscevano in una visione della politica come *buona amministrazione*, e quelle diametralmente opposte dei giovani di «Cronache Irpine», che ne sollecitavano una moderna funzione di direzione e radicale trasformazione sociale¹¹⁰. Sullo continuava in sostanza a ritenere che il conseguimento di obiettivi di progresso per la provincia richiedesse una mediazione dinamica tra modi di per sé antitetici di concepire il rapporto tra politica e società e tra politica e amministrazione. I risultati parvero dargli ragione: proprio l'insistenza su questa impostazione gli consentì infatti di condurre la Dc irpina, in un paio d'anni, prima ad allearsi con i monarchici in seno alla Provincia, quindi a recedere da quest'accordo e a collocarsi in una posizione attendista verso i socialisti, infine a sposare in pieno, con largo anticipo rispetto al quadro politico nazionale, la prospettiva dell'apertura a sinistra sostenuta dalla corrente di Base, cui aderì nel corso del '56¹¹¹.

La transizione morbida verso esperimenti altrimenti difficilmente praticabili nell'orizzonte sociale e politico provinciale fu possibile soprattutto grazie a un accorto distinguo tra un'identità e una linea di destra e gli uomini che nel partito e nella società le incarnavano. Avvalendosi della propria rete di rapporti personali, irrobustita con la distribuzione di incarichi di governo e sottogoverno locale grazie a un ampio potere di designazione, Sullo si assicurò, quando venne il momento, la conversione o quanto meno l'assuefazione al nuovo asse di centro-sinistra di buona parte del notabilato. Di più, alcuni dei suoi elementi di spicco furono investiti, a garanzia dell'elettorato moderato, della guida delle amministrazioni locali con cui esordì la nuova formula¹¹². Senza dubbio tale impostazione, conforme al carattere dirigista della politica sulliana, che mirava a conciliare rispecchiamento e orientamento della società locale, lasciava aperta la questione, già segnalata, dell'effettivo spessore del cambiamento, ma nelle condizioni date poté essere agevolmente imposta come l'unica in grado di avviarlo. Anche sul fronte opposto alle destre, infatti, l'iniziativa di Sullo trovò allora un positivo riscontro, riuscendo momentaneamente ad attenuare l'intransigenza dei quadri giovanili a lui prossimi ma portatori di un'autonomia, e in buona misura alternativa, proposta politica. Il loro coinvolgimento nella dirigenza provinciale ne contenne sul piano delle formulazioni di principio le riserve per quel «riformismo paternalistico» che, secondo quanto scrisse De Mita

alludendo in modo ancora una volta inequivocabile al metodo del *leader* irpino, tentava di «legare in un'unica forma di solidarismo politico» il vecchio e il nuovo, come in attesa di un'evoluzione spontanea della realtà provinciale¹¹³. Sebbene venissero ribaditi a chiare lettere sulle colonne di «Cronache Irpine» e nelle assisi di partito, il dissenso per un rilancio organizzativo che si limitasse a ricoprire l'esistente e per la riduzione dell'azione della Dc irpina ad attività essenzialmente assistenziali, e gli inviti conseguenti a spezzare definitivamente ogni complicità con le vecchie classi dirigenti usate come veicolo di penetrazione tra le masse, a operare una selezione nel reclutamento delle nuove, non sfociarono mai in un'aperta dissociazione da Sullo¹¹⁴. In questo senso l'XI congresso provinciale, nell'ottobre del '55, non propose alcuna variante e semmai costituì una replica del precedente. L'ingresso del gruppo di «Cronache Irpine» nella direzione del partito avvenne naturalmente in forza del beneplacito della maggioranza sulliana, che se ne avvale per impedire alla lista della destra di conquistare la minoranza¹¹⁵. Pur avendo abbandonato proprio in quell'anno le caratteristiche piuttosto vaghe di gruppo post-dossettiano e gronchiano, per presentarsi con una precisa impostazione politica come esponenti della corrente di Base, De Mita e gli altri di «Cronache Irpine» in sede congressuale applicarono il loro oltranzismo solo nei confronti di Scoca¹¹⁶. Al rafforzamento dei rapporti con la maggioranza concorsero le rassicurazioni ricevute da Sullo riguardo all'interruzione della collaborazione con i monarchici alla Provincia e all'assunzione di un atteggiamento interlocutorio verso i socialisti¹¹⁷.

La linea gradualista di Sullo trovò un'applicazione e una verifica puntuale nelle elezioni amministrative del '56. A livello nazionale, la Democrazia cristiana, assecondata dal ritorno al sistema proporzionale, esteso per giunta ai comuni tra 10.000 e 30.000 abitanti, stabilì di affrontare il voto con una campagna elettorale autonoma e in chiave attendista, rinviando tassativamente alla fase postelettorale il tema delle alleanze e con esso qualsiasi accordo per la scelta dei sindaci e la formazione delle giunte¹¹⁸. Dell'indeterminatezza dei futuri assetti politico-amministrativi si avvantaggiò non poco la Dc irpina, abbinando a una marcata caratterizzazione programmatica della proposta elettorale – a garanzia di un'azione il più possibile omogenea delle giunte a guida democristiana¹¹⁹ –, la presentazione di candidati provvisti di un solido radicamento sociale e di esperienze amministrative pregresse, reclutati quindi in base alle competenze e al seguito personale più che all'appartenenza politica, soprattutto tra notabili, professionisti e imprenditori locali, non esclusi

quelli già gravitanti nell'area di destra, non di rado a discapito o comunque in vece degli stessi quadri del partito o delle organizzazioni cattoliche¹²⁰. «La Democrazia cristiana in Irpinia – avrebbe scritto Sullo nel tracciare un bilancio politico ed elettorale dell'operazione – è andata perdendo il suo aspetto iniziale, legato a un ristretto gruppo di giovani protesi alla conquista organizzativa e politica della provincia, e ha chiamato alla collaborazione uomini della cultura e della tecnica, nonché quanti per il loro passato e per l'operosità sociale di ieri potevano costituire i migliori ambasciatori delle nostre depresse popolazioni presso il mondo politico»¹²¹. Argomenti, questi, volti evidentemente ad avvalorare non solo scelte contingenti, ma anche quell'impostazione, di prospettive politiche e di potere, che anni addietro lo aveva portato a collegarsi a notabili delle professioni, quali Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi, D'Urso di Lioni, Di Biasi di Guardia Lombardi, Mastromarino di Montemarano – per non richiamare che alcune delle personalità già citate in questa sede –, cui le comunità locali si erano in precedenza affidate per l'amministrazione dei comuni e che, come 'buoni amministratori' dei loro paesi, avevano consolidato la loro reputazione sociale. In questo modo, Sullo poteva rivendicare a suo merito di essersi collocato al di sopra del suo stesso partito, e della stessa componente maggioritaria che a lui faceva capo, per regolare la selezione di una frazione non irrilevante della classe politica sulla base di valori e titoli riconosciuti dalla società locale; e di avere per questa via stabilito quel più stretto nesso tra politica e società che proprio al partito sarebbe presto risultato indispensabile per sostenere, in una provincia moderata come l'Irpinia, l'azzardo di una svolta dirompente quale l'apertura a sinistra.

Del resto che, al di là dei progressi organizzativi del partito, nella scelta delle candidature si dovessero privilegiare personalità 'notabili' era opinione condivisa e caldeggiata anche da un osservatore non certo neutrale quale il prefetto. Non diversamente dalle precedenti amministrative, anche quelle del '56 in Irpinia sarebbero state a suo avviso soprattutto una «lotta di 'nomi' cioè di 'persone', di quegli elementi, in una parola, che per probità, per attività professionali, od altro, godranno di un particolare prestigio personale e pertanto di larga influenza sull'elettorato, spesso ristretto, di ciascun Comune»: «Il voler presentare, o peggio ripresentare, a capo di liste D.C. persone che non si troveranno nelle condizioni di rilievo ora enunciate, che abbiano dato cattiva prova o anche non soddisfacente prova durante il quadriennio in corso, o che siano anche semplicemente 'discusse' sarebbe grave, esiziale, imperdonabile errore»¹²².

Oltre ai notabili, tra le candidature virtualmente capaci di maggiore richiamo figuravano quelle dei familiari e degli amici più stretti di Sullo. La loro cospicua presenza nelle liste democristiane costituiva un significativo sigillo del potere del *leader*, tale ormai da consentirgli di promuovere a titolo personale uomini di particolare affidabilità nei consigli e nelle amministrazioni chiave della provincia. Qui giova tuttavia rimarcare proprio la notevole attrattiva che, in un contesto da questo punto di vista tanto sensibile, dovette esercitare sull'elettorato il legame di parentela, affinità o comunque forte prossimità di questi candidati con Sullo, la cui influenza personale sopravanzava ormai di gran lunga quella della Dc e della stessa linea politica da lui promossa¹²³. Sull'evidente discordanza tra la strategia di innovazione del partito e i criteri di reclutamento dei candidati, gli stessi rappresentanti della Base sospesero momentaneamente le loro riserve, giungendo anzi a presentare quelle scelte come le più idonee ad ancorare i settori tradizionali della società al nuovo indirizzo politico-amministrativo¹²⁴. Anche sul fronte interno, del resto, la strategia di Sullo in quel frangente dovette apparire loro particolarmente appropriata per scardinare le residue posizioni del centro-destra di Scoca, consentendo di contendergli la rappresentanza degli ambienti sociali a esso più omogenei¹²⁵.

Le elezioni del '52 sembravano molto lontane. Le prove mediocri fornite nella gestione delle amministrazioni comunali, in particolar modo nel capoluogo, anche a causa di irrimediabili divisioni in seno a un gruppo di consiglieri non omogeneo sin dalle origini, ponevano i missini e i due raggruppamenti monarchici, covelliano e laurino, in serie difficoltà, prim'ancora che dinanzi all'elettorato, nella stessa selezione delle candidature¹²⁶. La linea di chiusura adottata nei loro riguardi dalla Dc al congresso nazionale del '54, e soprattutto il nuovo sistema elettorale, che non prevedeva più il premio di maggioranza alla prima coalizione nei comuni con oltre 15.000 abitanti, sembravano relegare le destre in un isolamento senza prospettive, rendendo ancor più inverosimile una replica dell'affermazione del '52. Né a monarchici e missini avrebbe giovato, nella stragrande maggioranza dei casi in cui venne attuata, l'alleanza con le sinistre in funzione antidemocratica¹²⁷.

Il risultato positivo della Dc si manifestò in termini percentuali e nel numero di seggi conquistati, grazie anche a un diffuso riassorbimento dei fattori localistici che in passato avevano avvantaggiato la destra, ma soprattutto nella maggiore caratterizzazione politica delle sue liste, che contribuì quanto meno a ridurre la variegata topografia delle situazioni locali anomale, sottratte al con-

trollo della segreteria provinciale, e delle contrapposizioni di stampo personalistico tra diverse formazioni elettorali di sedicente ispirazione democristiana¹²⁸. L'Irpinia risultò una delle poche province in cui il partito non subì flessioni rispetto al '53 e anzi aumentò i suoi consensi, riportando una significativa affermazione nel capoluogo (34% dei voti e 14 seggi, dieci in più del '52), che ne premiò l'apertura alle esigenze e alla rappresentanza dei ceti medi, sino ad allora appannaggio pressoché esclusivo delle destre, e nelle elezioni del consiglio provinciale, dove ottenne la maggioranza assoluta con 17 seggi su 30¹²⁹.

L'esito elettorale, peraltro, non rispecchiava di per sé appieno la consistenza e la stabilità raggiunte dal potere democristiano e segnatamente sulliano alla metà degli anni Cinquanta. A darne ragione, ancor più dei rapporti di forza elettorale, fu l'autonomia raggiunta dal partito nei riguardi di altri poteri e istituzioni operanti a livello locale. Tanto la prefettura quanto le gerarchie ecclesiastiche risultarono in quella fase ridotte a un passivo fiancheggiamento e interdette nelle loro velleità di marcare da presso il partito e il gruppo dominante al suo interno. A più riprese, in vista delle elezioni, il rappresentante del governo lamentò, sino a sollecitare un intervento degli organi centrali della Dc, la nulla o comunque scarsa incisività dei suoi appelli alla pacificazione all'interno del partito e la refrattarietà della segreteria provinciale verso qualsiasi iniziativa di coordinamento con la prefettura: «Ho dovuto invece, con rammarico, ancora una volta, constatare come ciascuno dei tre deputati, segua, in questo così importante momento, una propria via, ciascuno per proprio conto»¹³⁰. Le rimostranze del prefetto, che si appuntavano in particolare su Sullo, ritenuto l'ispiratore di un'azione politica di nuovo «eccessivamente accentratrice» e insopportabile di ogni interferenza – a quanto gli risultava pure del segretario provinciale della Dc, Raffaele Ingrisano –, si trovavano in indicativa assonanza con quelle dei vescovi irpini che, appartenenti a differenti regioni conciliari, beneventana e salernitano-lucana – proprio in vista delle elezioni, su suggerimento di Pedicini, avevano convenuto sull'opportunità di incontrarsi periodicamente, non escludendo, a tale scopo, di dar vita a una commissione episcopale provinciale¹³¹. Nei rapporti prefettizi riecheggiavano le «amare confidenze» raccolte tra gli ordinari diocesani, «per vedersi Essi messi da parte anche in situazioni che richiederebbero il Loro concorso o sulle quali, per lo meno, sarebbe stato certo doveroso ragguagliarli»¹³². Per di più, i parlamentari democristiani non si astenevano dall'ingerirsi, a volte pesantemente, nelle attività della Chiesa locale¹³³. Già da qualche anno, del

resto, l'autorità del vescovo di Avellino si era rivelata impotente nel fronteggiare le divisioni che, sorte nel partito, si erano rapidamente diffuse nell'intero campo cattolico, minando l'unità spirituale delle associazioni laicali come del cosiddetto 'basso clero'¹³⁴.

Com'era prevedibile, le incomprensioni tra il gruppo dirigente democristiano e la gerarchia ecclesiastica si trasformarono in aperto contrasto a seguito dell'ingresso del Partito socialista nell'area di maggioranza della prima giunta comunale di Avellino a guida democristiana; ma proprio l'apertura ai socialisti attestò la libertà di movimento ormai acquisita dal gruppo dirigente della Dc irpina, e non solo nel ristretto perimetro della politica provinciale. L'esperimento, uno dei primi di questo tipo a livello di capoluogo di provincia, nasceva in aperta sfida alle direttive della dirigenza centrale del partito in materia di giunte locali, e segnò un passaggio decisivo nell'azione che nel giro di qualche mese avrebbe assicurato alla *leadership* democristiana irpina una posizione di riguardo in campo nazionale¹³⁵. A spingere verso una maggiore interdipendenza tra le dimensioni provinciale e nazionale, d'altro canto, non era soltanto e innanzitutto l'iniziativa isolata di un ceto politico intraprendente e ambizioso, ma una più generale tendenza che, collegata alla riproduzione in ambito locale degli orientamenti e delle correnti nazionali, già durante la parabola discendente del centrismo degasperiano aveva visto progressivamente aumentare l'influenza della periferia nel confronto di idee e di forze sorto in seno al partito di maggioranza in ordine all'evoluzione del quadro politico italiano. La dislocazione della dialettica interna alla Dc sull'asse centro-periferia dipese essenzialmente dall'intersezione di due motivi: l'esigenza avvertita da alcune componenti del partito di introdurre, oltre che proposte, fattori tangibili di dinamismo nella situazione insieme di stallo e di instabilità in cui versava, e minacciava di rimanere a lungo, la politica italiana; la sedimentazione a livello locale di forti poteri personali in grado, specie nel Mezzogiorno, di spostare con disinvoltura l'orientamento politico della base e di assicurare quindi un solido fondamento ai propositi di differenziazione dalla linea degasperiana prima, da quella fanfaniana poi, che via via affiorarono nel partito. La combinazione tra nuove prospettive politiche e supremazie personali distribuite e saldamente ancorate sul territorio fece sì che arene politiche sino ad allora marginali, tramite l'avvicinamento di forze antagoniste in parlamento, divenissero sede di sperimentazione e coltura di formule alternative a quelle centrista e neocentrista¹³⁶. Né sorprende che la ricerca di nuovi assetti politi-

ci prendesse piede con particolare slancio nel Mezzogiorno: proprio l'anomala conformazione politica di quest'area del Paese, contraddistinta da una presenza effimera dei partiti di democrazia laica, predispose prima e più che altrove porzioni diverse e opposte del ceto politico democristiano a un allargamento delle alleanze alle cosiddette mezzali, alle formazioni di destra (il Pnm e il Pmp) o di sinistra (il Psi) che si ritenevano assimilabili a una prospettiva di moderata conservazione o di moderato riformismo¹³⁷. Per quanto paradossale possa dunque apparire, il parziale compimento della nazionalizzazione della politica collocava il Mezzogiorno all'avanguardia nel collaudo di formule politiche di ricambio nelle amministrazioni locali, offrendo a quelle *leadership* democristiane un'occasione di rinnovato protagonismo anche sulla scena nazionale.

L'apertura al Psi nel capoluogo irpino irruppe, è il caso di dire, nella politica italiana durante la fase delle cosiddette 'giunte difficili', aperta dalla scelta rigorosamente centrista operata da Fanfani dopo le elezioni. Mantenendo sino ad allora indefinita la questione delle alleanze, la direzione nazionale aveva inteso, come si è ricordato, condurre il partito il più possibile unito allo scontro elettorale. Più voti alla Dc e una delega in bianco riguardo ai futuri assetti delle giunte a guida democristiana: questo Fanfani aveva chiesto in sostanza agli elettori. Ma l'incertezza di prospettiva politica aveva finito col non giovare alla prestazione elettorale del partito, che su base nazionale raccolse il 39% contro il 40,1% delle politiche del '53. Nonostante il mancato *exploit*, il segretario tenne tuttavia fermo il proposito di restringere a una soluzione di centro, anche minoritaria, lo spazio di manovra degli amministratori democristiani, confidando nell'apporto aggiuntivo di voti, da concordare indifferentemente a sinistra o a destra dello schieramento politico, quando, in sede di approvazione dei bilanci, si sarebbe resa indispensabile la maggioranza assoluta¹³⁸.

Il *surplace* politico del segretario nazionale, che subordinava qualsiasi ipotesi di collaborazione con i socialisti a una loro netta presa di distanza dal Pci, generò disagio e malumore nella sua stessa corrente. Per alcuni esponenti di Iniziativa democratica l'arroccamento su posizioni centriste, l'indisponibilità alla formazione di giunte locali minoritarie orientate a sinistra, rischiavano di apparire atti di deliberata ostilità verso il Psi e compromettere i passi in avanti registrati nel dialogo intrapreso a partire dal congresso di Napoli del '54¹³⁹. In questo clima di crescente perplessità per l'attendismo di Fanfani maturò il passaggio di Sullo alla Base, con cui il *leader* irpino intese sottolineare l'urgenza di integrare e superare l'*apertura sociale*, che aveva sin lì e avrebbe anche in se-

guito caratterizzato l'azione del segretario della Dc, con l'*apertura politica* a sinistra. A sancirlo fu la sottoscrizione di un ordine del giorno illustrato da Giovanni Galloni nel corso del consiglio nazionale tenutosi a Roma poche settimane dopo le elezioni, in cui si criticava per l'appunto la sottovalutazione del problema delle alleanze politiche da parte del segretario nazionale e si caldeggiava l'orientamento ad accelerare i tempi dell'apertura a sinistra tramite la formulazione di programmi accettabili dal partito di Nenni¹⁴⁰. La fuoriuscita da Iniziativa democratica alla vigilia del congresso nazionale di Trento collocò Sullo in una posizione di maggiore visibilità nel gruppo dirigente nazionale, anche perché, dopo la scomparsa di Ezio Vanoni, egli rimase per qualche anno l'unico esponente parlamentare e governativo della corrente di Base¹⁴¹. Nonostante, è fuor di dubbio che l'allontanamento dall'area fanfaniana ne rallentò per qualche anno la carriera governativa.

Secondo quanto dichiararono i *leader* provinciali della Base, all'intesa di Avellino, corroborata dall'inserimento in giunta di un indipendente eletto nella lista del Psi, l'avvocato Renato Placella, non si era giunti dopo una trattativa diretta tra i due partiti ma, in ossequio all'orientamento nazionale della corrente, sollecitando la convergenza dei socialisti su un programma di apertura sociale¹⁴². Né questo rilievo, né il rassicurante profilo politico del neosindaco, l'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti, e dello stesso assessore indipendente¹⁴³, valsero comunque ad attenuare il rilievo simbolico di un accordo che violava il tabù dell'apertura a sinistra in un contesto in cui palese era il divario di orientamenti tra la parte organizzata della Dc e il suo corpo elettorale, più propenso ad accordi con una destra cittadina frazionata ma ancora provvista di un seguito elettorale di tutto rispetto¹⁴⁴. Per la Chiesa, poi, l'iniziativa assumeva un significato poco meno che sacrilego. Le divergenze tra autorità religiosa e gruppo dirigente democristiano, che negli anni precedenti non erano certo mancate su aspetti quali la scarsa coesione interna e i *deficit* organizzativi della Dc, lasciavano ora il passo a un aperto dissidio su questioni di ben altro spessore, riproponendo, in versione amplificata, le tensioni che avevano accompagnato gli esordi del partito.

La viva deplorazione dell'episcopato locale culminò in un documento di censura che costituì un palese ancorché vano tentativo del vescovo di Avellino di condizionare il XII congresso provinciale democristiano¹⁴⁵. Se nel corso dell'assise, che nonostante tutto si svolse nel convento benedettino di Mercogliano nell'ottobre del '56, l'appello della gerarchia ecclesiastica non venne

ignorato, fu solo per protestare la piena autonomia della Dc irpina dalla Chiesa. Al centro del dibattito furono invece i temi che di lì a poco Sullo e De Mita avrebbero sviluppato al congresso nazionale di Trento, in primo luogo la necessità di non attendere e invece incoraggiare l'unificazione di socialisti e socialdemocratici in un partito definitivamente sganciato dal Pci¹⁴⁶. Sul piano degli equilibri interni non si registrò alcun imprevisto. Alla corrente di Base, che riunì per la prima volta in un'unica compagine la componente sulliana e la squadra di «Cronache Irpine», grazie al consueto espediente della distribuzione dei propri uomini in due liste andarono il pieno controllo degli organi provinciali e tutti i delegati al congresso nazionale. Scoca, sempre più isolato, fu l'unico tra i maggiori del partito a intervenire a difesa della formula centrista¹⁴⁷.

Com'era prevedibile, sulla repentina conversione della base del partito all'apertura a sinistra piovvero gli strali della stampa d'area moderata che intese di nuovo, e con rinnovata virulenza, censurare il metodo di Sullo e, per esso, la qualità della politica locale, lamentando la persistenza di una pregiudiziale disposizione degli 'amici' del potente a seguire il loro 'preferito' negli adeguamenti o spostamenti di linea. Un'attitudine inveterata, questa del collegamento preventivo alla persona piuttosto che alle idee, che, si notava, nel caso specifico risaltava ancor più per la pretesa progressista insita nella svolta:

Da più parti ci si domanda non senza una punta di curiosità – scriveva «il Tempo» – come mai una corrente così spinta abbia potuto far breccia in maniera così vistosa e in poco tempo in una provincia come la nostra che per struttura e per tradizione raramente si è trovata all'avanguardia dei movimenti di audace e spinto rinnovamento. A questo proposito bisogna dire che la «base» vera del partito democristiano non ha in Irpinia una fisionomia ben definita che sia derivante da una posizione politica frutto di meditazione e di intimo convincimento. Da noi è tutta questione di orchestrazione e di organizzazione¹⁴⁸.

Naturalmente, ancora una volta era questione di punti di vista, a seconda dei quali la miscela di potere personale e di impulso innovatore in cui si sostanzialmente l'azione di Sullo veniva valutata mettendone in risalto solo uno degli opposti caratteri, l'intrinseca ambiguità oppure l'altrettanto rimarchevole attitudine a promuovere il cambiamento nonostante i presupposti sfavorevoli. In realtà, che gran parte della Dc irpina aderisse alla Base e alla politica di cen-

tro-sinistra solo perché Sullo così aveva voluto non si poteva certo negare, né di certo era questione trascurabile – non a caso sarebbe presto tornata all'ordine del giorno nel dibattito interno al partito¹⁴⁹ –, ma non riduceva la portata oggettiva dell'operazione e lo spessore dell'intraprendenza politica del suo principale artefice¹⁵⁰: le risorse di potere personale accumulate dal *leader* democristiano avevano infatti consentito di avviare, nel breve volgere di qualche anno – in una realtà dove permanevano fattori sfavorevoli al consolidamento democratico, quali la debolezza dei partiti laici e un radicamento non residuale della destra monarchica e missina –, le prime prove di una formula politico-amministrativa di ricambio che, tranne poche altre eccezioni, solo a distanza di anni avrebbe esordito a livello amministrativo nel resto del Paese per poi imporsi sul piano politico nazionale.

Note

¹ G. Dorso, *La classe dirigente meridionale* [1944], in B. Caizzi, a cura di, *Nuova Antologia della Questione Meridionale*, Milano 1962, p. 407; cfr. E. Pugliese, *La classe dirigente meridionale da Dorso a oggi*, in *Guido Dorso e i problemi della società meridionale* cit., pp. 333-44, in part. p. 334.

² CFS, b. *Atti D* [1952-1953], lettera di Ciriaco De Mita a Fiorentino Sullo, 20.6.1952. In merito alle riserve del giovane De Mita sulla linea di apertura del partito ai notabili, costantemente indicata da De Gasperi, per i suoi presunti «metodi regressivi», «per la sua incapacità di superare certi aspetti negativi e trasformistici della vita pubblica, che erano stati non ultima causa del fascismo e che Sturzo si era proposto di eliminare», si veda Rizzo, *Partita a tre* cit., pp. 113-4. Com'è noto, il rapporto del partito con i «cosiddetti notabili, sia considerati come persone di qualità, sia considerati come rappresentanti di nuclei sociali o locali importanti», fu al centro del discorso pronunciato da De Gasperi in apertura del V congresso nazionale della Democrazia cristiana che si tenne a Napoli dal 27 al 29 giugno 1954 (A. De Gasperi, *Nella lotta per la democrazia*, Roma 1954). Nello stesso anno vide la luce il giornale-rivista di cui De Mita aveva scritto a Sullo e che sin dai primi numeri ospitò un dibattito proprio sul tema del ceto politico locale, aperto a opinioni anche molto distanti dalle sue, come quella di Angelo Scalpati, direttore del «Corriere dell'Irpinia», a favore dei «galantuomini», presi a simbolo di disinteresse personale e buona amministrazione (*Io difendo i «Notabili»*, 29.11.1954).

³ Testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 15.5.1995; *infra*, Documenti, *Lettere degli elettori a Fiorentino Sullo*, lettera firmata, Grottaminarda, 18.5.1958. La convinzione che non si potesse ancora rinunciare, in quella fase, all'assorbimento nel partito del notabilato locale – trasformandolo per quanto possibile da elemento di arretratezza e conservazione in agente subalterno della modernizzazione – si era andata rafforzando nel parlamentare irpino anche in seguito all'esito sostanzialmente fallimentare di una prima campagna di rivalizzazione del partito che, promossa nei primi anni '50 e già allora con l'apporto delle leve giovanili al suo seguito, aveva puntato alla formazione di un tessuto diffuso di nuovi quadri dirigenti e all'attivazione permanente di un'organizzazione di base. Cfr. «Giornale d'Italia», 1.3.1950; «il Popolo», 3, 9 e 16.1.1951; «Corriere dell'Irpinia», 13.1.1951; F. Venditti, *Sguardo retrospettivo al VII Congresso Provinciale della D.C.*, in «il Lupo», 26.1.1951; C. De Mita, *Vitalizziamo il partito*, in «il Lupo», 4.3.1952; E. Salvatore, *Parole chiare*, «il Lupo», 21.3.1952; «Corriere dell'Irpinia», 12.12.1953. In generale, sulla capacità di resistenza del notabilato meridionale al tentativo di sostituirlo con un ceto di politici professionisti, cfr. Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica* cit., p. 217 e cfr. pp. 299-300.

⁴ Sulla distinzione tra *sostegno 'diffuso'* e *sostegno 'specifico'* al sistema politico, proposta negli anni '50 da David Easton (*The political system*, 1953, trad. it. Bologna 1963), cfr. A. Mastropaolo, *Scambio politico e ceto politico*, in «Democrazia e diritto», n. 6, 1987, in part. pp. 31 ss.; Id., *Il ceto politico* cit., pp. 37 ss. Sulla nozione di emancipazione della politica dalla società «per affermare un autonomo sistema di potere, legittimo ed efficace, in grado di ricomporre in termini esclusivamente politici i contrasti interni alla società», come scrive Fulvio Cammarano (*Nazionalizzazione della politica* cit., p. 177), resta d'obbligo il rinvio a P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, Torino 1971, in part. pp. 60 ss. Per utili delucidazioni sulle opposte interpretazioni del clientelismo come possibile *strategia* di emancipazione del sistema politico (clientelismo 'virtuoso') o, viceversa, permanente *patologia*, invariabile fattore di arretratezza e di ostacolo alla modernizzazione del sistema politico, vale a dire come «emancipazione politica mancata», si vedano Piattoni, *Il clientelismo* cit., *passim* e in part. pp. 141 ss., e J.-L. Briquet, *Clientelismo e processi politici*, in «Quaderni storici», n. 97, *Clientelismi*, a cura dello stesso, 1998, pp. 9-30, in part. pp. 19-20; cfr. *infra*, nt. 90.

⁵ Al congresso di Napoli del '47 Sullo era entrato nella lista di Malvestiti per l'elezione del consiglio nazionale; successivamente, alla vigilia del congresso di Venezia del '49, si era legato alla sinistra dosset-

tiana, pur conservando una certa autonomia dal gruppo. Cfr. Galli, Facchi, *La sinistra democristiana* cit., p. 93 e, *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1949]. Dopo il ritiro di Dossetti, Sullo aveva invece assunto una posizione intermedia tra la corrente di Gronchi, Politica sociale, e Iniziativa democratica. La sua prima elezione al consiglio nazionale, nella lista di Iniziativa Democratica, risale al congresso di Napoli del '54. Cfr. Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere* cit., pp. 404 e 505; «Cronache Irpine», 30.10.1956 e 22.5.1958.

⁶ «Cronache Irpine» fu fondato da Ciriaco De Mita, Biagio Agnes, Gerardo Bianco, Nicola Mancino e Antonio Telaro. Il carattere collegiale che, al di là della riconosciuta preminenza di De Mita, contraddistinse la direzione del giornale riflesse agli inizi l'eterogeneità delle esperienze di cui il gruppo era espressione. Esso raccoglieva quanti, come De Mita e Bianco, laureatisi all'Università Cattolica di Milano, provenivano da un autonomo percorso di formazione e impegno politico fuori dalla provincia di appartenenza e mantenevano uno stretto legame con il nucleo che nel '53 aveva dato vita alla corrente di Base, e altri giovani democristiani che invece erano cresciuti all'ombra di Fiorentino Sullo o si erano comunque precocemente disposti al suo seguito, come ad esempio Nicola Mancino. Il nucleo originario di «Cronache Irpine» venne ben presto rinfoltito da nuove adesioni, tra cui quelle di Salverino De Vito, Antonio Aurigemma, Giuseppe Gargani, Aristide Savignano, Gianni Raviele. Cfr. Acocella, *Notabili, istituzioni e partiti in Irpinia*, p. 104; S. D'Agata, *Ciriaco De Mita: una presidenza annunciata*, Roma 1988, pp. 30-1; L. Castoldi, *De Mita, l'uomo il partito la gente*, Milano 1987, pp. 192-3.

⁷ Testimonianza all'a. di Fiorentino Sullo, Salerno, 24.9.1993. Un vasto campionario della miriade di interessamenti e interventi di Sullo a favore di singoli e di comunità si può attingere, oltre che dall'ingente flusso di informazioni riversato sulla stampa locale, dal carteggio del parlamentare e in particolare dai fascicoli di corrispondenza contenuti in CFS, b. *Atti A-B-C-D-E* [1949-1952] e b. *Atti D* [1952-1953], e da quelli intestati ai comuni irpini, ivi, b. *Atti. Comuni* [1948-1950]; da promemoria quale quello intitolato *Opere di cui viene chiesto il finanziamento da parte dell'On. Fiorentino Sullo al ministro dell'Interno Tambroni*, 23.3.1957, e relativo riscontro del ministero, *Appunto per S.E. Sullo*, 10.4.1957, entrambi in CFS, b. *Evidenza A* [1957]; da una successiva comunicazione del ministro dell'Interno Tambroni, 2.5.1958 in CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958]; così come dalla fitta corrispondenza – proveniente da amministratori locali, segretari di sezione o da semplici attivisti democristiani ed elettori che in qualche caso non erano riusciti ad avvalersi delle affollate udienze periodiche presso la segreteria di Avellino, ma perlopiù preferivano affidarsi a questa forma di interlocuzione più diretta e discreta con il parlamentare –, consultabile in CFS, b. *Evidenza A* [1956] e ivi, b. *Evidenza A* [1957]. In larga parte, tale documentazione rientra a pieno titolo nel genere delle *scritture ai potenti* che – quando lo consenta l'esistenza e il recupero, non sempre agevole, di questo tipo di fonti – meriterebbe di essere attentamente considerato anche per la storia dell'Italia repubblicana, negli studi sulla costruzione del consenso e in genere sul rapporto tra politica e società meridionale (e non solo). Nella fattispecie, essa ci pare rivesta un carattere di notevole interesse perché, oltre a offrire un prezioso materiale di indagine sui risvolti culturali e simbolici e riscontri una volta tanto obiettivi della componente strumentale del rapporto clientelare tra eletti ed elettori – il voto di preferenza in cambio del favore personale o del beneficio comunitario –, fornisce un'immagine vivida e pregnante della consuetudine, che si andava intensificando proprio in quegli anni, di avvicinare e interpellare in modo *immediato* una personalità politica di alto profilo, quanto mai autorevole e influente – addirittura un esponente del governo –, e nello stesso tempo 'democratica', alla quale cioè, secondo un'accezione dell'attributo ancor oggi corrente nel lessico popolare del Sud d'Italia, era possibile rivolgersi e accedere personalmente, con una certa facilità e, per l'appunto, anche a prescindere dall'intercessione di *grandi elettori, luogotenenti, capi elettori* o di altri suoi referenti sul territorio come amministratori locali e segretari di sezione, sacerdoti e religiosi. Esempi significativi di questa pratica di pronunciata prossimità al potere da parte di persone comuni, ovviamente più intensa a ridosso delle elezioni, sono forniti dalle lettere riportate qui nella se-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

zione Documenti, risalenti alle settimane precedenti il voto del 25 maggio 1958, che illustrano relazioni ambivalenti, complesse, offrono lo spaccato di un intreccio di passioni e interessi, individuali e collettivi, che merita senz'altro di essere indagato in profondità e su cui, quindi, ci si ripromette di tornare più diffusamente in altra sede. Per il momento, oltre alle lettere in appendice, su cui si veda pure *infra*, nt. 90, basti citare quella di un elettore di Tufo, anch'essa altrettanto indicativa delle richieste/supplliche e delle attestazioni di deferenza/riconoscenza rivolte al parlamentare: «Mi permetto ancora di scrivervi affinché il vostro buon senso regni ancora in voi e vi dia la forza di portare a termine ciò che di tanto beneficio avete dato alla popolazione di questo paese. Poiché già con precedenti esposti vi portai a conoscenza dei lavori per lo straripamento del fiume Sabato e, grazie a voi, per il vostro vivo interessamento soltanto a pochi giorni di distanza sono incominciati i lavori per tale sistemazione. Io con la presente, a nome di tutto il popolo vengo a voi pregandovi di voler intervenire ancora una ultima volta mediante la vostra presenza in questo paese, al quale non glie la dovete negare perché siete stato sempre comprensivo e buono perciò noi tutti vi attendiamo con ansia anche perché vogliamo dimostrarvi quella simpatia che tanto andate riscuotendo in tutti i paesi di questa nostra Irpinia (...)» (CFS, b. *Evidenza A* [1956], lettera firmata, 18.6.1956). Per un primo approccio a questo tipo di fonti e in genere all'epistolografia popolare, cfr. *Deferenza, rivendicazione, supplica. Le lettere ai potenti*, a cura di C. Zadra, G. Fait, con un saggio introduttivo di A. Gibelli, Padova 1991; «Materiali di lavoro», n. 1-2, 1987 e n. 1-2, 1990.

⁸ F. Sullo, *La grande vittoria democristiana sarà strumento di sviluppo civile*, in «Cronache Irpine», 5.6.1956.

⁹ Cfr. A. Duva, *Sullo, Avellino e la Dc*, in «Nord e Sud», n. 113, 1969, p. 69; N. Mancino, *Gli annosi problemi irpini dipendono in parte dal congresso Dc*, in «Corriere dell'Irpinia», 12.6.1954. Nella nuova strategia politica di Sullo rientrava un'aggiornata impostazione delle possibili linee di progresso economico della provincia. Negli anni in questione, da un disegno limitato al sostegno e alla modernizzazione dell'agricoltura attraverso le grandi opere civili, la meccanizzazione, i miglioramenti fondiari, il ripopolamento delle montagne, l'estensione del credito agricolo, il parlamentare passò a prospettare una programmazione più articolata dello sviluppo, che prevedeva l'industrializzazione di alcune aree della provincia basata principalmente sui settori della trasformazione dei prodotti agricoli e dell'estrazione degli idrocarburi. Cfr. *Abbiamo intervistato l'on. Fiorentino Sullo*, in «il Progresso irpino», 27.3.1952; *Ripopolare la montagna è una necessità dell'Irpinia*, in «Cronache Irpine», 22.11.1954; F. Sullo, *Riconoscimenti e attese*, in «Cronache Irpine», 7.1.1956; *L'industrializzazione in una provincia povera*, in «Cronache Irpine», 20.3.1956; F. Sullo, *Nord e Sud. Reddito e investimenti*, in «Corriere dell'Irpinia», 9.2.1957. Del rinnovato slancio dell'azione politica del *leader* irpino diedero conto ovviamente le rappresentazioni in chiave encomiastica e propagandistica diffuse soprattutto nell'imminenza delle scadenze elettorali, come ad esempio quella affidata al profilo pubblicato alla vigilia del voto del '58: «Sullo, pur giovanissimo, è un nome che la pubblica opinione associa naturalmente alle origini e allo sviluppo della Democrazia Cristiana irpina. Molti lo ricordano nel lontano '46: l'anticonformismo delle sue posizioni (fu repubblicano in un collegio a larga maggioranza monarchica e lottò per la rottura delle clientele in una provincia tradizionalmente legata a posizioni personali d'indubbio prestigio) gli procurò il favore di larghe masse popolari, che, nella nebulosa passionalità del dopoguerra, andavano ritrovando una coscienza e il senso storico dei propri problemi. Attraverso i crescenti successi del '48 e del '53, questo favore aumentò ed acquistò un sempre più marcato significato politico: lentamente, ma con sicurezza, la Democrazia Cristiana andava esprimendo, in provincia, una classe dirigente nuova: i nostri problemi andavano inquadrandosi in una visione organica; il progredire delle nostre comunità assumeva termini nuovi di sviluppo democratico. Fiorentino Sullo era alla guida di questo rinnovamento: il suo colloquio con le masse popolari acquistava senso concreto nell'opera continua. Le realizzazioni, numerose e fondamentali, compiute in provincia non ebbero mai l'impronta del paternalismo borbonico, né l'episodica improvvisazione con cui aveva consolidato le proprie clientele la vecchia classe dirigente» (*Omaggio a Sullo*, in «Cronache Irpine», 22.5.1958).

¹⁰ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 31.7.1955; Acocella, *Notabili istituzioni e partiti* ult. loc. cit.; Marini, *Potere locale democristiano* cit., pp. 51-2. Sullo aveva nel frattempo arricchito il suo già nutrito *curriculum* di esperienze istituzionali con la presidenza della sottocommissione Finanze e Tesoro della Camera dei Deputati.

¹¹ In linea di massima, nel Mezzogiorno il disegno politico del nuovo segretario politico favorì, piuttosto che l'avvento di una classe dirigente fanfaniana, la formazione o il consolidamento di *leadership* periferiche che ad esso si associarono più o meno strumentalmente. Cfr. G. Provasi, *Borghesia industriale e Democrazia cristiana*, Bari 1976, pp. 135-6; Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit., pp. 111-2, 306. Mancano peraltro, a tutt'oggi, analisi sufficientemente approfondite e articolate su base territoriale per valutare appieno, anche in chiave comparativa, caratteri ed esiti del processo di trasformazione che dopo il congresso del '54 interessò la Dc nel Sud. Cfr. F. Pirro, *Il laboratorio politico di Aldo Moro*, Bari 1983, p. 93. In generale, sui riflessi meridionali del progetto di rilancio politico e organizzativo del partito, si vedano comunque Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica* cit., pp. 197 ss. e p. 401; F. Compagna, *Cattolici del Sud*, in «il Mondo», 1.2.1955; Id., *Nuovi quadri democristiani*, in «Nord e Sud», n. 10, 1955, pp. 7-19; M. Giacomantonio, *La Dc e il sottosviluppo meridionale*, in *Tutto il potere alla Dc*, Roma 1975, p. 203; s.a., *La politica meridionalista della D.C. documentata negli atti ufficiali del partito*, in «La Discussione», n. 104, 18.12.1955; Amendola, *La Democrazia cristiana nel Mezzogiorno* cit., pp. 538-9. Sui tratti e sui limiti dell'azione fanfaniana, tra rafforzamento organizzativo e perdita di compattezza del partito, ridotto a una federazione di potentati, ciascuno munito di un proprio radicamento periferico, cfr. C. Pinzani, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, 4***, *Dall'Unità ad oggi*, Torino 1976, p. 2575; F. Egni, *La sinistra D.C.*, Firenze 1992, p. 25; L. Musella, *Formazione ed espansione dei partiti*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II**, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, 2. *Istituzioni, movimenti, culture*, Torino 1995, pp. 168 ss. La definizione della Dc come «consorzio di macchine politiche provinciali» si deve tuttavia ad Alessandro Pizzorno che, come ha ricordato Percy A. Allum, la introdusse nel corso di una lezione tenuta all'Università di Reading, nella primavera del 1975 (cfr. *Napoli punto e a capo*, Napoli 2003, pp. 153 e 244). Sulla stridente contraddizione tra l'ormai avviata trasformazione della Dc in una consociazione di correnti e di gruppi di potere locali e il tentativo di Fanfani di farne un partito più omogeneo, organizzato e controllato dal 'centro', ha richiamato l'attenzione tra i primi Galli, *Storia della D.C.* cit., pp. 168-9. Della natura eterogenea di Iniziativa democratica è sintomatica infine l'annotazione di uno dei suoi fondatori ed esponenti di punta: «Il vero nocciolo sostanziale e unitario della nuova corrente era generazionale» (P. E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna 2002, p. 252).

¹² Cfr. «il Progresso irpino», 21.1.1954; «l'Unità», 4.10.1953.

¹³ Un riscontro simbolico del potere di Sullo venne in quegli anni dai frequenti inviti, cui nel limite del possibile cercava di non sottrarsi, alle feste patronali e alle cerimonie di inaugurazione di sedi del partito e delle organizzazioni collaterali, o di enti e istituti pubblici e privati. Il conferimento della cittadinanza onoraria in diversi comuni della provincia rappresentò un'altra forma di pubblico riconoscimento della sua accresciuta influenza. Cfr. «Cronache Irpine», 24.1.1955 e 31.10.1955; CFS, b. *Atti generici*.

¹⁴ Duva, *Sullo, Avellino e la Dc* loc. cit.; cfr. Marini, *Potere locale* cit., p. 52.

¹⁵ C. De Mita, *Intervista sulla Dc*, a cura di A. Levi, Bari-Roma 1986, pp. 46-7.

¹⁶ Ivi, p. 47.

¹⁷ F. Sullo, *Struttura sociale e classe dirigente in Irpinia*, in «Cronache Irpine», 25.10.1954.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ Cfr. ivi e F. Sullo, *Per la produttività agricola un consorzio tra Comuni e Provincia*, in «Cronache Irpine», 26.3.1956.

²⁰ Per una lettura della realtà sociale e politica irpina affine a quella di Sullo, si veda N. Mancino, *La classe dirigente dell'Irpinia è un prodotto della realtà sociale*, in «Cronache Irpine», 13.12.1954.

²¹ C. De Mita, *La realtà politica e le nuove generazioni*, in «Cronache Irpine», 4.10.1954; cfr. Id., *La*

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

rivolta dei «girella», in «il Lupo», 8.4.1952, e *I Partiti politici e la loro funzione*, editoriale redazionale, «Cronache Irpine», 10.1.1955. Pasquale Grasso, responsabile della pagina provinciale de «il Tempo», prese spunto dalle riflessioni dei giovani di «Cronache Irpine» per una delle sue ricorrenti censure del costume politico locale: «Chi sono gli uomini che hanno in pugno la situazione? Gli stessi di ieri, di sempre. I sindaci di oggi sono per lo più i podestà di ieri, o loro intimi congiunti: le famiglie che prima, durante e dopo il fascismo hanno fatto e fanno il bello ed il cattivo tempo sono sempre le stesse, in ogni paese. Persino i comunisti, i quali predicano il non plus ultra della valorizzazione dei ceti medi e proletari teoricamente lanciati alla conquista del potere, non hanno 'potuto' rinunciare a battere la strada della così detta reazione del conservatorismo: unici più che rari sono gli esempi di operai e contadini che si siano inseriti nella vita pubblica della nostra provincia. Se poi vogliamo passare al nostro Consiglio provinciale l'esempio è ancora più calzante. Su trenta Consiglieri provinciali non più di dieci sono quelli che non vantano precedenti di casta nel massimo organo amministrativo della provincia. Gli altri sono nomi che si tramandano di generazione in generazione: di figli che subentrano ai padri, di parenti che subentrano ai parenti, di nomi che sembrano inchiodati sulle tavole della nostra vita provinciale. E sempre nel settore comunista, citato ad esempio più degli altri per i motivi suddetti, noi troviamo dei borghesi ortodossi sedere ai tavoli del Consiglio provinciale. E se, sempre semplificando, ci spostiamo sul terreno propriamente politico, vediamo che i candidati al Parlamento o al Senato sono sullo stesso piano ed anzi su un piano decisamente superiore nella valutazione del borghesismo, del clientelismo, del trasformismo. I comunisti per distinguersi portarono candidato la scorsa volta un contadino di Montella, ma fu solo una 'mossa', tanto per far finta che il destino del candidato Bello era già segnato a priori. Ma il colmo dei colmi si ha se ci poniamo per un istante a seguire la politica che le personalità politiche di tutti i partiti irpini esercitano quotidianamente. Essa si può riassumere in una sola parola: 'raccomandazione'. I Parlamentari servono per raccomandare l'assunzione di un impiegato senza concorso, il posto per un carabiniere o per un agente di P.S., il passaporto per chi deve emigrare, la pensione, la pratica burocratica, ecc. La natura di certe 'udienze settimanali' è tutta sintetizzata in questa corsa dell'elettorato alla raccomandazione; e la matematica domina in una partita doppia, dove al voto corrisponde il favore, e viceversa. E allora, non sarebbe più decoroso per tutti essere almeno sinceri e riconoscere che nessuno dei partiti politici ha soverchie ragioni per svegliare il can che dorme? Chi può dire quale sia la reazione di una massa di oltre 150 mila elettori che vivono in uno stato di totale arretratezza? Tutti, quindi, preferiscono battere la strada 'vecchia'. Ciò in pratica; in teoria, invece, tutti si dicono dei progressisti ad oltranza e tutti dimostrano una solerte preoccupazione per 'dimostrare' esattamente ciò che non fanno» («il Tempo», 8.1.1955).

²² C. De Mita, *Funzioni e limiti di una classe dirigente*, in «Cronache Irpine», 22.11.1954; su «Cronache Irpine» si veda anche *Problema uno*, editoriale redazionale, 15.5.1955; *Editoriale*, 26.9.1955. Una conferma che personalismi e pratiche clientelari non fossero un'esclusiva della Democrazia cristiana viene dalla documentazione dell'archivio del Partito comunista. Proprio nei mesi in cui comparivano le note citate, la federazione di Avellino fu interessata da ispezioni condotte dagli organi centrali che, sullo sfondo di una perdurante crisi organizzativa e di un apparato comunque molto debole, misero in luce un'accesa lotta personale tra i dirigenti provinciali, origine di una spiccata tendenza al frazionismo e al clientelismo. Cfr. IG, APC, *Materiale delle Federazioni*, Avellino 1954, Sezione di Organizzazione, Note di Pierino Bonacini, 9.6.1954; Note su Avellino di O. Modesti, 1-9.12.1954; Ferdinando Di Giulio, Relazione sul Congresso provinciale di Avellino, 18.5.1954; Relazione di Adamo Zanelli sulla ispezione effettuata in provincia di Avellino dal 4 al 17.10.1954, 19.10.1954. Già nel gennaio del '54 Giorgio Amendola, riferendo di una riunione cui aveva partecipato ad Avellino, aveva stigmatizzato «le persistenti incrostazioni elettoralistiche e personalistiche» che affliggevano la vita del partito in Irpinia. Cfr. ivi, Brevi note sulla riunione del Comitato Federale di Avellino, 12.1.1954.

²³ *I Partiti politici e la loro funzione* cit.

²⁴ Ivi.

²⁵ Cfr. «Cronache Iripine», 5.9.1955, intervento di Gianni Raviele, dell'esecutivo dei gruppi giovanili.

²⁶ C. De Mita, *Utili iniziative e inutili polemiche*, in «Cronache Iripine», 5.9.1955; cfr. G. B. [Gerardo Bianco], *La politica della mano tesa*, in «Cronache Iripine», 3.1.1955.

²⁷ De Mita, *Utili iniziative e inutili polemiche* cit.

²⁸ Nel perseguire tale obiettivo, Sullo non si astenne da scelte a volte clamorose, ad esempio il sostegno di un candidato alternativo a quello ufficiale della Dc in occasione delle elezioni suppletive per il consiglio provinciale nel collegio di Montemarano. L'anno prima, alle elezioni del maggio '52, nella stessa circoscrizione il parlamentare aveva appoggiato la candidatura dell'indipendente Alfonso Mastromarino, sindaco di Montemarano, già fondatore e segretario politico del fascio locale, membro del direttivo della federazione fascista di Avellino e primo podestà sino al '28, costringendo Ernesto Amatucci, fratello del deputato Alfredo, a presentarsi sotto altro emblema. Nemmeno nel corso della campagna elettorale, del resto, Mastromarino aveva celato la sua distanza ideologica dalla Dc: «Pubblicamente, ha dichiarato di dissentire da quelle che sono le ideologie della D.C.; anzi a precisare la sua posizione aggiungeva, inoltre, di essere indipendente e semplicemente 'apparentato alla D.C.' per le elezioni al consiglio provinciale» (ADA, Mons. Venezia [Mons. Pedicini], b. Corrispondenza da conservare, lettera di Giovanni Zingariello, vicesegretario della sezione della Dc di Salza Iripina, al segretario provinciale e p.c. al vescovo di Avellino, 18.5.1952). Il controllo pressoché assoluto delle sezioni del partito e il largo seguito di cui Sullo godeva in quell'area, comprendente Castelvetero, suo comune d'origine – ne era sindaco, a quel tempo, il padre Clorindo –, avevano spianato a Mastromarino la via dell'elezione, che tuttavia non era stata ratificata per un vizio di forma denunciato dagli oppositori di Sullo nel partito e confermato in sede giurisdizionale. Nelle nuove consultazioni, convocate per l'ottobre del '53, Sullo confermò il sostegno a Mastromarino, nonostante la commissione elettorale del partito, su sollecitazione del segretario provinciale Romeo Villano, avesse approvato la candidatura di Franco Rotondi, avanzata da Alfredo Amatucci e Salvatore Scoca. Cfr. «il Mattino», 18.11.1953; «Corriere dell'Irpinia», 24.9.1953; «Roma», 8 e 31.10.1953; ASILS, Dc, Sp, As/6, Op, sc. 19, f. 2, Avellino 1954, lettera di Romeo Villano ad Alcide De Gasperi, segretario nazionale della D.C., s.d. Delle forti tensioni interne alla Dc alla vigilia delle elezioni suppletive è sintomatico quanto Sullo scrisse al segretario provinciale: «Caro amico, sin dalla fine di giugno, attendo inutilmente la convocazione del Comitato Provinciale della D.C. di Avellino. Speravo che il rinvio fosse di breve durata, ma devo rilevare che sono passati tre mesi dalle elezioni politiche senza che si sia proceduto ad uno scambio di idee sulla situazione politica, nel massimo organo locale di Partito. Sono costretto ora a farti notare la *gravissima responsabilità* che in tal modo ti sei assunto, specialmente con riferimento alle elezioni amministrative suppletive del 25 Ottobre p.v. Non ti sfugge la importanza, ad esempio, del centro di Grottaminarda: ebbene, a Grottaminarda regna un disorientamento pressoché generale. Così altrove. E si salva solo, per altri motivi, il collegio di Montemarano, che potrà essere mantenuto se non si commetteranno altri errori. Chi apprenderà le liste? Nessuno può farlo, senza la convocazione del Comitato, o almeno della Giunta Esecutiva. L'inerzia, anzi il rifiuto ad obbedire alle fondamentali regole statutarie del nostro Partito, potrà essere motivo di nocimento alle nostre Idee. Spero che tu stesso ne sia convinto. Grazie per quanto farai. Distinti saluti. F.to Fiorentino Sullo» (ASILS, Dc, Sp, As/5, Op, sc. 15, f. 7, Avellino, lettera di Fiorentino Sullo a Romeo Villano, 11.9.1953). La campagna elettorale fu particolarmente incandescente e la tensione tra il candidato ufficiale e quello sulliano crebbe a tal punto da favorire l'elezione, per pochi voti, del candidato delle destre. Alla resa dei conti, la Democrazia cristiana scontava le divisioni interne perdendo la maggioranza in seno al consiglio provinciale, dove sarebbe rimasta per qualche tempo in balia del sostegno delle destre. Cfr. «il Tempo», 22, 25 e 28.10.1953; «il Mattino», ottobre e novembre '53. Da quel momento la battaglia nel partito si fece ancora più accesa. All'indomani del IX congresso dell'ottobre '53, Sullo, ottenuta l'estromissione di Villano dalla segreteria provinciale, vi im-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

pose Aster Rotondi, cui affiancò, quale segretario organizzativo, Carlo Iandolo, suo uomo di fiducia nel Consorzio idrico dell'Alto Calore. Cfr. «il Tempo», 15 e 23.8.1953; «il Mattino», 21.8.1953. A questi avvicendamenti, e a quelli che, anch'essi improntati all'emarginazione del gruppo di Scoca, riguardarono qualche tempo dopo la composizione della giunta esecutiva del partito, seguì la battaglia per la conquista della sezione di Avellino, determinante ai fini del controllo del comitato e della direzione provinciali. Nella sezione del capoluogo sin dalle origini si erano imposti gli uomini del parlamentare di Calitri, che ad Avellino aveva sempre potuto contare su un discreto seguito personale anche elettorale. Dopo aver tentato inutilmente la via del commissariamento della sezione e del comitato comunale di Avellino, Sullo riuscì infine a spuntarla incrementando il tesseramento sino a raddoppiare il numero degli iscritti. Cfr. «il Giornale», 2.1.1954; «l'Unità», 28 e 30.1.1954; «il Mattino», 5.6.1954. Secondo voci insistenti, accreditate dalla stampa di opposizione, molte tessere erano state distribuite agli operai dei cantieri di lavoro, sotto minaccia di licenziamento in caso di mancata partecipazione ai congressi di sezione. In segno di protesta Scoca non partecipò al X congresso provinciale, virtualmente dominato da Sullo ancor prima di essere celebrato. Cfr. «Roma», 6 e 28.1.1954; «il Progresso irpino», 24.6.1954. L'assise democristiana del '54 vide in posizione piuttosto defilata lo stesso Amatucci, che si affrettò ad accostarsi alla corrente di maggioranza, smentendo in un breve intervento quanti lo collocavano alla destra dello schieramento democristiano. Cfr. «il Giornale», 15.6.1954; «il Tempo», 17.6.1954. Alla fine, la corrente prevalente si assicurò tutti i componenti del nuovo comitato provinciale e i delegati per il congresso nazionale di Napoli; nuovo segretario provinciale venne eletto, qualche tempo dopo, Raffaele Ingrisano, a quel tempo anch'egli di stretta osservanza sulliana. Cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, Nota del prefetto [Pandozy] sul 10° congresso provinciale della D.C., 21.6.1954. Oltre alla corrente di Scoca, a uscire sconfitta fu la componente sindacale guidata da Alfonso Telaro, al quale Sullo in un primo tempo aveva proposto di entrare nella lista di maggioranza. L'accordo era poi svanito per l'opposizione di Pasquale Clemente, il cui potere notabile a Cervinara trovava proprio in Telaro uno degli avversari più tenaci (cfr. «il Progresso irpino», 24.6.1954 e 20.4.1955).

²⁹ A. Scalpati, *Per l'Irpinia è la volta buona?*, in «Corriere dell'Irpinia», 19.6.1954; cfr. «Giornale d'Italia», 20.6.1954. Peraltro, l'*entourage* del parlamentare non aveva mancato, proprio alla vigilia del congresso, di esaltarne le doti personali, sottolineando l'importanza per l'Irpinia di continuare ad affidarsi all'«abilità e all'energia di un uomo autorevole» qual era Sullo (Mancino, *Gli amosi problemi irpini*; cfr. Grasso, *Fiorentino Sullo* cit., pp. 90-1).

³⁰ «il Mattino», 15.6.1954 e cfr. ivi, 16.6.1954.

³¹ A parte la svolta del '54, per quanto si è sin qui ricostruito, il caso irpino pare dunque confermare quel che a suo tempo Mario Caciagli osservò prendendo spunto dalla vicenda della Democrazia cristiana di Catania, vale a dire che in periferia il problema del rinnovamento e della riorganizzazione del partito – certo con modalità peculiari nelle diverse realtà – fu posto *prima* che «i nuovi leader locali che si muov[evano] in tale direzione si riconoscessero» via via nelle posizioni di Iniziativa democratica» (Caciagli, *Democrazia cristiana e potere* cit., pp. 499-500; cfr. ivi, pp. 91-5; cfr. *supra*, nt. 11).

³² In questo senso la testimonianza all'a. di Giovanni Di Capua, Roma, 6.5.1993.

³³ Il che si verificò, com'è noto, soprattutto in quelle realtà meridionali dove, per usare un'espressione dello stesso Fanfani, «più carenti [erano] i poteri dello Stato e più baldanzosi i bravi di Don Rodrigo» (intervento al Consiglio nazionale democristiano del 12-14 marzo 1955, citato da F. Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro (1954-1962)*, in *Storia della Democrazia cristiana*, III. *La stagione del Centro Sinistra (1955-1968)*, a cura dello stesso, Roma 1988, p. 11; cfr. Galli, *Storia della D.C.* cit., p. 177).

³⁴ Anche alla luce del caso irpino, parrebbe insomma poco plausibile una lettura volta ad accreditare alla Dc di Fanfani – intesa come progetto politico mirato e a sé stante, vale a dire non semplicemente *durante* la segreteria del leader aretino – il conseguimento dell'«obiettivo di regolare a proprio vantaggio il sistema di po-

tere locale affidandolo ai vari *boss*», e quindi ad avvalorare l'immagine di una «perfetta 'oliatura' degli ingranaggi in cui si salda la catena centro-periferia, di scambio fra risorse e supporto, clientelismo e consenso, potere e voto» (D'Agostino, *Per una storia politica ed elettorale della Campania* cit., p. 1053; cfr. *supra*, nt. 11). Che il 'congegno' fanfaniano non fosse affatto perfetto, anzitutto per le resistenze e opposizioni che trovava all'interno della stessa corrente di Iniziativa democratica, e scontasse in buona sostanza un eccessivo affidamento del suo artefice sulla possibilità di controllare attraverso l'organizzazione, al centro e in periferia, un partito della complessità e varietà politica qual era la Dc, sarebbe risultato, com'è noto, sempre più evidente negli anni a venire. A questo proposito, non sembri improprio riportare in questa sede una lettera che, da tutt'altra area del Paese e ormai agli albori del doroteismo, proprio uno di quei *boss* o nuovi notabili iniziattivisti attivi in periferia inviò al segretario politico della Dc in procinto di rassegnare le dimissioni. Si tratta, a parere di chi scrive, di un documento di notevole interesse anche retrospettivo, per la chiarezza con cui vi si affrontava il principale limite strategico della conduzione fanfaniana del partito, vale a dire la tendenza a sottovalutare la spiccata pluralità delle componenti – insieme politiche, personali e territoriali – del potere al suo interno. Caratteri, questi, che, se in un certo senso si potevano considerare costitutivi della Dc, nella fase post-degasperiana si erano andati sempre più accentuando, tanto da minarne via via la coesione e da rendere necessario, a un certo punto, l'avvento di una *leadership* collettiva o di un *leader* con spiccate attitudini alla mediazione, quale in effetti si sarebbe rivelato Moro: «Mi pare innanzitutto che la causa principale dell'attuale crisi sia da ricercare all'interno della D.C. – scriveva Luigi Carraro, segretario provinciale della Dc di Padova –. Altri elementi, come il congresso dei socialisti, la incertezza di una parte del PSDI, l'azione personale del Presidente della repubblica, sono a mio giudizio cause di secondo grado, nel senso che esse agiscono in quanto possono inserirsi in uno stato patologico della D.C. Se il Partito fosse unito in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica come rimase fino alla costituzione del governo Pella, questa crisi non sarebbe avvenuta. La ragione di quell'unità va individuata nell'esistenza di un leader, da tutti riconosciuto come tale e attorno al quale si ricomponevano i dissensi personali e ideologici. L'esperienza successiva alla morte di De Gasperi ci dimostra che un successore alla leadership del partito non è venuto fuori ancora. Noi pensavamo che quel ruolo potesse essere assunto da Te e abbiamo fatto quanto potevamo per realizzare questo obbiettivo. Dobbiamo riconoscere che fino ad oggi non ci siamo riusciti, perché leader di un partito non può essere se non chi sia riconosciuto tale dalla generalità e si imponga come capo a prescindere dalla posizione formale di cui sia investito. La Tua qualità di leader è contrastata o negata da uomini e da correnti e non può dipendere dal fatto che Tu sia Segretario del Partito o Presidente del Consiglio dei Ministri. Anzi, la nostra crisi interna si è acuita in questi ultimi mesi proprio perché uomini e correnti della D.C. hanno temuto che Tu, cumulando le due massime cariche politiche, riuscissi a conquistare una posizione di predominio stabile, determinata dall'esercizio del potere e non originata da uno spontaneo e convinto riconoscimento della Tua superiorità sugli altri amici più in vista e rispetto agli stessi orientamenti di corrente. Quando io, nel nostro ultimo colloquio del novembre scorso, Ti esortai a lasciare la Segreteria del Partito, lo feci nel Tuo e nostro interesse, perché avevo netta la sensazione di questo stato d'animo e delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Il metodo disonesto dei franchi tiratori e l'opposizione aperta ma imprudente di altri, hanno origine – ne sono convinto e in parte lo ho constatato – dalla preoccupazione di alcuni, che or ora ti ho segnalata. Per ristabilire tranquillità ed unità del Partito, e soprattutto nei gruppi parlamentari, occorre rendersi conto che in questo momento il nostro Partito non può essere guidato da un solo leader, ma da un gruppo di leaders, i quali possano alternarsi alla direzione del Governo e controllare la politica generale dalla Direzione del Partito. So bene che il metodo democratico Ti dà pieno diritto di avvalerti della maggioranza da Te conseguita nei due ultimi Congressi: ma penso che quando è in gioco la vita stessa del Partito, occorre superare l'aspetto formale e guardare al fondo dei problemi (...)» (ASSR, FAF, serie Corrispondenza, b. 1, f. 7, Corrispondenza 1959, lettera di Luigi Carraro ad Amintore Fanfani, Padova 28.1.1959). Su Luigi Carraro, «'eminenza grigia' della Dc veneta», cfr. M. Fioravanzo, *Élites e generazioni politiche. Democristiani socialisti e comunisti veneti (1945-1992)*, Milano 2003, *passim*, in part. pp. 94-5.

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

³⁵ Sull'ambiguità dell'attivismo organizzativo di Iniziativa democratica nel Mezzogiorno, in bilico tra un deciso slancio riformistico e il mero assorbimento trasformistico del personale politico di destra, si vedano i solleciti spunti di Francesco Compagna (*Nuovi quadri democristiani* cit.; *Cronaca meridionale*, in «il Mondo», 3.1.1956) e Giuseppe Galasso (*Panorama preelettorale*, in «Nord e Sud», n. 18, 1956, pp. 9-18, in part. pp. 14-5).

³⁶ L'unica eccezione, in questo senso, la offrì il gruppo di «Cronache Iripine», che continuò a produrre spunti di riflessione e approfondimento sui problemi aperti della politica locale. Coerentemente a un indirizzo complessivo che, come si è detto, già da allora li distingueva da Sullo, i giovani quadri democristiani escludono che i partiti, reclutando gli uomini espressivi «del cosiddetto classico galantomismo o che godevano di un prestigio personale», sarebbero riusciti a modificarne la cultura politica, a educarli «ad un diverso sistema di vita pubblica, ad aprire le loro menti a nuovi orizzonti politici, a schiudere ad essi altri e nuovi metri di valutazione di problemi e di fatti» («Cronache Iripine», 21.2.1955).

³⁷ Cfr. «Roma», 6.10.1954; s.a., «*Sullo bifronte*» simbolo della D.C. irpina, in «il Progresso irpino», 6.2.1955. Sui più importanti transiti dal Pnm alla Dc, notizie anche su «il Tempo», 8.4.1954; «il Mattino» e «il Giornale», 14.7.1954. Lo scontro interno al Pnm assunse in Irpinia una connotazione e un interesse particolari per il forte seguito di cui godeva il segretario nazionale Covelli, come si è già ricordato nativo di Bonito (cfr. «il Mattino», 26.9.1954; *supra*, cap. I, § 4), e per la rivalità personale tra Olindo Preziosi, eletto sindaco di Avellino nel '52, subito dimessosi per poter partecipare alle elezioni politiche del '53, e Domenico Cucciniello, che gli era subentrato alla guida dell'amministrazione diventando a ventinove anni il più giovane sindaco di un capoluogo di provincia. La pretesa di Preziosi di reinsediarsi sul seggio sindacale dopo la mancata elezione a Montecitorio si scontrò con la prevedibile indisponibilità di Cucciniello a cedergli il passo. Sulla contrapposizione personale tra i due si innestò una lunga crisi della giunta comunale. L'accesa rivalità interna, che presto si trasformò nella frattura insanabile tra i due tronconi monarchici laurino e covelliano, bloccò l'attività del comune sino a provocarne il commissariamento nel luglio del '55. Cfr. A. Villani, *Le crisi comunali di Avellino e Benevento*, in «Cronache meridionali», n. 7-8, 1955, pp. 492-6; «il Mattino», 8.10.1954. Sulla scissione monarchica e la nascita del Pmp di Achille Lauro del giugno '54, cfr. F. De Martino, *La crisi del partito monarchico*, in «Cronache Meridionali», n. 6, 1954, pp. 450-3; F. Compagna, *L'imbroglione monarchico*, in «il Mondo», 15.6.1954; P. Totaro, *Il potere di Lauro*, Salerno 1990, pp. 47-51. Sulle tensioni tra le due fazioni monarchiche in Irpinia, cfr. infine ACS, MI, Dir. Gen. PS 1954, cat. K7/A14, b. 31, PMP. Avellino.

³⁸ «il Progresso irpino», 20.8.1954 e cfr. *ivi*, 25.11.1954 e 30.9.1955; Grasso, *Fiorentino Sullo* cit., pp. 92-4. Per un altro esplicito accostamento della figura e dell'operato di Sullo alla 'vecchia' politica, alle consorterie notabili e trasformiste che avevano dominato la provincia in età liberale, si veda I. Freda, *Re Michele*, «il Progresso irpino», 9.2.1952. Un esempio invece di autodifesa della Dc irpina e del suo *leader* da questo tipo di accuse, è offerto da quanto scriveva «il Popolo» del 10.9.1955: «Il sistema delle clientele [...] è un fenomeno sociologico, che soltanto un'azione graduale, senza improvvisazioni, con profonda consapevolezza, può eliminare (...). È un sistema che si eredita da secoli, che il periodo fascista portò su scala più vasta e a cui quest'ultimo ricorse per legare certi metodi di involuzione democratica».

³⁹ Già nel primo congresso nazionale della Confederazione, Paolo Bonomi aveva proposto la ratifica delle nomine dei direttori provinciali da parte degli organi centrali, onde evitare che risultassero orientate «da una 'pressione di amici o uomini politici' ai quali 'localmente riesce difficile dire di no'» (G. Crainz, *La politica agraria della Dc e i rapporti con la Coldiretti dalla Liberazione alla Comunità Economica Europea*, in *Studi sulla Democrazia cristiana* cit., p. 72). Sulla struttura fortemente accentrata della Coldiretti e sul rapporto a tratti conflittuale con la Dc, cfr. anche M. Reineri, *Il collateralismo democristiano*, in F. Margiotta Broglio, V. Onida, M. Reineri, E. Rotelli, *La successione. Cattolici, stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma 1980, pp. 97-9.

⁴⁰ Sulla differente fisionomia della Coldiretti nelle diverse aree del Paese, cfr. O. Lanza, *L'agricoltura, la Coldiretti e la Dc*, in *Costruire la democrazia*, a cura di L. Morlino, Bologna 1991, pp. 61 e 74. Sul carattere perlopiù assistenzialistico dell'azione della Coldiretti nel Mezzogiorno, si veda inoltre E. Pugliese, *Per l'analisi delle classi subalterne nel Meridione*, in *Classi sociali e politica nel Mezzogiorno*, Torino 1978, p. 87. Non mancano peraltro approfondimenti sul rilievo e l'incidenza politica che anche nel Nord rivestì l'assistenza materiale prestata da questa e da altre organizzazioni collaterali alla Dc. Cfr. ad esempio P. A. Allum, *Le double visage de la Démocratie chrétienne*, in «Politix», n. 30, 1995, pp. 24-44, in part. 32-34. Sui rapporti tra Coldiretti e Dc nel Mezzogiorno, cfr. Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno* cit., p. 311; Istituto Cattaneo, *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc* cit., p. 414.

⁴¹ Cfr. ivi, pp. 217 ss. Per il dibattito sul collateralismo che si sviluppò in seno alla Dc, cfr. G. Mantovani, «Iniziativa democratica». *Storia di una corrente D.C.*, in «Civitas», n. 2, 1990, pp. 74 ss.

⁴² Cfr. Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro* cit., p. 7; G. Tamburrano, *L'iceberg democristiano*, Milano 1974, p. 69. Secondo una lettura in chiave politologica della strategia di Fanfani sul collateralismo e in particolare riguardo alla Coldiretti, essa rispose a un disegno di subordinazione dei gruppi di pressione al partito, tappa decisiva del processo di consolidamento della democrazia che porta all'affermazione dei cosiddetti partiti *gatekeepers*, «controllori d'accesso» alle arene decisionali, e alla prevalenza del circuito elettorale rappresentativo rispetto a quello funzionale proprio degli interessi. Cfr. Morlino, *Introduzione a Costruire la democrazia* cit., pp. 18-19 e Lanza, *L'agricoltura, la Coldiretti e la Dc* cit., pp. 78 ss.

⁴³ Cfr. P. Scoppola, *Cultura e politica nella storia della D.C.*, in *La Democrazia cristiana degli anni 80 tra crisi dei partiti e domande della società civile*, Atti del seminario di studio organizzato dalla Direzione centrale della Dc, Roma, 9-11 aprile 1981, Roma 1981, p. 209; Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra*, Firenze 1977, p. 17.

⁴⁴ Sugli incarichi ai giovani dirigenti democristiani, cfr. «il Progresso irpino», 30.9.1955. L'occupazione del consiglio di amministrazione del Consorzio Agrario Provinciale da parte dei sulliani costituì un caso esemplare delle inedite modalità di reclutamento nel partito di notabili, imprenditori e professionisti, che non sfuggì ai corrosivi rilievi della stampa avversa: «[il gruppo irpino] che a Roma fanfaneggia – commentò ad esempio il quotidiano monarchico –, in Provincia stringe rapporti con gli elementi più retrivi, che invano cercheresti in quei partiti che altri chiama di 'destra' unicamente per motivi di propaganda elettorale; qui in Irpinia, i 'sinistri' sono alleati degli agrari e non dei contadini, degli industriali e non degli operai, dei grossi commercianti, degli appaltatori di opere pubbliche ecc. ecc.» («Roma», 5.4.1955 e cfr. 6.10.1955). Le manovre per il controllo del Consorzio Agrario – a detta dello stesso giornale – erano culminate in un intervento diretto di Sullo al momento delle votazioni che portarono alla presidenza Carlo Flammia, possidente di Ariano Irpino, nel '48 candidato dalla Dc alla Camera. Cfr. «Roma», 10.4.1955; «l'Unità», 20.4.1955; «il Popolo», 26.4.1955; «Cronache Irpine», 19.4.1955 e 1.10.1955. Una certa inclinazione del partito a ingerirsi nella gestione del Consorzio Agrario Provinciale e di quelli comunali si era manifestata in realtà sin dai primi anni del dopoguerra, configurando una situazione piuttosto anomala nel contesto nazionale, caratterizzato dal diffuso predominio della Federconsorzi controllata dalla Coldiretti. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 4.6.1949; «il Giornale», 11.5.1949; «il Domani d'Italia», 13.5.1949, in particolare a proposito della formazione della prima amministrazione ordinaria del CAP, con l'elezione del democristiano Vincenzo Barra alla vicepresidenza; e «l'Unità», 10.3 e 14.8.1949, con riferimenti specifici al consorzio di Cervinara, soggetto al pieno controllo del sindaco e notabile democristiano Pasquale Clemente. Sui rapporti tra Federconsorzi e Consorzi agrari provinciali e comunali, cfr. in generale G. Amadei, *L'avventura agricola dell'Italia 1945/1980*, Bologna 1980 e G. Mottura, *Il conflitto senza avventure*, Modena, s.d., pp. 38 ss.

⁴⁵ Lanza, *L'agricoltura, la Coldiretti e la Dc* cit., p. 75.

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

⁴⁶ Ivi, pp. 109 ss. Per un commento coevo alla legge n. 1136/1954 che estese l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti, cfr. C. Turco, «*Dieci milioni*» di coltivatori diretti, in «Nord e Sud», n. 6, 1955, pp. 13-34.

⁴⁷ Si trattava dell'avvocato Emilio Turco, assistente legale dell'organizzazione, dirigente di Azione cattolica fino al 1945 e da quell'anno iscritto alla Dc, e all'epoca componente del comitato provinciale del partito. Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, informativa dei carabinieri di Salerno, Gruppo di Avellino, al prefetto di Avellino [Pandozy], 12.12.1954. Il collegamento della Coldiretti con il principale antagonista della corrente fanfaniana era di per sé indicativo dell'anomala situazione locale rispetto al quadro nazionale cui si è fatto riferimento.

⁴⁸ ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, Riservatissima del 15.12.1954. In alternativa al candidato della Coldiretti, Sullo e i dirigenti provinciali della Dc presentarono al prefetto una rosa di tre nominativi di loro gradimento, composta da Luigi De Laurentiis, medico chirurgo, ex podestà e a quel tempo sindaco di Torella dei Lombardi, che di lì a poco sarebbe stato nominato vice-segretario provinciale della Dc; Nicola Di Biasi, medico chirurgo, sindaco di Guardia Lombardi, candidato demolaburista alle elezioni politiche del '46 e dalla Dc a quelle del '53 (cfr. *supra*, cap. III, § 3); e Paolo Trucillo, sindaco di Montoro Superiore. L'opposizione alla nomina del candidato della Coldiretti e di Scoca, che tanto il segretario provinciale Ingrisano quanto, più diffusamente, Sullo e il presidente dell'amministrazione provinciale Barra avevano giustificato con una sua presunta «impreparazione e incapacità professionale», secondo il prefetto era invece da attribuirsi con ogni probabilità al ruolo rivestito da Emilio Turco nell'ultimo congresso provinciale del partito, quando aveva capeggiato la lista di opposizione a quella del sottosegretario alla Difesa, e quindi alla «dolorosa frattura purtroppo da tempo e anche dal sottoscritto altre volte segnalata, esistente in seno al partito democristiano fra la corrente che fa capo all'On.le Sullo e quella capeggiata invece dall'On.le Scoca». «Le eccezioni ed osservazioni postemi – continuava Pandozy – sia da S.E. l'On.le Sullo che dagli altri rappresentanti della locale Segreteria D.C., non hanno mancato naturalmente di suscitare notevole perplessità nel sottoscritto, il quale purtuttavia ha ritenuto di fare chiaramente presente ai suoi interlocutori che non vedeva come avrebbe potuto senz'altro scartare un nominativo designatogli da organi sindacali competenti per materia, quali il Presidente e il Vicepresidente della Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti» (ivi). Di lì a qualche anno, peraltro, Turco sarebbe passato nelle fila sullivaniane, procurandosi così anche una candidatura alla Camera dei Deputati, nelle elezioni del '58. Cfr. *infra*, cap. V, § 3.

⁴⁹ Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, Decreto di nomina del 24.12.1954.

⁵⁰ Durante la fase preparatoria e lo svolgimento delle elezioni non si registrarono contrasti particolarmente accesi all'interno della commissione tra gli esponenti dell'una e dell'altra corrente democristiana. A contribuire più di tutto alla distensione tra le parti fu l'iniziativa del prefetto, che in quel frangente indirizzò precise direttive al commissario Piersanti: «Dopo avergli, con cura, descritto la delicata situazione politica della provincia – scriveva Pandozy in un rapporto al ministero dell'Interno – e, in particolare, quella derivante dal noto contrasto in seno al partito di maggioranza, per l'accesso antagonismo fra i parlamentari locali, ebbi a rivolgergli viva raccomandazione di tenersi in continuo contatto con gli esponenti della segreteria provinciale D.C. al fine di concordare, per le questioni di maggior rilievo, soluzioni di intesa, confidandogli infine la mia speranza, tuttavia lieve, di giungere, con il suo ausilio, se non a una pacificazione completa, almeno a rendere meno insanabile il dissidio, tanto dannoso all'opera della democrazia cristiana irpina e alla stessa azione del rappresentante del Governo, in questa provincia» (ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, Riservatissima del 18.4.1955). Sulla recrudescenza delle tensioni tra Democrazia cristiana e Coltivatori diretti si veda ASILS, Dc, Sp, As/7, Op, sc. 59, f. 2, sf. 1, Avellino 1955.

⁵¹ Secondo Lanza in questa congiuntura «si realizzò compiutamente un rapporto di collaborazione tra

gruppo professionale e partito anche al di là del momento elettorale, tanto che, in molti casi, divenne difficile, per il personale preposto alla gestione degli enti, distinguere tra identità partitica ed identità sindacale (...). Complessivamente, dopo le elezioni si rese più visibile la connessione tra il gruppo professionale e la Dc; e i connotati della Coldiretti assunsero, un po' dappertutto, una più spiccata qualificazione partitica. Di qui la disponibilità di mezzi crescenti per l'organizzazione, ma di qui, anche, la sua maggiore dipendenza dalle risorse pubbliche e dal rapporto con il Partito democristiano» (*L'agricoltura, la Coldiretti e la Dc* cit., pp. 113-4).

⁵² Ivi, p. 112; cfr. Marrone, *Il movimento contadino in Campania* cit., p. 198. Sul consolidamento dell'egemonia della Coldiretti nel mondo contadino a partire dall'istituzione delle Casse mutue contadine nel '55, cfr. anche Alleanza Nazionale dei Contadini, *Libro bianco sulle illegalità e i brogli nelle elezioni delle mutue coltivatori diretti*, Roma 1964; E. Rossi, *Viaggio nel feudo di Bonomi*, Roma 1965, in part. pp. 265-86. Va ricordato che l'elezione delle mutue comunali si teneva con il sistema del maggioritario semplice che, negando qualsiasi forma di rappresentanza alle minoranze, favoriva il controllo assoluto dell'organo di gestione da parte della lista prevalente. Cfr. Turco, «Dieci milioni» di coltivatori diretti cit.; Alleanza Nazionale dei Contadini, *Le elezioni delle Casse mutue: impegno contadino contro i brogli bonomiani*, Roma 1960.

⁵³ Cfr. «il Tempo», 12.4.1955. La lista dell'Udagri (Pci) si affermò solo a Montella, mentre il Pnm prevalse a Montemiletto, Sant'Angelo a Scala e Castelbaronia, e il Partito monarchico popolare ad Avellino. A Montefalcione si impose un'alleanza ibrida tra monarchici e comunisti. La stessa Coldiretti, in dissenso con l'orientamento del partito, non si astenne, in qualche circostanza, dal costituire fronte comune con i monarchici del Pnm in funzione anticomunista o contro il Pmp, come nel caso di Avellino. Cfr. «Cronache Iripine», 14.3 e 21.3.1955; «Roma», 22.3.1955. Anche in Irpinia, come nel resto d'Italia, ricorrenti furono le denunce a carico della Coldiretti per presunti brogli e discriminazioni di ogni genere a vantaggio dei suoi candidati. Cfr. IG, APC, *Materiale delle Federazioni*, Avellino 1955, Sezione di Organizzazione, Relazione di M. Nocchi sulla visita fatta nelle province di Avellino e Salerno per il lavoro delle mutue, 29.1.1955. Nel documento si ricostruisce l'alacre attività della Coldiretti in vista delle elezioni, basata – vi si legge – sui «soliti soprusi», come la «mancata immissione di 'nostri' rappresentanti nelle commissioni comunali» e le «pressioni sui contadini da parte del commissario della Cassa dott. Piersanti, funzionario [della] bonomiana». Allo stesso riguardo, cfr. anche «l'Unità», 23.2.1955; «il Progresso irpino», 27.1, 6.2 e 3.3.1955; «il Tempo», 26.2.1955; G. Avolio, *A sei mesi dalle elezioni delle mutue contadine*, in «Cronache meridionali», n. 9, 1955, p. 624; Marrone, *Il movimento contadino in Campania* cit., p. 196. Del sostegno della Chiesa alle liste della Coldiretti è invece particolarmente indicativa la lettera indirizzata *Al venerabile Clero della Città e Diocesi di Avellino* dal vescovo di Avellino che, all'approssimarsi delle elezioni, ammoniva: «I socialcomunisti, dopo aver in tutti i modi combattuta la legge col pretesto che essa impone al contadino una grave spesa, che avrebbe dovuta essere tutta a carico dello Stato, ma in effetti perché essi non vogliono il miglioramento della classe agricola, ora conducono una campagna attivissima per conquistare le Mutue, comprendendo che attraverso queste è più facile la conquista dei comuni nelle ormai vicine elezioni amministrative. Ed è proprio questo che bisogna impedire. Quindi il clero deve fare opera di persuasione perché tutti quelli che non vogliono il trionfo del comunismo raccolgano i loro voti sopra un'unica lista, giacché è chiaro che la molteplicità delle liste assicurerà la vittoria dei comunisti. Spero che tutti lavorerete per illuminare i coltivatori circa il dovere di andare a votare e di far cadere la loro scelta su persone che danno pieno affidamento di onestà e capacità. I consiglieri da eleggere sono quindici ed a questi bisogna aggiungere due sindaci effettivi e due supplenti e non vi è alcun posto per la minoranza. Nella fiducia che anche questa volta farete bene il vostro dovere vi saluto e benedico di cuore» (ADA, Mons. Venezia [Mons. Pedicini], b. Corrispondenza da conservare, minuta dattiloscritta, s.d. ma 1955).

⁵⁴ ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, Riser-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

vatissima del 18.4.1955. Fuzzati, ad Avellino dal '47, era stato l'artefice della penetrazione capillare della Col-diretti, che nel '55 era arrivata a contare in Irpinia 16.000 iscritti e 114 sezioni comunali. Inizialmente non osteggiato da Sullo, Fuzzati se ne era alienato il favore proprio per la strenua avversione ai tentativi di strumentalizzazione politica delle Casse mutue in via di istituzione. Cfr. «il Tempo», 12.4.1955.

⁵⁵ ASILS, Dc, Sp, As/7, Op, sc. 59, f. 2, sf. 1, Avellino 1955, Ordine del Giorno del Comitato provinciale di Avellino, s.d.; cfr. «il Mattino», 13.4.1955.

⁵⁶ IG, APC, *Materiale delle Federazioni*, Avellino 1955, Sezione di Organizzazione, Relazione di A. Zannelli, 29.7.1955; cfr. R. Stefanelli, *Le organizzazioni professionali dei lavoratori agricoli*, in *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, vol. II, Bari 1980, p. 73.

⁵⁷ Proprio in questo periodo, Vetrone cominciò a intensificare le sue visite in Irpinia. Cfr. ad esempio «Corriere dell'Irpinia», 27.8.1955. Sul parlamentare sannita cfr. più diffusamente *infra*, cap. V, § 1.

⁵⁸ Una fitta documentazione in proposito si trova in CFS, b. *Democrazia cristiana Avellino*, f. *Congresso Provinciale 1956*. In generale, sull'attenzione della Dc ai problemi dell'agricoltura si veda la relazione del segretario provinciale Ingrisano al congresso dell'ottobre '55 in «Cronache Irpine», 1.10.1955. La Dc si faceva direttamente carico di pubblicizzare e attuare sul territorio i provvedimenti di legge e ogni forma di aiuto all'agricoltura. Lo stesso Ingrisano, ad esempio, si impegnò a mobilitare l'organizzazione del partito nella fase istitutiva delle Casse rurali: «Ho intenzione di cominciare a fare io qualche esperimento – scriveva in una lettera a Sullo –, che poi volentieri lascerei in eredità a chi volesse occuparsi della materia con una azione più larga ed unitaria in campo provinciale» (CFS, b. *Democrazia cristiana Avellino*, f. *Congresso Provinciale 1956*, lettera a Fiorentino Sullo, 22.2.1955).

⁵⁹ Le elezioni per il consiglio direttivo della Cassa mutua provinciale si tennero nell'aprile del '55 nel salone del Palazzo arcivescovile, dopo un tentativo della direzione democristiana di farle svolgere nella sede provinciale del partito. La lista promossa da Sullo e capeggiata da De Laurentiis prevalse comunque per 70 voti su 46. Cfr. «Roma», 10.4.1955; «il Progresso irpino», 21.4.1955; «il Popolo», 23.4.1955; «Corriere dell'Irpinia», 23.4.1955. Nella lista sulliana figuravano tra gli altri, in rappresentanza dei contadini, il padre di Sullo, Clorindo, Pasquale Russo, industriale conciario e già sindaco di Solofra, e Salverino De Vito, sindaco di Bisaccia, eletto alla vicepresidenza della Cassa mutua provinciale. Cfr. «l'Unità», 20.4.1955; ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 182, f. 3695/9, Avellino, Coltivatori Diretti Assistenza Sanitaria, Elezione del Consiglio Direttivo Prov/le della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti, 27.4.1955. Un'assemblea dei presidenti delle Casse mutue comunali venne convocata mesi dopo in uno dei luoghi simbolo del potere di Sullo, il Consorzio idrico dell'Alto Calore, per eleggere nel direttivo provinciale Alfonso Telaro, il giovane sindacalista della Cisl da poco assimilato alla corrente di maggioranza della Dc. Cfr. «Giornale d'Italia», 28.1.1956; «il Progresso irpino», 21.1.1956.

⁶⁰ Sugli aspetti generali della vertenza, cfr. G. Avolio, *A sei mesi dalle elezioni delle mutue contadine* in «Cronache meridionali», n. 9, 1955, pp. 622-6; C. M., *Medici e coltivatori diretti*, in «Nord e Sud», n. 8, 1955, pp. 38-44.

⁶¹ La Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, presieduta da Raffaele Chiarolanza, era gradualmente passata negli anni '50 da una netta opposizione all'estensione della mutualità, che si riteneva interferisse nel libero gioco del rapporto tra medico e ammalato, mortificando il prestigio sociale e la condizione economica del medico, a una sua cauta accettazione soprattutto per la necessità di allargare gli sbocchi occupazionali dei giovani appena laureati. Quanto alle divisioni interne alla classe medica irpina, esse vanno inquadrare in un fenomeno più generale di frammentazione degli interessi categoriali e di conseguente riduzione della compattezza della corporazione medica a causa della «perdita di una visione unitaria della medicina» e della «suddivisione in branche relativamente autonome» (A. Secco, *La corporazione medica in età repubblicana*, in *Storia d'Italia, Annali 10, I professionisti*, a cura di M. Malatesta, Torino 1996, p. 193 e cfr. ss.).

⁶² Cfr. «Roma», 3.6.1955. Anche altri istituti si convenzionarono con la Cassa Mutua dei Coltivato-

ri Diretti ignorando le direttive dell'Ordine dei Medici; tra questi la Clinica D'Urso di Lioni e gli Ospedali Civili di Avellino, Solofra e Monteforte Irpino. Cfr. «il Coltivatore Irpino», 10.7.1955.

⁶³ Cfr. «il Tempo», 2.6.1955; «Roma», 9.6.1955. Il provvedimento comportava l'immediata cancellazione dagli elenchi dell'Inam dei medici che avessero assistito gratuitamente i coltivatori diretti.

⁶⁴ «Cronache Irpine», 27.6.1955; cfr. «Roma», 28.6.1955; «il Popolo», 3.7.1955; e l'articolo di F. Sullo, *È possibile raggiungere un'equa soluzione*, «Cronache Irpine», 25.7.1955, di ferma disapprovazione della condotta dei medici: «perché hanno voluto ricorrere ad uno sciopero ad oltranza, perché hanno compiuto un gesto di ostruzionismo: tante altre categorie di lavoratori combattono per più modeste ed essenziali retribuzioni senza scioperi ad oltranza! Quel che è peggio la Federazione degli Ordini dei Medici si è eretta a Sindacato, pretendendo di privare del diritto all'esercizio della professione coloro che non accettassero le direttive di lotta sindacale determinate dal centro (...). Pessimo precedente, questo dei medici che non hanno creduto di fare appello alla pubblica opinione, così sensibile ai loro problemi, ma ad atti di imperio, fuori dello spirito delle nostre leggi». Mario Malzoni non era nuovo a contrasti con il partito. Nel '53 la sua candidatura alla Camera era stata bocciata per il veto unanime dei tre deputati uscenti, evidentemente preoccupati dei riflessi elettorali dell'irriducibile autonomia del presidente dell'Ordine dei Medici. Malzoni, oltre a disporre di un largo seguito personale, con molta probabilità avrebbe potuto contare su un nutrito pacchetto di preferenze anche nel Salernitano, in virtù della parentela con il senatore democristiano Focaccia, molto vicino a Carmine De Martino, a sua volta interessato a espandere il suo seguito elettorale in provincia di Avellino. Cfr. «il Progresso irpino», 13.2.1953.

⁶⁵ Cfr. «Roma», 29.6.1955; «il Popolo», 8.7.1955; «Corriere dell'Irpinia», 6.8.1955; «il Tempo», 11 e 17.8.1955; «Cronache Irpine», 22.8.1955. Nei mesi successivi gli organi dirigenti della Dc vigilarono attentamente sull'applicazione della convenzione da parte dei medici. Cfr. CFS, b. *Democrazia cristiana Avellino*, f. *Congresso Provinciale 1956*, Circolare del Segretario provinciale del 6.1.1956.

⁶⁶ Antonio D'Urso a quel tempo aveva già alle spalle una lunga vicenda politica oltre che professionale. Di orientamento nittiano, presidente dell'Associazione nazionale combattenti, D'Urso fu sindaco di Lioni dal 1920 al 1926. Vittima di attacchi squadristi da parte del primo fascismo locale, nel '23, su mandato del marchese Paolo De Cristofaro – l'ex esponente del Partito popolare investito del compito di epurare l'ala padovaniana irpina, prima come fiduciario poi come segretario federale del Pnf –, assunse un ruolo di punta nella rifondazione della disciolta sezione locale del partito, di cui fu segretario politico sino al '24. Negli stessi anni membro del direttorio provinciale del Pnf e tra il '27 e il '28 podestà di Lioni, venne duramente avversato da quanti, rimasti estranei al processo di normalizzazione, continuarono a contestargli il suo passato politico e l'accusa di essere in sostanza un «fascista truccato», un fascista «per convenienza». «Durante tale periodo – si legge in un rapporto prefettizio – non dette prova di faziosità o malcostume (né trasse vantaggio alcuno dalle cariche ricoperte essendo rimasto un libero professionista), ma di equilibrio e di disinteresse, dando maggiore impulso all'opera di elevazione civile del paese, realizzando una serie di opere pubbliche che testimoniano il suo attaccamento per il paese di origine» (ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 34, A9/43, Lioni, informativa del prefetto [Foti], 18.5.1945). In coincidenza con il declino politico dell'on. De Cristofaro e l'affermazione in provincia della componente che faceva capo a Giovanni Preziosi, D'Urso venne destituito dalla carica podestarile e nel '29 assegnato al confino per cinque anni. Liberato nel 1930, ma diffidato l'anno dopo dalla questura di Avellino per propaganda contro il fascismo e i suoi capi locali, continuò a restare fuori dal partito sino al 1940, quando gli venne concessa di nuovo la tessera per effetto delle disposizioni a favore degli ex combattenti. Richiamato alle armi nel '41 col grado di maggiore medico, al suo rientro a Lioni nel '43 si era trovato ancora una volta in contrasto con i vertici locali del partito fascista. Dopo la liberazione, nel maggio del '44 su designazione delle autorità provinciali aveva quindi ricoperto di nuovo la carica di sindaco del suo paese, nella quale fu

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

confermato grazie all'affermazione della lista demolaburista da lui capeggiata nelle amministrative del '46. In questa veste, D'Urso aveva consolidato il tratto spiccatamente notabile del suo profilo sociale e politico e la fama di buon amministratore: «Professionalmente è ben quotato, è economicamente indipendente e, per vero, quale amministratore del comune di Lioni, non ha demeritato» (ivi). Candidato alla Camera per i liberali del Blocco nazionale nel '48, eletto nel '52 per il Pnm al consiglio provinciale, poco dopo la scissione monarchica del giugno '54 era passato alla Dc per il tramite di Sullo, insieme a Luigi Palmieri, anch'egli medico e suo successore quale sindaco di Lioni (cfr. «il Tempo», 16.7.1954 e il «Roma», 23.7.1954). Sui suoi trascorsi fascisti e sulla figura di Paolo De Cristofaro, sindaco di Summonte e consigliere provinciale per il Partito popolare, dopo l'adesione al fascismo fondatore e direttore de «Il Popolo di Roma» (1925), quindi deputato dal '24 al '34, cfr. F. Barra, *Giovanni Preziosi e il fascismo irpino*, in *Giovanni Preziosi e la questione della razza*, a cura di L. Parente, F. Gentile, R. M. Grillo, Soveria Mannelli 2005, pp. 45-98; su De Cristofaro cfr. pure Id., *Chiesa e società in Irpinia* cit., *passim*. Prima dell'avvicinamento che preluse al passaggio di D'Urso alla Dc, i suoi rapporti con Sullo erano stati a dir poco burrascosi, come attestano diversi documenti in CFS, b. *Comuni da D a L*, f. *Lioni* e, tra questi, in particolare una riservata personale del parlamentare al ministro dell'Interno Scelba a proposito di presunte violazioni amministrative commesse dal sindaco di Lioni: «Roma, 15 febbraio 1950. Caro Scelba, richiamo la tua attenzione sui sistemi squadristici del Sindaco del Comune di Lioni (Avellino), Sig. Dott. ANTONIO D'URSO noto anche in passato, per altro, per il suo stile e per la tendenza alla illegalità e ai soprusi. Non per nulla il D'Urso è stato sin dal 1923-24 un gerarca fascista, il che ha causato anche la sua epurazione, dalla quale si è salvato per una ragione di nomenclatura della sua carica che, per essere stata coperta prima del 1925, aveva ufficialmente un carattere non previsto dalla legge. Il D'Urso, che in questi anni è passato da un partito ad un altro presentandosi ad ogni elezione amministrativa e politica in qualche lista, da quella dei combattenti nel 1946 a quella demo-laburista nel 1948, è ora un aderente al Partito Nazionale Monarchico e desidera, attraverso atti di forza, dare la dimostrazione della sua importanza recalcitrando dinanzi alle leggi che regolano la vita del nostro Paese». Qualche mese prima, con una lettera dal titolo *Cose a posto*, resa pubblica il 18 novembre 1949, D'Urso aveva attaccato pubblicamente Sullo e la Democrazia cristiana locale per l'uso propagandistico della concessione al comune di un contributo per le scuole a suo dire dovuto per legge e non per 'graziosa concessione' del partito dominante: «Non gesto di generosità, quindi, e meno ancora concessione di favore, derivata da protezione politica. All'On. Sullo ed anche all'On. Scoca (perché non si è pubblicata anche la lettera di quest'ultimo?), i quali hanno dato comunicazione telegrafica del provvedimento, può tutto al più riconoscersi il merito di averne informati i propri gregari paesani, dopo essere stati a loro volta edotti del provvedimento stesso dall'amico Ministro Gonella. Ma il provvedimento non interessa solo la Democrazia Cristiana di Lioni: esso, promosso unicamente dall'Amministrazione del comune, interessa il popolo intero, che negli uomini democraticamente scelti a rappresentarlo, ravvisa gli interpreti fedeli dei propri bisogni, i vigili difensori dei propri diritti e non è disposto ad abboccare all'amo equivoco di nessuna reclame ... elettorale» (ivi).

Su Nicola Di Biasi e Luigi De Laurentiis, cfr. *supra*, nt. 48; su Gabriele Crisculi e Carmine Nazzaro, cfr. *supra*, cap. III, § 3. A proposito di alcune di queste personalità, occorre pure avvertire come l'inevitabile coinvolgimento nelle vicende e nelle logiche della competizione tra i *leader* democristiani finisse talvolta col pregiudicare la continuità della loro adesione alla Dc. Nel '57, ad esempio, Nazzaro sarebbe provvisoriamente rientrato nel partito di provenienza, a suo dire per dissensi sulla linea di apertura a sinistra, più verosimilmente per non aver ottenuto la nomina a direttore dell'ospedale civile di Avellino; e ciò, si deve ritenere, a motivo della sua maggiore prossimità ad Amatucci, che a suo tempo ne aveva favorito il passaggio alla Dc, piuttosto che a Sullo. Appena rientrato nel Pnm, tra l'altro, Nazzaro si sarebbe visto privare dal prefetto della carica di commissario dell'Onmi, che aveva ottenuto a titolo di risarcimento per la mancata attribuzione di un assessorato nella giunta provinciale. Cfr. «il Tem-

po», 30.3 e 8.11.1957; «Roma», 27.6.1957; «l'Unità», 7.7.1957; «Cronache Iripine», 11.9.1957. Al di là dei suoi risvolti più specifici e personali, l'episodio rifletteva le perduranti difficoltà di Sullo nel perfezionare il controllo politico degli esponenti più rappresentativi della classe medica. Nuove tensioni, a questo riguardo, si registrarono in particolare alla fine del '56 e tra la metà del '57 e i primi del '58, in relazione prima al trattamento economico praticato dagli enti mutuo-assistenziali, poi al rinnovo del consiglio direttivo dell'Ordine dei Medici, che vide la rappresentanza democristiana, oltre che indebolita dalle divisioni interne – non tutti i membri erano di osservanza sulliana –, ridimensionata per l'elezione di due candidati di una lista di ispirazione liberale. Cfr. «il Progresso irpino», 1.5.1957; «Corriere dell'Irpinia», 4.5.1957; «Roma», 4 e 8.2.1958; «il Mattino», 6.10.1956, 6 e 12.2.1958.

⁶⁷ Sulle risorse di autorità sociale e clientela politica assicurate dalla professione medica, si veda J.-L. Briquet, *Potere dei notabili e legittimazione. Clientelismo e politica in Corsica durante la Terza repubblica (1870-1940)*, in «Quaderni storici», n. 94, 1997, *Conflitti, linguaggi e legittimazione*, a cura di G. Gri-baudi, pp. 136-7.

⁶⁸ Una generale perdita di autonomia e l'ingresso in posizione subalterna nel sistema di potere democristiano interessarono a partire dagli anni '50 buona parte dei professionisti la cui autorità sociale e carriera politica nelle fasi precedenti della storia d'Italia si erano fondate essenzialmente su risorse proprie. Ad avvantaggiarsi della maggiore dipendenza dal potere politico, oltre ad architetti e ingegneri, furono proprio i medici, la cui sfera d'influenza crebbe in ragione dell'espansione delle prestazioni pubbliche, mentre «la figura del notabile-avvocato in quanto tale finì per sparire» e «il legale in genere finì per confondersi con il politico di professione» (L. Musella, *Amici, parenti e clienti. I professionisti nelle reti della politica*, in *Storia d'Italia, Annali 10, I professionisti* cit., p. 606 e cfr. ss.; al riguardo si veda anche V. Cappelli, *Politica e politici*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di A. Placanica e P. Bevilacqua, Torino 1985, pp. 561 ss.). In quegli anni anche in Irpinia, pur con le difficoltà e le concessioni segnalate a proposito del rapporto con i suoi vertici, il controllo politico del settore sanitario progredì notevolmente e si manifestò in modo evidente nelle assegnazioni delle condotte mediche e nel reclutamento dei medici presso le Casse mutue e gli enti ospedalieri, come l'Ospedale Civile di Avellino, gestito a lungo da un commissario straordinario e dal '55 da un consiglio di amministrazione, entrambi soggetti alle pesanti interferenze della Dc. Cfr. «Roma», 1.8 e 3.9.1952; «il Progresso irpino», 11.9.1952, 4.3.1954, 17.5.1956; «l'Unità», 26.10.1954; «Corriere dell'Irpinia», 31.12.1955; B. Lombardi, *Le strutture sanitarie in Irpinia*, Napoli 1965; R. De Franchis, *Ospedale civile e consorzio ospedaliero in Avellino*, Aversa (Ce) 1966.

⁶⁹ Il turno amministrativo del '56 consacrò pure sul piano elettorale l'integrazione nel partito di alcuni degli esponenti di spicco della professione medica. Oltre a Nicola Di Biasi e Antonio D'Urso, eletti al consiglio provinciale rispettivamente nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi e in quello di Lioni-Calabritto, e Carmine Nazzaro, riconfermato ad Atripalda, anche Mario Malzoni, prontamente rientrato nella Dc grazie all'intercessione di Ugo Sullo, fratello del *leader* democristiano e segretario della sezione cittadina del partito, vide decollare le proprie fortune politiche – a partire dall'elezione al consiglio comunale di Avellino –, cui si accompagnarono rilevanti progressi in campo professionale culminati nell'apertura nel capoluogo di una nuova clinica ostetrico-ginecologica.

⁷⁰ Cfr. «il Progresso irpino», 17.10 e 24.12.1952, 13.2 e 19.11.1953; «l'Unità», 30.1.1951; «il Tempo», 30.1.1953; AP, CD, seduta del 3.10.1952, interrogazione di Pietro Grifone.

⁷¹ Nel medesimo rapporto, ai Criscuoli veniva attribuita anche la responsabilità della mancata apertura del consultorio dell'Onmi: «A tutt'oggi, fine febbraio, il consultorio non ha cominciato a funzionare, poiché la cricca locale non desidera che venga a lavorare in S. Angelo un altro medico. Cosa che a prima vista ha del paradossale la prima vera opposizione è rappresentata dalla presidente del CIF, nonché madre del Sindaco e del Senatore democristiano Criscuoli». Un'annotazione sul servizio farmaceutico completava il quadro del predominio esercitato dai Criscuoli e dai professionisti ad essi collegati: «Le far-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

macie sono due, una è del cognato del dottore [...], il presidente dell'ACA, nonché comproprietario della clinica Criscuoli e sostituto del medico condotto, ed alla quale vengono indirizzati logicamente, tutti coloro che, secondo le prescrizioni mediche hanno bisogno di medicinali. L'altra, anch'essa in piazza, è di proprietà di una signora [...], sposata ad un farmacista, considerato in paese di idee monarchiche, per cui tutti coloro che non vogliono perdere i favori di Criscuoli-[...], devono guardarsi bene dall'andare a fare i loro acquisti in quest'ultima farmacia» (ASACI, PG VII, b. 97, *Comitato Pro Mezzogiorno, Relazione dell'inchiesta sociale svolta nel comune di Sant'Angelo dei Lombardi*, s.d. ma 1954 e cfr. ivi, b. 88, *Comitato Pro Mezzogiorno, Relazione del 2° viaggio di Don Mario Puccinelli nel Meridione*, 24.2-1.3.1954). In generale sul Comitato Pro Mezzogiorno, oltre al fondo citato, cfr. A. Gatti, *Il Comitato pro-mezzogiorno (1953-1957)*, in «La rivista di servizio sociale», n. 43 (2), 2003, «Inserto SOSTOSS», pp. 118-22; *Il racconto del servizio sociale. Memorie, narrazioni, figure dagli anni Cinquanta ad oggi*, a cura di M. Cacioppo e M. Tognetti Borgogna, Milano 2008, in part. pp. 205-207 (A. Gatti, *L'assistenza tecnica agli enti per la ricostruzione del Mezzogiorno*) e 282-3 (*Comitato Pro-Mezzogiorno*).

⁷² Perlopiù, le incursioni del partito di Sullo sul terreno sindacale avevano l'obiettivo di scompaginare il retroterra sociale delle forze politiche avversarie, come nel caso della vertenza tra proprietari e coloni del comprensorio di Ariano Irpino e Bonito, dove ancora la destra deteneva posizioni elettorali di una certa consistenza. In questa occasione la Dc, sopravanzando l'iniziativa del sindacato, appoggiò in funzione antimonarchica la ribellione dei contadini, penalizzati da un patto colonico che conferiva loro solo un terzo del raccolto. Cfr. «Cronache Iripine», 17.1.1955; «Cronache Iripine», 26.9.1955; «il Progresso irpino», 2.12.1955; «il Popolo», 3.1.1956. Talvolta l'intervento politico aveva buon gioco nell'imporre una mediazione tra le parti in causa, come nel caso della lunga vertenza delle miniere di zolfo di Altavilla Irpina, che insieme a quelle di Tufo offrivano gran parte delle scarse risorse del sottosuolo irpino. Dopo mesi di trattative estenuanti, di scioperi dei lavoratori e di serrate della Saim, società del comandante Capone, dal '52 consigliere provinciale del partito monarchico, Sullo, al tempo sottosegretario all'Industria, minacciando un suo totale disinteressamento a livello nazionale alla crisi in cui versava l'azienda, ingiunse alle due parti di accettare senza condizioni il lodo arbitrale e la piattaforma contrattuale da lui predisposti. Cfr. «Cronache Iripine», 23.5.1955; «Industria irpina», 7.12.1955, numero unico; CFS, b. *Ministero dell'Industria e del Commercio*, f. *Altavilla – Zolfo*; Biondi, *Andata e ritorno*, t. I, pp. 469-73.

⁷³ Negli anni '50 la Cisl condusse una tenace azione di centralizzazione dell'attività organizzativa nel Mezzogiorno per tutelarne l'autonomia dal partito e dai suoi *leader* locali, finendo tuttavia, in questo modo, con l'aggravare talvolta il problema della formazione e promozione dei quadri sindacali periferici. Cfr. G. Acocella, *La Cisl nel Mezzogiorno: sviluppo e fisionomia di un'organizzazione (1950-1977)*, in «Quaderni di Rassegna sindacale», n. 71, 1978, p. 69; Id., *La Cisl nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta*, in *Il Mezzogiorno nella ricostruzione*, a cura di E. Nocifora, Roma 1983, p. 87. In genere sul sindacalismo meridionale, non solo cattolico, e in primo luogo sulla sua dipendenza dalla volontà organizzatrice della centrale nazionale in assenza di un'istituzione spontanea, cfr. M. A. Darbesio, *Azione sindacale ed aree arretrate*, in «Rassegna di politica e storia», n. 35, 1957, p. 21; D. L. Horowitz, *Storia del movimento sindacale in Italia*, Bologna, 1966, pp. 305 ss.; P. Barucci, *La ricostruzione del Mezzogiorno (1943-1963)*, in *Il Mezzogiorno nella ricostruzione*, a cura di E. Nocifora, Roma 1983, p. 31; Galasso, *La «modernizzazione»* cit., p. 249, dove il ricorso ai quadri esterni da parte del sindacato è segnalato «fra le riprove maggiori del carattere avventizio che il processo di modernizzazione ha avuto nel Mezzogiorno in questo periodo, nella misura e nei modi in cui esso si è prodotto». Di Galasso, su caratteri e limiti dell'azione sindacale nel Mezzogiorno negli anni '50, si veda anche *Nuovo corso del sindacalismo nel Sud?*, in Id., *Il Mezzogiorno da «questione» a «problema aperto»* cit., pp. 269-83, già in «Nord e Sud», n. 32, luglio 1957. Sull'insieme delle condizioni che ostacolavano il radicamento della Cisl e in genere dell'attività sindacale in Irpinia, cfr. ASCC, Unione Sindacale Provinciale Avellino, *Relazione della segreteria*

provinciale al I Convegno Sociale ed Economico, 8-9.4.1957, e ASNC, Fondo Congressi Confederati, *Avellino. III congresso, 1959*, Relazione del Segretario Reggente Gastone Rapallini. «La nostra provincia – si legge in quest'ultimo documento –, povera di industrie e con l'agricoltura posta ai margini del reddito, non è certamente un vivaio di dirigenti sindacali. Mancano infatti i presupposti per la formazione naturale dei capi sindacali». Nella relazione venivano inoltre trattati una serie di problemi che qui è possibile solo accennare: la presenza di numerosi patronati assistenziali che concorrevano a rafforzare «nel lavoratore irpino la mentalità assistenziale ed individualistica già così pericolosamente diffusa»; il comportamento antisindacale dei datori di lavoro irpini, che, fidando nello stato di disoccupazione e nella concorrenza che essa determinava fra i lavoratori, non applicavano i contratti stipulati da organizzazioni imprenditoriali scarsamente rappresentative; l'insensibilità degli imprenditori per i problemi dello sviluppo; la scarsa considerazione, da parte del potere politico e delle istituzioni locali, del ruolo del sindacato; la gestione poco trasparente delle Commissioni comunali per gli elenchi anagrafici e del Collocamento, nelle quali sindaci e collocatori godevano della più ampia discrezionalità.

⁷⁴ Cfr. «il Progresso irpino», 24.6, 16.9 e 20.8.1954.

⁷⁵ N. Mancino, *Sindacalismo irpino*, in «Cronache Irpine», 7.3.1955 e cfr. 4.3.1957.

⁷⁶ CFS, b. *Democrazia cristiana Avellino*, lettera di Nicola Mancino a Fiorentino Sullo, 1.7.1954.

⁷⁷ Cfr. «il Progresso irpino», 20.4.1955. L'orientamento della Cisl meridionale ad assicurarsi un proprio spazio politico nella Dc si spiegava, in termini generali, con le difficoltà dei sindacati ad agire in completa autonomia dai partiti in un contesto di debole articolazione del conflitto sociale. Cfr. C. Donolo, *Difficoltà e contraddizioni dell'iniziativa sindacale nel Meridione*, in *Classi sociali e politica nel Mezzogiorno*, Torino 1978, pp. 25-6. Sulla maggiore politicizzazione dei dirigenti della Cisl nel Sud, si veda ancora Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno* cit., p. 311. Riguardo alla Cisl, in particolare sulla crisi del rapporto con la Dc e sul tentativo di condizionarla con l'affermazione al suo interno di una corrente sindacale, cfr. R. P. Violi, *Democrazia cristiana e sindacato dal patto di Roma all'autonomia*, in *Storia della Democrazia cristiana. II. 1948-1954. De Gasperi e l'età del centrismo*, Roma 1988, pp. 373 ss.; P. Feltrin, *Partiti e sindacati: simbiosi o dominio?*, in *Costruire la democrazia* cit., p. 345. Per un'analisi complessiva del processo di emancipazione della Cisl dalla Dc e, più in generale, delle particolari relazioni tra partito e sindacato nella tradizione del movimento operaio cattolico, cfr. rispettivamente L. Ruggiu, *La centralità dell'autonomia nella Cisl* e G. Della Rocca, *La Cisl come organizzazione*, in *Analisi della Cisl*, a cura di G. Baglioni, Roma 1980, vol. I, pp. 209 ss. e vol. II, pp. 625 ss.

⁷⁸ Cfr. «il Tempo», 3.3 e 10.3.1955; testimonianza all'a. di Antonio Telaro, Avellino, 9.5.1995. Napolitano e Ciasullo, che nel '53 era stato candidato alla Camera su indicazione di Scoca, lasciarono Avellino, trasferiti il primo a Venezia, il secondo, che si dimise anche da presidente dell'Inam, a Matera con le funzioni di commissario provvisorio. Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 6.6.1953; «l'Unità», 10.4.1955; «il Tempo», 11.6.1955. Soltanto Telaro restò ad Avellino, collaborando prima con il commissario provvisorio Tealdi, successivamente con il segretario reggente Rapallini. Tealdi, consigliere comunale di Torino, proveniente da Matera, appena giunto ad Avellino stabilì con il gruppo dirigente della Dc rapporti personali che vennero giudicati troppo stretti dalla direzione nazionale del sindacato e ne provocarono il repentino allontanamento. Al suo posto giunse un giovane funzionario formatosi nella scuola cislina di Firenze, lo spezzino Gastone Rapallini, con discrete esperienze di lotta sindacale nelle industrie organizzate, che si giovò della collaborazione di Telaro fino a quando anche a questi non venne contestata una posizione eccessivamente morbida nei confronti di Sullo. Alla proposta di trasferirsi a Caserta, Telaro, che in effetti si era adoperato per comporre i contrasti tra partito e sindacato, preferì rinunciare a ruoli direttivi nella Cisl (testimonianza citata di Antonio Telaro; cfr. «il Tempo», 31.12.1955).

⁷⁹ Per la presidenza dell'ente, il sindacato sostenne il segretario Rapallini in opposizione a Telaro, che nel frattempo aveva definitivamente aderito alla corrente di Sullo e da questi era stato collocato nello Iacp irpino. Cfr. «il Progresso irpino», 21.12.1955; «l'Unità», 27.7 e 20.12.1955. Lo scontro si protrasse

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

se per diversi mesi, risolvendosi solo nell'ottobre del '56, quando Rapallini riuscì a prevalere grazie a un accordo tra la Cisl e la Cgil che neutralizzò le manovre dilatorie della segreteria provinciale democristiana, sostenuta in questa circostanza dalle organizzazioni dei datori di lavoro, dal presidente dell'Ordine dei Medici e dal Medico provinciale. Cfr. «il Progresso irpino», 15.10.1956.

⁸⁰ Cfr. «Roma», 19.7.1957; «l'Unità», 27.7.1957.

⁸¹ Su questo punto cfr. S. Andriani, *Il sistema di potere della Democrazia cristiana; lo «Stato assistenziale»*, in M. Barletta, S. Andriani, M. D'Antonio, *La Democrazia cristiana*, Roma 1979, pp. 22-48; Cassano, *Il teorema democristiano* cit., pp. 54 e 59 ss.

⁸² «Roma», 25.7.1957, lettera di Gastone Rapallini. Sul piano organizzativo l'azione di rinnovamento della Cisl comportò la graduale sostituzione delle strutture orizzontali, le Unioni Comunali, con strutture di categoria. Si riteneva infatti che le Unioni, legate a situazioni locali e di solito affidate a personalità di estrazione non operaia, più portate a servirsi del sindacato che a perseguirne le finalità, non avessero favorito la crescita di una coscienza sindacale e un'effettiva tutela degli interessi dei lavoratori. Cfr. ASNC, Fondo Congressi Confederali, *Avellino. III congresso, 1959*, Relazione del Segretario Reggente Gastone Rapallini, pp. 3-4. Secondo la Cisl uno dei settori più interessati dalla pressione clientelare ed elettoralistica della Dc era la scuola, soprattutto per quanto concerneva la nomina degli insegnanti nelle scuole popolari istituite dal ministero dell'Istruzione. Cfr. «Roma», 31.1.1958.

⁸³ Per la dirigenza nazionale della Cisl Rapallini offriva verosimilmente particolari garanzie di immunità dalle interferenze della Dc anche per la sua militanza nel partito socialdemocratico. Cfr. «Roma», 25.7.1957.

⁸⁴ «il Tempo», 30.12.1955; cfr. ivi, 5.1.1956, 11 e 12.7.1957; «Cronache Iripine», 19.11.1957.

⁸⁵ Sul comizio di Pastore e sulle polemiche che ne scaturirono, cfr. AGP, b. 6, f. 30; ACS, MI, Gab., 1957-60, b. 44, f. 12000/9, Avellino. Sindacati, riservata del prefetto [D'Addario], 25.11.1957, Attività della Cisl. Assemblea dei dirigenti; ivi, riservata del prefetto, 25.11.1957, Pubblico comizio dell'On. Giulio Pastore, Segretario Generale della C.I.S.L.: «[Pastore] Ha colto l'occasione – annotava il prefetto – per confermare la fiducia posta nei dirigenti locali della C.I.S.L., approvando il loro operato, pienamente condiviso dagli organi centrali. Ha soggiunto che i dirigenti locali hanno dovuto sostenere lotte anche con ambienti politici più vicini a loro per ideologie e che non poche volte sono riusciti a superare gli ostacoli frapposti dalla politica. Ha, quindi, puntualizzato la differenza esistente fra uomo politico e sindacalista, precisando che non sono ammissibili né tollerabili ingerenze politiche nella lotta sindacale. (...) Nessuna ingerenza politica (...) è giustificabile, da qualsiasi parte provenga e da qualsiasi personalità politica promani; è finito il tempo del ras politico e dell'accentrismo individuale» (ivi). Secondo Sullo sarebbe stato proprio Fanfani a sollecitare l'attacco di Pastore: «Pastore era assai più amico di Fanfani che nostro e quando Fanfani volle farmi un dispetto pregò Pastore di venire ad Avellino per tenere un comizio in un pubblico teatro contro di me e contro la base» (*infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1956-1957]).

⁸⁶ «il Popolo», 25.11.1957. Il leader della Cisl fu esplicito nell'escludere che, persistendo le pressioni politiche sulla Cisl irpina, si sarebbe provveduto al ripristino dei suoi organi elettivi. Cfr. «Roma», 26.11.1957; «il Tempo», 26.11.1957; *Arriva Pastore, non trova la C.I.S.L.*, in «Cronache Iripine», 19.11.1957; A. Aurigemma, *Pastore è partito, il problema rimane*, ivi, 27.11.1957. Già in una precedente occasione, al I convegno nazionale per l'azione sindacale nel Mezzogiorno, svoltosi a Napoli nel dicembre del '56, Pastore aveva segnalato con preoccupazione come nel Mezzogiorno la Cisl rischiasse di restare imbrigliata nelle logiche clientelari, paternalistiche e assistenziali che ancora vi dominavano. Cfr. V. Scotti, *Giulio Pastore e l'impegno della Cisl nel Mezzogiorno*, in *La Cisl tra innovazione e tradizione in Campania e nel Mezzogiorno 1950-1980*, Napoli 1980, p. 16; V. Saba, *Giulio Pastore sindacalista*, Roma 1983, pp. 385-6.

⁸⁷ Cfr. «Roma», 26.11.1957; «il Tempo», 26.11.1957; «l'Unità», 28.11.1957.

⁸⁸ «Roma», 28.11.1957 e cfr. ivi, 30.11.1957.

⁸⁹ F. Sullo, *Mitologia e demagogia nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Cronache Iripine», 4.12.1957. L'articolo, da cui sono tratte anche le citazioni successive, è riprodotto integralmente nella sezione Documenti.

⁹⁰ Esempi di questa particolare considerazione riservata ai *leader* politici meridionali si traggono, proprio in riferimento a Sullo, dalla corrispondenza elettorale riportata in appendice. Cfr. *infra*, Documenti, *Lettere degli elettori a Fiorentino Sullo, 1958*. Quanto al «contenuto spirituale» cui si riferiva per inciso il parlamentare, che com'è evidente anche per via epistolare, e forse ancor più che dal contatto personale, assumeva un'approfondita conoscenza del suo elettorato, tali testimonianze attestano pure come il legame clientelare, nell'immaginario e nelle intenzioni dei postulanti, non si risolvesse, nei casi citati e in molti altri presenti nel carteggio Sullo, in uno scambio materiale immediato, né in generale nelle sole ragioni del dare e dell'avere a breve termine, ma fosse alla base o parte di un rapporto di fiducia reciproca, di confidenza stabile, resistente anche all'eventuale esito negativo dell'interessamento richiesto al politico. Ad esso gli scriventi si affidavano certo nella speranza di ottenere un vantaggio tangibile, ma la promessa di protezione sembra contare per loro addirittura più che i favori effettivamente ricevuti: in definitiva, in un mondo povero di opportunità di emancipazione individuale e di tutele dall'ingiustizia e dall'obbligo di sottomissione sociale, era la relazione in se stessa, la garanzia di una familiarità duratura con il potente, la consolazione di non essere più 'invisibili' al potere – magari nella fiducia di benefici futuri, ma più che altro di una tutela esistenziale senza limiti temporali, assimilabile a quella religiosa del 'santo protettore' –, a rappresentare la risorsa principale e più preziosa. Un privilegio da preservare con il proprio voto e con quello di quanti, tra parenti, amici, conoscenti, si potevano raggiungere e influenzare, per concorrere al successo elettorale del proprio 'nume tutelare'; in altre parole con l'unico modo a disposizione del cliente, oltre che per sollecitare o ricambiare il favore, per proteggere quanto contava più di tutto, per l'appunto il 'valore' della relazione stabilita con il patrono, salvaguardando il suo potere e perciò stesso, a seconda dei casi con maggiore o minore consapevolezza e intenzione, quello del suo partito: «oggi questo posso, e questo vi faccio», scriveva un elettore di Nocera, alludendo al suo impegno a favore di Sullo in campagna elettorale (ivi, lettera firmata, 24.9.1958). Che poi tale spessore delle relazioni clientelari, così come viene restituito dalla documentazione riprodotta in questa sede, inducesse effetti positivi sul sistema politico-istituzionale nel suo complesso, pare a chi scrive un altro aspetto non trascurabile: al di là del suo contenuto contrattuale, il clientelismo – secondo una recente definizione «un mix di paternalismo, protezione, solidarietà e amicizia personali» (A. Mastropaolo, *La democrazia è una causa persa?*, Torino 2011, p. 293) –, se non altro in alcune sue concrete manifestazioni, appare in effetti e, viene da dire, in linea del resto con un'ormai folta letteratura sociologica e politologica, andrebbe trattato pure dallo storico non solo come una forma consueta di costruzione e stabilizzazione del potere personale e partitico, ma pure come un'ancora alla società civile delle istituzioni democratiche, vale a dire come un fattore che concorre comunque al loro *consolidamento* attraverso il *consenso* quando stenti ad avviarsi o accusi un certo ritardo il processo di *legittimazione* – ed è senz'altro il caso del Mezzogiorno del secondo dopoguerra – e non sussista quindi una diffusa *legittimità*, intesa quale «insieme di atteggiamenti positivi nei confronti del sistema democratico». Sul concetto di *ancora* e sulla distinzione tra *legittimità* e *consenso*, che rappresenterebbe una versione più attenuata di accettazione delle istituzioni, perlopiù legata ad atteggiamenti di acquiescenza e accettazione passiva del sistema democratico da parte della società, cfr. L. Morlino, *Democrazia e democratizzazioni*, Bologna 2003, pp. 147-76, in part. pp. 149, 150 e 159; Id., *Democrazie tra consolidamento e crisi*, Bologna 2008, p. 294. Intorno a quest'orientamento interpretativo del clientelismo, cfr. anche *Clientelismi*, a cura di J.-L. Briquet, «Quaderni storici», n. 97, 1998; Piattoni, *Il clientelismo* cit. Un riconoscimento della relazione clientelare quale coefficiente di stabilizzazione dei legami politici e della distribuzione elettorale in quella particolare fase storica, a prescindere dunque dai rispettivi vantaggi immediati che procurava ai contraenti, è venuto anni fa pure da Alessandro Pizzorno. Questi ha rilevato infatti come, «oltre che per le due subculture territoriali [rossa e bianca, impiantate l'una nel Centro, l'altra nel Nord-est d'Italia,

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

nda], (...) anche per altre zone non vanno sottovalutati i legami di cultura locale su cui poggiava la scelta politica. Lo stesso fenomeno clientelistico non può descriversi come mero scambio di favori contro voti. La rete di rapporti che si forma intorno al politico locale come patrono di una clientela, è quasi sempre fondata su rapporti umani che vanno al di là del calcolo politico, e che fanno della scelta elettorale un'espressione di una più complessa *appartenenza*» (*Le trasformazioni del sistema politico italiano, 1976-92*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III**, *L'Italia nella crisi mondiale, 2. L'ultimo ventennio*, Torino 1997, pp. 316-7).

⁹¹ Significativamente, uno scritto sulla sinistra democristiana irpina d'una decina d'anni dopo avrebbe ripreso l'immagine del capo politico locale come 'eroe', riconoscendone proprio nella figura di Sullo una tipica manifestazione: «'La gente al Sud vuole degli eroi' [secondo De Mita, *nda*]. (...) La lotta politica è fortemente personalizzata, intorno al mito del deputato-eroe; così si esasperano anche i dibattiti sulle idee ch  basta che un deputato, non soltanto democristiano, sposi una causa nuova perch  si creino le frazioni contrapposte: in realt  si d  nell'Avellinese la paradossale situazione di avere con il sistema proporzionale una situazione da collegio uninominale. (...) Deputato alla Costituente, a 25 anni, Sullo   sempre stato per gli elettori avellinesi il simbolo del deputato-eroe e lui stesso, con la sua prepotente personalit , non ha mai deluso i suoi concittadini e gli elettori dell'Irpinia» (F. C. Rossi, *Gli avellinesi*, in *Democratici su due fronti*, a cura dello stesso, «Itinerari», n. 120-122, ott.-dic. 1967, fascicolo speciale, pp. 361-6, in part. pp. 362 e 364).

⁹² Nel ragionamento di Sullo restava sottinteso che, almeno sul piano delle intenzioni, fulcro della mediazione tra gli elettori meridionali e la politica nazionale per il Mezzogiorno dovesse essere il partito, in linea con quanto enunciato da Fanfani al congresso di Napoli nel '54 ('portare la societ  nel partito'). Cfr. «il Progresso irpino», 2.9.1954; F. P. Glorioso, *Gli uomini di Napoli*, in «il Mondo», 16.11.1954. Per una critica coeva su questo aspetto del progetto politico di Fanfani, cfr. A. Reichlin, *L'attivismo organizzativo democristiano   una tendenza al totalitarismo*, in «Rinascita», n. 11-12, 1954. Una replica in chiave fortemente polemica alle argomentazioni di Sullo comparve sul periodico dei democristiani di centro-destra «La Vedetta del Sud» (6.12.1957), che le raffigur  come l'espressione di una «politica di circostanze e di arrangiamenti» a proprio uso e consumo, tutt'altro che interessata, al di l  delle proclamate intenzioni, all'emancipazione del Sud dalle clientele e dall'«abito mentale della paura»: «Siamo per la libert  dell'elettore? Ed allora non intimoriamolo facendogli intravedere ritorsioni, ma incitiamolo a non preoccuparsi n  per il posto, n  per il concorso, n  per il fontanino». Su «La Vedetta del Sud», cfr. *infra*, cap. V, § 1.

⁹³ Sull'evoluzione degli assetti di potere in tali strutture cfr. «Corriere dell'Irpinia», 14.2 e 20.6.1955; «Roma», 26.1.1956 e 22.6.1956; «il Tempo», 29.10.1953; «l'Unit », 20.4.1955; MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. B, fasc. *Costituzione e Funzionamento*, lettera di dimissioni di Antonio Romano da vice-commissario governativo del consorzio, 8.8.1957. Tarantino, nato ad Avellino nel 1917, dopo aver militato nell'Azione cattolica (Fuci, Laureati), si era iscritto alla Dc sin dalla sua fondazione. Cfr. *ivi*, *Pro-memoria per l'on. Dr. Emilio Colombo, perch  mantenga il prof. dott. Tarantino Pellegrino nella carica di Commissario straordinario del Consorzio di bonifica dell'UFI-TA in Grottaminarda (Avellino)*, novembre 1957. Tra i centri di potere controllati a quel tempo da Sullo rientrava anche la Banca Popolare dell'Irpinia, istituita nel 1949 con il suo interessamento e in quegli anni presieduta da uno suo uomo di fiducia, l'avvocato Pasquale Russo, industriale conciaro di Solofra. Cfr. «il Progresso irpino», 15.5.1957.

⁹⁴ In questo senso, ad esempio, nel '56 Vetrone si interess  dell'ampliamento del consorzio di bonifica dell'Ufita all'intero territorio del comune beneventano di Apice, che sino ad allora vi rientrava solo parzialmente. Cfr. MAF, Div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di bonifica dell'Ufita, Cat. B, fasc. *Costituzione e Funzionamento*, lettera di Settimio Bellofiore, segretario particolare del sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, a Domenico Bignardi direttore generale della Bonifica, 13.11.1956.

⁹⁵ Sullo, lasciata nel '54 per incompatibilit  con l'incarico di governo la presidenza dell'Alto Calore' a

un suo uomo di fiducia, il senatore Pasquale Clemente, mantenne comunque la rappresentanza del comune di Castelfranci che gli consentì di continuare a seguire da presso le vicende del Consorzio, compresa la polemica riaperta dalla delegazione di Benevento per i persistenti problemi di approvvigionamento idrico di quella provincia. Cfr. CIIAC, Deliberazione del Consiglio direttivo, Dimissioni del presidente, 15.2.1954; «il Tempo», 9.6.1954; «il Giornale», 30.12.1954; «il Mattino», 30.12.1956 e 16.2.1957; «Cronache Irpine», 22.1.1958. Circa l'allargamento delle competenze del Consorzio alle reti idriche interne dei comuni irpini, cfr. CIIAC, Deliberazione del Consiglio direttivo, nn. 4, 382, 383 del 1957 e nn. 61 e 134 del 1958; «Corriere dell'Irpinia», 5.10.1957 e 28.6.1958; *supra*, cap. III, § 1.

⁹⁶ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 5.11 e 31.12.1955; «Cronache Irpine», 7.11.1955; «il Coltivatore Irpino», 25.11.1955; «Giornale d'Italia», 6 e 30.11.1955; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. I, pp. 404-5.

⁹⁷ Cfr. «il Progresso irpino», 6.2.1955 e 5.1.1956; «il Tempo», 18.10, 8.11, 20.11, 24.11 e 10.12.1955. Evidentemente, puntando all'esautoramento della Sezione irpina dell'Ente Appulo-Lucano per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria – guidata dall'ottobre del '53 da Rocco Polestra, medico chirurgo di Calitri, consigliere provinciale vicino a Scoca, contro il parere della segreteria provinciale democristiana e grazie ai voti dei rappresentanti monarchici e missini –, Sullo intendeva neutralizzare uno degli ultimi presidi del potere locale controllati dal suo principale avversario nel partito. La polemica nei confronti di Polestra e dell'organismo da lui diretto si protrasse per qualche anno, a più riprese rilanciata dalle colonne di «Cronache Irpine» (8.4, 10.6 e 12.11.1957); cfr. «il Mattino», 26.10.1957; «Corriere dell'Irpinia», 26.10, 2 e 9.11.1957; «l'Unità», 26.10 e 5.11.1957; «il Tempo», 22.1.1958; *Relazione al Consiglio provinciale di Avellino su alcuni aspetti dell'agricoltura in Alta Irpinia e sull'azione dell'Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione in quella zona per il dott. Rocco Polestra*, Napoli 1959; R. Polestra, *Sulle strade di bonifica in Alta Irpinia*, Napoli 1960.

⁹⁸ Cfr., a titolo esemplificativo, in CFS, i fascicoli *Unrra-Casas, Edilizia scolastica, Ministero LLPP. Fognature. Edifici scolastici, Atti generici, Elenco Comuni p. Avellino*; «il Giornale», 21.9.1954; «il Popolo», 5.9.1954 e 8.1.1955; «Corriere dell'Irpinia», 29.5.1954, 16.7 19.11.1955; «Cronache Irpine», 9.5.1955, 30.1. e 10.4.1956. Come negli anni precedenti, l'iniziativa e l'autorità di Sullo si fecero sentire con particolare vigore nelle questioni relative all'approvvigionamento idrico della provincia. Cfr. CFS, b. *Cassa Mezzogiorno, Piano acquedotti. Province di Avellino e Benevento*; ivi, *Per Riccio. Atti*; «Giornale», 3.12.1954; «Corriere dell'Irpinia», 13.8.1955; «Cronache Irpine», 22.8.1955, 16.1 e 23.1.1956; «Giornale d'Italia», 24.1.1956; «l'Unità», 29 e 31.1.1956; «Roma», 24.1.1956.

⁹⁹ Cfr. i commenti alla nomina di Sullo a sottosegretario all'Industria e al Commercio nel gabinetto Segni in «Cronache Irpine», 11.7.1955 e «il Coltivatore irpino», s.d., ma 1955.

¹⁰⁰ Sul «partito irpino», cfr. «Corriere dell'Irpinia», 6.11.1954, «il Mattino» e «Roma», 28.11.1956, «il Progresso irpino», 15.11 e 15.12.1956. Una delle prove più significative in questo senso si ebbe in occasione della controversa definizione del tracciato dell'autostrada Napoli-Bari. La questione, che vide le province di Avellino, Benevento e Salerno contendersi a lungo e duramente il diritto a essere attraversate o almeno lambite dalla nuova arteria autostradale, fu dibattuta sulla stampa locale con sempre maggiore intensità a partire dal '52 e sino ai primi anni '60. Sui dettagli delle diverse ipotesi allo studio e sulle polemiche che seguirono alla loro divulgazione, cfr. «Corriere dell'Irpinia», 28.6.1954, 4.12.1954, 30.6.1956; «Cronache Irpine», 6.12.1954; «il Giornale», 27.8.1954; «il Tempo», 20.11.1956; L. Tocchetti, *L'autostrada Napoli-Bari*, in «Autostrade», n. 11, 1963. Sulla convergenza delle forze politiche ed economiche irpine a sostegno della soluzione più favorevole alla provincia cfr., ad esempio, «il Progresso irpino», 18.11.1955; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. II, p. 568; ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 79, f. 3009/7, Avellino. Strade; AP, CD, seduta del 31.3.1953, *Risposte scritte ad interrogazioni*, Pietro Amendola e Pietro Grifone, *Autostrada Avellino-Bari*. Sui conflitti localistici intorno alla definizione dei tracciati autostradali, cfr. Pescatore, *La «Cassa per il Mezzogiorno»* cit., p. 434.

¹⁰¹ Sugli interventi «fuori programma» a beneficio dei piccoli comuni e in genere sulla funzione «as-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

sistenziale» assolta dalla Cassa a fronte di «esigenze locali non del tutto organicamente inquadrare», cfr. ivi, pp. 415, 431-2, 450; R. Napolitano, *Gabriele Pescatore il Grande Elemosiniere*, Napoli 1988, pp. 57 ss. Sulla nomina al vertice della Casmez di Pescatore, nato a Serino nel 1916, cfr. ivi, pp. 35-36; «Cronache Irpine», 18.10.1954.

¹⁰² Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna 1996, pp. 457 ss. Corrispondenze e tracce sui colloqui tra Sullo e Pescatore in merito alla programmazione e all'istruttoria di specifiche azioni della Casmez in Irpinia si trovano in CFS, b. *Corrispondenza in evidenza 1956*, *Memorandum degli argomenti trattati nel corso del colloquio Sullo-Pescatore*, 24.9.1956; ivi, *Problemi di carattere generale Avellino e Salerno*. Cassa Mezzogiorno, agende dei colloqui del 21.10.1955, 28.1 e 24.9.1956 e lettera di Pescatore a Sullo, 22.4.1955: «Mi è gradito assicurarvi fin da ora – scriveva il presidente della Casmez – di avere già impartite le opportune disposizioni affinché lo svolgimento delle pratiche segnalatemi venga dedicata ogni possibile premura». Notizie al riguardo anche in «il Coltivatore Irpino», 21.1.1955; «Cronache Irpine», 10.1, 27.6, 21.11 e 28.11.1955; «Corriere dell'Irpinia», 29.10.1955 e 9.1.1956.

¹⁰³ Alla guida della Celi venne collocata una giunta esecutiva inizialmente composta da Fiorentino Sullo (presidente), Michelangelo Nicoletti (vicepresidente), Vincenzo Barra (amministratore delegato), Alfredo Amatucci, Tommaso Aulisa, Giuseppe Bevilacqua, Pasquale Clemente, Ciriaco De Mita, Angelo Scalpati. L'assemblea generale venne ripartita in sette commissioni: I. Bilanci-Tributi-Municipalizzazioni; II. Agricoltura e Foreste; III. Industria, Commercio e Artigianato-Turismo-Fonti energetiche; IV. Viabilità-Opere pubbliche; V. Lavoro-Previdenza-Igiene e Sanità; VI. Cultura e Istruzione pubblica – Sport; VII. Assistenza e Beneficienza. Cfr. CFS, b. *Evidenza* [1957], comunicato stampa sul progetto di regolamento. Sull'attività del nuovo organismo e sull'atteggiamento assunto al suo interno dalle sinistre e in particolare dai socialisti che, a livello degli organi direttivi, fecero subito mancare il loro apporto, in qualche misura indebolendo quella che pure, senza dubbio, si configurava come un'ulteriore iniziativa della corrente maggioritaria della Dc per favorire l'adozione della formula di centro-sinistra nel governo locale, cfr. «il Mattino», 21.12.1956 e 20.3.1957; «Cronache Irpine», 25.1.1957; «l'Unità», 17.10 e 14.11.1957; «Roma», 24.3.1957; «Corriere dell'Irpinia», 20.7.1957 e 8.2.1958; «il Tempo», 30.7.1957; «il Progresso irpino», 21.1.1958; Celi, *Convegno sui problemi della viabilità non statale*, Avellino 1957; Celi, *Convegno sull'istruzione tecnico-professionale in Irpinia. Relazione generale*, Avellino 1958; CFS, b. *Consociazione Enti Locali Irpini (CELI)*; ivi, b. *Evidenza A* [1957], lettera di Tommaso Aulisa di dimissioni dalla Giunta esecutiva della CELI, 18.3.1957. Aulisa, sindaco socialista di Bagnoli Irpino, declinò la nomina a causa dell'esclusione dei comunisti dall'organo di governo della Celi e della scarsa considerazione in cui era state tenute le sinistre nell'elaborazione dello statuto e nella scelta del presidente. Cfr. «il Tempo», 23.3.1957. Tra le iniziative promosse a quel tempo da Sullo per un maggiore collegamento tra le diverse istituzioni locali, va ancora segnalata la costituzione del Citra, consorzio intercomunale ideato per favorire la modernizzazione e l'aumento della produttività dell'agricoltura irpina attraverso un massiccio intervento di tecnici nelle campagne. Cfr. «Cronache Irpine», 26.3, 26.5 e 19.6.1956.

¹⁰⁴ Sulle carenze di varia natura che affliggevano le amministrazioni comunali irpine, cfr. la fitta documentazione contenuta in ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, bb. 32, 33, 34 e 35; ivi, MI, Gab., Province e comuni, Cat. A., Amministrazioni comunali, bb. 386 e 387. L'esigenza di emancipare gli enti locali da una funzione meramente rappresentativa, burocratica ed esecutiva delle determinazioni del centro, fu rappresentata in numerosi interventi dal gruppo di «Cronache Irpine», e in particolare da Ciriaco De Mita, impegnato nella giunta esecutiva della Celi a inquadrare anche tale questione in una prospettiva di mutamento politico non del tutto assimilabile a quella più pragmatica e dirigista di Sullo. Cfr. «il Tempo», 14.9.1954; «Cronache Irpine», 28.3.1955; C. De Mita, *Tre iniziative*, ivi, 30.5.1955; Id., *I nostri voti*, ivi, 25.9.1956; Id., *Amministrazioni democratiche per lo sviluppo delle nostre comunità*, ivi, 1.4.1957.

¹⁰⁵ Cfr. Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro* cit., p. 8; M. Giacomantonio, *La Dc e il sottosviluppo meridionale*, in *Tutto il potere alla Dc*, Roma 1975, p. 206.

¹⁰⁶ Cfr. in questo senso la relazione di Ingrisano, segretario provinciale uscente all'XI Congresso della Dc irpina, in «Cronache Irpine», 1.10.1955.

¹⁰⁷ Cfr. CFS, b. *Atti generici*; ivi, b. *Collocatori comunali*; «il Progresso irpino», 25.11.1954; ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A., Amministrazioni comunali, Avellino, b. 35, f. A9/115, Villanova del Battista, lettera di Fiorentino Sullo al ministro degli Interni Giulio Andreotti, 22.1.1954, per la revoca della sospensione del sindaco di Villanova; «il Progresso irpino», 2.9.1954 sulle dimissioni della giunta di Nusco per volontà di Sullo. Questi curava un costante contatto con gli amministratori locali, che con periodicità mensile avevano l'opportunità di sottoporli problemi e richieste presso la segreteria personale di Avellino nella sede del Consorzio idrico dell'Alto Calore. Cfr. «il Mattino», 17.3.1954.

¹⁰⁸ Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-56, b. 309, f. 5320, Avellino. Approvvigionamento idrico; ivi, b. 79, f. 3009/2, Avellino. Cantieri di lavoro e di rimboschimento. Scuole Avviamento del lavoro. Sussidi di disoccupazione. Per un quadro esauriente delle realizzazioni rivendicate «alla costante azione del partito», cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, XI Congresso provinciale della Democrazia cristiana Avellino, Ordine del giorno sulla Relazione del segretario Provinciale, 1° ottobre 1955. Le amministrazioni comunali non democristiane, e soprattutto quelle di destra, furono oggetto di ispezioni e sanzioni sempre più severe da parte dell'autorità prefettizia: «Desidero riferire a codesto On.le Ministero – scriveva il prefetto nel '55 – sugli sviluppi più recenti nei quali si è concretata l'azione di vigilanza della Prefettura nei riguardi delle Amministrazioni Comunali caratterizzate da una maggioranza avversa al partito Governativo. Esercitata, secondo le Superiori direttive, nell'ambito della più rigorosa ed assoluta legalità, essa ha permesso tuttavia di mantenere sotto costante, stretta osservazione, tutte le varie fasi amministrative della vita di tali comuni, non mancando di cogliere anche l'accenno a ogni minimo atto di arbitrio, o comunque ad atti non strettamente ispirati ad una schietta concezione democratica e soprattutto a quegli atteggiamenti di taluni amministratori, assolutamente incompatibili con la loro qualifica e non a posto con i canoni della più ortodossa regolarità in fatto di amministrazione di enti pubblici. Doverosamente tenendo il massimo conto delle segnalazioni effettuate dalla Segreteria provinciale della D.C., è stato possibile, con interventi rapidi e tempestivi dei funzionari che qui svolgono funzioni ispettive, sfruttare di ogni pur lieve debolezza delle amministrazioni di opposizione governativa per accertare e contestare, di volta in volta, irregolarità o deficienze, creando perplessità negli amministratori più restii ad assumere responsabilità e spesso quindi situazioni di crisi in seno ai consigli comunali, con la conseguenza di inevitabili, prima lenti poi rapidi, sfaldamenti di situazioni politiche contrarie al partito di maggioranza governativa. Tale azione è risultata di evidente efficacia e di notevole appoggio all'azione politica più chiaramente esplicata dagli esponenti provinciali della D.C., dei quali devo rilevare, con soddisfazione, una maggiore e soprattutto più coordinata attività negli ultimi tempi. Ad essi è stato pertanto possibile, sfruttando la situazione ed incuneandosi nei vuoti creati dalla sottile azione amministrativa e di controllo di questa Prefettura, di ampliare, a vantaggio della D.C., i successi conseguiti, mediante una azione in profondità sulle masse popolari, dapprima sorprese nell'apprendere gli abusi e le irregolarità dei loro amministratori, quindi per naturale reazione, più facilmente trattabili all'azione di propaganda politica del partito di maggioranza» (ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 417, f. 7109/9, Avellino. Amministrazioni comunali della provincia, Raccomandata riservata del prefetto [Pandozy], 19.2.1955). La pressione della prefettura fu particolarmente energica sull'amministrazione di Ariano Irpino guidata dal senatore missino Enea Franza. Cfr. «il Progresso irpino», 5.8 e 2.9.1954, 21.4.1955 e 3.3.1956; «Cronache Irpine», 26.9.1955; ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A., Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, f. A9/5/II, Ariano Irpino.

¹⁰⁹ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 2.7.1955, a proposito del passaggio alla Dc di tutti i consiglieri comunali di Melito Irpino.

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

¹¹⁰ Cfr. *supra*, cap. III, § 3.

¹¹¹ A fronte della situazione di stallo che si era venuta a determinare alla Provincia all'indomani delle elezioni del '52, Sullo, dopo qualche iniziale perplessità, aveva dato via libera all'alleanza con il Pnm, giustificandola come una scelta tattica obbligata, l'unica in grado di infrangere il blocco monarchicomissino e scongiurare la minaccia di un accordo tra destre e sinistre. Cfr. l'intervista a Sullo in «il Giornale», 29.7.1952; «il Mattino», 15.7.1952; «Roma», 18.7.1952. Negli anni successivi, la giunta Dc-Pnm, guidata dal sulliano Vincenzo Barra, non ebbe tuttavia vita facile, soprattutto a causa degli attacchi del gruppo di «Cronache Irpine», che ripetutamente sollecitarono gli organi dirigenti a por fine alla collaborazione, giudicata un imbarazzante supporto alla vecchia politica notabile. Soltanto a ridosso delle amministrative del '56, il cambiamento dei rapporti di forza all'interno del consiglio provinciale, per il passaggio di Antonio D'Urso dal gruppo del Pnm a quello democristiano e l'elezione nel collegio di Lauro, in seguito alla morte del consigliere monarchico Giovanni Russo, di Angelo Scalpati, direttore del «Corriere dell'Irpinia», ex indipendente transitato nelle fila sulliane, consentì alla Dc di denunciare l'accordo e presentarsi agli elettori libera da ogni vincolo. Cfr. «Cronache Irpine», 4 e 11.10.1954, 14 e 21.3.1955; «Giornale d'Italia», 6.2.1955. Su Barra si veda *Dizionario storico del movimento cattolico*, Aggiornamento cit., *ad vocem* (R. La Sala).

¹¹² In primo luogo l'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti, primo sindaco democristiano di Avellino. Cfr. *supra*, cap. III, § 3.

¹¹³ «Cronache Irpine», 12.9.1955.

¹¹⁴ Cfr. «Cronache Irpine», 26.9.1955 e 1.10.1955, in particolare l'articolo di N. Mancino, *Analisi obiettiva della situazione provinciale*.

¹¹⁵ Cfr. «il Tempo», 1, 4, 5 e 6.10.1955; «Roma», 5.10.1955. Che il congresso del '55 avrebbe riproposto il motivo dominante dello scontro tra Sullo e Scoca fu chiaro sin dalla vigilia, come attesta una lettera riservata al ministro degli Interni del prefetto Pandozy, di nuovo impegnato in un estenuante quanto vano tentativo di pacificazione: «L'On.le Scoca sembrava che intendesse, come già l'anno scorso, non intervenire al congresso. Profittando di una mia recente venuta a Roma per motivi famigliari, mi recai appositamente da lui a pregarlo *vivamente e insistentemente* di intervenire, per non accentuare, con la sua assenza, il già esistente contrasto con le altre correnti del partito. Mi sembrò convinto delle mie preoccupazioni e delle mie insistenze e mi ha promesso che prenderà parte al Congresso. Ma verrà? E con quali intenzioni?». Nella stessa nota il prefetto riferiva del clima di esasperata tensione che agitava la vita del partito e rischiava di ripercuotersi negativamente sull'esito delle elezioni amministrative: «Mi si dice di amministrazioni comunali democristiane che, per ritorsione ad un ingiusto trattamento avuto dalla segreteria provinciale D.C., che continuerebbe a discriminare le amministrazioni stesse a seconda che siano della corrente Scoca o Amatucci o Sullo, si rifiuterebbero di inviare un loro delegato al prossimo congresso provinciale della D.C. In conclusione ci si preoccupa di combattere all'interno del partito e non già contro le 'estreme' che si presenteranno indubbiamente agguerrite alle prossime elezioni» (ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana. Avellino, Nota del prefetto del 29.9.1955 sull'11° Congresso provinciale della DC irpina).

¹¹⁶ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 8.10.1955; «Cronache Irpine», 26.9 e 10.10.1955. Sull'adesione di Ciriaco De Mita e Gerardo Bianco alla Base, cfr. De Mita, *Intervista sulla DC* cit., pp. 35 ss. La corrente, sorta ufficialmente nel convegno di Belgirate del settembre 1953, si differenziò sin dagli inizi dalle altre componenti del partito per la collocazione periferica, la dispersione geografica e la giovane età dei suoi aderenti, destinati di lì a qualche anno ad alimentare le fila della terza generazione di dirigenti democristiani. Cfr. Galli, Facchi, *La sinistra democristiana* cit., pp. 136-7, 401-2; Baget Bozzo, *Il partito cristiano al potere* cit., p. 543. Su origini e inizi della Base cfr. inoltre le testimonianze di Giovanni Galloni in *Testimoni della storia: il centro-sinistra quarant'anni dopo*, a cura di V. Capperucci, in «Ricerche di Storia politica», n. 3, 2003, pp. 409-36, in part. 419-23; G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti*, Roma 2006, *passim* e ivi, G. Galloni, *Postfazione. La Costituzione come base dell'alternativa*, pp. 183-206.

¹¹⁷ Sulla definitiva chiusura a destra da parte della maggioranza sulliana, cfr. XI Congresso provinciale della Democrazia cristiana Avellino, *Ordine del giorno sulla Relazione del segretario Provinciale*, 1° ottobre 1955, Avellino 1955.

¹¹⁸ Cfr. Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra* cit., p. 68. Evidentemente, la conferma della chiusura a destra e a sinistra lasciava comunque intendere che a livello locale le alleanze si sarebbero dovute stringere nell'ambito dell'area centrista e in ogni caso sotto una stretta vigilanza della direzione nazionale: «La D.C. in ossequio al Congresso di Napoli del marzo 1955 ed a quello dell'agosto del '55 ha confermato anche per le elezioni amministrative la sua decisione di chiudere all'estrema destra e all'estrema sinistra. Conosciute le norme proposte dal Governo per la legge elettorale amministrativa ha deciso di scendere con proprie liste ove si applica la proporzionale e dove si applica il sistema maggioritario salvo in quest'ultimo caso il ricorso a liste composite, da autorizzarsi comunque dalla Direzione del Partito, per garantire evidentemente anche in questi casi, il rispetto della linea del partito, pienamente confermata. Ad evitare locali e più o meno aspri deroghe a questa stessa linea, il Consiglio Nazionale ha stabilito che solo la Direzione ha facoltà di dare disposizioni in materia di intese, per formare Giunte, dove si voterà con il sistema proporzionale» («il Popolo», 29.2.1956; cfr. Democrazia cristiana, *Consiglio nazionale D.C. del 26-27 febbraio 1956*, Roma 1956).

¹¹⁹ Cfr. A. Scalpati, *In tema di programmi per le amministrazioni*, in «Corriere dell'Irpinia», 31.3.1956; «Cronache Irpine», 13.2 (in particolare N. Mancino, *Chiarezza*), 17.4 e 3.5.1956. In questo senso la Dc irpina fu agevolata dall'abolizione del sistema degli apparentamenti e dall'estensione della proporzionale ai comuni fra i 10.000 e i 30.000 abitanti che consentì al partito di presentarsi con lista e simbolo propri, oltre che nella quasi totalità dei comuni italiani con oltre 10.000 abitanti, in più del 75% dei comuni minori (4.894 su 6.461). Sotto quest'aspetto, peraltro, l'Irpinia costituì un'eccezione nel contesto meridionale, che nel complesso registrò ancora una volta un'alta percentuale di liste spurie frutto di alleanze e collegamenti della Dc con gruppi indipendenti. Cfr. Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra* cit., p. 43; E. Caranti, *Le elezioni amministrative del 27 maggio*, in «Civitas», n. 12, 1956; *Elezioni amministrative del 27 maggio*, in «Aggiornamenti sociali», n. 7, luglio 1956; A. Di Mola, *Le elezioni amministrative nel dopoguerra*, in *Il parlamento italiano*, vol. 16°, 1950-1953, *Il centrismo*, Milano 1991, pp. 242-4; Id., *Le elezioni amministrative del 1956 e le «giunte difficili»*, in *Il parlamento italiano*, vol. 17°, 1954-1958, *Il centrismo dopo De Gasperi*, Milano 1991, pp. 62-4.

¹²⁰ Cfr. «Cronache Irpine», 26.3, 30.4 e 11.5.1956; «il Tempo», 18.4 e 24.4.1956; «Roma», 26.5 e 6.7.1956; «il Mattino», 3.4.1956; «l'Unità», 4.5.1956; «il Progresso irpino», 30.3 e 27.4.1956. Ad Avellino, dove capolista fu designato Michelangelo Nicoletti, la Dc ripropose solo uno dei quattro consiglieri uscenti, escludendo dalla lista la presidente del Comitato italiano femminile e il presidente dell'Azione cattolica, e inserendovi elementi che nel '52 si erano presentati col Pnm e il Msi o personalità in qualche caso invise alla stessa curia vescovile. L'avvicendamento rispose, evidentemente, al tentativo di contenere e se possibile superare nel capoluogo l'avversione del ceto medio, di prevalente orientamento laico, che sin dalle prime elezioni del dopoguerra alla Dc si era schierato a sostegno delle forze di destra o di sinistra. Cfr. «Roma», 7 e 22.4.1956.

¹²¹ F. Sullo, *La grande vittoria democristiana sarà strumento di sviluppo civile*, in «Cronache Irpine», 5.6.1956. «E l'apertura» della D.C. verso la città di Avellino – proseguiva – non è trascurabile episodio tattico, sibbene il culmine di una politica. Il ceto medio della città di Avellino, nei suoi quadri più qualificati, più preparati e più sensibili allo spirito moderno, deve costituire una ricca riserva per assicurare il progresso della gente di campagna, che guarda con fiducia alla nostra azione e ne attende suggerimenti, consigli e sostegni».

¹²² ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 432, f. 7137/9, Avellino. Attività preparatoria elezioni amministrative 1956, riservata del prefetto [Pandozy], 14.1.1956.

¹²³ Sullo impose nel collegio provinciale di Montemarano il padre Clorindo, in quello di Montella il fu-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

turo suocero Luigi De Laurentiis, che, come si è visto, in pochi anni aveva acquisito posizioni di spicco nel partito e negli enti da esso controllati (cfr. *supra*, nt. 48 e 59), in quello di Lacedonia Alfonso Tanga, direttore del consorzio di bonifica dell'Ufita e suo compare d'anello, mentre il fratello Ugo fu inserito nella lista per il consiglio comunale di Avellino. Cfr. «l'Unità», 1.4.1956; «il Tempo», 6.4.1956.

¹²⁴ Cfr. «Cronache Irpine», 7.5.1956. A questo riguardo si veda anche il profilo dell'avvocato Antonio Sandulli, espressione della destra e già presidente del Guf nel 1940, candidato indipendente della Dc al consiglio provinciale, in «Cronache Irpine», 4.4.1956. Il padre, l'avvocato Emilio Sandulli, era stato candidato alla Costituente nella lista monarchica del Blocco nazionale della libertà.

¹²⁵ La convergenza sulla strategia di Sullo non evitò, peraltro, che si registrassero forti tensioni tra i giovani della Base e alcuni notabili del partito, in particolare in occasione della candidatura al consiglio provinciale di Antonio D'Urso e della designazione del senatore Pasquale Clemente tra i candidati al consiglio comunale di S. Martino Valle Caudina. Cfr. «il Progresso irpino», 17.5.1956; CFS, b. *Democrazia Cristiana*, f. *Avellino Congresso provinciale 1956 (1 e 2 ottobre). Assemblee sezionali*, lettera di D'Urso a Sullo, 8.10.1956, in cui lo scrivente, a distanza di qualche mese, lamentò l'atteggiamento dei «'Prodi' di Cronache Irpine, i quali, in sede di Comitato provinciale, per la ratifica della mia candidatura a Consigliere provinciale, votarono in massa contro».

¹²⁶ Cfr. «il Tempo», 17.5 e 3.6.1956; «il Mattino», 10 e 23.3, 13, 23, 25, 27.5.1956. Sulla lunga crisi dell'amministrazione comunale di Avellino a seguito della scissione monarchica, sino al suo commissariamento, cfr. ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/1/II, Avellino, relazioni, comunicazioni e appunti del prefetto Pandozy del 27.4, 10 e 25.5, 10, 18 e 26.7.1955; ivi, MI, Gab., 1953-1956, b. 436, f. 7143/9, Elezioni amministrative 1956. Avellino, riservata urgente del prefetto, 20.4.1956.

¹²⁷ Alleanze di questo tipo, presentate con enfasi dalla stampa di destra come il tentativo di «liberare la cosa pubblica da questa cappa di piombo della dittatura democristiana, che rischia di paralizzare e soffocare quel residuo di libertà democratica, di cui ancora gode oggi il cittadino», ebbero la meglio sulla Dc solo nei comuni di Avella, Castelfranci, Forino, Mugnano del Cardinale e Montoro Inferiore («Roma», 26.5.1956; cfr. «Cronache Irpine», 5.6.1956 e A. Scalpati, *La quiete dopo la tempesta*, in «Corriere dell'Irpinia», 2.6.1956).

¹²⁸ Dei 106 comuni in cui si svolsero le elezioni, la Dc ne conquistò più di 70 con liste contrassegnate dallo scudo crociato e aderenti al programma ufficiale del partito. Una dettagliata analisi qualitativa e quantitativa si trova in M. Tomo, *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1956 ed il 1958*, tesi di laurea in Storia contemporanea, relatore prof. F. Barbagallo, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997. Un elenco di liste dissidenti dalle direttive della segreteria provinciale e da Sullo in ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 349, f. 6995/9, relazione mensile del prefetto [Pandozy], 11.5.1956.

¹²⁹ Cfr. «il Mattino», 31.5.1956; Scalpati, *La quiete dopo la tempesta* cit. Particolarmente positivo per la Dc fu il risultato conseguito nell'Alta Irpinia, dove si impose nei comuni di Bisaccia, Andretta e Lacedonia, tradizionali capisaldi delle sinistre. La stampa di parte democristiana non avrebbe in seguito mancato di sottolineare come, in virtù del passaggio alla Dc, quei comuni si fossero assicurati l'ammissione a pieno titolo ai programmi di intervento della Casmez. Cfr. «Cronache Irpine», 8.4.1957; «Corriere dell'Irpinia», 15.3.1958.

¹³⁰ ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 436, f. 7143/9, Elezioni amministrative 1956. Avellino, riservata urgente del prefetto [Pandozy], 20.4.1956. Nella stessa informativa, il prefetto precisava come Amatucci e Scoica partecipassero alla campagna elettorale perlopiù con interventi a sostegno delle amministrazioni comunali nelle rispettive zone di influenza – se ne vedano in effetti numerosi esempi in AP, Camera dei Deputati, sedute dal settembre '55 al giugno '56 –, sganciati dall'iniziativa del partito egemonizzato da Sullo, cui i due parlamentari contestavano, in qualche caso platealmente, l'impostazione accentra-

trice e personalistica della formazione delle liste. Il prefetto non mancò di rimarcare in particolare il dissenso di Amatucci, per nulla dissimulato nonostante la recente convergenza in sede congressuale sulla mozione della maggioranza sull'iana: «L'On.le Amatucci (...) che, sul piano dell'organizzazione politica non offre al suo partito la minima collaborazione, poiché svolge azione del tutto autonoma e indipendente, è addirittura catastrofico! A suo avviso le prossime elezioni darebbero risultati talmente negativi da suonare aperta condanna dei metodi e dell'opera sin qui seguita dal suo partito in questa provincia. Per la verità non posso condividere l'opinione del predetto parlamentare né approvare il suo atteggiamento. Mentre di recente si è molto avvicinato all'On.le Sullo sino ad approvarne pedissequamente, in seno al Comitato provinciale, il suo operato, viceversa non si trattiene al di fuori, e purtroppo spesso senza il necessario riserbo, dal criticarne l'atteggiamento ed ogni minimo atto. Anche in occasione del recente Convegno per la distribuzione dei premi per la produttività agricola, presieduto dall'On. Vetrone Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, l'On. Amatucci, sia pure in privati, ma ben udibili colloqui, non mancò di criticare aspramente le direttive elettorali del suo partito, affermando di non essere d'accordo per la massima parte sulla composizione delle liste in preparazione e che, secondo lui, 'l'egocentrismo' (sua parola) dell'On.le Sullo, dovrebbe causare un ben triste risveglio al suo partito, dopo le elezioni amministrative in questa Provincia. In tale occasione ebbe anzi ad affermare di avere consegnato in proposito un memoriale all'On.le Fanfani, Segretario del Partito, per metterlo al corrente di tutta la situazione politica irpina» (ivi). «Mentre l'On.le Sullo – proseguiva il prefetto –, che comunque è e rimane qui l'elemento più attivo, non consente, a quanto sembra, agli altri parlamentari o ad altri elementi, d'interferire nella sua azione politica, improntata forse ad eccessivo personalismo, l'On.le Amatucci si conduce nel modo dianzi riferito limitandosi a coltivare per proprio conto il suo ristretto elettorato. L'On.le Scoca, che, per la verità, ha mostrato da qualche tempo una maggiore attività venendo frequentemente in provincia, dopo essersi prodigato nell'invio da Roma di mezzi di soccorso ai Comuni più colpiti dalle nevicate del febbraio scorso, segue pressoché passivamente l'azione del partito, che è quella dell'On.le Sullo, del quale dimostra, però in modo evidente, di non approvare i metodi e i sistemi. Così anche la riappacificazione tempo addietro verificatasi fra gli On.li Scoca e Sullo, pur tanto auspicata da tutti gli iscritti e i simpatizzanti D.C., appare oggi di trascurabilissimo effetto e quindi di valore puramente formale. Tale divisione degli animi dei maggiori esponenti, così nociva agli interessi della D.C. irpina, trova purtroppo ancora eco in numerose località della provincia e in molti comuni, in alcuni dei quali non deve escludersi possa esser purtroppo causa di deprecabili affermazioni dei partiti di opposizione. In alcuni casi sono persino intervenuti direttamente (a mio rischio e pericolo ...) per tentare la pacificazione. Così nel Collegio di Lioni dove la rivalità fra i due maggiori esponenti locali, Dr. Rosamilia per l'On.le Scoca e Dr. D'Urso per l'On.le Sullo, alimentata anche da ragioni professionali, (entrambi i predetti sono medici in un ambiente relativamente ristretto) minacciava di determinare la presentazione di due liste D.C., l'una contro l'altra armata, favorendo di certo una terza formazione politica. Proprio stamane ho avuto la soddisfazione di eliminare il dissidio e di realizzare la pacificazione fra i due, ottenendone la reciproca collaborazione. In tal modo il Collegio di Lioni avrà sicuramente un consigliere provinciale democristiano» (ivi). Sulle altre iniziative che il prefetto di Avellino andò «personalmente e meticolosamente predisponendo» per aumentare «le probabilità di affermazione del Partito di Maggioranza», cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 432, f. 7137/9, Avellino. Attività preparatoria elezioni amministrative 1956, riservata del prefetto [Pandozy], 14.1.1956.

¹³¹ Cfr. ADAI, Mons. Venezia, Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. Elezioni amministrative 1956, lettera di Gioacchino Pedicini a Pasquale Venezia, 6.12.1955, riprodotta in appendice; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Conferenze Episcopali, lettera di Guido Ciasullo, vescovo di Nusco, a Pedicini, 17.11.1955; ivi, lettera di Agostino Mancinelli, vescovo metropolitano di Benevento, presidente della Regione conciliare beneventana, a Pedicini, 17.12.1955, di approvazione in linea di massima della proposta di una «frequenza di incontri che permettano lo scambio proficuo di idee e di direttive per una

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

più intensa azione pastorale». Il problema del coordinamento tra i vescovi che avevano giurisdizione in Irpinia fu sempre al centro delle preoccupazioni e sollecitudini di Pedicini, consapevole anzitutto dei limiti territoriali proprio della diocesi del capoluogo, in teoria la più importante, ma comprendente appena un quarto dei comuni della provincia e per di più assediata dalle diocesi contermini che si incuneavano nel suo territorio, dividendola in due tronconi separati – corrispondenti alle antiche diocesi di Avellino e Frigento, aggregate nel XV sec. –, e in generale della pronunciata frammentazione della maglia ecclesiastica della provincia di Avellino, su cui insistevano ben dieci diocesi – quattro delle quali con sede episcopale esterna a essa (Benevento, Bovino, Nola, Salerno) –, divise in due regioni conciliari, che rischiava di indebolire l'azione e l'influenza degli ordinari diocesani, evidentemente anche nelle questioni politiche (cfr. *infra*, Cartografia, tav. 6 e nota a seguire). Di qui, oltre alla promozione di un maggior raccordo tra i presuli, le sue premure e pressioni per una riforma delle circoscrizioni ecclesiastiche locali, su cui si veda ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 12.10.1954 e ivi, lettera di Pedicini al card. Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 29.3.1965, entrambe riprodotte in appendice; ivi, b. Cartella N°. 5, f. Carte da conservare dal dicembre 1961, Gioacchino Pedicini, *Osservazioni circa Avellino*, appunto autografo, s.d.; ivi, b. Cartella N°. 1, f. C.E.I, lettera di Pedicini, 9.1.1967, copia dattiloscritta, in cui Pedicini, oltre a ribadire che Avellino «e come città e come provincia ecclesiastica [era] mal condizionata», mostrava di approvare «i criteri che saranno tenuti presenti nel riordinamento delle diocesi particolarmente nel togliere il disordine che una città e addirittura paesi siano divisi fra due e anche tre diocesi, come pure che una diocesi abbia paesi appartenenti a due e più province civili. Anche il criterio di sopprimere le diocesi troppo piccole merita approvazione. Vi sono capoluoghi di diocesi, che sono dei piccoli paesi, dove l'autorità più importante è costituita dal maresciallo e addirittura dal brigadiere dei CC. e dove solo in questi ultimi tempi è stata istituita una Scuola Media».

¹³² ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 436, f. 7143/9, Elezioni amministrative 1956. Avellino, riservata urgente del prefetto [Pandozy], 20.4.1956. L'abate Anselmo Tranfaglia di Montevergine si dolse in particolare della situazione che si verificava a Mercogliano, sede del monastero benedettino, dove gli accesi personalismi nella Dc – nella fattispecie l'avversione di Sullo alla candidatura di Ernesto Amatucci, fratello del deputato – rischiavano di consegnare alle sinistre l'amministrazione comunale. Cfr. ivi e, nello stesso fascicolo, raccomandata riservata del prefetto, 6.6.1956.

¹³³ Sintomatica, al riguardo, una lettera del vescovo di Avellino Pedicini a mons. Ferdinando Baldelli, presidente centrale della Pontificia Opera d'Assistenza. Il presule irpino lamentò le «speciose iniziative assistenziali» poste in essere nell'inverno del '56 da alcuni *leader* politici, e in particolare da Sullo, Scoca e dal monarchico Covelli. Questi, a suo dire, avevano attinto a piene mani all'«organo più cospicuo della Carità del Papa», senza badare minimamente al «grave sbandamento degli animi» causato dalle loro inframmettenze: «È stato un arrembaggio a chi più chiedeva, ed uno strombazzare a perdiffato a chi più aveva ottenuto (...)». Tutto questo, mentre la voce del povero Vescovo di Avellino a stento veniva ascoltata, e mentre a Lui venivano assegnati 15 q. di pasta e 15 di farina per tutta la Diocesi» (APOA, f. Diocesi, Avellino, lettera del 23.2.1956; cfr. «Roma», 5.6.1956). Sulla strumentalizzazione a fini politici dell'assistenza pontificia, cfr. *supra*, cap. II, § 5.

¹³⁴ Cfr. ASACI, PG, VII, b. 88, Comitato Pro Mezzogiorno, Relazione del 2° viaggio di Don Mario Pucinelli nel Meridione, 24.2-1.3.1954.

¹³⁵ Cfr. «il Mattino», 5.10.1956.

¹³⁶ In questa fattispecie rientrò, ad esempio, l'accordo tra Dc e destre voluto da Silvio Gava in diversi comuni dell'area napoletana, che nel '54 consentì di strappare alle sinistre l'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia e non fu lontano dal realizzarsi anche a Napoli. Cfr. Totaro, *Il potere di Lauro* cit., p. 45.

¹³⁷ Anche ad Avellino l'apertura a sinistra fu favorita da una situazione priva di altri sbocchi a motivo della modesta consistenza elettorale dei partiti laici e dei risultati invece particolarmente lusinghieri del Psi nell'intera provincia. Cfr. *Le elezioni amministrative nel Mezzogiorno continentale*, in «Cronache meridionali», n. 5, 1956, pp. 289-302; ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 436, f. 7143/9, Elezioni amministrative 1956. Avellino, riservata urgente del prefetto [Pandozy], 20.4.1956, da vedersi anche per le perduranti idiosincrasie tra i dirigenti provinciali della Dc e del Psdi, che a un certo punto spinsero quest'ultimo a ricercare un accordo di mutuo sostegno con il Pci e il Psi nelle elezioni amministrative, contro cui intervennero gli organi nazionali del partito e il prefetto di Avellino.

¹³⁸ Cfr. M. Scoccimarro, *Le 'giunte difficili'*, in «Rinascita», n. 7, 1956, pp. 337-40; Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra* cit., pp. 72 ss.

¹³⁹ Cfr. *ivi*.

¹⁴⁰ Sul passaggio di Sullo alla Base e in generale sulle tensioni interne a Iniziativa democratica in prosimità del congresso di Trento, cfr. F. Boiardi, *Le nuove illusioni della sinistra democristiana*, in «Problemi del socialismo», n. 8, 1958, pp. 626 ss.; Galli, Facchi, *La sinistra democristiana* cit., pp. 212-3, 219-23; Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro* cit., pp. 51, 66 e 70; A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc*, in «Studi storici», n. 3, 2005, pp. 704-5; *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1956-1957]. Un compendio delle tesi sostenute a Trento dalla corrente di Base, che proprio a partire da quel congresso riuscì a qualificarsi come forza munita di personalità rappresentative e di più chiari obiettivi politici, si trova anche nel documento approvato nel corso della riunione pregressuale svoltasi a Milano nel settembre '56. Cfr. CFS, *Risoluzione delle sinistre di base della D.C. in vista del VI° congresso nazionale del partito*, Milano 9.9.1956.

¹⁴¹ Dell'adesione alla Base di Sullo, com'era prevedibile, provarono subito ad avvantaggiarsi, nella definizione degli equilibri interni alla corrente a livello nazionale, anzitutto i giovani di «Cronache Irpine». Di tali aspettative, e più in generale dei rapporti, evidentemente non del tutto distesi, tra le due principali componenti – milanese e irpina – della Base, a motivo della competizione personale tra i suoi esponenti di maggior spicco, ma anche per i diversi interessi locali rappresentati e un difforme modo di intendere la pratica politica, dà conto la lettera di Biagio Agnes a Sullo di seguito riportata. Il documento riveste un carattere di particolare interesse anche come riscontro della forte coesione del gruppo irpino intorno alla *leadership* di Ciriaco De Mita, che al congresso di Trento affiancò Sullo, primo eletto della lista della Base, nel consiglio nazionale del partito. Al centro della missiva era il tentativo di sostituire *in extremis* proprio la candidatura di De Mita a quella di Luigi Granelli per rappresentare la Base nella direzione del partito, che Fanfani aprì alle minoranze in occasione del consiglio nazionale di Val-lombrosa del luglio '57 (cfr. Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra* cit., pp. 118-20): «Cara Eccellenza, ieri sera mi sono incontrato con gli amici, e più precisamente con Telaro, Aurigemma, Ravielle (venuto espressamente da S. Martino) e Scalpati, ai quali ho relazionato sulla riunione di Milano. Vi dico subito che sono tutti rimasti insoddisfatti per i risultati, cui si è pervenuti circa il nominativo che dovrebbe essere indicato a Fanfani, per rappresentare la 'Base' in seno alla Direzione. Oltre alle giustissime ragioni da Voi prospettateci in privato (differenza di valore culturale e di prestigio personale tra De Mita e Granelli), sono affiorati motivi di opportunità, di contingenza, di interesse comune e personale. E mi spiego meglio: 1) – Granelli rappresenterebbe in seno alla Direzione più che la 'Base' in senso ideale e imparziale, gli interessi di Milano, che non sono molto spesso comuni ai nostri (qui ad Avellino nessuno di noi ha da difendere capitale industriale all'ombra di ideali politico-resistenziali); 2) – Granelli – che pure è un elemento abbastanza stimato negli ambienti – risente molto, però, della ... invadenza, nelle varie azioni politiche che si vanno svolgendo, di Albertino Marcora che il più delle volte ragiona e agisce come se, oltre Milano, la 'Base' esiste soltanto di luce riflessa; 3) – Granelli vive generalmente a Milano, per cui ha scarsissime possibilità di azione (incontri, colloqui, e perché no intrallazzi al momento opportuno), di collegamenti e di diretto inserimento nel *pratico* svolgimento del-

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

la vita politica nella Capitale. Questi una parte soltanto dei motivi generali per cui – secondo noi di Avellino – va escluso il nominativo di Granelli. In particolare – poi – per quanto cioè interessa noi irpini – credo che il nominativo di De Mita va imposto – oltre tutto e sopra tutto – per la lotta quotidiana che noi tutti sosteniamo contro le opposizioni coalizzate in seno al partito in provincia: opposizioni che allo stato non fanno paura, ma che in realtà danno enormi fastidi e che in seguito potrebbero far paura; opposizioni che non vanno mai prese sotto calza; opposizioni che vanno combattute non soltanto a viso aperto, ma anche ... con strategia ed aggiramento oltre che in periferia, soprattutto al vertice. Le altre ragioni – quelle che esaminammo nel vagone-pullman – sono da considerarsi seriamente e noi le abbiamo validamente e positivamente considerate, anche alla luce delle vostre dichiarazioni. Credo comunque, che più di noi e meglio di noi le può e le deve considerare l'On.le Sullo. E chiedo: che pensate se scrivessi a Giovanni Galloni e a Nicola Pistelli, come una iniziativa autonoma del Gruppo di Avellino, quello – beninteso – periferico? Vi prego di rispondermi con urgenza a tale domanda e, possibilmente, in che termini prospettare la situazione. Resto in attesa e sono certo che considerate questa mia come uno sfogo spassionato che non ho potuto ufficialmente manifestare a Milano – pur avendone la netta intenzione – perché imbavagliato dalle *pronte* interruzioni degli amici e dal ... gomito di De Mita. Se, oltre questa, sono affiorate nel frattempo possibilità di iniziative più concrete, mi rimetto alla vostra indiscussa esperienza, capace, molto spesso, di determinare situazioni nuove e di mutare – a volte – il corso di avvenimenti già in via di definitiva soluzione. Con l'affetto di sempre Vostro Biagio (CFS, lettera di Biagio Agnes a Fiorentino Sullo, 9.7.1957). Il *pressing* del gruppo irpino non sortì tuttavia l'effetto sperato. Degli interessi rappresentati da Granelli, di cui Agnes accennava nella lettera, così come dell'indole molto varia delle questioni affidate alla cura di Sullo – in quegli anni l'esponente della Base di più alto rango istituzionale –, fornisce un significativo compendio l'appunto sottoposto nel settembre del 1958 dall'esponente della Dc milanese all'allora sottosegretario all'Industria: «Promemoria riservato per l'On. Sullo (da parte di Granelli). 1°) MOTOMECCANICA: ci viene segnalato da più parti che è opportuno che il Presidente della Fotomeccanica, recentemente rinnovato per un anno, non venga allontanato dall'azienda almeno prima della normale scadenza del mandato conferito. (si parla di trasferimento). 2°) Sempre per la Fotomeccanica circolano voci che la produzione dei trattori verrebbe sospesa e trasferita alla OTO MELARA di La Spezia: bisogna cercare di evitarlo perché tale decisione, oltre a creare una crisi economica dell'azienda, significa perdita di lavoro per circa trecento dipendenti. 3°) ALFA ROMEO : si torna a parlare di una possibilità di nomina a presidente di Meda: occorrerebbe sapere le reali possibilità di questa candidatura in modo continuo, seguendo cioè le varie e alterne evoluzioni, o essere messi al corrente delle altre possibili candidature esistenti. 4°) INTERVENTO PRO D.C. MILANESE: il Direttore dei telefoni di Milano, cui il comitato provinciale della D.C. milanese deve 3.080.0000.= (tremilionioottantamila) lire per prestazioni telefoniche, suggerisce di intervenire sul direttore della STIPEL di Torino perché, come è già accaduto altre volte, conceda l'abbuono delle fatture o un forte sconto con favorevoli condizioni di pagamento. 5°) RICHIESTA AMICI GENOVA: gli amici di Genova (Ferralasco, Peschiera, Cuocolo, ecc.) chiedono un appuntamento a Roma, preferibilmente in uno dei primi giorni della prossima settimana (martedì o mercoledì), per esporre personalmente i problemi locali e certe loro particolari esigenze. (risposta al dr. Di Capua che avvierà poi gli interessati). 6°) MONTECATINI: occorrono informazioni sul come verrà risolto il problema delle dimissioni di Migliori, rappresentante del pacchetto azionario dello Stato, e della sua eventuale sostituzione. (la cosa è estensibile, in genere, a tutte le nomine che maturassero a livello romano e di cui noi a Milano non veniamo a conoscenza). GRAZIE!. Roma, 17 settembre 1958» (CFS, *Promemoria riservato per l'On. Sullo (da parte di Granelli)*, Roma 17.9.1958).

¹⁴² Cfr. gli articoli a firma di Biagio Agnes su «Cronache Irpine», 19 e 25.6.1956; «Giornale d'Italia», 22 e 28.6.1956; e inoltre *La D.C. nel Mezzogiorno e le «giunte difficili»*, a cura della redazione, in «Nord e Sud», n. 23, 1956, p. 13.

¹⁴³ Placella, in effetti, mantenne sempre una posizione autonoma rispetto al partito di riferimento, sino a disattendere, nel gennaio del '58, l'invito della direzione provinciale socialista a dimettersi a seguito della decisione di ritirare l'appoggio alla giunta comunale in vista delle elezioni politiche.

¹⁴⁴ Cfr. «il Tempo», 23.10.1956. A più riprese, la stampa di destra sottolineò polemicamente come in realtà l'apertura riguardasse anche il partito comunista, che in effetti si impegnò a sostenere la giunta con il voto di astensione dei propri consiglieri e così si regolò in più di un'occasione. Cfr. «Roma», 21 e 23.6.1956, 20.12.1956; «il Tempo», 5, 15, 19, 20 e 26.6.1956; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. II, pp. 557-8. Sugli sviluppi della vicenda politico-amministrativa del capoluogo, cfr. «Roma», 1 e 7.1, 15.2.1958; «il Tempo», 3.1.1958; «l'Unità», 3.1.1958; «Cronache Irpine», 16.1.1958; «Corriere dell'Irpinia», 12.4.1958.

¹⁴⁵ Un esemplare a stampa della notificazione di Pedicini su *L'apertura a sinistra*, licenziata il 25 settembre '56, si trova in ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 349, f. 6995/9, relazioni mensili del prefetto [D'Addario], allegato alla relazione del 4.11.1956. Sulle censure episcopali dell'apertura a sinistra e in genere della condotta della dirigenza locale della Dc, si veda inoltre ivi, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana, Avellino, Riservatissima, 1.10.1956, come pure la lettera, riprodotta in appendice, di disapprovazione della linea editoriale di «Cronache Irpine» che nell'autunno del '56 il vescovo di Avellino indirizzò al segretario nazionale della Dc (ASILS, Dc, Sp, As/7, Op, sc. 70, f. 8, sf. 1, Avellino 1956, lettera di Gioacchino Pedicini ad Amintore Fanfani, 20.9.1956; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Corrispondenza con le autorità, copia dattiloscritta). Dell'attività pubblicistica dei giovani basisti, Pedicini si era peraltro già lamentato più di un anno prima, chiedendone conto a Fiorentino Sullo, come risulta dalla risposta, piuttosto piccata, del parlamentare: «Cara Eccellenza, la Sua lettera del 25 febbraio 1955 avrebbe suscitato in me doloroso stupore, se il suo contenuto non mi fosse stato preannunciato, da più di un conoscente, sui marciapiedi del corso di Avellino. È avvenuto che, prima che il sottoscritto, del contenuto della lettera sono stati messi a conoscenza i redattori filo-comunisti de 'Il Progresso Irpino', che ne hanno tratto occasione per deridere gli amici di 'Cronache Irpine', a cui, a loro avviso, verrà prossimamente posto il 'bavaglio clericale'. Ignoro l'autore delle indiscrezioni. Quanto Ella afferma sugli articoli, non è da me né contestabile né confermabile, in quanto non ho letto alcuni dei passi a cui si riferisce. I direttori del giornale sono, è vero, miei affettuosi amici, di cui apprezzo la intelligenza, il vigore logico e la moralità pubblica e privata: ma io non mi sono mai sentito autorizzato ad esercitare sul giornale la funzione di censore preventivo, o anche successivo; epperò non leggo integralmente il giornale. Devo precisarle, infatti, che 'Cronache Irpine' non è organo della Democrazia Cristiana, né mio personale. Vorrei permettermi un sommesso suggerimento: il direttore responsabile del periodico [Biagio Agnes, *nda*] è anche corrispondente de 'Il Quotidiano', e presumo che, anche per essere fratello del Presidente Diocesano della G.I.A.C. [Mario Agnes, *nda*], sia molto vicino agli ambienti dell'episcopio. Biagio Agnes, da Lei chiamato a colloquio, potrà chiarire ogni equivoco (ché di equivoco spero trattarsi), o comunque riparare ad eventuali errori commessi. Con devoti ossequi suo Fiorentino Sullo» (ADA, Mons. Venezia [Mons. Pedicini], b. Corrispondenza da conservare, lettera di Fiorentino Sullo a mons. Gioacchino Pedicini, 3.3.1955). Fu verosimilmente a partire da questo momento che presero a incrinarsi i rapporti tra Sullo e Pedicini, sino ad allora sempre cordiali e, da parte del parlamentare, improntati a viva premura per le richieste del vescovo: «Cara Eccellenza, in relazione alla Sua lettera del 5 corrente, Le assicuro che ho vivamente interessato il Ministro dei Lavori Pubblici perché sia particolarmente generoso nello stanziamento di fondi riservati, nel bilancio del prossimo esercizio finanziario, alla costruzione di nuove chiese, di case canoniche e di edifici in genere per opere parrocchiali. Mi riservo ulteriori notizie e Le invio cordiali devoti saluti» (ivi, lettera di Fiorentino Sullo a mons. Gioacchino Pedicini, 15.1.1955).

¹⁴⁶ Cfr. ACS, MI, Gab., Partiti politici, b. 30, f. 165/P/9, Democrazia cristiana, Avellino, *Mozione per il rinnovamento democratico del Mezzogiorno*, allegata alla riservata del prefetto [Pandozy], 14.10.1956;

IV. Dalla svolta *fanfaniana* alla sperimentazione del centro-sinistra

F. Sullo, *È tempo di prudenza e di coraggio*, Roma 1956, intervento al VI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana, Trento, 18.10.1956.

¹⁴⁷ Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 349, f. 6995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [D'Addario], 4.11.1956; «Cronache Irpine», 10.10.1956, «Roma», 10.10.1956.

¹⁴⁸ «il Tempo», 11.10.1956. Dello stesso tenore fu il commento comparso qualche mese dopo su uno dei fogli del centro-destra democristiano che, rimproverando alla maggioranza di aver riportato sulla ribalta politico-amministrativa «le vecchie carcasse, restaurate nei cantieri del 'nuovo corso'», osservava: «La D.C. si è data una fisionomia artificiosa, la quale non è il prodotto della coscienza politica di base ma il frutto del capriccio di alcuni uomini smaniosi di novità. In tal modo noi abbiamo visto proiettarsi in campo nazionale una D.C. provinciale che sul piano dialettico ribadisce la sua fisionomia sostanzialmente paternalistica» («La Tribuna dell'Irpinia», 10.4.1957). Cfr. inoltre «il Coltivatore Irpino», 20.1 e 1.2.1957. Nel rinnovare – come si vedrà più avanti – la polemica contro Sullo, il giornale definì un «matrimonio di convenienza» tattica ed elettorale la sua alleanza con i giovani della Base, cui riconosceva maggiore genuinità d'intenti e di ispirazione ideale. D'avviso opposto le note comparse su «il Mattino», più propense a rimarcare l'importanza dell'evoluzione in atto nella Dc in una provincia sino ad allora «disperatamente legata agli uomini» che cominciava «con costante progressione, ad agganciarsi alle idee» (10.10.1956, 29.1 e 27.3.1957). Dell'intenso lavoro pregressuale svolto da Sullo e in particolare della fitta agenda di incontri tenuti nella segreteria di Avellino con i dirigenti provinciali e i suoi referenti nelle sezioni locali del partito, di cui intese personalmente verificare l'adesione alla linea di apertura ai socialisti, resta traccia significativa in CFS, b. *Democrazia Cristiana, Avellino Congresso provinciale 1956 (1 e 2 ottobre). Assemblee sezionali*.

¹⁴⁹ Valga a questo riguardo quanto scriveva a Sullo uno dei notabili a lui più prossimi, il più volte menzionato ex sindaco di Lioni e all'epoca consigliere provinciale Antonio D'Urso, che senza dubbio aveva aderito alla svolta aperturista solo in ossequio al leader, senza peraltro rinunciare a rappresentargli le proprie riserve: «Come vedete si è osservata [nel congresso sezionale di Lioni] rigorosamente la disciplina per l'indirizzo, che vi è piaciuto di tracciare, senza nemmeno un formale o platonico preavviso. (...) Alla prima occasione, per debito di sincerità, dovrete consentirmi di esporre il mio pensiero su certi aspetti dell'indirizzo del Partito in provincia. E questo non per calcolo personale, ma per i riflessi che sono a temersi nei vostri confronti» (ivi, lettera di D'Urso a Sullo, 8.10.1956).

¹⁵⁰ Prova ne fu l'elogio personale che Pietro Nenni rivolse al *leader* democristiano, durante un comizio ad Avellino, per aver realizzato l'alleanza con i socialisti nel capoluogo e rappresentato al congresso nazionale di Trento l'orientamento della Dc irpina di aprire a sinistra. Cfr. ACS, MI, Gab., 1953-1956, b. 349, f. 6995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [D'Addario], 4.11.1956; Biondi, *Andata e ritorno* cit., t. II, pp. 556-7. Per alcuni commenti più o meno esplicitamente critici all'intervento di Nenni, tendenti una volta di più a sminuire la portata ideologica e ad amplificare quella personale dell'affermazione di Sullo, cfr. «Corriere della Nazione», 24.10.1956; «il Mattino», 28.10.1956, «Roma», 21 e 23.10.1956; «Corriere dell'Irpinia», 20.10 e 17.11.1956; «il Coltivatore Irpino», 10.2 e 10.3.1957. Cenni all'intervento di Sullo al congresso di Trento in Baget Bozzo, *Il partito cristiano e l'apertura a sinistra* cit., p. 90.

V. Nuove strategie e geografie del potere

1. *Oltre i confini provinciali*

La schiacciante affermazione della corrente di Base al XII congresso provinciale, con conseguente scompaginamento della già sparuta componente di centro-destra, ora ridotta a poche, isolate espressioni individuali e zone di radicamento – anche a causa di un sistema alterato di distribuzione delle tessere che penalizzava fortemente le sezioni non controllate dalla corrente dominante –, aveva provvisoriamente chiuso i giochi nella Dc irpina¹. In assenza di valide alternative locali all'azione dirompente del gruppo dirigente, un nuovo impulso alla conflittualità intrapartitica provenne piuttosto, tra la fine del '56 e i primi mesi del '57, da ambienti esterni alla provincia e dallo stesso vertice nazionale del partito. La debolezza degli antagonisti irpini del predominio di Sullo finì infatti col favorire le incursioni dei *leader* democristiani di Benevento e Salerno che ebbero buon gioco, in vista delle elezioni politiche della primavera del '58, nel proporsi a supporto dell'opposizione interna al partito. La provincia di Avellino divenne così, al pari se non più delle altre due, teatro del vivace confronto cui diedero vita gli esponenti di maggior peso della Dc muovendosi a tutto campo nell'ambito della circoscrizione elettorale col proposito di condizionare la scelta delle candidature e la distribuzione del voto di preferenza².

Le proiezioni speculari, le reciproche azioni di disturbo condotte nel collegio elettorale dai maggiorenti democristiani, per estendere nei territori 'altrui' le rispettive aree di gravitazione e influenza attraverso una maglia sempre più fitta ed estesa di contatti, mentre riproponevano in versione aggiornata la pronunciata personalizzazione che a queste latitudini tradizionalmente connotava la competizione per il potere, partecipavano altresì delle nuove forme e dimensioni che nella fase post-degasperiana – come si è accennato all'inizio del precedente capitolo – le differenziazioni politiche tra le *leadership* locali della Dc andavano assumendo un po' in tutto il Paese. Dopo circa un decennio di raccoglimento entro i rispettivi confini sulle necessità materiali della ricostruzione e sulla gestione delle risorse ordinarie e della prima *tranche* dell'intervento straordinario, l'iniziativa politica dei *leader* democristiani

di Avellino, Benevento e Salerno, pur restando fortemente ancorata ai territori, si apriva a indirizzi di carattere via via più generale e veniva condizionata, nelle sue impostazioni come nei suoi esiti, dal più stretto legame tra il centro e la periferia del partito e in genere della politica italiana. Di modo che le elezioni del '58 avrebbero registrato, sovrapposta ai consueti motivi personalistici e localistici, un'inedita politicizzazione e un conseguente inasprimento della competizione per le preferenze tra correnti, cordate e candidati democristiani³.

Indicativo a questo riguardo fu il rinfoltimento, giusto un anno prima delle elezioni politiche, della pattuglia dei sottosegretari eletti nella circoscrizione, con l'inclusione nel governo Zoli, in carica dal maggio del '57, oltre che di Fiorentino Sullo, Mario Vetrone e Maria Jervolino De Unterrichter, rispettivamente confermati all'Industria e Commercio, all'Agricoltura e all'Istruzione, dell'altro irpino Alfredo Amatucci al Tesoro e del salernitano Carmine De Martino agli Esteri⁴. Nella promozione a incarichi governativi di due parlamentari peraltro non affini a Fanfani, per la loro spiccata fisionomia notabile e, nel caso di De Martino, anche per la collocazione e azione politica in seno alla Dc, si manifestava il tratto tendenzialmente più incisivo della manovra di accerchiamento e contenimento posta in essere dal segretario nazionale ai danni dell'ex alleato e della sua nuova corrente. L'intento, piuttosto palese, era di evitare che Sullo, in prossimità di una delicata e per certi versi decisiva scadenza elettorale, continuasse a usufruire in modo esclusivo delle risorse di autorità e influenza personali derivanti dal prender parte ormai stabile al governo, ora quale *leader* della sinistra di Base, nella provincia di Avellino come in quella di Salerno, dove vantava da sempre una discreta capacità di penetrazione e, anche a motivo dell'assenza di competitori dello stesso rango, veniva in quel momento accreditato di buone *chances* di incremento dei consensi per sé e per i suoi. Minori apprensioni, dal medesimo punto di vista, destava invece la situazione del Beneventano che, fatta in qualche misura eccezione per la Valle Caudina, area a cavallo tra l'Irpinia e il Sannio, restava ancora saldamente nelle mani di Vetrone, in grado di contenere con l'apparato della Coldiretti sia le invadenze esterne, sia l'emersione di candidati locali competitivi, e scongiurare così la dispersione di preferenze che ne sarebbero potute derivare a suo danno⁵.

All'estensione del raggio d'azione dei parlamentari in carica e dei dirigenti democristiani all'intero ambito circoscrizionale corrispose un adattamento

delle loro strategie di insediamento sul territorio e modalità di strutturazione del consenso che li rese riconoscibili anche per una più spiccata qualificazione politica, legata all'appartenenza correntizia – e in quella stagione innanzitutto per l'atteggiamento assunto sul tema cruciale dell'apertura a sinistra –, e, in alcuni casi, per una maggiore propensione a rappresentare e promuovere istanze più generali o di determinate categorie professionali, che non di rado proprio quei *leader* sollecitavano a organizzarsi⁶. Le *leadership* personali, decise a mantenere o ad acquisire un ruolo di punta a livello locale e nazionale, presero a non sostenersi più soltanto sul controllo dell'organizzazione provinciale del partito, sulla rappresentanza di situazioni particolari e interessi ultralocalistici, come sulle pratiche assistenziali e clientelari di piccolo o medio cabotaggio. Gli attori politici di maggior peso iniziarono sia a interagire con le varie espressioni territoriali delle correnti e delle associazioni collaterali di riferimento attive nell'intero ambito circoscrizionale, sia a dotarsi di un sistema piuttosto ramificato di alleanze con singole personalità o gruppi minoritari del partito, interessati ad assecondarne la penetrazione nel proprio contesto a contenimento e contrasto della frazione che vi dominava.

Tra l'autunno del '56 e la primavera del '58, ad adoperarsi nelle prove più consistenti di infiltrazione nell'arena irpina furono Carmine De Martino e Mario Vetrone, che in provincia di Avellino già godeva di un certo seguito presso l'elettorato rurale, come attestava il discreto numero di preferenze ottenute alle politiche del '53, pari a circa il 15% di quelle conseguite nell'intera circoscrizione. Anch'essi, come Sullo, ma ciascuno in modo peculiare, erano uomini nuovi della politica: l'uno grande proprietario terriero, imprenditore nel settore dei tabacchi e dei trasporti, a lungo guida incontrastata della Dc salernitana e figura di spicco di quei settori conservatori del partito e in genere del mondo cattolico che nei primi anni Cinquanta avevano dato vita a Roma al circolo parlamentare antidegasperiano della 'Vespa' per favorire un deciso spostamento a destra dell'asse politico italiano⁷; l'altro artefice di quel singolare collateralismo alla rovescia che si era affermato in provincia di Benevento, dove la Coldiretti, di cui era vicepresidente nazionale, controllava stabilmente la maggioranza del partito e ne surrogava in larga misura l'organizzazione⁸.

Sottosegretario all'Agricoltura in quota Coldiretti dal '54, in quegli anni Vetrone, che aveva sostituito il vecchio popolare Giovambattista Bosco Lucarelli alla guida della Dc sannita, schierò la corrente al suo seguito sulle posizioni di Fanfani, guadagnandosi, per la duplice afferenza, l'appellativo di *ini-*

ziativista bonomiano. In questa veste e forte della carica governativa, venuta meno la coabitazione con Sullo nella corrente di maggioranza, il parlamentare beneventano si sentì autorizzato a contrastarne a viso aperto in Irpinia l'ingerenza nella gestione di enti ritenuti – e tali erano di fatto su quasi tutto il territorio nazionale – di pertinenza della Coldiretti. Al di là della sua forte personalizzazione, nel duello che in vista delle elezioni politiche si consumò senza esclusione di colpi per assicurarsi l'appoggio di esponenti politici locali di qualche peso e prestigio, restò dunque ben distinguibile l'alternativa delineatasi negli anni precedenti: da una parte un'impostazione corporativa del patrocinio dei coltivatori diretti e un controllo monopolistico degli enti agricoli di fatto subordinati all'organizzazione di Bonomi, dall'altra una direzione politica che, in linea di principio, badasse a conciliare la tutela della categoria con gli interessi di altri gruppi sociali o professionali⁹.

Quanto a De Martino, le sue presenze in Irpinia, dove già deteneva alcuni interessi economici e presidi elettorali, si intensificarono alla vigilia delle elezioni amministrative suppletive del '57 e nell'imminenza di quelle politiche che l'avrebbero visto collegato ad Antonio Sandulli, eminente avvocato di Avellino, candidato alla Camera in seguito alla rinuncia di Salvatore Scoica per l'incompatibilità con la carica di avvocato generale dello Stato stabilita dalla direzione nazionale¹⁰. In un crescendo di incontri, discorsi e conferenze, il parlamentare salernitano tessé una fitta trama di rapporti e intraprese contatti con i vescovi irpini che ne apprezzavano le dure critiche ai sostenitori locali dell'apertura a sinistra¹¹.

Del sostegno dell'episcopato, impegnato a ritrovare autorevolezza e capacità di indirizzo politico contro il dilagare dell'*eresia* basista, si sarebbe avvalso lo stesso Amatucci, che pure non aveva opposto particolare resistenza alla forza di attrazione della corrente di Sullo nemmeno in occasione della svolta di Mercogliano del '56. In realtà, dopo un periodo di appannamento della sua azione politica, all'indomani del congresso nazionale di Trento egli recuperò una certa libertà di movimento rispetto alla maggioranza cui si era associato più per opportunismo e per evitare l'isolamento che per convinta adesione alla convergenza in campo nazionale delle Acli, delle quali dalla fondazione era presidente provinciale, sulla mozione aperturista della Base¹². Amatucci, come si è visto, rappresentava una figura piuttosto atipica nel panorama politico provinciale dal momento che, ottenuto il controllo delle Acli col favore degli ambienti ecclesiastici anche in virtù del suo acceso, ras-

sicurante anticomunismo, aveva innestato sul tradizionale sostrato notabile una forma aggiornata di relazioni clientelari, basata sulla manipolazione a fini elettoralistici delle finalità solidaristiche dell'associazione¹³. Si spiega così, in prossimità delle elezioni del '58, la decisione di tenersi al riparo dalla polemica tra le correnti¹⁴: determinato a rinnovare un'autonoma rilevanza e consensi personali, ma impossibilitato a differenziarsi appieno dalla posizione delle Acli nazionali e per non incorrere nell'aperta ostilità dei sulliani, Amatucci pensò bene di riavvicinarsi in modo non plateale all'area fanfaniana e di qualificarsi più che altro per l'incarico di governo seguito al suo riallineamento¹⁵.

Cassa di risonanza dell'azione politica di Vetrone e De Martino, e degli irpini Scoca, Sandulli e Amatucci, che a essi in vario modo si collegarono, furono alcune iniziative pubblicistiche dal comune orientamento antisulliano e antibasista avviate nel corso del '57. Pur destinate a vita effimera, le testate «L'Informatore irpino», «La Tribuna dell'Irpinia» e «La Vedetta del Sud», quest'ultima grazie al supporto finanziario di De Martino e della Col-diretti, affiancarono per qualche tempo «Il Coltivatore Irpino» nel tentativo di riannodare le fila dell'opposizione e promuovere alternative politiche e personali al gruppo dirigente in carica. Animando una lunga disputa pre-elettorale, tali periodici rimediarono alla restrizione o, come da alcuni sostenuto, completa estinzione degli spazi di libera manifestazione del dissenso nel partito di cui, lamentavano, la maggioranza tendeva a fornire un'immagine distorta, come espressione di una sola corrente e non di una pluralità di orientamenti¹⁶. Vi trovarono quindi risalto le convergenze politiche e gli accostamenti elettorali tra i candidati del centro fanfaniano e della destra promotori del fronte, eterogeneo ma piuttosto unitario, che con l'avallo della gerarchia ecclesiastica si mobilitò per contenere il dominio di Sullo in Irpinia e bilanciarne la penetrazione in alcune zone del Beneventano e, con maggior vigore, nel Salernitano¹⁷. Qui, sin dal '53, il parlamentare irpino aveva infatti iniziato a irrobustire le proprie posizioni grazie all'alacre attività svolta presso la segreteria particolare aperta nel capoluogo, affiancato da una rete sempre più capillare di *grandi elettori*, perlopiù amministratori locali, funzionari e dirigenti dello Stato che, a diverso titolo impegnati nell'allocazione delle risorse pubbliche, disponevano di un discreto controllo politico del territorio.

2. *Una convivenza difficile. Sulliani e demitiani all'indomani del XII congresso provinciale*

La ricomposizione dell'area democristiana di centro-destra, sostenuta dal sensibile apporto di forze esterne alla provincia, parve a un certo punto potersi avvantaggiare anche delle fibrillazioni che presero a interessare la compagine alla guida del partito, quantunque le valutazioni coeve sul loro reale significato fossero tutt'altro che univoche. Osservatori e avversari interni ed esterni alla Dc vi ravvisarono infatti, di volta in volta, la manifestazione di contraddizioni congenite al rapporto personale e politico tra Sullo e il gruppo di «Cronache Irpine» o, per converso, gli effetti di una manovra orchestrata dallo stesso *leader* e messa in atto dai demitiani ai danni della pattuglia di irriducibili fanfaniani annidatasi nelle fila della maggioranza, presunta quinta colonna del segretario nazionale in una delle roccaforti della corrente a lui avversa¹⁸. A rendere entrambe plausibili tali ipotesi, e dunque di incerta decifrazione il senso e i riflessi di carattere più generale della lotta intestina che si accese sin dai primi mesi del '57, concorse soprattutto la scelta di Sullo di non schierarsi apertamente, in questa fase, a favore dell'una o dell'altra delle parti in causa. Qualunque ne fosse il motivo – se intendesse così difendersi da un sussulto d'iniziativa di De Mita e compagni, oppure stare a un gioco delle parti con essi premeditato o, ancora, riservarsi, a ulteriore rafforzamento della *leadership* personale, di regolare d'autorità e al momento opportuno il conflitto interno – l'atteggiamento del *leader* democristiano costituì allora l'aspetto meno intelligibile di un passaggio politico nell'insieme controverso e comprensibile solo alla luce degli sviluppi successivi. Non foss'altro perché dispose sul terreno i termini essenziali dello scontro come si sarebbe dispiegato nella Dc irpina negli anni a venire, culminando, dopo le elezioni del '63, nella rottura tra Sullo e il gruppo di De Mita, converrà brevemente entrare nel merito di quei contrasti, accennando anzitutto ai loro presupposti e al contesto in cui maturarono.

Con i congressi provinciale di Mercogliano e nazionale di Trento, come si è visto, si era formalmente consumata la compenetrazione tra le componenti sulliana e basista dell'alleanza che sin dal '54 teneva le redini della Dc irpina. Le due fazioni rimasero tuttavia ben distinguibili nel loro diverso atteggiarsi e operare all'interno del partito, mentre la preponderanza della prima non fu messa in discussione dal nuovo assetto, le principali leve direttive re-

stando saldamente nelle mani degli uomini di Sullo¹⁹. Sotto quest'ultimo profilo la conferma di Raffaele Ingrisano alla carica di segretario provinciale non aveva dato adito a dubbi: per quanto drastiche e gravide di conseguenze sul piano politico locale e nazionale, le determinazioni congressuali non avrebbero comportato adeguamenti vistosi della macchina organizzativa e della conduzione del partito che, come già in occasione del precedente transito nella corrente di Iniziativa democratica, continuarono a riflettere un'inconfondibile impronta sulliana. I termini essenziali della questione, qui altre volte richiamata, della consistenza e incidenza reali del dinamismo impresso da Sullo alla politica provinciale, erano rimasti pressoché immutati rispetto al periodo immediatamente precedente, il tema ideologico e politico continuando a essere strettamente intrecciato, secondo alcuni subordinato, a quello personalistico. Tanto più che, pur seguendo anche in questa circostanza a ranghi pressoché compatti il loro *leader*, rimasto ormai l'unico dei parlamentari irpini in grado di garantire un avvenire a se stesso e ai suoi, non tutti i quadri sulliani e tanto meno i notabili assorbiti nel partito, quali i senatori Pasquale Clemente e Gabriele Criscuoli, per non alludere che alle personalità più influenti, dimostravano di averne metabolizzato a dovere le ultime scelte: i primi, evidentemente, per le ripercussioni negative che potevano derivare dall'abbandono della corrente di maggioranza a livello nazionale e del modello organizzativo fanfaniano che, a motivo di una certa indeterminatezza strategica, aveva sin lì finito con l'agevolare, anziché scongiurare, l'inclusione nel partito di personalità e settori della società locale espressione di visioni e pratiche diverse, se non diametralmente opposte, della politica; i secondi, di certo, per istinto di sopravvivenza, per proteggersi da una nuova generazione di dirigenti che, assurti a posizioni di rilievo per il tramite ma, diversamente dalla precedente, non al seguito di Sullo, aggrediva gli spazi politici con sempre maggiore risolutezza, senza troppi riguardi, a parte l'ossequio formale, verso lo stesso *leader*, e in nome di un repentino, radicale svecchiamento dei metodi e dei contenuti dell'azione della Dc, come della classe politica chiamata a interpretarla²⁰. Per un verso la determinazione delle giovani leve a evitare che il processo di rinnovamento in atto si risolvesse nell'ennesimo episodio di trasformismo e imboscamento delle espressioni a loro giudizio retrive della politica irpina, con tutto il 'deteriore' corredo di logiche individualistiche e clientelari che ancora la connotavano, per un altro la diffidenza istintiva e manifesta della vecchia guardia nei confronti degli uomini nuovi, non tardarono a far da

detonatore a una crisi che si sarebbe protratta per diversi mesi, sino a quando l'approssimarsi delle elezioni non suggerì di comporre il dissidio con una soluzione di compromesso, solo provvisoriamente allargata, come si vedrà, anche alla minoranza di centro-destra.

L'elevata reattività e limitata tolleranza ambientale della squadra di De Mita, sorretta da una forte compattezza che portava i suoi membri a muoversi di concerto in ogni situazione e costituiva di per sé un elemento di forte discontinuità nel costume politico provinciale, aveva trovato sin dal congresso di Mercogliano il proprio idolo polemico nella persona di Raffaele Ingrisano per la sua tiepida adesione o appena mascherata avversione alla linea di apertura a sinistra. Uomo di stretta fiducia di Sullo, che lo candidò a succedere a se stesso nella carica di segretario provinciale contro il parere dei demitiani, dopo la rielezione Ingrisano venne da questi duramente contestato riguardo tanto al metodo quanto al merito della conduzione del partito, per la scarsa considerazione in cui dimostrava di tenere gli organi direttivi e per la promozione di iniziative di stampo prevalentemente elettoralistico quale ad esempio un'incessante distribuzione di sussidi. A fine gennaio '57 la polemica sfociò nelle dimissioni del vicesegretario Nicola Mancino e degli altri tre componenti della giunta esecutiva provinciale espressi dal nucleo originario della Base, risolti a ottenere per questa via un ricambio al vertice dell'organigramma provinciale e compatti nel respingere ogni lusinga per far rientrare rapidamente la crisi²¹.

Secondo la stampa d'opposizione, o comunque non allineata alla dirigenza democristiana, e in primo luogo «il Tempo», che cominciava a dare spazio al caso irpino anche sulle pagine nazionali, non vi era dubbio che con la dissociazione dalle responsabilità direttive i demitiani volessero esercitare un'indiretta ma ferma pressione su Sullo per correggerne definitivamente lo strabismo politico e spingerlo ad affidare a una dirigenza del tutto rinnovata la gestione del partito²²; per porlo, in altri termini, dinanzi a una precisa alternativa, facendo leva, si riteneva, anche sulle ripercussioni che la scelta avrebbe potuto avere su scala nazionale in seno alla corrente di Base, in cui, era noto, il *leader* irpino rivestiva nulla più che il ruolo di rappresentante-portavoce nelle sedi istituzionali, in quanto unico esponente parlamentare, e non certo quello di capo-corrente. Tuttavia, per questi stessi osservatori, difficilmente Sullo si sarebbe spogliato del pragmatismo che era uno degli elementi portanti della sua *leadership* locale: «I giovani hanno molte idee e poco seguito: i 'notabili' hanno poche idee e molto seguito. Sino ad oggi l'on. Sullo ha saputo do-

sare le sue preferenze verso gli uni e verso gli altri, cercando di conciliare i termini di un dualismo che poteva essere temporaneamente contenuto»²³. L'opinione moderata, così, riteneva o perlomeno confidava che Sullo avrebbe presto chiarito l'equivoco che aveva portato la Dc irpina all'attenzione nazionale, facendo pendere l'ago della bilancia a favore della vecchia dirigenza, accreditata di un maggiore realismo riguardo alle condizioni del momento, a una base elettorale tutt'altro che orientata a sinistra, alla necessità di mantenere intatto l'impianto interclassista del partito:

Se nei nostri paesi la gente vota seguendo i notabili, il partito democristiano dovrà tentare di assicurarsi l'appoggio del maggior numero di notabili. Se la D.C. rinuncia ai notabili, saranno altri partiti che tenteranno di recuperarli. Vero è che in tal modo non si fa una politica ad alto livello; ma vero è anche che quella del 'clientelismo' è oggi l'unica politica che la D.C. può fare in Irpinia. I giovani della 'Base' si sono formati sui libri, si sono formati nei congressi; essi vedono la discussione politica ad un livello superiore. Ma i moderati fanno osservare che il partito democristiano non si trova oggi nella condizione di poter regalare voti alla destra e alla sinistra, attuando una politica affascinante ma improduttiva²⁴.

Nel capitolo precedente si è fatto ampio cenno all'articolo di Sullo, *Mitologia e demagogia nel Mezzogiorno d'Italia*, pubblicato su «Cronache Irpine» nel dicembre del '57²⁵. Ora forse si può comprendere meglio come quell'intervento, nel mettere a punto caratteri e limiti dell'azione politica nel Mezzogiorno in trasformazione, ancor prima di corrispondere all'urgenza di autodifesa del parlamentare dagli attacchi provenienti da più parti, alludesse alle tensioni sorte in seno alla maggioranza; e come nella circostanza Sullo non ricorresse casualmente al termine «notabile», ma di proposito per rettificarne l'uso a suo avviso improprio e anacronistico invalso nella polemica interna. Appare chiaro, in altre parole, come pur senza entrare direttamente nel merito dello scontro in corso, egli mirasse così a prendere ancora una volta le distanze da quell'eccesso di astrattezza, di disposizione per la riflessione teorica, per il ragionamento politico puro dei demitiani che conferiva, secondo un'opinione peraltro piuttosto diffusa, un sentore di sofisticazione, di forzatura dialettica alle loro posizioni e, in particolare, alla rappresentazione insistita del Mezzogiorno dei primi lustri repubblicani come un universo statico e inalterato. Sullo, lo si ricorderà, stimava invece che da quando sulla scena meridionale erano comparsi i

partiti di massa, nemmeno i notabili erano rimasti quelli di una volta e, mentre la loro influenza cominciava a diminuire, erano ora obbligati a schierarsi, a prender parte per questa o quell'opzione ideologica o politica, come in effetti da qualche tempo accadeva anche in Irpinia, nonostante l'inclinazione ad attenersi e il tentativo della Chiesa di vincolarli a orientamenti e scelte di conservazione sociale e politica a loro certamente più congeniali.

Se il limite di quella riflessione consisteva nel sottacere i rischi e gli oneri che comportava il compromesso col notabilato, per sua natura poco affidabile proprio sul piano della stabilità delle alleanze o convergenze politiche e in alcune sue componenti ben determinato a salvaguardare privilegi e posizioni di preminenza – nella fattispecie irpina, ad esempio, nell'ambito della professione medica e della gestione pubblica e privata dell'assistenza sanitaria –, qui vale soprattutto rimarcare come per il *leader* democristiano il Mezzogiorno contemporaneo non si lasciasse inquadrare in uno schema dicotomico rigido, non vi si confrontassero estremi opposti e irriducibili gli uni agli altri, i fautori dell'immobilismo assoluto da una parte, i seguaci del radicale rinnovamento e del progresso dall'altra, le ultime espressioni del clientelismo vecchio stampo e i decisi assertori dell'organizzazione e dei metodi di un partito di tipo moderno. La fase in atto, a suo modo di vedere, andava piuttosto collocata e interpretata in prospettiva storica, riconoscendo come dal dopoguerra in poi avesse preso avvio, per l'impegno delle *leadership* più dinamiche operanti nel partito di maggioranza, una stagione di transizione da una vecchia a una nuova cultura politica e di progressivo adattamento del contesto locale a quello nazionale. A tale funzione, e alle posizioni di potere che ne erano derivate in Irpinia e ne potevano scaturire di lì a poco nel resto della circoscrizione elettorale dov'era sempre più presente, Sullo non intendeva evidentemente rinunciare. E sino a quel momento, malgrado il passaggio alla Base, egli appariva ben determinato a conservare autonomia di giudizio e d'azione, senza deflettere minimamente, pure nella nuova collocazione correntizia, da un ferreo controllo personale del partito e operando di conseguenza per mantenere ben salda la ramificata rete di referenti locali, di fedelissimi 'pretoriani' – così avversari e critici erano anche soliti bollare quel variegato *milieu* sulliano di piccoli e grandi notabili, segretari di sezione e semplici iscritti, amministratori locali, funzionari pubblici e altro –, che costituiva in se stessa una via di mezzo tra il passato e il futuro come alcuni se lo immaginavano: un tessuto di relazioni politiche che non era più quello tradizionale del clientelismo notabilare, ma non

era ancora il riflesso organizzativo di un partito nuovo, del tutto scevro da personalismi e dalla cura di interessi particolari, quale allora De Mita e i suoi sodali mostravano di vagheggiare; una forma, se si vuole, evoluta di clientelismo e assistenzialismo, almeno nelle intenzioni del *leader* irpino, perché funzionale non alla conservazione ma al progresso socio-economico e alla modernizzazione politica della provincia.

Dunque, anche dopo il suo ingresso nella Base, tra Sullo e la nuova generazione permanevano differenze non residuali nella valutazione del problema politico locale e in genere meridionale, del ruolo del partito, della composizione e della missione della sua classe dirigente. Da tali premesse non potevano non conseguire divergenze pure nel modo di intendere la corrente, che per i giovani della Base costituiva poco meno di un partito nel partito, un'avanguardia determinata, al centro come in periferia, a riformare radicalmente la Democrazia cristiana; mentre Sullo, con minor enfasi, tendeva a circoscriverne la funzione sul piano nazionale al raggiungimento degli obiettivi di breve e medio termine nei quali si riconosceva, vale a dire il dialogo con i socialisti e l'apertura a sinistra, e a livello locale a mero supporto del personale disegno politico che restava invariato e ben riconoscibile nei tratti sopra richiamati²⁶. Solo entro tali limiti e condizioni Sullo, che certamente su un approccio ai temi del mutamento politico più temperato rispetto a quello degli altri esponenti della corrente basava anche l'ambizione di incrementare visibilità e prestigio personali nel partito e sulla scena politica nazionale, si era predisposto a condividere un tratto di strada con il movimento nato a Belgirate.

Eppure, benché sussistessero più o meno pregressi motivi di differenziazione, non era pensabile che in quella fase dal gruppo di De Mita potesse venire, come qualcuno sostenne, un attacco proditorio o una qualsiasi altra forma di temeraria ribellione al politico che li aveva tratti dall'isolamento e condotti alla direzione della Dc irpina. In questo senso è appena il caso di sottolineare che proprio la marcata avversione al costume politico locale non avrebbe loro consentito prima di guadagnare, e ora di difendere, una certa libertà di manovra a prescindere dall'alleanza con Sullo e dal suo sistema di potere che surrogava l'indeterminato retroterra sociale della sinistra di Base nella provincia²⁷. Resta piuttosto da chiarire quali fossero invece, al di là delle apparenze e dei giudizi correnti, le reali intenzioni di De Mita e compagni nei riguardi del garante dell'equilibrio che alla nuova generazione assicurava una posizione eminente ma non ancora determinante nel partito.

Sin dall'inizio, come si è visto, quello con il parlamentare non era stato un rapporto di diretta filiazione politica, ma dialettico e a tratti contrastato. Tuttavia, nonostante la diversità di vedute, è fuor di dubbio che essi tendessero a non confondere Sullo, al quale riconoscevano elevate doti di intelligenza politica e una genuina anche se imperfetta vocazione progressista, con quella parte dei ranghi sulliani che, lenta nel recepire le istanze di rinnovamento, rappresentava invece un intralcio di cui disfarsi al più presto. Ora i giovani dirigenti erano più che mai determinati a condurre il *leader* dalla loro parte, a emendarne una volta per tutte la natura politica ibrida, sospesa a metà tra conservazione e cambiamento, soprattutto per le inammissibili – ancor più nell'ottica rigorosa della nuova corrente – compromissioni con i residui notabiliari infiltratisi nel partito non certo suo malgrado. Se Sullo appariva per il momento insostituibile, era tempo, in altri termini, di sollecitarlo a sostenere senza indugi e con un esplicito avallo la trasformazione della provincia nel principale laboratorio della politica nuova che la Base andava promovendo a livello nazionale. Le dimissioni dalla giunta provinciale del partito rappresentarono così un primo tentativo di forzare la mano del parlamentare con un'operazione che doveva culminare nell'esautoramento dei dirigenti rei di interpretare con poca convinzione e scarso zelo il nuovo corso. Si trattava, com'è facile immaginare, di un proposito altrettanto velleitario anche se meno avventato di quello apertamente aggressivo nei confronti di Sullo che venne loro attribuito. In linea di principio, l'iniziativa dei demitiani conseguiva in modo coerente dall'impostazione e dalla prassi politico-organizzativa della corrente, tanto riguardo alla gestione del partito, che volevano non più verticistica ma collegiale e improntata a una pronunciata divisione dei ruoli e dei compiti tra direzione provinciale e rappresentanza di riferimento nelle sedi istituzionali centrali, quanto alla personale condotta politica di Sullo. Era tuttavia fuori discussione che questi si disponesse, tanto più in quel momento, a un drastico ricambio dei livelli direttivi del partito, col rischio di incrinare le basi stesse del suo potere alla vigilia di una fase elettorale che già si annunciava molto delicata.

Una lieve e peraltro solo momentanea attenuazione del tasso di conflittualità interna ed esterna alla corrente di maggioranza si registrò quando, a pochi mesi dalle elezioni politiche del '58, apparve chiaro che quello stato di diffusa tensione e incertezza rischiava di penalizzare sensibilmente il partito, come le singole componenti e i rispettivi *leader* in gioco. Campanello d'allarme furono i risultati nient'affatto lusinghieri conseguiti da liste e candidati democristia-

ni nelle elezioni amministrative suppletive dell'autunno del '57, effetto negativo della combinazione tra i contrasti interni alla Dc e i problemi di penetrazione ch'essa scontava da sempre in alcune realtà, in particolare nei due centri più importanti dopo il capoluogo, Grottaminarda e Ariano Irpino.

A Grottaminarda le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale si tennero mentre l'iniziativa della Dc continuava a segnare il passo e sembrava anzi accusare un affanno sempre maggiore. Sindaco uscente era l'avvocato Achille Vitale, proprietario terriero, indipendente di tendenza repubblicana eletto nelle amministrative suppletive del '53 nella lista democristiana con il sostegno di Sullo, che tuttavia nel corso della consiliatura aveva avuto modo di ricredersi sulla possibilità di perfezionarne l'adesione al partito e controllarne l'attività amministrativa a partire dalla composizione della giunta. Attornandosi solo di uomini di sua stretta fiducia, Vitale aveva respinto ogni tentativo di attribuire una precisa qualificazione politica all'amministrazione e, alla vigilia del rinnovo del consiglio comunale, a una sua eventuale ricandidatura; quindi, con il rifiuto di iscriversi e impegnarsi al rispetto della disciplina di partito, sancì una rottura nell'aria da tempo per dar vita a una lista civica che, al momento delle elezioni, si giovò della convergenza delle sinistre e dei laurini contro la Dc e il Pnm, ma anche dell'appoggio di alcuni dei maggiori proprietari terrieri dell'area, impegnati, come si ricorderà, a contenere le manovre di Sullo per conseguire il controllo del consorzio di bonifica dell'Ufita²⁸. La lista di Vitale finì col prevalere, mentre quella democristiana, composta soprattutto da professionisti e artigiani alla loro prima esperienza elettorale, si piazzò terza, alle spalle dei monarchici covelliani guidati dall'altra famiglia dominante a Grottaminarda, quella dei Romano²⁹.

Alla Dc non andò meglio nel collegio di Ariano Irpino, dove si votò per assegnare un seggio rimasto vacante nel consiglio provinciale. Al centro della campagna elettorale furono gli sviluppi politico-amministrativi seguiti al turno del '56, con la costituzione in consiglio comunale di una maggioranza estesa alle sinistre che, agitando un po' pretestuosamente il vessillo dell'antifascismo, si era proposta di porre fine allo strapotere del partito-famiglia di Enea Franza, in auge da più di dieci anni sotto le insegne prima di una lista civica di ispirazione demolaburista, poi del Movimento sociale italiano³⁰. Il quotidiano laurino, in particolare, aveva accreditato in quell'occasione il sospetto che all'origine dell'alleanza tra Dc, Psi e Pci, vi fosse stato l'avallo, se non addirittura la personale iniziativa del vescovo di Ariano. La voce non aveva tar-

dato a raggiungere i sacri palazzi, provocando il pronto intervento della Segreteria di Stato:

Dal Vaticano, lì 15 luglio 1956

N. 379173

Riservata

Eccellenza Reverendissima,

Secondo notizie qui pervenute, le Autorità religiose di codesta Città avrebbero indirettamente accettata, nella Giunta comunale, una collaborazione fra democratici-cristiani e social-comunisti.

Sarò grato all'Eccellenza Vostra Rev.ma se vorrà favorirmi qualche informazione in proposito.

Profitto dell'incontro per baciarle il S. Anello e confermarmi con sensi di devoto ossequio

di Vostra Eccellenza Rev.ma
dev.mo servitore
Angelo Dell'Acqua
Sostituto³¹

Era del resto noto che, in reazione all'anticlericalismo di Franza – secondo un parere più benevolo semplicemente la sua volontà di tenere l'autorità religiosa fuori dal governo della cosa pubblica –, la curia di Ariano esercitasse da tempo un'attenta vigilanza sulla politica locale e proprio monsignor Venezia, come si è accennato, avesse patrocinato il passaggio nell'orbita democristiana di Michelangelo Nicoletti, dal '49 al '52 sindaco di Ariano in sostituzione e per conto del senatore missino³².

Maturata o meno che fosse col tacito assenso o col favore della Chiesa, la scelta della Dc di Ariano Iripino di allargare di fatto la maggioranza al Psi e al Pci con la cooptazione in giunta di due consiglieri indipendenti di sinistra, venne subito duramente contestata dal comitato provinciale del partito. Il neo-sindaco Antonio Maresca, ex segretario provinciale delle Acli, e gli assessori democristiani della giunta furono radiati con procedura sommaria per aver sottoscritto un'intesa non autorizzata con il Pci³³. La reazione, peraltro prevedibile, rese ancor più singolare una vicenda già di per sé anomala nel panorama politico non solo provinciale: l'adesione al fronte unico dei partiti che si opponevano a Franza era venuta da dirigenti e amministratori democristiani che

prima, durante e dopo il congresso di Mercogliano del '56 avevano assunto una linea rigorosamente antiaperturista; una censura senza appello, peraltro mai ratificata dal collegio centrale dei probiviri, era stata loro comminata da una *leadership* provinciale che collocava l'apertura a sinistra al centro del proprio progetto politico e ad Avellino supportava una giunta comunale sorta secondo procedure e con requisiti non molto dissimili³⁴.

In prossimità delle elezioni suppletive dell'ottobre '57, un gioco di irrigidimenti e veti incrociati mantenne ai massimi livelli la tensione tra i democristiani di Ariano Irpino, che in un primo momento si videro rigettata la proposta di presentare un candidato unico dello schieramento 'antifascista', e la dirigenza provinciale, che non riuscì a imporre un proprio nominativo. Alla fine prevalse l'orientamento locale a candidare alla Provincia l'ex segretario della sezione comunista, Fedele Gizzi, che, abbandonato il partito nel '54, eletto quindi al consiglio comunale nella lista democristiana, era stato tra i propugnatori dell'accordo tra il suo nuovo partito e le sinistre³⁵. Nonostante il sostegno del clero, del consorzio agrario e di una parte della stessa destra locale, Gizzi venne battuto di larga misura dal candidato del Msi e del Pnm. I commenti furono pressoché unanimi nell'imputare la sconfitta al perdurante clima di divisione interna al partito; alla posizione più defilata assunta da Sullo che, diversamente dall'anno precedente, pur continuando ad assicurare il suo interessamento per i problemi del comprensorio, si astenne dal presenziare ai comizi elettorali; ai segnali contraddittori provenienti dalla direzione provinciale sull'apertura a sinistra, che finirono col disorientare l'elettorato³⁶.

Le deludenti prove elettorali della Dc nelle due cittadine, oltre che in comuni minori come Venticano e Pietradefusi, a parere di alcuni sintomo di una più generale inversione di tendenza dell'elettorato a favore della destra, in vista del voto politico del '58 indussero ad attenuare per qualche tempo le tensioni interne³⁷. Tra la fine del '57 e i primi mesi del '58 si assisté pertanto al rientro nella giunta esecutiva dei giovani basisti che, con la nomina a vicesegretario di De Mita e la prospettiva di una sua candidatura alle elezioni politiche, riscossero un parziale ma significativo riconoscimento delle loro istanze e ambizioni³⁸. Ma ancor più efficaci, al riguardo, parvero sia l'inclusione nell'organo esecutivo del partito di tutti i parlamentari, in modo da garantire una rappresentanza anche alle componenti minoritarie, e di alcuni esponenti delle associazioni collaterali (Acli, Coldiretti, Cif, Cisl), sino ad allora escluse dalla direzione del partito; sia la scelta di rinviare di un anno il congresso provin-

ziale, evidentemente per scongiurare una recrudescenza dei contrasti sul tema spinoso dell'apertura a sinistra che, si riteneva, avrebbe accentuato le apprensioni dell'elettorato moderato³⁹.

3. Poteri personali e indirizzi politici alla prova elettorale del 1958

La tregua durò tuttavia solo pochi mesi, sino a quando, tra il febbraio e il marzo del '58, non entrò nel vivo la *bagarre* per le candidature alle elezioni politiche. La ripresa degli attacchi contro gli uomini di punta del gruppo sulliano-basista costò il deferimento ai probiviri ai redattori de «La Vedetta del Sud», dalla quale si trovarono costretti a prendere pubblicamente le distanze anche i parlamentari che sino ad allora ne avevano ispirato la linea⁴⁰. Il riacutizzarsi della polemica offrì alla corrente dominante, che a ridosso delle elezioni si impose una maggiore coesione, il pretesto per riprendere il pieno controllo del partito. A reggere la segreteria in sostituzione di Ingrisano, nominato assessore alla Provincia e probabile candidato alle elezioni politiche, fu chiamato Aristide Grella, anch'egli della vecchia guardia sulliana⁴¹.

Gli esponenti delle minoranze, fatti salvi i parlamentari uscenti, vennero esclusi anche dalla rosa delle candidature per la Camera sottoposta dalla segreteria provinciale, secondo la prassi, alla direzione nazionale del partito. Tuttavia, la commissione elettorale centrale provvide a bloccare la manovra e a riequilibrare la rappresentanza delle correnti locali, accogliendo almeno parzialmente le richieste dell'opposizione interna riconducibile alla fazione di centro-destra e alla Coldiretti, che rivendicavano un candidato per ciascuna e che invece, dopo la rinuncia di Scoca a campagna elettorale già iniziata, rischiavano di non averne alcuno. Nella lista definitiva, in luogo del sulliano Angelo Scalpati, venne inserito Antonio Sandulli, indicato come l'erede politico dell'ormai ex parlamentare di Calitri, gradito a entrambe le componenti avverse alla maggioranza e, perlomeno sulla carta, a quella porzione non trascurabile di elettori democristiani che non si identificava in alcuna delle correnti del partito⁴². La sua candidatura, per di più, era stata caldeggiata dal deputato sannita Vetrone che, allo stesso modo del salernitano De Martino, ambiva ad assicurarsi in Irpinia un alleato fidato e influente nella battaglia per le preferenze. A sostegno di Sandulli erano venuti infine sia il pronunciamento della Dc di Ariano Irpino, che vi ravvisava un'alternativa valida agli uomini della Base e, per il largo seguito professionale e politico di cui godeva, un eccellente pun-

to di riferimento elettorale di quel comprensorio, da sempre avvezzo a riconoscersi in un proprio candidato⁴³; sia il parere del prefetto di Avellino, che già in una nota riservata dell'ottobre del '57 lo aveva segnalato tra le personalità in grado di incrementare i consensi al partito⁴⁴.

A favorire la candidatura di Sandulli fu dunque la concomitanza di fattori diversi: per un verso le tradizionali logiche personal-localistiche, per un altro l'inedita rilevanza che l'orientamento politico dei candidati andava assumendo nella competizione intrapartitica e agli occhi dell'elettorato di riferimento, che non a caso, nel capoluogo e nei centri maggiori, fece allora registrare un'alta partecipazione ai comizi⁴⁵.

Elezioni della Camera dei Deputati, 28 maggio 1958. Lista dei candidati della Democrazia cristiana

1	<i>Amatucci Alfredo</i>
2	De Martino Carmine
3	Jervolino Maria
4	<i>Sullo Fiorentino</i>
5	Vetrone Mario
6	Tesauro Alfonso
7	Amodio Francesco
8	D'Arezzo Bernardo
9	De Ianni Amedeo
10	Delcogliano Guido
11	De Luca Chiaro Marino
12	<i>De Mita Luigi Ciriaco</i>
13	Gerardino Andrea
14	<i>Ingriso Raffaele</i>
15	Lettieri Nicola
16	Napoli Achille
17	Pagano Mario
18	<i>Sandulli Antonio</i>
19	Scarlato Vincenzo
20	<i>Turco Emilio Giovanni</i>
21	Valiante Mario

In corsivo i candidati irpini.

Un intreccio di fattori personal-localistici e più squisitamente politici fu all'origine anche della designazione del candidato democristiano al collegio senatoriale di Sant'Angelo dei Lombardi, che vide fronteggiarsi due espressioni di quel notabilato delle professioni, e in particolare di quella medica, cui si è accennato nelle pagine precedenti⁴⁶: Gabriele Criscuoli, di Sant'Angelo, eletto al Senato nel '53 nello stesso collegio, tra i meno entusiasti della svolta di Mercogliano del '56 e favorevole a un riallineamento della corrente sulliana alle posizioni di Fanfani, e l'ex demolaburista e monarchico Antonio D'Urso – il notabile di Lioni del quale pure si è detto –, sostenuto da Sullo ma avversato dai demitiani, che avevano già contrastato la sua candidatura al consiglio provinciale. A dirimere la controversia intervenne infine la commissione elettorale centrale che, sconfessando le decisioni delle commissioni provinciale e circoscrizionale, si espresse a favore della ricandidatura del senatore uscente⁴⁷. Negli ultimi tempi, in effetti, D'Urso, pur manifestando in privato qualche riserva sulla nuova linea e collocazione correntizia, si era apertamente schierato con Sullo e ne era anzi diventato l'uomo di fiducia per l'Alta Irpinia, come attestano, tra l'altro, alcune lettere rinvenute nel carteggio del parlamentare irpino sulle quali merita soffermarsi. Ecco, ad esempio, quanto D'Urso scriveva pochi mesi dopo la rielezione al consiglio provinciale:

Eccellenza, i miei fervidi ringraziamenti, per la comunicazione relativa al completamento della strada Ofanto Calore. Si colma così una lacuna, che era motivo di discussioni disparate ed antipatiche da più di qualche tempo. Il vostro telegramma affisso al pubblico ha suscitato, invece, animati, favorevolissimi commenti, riconoscendosi da tutti la vostra particolare, feconda attività, per il progresso della nostra zona. Abbiate la premura di occuparvi anche della strada Bagnoli Acerno, la cui pratica trovasi da alcuni mesi presso il Ministero dei Lavori pubblici, per i provvedimenti conclusivi. La realizzazione di quest'opera, soprattutto per i riflessi, che può avere in un centro nevralgico, come Bagnoli Irpino, si rende quanto mai opportuna e necessaria. Che almeno per la prossima primavera si possa dare inizio ai lavori? Vi ricordo pure la urgenza del vostro intervento, presso il Provveditorato alle OO.PP. di Napoli, per quanto riguarda l'approvazione del progetto della rete delle fognature di Lioni, così come già vi comunicammo a mezzo di telegramma firmato anche dal sindaco. E, per finire vi ricordo il cantiere per la sistemazione di Via Irpina, in sostituzione di quello per la strada Caposele S. Vito Lioni, dopo il parere favorevole dell'Ufficio Provinciale del Lavoro. (...) E, per concludere vi ricordo la promessa fatta a Calabritto, di una vostra

visita, per esaminare il bilancio del Comune e tentare di far sorgere colà una qualunque industria, adeguata all'indole della popolazione. Il giorno 22 corrente il Comune procederà all'asta pubblica, per la vendita di una sezione boschiva dell'importo di 72.000.000! (...)⁴⁸.

D'Urso, che godeva di un largo seguito personale in Alta Irpinia – «assai stimato ed amato dal popolo, da lui tanto beneficato», riconosceva un esponente della Dc di Calabritto⁴⁹ –, rappresentò dunque una pedina importante per il rafforzamento di Sullo e della Dc in quel comprensorio, naturalmente giovandosi a sua volta non poco – in termini di reputazione, peso politico e, manco a dirlo, di una più fluida e feconda pratica clientelare⁵⁰ – del rapporto preferenziale con il *leader* democristiano, per molti aspetti emblematico dell'inquadramento/adattamento del notabilato da questi concepito e praticato in quegli anni vagliandone le esperienze ed attitudini amministrative non meno che il rilievo sociale e l'affidabilità personale e politica. In prossimità delle elezioni, nell'ufficio di fiduciario sulliano, D'Urso si mostrò se possibile ancor più attivo e vigile, impegnandosi a preservare il territorio sotto la sua 'giurisdizione', e le questioni attinenti, dalle possibili intrusioni di altri parlamentari democristiani:

Eccellenza, l'approssimarsi della competizione elettorale, com'è ovvio, ridesta molti appetiti ed altrettanti lamenti da parte di amici, che hanno fatto assegnamento sulla comune protezione, per veder realizzate determinate esigenze, di carattere pubblico. Comincio col dirvi che gli amici di Bagnoli attendono con ansia la definizione della pratica per la strada Bagnoli Acerno. Posso dirvi che sul piano Provinciale e sotto il profilo tecnico io ho sollecitato e completato ogni adempimento. Trattandosi di opera che dev'essere sovvenzionata in base alla Legge Tupini, è necessario il vostro autorevole e premuroso intervento per definire il finanziamento. Vi prego di occuparvene, più ancora perché alcuni hanno ventilato il proposito di recarsi in commissione, presso Amatucci, per lo stesso scopo. Ieri, il Consiglio Provinciale ha confermato l'incarico al proprio rappresentante, presso il Consorzio Irrigazione e Bonifica Appulo Lucano, l'ineffabile comune amico Dott. Polestra. Senza pretesa di rilievi e meno ancora di critiche sull'opera sin qui svolta dal nostro amico, debbo richiamare la vostra attenzione su due problemi molto seri, di cui l'Ente avrebbe dovuto occuparsi e che ha il dovere morale di risolvere, almeno in linea di massima prima delle elezioni. In primo luogo l'Ente, nel piano dei lavori di bonifica e di sistemazione dell'alto bacino dell'Ofanto, progettato dal-

l'Ufficio del Genio Civile di Potenza, deve comprendere il tratto del fiume, che comincia dalla sorgente e termina alla Stazione di Morra, punto designato per inizio dei lavori di bonifica. L'agro di Lioni risente di danni enormi dal corso irregolare ed angusto del fiume per cui una vasta estensione di terreno viene spesso allagata e s'impedisce così anche l'accesso degli agricoltori al ponte sul fiume in piano d'Oppido, nei pressi della linea ferroviaria, mentre, per alcuni giorni essi non possono accedere ai propri fondi per il consueto lavoro. Deve inoltre l'Ente riconoscere il dovere di sistemare il corso del torrente a fontana vecchia affluente dell'Ofanto, il cui letto ad un livello superiore a quello del fiume, non consente il deflusso delle acque nel fiume stesso, per cui i cittadini dimoranti nella zona, corrono il rischio e pericolo di morire travolti e soffocati. Più volte questo problema è stato energicamente prospettato ma l'Ente si sottrae al dovere, assumendo che si tratta di un inconveniente igienico cui deve ovviare l'Amministrazione Comunale. È un errore comodo, perché l'inconveniente è conseguenza della mancata regolamentazione delle acque del torrente. Si tratta poi della spesa di pochi milioni da 8 a 10 e la Cassa per il Mezzogiorno potrebbe provvedervi. Almeno cercate di ottenere al Comune tale somma in base ad una speciale legge sul corso dei fiumi. Attendo riscontro e con tanti affettuosi saluti credetemi sempre⁵¹.

Che la tornata elettorale del '58 presentasse indiscutibili caratteri di novità rispetto alle precedenti, quanto a intensità dei toni, rilevanza dei contenuti e conseguenze sugli equilibri di potere nella Democrazia cristiana, emerse giorno dopo giorno dalle cronache politiche di quella primavera. L'impressione precipua che se ne ricava è che ormai si percepisse il processo politico pressoché interamente assorbito dalle dinamiche interne alla Dc, dove vi erano «tante correnti per quanti [erano] i deputati»⁵². Gran parte della stampa locale prese a occuparsi prevalentemente dei giochi intestini, sino a trascurare quasi del tutto, per palese irrilevanza, quanto accadeva all'esterno del partito di maggioranza: era infatti opinione comune che la dialettica e la lotta politica che contava si sviluppasse ormai in seno alla Dc, secondo una deriva che nel giro di qualche anno aveva portato dalla centralità dei partiti a quella delle correnti democristiane ed era destinata a culminare in un'ulteriore restrizione del campo di battaglia nel decennio successivo, durante il quale Sullo e De Mita si sarebbero contese le spoglie della sinistra del partito, di quella che in Irpinia era stata la corrente sulliano-basista.

In ballo, a parte e più che le sorti elettorali del partito nel suo insieme, vi era la legittimazione dell'apertura a sinistra sulla quale l'elettorato democristiano

della XXIII^a circoscrizione era di fatto chiamato, più o meno consapevole che ne fosse, a esprimersi attraverso il voto di preferenza con largo anticipo rispetto al resto del Paese. L'elemento di forte discontinuità e netta differenziazione dagli orientamenti prevalenti a livello nazionale che, adottando quella linea, la corrente di maggioranza della Dc irpina aveva introdotto nella politica provinciale, aveva prodotto un'ulteriore destabilizzazione del rapporto già precario tra partito e gerarchia ecclesiastica; e provocato, anche nelle altre due province del collegio elettorale, una consistente mobilitazione di uomini e iniziative di centro-destra contro la corrente sulliano-basista.

Alla scadenza elettorale l'incognita principale non poteva pertanto che riguardare in primo luogo la tenuta e l'eventuale estensione del consenso personale di Sullo, la prestazione degli altri candidati della Base e la capacità complessiva della corrente di raccogliere consensi anche nelle province di Benevento e Salerno, anzitutto per bilanciare e sopravanzare l'azione speculare condotta dagli ambienti cattolici moderati dell'intera circoscrizione⁵³.

Com'era ampiamente prevedibile, date queste premesse, le elezioni del '58 videro dunque per la prima volta le diverse componenti democristiane e le rispettive *leadership* locali impegnate a contendersi, in una battaglia senza quartiere e con reciproche invasioni di campo, il primato nella XXIII^a circoscrizione. Rivelatore di tale inedita tensione è senz'altro l'episodio riferito dal prefetto di Salerno a pochi giorni dalle elezioni:

Ieri sera in questa Piazza Amendola, il Sottosegretario all'Industria e Commercio, on.le Fiorentino Sullo ha tenuto un comizio elettorale. Quasi al termine del discorso da un balcone del quarto piano del palazzo sito alle spalle del palco da cui parlava l'oratore sono stati lanciati numerosi volantini di cui si allega un esemplare.

I foglietti risultano stampati da una tipografia di questa città che li avrebbe avuti commissionati da elementi democristiani seguaci dell'On. Carmine DE MARTINO.

Nessun incidente.

«Progresso senza avventure» ma anche senza avventurieri !

I salernitani votano i salernitani:
questa non è una colonia, né terra di
conquista.

*NO ai «marocchini» della politica di
ogni tinta e di ogni risma.*

Non abbiamo bisogno di altri «liberatori» !⁵⁴

Il tradizionale motivo dell'appartenenza/estraneità territoriale dei candidati veniva in questo caso esplicitamente richiamato nella contesa elettorale per tentare di arginare l'invadenza di Sullo, accusato di utilizzare una proposta politica alternativa per forzare a danno dei candidati salernitani i limiti provinciali del suo tradizionale bacino di consensi⁵⁵. Reazioni meno scomposte ma altrettanto eloquenti si registrarono in Irpinia. Qui la pressione dei candidati delle province di Benevento e Salerno raggiunse una tale intensità da suscitare negli stessi settori dell'opinione pubblica ostili al potere di Sullo e distanti dalla Dc, come più prevedibilmente in quelli a essa prossimi, un diffuso allarme per i rischi di ridimensionamento cui, per questo motivo, la rappresentanza parlamentare provinciale andava incontro. Significativamente, anche un giornale di destra come il «Roma» mise in guardia a varie riprese il partito e i suoi candidati più disponibili, quali Amatucci e Sandulli, ad aperture di credito verso gli esterni – nell'illusione di trarne vantaggio nella lotta contro la frazione dominante – sulle conseguenze di un'eccessiva esposizione al pericoloso gioco dell'accaparramento delle preferenze e di una mancata sorveglianza della riserva elettorale della provincia d'appartenenza:

Ma – parliamoci francamente – questa intrusione dall'esterno –, fatta non solamente per amore di verità e di giustizia, non può trovare, a lungo andare, consenziente l'elettorato irpino, il quale fa anche sapere che al momento opportuno dovranno essere i rappresentanti, cioè quelli che esprimono le esigenze della propria Provincia, a prendere le difese per la soluzione di alcuni problemi, che, come l'autostrada Napoli-Bari, sono impostati in forma antitetica con le province viciniori⁵⁶.

Noi siamo considerati come pascolo abusivo dei parlamentari delle altre province, mentre i nostri parlamentari si diletano a pestarsi i calli tra di loro (...). Che cosa fanno i parlamentari irpini? Consentono che l'on. Vetrone se ne venga qui da noi a concedere licenze per la coltivazione del Tabacco, a creare crisi nella Cassa Mutua Coltivatori Diretti, nel Consorzio dell'Ufita e nel Consorzio Agrario. Ora basta! Se l'on. Vetrone vuol aiutare la sua provincia è giusto ed è umano che lo faccia; ma smetta di trattarci come creduloni, come cafoni, ai quali si possono strappare le acque ed i voti nelle prossime elezioni. Ebbene di fronte a questa situazione noi siamo disposti a diventare sciovinisti, fino ad appoggiare chi è fatto bersaglio di questa lotta dell'on. Vetrone, di questo tentativo di confusione delle lingue (...)⁵⁷.

Ma, a significare che i tempi erano cambiati, e la competizione tra i *leader* democristiani rispetto alle tornate precedenti, a quando cioè si riduceva a una lotta per la supremazia personale nello spazio politico provinciale, si rivestiva di nuovi significati, all'inopinata presa di posizione del quotidiano laurino all'insegna del localismo irpino, sulle colonne provinciali di una tipica voce dell'opinione pubblica moderata, «il Tempo», fece da contraltare l'invito agli elettori a non regolarsi, per quella volta, in base al criterio di appartenenza territoriale dei candidati e a votare solo personalità affidabili sotto il profilo politico-ideologico – vale a dire De Martino, Amatucci, Vetrone, Sandulli, De Ianni, Napoli, Pagano, Valiante –, contro gli irpini «sinistrorsi» e «aperturisti», in primo luogo Sullo e De Mita, spalleggiati dai salernitani Amodio, Lettieri e Scarlato⁵⁸. Non era che uno degli indizi dell'attacco concentrico in atto contro il *leader* irpino e la Base che, già alla fine del '57, trovava riscontro anche in certe inequivocabili espressioni dello stesso prefetto di Avellino, quanto mai sollecito nel corrispondere alle prevedibili aspettative del centro in ordine alla regolazione di una situazione tanto scabrosa. Si confrontino, ad esempio, i brevi profili di Sullo e Amatucci sbizzati nella nota già citata:

On. Sullo Fiorentino = ambizioso, invadente senza misure e discrezione, spesso indisponente, esplica la più notevole attività politica e dimostra di avere poco scrupolo nella scelta dei suoi confidenti e sostenitori.

Con i suoi eccessi, provoca, anche da parte di elementi D.C., ostilità, gelosie e critiche. Le sue tendenze politiche sono invise negli ambienti cattolici, specie ai dignitari del Clero. Ha, tuttora, largo seguito, specie nelle masse ignoranti e giovanili e si sforza di migliorare la sua posizione politica, agendo anche in provincia di Salerno.

On. Amatucci Alfredo = sereno ed equilibrato; come Sottosegretario al Tesoro, ha aumentato il suo prestigio politico e le sue possibilità nel campo dell'elettorato. La sua posizione politica è principalmente dovuta ad una tradizione di famiglia e la sua affermazione avvenire è assicurata solo in funzione del parziale consenso delle ACLI, di cui è presidente⁵⁹.

Nello stesso documento, il prefetto indugiava sull'importanza dell'«opera diurna, metodica e persuasiva» esercitata dalla Chiesa per orientare le nuove leve elettorali, suggerendo anzi un maggiore coinvolgimento delle sue organizzazioni nella mobilitazione preelettorale contro i comunisti. In realtà, in quei mesi, la Chiesa locale era anch'essa impegnata soprattutto sul fronte

interno allo schieramento democristiano. La gerarchia ecclesiastica, una parte del clero regolare e delle associazioni cattoliche divennero anzi il vero e proprio fulcro della campagna antisulliana e antibasista, tanto da diffondere il convincimento che la loro avversione avrebbe finito, rielezione scontata a parte, col procurare non pochi inconvenienti al *leader* irpino e alla sua corrente:

Il clero ha ancora una volta mostrato di non gradire nella lista D.C. esponenti della corrente di 'base' per cui essi non riceveranno appoggi né dalle Associazioni cattoliche, né dai parroci. In alcune parrocchie viene ricordato, anche a mezzo di affissioni, il decreto del S. Ufficio del 28.5.1949 per cui è da considerarsi scomunicato e apostata chi professa ideologie marxiste o comunque comunistoidi. Poiché alla corrente di base aderisce, come figura di primo piano, l'on. Sullo, è diffuso il convincimento che detto parlamentare incontrerà nel corso della campagna elettorale, in rapporto al mancato appoggio degli organi ecclesiastici, qualche difficoltà. Si prevede, comunque, che saranno rieletti sia l'on. Sullo che l'on. Amatucci⁶⁰.

Le relazioni prefettizie settimanali, relative al periodo più caldo della campagna elettorale, offrono al riguardo diversi riscontri⁶¹:

In proposito, si segnalano varie riunioni di prelati nel Palazzo Vescovile di questa Città, nel corso delle quali non si è mancato di manifestare un certo malumore nei riguardi dei candidati della corrente di base, per le loro note concezioni in materia sociale e i loro orientamenti nei confronti dello schieramento politico dei partiti⁶².

Sia nel Capoluogo che in Provincia, si nota un lieve senso di disorientamento nella corrente di 'base' della D.C., che non raccoglie più gli unanimi consensi così come una volta, pur essendo prevedibile una sua affermazione. Ciò anche in conseguenza della presa di posizione dell'Alto Clero. I comitati civici ed in particolare quello di Avelino svolgono attiva azione onde far convogliare i voti preferenziali degli elettori D.C. verso i nomi degli On/li De Martino, Amatucci, Jervolino nonché sull'avv. Sandulli. L'atteggiamento assunto dai comitati in parola è evidentemente negativo nei riguardi dell'On. D.C. Fiorentino Sullo, le cui posizioni potrebbero subire una lieve scossa⁶³.

Nell'ambito della Democrazia Cristiana, la lotta per le preferenze si va accentuando tra l'On. Sullo ed il Dott. De Mita, da una parte, e tutti gli altri candidati di lista, dall'altra. Ad accrescere la nota diffidenza del clero e degli ambienti cattolici nei riguardi

di dell'On. Sullo ed il suo seguace De Mita, è la piena simpatia che quest'ultimo suscita nei suoi frequenti comizi, in campo comunista. Tanto che l'Avv. Pasquale Stiso, consigliere provinciale e componente il direttorio della locale Federazione del P.C.I., parlando con esponenti della Democrazia Cristiana, ha espresso la sua soddisfazione per l'atteggiamento del De Mita stesso, soggiungendo che la migliore propaganda comunista, a suo parere, viene svolta dal predetto⁶⁴.

Le fonti ecclesiastiche disponibili attestano, peraltro, come già all'indomani del congresso provinciale di Mercogliano del '56, in Irpinia si fosse avviato, per iniziativa e sotto la stretta vigilanza degli ordinari diocesani e in particolare del vescovo di Avellino, un tentativo di rilancio dei comitati civici all'insegna non tanto del tradizionale, scontato appello anticomunista, quanto della più urgente necessità di contenere la propagazione delle tesi aperturiste e laiciste all'interno della Dc⁶⁵. Sollecitata dalla Conferenza episcopale italiana – e in prima persona da mons. Mario I. Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica e membro della speciale commissione elettorale voluta da Giuseppe Siri «per la preparazione dei cattolici alle elezioni»⁶⁶ –, all'approssimarsi del voto l'azione di rivitalizzazione dei comitati civici venne sostenuta con particolare vigore dal salernitano Mario Valiante, ispettore regionale dei comitati civici della Campania che, prossimo a rassegnare le dimissioni per candidarsi alla Camera, nel corso di una riunione preelettorale, sottolineando come l'organizzazione intendesse «scendere in lizza con l'intento preciso di riportare la Chiesa nelle masse, vittime di una pericolosa e perniciosa confusione tra settore religioso e politico, e perciò, tra Chiesa e D.C.», definì in modo categorico il carattere che la campagna elettorale avrebbe dovuto assumere:

(...) la affronteremo con l'impegno e l'entusiasmo del 1948 e del 1953, ma con un linguaggio essenzialmente religioso, sostenendo la necessità della moralizzazione della vita pubblica, del ritorno agli ideali al di sopra degli interessi personalistici, che tradiscono troppo spesso l'elettorato. Pur sostenendo pienamente la lista della D.C., seguiremo una strada diversa da quella del Partito, abbandonando la posizione di supplenza tenuta fino ad ieri, e questo anche perché la D.C. ha mezzi per sostenere la sua campagna elettorale politica. Più propriamente imposteremo la *battaglia delle preferenze*, perché al Parlamento arrivino persone degne delle ideologie cristiane e che non siano facili a compromessi o a sollecitazioni di altre correnti estremiste, integerrime dal punto di vista religioso e morale e che assicurino la salvaguardia dei principi so-

ciali ed etici della Chiesa Cattolica. In proposito il relatore ha ampiamente citato i numerosi espliciti ammonimenti del S. Padre e della Conferenza dei Vescovi⁶⁷.

Un fermo invito al clero diocesano ad avvalersi, di nuovo e senza incertezze, dei comitati civici per una corretta impostazione dell'opera di persuasione discreta ma decisa che lo attendeva, venne rivolto dal vescovo di Avellino a poco più di un mese dalle elezioni⁶⁸. E se in quella occasione il presule non vi alluse in modo esplicito, è certo che a suo giudizio l'organizzazione offrisse garanzie di affidabilità proprio riguardo all'assoluta intransigenza da tenere nei riguardi dei candidati della Base e in particolare di De Mita, visto come il più acceso sostenitore dell'apertura a sinistra, la cui candidatura Sullo era riuscito a imporre nonostante l'avversione dei vescovi irpini⁶⁹.

Con i vertici della Chiesa apertamente schierati all'opposizione della corrente di maggioranza della Dc, nel fronte cattolico si andava insomma sempre più approfondendo la frattura tra le *leadership* religiosa e politica, anticipando a livello locale le forti tensioni tra le due sponde che, sul piano nazionale, di lì a poco avrebbero segnato i difficili esordi della prima stagione mortea⁷⁰. Lo scontro, come attesta la documentazione prodotta in queste pagine e più diffusamente in appendice, fu durissimo, e tuttavia, in nome dell'unità politica dei cattolici, ribadita dalla Chiesa italiana proprio alla vigilia del voto e del resto sostenuta senza riserve e con continuità da quella irpina, non rischiò in alcun momento di travalicare i limiti del campo per così dire 'confessionale'. Il che, com'è evidente, deluse quanti, in particolare i missini, contavano di trarre un sensibile vantaggio elettorale dall'opposizione ecclesiastica alla sinistra di Base:

La recente dichiarazione dell'Episcopato in ordine alla necessità di far convergere i voti dei cattolici sulla Democrazia Cristiana – si legge in un'informativa prefettizia –, mentre ha suscitato la più profonda soddisfazione negli ambienti cattolici, ha destato le più vivaci critiche nell'elettorato social-comunista. Alquanto sorpresi, per essere stati esclusi dal favore delle gerarchie ecclesiastiche, si mostrano i partiti di destra, che ostentano il loro attaccamento alla chiesa cattolica e rivendicano, specialmente i seguaci del M.S.I., il merito di aver contribuito alla conservazione della pace religiosa in Italia⁷¹.

Sullo, da parte sua, sapeva da tempo a cosa sarebbe andato incontro. Già nella primavera del '57, un amico di vecchia data, il vescovo di Ariano Irpino, lo aveva messo in guardia:

‘Fiorentino questa volta non ce la farò per te, sei diventato basista, ti sei messo contro la Chiesa; è il caso che ti ravveda se vuoi il mio appoggio, altrimenti cercherò di astenermi e di non dare consigli ad alcuno; ma sin da adesso non devi sperare di avere il mio appoggio, come c’è stato lealmente per te altre volte. Ho parlato a lungo di te con monsignor Dell’Acqua, sostituto della segreteria di Stato. Perché non vai a trovarlo?’⁷²

L’incontro del parlamentare con Dell’Acqua si tenne in effetti il 27 maggio di quell’anno. Nelle sue memorie Sullo ne ricostruisce i momenti salienti, ricordando il vero e proprio *ultimatum* rivoltogli in quella circostanza:

‘Si ricordi che anche i vescovi possono formare associazione tra di loro’. Non mi sarei mai atteso una battuta del genere. Gli ripetei che ero disposto a non candidarmi, ma una volta candidato non accettavo in alcun modo una discriminazione tra un candidato e l’altro’⁷³.

Il tono del colloquio, e tanto più l’avvertimento di Dell’Acqua, segnalavano la particolare apprensione per le scelte del gruppo dirigente della Dc irpina che si era ormai diffusa anche negli ambienti vaticani e in prossimità delle elezioni avrebbe dato adito a precise disposizioni alla gerarchia ecclesiastica locale:

quel discorso così politicamente duro (...) fu il preannuncio di ciò che avvenne prima della campagna elettorale del 1958. L’ostilità di una parte della gerarchia cattolica fu terribile; il 19 marzo 1958 il cardinale Ottaviani radunò quasi venti vescovi suoi amici e gli disse chiaramente che avrebbero dovuto osteggiare la mia rielezione. Non è una mia invenzione. Dopo le elezioni del 1958 si è tenuto ad Avellino un congresso eucaristico. Mi trovai accanto al cardinale Ottaviani a cui dissi che conoscevo l’episodio. Egli mi rispose che non aveva invitato i vescovi sul piano dell’obbedienza dogmatica, ma sul piano dell’amicizia a prendere una posizione a me ostile. Chi mi aveva riferito i fatti era stato l’attuale vicario dell’arcivescovo di Torino, monsignor Tinivella, allora vescovo di Teggiano. Tinivella qualche giorno dopo ebbe dal cardina-

le Ottaviani un duro e serio rimprovero. Durante le elezioni del 1958 [...] sotto la spinta del cardinale Ottaviani, monsignor Pedicini diffuse una lettera pastorale stampata nella quale esplicitamente, oltre ad affermare che la Chiesa cattolica avrebbe avuto seri danni da una vittoria interna della corrente di sinistra della democrazia cristiana, citò il mio nome come uno di quelli 'diabolici' di cui ci si doveva liberare⁷⁴.

Assecondata dai severi ammonimenti dell'episcopato nazionale e soprattutto fortemente sollecitata da alti prelati come il cardinal Ottaviani, dalla Segreteria di Stato e dal vertice della Conferenza episcopale italiana, l'azione di contrasto della Chiesa locale e di ambienti ecclesiali delle province limitrofe verso quelli che di volta in volta venivano bollati come 'marxisti bianchi' o 'comunistelli di sagrestia' – espressione già utilizzata per definire i dossettiani –, non tardò a propagarsi nell'intera circoscrizione elettorale⁷⁵. Uno spaccato significativo se ne ricava dalla corrispondenza degli elettori che, all'approssimarsi del voto, rinnovavano a Sullo i sensi della loro riconoscenza e l'impegno a votarlo e farlo votare. Gli scriveva ad esempio un sostenitore di Cervinara:

Illustre Onorevole,

(...) La ringrazio assai per quanto sta facendo per me. Lei non è l'onorevole che fa il favore soltanto durante il periodo elettorale, Lei è l'amico affettuoso di sempre e noi abbiamo il sacrosanto dovere di sostenerla, col nostro suffragio, specie in questo momento delicato. Ho parlato di momento delicato e lo è, per i molteplici tradimenti. Le citerò qualche caso, che valga a far luce su determinate situazioni (...). Non parliamo, poi la propaganda che si va facendo (e in quali ambienti religiosi!) per i parlamentari democristiani del Salernitano! Dicono: Sullo non si vota perché è di sinistra! Io e altri vostri amici, piccoli proprietari e contadini, che ho l'onore di rappresentare nell'Unione, ci dichiariamo a Sua disposizione e sempre della fede, della stessa fede!⁷⁶.

Un altro simpatizzante, presidente del comitato civico di una contrada di Ariano Irpino, gli riferiva invece, in via del tutto riservata – «non vorrei che venisse esposto al pubblico il mio nominativo», raccomandava nel congedarsi –, le voci raccolte presso i dirigenti della Dc comunale e di centri vicini, in linea con l'orientamento emerso nel convegno dei comitati civici svoltosi ad Acerno nel novembre del '57:

(...) Questi mi hanno riferito che i voti di preferenza si devono dare a tutti escluso a Sua Eccellenza Sullo. Io personalmente mi sono opposto alla loro idea e ho aggiunto che tra i quattro il primo deve essere Sua Eccellenza Sullo e poi gli altri. (...) Questo particolare mi fu riferito anche a Salerno e precisamente al convegno che si tenne ad Acerno gli ultimi giorni di settembre (per il comitato civico). Come le è noto noi teniamo un candidato del comitato civico Dott. Mario Valiante, ebbene ho riferito e riferisco che il primo ad essere votato deve essere S.E. Sullo. Perché è effettivamente una persona rispettabilissima e se occorre qualche cosa si interessa attivamente. Con vero spirito di cristianità. Eccellenza in questa battaglia elettorale darò tutto quello che mi è possibile a costo di sacrificare qualsiasi cosa affinché lei possa raggiungere la meta desiderata. Io non posso mai dimenticare quello che Lei ha fatto per me – e anche la mia famiglia e i parenti tutti non lo possono dimenticare – e sono della stessa opinione mia. (...) Io Le faccio i miei auguri con vero cuore⁷⁷.

Nondimeno, proprio nella zona di Ariano, dove prevedibilmente la campagna antibasista trovava terreno fertile, in qualche caso si tendeva a distinguere tra la corrente e il suo *leader*, che negli anni precedenti si era prodigato per questa o quella località e poteva quindi sperare di far breccia almeno in una parte dell'elettorato democristiano di quel territorio, da sempre piuttosto avaro di consensi alla sua persona:

Ho ricevuto il Geom. [...] di Montecalvo il quale è venuto per invitare V.E., anche a nome di [...], a tenere un comizio a Montecalvo. (...) [...] mi ha comunicato che la Sezione fa votare ufficialmente i numeri 1, 4 e 18 [Amatucci, Sullo, Sandulli, *nda*]. Si è chiaramente dimostrato d'accordo con [...] e, dopo avermi accennato vagamente a qualche tradimento fatto nei confronti di V.E. da Ingrisano e Zecca, mi ha detto che egli è assolutamente contrario alle idee della «base». Ha precisato anzi che sarà bene, quando V.E. va a parlare a Montecalvo di non fare alcun accenno a detta corrente. Di fronte alle mie rimozioni mi ha detto che, sul piano politico preferiscono votare uomini della destra D.C. e che votano vostra Eccellenza per ragioni di amicizia personale. Ha chiesto anche dei soldi per la Sezione, facendo presente che son disposti ad incollare i manifesti ai candidati⁷⁸.

Segnalazioni di interventi ecclesiastici molto perentori contro Sullo provenivano pure dalla provincia di Salerno e in particolare dall'area del Cilento, dove peraltro il *leader* irpino poteva ormai contare sul sostegno di numerosi amministratori locali:

Eccellenza, a chiusura della prima giornata di votazione penso sia bene farLe una relazione, anche se sommaria, di come si siano svolte le operazioni per quanto riguarda la Sua Persona. Tutto il clero locale ha sferrato un'aperta offensiva contro di Lei, che sino alla vigilia non si palesava neppure lontanamente. Mons. Vescovo Biagio D'Agostino, ha inviato sul posto il Geom. [...] con l'ordine preciso di non far votare S.Ecc. l'On./le Fiorentino Sullo perché 'più comunista degli stessi comunisti'. Il Marchese Giuseppe Talamo Adenolfi, ai suoi dipendenti e coloni ha vietato, nel modo più assoluto, di dare la preferenza a Lei. Ciò mi è stato riferito da alcuni suoi coloni che ho accompagnato, con la mia macchina, a votare. Pare, e questo mi addolora maggiormente, che anche un dipendente di questa Amministrazione abbia tradito la consegna data da me e dagli amici dell'Amministrazione che tanto La stimano. Per quest'ultimo mi riservo ulteriori accertamenti per i provvedimenti del caso che comunque saranno i più energici adottati mai da questa Amministrazione⁷⁹.

Nel corso della campagna elettorale, notizie poco rassicuranti per Sullo erano giunte anche da altre zone del Salernitano, lasciando tuttavia intendere che un'inversione di tendenza potesse dipendere da un suo personale intervento presso l'autorità ecclesiastica locale:

Appunti da riferire a S.E. Sullo.

Fimiani Matteo fa sapere di aver incontrato ieri il Prof. *Rocco Cassano* che trovandosi ad Eboli il quale lo incaricava di riferire a S.E. che ad Eboli e Battipaglia il clero è contro di S.E. È necessario di tenere un comizio in quel grande centro, e se S.E. è disposto il Prof. Cassano lo vorrebbe accompagnare dal Vescovo di Campagna. In quelle due località citate portano perfino Amatucci! L'Ecc. si regolerà⁸⁰.

Peraltro, va pure osservato che a proposito dell'atteggiamento della Chiesa nei riguardi di Sullo e della Base, dalla documentazione disponibile si ricava l'impressione di un fronte tutt'altro che compatto e omogeneo. Le severe prescrizioni delle gerarchie cattoliche non trattennero infatti parte del clero secolare e religioso – difficile dire quanto consistente, ma verosimilmente non irrilevante – dal continuare a rivolgersi al parlamentare per le richieste più diverse e, di conseguenza, dall'impegnarsi a sostenerlo nella competizione elettorale, come rivelano diverse lettere rinvenute nella sua corrispondenza in arrivo, recanti attestati di viva riconoscenza per interventi e interessamenti di vario genere a favore di parrocchie e comunità religiose, così come di colletti-

vità e singoli raccomandati⁸¹. Né mancò, tra i sacerdoti irpini, chi si affrettò a smentire le voci di una sua presunta avversione al *leader* democristiano:

Il nome di V.E. è votato e fatto votare dai miei e da tutti gli amici dc della prima ora. Altri, girellisti di tutti i partiti, i quali vogliono farsi belli del lavoro degli onesti, hanno messo un po' di incertezza nella scelta delle preferenze. Ho fatto vedere al nipote [...] i numeri dati ad elettori venuti per consiglio da me: *il nome di V.E. è sempre il primo*. Questo per la verità. Con auguri di una vittoria schiacciante, e da parte mia e da parte dei miei, distintamente La ossequio⁸².

Succedeva anche che segnalazioni di iniziative ostili giungessero a Sullo dalle stesse fila del clero. Un sacerdote di Greci, comune a nord di Ariano Irpino, gli scriveva:

Eccellenza, fo seguito alla mia precedente, per informarla sulla Sua situazione a Greci. Tre o quattro sere fa è qui venuto [...], parroco di Dentecane, in compagnia di un segretario di De Martino. Si sono fermati alla sezione della D.C. e dei Coltiv. Dir. e lui, il parroco, si è messo a tenere un comizio contro di Lei e tassativamente a imporre a quella gente, che stava lì, di non votare la Sua candidatura. La gente è restata interdetta ed è venuta a riferirmi la cosa. Soprattutto sono restati male perché ha letto e commentato l'articolo dell'Osservatore Romano (naturalmente lo ha spiegato a modo suo, aggiungendo tinte). Io glielo fo sapere perché già, come Le dissi, la Segreteria della D.C. Le è contro; poi viene lui a soffiare sul fuoco e le cose si complicano. Non so se poi si ricorda di quel tale [...], per il quale tante volte il Dott. [...] è venuto a perorare la causa perché fosse assunto come Vice Istruttore nei cantieri e Lei ce l'ha ottenuto; ebbene questo tizio, che è Segretario della Mutua della Colt. Dir., (forse per timore dell'Organizzazione), fa propaganda spicciola tra i Colt. Dir. perché il Suo nome sia trombato. Che bisogna fare? Ho l'impressione che dovrebbe venire qualche sera e dovrebbe chiarire un po' la posizione, facendo capire a questi *ingrati* che ciò che abbiamo ottenuto, lo abbiamo ottenuto per Suo interessamento. Ciò mi sembra giustizia! Son certo che l'E.V., nell'intelligenza Sua, saprà trovare qualche rimedio. In attesa di qualche Sua visita, La ossequio, raccomandando la discrezione sulle informazioni⁸³.

A volte era cura dei referenti di Sullo nel partito o nelle amministrazioni locali sollecitare o verificare il sostegno elettorale del clero e informarne il parlamentare:

Faccio consapevole a S.E. che codesta Amministrazione ed io personalmente stiamo sempre a Sua completa disposizione.

Nello stesso tempo può essere pure sicuro che come ho già promesso, ci batteremo per Lei, anche se la locale sezione ci è contraria. Del resto sono cose che Lei sicuramente già sa, ma con tutto questo, avranno pane per i loro denti.

A me interessava l'appoggio del locale parroco, cosa che mi è riuscita, anche se hanno avuto ordine di scuderia di fare campagna contraria.

Il locale parroco mi ha assicurato pure che è legato da vincoli di amicizia con Lei e che malvolentieri accetta le proposte *dall'esterno*.

Sono convinto pure che su di me avrà completamente fiducia, perché io veramente Le voglio bene, non per il favore che mi ha fatto, *ma per l'intelligenza che ha, e soprattutto per la mossa politica che ha fatto*.

Non ci saranno forze che mi scardineranno e non ci sarà nessuno che fermerà i miei amici (...)⁸⁴.

Casi di sacerdoti più accomodanti, se non addirittura indifferenti alla questione ideologica posta dalle gerarchie ecclesiastiche per discriminare Sullo e i basisti dalle indicazioni di voto, e comunque propensi a non aderire ai dettami e agli ammonimenti episcopali, a regolarsi in proprio sulle preferenze da assegnare sulla base del rapporto di fiducia, personale o particolaristico, intrattenuto con il parlamentare irpino, oltre che per la provincia di Avellino⁸⁵, si rinvencono nel suo carteggio anche a proposito di quelle di Benevento e Salerno. Scriveva ad esempio un parroco di Teggiano, comune del Cilento, tipico esponente di un clero che nel proprio territorio non disdegnava l'esercizio della mediazione politica:

Mi permetta, infine, Eccellenza, per la stima che nutro per Lei, di esprimere il mio pensiero, ch'è anche quello di mons. Vescovo, in merito alla sorda lotta che ha messo in allarme alcuni Vescovi, fra cui anche il mio amico l'Eccellenza Venezia, cui sarebbero state impartite delle norme da far tradurre in atto a mezzo dei Comitati Civici.

Lei non ha nessuna ritrattazione da fare, basta che faccia sapere, a voce e per iscritto, agli Eccellentissimi della circoscrizione, che le Sue idee della tendenza a sinistra non sono state capite, in quanto escludono, radicalmente, ogni compromesso coi principi della dottrina cattolica.

So che V. Eccellenza è superiore ad ogni meschina competizione; però una messa a punto fa bene sia per disarmare eventuali avversari sia per tranquillizzare l'animo di

coloro che avessero potuto abboccare alle insinuazioni.

Le comunico, infine, che il Sindaco di Buonabitacolo, dott. Radice, spiacente per l'abbandono di altri parlamentari, per opera di alcuni miei amici, ha deciso a un mese e mezzo indietro di volersi orientare esclusivamente a Lei.

Non so se Le ha scritto, ma può Lei stesso prendere la iniziativa e mettersi a disposizione per eventuali bisogni.

Mentre L'assicuro che in questo settore il Suo nome è oggetto di viva simpatia in una vasta sfera di amici e di collaboratori, prego gradire i sensi della mia più alta considerazione⁸⁶.

Un impegno analogo riguardava il comune di Pietrelcina, nel Sannio:

Eccellenza,

sono già in possesso della scheda elettorale per il Collegio Benevento-Avellino-Salerno; andrò a votare a Pietrelcina e penso sia inutile dirLe che farò del mio meglio e per lettera ed a voce perché le persone beneficate si mostrino grate; a casa influirò sui parenti ed amici. Le faccio i migliori auguri e Le porgo cordiali saluti⁸⁷.

In qualche caso, sia pure sporadico, si arrivava a valersi della circostanza elettorale per rivendicare e rafforzare pubblicamente il legame con Sullo:

Cara Eccellenza Fiorentino,

a S. Agata dei Goti esiste un'associazione di artigiani abbastanza fiorenti. Nell'ultima riunione tenutasi ieri sera, il Consiglio direttivo ha espresso il vivo desiderio di essere onorato di una Vostra visita. La cosa è di gradimento anche di S.E. Mons. Vescovo nel cui palazzo è la sede dell'artigianato. Con l'occasione potreste fare una visita anche alla sezione della D.C. che ufficialmente si è espressa in vostro favore. Eccellenza, io non sto dicendo sciocchezze e mi addolorerebbe indicibilmente un Vostro rifiuto che riterrei inspiegabile. Voi, in parecchie occasioni, vi siete dichiarato amico sincero (il che mi onora e reclama da parte mia eguale sincerità di amicizia); ebbene fareste un affronto a questa amicizia se non veniste. Scusatemi se dico da ... vero don Pasquale le mie cose! Ma qui a S. Agata tutti sanno quali rapporti esistono tra noi! Perciò un Vostro rifiuto significherebbe, almeno per gli amici, un ripudio dell'amicizia che ci lega. Preavvisatemi con telegramma del Vostro arrivo. (...) Vi attendo Vi attendo Vi attendo⁸⁸.

Oppure per rivolgergli un particolare appello, affinché constataste di persona le difficili condizioni in cui versava una certa comunità civile ed ecclesiale:

Amabilissimo Amico e Benefattore,

Nelle tempeste, nelle lotte si conoscono i veri amici. In varie circostanze mi sono rivolto a Voi e Voi sempre mi avete risposto e favorito, come tanti altri di Siano che per molte ragioni è vostro debitore. La lotta infuria intorno al vostro nome: tanto più Siano farà tutto quanto può e sa, in vostro favore. Ora una preghiera che è anche un consiglio, o tattica da usare. Cercate di venire presto a Siano, e prima del comizio, dove fare quello che nessun'altro ha avuto la malizia evangelica di fare: venire direttamente a fare una visita *ai cristiani, ai poveri vecchi abbandonati* di questa Casa: fermarvi in essa interessarvi del problema dei poveri, dell'accattonaggio ... della miseria del popolo sianese che *solo il Parroco sa e comprende* (senza industrie, una fabbrica, senza edificio scolastico, senza cappella al cimitero, senza un pubblico gabinetto di decenza, senza case ...) ...: una visita qui vi giova più e più di un clamoroso comizio ...: sarà il Vangelo in atto ... e si comprenderà meglio il Vostro specifico programma di andare verso i poveri, i sofferenti. Questa casa è sorta per i derelitti, per i non pensionati, per gli ex carcerati, per i licenziati dagli ospedali ... per i senza legge ... Questa Casa non è mantenuta né dal governo (ha ben altro da pensare!) né da ente alcuno: i maggiori aiuti vengono dalla gente del popolo. Quanto varrà una vostra visita! Specie se *accompagnata da un'elargizione del ministero o sacrificio personale!* Il popolo tutto vede, sa e pesa! Questo però al più presto! Con questo Vostro atto, darete prova lampante della lealtà e concretezza del vostro evangelico programma. In attesa e con i più santi auguri di Vostra clamorosa vittoria, Vi benedico di cuore⁸⁹.

Il momento era naturalmente propizio anche per tante richieste di poco conto, come quella di un parroco della Costiera amalfitana per dotare la sala parrocchiale di radio e televisione, tanto più indispensabili, spiegava, nell'imminenza delle elezioni:

(...) L'opera benefica è molto utile in questo periodo elettorale, perché in questo locale ho la possibilità di diffondere la parola persuasiva ed attraverso l'onesto svago, evito che la maggioranza del popolo si riversi in locali di altri partiti, sorti per l'occasione, per adescare i semplici e rubare voti (...). Nel ringraziarla di cuore, Le formulo i migliori Auguri per la vittoria del Partito e Sua personale⁹⁰.

Talvolta si trattava di vere e proprie proposte di ‘scambi a breve’, di voti in cambio di raccomandazioni, che non lasciavano intendere un durevole impegno di fedeltà politica. In un rapporto inviato a Sullo da persona di fiducia nel Beneventano, in grado di rassicurarne sull'appoggio di alcuni parroci, ecco quanto si annotava in riferimento a una situazione specifica, nel comune di San Lorenzello:

Ho parlato con il Parroco (don [...]) giovane prete laureato in lettere che è l'anima della situazione. Il segretario della sezione è un bravo operaio agli ordini di don [...]. Voteranno Vetrone. Per il resto non hanno deciso ancora. In passato votavano anche Scoica. Don [...] che è venuto anche a Roma da V.E. per la pratica di operaio della Sedac mi ha fatto presente che non fu accontentato pur essendo stato trattato con molta gentilezza. Il suo raccomandato pertanto ha creato la sede del PMP. Don [...] per impegnarsi a far votare plebiscitariamente il nome di V.E. desidererebbe ottenere un favore che gli sta molto a cuore: la sistemazione presso qualsiasi Ente di un giovane operaio [...] autista meccanico⁹¹.

Dal fronte ecclesiastico giungevano insomma segnali diversi e contraddittori, che per un verso confermavano l'intensità della campagna contro i fautori dell'apertura a sinistra, per un altro denotavano una certa vulnerabilità dei vincoli d'autorità tra il vertice e la base del clero in ordine ai rapporti col potere politico, cui andava aggiunto almeno un caso di 'intelligenza col nemico' addirittura in seno allo stesso episcopato, quello, già citato, di Stefano Tinivella, vescovo di Teggiano⁹². Per giunta, a parte l'efficacia, a condizionare anzitutto la portata dell'azione promossa dai vescovi irpini contro Sullo e la Base dovette concorrere la limitata pertinenza territoriale delle loro diocesi: ben 47 comuni della provincia di Avellino, quasi il 40% del totale – 119 nel '58 –, ricadevano infatti in diocesi la cui sede vescovile era situata al di fuori dei suoi confini⁹³. Si può presumere che, tra gli ordinari diocesani competenti su quest'estesa porzione del territorio provinciale, dove si concentrava più del 30% degli abitanti e dell'elettorato, alcuni – non si può dire se più disinteressati agli equilibri politici locali o invece attenti a non alienarsi il favore di un esponente del governo, qualunque fosse il suo orientamento – non partecipassero affatto o comunque aderissero con minor trasporto degli omologhi irpini alla crociata antibasista e antisulliana – e tale era verosimilmente il caso del vescovo della diocesi foggiana di Bovino, con giurisdizione comprendente Montagu-

to, comune a nord di Ariano Irpino, e del vescovo di Nola, diocesi del Napoletano in cui allora rientravano tredici comuni irpini e quello salernitano di Scafati, dominio elettorale di Vincenzo Scarlato, anch'egli candidato alla Camera in quota basista e sostenitore di Sullo nell'Agro sarnese-nocerino –; così come si può ritenere che invece altri, quali i vescovi di Benevento e di Salerno-Acerno, pur tenendosi tutt'altro che discosti dall'opera di contenimento della sinistra democristiana, non esercitassero in Irpinia grande influenza sulle scelte elettorali dei parroci e dei fedeli a loro soggetti, perché ritenuti da molti di loro, perlomeno a questo riguardo, estranei all'ambiente locale, come a dire non legittimati a influenzarne inclinazioni e convenienze politiche. In altre parole, è possibile che in tali zone Sullo e i suoi fossero meno esposti che altrove ad atteggiamenti ostili e intransigenti rispetto alle loro posizioni aperturiste, arrivando a giovarsi, in qualche caso, di un controllo e di una pressione ecclesiastica meno penetranti, di posizioni più defilate e discrete, di neutralità o indifferenza di parte della gerarchia cattolica a motivi, sviluppi ed esiti dell'aspra contesa in corso tra componenti e *leader* democristiani attivi nella XXIII^a circoscrizione.

I risultati della prova elettorale del '58 parrebbero confermare che la variegata geografia ecclesiastica dell'Irpinia tendesse in effetti ad alimentare, a seconda del contesto, un diverso atteggiamento sia delle autorità religiose sui temi politici all'ordine del giorno, sia dell'elettorato nei confronti degli ammonimenti della Chiesa, con riflessi tangibili sui rapporti di forza interni alla Democrazia cristiana. A sostegno dell'ipotesi soccorrono i dati del voto di preferenza di Fiorentino Sullo, aggregati in base alle dieci diocesi in cui erano ripartiti i comuni irpini. Dall'incrocio dei due livelli informativi risulta che, a parte i territori compresi nelle diocesi di Avellino e Nusco – comprendenti tra l'altro l'una Paternopoli, l'altra Castelvetro sul Calore, rispettivamente comune d'origine e di residenza della famiglia Sullo, in un'area, le *Colline dell'Irpinia centrale*, sin dal '46 prodiga di consensi al *leader* democristiano –, nell'ambito delle altre diocesi con sede episcopale in Irpinia – Ariano, Conza-Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia, Lacedonia e Montevergine – al parlamentare vennero attribuite quote di voti preferenziali di diversi punti percentuali inferiori a quelle ricevute nelle zone afferenti alle circoscrizioni ecclesiastiche con sede situata al di fuori dei confini provinciali. La constatazione assume un carattere di particolare evidenza nel caso dei comuni ricadenti nella diocesi di Nola, dove Sullo, oltre a risultare il candidato più votato in undici centri su tredici, realizzò

tassi di leaderismo più alti dai sette ai dieci punti percentuali rispetto a quelli ottenuti nei comuni compresi nelle quattro diocesi irpine collocate in basso a questa speciale graduatoria⁹⁴; e, benché relativo a una realtà molto circoscritta e statisticamente poco rilevante, altrettanto se non più eloquente appare l'esempio del citato comune di Montaguto, dove Sullo conseguì un risultato (25,7%) pari a più del doppio di quello ottenuto nell'area che lo includeva, l'*Alto Cervaro* (12,4%), per lui da sempre piuttosto avara di consensi⁹⁵.

Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino. Tassi di leaderismo di Fiorentino Sullo e candidati più votati in base alla suddivisione per diocesi dei comuni

Diocesi	Fiorentino Sullo (%)	Candidati più votati
Bovino (Foggia)	25,7	Sullo
Nusco (Avellino)	22,1	Sullo
Nola (Napoli)	21,5	Sullo
Avellino	19,7	Sullo
Benevento	18,3	Amatucci *
Salerno e Acerno	17,2	Amatucci
Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia (Avellino)	14,9	Amatucci
Lacedonia (Avellino)	14,5	Ingrisano
Ariano (Avellino)	14,3	Sandulli
Montevergine (Avellino)	11,4	Amatucci

Elaborazione su dati dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati. Tra parentesi, quando necessaria, l'indicazione della provincia della sede episcopale della diocesi.

* Nei comuni compresi nella diocesi di Benevento, Amatucci, che vi ottenne 9.425 preferenze, prevalse su Sullo per soli 86 voti, equivalenti a 0,2 punti percentuali.

Un riscontro ancor più stringente proviene dall'analisi circostanziata dei dati inerenti al *Monte Partenio* e *Pizzo d'Alvano*, l'area geografica a ovest di Avellino che in Irpinia presentava la maglia ecclesiastica più frastagliata, insistendo ben cinque delle dieci diocesi che, come si è detto, avevano la loro giurisdizione territoriale compresa in tutto o in parte entro i confini provinciali. Come appare chiaro dalla tabella che segue, i *tassi di leaderismo* di Sullo nei comuni soggetti a diocesi con sede episcopale al di fuori dell'Irpinia sono tut-

ti superiori al valore relativo all'intera area; viceversa, i tassi realizzati nei comuni che rientravano nelle diocesi con sede episcopale in Irpinia risultano tutte inferiori a tale percentuale. Significative, allo stesso riguardo, paiono anche le indicazioni dei candidati più votati, che mostrano come Sullo ottenesse il primato in sette dei nove comuni della prima fascia e solo in uno su cinque della seconda⁹⁶.

Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino. Area del Monte Partenio e Pizzo d'Alvano. Tassi di leaderismo di Fiorentino Sullo e candidati più votati alla scala comunale

Sedi episcopali	Diocesi	Comuni dell'area del Monte Partenio e Pizzo d'Alvano	Fiorentino Sullo (%)	Candidati più votati
al di fuori dell'Irpinia	Nola	Moschiano	24,8	Sullo
		Mugnano del Cardinale	24,0	Sullo
		Quadrelle	25,3	Sullo
		Quindici	23,4	Sullo
		Taurano	27,9	Sullo
	Benevento	Pietrastornina	23,1	Sullo
		San Martino Valle Caudina	20,2	De Mita *
		Sant'Angelo a Scala	21,4	Amatucci
	Salerno-Acerno	Forino	22,7	Sullo
		<i>Monte Partenio e Pizzo d'Alvano</i>	19,9	<i>Sullo</i>
in Irpinia	Avellino	Monteforte Irpino	15,4	Amatucci
		Roccamascerana	16,4	Sullo
		Summonte	19,9	Ingriso
	Montevergine	Mercogliano	9,8	Amatucci
		Ospedaletto d'Alpinolo	15,3	Amatucci

* Nel comune di San Martino Valle Caudina, Sullo, che vi ottenne 819 preferenze, si piazzò immediatamente a ridosso di De Mita (857) e del secondo classificato, Amatucci (830).

Tornando alla fase pre-elettorale, va ancora rilevato che la reazione del parlamentare e del gruppo dirigente democristiano all'offensiva ecclesiastica non si fece attendere. Le dimissioni dal comitato civico zonale della diocesi di Avellino, a breve distanza l'una dall'altra, di Emilio Turco, candidato alle elezioni in quota sulliano-basista, e del suo stesso presidente, Paolo Salierno – nominato appena un mese prima da mons. Pedicini –, in segno di protesta contro le discriminazioni a danno dei candidati della corrente di maggioranza, furono solo alcune delle contromisure adottate dal parlamentare irpino e dal suo *entourage*⁹⁷. La Base appariva fortemente determinata a conquistare il primato circoscrizionale del suo *leader*, indispensabile a sostenerne la carriera gover-

nativa, e ad assicurarsi l'elezione di altri esponenti in lizza. La posta in gioco era del resto molto alta e trascendeva di gran lunga la dimensione locale per investire il destino nazionale della corrente. Dal risultato elettorale in quello che veniva a ragione considerato uno dei suoi principali capisaldi, dipendeva infatti, in buona misura, l'influenza che negli anni a venire essa avrebbe potuto esercitare nel partito a livello centrale e sulla scena politica italiana. In questa chiave, la provincia di Avellino rappresentava senz'altro un bacino di voti consistente, ma insufficiente a conferire all'affermazione quel carattere prorompente di cui la Base aveva bisogno. Determinanti, anche sotto tale profilo, apparivano sia la personale capacità di Sullo di proporsi al di fuori dei confini irpini – nonostante l'avversione di parte della gerarchia ecclesiastica e dei gruppi dirigenti democristiani delle province limitrofe –, di penetrare in territori magari marginali, non sufficientemente presidiati dai parlamentari locali o ad essi per qualche ragione avversi e alla ricerca di canali alternativi di rappresentanza nelle istituzioni centrali; sia quella della corrente nel suo insieme di schierare candidati che, in zone più o meno vaste, detenessero un autonomo radicamento e, sulla base di un patto di mutuo sostegno esteso all'intera circoscrizione, si impegnassero a mobilitare quote significative dell'elettorato di riferimento a favore della cordata che faceva capo al *leader* irpino. Fu questo senz'altro il caso di Vincenzo Scarlato, sindaco di Scafati ed esponente sulliano-basista nell'Agro sarnese-nocerino, area densamente popolata, cruciale per la definizione degli equilibri politici in provincia di Salerno e non solo⁹⁸.

L'alacre attività preelettorale dei referenti di Sullo in provincia di Benevento e Salerno trova numerosi riscontri nella sua corrispondenza. In particolare, per il Salernitano è attestata in appunti di segreteria relativi ai contatti e alle aspettative di voto in alcuni comuni, quali Campagna, S. Cipriano Picentino, Fisciano, Calvanico, Tramonti, Corbara, Pagani, Castel S. Giorgio, Roccapiemonte, Siano e Bracigliano. In questi, come in altri centri, si trattava di far spazio al *leader* irpino nella 'quaterna' delle preferenze a disposizione di ogni elettore che ovviamente erano anzitutto appannaggio dei candidati locali. Ad esempio, a proposito di Tramonti, comune della Costiera amalfitana, si annotava:

Ho parlato con il sindaco. Vi è una notevole corrente per l'on. De Martino, costituita dai parroci (che sono ben 12!), dei quali è con V.E. il vicario don Vincenzo Leone (...). Qualche frazione vota Amodio. Il sindaco prevede circa 300 preferenze per V.E. Gradirebbe molto un comizio o almeno una visita⁹⁹.

Non di rado, quando la pressione degli emissari sulliani sortiva qualche effetto, nelle indicazioni di voto di politici e amministratori locali democristiani si verificavano strane combinazioni, come quella preannunciata dal segretario della sezione di Salento, in cui i principali contendenti comparivano in un singolare accostamento:

Nelle preferenze entrerà Lei, De Martino, Valiante e Vetrone¹⁰⁰.

A Pagani, dove si trattava di fare i conti con il vigile controllo della sequela personale, se non ancora di un solido apparato di potere del fanfaniano Bernardo D'Arezzo, vi era chi prometteva di sostenere Sullo pur dovendo anzitutto «interessarsi del candidato locale», oppure si impegnavo senza però schierarsi apertamente a suo favore:

Si trova come prigioniero, è spiato in ogni atto e non verrà da V.E.: ha confermato il suo impegno per V.E. unitamente a quello della famiglia, suocero e cognato¹⁰¹.

Analoga situazione si registrava a Fisciano, dove peraltro ci si attendeva un «numero rilevante di preferenze» per Sullo, grazie in particolare all'appoggio del fratello del sindaco e di un esponente della segreteria della sezione democristiana:

Si lavora per V.E. ma quasi di nascosto benché credo efficacemente¹⁰².

A proposito invece delle situazioni più aperte alle incursioni elettorali di Sullo e dei suoi, oltre al caso già citato di Buonabitacolo¹⁰³, valga il riferimento a quello di Calvanico, comune completamente sguarnito, dove il segretario della Dc e alcuni consiglieri comunali si disposero di buon grado a fornire il loro sostegno:

Conoscono bene il nome di V.E. e desiderano votarla, anche perché fino ad ora non hanno avuto aiuto da nessuno per i loro problemi¹⁰⁴.

Da parte sua, per corrispondere alle aspettative, in quella fase Sullo intensificò l'intercettazione e l'incanalamento nei diversi alvei istituzionali delle istanze provenienti dalle province di Benevento e Salerno:

(...) Ad ogni modo le mie considerazioni non sono di alcun giovamento, resta solo il Suo autorevole interessamento per far sì che si ottenga quanto è nei voti di una numerosa popolazione rurale da anni in attesa del beneficio. È ovvio dirle che, per quanto riguarda le prossime elezioni io sono, per quello che è di mia possibilità, a Sua disposizione; la popolazione rurale di Pugliano, interessata alla costruzione dell'opera, certamente Le testimonierà la gratitudine ed il più vivo ringraziamento. Questi voti non potranno avere altro significato in quanto alla prossima consultazione elettorale si prevede per Lei una notevole e lusinghiera manifestazione. Le rinnovo i ringraziamenti e la viva preghiera di interessamento per la costruzione della strada 'S. Matteo' e Le porgo devoti e fervidi auguri di buona Pasqua. La ossequio distintamente¹⁰⁵.

La prossimità della scadenza elettorale comportava che le risposte di istituzioni ed enti preposti agli interventi, almeno sul piano degli impegni, risultassero particolarmente tempestive:

Cara Eccellenza, faccio riferimento alle notizie da Te richieste in via breve in merito all'elettrodotto per le contrade Cavalli e Roccadaspide, in comune di Roccadaspide (Consorzio di Paestum). In merito Ti assicuro di avere disposto che, non appena il relativo progetto perverrà alla «Cassa», esso sia esaminato con ogni possibile urgenza e sottoposto alle determinazioni del Consiglio di Amministrazione¹⁰⁶.

Talvolta, nel rapporto insieme confidenziale e politico che si era instaurato con Sullo, le 'disponibilità' degli amministratori erano assicurate tanto per una certa consonanza di vedute, quanto come corrispettivo o in vista di un beneficio personale:

Lei conosce perfettamente – scriveva un assessore del comune di Auletta – che Le sono accanto col Sindaco nell'affermazione dei Suoi principi in seno alla D.C. Ho avuto la consolazione di conoscerLa da vicino nella sua visita al Comune e Le dico che Le sono diventato più affezionato, tanto che mi sto con molta passione interessando di Lei in questo periodo e degli amici Scarlato e De Mita, nonché Lettieri, che conosco di persona. Farò del mio meglio. Nella speranza che Lei faccia qualcosa per me e pregandola di esaudire la mia preghiera, giacché si tratta di una cosa personale, voglia ancora una volta accettare e gradire i miei più devoti saluti¹⁰⁷.

Commenti e polemiche post-elettorali, com'era prevedibile, più che sui dati generali – la larga affermazione della Dc, il cospicuo avanzamento dei socialisti, la battuta d'arresto del Pci, il forte ridimensionamento delle già esigue forze di democrazia laica, in particolare del Pri che scese al di sotto dell'1%, e delle destre, oltremodo penalizzate dall'aspra competizione interna al fronte monarchico¹⁰⁸ –, si appuntarono sugli esiti della contesa interna al partito di maggioranza e sulla decurtazione, che le si imputava, della rappresentanza irpina in parlamento – un deputato e un senatore in meno rispetto al '53 –, a tutto vantaggio della più compatta pattuglia salernitana, gratificata questa volta di sei seggi alla Camera, ben quattro in più della precedente tornata¹⁰⁹. Risultato, questo, tanto più deludente se commisurato al sensibile aumento dei voti di lista democristiani – oltre 24.000 in più rispetto al '53 – che, in campo nazionale, collocava quella di Avellino tra le cinque province in cui il partito aveva addirittura migliorato il risultato del '48. Tale progressione – si rilevava – avrebbe consentito di raddoppiare gli eletti alla Camera, se i candidati si fossero predisposti alla competizione attenuando le rivalità personali in nome degli interessi della provincia:

Le vicende elettorali della D.C. – annotava il prefetto all'indomani delle elezioni – formano ancora oggetto di commenti e si ritiene che, ove vi fosse stata una migliore distribuzione delle preferenze, la provincia avrebbe certamente dato alla Camera tre e forse quattro deputati. Ogni candidato – si commenta – ha mirato soltanto a una sua personale affermazione, senza tener conto degli interessi del partito e delle altrui legittime aspirazioni. Comunque la pubblica opinione auspica che si ponga fine alle lotte interne di partito, sempre controproducenti e che le file del Partito di maggioranza siano rinsanguate con nuovi e più qualificati elementi¹¹⁰.

Al solito, l'opinione pubblica tendeva ad ascrivere la rottura della solidarietà tra irpini all'esasperazione di interessi e volontà individuali, non rilevando l'incidenza sul voto del cambiamento politico in atto, a partire dal nesso più stretto tra realtà locale e nazionale, e la maggiore penetrabilità del territorio, per questo motivo, da parte di candidati democristiani 'allogeni'. Sembrava insomma sfuggirle la novità di quella tornata elettorale, quale pure si era palesata nel corso dei mesi precedenti, per cui lo stesso alto numero di preferenze assegnate (*tassi di preferenza*) non poteva più spiegarsi semplicemente alla luce dell'inveterata attitudine alla personalizzazione delle relazioni politiche e allo scontro tra

personalità eminenti, ma andava più correttamente rubricato come il riflesso di una nuova fase, in cui le resistenze del vecchio costume politico incrociavano le trasformazioni della politica al centro e nella periferia del Paese. Un acceso antagonismo tra i candidati di rango, come si è visto, aveva caratterizzato anche le precedenti tornate elettorali, rimanendo tuttavia contenuto nell'alveo provinciale. Ora, invece, quegli argini si erano rotti per il carattere più spiccatamente politico della competizione intrapartitica, sicché sulla scena irpina, come nelle altre due province della circoscrizione, si erano affacciati attori esterni, motivo di nuove dispute, ma anche di convergenze e alleanze svincolate dalla comune appartenenza territoriale e derivanti piuttosto da identità di interessi, vedute e posizioni in seno al partito. L'inasprimento della contesa locale andava insomma correttamente inteso non come la causa della riduzione della rappresentanza parlamentare, ma come l'effetto di un salto di qualità, di una sensibile evoluzione delle modalità stesse delle lotte di potere interne alla Dc, che da allora in poi si sarebbero regolate non più su scala provinciale ma su quella circoscrizionale e avrebbero visto prevalere i *leader* in grado di associare nuovi insediamenti di tipo personale e/o correntizio al consueto bacino di raccolta del consenso. A comprovarlo, del resto, era la pronunciata flessione, rispetto alle precedenti elezioni, della concentrazione dei voti di preferenza sui candidati locali in Irpinia, ma anche in provincia di Salerno e in misura ancor più rilevante in quella di Benevento, cui corrispondevano dati specifici altrettanto emblematici, relativi a singoli candidati quali ad esempio il sannita Vetrone e il salernitano De Martino, che videro notevolmente accresciuta la quota dei consensi raccolti in Irpinia: rispettivamente oltre il 18 e quasi il 17% delle preferenze complessivamente ottenute nella circoscrizione¹¹¹.

Elezioni politiche 1946-1958. Province di Avellino, Salerno, Benevento. Concentrazione dei voti di preferenza democristiani sui candidati locali. Valori percentuali

	Avellino	Salerno	Benevento
1946	92,0	91,1	
1948	78,7	88,4	89,3
1953	78,1	82,1	77,9
1958	70,1	74,6	58,7

Elaborazione su dati dell'Archivio storico della Camera dei Deputati.

D'altra parte, occorre pure aggiungere, nella lettura a caldo del voto rilanciata dagli organi di stampa locali e registrata dal prefetto, se per un verso si sottostimavano i segnali di un mutamento che era ormai sotto gli occhi di tutti, per un altro si scontava una certa sopravvalutazione dell'affermazione della Dc in Irpinia, perlomeno nell'ambito della XXIII^a circoscrizione. Rispetto alla precedente tornata elettorale, nel '58 i consensi alla Dc erano infatti cresciuti molto più in provincia di Salerno che in quelle di Avellino e Benevento¹¹². Il maggior incremento relativo comportò un ulteriore aumento della quota – da sempre piuttosto alta, in ragione della maggiore *densità di elettorato* – dei consensi ricevuti dalla lista democristiana in provincia di Salerno sul totale conseguito nel collegio: nella *distribuzione territoriale del voto di lista democristiano*, il *peso specifico* della provincia di Salerno superò quindi il 50%, con un incremento di 4,3 punti percentuali sul '53, mentre quello delle province di Avellino e Benevento diminuì della stessa misura (-2,1 p.p.), attestandosi rispettivamente al di sotto del 30 e del 20%. Com'è ovvio, in provincia di Salerno crebbero maggiormente anche le preferenze assegnate ai candidati democristiani, che vi raccolsero 144.726 voti in più che nel '53, mentre in Irpinia l'incremento fu di 'soltanto' 60.806 preferenze, in provincia di Benevento di 23.167. Il *tasso collettivo di distribuzione territoriale delle preferenze* espresse in provincia di Salerno – vale a dire la percentuale delle preferenze attribuite dagli elettori salernitani all'insieme dei candidati democristiani rispetto al totale espresso a livello circoscrizionale – passò così dal 44,5 al 49,2% (+4,7 p.p.), in provincia di Avellino calò dal 33,4 al 31,7% (-1,7 p.p.), in quella di Benevento dal 22,1 al 19,1% (-2 p.p.)¹¹³. Considerando inoltre che la propensione dell'elettorato democristiano nelle tre province della circoscrizione, e in particolare in quelle di Avellino e Salerno, restò sostanzialmente immutata – la variazione più consistente dei *tassi di preferenza* riguardò la provincia di Benevento (-2,6 p.p. rispetto al '53), mentre nelle altre due province si registrarono incrementi inferiori al punto percentuale (+0,72 in provincia di Avellino, +0,38 in quella di Salerno) –, si può concludere che ad avvantaggiare la pattuglia dei candidati salernitani rispetto a quelli irpini, fu dunque anzitutto la maggiore mole (*valori assoluti*) di voti alla Dc e di preferenze espresse, più che la loro *concentrazione sui candidati locali*, che anche in provincia di Salerno, come si è detto, subì una consistente riduzione.

Il miglior interprete degli sviluppi politici in corso, in quelle elezioni, fu probabilmente proprio Fiorentino Sullo, capace di un'affermazione sensazionale, sia per misura ed estensione territoriale, sia per le difficili circostanze in cui era maturata. Candidato più votato in provincia e nel capoluogo nonostante l'av-

versione della gerarchia ecclesiastica, con oltre 90.000 preferenze era riuscito a strappare il primato circoscrizionale al salernitano Carmine De Martino, che lo deteneva dal '48 e che pure vide aumentare le sue preferenze rispetto al '53 (+ 8.941, pari a un incremento di oltre il 13%)¹¹⁴. Ma, più che la quota pur rilevante, era per l'appunto la distribuzione territoriale delle preferenze assegnate al parlamentare irpino a individuare la portata e il significato del suo successo. Sotto questo profilo, determinante appariva l'apporto degli elettori della provincia di Benevento e in particolare di quella di Salerno, che gli avevano attribuito rispettivamente il 7,2 e il 34,9% dei consensi raccolti nell'intera circoscrizione. Nel confronto con gli altri eletti radicati sul territorio circoscrizionale – escludendo quindi Maria Jervolino De Unterrichter, estranea al contesto locale e inserita in lista ancora una volta su indicazione della direzione nazionale della Dc –, per voti ottenuti al di fuori della provincia di appartenenza, con il 42,1% Sullo risultava secondo solo al sannita Vetrone che, grazie al sostegno dei consorzi di bonifica, delle organizzazioni territoriali della Coldiretti e delle casse mutue di categoria da queste controllate, aveva conseguito più del 48% del totale delle sue preferenze nelle province di Avellino e Salerno. Indicativi, allo stesso riguardo, paiono anche i raffronti con la tornata precedente: rispetto al '53, le preferenze ottenute da Sullo registrarono un saldo positivo pari al 6,8% in Irpinia, all'86,8% nel Sannio, addirittura al 483% in provincia di Salerno.

Elezioni della Camera Dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Democrazia Cristiana. Percentuale delle preferenze conseguite dagli eletti al di fuori della provincia di appartenenza

Eletti	%
Mario Vetrone (Benevento)	48,6
Fiorentino Sullo (Avellino)	42,1
Alfonso Tesauro (Salerno)	36,9
Carmine De Martino (Salerno)	29,5
Alfredo Amatucci (Avellino)	28,1
Francesco Amodio (Salerno)	25,0
Vincenzo Scarlato (Salerno)	13,7
Mario Valiante (Salerno)	12,6
Bernardo D'Arezzo (Salerno)	7,4

Elaborazione su dati dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati. Tra parentesi l'indicazione della provincia di appartenenza degli eletti.

I dati evidenziano dunque come Sullo, in provincia di Avellino, pur non incrementando di molto il proprio seguito elettorale, e anzi accusando una flessione del *tasso di leaderismo* (-3,4 punti percentuali), riuscisse di fatto a limitare i danni degli attacchi subiti dalle opposizioni interne ed esterne al partito e in particolare dai vertici della Chiesa locale, il cui impatto avvertì soprattutto nella parte orientale della provincia, dove la componente democristiana di centro-destra e i partiti di destra vantavano tradizionalmente un più saldo radicamento¹¹⁵. Al risultato sostanzialmente stazionario in Irpinia si accompagnava un cospicuo aumento di preferenze in provincia di Benevento e addirittura eclatante in quella di Salerno, con punte massime nell'Agro sarnese-nocerino, in Costiera amalfitana e in talune zone del Cilento¹¹⁶. Veniva così premiata la scelta di puntare oltre i confini provinciali, che avrebbe confermato la sua efficacia nelle elezioni del '63, assicurando a Sullo – assurto nel frattempo alle cariche di ministro del Lavoro e dei Lavori pubblici, rispettivamente nel III e IV governo Fanfani – ulteriori, ampi margini di incremento ed espansione territoriale dei consensi, a fronte di un potenziamento ancora una volta piuttosto esiguo delle sue posizioni di forza nella provincia d'appartenenza¹¹⁷.

All'origine di una così articolata geografia delle preferenze, che rifletteva insieme il consolidamento all'interno e la dilatazione all'esterno dei confini irpini della base elettorale di Sullo, fu evidentemente, ancor più che in passato, la combinazione di fattori diversi, riconducibili al sistema di potere costruito in provincia di Avellino; agli incarichi governativi di sottosegretario alla Difesa e poi all'Industria e Commercio; all'attenzione verso taluni settori del mondo del lavoro e dell'impresa, in primo luogo gli artigiani; a una visione politica in grado di coniugare le istanze locali di trasformazione con la realizzazione dell'apertura a sinistra perseguita a livello nazionale dalla corrente di Base; e, ancora, alla promessa di rappresentanza e di cambiamento ora rivolta, per il tramite di attivisti del partito e amministratori locali, anche a comunità e comprensori situati al di fuori dell'Irpinia. Più precisamente, si può ritenere che a delineare il nuovo profilo e spessore elettorale del parlamentare concorsero un forte ancoraggio al territorio di appartenenza, in virtù della più che decennale tutela in sede parlamentare e governativa degli interessi provinciali e del saldo controllo dei centri di potere locale; le aderenze personali con l'elettorato per l'assidua opera di patronato della segreteria personale a vantaggio di comunità e di singoli; l'appoggio di parrocchie e conventi, a dispetto della mobilitazione antisulliana e antibasista della gerarchia ecclesiastica e delle orga-

nizzazioni confessionali e collaterali che, come si è constatato nelle pagine precedenti, scontò la spiccata frammentazione della maglia ecclesiastica del territorio irpino, ripartito in ben dieci diocesi, risultando alla prova dei fatti più tenue nelle zone soggette a quelle con sede episcopale esterne alla provincia, ma anche nei territori sottoposti alla giurisdizione dei vescovi residenti in Irpinia – vale a dire di Avellino, Conza-Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia, Lacedonia, Nusco, Montevergine – non corrispose certo alle aspettative di chi l'aveva promossa¹¹⁸; quindi, per ultimo ma non da ultimo, l'alleanza e lo scambio di voti con personalità e componenti minoritarie del ceto politico democristiano in alcune zone del Beneventano e del Salernitano, che riconoscevano nella persona di Sullo, prim'ancora che nella corrente di Base, un potente strumento di contrasto del predominio di Vetrone e De Martino e una valida alternativa politica per i propri territori, perlopiù periferici rispetto ai capoluoghi, trascurati nella gestione del potere locale e privi di un adeguato patrocinio nelle istituzioni centrali. L'inedita configurazione territoriale dei consensi di Sullo, in sintesi, sortiva dall'innesto, su un impianto di potere ormai più che consolidato in provincia di Avellino – ma anche molto prossimo al suo limite fisiologico di espansione –, di nuove prospettive di politica generale e locale, che gli avrebbero presto aperto la strada a ruoli di maggior risalto sulla scena nazionale, oltre che nell'ambito della circoscrizione.

L'alto rendimento elettorale della strategia di Sullo, posto a confronto con il risultato di avversari e sodali, indica come sul finire degli anni '50 le risorse di potere e d'influenza politica di cui disponeva sopravanzassero di gran lunga quelle degli altri contendenti per il primato circoscrizionale e surrogassero pressoché integralmente quelle della Base. D'impostazione ancora prevalentemente ideologica e culturale, assimilata, al momento, al disegno di potere sulliano, dunque priva di un'autonoma consistenza organizzativa, la corrente importata in Irpinia dal gruppo che faceva capo a Ciriaco De Mita dovette in sostanza esclusivamente all'adesione e all'iniziativa del parlamentare il suo primo insediamento elettorale in provincia e irradiazione nel resto della circoscrizione. A riprova si può addurre la mancata elezione, per 5-6.000 voti, dello stesso De Mita, cui difettò una dotazione di potere individuale sufficiente a neutralizzare l'interdizione delle gerarchie ecclesiastiche nei suoi riguardi e a superare i diretti competitori salernitani¹¹⁹. Del resto, sul fronte opposto, Antonio Sandulli scontò la medesima carenza: nonostante il sostegno di Scoca, della Coldiretti e del clero, che gli valsero un buon numero di preferenze in provincia di Be-

nevento e soprattutto di Salerno, la veste di candidato di bandiera della destra democristiana non gli bastò per assicurarsi l'elezione¹²⁰. Diversamente, a garantire il seggio parlamentare a Vincenzo Scarlato, fu proprio la combinazione tra il saldo radicamento personale nell'Agro sarnese-nocerino, dove raccolse più del 42% delle preferenze complessivamente ottenute in provincia di Salerno, e lo scambio con Sullo, che gli consentì di assicurarsi nelle province di Avellino e Benevento un pacchetto di oltre 6.000 voti, grosso modo proprio quanto necessario per sopravanzare Sandulli, suo diretto rivale nella corsa al seggio parlamentare e primo dei non eletti. Evidentemente, al momento, nella competizione intrapartita che in quelle elezioni prese a interessare non più le singole province ma la circoscrizione nel suo complesso, non più singoli candidati ma correnti o gruppi politicamente orientati, l'afferenza a una cordata elettorale costituiva garanzia di successo solo se combinata con ingenti riserve di potere personale, nel caso di Scarlato di chiara impronta notabilare, e quindi col controllo diretto di quote consistenti di elettorato in un territorio sufficientemente ampio e popolato¹²¹. A dimostrazione, una volta di più, che in una fase e in un contesto di avanzata assimilazione nei partiti, e in particolare nella Democrazia cristiana, delle varie espressioni dell'autorità sociale, nel Mezzogiorno le risorse notabiliari continuavano a essere tutt'altro che accessorie e risultavano anzi spesso determinanti nelle carriere politiche e nella costruzione del consenso, marcando una sostanziale differenza tra quanti ne disponevano a sufficienza e quanti ne erano invece privi o scarsamente muniti.

Quanto a Sullo, non deve naturalmente sorprendere se, nel commentare la propria affermazione, egli tendesse a enfatizzare la forza delle idee di cui era portatore, «aderenti alle esigenze di una moderna democrazia nella accezione occidentale del termine», e di un movimento d'opinione che pretendeva di prescindere dalle logiche degli interessi particolari e superare gli steccati dei tradizionali localismi e che gli aveva consentito di ricevere dalla «'grande e ricca' provincia di Salerno (...) un suffragio altissimo per un candidato che non vi è nato né vi risiede»¹²²; né che, per converso, i suoi detrattori puntassero a rimarcare il peso delle «aderenze personali con l'elettorato»¹²³, del controllo di enti pubblici e in genere di apparati di potere interni ed esterni al partito in una provincia né grande né ricca come quella di Avellino, dell'appoggio non certo disinteressato che, a dispetto delle prescrizioni della curia romana e della gerarchia ecclesiastica locale, taluni settori delle organizzazioni cattoliche e parte del 'basso clero' gli avevano riservato, del collegamento e dello scambio di voti, infine,

con candidati affini delle altre province: gli imputassero in altre parole non solo di aver arruolato strumentalmente nel proprio seguito notabili di ogni tendenza ed esperienza, ma di aver allestito un proprio sistema notabile¹²⁴. Si trattava, in entrambi i casi, di illustrazioni parziali e partigiane, da ciascuna di esse risaltando solo questo o quell'aspetto di un modello di costruzione del consenso vincente proprio perché, invece, composito e articolato nel modo che si è detto e che si nutriva di un esercizio della mediazione esteso – al di là dei rapporti tra centro e periferia – alla necessità/opportunità di coniugare, nella prolungata stagione di transizione alla democrazia dei partiti nel Mezzogiorno, vecchie e nuove istanze della politica e della società locali, espressioni e funzioni del notabilato sociale e del professionismo politico, la rappresentanza e il soddisfacimento dei bisogni immediati con la promozione e il governo dei processi di modernizzazione; in ultima analisi, di contemperare *comprensione* e *orientamento* dei contesti in cui Sullo dispiegava la sua azione ed esercitava una mediazione dinamica, orientata ad agevolare un graduale svecchiamento del personale politico democristiano, in certa misura assecondato ora dallo stesso esito del turno elettorale, non particolarmente favorevole ai notabili cooptati nell'*entourage* sulliano nel decennio precedente¹²⁵. Un dato, quest'ultimo, tanto più rilevante se valutato sullo sfondo dell'intero Mezzogiorno, dove in linea di massima il tentativo fanfaniano di riorganizzare il partito e aggiornare la rappresentanza parlamentare continuava a scontare una permanenza del notabilato locale in posizione dominante, limitandosi così a stendere una « vernice di modernità » sul vecchio mondo meridionale legato alla Dc e lasciando pertanto inalterata, lungo tutti gli anni '50 e oltre, la diffusa propensione locale ad accordi con le destre monarchica e missina¹²⁶. Nondimeno, proprio nel momento in cui mostrava la sua efficacia per vastità del consenso e capacità di tenuta, a fronte di non poche difficoltà e avversioni proprio nella sua provincia, il modello sulliano di strutturazione e consolidamento del potere si apprestava a una mutazione che a distanza di anni sarebbe apparsa all'origine del suo stesso declino.

4. Dopo il voto. Ciriaco De Mita alla guida del partito

Se il risultato elettorale non lasciava dubbi sul rafforzamento della sua supremazia nel campo democristiano, per giunta in un ambito territoriale parecchio più esteso che in passato, già nella fase immediatamente posteriore al voto Sullo non poté eludere una significativa correzione d'assetto del sistema di pote-

re instaurato in provincia di Avellino. Qui infatti l'affermazione personale del *leader* irpino non costituiva di per sé un fattore sufficiente a garantire stabilità alla corrente di maggioranza. A metterne di nuovo a repentaglio gli equilibri interni rischiavano ora di intervenire i postumi della mancata elezione dell'altro suo esponente di spicco e consigliere nazionale della Dc. L'impegno a candidare Ciriaco De Mita alla Camera era servito a rinsaldare l'unità della dirigenza provinciale, incrinata dalle tensioni sorte, anzi in certa misura congenite, tra le sue due componenti, sulliana e basista. Fallito l'obiettivo di portare in parlamento anche il principale esponente della nuova generazione, era pressoché scontato che questa, a titolo di risarcimento e per guadagnare un ruolo finalmente incisivo sulla scena politica provinciale anche nella prospettiva di una rivalsa elettorale, rivendicasse con rinnovata determinazione maggiore spazio nella gestione del partito. Da parte sua Sullo, proteso com'era verso un salto di qualità nella carriera governativa proprio in virtù del primato elettorale acquisito a livello circoscrizionale, si andò prontamente adattando all'ipotesi di una divisione del lavoro politico per assicurarsi un sostegno senza riserve della corrente di Base sul piano nazionale: a lui sarebbe rimasta la rappresentanza e cura degli interessi locali in sede centrale, mentre il gruppo di De Mita avrebbe guidato il partito in provincia¹²⁷. Si trattava, evidentemente, di un passaggio di portata tutt'altro che trascurabile, equivalendo di fatto a una rinuncia a quella forma esclusiva di potentato personale che aveva sin lì caratterizzato la sua azione politica e in sostanza all'accantonamento di un modello di governo del partito e della provincia basato sull'unità intorno alla sua persona di forze non omogenee, anzi collocate su posizioni diametralmente opposte nel modo di concepire e praticare il rapporto tra politica e società locale. In precedenza Sullo aveva sì favorito la promozione della componente demitiana alla direzione del partito, ma in modo da contenerne, insieme alle ambizioni, l'oltranzismo che non approvava. Adesso nuove opportunità e circostanze – in primo luogo l'intreccio tra centro e periferia che, come si è detto, proprio allora prese a condizionare in maniera più decisa le dinamiche interne al partito e alle sue correnti – lo inducevano, in un certo senso lo obbligavano a rimuovere ogni residua remora verso un ricambio generazionale al vertice della Dc provinciale e – quel che è più rimarchevole – a cedere una quota non irrilevante di potere a una frazione del gruppo dirigente di matrice non propriamente sulliana che, se al momento gli era senz'altro più affine sul piano politico generale, a livello locale prometteva di adottare impostazioni per molti versi alternative alle sue e, in ogni

caso, di risultare molto meno malleabile del personale di sua diretta emanazione mantenuto sino ad allora alla testa del partito.

Già poche settimane dopo il voto, De Mita venne dunque eletto segretario provinciale, col mandato di guidare il partito sino al XIII congresso che si sarebbe tenuto a fine ottobre¹²⁸. La stampa irpina registrò prontamente la più precisa caratterizzazione politica che la segreteria andava assumendo, anche in virtù della concomitante riattribuzione della vicesegreteria a Nicola Mancino, in qualche caso presagendo un drastico giro di vite nei criteri di selezione dei quadri del partito e dei dirigenti degli enti pubblici da esso controllati¹²⁹. Ben presto, a rafforzare l'impressione che si stesse consumando una svolta nella conduzione del partito, sopraggiunsero alcune dichiarazioni del neosegretario su temi e scelte che sarebbero stati approfonditi nella sua relazione introduttiva e posti al centro del dibattito al congresso d'autunno. De Mita tornava a insistere sulla debole politicizzazione della società irpina e sulle insufficienze anzitutto qualitative del successo elettorale della Dc che, osservava, era stato piuttosto di pubblica opinione che di organizzazione e di linea: come a dire che il partito continuava a rappresentare più l'espressione di uno stato d'animo che un'entità politica. Si soffermava quindi sulla necessità di formare su posizioni politiche chiare i nuovi quadri, superando definitivamente un rapporto con il notabilato in termini di compromesso, e sulla competenza del partito in campo politico-amministrativo, in primo luogo riguardo al coordinamento provinciale degli enti locali a guida democristiana per migliorarne l'efficienza e l'attitudine ad avvantaggiarsi delle risorse messe a disposizione dalle politiche nazionali per il Mezzogiorno¹³⁰. Puntualizzazioni e argomenti, questi, facilmente riconducibili al problema di fondo su cui già da tempo si esercitavano la riflessione e la polemica dei demitiani, ravvisato nei limiti di una prospettiva di rinnovamento democratico sotto l'egida democristiana che, proprio perché nella versione allestita da Sullo restava a loro avviso troppo ancorata ai canoni del tradizionale costume politico meridionale, accusava ora anche una ridotta capacità di espansione elettorale: ad attestarlo, a parte la mancata elezione di De Mita, era in effetti lo stesso modesto incremento dei voti di preferenza attribuiti in Irpinia al *leader* rispetto ai livelli registrati nelle altre due province della circoscrizione. Se dal punto di vista di Sullo l'esito del voto, considerata l'intensità e la durezza della competizione, aveva rappresentato comunque un notevole successo pure in provincia di Avellino, dove si era visto confermare il primato personale nonostante qualche battuta d'arresto e de-

crementi anche notevoli in alcune zone, i dati risultavano insomma meno incoraggianti sotto un profilo politico più generale: lo sfondamento elettorale della Base non si era verificato, la sua penetrazione incontrava forti resistenze soprattutto nel versante centro-orientale della provincia, dove, a parte la più marcata ostilità della Chiesa, si erano palesati i limiti politici del patto stretto negli anni precedenti da Sullo con il notabilato locale, quindi con le reti clientelari tradizionali, e della stessa, ormai più che decennale, azione di trasformazione rurale e di ammodernamento o primo impianto delle infrastrutture civili nell'ambito dell'intervento straordinario, promossa e regolata dal parlamentare nei suoi diversi comprensori – dalle Colline dell'Ufita all'Alto Cervaro, dall'Alto Calaggio e Alto Ofanto all'Alta Irpinia e all'Alto Sele e Alto Calore Irpino –, a riprova che ai programmi di modernizzazione e all'offerta di beni collettivi, quando non fossero sostenuti da un'adeguata iniziativa politica, non sempre corrispondevano livelli conformi di consenso e di diffusione di una cultura politica più avanzata; sicché – sembrava ritenere De Mita – anche per quanto atteneva al rapporto tra la Dc e il suo elettorato, la partita del progresso democratico dell'Irpinia restava ancora molto aperta. Solo un vistoso cambiamento di rotta del partito, che ne agevolasse l'evoluzione in una forza capace di esercitare quella funzione maieutica considerata indispensabile allo sviluppo e alla modernizzazione della realtà locale, sarebbe riuscito a spostare su istanze più avanzate la parte ancora consistente di elettori democristiani al momento ferma su posizioni moderate o conservatrici. Negli anni a venire, in altre parole, prim'ancora di puntare ad accrescere il consenso elettorale, si trattava di rinsaldare i legami tra il partito e quella parte della società irpina che genericamente già vi si identificava, rimediando – con un rinnovato gruppo dirigente, un salto di qualità organizzativo, un coerente indirizzo di apertura a sinistra – a limiti, contraddizioni e ambiguità del potere democristiano sino ad allora impersonato da Sullo, che da parte sua, del resto, proprio con l'affidamento della gestione del partito a De Mita sembrava essersi finalmente predisposto a una revisione di quel modello.

Ormai in prossimità del congresso, il tema della distanza tra *partito legale* e *partito reale*, tra struttura di potere ed elettorato venne ripreso, in chiave critica verso la nuova dirigenza, da quegli osservatori che seguivano con qualche perplessità e apprensione la piega presa dalle vicende interne alla Dc all'indomani delle elezioni. Pasquale Grasso su «il Tempo» stimò che, detratti i circa ventimila iscritti, assommassero a più di centomila gli elettori che votavano per

una Democrazia cristiana anticomunista e antisocialista e si ritrovavano tra le mani, ora più che mai, un partito aperturista e filosocialista. E ciò, argomentava, principalmente perché i notabili e i parroci che raccoglievano voti, dopo le elezioni venivano gli uni apertamente combattuti, gli altri messi da parte in base alla regola vigente nel partito «ai preti la messa, a noi la politica»¹³¹. L'andamento dei congressi sezionali convocati per l'elezione dei delegati in effetti lasciava intendere che l'assise provinciale non si sarebbe discostata da tale schema: per esempio, ad Avellino, dove la sezione era guidata da Ugo Sullo, la Base conquistava senza problemi entrambe le rappresentanze, di maggioranza e minoranza, nonostante alle elezioni politiche il candidato di punta della componente moderata, Sandulli, vi avesse ottenuto un elevato numero di preferenze. Non che nel blocco sulliano mancassero resistenze e insoddisfazioni: mentre qua e là si manifestavano focolai di dissenso, cominciava a correr voce di una possibile riorganizzazione dell'opposizione impostata sul collegamento tra la tradizionale area di centro-destra e alcuni esponenti del notabilato, come Criscuoli e Clemente, e del vecchio apparato come l'ex segretario provinciale Ingrisano, che avevano preso o stavano per prendere le distanze da Sullo e dal cosiddetto «socialismo bianco» della Base¹³². Apparve tuttavia subito chiaro come l'ipotesi di un fronte comune delle minoranze avesse ben poche *chances* di riuscita, non potendo contare né sull'impegno fattivo degli avversari storici di Sullo, che dopo l'esclusione di Scoca avevano trovato per l'appunto in Amatucci e in Sandulli i loro referenti elettorali, ma si erano poi defilati dalla battaglia pregressuale, né sull'ex senatore Pasquale Clemente, principale punto di riferimento e coagulo del disagio interno alla corrente di maggioranza e ciononostante indisponibile a guidare una lista esplicitamente antisulliana¹³³. Restava invece da capire quale autonoma consistenza e spessore politico avrebbe acquisito nella disputa congressuale il gruppo di Iniziativa Democratica guidato da Ingrisano.

Del mutamento in atto nella Dc irpina fu in un certo senso sintomatica la stessa sede del congresso: a causa del rifiuto opposto dai benedettini di Montevergine, in segno di disapprovazione del nuovo corso democristiano – tanto più dopo le polemiche seguite agli interventi di Sullo e De Mita nei convegni di formazione politica d'inizio anno svoltisi proprio nei pressi dell'abbazia di Loreto in Mercogliano –, l'assise non si tenne come in passato in quel complesso, ma nel convento di S. Francesco a Folloni nel comune di Montella¹³⁴. Gran parte del dibattito verté, prevedibilmente, sulla relazione introduttiva

di De Mita che, a partire da un'ampia retrospettiva della vicenda del partito in provincia, presentò la fase aperta dopo le elezioni di primavera come l'occasione per rilanciare il processo di rinnovamento avviato nel '53, ma rivelatosi ben presto – era questo il suo avviso – un mero ricambio generazionale della classe dirigente. Da allora, a livello locale come in campo nazionale, nella Dc si erano andati definendo due modi distinti di concepire e perseguire il cambiamento: uno più radicale, che prevedeva una drastica presa di distanza dalle vecchie prassi clientelari e da chi le incarnava; e quello, sino ad allora in auge, impersonato da quanti, pur divergendo in linea di massima da quei metodi, ma paventando altresì un rischio di rigetto di impostazioni troppo avanzate da parte dei settori della società irpina più refrattari al cambiamento, avevano confidato in un assorbimento del notabilato locale, senza molte condizioni o contropartite sul piano del costume politico, e nell'esercizio della mediazione quali garanzie di una transizione più graduale e sicura verso forme moderne di organizzazione e rappresentanza politica¹³⁵. De Mita riconosceva che la concomitanza di visioni e pratiche diverse aveva finito col favorire l'identificazione di tanti nel partito, garantendogli nelle ultime elezioni un successo di dimensioni insperate. E tuttavia, ricordava, quell'affermazione – proprio a motivo della linea prevalente negli anni precedenti – appariva di difficile interpretazione: a chi e in che misura attribuirne il merito? Alle forze ideali o all'apparato clientelare e alle simpatie personali? Quanto avevano pesato per un verso la capacità di attrazione del voto degli artigiani, dei contadini o dei giovani che avevano scelto consapevolmente e per ragioni politiche la Dc, per un altro la capacità di recupero di certo notabilato dei paesi confluito nel '53, alla ricerca di un'investitura, in quel tipico raggruppamento clientelare che in Irpinia era il partito monarchico? Risultava invece più che evidente, a suo modo di vedere, l'appannamento dell'azione e della visibilità del partito come tale, assai poco determinante sul piano dell'orientamento di una pubblica opinione che alla vigilia del voto era già in gran parte favorevole alla Dc, «vuoi per il lavoro svolto sul piano dell'organizzazione, vuoi per le grosse carenze dei partiti avversari, vuoi per l'insieme di ragioni ideali e politiche che negli ultimi tempi erano diventate elementi di coscienza popolare»¹³⁶. Così, per De Mita, si aveva ragione di ritenere che, sebbene non avesse di certo raggiunto il massimo grado di espansione possibile, l'elettorato democristiano si fosse dilatato fin troppo, il partito non riuscendo ancora a organizzarlo ed esprimerlo del tutto come forza politica. La natura della scelta di voto per la Dc restava mol-

to eterogenea: senza dubbio, si registrava una più diffusa e larga fiducia nella sua funzione di rinnovamento e progresso, pur trattandosi ancora di un credito condizionato e non di un pieno convincimento, di un mandato piuttosto che di un fatto associativo; nel contempo, tuttavia, sussisteva una parte consistente di elettorato che continuava ad aderire alla Dc soltanto come realtà di potere, prestandosi a un rafforzamento delle posizioni clientelari al suo interno. Ciascuna per il suo verso, le due categorie di elettori potevano agevolmente riconoscersi nelle contrapposte linee di condotta presenti nel partito. Per radicarsi davvero e non restare una pura e semplice aggregazione elettorale, né un contenitore organizzativo senz'anima e senza forma morale, la Dc aveva allora bisogno di chiarire meglio le ragioni della sua presenza, l'indole della sua funzione. Occorreva pertanto rinnovare a fondo la struttura, riformarne la vita interna, ripensare il ruolo delle sezioni, superare nei comuni la spaccatura tra i vari gruppi di potere, elaborare tesi e programmi più approfonditi e meglio rispondenti alle esigenze della collettività, puntare all'orientamento della pubblica opinione per una lotta politica non più limitata a pochi, piccoli gruppi e al gioco dei personalismi che – considerava ancora De Mita – continuavano a qualificare come lotta clientelare certi contrasti in seno al partito. Interventi tanto incisivi rinviavano di necessità alla questione capitale a suo tempo messa a fuoco da Dorso a proposito dell'intero Mezzogiorno, che la Dc non era stata ancora in grado di affrontare: la formazione e l'avvento di una classe dirigente moderna e preparata, capace di trovare risposte politiche ai problemi dell'Irpinia rompendo del tutto con certe tradizioni, «i cui ultimi esempi – insisteva il segretario provinciale – non si devono certo ricercare lontano nel tempo»¹³⁷.

De Mita, in questo modo, rimarcava una volta di più i limiti della stagione contrassegnata dalla pressoché assoluta *leadership* di Fiorentino Sullo che, pur al riparo, com'era ovvio, da attacchi diretti, veniva implicitamente chiamato in causa per i ritardi accumulati nell'ammodernamento del partito e più in generale della cultura e delle strutture politiche locali. Per giunta, dall'impostazione come dal tono della relazione introduttiva, trapelava ben più di una semplice presa di distanza dall'*ars combinatoria* di Sullo, dalla sua attitudine a tenere insieme conservazione e progresso e dilatare così i tempi di un effettivo cambiamento. Più al fondo, vi si intuiva la pretesa di avocare in forma pressoché esclusiva alla nuova dirigenza la funzione di indirizzo della Dc irpina, superando la condizione per un verso di sudditanza a personalità a seconda delle zone più

o meno eminenti, e, per quello in un certo senso opposto, di appiattimento su una dimensione organizzativa fine a se stessa, su un «attivismo deteriore» – perché non corrispondente a una reale influenza e prospettiva politica, in altre parole a un'effettiva compenetrazione tra organizzazione ed elettorato –, in cui, anche dopo l'esaurimento della fase 'fanfaniana', si era venuto a trovare il partito¹³⁸. De Mita e gli altri di «Cronache Irpine» immaginavano un assetto affatto diverso, a parti rovesciate, connotato da un partito a direzione autonoma, smarcato dalla supremazia, dalle convenienze come dalle controversie personali di questo o quel *leader*, e perciò stesso capace di offrire una guida risoluta e unitaria alla base e una proposta politica organica all'elettorato: sarebbe insomma spettato al partito dettare la linea, ai parlamentari e agli esponenti di governo democristiani espressi dalla provincia adeguarvisi.

Sul primato del partito – e sulla conseguente negazione della funzione autonoma dei parlamentari – il giovane gruppo dirigente della corrente di Base, che ne deteneva ormai la direzione, avrebbe incentrato negli anni a venire la sua strategia, sostanzialmente se non dichiaratamente antisulliana, e in quanto tale principale fattore del progressivo logoramento che interessò il legame con l'alleato. Sullo, da parte sua, per qualche tempo avrebbe dato l'impressione di lasciar fare, sicuro di poter riprendere in qualsiasi momento il controllo assoluto della situazione locale, grazie all'accresciuto rilievo in campo nazionale e nella circoscrizione elettorale; di modo che solo all'indomani delle elezioni del '63, le divergenze latenti, riconducibili alla situazione nazionale come a quella locale, sarebbero sfociate in un conflitto aperto, destinato a dominare la scena politica irpina per tutti gli anni Sessanta e oltre¹³⁹. Già nel suo intervento al congresso di Montella, peraltro, egli non mancò di fornire ulteriori indizi di quella tensione insieme politica e personale che sarebbe sì deflagrata molto dopo, ma, come si è attestato nelle pagine precedenti, si era subito evidenziata nel rapporto con la nuova leva di dirigenti. In quella circostanza, Sullo non si limitò infatti a difendere l'operato delle precedenti gestioni e, insistendo sulla necessità di impostare il problema politico dell'Irpinia al di là del contesto provinciale, lasciò intendere piuttosto chiaramente come, per una realtà marginale qual era, restasse cruciale, e preminente rispetto all'azione condotta a livello locale dal partito, l'opera di raccordo e mediazione svolta dai suoi rappresentanti nelle sedi istituzionali e partitiche centrali¹⁴⁰.

Il congresso si concluse senza sorprese, con una netta riaffermazione della Base che ne uscì forte di venticinque seggi in seno al comitato provinciale¹⁴¹.

Due rappresentanti andarono a una combinazione spuria sostenuta dalla corrente di maggioranza, soltanto tre alla lista presentata da Iniziativa democratica¹⁴². Ma, ancor più delle proporzioni, a qualificare l'affermazione dei basisti fu la convergenza sulle loro posizioni di gran parte dei notabili già al seguito di Sullo e dello stesso Amatucci, inizialmente annoverato tra i principali punti di riferimento dell'opposizione¹⁴³. Se a determinarle fu anche questa volta una buona dose di opportunismo, abbinata in molti casi a un saldo legame con Sullo, si trattava di scelte di campo indicative anzitutto dell'inadeguatezza del versante moderato a formulare una linea politica unitaria alternativa a quella della corrente dominante che, da parte sua, aveva evitato lo scontro frontale con la vecchia guardia¹⁴⁴. A congresso chiuso, proprio l'unità di tono tra demitiani e notabili che, tranne poche seppur significative eccezioni quali quelle di Criscuoli e Clemente, questa volta avevano aderito senza riserve manifeste alla piattaforma maggioritaria, venne presentata dalla Base come uno dei risultati più rilevanti dell'assise, mentre la stampa avversa, oltre a deplorare la debole caratterizzazione politica della minoranza, si affrettava a pronosticare un precoce benservito agli incauti maggiorenti rimasti nella corrente dominante¹⁴⁵. In effetti, della determinazione del gruppo di De Mita a procedere con disinvoltura nel segno della discontinuità si ebbe sentore già nella fase immediatamente successiva, quando venne respinta la proposta avanzata da Sullo di ammettere nella nuova giunta esecutiva due esponenti dell'opposizione¹⁴⁶. Il tentativo di recuperare in posizione direttiva qualcuno dei vecchi sodali rimasti sotto le insegne fanfaniane rispondeva evidentemente all'intento del parlamentare di attenuare l'impronta demitiana sulla svolta in atto e riservarsi, anche in vista delle nuove scadenze elettorali, la facoltà di una regolazione *super partes* dell'unità del partito. Il diniego dei giovani basisti, che tanto meno ora si sentivano vincolati alle pretese di Sullo, avvertiva come i nuovi equilibri non ammettessero soluzioni ambigue e soprattutto quanto fosse ormai ridotta l'autonomia d'azione politica del parlamentare. Solo qualche anno dopo si sarebbe invece inteso quale disegno celasse, dietro le apparenze di stabile compromesso, la diarchia di fatto imposta da De Mita all'alleato-antagonista: lo smantellamento e la sostituzione della *leadership* sulliana che, per quindici anni, dall'interno della Dc aveva associato, con piglio fermo e con l'efficacia e i limiti sin qui illustrati, esercizio del potere e progettualità politica, appelli programmatici e pratiche clientelari, forme particolaristiche e universalistiche di costruzione del consenso, tutela e sviluppo di una realtà fortemente ancora-

ta a rapporti sociali e politici tradizionali, distribuzione discrezionale e razionale delle risorse pubbliche, visione generale e pratica di governo, programmazione, decisione e gestione tecnica, politica e amministrativa dell'intervento pubblico e degli enti a esso preposti, ferreo controllo e modernizzazione efficiente del territorio. Aveva in altri termini affrontato, e a suo modo risolto, il dilemma, tipico di ogni *élite* modernizzante – soprattutto quando si trovi a scontare una certa autoreferenzialità, non disponendo di solide radici subculturali, né del sostegno di uno o più soggetti sociali orientati al 'progresso', e ad agire anzi in un contesto oggettivamente privo di fattori evolutivi endogeni –, tra conservazione e trasformazione, *comprensione* di presupposti, codici, caratteri persistenti e ineludibili del rapporto tra politica e società, e *orientamento* al cambiamento politico e allo sviluppo socio-economico di una periferia arretrata. Per la sua capacità di presa e profondità di radicamento non sarebbe stato peraltro agevole demolire il primato di Sullo, né specialmente, proprio per certe immutate condizioni di fondo e inclinazioni dell'ambiente locale, sostituirlo con una struttura di dominio affatto differente; sicché, del dismesso sistema di potere, di lì a qualche lustro quello di nuovo conio, a dispetto dei propositi più volte ribaditi dai suoi fautori, avrebbe finito per assumere più di un tratto distintivo, insieme a una folta schiera di gregari¹⁴⁷.

Note

¹ Le discriminazioni operate dalla segreteria provinciale furono oggetto di un'apposita ispezione della direzione centrale del partito, che tuttavia non sfociò in alcuno dei provvedimenti a carico della corrente siciliana sollecitati dalla minoranza. Cfr. «il Tempo», 18.4 e 26.5.1957; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [D'Addario], 4.5.1957, in cui si accenna anche alla prassi seguita da molti dirigenti locali di ostacolare l'iscrizione di persone non assimilabili alla corrente di maggioranza.

² Per cenni e commenti coevi a tale rimodulazione delle dinamiche interne alla Dc irpina, cfr. «l'Unità», 15.9.1957; «Roma», 15.1.1958; «il Progresso irpino», 6.3.1958.

³ In questo senso, resta quanto mai opportuno l'auspicio, formulato qualche anno fa da Guido Formigoni, che la connessione, molto stretta a partire dalla metà degli anni '50, tra il consolidamento della struttura correntizia e la rimodulazione delle relazioni tra il centro e la periferia del partito, trovi una più adeguata considerazione negli studi sulla Dc e sul suo ceto politico: «il controllo degli apparati locali del partito era una base decisiva per quell'articolato intreccio di convenzioni e di poteri che conduceva a definire i rapporti interni dell'oligarchia dei leader del partito a livello centrale» (*La Democrazia Cristiana, in I partiti politici nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Nicolosi, Soveria Mannelli 2006, p. 62). In genere, sul sistema correntizio democristiano, cfr. F. Boiardi, *La DC e le sue correnti*, in «Problemi del socialismo», n. 3, 1959, pp. 189-205; «Passato e presente», n.16-17, 1960, pp. 2295-2342; *La Democrazia cristiana in Italia. I. Composizione sociale – struttura organizzativa – distribuzione geografica delle correnti*, in «Tempi Moderni», n. 4, 1961, pp. 3-21; A. Tempestini, *Le correnti democristiane. Struttura e ideologia dal 1943 al 1980*, in «il Ponte», n. 5, 1982, pp. 457-75; M. Follini, *L'arcipelago democristiano*, Roma-Bari 1990; Id., *La Dc*, Bologna 2000, pp. 103-25. Quanto ai cambiamenti che interessarono in quella fase la *leadership* democristiana, qui sommariamente accennati, utili indicazioni di metodo e di merito fornisce uno studio di Massimo Morisi condotto sulla base di un'accurata analisi dell'iniziativa legislativa dei parlamentari dei tre partiti maggiori (*Il parlamento tra partiti e interessi*, in *Costruire la democrazia* cit., pp. 367-446, in part. pp. 404-11). In particolare, nel caso della Democrazia cristiana, dai dati relativi alla prima, seconda e terza legislatura, emerge una progressiva attenuazione della «consistenza territoriale della relazione di rappresentanza politica sottesa all'iniziativa legislativa» (p. 404), in altri termini, si registra «un impegno rappresentativo meno legato al particolarismo territoriale della rappresentanza politica» (p. 405), anzi un vistoso decremento dell'interesse localistico (p. 407). Naturalmente, il collegio d'elezione, osserva l'autore, continuava a pesare molto nelle preoccupazioni dei parlamentari e nelle motivazioni del loro attivismo, ma in misura minore del passato. La rappresentanza non perse certo le caratteristiche di espressione del particolarismo, che tuttavia, per l'appunto, non fu più di prevalente matrice territoriale, riflesso di domande provenienti da «ambiti e realtà territoriali definite», ma di eminente natura sociale, riguardando da allora in poi, in misura crescente, *gruppi, ceti, classi sociali* (p. 406).

⁴ Del personale interessamento di Fanfani per la nomina di Amatucci resta traccia in una lettera che questi gli inviò nel febbraio del '59, in occasione della conferma a sottosegretario nel secondo governo Segni: «Illustre Presidente, facendo seguito al telegramma inviatoti all'atto della mia nomina a Sottosegretario, sento il bisogno di manifestarti, ancora una volta, le espressioni del mio attaccamento e della mia devozione. Anche per questa mia nuova chiamata al Governo, io debbo la mia profonda gratitudine a te che, nella composizione del governo Zoli, volesti che io ne facessi parte, dandomi, così, la possibilità di far conoscere le mie modeste capacità» (ASSE, FAF, serie Corrispondenza, b. 1, f. 7, Corrispondenza 1959, lettera di Alfredo Amatucci ad Amintore Fanfani, 25.2.1959).

⁵ Della determinazione di Fanfani a ridimensionare il *leader* della Base nel suo collegio elettorale si ebbe un'eco anche sulla stampa nazionale: «I democristiani delle province di Salerno e Benevento hanno ricevuto l'or-

dine di non appoggiare più, nelle prossime elezioni, l'on. Fiorentino Sullo, che nelle precedenti elezioni risultò secondo nella lista dc, con 58.000 preferenze. Fanfani infatti ha deciso di danneggiare elettoralmente il capo della corrente di Base che nel '53 era alleato di Iniziativa democratica» («L'Espresso», n. 4, 26.1.1958). Da parte dei sostenitori di Sullo non mancarono commenti e reazioni anche vivaci alle voci diffuse dal settimanale: «(...) ho rilevato ieri, con vivo disappunto, da 'L'Espresso' una irritante nota di avversità dell'on. Fanfani nei Suoi riguardi; nota che mi ha fatto andare in bestia» (CFS, b. 10 febbraio [1958], lettera firmata, Milano, 27.1.1957); «Stamani ha parlato a Baiano ai Coltivatori Diretti S.E. Vetrone, dopo che il rag. Morosini gli ha fatto il panegirico di rito. Ho letto sull'Espresso delle disposizioni di Fanfani a Salerno e Benevento contro di voi. Non vi rammaricate, queste notizie non fanno che centuplicare le nostre energie e moltiplicare i nostri sforzi per sostenervi» (ivi, lettera firmata, Baiano, 26.1.1958). In realtà, il progetto di normalizzazione della periferia irpina promosso da Fanfani comprendeva anche l'esautoramento dell'altro esponente democristiano di primo piano, Salvatore Scoca, che nel '55, in almeno due circostanze cruciali, aveva preso posizione contro il segretario nazionale: in occasione dell'elezione del presidente del gruppo parlamentare, quando aveva sostenuto la candidatura di Andreotti in opposizione a quella di Moro caldeggiata da Fanfani, e di quella del presidente della Repubblica, quando aveva partecipato alla fronda antifanfaniana di destra-sinistra, vale a dire alla convergenza tra la cosiddetta «Concentrazione» – cui diedero vita esponenti di spicco del partito come Pella, Gonella, Andreotti, Togni e Aldisio –, i gronchiani e i basisti, che consentì a Giovanni Gronchi di prevalere su Cesare Merzagora. Cfr. ASSR, FAF, *Diario* 1955, 18 e 20.1, 19.4, 24.12; L. Radi, *La DC da De Gasperi a Fanfani*, Soveria Mannelli 2005, p. 151; G. C. Re, *Fine di una politica*, Bologna 1971, pp. 311-8; Orfei, *L'occupazione del potere* cit., pp. 162-4; G. Di Capua, P. Messa, *Dc. Il partito che fece l'Italia*, Venezia 2011, pp. 45-7. Sull'attitudine, sin dai tempi di De Gasperi, della destra e della sinistra interne ad accordarsi contro la maggioranza del partito, cfr. Craveri, *De Gasperi* cit., p. 625. L'occasione propizia per l'emarginazione di Scoca fu offerta dalla decisione della direzione della Dc di stabilire l'incompatibilità tra la candidatura al parlamento e importanti incarichi o ruoli istituzionali, come quello di avvocato dello Stato. Cfr. ASSR, FAF, *Diario* 1958, 17 e 22.3; *infra*, nt. 44.

⁶ Riguardo alle diverse forme di tutela degli interessi professionali e di clientelismo orizzontale che concorsero a trasferire su scala circoscrizionale la competizione interna alla Dc, spiccano gli esempi di Mario Vetrone, cui si accennerà più avanti, e dello stesso Fiorentino Sullo che, all'epoca sottosegretario all'Industria e Commercio, in prossimità delle elezioni del '58 rivendicò l'azione svolta a favore degli artigiani, dopo essersi espresso, a livello nazionale, per l'inserimento di un loro candidato nelle liste democristiane in ogni collegio elettorale. Cfr. CFS, b. *Documenti artigianato e industria 1957-1958*, lettera ad Amintore Fanfani, 13.3.1958; «Cronache Irpine», 18.5.1958. Che proprio tale sollecitudine concorresse a procurargli, com'era prevedibile, consensi anche al di fuori dell'Irpinia, lo attestano lettere come quella di un elettore di San Giorgio la Molara, in provincia di Benevento: «(...) ieri l'altro mi giunse la Sua pregiata con unita quella del Consigliere Nazionale De Mita. Prometto che farò quanto di meglio mi è possibile siccome il tempo è troppo breve. Certo noi artigiani abbiamo bisogno di persone che veramente s'interessano alla nostra causa. Specialmente in questo paese abbandonato da Dio e dagli uomini, anche dal lato professionale se pure vogliamo abbonarci a qualche rivista non sappiamo quale è la migliore. Insomma, siamo allo scuro di tutto. Con tanti auguri di tutto» (CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera firmata, 23.5.1958); e quella di un artigiano di S. Bartolomeo in Galdo, sempre in provincia di Benevento, fondatore di un circolo con oltre cento aderenti, che, apprezzando l'interessamento per la condizione della «nostra classe», si impegnava per l'appunto a procurare «voti alla vostra preferenza» (ivi, lettera firmata, 28.4.1958).

⁷ «È un notevole perché personalmente si occupa di grandi iniziative di sviluppo socio-economico, di assistenza e di beneficenza – scrive Rolando Marini a proposito di De Martino –: sicché la sua carriera politica si sorregge sul prestigio sociale di cui gode, anche indipendentemente dall'attività politica. Acquisisce i connotati del politico di professione soprattutto per le iniziative legislative della sua carriera di governo. Esempio straordinariamente illuminante del legame fiduciario tra uomo politico ed elettorato in un periodo di scon-

volgenti trasformazioni sociali, De Martino ha il suo centro d'azione nella provincia di Salerno, ma il rapporto che ha instaurato con l'elettorato pone vincoli a chiunque prenda il suo posto di leader della circoscrizione (anche con l'estensione dell'influenza oltre l'ambito provinciale)» (*Potere locale democristiano* cit., p. 51). Su De Martino si vedano inoltre *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia. 1860-1980*, III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato 1984, *ad vocem* (A. Manzo); M. Calise, *Il sistema Dc. Mediazione e conflitto nelle campagne democristiane*, Bari 1978, pp. 170-9. Sulle posizioni e sull'azione antidegasperiane di De Martino in ordine soprattutto alle leggi sui contratti agrari e di riforma fondiaria, cfr. Craveri, *De Gasperi*, pp. 443-4. In generale, sull'iniziativa politica della destra democristiana di cui il parlamentare salernitano fu uno dei principali patrocinatori, cfr. ivi, pp. 622-5; Riccardi, *Il «partito romano»* cit., pp. 184 ss.

⁸ In sostanza in provincia di Benevento, sotto il controllo di Vetrone, il partito era diventato un'espressione organizzativa ed elettorale della Coldiretti.

⁹ Cfr. «Cronache Iripine», 27.2.1958. Il *pressing* di Vetrone e della Coldiretti riguardò in particolare lo scioglimento del consiglio della Cassa Mutua provinciale dei Coltivatori diretti, un'ulteriore proroga del regime commissariale del Consorzio Agrario Provinciale, l'imposizione di un proprio fiduciario, Gaetano Nevano, alla guida del Consorzio di bonifica dell'Ufita, la cui area di competenza non a caso, nel giro di qualche anno, sarebbe stata estesa ad altri comuni della provincia di Benevento oltre ad Apice e in particolare a Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni, Montelfalcone di Val Fortore, Paduli, San Giorgio la Molarola. Cfr. MAF, div. XV, Sez. VIII, Bonifica, Consorzio di Bonifica dell'Ufita, Cat. B, *Costituzione e funzionamento*; «Roma», 26 e 28.11.1957, 15.1.1958; «il Tempo», 4.11.1956; «il Progresso irpino», 1.5.1957, 9.10.1959; «La Vedetta del Sud», 22.11.1957 e 3.2.1958; «il Coltivatore Irpino», 10.11.1956; «il Martino», 10 e 29.12.1957. Sul Consorzio dell'Ufita, cfr. *supra*, capitoli II, § 4, e III, § 1. Toni particolarmente accesi raggiunse la ripresa dello scontro per la gestione della Mutua provinciale dei Coltivatori diretti, sino a sfociare in una vertenza giudiziaria seguita alla denuncia sporta per diffamazione da Sullo a carico del periodico «il Coltivatore Irpino» che lo aveva accusato di voler esercitare un dominio assoluto sull'ente «dopo aver sabotato la legge alla Camera dei Deputati ed essere stato contrario alla Cassa Mutua, d'accordo in questo con i comunisti» («il Coltivatore Irpino», 20.12.1956). In precedenza, per l'intero anno di attività, il consiglio direttivo controllato dai sulliani era stato oggetto della stretta vigilanza, quando non dell'esplicito ostruzionismo, degli organi centrali della Federmutua, vedendosi per giunta respingere ogni proposta di porre il dissidio con una gestione dell'ente in condominio tra partito e Coldiretti. Obiettivo della confederazione era evidentemente quello di recuperare in pieno il terreno perduto e giungere, non appena la situazione interna al partito l'avesse consentito, al commissariamento della mutua per scongiurare la formazione di una maggioranza di nuovo favorevole al parlamentare irpino. L'occasione venne dal congresso nazionale di Trento e dalla scelta di Sullo di prendere le distanze da Fanfani che, se nella primavera del '55 non aveva ostacolato la presentazione di una lista della Dc alle elezioni del nuovo consiglio direttivo, in seguito avrebbe negato qualsiasi forma di copertura. In occasione del rinnovo degli organi collegiali della primavera del '57 i vertici del partito scelsero quindi prudentemente di astenersi dalla consultazione, che vide la Coldiretti assicurarsi 93 voti sui 108 espressi dai presidenti delle mutue comunali. Al centro degli sviluppi successivi della disputa fu Alfonso Tanga che, nonostante qualche incomprensione sulla gestione del Consorzio dell'Ufita di cui dal '53 era direttore – cfr. *supra*, cap. III, § 1 –, era rimasto legato a Sullo sino alle elezioni amministrative del '56. Eletto consigliere alla Provincia, in seguito alla mancata nomina ad assessore transitò nelle fila di Scoca che, dopo il congresso provinciale di Mercogliano, tentava di rilanciare le proprie sorti politiche facendo lega con la Coldiretti di Vetrone. Proprio da questi Tanga venne favorito nella designazione a commissario delle Cassa mutue provinciali dei Coltivatori diretti di Avellino e Salerno; e tuttavia non tardò a tornare nell'orbita di Sullo quando gli fu preferito un altro uomo di Scoca, Antonio Sandulli, quale candidato della Coldiretti irpina alle politiche del '58. In conseguenza del suo ripensamento, e del mancato sostegno elettorale a Vetrone e Sandulli, già nel giugno di quell'anno Tanga fu sostituito da un commissario straordinario della Federazione nazionale alla guida della Mutua di Avellino di cui nel frattempo era divenuto pre-

sidente. Nelle elezioni del nuovo consiglio direttivo la lista di Tanga andò incontro a una netta sconfitta che indusse Sullo e il partito ad abbandonare momentaneamente le velleità di controllo dell'ente. Alla presidenza della Mutua venne eletto l'avvocato Giuseppe Spirito, di Monteverde, già demolaburista e monarchico e in seguito principale referente di Vetrone in Irpinia. Su queste vicende e sul ruolo di Tanga, che nel 1968 sarebbe diventato il primo senatore democristiano eletto nel collegio di Ariano Irpino, alcune notizie sono state fornite all'autore da Giuseppe Spirito (testimonianze all'a., Napoli, 20 e 26.2.1993); cfr. inoltre «Corriere dell'Irpinia», 8.12.1956, «Cronache Iripine», 22.11.1956, 27.1.1957; «il Coltivatore Irpino», 20.11.1956, 20.1, 1.2, 1.4, maggio e settembre '57; «il Mattino», 13, 17 e 18.11.1956, 9.12.1956, 26 e 28.6.1958, 1.7.1958; «il Tempo», 4 e 9.11.1956, 25, 26 e 28.6.1958, 15 e 23.7.1958; «il Progresso irpino», 15.11.1956, 1.4.1957; «Roma», 26.6.1958. Episodio marginale ma emblematico dello scontro in atto tra la Dc sulliana e la Coldiretti fu la presentazione di liste distinte nelle elezioni amministrative suppletive di Trevico del '57, dove finì col prevalere il partito. Cfr. N. Mancino, *La D.C. consolida le sue posizioni vincendo in quattro Comuni su cinque*, in «Cronache Iripine», 3.6.1957.

¹⁰ Cfr. «Corriere dell'Irpinia», 17.9.1955, 19.10.1957; «Roma», 24.10.1957 e 28.3.1958; «La Vedetta del Sud», 6.12.1957; «Cronache Iripine», 13.3.1958; «il Popolo», 17.5.1958; Acocella, *Notabili istituzioni e partiti* cit., p. 105.

¹¹ Cfr. «Roma», 11.4.1958.

¹² Cfr. «il Tempo», 30.10 e 4.11.1956; «l'Unità», 27.1.1957. Varie attestazioni del sostegno del clero ad Amatucci si possono attingere dalla corrispondenza del vescovo Pedicini, in ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, ad esempio nelle lettere del parroco di Gesualdo (26.5.1958) e di quello di Fontanarosa (27.5.1958), che così avrebbe sottolineato la sia pur lieve prevalenza di Amatucci (800 preferenze) su Sullo (720): «Si noti che qui era il Regno di Sullo!».

¹³ Indizi perspicui dello stile personalistico e della gestione clientelare instaurati da Amatucci nelle Acli irpine che, come le altre organizzazioni sindacali provinciali, svolgevano soprattutto attività di patronato e assistenza, si traggono dalle vivide impressioni affidate da Livio Labor a un appunto sulla visita compiuta ad Avellino dopo le elezioni del '58: «L'On. Amatucci (Sua Eccellenza!) partecipa inappuntabile senza togliere la giacca. Anche gli altri! Solo il Labor è in maniche di camicia. Ogni settimana convocano la Presidenza. Ogni due mesi il Consiglio Provinciale. Ricevono contributi anche dalla Prefettura e dal Ministero degli Interni. Ripetutamente affermano che gli iscritti sono reali. Ogni anno ottengono il maggior numero di Corsi di Istruzione Professionale rispetto agli altri Enti. (...) Il Presidente nella sua introduzione parla del monopolio locale della D.C., la quale finalmente è stata privata della Cassa Mutua dei Coltivatori Diretti, del Consorzio Agrario e della Presidenza della Camera di Commercio (...). Il nuovo Direttore del patronato sviluppa duecento pratiche al mese, ha un solo impiegato ed è veramente aclista. (...) Ritengo che per ora le ACLI di Avellino si identifichino con la attività dell'On. Amatucci» (ASACLI, *Organizzazione. Atti province. Avellino 1955-1960, Appunto riservato. Visita di Labor ad Avellino*, 12.7.1958). Nell'opinione pubblica e nell'ambiente politico irpino, d'altra parte, forti perplessità sui caratteri e i limiti delle Acli di Amatucci si erano manifestate molto presto: «Al Congresso abbiamo riportata l'impressione – si legge in un commento a margine dell'assise provinciale del '48 – che fosse una bella conventicola di professionisti dedicata al gioco del problema sindacale senza avere la coscienza genuina dei lavoratori d'altronde scarsamente rappresentati» (F. Venditti, *Il Congresso provinciale delle Acli*, in «Corriere dell'Irpinia», 4.9.1948 e cfr. Id., *Legittima difesa*, ivi, 18.9.1948). La strumentalizzazione a fini personali dell'associazione da parte del parlamentare era motivo del disagio che i dirigenti locali 'dissidenti' partecipavano ai vertici nazionali distinguendo tra *aclisti* e *amatucciani*, come a dire tra chi serviva le Acli e chi se ne serviva: «Le scelte politiche di Amatucci non sono, per quanto mi è dato capire attraverso le esperienze quotidiane, quelle delle Acli – si legge ad esempio in una lettera del presidente del circolo Acli di Frigento –. Noi ci auguriamo che il Consiglio Nazionale provveda in tempo a liberare non solo le Acli di Avellino, ma tutto il Movimento in casi analoghi dalla trappola politica: chi vuole i voti dei lavoratori dovrà meritarseli per le concrete e coerenti scelte politiche fatte in tempi non

elettorali» (ivi, *Presidenza*, b. 127, *Elezioni Amministrative 1952. Candidati Aclisti eletti. Corrispondenza*, lettera di Giuseppe Cozza, 26.5.1952). Valutazioni che, a distanza di anni, all'indomani delle elezioni politiche del '63, sarebbero risuonate sostanzialmente immutate nella testimonianza di un altro militante, presidente del circolo di Montefalcione, sulla persistente attitudine di Amatucci a ridurre l'attività delle Acli alla lotta interna alla Dc: «Una decisa presa di posizione a sostegno di ragionevolissime richieste del mondo del lavoro avrebbe avuto, per il nostro presidente provinciale, il risultato di fargli perdere voti in occasione delle elezioni politiche, perché si sarebbe qualificato come aclista» (ivi, *Organizzazione. Atti province. Avellino 1955-1960*, lettera di Tommaso Bruno a Livio Labor, presidente centrale delle Acli, s.d. ma 1963). Altro bersaglio privilegiato delle critiche rivolte ad Amatucci dagli oppositori interni era la pratica di favorire la nomina alle cariche direttive di propri fiduciari sino a quel momento estranei alle Acli: «Il nuovo consiglio provinciale ha eletto il nuovo consiglio di presidenza, costituito all'80% da amatucciani, ed il nuovo segretario provinciale. È vice presidente, oltre l'amico Faia, l'amatucciano Vittorio Della Sala, il fedelissimo, ed è segretario provinciale l'avv. De Maio, amatucciano, ultrasessantenne e mai visto negli ambienti aclisti prima del congresso. Da quello che mi è stato riferito da amici, l'amico De Maio ha chiesto di essere illuminato sui principi delle ACLI non avendo mai vista, prima del congresso – non dico letta – una pubblicazione aclista» (ivi). Va detto che l'impronta personalistica conferita da Amatucci all'azione delle Acli concorse a limitarne sensibilmente la diffusione. Ancora nel '57 l'associazione era presente con un suo circolo soltanto in 68 dei 118 comuni della provincia: «I dirigenti provinciali – si legge in una testimonianza interna – mi fecero presente che la situazione politica determinatasi da anni nello stesso ambiente della D.C. non consente di penetrare in altri comuni, neanche attraverso i Parroci» (ivi, *Segreteria*, b. 154, f. Avellino. Congresso provinciale 28.11.1959, Andrea Gerardino, *Relazione sul V Congresso Provinciale delle Acli di Avellino*).

¹⁴ Che Amatucci si dimostrasse in genere e non solo in questa circostanza poco «amante delle posizioni chiare» per conservare comunque un certo margine di manovra trasformista si desume da una delle lettere citate: «Lo stesso Presidente Amatucci iniziò il suo intervento col dichiarare – la prima volta dal 1948 – che apparteneva ad una corrente politica, a quella dorotea. E finalmente abbiamo saputo anche questo! Noi delle ACLI non eravamo mai riusciti in tanti anni a strappargli una dichiarazione di appartenenza ad una corrente D.C. E così sappiamo che il nostro presidente è un doroteo aclista. Non sarà indubbiamente il solo ad essere doroteo, nelle ACLI, ma per noi non è stato mai aclista e, ripeto, è sempre riuscito ad evitare, sino ad un mese fa, dichiarazioni compromettenti dal punto di vista politico» (ivi, *Organizzazione. Atti province. Avellino 1955-1960*, lettera di Tommaso Bruno cit.). Nello stesso senso si veda ancora la testimonianza di qualche anno prima del sindaco di Montella: «Il sottoscritto non ha il piacere di seguire la linea politica dell'on. Amatucci, che, in verità, non ha alcuna linea politica, ma si accoda sempre ai più forti, cercando di supplire alla mancanza di una forte personalità e di chiare idee politiche con vieti sistemi clientelari, anche se detti sistemi vanno a danno del partito e dei Democristiani» (ASILS, Dc, Sp, As/8, Op, sc. 129, f. 1, sf. 1, Avellino 1959, lettera al segretario nazionale della Dc Aldo Moro, 10.11.1959).

¹⁵ Cfr. «Roma», 24 e 25.10.1957 e 3.4.1958; «il Mattino», 13 e 14.11.1957, 6.12.1957, 23.5.1958; «Corriere dell'Irpinia», 31.5.1958. Anche dopo le elezioni, del resto, al congresso provinciale della Dc celebrato alla fine del '58, Amatucci si sarebbe prudentemente astenuto dal contrapporsi in maniera manifesta alla Base: «Ha destato una certa meraviglia – riferì al riguardo il prefetto – l'atteggiamento assunto in congresso dall'On. Alfredo Amatucci per l'assenza di qualsiasi accento polemico, nel corso del suo intervento nei confronti della corrente dominante, della quale era da tempo ritenuto avversario» (ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [Tedesco], 3.12.1958).

¹⁶ Cfr. «L'Informatore irpino», 27.1 e 10.4.1957; «La Vedetta del Sud», 28.8, 6.9, 4.10 e 20.12.1957; «il Mattino», 23.3 e 19.11.1957; «Roma», 28.8, 13.9.1957 e 11.4.1958; «Cronache Irpine», 9.9.1957; «l'Unità», 15.9.1957.

¹⁷ Oltre a quelle indicate, altra sponda delle iniziative volte a ridimensionare il peso politico di Sullo e della Base fu la pagina locale de «il Tempo» curata da Pasquale Grasso, particolarmente impegnato in que-

sta fase a censurare il conformismo che a suo avviso portava la piccola borghesia irpina, anche nelle sue componenti più attive e organizzate in campo economico, ad assecondare il «sinistrismo» imperante nella Dc provinciale. Cfr. in particolare «il Tempo», 6.6 e 25.8.1957.

¹⁸ Cfr. «l'Unità», 27.1.1957.

¹⁹ Cfr. «il Tempo», 31.10.1956.

²⁰ Il gruppo demitiano partiva in sostanza dal presupposto, e arrivava ad esigere, che in Irpinia, dove i rapporti di forza nel partito lo consentivano, si dovesse procedere senza deroga alcuna all'indirizzo politico espresso a livello nazionale dalla corrente sin dalla vigilia del congresso di Trento: «La sostituzione di classe dirigente operatosi al vertice con il congresso di Napoli e l'attivismo organizzativo che ne è derivato – si legge in un documento pregressuale – hanno spostato la struttura di partito verso un modello in cui vengono accentuati l'accentramento burocratico, l'esclusivismo di un gruppo e l'esercizio del potere da parte di pochi uomini al centro, attraverso un apparato che stabilisce e rafforza un legame scorretto tra il gruppo dirigente e le strutture clientelari locali; fenomeno questo favorito, specie nel meridione, dove si sono conservate in gran parte le vecchie clientele o se ne sono create delle nuove. In un organismo in cui è ancora vivo il senso della libertà, le naturali reazioni dei gruppi politici esclusi e delle forze non conformiste di sviluppo hanno creato una situazione che rende evidenti i limiti e le insufficienze di un tipo di partito meramente organizzativo, legato esclusivisticamente ad una sola corrente, e pone l'esigenza di un rinnovamento profondo delle strutture interne in modo da rendere possibile un reale equilibrio tra la spinta burocratica ed organizzativa propria di un partito moderno, ma produttrice d'un accentramento di poteri, e la esigenza democratica della valorizzazione delle idee e della libertà di discussione alla base e negli organi statutari» (CFS, *Risoluzione delle sinistre di base della D.C. in vista del VI congresso nazionale del partito*, Milano 9.9.1956).

²¹ Cfr. «l'Unità», 25.1.1957; «Roma», 26 e 27.1.1957; «il Tempo», 23, 25, 27 e 31.1.1957. A dare particolare risalto alle divisioni interne alla maggioranza furono prevedibilmente i periodici della componente di centro-destra. Cfr. «La Vedetta del Sud», 28.8, 6.9 e 20.12.1957.

²² Nel maggio '57 sulle colonne de «il Tempo» comparve una delle prime inchieste dedicate dalla stampa nazionale al contesto di provenienza della delegazione che si era messa in luce al congresso di Trento. A dare spunto agli articoli a firma di Achille Di Giacomo fu la constatazione dello stretto legame che si era venuto a stabilire, soprattutto per impulso dei demitiani, tra la dimensione politica locale e quella generale: «i giovani della D.C. irpina hanno iniziato un'azione politica la cui portata oggi può essere sottovalutata, ma che potrebbe essere destinata ad avere conseguenze incalcolabili sulla vita del partito di maggioranza». «Il fenomeno dei giovani della D.C. irpina – proseguiva l'articolo – va studiato con attenzione, specie se si pensi che non si tratta di un movimento a carattere provinciale esprimente una generica ansia di rinnovamento, ma di un movimento che conduce un'azione ben precisa, incanalata sui binari di una logica politica spregiudicata e, addirittura, inflessibile». Al di là dell'astrattismo di certe enunciazioni, che sembravano per il momento rallentare il passo, avvertiva in sostanza il quotidiano romano, il «movimento sinistrorso» di Avellino, dove la Base mostrava la sua forza più che nelle altre realtà in cui era presente, vale a dire Milano, Venezia, Firenze e Cosenza, andava già annoverato «nel gruppo delle correnti che [miravano] alla direzione della politica democristiana in campo nazionale» («il Tempo», 24.5.1957). La seconda e la terza parte dell'inchiesta furono pubblicate rispettivamente il 26 e il 30.5.1957.

²³ «il Tempo», 23.1.1957.

²⁴ «il Tempo», 27.1.1957 e cfr. 7.3.1957.

²⁵ Cfr. *supra*, cap. IV, § 2.

²⁶ Sullo conservò sempre – sino a farne motivo di dissociazione dalla Base all'indomani delle elezioni del '63 – una visione dell'apertura a sinistra fermamente ancorata al pragmatismo che gli era più congeniale, auspicando che con i socialisti si inaugurasse una collaborazione dinamica, di concorrenza competitiva sul terreno concreto del governo e delle riforme: «Si può stare alla opposizione – scriveva già nel '57 – separati dalla barriera di una crociata ideologica, e sarebbe una tragedia. Si può stare all'opposizione sotto la spin-

ta di una differenziata funzionalità sul piano spirituale e politico, e non cascherebbe il mondo. Nei riguardi dei socialisti, noi democratici cristiani dovremmo essere alieni così dal misticismo collaborazionista, come dall'ostilità aprioristica: dovremmo respingere la crociata ideologica e l'abbraccio. È saggio approfondire, alla luce della nostra dottrina sociale, ciò che ci unisce e ciò che ci divide, senza confonderci quando combattiamo insieme, senza odiarci quando combattiamo contrapposti» (F. Sullo, *Speranze*, in «Politica», 1.8.1957, poi anche in «Corriere dell'Irpinia», 7.9.1957).

²⁷ Un'anomalia, questa, che gli esponenti della minoranza di centro-destra non perdevano occasione di sottolineare in chiave polemica: «I sinistrorsi sono una minoranza. Sono giovani che non hanno seguito. Se non ci fosse Sullo che è un abile giocatore e che si serve dei giovani per crearsi una corrente – il che è essenziale per le sue mire politiche – qui non si parlerebbe di sinistra» («il Tempo», 26.5.1957).

²⁸ Cfr. «il Mattino», 29.7 e 1.10.1957; «l'Unità», 19.9.1957; «Roma», 25.10 e 3.11.1957. Su Antonio Romano cfr. *supra*, cap. III, § 1.

²⁹ Cfr. «il Mattino», 2, 7 e 31.10.1957; «il Tempo», 30 e 31.10.1957; «l'Unità», 2.11.1957; CFS, b. 10 febbraio [1958], lettera di Maria De Flumeri, delegata del Movimento Femminile della Dc di Grottaminarda, 27.1.1958. Nel '52 Aristide Romano, già podestà di Grottaminarda dal 1939 al 1943, era succeduto nella carica di sindaco ad Antonio, eletto al consiglio provinciale sempre per *Stella e Corona*. Cenni alla contrapposizione tra le famiglie Romano e Vitale per il controllo dell'amministrazione comunale e, in genere, alla confusa situazione politica che ne derivava a Grottaminarda, dove evidentemente l'adesione ai partiti, come nell'immediato dopoguerra, continuava a costituire uno mero strumento di potere e di regolazione di contrasti locali, in cfr. ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Corrispondenza Personale, relazione al Comitato civico allegata alla lettera di padre Giuseppe Pannese a Gioacchino Pedicini, 10.3.1952.

³⁰ Cfr. *supra*, cap. I, § 4, e II, § 1.

³¹ ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. Amministrazione Comunale di Ariano, lettera di Angelo Dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, a Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 15.7.1956. Qualche tempo prima qualcuno si era già premurato di avvertire la Santa Sede su quanto si stava preparando ad Ariano: «Eccellenza Reverendissima, È pervenuto al Santo Padre il seguente telegramma: 'Sorvolando Sue direttive nomina Sindaco minacciasi unione orrenda democristiani socialcomunisti tanto lezzo succederebbe mostruosa scissura democristiani arianesi autorità Santità Sua tanto impedisca bacio piede Sua benedicente mano. [firma]'. Credo utile informare Vostra Eccellenza Reverendissima, per sua opportuna conoscenza» (ivi, f. Amministrazione 1956, lettera di Angelo Dell'Acqua a Pasquale Venezia, prot. n. 377903, 12.6.1956). Cfr. «Roma», 8, 10 e 20.7.1956 e 24.10.1957; «il Giornale», 8 e 11.7.1956; «il Mattino», 17.8.1956, con una polemica risposta di Sullo a Fausto Grimaldi, corrispondente irpino del «Roma»; «La Tribuna dell'Irpinia», 1.5.1957.

³² Cfr. *supra*, cap. III, § 3. Sulle persistenti preoccupazioni della Chiesa per l'influenza di Franza valga ad esempio quanto si legge in un rapporto dell'Azione cattolica di pochi anni prima: «C'è un'azione incessante da parte dei fascisti di Franza, anticlericale e poco pulito, scomunicato per duello, ecc. ecc. che comporta da parte nostra una necessaria opera di salvataggio specialmente dei giovani» (ASACI, PG VII, b. 88, Comitato Pro Mezzogiorno, Relazione del 2° viaggio di Don Mario Puccinelli nel Meridione, 24.2-1.3.1954, Ariano Irpino). Sulle tensioni tra la Chiesa di Ariano Irpino ed Enea Franza, cfr. anche Alterio, *Enea Franza cit., passim*, in part. pp. 152-4. La subalternità della Dc di Ariano al magistero ecclesiastico rifletteva di certo l'orientamento moderato che prevaleva nel partito, ma anche la sua congenita debolezza e incapacità di autonomo radicamento in un'area caratterizzata da una forte presenza della destra. È appena il caso di sottolineare come tale condizionamento rappresentasse un'eccezione nel contesto irpino, dove al consolidamento della *leadership* di Sullo aveva corrisposto, in genere, una pronunciata flessione dell'influenza della gerarchia ecclesiastica sul partito.

³³ Sulla questione della nuova giunta di Ariano, cfr. ACS, MI, Gab., Fasc. perm., Cat. A, Amministrazioni comunali, Avellino, b. 32, A9/5/II, Ariano Irpino, informative del prefetto [D'Addario], 6.7.1957 e 19.9.1958;

A. Scalpati, *La quiete dopo la tempesta*, in «Corriere dell'Irpinia», 2.6.1956; «Roma», 7 e 15.7, 12.10.1956; «l'Avanti», 7.7.1956; «il Progresso irpino», 15.10.1956; «il Tempo», 9.1, 21.4 e 23.8.1957; A. Sandulli, *L'amministrazione comunale di Ariano*, in «La Vedetta del Sud», 20.12.1957. Già nei primi anni '50 i partiti 'antifascisti' avevano dato luogo a un comitato per contrastare il predominio di Franza, che tuttavia, per il veto della Dc, in occasione delle amministrative del '52 non aveva espresso un cartello elettorale comprendente il Pci. Priva del suo apporto, la concentrazione anti Franza era uscita nettamente sconfitta dalle urne, collocandosi alle spalle delle destre e degli stessi comunisti. Cfr. «Roma», 13.3.1952.

³⁴ «Non si comprende – scrisse al riguardo Amatucci, tra i fautori dell'accordo di Ariano Irpino – l'adozione del sistema dei due pesi e delle due misure. Mi pare che abbia giocato più il personalismo che la valutazione obiettiva e responsabile di una situazione che meritava di essere guardata con occhio più sereno» (ASACL, *Organizzazione. Atti province. Avellino 1955-1960*, lettera di Alfredo Amatucci a Vittorio Pozzar, 3.8.1956 e cfr. ivi, lettera di Pozzar ad Amatucci, 13.7.1956). Il connubio tra la Dc e le sinistre avrebbe avuto termine tra gennaio e febbraio del '58 con le dimissioni di entrambi gli assessori indipendenti eletti nelle liste di sinistra, cui seguì qualche mese dopo il commissariamento del comune. Cfr. «l'Unità», 15.1.1958; «Roma», 17.1 e 14.2.1958; «il Popolo», 14.2.1958. Sulla vicenda si vedano anche «La Tribuna dell'Irpinia», 1.5.1957 e «Cronache Irpine», 30.9.1958.

³⁵ Cfr. «Roma», 31.8 e 23.10.1957; «il Tempo», 15 e 20.9.1957; «il Mattino», 18.9.1957; «l'Unità», 18.9.1957; «Roma», 5.11.1957. Sulla conversione politica di Gizzi, cfr. ADAI, Mons. Venezia, Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. Prof. Fedele Gizzi; «Corriere di Napoli», 24-25.9.1954.

³⁶ Cfr. «Cronache Irpine», 3.6.1957; «il Tempo», 30.10, 8.11 e 3.12.1957; «il Mattino», 31.10.1957; «Roma», 2.11.1957; «La Vedetta del Sud», 6.11.1957. Nel '56 l'apporto di Sullo alla campagna elettorale della Dc di Ariano Irpino era risultato determinante soprattutto in virtù della sua crescente sollecitudine per una serie di impegni della Cassa per il Mezzogiorno a favore del suo comprensorio – riguardanti in particolare l'elettrificazione rurale, l'approvvigionamento idrico, l'istituzione di nuovi cantieri di lavoro –, che, nonostante la dura presa di posizione del comitato provinciale, si protrasse nei mesi successivi. Evidentemente Sullo, in quella delicata situazione, provò a distinguere la sua posizione di parlamentare e uomo di governo impegnato a farsi carico a livello centrale – ormai a pochi mesi dalle elezioni politiche – delle esigenze di quest'area, come si evince da quanto, ancora nella primavera del '57, gli scriveva il vice-sindaco Gaetano Frascadore, all'epoca suo principale referente locale: «Caro Onorevole, Innanzi tutto molti cordiali auguri per la Pasqua e grazie per le notizie inviatemi relativamente ai lavori che interessano Ariano e di cui tu segui le pratiche burocratiche con costante premura. Ti prego, in proposito, di sollecitare la S.E.D.A.C. perché suddivida sollecitamente il progetto degli elettrodotti rurali in una serie di elaborati, così come richiesto dalla Cassa. Per l'acquedotto di Ariano tu puoi, e ti prego vivamente di farlo, imporre al progettista di presentare subito la perizia, riguardante le opere di captazione delle sorgenti, sollecitata dalla Cassa. L'amico Gizzi ti parlerà delle prossime elezioni provinciali e di altro. Onde potere affrontare le elezioni stesse con sicuro successo, specie nelle campagne, è necessario poter procedere al più presto alla riattazione di alcune strade rurali, da tempo abbandonate. Occorre all'uopo la fornitura di un migliaio di metri cubi di pietrisco. Questo regalo potrebbe farlo la Amministrazione provinciale, come già fece, alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, per interessamento del Dott. Pelosi, erogando L. 1.000.000. A quando una tua visita? Grazie ancora di tutto» (CFS, b. *Evidenza* [1957], lettera di Frascadore a Sullo, 29.4.1957; allo stesso riguardo si vedano inoltre «Corriere dell'Irpinia», 7.9, 12 e 19.10, 16.11.1957, 5.4 e 17.5.1958; «il Mattino», 5 e 12.10.1957 e, in chiave polemica, «La Vedetta del Sud», 20.9.1957). In realtà, i tentativi di Sullo di rafforzarsi ad Ariano Irpino e dintorni continuarono a misurarsi con un ambiente, interno ed esterno al partito, restio a riconoscergli una posizione preminente. È ancora una lettera di Frascadore a restituire il senso di queste difficoltà: «(...) Ti ringrazio innanzi tutto della comunicazione fattami, relativamente agli alloggi INA-Casa, comunicazione che non potetti sfruttare, come volevo, in tuo favore, poiché la notizia fu data con due giorni di anticipo dai giornali. Fa in modo che analoga situazione non si verifichi per gli

elettrodotti. Mi consta che l'iniziativa è partita da te; che tu hai seguito e premurato lo svolgimento delle relative pratiche; ora che il tutto è a buon punto già si cerca di attenuare l'opera da te svolta in proposito. Segui perciò la pratica e, se lo credi, informami dello stato attuale di essa e tempestivamente dammi notizia di eventuali finanziamenti (...)» (CFS, b. *Evidenza A* [1957], lettera di Frascadore a Sullo, 6.3.1957).

³⁷ «Si è sempre detto in questi ultimi tempi – scriveva «il Tempo», 31.10.1957 – che la 'destra' in Irpinia mancava di una propria fisionomia essendo la sua forza politica legata a posizioni personali di questo o quel notevole. La D.C. monopolizzando 'notabili' e sottraendone in maggior copia ai partiti di 'destra', aveva sperato di chiudere favorevolmente una partita, attraendo nella propria orbita la maggior parte dell'elettorato di 'destra'. Ma i fatti, i risultati, i numeri e le cifre stanno a dire che, con o senza i 'notabili', la destra non solo mantiene ma consolida addirittura le sue posizioni».

³⁸ La decisione di far rientrare la crisi venne duramente stigmatizzata dalle sinistre che, nel giudicarla un passo falso dei giovani della Base, vi colsero l'espressione di un atteggiamento non privo di ambiguità nei confronti della politica clientelare dei notabili e dello stesso Sullo. Cfr. «l'Unità», 20.9.1957.

³⁹ Cfr. «il Tempo», 20.9, 9.10, 1.11 e 4.12.1957. Come negli anni precedenti, il timore che le divisioni interne potessero penalizzare le sorti elettorali della Dc fu più volte sollevato dall'autorità prefettizia. Cfr. ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazioni mensili del prefetto [D'Addario], 5.12.1957, 5.1 e 4.2.1958.

⁴⁰ Cfr. «il Popolo», 12.3.1958; «Roma», 28.2, 4, 13 e 16.3.1958; «il Mattino», 5, 15 e 16.3.1958.

⁴¹ Tutti i componenti della nuova giunta furono espressi dalla corrente di maggioranza: Nicola Caporaso, segretario amministrativo, Nicola Acocella, Gerardo Aurillo, Gerardo Bianco, Nicola Mancino, Franco Matarazzo, Luigi Numis, Antonio Telaro, Alberto Tino ed Emilio Turco. Cfr. «il Popolo», 4.3.1958; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazioni mensili del prefetto [D'Addario], 5.4.1958.

⁴² Cfr. «il Tempo», 7.12.1957, 28.3 e 1.4.1958; «Roma», 13.12.1957, 1, 3 e 16.4.1958; «l'Unità», 4.4.1958; «La Vedetta del Sud», 21.2.1958; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17225/1, Elezioni politiche 1958, Relazioni riservate, Riservatissima personale del prefetto di Avellino al ministro dell'Interno [D'Addario], 26.10.1957. La relazione, così come quelle con la stessa segnatrice citate più avanti, rientrava nell'indagine promossa su tutto il territorio nazionale dal ministro dell'interno Tambroni nell'autunno del '57 «in vista e in funzione della scadenza elettorale» (P. Di Loreto, *La difficile transizione*, Bologna 1993, p. 241 ss.).

⁴³ Cfr. «il Tempo», 11 e 28.3.1958.

⁴⁴ Cfr. ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17225/1, Elezioni politiche 1958, Relazioni riservate, Riservatissima personale del prefetto di Avellino [D'Addario] al ministro dell'Interno, 26.10.1957; ivi, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali dei prefetti, Segnalazioni del prefetto di Avellino, 28.4.1958, in particolare a proposito della «generale soddisfazione» e delle «vive simpatie» cui, a detta del prefetto, andò incontro la candidatura di Sandulli in provincia e in particolare nel capoluogo. «Si è del parere – osservò ancora il prefetto – che tale inclusione possa colmare la perdita di voti che si paventava per la mancata candidatura dell'On.le Scoca» (ivi, Segnalazioni del prefetto di Avellino, 14.4.1958). Con il ritiro di Scoca, la Dc rischiava, in effetti, di lasciare sguarnita Calitri e l'intera Alta Irpinia, favorendo le due formazioni monarchiche, che non a caso si erano precocemente predisposte a inserire nelle proprie liste candidati rappresentativi proprio di quelle zone (cfr. «il Tempo», 2 e 9.4.1958). Ne era ben consapevole lo stesso deputato uscente che, comunicando a Fanfani l'intenzione di non ricandidarsi, aveva azzardato l'ipotesi che a sostituirlo fosse la moglie, Lucia Carbone Scoca, non senza destare un certo disappunto nell'interlocutore: «Scoca telefona dicendo che ha ripensato al problema e chiede se il Partito gli impone di restare all'avvocatura. Rispondo che il Partito lo lascia libero, dicendo che però gl'impone di scegliere. Allora dice che resterà all'avvocatura. Lo ringrazio della decisione, perché mi sembra saggia. Mi chiede se al suo posto come deputato possiamo presentare sua moglie. Gli dico che non spetta a me, ma al comitato provinciale, di decidere pur facendo presente la sorpresa che avrà questa richiesta» (ASSR, FAF, *Diario* 1958, 24 marzo). A prendere sul serio la proposta fu invece mons. Castellano – assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica e

membro della commissione elettorale della Cei istituita sul finire del '57 –, che ne informò subito il vescovo di Avellino (cfr. ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Mario I. Castellano a Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, 24.3.1958, riprodotta in appendice). Anche dagli ordinari diocesani irpini venne così un autorevole avallo all'idea di assicurare la tenuta del voto democristiano in quel territorio, candidando un altro componente della famiglia Scoca, che evidentemente, sebbene non se ne facesse cenno, si sarebbe rivelato utile anche in funzione del contenimento della Base: «Mons. Pedicini e S.E. l'Abate di Montevergine, qui riuniti nell'Episcopio di Avellino, anche a nome dei vescovi di Ariano, Nusco, S. Angelo de' Lombardi prega[no] l'E.V. di insistere per la inclusione nella lista della Circoscrizione Salerno, Avellino e Benevento della Sig.a Scoca Lucia, preoccupati per la sorte dei Comuni dell'Alta Irpinia specialmente, che verrebbero a trovarsi senza un candidato proprio. Questa deficienza produrrebbe certamente uno sbandamento dell'elettorato con grave danno della D.C. e di tutti i risultati elettorali» (ADM, testo del telegramma inviato a mons. Castellano il 28.3.1958; cfr. «il Tempo», 28.3.1958). La sollecitazione non sortì l'effetto desiderato; tuttavia Lucia Scoca ottenne comunque una candidatura nella XIX^a circoscrizione (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone), senza peraltro riuscire eletta.

⁴⁵ Cfr. «il Popolo», 28.3.1958; «Cronache Irpine», 22.5.1958; «Corriere dell'Irpinia», 24.5.1958.

⁴⁶ Cfr. *supra*, cap. IV, § 2.

⁴⁷ Sulla vicenda si veda «il Tempo», 25, 27, 28.3 e 1.4.1958; «Roma», 1.4.1958; «il Mattino», 10.5.1958; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 14.4 e 12.5.1958.

⁴⁸ CFS, b. *Evidenza A* [1956], lettera di Antonio D'Urso a Fiorentino Sullo, 10.12.1956. Cfr. *ivi*, lettera di D'Urso a Sullo, 17.7.1956, per sollecitarne l'interessamento all'avvio di opere pubbliche nel comune di Lioni e alle richieste di alcune comunità religiose della zona; *ivi*, b. *Personale. 1 ottobre 1957*, lettera di D'Urso a Sullo, 28.9.1957, per l'istituzione in Lioni di una sezione dell'Istituto Industriale e di una sezione dell'INAM: «So che siete molto amico del Prof. Petrilli e potreste efficacemente insistere presso di lui, considerando che la Direzione Generale dell'I.N.A.M. ebbe già ad esprimere il proprio parere favorevole, per istituire la Sezione in questo mio paese». A riprova dello stretto rapporto che si era stabilito tra i due e dell'azione politica svolta da D'Urso per conto di Sullo, valga quest'altro passo della stessa lettera: «Mi riprometto di venire a vedervi personalmente, per un giro di orizzonte sulla situazione e sui problemi politici di alcuni Comuni, che debbono interessarvi» (*ivi*).

⁴⁹ *Ivi*, b. *Evidenza A* [1956], lettera di Annibale Berardinelli a Fiorentino Sullo, 2.5.1956. A proposito del favore popolare di cui godeva D'Urso, ecco quanto scrisse qualche anno dopo Piero Ottone: «Altri 'notabili' regnano nelle varie località dell'Irpinia; come il dottor Durso [*sic*] che dal 1919 è al centro della vita politica di Lioni, e ha curato gratis i contadini e i loro figli, e li ha aiutati come meglio ha potuto, e ha raccolto, puntualmente, i loro voti» (Ottone, *La Campania* cit., p. 711). Sulle 'benemerenze' politico-amministrative e professionali di D'Urso prima, durante e dopo il fascismo, cfr. *supra*, cap. IV, nt. 66.

⁵⁰ «Eccellenza, sono mio malgrado costretto a ricordarvi il caso della insegnante disoccupata, perché fino a questo momento il dott. Santoro non ha mostrato interessamento per risolverlo. Lei ha suggerito soltanto di sollecitare il nostro diretto intervento presso l'amico avv. Russo, Presidente della Banca d'Irpinia. Poiché oggi vi occorrerà di parlare, quasi certamente di vedere l'amico, abbiate la compiacenza di dirgli una vostra generosa parola di premura, perché si arrivi ad una conclusione. È ovvio ripetere che potete assicurare l'avv. Russo sulla capacità di rendimento e sulle doti morali della mia raccomandata. Scusatemi e credetemi sempre obbligato» (CFS, b. *3 ottobre* [1957], lettera di Antonio D'Urso a Fiorentino Sullo, 22.7.1957).

⁵¹ *Ivi*, b. *10 febbraio* [1958], lettera di Antonio D'Urso a Fiorentino Sullo, 30.1.1958. Su Rocco Polestra, uomo di fiducia di Salvatore Scoca, cfr. *supra*, cap. IV, nt. 97.

⁵² ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17225/1, Elezioni politiche 1958, Relazioni riservate, Riservatissima personale del prefetto di Avellino [D'Addario] al ministro dell'Interno, 26.10.1957.

⁵³ Sull'attività di infiltrazione politica e propaganda elettorale svolta da Sullo e dalla Base nelle altre due province della circoscrizione, con svariate modalità di intervento quali l'apertura di segreterie personali, il proselitismo negli ambienti giovanili della Dc e in particolare il sostegno alle componenti che localmente si opponevano ai gruppi dominanti nel partito, cfr. «La Vedetta del Sud», 6.12.1957; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 51, f. 12010/12, Benevento. Attività dei partiti, riservatissima in doppia busta sull'attività della corrente di Base, 3.2.1958. In questa nota il prefetto di Benevento non mancò di precisare quello che, secondo le informazioni ricevute, era stato il contenuto politico – e a suo modo di vedere più 'preoccupante' – dell'incontro organizzato dalla Base per promuovere le candidature di Sullo e De Mita: «Nel corso della riunione è stato precisato che la corrente di base, che intende sostituirsi a quella di 'iniziativa democratica' nella direzione politica del partito, ha in animo di attuare tutte le riforme sociali di cui ha bisogno il popolo italiano e sorpassare nell'attuazione pratica tutte le istanze socialiste, sì da assicurarsi l'adesione del P.S.I.». Cfr. ivi, b. 270, f. 16995/12, Benevento, relazione mensile del prefetto [De Palo], 3.3.1958. Una più intensa presenza del parlamentare irpino nel Salernitano venne segnalata al ministero dell'Interno sin dall'inizio del '57: «L'accentuarsi dell'attività politica dell'On.le Sullo in questa Provincia, che si realizza sempre di più in contrasto con la segreteria provinciale e soprattutto con l'On.le Carmine De Martino, sinora non ha assunto toni di vivacità, che, però, sono prevedibili di sviluppo nel prossimo futuro» (ivi, b. 284, f. 16995/71, Salerno, relazione mensile del prefetto [Mondio], 4.2.1957). In un rapporto di qualche mese dopo si legge: «Si è intensificata l'attività dei parlamentari, ma soprattutto in funzione di reciproca concorrenza. A tal proposito è da citare il raduno dei Sindaci del Cilento organizzato dall'On.le Fiorentino Sullo all'insaputa della segreteria provinciale, la quale non ha mancato di deplorare l'iniziativa anche perché ad essa hanno aderito membri del comitato provinciale» (ivi, relazione mensile del prefetto, 3.5.1957 e cfr. 4.1.1958). Insieme all'attività politica e propagandistica, crebbe pure la mole degli interessamenti a favore delle province di Benevento e Salerno espletati da Sullo quale esponente del governo, di cui è rimasta ampia traccia nel suo carteggio personale. Cfr., a titolo esemplificativo, CFS, b. *Edilizia scolastica*.

⁵⁴ ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 360, f. 17250/71, Elezioni politiche 1958. Salerno, riservata del prefetto di Salerno [Mondio], 22.5.1958. Ferme reazioni al tentativo di Sullo di imporre la propria *leadership* in provincia di Salerno si registrarono anche dopo le elezioni politiche. Cfr. «il Tempo», 23.8.1958, dichiarazioni dell'avvocato Mario Parrilli, ex sindaco monarchico del capoluogo.

⁵⁵ Della capacità di Sullo di far breccia nell'ambiente salernitano è sintomatica la lettera di un militante democristiano che, molto critico verso la dirigenza provinciale, all'indomani del comizio gli espresse per iscritto il suo entusiastico sostegno: «Eccellenza ed onorevole amico, il Suo meraviglioso discorso di ieri sera in piazza Amendola ha efficacemente dimostrato quanto Ella avverta l'urgente ed improrogabile bisogno di moralizzare la vita pubblica e chiarire alle masse intellettuali, operaie e contadine del Paese l'equivoco di una D.C. che non sia con il popolo e per il popolo. I lunghi anni di vassallaggio salernitano in seno al nostro Partito, qui in Provincia di Salerno, ci avevano fatto dimenticare quanto luminoso fosse il nostro programma sociale e quanto degna fosse la battaglia per la democrazia e la libertà, all'ombra dello Scudo Crociato. Io che ho aderito al Partito Democratico Cristiano sin dal 1945, quando Segretario Provinciale di Salerno era l'onesto e battagliero avv. Petrone, che la faziosità della camarilla attualmente in auge ha costretto al silenzio, e che non tutti gli anni ho rinnovato la tessera, perché mortificato e deluso, mi sento rinfrancato e speranzoso, quando penso che Uomini come Lei si fanno vessilliferi e paladini di una santa Crociata per l'affermazione dei più sani principii della democrazia, della libertà e della giustizia sociale. Sappia, Eccellenza Sullo, che qui a Salerno molti giovani onesti e volenterosi sono con Lei, perché vedono in Lei un Campione ed un Indice di fedeltà alle più chiare impostazioni del nostro programma politico e sociale, che non ammettono compromessi e sanno di ispirarsi veramente al Vangelo e alle Encicliche dei Papi ed alla più genuina lezione dei più qualificati Maestri del Movimento Sociale Cristiano. Con questi sentimenti, La prego, Onorevole amico, di continuare a lottare perché si faccia luce tra le tenebre che offuscano la nostra vita politica, piena di malcostume, di arrivismo e di meschinità senza pari. Abbia per certo che io e quelli che la pen-

sano come me e come Lei continueranno ad appoggiarla ed a far voti perché la bandiera che Ella ha innalzato non venga ammainata, onde possa dirsi che l'onestà e la buona fede e la reale capacità di ciascuno di quelli che sentono agitarsi dentro il demone di un rinnovamento sociale prevarranno contro le forze ottuse della reazione, che si nasconde dietro i paludamenti di certe fanfaronate politiche, che hanno fatto la fortuna di certi uomini del nostro Partito. Con sentimenti di stima e di gratitudine abbia Suo» (CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera firmata, 22.5.1958).

⁵⁶ «Roma», 15.1.1958. Reiterati inviti a votare i candidati irpini a difesa «della nostra causa, dei nostri bisogni, delle nostre necessità» venivano ovviamente rivolti anche dalla stampa locale di parte democristiana. Cfr. ad esempio «il Mattino», 10 e 25.5.1958. Il clima di tensione e incertezza sull'esito della battaglia elettorale per la Dc irpina si rifletteva nei rapporti prefettizi: «(...) mentre si dà per scontata una affermazione degli Onorevoli Sullo ed Amatucci, ci si chiede se la provincia riuscirà a dare alla Camera, come per il passato, un terzo Deputato della D.C. ed, in caso positivo, su chi convergeranno i suffragi» (ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 12.5.1958).

⁵⁷ «Roma», 29.1.1958 e cfr. 11.4.1958. Sulle «pretese ingerenze dell'On. Vetrone nella nostra provincia e peggio ancora su di una subordinazione dell'Irpinia agli interessi del Sannio», si veda, in polemica con il «Roma», «La Vedetta del Sud», 3.2.1958 e, a difesa del suo operato, l'editoriale del 21.2.1958. Tra quanti si riteneva fossero in grado di nuocere ai candidati irpini nella battaglia per le preferenze che riguardava anzitutto la pattuglia dei sottosegretari in lizza nella XXIII^a circoscrizione, veniva annoverata anche Maria Jervolino De Unterrichter, sottosegretario all'Istruzione, come già nel '53 inserita nella lista dalla direzione nazionale del partito.

⁵⁸ «il Tempo», 22.5.1958. La campagna fece da *pendant* locale a quella avviata sulle pagine nazionali del quotidiano romano con la pubblicazione di una lista dei candidati democristiani da non votare. Cfr. G. Di Capua, *Cuore a sinistra occhio al centro*, Roma 1992; Malgeri, *Gli anni di transizione: da Fanfani a Moro* cit., p. 127; «il Mattino», 24.5.1958; ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17227/1, Elezioni politiche 1958. Candidature, riservata del prefetto di Salerno [Mondio], 30.3.1958; ivi, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 12.5.1958, dove si faceva riferimento a De Martino come all'avversario più temibile di Sullo.

⁵⁹ ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17225/1, Elezioni politiche 1958, Relazioni riservate, riservatissima personale del prefetto di Avellino al ministro dell'Interno [D'Addario], 26.10.1957. Nelle elezioni, oltre che l'incarico di governo, come sottolineato dal prefetto, Amatucci si sarebbe giovato dell'assegnazione del primo posto in lista, ottenuto a scapito di De Martino, primo nel '53, e di Sullo, che dal secondo posto della precedente tornata si trovò retrocesso al quarto. Cfr. ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 356, f. 17227/1, Elezioni politiche 1958. Candidature, riservata del prefetto di Salerno [Mondio], 30.3.1958; «Roma», 11.4.1958; «il Tempo», 18.5.1958.

⁶⁰ ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [D'Addario], 4.5.1958; cfr. De Mita, *Intervista sulla DC* cit., pp. 47-50; Locatelli, *Irpiniagate* cit., pp. 68 ss.; S. Rea, *Sifa presto a dire sinistra. Storia di Ciriaco De Mita dalla Magna Grecia a Palazzo Chigi*, Milano 1990, pp. 37-9; Castoldi, *De Mita* cit., pp. 191-2.

⁶¹ Cfr. ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica. Relazioni settimanali; «Roma», 2.4 e 10.5.1958 e, sulla piega che andava prendendo la mobilitazione della Chiesa irpina in vista delle elezioni, «l'Unità», 15.9.1957.

⁶² ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica. Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 28.4.1958. Delle iniziative intraprese dalle autorità religiose in vista delle elezioni per contenere l'eresia basista, recano tracce significative alcuni documenti rinvenuti negli archivi diocesani di Avellino e Ariano Irpino, di seguito citati e ripro-

dotti in appendice. Tra questi di notevole interesse risulta, per diversi aspetti, una lettera che a fine febbraio '58 mons. Venezia indirizzò a padre Romualdo Formato della Segreteria di Stato vaticana, quindi molto prossimo all'allora Sostituto mons. Angelo Dell'Acqua, col quale il vescovo di Ariano era da tempo in contatto in merito alle scelte aperturiste della corrente di maggioranza della Dc provinciale. Dalla missiva si apprendono infatti particolari significativi sia sul contenuto e sulle conclusioni di una delle riunioni tra i vescovi irpini menzionate dal prefetto nel suo rapporto, sia sugli incontri che il vescovo di Ariano Irpino aveva avuto il 19 gennaio con Sullo e in precedenza con De Mita, a proposito delle loro posizioni e intenzioni. Al centro dei colloqui erano stati, ovviamente, le questioni scottanti dell'apertura a sinistra e, più in generale, dell'autonomia delle scelte dei laici cattolici impegnati in politica, rivendicata con decisione dalla Base, su cui si veda anche la lettera di mons. Adolfo Binni, vescovo di Nola – invitato dagli ordinari diocesani irpini a rivolgere al parlamentare l'ennesimo invito al ravvedimento – a mons. Gioacchino Pedicini, 3.2.1959, in ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni. Da quei colloqui, Venezia aveva in ogni caso tratto conferma per un verso dell'intransigenza di De Mita, per un altro della maggiore prudenza di Sullo – «non arriva alle asprezze del Dr. De Mita e degli altri amici», osservava –, di cui evidentemente i vescovi irpini avevano tenuto conto nel corso dell'incontro di Montevergine, stabilendo: «1°. Di fare il possibile per contenere lo sviluppo della corrente di Base, cercando di non far includere nella lista elettorale né il Dr. De Mita, né altri suoi amici e, in caso contrario, di far capire che non avremmo potuto appoggiarlo. 2°. Per evitare squilibri in provincia e nella circoscrizione, data la personalità, la preparazione, l'attività dell'On. Sullo, di non escluderlo, ma cercare possibilmente di farlo rinsavire» (ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo, lettera di Pasquale Venezia a padre Romualdo Formato, Segreteria di Stato di Sua Santità, 28.2.1958, copia dattiloscritta datata a mano). La lettera di Venezia a Formato era scaturita dall'eco presso la Segreteria di Stato della prima di una serie di iniziative pubbliche della Dc irpina a Mercogliano, nel corso della quale Sullo aveva tenuto un discorso che si era prestato a rinfocolare gli attacchi della stampa locale a lui avversa, tanto da indurlo a rivolgere una lettera circolare di precisazione ai parroci delle province della circoscrizione elettorale. Cfr. ivi, lettera di Romualdo Formato a Pasquale Venezia, 24.1.1958; ivi, lettera di Fiorentino Sullo ai parroci, 13.2.1958; «il Popolo», 7.1 e 9.2.1958. Per alcune reazioni di diverso tenore all'iniziativa del parlamentare si vedano le lettere di riscontro inviategli da sacerdoti e religiosi, rinvenute nel suo carteggio e riportate anch'esse nella sezione Documenti: Can. Dott. Genaro Montoro, abate e rettore curato dell'Insigne Collegiata di S. Matteo, Sarno (Salerno), 24.2.1958; don Francesco Famiglietti, delegato arcivescovile nella giunta interdiocesana dell'Azione Cattolica Italiana con sede a Sant'Angelo dei Lombardi, 27.2.1958; don Aniello Grimaldi, parrocchia di S. Biagio in Lanzara (Salerno), 1.3.1958; don Giuseppe Abbondandolo, parrocchia dei SS. Domenico e Francesco, Sturno (Avellino), 28.3.1958. Dopo il convegno di formazione politica del movimento femminile della Dc presso il monastero delle suore benedettine («il Popolo», 7.1.1958), al quale aveva partecipato Sullo, a Mercogliano se ne erano tenuti altri due, rivolti ai giovani democristiani e anch'essi, come il primo, diretti di fatto da De Mita. Un cenno alle idee al centro dei suoi interventi, oltre che ai giudizi poco rassicuranti che in quelle circostanze avrebbe espresso su Ottaviani e Gedda, si attinge dalla lettera sopra citata di mons. Venezia a padre Formato. Secondo quanto era stato riferito al vescovo di Ariano Irpino, per De Mita la «D.C. e il Socialismo sono nati insieme per lo stesso scopo: combattere il Liberalismo. Quindi possono e devono andare insieme. La D.C. non è un partito cattolico, né il partito dei cattolici, ma un partito di cattolici laici, aconfessionale, autonomo ed indipendente dalla Chiesa. La politica tratta di cose profane e la Chiesa tratta di Religione». Ce n'era abbastanza per provocare dure reazioni dell'autorità ecclesiastica, come quella dell'abate di Montevergine, che così concludeva una sua lettera al vescovo di Ariano: «L'eccellenza S. [Sullo] se davvero è sincero quando discute con V.E. dovrebbe almeno sconfessare questo signore Di Mita [sic] e allontanarlo ...» (ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. 1, sf. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo, lettera di Ludovico Anselmo Tranfaglia, abate ordinario di Montevergine, a Pasquale Venezia, 2.2.1958). Sui convegni di Mercogliano intervenne polemicamente «La Vedetta del Sud», 21.2.1958.

⁶³ ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica. Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 5.5.1958; cfr. ivi, 19.5.1958.

⁶⁴ Ivi, relazione del prefetto di Avellino [D'Addario], 12.5.1958.

⁶⁵ Sul rilancio dell'attività dei comitati civici in Irpinia, cfr. ADM, lettera di Mario Valiante, ispettore regionale dei Comitati civici della Campania, ai presidenti zionali dell'Irpinia, 22.11.1956; ivi, lettera di apprezzamento dell'abate Ludovico Anselmo Tranfaglia, vescovo di Montevergine, a Mario Valiante, 30.11.1956; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Comitato Civico, G. Pedicini, *Ai Presidenti dei Comitati Civici Zonali riuniti a Convegno alla Badia di Cava*, s.d., ma 27 agosto 1956, manoscritto, riprodotto in appendice; e, nello stesso fascicolo, la documentazione relativa ai numerosi avvicendamenti alla guida del comitato civico zonale, a partire dalla designazione, nel marzo del '56, di Aster Rotondi, ex segretario provinciale della Dc, che aveva già guidato il Ccz di Avellino tra il '52 e il '53, sostituito di lì a qualche mese a seguito della sua nomina a vice-ispettore regionale dei comitati civici della Campania: cfr. ADAI, Mons. Venezia, Comitati civici – Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1, lettera di Mario Valiante a Pasquale Venezia, 22.11.1956.

⁶⁶ Cfr. ivi, lettera di Mario Ismaele Castellano a Pasquale Venezia, 29.1.1958, riprodotta in appendice. L'istituzione della commissione elettorale, di cui insieme a Siri e a Castellano faceva parte Alberto Castelli, segretario generale della Cei, era stata approvata dall'assemblea plenaria della conferenza dei vescovi del 1957 insieme a una dichiarazione unica da rendere nota in occasione delle elezioni dell'anno successivo. Cfr. F. Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana (1952-1972)*, Galatina (Lc) 1994, p. 101.

⁶⁷ ADM, verbale della riunione del Comitato civico zonale della diocesi di Montevergine, s.d. ma 1958. Che questa volta i comitati civici si sarebbero spesi molto più che in passato per orientare il voto di preferenza sui candidati più affidabili, in base alle indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche, risulta altrettanto evidente in un documento indirizzato ai presidenti dei comitati civici locali a firma dello stesso Valiante: «(...) Naturalmente dovremo anche indirizzare questi voti, e tutti i voti che potremo, a favore dei candidati migliori, secondo quanto ci sarà autorevolmente suggerito a suo tempo» (ADAI, Mons. Venezia, b. Comitati civici – Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1, Comitato civico. Ispettorato regionale, Riservata n. 3, Salerno '58). In precedenza i comitati civici avevano organizzato in provincia di Salerno un convegno di studi sull'«Impegno civico dei cattolici» (Acerno, 5-8 novembre 1957), culminato nell'approvazione di un documento che, in vista dell'imminente scadenza elettorale, così integrava il consueto appello a votare per la Dc: «In particolare i cattolici, consapevoli della importanza eccezionale del momento attuale, devono responsabilmente esigere ed ottenere che la Democrazia Cristiana rimanga fedele al suo chiaro programma, resistendo a ricatti e a subdole profferte che ne possano solo turbare l'armonia e sminuire l'efficacia, e soprattutto deputando a realizzarlo 'uomini di specchiata onestà e di provata competenza', 'spiritualmente eminenti, di fermo carattere e di solide convinzioni cristiane, di giudizio giusto e sicuro, di senso pratico ed equo, coerenti con se stessi in tutte le circostanze' (Pio XII, Radiomessaggio Natalizio 1944)» (CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], dattiloscritto datato Acerno, 8.11.1957; ADAI, Mons. Venezia 1951-1967, b. Comitati civici e Attività civica e sociale 1, 2 – Politica morale e sociale, f. 1, Comitato Civico – Ispettorato Regionale Salernitano, *I cattolici nello stato democratico*, Atti del Corso per «Intellettuali», Acerno 5-8 novembre 1957, documento a stampa, pp. 35-6). In generale, sull'attività di orientamento e filtro delle preferenze condotta a partire dalle elezioni politiche del '58 dai comitati civici, chiamati ad assolvere un'azione non più genericamente sussidiaria della Dc e ispirata invece a una linea di maggiore autonomia, cfr. G. Ciranna, *Appunti sui gruppi di pressione e le elezioni del 25 maggio*, in «Nord e Sud», set. 1958, pp. 28-53, in part. 43-5; M. Vigli, «Dottrina» e azione del Comitato Civico, in «Questitalia», n. 24-25, marzo-aprile 1960, pp. 29-47, in part. p. 43. Negli anni successivi, la polemica antibasista condotta dai comitati civici irpini avrebbe assunto toni ancora più accesi: «Il diffondersi di idee basiste – si legge in un documento del '59 – può essere paragonato al progredire di un tumore che cresce e si sviluppa nel corpo sociale come elemento vivo e nuovo, ma che porta fatalmente in sé i germi della distruzione e della mor-

te» (ADM, Comitato civico zonale di Mercogliano (Av), *Parole chiare ai cattolici*, 1959). Contro le «correnti estremiste» della Dc e gli «avventurosi esperimenti che possono compromettere la integrità e la purezza della dottrina sociale cristiana» cfr., inoltre, ivi, verbali delle riunioni del Comitato civico zonale di Montevegine, 5.11.1959 e 16.11.1960, intervento del presidente Augusto Della Sala.

⁶⁸ Cfr. ivi, *Lettera di mons. Gioacchino Pedicini al venerabile Clero della Città e Diocesi di Avellino*, 15.4.1958. Nei mesi precedenti il vescovo aveva ribadito la condanna della Chiesa per qualsiasi forma di apertura a sinistra. Cfr. G. Pedicini, *Lettera Pastorale per la Quaresima 1958, Considerazioni pastorali sul laicismo*, 11 febbraio 1958, Avellino 1958, parzialmente riprodotta in appendice. Il testo rifletteva appieno le preoccupazioni per le minacce di contaminazione ideologica cui si riteneva che la dottrina della Chiesa fosse esposta anche per responsabilità di quei laici cattolici che nelle scelte e decisioni politiche rivendicavano completa autonomia dalle gerarchie.

⁶⁹ Un generico tentativo d'influire sulla composizione della lista democristiana, Pedicini l'aveva già posto in essere all'inizio del '58, scrivendo a Fanfani: «Vorrei anche raccomandare una buona scelta dei candidati alle prossime elezioni. Abbiamo bisogno di cristiani non soltanto di nome, ma di vita, che accettino sinceramente tutta la dottrina della Chiesa anche nel campo sociale. Qui cercheremo di fare ogni sforzo perché le cose vadano meglio e speriamo che il Signore ci aiuti a conseguire un buon successo» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di mons. Gioacchino Pedicini ad Amintore Fanfani, 9.1.1958, copia dattiloscritta, riprodotta in appendice). In seguito, nel mese di marzo, il vescovo di Avellino, d'intesa con gli altri ordinari diocesani irpini, si era quindi speso per l'inserimento di un suo uomo di fiducia, Aster Rotondi (cfr. *supra*, nt. 65), nella commissione elettorale provinciale della Dc in rappresentanza dei comitati civici della provincia, al fine di condizionare la selezione dei candidati in ossequio alle «illuminate direttive degli Ecc.mi Vescovi», ispirate agli orientamenti definiti in seno alla Conferenza episcopale italiana, tra cui in particolare: «Formazione genuinamente cattolica per l'indirizzo generale del pensiero con particolare riguardo alla soluzione dei problemi sociali, ed i rapporti con la Gerarchia e la dottrina della Chiesa»; «Affermazione della piena sufficienza della dottrina sociale cattolica per l'adeguata risoluzione dei problemi sociali, escludendo ogni necessità di integrazione da parte di dottrine marxiste e comunque estranee al pensiero cristiano» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Comitato Civico, lettera di Gioacchino Pedicini ad Aster Rotondi, 12.2.1958; ivi, lettera di Aster Rotondi a Gioacchino Pedicini, 21.2.1958; cfr. ivi, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Pedicini al segretario provinciale della Democrazia cristiana di Avellino, 12.2.1958; ivi, b. Cartella N° 1, f. Conferenze Episcopali, Verbale della conferenza episcopale della Regione conciliare beneventana, Benevento 28.1.1958). Proprio nel corso dell'annuale assemblea plenaria della Cei del '57, in larga parte dedicata alla diffusione del laicismo, il vescovo di Avellino non aveva mancato di esprimere vivo allarme per la situazione irpina. In quella circostanza, egli si era riferito a Sullo come al capo del movimento dell'apertura a sinistra, sintetizzandone così la posizione: «la Chiesa ha un magnifico programma sociale, ma è priva dei mezzi per attuarlo e li deve mutuare dal socialismo» (Archivio della Conferenza Episcopale Italiana, verbale dell'assemblea plenaria, Roma 28, 29, 30 ottobre 1957, citato in Sportelli, *La Conferenza Episcopale Italiana* cit., p. 109, nt.). La tendenza a raffigurare Sullo come un estremista, quasi più socialista che democristiano, a motivo del suo presunto aperturismo a oltranza, costituì un motivo ricorrente della polemica pre-elettorale. Fu in particolare il maggiore periodico provinciale, diretto da Angelo Scalpati, da tempo fedele portavoce del *leader* irpino, a incaricarsi di contenerne l'impatto soprattutto presso l'elettorato moderato, più facilmente impressionabile, rilanciandone a più riprese l'immagine di politico equilibrato e responsabile (cfr. ad es. «Corriere dell'Irpinia», 10.5 e 7.6.1958). Così come numerose furono le iniziative atte a smentire l'impressione di una distanza profonda e irrimediabile dai vertici della Chiesa, quale ad esempio la divulgazione della foto che ritraeva il parlamentare in udienza da Pio XII con una rappresentanza di artigiani (cfr. «Roma», 21.5.1958), o a rimarcare la sua adesione ai principi della dottrina sociale cattolica, con citazioni *ad hoc* degli scritti di personalità eminenti del mondo ecclesiastico, quale all'ora arcivescovo di Milano Montini (cfr. *Omaggio a Fiorentino Sullo* cit.).

⁷⁰ Cfr. Totaro, *L'azione politica di Aldo Moro* cit.

⁷¹ ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali dei prefetti, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 12.5.1958.

⁷² *Infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]. L'amicizia tra Sullo e Pasquale Venezia, come si è detto, risaliva agli anni dell'Azione cattolica, nelle cui fila pure il futuro presule si era formato. Cfr. *supra*, cap. III, § 3; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 5, f. Carte da conservare dal dicembre 1961, discorso di Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, in occasione del decennale dell'episcopato di Pasquale Venezia ad Ariano, dattiloscritto, s.d. ma 1961.

⁷³ *Infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]. Del suo colloquio con Sullo Dell'Acqua informò subito Venezia, che l'aveva favorito: «Eccellenza Reverendissima, Mi è pervenuta la pregiata lettera dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, del 16 giugno p.p., concernente l'On. Sullo. Credo utile informarLa che io pure ho ricevuto il medesimo parlamentare, venuto in Segreteria di Stato, e gli ho parlato nel senso indicato dall'Eccellenza Vostra» (ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. 1, sf. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo, lettera di Angelo Dell'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, a Pasquale Venezia, n° 403967, 19.6.1957).

⁷⁴ *Infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958]. Sul tentativo di boicottaggio della rielezione di Sullo promosso da Ottaviani, si veda la lettera che il 22 marzo, pochi giorni dopo l'incontro cui allude il parlamentare, Pedicini indirizzò al pro-segretario della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, in ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, riprodotta in appendice.

⁷⁵ Sull'eco negli ambienti cattolici locali dei pronunciamenti delle gerarchie ecclesiastiche italiane contro l'apertura a sinistra e la sinistra di Base, cfr. ancora ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica. Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 28.4.1958; «La Vedetta del Sud», 3.2.1958; «il Mattino», 10.5.1958. È noto che, in vista del voto del '58, oltre alla Cei, anche la Segreteria di Stato vaticana si prodigò non poco per contenere l'ascesa della Base attraverso il controllo delle candidature elettorali e dell'assegnazione delle preferenze, come a Milano, dove la corrente subì l'esclusione di Luigi Granelli. Cfr. Totaro, *L'azione politica di Aldo Moro* cit., p. 491; R. Sani, *Da De Gasperi a Fanfani. «La Civiltà Cattolica» e il mondo cattolico italiano nel secondo dopoguerra (1945-1962)*, Brescia 1986, p. 153; M. Follini, *C'era una volta la Dc*, Bologna 1994, p. 92. Su raccomandazioni e ammonimenti episcopali rivolti a correnti democristiane e gruppi cattolici propensi alla collaborazione con i socialisti, a partire dall'articolo del cardinal Ottaviani sull'«Osservatore romano» del 21.1.58, *Servire la Chiesa e non servirsene*, cfr. A. Prandi, *Chiesa e politica*, Bologna 1968, pp. 69-71; P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino 1995, p. 49; R. Sani, *Un laboratorio politico e culturale: «La Civiltà cattolica»*, in Pio XII, a cura di A. Riccardi, Roma-Bari 1984, pp. 428-9; E. Galavotti, *Dell'Acqua sostituto e la politica italiana (1953-1967)*, in *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, a cura di A. Melloni, Bologna 2004, p. 133.

⁷⁶ CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera firmata, 10.5.1958. Anche alla luce della testimonianza di un altro sostenitore di Cervinara, si può ritenere che i «molteplici tradimenti» cui si alludeva nella lettera citata fossero in qualche modo riconducibili alla famiglia del senatore Pasquale Clemente, sino ad allora in stretti rapporti personali e politici con Sullo (ivi, b. *10 febbraio* [1958], lettera firmata, 29.1.1958).

⁷⁷ Ivi, lettera firmata, Foggia 12.5.1958. Sul convegno di Acerno cfr. *supra*, nt. 67.

⁷⁸ Ivi, appunto di segreteria, s.d. Circa le prospettive elettorali di Sullo ad Ariano Irpino, legate esclusivamente alle risorse di potere personale di cui disponeva come esponente del governo e non di certo alle sue posizioni politiche, merita ancora citare la lettera che gli inviò il sindaco Antonio Maresca il quale, dopo le dimissioni dei due indipendenti di sinistra, rimase per qualche tempo alla guida dell'amministrazione locale, riprendendo rapporti più distesi con la Dc provinciale e lo stesso parlamentare: «Eccellenza, grazie per la lieta notizia dell'ulteriore erogazione di luce nelle campagne di Ariano. Anche S.E. Venezia ha avuto cura

di comunicarmi la sua lettera. Torno sull'argomento dell'inizio dei lavori sulla strada Ariano-Montecalvo. Il lavoro è stato finanziato; non so a che punto sia la pratica per la fissazione della gara di appalto. Lei deve intervenire con tutta la sua ascendenza e far dare inizio alle opere, almeno nella prima decade di maggio. È necessario! è indispensabile! Consideri che Ariano non si trova con alcun lavoro di rilievo in corso nel periodo della campagna elettorale; che non abbiamo candidati locali della D.C.; che gli avversari politici gettano nella battaglia ben 9 candidati, professionisti di Ariano. Glielo dico accoratamente; e lei deve condividere la preoccupazione perché la DC possa avere un gran numero di voti e lei stesso molte preferenze. Darò la più grande pubblicità a questo suo intervento. È una promessa. Cordiali saluti. AMaresca» (CFS, *Evidenza* [1958], lettera di Antonio Maresca a Fiorentino Sullo, 31.3.1958).

⁷⁹ Ivi, lettera di Antonio Parente, sindaco di Castelnuovo Cilento, 25.5.1958.

⁸⁰ Ivi, appunto di segreteria, s.d. A capo della diocesi di Campagna era allora un vescovo di origini irpine, Giuseppe Maria Palatucci, nato a Montella nel 1892, che, secondo quanto scriveva un altro sostenitore di Sullo, non gli avrebbe negato il suo appoggio: «S.E. Monsignor Palatucci, Vescovo di Campagna che conosco da anni, è stato da me interessato al nominativo di V.E. Molto cortesemente il predetto Vescovo, con lettera del 14 c.m., oltre ad informarmi di conoscerLa molto bene, mi assicura che La terrà ben presente nella attuale campagna elettorale» (ivi, lettera firmata, Fondi, 18.5.1958).

⁸¹ Cfr. CFS, b. *Evidenza* [1957]; ivi, b. *Evidenza* [1958]; ivi, b. *Evidenza elettorale* [1958].

⁸² Ivi, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera di don Michele Murlo, s.d.

⁸³ Ivi, lettera di don Adolfo Colesanne [?], Greci, 1.5.1958. L'articolo dell'«Osservatore Romano» cui si fa riferimento è quello del card. Ottaviani, *Servire la Chiesa e non servirsene* (cfr. *supra*, nt. 75).

⁸⁴ CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera firmata del sindaco di Savignano di Puglia, 5.5.1958).

⁸⁵ Se ne veda un altro esempio in CFS, b. *Evidenza* [1958], lettera di don Giuseppe Abbondandolo, parrocchia dei SS. Domenico e Francesco, Sturmo (Avellino), a Fiorentino Sullo, 28.3.1958, riprodotta in appendice.

⁸⁶ Ivi, b. *Rivisto il 13 dicembre*, lettera di mons. Sebastiano Quagliariello, parrocchia del S. Cuore di Gesù, Prato Perillo, frazione di Teggiano (Salerno), 13.12.1957. Nella lettera, in cui il passo citato era preceduto da richieste di interessamento per alcune pratiche ministeriali, si fa riferimento al vescovo di Teggiano, Stefano Tinivella, che, come si è visto, era in rapporti confidenziali con Sullo, tanto da informarlo dell'incontro riservato indetto da Ottaviani per contrastarne la rielezione. Cfr. *supra*, nt. 74. Dello stesso tenore la lettera di don Aniello Grimaldi, parrocchia di S. Biagio in Lanzara (Salerno), a Fiorentino Sullo, 1.3.1958, in CFS, b. *Evidenza. 25 febbraio* [1958], riportata in appendice.

⁸⁷ Ivi, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera di don Lino Barbati, Superiore del Centro P.O.A., su carta intestata Istituto ONARMO di assistenza sociale, Carbonia (Cagliari), 29.4.1958.

⁸⁸ Ivi, lettera di don Pasquale Della Peruta, su carta intestata *Pontificia Opera di Assistenza. Opera Diocesana Assistenza di S. Agata dei Goti*, S. Agata dei Goti, 21.4.1958. Sullo in effetti si recò a S. Agata dei Goti il 3 maggio. Se il favore del vescovo per la visita del parlamentare irpino, attestato dal sacerdote, è da ritenersi perlomeno dubbio, è invece piuttosto verosimile che proprio la sua presenza in provincia di Benevento inducesse il prefetto a sollecitare i vertici della Chiesa locale a rammentare le disposizioni già diramate contro i candidati basisti: «Nei giorni scorsi, anche a seguito di un intervento del sottoscritto, i titolari della Diocesi di Cerreto Sannita e di S. Agata dei Goti hanno rinnovato la raccomandazione al Clero di non votare e di non far votare gli esponenti della corrente di base della D.C.» (ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica, Relazioni settimanali dei prefetti, Segnalazioni del prefetto di Benevento [De Palo], 19.5.1958). Della Peruta in ogni caso tornò, una settimana prima del voto, a scrivere al parlamentare, sollecitandone l'intervento presso il Direttore generale dei monopoli per l'autorizzazione all'apertura di una rivendita di tabacchi, onde evitare, precisava, che gli avversari politici, in particolare i liberali, potessero speculare sul ritardo: «Tutti siamo per voi e con voi, ma entro sabato prossimo, ve ne prego caldamente, attendo il risultato che voi solo potete ottenere» (CFS, b.

Evidenza elettorale [1958], lettera di don Pasquale Della Peruta su carta intestata della Parrocchia Cattedrale di S. Agata dei Goti, 19.5.1958).

⁸⁹ Ivi, lettera di padre Sabato M. Corvino, fondatore e direttore della Casa della Carità per poveri vecchi infermi, Siano, 14.5.1958.

⁹⁰ Ivi, lettera di don Vincenzo Leone, parroco di S. Michele Arcangelo in Gete, Tramonti, 3.5.1958.

⁹¹ Ivi, lettera non firmata, s.d.

⁹² Cfr. in questo senso anche la testimonianza e le considerazioni dello stesso Sullo, *infra*, Documenti, *Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo*, [1946-1958], oltre che la documentazione ecclesiastica, relativa alla fase post-elettorale, di seguito citata.

⁹³ Per la ripartizione dei comuni irpini per diocesi di pertinenza, cfr. *infra*, Cartografia, 6 e nota a seguire; Istituto centrale di statistica, *LX censimento generale della popolazione, novembre 1951*, vol. 1, *Dati sommari per comune, Appendice B, Circoscrizioni ecclesiastiche*, Roma 1956, *passim*. Su origini, evoluzione e risvolti politici tra '800 e '900 della frammentazione del territorio irpino in relazione alle circoscrizioni ecclesiastiche, cfr. Barra, *Chiesa e società in Irpinia* cit., pp. 19-31.

⁹⁴ Cfr. *infra*, Cartogrammi, 2.4.

⁹⁵ Ancor più elevata risulta la differenza in punti percentuali relativa all'altro candidato della Base, Ciriaco De Mita, che a Montaguto ottenne il 21,4%, mentre nell'intero comprensorio dell'*Alto Cervaro* non andò oltre il 4,8%. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.4.

⁹⁶ Per l'insieme di questi rilievi si vedano anche *infra*, Cartogrammi, 2.4 e 3.4.

⁹⁷ Cfr. «Roma», 2.4, 13 e 21.5.1958; ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Comitato Civico, lettera di dimissioni del presidente del Ccz di Avellino Paolo Salierno a Gioacchino Pedicini, 8.5.1958, in cui il presidente dimissionario lamentò le interferenze subite nella conduzione del comitato civico da parte del vice-ispettore per l'Irpinia, Aster Rotondi, e del consulente ecclesiastico padre Antonino Veltri, in particolare nell'orientamento dell'elettorato sulle preferenze: «Per altro non si interpreta fedelmente il pensiero della Chiesa, affermando, in occasione delle visite, l'obbligo di votare solo un candidato, con l'aggiunta di qualche altro, escludendo categoricamente altri candidati, in aperto contrasto, sia con l'appello dell'Episcopato Italiano, sia con le direttive impartite da Vostra Eccellenza nella Riunione del Clero, nella circolare inviata allo stesso e nel colloquio accordatomi, in data 2 maggio (...)». Pedicini, da parte sua, non provò nemmeno a fargli cambiare idea, accettando senz'altro le dimissioni (cfr. *ivi*, lettera di Pedicini a Salierno, 10.5.1958). Sulle iniziative della Base, che, per contrastare le indicazioni di voto della Cei e dell'episcopato irpino, nel corso della campagna elettorale poté contare anche sulla prolungata permanenza in provincia di un suo esponente di punta, Giovanni Galloni, cfr. «Cronache Irpine», 18 e 22.5.1958; «Roma», 28.2 e 21.5.1958. Da parte sua, contro le interferenze ecclesiastiche Sullo intervenne con un'energica presa di posizione sul periodico nazionale della corrente. Cfr. *Polemica sui vescovi*, «Politica», n. 9, 15.5.1958.

⁹⁸ Nell'area dell'Agro sarnese-nocerino ricadono convenzionalmente i comuni salernitani di Angri, Castel S. Giorgio, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Roccapiemonte, S. Egidio Montalbino, S. Marzano sul Sarno, S. Valentino Torio, Sarno, Scafati. Quanto a Scarlato, va ricordato che era stato già candidato alla Camera per la Dc nelle elezioni del '53, ottenendo oltre 27.000 preferenze e segnalandosi, anche per la sua autonomia da Carmine De Martino, come un solido punto di riferimento nella lotta politica ed elettorale interna al partito contro l'industriale salernitano. L'anno precedente, forte della solida posizione economica della sua famiglia, che controllava la più importante banca privata dell'Agro sarnese-nocerino, era diventato sindaco di Scafati alla guida di un'alleanza tra Dc, monarchici e qualunque sorta di contenimento del fronte delle sinistre che si era affermato nel '46 e aveva retto l'amministrazione comunale sino al suo commissariamento nel '48. In proposito, testimonianza all'a. di Vincenzo Scarlato, Salerno, 7.10.1996; cfr. Tataro, *Strategie e geografie del consenso* cit., p. 573; Calise, *Il sistema Dc, passim*; F. C. Rossi, *A Salerno si guarda al potere economico e si sfida Napoli*, in *Democratici su due fronti* cit., pp. 366-9.

⁹⁹ CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], appunto di segreteria, s.f., s.d.

¹⁰⁰ Ivi, lettera di Raffaele Di Fiore, 18.4.1958. Riguardo alla consuetudine di amministratori, quadri di partito e altri referenti locali, di ripartire le indicazioni di voto tra candidati di diversa tendenza o comunque in competizione tra loro, si veda anche la testimonianza all'a. di Ugo Pepe, all'epoca sindaco di S. Egidio Montalbino, *infra*, nt. 116.

¹⁰¹ CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], appunto di segreteria, s.f., s.d.

¹⁰² Ivi, appunto di segreteria, s.f., s.d.

¹⁰³ Cfr. *supra*, lettera di mons. Sebastiano Quagliariello.

¹⁰⁴ Ivi, appunto di segreteria, s.f., s.d.

¹⁰⁵ Ivi, lettera firmata, Salerno, 3.3.1958.

¹⁰⁶ Ivi, lettera di Giuseppe Orgel, direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno, 22.5.1958.

¹⁰⁷ Ivi, lettera firmata, Salerno, 12.5.1958. Caratteri e circostanze dei legami politici che Sullo stabilì nelle province di Benevento e Salerno, risalenti in qualche caso agli inizi della carriera politica e via via ampliati, soprattutto a partire dalla metà degli anni '50, risultano, oltre che dalla documentazione innanzi citata, da numerose testimonianze rilasciate a chi scrive da politici, militanti e amministratori democristiani: testimonianze all'a. di Antonio Telaro, Avellino, 9.5.1995; Alfonso Romano, Salerno, 20.2.1996; Vittorio Fucci, Airola, provincia di Benevento, 2.5.1996; Gennaro Melone, Airola, provincia di Benevento, 2.5.1996; Giuseppe Perugini, Benevento, 11.5.1996; Carmelo D'Amato, Mercato S. Severino, provincia di Salerno, 7.6.1996; Alessandro Lentini, Salerno, 26.6.1996; Vincenzo Scarlato, Salerno, 7.10.1996; Ugo Pepe, S. Egidio Montalbino, provincia di Salerno, 3.2.1997; Giuseppe Longobardi, S. Valentino Torio, provincia di Salerno, 16.2.1997. Emblematico dell'interessamento del parlamentare irpino a favore delle aree in questione fu anche l'intervento, proprio nel '58, per scongiurare la riduzione delle maestranze dello stabilimento delle Manifatture Cotoniere Meridionali di Nocera Inferiore, in fase di ristrutturazione dopo il passaggio all'IRI (testimonianza all'a. di Eugenio Cicalese, Nocera Inferiore, provincia di Salerno, 22.5.1996).

¹⁰⁸ Cfr. «il Tempo», 29.5.1958; «Corriere dell'Irpinia», 7.6.1958; *infra*, Tabelle, 2.1.3, 2.1.4, 3.1.4 e Cartogrammi, 4.1. Sulle elezioni politiche del '58, con particolare riguardo al peso determinante del voto meridionale nel successo della Dc e nel ridimensionamento delle destre, che si sarebbe completato con le elezioni del '63, cfr. E. Caranti, *I risultati elettorali nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Prospettive meridionali», n. 7, 1958, pp. 5-12; G. Cervigni, *Urne a Mezzogiorno*, in «il Mondo», 2.7.1958; F. Compagna, V. De Caprariis, *Geografia delle elezioni italiane del 25 maggio 1958*, in «Nord e Sud», set. 1958, pp. 15 ss. I due partiti monarchici, che si attestarono entrambi poco sopra il 6,5%, insieme non superarono il 13,2% dei voti, accusando un decremento di quasi 8 punti percentuali rispetto al risultato del Pnm nel '53. Per un riscontro dei rapporti di forza elettorali tra Pnm e Pmp nelle diverse aree geografiche della provincia, cfr. *infra*, Tabelle, 2.2.4. Dalla stessa tabella è possibile verificare le zone dove i monarchici subirono le perdite più ingenti rispetto al '53, vale a dire il capoluogo (-8,2 punti percentuali), le *Colline di Avellino* (-11,5 p.p.), l'*Alto Sabato* (-8,3 p.p.), l'*Alto Sele e Alto Calore Irpino* (-18 p.p.), le *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* (-15,5 p.p.), il *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano* (-8,6 p.p.), cui corrisposero recuperi perlopiù altrettanto ingenti da parte della Dc.

¹⁰⁹ Cfr. «Roma», 29, 30.5 e 1.6.1958; «il Mattino», 29 e 30.5.1958; «il Tempo», 30.5.1958; «Corriere dell'Irpinia», 31.5 e 14.6.1958. Gli eletti salernitani, oltre al sulliano-basista Scarlato, furono Carmine De Martino, Francesco Amodio, Alfonso Tesaro, Mario Valiante e Bernardo D'Arezzo. L'elettorato salernitano esprime il 49,2% delle preferenze attribuite ai candidati democristiani nell'intera circoscrizione. In provincia di Salerno sui candidati locali si concentrò il 74,6% delle preferenze espresse.

¹¹⁰ ACS, MI, Gab., b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto [D'Addario], 4.7.1958; cfr. «Giornale d'Italia», 6.6.1958; «il Mattino», 20.6.1958; «Roma», 22.6.1958.

¹¹¹ Cfr. *infra*, Tabelle, 4.3.3 e 4.3.4. Vetrone e De Martino conseguirono *tassi di leaderismo* piuttosto elevati soprattutto nella parte orientale della provincia, dove maggiormente si addensava l'opposizione alla corrente di maggioranza della Dc. In particolare, l'uno superò l'8% nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* e in *Alta Irpinia*, l'altro il 9% nelle *Colline dell'Ufita*. Cfr. *ivi*, 4.4.4.

¹¹² In provincia di Salerno la Dc aveva fatto registrare un incremento del 31% dei voti, in quelle di Avellino e Benevento rispettivamente del 20 e del 17,3%. Cfr. *infra*, Tabelle, 2.1.3, 2.1.4.

¹¹³ Cfr. *ivi*, 4.1.3, 4.1.4.

¹¹⁴ Per il quadro completo dei dati delle preferenze assegnate nel '58 ai candidati della lista democristiana nella XXIII^a circoscrizione, cfr. *ivi*, 4.1.4, 4.2.4, 4.3.4, 4.4.4.

¹¹⁵ Sullo, com'era del resto prevedibile, non partecipò dell'eredità elettorale di Scoca, di cui invece, per affinità politica e col sostegno della Chiesa, si giovavano largamente Amatucci e Sandulli, primo dei non eletti. Rispetto al '53, Amatucci, favorito anche dalla posizione di capolista, incrementò addirittura del 52,2% – da quasi 33.000 a oltre 50.000 – le preferenze ottenute in Irpinia, riducendo sensibilmente – da 16.000 a 1.500 voti circa – il divario che lo aveva separato da Sullo, capace peraltro di raccogliere quasi il doppio dei consensi del rivale nelle altre due province della circoscrizione. Amatucci, che in Irpinia diversamente da Sullo vide aumentare il suo *tasso di leaderismo* (+2,9 punti percentuali), risultò il candidato democristiano più votato, oltre che nella zona d'origine – l'*Alto Sabato* –, nel capoluogo, in *Alta Irpinia*, nell'*Alto Cervaro* e in diversi comuni della parte centrale e di quella orientale della provincia, già presidio elettorale dell'ex parlamentare di Calitri, in qualche caso strappando a Sullo il primato conseguito nella tornata precedente grazie anche al sostegno di notabili come Nicoletti, Crisculi e Di Biasi. Il confronto analitico tra i *tassi di leaderismo* del '53 e del '58 relativi a quel versante, mostra un generale peggioramento delle *performance* di Sullo, con picchi negativi nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* (-5,6 p.p.), nell'*Alto Cervaro* (-7,5) e nelle *Colline dell'Ufita* (-9,9), e decrementi molto più contenuti nell'*Alto Sele* e *Alto Calore Irpino* (-3,1) e in *Alta Irpinia* (-1). Tra i motivi specifici della flessione cui Sullo andò incontro in queste aree, più esposte alla campagna antibasista della Chiesa, vi fu verosimilmente proprio il mancato appoggio di quella parte del notabilato che non aveva condiviso o vedeva comunque con scetticismo la svolta aperturista. A venir meno fu in particolare il sostegno di una personalità influente come il senatore Crisculi, che aveva visto mettere in forse la sua ricandidatura proprio a seguito di un'iniziativa di Sullo, deciso a rimpiazzarlo con un maggiorenne locale più affidabile quale Antonio D'Urso, in grado di assicurarli, a partire dal comune di Lioni, una solida copertura e tenuta elettorale nell'*Alto Sele* e *Alto Calore Irpino* e in *Alta Irpinia*. Non fu quindi un caso se a Sant'Angelo dei Lombardi, centro d'irradiazione nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* dell'autorità sociale e dell'ascendente politico di Crisculi, Sullo subì addirittura un dimezzamento del *tasso di leaderismo* rispetto al '53, scendendo dal 21,5 al 10,2%, valore inferiore anche a quello del '48 (15,4%). A Lioni il decremento di Sullo restò invece contenuto entro i 2,5 punti percentuali. Speculare alla contrazione di consensi patita da Sullo, fu il netto miglioramento delle posizioni di Amatucci soprattutto nell'*Alto Cervaro* (+13,7 p.p.) e nelle *Colline dell'Ufita* (+5,1 p.p.), oltre che in *Alta Irpinia* (+5,1 p.p.), dove, dopo la rinuncia di Scoca, e di certo anche su sua indicazione, nell'espressione del voto di preferenza vennero privilegiati quanti ne richiamassero il profilo politico. Quanto agli altri candidati democristiani riconducibili alle componenti di centro e di destra, v'è da rilevare che Sandulli si distinse per l'appunto in *Alta Irpinia* (14,5%), quindi nel capoluogo (13,3%), nelle *Colline di Avellino* (11,2%), nell'*Alto Sabato* (11,7%) e in particolar modo nell'*Alto Cervaro* (18,5%); mentre gli altri due parlamentari uscenti, il sannita Vetrone e il salernitano De Martino, in Irpinia colsero anch'essi i loro migliori risultati – *tassi di leaderismo* superiori al 5% –, prevalentemente nelle aree centrali e orientali: il primo in *Alta Irpinia* (8,5%), nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* (8,1%), nell'*Alto Cervaro* (7%), nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (5,4%) e nelle *Colline dell'Ufita* (5,7%), oltre che prevedibilmente nell'*exclave* irpina di Sant'Arcangelo Trimonte nelle *Colline di Benevento* (16,6%); il secondo nell'*Alto Cervaro* (5,1%), nelle *Colline dell'Ufita* (9,4%), nell'*Alto Sele* e *Alto Calore Irpino* (5%), ma anche a ovest di Avellino, nel *Monte Partenio* e *Pizzo d'Alvano* (5,1%). Nel '53 Vetrone aveva superato la medesima quota soltanto nell'*Alto Cervaro* (5,1%), area contigua e dalle caratteristiche socio-economiche affini al Sannio beneventano, De Martino invece solamente nell'*Alto Sabato* (7%), dove peraltro aveva conseguito un ottimo risultato già nel '48 (11,7%). Notevole fu inoltre il consenso raccolto in *Alta Irpinia* (7,4%) dall'altro candidato salernitano di rango impegnato in prima persona nell'azione di

contrasto alla Base, il neoeletto Mario Valiante. Quanto a Raffaele Ingrisano, che di fatto, pur non prendendo ancora in modo esplicito le distanze dalla maggioranza sulliano-basista ma non riconoscendosi nella svolta antifanfaniana e aperturista, condusse una campagna elettorale a se stante, l'ex pupillo di Sullo fece registrare una significativa affermazione personale nelle *Colline dell'Ufita*, dove con il 20,8% risultò il candidato democristiano più votato, e *tassi di leaderismo* al di sopra del 10% nell'*Alto Calaggio* e *Alto Ofanto* (11,7%) e nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (11,1%). Cfr. *infra*, Tabelle, 4.4.3, 4.4.4; ivi, Cartogrammi, Nota illustrativa, 2.3, 2.4, 3.3 e 3.4. Per altri dettagli statistici e rilievi territoriali, cfr. Totaro, *Strategie e geografie del consenso* cit., pp. 530-75 e il relativo l'apparato cartografico alle pp. 151-68.

¹¹⁶ Nell'Agro sarnese-nocerino, principalmente grazie al sostegno di Scarlato, rispetto al '53 Sullo fece registrare un incremento dei consensi superiore al 72%. Eccezionale risultò in particolare la progressione a Scafati, roccaforte di Scarlato, dove il parlamentare irpino passò da 25 a 1.422 preferenze, giovandosi verosimilmente anche della non ingerenza del vescovo di Nola – diocesi comprendente gran parte del territorio di quel comune. Va peraltro rilevato che nei comuni dove Sullo poteva contare su rapporti diretti con amministratori locali e dirigenti di partito, i suoi risultati furono migliori di quelli dell'alleato locale. Fu questo il caso di S. Egidio Montalbino, dove, favorito dal sindaco Ugo Pepe, gli vennero conferite 1.223 preferenze, mentre a Scarlato ne andarono 'solo' 767; e di S. Valentino Torio, a lungo retto da un altro 'sulliano' di lungo corso, Giuseppe Longobardi, dove a fronte delle 741 preferenze al parlamentare irpino, il candidato salernitano ne ottenne 541. L'incontro di Sullo con i due amministratori locali risaliva a più di dieci anni prima: «Sullo – ricorda Pepe – venne a S. Egidio Montalbino nel '47-'48, presentandosi al parroco, che mi mandò a chiamare e mi presentò il professore Sullo che voleva un appoggio. Io avevo un gruppo di amici molto fidati che se dicevo di fare una cosa la facevano ... Con il parroco che era persona molto equilibrata ed era molto sentito in Arcivescovado [diocesi di Nocera dei Pagani, *nda*], decidemmo di appoggiare Sullo. E Sullo ebbe voti nella provincia di Salerno per la prima volta nel comune di S. Egidio Montalbino e nel comune di S. Valentino Torio, dove c'era Longobardi, col quale diventammo poi amici. Sullo prese voti anche a Sarno e Bracigliano dove Longobardi aveva una certa influenza (...) Sullo diventò di casa (...) Le opere qui le abbiamo fatte con Sullo e De Mita. Sullo ci ha dato l'elettrificazione, l'acquedotto, le fognature, gli edifici scolastici, la scuola media, che poi l'ha completata De Mita. Quando Sullo è stato ai lavori pubblici abbiamo fatto man bassa. Abbiamo avuto il mercato ...». Non sorprende quindi che, nell'assegnazione delle preferenze, Sullo godesse di un assoluto riguardo: «Non c'era lotta. Ce n'erano quattro ed erano dosate. Sullo, Scarlato ... Noi eravamo impegnati a votare per la maggior parte Sullo. Io mi impegnavo a non ostacolare gli altri, a dargli una mano. L'importanza era che Sullo risultasse primo. Guai se non usciva primo ... Era una questione di principio per lui. Poi Scarlato. Noi controllavamo tutte e quattro le preferenze» (testimonianza all'a. di Ugo Pepe, S. Egidio Montalbino, 3.2.1997; cfr. ACS, MI, Gab., Cat. A, Amministrazioni comunali, b. 453, Salerno, A73/131, S. Valentino Torio, in cui si allude al sindaco Longobardi come elettore di Sullo). Ed ecco invece il ricordo di Longobardi: «nel '46 venne allora Fiorentino Sullo, con una macchina scassata ... Mi colpì molto e cominciai a seguirlo in tutti i comizi ... A Pepe, il sindaco di S. Egidio Montalbino, l'ho presentato io a Sullo; così a Siano Gigino Leo e a Bracigliano. È Sullo che mi porta nella DC ... Fui io a suggerirgli di mettere una segreteria a Salerno ... Durante un comizio a Salerno, Sullo disse 'Un sindaco di qua vicino ha preteso che io mettessi una segreteria politica a Salerno ... E l'ho ascoltato ... Se opero bene il merito è suo ... se opero male è sua la colpa'. Dalla folla qualcuno gridò: 'Peppino Longobardi!' (...) Ho fatto cose impensabili con l'aiuto di Sullo. Le opere che ho realizzato qui non le ha fatte poi nessun altro ... Ero di casa a Roma ... Mi mettevo in macchina e andavo (...). De Martino diceva vicino a me: 'Ma come commendatore voi aiutate Sullo, quello è comunista!'. E gli rispondevo: 'Ed io sono più comunista di lui!'. La suocera di De Martino mi disse che il genero mi avrebbe fatto commendatore. Ma io dicevo che ero già commendatore (...). Io le preferenze le davo sempre a Sullo e a quelli della Base però anche gli altri venivano da me (...). Prima si poteva contare su quattro preferenze, si accontentavano tutti» (testimonianza all'a. di Giuseppe Longobardi, S. Valentino Torio, provincia di Salerno,

16.2.1997). L'efficacia del sostegno di Longobardi e Pepe a Sullo nell'Agro sarnese-nocerino anche prima del '58 si evince piuttosto chiaramente dalla rappresentazione cartografica del voto di preferenza: cfr. *infra*, Cartogrammi, 2.3 e 2.4, da cui risulta che il parlamentare irpino fu in effetti il candidato più votato a S. Valentino Torio nel '53 e nel '58, a S. Egidio Montalbino nel '58. Nei cartogrammi relativi ai *tassi di leadership* (3.1, 3.2, 3.3, 3.4) si riconoscono i comuni che assegnarono a Sullo quote significative di consensi già nel '46 (S. Valentino Torio, Sarno, S. Marzano sul Sarno) e più diffusamente nel '48 (Angri, Bracigliano, Mercato S. Severino, Siano, S. Egidio del Monte Albino, S. Valentino Torio, Sarno). Cfr. Totaro, *Strategie e geografie del consenso* cit., pp. 155-8. Sulla presenza di Sullo a Mercato S. Severino sin dalle prime campagne elettorali la testimonianza all'a. di Carmelo D'Amato, Mercato S. Severino, 7.6.1996. A Sarno, come risulta dalla corrispondenza del parlamentare, uno dei referenti di Sullo era il prof. Michele Malfettone, corrispondente del «Giornale d'Italia», molto attivo nella pratica clientelare (cfr. CFS, b. *Atti D* [1952-1953]).

¹¹⁷ Nelle elezioni del 1963 le province di Benevento e Salerno avrebbero conferito più della metà delle preferenze assegnate a Sullo nell'intera circoscrizione. Peraltro, va pure osservato che in Irpinia, a fronte di un incremento delle preferenze molto limitato, in quella tornata elettorale il parlamentare sarebbe riuscito per la prima volta a unificare sotto il proprio controllo l'intera provincia, conseguendo il primato anche in quasi tutti i comuni della parte orientale, come si è visto da sempre piuttosto resistente alle sue strategie di penetrazione e sino al '58 rimasta saldamente sotto il controllo della componente democristiana di minoranza che a lungo aveva fatto capo a Scoca e trovato un referente temporaneo in Amatucci, più che nel candidato a ciò designato, Sandulli. Al riguardo, occorre almeno accennare che nel '63 Sullo si sarebbe avvantaggiato non poco dell'azione condotta in qualità di ministro dei Lavori pubblici a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 21 agosto 1962, espressiva di un'intermediazione tra centro e periferia ormai in grado di eludere, se non di annullare, le resistenze d'indole culturale e politica, naturalmente non prive di un fondamento strutturale – i caratteri socioeconomici di quest'area –, che, con rinnovata efficacia per l'appunto nelle elezioni del '58, avevano ostacolato il consolidamento della *leadership* del parlamentare irpino. Cfr. Totaro, *Strategie e geografie del consenso* cit., pp. 556 ss.

¹¹⁸ Cfr. «Roma», 13.5.1958; «il Tempo», 31.5.1958. In questo senso, si può ritenere che anche l'Irpinia, pur teatro di un più intenso e specifico intervento della Chiesa nelle dinamiche interne alla Dc, partecipò della tendenza generale che nel '58 vide le gerarchie cattoliche ancora molto influenti nell'orientamento del voto politico degli italiani, ma non altrettanto incisive nel condizionare l'attribuzione delle preferenze, visto che molti candidati risultarono eletti nonostante l'accanita «propaganda discriminatoria degli ambienti clericali e della stampa di destra» di cui erano stati oggetto (Ciranna, *Appunti sui gruppi di pressione* cit., p. 52; cfr. Prandi, *Chiesa e politica* cit.; P. Pratesi, *I vescovi italiani*, in «Analisi e prospettive», n. 2, 1958, pp. 170-5). Nella riunione straordinaria dei vescovi delle diocesi afferenti alla regione conciliare beneventana, convocata un mese dopo il voto dall'arcivescovo metropolita di Benevento, Augusto Mancinelli, si dovette convenire che nel congegno predisposto per contenere il «fenomeno Sullo», qualcosa non aveva funzionato a dovere: «L'On. SULLO nonostante l'atteggiamento dell'Episcopato nei suoi confronti, ha totalizzato 90.000 voti (50.000 nell'avellinese, 35.000 nel salernitano, 6.000 nel beneventano). Pur ritenendo che il successo si deve in gran parte alla popolarità acquistata con un servizio reso costantemente a tutti, bisogna anche ammettere che in qualche Diocesi il clero e l'ACI non hanno seguito le direttive degli Ecc.mi Ordinari. Sono stati, però, bocciati tutti gli altri candidati dalle correnti di «base». Qualche *defaillance*, del resto, si doveva lamentare anche sul piano nazionale: «Si è costatatato che la voce dei Vescovi non è stata pienamente accolta dalla Segreteria Centrale della D.C., quando si è trattato di candidature e dalla stessa non si è mantenuto il segreto sulle segnalazioni fatte» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 1, f. Conferenze Episcopali, Verbale della adunanza straordinaria dei vescovi della Regione beneventana il 24 giugno 1958). Il riferimento era evidentemente alle richieste di esclusione di De Mita e di inclusione di Lucia Carbone Scoca, inutilmente avanzate dai vescovi irpini e dalla curia romana. In quella stessa occasione, i presuli non mancarono di ribadire un giudizio severo sui nuovi compagni di ventura

del parlamentare, che, omesso nel verbale, venne annotato in un appunto manoscritto da uno dei presenti, dalla grafia identificabile in mons. Pedicini: «(...) nella D.C. sono entrati molti elementi che di cristiano hanno solo il nome e sono accodati a Sullo, quindi nessuna formazione ed uno spirito laicistico» (ivi, Riunione dei Vescovi del Beneventano, 24.6.58). Già all'indomani delle elezioni, in realtà, a riconoscere, in termini ancor più espliciti, smagliature e defezioni nel fronte interno al campo cattolico che avrebbe dovuto impedire o perlomeno contenere l'affermazione elettorale di Sullo, si era affrettato proprio chi, come il vescovo di Avellino, l'aveva in larga misura promosso e guidato, in stretto collegamento con le gerarchie vaticane e gli altri ordinari diocesani della provincia. Per Pedicini, al successo del *leader* democristiano aveva contribuito non poco la «cooperazione del clero, sia secolare che regolare, e in città e in diocesi, come in tutta la Circoscrizione elettorale»: «Alcuni preti hanno fatto apertamente propaganda in barba a tutte le disposizioni date da me e dagli altri Vescovi delle tre provincie. Altri sono stati più riservati, ma sotto mano hanno raccomandato di votare Sullo e solo una piccola parte si è mostrata veramente ossequiente alla Gerarchia. Lo stesso debbo lamentare anche per l'Azione Cattolica. La maggior parte dei dirigenti diocesani, alcuni apertamente, come il Presidente della Giunta ed il Presidente dei Laureati Cattolici, altri più riseratamente, come il Presidente della G.I.A.C. sono stati con Sullo» (ivi, b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, a Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, 30.5.1958, copia dattiloscritta, riprodotta in appendice). Queste amare considerazioni Pedicini le partecipava, significativamente, a mons. Castellano che, come si è visto, insieme a Dell'Acqua e a Ottaviani, aveva seguito da presso, e con interventi perentori, la delicata fase preelettorale in provincia di Avellino. Lo sfogo personale del presule rifletteva pertanto anche l'esigenza di una pronta assunzione di responsabilità al cospetto di livelli gerarchici superiori non certo indifferenti a quanto avveniva in quella periferia e che non era difficile immaginare altrettanto delusi e allarmati: «Adesso debbo domandarle: è conveniente continuare a tenere questi elementi, in posti di comando, sapendo che sono a servizio di altri e sui quali al momento opportuno non si può fare alcun assegnamento? Perciò mio proposito è esonerarli dalle loro cariche e sostituirli con altri che diano più affidamento» (ivi). D'altra parte, occorre pure considerare che chi invece aveva inteso osservare puntualmente le indicazioni del vescovo aveva dovuto comunque ispirare la propria condotta a una certa cautela, per non compromettere la coesione del partito e favorire così le sinistre: «In quanto alle preferenze, attenendomi ai desideri di V.E., – scriveva un parroco all'indomani delle elezioni – ho fatto del mio meglio, data la delicata situazione locale, con massima prudenza, onde evitare lo sfaldamento della compagine democratica e andare verso una probabile sconfitta. Sono contento, eccellenza, perché i compagni di Villamaina sono stati scompaginati; hanno perduto in effetti ogni speranza di ripresa: spero di poter andare sempre più in fondo per scardinarli dalle errate posizioni e richiamarli nel Seno della S. Chiesa» (ivi, lettera di don Gaetano Iorio, parroco di Villamaina, a Gioacchino Pedicini, 27.5.1958). In ogni caso, anche a distanza di mesi, Pedicini avrebbe continuato a protestare il 'tradimento' di parte del 'suo' clero: «[Sullo] ha saputo sobillare i miei sacerdoti – scrisse nel febbraio del '59 al vescovo di Nola – e guadagnarli a sé contro le chiare direttive date da me non per combattere la persona, alla quale riconosco intelligenza, preparazione politica e grande attività, ma solo la sua tendenza che io non mi sento di approvare» (ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, lettera di Gioacchino Pedicini ad Adolfo Binni, vescovo di Nola, 16.2.1959, copia dattiloscritta, riprodotta in appendice). Conferme in tal senso, del resto, erano giunte a Pedicini anche da ambienti ecclesiastici esterni alla provincia: cfr., ad esempio, ivi, lettera di don Pietro Santoro, rettore del Pontificio Seminario regionale «Pio XI» di Benevento, a Pedicini, 4.6.1958. I rapporti tra l'episcopato irpino e i dirigenti della Dc provinciale erano destinati a rimanere ancora a lungo molto tesi e, se possibile, a inasprirsi, in particolare in occasione delle amministrative del '60 e della successiva formazione delle giunte di centro-sinistra, come attesta la corrispondenza coeva dei vescovi Pedicini e Venezia con mons. Castellano e il card. Ottaviani, rinvenuta anch'essa negli archivi diocesani di Avellino e Ariano irpino e riprodotta in appendice.

¹¹⁹ Vale ricordare come, alimentata dallo stesso De Mita, presto si sarebbe diffusa l'opinione che la sua *défaillance* si dovesse principalmente all'insufficiente sostegno ricevuto da Sullo. Da questi sempre smentita – da ultimo in una testimonianza all'a., Salerno, 11.2.1993 –, l'illazione dimostrava se non altro come la nuova generazione di dirigenti democristiani fosse ben consapevole di non poter contare ancora sulla possibilità di un'autonoma affermazione. Cfr. G. Gerosa, G. Moncalvo, *De Mita, il nuovo potere*, Milano 1982, pp. 88-9, 120 ss.; Rea, *Si fa presto a dire sinistra* cit., pp. 37-9; Locatelli, *Irpiniagate* cit., pp. 68 ss.; Castoldi, *De Mita* cit., pp. 89-90, 191-2; D'Agata, *Ciriaco De Mita* cit., pp. 78-9; De Mita, *Intervista sulla Dc* cit., pp. 47-50; G. Rotondi, *Viva Sullo*, Pianodardine (Av) 2000, pp. 37-9; «Roma», 21.5.1958.

¹²⁰ Nelle province di Benevento e di Salerno, Sandulli ottenne rispettivamente il 7,3% e il 15,2% delle preferenze complessivamente raccolte in quella tornata elettorale. Cfr. *infra*, Tabelle, 4.2.4 e 4.3.4.

¹²¹ In questo senso anche le testimonianze all'a. di Vincenzo Scarlato, Salerno 1 e 7.10.1996; cfr. Totaro, *Strategie e geografie del consenso* cit., in part. p. 575. L'impegno di Sullo a far votare Scarlato in Irpinia si riscontra ad esempio nelle rassicurazioni di un attivista di Bagnoli Irpino: «Con riferimento a precedenti intese verbali, Vi comunico di poter offrire, oggi, all'avv. VINCENZO SCARLATO (n° 19 della Lista) oltre 100 voti. È intenzione degli amici, poi, intensificare la campagna in favore dello Scarlato negli ultimi giorni, onde ritengo che il quorum fissato salga di molto» (CFS, b. *Evidenza elettorale* [1958], lettera firmata, su carta intestata e con timbro della sezione della Democrazia cristiana di Bagnoli Irpino, 13.5.1958). In effetti, l'impegno venne rispettato, visto che a Bagnoli Irpino Scarlato ottenne 159 preferenze. Riguardo a Scarlato, è bene precisare, sulla scorta di quanto si è già accennato (*supra*, nt. 98), che a quel tempo, nonostante fosse in politica da diversi anni e potesse ora vantare il collegamento con Sullo, non costituiva ancora a tutti gli effetti un'espressione del nuovo *notabilato politico*, la cui funzione mediatrice – come ad esempio si potrebbe dire proprio a proposito di Sullo – si basava sulla sua rilevanza nel sistema politico, ma conservava molti tratti del *notabilato sociale* (cfr. Pombeni, *Autorità sociale e potere politico* cit., in part. pp. 71-3). In sostanza, Scarlato, sfruttando risorse di potere sia personali sia politiche, incarnerebbe, a parere di chi scrive, una via di mezzo tra le due fattispecie dell'idealtipo notabile individuate da Pombeni, a conferma di come, al di là di distinzioni analitiche anche raffinate, la concretezza storica si incarichi di restituire un più ricco campionario di combinazioni e proporzioni tra modelli diversi e di come, quindi, occorra sempre maneggiare con cautela questo genere di strumentazione euristica. A tale riguardo – «l'etichetta di notabile, come sempre capita, omologa situazioni assai diverse» – e, più in generale, sull'accumulazione di «capitale politico personale», quindi sullo sviluppo di posizioni notabili in seno ai partiti organizzati («notabili di ritorno»), si veda ora A. Mastropaolo, *I notabili della politica*, in «Meridiana», n. 70, 2012, pp. 93-113, in part. pp. 95-6 e 108-9, e inoltre A. Garrigou, *Il voto di Francia durante la Terza repubblica*, in *Clientelismi* cit., pp. 31-58, che scrive di «notabili professionisti e professionisti notabili». Sulla capacità di adattamento del dominio notabile alle evoluzioni della competizione politica, alla cosiddetta «modernizzazione» politica, cfr. infine J.-L. Briquet, *Potere dei notabili e legittimazione. Clientelismo e politica in Corsica durante la Terza repubblica (1870-1940)*, in *Conflitti, linguaggi e legittimazione*, a cura di G. Gribaudi, «Quaderni storici», n. 94, 1997, pp. 121-54.

¹²² «il Tempo», 3.6.1958; cfr. «Corriere dell'Irpinia», 7.6.1958.

¹²³ Se ne vedano alcuni esempi eloquenti nelle lettere riportate in appendice. Cfr. *infra*, Documenti, *Lettere degli elettori a Fiorentino Sullo, 1958*.

¹²⁴ «Roma», 30.5.1958; cfr. «il Tempo», 3.6.1958. Indicativo della tendenza a ricondurre la portata dell'affermazione di Sullo a un potere clientelare privo di consistenza politica è, ad esempio, un corsivo di Fausto Grimaldi comparso sul quotidiano laurino qualche mese dopo le elezioni. Per il giornalista del «Roma» la sinistra di Base irpina – come aveva a suo modo di vedere dimostrato la partecipazione di Sullo al governo Zoli, nonostante l'astensione delle destre risultasse determinante per la sua sopravvivenza – non era che «una spiritosa invenzione per mantenere delle cariche governative in rappresentanza della corrente di Base, cioè di un movimento di opinione che includerebbe tra l'altro i 90 mila voti di preferenza totalizzati da Sullo

nel suo collegio elettorale»: «Ma proprio questo ci convince – proseguiva Grimaldi – che la sinistra di base non esiste se non nelle intenzioni di pochi uomini furbi e di pochi giovanottini illusi, che fanno del comunismo di maniera, per darsi l'atteggiamento di 'intelligenti', di uomini che hanno lo sguardo fisso nel futuro, al 'sole dell'avvenire'. Noi conosciamo bene l'elettorato che ha votato per gli uomini di base, sappiamo chi sono stati i maggiori propagandisti, oltre i candidati della 'base', nelle scorse elezioni e possiamo dirvi con tranquillità e serena coscienza che questo movimento di opinione si svolgerebbe tra gli agrari e gli industriali più grossi della provincia, tra coloro che abbondantemente sono stati favoriti per ottenere determinati obiettivi e da una massa amorfa, che è stata sollecitata da sacerdoti che hanno disubbidito – e non certamente per platoniche questioni ideologiche. Del resto basta por mente al numero di giovanotti, di attivisti impiegati qua e là, anche nella CELI o in altri organismi di marca elettorale, come l'Alto Calore, o presso le imprese di costruzioni stradali. Insomma si ha da sapere, qui come a Roma e dovunque, che questo movimento della sinistra di base, sinceramente aperturista sul piano nazionale, in Provincia di Avellino, dove sembra aver trovato la sua sede naturale come la Carboneria agli inizi del secolo scorso, è poco più di un regime orleanista, retrivo, conservatore, puntellato dai più grossi interessi che si siano mai congregati in Provincia di Avellino» («Roma», 29.1.1959).

¹²⁵ In particolare, vanno ascritte a questo processo sia la mancata rielezione al Senato di Pasquale Clemente nel collegio di Avellino, sia quella stentata di Gabriele Criscuoli nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi, per lo «scarso appoggio della Dc locale». Cfr. ACS, MI, Gab., 1957-1960, b. 353, f. 17221/2, Elezioni politiche 1958. Orientamento dell'opinione pubblica. Relazioni settimanali, Segnalazioni del prefetto di Avellino [D'Addario], 19.5.1958; ivi b. 356, f. 17225/1, Elezioni politiche 1958, Relazioni riservate; ivi, b. 270, f. 16995/9, Avellino, relazione mensile del prefetto, 4.5.1958; «La regione», 11.6.1958; «il Mattino», 12 e 15.6.1958; «Roma», 22.6.1958; C. C. Moschetto, *Comportamento elettorale e struttura sociale ad Avellino (1946-1985)*, in *Società, elezioni e governo locale in Campania, 1946-1986*, a cura di G. D'Agostino, vol. I, Napoli 1990, pp. 153-77, in part. p. 160. Sulla varietà e complessità della mediazione esercitata dal ceto politico meridionale, «tra dimensione locale e dimensione nazionale, periferia e centro» ma anche «tra società civile e società politica a livello locale», cfr. D'Agostino, *Modello nazionale e tipologie territoriali* cit.

¹²⁶ G. Cervigni, *Il voto meridionale*, in «il Mondo», 20.5.1958; cfr. Id., *Urne a Mezzogiorno* cit.; *Il Mezzogiorno davanti agli anni sessanta* cit..

¹²⁷ In realtà, Sullo avrebbe dovuto attendere sino al 1960 per accedere al rango di ministro (III governo Fanfani), dovendo nel '58 accontentarsi, in seno al II governo Fanfani, di uno spostamento dal sottosegretariato all'Industria a quello alle Partecipazioni statali. Sulla stampa locale si lesse così del «parziale riconoscimento» delle qualità del parlamentare, che peraltro vide accresciuto il suo prestigio dall'essere rimasto, nella nuova compagine ministeriale, l'unico rappresentante della circoscrizione elettorale, forte in quella precedente di ben cinque sottosegretari («Corriere dell'Irpinia», 5.7.1958; cfr. «il Mattino», 4.7.1958).

¹²⁸ Cfr. «il Mattino», 19.6.1958; «Corriere dell'Irpinia», 21.6.1958; Acocella, *Notabili istituzioni e partiti* cit., p. 105.

¹²⁹ «Roma», 19.6.1958. Un segnale in questo senso venne dall'ordine del giorno approvato dal comitato provinciale in merito all'urgenza di stabilire un collegamento più diretto tra amministrazioni locali e partito per ovviare a una carente unità di indirizzo politico e superare il sistema, ancora largamente in voga, del paternalistico intervento dall'alto che, mentre distraeva la pubblica opinione dalla partecipazione attiva alla vita degli enti locali, impediva di inquadrare in un ambito sufficientemente ampio i problemi comuni a determinate circoscrizioni territoriali. Un partito moderno – si asseriva nel documento – non poteva lasciarsi sfuggire il controllo delle situazioni locali se voleva proporsi quale strumento di indirizzo ideologico ed evoluzione democratica delle comunità – prive di forza autonoma di sviluppo e guida dell'organismo amministrativo –, oltre che di controllo della funzionalità degli enti e di attuazione degli impegni sottoscritti in occasione delle elezioni amministrative. Cfr. «Giornale d'Italia», 6.6.1958; «Cronache Irpine», 11.9.1958.

¹³⁰ Cfr. «il Tempo», 4 e 5.9.1958.

¹³¹ «il Tempo», 9.11.1958.

¹³² Cfr. ivi, 15.10, 15, 18 e 20.11.1958.

¹³³ Cfr. ivi, 22.11.1958, dove l'arrendevolezza degli oppositori e la scarsa determinazione di certi vecchi sodali ora dissenzienti offrono lo spunto per l'ennesima stigmatizzazione del sistema di potere sulliano: «Da quindici anni la D.C. irpina è governata dall'on. Sullo, il quale vi ha instaurato un vero e proprio regime monopolistico, esercitato col consenso di una clientela politica che ha dovuto fare non poche capriole per stare al passo con tutte le evoluzioni o involuzioni del *leader*. Sta di fatto che tutti i Congressi sin qui tenuti dalla D.C. irpina si sono conclusi nella più perfetta aderenza alla volontà imperante dell'on. Sullo».

¹³⁴ Cfr. «il Tempo», 9.11.1958. L'ospitalità concessa dai francescani non mancò di suscitare riserve nelle gerarchie ecclesiastiche locali e vaticane: cfr. la lettera con allegato di Guido Casullo, vescovo di Nusco – sotto la cui giurisdizione ricadeva Montella – a Pasquale Venezia, 20.11.1958, in ADAI, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. 1, sf. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo, riprodotta in appendice.

¹³⁵ Cfr. C. De Mita, *Un partito moderno per il progresso civile della provincia*, in «Cronache Irpine», 24.1.1959; A. Riento, *L'attivista non fa politica*, ivi, 22.11.1958; «Giornale d'Italia», 23.11.1958. Il testo dell'intervento di De Mita è riprodotto integralmente in appendice.

¹³⁶ De Mita, *Un partito moderno* cit.

¹³⁷ Ivi.

¹³⁸ Da statistiche fornite a chi scrive, all'inizio degli anni '90, dal Dipartimento organizzativo della Direzione nazionale della Democrazia cristiana, si desume come, tra il '53 e il '58, su base provinciale il numero degli iscritti avesse registrato un incremento di circa il 40%, passando da 19.637 a 27.315 unità. A partire dal '53, quella di Avellino era rientrata nel novero delle province italiane – circa una decina, quasi tutte meridionali – in cui il rapporto tra iscritti ed elettori democristiani superava il 20%. Nel '59 lo stesso quoziente arrivò a sfiorare la soglia del 27%, mentre a livello nazionale la Dc irpina si attestò al nono posto per numero di iscritti. Non meno significativo il dato relativo ai soci riconducibili alla Base – che raggiunse allora la quota *record* del 96% (32.500 su 38.800), di ben 30 punti percentuali superiore a quella che la corrente raggiungeva a Milano –, da imputare evidentemente ancora alle relazioni personali e alla diretta influenza di Sullo, così come del resto quello degli iscritti 'basisti' nelle province di Salerno (7.500) e Benevento (170). Cfr. *La Democrazia cristiana in Italia* cit.

¹³⁹ Cfr. Marini, *Potere locale democristiano* cit., pp. 54 ss.; Castoldi, *De Mita* cit., pp. 92-103, 193 ss.; Duva, *Sullo, Avellino e la DC* cit., pp. 68-76; Rossi, *Gli avellinesi* cit., p. 364.

¹⁴⁰ Cfr. *Il discorso di Fiorentino Sullo*, in «Cronache Irpine», 24.1.1959. Sulle divergenze di impostazione e giudizio tra Sullo e De Mita – ad esempio a proposito del periodo dal '48 al '52 (per l'uno si era trattato di un momento di stabilizzazione necessaria, per l'altro di una fase d'arresto nella vita del partito) – si innestò l'unico tentativo di qualche rilievo dell'opposizione di inserirsi nel dibattito congressuale. Ingrisano, in particolare, rivendicò alla riorganizzazione del partito avviata nel '53 il merito esclusivo del successo elettorale del '58: «Talvolta l'opinione pubblica superò, come avvenne nelle elezioni del '48, le possibilità stesse del Partito, che in provincia si rimise subito dopo la sconfitta del '53 e si rinvigorì nelle sue strutture organizzative, creando le premesse di quello che è stato il grande successo elettorale delle elezioni politiche del 1958. Il grande risultato elettorale del '58 prima di essere un successo dell'opinione pubblica è stato un successo, e direi quasi esclusivo, della organizzazione del partito. Indipendentemente dalle fortune degli uomini, che non contano, la macchina elettorale del Partito ha reso quello che ha reso» («Cronache Irpine», 24.1.1959; cfr. ivi, resoconto dell'intervento di Caporaso). All'estremo tentativo di separare la componente sulliana da quella basista partecipò pure il senatore Criscuoli, che, nel prendere le distanze dall'apertura a sinistra, indicò in alcune «discriminazioni e improvvise fortune personali» – riferimento evidente all'ascesa di De Mita e Mancino alla guida del partito – l'origine «dello stato di disagio» in cui a suo avviso versava il partito (ivi). Di ribattere alla «speculazioncella» tentata dai fanfaniani si incaricò in particolare Gerardo Bianco: cfr. ivi, *Idee e minoranze*.

¹⁴¹ Nelle due liste presentate dalla Base furono eletti Ciriaco De Mita, Nicola Acocella, Antonio Aurigemma, Gerardo Aurillo, Vincenzo Barra, Gerardo Bianco, Giovanni Castagnetti, Mario Ciani, Orlando Curatolo, Guarino De Placido, Vittorio De Santis, Salverino De Vito, Paolino Di Marino, Angelo Di Meo, Antonio D'Urso, Attilio Fierro, Aristide Grella, Felice Guerriero, Carlo Iandolo, Nicola Mancino, Michelangelo Nicoletti, Ettore Pastena, Aristide Savignano, Angelo Scalpati, Antonio Telaro. Cfr. «Cronache Irpine», 24.1.1959.

¹⁴² Cfr. *ivi*; «il Tempo», 21, 23, 25 e 26.11.1958; «Corriere dell'Irpinia», 29.11.1958.

¹⁴³ Sullo sganciamento di Amatucci dall'ala moderata del partito, secondo alcuni principale motivo del suo sfaldamento, cfr. *supra*, nt. 15; «Cronache Irpine», 22.11.1958 e 24.1.1959; «il Tempo», 28.11.1958; «Giornale d'Italia», 30.11.1958. In realtà, la scelta del parlamentare di Sorbo Serpico fu pressoché obbligata, a riprova del più stretto rapporto ormai operante tra il centro e la periferia del partito, dal momento che, come si è già ricordato, in campo nazionale le Acli aderivano all'intesa tra le sinistre del partito. Il dualismo tra Sullo e Amatucci era invece destinato a restare ben vivo sul piano elettorale e in effetti non tardò a manifestarsi di nuovo anche nella forma di un'accesa polemica personale. Cfr. «il Progresso irpino», 9.10.1959.

¹⁴⁴ «L'adesione di uomini della vecchia guardia, che hanno la responsabilità dei settori amministrativi più importanti della provincia, la concretezza dell'impostazione della relazione De Mita, l'ingresso in Comitato di un gruppo di Sindaci di alcuni tra i più importanti comuni della provincia, dà una precisa fisionomia al nuovo Comitato Provinciale. Il quale, in concreto, sembra idoneo a dare un capace ed univoco indirizzo al partito in provincia» («Giornale d'Italia», 30.11.1958).

¹⁴⁵ «È un dato di fatto importantissimo – scriveva ad esempio Gianni Raviele – che la confluenza sulla nuova linea non si è risolta in una banale e semplice operazione trasformistica dettata dal leader della 'base'. Se noi avessimo avuto la sensazione di un pateracchio congressuale, saremmo stati aspri censori, dal loro tono degli interventi è scaturita la realtà di una dirigenza provinciale che esprime la novità nella tradizione. Novità di idee, tradizione di lotte nel partito e per il partito. L'apporto, e perché no? Le illusioni delle forze nuove, con la pacata esperienza dei più navigati, assicurano alla D.C. un cammino agevole e sicuro. Chi accusava 'la base' di monopolio e di inesperienza, troverebbe in questi fatti la più ampia e plateale sconfessione. La si accusava di astrattismo e di irrealtà, i giovani hanno dimostrato responsabilità e chiarezza di idee» (*La conferma del 25 maggio*, in «Cronache Irpine», 24.1.1959; cfr. «il Tempo», 25.11.1958). Tra gli interventi dei notabili al congresso spiccarono quelli di Michelangelo Nicoletti, sindaco di Avellino, che si dichiarò per una politica di riforme di larga apertura sociale e di recupero del Psi nell'area democratica; di Angelo Scalpati, che stigmatizzò le fratture tra partito e alcuni organismi, rivolgendo in particolare aspre critiche al Consorzio Agrario e alla Coldiretti; e di Giovanni Castagnetti, che a proposito dei quindici anni trascorsi dalla fondazione del partito, rievocata in quell'occasione da Antonio Aurigemma, convenne sull'opportunità di considerare chiuso quel ciclo e di aprirne un altro, «pur nella necessaria e storica continuità della sua vita». Cfr. «Cronache Irpine», 24.1.1959; Aurigemma, *Discorso celebrativo* cit. Sull'attività amministrativa di Nicoletti ad Avellino, cfr. «Giornale d'Italia», 25.9.1958.

¹⁴⁶ Cfr. «il Tempo», 11 e 13.12.1958. De Mita e Mancino vennero confermati rispettivamente segretario e vice-segretario provinciali.

¹⁴⁷ Lo stesso De Mita, a metà degli anni '60, avrebbe del resto giustificato *per cause di forza maggiore* la persistenza di un certo tipo di politica in Irpinia: «La politica sembra diventare allegoria in questa terra economicamente assai povera: 'mancando gli interessi, bisogna assistere le persone' dice De Mita quasi per dare una spiegazione sociologica al fenomeno clientelare» (Rossi, *Gli avellinesi* cit., p. 362).

Documenti

1. Dalle memorie inedite di Fiorentino Sullo

Si riportano qui di seguito alcuni passi delle memorie inedite di Fiorentino Sullo rinvenute tra le sue carte. Il progetto di autobiografia politica, rimasto incompiuto, fu avviato nell'autunno del 1975. Sullo aveva da poco più di un anno lasciato la Dc per aderire al Psdi, nelle cui fila, dopo aver saltato la VII^a legislatura, sarebbe stato rieletto alla Camera dei Deputati nel 1979, salvo rientrare nel 1982, prima della scadenza dell'VIII^a legislatura, nel gruppo parlamentare democristiano. Il dattiloscritto, che reca evidenti i pregi e i difetti di una prima stesura, consta di circa quattrocento cartelle e ripercorre le vicende del politico irpino dalla militanza nella Fuci alla fine degli anni Sessanta. Ogni brano è preceduto dall'indicazione dell'arco cronologico cui si riferisce, del titolo del capitolo e delle pagine dell'originale dalle quali è tratto. Nella trascrizione fedele del testo si è ritenuto comunque opportuno rimediare a refusi e a imperfezioni formali e ortografiche. Le sottolineature originali sono state rese tipograficamente con il corsivo.

[1943-1945]

Capitolo II. Il 25 luglio, l'8 settembre e i tre regni d'Italia fino al 1945, pp. 29-33

(...) Non volli prendere una decisione immediata per quanto riguardava l'appartenenza a partiti politici. Da un lato cari ed antichi amici dell'Azione Cattolica mi spingevano verso la democrazia cristiana, dall'altro lato, Guido Dorso, Galasso, lo stesso Maccanico padre, mi invitavano nel partito d'azione.

Io ero d'accordo con le idee di *Giustizia e Libertà*, ma avevo un certo rimorso nello staccarmi dalla matrice cattolica e religiosa. Mi pareva che si potesse ottenere anche attraverso un partito con la matrice religiosa quegli obiettivi fondamentali di rinnovamento cui l'Italia aspirava. Lunghi colloqui con Guido Dorso soprattutto sugli errori del comunismo, di trascurare il valore negativo delle clientele meridionali. Il fascismo del Mezzogiorno era stato una merce d'importazione, ma gratta, gratta si ritrovava il vecchio mondo prefascista dove la clientela intorno al deputato, spesso avvocato, rappresentava la struttura portante del sistema. Dorso queste cose le diceva a me e mi indicava nel liberale Rubilli e nel demolaburista Francesco Amatucci due degli esempi vivi e palpani di un passato che riemergeva.

Il fascismo si era servito degli stessi mezzi del prefascismo nel Sud d'Italia in termini diversi. In ogni comune vi era un podestà ed un segretario di fascio spesso in contrasto tra di loro, in ogni provincia vi era un prefetto ed un segretario federale con la prevalenza dei segretari federali.

Le vecchie clientele prefasciste si erano riversate nei nuovi canali gerarchici che il fascismo aveva creato e che faceva ripensare al sistema borbonico del decurionato.

Anche i primi anni dello Stato unitario sabaudo avevano lasciato per molto tempo il sindaco di nomina regia. Nulla di nuovo sotto il sole!

Tutta l'Italia meridionale dopo l'8 settembre, quando i comitati di liberazione nel nord organizzavano la Resistenza, aveva trovato un sistema nuovo, in ogni paesello era sorto un comitato di liberazione, che in verità non aveva liberato nulla.

Spesso erano presenti sei partiti, uno dei quali fantastico, il demolaburista, accanto ai partiti liberale, democratico cristiano, socialista, partito d'azione e comunista.

In alcuni paesi una famiglia divideva i fratelli, gli zii, i nipoti in cinque dei sei partiti. Io ricordo in provincia di Avellino, Torre le Nocelle, ma Silvio Gava disse le stesse cose su *Il domani d'Italia* del 29 luglio 1945: «Un signore della provincia di Napoli che ha distribuito i suoi congiunti in cinque dei sei partiti costituenti il comitato di liberazione e con il loro aiuto domina il panorama della vita politica paesana».

Lo stesso avveniva in provincia di Potenza, anche di più, sotto l'egida dell'onorevole Vito Reale, antico collaboratore di Francesco Saverio Nitti.

Così il mio istinto mi portava a combattere il ritorno al prefascismo, a dare guerra fino in fondo alle antiche clientele e poiché ad Avellino, Rubilli ed Amatucci dominavano la scena a tal punto che la Democrazia cristiana rappresentava una sottosezione del partito liberale, la mia incertezza della scelta si faceva sempre maggiore.

Poco prima della liberazione di Roma (4 giugno 1944), tuttavia, mi lasciai convincere dai miei amici cattolici ed entrai nella democrazia cristiana a patto che il comitato provinciale esistente venisse dichiarato decaduto. Ciò facemmo con una riunione con amici comuni tra cui un padre domenicano, un vecchio sacerdote professore, antifascista da sempre e quattro-cinque altri esponenti laici. Mandammo il verbale rivoluzionario alla giunta che reggeva a Napoli e coordinava il lavoro delle province. Grandi proteste, ma alla fine accettarono il fatto compiuto.

Passa per Avellino, poco prima che io entrassi nella democrazia cristiana, Aldo Moro che era stato nel 1940 presidente generale della F.U.C.I. di cui ad Avellino ero dirigente. Viaggiava su un *camion*, si fermò in città per alcune ore, passeggiammo a lungo facendo molti chilometri a piedi.

Egli mi narrò dell'ostruzionismo che veniva compiuto nei suoi confronti a Bari dai vecchi elementi popolari. Subito dopo la presa di Roma, venne finalmente un po' di luce con la presenza attiva della organizzazione democratico-cristiana da Roma in giù di Alcide De Gasperi. Egli convocò i segretari provinciali delle province del regno del Sud a Napoli, dove fu eletto un consiglio nazionale provvisorio della democrazia cristiana. Fu il mio primo incontro con De Gasperi, molti altri ne seguirono fino al 1954, di cui parlerò in seguito. Dopo la riunione, mentre andavamo ad una frugale colazione, io mi avvicinai a lui e per potergli parlare gli chiesi se potevo accompagnarlo portandogli la borsa. Avevo 23 anni e capivo la sua meraviglia nel vedermi così giovane già segretario provinciale.

Gli chiesi: «Caro De Gasperi cosa ne pensi tu del clientelismo meridionale, del prefascismo che sta riemergendo [?] Per me questo è un grave pericolo, per la democrazia se vuole essere nuova». Ed egli mi rispose: «Hai una visione troppo locale della situazione italiana. Il Mezzogiorno sarà importante, ma la vera lotta noi dovremmo farla al partito comunista».

La insoddisfazione per la risposta si vedeva sul mio volto. Ed anche in questo io mi trovavo d'accordo con Guido Dorso, il quale vedeva lo stesso pericolo che io sentivo che si ricostruisse il *sistema meridionale* che aveva caratterizzato il Sud sia nel prefascismo che nel fascismo.

Dorso scrisse a Togliatti per richiamare la sua attenzione sul problema e Togliatti gli rispose un po' come De Gasperi aveva risposto a me.

[1946]

Capitolo III. Repubblica o monarchia?, pp. 54-60

La guerra era finita da un pezzo e ormai la tregua istituzionale non aveva più valore. Noi giovani democristiani, almeno i più avanzati, eravamo frementi per l'agnosticismo con il quale l'alta sfera democratico-cristiana di Roma guardava al problema. Che De Gasperi fosse agnostico può dimostrarlo Andreotti, ma lo capivamo tutti; per De Gasperi una repubblica rossa non era accettabile; una monarchia che avesse agito come i sovrani sabaudi avevano fatto dal 1861 in avanti era egualmente da ripudiare. Ma tra una monarchia rappresentativa in cui il re fosse l'ago della bilancia, senza intervenire però nei singoli atti dei governi, e una repubblica democratica, De Gasperi non aveva preferenze assolute. E tacque, sempre tacque, lasciando che il partito se la vedesse per suo conto. Nel 1945, verso la fine dell'anno, stampai un invito rivolto a tutti i comitati provinciali della democrazia cristiana d'Italia, perché si unissero al comitato provinciale di Avellino che prendeva l'iniziativa per battersi per le istituzioni repubblicane. Ricevei risposta da molti colleghi segretari provinciali; ricordo tra tutti Giulio Caiati che ancora di recente è ridiventato ministro. Con mia sorpresa, essendomi recato a piazza del Gesù, mi sono imbattuto nei corridoi [in] De Gasperi. Ero stato a trovare Piccioni che allora dirigeva l'ufficio problemi del lavoro. De Gasperi, che quando voleva aveva ottima memoria ma quando era in conflitto con qualcuno faceva finta di non conoscerlo, mi fermò e disse testualmente: «Che cosa credi di fare rivolgendoti a tutti i comitati provinciali d'Italia? Pensi che i comitati provinciali siano un partito e la democrazia cristiana sia una federazione di comitati provinciali [?]?». Poi dopo questo bonario rimprovero mi salutò e sorridendo andò via.

C'era stato un episodio che mi aveva chiarito le reali intenzioni del vertice democratico-cristiano ma io ancora non ci credevo. Il 23-24 febbraio 1945, prima quindi della liberazione, tenemmo un congresso provinciale ad Avellino. Avevo chiesto la presenza personale di De Gasperi (pretendevo certamente un po' troppo) ed egli inviò il vicesegretario del tempo, l'avvocato Mario Scelba, che tanto furoreggiò quando divenne ministro dell'interno.

Veniva da Napoli questo Scelba ed ebbe da me inizialmente un trattamento freddo ed ostile a tal punto che minacciai di non presentarmi neppure al congresso come futuro segretario provinciale. «Perché De Gasperi non è venuto?» – gli chiesi – e poi aggiunsi un articolato nel mio discorso, che non mi pareva giusto e serio che un grande partito come la democrazia cristiana non si esprimesse pubblicamente a favore o contro la repubblica. E Scelba in un lungo cammino di quattro chilometri dall'Abbadia di Loreto alla sede del partito cercò di calmarmi, mi disse che la democrazia cristiana avrebbe deciso ma soltanto qualche mese prima della elezione della Costituente. Mi assicurò che il gruppo era in prevalenza repubblicano e che il risultato del congresso (primo congresso nazionale della democrazia cristiana) non avrebbe potuto portare se non alla vittoria dei repubblicani.

Io che avevo pubblicato su *Il domani d'Italia*, quotidiano della democrazia cristiana napoletana, fondato dal mio conterraneo Angelico Venuti e diretto allora da Silvio Gava, un articolo di spalla che provocò aspre reazioni da parte dell'avvocato Ferone di Napoli, concernente la repubblica, fui lieto di queste affermazioni di Scelba ma ancora non ci credevo. Il mio articolo napoletano diceva le ragioni per cui io ero repubblicano; in primo luogo perché non si formasse un fronte laico-repubblicano a cui avrebbero aderito anche molti cattolici, in secondo luogo perché pur

riconoscendo che sostanzialmente ci possono essere ottime monarchie (penso a quella svedese) e pessime repubbliche (l'elenco adesso si allargherebbe) io ritenevo che più che il sovrano fosse temibile la corte. Un sovrano poteva morire, la corte sarebbe rimasta. L'alternanza di presidenti della repubblica avrebbe portato certamente delle corti al Quirinale, ma avrebbero seguito l'alternanza del presidente della repubblica.

In quell'anno, dopo la visita di Scelba, che era stato da qualche parroco che oggi non è più e che quindi non nomino e che era consigliere privato del prefetto politico democristiano di Avellino, Intonti, e che aveva ascoltato le lagnanze di questo sacerdote, il quale aveva affermato che io ero un azionista camuffato da democratico cristiano: in verità in quegli anni stringemmo un patto di unità d'azione ad Avellino con i socialisti, comunisti ed azionisti che venne citato anche in un articolo di fondo dell'*Unità*, come prova di questa unità periferica delle forze di sinistra. Io mi detti da fare propagandando in ogni provincia sostanzialmente conservatrice per struttura sociologica, la tesi repubblicana.

Si organizzò un convegno di quadri presieduto da Silvio Gava repubblicano anche esso, il quale però di fronte al fatto che ponevo la fiducia e dichiaravo che non avrei più mantenuto la carica di segretario se non c'era una maggioranza repubblicana, mi disse che egli come presidente avrebbe impedito che andassi in fondo su questa strada. La fiducia si pone su ciò che si fa, la repubblica era al di fuori della mia attività di segretario. Silvio Gava ebbe però una lezione nella consultazione dell'Assemblea costituente; il fatto che era repubblicano a Napoli era assurdo per i napoletani. E fu bocciato. Soltanto quando accettò di diventare il portavoce delle istanze, delle aspirazioni, degli interessi della classe dirigente napoletana, Gava divenne, come si è detto, il padrone della città. [...]

Nel marzo-aprile 1946 la democrazia cristiana tenne il suo primo congresso nazionale¹ che ebbe all'ordine del giorno due temi: l'indirizzo che il partito avrebbe seguito in seno all'Assemblea costituente ai fini della relazione di una Costituzione liberale e democratica e l'atteggiamento che il partito consigliava ai suoi aderenti. [...] La decisione, sia pure di consulenza rispetto all'elettorato, sulla questione istituzionale fu prospettata in poco più di un quarto d'ora da Attilio Piccioni. Egli disse che la indagine che la direzione aveva compiuto nell'ambito resistenziale e nei quadri dirigenti, anche della Italia centrale e meridionale, non lasciava dubbi; la democrazia cristiana, come partito in quanto tale, preferiva la forma repubblicana dello Stato.

Scroscianti furono gli applausi che accolsero il breve, succinto, scarno e conclusivo discorso di Piccioni: vi era naturalmente il punto debole: la democrazia cristiana non impegnava affatto il suo elettorato a votare per la repubblica. Era, l'indirizzo repubblicano, un consiglio che ciascuno era libero di accettare o non.

Noi di Avellino nonostante la mia intensa e militante posizione repubblicana spinta avevamo già trovato nell'ultimo congresso provinciale una resistenza notevole da parte del nostro corpo elettorale. Il congresso provinciale si concluse con la prevalenza dei monarchici (nove delegati su 19); gli altri erano divisi tra cinque repubblicani e cinque dichiaratamente agnostici che si riservavano a Roma di votare dopo avere ascoltato la relazione Piccioni.

Essi erano in verità quasi-repubblicani ma non volevano dirlo e così a Roma la delegazione di Avellino votò in questi termini, dopo che gli agnostici ebbero sciolto la loro riserva a favore della repubblica: dieci per la repubblica e nove per la monarchia.

Forse fu più un mio personale successo che una convinzione decisa dell'elettorato irpino. Quel-

¹ Roma, Aula Magna dell'Università «La Sapienza», 24-28 aprile 1946.

lo che avvenne dopo il congresso nazionale di Roma lo sanno tutti; le alte gerarchie cattoliche specialmente nelle regioni nelle quali potevano premere si valsero dell'abdicazione definitiva di Vittorio Emanuele III per trovare un comodo alibi onde indurre l'elettorato a votare per il sistema monarchico assicurando che il giovanissimo Vittorio Emanuele, quasi in fasce, sarebbe stato educato in maniera tale da assicurare una vera democrazia al paese. La sicurezza che ebbero i filomonarchici di vittoria, sicurezza fondata anche sul giudizio che si dava del Mezzogiorno: la monarchia riteneva il Mezzogiorno una garanzia del suo successo. [...] Avevo compiuto appena il 29 marzo 1946 i 25 anni e non avevo alcuna intenzione di presentarmi come candidato alla Costituente.

Fu Salvatore Scoca che mi disse che come segretario provinciale era bene che fossi in lista. Nella stessa lista vi era non soltanto lui, sottosegretario alle finanze con lo stesso ministro socialista Scoccimarro con il quale egli polemizzò in comizi pubblici, ma anche il prefetto politico del C.L.N. di Avellino, il magistrato Raffaele Intonti che Scoca appoggiò decisamente nella campagna elettorale e che non faceva alcun mistero delle sue tendenze monarchiche. Avellino dette alla monarchia il 69,2 per cento, una cifra piuttosto forte. Ma rispetto a tutte le province della Campania questa cifra fu la più bassa. I più alti voti alla monarchia vennero da Caserta (più dell'83 per cento), da Napoli e Benevento rispettivamente per il 77,7 per cento e il 71,8 per cento, da Salerno con il 75,2 per cento. Insomma, rispetto al 10 per cento dei repubblicani di Caserta e al 22,3 per cento dei repubblicani di Napoli, al 24,6 per cento dei repubblicani di Salerno, al 28,2 per cento dei repubblicani di Benevento, Avellino contribuì alla fondazione della repubblica con il 30,8 per cento; cioè, fu la provincia più repubblicana della Campania tutta.

[1949]

Capitolo V. Dossetti e De Gasperi, p. 118

Ho detto che ero stato in lista a Venezia con *Cronache sociali* come si chiamava dal nome del giornale la corrente di Dossetti. Ricordo ancora quello che egli mi disse prima che mi presentassi: «Conosco le tue idee, so che sei con noi ma che sei differenziato rispetto anche a noi. Non ti chiedo niente se non di entrare in lista. Se riusciremo a farti eleggere in Consiglio nazionale non sei impegnato ad alcuna disciplina di gruppo. Dirai quello che vuoi, farai quello che vuoi».

[1956-1957]

Capitolo IX. Fanfani e Gronchi a confronto, pp. 185-189

La morte di Vanoni, l'insistenza con me di Enrico Mattei, l'assenza di un parlamentare che rappresentasse la base (gli altri due non erano parlamentari come ho già detto, Galloni e Chiarante che poi uscì del tutto dal partito) mi spinsero a prendere una posizione in Consiglio nazionale. C'era stata un qualche mese prima l'uscita di Fanfani quasi filosocialista nel discorso ai tranvieri di Roma, ma il suo repentino mutamento e ritorno alle vecchie posizioni centriste mi aveva lasciato molto perplesso, cosicché espressi il mio dissenso rispetto alla linea di Fanfani, ed accettai di capitanare un piccolo gruppo di amici che poi si sono fatti molta strada. Ma tra tutti vorrei ri-

cordare Nicola Pistelli, di Firenze, direttore del giornale *Politica* e Vincenzo Gagliardi, di Venezia, del quale commemorai la morte alla fine del 1968.

Temperamenti diversi: giornalista vivace e coraggioso il primo, amministratore legale e poi deputato cauto nella forma e fermo nella sostanza il secondo.

Cominciò da allora la mia collaborazione editorialista con Nicola Pistelli e le mie idee del tempo furono assai spesso pubblicate dal settimanale fiorentino.

Tendevamo di espandere la nostra presenza su tutta l'Italia e in parte ci riuscimmo. Molti parlamentari, che oggi vanno per la maggiore, vennero da quella scuola; per ricordare qualche episodio dirò che il giovane avvocato Misasi venne presentato per la prima volta allorché si candidò per il Parlamento, da me nella piazza di Cosenza, che basisti furono il Presidente della regione campana, Mancino e i deputati De Mita, Bianco e Gargani tutti e tre di Avellino; ricordo ancora Zurlo e poi naturalmente Granelli ed altri.

Fanfani si apprestava a indire il Congresso di Trento, che ebbe luogo nel novembre 1956. In questo congresso presentammo una nostra lista con il favore pieno del Presidente delle ACLI, Labor. Dovemmo pensare per raccogliere il numero di firme necessarie per la presentazione della lista, della quale fece parte, in quanto parlamentare, tra gli altri uomini che si sono fatti strada più tardi, Aldo Arnaud di Torino e Ferralasco di Genova.

Fanfani prese sottogamba questa iniziativa e ci pigliava in giro. Per lui non c'era diritto di altra sinistra nella democrazia cristiana che quella sindacale. Il nostro intento era invece oltre che quello di ottenere il consenso della democrazia cristiana per una intesa con i socialisti, quello di collegare all'interno della democrazia cristiana i sindacalisti professionisti e gli uomini di cultura. Ma Pastore era assai più amico di Fanfani che nostro e quando Fanfani volle farmi un dispetto pregò Pastore di venire ad Avellino per tenere un comizio in un pubblico teatro contro di me e contro la base.

Io pronunziai a Trento uno dei discorsi (ho sempre amato stampare dopo avere parlato, il testo del mio intervento) che rappresenta forse, come atto di coraggio, di linearità politica, uno dei migliori gesti di cui posso gloriarmi.

Contro ogni aspettativa, e forse per dare una lezione a Fanfani che pronunziò uno dei suoi discorsi, specialmente nella replica, il cui filo legante era il disprezzo per tutti i suoi avversari, ottenni un risultato sorprendente: quasi tanti voti quanti ne ebbe Giulio Andreotti, con una votazione che non aveva carattere proporzionale ma manteneva in vita il vecchio sistema maggioritario in cui la scelta era affidata al giudizio del singolo elettore.

Uscirono così dal Congresso di Trento vari gruppi tra cui il gruppo della base in posizione autonoma rispetto a quella di Fanfani.

Ormai si era giunti ai ferri corti. Fanfani continuava la sua faticosa opera di ricerca dell'elettorato indipendente senza promettere ad alcun partito di continuare in quella coalizione a quattro che sotto la presidenza di Segni aveva nel Parlamento ottima eco.

Noi osservatori distaccati vedemmo che Fanfani mirava a buttare giù Segni in maniera da essere considerato come il vero asse interno su cui ruotava tutta la democrazia cristiana.

I due discorsi, quello di Fanfani e quello di Segni alla fine ebbero un risultato psicologico eccezionale.

Segni parlò a lungo, ebbe dei momenti di pianto e indirettamente incitò il Congresso ad evitare il cambio di guardia.

Fanfani non ebbe il coraggio, dopo il congresso di Trento, di trovare qualche espediente per mandare via Segni; ed infatti, fedele agli intimi propositi seppe attendere alcuni mesi e nel maggio del 1957 le lacrime di Segni non lo salvarono più dalla estromissione.

Più doloroso fu il nostro caso. Fanfani alla fine del Congresso disse che egli non ci riconosceva come una componente della democrazia cristiana e che pertanto saremmo rimasti fuori dalla direzione. Protestammo e ci recammo da Zoli, intimo amico di Fanfani, e tuttavia uomo di grande rettitudine e di grande umanità.

Zoli ci ricevette, disse che il Presidente del Consiglio era lui e che noi eravamo uno dei tanti, anche se piccolo, gruppi del partito, ma che per la formazione della direzione era il segretario. E questi non mancò di mostrare il suo astio contro di noi cogliendo una occasione veramente risibile. Giovanni Galloni aveva firmato un manifesto antifascista insieme con i radicali, con i socialisti ed altri partiti; questo secondo Fanfani era mancare alla disciplina di partito ed egli sospese per sei mesi Giovanni Galloni.

Anche qui noi ricorremmo al Consiglio nazionale e Zoli trovò uno stratagemma. La decisione della direzione non era definitiva: egli avrebbe fatto nominare una commissione di appello il cui giudizio sarebbe stato ratificato dal Consiglio nazionale. Così Galloni rimase al suo posto e la sospensione non ebbe alcun valore.

[1946-1958]

Capitolo X. I miei rapporti con la gerarchia cattolica, pp. 193-197, 199-204

Nelle elezioni del 1946 non ebbi alcun problema nel senso che il vescovo² aveva simpatia per me anche se non si dimenava eccessivamente; ma i guai accaddero tra il 1947 e il 1948. Un giorno che andai a trovarlo in una villa nella quale si era rifugiato [...] egli mi propose il tema delle prossime candidature politiche in vista delle elezioni del 1948. Il suo obiettivo era di inserire uno o due dei figlioli dell'ex deputato demolaburista, nel frattempo defunto [...], nella lista della democrazia cristiana. Questa posizione del vescovo di Avellino rispondeva in realtà ad una visione pessimistica della dirigenza nazionale della democrazia cristiana, la quale temendo di essere battuta dal socialfusionismo tendeva a recuperare almeno il massimo degli ex demolaburisti esistenti.

Era dunque una politica nazionale, ma il vescovo di Avellino aveva qualche motivo in più per compiacersene perché – egli mi disse – raccogliendo le ultime parole dell'onorevole Francesco Amatucci aveva promesso di valorizzarne i figli.

Io facevo presente che noi avevamo avuto – piccola provincia di 450 mila abitanti – tanti deputati quanti ne aveva avuto Salerno che aveva il doppio della popolazione e mi pareva che allargare la cerchia dei deputati alla Camera dei Deputati era un errore. Meglio sarebbe stato collocare anche due e neppure uno solo dei figlioli di Francesco Amatucci al Senato della Repubblica. Qualcuno sarebbe riuscito, altrimenti al Senato non avremmo avuto rappresentanti e alla Camera vi sarebbe stata la consueta tragicommedia dei polli di Renzo.

A queste mie affermazioni monsignor Bentivoglio, nonostante i nostri vecchi rapporti, rispose che il cattolico deve obbedire al vescovo. Non ebbi alcuna preoccupazione né esitazione nel controbattere

² Mons. Guido Bentivoglio, vescovo di Avellino dal 1939 al 1949.

che questa obbedienza dei cattolici ai vescovi deve limitarsi ai problemi dogmatici e che non può espandersi ad un settore di scelte personali e tranne casi eccezionali neppure di scelte politiche.

Fu una doccia fredda per lui e per me, un silenzio di cinque minuti ci distaccò psicologicamente. Dopo avere atteso inutilmente una risposta gli chiesi cortesemente se aveva altro da dirmi. Mi rispose di no. Io mi alzai, lo ossequiai, me ne andai e da quel momento fino a molti anni successivi al 18 aprile 1948 non ebbi alcun rapporto con lui.

La questione non finì qui perché il carattere di questo monaco-vescovo era terribilmente intransigente. E quando si trattò di scegliere le candidature egli continuò sulla sua strada, chiedendo la mia testa. A lui si contrappose una eccellenza monsignor Ramiro Marcone, già delegato apostolico in Croazia durante la guerra, tomista, uomo di notevole coscienza scientifica al quale non pareva che la posizione di Bentivoglio fosse giusta. Monsignor Marcone era stato mio professore al liceo in religione, ma prima ancora di questa sua posizione io ricordo che era un vescovo eccezionale perché avendo io 14 anni mi dette in prestito per alcuni mesi il libro di Buddha a cura di De Lorenzo. E per me a 14 anni sapere che un vescovo cattolico stimava Buddha e riteneva che non dovessimo chiuderci nella piccola sfera nazionalistica italiana, fu una sorpresa che mi rese ancora più cattolico, ma mi dette la sensazione che i cattolici non erano tutti eguali³.

Nel contrasto tra i due vescovi intervenne l'assistente generale dell'Azione cattolica che parlò a lungo con entrambi e che salvò la mia testa, ma dopo molti mesi di discussioni io cedetti alla partecipazione di Alfredo Amatucci come candidato alla Camera dei Deputati soprattutto perché si metteva in giro la voce che tutta la mia azione era a titolo di personalismo avendo paura di non essere tra i futuri deputati.

Anche durante la campagna elettorale del 1948 il vescovo girò in molte parrocchie dicendo che la candidatura era stata concessa a me ma che egli pregava i parroci di sostenerlo. Il che non avvenne. La vittoria del 18 aprile e la conquista, anche questa clientelare, di Carmine De Martino come candidato salernitano, ci portò da quattro ad undici seggi. Io fui il terzo degli undici, Amatucci finì molto dopo di me, ma fu il primo segno di una non completa solidarietà tra il vescovo di Avellino e chi scrive.

Nel successivo 1953 le cose andarono diversamente, in quanto ci fu una specie di armistizio. I miei voti salirono di molto sempre per l'intervento favorevole della periferia. Il 1953 la mia azione cominciò a svolgersi tra Avellino e Salerno e mentre Avellino mantenne una linea di affettuosa considerazione, Salerno cominciò a diventare la mia seconda provincia.

Come si evince dalla mia narrazione fino al 1953 non vi erano grossi problemi dottrinari, a meno che non si consideri tale la mia risposta la vescovo che il cattolico non deve obbedienza alla gerarchia nella vita politica a meno che non ci siano gravi questioni.

Le cose cambiarono dopo il Congresso di Trento, dove mi ero manifestato amico della base, anzi capo di questa corrente. (...)

Nella primavera del 1957, quando i miei colleghi deputati e senatori mi accusavano di rendere viva una compagine di corrente come la base che senza di me non avrebbe potuto fare alcunché (ricordo le parole del senatore Tartufoli: «Se tu te ne andassi non conterebbero nulla»), ebbi un lungo colloquio con il vescovo di Ariano Irpino, attualmente vescovo di Avellino città, monsignor Venezia.

³ Su mons. Ramiro Marcone cfr. «Il Santuario di Montevergine», n. 4, 1952, *Numero speciale dedicato alla Santa Memoria del Fondatore del Bollettino Mons. D. Giuseppe Ramiro Marcone*; P. Don Giovanni Mongelli O.S.B., *La rinascita del tomismo nell'abbazia di Montevergine e l'opera dell'abate Ramiro Marcone*, Roma 1965.

Eravamo stati in bicicletta nel 1935-'36 a visitare le sezioni della Gioventù cattolica e non so chi dei due fosse miglior ciclista. C'era dunque una intimità, legata ad un passato nel quale non avrei mai pensato di diventare membro del Parlamento italiano.

E monsignor Venezia mi disse (era stato educato al collegio Capranica e quindi aveva le migliori e maggiori conoscenze dell'alto mondo curiale romano): «Fiorentino questa volta non ce la farò per te, sei diventato basista, ti sei messo contro la Chiesa; è il caso che ti ravveda se vuoi il mio appoggio, altrimenti cercherò di astenermi e di non dare consigli ad alcuno; ma sin da adesso non devi sperare di avere il mio appoggio, come c'è stato lealmente per te altre volte. Ho parlato a lungo di te con monsignor Dell'Acqua, sostituto della segreteria di Stato. Perché non vai a trovarlo?». Gli risposi che io non ero stato mai in Vaticano, né prima né dopo essere stato eletto deputato. Ed egli mi disse: «Se ti fisso un appuntamento, che Dell'Acqua desidera, ci andrai?». «Non ho ragione di dire di no», fu la mia risposta. E così il 27 maggio 1957 io entrai per la prima volta in Vaticano, nella zona residenziale, e fu anche l'ultima volta. Il discorso con monsignor Dell'Acqua durò un'ora e mezzo.

«Ma perché – cercherò di riassumere i punti essenziali del nostro incontro – ella è diventato basista? Si rende conto che così prepara l'avvento del socialismo in Italia? Che si trasformerà, sia pure gradualmente in avvento dei comunisti?»

La mia risposta fu molto chiara: «Stiamo vivendo ancora in epoca di centrismo che è immobilismo. Le riforme non si fanno, il popolo italiano vota per la democrazia cristiana più per tradizione e per i legami che collegano la popolazione alla Chiesa cattolica che perché abbiano ancora speranza di modifiche sostanziali del sistema. Senza l'accordo con i socialisti le riforme non si faranno e d'altra parte questo è il momento nel quale un nostro accordo con i socialisti renderà più deboli i comunisti. È vero che il cardinale Ottaviani ci chiama 'comunistelli di sagrestia' ma questa è una offesa gratuita». In un intervallo della conferenza un telefono trillò. Ho motivo di credere che la seconda fase del discorso venne influenzato da quel trillo che proveniva probabilmente dallo stesso Pio XII.

Egli allora mi portò su una delle belle logge vaticane che specialmente di sera mostra la grandezza e la bellezza di Roma.

Monsignor Dell'Acqua mi disse: «Vede Roma qui ai nostri piedi, se noi cedessimo su questo punto della collaborazione con i socialisti vi sono tanti paesi del mondo e principalmente dell'America latina che si ispirerebbero a questa collaborazione e l'avvenire della Chiesa cattolica ne sarebbe turbato». La mia risposta non accettò questo collegamento tra i problemi italiani e i problemi dell'America latina. Ad ogni modo dissi: «Credo che anche l'America latina guadagnerà da questa collaborazione».

Il nostro discorso continuò con molte argomentazioni di una parte e dell'altra ed io ad un certo punto mi permisi di dire: «Sono un cattolico e voglio rimanere cattolico. Se ritenete che non mi debba presentare l'anno prossimo nelle elezioni politiche, non avete che da chiedermelo. Io mi metterò in disparte. Ma se volete che io neghi la verità cui sono giunto – so bene che la verità non è assoluta, che è sempre relativa – vi dirò che non tradirò la mia educazione cattolica secondo la quale bisogna dire sempre la verità, cioè bisogna dire sempre ciò che si pensa e non ciò che fa comodo a sé stessi».

Valsero a poco le ulteriori osservazioni di monsignor Dell'Acqua che mi portarono su un piano che mi fece ridere. Egli mi disse: «Io sono figlio di un maniscalco, sono un uomo che viene quin-

di dalle zone più proletarie o meno privilegiate del paese, tutta la mia impostazione deriva da una esigenza spirituale e non classista». Io gli risposi: «Non sono stato classista e non lo sarò mai. Mio padre è un modestissimo maestro elementare che ha fatto le sue prime esperienze alla fine del secolo nell'America del Nord. Ma non per questo ho preso la posizione che ho assunto».

Ad un certo momento monsignor Dell'Acqua entrò in un tunnel. Mi disse: «Si ricordi che anche i vescovi possono formare associazione tra di loro». Non mi sarei mai atteso una battuta del genere. Gli ripetei che ero disposto a non candidarmi, ma una volta candidato non accettavo in alcun modo una discriminazione tra un candidato e l'altro.

La conclusione del nostro incontro fu sul piano umano estremamente amichevole; monsignor Dell'Acqua è diventato molto più tardi cardinale. Lo rividi, prima che morisse, tante volte; quel discorso così politicamente duro non aveva lasciato in lui alcuna traccia di ostilità, né naturalmente da parte mia. Ma fu il preannuncio di ciò che avvenne prima della campagna elettorale del 1958.

L'ostilità di una parte della gerarchia cattolica fu terribile; il 19 marzo 1958 il cardinale Ottaviani radunò quasi venti vescovi suoi amici e gli disse chiaramente che avrebbero dovuto osteggiare la mia rielezione.

Non è una mia invenzione. Dopo le elezioni del 1958 si è tenuto ad Avellino un congresso eucaristico. Mi trovai accanto al cardinale Ottaviani a cui dissi che conoscevo l'episodio. Egli mi rispose che non aveva invitato i vescovi sul piano dell'obbedienza dogmatica, ma sul piano dell'amicizia a prendere una posizione a me ostile.

Chi mi aveva riferito i fatti era stato l'attuale vicario dell'arcivescovo di Torino, monsignor Tinivella, allora vescovo di Teggiano. Tinivella qualche giorno dopo ebbe dal cardinale Ottaviani un duro e serio rimprovero. Durante le elezioni del 1958 (...) sotto la spinta del cardinale Ottaviani, monsignor Pedicini⁴ diffuse una lettera pastorale stampata nella quale esplicitamente, oltre ad affermare che la Chiesa cattolica avrebbe avuto seri danni da una vittoria interna della corrente di sinistra della democrazia cristiana, citò il mio nome come uno di quelli 'diabolici' di cui ci si doveva liberare. Ma i suoi parroci non la pensavano come lui ed io ebbi, nelle elezioni del 1958, l'appoggio richiesto e non richiesto dell'elettorato cattolico irpino che aumentò i miei suffragi.

Si arrivò a scene grottesche. Una piccola minoranza di religiosi nel confessionale chiedeva per chi si votasse e quando sentivano il mio nome facevano un problema di religione e di fedeltà verso la Chiesa. Tra i sacerdoti che furono maggiormente colpiti, dopo le elezioni del 1958, dalle autorità curiali, io desidero qui ricordare monsignor Raffaele Pellecchia che poi nonostante questo suo presunto errore venne, al di là di ogni aspettativa, nominato arcivescovo di Sorrento e vescovo di Castellammare di Stabia, monsignore Iorio che è diventato oggi vicario foraneo della diocesi di Avellino e mio cugino, anche egli divenuto vicario foraneo.

Questi sacerdoti furono puniti con l'obbligo degli esercizi spirituali. Ma la mia reazione durante la campagna elettorale fu pubblica e aperta; 40-50 mila persone [*sic*] ascoltarono il mio comizio alla fine della campagna. Lo impostai sulla contrapposizione tra la lettera pastorale di monsignor Pedicini e quella che per me rappresentava ancora una guida per il retto rapporto tra religione e politica: la enciclica *Libertas* di Leone XIII. Non si può citare Leone XIII esclusivamente per la *Rerum novarum*, bisogna guardare le prospettive più ampie del grande pontefice che in qualche parte ha anticipato, sia pure con minore fortuna o con minore coerenza, la linea poi adottata dal grande papa Giovanni XXIII.

⁴ Giocchino Pedicini, vescovo (1939-1949) e amministratore apostolico (1950-1951) di Ariano Irpino, vescovo di Avellino (1950-1967).

2. Mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Ariano Irpino, *Per la fondazione della Democrazia C. in Ariano*, s.d.

Archivio diocesano di Ariano Irpino, b. Mons. Pedicini, minuta autografa del discorso.

Tutti sappiamo quanto è avvenuto il 25 luglio u.s. Il Gran Consiglio del Fascismo, riunitosi dopo tre anni con un ordine del giorno proposto da S.E. Grandi e che recava la firma di altri 18 membri del Gran Consiglio stesso dava il ben servito a Mussolini, il quale era costretto a presentare le dimissioni al Re. Questi le accettava incaricando il Maresciallo Badoglio di assumere l'incarico di formare un nuovo governo. Conseguenza di tutto questo fu lo scioglimento del Partito Fascista e di tutta l'impalcatura che esso aveva messo su in 20 anni di governo.

Con la scomparsa del Fascismo che aveva distrutto tutti i partiti per poter spadroneggiare a suo piacere i partiti praticamente sono risorti.

Forse non è male dare uno sguardo a questi partiti com'erano prima che il Fascismo li sopprimesse. Vi erano i partiti così detti costituzionali: i vecchi liberali, assai numerosi, con una stampa molto forte, con un numero immenso di quotidiani: dal Corriere della Sera, alla Stampa, dalla Tribuna al Giornale d'Italia, dal Mattino a Roma. Erano un miscuglio di grassi borghesi, in quanto a religione o indifferenti o ostili alla Chiesa, in quanto a programma sociale da perfetti liberali, lasciare che le cose andassero a modo loro e non permettere che i lauti guadagni dei padroni venissero in alcun modo diminuiti per rendere giustizia agli operai. La loro cieca resistenza a qualunque miglioramento in favore degli operai, il loro anticlericalismo, la scuola neutra ed atea, l'oppressione degli operai e dei contadini, la loro immoralità.

Prima dell'armistizio a Roma in occasione di manifestini, che incitavano a ribellarsi al Governo Badoglio, apparve una dichiarazione dei diversi partiti esistenti prima dell'avvento del Fascismo e ora risorti: partito liberale, partito democratico, partito socialista, partito comunista e la Democrazia Cristiana. A Napoli dopo la cacciata dei Tedeschi fu costituita una Consulta per l'amministrazione della città in cui figurano rappresentanti di tutti i partiti.

Quindi i partiti son risorti. È un bene o un male? Se si potesse ottenere che tutti si facessero religiosi ed emettessero il voto di ubbidienza, allora si potrebbe fare a meno dei partiti; ma dal momento che ognuno ha il diritto di pensare a modo suo è giusto che quelli che la pensano nello stesso modo si uniscano e cerchino di dare alla nazione un indirizzo conforme alle idee da loro professate.

Dalla disunione e dal contrasto di queste idee è da sperare che ne venga un giovamento a tutta la vita pubblica, perché i partiti che saranno al potere saranno controllati dagli altri e non potranno profittare del potere per opprimere gli altri o ricavarne un profitto personale, come è avvenuto nel regime ora caduto.

Quindi ogni cittadino è invitato a fare un esame di coscienza e deliberare a quale partito dare il suo nome: perché l'espressione di Pascoli: io sono del partito di quelli che non appartengono a nessun partito può essere una bella frase, ma non ha senso.

Per questo lo scopo di questa riunione. Voi potreste domandarmi; perché siamo stati chiamati

noi e non tanti altri? Soddisfo subito la vostra curiosità. Abbiamo voluto fare una riunione di poche persone, che per il loro passato mai smentito o per i più giovani per la fede apertamente professata davano affidamento di poter accogliere la nostra proposta, non solo, ma potevano diventare i propagandisti dell'idea e trovare altri aderenti.

Voi conoscete molto bene la situazione di Ariano. Abbiamo non più un partito fascista ma dei fascisti che hanno occupato delle cariche, sono stati dei gerarchi e quindi debbono ora tirarsi in disparte.

Sorse, appena venuti gli anglo-americani, un comitato di azione antifascista, il quale si credeva in diritto di succedere al fascismo e salire al potere, tanto che si parlò di occupazione del Municipio ecc.

So che sta sorgendo un partito costituzionale, che fa capo a persone certamente degnissime e noi siamo lieti che sorga tale partito e si affermi.

Ma insieme a questi altri partiti deve trovare il suo posto anche la Democrazia Cristiana, un partito cioè che vuole andare al popolo e ne vuole l'elevazione, ma a base dell'edificio mette come condizione indispensabile di vero progresso per il popolo e per la nazione la religione cattolica, convinti che senza di questa si edifica sul vuoto e invece di un miglioramento di tutti si avrà la lotta di classe e il prevalere di una corrente e l'oppressione delle altre, come in Russia o in Germania. Perciò io vi propongo di costituire questa Democrazia cristiana anche qui in Ariano e intorno alla sua bianca bandiera raccogliere tutte le persone che dividono gl'ideali di giustizia per tutti, specialmente per il popolo, alla cui elevazione essa mira.

Vi ho riuniti per trattare con voi vari argomenti di grande importanza.

Ma anzitutto dobbiamo fare insieme una constatazione quanto realistica altrettanto sincera.

La nostra santa religione perde terreno: essa non ha si può dire alcuna influenza né sugli individui né sulla società intera.

Gli Stati si sono proclamati indipendenti del tutto dalla Chiesa, anzi addirittura atei, ed anche in Italia dove il 1° art. dello Statuto proclama solennemente che la religione dello Stato è quella cattolica, apostolica romana, e il Concordato del 1929 l'ha confermato, in effetti si è mantenuta una linea di condotta a volte addirittura ostile, a volte indifferente verso la Chiesa e la religione cattolica. Abbiamo sentito spesso parlare di fede, di credenza, di redenzione, di sacrificio, di mistica, ma sono vocaboli volti a significare ben altri concetti che quelli in uso nella Chiesa.

Naturalmente la ribellione a Dio degli Stati ha avuto la sua ripercussione anche negl'individui e noi nelle persone colte troviamo l'indifferenza religiosa, non sono ostili alla Chiesa, ma di Cristo, del Vangelo, ormai non sanno più che farsene. Vivono perciò fuori di ogni pratica religiosa, se pure non fanno qualche apparizione in chiesa quando le convenienze sociali o la forza dell'abitudine così comportano.

Il popolo minuto conserva una pratica religiosa, alcune pratiche esteriori, nelle quali entra una dose forse non piccola di superstizione.

In tutti è subentrato il concetto edonistico della vita: godere, divertirsi; la sete del guadagno, la ingordigia smodata dei beni sensibili, la disonestà negli affari, nel commercio, nel lavoro; l'immoralità dilagante, come una marea che sale per affogare tutti; il dissolvimento della compagine familiare e il decadimento dell'autorità.

È la città di Satana che tenta sommergere la città di Dio.

Bisogna perciò porre gli opportuni rimedi a questi mali o per lo meno impedire che ne vengano

altri ancora più gravi.

Questi rimedi possono essere per me di diversa specie: uno d'indole politica, altri d'indole religiosa. Uno d'indole politica: l'appoggio alla Democrazia C.

Nella rinascita dei partiti noi ne troviamo uno solo che si proclama cristiano e che mette a base dei suoi principi e della sua attività il rispetto alla religione. Gli altri per i principi dai quali partono, il materialismo storico o il concetto dello stato indipendente da ogni pastora religiosa e superiore a qualunque autorità, debbono per forza essere atei. Possono per ragione di opportunità o perché nelle vene di chi sta a capo di tali partiti scorre ancora qualche goccia di sangue cristiano attenuare le conseguenze pratiche di tali principi; ma la bugia finisce per prevalere e portare i suoi frutti che sanno di tonico.

Perciò noi dobbiamo aderire alla Democrazia non soltanto con un consenso interno e ideale, ma reale. Dobbiamo occuparcene e farne propaganda, illuminando la gente sulla fallacia delle promesse degli altri partiti e sulla bellezza del programma che questa sostiene.

Tale propaganda bisogna farla specialmente nel ceto agricolo e tra gli operai.

Disinteressarsi e magari nel proprio cuore rimpiangere il tempo in cui i partiti hanno dormito potrà anche per il momento essere comodo. Ma questo mentre getterebbe la sfiducia tra i laici che dirigono il movimento democratico farebbe il gioco dei partiti estremi, che dilagherebbero con danno enorme della religione e delle anime.

3. Mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, bozza dattiloscritta della risposta a un questionario della Sacra Congregazione Concistoriale, s.d., ma 1950

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale.

(...)

Si premette che l'A.C. non ha in Diocesi una lunga tradizione - Fondata quasi *ex novo* venti anni fa da S.E. Rev/ma mons. Petronelli, f.m., s'era sufficientemente affermata specialmente nei rami giovanili - Nel 1940, per l'inizio della guerra e per l'influenza di altri fattori, subì un arresto, che più tardi arrivò alla quasi completa polverizzazione - Nel 1946 si dovette ricominciare *ad imis* - L'attuale posizione è in fase di crescente sviluppo, ma non può dirsi confortante, perché si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più - Cause di questa lentezza sono: a) refrattarietà del popolo, in genere alla vita organizzativa; b) poca convinzione nel clero a lavorare con impegno in questo settore di apostolato, che richiede, senza dubbio, sacrifici duri e nascosti; c) carenza di mezzi necessari all'organizzazione; si lavora con mezzi ancora *primitivi* assolutamente inadeguati al dinamismo della vita moderna e alle esigenze delle stesse organizzazioni - Queste difficoltà spesso arrestano l'impeto apostolico dei dirigenti diocesani i quali - nonostante tutto - sono ben preparati e si prodigano per la vita delle Associazioni ad essi affidate con uno zelo ed uno spirito di sacrificio meritevoli di ogni elogio.

Si deve al loro entusiasmo ed ai loro sacrifici, nonché all'azione formativa degli Assistenti Diocesani (i pochi sacerdoti che hanno saputo donarsi all'A.C. con entusiasmo), se oggi esistono Associazioni di Azione Cattolica in Diocesi.

Questo minuscolo gruppo di anime seppe fermentare e preparare l'ambiente nelle due grandi campagne elettorali del 2 giugno e del 18 aprile. Il Comitato Civico era una bandiera all'ombra della quale serrò le sue file l'Azione Cattolica.

Ho la certezza che [se] in ogni parrocchia si creassero le quattro Associazioni e si avesse la costanza da parte del Sacerdote di donare un minimo di formazione cristiana e apostolica, il volto della nostra Diocesi sarebbe totalmente cambiato.

È necessario però usare fermezza e costanza, specialmente con i parroci, i quali hanno bisogno di essere stimolati continuamente con ogni mezzo, anche con la severità, per *convincersi* che questo settore deve occupare un posto predominante nelle loro preoccupazioni pastorali. *Per arrivare a formare questa convinzione nel Clero non si deve tentennare con nessuno e in nessuna occasione.*

(...)

Un piano di azione si rende assolutamente necessario; ma è più necessaria la volontà costante di realizzazione da parte degli organi responsabili.

Anzitutto ritengo urgente l'unione di tutte le forze Cattoliche che, pur muovendosi su proprie direttive, devono convergere al raggiungimento dell'ideale comune. È possibile attuare questa desiderabile unità ad una sola condizione: che una forte disciplina leghi un'organizzazione all'altra. - Inoltre si rende necessaria la presenza dell'A.C. e delle Opere sociali in *tutte* le parrocchie. Con

queste Opere si raggiungeranno tutte le classi sociali e si fermenteranno di cristianesimo. Infine è necessario preparare gli uomini, che devono realizzare questi piani; c'è bisogno di propagandisti predisposti a percorrere la Diocesi.

Quelli che ci sono attualmente, pur dotati di tenace volontà e grande spirito di sacrificio, non possono da soli essere sufficienti; sono pochi numericamente, carichi di lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per muoversi rapidamente da una Parrocchia all'altra.

Riguardo alle elezioni Regionali rinviarle a miglior tempo è bene; non farle addirittura forse è meglio. Senza avere la pretesa di voler giudicare un punto così delicato del programma governativo, mi permetto notare che in Irpinia il regionalismo non è sentito; forse è addirittura avversato per motivi prevalentemente economici piuttosto che per sentimentalismi politici.

4. Lettera circolare di mons. Pedicini, vescovo di Avellino e amministratore apostolico di Ariano Irpino, ai parroci delle diocesi di Avellino e di Ariano Irpino, 30 gennaio 1951

Archivio diocesano di Ariano Irpino, b. Comitati civici - Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1; una copia del documento si trova in Archivio diocesano di Avellino, Mons. Venezia [Mons. Pedicini], b. Corrispondenza da conservare.

AI MM.RR. PARROCI DELLE DIOCESI DI AVELLINO E DI ARIANO IRPINO
OGGETTO: COMITATI CIVICI

Ci avviciniamo a grandi passi alle elezioni amministrative e la prossima primavera vedrà tutto il popolo italiano accorrere alle urne per scegliere quelli che dovranno amministrare i Comuni e regolarne la vita. Esse sono perciò di grandissima importanza, perché amministratori inetti e disonesti saranno la rovina delle città e dei paesi, mentre amministratori onesti, capaci e volenterosi li faranno fiorire.

Il Sacerdote, in quanto è cittadino, non può disinteressarne, perché è suo dovere di cooperare affinché siano date ai Comuni delle buone amministrazioni. Ma vi è anche un'altra grave ragione che lo obbliga ad impegnarsi per il buon esito delle elezioni amministrative. Si suol dire che queste riguardano situazioni locali e nulla hanno a vedere con quelle politiche e di queste solamente bisogna preoccuparsi, lasciando che le altre vadano come vogliono. Questo modo di pensare è troppo semplicistico e non dà prova di intelligenza chi ritiene seriamente che le elezioni amministrative non influiscono affatto su quelle politiche.

Oggi infatti anche da noi sono quasi scomparse le cricche locali per dar luogo ai partiti politici, i quali dovunque presentano liste proprie per conquistare le amministrazioni comunali e provinciali, perché ne vedono tutta la importanza. Quando si riesce a conquistare un Comune si ha sempre il modo d'influire per il trionfo del partito, nel quale si milita anche nelle elezioni politiche, perché un Sindaco ha in mano molte leve per piegare un buon numero di elettori a fare la sua volontà.

Quindi niente disinteresse ed invece molto impegno. Ed il primo e principale impegno deve essere la ricostituzione dei Comitati Civici. Questi, nelle elezioni del 18 aprile 1948, fecero un'ottima prova e, dove funzionarono bene, se ne videro i frutti. Dopo le elezioni si lasciarono cadere, quasi avessero esaurito il loro compito, mentre avrebbero dovuto continuare per esercitare un'oculata vigilanza sulla cosa pubblica, far sentire la loro voce di richiamo e tenersi pronti per le nuove battaglie. Adesso bisogna richiamarli in vita se sono morti, o risvegliarli, se sono caduti in letargo.

Vi debbono essere Comitati Civici Diocesani, che attendono a tutta la diocesi e collegano le attività dei Comitati C. di ogni singolo paese. I Comitati locali a loro volta daranno vita ai Comitati regionali, perché il lavoro di penetrazione arrivi dovunque e tutti gli elettori siano avvicinati e istruiti, perché votino con coscienza.

Ai Comitati C. diocesani e cittadini il grave compito di preparare le prossime elezioni, organizzare le forze sane di ciascun Comune e di pigliare contatti con i partiti che accettano di rispettare e garantire l'anima cristiana delle nostre popolazioni.

Se, come spero, i Comitati saranno ben costituiti con elementi sicuri ed efficienti, il Clero non avrà bisogno di scendere direttamente in campo e, mentre i laici lavoreranno e combatteranno, esso, come Mosè sul Monte, attenderà alla preghiera, per impetrare da DIO la vittoria dei partiti di ordine per il bene della Chiesa e della Patria.

Certo del vostro interessamento sollecito e fattivo vi benedico tutti di cuore.

Avellino, 30 gennaio 1951.

5. Lettera circolare ai parroci di mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, 16 giugno 1952

Archivio diocesano di Ariano Irpino, b. Comitati civici - Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1.

CURIA VESCOVILE DI ARIANO IRPINO
ARIANO IRPINO 16.6.52

Ai molto Rev.di Parroci della Città e Diocesi

Sono stati segnalati, da Parroci e iscritti alle Associazioni di A.C., casi di non adempimento alle norme date dall'Autorità Ecclesiastica e dai Consigli Centrali di A.C. per le recenti elezioni amministrative.

Invito i Rev.di Parroci a tenere pronto, di comune accordo con i Religiosi e le Religiose della Parrocchia, l'elenco di Dirigenti e Soci che non hanno lavorato secondo le direttive ricevute e hanno fatto propaganda per liste diverse dalla Democrazia Cristiana.

Prossimamente passerà per le Parrocchie un Sacerdote da me delegato per i provvedimenti che si rende necessario adottare.

Mons. Vescovo rivolge viva esortazione ai Rev.di Parroci, Religiosi e Religiose di concorrere con ogni zelo a ristabilire la pace e la concordia negli animi, gravemente turbati, dalla recente lotta amministrativa e a iniziare una più attiva e illuminata opera per il consolidamento e lo sviluppo delle Associazioni di A.C..

A tutti devoti ossequi con la benedizione del nostro Pastore.

IL VICARIO GENERALE
Mons. Angelo Rizzo

6. Relazione della riunione degli Eccmi Vescovi aventi giurisdizione ecclesiastica nella provincia di Avellino, tenuta nel palazzo Vescovile di Avellino il 17 giugno 1952

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Conferenze Episcopali; un esemplare del documento si trova anche in Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni amministrative 1952.

Partecipano alla riunione gli Eccmi Mons. Pedicini, Venezia, Casullo, Binni, Marcone. L'arcivescovo di Salerno è rappresentato dal suo Vicario Generale Mons. Crisci; L'arcivescovo di Benevento dal Sac. Giovanni Giordano del Comitato Civico zonale di Benevento. Presiede S.E. Mons. Pedicini. Funge da segretario il Sac. Giovanni Giordano.

Dopo la preghiera l'Eccmo Presidente propone agli intervenuti il seguente ordine del giorno che viene all'unanimità accettato:

- 1.- L'atteggiamento: a) del clero b) delle organizzazioni cattoliche c) dei fedeli nelle elezioni amministrative ultime.
- 2.- La posizione della democrazia cristiana nella provincia di Avellino.
- 3.- La formazione delle liste per le prossime elezioni politiche.

Atteggiamento del clero

Prende la parola per primo S.E. Mons. Pedicini il quale fa presente come il clero non abbia mantenuto quella compattezza e disciplina lodevolmente dimostrate nelle elezioni politiche del 1948. Tutti gli altri Eccmi intervenuti hanno mosso il medesimo rilievo cercando anche di identificare le cause di tale sbandamento, cause che per lo più sono state ravvisate in beghe locali, in interessi vari, in rapporti di parentela con candidati di liste avverse alla D.C. e soprattutto nella disorganizzazione e nel disordine di parecchie sezioni comunali della D.C. che rappresentano poco degnamente il partito.

In genere è stato concordemente rilevato che il clero regolare s'è mostrato più disciplinato ed ossequiente alle direttive ed alle disposizioni dei pastori.

Le religiose, come sempre, hanno fatto il loro dovere salvo sporadici casi in cui suore legate a personalità politiche e a candidati per ragioni di lavoro (Suore addette agli ospedali, asili infantili, istituti di beneficenza, ecc.) sono state quasi costrette a deflettere dalla loro linea di condotta.

Alla conclusione della discussione su questo argomento gli Eccmi Convenuti hanno deliberato di rafforzare lo spirito di disciplina del clero, spirito di disciplina da ottenersi:

- a)- con la convinzione e la conoscenza dei doveri sacerdotali nell'ora presente;
- b)- con l'obbedienza sentita ai Vescovi ed alle loro disposizioni;
- c)- con frequenti ritiri di clero;
- 4)- con la partecipazione del clero a corsi nazionali, regionali e soprattutto diocesani di orientamento sociale.

Atteggiamento delle Organizzazioni cattoliche

I rilievi concordemente fatti dagli Eccmi intervenuti nei riguardi del clero vengono mossi anche alle organizzazioni cattoliche per ovviare ai quali si delibera di intensificare la preparazione spirituale e sociale degli aderenti alle dette organizzazioni con ritiri mensili, conferenze periodiche, incontri, ecc.... Vengano poi prudentemente allontanati dalle organizzazioni cattoliche tutti quegli elementi che non diano troppo affidamento in campo politico-sociale.

In particolare si fa voto affinché i migliori soci dell'A.C.I. e delle altre organizzazioni cattoliche anziché rimanere, come spesso avviene, in posizione di attesa e di critica sterile, entrino nelle file della D.C. ed operino fattivamente per la vitalizzazione del partito stesso.

Atteggiamento dei fedeli

Viene dolorosamente constatato che una buona parte dei fedeli è sorda al richiamo e alle esortazioni dei Vescovi, prima per una grossolana ignoranza dei propri doveri cristiani e civili, poi perché colpita più dalle immancabili carenze del momento attuale che non dalla costante e sollecitata opera di assistenza svolta dalla Chiesa o dal pericolo sempre imminente del Comunismo.

Si raccomanda che venga ripreso lo spirito della vita parrocchiale, in molti paesi quasi distrutto, e venga ravvivata e coltivata la fede del popolo.

Nelle sacre predicazioni non ci si limiti a panegirici quasi sempre vuoti o inconcludenti ma si esponga il domma e la morale cattolica. I fedeli imparino ad apprezzare il catechismo e non l'arte o la parola più o meno alata di questo o quell'oratore sacro. Si pretenda che in occasione di festività religiose siano tenute delle missioni brevi al popolo.

Vengano di tanto in tanto illustrati i doveri civili. Non ci si limiti al periodo elettorale soltanto, quando gli animi sono divisi e riscaldati dalla lotta, non hanno la tranquillità di accettare un giusto e doveroso insegnamento e metterlo poi in pratica.

La posizione della Democrazia Cristiana nella provincia di Avellino

Gli Eccmi Vescovi passano all'esame particolareggiato della situazione del partito democristiano come essa è apparsa prima e durante le recenti elezioni amministrative e all'unanimità costano che essa è letteralmente disastrosa.

Carenti sono gli organi direttivi provinciali e periferici soprattutto per la inadeguatezza, incapacità e cattiva volontà degli uomini che li compongono o rappresentano e per l'azione talvolta contrastante, debole o addirittura, assente degli Onorevoli parlamentari preoccupati più di conservare la candidatura nelle prossime elezioni che di assicurare lo sviluppo e il potenziamento del partito e del suo programma. Non rare volte il parroco o il sacerdote è stato obbligato da cause di forza maggiore a sostituirsi al partito inesistente o inefficiente, diventando perfino agente elettorale e trasformando la casa parrocchiale in una sezione del partito

Gli Eccmi rilevano anche come i rapporti tra partito e comitato civico siano stati spesso contrastanti e addirittura inesistenti per ragioni di diffidenza non solo locali.

Ciò stante si fa voto che:

- a)- ci sia un comitato centrale di coordinamento tra organizzazioni cattoliche e partito che a sua volta dia vita a comitati di coordinamento periferici;
- b)- che ci sia una cordiale ed un'armonica intesa e collaborazione tra i deputati della D.C.;
- c)- vengano sviluppate le sezioni comunali della D.C. (in alcuni comuni non è stato possibile pre-

sentare una lista democristiana per la gloriosa assenza del Partito) e nei grandi centri siano costituite le sezioni rionali;

d)- nella scelta dei dirigenti si segua lealmente il metodo democratico delle elezioni.

Le formazioni delle liste per le prossime elezioni politiche

In considerazione di quanto su rilevato gli Eccmi Vescovi fanno una vivissima raccomandazione per la preparazione delle liste per le prossime elezioni politiche per le quali bisogna pensare e seriamente sul lavoro.

Lo spirito informatore di questo lavoro deve essere quello di presentare allo elettorato candidati di sicura coscienza cristiana, di vera ed efficace preparazione e di assoluta fattività, per cui va bandito ogni malinteso senso di rispetto e di venerazione per questo o per quel gran nome e vanno perciò senz'altro eliminati i grandi assenti e coloro che hanno deluso.

Varie

Concordemente gli Eccmi Vescovi fanno loro la proposta di S.E. Pedicini il quale chiede che venga dalle competenti autorità eliminato il gravissimo inconveniente dell'uso di simboli prettamente religiosi come emblema di liste nelle elezioni politiche ed amministrative.

Mons. Marcone fa voti che dai Superiori maggiori degli ordini e delle congregazioni religiose sia di più favorito l'aiuto del clero regolare allo scarso clero in cura di anime.

Mons. Casullo si augura una stretta collaborazione tra Parroci ed associazioni anche di diverse parrocchie e diocesi.

Si propone di inviare a S.E. Mons. Urbani una copia della relazione della riunione.

Il Segretario firmato G. Giordano

7. Lettera circolare ai parroci di Mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, 4 luglio 1952

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, Comitati civici - Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1.

CURIA VESCOVILE

di

Ariano Irpino

RISERVATISSIMA

AI MOLTO REREVERENDI PARROCI DELLA CITTA' E DIOCESI DI ARIANO

Da superiori Autorità ci viene richiesto di voler informare riservatamente e con esattezza il modo con cui si sono svolte in Diocesi le ultime elezioni amministrative (propaganda, formazione delle liste, apparentamenti, affluenza alle urne) e il risultato delle medesime nei singoli comuni della Diocesi.

Prego pertanto di volermi dare le informazioni riguardanti le ultime elezioni amministrative di codesto Comune, rispondendo con chiarezza e precisione secondo l'ordine del qui unito questionario. Richiamo l'attenzione della Signoria Vostra circa la riservatezza di queste informazioni. Se è necessario si chieda anche l'aiuto dei Religiosi esistenti nella Parrocchia ma si eviti, con ogni diligenza, che la presente lettera venga letta da laici e familiari.

La risposta venga data con la massima sollecitudine e, comunque, non oltre una settimana dall'arrivo di questa lettera.

Con devoti ossequi comunico la benedizione del nostro Vescovo

Ariano, 4 luglio 1952

IL VICARIO GENERALE

Mons. Angelo Rizzo

QUESTIONARIO PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Titolo della Parrocchia

Comune

Provincia

Numero degli abitanti del Comune (ultimo censimento)

Numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali

Numero dei votanti

Numero delle liste con i contrassegni

Liste apparentate (indicare i numeri delle liste apparentate)

Se vi sono liste di concentrazione indicare il numero e la qualità dei partiti concentrati

Voti riportati dalle singole liste

Attuale costituzione dei Consigli comunali e delle Giunte

Breve e chiara relazione circa la propaganda durante la campagna elettorale

(mettere in rilievo i metodi usati, camuffamenti, eventuali atti di coartazione della libertà, intolleranza e corruzione, propaganda anticlericale etc.)

Attuale situazione nei Comuni dopo le elezioni e l'insediamento dei nuovi Consigli comunali

Situazione della Democrazia Cristiana

Propaganda della Democrazia cristiana durante la campagna elettorale

Propaganda del Comitato Civico

Vitalità della Democrazia Cristiana nel Comune

Comportamento delle amministrazioni uscenti e delle forze dell'ordine durante la campagna elettorale.

8. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, a mons. Giambattista Montini, pro-segretario di Stato per gli Affari ecclesiastici straordinari di S.S. il Sommo Pontefice, s.d., ma 1952

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Credo doveroso segnalarle l'esito delle elezioni tenutesi qui il 25 maggio u.s., non per mettere avanti meriti inesistenti, ma solo perché la notizia possa riuscire di qualche consolazione al Santo Padre. Posso dire che le cose in diocesi sono andate abbastanza bene, più di quanto fosse dato prevedere. In Avellino non si è vinto per il mancato apparentamento con il partito liberale, che per non farlo mise condizioni inaccettabili. In un primo momento la Segreteria Prov.le della D.C. voleva addirittura disinteressarsi della lotta in città, ritenendo poco opportuno pigliare le redini di un Comune così dissestato com'è Avellino.

Ma poi si decise di scendere in campo e i Comitati sia civico che rionali hanno lavorato con impegno, come lo dice il risultato ottenuto. Nel 1947 (*) la D.C. qui ottenne 1684 voti; ora ne ha avuti 4186, superando tutti gli altri partiti e restando solo inferiore al P.N.M. che ne aveva 4998. Nel paese più grande della diocesi, dopo il capoluogo, Mirabella Eclano, che era una roccaforte del P.N.M. la D.C. combattendo da sola, riportava 1574 voti, rimanendo soccombente per 42 voti, e si sa che i monarchici all'ultimo momento comprarono i voti.

Nei 30 paesi che appartengono a questa diocesi, la D.C. ha pigliato 14 comuni, il P.N.M. 7; il P.C.I. insieme al P.S.I. 5 comuni e negli altri 4 sono riuscite liste locali di colore indefinito.

Nei 7 Collegi Prov. della Diocesi la D.C. ha vinto in un solo collegio ed altri due posti li ha guadagnati coi resti, il M.I.S. ha avuto un seggio; un altro l'ha pigliato un socialista democratico e 4 sono andati ai monarchici.

Il contegno del Clero sia secolare che regolare è stato disciplinato. Da principio ci fu qualche sbandamento dovuto a situazioni locali; ma poi quasi tutti ubbidirono seguendo le direttive date. La stessa cosa deve dirsi anche delle suore e dell'Azione Cattolica.

Certo bisogna prepararsi per le elezioni dell'anno prossimo, che saranno assai difficili, perché, mentre il Comunismo mantiene salda la sua compagine, molti cattolici sentono la nostalgia per la Monarchia o addirittura per il fascismo.

Se crederà di portare a conoscenza del Sommo Pontefice quanto mi son permesso di scrivere, abbia la bontà di baciarmi per me il s. piede e rinnovargli l'omaggio della mia devozione.

A Lei cordiali ossequi mentre mi dico

di V.E.R.ma dev.mo servo

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. GIAMBATTISTA MONTINI
Segreteria di Stato di S.S.
CITTÀ DEL VATICANO

* 1946.

9. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 4 luglio 1952

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, copia dattiloscritta; nello stesso fascicolo la lettera di Piazza a Pedicini, riportata in calce al documento.

4 luglio 1952

Eminenza Reverendissima,

in riscontro alla venerata Sua del 24 giugno u.s. Prot. N° 599/52 mi onoro esporre quanto segue circa le ultime elezioni amministrative in questa diocesi.

PROPAGANDA:

Fin dall'inizio del 1951 inviai una circolare ai parroci per spingerli a creare i Comitati Civici e così prepararsi in tempo alle elezioni amministrative, che sembrava doversi tenere anche quaggiù nella primavera e nell'autunno dello scorso anno.

Nel dicembre scorso diedi incarico al Presidente del Comitato Civico Zonale Sig. CORRADO BERTOLDO, di pigliare contatto con la Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana per un'intesa circa il lavoro da svolgere di comune accordo. Mi fu riferito che l'incontro fu poco cordiale, perché l'intervento del Comitato Civico riguardo alle elezioni fu giudicato una inframmettenza. In seguito ad una riunione del C.C. fu invitato il Segretario Provinciale della D.C. il quale intervenuto affermò che la posizione della D.C. nell'intera provincia era ottima e facendo intendere che l'apporto del C.C. era quasi inutile e che la compilazione delle liste era prematura ed ad ogni modo di competenza della D.C.-

Malgrado questi inizi poco incoraggianti seguirono i contatti e non si mancò di sollecitare la D.C. a muoversi, facendo notare che gli altri partiti lavoravano già intensamente; ma non si riuscì a nulla. - L'On. Sullo, che in effetti muoveva e muove la Segreteria Provinciale della D.C. dichiarò che intendeva disinteressarsi della lotta amministrativa nel capoluogo, data la situazione fallimentare del comune di Avellino, e che non intendeva neppure presentare un candidato al primo collegio di Avellino come consigliere provinciale perché era inevitabile una sconfitta. Nella provincia la situazione era ottima e si era sicuri di prendere la maggioranza nel Consiglio Provinciale. Bisognò lavorare per indurlo a cambiare parere e si decise di scendere in campo anche ad Avellino con lista propria per le elezioni amministrative e con un candidato per il I° Collegio nella persona dell'avv. Nicoletti, già qualunque, ma disposto a presentarsi sotto l'emblema dello scudo crociato.

Il Partito ha fatto la sua propaganda; ma anche il Comitato Civico Zonale ha lavorato con una certa intensità, avvicinando i Parroci, girando più volte per i paesi per svegliare i dormienti, riscaldare i tiepidi, raddrizzare qualche situazione, ecc. E tutto questo con molta buona volontà, ma con grande scarsità di mezzi.

FORMAZIONE DELLE LISTE

Per Avellino la lista comunale fu fatta in perfetto accordo con la Sezione della D.C.

Io proposi qualche nome, che fu accettato senza difficoltà.

Per i paesi vi furono molte difficoltà, perché affiorarono ambizioni e personalismi. Molti Parroci si trovarono in imbarazzo, non sapendo pigliare fin da principio una posizione netta e precisa. Non debbo nascondere che qualcuno coltivava una tal simpatia per la monarchia.

Dovunque le liste furono fatte d'intesa con i Parroci.

A Fontanarosa si verificò la strana situazione che contro la lista ufficiale della D.C., che faceva capo all'Arciprete, gli altri due sacerdoti del posto patrocinarono una lista di così detti cattolici indipendenti, pigliando per emblema il Crocifisso. Corsi ai ripari, obbliga i detti sacerdoti a ritirare la loro adesione e a dichiarare dall'altare che non davano più a questa lista il loro appoggio; ma tutto fu inutile e si perdette con un forte scarto.

I nomi dei candidati al Consiglio Provinciale furono fatti dal Comitato Provinciale della D.C. e ciascuno dei deputati democristiani cercò di proporre soggetti di proprio gradimento, senza badare troppo né alle qualità, né al seguito del quale potevano disporre.

La Confederazione dei Sindacati Liberi (C.I.S.L.) avrebbe voluto almeno un seggio; ma la Segreteria Provinciale della D.C. glielo negò e in tale rifiuto fu irremovibile.

APPARENTAMENTI

Convinti che in Avellino la D.C. da sola non poteva vincere si pensò ad un apparentamento con i liberali. Dopo molti tentennamenti questi misero delle condizioni inaccettabili, per cui non se ne parlò più. Si pensò ad un apparentamento con i qualunquisti e con i repubblicani. I primi nel 1946 avevano avuto una discreta votazione; ma poi erano quasi finiti. Gli altri erano pochi; ma sembrò utile anche il loro modesto apporto.

All'atto della presentazione delle liste si trovò che la dichiarazione di apparentamento dei qualunquisti mancava di una formalità ed, essendo scaduti già i termini, non si potette più rimediare. Il Partito Qualunquista fece un manifesto per avvertire i propri aderenti che ritirava la lista ed esortarli a votare compatti per la D.C. Credo che questo invito non sia stato accolto, perché dalle urne sono uscite 1200 schede bianche e si dubita che siano state nella maggior parte dei qualunquisti. Negli altri comuni della Diocesi, anche dove poteva esservi, non vi è stato alcuno apparentamento ed ogni partito ha lottato da solo.-

L'affluenza alle urne è stata dell'84,60% nell'intera provincia.

I risultati dell'elezioni comunali sono stati i seguenti:

[...]

I Comuni sono stati così distribuiti: alla DC. 15 - alle destre 7 - al PC. 6 - al PSDI 1 - Indip. 1 - Per i candidati al Consiglio Provinciale riguardante la Diocesi abbiamo avuto questi risultati:

[...]

Nei collegi interessanti questa diocesi sono riusciti solo due candidati DC.: Ingrisano e Mastro-marino.-

Dando uno sguardo generale alle elezioni passate si può essere contenti del loro esito perché poteva essere peggio, data la disorganizzazione della DC. le cui sezioni o non esistono affatto o sono inefficienti.-

Il Clero ha fatto abbastanza, ma non quanto avrebbe dovuto e potuto.

A maggiore chiarimento della situazione accludo il verbale di una adunanza di Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi che hanno giurisdizione in questa provincia tenutasi qui il 23 giugno u.s. Se non si lavora seriamente e non si elimineranno gli antagonismi esistenti tra gli attuali Deputati Democristiani l'anno venturo le cose potranno andare male.

Roma, 24 giugno 1952.

Prot. N. 599/52

Riservata

Eccellenza Reverendissima,

Prego l'Eccellenza Vostra Rev.ma di voler informare *riservatamente* e con esattezza questa Sacra Congregazione circa il modo con cui si sono svolte in codesta diocesi le ultime elezioni amministrative (propaganda, formazione delle liste, apparentamenti, affluenza alle urne, ecc.) e il risultato delle medesime nei singoli comuni della diocesi.

Vostra Eccellenza avrà la bontà di accompagnare la relazione col suo autorevole giudizio sulla nuova situazione.

In attesa di cortese riscontro, con sensi di particolare ossequio mi professo

di Vostra Eccellenza Rev.ma
come fratello

✠Fr. AG. Card. Piazza
Vesc. di Sabina e P. M.
Segret.

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Gioacchino Pedicini
Vescovo di AVELLINO

10. Lettera di Guido Gonella a mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, 28 febbraio 1953, con allegato

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni.

Roma, 28 febr. '53

Eccellenza Reverendissima,

compio il dovere di porgere all'Eccellenza Vostra Rev.ma i sensi della più viva gratitudine per la comprensione e la benevolenza dimostrata verso di noi.

Mi è gradita l'occasione per informare Vs. Eccellenza Rev.ma sulla materia di cui al pro-memoria allegato, ringraziando fin d'ora di quanto ritenesse opportuno segnalarmi in proposito.

Per l'eventualità che Vs. Eccellenza Reverendissima intenda intrattenersi sulla concreta attuazione di quanto in allegato, sono a disposizione per inviare immediatamente – a semplice richiesta dell'Eccellenza Vs. Reverendissima – persona di assoluta fiducia e riservatezza. Nel caso di particolare delicatezza, io stesso sarò onorato di far visita a Vs. Eccellenza Rev.ma, se ciò desidera.

Nella fiducia di poter sempre essere sorretti dalla benevolenza dell'Eccellenza Vs. Rev.ma e con la preghiera di voler accogliere i più rispettosi ossequi, mi inchino al bacio del S. Anello.

dev.mo Guido Gonella

ALLEGATO 1

NORME DELIBERATE DAL CONSIGLIO NAZIONALE SULLA DESIGNAZIONE DEI CANDIDATI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

La determinazione degli organi e delle procedure per la scelta dei candidati alla Camera dei Deputati è di competenza del Consiglio Nazionale del Partito.

Infatti l'art. 8, comma II° dello Statuto vigente, stabilisce;

«La scelta dei candidati alle Assemblee Legislative è disciplinata da apposite norme regolamentari, approvate dal Consiglio Nazionale».

In relazione a questo articolo dello Statuto, il Consiglio Nazionale, nella sua riunione del 2 e 3 Febbraio 1953, ha approvato le seguenti norme regolamentari per la scelta dei candidati alla Camera dei Deputati.

1) - Comitato provinciale

Il Comitato Provinciale elegge, a maggioranza dei suoi membri aventi voto deliberativo, una Commissione che designa i candidati alla Camera dei Deputati nell'ambito della Provincia.

2) - *Commissione Elettorale Provinciale*

A) *Composizione*

La Commissione è composta di nove membri; almeno un terzo deve essere scelto al di fuori del Comitato Provinciale.

I componenti la Commissione non possono essere candidati; l'accettazione a far parte della Commissione implica la rinuncia all'accettazione di ogni candidatura. La Commissione elegge il Presidente nel suo seno. In caso di parità di voto nelle deliberazioni, prevale il voto del Presidente, ove questi intenda dichiararlo.

B) *Competenza*

Spetta alla Commissione:

- a) compilare un elenco di tutte le proposte trasmesse alla Commissione dal Comitato Provinciale, o direttamente pervenute alla Commissione stessa;
- b) scegliere un numero di candidati non superiore al numero di seggi disponibili per la Provincia nelle elezioni del 18 aprile 1948. (cfr. allegato). Le votazioni si effettuano con voto segreto a maggioranza semplice; lo scrutinio si inizia dai Deputati uscenti.

3) - *Commissione Elettorale Circoscrizionale*

A) *Composizione*

La Commissione Circoscrizionale è costituita dal Presidente, nominato dalla Direzione Centrale, dal Segretario Regionale, se non candidato, e da tre membri eletti da ogni Commissione Provinciale nel suo seno.

In caso di parità di voto prevale il voto del Presidente, ove questi intenda dichiararlo.

B) *Competenza*

Alla Commissione Elettorale Circoscrizionale compete:

decidere il numero di candidati da includere nella lista Circoscrizionale;
scegliere i candidati fra quelli proposti dalle Commissioni Provinciali, tenendone presente la graduatoria. Nel caso che il totale dei candidati proposti dalle Commissioni Provinciali a termini dell'art. 2 paragrafo B) comma b) superi il numero prestabilito, come da comma precedente, la Commissione Circoscrizionale deve scegliere i candidati per ciascuna Provincia, in proporzione alla popolazione della Provincia stessa. Nel caso che il totale dei candidati proposti sia inferiore al numero, come da comma a), la Commissione Circoscrizionale può integrare la lista.

4) - *Direzione Centrale*

Spetta alla Direzione Centrale:

- a) approvare o no la lista dei candidati proposta da ciascuna Commissione Circoscrizionale;
- b) escludere i candidati che la Direzione giudichi non aventi i necessari requisiti morali e politici;
- c) designare ed includere un numero di candidati pari a quello risultante in base al maggior numero di seggi assegnati ad ogni Circoscrizione per effetto del nuovo censimento. La Direzione Centrale può includere un candidato nelle altre circoscrizioni a cui sono assegnati più di 15 seggi;
- d) ratificare o revocare le eventuali esclusioni di Deputati uscenti decise dalle Commissioni.

5) - Tempo utile per le candidature

Le Commissioni Provinciali e Circoscrizionali debbono decidere sulle candidature entro i termini fissati dalla Direzione del Partito.

6) - Ordine di presentazione dei candidati

La graduazione dei candidati nella lista viene determinata dalla Commissione Circoscrizionale. In caso di divergenze di valutazione deve adottarsi l'ordine alfabetico.

7) - Criteri per la scelta dei candidati

a) Rigoroso deve essere, per ovvie ragioni, il giudizio di valutazione morale.

Il giudizio di valutazione politica deve essere informato ai criteri della sicura fedeltà ai principii ispiratori del programma del Partito, della competenza e della pubblica stima;

b) La designazione dei candidati non iscritti al Partito, o iscritti da meno di un anno, è ammessa solo con l'autorizzazione della Direzione del Partito.

8) - Incompatibilità

Nella designazione dei candidati, le Commissioni Provinciali e Circoscrizionali devono attenersi, in materia di incompatibilità e ineleggibilità, oltre che alle disposizioni di legge, alle norme dello Statuto del Partito.

11. Episcopato della Regione Conciliare Beneventana, *I cattolici nelle elezioni*, Benevento, 21 aprile 1953.

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 3, f. Elezioni politiche 1953, testo a stampa.

La Regione Conciliare Beneventana comprendeva le seguenti diocesi con sede episcopale in Irpinia: Avellino, Ariano Irpino e Montevergine.

Il carattere democratico dello Stato Italiano porta come naturale conseguenza periodiche consultazioni popolari per il rinnovamento dei Supremi Organi Legislativi della Nazione. Il domani della nostra Italia dipenderà dalla volontà dei 30.413.247 cittadini liberamente espressa col voto del prossimo 7 Giugno.

La portata dell'atto, carico di conseguenze incalcolabili, non può lasciare indifferenti i Pastori delle anime consci delle responsabilità che derivano loro dalla divina missione.

Riaffermiamo il principio che tutti i fedeli elettori hanno il grave obbligo di coscienza del voto, e di darlo a quei candidati o a quella lista i cui nomi non solo, ma i cui principi sui quali si fonda il partito, diano la maggiore garanzia per la salvaguardia dei diritti della Fede e della Morale cristiana; rispettino la divina missione della Chiesa espressa attraverso la libertà di dettar le sue Leggi, di far conoscere la volontà del suo Divino Fondatore ai fedeli colla parola, o con gli scritti.

Di fronte a queste responsabilità a tutti ricordiamo la necessità dell'unione in serena e conscia obbedienza perché essa costituisce la vera forza.

La linea seguita fino ad oggi dai Cattolici italiani di far convergere i loro suffragi verso un unico movimento che ha fatto da asse della vita politica della Nazione e che ha mostrato di valorizzare i principi cristiani, soprattutto attraverso le riforme sociali, non può essere mutata senza grave rischio.

Certamente ognuno vedrà come per un cittadino cattolico, in politica c'è da premunirsi e da seguire una linea.

DA PREMUNIRSI contro programmi ateï e materialisti o pregni di laicismo.

C'è una Massoneria, una democrazia anticlericale e esistono partiti che hanno qua e là sparse affermazioni che non possono essere appoggiate dalle coscienze cristiane perché, se non sono nella totalità avversari, sono indifferenti di fronte ai problemi vitali della Religione, propugnatori della scuola senza la luce della Fede, o del divorzio.

C'È DA SEGUIRE UNA LINEA. Noi ci volgeremo ove il presente ci mostra maggiore stabilità cercando di scoprire la via che conduce al rispetto e all'appoggio delle aspirazioni del cittadino cattolico, non solo nel campo religioso ma anche e soprattutto sociale. I cittadini cattolici camminino soprattutto politicamente incontro ai lavoratori.

La Chiesa appoggerà sempre e apertamente le teorie sociali cattoliche a vantaggio degli operai e non potrà mai ammettere che le classi lavoratrici, per la speranza vana di ascendere a stato migliore, battano la via dell'odio e della violenza.

Questa azione vuole essere la caratteristica del periodo in cui si vive.

I problemi sono difficili e complessi. Però possiamo affermare di aver fiducia nei criteri basilari che fino al presente ci hanno guidato e di volerli mantenere nella pienezza della nostra responsabilità.

Benevento, 21 aprile 1953.

L'Episcopato della Regione Conciliare Beneventana

12. L'Episcopato della Regione Conciliare Salernitano-Lucana al Clero ed ai Fedeli delle loro Diocesi, 29 aprile 1953

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni, testo a stampa.

La Regione Conciliare Salernitano-Lucana comprendeva le seguenti diocesi con sede episcopale in Irpinia: Conza-Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia, Lacedonia e Nusco.

NOTIFICAZIONE

Nell'imminenza delle elezioni politiche, Noi, Arcivescovi e Vescovi della Regione Conciliare Salernitano-Lucana, consci del nostro dovere pastorale, volgendo uno sguardo retrospettivo al laborioso cammino percorso ed alle imponenti realizzazioni ottenute dai cattolici, nella via da essi prescelta, con il loro voto, il 18 aprile 1948, godiamo di constatare il fatto innegabile ed evidente della meravigliosa rinascita dell'Italia dopo la tragica disfatta, resa più grave dalle immense rovine della guerra.

In modo particolare Noi poniamo l'accento sulla rinascita del nostro Mezzogiorno, da secoli ardentemente auspicata, e per lo innanzi sempre improvvidamente negletta e invano attesa. Oggi invece è in pieno svolgimento, un vasto piano di opere, che ha al suo attivo, nel breve giro di cinque anni, non solo le riparazioni di ingenti rovine di guerra, ma pure la soluzione di problemi millenari e di nuovi altri che sorgono ad ogni istante nel fervido dinamismo della vita moderna.

È sulla stessa via che i cattolici possono consolidare le conquiste conseguite, assicurare e garantire la realizzazione di tutte le altre opere previste nel programma d'ispirazione cristiana, di cui è stato antesignano l'Episcopato delle regioni meridionali con la ormai famosa pastorale, passata alla storia ed alla pratica attuazione, sui *problemi del Mezzogiorno* (*), le cui soluzioni, in gran parte, divennero impegno deciso e azione risoluta di governo.

[...] di fronte alle forze materialistiche ed atee, che sotto mentite spoglie, azionano un movimento anarchico, rissoso, travaglioso, ostruzionistico e prepotente, a servizio dell'Anticristo, i Cattolici devono ricordare che tali forze, ideologie e movimenti, hanno avuto la più chiara condanna, tuttora nel suo pieno vigore, dalla Suprema Congregazione del S. Offizio.

Anche nella nostra regione questo movimento si presenta agguerrito, disciplinato, e, quantunque ostenti di essere paladino dei diritti conculcati degli oppressi, sfrutta la miseria delle zone depresse per esasperarle e condurle alla ribellione, più che alle legittime rivendicazioni operaie, e tende soprattutto a distruggere la fede, impegnato com'è sul piano internazionale a perseguire la Religione cattolica.

Noi non possiamo dimenticare ciò che è avvenuto e tuttora avviene dove queste forze avverse detengono l'esoso potere; né possiamo illuderci che seguirebbero altro metodo nel deprecato caso della conquista dello Stato in Italia.

Ad impedire tanta sciagura, noi cattolici con tutti gli onesti aventi a cuore i valori spirituali, morali, religiosi e sociali, abbiamo, dopo la preghiera, l'arma potente della scheda elettorale.

Ma noi ci troviamo pure di fronte ad altri avversari, che mentre si dicono cattolici, non riescono

a mascherare il vero volto; il loro laicismo e anticlericalismo massonico, che sognano il divorzio, la scuola laica e la secolarizzazione della vita. Le dichiarazioni dei loro capi, la propaganda della loro stampa e la prova già data nelle varie contingenze politiche, nelle quali hanno agito in combutta con le forze materialiste ed atee, sarebbero sufficienti a mettere sull'avviso gl'ignavi che rinunziano ad agire, gl'illusi che rinunziano a ragionare e tutti i creduloni che s'incantano alla musica delle belle parole.

Ci vuole discernimento e discriminazione. Per questo è necessario che i Cattolici abbiano un pensiero cristiano. E quando tale orientamento mancasse deve avere tutta la sua forza l'impegno fermo della disciplina concorde dei Cattolici, onde evitare dispersione di voti con danni e conseguenze incalcolabili.

Giova ripetere al Clero e al Popolo il monito del «L'Osservatore Romano» del 20-21 marzo u.s.: «Senza voler discutere le loro affermazioni ci limiteremo ad affermare come nulla sia avvenuto in Italia che permetta a cattolici responsabili un atteggiamento diverso da quello che tennero nell'esercizio del diritto di voto in tutte le altre circostanze elettorali, dal 1946 in poi.

La necessità dell'unione dei Cattolici, innanzi ad un pericolo che minacciava la libertà religiosa, apparve indispensabile e fu imposta dalla stessa evidenza, non per ragioni di natura politica ma per salvare l'essenziale, a costo di sacrificare preferenze personali, anche legittime in altre circostanze di tempo e di luogo. E l'unione tanto più appare necessaria, quanto più, come oggi avviene, si moltiplicano i tentativi diretti o no, di minarla e d'infrangerla, mentre il pericolo è grave come ieri e forse più ancora di ieri».

La vittoria, purché lo vogliamo, sarà il risultato dell'unità e della disciplina dei Cattolici.

[...]

** Episcopato dell'Italia meridionale, I problemi del Mezzogiorno, 25 gennaio 1958.*

13. Mons. Angelo Rizzo, vicario generale della diocesi di Ariano Irpino, *Disposizioni per le prossime elezioni politiche*, 30 maggio 1953

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, Comitati civici - Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1.

CURIA VESCOVILE di Ariano Irpino

30 maggio 1953

DISPOSIZIONI PER LE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE

Nella imminenza delle elezioni politiche crediamo opportuno di raccogliere nuovamente e comunicare le disposizioni già date diverse volte nelle riunioni di Clero e verbalmente:

- 1) In questa ultima settimana venga organizzata una vera crociata di preghiere dei bambini, degli infermi, delle Associazioni di A.C. a fine di ottenere sull'Italia nostra le benedizioni di Dio mediante la intercessione della Madonna e dei nostri santi Patroni per il trionfo delle forze cattoliche.
- 2) Si dia particolare solennità alla Processione del CORPUS DOMINI che avrà luogo giovedì prossimo, 4 giugno; si istruisca in precedenza il popolo intorno al valore delle prossime elezioni non solamente perché siano assicurati dei vantaggi di ordine economico e sociale nell'ordine e nelle libertà, ma anche perché la Chiesa Cattolica possa continuare la sua missione religiosa e morale nella vita privata e pubblica.
- 3) Resta sospesa la processione del CORPUS DOMINI del 7 giugno. Invece il detto giorno si terrà esposto solennemente Gesù Sacramentato nella chiesa di S. Anna per la città di Ariano e in tutte le altre chiese parrocchiali della Diocesi.
- 4) Durante la giornata vengano organizzati turni di fanciulli e di adolescenti che ai piedi di Gesù Sacramentato invocheranno luce di consiglio all'elettorato cattolico italiano affinché voti secondo coscienza.
- 5) Le altre processioni del Corpus Domini vengano rimandate (se lo si ritiene prudente secondo le tradizioni locali) agli ultimi due giorni dell'ottava.
- 6) Invitiamo il clero secolare e religioso a celebrare la S. Messa di sabato, 6 giugno, con l'intenzione che i cattolici italiani siano uniti e concordi nel votare verso quel partito che solo può dare la garanzia di salvaguardare il patrimonio sacrosanto della Religione Cattolica, Apostolica, Romana della nostra Patria.
- 7) In questi ultimi giorni, il Rev.do Clero con Azione illuminata, prudente, instancabile sappia unire e lanciare tutte le forze cattoliche alla conquista degli indecisi e dei disorientati. Venga organizzata tempestivamente l'azione diretta a far conoscere il modo pratico di votare, di orientamento per le preferenze, di coerenza di voti per la Camera e per il Senato a quanti devono accompagnare gli invalidi.

IL VICARIO GENERALE
(Mons. Angelo Rizzo)

14. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, *Agli onorevoli deputati democristiani della provincia di Avellino*, 20 luglio 1953

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, bozza dattiloscritta; nello stesso fascicolo le proposte e i commenti degli altri vescovi della provincia riportati nelle note in calce al documento insieme a uno stralcio di una precedente stesura attribuibile al vescovo di Avellino.

Avellino, 20.7.1953

AGLI ONOREVOLI DEPUTATI DEMOCRISTIANI DELLA PROVINCIA DI
AVELLINO
Onorevoli,

a nome mio e degli altri Ecc.mi Ordinari della Provincia mi rallegro con voi per la vostra rielezione a Deputati e addito alla vostra riconoscenza le nostre buone popolazioni le quali, malgrado tante sollecitazioni avversarie, sono rimaste salde contro tutte le lusinghe e hanno votato bene riconfermando a tutti e tre la fiducia.

Però il successo non può far dimenticare qualche cosa che è dispiaciuto a me e agli altri Ecc.mi Confratelli.

Fin dall'inizio della campagna elettorale, la parola d'ordine data al clero, ai Comitati Civici dell'Azione Cattolica fu di sostenere la rielezione dei Deputati uscenti e, possibilmente raccogliere la quarta preferenza su uno solo degli altri candidati della provincia per avere anche un quarto deputato.

Sembrava questa la linea di condotta la più equa, perché non faceva torto a nessuno e assicurava la riuscita di tutti e tre gli uscenti, i quali avrebbero avuto una campagna elettorale molto facilitata.

Invece per l'infondato timore che ognuno ebbe di veder compromessa la propria elezione si scatenò una lotta per niente cavalleresca né edificante la quale divise i nostri aderenti e alienò simpatia al Partito.

Da tale lotta è rimasto un certo rancore che fa male e dovrebbe sparire (*). Perciò a nome dei miei Ecc.mi Confratelli mi permetto chiedervi di stabilire una fraterna intesa per lavorare di comune accordo per la causa cristiana e nell'interesse della nostra Provincia.

Solo riunendo le forze e dedicandole al potenziamento del Partito e al miglioramento delle condizioni di vita delle nostre popolazioni si potrà arginare il comunismo che anche nella nostra Provincia ha fatto reali progressi.

Tanto io che gli Ecc.mi Vescovi saremo ben lieti di dare la nostra opera per raggiungere questo accordo e stabilire un'azione comune da svolgere nell'intera Provincia.

Certo della vostra adesione, ringrazio ed in attesa di riscontro, vi saluto e benedico di cuore. (**)

** A questo punto, in una precedente bozza della lettera, datata 25 giugno 1953, il testo proseguiva:*

Dovrebbe esser eliminato anche il solo sospetto di disobbedienza alle nostre direttive da parte del Clero, dei Comitati Civici e dell'A.C., capri espiatori di tale doloroso stato di cose e di errori precedenti, che si sono sacrificati in una lotta aperta non solo per il Partito, ma anche per evitare, per quanto possibile, che candidati di altre Provincie sottraessero voti ai nostri. E i risultati sono una conferma della nostra convinzione.

A suggerire a Pedicini questa e altre modifiche di minor conto era stato mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino:

Eccellenza Rev.ma,

le accludo la lettera diretta ai nostri Onorevoli.

Mi sono permesso di aggiungere qualche cosa, che, se lei crederà opportuno, potrà conservare nella stesura definitiva.

È ora di finirla con la critica ai Vescovi, ai Sacerdoti, alle nostre organizzazioni. È vero che per dovere di gratitudine ... deve pagar le spese agli egoismi umani chi più ha lavorato per il bene di tutti, ma potrebbe anche bastare.

È finita la lotta per la Camera, è incominciata quella per il Governo ..., la gelosia e l'odio aumenta[no] a dismisura.

La settimana scorsa, a Roma, ne ho viste e sentite di ogni colore.

Se a questo invito non risponderanno bisognerà denunciare il fatto in alto; ma se, come credo, risponderanno tutti, bisognerà interrogarli prima individualmente perché ognuno crede di essere l'offeso nessuno l'offensore.

Scusi dello sfogo e grazie per quanto ha inteso fare a nome di tutti.

Baciandole il S. Anello la ossequio

✠ Don Pasquale

Ariano, 3-7-1953

*** Anche mons. Cristoforo Carullo, arcivescovo di Conza e vescovo di S. Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Lacedonia, fece pervenire a Pedicini il suo apprezzamento per l'iniziativa:*

Eccellenza Rev.ma,

trovo assai opportuna l'iniziativa presa dall'Ecc. V. Rev.ma d'inviare ai tre nostri Deputati la lettera di cui ho preso visione e che ha lo scopo di ottenere una fraterna intesa tra loro nell'interesse delle nostre popolazioni.

Augurandomi di tutto cuore che l'accordo, tanto desiderato, venga presto raggiunto La ringrazio sentitamente e con ogni stima cordialmente La ossequio, baciandoLe il S. Anello.

Nell'Ecc. V. Rev.ma

aff.mo in X°

✠ CCarullo

Da parte di mons. Guido Casullo, vescovo di Nusco, era venuto il suggerimento di inserire nella lettera alcune precise richieste ai parlamentari irpini per favorirne l'intesa e il lavoro comune:

Eccellenza Reverendissima,

grato per la libertà che mi dà, sono a significarle che ne ho approfittato, non per cambiare, evidentemente, la sostanza del passo, ma per suggerire a mia volta qualche accorgimento per renderlo possibilmente più efficace e concreto. Ritengo opportuno che i destinatari siano tutti, anche i Senatori e la On. Jervolino, la cui opera può rappresentare elemento nuovo e speriamo coesivo nella situazione.

Consequentemente riterrei concentrare in poche espressioni, molto esplicite del resto, il corpo della lettera, anche per far posto, senza aumentare il volume, ai punti programmatici che mi son permesso di aggiungere. La data suggerita cadrebbe dopo l'avvenuta formazione del Governo. Ma può essere anticipata, se si crede, alla metà del mese. Basterà per parte nostra ci sia V.E. e Mgr Abate (*).

Prego la Madonna delle Grazie perché ottenga una speciale benedizione alla nostra doverosa iniziativa ed ispiri tutti gl'interessati a prenderla un buona parte.

Bacio il S.A. con la rinnovata espressione del più devoto ossequio

Suo devmo ed affmo

✠dGuido

* Si tratta dell'abate ordinario di Montevergine, Ludovico Anselmo Tranfaglia.

I «punti programmatici» suggeriti da mons. Casullo nella bozza non datata inviata a Pedicini erano i seguenti:

- A. Turno di presenza al Capoluogo di Provincia, con frequenza *almeno* mensile per le udienze presso la Segreteria Provinciale od altro Ufficio comune *ad hoc*.
- B. Intesa mensile per la divisione del lavoro locale e a Roma e graduatoria dei vari problemi in ordine d'importanza e di urgenza.
- C. Calendario delle visite in periferia, da parte di tutti i Parlamentari.
- D. Rinnovare democraticamente entro quest'anno tutte le Segreterie comunali del Partito e successiva costante assistenza perché non degenerino in personalismi, faziosità od inerzia.
- E. Disciplinare l'inoltro delle «segnalazioni»: quelle di provenienza civile dovrebbero essere recapitate tramite le rispettive Segreterie, quelle di provenienza ecclesiastica tramite il rispettivo Centro Diocesi.
- F. Nelle manifestazioni di una certa solennità esser tutti presenti od espressamente rappresentati dal delegato di turno da parte dei colleghi del Gruppo Parlamentari Irpini (*sic*).

Per l'incontro che deve dare il via a questa fraterna intesa riteniamo sia di comune gradimento darsi appuntamento per il sabato primo o la domenica due di agosto presso il Santuario di Montevergine, vero Palladio delle genti irpine.

15. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, ad Amintore Fanfani, segretario politico della Democrazia cristiana, 23 luglio 1954

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta; nello stesso fascicolo la lettera del segretario politico della Dc a Pedicini, riportata in calce al documento.

Avellino, 3.8.1954

Eccellenza,

assicuro che ho gradito assai il suo saluto e il suo onesto riconoscimento per quello che le forze cattoliche guidate dal clero hanno fatto per sostenere la D.C.

Come pure le dico senza adulazione che ho goduto per la sua nomina a Segretario della D.C. V.E. si è rivelato un realizzatore ed uno che riconosce le oneste aspirazioni di chi sta male e vuole soddisarle; perciò mi pare l'uomo del momento e sarebbe ben triste e foriero di un pauroso domani per l'Italia, se il programma della D.C. dovesse tardare ad attuarsi.

Ho letto anche quanto ha deciso per aiutare le zone depresse e sono grato per quanto farà per questa Italia Meridionale.

Ma più che altro bisogna intensificare la vita del partito. In questa diocesi le sezioni o non esistono o esistono solo di nome, perché non si riuniscono mai i soci, i quali sentono solo le critiche che gli avversari fanno alla D.C., ma mai una parola di difesa. Gli Onorevoli, i quali durante la campagna elettorale sono instancabili per assicurare la propria riuscita, dopo la loro elezione non curano più il corpo elettorale ma solo clientele personali, con grave danno del partito. Poi si desidera un'azione più energica nei riguardi del P.C.I. il quale indubbiamente qui guadagna terreno. Il 18 aprile 1948 il popolo italiano diede alla D.C. un compito preciso: quello di debellare il Comunismo. A distanza di cinque anni questo era più vivo che mai e nell'Italia Meridionale in sensibile aumento. Perciò bisogna usare altri mezzi per combatterlo. Certamente V.E. non ignora che vi sono alcuni, i quali vorrebbero dar vita ad un partito cattolico, appunto perché la D.C. sarebbe fallita al suo scopo.

Io personalmente non solo non ho dato alcuna adesione a tali tentativi, ma li ho deprecati come una causa di divisione delle forze cattoliche a tutto vantaggio del Comunismo, che si vedrà così spianata la via alla conquista legale del potere.

Auguro che V.E. possa fare quello che altri non hanno potuto fare o saputo fare per assicurare all'Italia un'era di vera pace e anche di benessere per tutti.

Gradisca i miei più cordiali saluti ed ossequi.

A S.E. Amintore Fanfani
Segretario della D.C.
Piazza del Gesù ROMA

Roma, 23 luglio 1954

Eccellenza Reverendissima,

il nuovo Segretario Politico della Democrazia Cristiana riterrebbe di mancare ad un elementare dovere se non inviase a Lei il suo deferente saluto.

Al Congresso di Napoli, proprio chi scrive ebbe l'onore di richiamare l'attenzione e sollecitare la gratitudine di tutti i congressisti verso le forme cristiane che tanto hanno fatto in passato per preparare i nostri amici alla vita politica e per rimuovere tanti ostacoli alla loro azione. Il plauso dell'Assemblea a tali considerazioni indica che tutti i democristiani hanno il senso di detta gratitudine ed aspirano a rinforzare i legami più stretti con tutti quanti operano per una Italia più cristiana.

Confido, Eccellenza, che la mia opera avrà sempre l'ausilio della Sua Benedizione e preghiera, ed otterrà nel caso anche il beneficio del Suo consiglio.

Sempre a sua disposizione per le opere di bene nelle quali potesse valere la modesta opera mia, prego di gradire i sensi del mio devoto ossequio.

Amintore Fanfani

16. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 12 ottobre 1954

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, copia dattiloscritta.

Eminenza Reverendissima,

Nella relazione quinquennale della diocesi presentata a codesta S. Congregazione Concistoriale nel 1951, facevo notare la situazione anormale della diocesi di Avellino, divisa in due tronconi e premuta dalle diocesi di Benevento, Salerno e Nola, le quali arrivano quasi fino alle porte della città, mentre un rione della città – Valle – fa parte della diocesi di Montevergine.

Non intendo affacciare grandi richieste; ma qualche rettifica sembrerebbe necessaria per il bene stesso delle anime. Mi permetto esporle, subordinando tutto all'illuminato giudizio di V. Em. R.ma. 1°- Salerno arriva fino alle porte di Avellino. Una paese – Contrada – dista da Avellino 7 chilometri, mentre ne dista 25 da Salerno.

Forino dista da Avellino 11 chilometri, mentre ne dista più di 20 da Salerno.

Ambedue questi paesi potrebbero essere staccati da Salerno e dati ad Avellino.

Da un altro lato vi è il comune di Serino, che dista da Avellino 13 chilometri, mentre ne dista più di 20 da Salerno.

I paesi indicati appartengono civilmente ad Avellino e con Salerno non hanno quasi alcun rapporto.

2°- Anche Benevento dovrebbe cedere qualcosa. Basti dire che quasi appena fuori della città di Avellino si entra nella diocesi di Benevento e debbo attraversarla per un buon tratto prima di rientrare nella mia diocesi, oltre il fiume Calore.

Vi sono due paesi – Chiusano S. Domenico e Lapio – abbastanza lontani da Benevento, ma vicinissimi ad Avellino, perché Chiusano dista da Avellino Km. 12 e da Benevento 44 e Lapio da Avellino Km. 19 e da Benevento 51.

Vi è poi una frazione del comune di S. Mango sul Calore – Poppano – che appartiene a Benevento, ma da questa dista Km. 55, mentre da Avellino soli 23,500.

Anche questi paesi, a mio modesto parere, dovrebbero andare con Avellino.

3°- Perché non si pensi che io sappia solo chiedere senza essere disposto a dare, faccio presente che io tengo un paese – Rocca S. Felice – che dista da Avellino Km. 46. Questo potrebbe essere ceduto a S. Angelo dei Lombardi, dal quale dista solo Km. 3.

Bacio con ogni rispetto la s. porpora e con i sensi della più profonda venerazione mi dico

di V. Em. R.ma um.mo servo

A Sua Eminenza Ill.ma e rev.ma

Il sig. Card. Adeodato Piazza

Segretario della S. Congregazione Concistoriale

ROMA

17. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, a mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 6 dicembre 1955

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. Elezioni amministrative 1956.

Avellino, 6.12.1955

Eccellenza Rev.ma,

la provincia civile di Avellino è divisa in numerose diocesi, mentre Arcivescovi e Vescovi residenti in altre province hanno qui molte parrocchie.

Questi Ordinari appartengono anche a differenti Regioni Ecclesiastiche e quindi manca spesso l'occasione d'incontrarci e trattare problemi che sono proprio dell'Irpinia.

Uno scambio periodico di idee su argomenti di più o meno immediata attualità servirebbe a illuminarci meglio vicendevolmente e a trovare insieme soluzioni più opportune.

Mi permetto perciò di proporre una prima riunione per il giorno 14 del c.m., mercoledì, alle ore 10, in questo Palazzo Vescovile, alla quale chi non credesse d'intervenire personalmente, potrebbe mandare un sacerdote quale suo rappresentante.

Guarderemo insieme il problema delle prossime elezioni amministrative, la cui importanza tutti riconosciamo, e studieremo il modo col quale affrontarle con speranza di successo.

S.E. Mons. Venezia farà una relazione sull'efficienza della D.C. in provincia, mentre S.E. Mons. Casullo parlerà dell'apporto che potranno dare l'Azione Cattolica e le altre Associazioni, che la fiancheggiano, e, su quanto essi diranno, si discuterà per trarne pratiche conclusioni.

Tutti gli intervenuti si degneranno di accettare la mia modesta ospitalità.

Bacio il s. anello e rinnovo i sensi della mia profonda stima.

Dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

dev.mo servo

✠Gioacchino Pedicini

Vescovo

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. PASQUALE VENEZIA

Vescovo di

Ariano Irpino

18. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, *Ai Presidenti dei Comitati Civici Zonali riuniti a Convegno alla Badia di Cava*, s.d., ma 27 agosto 1956

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Comitato Civico, minuta manoscritta.

Ho ritenuto opportuno questo Convegno e ben volentieri sono venuto alla sua conclusione per portarvi il plauso e la benedizione non soltanto mia, ma anche degli altri Ecc.mi Arcivescovo e Vescovi dell'Irpinia, dei quali credo di interpretare le ansie, le preoccupazioni ed anche le speranze che noi riponiamo nei Comitati Civici sia zonali che parrocchiali.

Vi ho detto ansie e preoccupazioni perché noi non dobbiamo chiudere gli occhi alla realtà, ma guardarla in faccia e comprenderla, per correre ai ripari finché c'è tempo e non dover domani batterci il petto e amaramente dire: avessimo fatto.

Ora la realtà qual è? Nell'Irpinia il Comunismo nelle ultime elezioni ha fatto un passo avanti, piccolo, se si vuole, ma è sempre in avanti: da 25,1 è passato a 26,4, e questo dopo tutta la campagna fatta in seguito alle accuse di eccidi terribili, compiuti da Stalin (*)

** su foglio distinto:*

a Benevento da 15,6 è passato a 19,3. Per Salerno non ho trovato notizia circa la situazione del Comunismo; però ho trovato che la D.C. da 34,4 è scesa a 31,7 come a BN da 40,8 è scesa a 34,8.

Si dirà che i nostri comunisti sono in fondo buona gente, che va in chiesa, battezza i figli, ecc. Per me il Comunismo è uno solo ed eguale dappertutto, con la differenza che dove non sta al potere si fa vittima e ostenta rispetto verso la religione e sostiene le rivendicazioni degli operai, salvo poi quando sarà al potere di distruggere la religione e fare degli operai una massa di schiavi, obbligati a lavori estenuanti con paghe insufficienti e quando questi, spinti dalla disperazione scendono in piazza come a Berlino est nel 1953 o quest'anno a Poznan in Polonia, vengono falciati dai carri armati e dei supersiti molti sconteranno con la pena di morte o anni e anni di carcere il loro anelito per un trattamento più umano.

Quasi questo non bastasse ora è in vista un altro grave pericolo.

Alcuni si sono formata la convinzione che la Chiesa non ha la capacità di risolvere i problemi sociali e politici dei nostri tempi, e per dare una migliore condizione di vita agli operai bisogna andare a sinistra.

Alla Chiesa, questi dicono, il compito d'insegnare ciò che riguarda la vita eterna; ma per la risoluzione dei problemi che riguardano il tempo e questa terra i laici possono fare da sé e, se lo ritengono necessario, unirsi anche a partiti che negano Dio. E non pensano questi tali che il Vangelo ha in sé la soluzione di tutti i problemi e l'insegnamento del regnante Pontefice, Pio XII, mostra che la Chiesa in tutti i campi ha una parola giusta da dire. Non pensano che squalificano anche il partito, nel quale pure militano, la D.C., quasi che questo non abbia un programma di riforme sociali o sia incapace di attuarle, per cui sia necessario ricorrere a partiti negatori di ogni valore spirituale per realizzarli.

Ora in questa situazione io penso che i Comitati Civici abbiano dei grandi compiti, anzitutto mantenere l'unità dei cattolici:

È il Papa, il quale raccomanda di far tacere le interne discordie, perché da queste ne potrebbe discendere una dolorosa sventura: che cioè i cattolici dimentichino l'incombente minaccia dei nemici di G. C. e il dovere di rimanere uniti anche a costo di sacrificare qualche punto di vista personale per difendere la fede dagli assalti dei negatori di Dio.

Ora i Comitati Civici hanno questa precisa finalità: effettuare il coordinamento generale di tutte le organizzazioni nostre, comprese anche quelle marginali d'indole economica.

Altro compito nostro è quello formativo:

È ancora il Papa che parla: come cittadini leali ed attivi voi mirate a creare una retta coscienza civica, che animi ciascuno a riguardare come propri i bisogni dell'intera collettività.

Ecco un lavoro lungo e faticoso. Il nostro popolo ha bisogno di essere istruito sui problemi della vita pubblica per potersi formare quella coscienza civica di cui parla il Papa.

Molti invece danno il voto per simpatia o perché da quel tale candidato hanno ricevuto o aspettano il favore, ma di programmi sanno niente e cambiano il partito secondo l'opportunità!

Tocca ai Comitati Civici intensificare questo lavoro; perciò esso si compie non nel breve periodo della campagna elettorale, ma da lunga mano.

Se si fa questo si potrà anche ottenere che a rappresentanti del popolo siano eletti, come vuole il Papa, persone di specchiata onestà e di provata competenza.

È necessario anche che quelli che fanno le leggi o ne curino l'esecuzione siano confortati e sostenuti dal consenso del pubblico; e questo è ancora compito del C.C. cosa questa che spesso manca, perché delle buone leggi non sono mancate, ma il merito se l'è attribuito il P.C. Questo appoggio naturalmente non esclude la critica, quando i responsabili della cosa pubblica sbagliano o dormono.

E il Papa raccomanda ai C.C. la vigilanza, perché niente si faccia che possa ledere i legittimi interessi della religione: la legislazione sulla famiglia, la educazione della gioventù, una più equa distribuzione della ricchezza e tutte le disposizioni che toccano il campo della fede e della morale, siano attuate secondo i postulati del pensiero cristiano e l'insegnamento della Chiesa.

Come vedete il campo è vasto e il lavoro urgente. Non è tempo di dormire: S. Paolo ci ammonisce che è tempo di svegliarsi e di mettersi seriamente al lavoro se vogliamo portare un valido contributo al bene delle nostre popolazioni e allontanare da noi il pericolo di una rovina.

19. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, ad Amintore Fanfani, segretario politico della Democrazia cristiana, 20 settembre 1956

Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, Dc, Sp, As/7, Op, sc. 70, f. 8, sf. 1, Avellino 1956; Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Corrispondenza con le autorità, copia dattiloscritta.

Avellino, 20.9.1956

Eccellenza,

sento il dovere di segnalarle il settimanale 'Cronache Irpine', che si pubblica in questa città ed è l'organo della D.C. di questa provincia di Avellino.

Più volte questo ha rilevato il suo spirito niente rispettoso verso il Clero con articoli e poesie.

In un articolo dovuto alla penna di un certo prof. Hugo Girone, notoriamente miscredente ed anticlericale, vi era anche una vignetta, nella quale era raffigurato un prete grasso e sorridente con un bicchiere di vino in mano ed un fiasco sul tavolo in mezzo a due donne.

In una poesia, che voleva imitare un canto dantesco, una quantità di preti indicati solo col nome, ma ai quali era facile aggiungere il cognome, perché tutti di Avellino e molto bene conosciuti, veniva messa nell'inferno ed era detto che i preti sono 'di lussuria gran maestri'.

In qualche altro numero qualche novella era abbastanza spinta dal lato morale.

Era noto e si comprendeva bene, leggendo il giornale, che i suoi quattro giovani condirettori erano di tendenza verso sinistra e in fondo più socialisti che democratici cristiani; ma nel numero 33 del corrente anno si sono schierati apertamente verso l'apertura a sinistra con un articolo di fondo non firmato dal titolo significativo 'Noi siamo d'accordo con Dorigo', che suona aperto biasimo all'Em.mo Card. Roncalli e agli altri Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi del Veneto che hanno sconfessato il settimanale 'Il Popolo Veneto', ritenendo questa condanna indebita ed ingiustificata. Non so che cosa pensi V.E. di questa stampa che dovrebbe diffondere e difendere il pensiero cristiano ed invece si schiera apertamente contro l'Autorità ecclesiastica e si permette pubblicamente di biasimarla e di condannarla.

Vorrei anche che V.E. desse precise disposizioni circa il tesseramento della D.C., perché spesso qui la tessera vien data a persone moralmente tarate solo per opportunità elettorale.

Nessuno pretende che tutti gli iscritti alla D.C. siano dei cristiani praticanti; ma che siano a posto dal lato morale e non entrino nel Partito per opportunismo credo che si possa chiedere.

Con tanti ossequi.

Dev.mo Gioacchino Pedicini Vescovo.

20. Fiorentino Sullo, *Mitologia e demagogia nel Mezzogiorno d'Italia*, «Cronache Irpine», 4 dicembre 1957

In quali termini nel momento storico attuale si pone la lotta politica del Mezzogiorno d'Italia? Non intendo affrontare, naturalmente, il problema dei rapporti di forza tra i vari partiti e raggruppamenti politici, né mi interessa il discorso sul terreno meramente parlamentare.

Non di rado, nel Mezzogiorno, i partiti politici sono soltanto etichette, buone per contenuto assai variabile. Il dibattito sulla lotta politica nel Mezzogiorno deve mirare a chiarire in quale misura il popolo è divenuto attore della vita pubblica: come si estrinseca e come si articola la partecipazione delle masse, in regime di suffragio universale.

Gli interrogativi che si affacciano sono molti. Vi è ricambio sufficiente tra la classe dirigente e i cittadini? come si muove il mondo contadino, che è ancora la spina dorsale di una struttura poco industrializzata? quali passi compie il movimento operaio? quale è la funzione della borghesia (terriera, umanistica, capitalistica)?

Bisognerebbe scrivere un volume. Mi limiterò a qualche rapida notazione.

* * *

Secondo alcuni, il Mezzogiorno si troverebbe ancora in posizione di immobilismo. Coerenti con tale giudizio, improvvisati censori adoperano una fraseologia superata dai tempi e dalle circostanze. Gli è che la lettura dei meridionalisti classici crea suggestioni, da cui molti non sono in grado di liberarsi: una delle quali è l'ombra delle «clientele», che viene evocata quando fa comodo.

L'analisi delle clientele, condotta con rigore critico da Sturzo, da Dorso, da Salvemini, o da Gramsci, a me pare acquisita dalla sociologia.

Oggi tuttavia non vi è più la ferrea antitesi di cui Dorso parlava, per cui «da una parte era una borghesia abitualmente povera, resa più povera dall'ozio e dalla mancanza di iniziative, e dall'altra parte una plebe non uscita ancora dal limbo della storia, abbruttita dalla tradizione e dalla miseria». La «clientela» attecchì nel Mezzogiorno quando vi era il suffragio ristretto. Con il suffragio limitato ai possidenti, ai contribuenti ed alle persone istruite, nel prefascismo, era possibile infatti coltivare a fini elettoralistici piccoli gruppi di persone esercitate nel favoritismo per procurare a sé, e al proprio *entourage* onori e profitti.

Con il suffragio universale, invece, se si vogliono ottenere i consensi di un elettorato largamente bisognoso come il meridionale, la mediazione di piccoli gruppi di capi-elettori che non riesca ad interpretare l'anima delle masse, almeno in forma primordiale ed esteriore, e che punti solo sui «favori personali», diviene marginale e ridicola.

La classe dirigente, al vertice ed alla base, è costretta ad assumere altre funzioni più impegnative, che, se non rappresentano l'ideale di democrazia, segnano certo un indubbio progresso rispetto al passato.

A fronte di vecchi sistemi dei capi-clientela, due elementi differenziano la nuova classe dirigente espressa dal suffragio universale nel Sud d'Italia dalla dirigenza prefascista.

La prima differenza attiene alla ideologia: per quanto influente, un «notabile» non può più trascinare l'elettorato dietro di sé, fideisticamente oltre un certo limite.

Ad esempio, se il medico condotto di un nostro comune è comunista, difficilmente potrà, sul piano della mera simpatia, indurre i clienti anticomunisti a votare per il P.C.I.: ed analogamente, un elettore comunista non accetterebbe mai, come pure avveniva tanti anni fa, neppure dall'avvocato di fiducia il consiglio di votare contro il partito in cui crede.

Nondimeno, nell'ambito della selezione relativa ad una vasta gamma di partiti, o degli uomini all'interno dei partiti, il prestigio personale è ancora influente: i capi-elettori possono trascinare con il loro giudizio, i loro amici.

Nel complesso, la convinzione ideologica si è fatta strada nell'elettorato meridionale anche se di collina o di montagna. Nelle zone di pianura, nei grandi agglomerati urbani ed in tutti gli ambienti ove è matura la coscienza sindacale, il processo ideologico è più veloce.

La seconda differenza – più sensibile – concerne la esigenza che muove la nuova classe dirigente a mediare le aspirazioni delle masse che hanno ad oggetto questioni sociali, economiche e politiche. I capi-clientela potevano ignorare i bisogni del piccolo villaggio, o utilizzarli in senso decorativo. I dirigenti odierni devono avere orecchio pronto alle richieste dei comuni, delle borgate, delle frazioni: a pena di distacco dall'elettorato.

La mediazione – conviene riconoscerlo – avviene di frequente all'ombra di un malcelato conformismo rispetto alla maggioranza che via via viene determinata in capo nazionale.

I «mediatori» vogliono ottenere sul piano locale benefici e progresso, ma si domandano difficilmente da quale impostazione generale benefici e progresso possono scaturire.

Tra la esigenza di un minimo di qualificazione ideologica e l'ansia di corrispondere alle urgenze delle comunità locali, piccole e grandi, si muove oggi il Mezzogiorno: la classe dirigente come l'elettorato minuto.

L'equilibrio è instabile: si oscilla tra la mitologia e la demagogia, tra la venerazione delle personalità che interpretano la realtà dei tempi nuovi e la protesta disorientata contro capi antichi e recenti. La mancata coscienza del ruolo che il Mezzogiorno potrebbe giocare nella vita politica italiana, la tendenza a sfruttare quasi furbescamente i benefici che vengono dall'alto, ed, infine, un gusto paternalistico che nasce dalla tradizione della gente (e che ha un contenuto spirituale anch'esso che solo superficiali critici disprezzano con tono illuministico) conducono, il più delle volte, le masse a personificare gli ideali, le proteste, le speranze in uomini che assurgono a posizione quasi mitologica. Di elementi simili ne vengono fuori nelle zone di pianura e in quelle di montagna: appartengono alla destra, al centro e alla sinistra; rappresentano le tendenze della folla anonima, nel bene come nel male; sono un elemento di paragone, un punto di incontro dell'amore e dell'odio. Si attribuisce loro quello che fanno e quello che non fanno: ciò che è acclamato e ciò che è detestato.

Queste personalità hanno talvolta un potere effettivo di suggestione rispetto alle masse: che è un fatto tipico costante di tutti i paesi sottosviluppati, nei quali si determina la identificazione di classe dirigente e di classe politica, il politico esauendo in sé, purtroppo, ogni forma di dirigenza. Coloro che vedono nel fenomeno Lauro rispetto al proletariato napoletano un esempio di mero malcostume si sbagliano: offendono sé stessi e mancano di capacità autocritica. Il fenomeno Lauro è il più patologico caso di movimento delle masse meridionali, le quali passano dalle clientele alla democrazia.

In una posizione intermedia tra ciò che fu e ciò che sarà, i capi assurgono ad «eroi» ed a condottieri, non senza pericolo di infatuazioni demagogiche. Comunque navighiamo in acque lontane dalla «clientela» prefascista, nel senso proprio del termine.

Ormai la classe dirigente non può nel Mezzogiorno operare senza cercare di interpretare le masse: non può limitarsi ad un gioco di superficie di piccoli gruppi.

Il pericolo vero è che lavori *per il popolo*, ma che il popolo sia *oggetto di protezione*, senza elevarsi a soggetto di storia e di progresso.

* * *

Se le clientele tradizionali sono morte senza possibilità di resurrezione, non è meno vero che vi è democrazia solo in senso parziale. Il popolo con il suffragio universale ha conseguito una forza di pressione che prima non aveva. Pretendere di affrettare i tempi infrangendo questo o quel mito personale, lottando contro «marchesati» veri o presunti, che sono effetto non della volontà di una persona, ma della stessa struttura sociale, è *infantilismo politico*. Finché, rimane lo stesso *humus*, abbattendo un uomo assurdo a mito se ne creerebbe un altro, ma il sistema non ne sarebbe intaccato.

Per fare altri passi in avanti in Italia meridionale, dovrebbe ottenersi l'elevazione del cittadino ad *elettore consapevole e libero*. Il sottoproletariato napoletano o il rurale irpino sotto-occupato devono diventare cittadini liberi e consapevoli.

Allora soltanto il suffragio universale maturerebbe i suoi frutti. Per contare i voti, bisogna che i votanti siano il più che possibile omogenei e che prima di deliberare sappiano discutere.

Cittadini consapevoli: che abbiano la capacità di giudicare sulle grandi questioni politiche senza fideismi e senza fanatismi, che comprometterebbero la evoluzione del Paese.

Quale consapevolezza vi è nell'analfabeta, nel semi-analfabeta, in chi manca di qualificazioni professionali?

Certo, l'educazione non si identifica con l'istruzione: ma è poco probabile che la gente sia educata alle virtù civiche della tolleranza e che sappia esprimere un giudizio di valore se non è istruita. Cittadini liberi: che siano in grado di dissentire senza che il dissenso costi la perdita di un tozzo di pane, che vogliano consentire non per amicizia o per gratitudine, ma per intima razionale persuasione.

Quanti sono nel Mezzogiorno gli elettori non liberi e non consapevoli? una alta maggioranza, credo. Con tanti analfabeti, disoccupati e sotto-occupati, l'elettore meridionale vive sovente di un *pacco dono* e di uno *slogan* propagandistico.

Gli *slogans* ed i *pacchi dono* sono nemici giurati della democrazia sana.

Se il Mezzogiorno deve volgersi alla democrazia in senso attivo, e non passivo, la fatica dei prossimi anni dovrà ottenere che il maggior numero di persone esprima nel segreto dell'urna giudizi consapevoli e senza timore.

Chi desidera accelerare il processo democratico del Mezzogiorno deve dare alle popolazioni del Sud piena occupazione, istruzione e strumenti di qualificazione professionale. Questo è il terreno su cui la persona umana potrà ergersi autonoma.

Il mito transeunte di questa o quella «personalità» locale si dissolve solo con questo metodo di lavoro.

Non contribuiranno alla lotta contro il malcostume ed al progresso civile gli «apparati» di organizzazioni che volessero a loro volta sfruttare l'ignoranza o il bisogno facendo la concorrenza ai metodi delle vecchie clientele, con le forme scientifiche degli stipendi ai dirigenti e con le dis-

tribuzioni di questo o di quel genere: solo una impostazione di politica nazionale a largo raggio favorirà l'evoluzione spirituale ed economica.

La politica democratica «di sinistra» che di tanto in tanto ci vediamo attribuita con scandalo, in realtà, non può significare altro che questo: che noi operiamo, sul piano nazionale, affinché, il Parlamento ed i Governi elaborino, nel rispetto della libertà e nella fedeltà alle alleanze liberamente sottoscritte, tutte quelle leggi e quei provvedimenti che giovinno a trasformare il sotto-proletariato urbano e le plebi contadine del Sud, i disoccupati e i sotto-occupati – ricchi quasi esclusivamente della forza muscolare – in lavoratori idonei a giudicare le cose del Paese senza ricatti o pressioni, e con consapevolezza.

Una politica che assicuri libertà all'elettore del Sud non può infatti esaurirsi sul piano comunale o provinciale: deve essere politica nazionale.

Fino a quando non sarà creata una struttura industrializzata sia pure modesta, la stessa dialettica datori di lavoro - lavoratori che è stata introdotta in altre regioni d'Italia dallo sviluppo produttivo avrà un carattere particolare nel Mezzogiorno: sarà artificiosa e frammentaria.

In questa prima fase, gli uomini politici ed i dirigenti sindacali dovrebbero avere di mira lo stesso traguardo, superando il quale la differenziazione di compiti si imporrà fatalmente: il traguardo della trasformazione dell'Italia Meridionale da zona di attività economiche primarie, che non bastano a dare dignitosa e libera vita alle popolazioni, in territori ove le attività industriali e terziarie trovino il giusto posto e contribuiscano a formare un equilibrio di distribuzione del reddito che le grandi conquiste della tecnica rendono più facile che in ogni altra epoca della storia passata.

21. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, ad Amintore Fanfani, segretario politico della Democrazia Cristiana, 9 gennaio 1958

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta; nello stesso fascicolo la lettera del segretario politico della Dc a Pedicini, riportata in calce al documento.

Eccellenza,

Le sono molto grato per gli auguri che, in occasione del Natale e del Capodanno, ha avuto la bontà d'inviarli. Glieli ricambio con la più grande cordialità e prego il Signore che la illumini e sorregga per ben guidare la battaglia certo aspra e difficile, che attende la D.C. tra pochi mesi.

Il Clero e le Organizzazioni cattoliche sosterranno col massimo impegno la D.C., quantunque non manchi qualche motivo di scontento.

Il Clero non ha avuto una sistemazione decorosa, quale poteva aspettarsi dalla D.C. né si è risolto il problema gravissimo di una pensione per chi diventa vecchio o invalido e non più idoneo a reggere una parrocchia o una diocesi.

Inoltre qui alla periferia si ha l'impressione che molti si servano della D.C. solo per i loro interessi, per assicurarsi posti retribuiti vistosamente e senza fare il proprio dovere, a cominciare dai deputati e senatori che hanno disertato le sedute e anche in votazioni di massima importanza sono stati assenti. Questa corsa all'arricchimento a danno dello Stato che paga per essere poi mal servito finisce coll'alienare simpatie alla D.C. e fornisce armi agli avversari.

Vorrei anche raccomandare una buona scelta dei candidati alle prossime elezioni.

Abbiamo bisogno di cristiani non soltanto di nome, ma di vita, che accettino sinceramente tutta la dottrina della Chiesa anche nel campo sociale.

Qui cercheremo di fare ogni sforzo perché le cose vadano meglio e speriamo che il Signore ci aiuti a conseguire un buon successo.

Gradisca i miei ossequi e mi creda
dell'Eccellenza Vostra

A Sua Eccellenza
On Amintore Fanfani
Segretario Politico della D.C.
ROMA

Roma, Natale 1957

Eccellenza Reverendissima,

sono felice, anche quest'anno, di cogliere l'occasione del Santo Natale e Capodanno per porgere all'Eccellenza Vostra il devoto augurio della Democrazia Cristiana, che mi onora di rappresentare, e mio personale.

L'anno che si conclude ha visto la Democrazia Cristiana fortemente impegnata a superare prove difficili. Ma conforta il sapere di aver concretamente operato per il bene dei singoli e della collettività. Per questo il nostro pensiero riconoscente va anche all'Eccellenza Vostra che ci ha sostenuto con l'ausilio della Sua preghiera.

Ben più grave impegno, però, dovrà affrontare la Democrazia Cristiana nell'anno che sta per iniziare. E mentre assicuro Vostra Eccellenza che il massimo sforzo sarà fatto per ottenere la migliore possibile affermazione di alti ideali, auspico, su questi intenti e sul lavoro di ognuno, la preghiera propiziatrice dell'Eccellenza Vostra Reverendissima.

Devotamente
Amintore Fanfani

22. Lettera di Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, a mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 29 gennaio 1958

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Comitati civici - Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, 1951-1967, f. 1.

Roma, 29 gennaio 1958

Prot. N° 172/58

Eccellenza Reverendissima,

nel quadro del prossimo impegno e delle direttive della C.E.I. (*già note a V.E.*), è di estrema importanza ed urgenza la perfetta efficienza del Comitato Civico Zonale e dei Comitati Civici Locali.

A questo riguardo mi permetto di far presente a V.E. che è necessario rivedere la composizione dell'Esecutivo del Comitato Civico Zonale, facendo in modo che il Presidente e il Consulente Ecclesiastico siano persone di totale Sua fiducia, di prestigio presso il Clero e il laicato e con tempo libero durante questi mesi di forte impegno. Essi poi dovranno scegliere i collaboratori con lo stesso criterio.

Inoltre è necessario rivedere la composizione del Comitato Civico che sotto la guida dell'Esecutivo deve raccogliere la rappresentanza di tutte le forze Cattoliche di rilievo operanti in Diocesi (*Giunta Diocesana e Rami di A.C., Opere di A.C., come C.S.I., C.T.G., F.A.R.I., ecc., C.I.F., O.D.A., O.N.A.R.M.O., Pie Unioni, ACLI, Coltivatori Diretti, Confraternite ecc.*).

Sarà necessario che questo Comitato si raduni al più presto sia per valutare la propria efficienza, sia per discutere i problemi che V.E., sentito eventualmente l'Ispettore Generale del Comitato Civico, vorrà proporre.

Infine è di estrema importanza che il Comitato Civico abbia per questi mesi una sede propria, meglio se distinta da quella dell'Azione Cattolica, in cui possano svolgersi le adunanze e i lavori intensi del periodo elettorale.

Per le necessarie e immediate provvidenze, affinché il Comitato Zonale sia approntato e dia inizio subito alle visite di tutte le Parrocchie, al fine di mettere in efficienza i Comitati Civici Locali, mi permetto di consegnare a V.E. un contributo straordinario.

Mi tengo, per ogni evenienza, a Sua disposizione, mentre mi confermo con cordiale ossequio,

Dell'E.V. Ill.ma e Rev.ma
Dev.mo

✠ Fr. MARIO J. CASTELLANO O.P.

Arcivescovo tit. di Colosse
Assistente Eccl. Generale dell'A.C.I.

Allegato assegno n° 159353
di L. 250.000

A Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. PASQUALE VENEZIA
Vescovo di
(Avellino) ARIANO IRPINO

23. Lettera di Ludovico Anselmo Tranfaglia, abate ordinario di Montevergine, a mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 2 febbraio 1958

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. 1, sf. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo.

Montevergine, 2 febbraio 1958
Riservata personale

Eccellenza,

ieri sera ho potuto parlare con uno che ha assistito alle riunioni di Mercogliano.

Si tengono in questo periodo incontri a scaglioni con i vari membri dei direttivi, a scopo organizzativo e istruttivo. Se ne sono avuti finora due – oltre quello femminile – e se ne avranno altri. Maestro di tali incontri è Di Mita! (*) Il mio informatore mi ha confermato in pieno quanto era già stato riferito a Voi, compreso il giudizio circa l'intervento del card. Ottaviani.

E così la gioventù – che giura in verbo magistri – viene avvelenata!

L'eccellenza S. (**) se davvero è sincero quando discute con V.E. dovrebbe almeno sconfessare questo signore Di Mita e allontanarlo ...

Bacio il S. Anello e mi confermo

✠ Lud. Anselmo Tranfaglia

* *Sic.*

** Sullo.

24. Mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, *Lettera Pastorale per la Quaresima 1958, Considerazioni pastorali sul laicismo, 11 febbraio 1958, Avellino 1958*

(...)

Errori laicisti serpeggianti fra i cattolici

È doveroso riconoscere che il laicato cattolico nella grande maggioranza in Italia segue con fedeltà l'insegnamento della Chiesa ed è docile alle direttive della Santa Sede. Però sarebbe chiudere gli occhi alla realtà il non voler riconoscere che un certo laicismo si è insinuato anche tra le file dei cattolici militanti.

Certo, il laicismo di costoro è ben diverso da quello marxista, massonico o liberale.

Non giunge mai a negare Dio, l'anima, la vita eterna, la divinità di Gesù Cristo, né la divina istituzione della Chiesa, del Papato e della Gerarchia. Esso riguarda in prevalenza i rapporti che i laici debbono avere con la Gerarchia, la Chiesa con lo Stato, la religione con la politica e la sociologia.

Esso parte dalla persuasione che ormai i laici nella Chiesa sono diventati maggiorenni e perciò debbono liberarsi dalla tutela della Gerarchia.

Condannava tale errore il Sommo Pontefice Pio XII f. r. nel suo discorso ai Cardinali ed Arcivescovi il 3 novembre 1954 con le seguenti chiare parole: «Anche fra i nostri laici ci sono alcuni che reputano la guida e la vigilanza della Chiesa una cosa indegna del modo di trattare un'età adulta; non solo lo vanno ripetendo, ma ne sono intimamente convinti. Non vogliono essere sotto tutori e amministratori a guisa di minorenni, vogliono essere tenuti e trattati come adulti, già *sui juris* e che sanno stabilire da sé quello che in qualsiasi circostanza debbono fare o omettere». Alcuni dei nostri laici rivendicano una totale indipendenza dalla Chiesa nella sfera del *profano*, restringendone la potestà alla sola sfera del *sacro*. Con la capziosa distinzione fra il temporale e lo spirituale essi reclamano la piena autonomia del laicato nel campo della sociologia e della politica e chiedono che i vescovi si limitino a predicare la verità della fede, a compiere le sacre funzioni e ad amministrare i sacramenti.

Si infastidiscono quando in chiesa si parla di argomenti che toccano la questione sociale o la politica: sono queste questioni terrestri, dicono, alle quali il Clero deve tenersi estraneo.

Non è difficile cogliere sulle labbra di alcuni cattolici che si occupano di sindacato espressioni come queste: noi siamo neutri, aconfessionali, perciò del tutto indipendenti da qualsiasi autorità ecclesiastica; l'aspetto tecnico dei contrasti economici, che noi trattiamo, esula dalla sfera della Chiesa, la quale, per la deficiente preparazione del Clero, manca di specifici competenti in materia; abbiamo bisogno di assoluta libertà di azione per avere accanto a noi nelle rivendicazioni sociali i lavoratori delle altre correnti.

Altri, impegnati nella politica, non esitano a dire: la politica la debbono fare i politici. I Vescovi, i Sacerdoti stiano in chiesa. Ma negli edifici pubblici in cui si trattano questioni di questa vita terrestre siamo noi laici a dover decidere. E a sostegno della loro assunzione adducono questi speciosi motivi: non vogliano compromettere la Chiesa nelle passioni e negli intrighi della politica; abbiamo bisogno della massima libertà nel trattare alleanze, sempre contingenti, con gruppi e partiti di diverso programma.

Un esempio molto significativo di questo laicismo è il comportamento di alcuni cattolici circa l'apertura a sinistra e l'atteggiamento di altri circa la scuola cattolica.

Circa l'apertura a sinistra credo che sia ancora vivo il ricordo di quanto scrissi l'anno scorso su tale argomento. Sostenitori in buona fede di tale apertura, dopo la chiara parola del Papa e dei Vescovi, se ce ne potettero essere ieri, oggi non ce ne sono più. Lasciando ogni valutazione strettamente politica, che la fa apparire ogni giorno più quale un madornale errore, è da rilevare la negazione alla Gerarchia del diritto e del dovere che, al di là dell'aspetto tecnico e contingente, investe principi dottrinali di sua esclusiva competenza.

Circa la Scuola Cattolica, laici e cattolici qualificati sostengono che questa, nell'attuale regime concordatario, è addirittura superflua, essendo sufficiente l'insegnamento religioso impartito dai Sacerdoti nelle scuole. Di qui la critica aspra e spesso ingiusta alle scuole dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica.

Si afferma da alcuni che il messaggio cristiano, almeno da solo, è incapace a risolvere completamente i complessi problemi sociali, perché la Chiesa si ferma alla sola enunciazione di principi generici e rifiuta la lotta di classe, anche quando questa è l'unica via per far valere i propri diritti. Ne segue una svalutazione non solo della predicazione, ma anche dell'azione sacramentale della Chiesa in rapporto alle conquiste sociali, perché si dà il primo posto, se non l'unico, ai mezzi naturali, si accettano, in modo più o meno palese, i metodi usati dai partiti di estrema sinistra basati sulla menzogna e sull'odio.

(...)

Origine di questi errori

Giova cercare l'origine di questi errori serpeggianti tra i cattolici per poterne poi cercare i rimedi. Essi provengono da diverse sorgenti.

Mananza di una soda cultura religiosa nel laicato

Si ignora in particolare la natura della Chiesa e i suoi poteri. Per la massima parte i nostri laici hanno appreso poche norme di catechismo nella parrocchia, nella scuola, nell'Associazione, ma non hanno approfondito nulla. Non pochi di essi, venuti tardi nelle file cattoliche, non hanno neppure quelle nozioni e le loro conoscenze religiose, scarse e confuse, sono sommerse in una cultura profana e spesso laicista.

L'influenza della stampa

Quasi tutti i nostri cattolici, che hanno una certa cultura, non leggono la stampa nostra, ma sono assidui lettori del *Corriere della Sera* di Milano, della *Stampa* di Torino e del *Tempo* di Roma, giornali che, nonostante l'ossequio formale al Papa e ai Vescovi, i resoconti di funzioni sacre ecc. danno un'interpretazione quasi sempre errata o insufficiente della presenza della Chiesa nel mondo di oggi, dei rapporti tra Chiesa e Stato, dell'azione dei cattolici.

Altri sono addirittura lettori del *Mondo*, dell'*Espresso*, del *Borghese* e simili, magari con la buona intenzione di conoscere il pensiero degli avversari per poterlo meglio combattere. Ma, in effet-

ti, finiscono per assorbire il veleno propinato da quei periodici con scaltrezza satanica. Per molti, scuola del laicismo è la lettura di rotocalchi, quali *Epoca*, *Tempo*, *Europeo* e simili.

Influenza dello spirito democratico

Si crede erroneamente da non pochi che si possa applicare metodo e sistema democratico anche nella vita della Chiesa, giudicata alla stregua di qualunque altra società umana e quindi bisognosa di profonde riforme di struttura per modificarne l'attuale regime. Finora l'oligarchia del Clero, domani la democrazia del popolo.

Bisogna anche dire che il laicismo di casa nostra è figlio del rispetto umano. Si teme di passare per clericali, di essere giudicati pedine del giuoco ecclesiastico, di non apparire abbastanza moderni e progressisti, e per dimostrare la propria autonomia si esagera nel prendere un atteggiamento indipendente.

Sopravalutazione dell'azione del laicato

Non si vuole certamente disconoscere e neppure diminuire l'apporto del laicato nella difesa della religione in questi ultimi tempi. Ma spesso l'esaltazione esagerata dell'apporto del laicato viene inteso come un rimprovero al Clero, che non ha saputo fare per ignoranza o per ignavia, mentre i laici sono stati i salvatori delle situazioni e perciò insostituibili nelle cariche e negli uffici. Allora i richiami dell'Autorità Ecclesiastica finiscono per restare lettera morta e, pur mantenendo un ossequio esteriore, si continua per la propria strada, certi di servire in questo modo la buona causa, che invece si rovina con l'indisciplina.

Manca di formazione spirituale

Spesso i laici che non hanno una soda formazione spirituale sono chiamati a posti di grande responsabilità. A contatto con un modo che dimostra di valutare poco o nulla le virtù cristiane, come l'umiltà, il disinteresse, la sincerità, la carità, la giustizia, non avendo dentro di sé una riserva di profondo e saldo costume cristiano, o ne rimangono contaminati oppure di fronte ad un mondo corrotto, impastato di turpitudini e di ingiustizie, sentono l'ansia di crearne uno migliore con interventi drastici, con riforme rivoluzionarie [nient']affatto conformi alla dottrina del Vangelo.

25. Lettera di mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, a padre Romualdo Formato, Segreteria di Stato di Sua Santità, 28 febbraio 1958

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo, copia dattiloscritta datata a mano; nello stesso fascicolo anche il biglietto di p. Romualdo Formato e l'allegato corsivo de «Il Tempo», citato nella corrispondenza, entrambi riprodotti in calce alla lettera di Venezia. Prima del suo rinvenimento da parte di chi scrive, la lettera del vescovo di Ariano Irpino era stata parzialmente citata nella relazione Il Clero della Diocesi di Avellino e la sua vicenda storica dal 1958 al 1978, tenuta dal prof. Michele Zappella - che l'autore ringrazia per avergliene cortesemente fornito il testo, insieme al prof. Roberto Violi che gliel'ha segnalata - al seminario di studio Il clero nel Mezzogiorno dal 1958 al 1978, Istituto Luigi Sturzo, Roma, 2 dicembre 2002.

Ariano, 28.2.58

Rev.do Padre,

L'articolo di «Il Tempo», da lei inviatomi, ha trovato me ed i miei Confratelli della nostra Provincia Irpina e della Circoscrizione elettorale in allarme.

Quell'articolo mette in evidenza la nostra situazione. Non si tratta solo delle idee dell'On. Sullo e della sinistra di Base, ma dell'uso che se ne vuole fare in campo provinciale e nazionale.

L'On. Sullo ed i suoi satelliti non restano inattivi, ma cercano di propagare le loro idee per creare una corrente tanto forte da porre l'alternativa Iniziativa Democratica - Sinistra di Base, come nel Direttivo Provinciale, così in quello Nazionale e da avanzare pretese in campo governativo. Ciò ha già provocato una grave divisione nella D.C. Provinciale: i più preparati e più maturi si sono schierati all'opposizione.

Le due parti si combattono attraverso un proprio giornale: «Cronache» della Base, e «Vedetta del Sud» degli altri del Centro.

Potrebbe venirne ancora una deviazione nei giovani ed una sfiducia pericolosissima nel popolo.

I fatti ultimi.

A Mercogliano, presso un albergo-Ristorante, si è tenuto in gennaio un incontro di Delegate sezionali D.C., organizzato dalla Segreteria Prov., secondo direttive nazionali, presenziato da tutti i Deputati D.C. della Provincia e dalla On. Maria Jervolino.

Il Convegno aveva lo scopo di aggiornare le donne della D.C. sulla situazione politica e sul lavoro da farsi in vista delle elezioni. In tale occasione ha parlato l'On. Sullo: l'articolo si riferisce a quel discorso.

A distanza di una decina di giorni si è tenuto nello stesso luogo e per lo stesso scopo, un corso di

tre giorni ed in tre turni per i giovani della D.C., ma senza la presenza di parlamentari e di estranei alla corrente di Sinistra di Base, deliberatamente non invitati. Il corso s'è ripreso in questi giorni. In tali adunanze l'On. Sullo ha detto solo poche parole di introduzione; le ha dirette invece il Dr. De Mita Ciriaco, da Nusco, dell'Università Cattolica, che ha le funzioni di V. Segretario Prov. della D.C., coadiuvato dal Dr. Mancino, del Comitato Provinciale, e da qualche altro esponente della Base, venuto da Roma.

Il lamento generale è che i corsi siano stati organizzati a spese della Segreteria Nazionale e che sono serviti solo a diffondere le idee della Sinistra di Base e per 'lanciare' il Dr. De Mita, che dovrebbe essere uno dei prossimi candidati.

Le idee centrali.

La D.C. ed il Socialismo sono nati per lo stesso scopo: combattere il liberalismo. Quindi possono e devono andare insieme.

La D.C. non è un partito cattolico, né il partito dei Cattolici, ma un partito di cattolici laici, aconfessionale, autonomo ed indipendente dalla Chiesa. La politica tratta di cose profane e la Chiesa tratta di Religione. Gli uomini politici quindi non sono tenuti ad interrogare ed ascoltare la Chiesa in tali questioni.

Essendogli stato obiettato da uno dei miei giovani presenti che per i cattolici la politica è morale e che, perciò, non può essere indipendente dalla Chiesa e che, in caso dubbio nell'applicazione dei principi alla pratica politica, era necessario ascoltare il parere del Vescovo, il De Mita rispose che ci si poteva anche rivolgere al Vescovo, ma come uomo e non come Vescovo. Siccome tale affermazione provocò una forte reazione egli si disimpegnò qualificando laicale la sua tesi e clericale l'altra.

Egli ed i suoi collaboratori hanno perciò molto criticato l'intervento di S.E. il Card. Ottaviani, hanno parlato e parlano molto male del Prof. Gedda, usano un linguaggio poco riguardoso verso i Vescovi ed i Sacerdoti, ignorano volutamente le direttive del S. Padre e dell'Episcopato.

Ecco un colloquio che s'è svolto tra me ed il Dr. De Mita, venuto da me prima dei suddetti corsi, per assicurarsi delle mie intenzioni circa la sua possibile candidatura nelle prossime elezioni. Dopo una lunga esposizione della situazione politica nazionale e locale disse: il popolo attende che la D.C. mantenga le promesse programmatiche fatte ripetutamente. Ciò è impossibile governando da soli, perché il Parlamento non voterebbe certe leggi. I liberali sono una remora, i Socialdemocratici sono pochi per poterci dare un valido aiuto; è necessario unire i socialisti ed unirli con loro per realizzare qualcosa.

Il desiderio di bene dei giovani, risposi, è un dato positivo dei nostri tempi. Ogni programma ed ogni desiderio si realizza però nel tempo ed organicamente per rispondere a reali necessità e non ad esigenze momentanee e contingenti. Molto la D.C. ha realizzato finora, nonostante le gravi difficoltà di una guerra perduta, le enormi distruzioni belliche ed un clima politico caotico. I contrasti sono utili e non si devono eliminare con alleanze ibride e pericolose. Un'alleanza col Partito Socialista unificato in campo governativo potrebbe mostrarsi *domani conveniente* per evitare il peggio, ma non si può predicarla come necessaria e giustificarla anche ideologicamente, essendo le due ideologie agli antipodi.

- Ragioni di ordine religioso non possono impedire di fare ciò che è bene di ordine politico.
- La distinzione è falsa, perché per religione s'intende non solo il culto, la dommatica, la grazia,

ma anche la morale e la disciplina, e per noi cattolici la politica è morale ed è dovere obbedire alla Chiesa docente anche soltanto nelle direttive disciplinari.

- Questa è una sua condanna personale; altri Vescovi, i nostri Padri Spirituali e P. Spiazzi e P. Mes-sineo, che hanno scritto tanto sul socialismo, come gli amici dell'Università Cattolica non han-no osato condannare le nostre idee, che non sono eretiche.

- Sino a prova contraria, la Chiesa, composta di Clero e di laici, è diretta solo dal Papa e dai Ve-scovi e che, dato e non concesso che dottori e padri spirituali e Vescovi avessero approvato tali idee, non per questo potevano essere vere contro il giudizio del Papa e degli altri Vescovi, uniti con Lui.

Non sono necessarie nuove teorie ed alleanze pericolose per realizzare il nostro programma, che non teme concorrenze, ma unione all'interno del partito, concordia con le altre forze politiche, studio della fede e della sociologia cristiana, vita di grazia, eliminazione delle forze deteriori.

Gli ricordai i documenti Pontifici più importanti e, in particolare, il discorso del S. Padre alle ACLI, del 1° maggio 1955, in cui, condannati i sistemi che non derivano da Cristo, l'umanesimo laico, il «socialismo purgato dal materialismo», l'«apertura a sinistra», esorta i «delusi», a metter-si a contatto col programma e con l'apostolato delle ACLI per l'apertura a Cristo.

In verità, mi rispose quasi con disprezzo, non l'ho letto.

Mi pose quindi questo quesito: Vanoni dice che, purché non ci siano i poveri, non è grave che il bilancio sia in deficit; Pella invece dice che, purché si raggiunga il pareggio, non interessa che ci siano i poveri: lei per chi dei due voterebbe?

Certo, per Vanoni.

Quindi voterà anche per noi, che siamo suoi alunni.

No, perché Vanoni ha superato il socialismo, giungendo alla fede e alla dottrina sociale cristia-na, mentre loro fanno un cammino inverso.

Riassumo anche un colloquio con S.E. l'On. Sullo circa le sue idee e la sua condotta.

- Ti si accusa, e non da oggi, di apertura a sinistra; perché non chiarisci definitivamente le tue idee?

- Non ho altro da dire dopo quanto ho detto a Trento e a Vallombrosa, a voi e a S.E. Dell'Acqua. Speravo nella unificazione socialista e volevo evitare che queste forze, recuperabili alla democrazia, riformassero il fronte socialcomunista, agganciandolo a noi e isolando il comunismo. Mi [sono] sbagliato nel prevedere vicina l'unificazione. Il giorno in cui questa sarà possibile riprenderò il dis-corso. Per ora Nenni ha tradito la mia attesa confermando la sua collaborazione con il comuni-smo.

- Questo tuo atteggiamento perché non lo fai conoscere?

- Ne parlerò su tutte le piazze, in tutti i comizi elettorali.

- Ti si accusa di 'gronchismo', di essere della sinistra laica della D.C., di volere una politica indi-pendente dalla morale. Perché non confermi ufficialmente la tua educazione, i tuoi principi cat-tolici e la tua appartenenza all'A.C., dando così alle forze cattoliche la possibilità di votare e far votare in te il loro sicuro rappresentante?

Rispose evasivamente: - Sono con Gronchi quando è debole, sono contro di lui quando è forte. Ho collaborato con l'Arcivescovo di Salerno nella ODA, sono a disposizione di tutti i Vescovi. S.E. l'On. Sullo è molto più prudente nel parlare; non arriva alle asprezze del Dr. De Mita e de-gli altri amici.

Gli rimproverai quanto si scrive sul settimanale «Cronache», una volta «Cronache Irpine», ora più «Cronache» che «Irpine». L'aggettivo è stato quasi eliminato, perché il giornale espone e difende ora le idee di una corrente nazionale.

Si scusò col dire che una libera circolazione di idee tra i giovani è necessaria, ma dovette convenire che la convinzione che il giornale sia il veicolo delle sue idee sia più che giustificata e promise d'intervenire.

La nostra azione.

Preoccupati per queste idee ci riunimmo presso i Padri Benedettini di Montevergine, noi Vescovi dell'Irpinia (Avellino, Ariano, S. Angelo dei Lombardi, Nusco, Montevergine) con S.E. Moscatto, Arcivescovo di Salerno, particolarmente cointeressato non solo perché della stessa circoscrizione elettorale e perché ha giurisdizione su diversi paesi dell'Irpinia, ma anche perché l'On. Sullo ha cercato di fare proseliti proprio nel Salernitano.

Si stabilì: 1°. Di fare il possibile per contenere lo sviluppo della corrente di Base, cercando di non far includere nella lista elettorale né il Dr. De Mita, né altri suoi amici e, in caso contrario, di far capire che non avremmo potuto appoggiarlo.

2°. Per evitare squilibri in provincia e nella circoscrizione, data la personalità, la preparazione, l'attività dell'On. Sullo, di non escluderlo, ma cercare possibilmente di farlo rinsavire.

Mi fu affidato perciò l'incarico d'incontrarlo e di parlargli. Lo feci il giorno 19 gennaio. Il colloquio riassunto avvenne in tale occasione.

L'On. Sullo, avendo conosciuto i commenti sfavorevoli provocati dal corsivo di «Il Tempo», ha «precisato», non smentito quanto era asserito, ribadendo le idee suesposte in un articolo a «il Popolo» e a «Il Tempo» e in una lettera ai Parroci per riparare quanto avevano fatto i suoi avversari.

Le accludo alcuni numeri dei due giornali provinciali (*), dove troverà spunti di acre polemica sulle idee della Base e su quanto da essa si va facendo in questi giorni.

Saremmo lieti, io e i Confratelli, di ricevere direttive sulla prossima futura azione da svolgere verso tale corrente della D.C., che supera i confini provinciali e diocesani.

Io intanto ho proibito al Dr. De Mita di tenere un corso di sociologia ad un gruppo di giovani del Centro Diocesi.

Profitto dell'occasione per ossequiarla, pregandola di voler ossequiare S.E. dell'Acqua.

* Si tratta delle riviste «Cronache Irpine» e «La Vedetta del Sud».

1-58/R

24 gennaio 1958

Eccellenza Revma,

pur facendo le debite riserve sulla veracità di quanto è contenuto nell'accluso corsivo de «Il Tempo» di ieri, stimo opportuno segnalarlo a Vostra Eccellenza, dopo averlo segnalato anche a S.E. Mgr. Dell'Acqua.

Gradisca l'affettuoso ossequio del Suo

devmo nel Signore
p. Romualdo Formato

[«*il Tempo*», 23.1.1958]

MALACHIA A MERCOGLIANO - A proposito dell'articolo del cardinale Ottaviani, da noi citato ieri, un lettore ci segnala (allegando pagina di un giornale locale) un discorso tenuto dall'on. Fiorentino Sullo in quel di Mercogliano. In questa amena località dell'Irpinia, l'on. Sullo ha dato in pieno la stura ai suoi sentimenti ed ha lamentato che Nenni abbia tradito le speranze in lui riposte per una permanente amistà tra socialisti e democristiani. Nonostante il «tradimento», il dinamico sottosegretario si dichiarato sempre pronto ad aprire le braccia ai reprobì, affermando che, «lui rieleto deputato», sarà ripreso subito il dialogo con il socialismo, perché solo in seguito a tale dialogo potremo avere «un Cristianesimo non solo religioso, ma politico».

In parole povere, e se abbiamo bene interpretato i detti dell'on. Sullo, sull'ignaro Pietro Nenni incomberebbe addirittura la responsabilità di dare o di non dare una svolta al Cristianesimo, aggiungendo al «Cristianesimo religioso» anche quello «politico». E se tanto avverrà, i giovani catechisti del futuro saranno costretti a includere Nenni per lo meno fra i Dottori della Chiesa ed a ricordare la profezia dell'on. Sullo accanto a quelle del monaco Malachia.

26. Lettera di Fiorentino Sullo ai parroci, 13 febbraio 1958

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo.

Roma, 13 febbraio 1958.

Reverendissimo Parroco,

sarà accaduto probabilmente anche a Lei, come ad altri Suoi confratelli, di ricevere in questi giorni un volantino che riproduce, in fotocopia, un corsivo del quotidiano romano «Il Tempo» del 23 gennaio 1958, a commento di *presunte* mie affermazioni.

Ella avrà già fatto giustizia del riprovevole sistema.

Infatti, il Direttore de «Il Tempo» mi ha scritto dicendo che il suo giornale è totalmente estraneo alla divulgazione: ha deplorato inoltre l'uso del corsivo,

Ci troviamo evidentemente di fronte ad un anonimo signore che deve avere interesse a tentare di screditarmi presso alcune categorie di elettori.

I politici, se dovessero intervenire in ogni polemica accesa dai giornali, sarebbero costretti ad impiegare tutto il tempo in precisazioni ed in rettifiche, con quanto danno dello studio e del lavoro legislativo ed amministrativo Ella comprende. Per questo motivo, finora, non avevo dato peso al corsivo de «Il Tempo», anche perché le frasi attribuitemi venivano desunte da un quindicinale di Avellino (*), che dei numerosi e scorretti attacchi contro di me pare faccia la sua bandiera e che, anche stavolta, aveva cercato di equivocare su frasi e giudizi che i presenti al Convegno Femminile di Loreto, tra cui qualche autorevole sacerdote e la stessa Vice Delegata Centrale del Movimento Femminile della D.C., dott. Ines Ferro – che si congratulò con me, dichiarandosi pubblicamente d'accordo – possono facilmente smentire.

A Loreto di Mercogliano dissi ben altro da quello che mi si vuole attribuire: esposi tesi chiare e legittime.

Che queste tesi rappresentino un utile contributo all'affermazione degli ideali della Democrazia Cristiana è dimostrato anche dall'accluso numero de «il Popolo» di domenica 9 febbraio, che riporta (in seconda pagina) le *precisazioni* a cui mi hanno costretto le polemiche de «Il Tempo», con la speranza di essere giudicato d'ora in avanti per quello che penso, e non per quello che farebbe comodo ai miei avversari che pensassi.

Voglio augurarmi che la lettura delle *precisazioni* Le sarà gradita, anche perché non potrò, nella campagna elettorale, *correre dietro ad ogni lucciola che si fa lanterna*.

La prego di gradire un cordiale saluto in spirito cristiano.

Fiorentino Sullo

* «*La Vedetta del Sud*».

[«*il Popolo*», 9.2.1958]

Precisazioni dell'on. Sullo su polemiche giornalistiche

Nei giorni scorsi *l'Unità* attaccò violentemente il sottosegretario all'Industria on. Sullo. Il quotidiano di Roma *Il Tempo*, non trovando di suo gradimento che l'organo ufficiale del partito comunista attaccasse un parlamentare democristiano quale appunto l'on. Sullo, cercò di sollevare sopra quegli attacchi alcuni cavilli, riportandone in maniera equivoca alcune espressioni tali da far apparire scandalose o quasi alcune frasi attribuite al sottosegretario. L'on. Sullo ha inviato pertanto al direttore del *Tempo* una lettera nella quale esprime il suo profondo stupore per frasi e giudizi attribuitigli che egli non ha mai pronunciato e che non corrispondono alla sua formazione e alla sua azione politica. Egli tra l'altro precisa che non potrebbe mai fare alcuna commistione tra religione e marxismo od affermare, come i due quotidiani di opposta sponda avevano tentato di fargli dire, che «il cristianesimo religioso non potesse diventare cristianesimo politico senza il matrimonio con i nenniani».

Dopo aver protestato per certi sistemi di polemica, l'on. Sullo così conclude la sua lettera al direttore del *Tempo*: «Senza inutili circonlocuzioni e nel rispetto delle profonde distinzioni di principio, ho sempre e soltanto affermato che il giorno in cui i comunisti fossero isolati nell'opposizione alla democrazia di tipo occidentale, e i socialisti assumessero posizioni analoghe al laburismo inglese e alla socialdemocrazia tedesca, i cattolici, senza confondersi con i socialisti ed a prescindere da ogni problema concreto di governo, riterrebbero consolidata la libertà del paese ed allargata la base della democrazia. Il che si ricollega alle note speranze di De Gasperi, alla vigorosa azione di Gronchi ed alle prudenti, ma pur esplicite attese di Fanfani, rilevabili nella relazione di Vallombrosa e confermate nel più recente discorso di Milano ('... una da tutti sperata evoluzione democratica del socialismo di Nenni'). Che le recenti evoluzioni (od involuzioni) del PSI rendano questo giorno lontano (o più lontano se ella preferisce questa locuzione) è un fatto che non nego, ma che mi dispiace e mi rattrista per il mio Paese e per la libertà».

27. Lettera del Can. Dott. Gennaro Montoro, abate e rettore curato dell'Insigne Collegiata di S. Matteo, Sarno (Salerno), a Fiorentino Sullo, 24 febbraio 1958

Carte Fiorentino Sullo, b. Evidenza. 13 marzo 1958.

24 FEB. 1958

Eccellenza,

In possesso della Sua del 13-2-1958 con la postilla dal giornale «il Popolo» La prego di non arrovellarsi per rispondere ai nemici, che d'altronde non sono fuori casa: sono gli stessi amici di ieri che non soddisfatti nei loro desideri, si studiano far del male. Apra la sua campagna elettorale con serenità di coscienza e guardi con coraggio l'avvenire, che Le darà ragione.

Da parte mia farò tutto quello che posso nelle prossime elezioni. (...)

Quindi stia tranquillo, che gli elettori Le daranno ragione.

Con i migliori auguri mi raffermo,

dell'On. Ecc.za devmo

Abate Gennaro Montoro

28. Lettera di don Francesco Famiglietti, delegato arcivescovile nella giunta interdiocesana dell'Azione Cattolica Italiana con sede a Sant'Angelo dei Lombardi, a Fiorentino Sullo, 27 febbraio 1958

Carte Fiorentino Sullo, b. Evidenza. 25 febbraio [1958].

Monteverde, 27 febbraio 1958

Eccellenza,

ho letto la sua circolare inviata, credo, ai Parroci della sua circoscrizione elettorale e la prego di volere accettare un mio riscontro a titolo puramente personale, come espressione di correttezza e di sincerità.

Il corsivo inviato anche a me dal Tempo non ebbe alcuna considerazione, perché esso trovava già uno stato di animo di incertezza, causato dall'atteggiamento della Segreteria Provinciale e dalla insistenza di Vostra Eccellenza, anche dopo la Lettera Pastorale di S.E. Mons. Pedicini dell'ottobre 1956, di vedere «consolidata la libertà del paese ed allargata la base della democrazia con un socialismo analogo al laburismo inglese o alla socialdemocrazia tedesca».

Sono sacerdote e, come tale, mi preoccupo di mantenere viva la fede e la morale del Vangelo nelle anime, per cui, forse, manco di competenza a trattare problemi di alta politica; ma mi si consentano alcune osservazioni:

1°) Diversi partecipanti all'ultimo convegno democristiano di Mercogliano rimasero scandalizzati per affermazioni paracomuniste espresse dai fautori della base.

2°) Non si vede la necessità o la opportunità di imporsi il problema della alleanza socialista quando in Italia esiste il fatto di un socialcomunismo, né si intravede una schiarita, specie dopo il tentativo fallito della unificazione, architettata per gli ingenui e gli ambiziosi.

3°) Il conservatorismo inglese governa senza il laburismo, né Adenauer ha teso la mano alla socialdemocrazia. Sappiamo quale lotta conduce contra la libertà della Chiesa il socialismo, da Lei auspicato, nel Belgio.

4°) La dottrina sociale cristiana resta l'unica vera fonte di ogni progresso duraturo, a condizione che quella dottrina sia conosciuta ed applicata dai nostri deputati con disinteresse, fino al sacrificio.

5°) Lei accenna che le sue speranze furono già dell'On. De Gasperi. Ma il 14 luglio '53, il compianto statista non puntò su una formazione monocolore, come autorevole riconoscimento di mutata condizione politica?

Io credo che in Irpinia i cattolici, degni di tale nome, auspicano nei futuri candidati democristiani l'unità di idee e di azione, per vedere indebolito lo schieramento marxista e laicista e non lasciare scrupoli di coscienza di dovere votare, per evitare il 'peggio', persone equivoche.

Devoti ossequi

Sac. D. Francesco Famiglietti

29. Lettera di don Aniello Grimaldi, parrocchia di S. Biagio in Lanzara (Salerno), a Fiorentino Sullo, 1 marzo 1958

Carte Fiorentino Sullo, b. Evidenza. 25 febbraio [1958].

Lanzara 1 marzo 1958

Eccellenza,

ho ricevuto la Sua lettera di chiarificazione e l'articolo in merito a quanto detto dal giornale «Tempo» e da quello che si va dicendo dalle colonne della «Vedetta del Sud».

Tralasciando i legami di familiarità che La legano a mio nipote e alla mia famiglia nulla avrebbe potuto conturbare la stima e l'affetto per Lei.

Inoltre Lei non ha mai mancato di intervenire a pro dei miei filiani, cercando sempre nei limiti del possibile, di accontentare tutti i loro desideri, dimostrando così di non aver abbandonato quel gruppo di 153 Suoi elettori.

Lanzara ha bisogno di molte e molte opere e di molti interessanti che la portino verso la via del progresso. (...)

1°) Sistemazione definitiva della strada, costruita con Cantiere Lavoro, per Santa Maria del Castello (...). Voglia interporre i suoi buoni uffici.

2°) (...) allargamento della Piazza Sen. Giuseppe Lanzara e sistemazione del mulino ad esso adiacente. Voglia farsene promotore. Bisognerebbe far muovere i nostri amministratori e consiglieri.

3°) Vi è il problema delle fognature che è di capitale importanza e di cui il Comune ha già iniziato pratica con il Competente Ministero. Voglia anche qui far sentire la sua voce.

Vi sono altri ed altri problemi, ma ho citato i principali e voglio sperare che quanto scritto e che per noi significa molto trovi in Lei un giusto patrocinatore e che con la Sua competenza sappia muovere i preposti e far giungere a noi le provvidenze che attendiamo e che vorremmo veder risolte nel più breve spazio di tempo possibile.

A Lei, Eccellenza, a cui competenza e buoni uffici non mancano trovare il modo di venirci incontro e di far segnare un altro passo in avanti per Lanzara e per Lei.

(...)

Sono sicuro che vorrà prendere in benevolo esame detti problemi e sicuro di sue risposte che incomincino ad essere il preludio delle opere che dovranno essere fatte mi creda Eccellenza, dev.mo

Parroco Aniello Grimaldi

N.H.

Ecc. On. Prof. Fiorentino SULLO

Sottosegretario Industria e Commercio

ROMA

30. Lettera di don Giuseppe Abbondandolo, parrocchia dei SS. Domenico e Francesco, Sturno (Avellino), a Fiorentino Sullo, 28 marzo 1958

Carte Fiorentino Sullo, b. Evidenza [1958].

Sturno 28 marzo 1958

S.E. On. Dr. Fiorentino Sullo
Sottosegretario di Stato all'Industria e Comm.
ROMA

Grato, Vi ringrazio con tutto il cuore dell'onore concessomi, ricordandoVi di me in occasione del mio onomastico. Ricambio centuplicati gli auguri per la Vostra prosperità personale e per il più ampio successo nell'azione pubblica. Mi è gradito inoltre augurarVi, come sempre, un giusto premio al Vostro proficuo lavoro: approvazione e riconoscimento di quanti debbono avere a cuore rettitudine d'intenti e serietà di propositi.

Tempo fa, mi fu recapitata una Vostra lettera circolare con accluso un foglio quotidiano della Democrazia Cristiana. Non ritenni necessario rispondere, perché, in cuor mio, ho, una volta per sempre «già fatto giustizia» di quelli e di altri simili conati di esseri e interessi mortificati, negando loro finanche un pizzico della mia modesta attenzione, che anche obiettivamente ritengo non spettare, essendo modi, fini e mezzi troppo scoperti ed inaccettabili. E mi auguro che il «qui gladio ferit, gladio perit» trovi la più adeguata applicazione, in senso di condanna morale, si capisce. Auguri di buon lavoro e ... lasciate cantar le passere.

Permettetemi ora di richiamare alla Vostra memoria l'aiuto necessario alla Chiesa Parrocchiale. È cosa ormai della massima urgenza perché, nelle attuali condizioni, non potrebbe durare ancora e, molto meno, affrontare un altro inverno. Ecco perché insisto. Perciò è sperabile, con tutta l'anima, che con la Vostra pazienza ed autorità riusciate a procurarle un adeguato intervento pubblico, sia pure a varie riprese, e cercare poi il modo d'integrare tale intervento con altre eventuali risorse.

Da parte mia non posso che sostenerVi, nel non facile compito, con la preghiera mia e di quanti ansiosamente desiderano e sperano un tale successo.

Con stima e affetto.

Sac. Giuseppe Abbondandolo

31. Lettere degli elettori a Fiorentino Sullo, 1958

Carte Fiorentino Sullo, Evidenza elettorale [1958]. Si riportano qui di seguito alcuni esempi significativi delle numerosissime lettere che vennero indirizzate a Fiorentino Sullo nelle settimane precedenti il voto del 25 maggio 1958. Nella riproduzione fedele degli originali, comprese le imperfezioni formali, si è curato di omettere, oltre ai nomi dei mittenti, ogni riferimento a persone e a circostanze che potessero renderle riconoscibili.

1. Lettera firmata, S. Sossio Baronia, 15.4.1958

(...) La conferma della stima che nutro per Lei, sarà maggiormente da me confermata in queste prossime battaglie politiche. Sarà mio dovere impegnare e la mia famiglia e i tanti e tanti parenti per far convergere delle preferenze sul suo nominativo. Eccellenza, troppo ha fatto, durante gli anni di mandato parlamentare per venire incontro ai desideri sia singoli che collettivi degli elettori ed il popolo dovrà ancora una volta, con l'arma segreta del voto, manifestarle ogni simpatia. Con infiniti ringraziamenti per quanto ha fatto e farà per me, distintamente la saluto.

2. Lettera firmata, Luogosano, 16.4.1958

Eccellenza,

Ho ricevuto la Vostra lettera, di cui ho profondamente ammirato il contenuto. Noi di Luogosano, che accanto a Vostra Eccellenza abbiamo combattuto le prime battaglie, oggi ci sentiamo onorati e fieri di essere ancora sulla breccia per questa nuova battaglia, che dovrà segnare una bella affermazione per la Democrazia Cristiana e un meritato trionfo per S. Eccellenza, che resta sempre il creatore della D.C. della provincia e l'uomo politico preparato e completo, che ha sempre il cuore aperto a tutti i problemi della nostra terra.

Permettetemi, Eccellenza, che Vi segnali l'urgenza improrogabile della *Variante* sulla strada provinciale N° 100 nell'interno dell'abitato di Luogosano. È necessario che l'opera cominci prima delle elezioni, perché la nostra cittadinanza ha avuto sempre fiducia nella parola di S. Eccellenza. Il Presidente Barra, che ha garantito l'esecuzione prima del 25 maggio, ha bisogno assolutamente della parola di S. Eccellenza, che certamente non mancherà di dire nell'interesse di tutti. In qualche sera di S. scelta, verso la fine della campagna elettorale, Vi attendiamo a Luogosano, per stringerci intorno alla S. persona e darci il nostro benvenuto con la medesima lealtà del 1946. Gradirei molto un S. gentile riscontro, mentre la prego di accettare i miei saluti personali e quelli degli amici.

3. Lettera firmata, Paternopoli, 23.4.1958

(...) Io la stimo e sinceramente. Stimo la sua intelligenza, la sua generosità, la sua prodigalità, ma oltretutto la sua morale. Io la ringrazio tanto, prima di tutto per le sue parole ai miei riguardi, e poi per tutto quello che ha fatto e stava per fare per me. Io La stimo sempre, anche se la mia stima è nulla, fra la tanta che ha. In questo periodo sarò più diligente, affinché raggiunga una cifra enorme di voti.

4. *Lettera firmata, Nocera, 29.4.1958*

Gentilissimo Onorevole Sullo,

Se pur con un po' di ritardo, vengo a ringraziare i vostri nobili sentimenti, i quali ne fanno una persona degna di ogni stima, e fiducia, perciò vi ringrazio per gli auguri Pasquali a me inviati.

Gentilissimo Onorevole ora sono io che devo farvi gli auguri per il 25 Maggio, affinché voi riusciate sempre eletto come prima, e meglio di prima, perché in voi abbiamo trovato un Onorevole, e un fratello.

Ora non mi prolungo per dirvi parole di elogio ma vi posso semplicemente assicurare che io nei vostri riguardi vi sto facendo diversa propaganda perché lo meritate per primo, poi vi siete prodigato per me quando non ci conoscevo [illeg.], oggi questo posso, e questo vi faccio, ancora vi rivolgo gli auguri.

Con osservanza

5. *Lettera firmata, Grottaminarda, 5.5.1958*

Eccel.za

Il sottoscritto, è stato, è, e sarà sempre suo appassionato amico in tutte le lotte elettorali politiche, e quantunque ora vecchio a 73 anni mi sento ancora una volta di lottare quanto più posso per lei solo.

Non ho avuto mai bisogno di lei per affari, miei personali, se non che, nel mese di Novembre scorso le chiesi informazioni sulla legge Invalidità e Vecchiaia Coltivatori Diretti, e lei fu tanto gentile inviarmi la legge. Però ho avuto interessamento di alcuni poveri che io qui le faccio noto, e che da lei hanno avuto benefici e sono [...].

Quantunque qui innanzi detti sono a sua disposizione, giusto come mi hanno accertato, la prego volermi scrivere una sua lettera sulla quale mi chiederà di ricordarlo agli amici che per suo interessamento hanno avuto benefici.

Se ha altri nomi da aggiungere lo faccia pure, il resto ci penso io.

6. *Lettera firmata (2), Montoro Inferiore, S. Pietro per Misciano, 10.5.1958*

Eccellenza,

ancora una volta non sappiamo esprimervi tutta la nostra gratitudine per l'interesse e l'impegno usato nei nostri riguardi e che in genere usate verso coloro che a voi si rivolgono.

Siamo lieti per la notizia a noi comunicata e ci conforta alquanto il constatare che i nostri rappresentanti si mostrano fedeli alle loro promesse veramente degni della loro carica.

Ancora una volta, in questa tesa atmosfera elettorale, noi facciamo affidamento su di voi che avete retto e guidato con generosità ed equità le sorti e gl'interessi della nostra provincia.

Vi sia di merito, per la vostra magnanimità una nuova vittoria che vi renda sempre più coscienti dei vostri doveri verso coloro che da voi attendono il miglioramento dei loro destini.

Fiduciosi ancora nel vostro interesse e in attesa di una nuova comunicazione vi esprimiamo i nostri voti augurali e i più distinti ossequi.

7. *Lettera firmata, Laurito, 11.5.1958*

(...) On. quello che sto facendo io per lei di vero cuore e con tutto l'anima perché io vi voglio bene pur non conoscendovi in persona, io andai anche da un vostro amico qui a Laurito che si chia-

ma [...] l'esattore di fondiaria per chiedere delle schede e lui mi disse che non ce ne aveva.
On. state tranquillo e pur sicuro che la vostra vittoria è sicura, quello che io raccomando assai a S.E. che dopo la votazione di non dimenticarvi di me di farmi occupare in qualche parte basta che è un posticino stabile qualsiasi, perché voi già conoscete le mie tristi condizioni che mi trovo nella più nera miseria. On. io aspetto una vostra risposta.
Saluti e mi firmo vostro servo

8. *Lettera firmata, Grottaminarda, 18.5.1958*

Eccellenza Sullo,
una volta fummo presentati; e l'incontro ebbe di vita il tempo di una stretta di mano e poche parole. Tanti anni son passati! Troppo densa di avvenimenti la Vostra vita, da allora, e, perciò, infinite conoscenze, molteplici eventi; naturale che i ricordi si configurino nel loro momento, perdendo il profilo proprio.
Io Vi ho seguito nella Vostra ascesa, che continua; ascesa in cui Vi siete dimostrato scalatore superbo, armato soltanto di valore personale in cui brilla una fede di apostolo.
Rompeste già le robuste maglie del comunismo qui da noi; e, sempre qui da noi, scompaginaste le conventicole della clientela per censo o per casta, suscitaste negli avversari la simpatia per Voi e li aveste insieme nella creazione ed organizzazione della Democrazia Cristiana.
Uomini valenti quanto ignorati avete liberato della barbazzola di soggezione per nascita, li avete tratti sul piano della politica, sono avviati in professione, hanno avuto da Voi notorietà.
Voi avete fatto sentire al Governo necessità immediate e problemi secolari nostri con amore di parte e di studioso.
Oggi ogni realizzazione porta il Vostro nome.
Vostro, unicamente Vostro, è il merito se oggi la D.C. vive da maggior partito in Irpinia.
Eccellenza,
ho ammirato il vostro maiuscolo operato con intima gioia, con quella gioia che mi è naturale per tutto quanto è valore e operosità.
E non per passione di parte ma stando fuori dell'agone politico, indifferente nei riguardi di ogni partito.
Eccellenza,
oggi una vergognosa campagna contro di Voi è stata scatenata da coloro che non hanno fastidi dal comunismo, qui da noi, per opera vostra, da quelli che han potuto avere autorità, avendo Voi infranto le cortine di clientela, da chi è stato fatto uomo da Voi.
Incapaci omuncoli sol grandi di gelosia e coraggiosi di sputare argomentazioni innanzi al caffè e preti che mai han capito, se l'hanno letto, il Vangelo sono oggi le «volanti» anti-Sullo.
Prete ho sentito, preti han suggerito anche a me, sapendomi fuori dei partiti, di non darVi la preferenza.
HO risposto che voterò D.C. solo perché voglio votare SULLO.
Vogliate gradire i miei auguri, con la preghiera al Signore, perché abbiate la soddisfazione che volete dalle urne il prossimo 25 maggio.
Credete, Eccellenza, alla mia grande stima.
P.S. Ho pregato mio cognato [...] di Teora di intensificare la propaganda per Voi; e la stessa preghiera ho rivolto a parenti ed amici in provincia di Salerno e di Benevento.

9. *Lettera firmata, Grottaminarda 19.5.1958*

Eccellenza Fiorentino Sullo,

Ebbi il piacere un paio di mesi orsono di inviare a Vostra Eccellenza una supplica intesa ad ottenere un'occupazione e seppure non mi fu possibile ottenerla, pur mi sento debitore e riconoscente per il vostro interessamento dimostrato in tale occasione a mio riguardo.

Alla vigilia delle elezioni desidero sapere quale sono le preferenze da dare col mio voto alla Democrazia Cristiana e se mi regolo bene dando il voto preferenziale al solo vostro nome. Con stima.

10. *Lettera firmata, frazione di Avellino, 24.5.1958*

Egregio Onorevole,

fra poche ore avranno inizio le votazioni e sto aspettando con ansia il momento in cui avranno inizio lo spoglio delle schede per vedere se la mia propaganda è stata o meno proficua.

Abito a Pianodardine, sono un giovane disoccupato da circa un anno cioè da quando mi presi il diploma di geometra, certamente si ricorderà del mio nome poiché mio *cugino* don [...], mi raccomandò a Lei per avere il cantiere in qualità di istruttore a Parolise, ma non ebbe esito, la ringrazio posticipatamente anche se non abbia ciò che desideravo.

Mi chiamo [...] ed ho girato abitazioni per abitazioni affinché dessero il voto di preferenza a Lei. Mi sembra che tutti hanno risposto alla mia chiamata, mi sono recato anche nella zona Archi dove vi siete recato per promettergli luce ed acqua e su duecento famiglie, centottanta mi hanno assicurato di votare per la D.C. e soprattutto dare il voto di preferenza a Lei, diversi non volevano aderire a questo pensiero dicendo di aver fatto soltanto una promessa e che poi certamente non l'avrebbe mantenuta ma li ho assicurati che la promessa era certezza. Augurando una grandissima vittoria e una sconfitta dei partiti contrari, La saluto con osservanza.

11. *Lettera firmata (13), s.l., ma contrada Serroni, Mercogliano, s.d.*

Un gruppo di capifamiglia di Mercogliano sollecitava l'estensione alle loro abitazioni della rete elettrica della Sedac.

(...) Per motivi che non conosciamo tanto, non si è realizzato e né si pensa di farlo.

Di contro, con il massimo piacere abbiamo visto le case di tutte le campagne dell'avellinese illuminate e ciò grazie al Suo benevolo interessamento.

Eccellenza, La preghiamo, faccia per i nostri figli ciò che ha fatto per gli altri, li metta in condizioni di poter studiare al lume della luce elettrica.

Sicuri che l'Eccellenza Vostra non lascerà cadere questa nostra preghiera, con tutta la stima La ringraziamo.

32. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Alfredo Ottaviani, pro-segretario della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio, 22 marzo 1958

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Avellino, 22.3.1958

Eminenza Rev.ma,

mercoledì scorso, V. Em. Rev.ma ebbe la bontà di dirmi che l'On. Sullo per la sua posizione tendente a sinistra merita di essere boicottato perché disubbidiente alla Chiesa, la quale non ha mancato di esprimere chiaramente il suo pensiero contrario a qualsiasi apertura a sinistra.

Sono pienamente d'accordo con V. Em. Rev.ma e tengo a dirLE che fin dal settembre 1956, quando l'On. Sullo apertamente si dichiarò per l'apertura a sinistra, io pubblicai una notificazione dal titolo *L'apertura a sinistra*, che fu giudicata molto opportuna ed ebbe numerosi consensi.

Ma penso che da parte del S. Ufficio sarebbe opportuna una dichiarazione molto esplicita da valere per tutta l'Italia (*).

Altrimenti si dirà che la preoccupazione dell'apertura a sinistra è solo una pretesta per combattere localmente l'On. Sullo, mentre in effetti questi è ritenuto dai suoi ammiratori un giovane capacissimo, molto attivo nell'interesse della provincia e di quanti fanno capo a lui per raccomandazioni. Chino al bacio della S. Porpora, mi onoro confermarvi dell'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

Umil.mo servo

A Sua Eminenza ill.ma e Rev.ma
Il Sig. Card. Alfredo Ottaviani
Pro-Segretario della Suprema Congregazione
del S. Ufficio
Città del Vaticano

* *In effetti alla vigilia delle elezioni politiche del '58 la CEI diffuse una notificazione unica di tutto l'episcopato italiano, che venne annunciata ai vescovi con lettera riservata Circ. 2/58/V di mons. Mario I. Castellano, datata Roma, 24 marzo 1958: «Essa sarà pubblicata al momento opportuno e diramata a tutte le Diocesi. Frattanto sembra consigliabile che sia gli Ecc.mi Ordinati sia i Rev.mi Parrocchi si astengano dal fare pubbliche notificazioni o comunicati su tale argomento» (Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni).*

33. Lettera di Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, a mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, 24 marzo 1958

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni.

ESPRESSO

Roma, 24 Marzo 1958

Prot. 332/58

Riservata

Eccellenza Reverendissima,

apprendo in questo momento che S.E. l'On. SCOCA ha rinunciato alla propria candidatura per poter conservare la sua alta carica all'Avvocatura Generale dello Stato.

Rendendosi d'altra parte perfettamente conto della delicata situazione che verrà a crearsi a seguito della sua rinuncia, si sarebbe dichiarato favorevole ad una eventuale presentazione della candidatura della moglie.

Segnalo quanto sopra all'E.V. per quella considerazione che riterrà opportuno riservare alla cosa. Con sensi di vivo e devoto ossequio, mi confermo

dell'E.V. Ill.ma e Rev.ma
dev.mo

✠ Fr. MARIO J. CASTELLANO O.P.
Arcivescovo tit. di Colosse
Assistente Eccl. Generale dell'A.C.I.

34. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, a mons. Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, 30 maggio 1958

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Eccellenza Rev.ma,

avrà appreso dai giornali l'esito delle elezioni in questa provincia di Avellino.

Esse segnano il trionfo di Sullo, il quale, mentre nelle elezioni del 1953 ebbe 58.000 preferenze, ora solo in questa provincia ne ha avuto 52.000 e con quelle delle altre due province della Circoscrizione oltre 90.000.

Ad ottenere questo strepitoso successo bisogna riconoscere che ha concorso la sua attività validamente coadiuvata da una larga cerchia di galoppini, a cominciare dai suoi familiari, che sono andati si può dire da casa a casa a mendicare voti.

Però non è mancata la cooperazione del clero, sia secolare che regolare, e in città e in diocesi, come in tutta la Circoscrizione elettorale. Alcuni preti hanno fatto apertamente propaganda in barba a tutte le disposizioni date da me e dagli altri Vescovi delle tre provincie. Altri sono stati più riservati, ma sotto mano hanno raccomandato di votare Sullo e solo una piccola parte si è mostrata veramente ossequiente alla Gerarchia.

Lo stesso debbo lamentare anche per l'Azione Cattolica. La maggior parte dei dirigenti diocesani, alcuni apertamente, come il Presidente della Giunta ed il Presidente dei Laureati Cattolici, altri più riserwatamente, come il Presidente della G.I.A.C. sono stati con Sullo.

Adesso debbo domandarle: è conveniente continuare a tenere questi elementi, in posti di comando, sapendo che sono a servizio di altri e sui quali al momento opportuno non si può fare alcun assegnamento? Perciò mio proposito è esonerarli dalle loro cariche e sostituirli con altri che diano più affidamento.

Chino al bacio del s. Anello, godo confermarmi
dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Mario Castellano
Assistente Generale dell'A.C.I.
ROMA

35. Lettera di don Pietro Santoro, rettore del Pontificio Seminario regionale «Pio XI» di Benevento, a mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, 4 giugno 1958

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni; nella stesso fascicolo la lettera di Santoro a Pedicini del 19 maggio 1958 riprodotta in calce al documento.

4.VI.1958

Ave Maria!

Eccellenza Rev.ma,

Esprimo un filiale compiacimento per il buon esito delle elezioni. In Avellino e provincia c'è stato progresso, anche se l'avventura 'Sullo' è andata non come si voleva. Certo questo ha fatto soffrire il cuore di V.Ecc.za, anche perché qualche prete ha ascoltato poco il monito della Gerarchia. Mi è stato riferito che qualche sacerdote avellinese è venuto financo nella zona di Benevento per votare Sullo (...). È tempo in cui si perde la testa facilmente e la si fa perdere alle anime!

Eccellenza, sono con V.Ecc.za sia per gioire quanto per penare, se qualche sacerdote non ha seguito le Sue illuminate direttive. La sofferenza è stata alleviata da una vittoria rilevante, come forse non si era mai avuta costì. Bona mixta malis. Prego affinché quelle teste infuocate si aggiustino e lavorino seriamente per il bene della Chiesa e della Patria!

Bacio il s. Anello e mi dico
dell'Ecc.V.Rev.ma dev.mo
Sac. Pietro Santoro

Alla vigilia delle elezioni don Santoro aveva rassicurato Pedicini sul suo impegno a contrastare l'affermazione elettorale di Sullo e della Base:

19 maggio 1958

Eccellenza Rev.ma,

ho ricevuto la sua lettera in merito alle pr. consultazioni elettorali. Sono pienamente di accordo con V.Ecc.za ed i giovani sono stati avvertiti in merito.

Proprio in Avellino ci voleva [...] Sullo e C.: è un'altra croce per V.Ecc.za. Speriamo che l'elettorato capisca e ubbidisca agli ordini della Gerarchia. Dappertutto ho potuto scrivere o parlare, ho

fatto sempre appello all'unità di pensiero e di azione coll'Episcopato. Per i seminaristi non c'è pericolo di sbandamenti: fossero così tutti i preti!

Speriamo bene.

Prego per V.Ecc.za e baciando il s. Anello mi dico

dell'Ecc.V.Rev.ma

dev.mo servo

Sac. Pietro Santoro

36. Lettera di mons. Guido Casullo, vescovo di Nusco, a mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 20 novembre 1958

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia, b. Politica morale sociale, 1951-1967, 4, f. 1, sf. S.E. On. Prof. Fiorentino Sullo; l'allegato anche in Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni.

Cristo regni! Con Maria!
20. 9mbre '58

Eccellenza Rev.ma,

mi onoro accludere la conclusione del mio opportuno incontro con S.E. Mgr Castellano ⁽¹⁾ e i Superiori dell'Ordine dei F.M. Conv. relativamente al prossimo Convegno (o Congresso) Provinciale D.C. Ad Avellino risultò che il motivo dei Saloni restaurati di M.V. (*) non era un motivo puramente diplomatico e che non c'erano preclusioni di principio ad ospitare ancora una volta i congressisti [...].

(1) S.E. Mgr D'A. (**) fu informato e concordò con Mgr Castellano martedì mattina. Anche Mgr Primate (***) consigliò l'incontro.

Bacio il S.A. Suo ✠dGuido

* Montevergine.

** Dell'Acqua.

*** Si tratta di mons. Demetrio Moscato, arcivescovo di Salerno, presidente della Regione conciliare salernitana-lucana in cui rientravano le diocesi con sede episcopale in Irpinia di Nusco, Conza-San-Angelo dei Lombardi-Bisaccia e Lacedonia.

[Allegato]

RISERVATA (*)

MANIFESTAZIONI POLITICHE IN CASE RELIGIOSE?

Quanto alla ospitalità delle manifestazioni politiche di Partito, prescindendo dalle correnti, è ovvio che in futuro sarà bene declinare, in ossequio, se non alla lettera, certo allo spirito del Concordato. Minore difficoltà, eventualmente, presentano i servizi di Chiese, di mensa e di pernottamento.

Nel caso in esame, data la buona fede dei Religiosi accettanti e l'imminenza della data, basterà

che la prolusione e possibilmente la conclusione si tengano al *TEATRO FIERRO*, da dichiarare sede ufficiale del Congresso.

Quanto al futuro, i Rev.mi Superiori Maggiori della Comunità montellese, a voce ed in scritto, han riconosciuto la doverosa opportunità di concordare la soluzione di problemi analoghi con gli Ecc.mi Ordinari.

Da notare che permangono le riserve dell'Autorità Ecclesiastica verso alcune tesi della nota «corrente» (**), anche se gli esponenti di questa sembrano ora insistervi meno, a seconda dei casi.

* *A mano sul dattiloscritto.*

** *Evidente riferimento alla Base.*

37. Ciriaco De Mita, *Un partito moderno per il progresso civile della provincia*, relazione al XIII congresso della Democrazia cristiana irpina, «Cronache Irpine», 24 gennaio 1959

Le ultime consultazioni elettorali hanno registrato una affermazione della Democrazia Cristiana in provincia da riempire di legittimo orgoglio quanti iscritti o simpatizzanti, si sono battuti per raccogliere intorno allo scudo crociato quella messe di suffragi che pone la nostra provincia tra quelle ove più alto è stato il successo del partito.

Considerando le cifre non si può essere che soddisfatti. Anzi si potrebbe essere tentati di compiacersi di una forza così notevole. Ma va pure detto subito – ad evitare ogni pericoloso equivoco – che se la D.C. è forte sul piano della pubblica opinione, come forza elettorale, lo stesso non può dirsi sul piano del partito, strumento permanente di organizzazione per la conservazione e l'accrescimento dei consensi. E la cosa non sembri contraddittoria né induca a conclusioni affrettate e semplicistiche, come quella ad esempio spesso tirata fuori dai notabili che la forza elettorale o meglio il consenso della pubblica opinione è dato più ad alcune persone che al partito come tale. Così non è. Ma se per pura ipotesi così fosse, certo non verrebbe meno la affermazione che sul piano del partito le cose non sono tanto positive come si potrebbe dedurre dai risultati elettorali. E perché la nostra affermazione non abbia a sembrare una semplice intuizione ma un giudizio ragionato, è necessario ricostruire sia pure con rapidità di analisi le vicende del partito nel quadro della generale situazione politica della provincia e del paese al fine di cogliere tutti gli elementi necessari a meglio precisare il giudizio da noi espresso.

Alla caduta del fascismo, nella generale confusione seguita al crollo della vecchia impalcatura statale, la provincia non offriva molte possibilità di ricambio o di innovazione, al di fuori di una ristrettissima cerchia di persone sopravvissute all'esperienza fascista e di un nucleo limitatissimo di giovani intellettuali che pur cresciuti durante il ventennio avevano comunque tentato, attraverso l'approfondimento culturale, la ricerca di giustificazioni meno superficiali di quelle fornite dalla propaganda fascista alle aspirazioni delle masse ed alla organizzazione della nostra società. Confluirono questi in gran parte nel partito di azione, che ebbe in Guido Dorso il capo spirituale del movimento. Gli anziani invece organizzarono, ripetendo i vecchi sistemi classici dell'apparato clientelare, i partiti della Democrazia del lavoro e del partito liberale. Il partito socialista si organizzò sulle tradizionali posizioni del movimento socialista in Irpinia che aveva radici in alcuni centri della provincia come l'Arianese, la Baronina, Calitri, Sant'Andrea, la Valle Caudina, Mirabella, Frigento, il Baianese, Solofra.

I due movimenti a livello nazionale, ma che nella nostra provincia contavano scarsa o nessuna tradizione, erano il movimento della Democrazia Cristiana e del partito comunista; entrambi si presentavano come strumento di innovazione, raccogliendo, su motivi generici, la grande ansia di rinnovamento che la guerra aveva scoperto nell'anima popolare. E i primi risultati delle politiche del 1946 contarono le forze politiche della provincia nella seguente misura:

D.C.	55.125 - 27,6	%
P.C.I.	11.083 - 5,8	%
P.S.I.	18.033 - 9	%
P.R.I.	6.868 - 3,4	%
P.L.I.	20.730 - 14,4	%
U.Q.	17.540 - 8,8	%
D.L.	23.609 - 11,8	%
U.D.N.	22.971 - 11,5	%

Se si tien conto che indipendentemente dalle ragioni culturali i movimenti che raccoglievano le istanze di rinnovamento potevano ridursi ai due partiti marxisti, al partito repubblicano e alla Democrazia Cristiana, le forze del rinnovamento in provincia nel primo dopoguerra non costituivano che il 45,8% dell'elettorato. La borghesia o gran parte di essa, compromessa col fascismo, e desiderosa di niente altro che di conservare il potere, o si aggrappò alle tipiche formazioni del clientelismo locale (quali il partito liberale, la Democrazia del lavoro o gli altri movimenti di destra) o più coraggiosamente preferì rimanere in attesa che l'orizzonte politico si schiarisse.

I partiti in genere ebbero una diversa struttura. Quelli che possiamo definire della conservazione o comunque dell'esercizio del potere all'interno del sistema, organizzarono la propria struttura utilizzando le persone che avevano influenza o comunque un seguito personale. Tutti gli altri invece ponendosi come partito di opinione pubblica (ed introducendo per la prima volta nella storia politica della provincia la struttura del partito come strumento moderno di lotta politica) diedero luogo ad una organizzazione capillare incentrata sul controllo delle sezioni locali attraverso la organizzazione della segreteria provinciale. E i dirigenti venivano scelti non tanto per il seguito personale quanto per la capacità o la disponibilità a comprendere e ad organizzare i movimenti di opinione pubblica. Tranne pochi giovani intellettuali come Sullo, De Rosa, che al partito aderirono più per convincimento culturale che per personali ambizioni, il partito della D.C. ebbe all'origine quadri dirigenti, espressione dell'artigianato o di intellettuali di paese militanti nelle file dell'azione cattolica. Erano i tempi delle prime lotte, resi ancora più difficili dal sospetto e dalla incomprensione ed ancor più dal bassissimo livello di preparazione della intera opinione pubblica. Il partito si organizzò e si arroccò intorno a generali motivi di rinnovamento politico. Erano i tempi della prima organizzazione, quando il legame tra i soci e la funzione del partito si esauriva nella alimentazione generica di un motivo di speranza, di una attesa senza indicazioni precise e senza prospettive determinate. Erano però i tempi in cui il partito cresceva come forza morale, come spinta di rinnovamento, come esigenza di libertà e di democrazia. Erano i momenti dell'entusiasmo e del sacrificio quando la battaglia politica era lotta per una idea, indipendentemente dalle persone. Gli uomini servivano a rappresentare un valore morale, un motivo ideale, comune a tutta la massa elettorale. Su queste posizioni il partito combatté le sue prime battaglie e crebbe in misura notevole fino al successo clamoroso e insperato del 18 aprile, che registrò per la D.C. 111.119 pari al 46,5% dei voti.

Le elezioni del 1948 possono considerarsi come la fine del primo periodo di organizzazione della D.C. Dopo il 18 aprile, con la conquista della maggioranza assoluta, si iniziò, dapprima lentamente, il fenomeno del trapasso delle vecchie organizzazioni personali all'interno della D.C. Il Partito era diventato lo strumento del potere.

Venne meno o incominciò ad esaurirsi, almeno in gran parte delle dirigenze, la spinta ideale. Divenne prevalente, a volte, la ragione della opportunità o del calcolo. Quando proprio queste ragioni non c'erano, rimase forse unico motivo l'inserimento in una struttura di partito, unico strumento di potere. Ed anche questa scelta fu una specie di investimento a rendita differita.

Dal '48 al '53 il partito in Italia fu prevalentemente organizzazione di potere. Le ragioni ideali, i propositi di rinnovamento, incominciarono ad avere minore importanza. I dibattiti all'interno del partito si ridussero notevolmente. E quando ci furono assunsero prevalentemente il tono del contrasto personale. La maggioranza assoluta aveva fatto venire meno in gran parte i motivi del confronto e della emulazione con le altre politiche. Epperò la lotta sembrò ridursi alla pura conquista di posizioni di comando da parte dei notabili del partito.

Il voto del 7 giugno, che ridusse i voti della D.C. da 111.119 a 97.508 e in percentuale dal 46,5 al 40,4, fu dovuto all'illusione del partito di organizzare prevalentemente la propria attività sulla amministrazione del potere sospingendo sempre più ai margini le masse, su posizioni di protesta. La lotta al livello del potere frazionò notevolmente la borghesia in provincia, che non accettò la guida o meglio l'esercizio del potere in loco, da parte di un suo semplice rappresentante. Laddove le masse insoddisfatte nelle loro più legittime aspirazioni, senza tener conto minimamente dell'ingente sforzo compiuto dal governo per affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno, si emarginavano su posizioni di protesta, ingrossando le file e dei movimenti di destra – soprattutto il partito monarchico nazionale – e dei partiti di sinistra. Anzi da un esame più accurato dell'orientamento della opinione pubblica, si trova che in percentuale l'adesione ai partiti di sinistra è data più dai ceti intellettualmente ed economicamente più evoluti che dalle categorie a reddito e cultura più basso. Infatti non va dimenticato che mentre i partiti di sinistra ed in modo particolare il partito comunista organizzano la propria lotta su ragioni di libertà generali utilizzando semmai grossi problemi a carattere economico, i partiti di destra sfruttano il risentimento su posizioni più generiche e sentimentali, quali il sentimento monarchico e le condizioni di povertà, facile campo di sfruttamento di tutti i movimenti reazionari. La borghesia così organizza gli scontenti e, desiderando il potere, ingrossa le forze di destra. Il partito comunista trova terreno facile di conquista senza troppe opposizioni. E il 7 giugno registra 48.644 voti al P.C.I. in ragione del 20,2% e 10.042 al P.S.I. in ragione del 4,2% (nel '48 i due partiti insieme avevano raccolto 45.848 pari al 19,2%). Così che si ha un aumento di circa 13 mila voti in cifra assoluta e del 5,2 in percentuale. Il partito monarchico passa da 28.289 a 56.029 con un aumento percentuale dall'11,9 al 21%. Lo stesso dicasi del M.S.I. che avanza da 6.507 a 12.727 e in percentuale dal 2,7 al 5,3.

All'interno della D.C., dopo un primo generale moto di protesta per la ingratitudine dell'elettorato, si tenta la ripresa. Le giovani generazioni pensano di eliminare tutti i difetti facendo fuori i cosiddetti notabili. È il periodo in cui anche sul piano nazionale si tenta di dare al partito una organizzazione moderna e permanente capace di organizzare continuamente l'elettorato. Sulla scorta di una revisione cultura ed ideologica che è venuta crescendo sempre più all'interno del partito sul piano nazionale, anche in provincia individuano i difetti e le carenze del partito nella presenza dei cosiddetti notabili e si pensa di conquistare il consenso della pubblica opinione approfondendo sempre più le tesi dette sociali, che al limite si riducono ad alimentare la protesta delle popolazioni, individuando i piccoli bisogni delle stesse. Difatti però il tutto si riduce ad una semplice e meccanica sostituzione di persona. Ai vecchi si sostituiscono i giovani, che spesso hanno come puro titolo l'età minore ed una certa spregiudicata intraprendenza.

La situazione generale del Paese, intanto, è profondamente mutata. I risultati del sette giugno rompono in gran parte gli schemi entro cui veniva articolata tutta la tematica centralista propria al periodo del governo degasperiano.

Intanto all'interno del partito le giovani generazioni si dividono in due correnti. E così anche in provincia. Gli esperimenti del monocolore Pella, e poi dei vari governi quadripartiti, dimostrano che i programmi non sempre sono sufficienti a risolvere i problemi, quando vengono a mancare le forze politiche per realizzarli. Si fa larga strada all'interno della coscienza popolare e più segnatamente nell'animo delle giovani generazioni il convincimento che il problema non è semplicemente e soltanto di natura economica ma prevalentemente è un fatto di libertà delle masse popolari. Così, chi all'interno del partito imputa ai notabili le ragioni dell'insuccesso, tenta di eliminarli, dando luogo a grosse frizioni ed a notevoli contrasti. Dall'altra parte c'è chi pur divergendo dai vecchi sistemi approfondisce le motivazioni dei dissensi e ne ricerca le ragioni più ampie e generali. Dal '53-'54 le due posizioni della D.C. hanno consentito entrambe al partito di crescere nell'elettorato, perché tutto questo ha trovato possibilità di riconoscersi all'interno della D.C. Di qua il successo insperato del 25 maggio 1958. Di chi il merito? Dell'apparato clientelare o se vi piace delle simpatie personali e delle forze ideali? Un fatto è certo: il partito come tale in questa ultima vicenda elettorale è scomparso o più esattamente è stato poco determinante almeno sul piano dell'orientamento della pubblica opinione.

Alla vigilia del voto l'opinione pubblica era già in gran parte favorevole alla democrazia cristiana. Vuoi per il lavoro svolto sul piano della organizzazione, vuoi per le grosse carenze dei partiti avversari, vuoi per l'insieme delle ragioni ideali e pratiche che negli ultimi tempi erano diventati elementi di coscienza popolare. Il 25 maggio la D.C. ha raccolto 121.699 pari al 48,6% superando addirittura il 18 aprile. Il partito comunista ha raccolto 48.730 voti, diminuendo dal 20,2 al 19,5%. Il partito socialista sale da 10.042 a 25.000 con un incremento percentuale dal 4,2 al 10,1, i due partiti monarchici da 50.629 a 33.138 ed in percentuale dal 21 al 13,1%. Sul piano dell'opinione pubblica la D.C. è cresciuta e notevolmente. Qual è la situazione del partito oggi? Ragioni varie hanno portato a convergere sul partito numerose frange di elettorato. Innanzitutto l'adesione notevole di giovani, per convincimento politico. Difatti la media dei giovani che hanno votato la D.C. supera il 65% raggiungendo in alcuni comuni, come Villamaina il 95% dei voti espressi. C'è da considerare poi il recupero della borghesia o di certo notabilato di paese. Come si è accennato innanzi una delle ragioni dei voti monarchici del '53 fu proprio nel desiderio di potere di questo o quel notabile locale, che ricercò la investitura in quel tipico raggruppamento clientelare che fu il partito monarchico. Lentamente, soprattutto per l'azione di qualche parlamentare D.C. alla ricerca del favore personale più che del consenso politico – fino a sfidare la disciplina di partito sostenendo così dette indipendenti anche contro le liste ufficiali del partito ... – i vari gruppi locali desiderosi di esercitare il potere sono confluiti nella D.C. anche se al di fuori della struttura propria del partito. Questo fenomeno, riducendo in gran parte dei paesi i gruppi dei piccoli notabili in lotta per il potere ha consentito il rifluire dell'elettorato della D.C. di gran parte di quelle zone di opinione pubblica che prima venivano sviate su formazioni politiche diverse per ragioni di pura simpatia amicale. Questo però non significa che le fazioni locali siano scomparse. La lotta è stata trasferita all'interno del partito, ove nelle ultime elezioni si sono divise sul piano della scelta delle preferenze. Questo prova che potenzialmente l'elettorato D.C. è numeroso, ma che il partito non riesce ancora ad organizzarlo ed esprimerlo tutto come forza politica.

Queste considerazioni non devono far credere però che la forza elettorale del partito o della provincia in genere si riducano esclusivamente a questi piccoli gruppi. La gran parte delle masse costituite da contadini ed artigiani hanno scelto consapevolmente e per ragioni politiche il partito della D.C. I piccoli gruppi locali sono stati determinanti non tanto per la forza di consensi quanto per avere sbloccato in moltissimi paesi situazioni chiuse da legami di simpatia e talvolta di parentela. Oggi, come già abbiamo accennato, la situazione dell'elettorato D.C. è buona. Anzi possiamo dire ottima. È forse cresciuta un po' troppo. Anche se a mio parere non ha ancora raggiunto il massimo grado di espansione. Nella nostra provincia per tradizione culturale, convincenti religiosi, per interessi economici, per le aspirazioni della produttività, la D.C. può trovare tranquillamente maggiori consensi. In misura anche più larga del 25 maggio 1958. Ma perché questo accada è necessario che il partito chiarisca molto bene i motivi della sua presenza e le ragioni della sua funzione. Oggi grosso modo si possono cogliere due generali spiegazioni dell'adesione popolare al partito della D.C. Ma quella più diffusa [è quella] di una rinnovata e più larga fiducia dell'elettorato nella funzione di rinnovamento e di progresso della D.C. È questa però – perché non si pecchi di pericoloso ottimismo – una fiducia condizionata e non ancora un convincimento. Se fosse chiaro direi è un mandato e non ancora un fatto associativo. Comunque è un dato positivo, il fatto più importante. L'altra, la seconda ragione, è l'adesione alla D.C. come partito di potere, come strumento di sfruttamento, per interessi o per ambizioni. La struttura del partito – più che la forma organizzativa il cemento morale che tiene insieme gli associati – oggi va rinnovata. Il partito originariamente si costituì su una spinta ideale di rinnovamento. Crescendo ha avuto diverse croste di precipitazioni personali. Oggi il vecchio ricordo – che a volte è diventato fatto obiettivo di faziosità – e la nuova realtà fanno del partito una semplice aggregazione elettorale. Un partito senza anima e senza forma morale. Che fare? Come riorganizzare la vita e la funzione della sezione? Come superare la spaccatura ancora esistente nei comuni fra i vari gruppi di potere?

A questo punto, il dott. De Mita ha fatto una ampia disamina della situazione economica sociale della provincia corredandola di dati particolareggiati.

Ne è venuto un quadro preciso della vita dell'Irpinia, una secca disamina delle sue deficienze, un'individuazione netta dei suoi bisogni.

L'arida forza delle cifre ha riproposto ai congressisti i problemi dell'emigrazione, dell'analfabetismo, dell'istruzione professionale, dell'agricoltura, dello sviluppo edilizio, delle case malsane.

Un quadro ampio, un'asciutta ricerca della oggettiva verità delle condizioni di vita degli irpini: uno studio necessario per giustificare la proposizione di una linea politicaolutiva, in prospettiva, dei grossi problemi enunciati.

Quanto è stato sin qui esposto non ha la pretesa di costituire la precisa analisi della situazione economica della provincia e tanto meno di indicare una prospettiva risolutiva di tutti i problemi di cui si è accennato. Le indicazioni per grossi cenni servono soltanto a indicare una realtà economica, di cui è necessario tener conto, se non si vuol perdere il contatto col nostro mondo reale e con i veri bisogni della nostra gente. Sia chiaro però che con questo non si arriva alla conclusione che i problemi politici siano problemi di ordine esclusivamente economico. Sappiamo troppo bene che la lotta politica è lotta di libertà soprattutto. Anche se spesso i fattori economici condizionano questa.

La nostra indagine serve a due cose: innanzitutto tentare di ancorare l'attenzione dell'opinione pubblica su quesiti precisi e determinati. Secondo: risalire attraverso lo studio della nostra realtà economica alla comprensione dei grossi problemi che condizionano tutto lo sviluppo economico e civile della nostra comunità nazionale. Non dovremmo noi ripetere che la soluzione dei nostri problemi trova luogo prevalentemente se non esclusivamente nell'ambito della risoluzione dei grossi problemi del paese. Di qua la nostra particolare insistenza a indicare all'elettorato nostro e della provincia in genere alcune tesi politiche di fondo, che da alcuni possono anche essere ritenute teoriche ed astratte.

Sappiamo troppo bene che la risoluzione di molti nostri problemi, quali quelli dell'Alta Irpinia, della riduzione della manodopera occupata in attività agricole, della necessaria espansione industriale non può dipendere che da una particolare impostazione della politica a livello governativo. Per questo abbiamo sostenuto e sosteniamo una particolare impostazione della politica di governo e conseguentemente la necessità di particolare alleanza che questa richiede.

Ma in attesa di questo, come partito di governo che non può limitarsi alla semplice attesa di un domani migliore ma ha l'obbligo preciso e immediato di provvedere anche ai problemi della corrente amministrazione riteniamo sia possibile non solo studiare i nostri problemi ma avviarli a soluzione per quel tanto che ci è possibile. Certo mancano i dati per una indicazione precisa anche dei calcoli economici. Ma approssimativamente può affermarsi che il basso reddito della provincia può trovare una immediata anche se contingente possibilità di elezione attraverso alcuni interventi, soprattutto nel settore dei lavori pubblici, che risolvendo alcuni problemi – come ad esempio l'edilizia scolastica e popolare, l'attrezzatura igienico-sanitaria, le comunicazioni ed altri servizi civili – immettono sia pure in maniera non permanente, possibilità di lavoro notevoli nella nostra provincia. Certo però il lavoro del partito non può essere in nessun caso ridotto alla semplice soluzione di problemi marginali. Il partito non può essere considerato strumento di soluzione di problemi particolari. Un partito, quando non vuol essere clientela, è innanzitutto e soprattutto forza ideale, spinta morale, strumento di miglioramento delle condizioni di civiltà di un popolo. È per questo che il nostro compito dovrà essere ancora, ed io direi soprattutto di formazione della pubblica opinione.

A distanza di tempo, il problema di sempre, che fu una felice intuizione di uno dei più nobili uomini politici della nostra provincia, Guido Dorso, rimane la formazione di una classe dirigente moderna e preparata, capace di scoprire le aspirazioni vere della nostra gente, al di fuori della semplice protesta e di organizzarle per la lotta politica, in maniera che urgano sul piano della contesa come elemento di progresso, come profonda ed autentica esigenza di libertà. Spregiudicatamente non può dirsi che la nostra provincia e, perché no, anche il nostro partito abbia espresso compiutamente una dirigenza moderna e preparata. Spesso prevalgono tendenze anarcoidi, protestatarie, di brontolio continuo contro l'esistente o di rassegnata acquiescenza di fronte a tutti i problemi ritenendoli imm modificabili per vetustà di tradizione. Lentamente, il senso della amministrazione corrente tende a prevalere sulla spinta politica che talvolta ha caratterizzato i momenti più entusiasmanti della nostra vita di partito. La stessa ricerca del tecnico non è intesa tanto come la moderna scoperta di soluzioni di un problema, quanto come la negazione del problema stesso ritenuto come fatto massimalista o intuizione eversiva. Il convincimento che se le cose oggi non vanno bene non è dovuto tanto alla cattiva volontà degli uomini quanto all'invecchiamento della struttura entro cui si è articolata per troppo tempo la vita civile del paese, stenta a informare la mentalità dei più.

La democrazia come controllo del potere di tutta la popolazione è un fatto ancora di là da venire. La lotta si limita ancora a pochi gruppi. E non sono questi sempre quelli che hanno forza morale o esigenze di rinnovamento. Purtroppo costituiscono quasi sempre, sia pure in maniera un po' più allargata, il centro della discordia e delle contrapposizioni personali, che a volte caratterizzano come lotta clientelare certi contrasti all'interno del partito. Soprattutto negli ultimi tempi, l'ambizione personale sembra prevalere come elemento determinante della lotta politica. Anche se nei cosiddetti gruppi di opposizione si ammantano di un farisaico moralismo fatto tutto di pettegolezzo e di denigrazione dell'avversario.

Oggi possiamo dire, con una certa tranquillità, che un fatto nuovo è intervenuto all'interno della vita del partito. E questo trova una sua collocazione nel tempo al momento delle ultime elezioni politiche. Grosso modo si è scoperta allora una distinzione che non divide più all'interno del nostro movimento la gente sulla semplice scorta dell'età. Non ci sono più di là vecchi e di qua i giovani protesi in una lotta che aveva come unica discriminante il fatto puramente fisico dell'età. All'interno del partito, è vero, oggi ci sono due grossi orientamenti: da una parte coloro che fanno vita politica perché hanno una idea, credono di interpretare determinate esigenze e si battono coerentemente per la difesa di particolari interessi costituiti o da costituire. È gente in genere che sia pure in forma non compiutamente elaborata, propone tesi politiche e intorno a queste tende di organizzare il consenso dell'elettorato.

Dall'altra invece – e non vuole essere segno di dispregio – troviamo amorfa e raccoglitrice una quantità di persone che, certo in buona fede, ritiene che la vita politica in genere e la vita del partito in particolare come riflesso della propria persona o se volete del proprio successo. La lotta democratica ha senso e significato quando in contrapposizione sono non persone ma tesi politiche e la comprensione e la concordia, può sembrare strano, è più possibile tra tesi in contrasto, che tra persone concordi nel desiderio di soddisfare la propria personale ambizione.

Il nostro tentativo di introdurre il dibattito su fatti precisi vuole essere niente altro che la possibilità offerta a tutti i delegati di confrontare tesi diverse, di discutere opinioni, di approfondire la ricerca della migliore soluzione dei nostri problemi. Alla fine, anche se di pareri discordi, è sempre possibile trovare la possibilità di concordare dissensi intorno ad una soluzione comune. È questa l'unità vera, la unica, la sola possibile all'interno di un partito democratico. Ogni altra soluzione, componendo il contrasto delle ambizioni, mortificherebbe l'essenza stessa della democrazia e tradirebbe in maniera grave l'attesa e la speranza di tanta gente che crede ancora nei valori morali, e nelle forze ideali.

Come si è detto innanzi la crisi del partito oggi è crisi di crescita. Le vecchie strutture non reggono più alla forza dei consensi che il partito è riuscito ad accogliere in provincia. È necessario organizzare strutture nuove, elaborare tesi e programmi più approfonditi e meglio rispondenti alle esigenze della collettività. Occorre favorire al più presto la crescita di una classe dirigente moderna e preparata, che rompa definitivamente con certe tradizioni e certi tipi di impostazione della lotta politica, i cui ultimi esempi non si devono certo ricercare lontano nel tempo.

Caratteristica prima di questa nuova dirigenza dovrà essere un elemento semplice, ma fondamentale: l'onestà. E non intesa questa in termini moralistici. Non è la onestà di chi non ruba nella vita privata, così come grossolanamente a volte è inteso. Ed è per questo forse che conservarla può essere anche più difficile che nella vita privata. L'onestà va intesa soprattutto come sincerità del rapporto politico che si crea nel momento in cui si chiede la fiducia all'iscritto o all'elettore. E nel

nostro partito ove il ricordo del Cristianesimo talvolta è un fatto abusato, e talvolta discriminatamente come etichetta elettorale, in questo caso va richiamato a ragione. La nostra convinzione religiosa non serve né deve servire a creare fratture o, peggio ancora, discriminazioni all'interno della nostra comunità civile. Prima per fondamento morale, poi per l'ordinamento civile del nostro paese, ogni uomo ha diritto di cittadinanza quando non si proponga di minare o sovvertire le istituzioni democratiche. Elemento discriminante sul piano politico, può e deve essere l'accettazione del metodo e della libertà e della democrazia.

Ma noi che ripetiamo la nostra origine e la nostra funzione oltre che da una fatto civile anche da una ispirazione religiosa, abbiamo il dovere inderogabile di non compromettere mai il nostro impegno politico – che è soprattutto sul piano personale impegno morale – con le esigenze della nostra ambizione o dei nostri particolari interessi. Qua sì che c'entra il Cristianesimo ed è discriminante, oserei dire, per l'appartenenza ad un partito di ispirazione religiosa.

Ciascuno di noi ha il dovere morale di impegnarsi per quello che crede, a difesa delle ragioni liberamente scoperte e in buona fede sostenute.

Nel nostro partito non c'è e non ci può essere unitarietà di parere, per la natura stessa della democrazia che è confronto di opinione. L'unità perciò non può essere ricercata e conquistata su questo piano. Ma all'interno di un partito c'è l'unità e ci deve essere l'unitarietà di un metodo che ci distingue e ci caratterizza. E che giustifica e spiega la nostra qualificazione di cristiani.

Che questo congresso possa segnare una tappa fondamentale nella storia del nostro movimento, purché gli uomini, al di là degli inevitabili contrasti, tentino di ritrovare l'unità nella comune volontà di affrontare gli stessi problemi, ciascuno con le proprie opinioni, i propri pareri, ma tutti insieme animati da una profonda onestà intellettuale e da un comune impegno di aiutare la gente povera e generosa della nostra provincia, nella difficile ma irreversibile marcia verso un domani ove la libertà non sia una parola e la dignità dell'uomo sia un valore sostanziale nella comunità di cui facciamo parte.

38. Lettera di mons. Adolfo Binni, vescovo di Nola, a mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, 3 febbraio 1959

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N° 3, f. Partiti politici ed elezioni.

Nola, 3 febbraio 1959

Prot. N°I/597
RISERVATA

Eccellenza,

ho parlato con l'On. Sullo sul noto argomento.

Mi ha riconfermato la sua integrale fede cattolica, la sua assoluta obbedienza all'Autorità Ecclesiastica, la sua convinzione profonda che la Chiesa debba intervenire nelle quistioni sociali perché fanno parte del patrimonio morale, affidato all'infallibile giudizio di S. Romana Chiesa.

È convinto però che nelle quistioni di tecnica sociale e politica, in cui la Chiesa non abbia espresso in modo definitivo il suo pensiero, si possa far uso della libertà di impostazione e di interpretazione.

Per quanto riguarda la cosiddetta «apertura», essa vuole essere un invito al socialismo perché si sganci in un primo tempo dal comunismo, e in secondo tempo accetti il metodo democratico che è garanzia di libera convivenza.

In tutti i modi ha assicurato che qualora tale quistione si ponga in forme concrete, essa non sarà presa in considerazione senza un'intesa con l'Autorità Ecclesiastica.

Ha espresso il desiderio di parlare personalmente con V.E. per dissipare eventuali nubi che la lotta per le elezioni politiche ha potuto creare.

Ha infine precisato che quanto aveva detto rifletteva il suo pensiero con tutta la sincerità, e che divideva la sua responsabilità da quella di altri, specie giovanissimi, per quanto riguardava affermazioni e giudizi oltranzisti.

Chino al bacio del S. Anello, porgo i sensi della mia devozione e mi dichiaro

Obbl.mo in X/sto
✠ Adolfo Binni, Vescovo di Nola

39. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, a mons. Adolfo Binni, vescovo di Nola, 16 febbraio 1959

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Avellino, 16.2.1959

Eccellenza Rev.ma,

La ringrazio per aver compiuto quanto io e gli altri Ecc.mi Confratelli ci permettemmo chiederle e per avermene data comunicazione con la venerata del 3 c.m. Prot. N1/597.

Vorrei credere alle proteste di ortodossia dell'On. Sullo; ma mi pare che le parole siano contraddette dai fatti. Certo egli è molto furbo e non si sbilancia. Ma l'appoggio che egli dà al Dott. De Mita ed agli altri giovani basisti, che ora hanno in mano la Direzione Provinciale della D.C. nell'Irpinia, non si concilia con le sue proteste di fedeltà alle direttive della Chiesa.

Nella campagna elettorale ultima, tra i tanti candidati della D.C. egli ha sostenuto solo De Mita e nessun altro.

Il 25 gennaio u.s. il Comitato Prov. della D.C. con l'intervento di Sullo ha votato un ordine del giorno di schietta marca basista.

Ho piacere che l'On. Sullo desideri un incontro col suo Vescovo, ma per averlo non ha che da chiederlo.

Lui ha saputo sobillare i miei sacerdoti e guadagnarli a sé contro le chiare direttive date da me non per combattere la persona, alla quale riconosco intelligenza, preparazione politica e grande attività, ma solo la sua tendenza che io non mi sento di approvare.

Se egli vuole continuare per la sua strada che significato avrebbe questo incontro? Servirebbe soltanto per rimetterlo in buona luce presso il Clero, al quale potrà dire che ogni dissenso col Vescovo è finito ed i preti possono seguitare a sostenerlo come hanno fatto nel passato.

Non so se questo mio modo di vedere possa essere giudicato frutto di astio. Se egli nulla ha da cambiare nella sua condotta, perché dovrei io fare un gesto che agli occhi dei molti potrebbe apparire come un rinnegamento di quanto finora ho detto e scritto?

Mi consigli anche lei e preghi lo Spirito Santo perché mi sia largo dei suoi lumi in una questione tanto intricata.

Chino al bacio del s. anello, godo confermarmi
dell'Eccellenza Vostra Rev.ma

A Sua Eccellenza Rev.ma
Mons. Adolfo Binni
Vescovo di NOLA

40. Lettera di mons. Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, a mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, 18 giugno 1960

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia 1951-1967, b. Comitati civici e Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, f. 2.

Roma, 18 giugno 1960

Prot. N° 740/60

Eccellenza Reverendissima,

la Suprema Sacra Congregazione del S. Offizio mi ha fatto più volte presente quanto sia inopportuno che l'On. Fiorentino Sullo e i suoi seguaci abbiano a parlare nelle sedi delle Associazioni di Azione Cattolica.

Lo stesso mio Ufficio, nelle circolari ai Delegati Vescovili, non ha mancato di suggerire più generalmente che gli uomini politici e specialmente quelli qualificati come esponenti di una parte, non abbiano ad essere invitati a parlare nelle sedi di Azione Cattolica.

Sarei pertanto grato a V.E. Rev.ma se, nelle forme che riterrà discrete e opportune, vorrà fare conoscere al Clero e ai Dirigenti di A.C. tali direttive, e se vorrà darmi in merito qualche informazione da trasmettere ai Superiori.

Con animo grato e con fraterno ossequio mi confermo

Dell'E.V. Rev.ma
Dev.mo

✠Fr. Mario J. Castellano O.P.
Arcivescovo Tit. di Colosse
Assistente Eccl. Generale dell'ACI

A Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. PASQUALE VENEZIA
Vescovo di
(Avellino) ARIANO IRPINO

41. Lettera di mons. Pasquale Venezia, vescovo di Ariano Irpino, a mons. Mario Ismaele Castellano, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, 24 giugno 1960

Archivio diocesano di Ariano Irpino, Mons. Venezia 1951-1967, b. Comitati civici e Attività civica e sociale 1, 2 - Politica morale e sociale, f. 2, copia dattiloscritta.

J.M.J.

Eccellenza Reverendissima,

riscontro la sua riservata del 18 c.n., N. 740/60.

Posso assicurarle che nella mia Diocesi né l'On. Sullo né i suoi seguaci hanno mai parlato nelle sedi delle associazioni di A.C.

È mia norma non invitare mai parlamentari nelle nostre manifestazioni religiose e questa norma viene osservata anche dai miei Parroci e Sacerdoti. I Dirigenti di A.C. anche in questo sono molto disciplinati: conoscono le mie direttive e le osservano.

Non ho permesso al Dr. De Mita, Segretario Provinciale della D.C., molto più spinto di Sullo nel suo sinistrismo, laicismo e anticlericalismo, di tenere in Ariano un corso di sociologia ai giovani, né ho voluto riceverlo in qualità di segretario provinciale della D.C.

Solo in questo modo son riuscito a tenere immune la D.C. di Ariano dagli errori della Sinistra di Base.

Non so sino a quando però ci potrò riuscire, perché l'attacco alle nostre posizioni da parte della Segreteria Provinciale, tutta di accesi Basisti, è continuo su tutti i fronti e con tutti i mezzi, onesti e disonesti.

L'On. Sullo si serve delle sue amicizie, dei favori e dell'autorità e dei mezzi di S.E. il Prefetto di Avellino, Pietro Tedesco, e dell'Amministrazione Provinciale, tutta nelle mani di suoi seguaci ed amici.

Certamente non sarà facile la battaglia per la formazione delle liste per le prossime elezioni amministrative. I candidati sono visti in funzione delle elezioni politiche: la corrente di Base farà ogni sforzo per conquistare tutti i comuni della Provincia per un sicuro appoggio nelle competizioni elettorali nazionali.

Abbiamo bisogno di mezzi per la preparazione e per l'attività del Comitato Civico, l'unica forza nelle nostre mani per illuminare l'elettorato sulle idee e sugli uomini, l'unica forza di cui temono i nostri avversari interni ed esterni. L'opposizione organizzata contro la Base ha poca consistenza e poca efficienza: è formata in genere da uomini che nel Partito cercano di conservare le loro posizioni e, per questo, lottano.

Profitto dell'occasione per ossequiarla e baciarla il S. Anello

dell'E.V. Rev.ma devotissimo

Ariano, 24 giugno 1960

42. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Alfredo Ottaviani, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, 5 settembre 1960

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Avellino, 5.9.1960

Eminenza Rev.ma,

ritengo mio dovere informarla che il 13 agosto u.s. ricevetti la visita di S.E. Fiorentino Sullo, Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Per essere coerente a me stesso, quando fu nominato Ministro, io non gli mandai il telegramma di auguri. Perciò fu grande la mia sorpresa quando il detto giorno mi sentii chiamare da lui e chiedermi un'udienza. Gliela fissai subito ed egli venne puntualmente e si trattene in cordiale colloquio, protestando la sua completa sottomissione alla Chiesa ed il suo proposito di agire sempre in pieno accordo con i Vescovi, specialmente con me, che sarei il suo Vescovo.

Per questo motivo mi disse che qualunque cosa io volessi, l'avessi chiamato direttamente per comunicarglielo e, nella sua assenza, avrei chiamato il Segretario Prov.le della D.C., Dott. De Mita. Tenne a dirmi anche che presso il suo Ministero vi era il progetto per la pensione al Clero e che, se il Ministero durava un po' di tempo, egli sperava di portarlo in porto.

Mi è stato anche riferito che egli ha incaricato l'Avv. Giovanni De Rosa come sua persona di fiducia per mantenere i contatti con tutti gli Ordinari che hanno giurisdizione nella provincia civile di Avellino.

Questi, che proviene anche lui dall'A.C., ha già avuto un incontro con S.E. Mons. Venezia. Da me e dagli altri Vescovi non è stato.

Sarò grato a V. Em. Rev.ma se si degnasse darmi qualche direttiva anche in previsione delle ormai prossime elezioni amministrative.

Chino al bacio della S. Porpora mi confermo
dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Dev.mo servo

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Card. Alfredo Ottaviani

Segretario della S. Congregazione del S. Ufficio

ROMA

43. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Alfredo Ottaviani, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, 4 ottobre 1960

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Avellino, 4.10.1960

Eminenza Rev.ma,

ritengo mio dovere riferirLe l'atteggiamento della Base verso l'Autorità ecclesiastica.

S.E. il Ministro Sullo quando venne a farmi visita il 13 agosto scorso, mi disse che nulla si voleva fare nelle prossime elezioni amministrative senza il beneplacito dell'Episcopato della provincia civile ed in particolare del Vescovo del Capoluogo.

In seguito fu detto che la Direzione della D.C. aveva dato disposizioni che le liste prima di renderle pubbliche dovevano essere sottoposte ai Vescovi.

Infatti la sera del 28 settembre u.s. il Segretario Provinciale, il Dott. De Mita, venne da me per dirmi quali erano le linee che il Partito intendeva seguire nella designazione dei candidati. Dal suo discorso ebbi la convinzione che ormai le candidature erano state già decise e specialmente su qualche nome a me non gradito esplicitamente disse che non si poteva cambiarlo. Io, nella intenzione del De Mita, non dovevo far altro che ratificare quanto era stato fatto e poi lavorare per la buona riuscita dei candidati.

Siccome l'opposizione, che qui combatte contro Sullo e contro la Base, aveva chiesto l'inclusione di alcuni candidati propri e si era fatto appello alla Direzione Centrale, Sullo, Amatucci e De Mita furono convocati a Roma per giungere ad un accordo; però non si concluse nulla, perché Sullo e De Mita furono irremovibili nelle decisioni prese.

Si parla di fare una lista di cattolici indipendenti e ne fu chiesta a me l'approvazione; ma io doveti rifiutarmi, non sapendo quale fosse il pensiero della Suprema Autorità al riguardo.

Intanto, io mi trovo in questa situazione: o accettare l'imposizione della Base che ho sempre apertamente combattuta e così accreditare la convinzione che tutta la provincia è basista, cosa del tutto falsa, o appoggiare i dissidenti, determinando la frattura del partito, oppure piegare le braccia e lasciare correre senza dare alcuna direttiva al Clero e all'Azione Cattolica.

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Card. Alfredo Ottaviani

Segretario della S. Congregazione del S. Ufficio

ROMA

44. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Alfredo Ottaviani, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, 7 dicembre 1960

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 3, f. Partiti politici ed elezioni, copia dattiloscritta.

Avellino, 7.12.1960

Eminenza Rev.ma,

ritengo mio dovere tenerLa informata dell'esito delle elezioni in città e nella diocesi e dei recenti sviluppi:

[...]

Il Dott. De Mita, Segretario della D.C., venne a dirmi che per formare la maggioranza [al consiglio provinciale] bisognava unirsi ai socialisti. Davanti alla mia disapprovazione, egli mi fece osservare che nelle maggiori città: Venezia, Genova, Firenze, Roma ecc. si sarebbe fatto così con la piena approvazione delle competenti Autorità Ecclesiastiche e non vedeva il motivo perché ad Avellino non si fosse potuto fare lo stesso.

Da quanto mi risulta, per ora nulla si è conchiuso non so per quale motivo.

Chino al bacio della s. Porpora, godo confermarmi con i sensi della più profonda venerazione dell'Eminenza Vostra Rev.ma

Umil.mo servo

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Card. Alfredo Ottaviani

Segretario della Suprema Congr. del S. Officio

ROMA

45. Lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 29 marzo 1965

Archivio diocesano di Avellino, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, copia dattiloscritta.

Avellino, 29.3.1965

Eminenza Rev.ma,

ho l'impressione che la riduzione delle diocesi in Italia tra non molto sarà attuata. Perché nella delimitazione della diocesi di Avellino si correggano alcune situazioni ora esistenti, mi permetto far presente qualche ovvia osservazione.

La provincia civile di Avellino conta circa 465.000 abitanti, divisa in 120 Comuni con una densità di circa 165 abitanti per Km².

Con la forte emigrazione, la popolazione che arrivava verso il 1960 al mezzo milione è discesa di almeno 35.000 unità. Anche la natalità è fortemente diminuita e per la diffusione del neo-malthusianesimo e per l'emigrazione.

Ecclesiasticamente la provincia è divisa in cinque diocesi: Avellino, Ariano, Nusco, S. Angelo dei Lombardi e Montevergine, delle quali, quella di S. Angelo dei Lombardi è formata da ben quattro diocesi: Conza e S. Angelo dei Lombardi, Lacedonia e Bisaccia unite ad personam.

Di queste diocesi Ariano ha quattro comuni in provincia di Benevento e uno in quella di Foggia. Montevergine ha quattro piccole parrocchie in provincia di Benevento e precisamente nel Comune di S. Martino Sannita. Le altre sono tutte nell'ambito della provincia civile.

Invece la provincia di Avellino è invasa dalle diocesi limitrofe: Benevento, Nola, Salerno. Anche Bovino ha un Comune: Montaguto.

Cosa anche strana: le diocesi della provincia civile appartengono a due Regioni Ecclesiastiche, perché Avellino, Ariano e Montevergine vanno con Benevento, mentre Nusco e S. Angelo dei Lombardi vanno con Salerno.

La configurazione poi della diocesi di Avellino è molto curiosa. Neppure l'intera città di Avellino gli appartiene, perché un sobborgo – Valle – va con Montevergine.

Appena fuori della città entro in altre diocesi. A nord ovest, per andare a Summonte, debbo passare per la diocesi di Montevergine; a ovest per andare a Monteforte, debbo egualmente attraversare la diocesi di Montevergine. A est, per andare a S. Mango sul Calore, debbo passare per Chiusano S. Domenico, che appartiene a Benevento e una frazione del Comune di S. Mango – Poppano – appartiene a Benevento. A nord di Avellino debbo passare un buon tratto della diocesi di Benevento prima di attraversare il fiume Calore e rientrare nella diocesi.

Vi sono poi paesi vicinissimi ad Avellino, che appartengono ad altre diocesi, p.e. Mugnano del Cardinale a 19 Km. da Avellino va con Nola; Contrada a 7 Km. e Forino a 11 Km. vanno con Salerno, dalla quale distano rispettivamente 35 e 42 Km. Spostando un po' più ad est, si trova il Serinese, che dista da Avellino 12 Km. e va con Salerno.

Lo stesso dicasi rispetto a Benevento: Lapio e Chiusano S. Domenico distano da Avellino il 1° 19 Km. e l'altro 12 mentre distano da Benevento 50 e 42 Km.

Pratola Serra è diviso in due - Pratola appartiene a Benevento e dista da Avellino 12 Km e 500 e Serra appartiene ad Avellino. Un Comune diviso in due!

Poi bisogna tener presente che essendo qui tutti gli Uffici pubblici, la gente affluisce ad Avellino per il disbrigo delle proprie pratiche e sarebbe un bene per essa se potesse compiere qui anche quelle religiose, senza obbligarla a maggior dispendio e fastidio.

Vostra Eminenza, nella sua illuminata prudenza, cercherà di prendere quella decisione che sarà più utile per il bene delle anime.

Chino al bacio della S. Porpora, mi onoro professarmi

Dell'Eminenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo servo

A Sua Eminenza Rev.ma

Il Sig. Card. Carlo Confalonieri

Segretario della S. Congr. Concistoriale

ROMA

Tabelle

Nota illustrativa

In questa sezione si presentano i dati elettorali alla scala provinciale e circoscrizionale concernenti il referendum istituzionale del 1946, il voto di lista, la partecipazione al voto e il voto di preferenza democristiano nei collegi comprendenti la provincia di Avellino nella consultazione del '46 per l'Assemblea costituente – XXIV^a circoscrizione, Salerno-Avellino – e in quelle per la Camera dei Deputati dal '48 in poi – XXIII^a circoscrizione, Benevento-Avellino-Salerno. Limitatamente all'Irpinia, vi compaiono inoltre i risultati del voto di lista e di preferenza e alcuni dati relativi a elettori e votanti aggregati sulla base della ripartizione convenzionale della provincia nelle aree geografiche descritte nella sezione Cartogrammi; come pure i risultati alle diverse scale relativi alla Democrazia cristiana nei collegi senatoriali ricadenti in tutto o in parte entro i confini provinciali, vale a dire quelli di Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi e Benevento-Ariano Irpino.

Per comodità di rappresentazione e lettura, le percentuali sono riportate con arrotondamento alla seconda cifra decimale significativa. Ciò comporta che non sempre la somma delle porzioni risulti pari a 100, discostandosene per eccesso o per difetto di 0,01 punti. Nel testo che precede, invece, per alleggerire ulteriormente l'esposizione dei dati, l'arrotondamento è alla prima cifra decimale. Per facilitarne l'individuazione, in alcune tabelle i valori più alti di ciascuna riga o colonna sono evidenziati dal maggiore spessore dei bordi delle celle che li includono.

Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei Deputati. Il voto di lista

I dati si riferiscono alle liste che hanno conseguito seggi e a quelle, riportate in corsivo, che hanno raccolto almeno l'1% dei voti a livello circoscrizionale. I risultati delle liste al di sotto di questa soglia sono raggruppati sotto la denominazione *Altre*.

Per il voto di lista e la partecipazione al voto si è ritenuto utile, ai fini comparativi, riportare anche i dati nazionali e riepilogare in un grafico l'andamento

del voto democristiano dal '46 al '58 a livello nazionale, provinciale e del capoluogo di provincia irpino.

A partire dal '53, le statistiche elettorali consentono di escludere dal computo dei votanti e dell'astensionismo gli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del Testo Unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, 5 febbraio 1948, n. 26, perlopiù residenti temporanei come i militari, nel territorio compreso nella circoscrizione elettorale. Ovviamente, la distinzione non si può applicare ai voti validi e non validi, che pertanto sono stati conteggiati sul totale dei votanti.

Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei Deputati. Il voto di preferenza democristiano

Le tabelle relative al voto di preferenza sono state compilate sulla base del trattamento statistico della fonte elettorale alla scala comunale, provinciale e circoscrizionale, secondo gli indicatori consueti in questo tipo di analisi: il *tasso di preferenza*, vale a dire la percentuale delle preferenze espresse sul totale di quelle esprimibili dai votanti di ogni lista; e il *tasso di leaderismo* (o *concentrazione*), che misura invece la percentuale delle preferenze ottenute da ciascun candidato sul totale di quelle assegnate all'insieme dei candidati della lista per la quale concorreva. Con l'introduzione del *tasso di distribuzione territoriale* si è inoltre inteso, ai fini del presente studio – in particolare per stabilire il 'peso specifico' degli ambiti provinciali e subprovinciali nella definizione del bacino elettorale dei candidati democristiani –, determinare anche la percentuale delle preferenze ottenute dagli aspiranti al seggio parlamentare, considerati nell'insieme (*tassi collettivi*) e separatamente (*tassi individuali*), nelle singole province sul totale circoscrizionale e nelle diverse aree geografiche sul totale conseguito nella provincia di Avellino.

Si rammenta che ciascun elettore aveva a disposizione due voti di preferenza nel '46 (XXIV^a circoscrizione), quattro dal '48 in poi (XXIII^a circoscrizione).

I candidati irpini sono riportati in corsivo.

In calce alle tabelle, un grafico agevola il confronto dell'andamento dal '46 al '58 del voto di preferenza assegnati ai tre parlamentari irpini nella loro provincia.

Legenda: E, Eletto - NE, Non eletto - S, Subentrato.

Elezioni del Senato della Repubblica. Il voto democristiano

Nelle tabelle viene indicato tra parentesi il numero dei comuni compresi nel collegio e nelle aree geografiche. Nel caso del collegio di Benevento-Ariano Irpino si sono distinti i voti anche per provincia di appartenenza dei comuni. Per il dettaglio dei comuni irpini afferenti ai collegi senatoriali si rinvia alla carta n. 5 della sezione cartografica (*Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per collegi elettorali del Senato della Repubblica, 1958*).

Candidati democristiani al Senato della Repubblica nei collegi ricadenti in tutto o in parte nel territorio della provincia di Avellino

Collegi senatoriali	1948	1953	1958
Avellino	Pasquale Clemente - NE	Pasquale Clemente - E	Pasquale Clemente - NE
Sant'Angelo dei Lombardi	Salvatore Scoca - NE*	Gabriele Criscuoli - E	Gabriele Criscuoli - E
Benevento-Ariano Irpino	Antonio Lepore - NE**	Antonio Lepore - NE**	Mario Verrusio - NE

* Eletto alla Camera dei Deputati.

** Eletto nel collegio di Cerreto Sannita.

Fonti elettorali

Referendum istituzionale, voto di lista e partecipazione al voto

- Ministero dell'Interno, *Consultazioni popolari nella Campania 1946-1960*, vol. I, Roma 1962;
- Istituto centrale di statistica, Ministero dell'Interno, *Elezioni politiche del 1948, Elezione della Camera dei Deputati, vol. II, Elettori, votanti, voti di lista validi, voti non validi in ciascun Comune della Repubblica*, Roma 1949;
- Istituto centrale di statistica, Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953*, vol. I, *Legislazione elettorale, certificati, elettori, votanti, risultati per comuni desunti dai verbali elettorali di sezione*, Roma 1955;
- Istituto centrale di statistica, Ministero dell'Interno, *Elezione della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958*, vol. I, *Risultati desunti dai verbali elettorali di sezione*, Roma 1960;
- Istituto centrale di statistica, Ministero dell'Interno, *Elezione del Senato della Repubblica, 7 giugno 1953*, vol. I, *Legislazione elettorale, certificati, elettori, votanti, risultati per comuni desunti dai verbali elettorali di sezione*, Roma 1956;

- Istituto centrale di statistica, Ministero dell'Interno, *Elezione del Senato della Repubblica, 25 maggio 1958*, vol. I, *Risultati desunti dai verbali elettorali di sezione*, Roma 1960.

Voto di preferenza

- Archivio storico della Camera dei Deputati, Giunta per le elezioni della Camera dei Deputati.

Parlamentari democristiani irpini eletti tra il 1946 e il 1958

1. Deputati

1.1. *Alfredo Amatucci, Sorbo Serpico (Av), 25.1.1907 - 6.1.1981*

Professione: avvocato; lauree in Giurisprudenza e in Scienze politiche.

Eletto alla Camera dei Deputati nella XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno nel 1948, 1953, 1958, 1963.

Candidato non eletto al Senato nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (Campania) nel 1948.

Incarichi di governo:

II Legislatura - Governo Zoli, sottosegretario al Tesoro (23.5.1957-1.7.1958).

III Legislatura - II Governo Segni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri (19.2.1959-25.3.1960), con delega per la Riforma della Pubblica Amministrazione (19.2.1959); Governo Tambroni, sottosegretario alla Difesa (2.4.1960-26.7.1960).

Altre cariche istituzionali: membro del Consiglio d'Europa; vice-presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

1.2. *Salvatore Scoca, Calitri (Avellino), 15.6.1894 - Roma, 1.5.1962*

Professione: avvocato, magistrato (avvocato generale dello Stato), docente universitario.

Eletto all'Assemblea costituente nella XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino e alla Camera dei Deputati nella XXIII^a - Benevento-Avellino-Salerno nel 1948, 1953, 1958.

Incarichi di governo:

II Governo Bonomi, sottosegretario al ministero del Tesoro (12.12.1944-21.6.1945).

Assemblea costituente - II Governo De Gasperi, sottosegretario di Stato alle Finanze (17.7.1946-18.10.1946).

II Legislatura - Governo Pella, ministro senza Portafoglio (17.8.1953-18.1.1954) con delega per la Riforma della Pubblica Amministrazione (17.8.1953).

Altre cariche istituzionali: membro della Consulta nazionale.

1.3. *Fiorentino Sullo, Paternopoli (Avellino), 29.3.1921 - Salerno 3.7.2001*

Professione: insegnante; lauree in Lettere e in Giurisprudenza.

Eletto all'Assemblea costituente nella XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino e alla Camera dei Deputati nella XXIII^a circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno nel 1948, 1953, 1958, 1963, 1968, 1972, 1979 (Psdi), 1983.

Incarichi di governo:

II Legislatura - I Governo Scelba, sottosegretario di Stato alla Difesa (11.2.1954-6.7.1955); I Governo Segni, sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio (9.7.1955-19.5.1957); I Governo Zoli, sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio (23.5.1957-1.7.1958).

III Legislatura - II Governo Fanfani, sottosegretario di Stato alle Partecipazioni Statali (3.7.1958-15.02.1959); II Governo Segni, sottosegretario di Stato alle Partecipazioni Statali (19.2.1959-23.2.1959); I Governo Tambroni, ministro dei Trasporti (25.3.1960-11.4.1960); III Governo Fanfani, ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale (26.7.1960-21.2.1962); IV Governo Fanfani, ministro dei Lavori Pubblici (21.2.1962-21.6.1963).

IV Legislatura - I Governo Leone, ministro dei Lavori Pubblici (21.6.1963-4.12.1963).

V Legislatura - I Governo Rumor, ministro della Pubblica Istruzione (12.12.1968-24.3.1969); I Governo Andreotti, ministro senza Portafoglio (17.2.1972-26.6.1972) con delega per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica (17.2.1972).

VI Legislatura - II Governo Andreotti, ministro senza Portafoglio (26.6.1972-7.7.1973) con delega per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni (26.6.1972).

Altre cariche istituzionali: presidente del Consorzio idrico dell'Alto Calore; consigliere di Stato; consigliere comunale di Ariano Irpino e Salerno.

2. Senatori

2.1. *Pasquale Clemente, Cervinara (Avellino), 20.12.1894 - Roma, 21.3.1982*

Professione: notaio.

Eletto nel collegio di Avellino (Campania) nel 1953.

Candidato non eletto al Senato nel collegio di Avellino (Campania) nel 1948.

Altre cariche istituzionali ricoperte: sindaco di Cervinara; consigliere provinciale di Avellino; presidente del Consorzio Idrico dell'Alto Calore.

2.2. *Gabriele Criscuoli, Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), 29.7.1912 - 30.12.1972*

Professione: medico chirurgo.

Eletto nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (Campania) nel 1953, 1958, 1963.

Candidato alla Camera nel 1948 nella XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno.

Altre cariche istituzionali: sindaco di S. Angelo dei Lombardi; consigliere e assessore provinciale di Avellino.

1. Referendum istituzionale

1.1. Referendum istituzionale, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. Valori assoluti e percentuali

	Elettori	Votanti		Repubblica		Monarchia		Voti validi		Voti non validi	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Avellino	260.582	231.834	88,97	66.525	30,75	149.800	69,25	216.325	93,31	15.509	6,69
Salerno	429.324	375.765	87,52	87.453	24,83	264.721	75,17	352.174	93,72	23.591	6,28
Circoscrizione	689.906	607.599	88,07	153.978	27,08	414.521	72,92	568.499	93,56	39.100	6,44

Voti non validi. Schede bianche		
	V.A.	% (sul totale dei voti non validi)
Avellino	9.310	60,03
Salerno	14.864	63,01
Circoscrizione	24.174	61,83

1.2. Referendum istituzionale, 2 giugno 1946. Aree geografiche della provincia di Avellino. Valori assoluti e percentuali

Aree geografiche	Elettori	Votanti		Voti validi		Repubblica		Monarchia	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1. Avellino	20.173	17.347	85,99	16.600	95,69	4.625	27,86	11.975	72,14
2. Alta Irpinia	23.108	20.869	90,31	19.509	93,48	9.223	47,28	10.286	52,72
3. Alto Calaggio e Alto Ofanto	20.387	18.194	89,24	16.655	91,54	8.313	49,91	8.342	50,09
4. Alto Cervaro	24.788	22.043	88,93	20.622	93,55	8.380	40,64	12.242	59,36
5. Alto Sabato	12.773	11.508	90,10	10.527	91,48	2.454	23,31	8.073	76,69
6. Alto Sele e Alto Calore irpino	17.231	15.567	90,34	14.524	93,30	4.973	34,24	9.551	65,76
7. Colline dell'Irpinia centrale	40.180	35.859	89,25	33.405	93,16	6.987	20,92	26.418	79,08
8. Colline dell'Ufita	18.997	17.126	90,15	15.945	93,10	5.588	35,05	10.357	64,95
9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro	18.591	16.284	87,59	15.231	93,53	2.853	18,73	12.378	81,27
10. Colline di Avellino	39.929	35.628	89,23	33.359	93,63	8.361	25,06	24.998	74,94
11. Colline di Benevento	806	722	89,58	669	92,66	98	14,65	571	85,35
12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano	23.619	20.687	87,59	19.279	93,19	4.670	24,22	14.609	75,78

2. Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei Deputati. Il voto di lista

2.1. Province e circoscrizione. Valori assoluti e percentuali

2.1.1. Elezioni dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino

Liste	Italia		Circoscrizione		Province			
					Avellino		Salerno	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
DC	8.080.664	35,18	151.621	28,99	55.134	27,62	96.487	29,83
PCI	4.356.686	18,97	35.334	6,76	11.458	5,74	23.876	7,38
PSIUP	4.758.129	20,72	40.525	7,75	18.045	9,04	22.480	6,95
DL	40.633	0,18	40.652	7,77	23.587	11,82	17.065	5,28
BNL	637.328	2,77	41.115	7,86	20.792	10,42	20.323	6,28
UDN	1.560.638	6,79	98.501	18,83	23.011	11,53	75.490	23,34
UQ	1.211.956	5,28	52.026	9,95	17.485	8,76	34.541	10,68
CDR	97.690	0,43	15.421	2,95	8.099	4,06	7.322	2,26
PRI	1.003.007	4,37	13.877	2,65	6.862	3,44	7.015	2,17
GCI	-	-	12.199	2,33	9.313	4,67	2.886	0,89
P. d'AZ	334.748	1,46	11.054	2,11	2.977	1,49	8.077	2,50
PUN	-	-	10.717	2,05	2.862	1,43	7.855	2,43

2.1.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Liste	Italia		Circoscrizione		Province					
					Benevento		Avellino		Salerno	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
DC	12.740.042	48,51	399.436	49,82	80.595	48,19	111.136	46,52	207.705	52,51
FDP	8.136.637	30,98	128.401	16,02	17.239	10,31	45.848	19,19	65.314	16,51
PNMA	729.078	2,78	93.947	11,72	13.464	8,05	28.282	11,84	52.201	13,20
BN	1.003.727	3,82	101.177	12,62	42.058	25,15	30.183	12,63	28.936	7,32
MSI	526.882	2,01	21.607	2,70	5.122	3,06	6.509	2,72	9.976	2,52
MNDS	56.096	0,21	19.327	2,41	1.070	0,64	1.742	0,73	16.515	4,18
US	1.858.116	7,07	18.979	2,37	4.047	2,42	6.900	2,89	8.032	2,03
PRI	651.875	2,48	10.866	1,36	1.724	1,03	5.793	2,42	3.349	0,85
ALTRE *	562.005	2,14	7.956	0,99	1.913	1,14	2.505	1,05	3.538	0,89

* BPU; MU d'I; PC d'I; PCS; UMF.

2.1.3. *Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno*

Liste	Italia		Circoscrizione		Province					
					Benevento		Avellino		Salerno	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
DC	10.862.073	40,10	310.096	37,46	68.346	40,74	97.512	40,44	144.238	34,43
PLI	815.929	3,01	36.693	4,43	19.635	11,70	4.132	1,71	12.926	3,09
PCI	6.120.809	22,60	145.778	17,61	21.528	12,83	48.650	20,18	75.600	18,05
PSI	3.441.014	12,70	50.727	6,13	7.990	4,76	10.026	4,16	32.711	7,81
PNM	1.854.850	6,85	183.958	22,22	35.876	21,38	50.704	21,03	97.378	23,25
MSI	1.582.154	5,84	46.944	5,67	8.517	5,08	12.726	5,28	25.701	6,14
PSDI	1.222.957	4,51	29.175	3,52	1.822	1,09	8.886	3,69	18.467	4,41
PRI	438.149	1,62	10.077	1,22	1.351	0,81	4.538	1,88	4.188	1,00
USI	225.409	0,83	8.945	1,08	1.460	0,87	2.493	1,03	4.992	1,19
ALTRE *	524.357	1,94	5.381	0,65	1.240	0,74	1.469	0,61	2.672	0,64

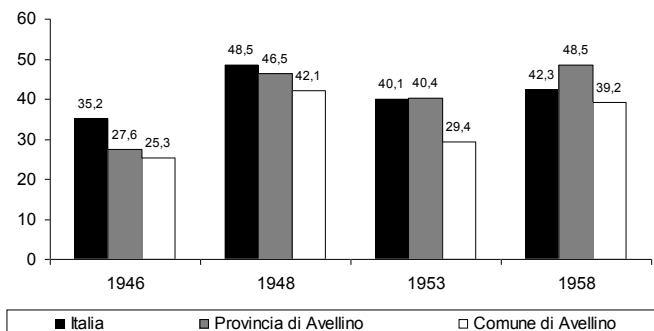
* ADN; UNDIP.

2.1.4. *Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno*

Liste	Italia		Circoscrizione		Province					
					Benevento		Avellino		Salerno	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
DC	12.520.207	42,35	415.487	46,25	82.601	46,55	121.900	48,53	210.986	44,91
PSDI	1.345.447	4,55	34.758	3,87	4.029	2,27	5.569	2,22	25.160	5,36
PLI	1.047.081	3,54	48.510	5,40	27.333	15,40	3.116	1,24	18.061	3,84
PCI	6.704.454	22,68	159.543	17,76	25.350	14,29	48.855	19,45	85.338	18,17
PSI	4.206.726	14,23	83.892	9,34	11.689	6,59	25.312	10,08	46.891	9,98
PNM	659.997	2,23	53.648	5,97	10.705	6,03	16.666	6,64	26.277	5,59
PMP	776.919	2,63	47.025	5,23	7.066	3,98	16.369	6,52	23.590	5,02
MSI	1.407.718	4,76	43.060	4,79	7.205	4,06	9.861	3,93	25.994	5,53
ALTRE *	891.720	3,02	12.476	1,39	1.469	0,83	3.520	1,40	7.487	1,59

* PRI-PR; Comunità.

Elezioni politiche 1946-1958. Provincia di Avellino. Democrazia cristiana. Raffronto del voto a livello nazionale, provinciale e del comune capoluogo di provincia



2.2. Aree geografiche della provincia di Avellino. Percentuali

1. Avellino	7. Colline dell'Irpinia centrale
2. Alta Irpinia	8. Colline dell'Ufita
3. Alto Calaggio e Alto Ofanto	9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro
4. Alto Cervaro	10. Colline di Avellino
5. Alto Sabato	11. Colline di Benevento
6. Alto Sele e Alto Calore Irpino	12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano

2.2.1. Elezioni dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. Provincia di Avellino

Liste	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DC	25,31	33,05	19,90	24,64	18,95	25,03	36,28	18,85	29,66	27,94	40,00	30,40
PCI	7,28	13,48	6,45	7,04	4,07	6,79	1,91	6,91	5,06	4,61	0,99	2,76
PSIUP	4,85	13,93	12,37	19,08	16,74	7,87	5,28	12,35	2,91	6,13	0,99	4,51
DL	8,97	4,61	19,75	21,17	15,91	16,04	9,61	12,61	12,11	8,10	0,99	8,83
BNL	4,24	6,11	14,20	3,63	6,34	14,62	13,65	28,75	15,07	5,94	15,04	6,00
UDN	18,14	6,63	8,28	9,84	16,84	5,56	10,95	5,55	9,95	16,20	29,26	1,97
UQ	8,89	4,57	4,25	4,05	11,11	7,71	11,63	5,21	13,08	12,74	3,14	9,48
CDR	4,34	2,50	6,97	2,20	2,22	11,15	2,77	1,83	3,09	3,28	2,31	6,55
PRI	2,58	6,38	2,25	3,80	1,76	1,16	2,42	3,25	0,99	5,65	2,64	4,63
GCI	12,79	3,40	2,35	1,66	3,15	2,09	3,11	1,55	5,69	6,83	1,16	7,93
P. d'AZ	1,46	4,06	1,74	1,38	1,01	1,01	0,98	1,87	0,89	1,11	0,17	1,13
PUN	1,16	1,28	1,49	1,51	1,92	0,96	1,42	1,26	1,49	1,46	3,31	1,83

2.2.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Liste	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DC	42,07	46,97	45,60	40,71	58,44	45,11	44,39	33,38	58,57	49,86	55,01	50,83
FDP	19,44	32,09	24,94	23,18	20,50	21,10	9,73	24,95	11,84	15,58	1,69	18,28
PNMA	12,79	1,70	5,57	4,91	5,58	3,45	24,22	26,74	10,02	14,61	2,60	7,65
BN	12,69	9,82	13,40	22,81	8,14	20,61	11,25	5,60	8,11	10,50	38,62	14,34
MSI	2,57	1,05	0,58	3,80	3,07	3,62	4,73	3,03	3,07	1,57	0,39	2,50
MNDS	0,47	0,23	5,50	0,12	0,11	0,58	0,31	0,24	0,18	0,68	0,13	0,13
US	7,46	1,83	2,24	1,54	2,42	2,86	1,92	1,52	5,96	2,85	0,65	2,90
PRI	1,74	5,13	0,65	1,81	0,74	1,51	2,32	3,27	1,69	3,43	0,52	2,50
ALTRE *	0,78	1,18	1,51	1,13	0,99	1,17	1,14	1,26	0,56	0,93	0,39	0,87

* BPU; MU d'I; PC d'I; PCS; UMF.

2.2.3. Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Liste	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DC	29,43	46,29	47,93	31,28	37,15	30,69	48,19	37,77	43,09	42,28	56,16	42,60
PLI	3,43	0,42	1,48	0,49	1,49	3,17	1,39	0,73	0,60	2,09	34,46	1,88
PCI	21,01	25,06	15,19	30,00	22,44	26,11	11,73	23,32	22,14	14,79	3,16	22,04
PSI	4,20	11,62	6,08	2,22	4,19	3,96	3,37	1,90	0,56	3,88	0,22	4,03
PNM	22,84	8,85	10,92	14,31	21,92	26,21	25,39	24,87	25,05	27,75	4,25	18,23
MSI	5,16	1,31	1,86	14,54	7,91	3,21	5,12	7,09	2,93	3,93	0,55	5,11
PSDI	8,52	0,82	11,79	4,59	0,85	3,01	2,27	0,65	4,17	1,64	0,65	3,88
PRI	4,21	3,47	0,71	1,08	1,35	1,24	1,28	2,44	0,38	2,50	0,00	1,25
USI	0,98	1,45	1,27	1,18	1,23	1,08	0,92	1,00	0,94	0,86	0,44	0,81
ALTRE *	0,22	0,71	2,78	0,31	1,47	1,33	0,35	0,23	0,13	0,28	0,11	0,15

* ADN; UN DIP.

2.2.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Liste	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
DC	40,13	45,01	51,58	39,43	49,70	45,47	55,70	42,96	49,44	53,94	61,52	51,72
PSDI	1,98	1,17	1,76	3,24	0,99	2,50	1,88	0,65	8,99	1,23	1,73	1,23
PLI	2,54	1,08	0,70	1,59	0,74	0,77	0,81	0,72	0,90	1,07	27,76	1,40
PCI	14,86	27,70	22,64	24,58	24,05	23,59	12,33	23,09	16,27	15,33	2,65	21,04
PSI	19,35	14,82	11,03	9,93	8,51	13,96	4,50	6,46	11,41	8,48	0,92	7,76
PNM	5,27	2,00	2,04	4,00	6,87	2,62	13,17	15,09	3,25	7,72	1,50	5,61
PMP	9,35	5,28	7,91	2,98	6,73	5,55	8,40	4,30	6,32	8,55	2,07	4,04
MSI	4,37	0,87	0,70	13,28	1,29	3,24	2,36	5,93	1,98	2,19	1,73	6,09
ALTRE *	2,13	2,06	1,64	0,97	1,12	2,29	0,86	0,80	1,43	1,48	0,12	1,10

* PRI-PR; Comunità.

3. Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei Deputati. La partecipazione al voto

3.1. Province e circoscrizione. Valori assoluti e percentuali

3.1.1. Elezioni dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino

	Elettori	Densità di elettorato	Votanti	Voti validi		Voti non validi		Astensionismo (%)
				V.A.	%	V.A.	%	
Avellino	260.582	37,77	231.834	199.625	86,11	32.209	13,89	11,03
Salerno	429.324	62,23	375.765	323.417	86,07	52.348	13,93	12,48
Circoscrizione	689.906		607.599	523.042	86,08	84.557	13,92	11,93
Italia								10,92

Voti non validi. Schede bianche		
	V.A.	% (sul totale dei voti non validi)
Avellino	9.004	27,95
Salerno	13.129	25,08
Circoscrizione	22.133	26,17

3.1.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

	Elettori	Densità di elettorato	Votanti	Voti validi		Voti non validi		Astensionismo (%)
				V.A.	%	V.A.	%	
Benevento	190.488	20,84	171.549	167.232	97,48	4.317	2,52	9,94
Avellino	271.981	29,76	245.768	238.898	97,20	6.870	2,80	9,64
Salerno	451.467	49,40	406.927	395.566	97,21	11.361	2,79	9,87
Circoscrizione	913.936		824.244	801.696	97,26	22.548	2,74	9,81
Italia								7,77

Voti non validi. Schede bianche		
	V.A.	% (sul totale dei voti non validi)
Benevento	1.014	23,49
Avellino	589	8,57
Salerno	1.521	13,39
Circoscrizione	3.124	13,85

3.1.3. *Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno*

	Elettori	Densità di elettorato	Votanti ⁽¹⁾	Voti validi		Voti non validi		Astensionismo (%) ⁽³⁾
				V.A.	% ⁽²⁾	V.A.	% ⁽²⁾	
Benevento	197.039	20,45	177.741	167.765	93,93	10.833	6,07	9,79
Avellino	284.198	29,50	251.808	241.136	94,06	15.240	5,94	11,40
Salerno	482.209	50,05	441.726	418.873	94,07	26.379	5,93	8,40
Circoscrizione	963.446		871.275	827.774	94,04	52.452	5,96	9,57
Italia								6,16

⁽¹⁾ Voti non validi. Schede bianche		
	V.A.	% (sul totale dei voti non validi)
Benevento	2.387	22,03
Avellino	1.822	11,95
Salerno	4.574	17,34
Circoscrizione	8.783	16,74

⁽¹⁾ Esclusi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.

⁽²⁾ Sul totale dei votanti compresi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.: Benevento 178.598; Avellino 256.376; Salerno 445.252; Circoscrizione 880.226.

⁽³⁾ Sul totale dei votanti esclusi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.

3.1.4. *Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno*

	Elettori	Densità di elettorato	Votanti ⁽¹⁾	Voti validi		Voti non validi		Astensionismo (%) ⁽³⁾
				V.A.	% ⁽²⁾	V.A.	% ⁽²⁾	
Benevento	206.993	19,93	181.543	177.447	97,21	5.096	2,79	12,30
Avellino	302.461	29,12	257.068	251.168	96,85	8.166	3,15	15,01
Salerno	529.161	50,95	480.889	469.784	96,67	16.176	3,33	9,12
Circoscrizione	1.038.615		919.500	898.399	96,83	29.438	3,17	11,47
Italia								6,17

Voti non validi. Schede bianche		
	V.A.	% (sul totale dei voti non validi)
Benevento	2.656	52,12
Avellino	1.826	22,36
Salerno	5.847	36,15
Circoscrizione	10.329	35,09

⁽¹⁾ Esclusi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.

⁽²⁾ Sul totale dei votanti compresi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.: Benevento 182.543; Avellino 259.334; Salerno 485.960; Circoscrizione 927.837.

⁽³⁾ Sul totale dei votanti esclusi quelli ammessi al voto ex art. 36 u.c. del T.U.

3.2. Aree geografiche della provincia di Avellino. Valori percentuali e tassi di distribuzione territoriale

1. Avellino
2. Alta Irpinia
3. Alto Calaggio e Alto Ofanto
4. Alto Cervaro
5. Alto Sabato
6. Alto Sele e Alto Calore Irpino

7. Colline dell'Irpinia centrale
8. Colline dell'Ufita
9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro
10. Colline di Avellino
11. Colline di Benevento
12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano

3.2.1. Elezioni politiche 1946-1958. Provincia di Avellino. Densità di elettorato

Elezioni	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1946	7,74	8,87	6,65	9,51	4,90	7,79	15,42	7,29	7,13	15,32	0,31	9,06
1948	7,57	8,83	6,65	9,64	4,91	7,81	15,25	7,41	6,80	15,54	0,32	9,26
1953	7,48	8,82	7,73	9,68	4,98	6,65	15,56	7,44	6,75	15,47	0,34	9,10
1958	7,69	8,81	7,56	9,47	5,06	6,75	15,42	7,62	6,97	15,30	0,31	9,03

3.2.2. Elezioni politiche 1946-1958. Provincia di Avellino. Votanti. Valori percentuali

Elezioni	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1946	85,99	90,31	89,20	88,93	90,10	90,22	89,25	90,15	87,59	89,23	89,58	87,59
1948	92,79	91,82	90,22	91,39	91,02	91,61	89,76	90,10	87,73	89,62	91,62	88,64
1953	92,65	88,78	85,98	91,37	89,80	90,14	85,79	86,63	90,31	88,89	95,81	90,13
1958	92,87	85,80	79,68	89,43	83,49	85,37	81,28	79,30	87,23	83,95	93,17	88,74

3.2.3. Elezioni politiche 1946-1958. Provincia di Avellino. Votanti. Tassi di distribuzione territoriale

Elezioni	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1946	7,48	9,00	6,67	9,51	4,96	7,90	15,47	7,39	7,02	15,37	0,31	8,92
1948	7,77	8,98	6,64	9,75	4,95	7,92	15,15	7,39	6,60	15,41	0,33	9,11
1953	8,45	9,55	8,11	10,79	5,46	7,31	16,29	7,87	7,44	16,78	0,40	10,01
1958	8,41	8,89	7,09	9,96	4,97	6,78	14,75	7,11	7,15	15,12	0,34	9,43

4. Elezioni dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati. Il voto di preferenza democristiano

4.1. Democrazia cristiana. Voti di lista, Voti di preferenza espressi, Tassi di preferenza, Tassi collettivi di distribuzione territoriale

4.1.1. Elezioni dell'Assemblea costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino

	Voti di lista	Voti di preferenza	Tassi di preferenza	Tassi collettivi di distribuzione territoriale
Salerno	96.487	90.394	46,84	59,83
Avellino	55.134	60.699	55,05	40,17
Circoscrizione	151.621	151.093	49,83	

4.1.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

	Voti di lista	Voti di preferenza	Tassi di preferenza	Tassi collettivi di distribuzione territoriale
Benevento	80.595	147.982	45,90	20,30
Avellino	111.136	215.342	48,44	29,54
Salerno	207.705	365.716	44,02	50,16
Circoscrizione	399.436	729.040	45,63	

4.1.3 Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

	Voti di lista	Voti di preferenza	Tassi di preferenza	Tassi collettivi di distribuzione territoriale
Benevento	68.346	152.057	55,62	22,13
Avellino	97.512	229.155	58,75	33,35
Salerno	144.238	305.869	53,01	44,52
Circoscrizione	310.096	687.081	55,39	

4.1.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

	Voti di lista	Voti di preferenza	Tassi di preferenza	Tassi collettivi di distribuzione territoriale
Benevento	82.601	175.224	53,03	19,13
Avellino	121.900	289.961	59,47	31,66
Salerno	210.986	450.595	53,39	49,20
Circoscrizione	415.487	915.780	55,10	

4.2. Democrazia cristiana. Voti di preferenza in valori assoluti, Tassi di leaderismo

4.2.1. Elezioni dell'Assemblea costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino

Candidati democristiani	Esito	Circoscrizione		Province			
				Salerno		Avellino	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1. <i>Scoca Salvatore</i>	E	31.572	20,9	5.432	6,0	26.140	43,1
2. <i>Sullo Fiorentino</i>	E	15.534	10,3	586	0,6	14.948	24,6
3. <i>Lettieri Raffaele</i>	E	14.092	9,3	13.923	15,4	169	0,3
4. <i>Rescigno Matteo</i>	E	13.221	8,7	12.404	13,7	817	1,3
5. <i>Petrone Carlo</i>	NE	13.119	8,7	12.923	14,3	196	0,3
6. <i>Della Rocca-Russo Giovanna</i>	NE	11.486	7,6	10.042	11,1	1.444	2,4
7. <i>Buonocore Luigi</i>	NE	10.190	6,7	9.814	10,9	376	0,6
8. <i>Trifone Romualdo</i>	NE	9.680	6,4	8.641	9,6	1.039	1,7
9. <i>Amodio Francesco</i>	NE	8.008	5,3	7.535	8,3	473	0,8
10. <i>Intonti Raffaele</i>	NE	6.955	4,6	539	0,6	6.416	10,6
11. <i>Lanzara Goffredo</i>	NE	6.353	4,2	6.193	6,8	160	0,3
12. <i>Venditti Francesco</i>	NE	3.656	2,4	432	0,5	3.224	5,3
13. <i>Ciampi Giuseppe Mario</i>	NE	3.434	2,3	323	0,4	3.111	5,1
14. <i>Castagnetti Giovanni</i>	NE	2.658	1,8	656	0,7	2.002	3,3
15. <i>Misiano Andrea</i>	NE	1.135	0,7	951	1,0	184	0,3

4.2.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno.

Candidati democristiani	Esito	Circoscrizione		Province					
				Benevento		Avellino		Salerno	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1. <i>De Martino Carmine</i>	E	109.783	15,06	2.711	1,83	7.775	3,61	99.297	27,15
2. <i>Scoca Salvatore</i>	E	61.686	8,46	2.957	2,00	48.881	22,70	9.848	2,69
3. <i>Sullo Fiorentino</i>	E	49.473	6,79	1.171	0,79	41.606	19,32	6.696	1,83
4. <i>Tesauro Alfonso</i>	E	45.720	6,27	2.621	1,77	8.012	3,72	35.087	9,59
5. <i>Perlingieri Giovanni</i>	E	45.120	6,19	36.956	24,97	3.002	1,39	5.162	1,41
6. <i>Rescigno Matteo</i>	E	44.851	6,15	514	0,35	2.613	1,21	41.724	11,41
7. <i>Amatucci Alfredo</i>	E	42.609	5,84	541	0,37	39.433	18,31	2.635	0,72
8. <i>Parente Giovanni</i>	E	42.092	5,77	31.252	21,12	8.612	4,00	2.228	0,61
9. <i>Lettieri Raffaele</i>	E	39.333	5,40	991	0,67	1.836	0,85	36.506	9,98
10. <i>Bosco Lucarelli Vittorio</i>	E	36.857	5,06	33.607	22,71	1.979	0,92	1.271	0,35
11. <i>Vetrone Mario</i>	E	35.491	4,87	30.313	20,48	2.694	1,25	2.484	0,68
12. <i>Amodio Francesco</i>	NE	27.756	3,81	595	0,40	707	0,33	26.454	7,23
13. <i>Pica Domenico</i>	NE	27.095	3,72	197	0,13	932	0,43	25.966	7,10
14. <i>Criscuoli Gabriele</i>	NE	23.136	3,17	374	0,25	19.490	9,05	3.272	0,89
15. <i>Trifone Romualdo</i>	NE	20.001	2,74	252	0,17	3.566	1,66	16.183	4,43
16. <i>Garzilli Francesco</i>	NE	18.398	2,52	1.428	0,96	9.569	4,44	7.401	2,02
17. <i>Petrone Carlo</i>	NE	18.024	2,47	292	0,20	1.759	0,82	15.973	4,37
18. <i>Della Rocca-Russo Giovanna</i>	NE	16.663	2,29	208	0,14	1.850	0,86	14.605	3,99
19. <i>Fiammia Carlo</i>	NE	12.588	1,73	705	0,48	10.490	4,87	1.393	0,38
20. <i>Misiano Andrea</i>	NE	12.364	1,70	297	0,20	536	0,25	11.531	3,15

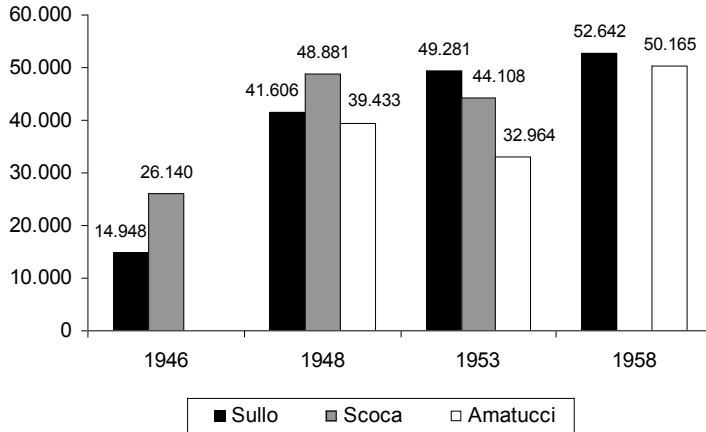
4.2.3. Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Candidati democristiani	Esito	Circoscrizione		Province					
				Benevento		Avellino		Salerno	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1. De Martino Carmine	E	67.884	9,88	4.719	3,10	5.798	2,53	57.367	18,76
2. Sullo Fiorentino	E	58.199	8,47	3.476	2,29	49.281	21,51	5.442	1,78
3. Scoca Salvatore	E	57.099	8,31	4.951	3,26	44.108	19,25	8.040	2,63
4. Vetrone Mario	E	44.600	6,49	32.065	21,09	6.512	2,84	6.023	1,97
5. Tesauo Alfonso	E	40.788	5,94	2.989	1,97	8.247	3,60	29.552	9,66
6. De Unterrichter Jervolino Maria	E	39.093	5,69	10.078	6,63	7.249	3,16	21.766	7,12
7. Bosco Lucarelli Giambattista	E	38.265	5,57	32.586	21,43	2.616	1,14	3.063	1,00
8. Amatucci Alfredo	E	36.420	5,30	1.579	1,04	32.964	14,39	1.877	0,61
9. Perlingieri Giovanni	S	36.291	5,28	29.789	19,59	3.272	1,43	3.230	1,06
10. Valiante Mario	NE	34.864	5,07	337	0,22	1.851	0,81	32.676	10,68
11. Nicoletti Michelangelo	NE	32.054	4,67	646	0,42	30.146	13,16	1.262	0,41
12. Amodio Francesco	NE	30.752	4,48	761	0,50	1.739	0,76	28.252	9,24
13. Parente Giovanni	NE	29.990	4,36	24.059	15,82	4.482	1,96	1.449	0,47
14. Scarlato Vincenzo	NE	29.770	4,33	570	0,37	2.232	0,97	26.968	8,82
15. Nicodemo Antonio	NE	19.548	2,85	257	0,17	836	0,36	18.455	6,03
16. Rescigno Matteo	NE	18.287	2,66	265	0,17	1.868	0,82	16.154	5,28
17. Pucci Raffaele	NE	17.813	2,59	186	0,12	979	0,43	16.648	5,44
18. Pazzanese Pasquale	NE	16.726	2,43	1.001	0,66	1.825	0,80	13.900	4,54
19. Ciasullo Gabriele	NE	14.864	2,16	899	0,59	12.451	5,43	1.514	0,49
20. Lettieri Raffaele	NE	12.517	1,82	623	0,41	755	0,33	11.139	3,64
21. Di Biasi Nicola	NE	11.257	1,64	221	0,15	9.944	4,34	1.092	0,36

4.2.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Candidati democristiani	Esito	Circoscrizione		Province					
				Benevento		Avellino		Salerno	
		V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1. Sullo Fiorentino	E	90.859	9,92	6.492	3,70	52.642	18,15	31.725	7,04
2. De Martino Carmine	E	76.275	8,33	9.700	5,54	12.780	4,41	53.795	11,94
3. Vetrone Mario	E	75.217	8,21	38.679	22,07	13.790	4,76	22.748	5,05
4. Amatucci Alfredo	E	69.758	7,62	7.086	4,04	50.165	17,30	12.507	2,78
5. Amodio Francesco	E	58.922	6,43	8.807	5,03	5.908	2,04	44.207	9,81
6. Tesauo Alfonso	E	57.038	6,23	10.836	6,18	10.210	3,52	35.992	7,99
7. Valiante Mario	E	55.306	6,04	866	0,49	6.085	2,10	48.355	10,73
8. De Unterrichter Jervolino Maria	E	52.412	5,72	14.068	8,03	12.252	4,23	26.092	5,79
9. Scarlato Vincenzo	E	46.250	5,05	2.922	1,67	3.390	1,17	39.938	8,86
10. D'Arezzo Bernardo	E	45.022	4,92	1.316	0,75	2.007	0,69	41.699	9,25
11. Sandulli Antonio	NE	39.773	4,34	2.905	1,66	30.826	10,63	6.042	1,34
12. De Mita Luigi Ciriaco	NE	39.481	4,31	2.320	1,32	31.781	10,96	5.380	1,19
13. Delcogliano Guido	NE	35.814	3,91	27.494	15,69	6.770	2,33	1.550	0,34
14. Ingrisano Raffaele	NE	32.553	3,55	2.165	1,24	28.220	9,73	2.168	0,48
15. De Ianni Amedeo	NE	28.183	3,08	18.559	10,59	6.257	2,16	3.367	0,75
16. Lettieri Nicola	NE	27.953	3,05	1.313	0,75	2.327	0,80	24.313	5,40
17. Gerardino Andrea	NE	21.014	2,29	18.217	10,40	1.491	0,51	1.306	0,29
18. De Luca Chiaro Marino	NE	20.669	2,26	710	0,41	1.415	0,49	18.544	4,12
19. Napoli Achille	NE	17.884	1,95	195	0,11	1.451	0,50	16.238	3,60
20. Pagano Mario	NE	13.795	1,51	298	0,17	381	0,13	13.116	2,91
21. Turco Emilio Giovanni	NE	11.602	1,27	276	0,16	9.813	3,38	1.513	0,34

Elezioni politiche 1946-1958. Provincia di Avellino. Democrazia cristiana. Voti di preferenza assegnati ai deputati irpini



4.3. Democrazia cristiana. Tassi individuali di distribuzione territoriale delle preferenze

4.3.1. Elezioni dell'Assemblea costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino.

Candidati democristiani	Province	
	Salerno	Avellino
	%	%
1. Amodio Francesco	94,09	5,91
2. Buonocore Luigi	96,31	3,69
3. Castagnetti Giovanni	24,68	75,32
4. Ciampi Giuseppe Mario	9,41	90,59
5. Intonti Raffaele	7,75	92,25
6. Lanzara Goffredo	97,48	2,52
7. Lettieri Raffaele	98,80	1,20
8. Misiano Andrea	83,79	16,21
9. Petrone Carlo	98,51	1,49
10. Rescigno Matteo	93,82	6,18
11. Della Rocca-Russo Giovanna	87,43	12,57
12. Scoca Salvatore	17,21	82,79
13. Sullo Fiorentino	3,77	96,23
14. Trifone Romualdo	89,27	10,73
15. Venditti Francesco	11,82	88,18

4.3.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Candidati democristiani	Province		
	Benevento	Avellino	Salerno
	%	%	%
1. <i>Amatucci Alfredo</i>	1,27	92,55	6,18
2. Amodio Francesco	2,14	2,55	95,31
3. Bosco Lucarelli Vittorio	91,18	5,37	3,45
4. <i>Criscuoli Gabriele</i>	1,62	84,24	14,14
5. De Martino Carmine	2,47	7,08	90,45
6. Della Rocca-Russo Giovanna	1,25	11,10	87,65
7. <i>Flammia Carlo</i>	5,60	83,33	11,07
8. <i>Garzilli Francesco</i>	7,76	52,01	40,23
9. Lettieri Raffaele	2,52	4,67	92,81
10. Misiano Andrea	2,40	4,34	93,26
11. Parente Giovanni	74,25	20,46	5,29
12. Perlingieri Giovanni	81,91	6,65	11,44
13. Petrone Carlo	1,62	9,76	88,62
14. Pica Domenico	0,73	3,44	95,83
15. Rescigno Matteo	1,15	5,83	93,03
16. <i>Scoca Salvatore</i>	4,79	79,24	15,96
17. <i>Sullo Fiorentino</i>	2,37	84,10	13,53
18. Tesaro Alfonso	5,73	17,52	76,74
19. Trifone Romualdo	1,26	17,83	80,91
20. Vetrone Mario	85,41	7,59	7,00

4.3.3. Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Candidati democristiani	Province		
	Benevento	Avellino	Salerno
	%	%	%
1. <i>Amatucci Alfredo</i>	4,34	90,51	5,15
2. Amodio Francesco	2,47	5,65	91,87
3. Bosco Lucarelli Giambattista	85,16	6,84	8,00
4. <i>Ciasullo Gabriele</i>	6,05	83,77	10,19
5. De Martino Carmine	6,95	8,54	84,51
6. De Unterrichter Jervolino Maria	25,78	18,54	55,68
7. <i>Di Biasi Nicola</i>	1,96	88,34	9,70
8. Lettieri Raffaele	4,98	6,03	88,99
9. Nicodemo Antonio	1,31	4,28	94,41
10. <i>Nicoletti Michelangelo</i>	2,02	94,05	3,94
11. Parente Giovanni	80,22	14,94	4,83
12. Pazzanese Pasquale	5,98	10,91	83,10
13. Perlingieri Giovanni	82,08	9,02	8,90
14. Pucci Raffaele	1,04	5,50	93,46
15. Rescigno Matteo	1,45	10,21	88,34
16. Scarlato Vincenzo	1,91	7,50	90,59
17. <i>Scoca Salvatore</i>	8,67	77,25	14,08
18. <i>Sullo Fiorentino</i>	5,97	84,68	9,35
19. Tesaro Alfonso	7,33	20,22	72,45
20. Valiante Mario	0,97	5,31	93,72
21. Vetrone Mario	71,89	14,60	13,50

Tabelle

4.3.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno

Candidati democristiani	Province		
	Benevento	Avellino	Salerno
	%	%	%
1. <i>Amatucci Alfredo</i>	10,16	71,91	17,93
2. Amodio Francesco	14,95	10,03	75,03
3. D'Arezzo Bernardo	2,92	4,46	92,62
4. De Ianni Amedeo	65,85	22,20	11,95
5. De Luca Chiaro Marino	3,44	6,85	89,72
6. De Martino Carmine	12,72	16,76	70,53
7. <i>De Mita Luigi Ciriaco</i>	5,88	80,50	13,63
8. De Unterrichter Jervolino Maria	26,84	23,38	49,78
9. Delcogliano Guido	76,77	18,90	4,33
10. Gerardino Andrea	86,69	7,10	6,21
11. <i>Ingrisano Raffaele</i>	6,65	86,69	6,66
12. Lettieri Nicola	4,70	8,32	86,98
13. Napoli Achille	1,09	8,11	90,80
14. Pagano Mario	2,16	2,76	95,08
15. <i>Sandulli Antonio</i>	7,30	77,50	15,19
16. Scariato Vincenzo	6,32	7,33	86,35
17. <i>Sullo Fiorentino</i>	7,15	57,94	34,92
18. Tesaro Alfonso	19,00	17,90	63,10
19. <i>Turco Emilio Giovanni</i>	2,38	84,58	13,04
20. Valiante Mario	1,57	11,00	87,43
21. Vetrone Mario	51,42	18,33	30,24

4.4. Democrazia cristiana. Aree geografiche della provincia di Avellino. Tassi di leaderismo

1. Avellino	7. Colline dell'Irpinia centrale
2. Alta Irpinia	8. Colline dell'Ufita
3. Alto Calaggio e Alto Ofanto	9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro
4. Alto Cervaro	10. Colline di Avellino
5. Alto Sabato	11. Colline di Benevento
6. Alto Sele e Alto Calore Irpino	12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano

4.4.1. Elezioni dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amodio Francesco	0,97	0,56	2,15	0,29	1,09	1,52	0,65	1,77	0,39	0,70	0,31	0,45
2. Buonocore Luigi	1,39	0,24	0,49	0,86	0,71	0,31	0,38	0,29	0,66	1,02	0,00	0,52
3. Castagnetti Giovanni	3,11	0,24	0,49	0,63	0,98	2,47	6,08	0,29	0,52	6,95	0,00	3,38
4. Ciampi Giuseppe Mario	0,85	1,01	2,05	0,78	0,22	4,66	17,53	4,72	0,23	3,31	0,63	1,24
5. Della Rocca-Russo Giovanna	2,56	1,25	2,47	0,70	24,89	4,58	0,73	0,79	0,33	3,15	0,31	1,13
6. Intonti Raffaele	12,49	1,79	14,40	58,90	1,91	6,71	10,98	35,51	0,93	2,86	51,26	1,67
7. Lanzara Goffredo	0,16	0,04	0,07	0,13	0,22	0,36	0,44	0,49	0,14	0,26	0,00	0,40
8. Lettieri Raffaele	0,36	0,07	0,56	0,08	0,55	0,26	0,16	0,25	0,29	0,13	0,00	0,82
9. Misiano Andrea	0,12	0,10	0,04	1,56	0,82	0,18	0,14	0,20	0,87	0,12	0,00	0,15
10. Petrone Carlo	0,22	0,04	0,11	0,10	2,40	0,28	0,11	0,05	0,17	0,61	0,00	0,58
11. Rescigno Matteo	1,41	0,98	0,78	3,57	4,64	0,95	0,69	1,42	0,85	1,54	0,31	1,35
12. Scoca Salvatore	45,65	59,81	46,33	19,41	30,90	48,15	35,07	37,77	45,39	43,89	39,31	49,90
13. Sullo Fiorentino	22,09	24,26	26,71	10,60	29,64	28,16	23,38	11,54	20,60	30,85	4,40	32,34
14. Trifone Romualdo	1,03	9,34	0,21	0,00	0,76	0,72	0,12	0,25	0,17	2,34	3,46	0,27
15. Venditti Francesco	7,59	0,27	3,14	2,40	0,27	0,69	3,55	4,67	28,45	2,28	0,00	5,81

4.4.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amatucci Alfredo	25,68	11,72	10,84	16,10	27,14	11,51	17,50	17,63	14,31	23,82	9,54	20,65
2. Amodio Francesco	0,64	0,37	0,19	0,06	0,33	0,17	0,31	0,41	0,19	0,47	0,00	0,34
3. Bosco Lucarelli Vittorio	1,08	0,77	0,21	0,72	0,66	0,22	0,76	0,43	1,00	1,15	12,66	1,43
4. Crisculi Gabriele	5,13	16,93	35,91	0,69	3,37	17,95	9,53	11,93	4,57	3,88	0,52	2,18
5. De Martino Carmine	9,08	0,81	1,73	0,84	11,70	5,04	3,11	1,27	1,84	3,58	0,78	3,20
6. Della Rocca-Russo Giovanna	0,38	0,40	0,13	0,22	6,99	0,46	0,35	0,22	0,43	0,98	0,17	0,64
7. Flammia Carlo	1,86	2,74	3,82	33,81	1,41	0,69	5,86	13,16	1,00	1,22	7,55	0,95
8. Garzilli Francesco	2,62	5,01	2,61	2,57	12,15	2,69	2,59	3,68	8,61	4,09	1,73	4,45
9. Lettieri Raffaele	1,00	0,32	0,75	1,06	0,58	3,97	0,59	0,63	0,47	0,56	0,35	0,63
10. Misiano Andrea	0,17	0,13	0,02	0,13	0,40	2,02	0,08	0,05	0,13	0,12	0,00	0,10
11. Parente Giovanni	0,99	0,49	0,15	2,58	0,80	0,22	6,68	1,20	4,70	5,93	0,17	9,58
12. Perlingieri Giovanni	0,81	0,25	0,30	0,92	0,60	0,34	1,89	0,64	2,57	1,30	23,24	2,28
13. Petrone Carlo	0,58	0,59	1,30	2,84	1,06	0,93	0,56	0,48	0,43	0,71	0,00	0,56
14. Pica Domenico	0,34	0,38	0,45	0,40	0,62	0,19	0,35	0,75	0,30	0,51	0,00	0,57
15. Rescigno Matteo	0,50	0,85	0,62	0,90	2,46	4,38	1,03	0,26	0,42	1,29	0,52	1,24
16. Scoca Salvatore	21,24	33,02	23,31	20,58	12,33	22,71	22,40	24,10	26,62	20,25	18,04	22,35
17. Sullo Fiorentino	20,77	15,43	15,23	11,58	13,92	20,05	20,54	19,11	24,96	20,26	22,72	22,30
18. Tesauo Alfonso	4,73	2,33	1,47	1,48	1,94	3,74	3,49	2,49	6,31	4,65	0,17	4,98
19. Trifone Romualdo	1,66	6,80	0,49	0,89	0,92	2,62	0,34	1,01	0,60	2,60	1,56	0,42
20. Vetrone Mario	0,75	0,66	0,46	1,64	0,61	0,08	2,07	0,56	0,53	2,62	0,26	1,14

Tabelle

4.4.3. Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amatucci Alfredo	14,90	12,65	13,29	5,08	24,65	18,54	13,52	10,51	16,81	14,52	3,07	18,14
2. Amodio Francesco	0,51	0,79	0,80	0,15	1,28	1,14	0,27	0,56	1,49	0,59	0,70	1,44
3. Bosco Lucarelli Giambattista	2,42	0,49	0,55	0,86	1,44	0,77	0,91	1,01	1,55	1,63	2,09	1,06
4. Ciasullo Gabriele	5,01	3,41	1,55	10,03	3,54	4,82	3,82	5,47	8,42	8,19	4,82	5,03
5. De Martino Carmine	3,78	1,53	1,88	1,91	6,96	1,56	2,27	2,03	1,57	3,10	0,70	3,00
6. De Unterrichter Jervolino Maria	5,87	1,96	1,60	4,29	2,90	3,48	3,39	3,43	1,98	3,47	12,42	2,57
7. Di Biasi Nicola	1,08	12,14	17,40	0,88	1,71	4,41	2,69	3,95	1,63	1,19	0,42	2,31
8. Lettieri Raffaele	0,41	0,12	0,33	0,70	0,16	0,53	0,18	0,15	0,34	0,47	0,77	0,32
9. Nicodemo Antonio	0,36	0,28	0,37	0,11	0,22	0,86	0,34	0,58	0,29	0,45	0,42	0,26
10. Nicoletti Michelangelo	15,59	10,22	12,12	25,28	8,49	9,32	15,46	16,79	9,50	12,24	15,42	9,83
11. Parente Giovanni	0,90	0,44	0,84	1,73	1,21	0,83	2,61	5,18	3,36	1,28	2,65	2,82
12. Pazzanese Pasquale	1,25	0,20	0,37	0,95	0,53	0,81	0,38	0,54	2,53	0,98	1,33	0,60
13. Perlingieri Giovanni	0,52	0,34	1,27	2,98	0,44	1,07	2,18	1,03	1,74	1,66	1,19	1,03
14. Pucci Raffaele	0,67	0,49	0,25	0,09	0,72	0,79	0,29	0,26	0,18	0,46	0,28	0,75
15. Rescigno Matteo	0,47	1,83	0,13	0,28	0,76	1,48	0,47	0,26	0,57	0,65	0,63	1,98
16. Scariato Vincenzo	0,83	0,68	0,77	0,75	1,16	0,98	0,66	0,44	1,70	1,25	0,35	1,42
17. Scoca Salvatore	22,07	28,95	16,92	16,23	14,22	22,71	17,78	19,19	18,01	18,45	22,89	17,25
18. Sullo Fiorentino	17,32	14,52	22,73	19,90	21,97	19,81	25,13	25,01	21,54	21,94	22,89	22,08
19. Tesaro Alfonso	4,15	3,29	3,83	1,73	3,87	3,03	3,96	1,12	4,77	3,30	4,19	4,94
20. Valiante Mario	0,36	2,19	1,97	0,93	0,72	1,88	0,50	0,52	0,26	0,25	0,56	0,32
21. Vetrone Mario	1,54	3,49	1,02	5,15	3,05	1,17	3,19	1,97	1,74	3,95	2,23	2,84

4.4.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amatucci Alfredo	20,45	17,74	14,34	18,83	22,67	15,11	14,65	15,56	17,72	17,58	24,69	18,66
2. Amodio Francesco	1,36	1,36	2,66	3,71	2,47	4,15	1,37	2,14	1,71	1,72	2,52	1,83
3. D'Arezzo Bernardo	0,40	0,40	0,31	0,43	1,00	0,85	0,55	0,29	0,53	1,15	0,06	1,15
4. De Ianni Amedeo	2,87	0,74	2,00	1,41	2,70	2,17	1,53	0,85	2,31	3,35	1,66	2,74
5. De Luca Chiaro Marino	0,47	0,39	0,19	0,29	0,79	0,79	0,55	0,67	0,38	0,58	0,00	0,38
6. De Martino Carmine	3,41	3,90	4,87	5,08	4,56	5,02	2,71	9,40	3,85	5,12	0,25	4,26
7. De Mita Luigi Ciriaco	8,97	8,83	14,76	4,85	8,98	12,14	13,73	6,72	13,41	10,13	0,25	12,82
8. De Unterrichter Jervolino Maria	4,56	5,31	3,53	3,70	3,78	4,09	3,90	2,93	5,48	4,02	2,09	4,80
9. Delcogliano Guido	0,98	1,10	0,87	4,63	1,67	0,43	3,05	3,46	2,24	2,57	1,54	3,01
10. Gerardino Andrea	0,31	0,77	0,31	0,83	0,36	0,30	0,58	0,68	0,93	0,38	0,37	0,27
11. Ingrisano Raffaele	7,33	7,67	11,72	9,53	6,68	8,86	11,08	20,78	7,90	8,30	25,06	9,09
12. Lettieri Nicola	0,68	0,59	1,37	0,24	0,99	0,73	0,84	0,36	0,87	0,81	0,06	1,11
13. Napoli Achille	0,96	1,22	0,33	0,17	0,91	0,23	0,30	0,31	0,22	0,69	0,12	0,35
14. Pagano Mario	0,12	0,05	0,15	0,13	0,12	0,09	0,13	0,17	0,14	0,17	0,06	0,14
15. Sandulli Antonio	13,30	14,52	6,75	18,48	11,68	9,37	8,62	8,90	8,97	11,25	3,45	8,58
16. Scariato Vincenzo	0,99	0,54	0,49	0,55	1,67	1,50	1,25	0,14	1,62	1,54	0,12	1,63
17. Sullo Fiorentino	20,26	13,50	17,09	12,41	18,23	16,69	21,10	15,08	20,85	18,08	18,60	19,94
18. Tesaro Alfonso	2,78	4,08	5,28	1,16	5,38	4,91	3,91	3,05	4,25	2,61	2,34	2,89
19. Turco Emilio Giovanni	6,64	1,40	2,46	0,56	1,13	5,65	4,12	1,24	3,89	4,84	0,06	2,17
20. Valiante Mario	1,12	7,43	2,46	5,98	1,78	3,94	0,65	1,58	0,37	0,89	0,12	1,14
21. Vetrone Mario	2,05	8,48	8,07	7,02	2,45	2,98	5,38	5,69	2,36	4,21	16,56	3,04

4.5. Democrazia cristiana. Aree geografiche della provincia di Avellino. Tassi di distribuzione territoriale delle preferenze

1. Avellino	7. Colline dell'Irpinia centrale
2. Alta Irpinia	8. Colline dell'Ufita
3. Alto Calaggio e Alto Ofanto	9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro
4. Alto Cervaro	10. Colline di Avellino
5. Alto Sabato	11. Colline di Benevento
6. Alto Sele e Alto Calore Irpino	12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano

4.5.1. Elezioni dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amodio Francesco	10,15	8,46	12,90	2,33	4,23	12,47	17,34	7,61	4,23	13,74	0,21	6,34
2. Buonocore Luigi	18,35	4,52	3,72	8,78	3,46	3,19	12,77	1,60	9,04	25,27	0,00	9,31
3. Castagnetti Giovanni	7,69	0,85	0,70	1,20	0,90	4,80	38,51	0,30	1,35	32,37	0,00	11,34
4. Ciampi Giuseppe Mario	1,35	2,31	1,86	0,96	0,13	5,82	71,42	3,09	0,39	9,93	0,06	2,67
5. Intonti Raffaele	9,65	1,98	4,85	35,24	0,55	12,33	21,70	11,27	0,75	4,16	2,54	1,75
6. Lanzara Goffredo	5,00	1,88	6,36	3,13	2,50	4,07	35,00	6,25	4,38	15,00	0,00	16,88
7. Lettieri Raffaele	10,65	2,96	1,25	1,78	5,92	8,75	11,83	2,96	8,88	7,10	0,00	32,54
8. Misiano Andrea	3,26	3,80	9,47	32,61	8,15	5,92	9,78	2,17	24,46	5,98	0,00	5,43
9. Petrone Carlo	5,61	1,53	0,54	2,04	22,45	3,80	7,14	0,51	4,59	29,08	0,00	19,90
10. Rescigno Matteo	8,57	8,57	1,53	16,77	10,40	5,61	10,65	3,55	5,39	17,63	0,12	11,14
11. Della Rocca-Russo Giovanna	8,80	6,16	4,67	1,87	31,58	6,41	6,44	1,11	1,18	20,36	0,07	5,26
12. Scoca Salvatore	8,66	16,27	2,69	2,85	2,17	4,53	17,01	2,94	8,96	15,67	0,48	12,82
13. Sullo Fiorentino	7,33	11,54	5,02	2,72	3,63	7,16	19,83	1,57	7,11	19,25	0,09	14,53
14. Trifone Romualdo	4,91	63,91	5,06	0,00	1,35	7,33	1,44	0,48	0,87	20,98	1,06	1,73
15. Venditti Francesco	11,66	0,59	0,58	2,85	0,16	2,69	13,96	2,95	45,53	6,61	0,00	12,10

4.5.2. Elezioni della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. Amatucci Alfredo	10,43	5,38	4,01	5,53	8,50	4,18	14,68	4,70	7,47	21,40	0,28	13,44
2. Amodio Francesco	14,57	9,48	3,96	1,13	5,80	3,39	14,29	6,08	5,66	23,48	0,00	12,16
3. Bosco Lucarelli Vittorio	8,74	7,07	1,52	4,95	4,14	1,62	12,73	2,27	10,36	20,67	7,38	18,54
4. Crisculi Gabriele	4,22	15,71	26,87	0,48	2,13	13,20	16,17	6,43	4,83	7,05	0,03	2,87
5. De Martino Carmine	18,70	1,88	3,24	1,47	18,59	9,30	13,23	1,72	4,86	16,32	0,12	10,57
6. Della Rocca-Russo Giovanna	3,30	3,89	1,03	1,62	46,65	3,57	6,22	1,24	4,76	18,70	0,11	8,92
7. Fiamma Carlo	2,84	4,72	5,31	43,62	1,66	0,94	18,47	13,19	1,96	4,13	0,83	2,32
8. Garzilli Francesco	4,38	9,47	3,98	3,64	15,68	4,03	8,96	4,04	18,52	15,15	0,21	11,94
9. Lettieri Raffaele	8,71	3,16	5,99	7,84	3,92	30,99	10,68	3,59	5,28	10,78	0,22	8,82
10. Misiano Andrea	5,04	4,48	0,56	3,17	9,14	53,92	4,85	0,93	5,04	8,21	0,00	4,66
11. Parente Giovanni	1,83	1,02	0,26	4,05	1,15	0,37	25,65	1,46	11,24	24,38	0,02	28,55
12. Perlingieri Giovanni	4,30	1,53	1,47	4,13	2,47	1,63	20,79	2,23	17,65	15,39	8,93	19,49
13. Petrone Carlo	5,29	6,08	10,74	21,89	7,45	7,62	10,46	2,84	5,00	14,38	0,00	8,24
14. Pica Domenico	5,90	7,40	7,08	5,79	8,15	2,90	12,45	8,48	6,65	19,42	0,00	15,77
15. Rescigno Matteo	3,06	5,89	3,44	4,67	11,63	24,03	13,01	1,03	3,33	17,53	0,23	12,13
16. Scoca Salvatore	6,96	12,22	6,95	5,70	3,11	6,66	15,16	5,18	11,21	14,68	0,43	11,74
17. Sullo Fiorentino	8,00	6,71	5,34	3,77	4,13	6,91	16,34	4,83	12,35	17,25	0,63	13,76
18. Tesauro Alfonso	9,45	5,25	2,68	2,50	3,00	6,69	14,42	3,27	16,21	20,54	0,02	15,96
19. Trifone Romualdo	7,46	34,49	2,02	3,37	3,17	10,54	3,11	2,97	3,48	25,86	0,50	3,03
20. Vetrone Mario	4,45	4,42	2,49	8,24	2,78	0,45	25,46	2,19	4,08	34,45	0,11	10,88

Tabelle

4.5.3. Elezioni della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. <i>Amatucci Alfredo</i>	6,31	8,55	7,61	2,29	7,39	6,80	17,12	4,23	9,72	16,42	0,13	13,41
2. Amodio Francesco	4,08	10,18	8,68	1,32	7,25	7,94	6,50	4,26	16,39	12,59	0,58	20,24
3. Bosco Lucarelli Giambattista	12,92	4,13	3,94	4,89	5,43	3,56	14,45	5,12	11,31	23,24	1,15	9,86
4. <i>Ciasullo Gabriele</i>	5,61	6,10	2,35	11,99	2,81	4,68	12,82	5,84	12,90	24,51	0,55	9,84
5. De Martino Carmine	9,09	5,88	6,11	4,90	11,87	3,26	16,35	4,64	5,17	19,96	0,17	12,61
6. De Unterrichter Jervolino Maria	11,30	6,03	4,17	8,80	3,95	5,81	19,55	6,29	5,20	17,82	2,46	8,64
7. <i>Di Biasi Nicola</i>	1,52	27,17	33,03	1,32	1,70	5,37	11,30	5,27	3,13	4,48	0,06	5,65
8. Lettieri Raffaele	7,55	3,58	8,34	13,77	2,12	8,48	10,20	2,65	8,48	23,18	1,46	10,20
9. Nicodemo Antonio	5,98	7,42	8,25	2,03	2,63	12,44	16,75	9,21	6,70	20,22	0,72	7,66
10. <i>Nicoletti Michelangelo</i>	7,21	7,55	7,59	12,48	2,78	3,74	21,42	7,40	6,01	15,13	0,73	7,94
11. Parente Giovanni	2,79	2,19	3,55	5,76	2,68	2,25	24,32	15,35	14,30	10,62	0,85	15,35
12. Pazzanese Pasquale	9,59	2,47	3,84	7,78	2,85	5,37	8,66	3,95	26,41	20,00	1,04	8,05
13. Perlingieri Giovanni	2,20	2,29	7,30	13,57	1,31	3,94	27,87	4,19	10,15	18,95	0,52	7,70
14. Pucci Raffaele	9,50	11,13	4,90	1,33	7,25	9,81	12,46	3,58	3,58	17,47	0,41	18,59
15. Rescigno Matteo	3,53	21,84	1,34	2,19	4,01	9,58	10,55	1,87	5,84	12,90	0,48	25,86
16. Scariato Vincenzo	5,20	6,81	6,54	4,97	5,15	5,29	12,32	2,60	14,52	20,92	0,22	15,46
17. <i>Scoca Salvatore</i>	6,98	14,61	7,24	5,48	3,19	6,23	16,84	5,78	7,79	15,59	0,74	9,53
18. <i>Sullo Fiorentino</i>	4,90	6,56	8,71	6,01	4,40	4,86	21,29	6,74	8,33	16,60	0,67	10,92
19. Tesauro Alfonso	7,02	8,88	8,77	3,13	4,63	4,45	20,06	1,81	11,02	14,91	0,73	14,60
20. Valiante Mario	2,70	26,31	20,10	7,46	3,84	12,32	11,24	3,73	2,65	4,97	0,43	4,27
21. Vetrone Mario	3,30	11,92	2,95	11,76	4,62	2,17	20,45	4,01	5,10	22,60	0,49	10,63

4.5.4. Elezioni della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958. XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Provincia di Avellino

Candidati democristiani	Aree geografiche											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1. <i>Amatucci Alfredo</i>	8,35	8,08	5,75	7,73	6,21	5,51	14,85	4,56	9,08	16,98	0,80	12,08
2. Amodio Francesco	4,71	5,26	9,04	12,95	5,74	12,86	11,80	5,31	7,46	14,13	0,69	10,04
3. D'Arezzo Bernardo	4,14	4,58	3,09	4,38	6,88	7,77	13,90	2,09	6,78	27,75	0,05	18,58
4. De Ianni Amedeo	9,41	2,72	6,42	4,65	5,93	6,34	12,43	2,00	9,51	25,91	0,43	14,24
5. De Luca Chiaro Marino	6,78	6,29	2,69	4,17	7,70	10,25	19,79	7,00	7,00	19,72	0,00	8,62
6. De Martino Carmine	5,46	6,97	7,66	8,19	4,91	7,19	10,77	10,81	7,75	19,42	0,03	10,83
7. <i>De Mita Luigi Ciriaco</i>	5,79	6,35	9,34	3,15	3,88	6,99	21,98	3,11	10,85	15,45	0,01	13,10
8. De Unterrichter Jervolino Maria	7,63	9,90	5,79	6,23	4,24	6,11	16,18	3,52	11,50	15,91	0,28	12,72
9. Delcogliano Guido	2,95	3,72	2,57	14,09	3,38	1,17	22,94	7,50	8,52	18,36	0,37	14,42
10. Gerardino Andrea	4,23	11,74	4,23	11,54	3,29	3,69	19,85	6,71	16,10	12,27	0,40	5,97
11. <i>Ingrisano Raffaele</i>	5,33	6,21	8,36	6,96	3,25	5,75	19,97	10,82	7,20	14,26	1,44	10,45
12. Lettieri Nicola	5,97	5,76	11,82	2,15	5,84	5,76	18,44	2,28	9,63	16,80	0,04	15,51
13. Napoli Achille	13,58	19,30	4,62	2,34	8,61	2,96	10,48	3,10	3,86	23,16	0,14	7,86
14. Pagano Mario	6,30	2,89	8,14	7,09	4,20	4,46	17,85	6,56	9,19	21,00	0,26	12,07
15. <i>Sandulli Antonio</i>	8,84	10,77	4,41	12,35	5,21	5,57	14,22	4,24	7,48	17,69	0,18	9,04
16. Scariato Vincenzo	5,99	3,63	2,89	3,33	6,76	8,08	18,76	0,62	12,27	22,04	0,06	15,58
17. <i>Sullo Fiorentino</i>	7,89	5,86	6,53	4,86	4,76	5,80	20,39	4,21	10,19	16,64	0,57	12,30
18. Tesauro Alfonso	5,58	9,13	10,40	2,33	7,24	8,80	19,46	4,39	10,70	12,40	0,37	9,21
19. <i>Turco Emilio Giovanni</i>	13,86	3,27	5,03	1,18	1,58	10,54	21,37	1,86	10,19	23,92	0,01	7,18
20. Valiante Mario	3,78	27,90	8,12	20,26	4,03	11,85	5,47	3,81	1,56	7,08	0,03	6,10
21. Vetrone Mario	3,05	14,06	11,77	10,49	2,44	3,95	19,86	6,07	4,40	14,81	1,95	7,15

5. Elezioni del Senato della Repubblica. Il voto democristiano

5.1. 18 aprile 1948. Risultati per collegi e aree geografiche

5.1.1. Elezioni del Senato della Repubblica, 18 aprile 1948. Collegio di Avellino

Democrazia cristiana (Pasquale Clemente)			
Collegio senatoriale di Avellino (48 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	37.214	43,67	
Avellino (1)	4.117	27,17	11,06
Alto Sabato (3)	2.632	41,83	7,07
Colline dell'Irpinia centrale (3)	3.312	43,24	8,90
Colline di Avella e del Vallo di Lauro (10)	8.944	61,57	24,03
Colline di Avellino (18)	9.556	41,00	25,68
Monte Partenio e Pizzo d'Alvano (13)	8.653	47,33	23,25

5.1.2. Elezioni del Senato della Repubblica, 18 aprile 1948. Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi

Democrazia cristiana (Salvatore Scoca)			
Collegio senatoriale di Sant'Angelo dei Lombardi (49 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	33.587	42,53	
Alta Irpinia (9)	8.811	48,68	26,23
Alto Calaggio e Alto Ofanto (6)	5.872	50,87	17,48
Alto Sabato (3)	1.305	36,38	3,89
Alto Sele e Alto Calore Irpino (7)	5.920	44,40	17,63
Colline dell'Irpinia centrale (16)	8.955	40,41	26,66
Colline dell'Ufita (2)	1.244	32,75	3,70
Colline di Avellino (6)	1.480	22,94	4,41

5.1.3. Elezioni del Senato della Repubblica, 18 aprile 1948. Collegio di Benevento-Ariano Irpino

Democrazia cristiana (Antonio Lepore)			
Collegio senatoriale di Benevento-Ariano Irpino (38 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale nel collegio
	25.742	30,18	
Provincia di Avellino (18)	5.628	16,22	21,86
Provincia di Benevento (20)	20.114	39,76	78,14
			Tasso di distribuzione territoriale in provincia di Avellino
Alto Cervaro (7)	2.866	14,70	50,92
Alto Calaggio e Alto Ofanto (3)	342	9,05	6,08
Colline dell'Ufita (7)	2.077	19,33	36,90
Colline di Benevento (1)	343	51,50	6,09

5.2.7 giugno 1953. Risultati per collegi e aree geografiche

5.2.1. Elezioni del Senato della Repubblica, 7 giugno 1953. Collegio di Avellino

Democrazia cristiana (Pasquale Clemente)			
Collegio senatoriale di Avellino (49 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	34.044	37,29	
Avellino (1)	4.358	26,03	12,80
Alto Sabato (3)	2.316	34,84	6,80
Colline dell'Irpinia centrale (4)	2.621	32,08	7,70
Colline di Avella e del Vallo di Lauro (10)	7.094	45,10	20,84
Colline di Avellino (18)	9.575	39,01	28,13
Monte Partenio e Pizzo d'Alvano (13)	8.080	41,55	23,73

5.2.2. Elezioni del Senato della Repubblica, 7 giugno 1953. Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi

Democrazia cristiana (Gabriele Criscuoli)			
Collegio senatoriale di Sant'Angelo dei Lombardi (51 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	35.301	43,01	
Alta Irpinia (9)	8.665	46,75	24,55
Alto Calaggio e Alto Ofanto (7)	6.387	54,56	18,09
Alto Sabato (3)	982	28,15	2,78
Alto Sele e Alto Calore Irpino (7)	4.687	33,15	13,28
Colline dell'Irpinia centrale (16)	10.442	44,67	29,58
Colline dell'Ufita (2)	1.726	42,52	4,89
Colline di Avellino (7)	2.412	35,62	6,83

5.2.3. Elezioni del Senato della Repubblica, 7 giugno 1953. Collegio di Benevento-Ariano Irpino

Democrazia cristiana (Antonio Lepore)			
Collegio senatoriale di Benevento-Ariano Irpino (38 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale nel collegio
	32.563	35,18	
Provincia di Avellino (18)	10.622	28,91	32,62
Provincia di Benevento (20)	21.941	39,31	67,38
			Tasso di distribuzione territoriale in provincia di Avellino
Alto Cervaro (7)	5.007	23,93	35,54
Alto Calaggio e Alto Ofanto (3)	1.406	36,74	24,34
Colline dell'Ufita (7)	3.775	33,82	32,60
Colline di Benevento (1)	434	52,99	7,51

5.3. 25 maggio 1958. Risultati per collegi e aree geografiche

5.3.1. Elezioni del Senato della Repubblica, 25 maggio 1958. Collegio di Avellino

Democrazia cristiana (Pasquale Clemente)			
<i>Collegio senatoriale di Avellino</i> (50 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	38.177	39,22	
Avellino (1)	4.811	25,75	12,60
Alto Sabato (3)	2.636	37,71	6,90
Colline dell'Irpinia centrale (4)	3.576	42,83	9,37
Colline di Avella e del Vallo di Lauro (10)	7.399	43,65	19,38
Colline di Avellino (18)	10.569	41,99	27,68
Monte Partenio e Pizzo d'Alvano (14)	9.186	43,32	24,06

5.3.2. Elezioni del Senato della Repubblica, 25 maggio 1958. Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi

Democrazia cristiana (Gabriele Criscuoli)			
<i>Collegio senatoriale di Sant'Angelo dei Lombardi</i> (51 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale
	37.696	44,53	
Alta Irpinia (9)	7.721	39,74	20,48
Alto Calaggio e Alto Ofanto (7)	6.053	51,86	16,06
Alto Sabato (3)	1.511	41,83	4,01
Alto Sele e Alto Calore Irpino (7)	5.169	35,05	13,71
Colline dell'Irpinia centrale (16)	12.290	50,94	32,60
Colline dell'Ufita (2)	1.645	39,10	4,36
Colline di Avellino (7)	3.307	48,28	8,77

5.3.3. Elezioni del Senato della Repubblica, 25 maggio 1958. Collegio di Benevento-Ariano Irpino

Democrazia cristiana (Mario Verrusio)			
<i>Collegio senatoriale di Benevento-Ariano Irpino</i> (38 comuni)	V.A.	%	Tasso di distribuzione territoriale nel collegio
	32.149	32,56	
Provincia di Avellino (18)	11.679	31,06	36,33
Provincia di Benevento (20)	20.470	33,48	63,67
			Tasso di distribuzione territoriale in provincia di Avellino
Alto Cervaro (7)	6.291	29,30	53,87
Alto Calaggio e Alto Ofanto (3)	947	24,84	8,11
Colline dell'Ufita (7)	4.014	34,78	34,37
Colline di Benevento (1)	427	54,81	3,66

Cartogrammi

Nota illustrativa

I cartogrammi raccolti in questa sezione illustrano, in modo sintetico e intuitivo, dati e aspetti, in parte già segnalati nel testo, dell'andamento del voto di lista di tutti i partiti e del voto di preferenza della Democrazia cristiana nei collegi elettorali comprendenti la provincia di Avellino nel 1946 - XXIV^a circoscrizione, Salerno-Avellino – e dal 1948 in poi – XXIII^a circoscrizione, Benevento-Avellino-Salerno.

Le fonti elettorali su cui si è basata la costruzione dei cartogrammi sono le stesse indicate a proposito della compilazione delle tabelle.

Le tavole sono state elaborate con tecnologia Gis (*Geographic Information System*) presso il *Laboratorio di Cartografia storica e Gis* del Dipartimento di Discipline storiche «Ettore Lepore» nell'ambito del progetto informatico ed editoriale *Atlante elettorale dell'Italia repubblicana*. Ideato e diretto da chi scrive, esso si è sinora giovato dell'apporto di Laura De Cobellis, Antonio Desiderio e Simone Sammartino, che hanno allestito le banche dati alfanumeriche e geografiche sulla base delle fonti desunte dalle pubblicazioni del Ministero dell'Interno (voto di lista) e raccolte presso l'Archivio Storico della Camera dei Deputati (voto di preferenza) da Rita Ambrosino e Felicia Lamomana, che ne hanno anche curato l'informatizzazione. Il progetto ha tratto notevole impulso dal Prin *Il ceto politico nell'Italia repubblicana: spazi, percorsi e costruzione del potere (1946-1963)* coordinato nel biennio 2005-2006 da Silvana Casmirri dell'Università degli Studi di Cassino e, per l'unità di ricerca di Napoli, da Francesco Barbagallo. Sulle metodologie e tecniche adottate si rinvia a C. Parente, P. Totaro, *Un'applicazione per lo studio dei risultati elettorali tramite i GIS*, in «MondoGIS», n. 22, settembre 2000; P. Totaro, *Strategie e geografie del consenso nel Mezzogiorno repubblicano. Il voto di preferenza di Fiorentino Sullo dal 1946 al 1963*, in R. De Lorenzo, a cura di, *Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)*, Milano 2007; S. Casmirri, P. Totaro, *Lazio. Assemblea Costituente, Camera dei Deputati (1946-1963)*, Catania 2008.

Nel sistema informativo geografico realizzato in ambiente *ArcGis* gli strati informativi sono stati associati a basi cartografiche conformi ai confini co-

municipali e provinciali in vigore al tempo delle tornate elettorali prese in esame. La ricostruzione storica delle maglie amministrative di supporto è risultata da opportuni adattamenti dei dati territoriali relativi al censimento della popolazione 2001 forniti dall'Istat in formato *shapefile* in versione generalizzata e semplificata nelle forme geometriche. I cartogrammi sono in scala 1:1.100.000 e orientati a Nord. Tutte le classi di ampiezza sono definite secondo l'inclusione del limite inferiore e l'esclusione del limite maggiore. Diciture del tipo '<5%' e '>50,01%' devono pertanto leggersi rispettivamente come 'minore o uguale a 5%' e come 'maggiore o uguale a 50,01%'.

Per agevolare la consultazione dei cartogrammi con particolare riferimento all'Irpinia, la carta n. 2 della sezione cartografica dell'appendice – *I comuni e le aree geografiche della provincia di Avellino, 1958* – riproduce la maglia comunale e rappresenta le aree geografiche in cui si è soliti ripartire la provincia sulla base dei caratteri geomorfologici e agrari dei territori compresi nei suoi confini. Nella lettura delle mappe si tenga conto delle seguenti variazioni amministrative, via via registrate dalle statistiche elettorali: il comune di Taurano, soppresso nel 1939 con aggregazione del suo territorio al comune di Lauro, venne ricostituito nel 1946; il comune di Torrioni, soppresso nel 1927 con aggregazione del suo territorio al comune di Montefusco, venne ricostituito nel 1947; il comune di Scampitella venne costituito nel 1948 per distacco della frazione omonima dal comune di Trevico; il comune di Venticano venne costituito nel 1948 per distacco di alcune frazioni dal comune di Pietradefusi; il comune di Cesinali, soppresso nel 1927 con aggregazione del suo territorio al comune di Aiello del Sabato, venne ricostituito nel 1950; il comune di Moschiano, soppresso nel 1928 con aggregazione del suo territorio al comune di Quindici, venne ricostituito nel 1957. Si tenga conto inoltre che il comune di S. Arcangelo Trimonte sulle *Colline di Benevento* ha rappresentato sino al 1978 un'*exclave* irpina in provincia di Benevento, cui invece appartiene ancor oggi il comune di Pannarano, compreso nell'area geografica irpina del *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*; e che il comune di Petruro nel 1950 assunse la denominazione di Petruro Irpino. Per la maglia comunale delle altre province della circoscrizione (Benevento e Salerno) si rinvia a Totaro, *Strategie e geografie del consenso nel Mezzogiorno repubblicano* cit., pp. 151-2, 155-6.

Fonte: Istat, *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*, Roma 2001.

1. *I primati di lista* (tavole 1.1 - 1.4)

Nei cartogrammi della prima serie è indicata per ogni comune la lista che vi riportò il maggior numero di voti. Nel commento si rinvia, in qualche caso, anche ai dati sulla seconda posizione, riepilogati nella tabella delle *posizioni di forza* che segue la presente nota.

La tavola relativa alle elezioni del '46 (1.1) evidenzia la pronunciata frammentazione del voto caratteristica di quella tornata, che fece registrare una notevole affermazione delle liste di destra in molte aree della provincia:

- i demolaburisti (*Democrazia del lavoro*), che in Irpinia, con l'11,8%, si piazzarono al secondo posto in graduatoria alle spalle della Dc, si imposero in sedici comuni e conseguirono comunque ottimi risultati in diversi centri distribuiti grosso modo in tutta la provincia, dove da qualche mese potevano contare su numerose amministrazioni locali elette sotto le loro insegne: nell'*Alto Cervaro*, in particolare ad Ariano Irpino (35,6%), dove dominava il sindaco Enea Franza, eletto qualche mese prima in una lista comprendente la Democrazia del lavoro; nelle *Colline dell'Ufita* - in particolare a Carife (42,6%) e Frigento (20,6%); nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*, con il comune di Guardia Lombardi (69,4%), retto da una giunta demolaburista guidata da Nicola Di Biasi, candidato per la Costituente; nell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino*, con il comune di Lioni (53,2%), dove fu determinante l'influenza del sindaco Antonio D'Urso; nel *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*, in particolare a Quadrelle, primo partito con il 63,3%; e in un'area a cavallo delle *Colline di Avellino* - con i comuni di Atripalda di cui era sindaco Carmine Nazzaro, anch'egli candidato (35,6%), Parolise (24%), San Potito Ultra (34,3%) e Santo Stefano del Sole (30,3%), dove dal mese di marzo Dl guidava l'amministrazione comunale insieme a liberali e indipendenti -, delle *Colline dell'Irpinia centrale* - con i comuni Luogosano (45,5%), San Mango sul Calore (37,5%) e Lapio (36,8%), dell'*Alto Sabato*, con Sorbo Serpico, comune d'origine del capolista Francesco Amatucci, dove la lista superò l'88%, il comune limitrofo di Salza Irpina (50,8%), Chiusano di S. Domenico (20%), dove Dl aveva conquistato da poco la guida dell'amministrazione comunale, e Volturara Irpina (29,1%). Tra gli altri risultati spiccano, nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, quelli dei comuni limitrofi di Pago di Vallo di Lauro, dove la lista demolaburista ottenne la maggioranza relativa (41,67%) e di Domicella, dove si collocò in

seconda posizione alle spalle della Dc (32,5%), così come ad Avella (31,5%).

- i liberali di Alfonso Rubilli (*Unione democratica nazionale*), terza forza con l'11,5%, ottennero più del 20% in venti comuni e riscosero i loro migliori risultati nella parte occidentale della provincia: oltre che nel capoluogo, in seconda posizione alle spalle della Dc (18,1%), nelle *Colline di Avellino*, in particolare nei comuni di Montoro Inferiore (54,8%), Montoro Superiore, in seconda posizione dopo la Dc (32,2%) e Montefredane (31,7%); nell'*Alto Sabato*, a Volturara Irpina (38,5%); nel *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*, a Pietrastornina, collocandosi anche qui a ridosso della Dc (33,3%); nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, a Marzano di Nola (43,1%); nell'*Alto Sabato*; ma si imposero o riportarono comunque una buona affermazione anche in alcuni comuni dell'*Alto Cervaro*, in particolare a Casalbore (46,2%), dell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*, delle *Colline dell'Irpinia centrale* – in particolare a Sant'Angelo all'Esca (34,9%) e Torella dei Lombardi (32,9%) – e dell'*Alta Irpinia*, soprattutto a Sant'Andrea di Conza (35,2%), dove da qualche mese reggevano l'amministrazione comunale;
- i monarchici (*Blocco nazionale della libertà*), forti del 10,4%, prevalsero in 12 comuni e si imposero soprattutto nelle zone controllate dal capolista Covelli, vale a dire in una parte delle *Colline dell'Ufita* – dove si registrarono l'*exploit* di Bonito, suo paese d'origine (89,9%) e gli ottimi risultati di Grotaminarda (30,2%), Castel Baronia (23,2%), Melito Irpino (34,7%) e Sturmo (20,9%) –, e delle *Colline dell'Irpinia centrale*, con Montemiletto (55,7%), Torre le Nocelle (21,7%), Castelfranci (27,3%) e Mirabella Eclano (25,6%); nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* – in particolare nei comuni di Rocca San Felice (41,8%) e Morra de Sanctis (33,6%), dove godeva di largo seguito un altro candidato di punta, il principe Francesco Biondi Morra, con 4.570 preferenze primo dei non eletti alle spalle di Covelli (6.645) –; e inoltre a cavallo tra questa zona, l'*Alta Irpinia* e l'*Alto Sele e Alto Calore Irpino*, in particolare a Calabritto (37,4%), dove il più votato fu il candidato locale Pietro Filippone, a Teora (41,7%) e a Senerchia (46,5%), dove determinante fu ancora l'influenza di Biondi Morra e nel mese di novembre, nel secondo turno delle elezioni amministrative, si sarebbe affermata un'alleanza tra qualunquisti e monarchici. Tra i risultati del Bnl nelle altre zone, spicca il 18,2% ottenuto a Tufo, centro minerario nelle *Colline di Avellino*, e soprattutto quello di Cervinara nelle *Colline di Avella e del Vallo di*

- Lauro*, dove la lista monarchica conseguì la maggioranza relativa con il 44,8%;
- l'*Uomo qualunque* (8,8%) ottenne i migliori risultati nella parte occidentale della provincia di Avellino, quindi nelle aree delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, del *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*, in particolare a Summonte (31,71%), delle *Colline di Avellino* – soprattutto nei centri minerari di Tufo (22%) e Altavilla (23,6%) e nei comuni di Contrada (33,5%) e Manocalzati (46,3%) –, dell'*Alto Sabato*, a Chiusano di S. Domenico (25,2%) e a Solofra (15,1%), e delle *Colline dell'Irpinia centrale*, dove si attestò poco sotto il 50% nei comuni di Paternopoli (49,1%) e Castelfranci (47,1%), e ottenne buoni riscontri anche a Montefusco (18%), Montemarano (18,7%) e San Mango sul Calore (26,6%);
 - il *Gruppo combattenti e indipendenti* di Aurelio Genovese (4,7%) nelle *Colline di Avellino* conquistò la maggioranza relativa a Candida (40,6%) e a Montefalcione (37,8%) e buoni risultati a Capriglia Irpina (20,1%) e Parolise (19,2%), grazie al personale radicamento del candidato Emilio D'Amore; e risultò la formazione più votata nel comune di Quindici (46,2%) nell'area del *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*. Da segnalare anche le percentuali conseguite ad Avellino, dove, grazie al notevole seguito personale di Genovese, con il 12,1% risultò la terza forza, alle spalle di Dc e Udn, e a Lapio, nelle *Colline dell'Irpinia centrale* (23%), dove risultò invece determinante l'influenza di D'Amore.

Il quadro elettorale del 18 aprile '48 (1.2), benché notevolmente semplificato dalla polarizzazione del voto attorno alla Democrazia cristiana, che fu il partito più votato in 89 comuni, e al Fronte democratico popolare, che prevalse in 12 comuni, mostra come i monarchici (*Partito nazionale monarchico e Alleanza democratica nazionale del lavoro*) e i liberali, insieme ai qualunquisti nella lista del *Blocco nazionale*, forti su base provinciale rispettivamente dell'11,8% e del 12,6%, pure in quella particolare tornata mantenessero, in talune zone, considerevoli posizioni elettorali.

La Dc estese dunque il suo primato in maniera piuttosto omogenea sull'intero territorio provinciale, vale a dire anche nelle aree dove nel '46 aveva raccolto risultati piuttosto scarsi, come ad esempio nella zona compresa tra le *Colline di Avellino*, le *Colline dell'Irpinia centrale* e l'*Alto Sabato* – serbatoio elettorale di Francesco Amatucci e in quell'occasione, per il tramite del figlio di questi Alfredo, assimilata al dominio elettorale del partito di maggioranza –, e in quelle controllate da altri notabili inclusi nella lista democristiana, vale a dire Ga-

briele Criscuoli, dal '46 sindaco 'indipendente' di Sant'Angelo dei Lombardi, dove la Dc ottenne un consenso plebiscitario (92,5%), Carlo Flammia di Ariano Irpino (38,1%) e Francesco Garzilli di Solofra (46%).

Il Pnma conservò o conseguì diversi primati nelle roccaforti covelliane tra le *Colline dell'Ufita* e le *Colline dell'Irpinia centrale*, in particolare nei comuni di Bonito (81,2%), Castel Baronia (37,6%), Grottaminarda (41,3%), Mirabella Eclano (46,8%), Castelfranci (36,1%), e nei presidi elettorali di Emilio D'Amore, già candidato alla Costituente per il *Gruppo combattenti e indipendenti*, nelle *Colline di Avellino*, in particolare nei comuni di Candida (42,4%), Montefalcione (42%), Lapio (49,9%), dove dal novembre del '46 reggeva l'amministrazione comunale, e Montemiletto (49,2%), ottenendo buoni risultati anche in qualche comune del *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano* e delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*.

Il Blocco nazionale si affermò in alcuni comuni dell'area a cavallo tra l'*Alto Sele* e *Alto Calore irpino*, l'*Alta Irpina* e l'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* – in particolare a Lioni (66,4%), dove si avvantaggiò del candidato locale e sindaco Antonio D'Urso, a Conza della Campania (30,7%) e a Guardia Lombardi (39,9%) –, ma guadagnò larghi consensi, oltre che in altri paesi delle aree citate, nell'*Alto Cervaro* (Ariano Irpino, 30,7%, e Savignano Irpino, 20%), nel *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*, nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, nelle *Colline di Avellino*, nell'*Alto Sabato* e nelle *Colline dell'Irpinia centrale*, in particolare a Montemarano (20,5%) e a Torella dei Lombardi (39,7%), paese d'origine di due candidati, Costantino e Olindo Preziosi.

La mappa relativa alle elezioni del '53 (1.3) illustra la notevole capacità di tenuta della Democrazia cristiana, che risultò il primo partito in 91 comuni, cui corrispose per un verso il drastico ridimensionamento delle posizioni elettorali dei liberali, per un altro l'ampia diffusione territoriale del voto monarchico. A proposito della Dc, va segnalata anzitutto la notevole progressione, rispetto alle elezioni del '46 e del '48, in alcune zone controllate elettoralmente da notabili locali transitati da più o meno tempo nelle fila del partito di maggioranza, e in particolare dall'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti nell'area di Ariano Irpino (*Alto Cervaro*); e, in quella dell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*, da Gabriele Criscuoli, candidato al Senato, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, dove la Dc si aggiudicò il 62% dei voti, e dall'ex demolaburista Nicola Di Biasi, candidato alla Camera dei Deputati e sindaco di Guardia Lombardi, dove alla Dc andò il 73% dei consensi.

Il Pnm si impose in particolare a Bonito (67,4%) e Grottaminarda (35,3%), nelle *Colline dell'Ufita*, presidio elettorale di Covelli; a Lioni (67,8%) nell'*Alto Sele e Alto Calore irpino*, dove ancora una volta fu determinante il consenso personale di Antonio D'Urso, dal '52 consigliere provinciale monarchico e peraltro ormai prossimo a passare nella Dc, al seguito di Sullo; a Conza della Campania (48,3%) in *Alta Irpinia*; a Chiusano di San Domenico (38,9%) nell'*Alto Sabato*; a Lauro (44,1%) e Marzano di Nola (53,8%) nelle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*; ad Altavilla Irpina (51%), Manocalzati (45,1%) e Parolise (31,1%) nelle *Colline di Avellino*; e conseguì la seconda posizione in ben 54 comuni, in gran parte concentrati nelle aree occidentali della provincia (*Colline di Avella e del Vallo di Lauro, Monte Partenio e Pizzo d'Alvano, Colline di Avellino, Colline dell'Irpinia centrale, Colline dell'Ufita*), e nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*.

Il cartogramma del '58 denota infine il primato riconquistato o acquisito dalla Democrazia cristiana in gran parte della provincia, che la vide imporsi in quasi tutti i comuni (109) e solo in 10 di essi collocarsi in seconda posizione, perlopiù alle spalle del Pci (6).

2. I primati individuali (tavole 2.1 - 2.4)

La seconda serie è dedicata all'identificazione dei candidati democristiani più votati in ciascun comune.

La tavola del '46 (2.1), oltre a raffigurare la diffusa supremazia entro i confini provinciali di Salvatore Scoca e quella più circoscritta di Fiorentino Sullo, mette in evidenza come entrambi occuparono invece posizioni di rincalzo in diversi comuni del comprensorio di Ariano Irpino (*Alto Cervaro*), delle *Colline dell'Ufita*, delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* e dell'*Alta Irpinia*, dove prevalsero candidati non eletti ma evidentemente forti di un discreto seguito in aree circoscritte della provincia (gli irpini Raffaele Intonti, Giuseppe Mario Ciampi, Giovanni Castagnetti, Francesco Venditti e il salernitano Romualdo Trifone).

Il cartogramma successivo (2.2), riguardante le elezioni del '48, pone anzitutto in risalto l'ingresso in lizza di Alfredo Amatucci, terzo candidato di rango della Dc irpina, che si impose nelle parte occidentale della provincia già serbatoio elettorale del padre Francesco – e in particolare nelle aree del *Monte*

Partenio e Pizzo d'Alvano, delle *Colline di Avellino* e in quella intorno al comune d'origine Sorbo Serpico, nell'*Alto Sabato*. Le zone in bianco – meno estese rispetto al turno precedente, ma ancora piuttosto diffuse –, corrispondenti grosso modo alle aree di Ariano Irpino (*Alto Cervaro*) e dell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto*, segnalano anche in questo caso la prevalenza di candidati non eletti, vale a dire di Carlo Flammia, antagonista di Franza ad Ariano, e del sindaco di S. Angelo dei Lombardi, Gabriele Criscuoli.

La tavola 2.3, relativa alle elezioni del '53 – le ultime cui partecipa Scoca –, per un verso descrive l'espansione del primato di Sullo a danno degli altri due deputati, per un altro evidenzia una notevole riduzione delle zone di supremazia di candidati non eletti, limitate ormai al solo comprensorio di Ariano Irpino, dove a ottenere il più alto numero di preferenze fu l'ex qualunquista Michelangelo Nicoletti, e a Guardia Lombardi, dove il più votato fu l'ex demolaburista Nicola Di Biasi. Si tratta, peraltro, di un'evidenza statistica in cui sarebbe improprio riconoscere il sintomo di una sensibile flessione del peso elettorale del notabilato che, come si è osservato nel testo col conforto delle fonti archivistiche e dei dati del voto di preferenza aggregati per aree geografiche, in quella tornata fu tutt'altro che trascurabile, concorrendo a contenere il decremento del voto democristiano, in alcune zone addirittura a migliorare la prestazione elettorale del partito. Piuttosto, pare lecito considerare che il rafforzamento di Sullo – peraltro temporaneo – proprio nelle aree di maggior radicamento del notabilato, in particolare nell'*Alto Cervaro* e l'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* – quale risulta ancor più evidente dalla consultazione delle mappe sui *tassi di leadership* –, nel '53 rappresentò il suggello del collegamento del *leader* democristiano ad alcune delle personalità – Nicoletti, Di Biasi e Criscuoli, quest'ultimo eletto al Senato nel collegio di Sant'Angelo dei Lombardi –, di cui aveva promosso o assecondato la cooptazione nella Dc negli anni precedenti e soprattutto in prossimità delle elezioni amministrative e politiche.

La geografia del voto di preferenza del '58, compendiata nel cartogramma 2.4, riflette l'accesa competizione interna alla Dc irpina che caratterizzò quella fase, contrassegnata dal consolidamento del predominio di Sullo, ma anche dalla riproposizione dei limiti di espansione territoriale e quantitativa del suo bacino elettorale, specie nella parte orientale della provincia, dove maggiormente si avvertì l'azione di contrasto della Chiesa locale e della minoranza del partito alla linea aperturista, e più evidente risultò la revoca del sostegno a Sullo da parte di alcuni dei notabili che l'avevano appoggiato nel '53. Su questo

versante, a ricevere il maggior numero di voti furono, a seconda delle zone, Alfredo Amatucci – l'unico in grado di contendere al *leader* della Base il primato elettorale a livello provinciale –, e due candidati non eletti, Antonio Sandulli e Raffaele Ingrisano, ciascuno a suo modo ostile alla linea aperturista di Sullo. Sandulli, esponente del centro-destra, ottenne i migliori risultati nell'*Alto Cervaro*, dove si impose ad Ariano Irpino e a Montecalvo Irpino, in *Alta Irpinia*, ex feudo elettorale di Scoca, dove prevalse a Calitri e ad Aquilonia, nelle *Colline di Avellino*, dove risultò il più votato a Candida e Contrada, e nelle *Colline dell'Ufita*, dove ottenne il primato a Flumeri. Ingrisano, principale esponente del vecchio gruppo dirigente sulliano, ormai in procinto di prendere le distanze dal *leader* passato alla Base, si impose invece soprattutto nelle *Colline dell'Ufita* (Carife, Castel Baronia, Grottaminarda, Sturno) e nell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* (Rocca San Felice, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Scampitella, Vallata), oltre che nei comuni di Casalbore e Zungoli nell'*Alto Cervaro*, di Conza della Campania in *Alta Irpinia*, di Mirabella Eclano e Venticano nelle *Colline dell'Irpinia centrale*, di Teora nell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino* e di Summonte nel *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*. Alla maggiore frammentazione del quadro rispetto alla tornata precedente contribuirono anche le affermazioni di Ciriaco De Mita a Nusco, suo comune d'origine, a Morra De Sanctis (*Alto Calaggio e Alto Ofanto*) e a Prata di Principato Ultra (*Colline di Avellino*).

3. I tassi di *leaderismo* (tavole 3.1 - 3.4)

La terza serie rappresenta la distribuzione territoriale del voto di preferenza di Fiorentino Sullo misurata su scala comunale in base al *tasso di leaderismo*, vale a dire alla percentuale delle preferenze conseguite da ciascun candidato su quelle complessivamente attribuite ai candidati della medesima lista. Il cartogramma relativo alle elezioni della Costituente mostra come agli inizi il consenso di Sullo fosse concentrato in particolare nelle *Colline centrali dell'Irpinia*, comprendente i comuni d'origine e di residenza, Paternopoli e Castelvetro, e in zone circoscritte delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro*, del *Monte Partenio e Pizzo d'Alvano*, delle *Colline di Avellino*, dell'*Alto Sabato*, dell'*Alto Sele e Alto Calore Irpino*, dell'*Alto Calaggio e Alto Ofanto* e dell'*Alta Irpinia* (comuni di Andretta, Bisaccia, Calitri. Conza della Campania e Sant'Andrea di

Conza), dove poté avvalersi del sostegno di Scoca o gli valse, presso la componente più progressista dell'elettorato, la dichiarata preferenza per la repubblica. I risultati meno soddisfacenti gli vennero invece da alcune zone delle *Colline di Avella e del Vallo di Lauro* e dell'*Alta Irpinia* e soprattutto dell'*Alto Cervaro* e delle *Colline dell'Ufita*, aree che anche in seguito – tranne che nelle elezioni del '53, quando poté avvalersi del sostegno dei notabili candidati dalla Dc alla Camera e al Senato – avrebbero manifestato una pronunciata resistenza alla penetrazione e al consolidamento della *leadership* sulliana.

Nel complesso, e a prescindere dalla variazione più o meno sensibile nel tempo dei valori percentuali, la sequenza delle mappe pone in risalto come tra il '46 e il '53 l'ambito di maggiore radicamento di Sullo coincise grosso modo con i confini della provincia di appartenenza, mentre nelle elezioni del '58 si estese a zone piuttosto ampie delle altre due province della circoscrizione e in particolare all'*Agro nocerino-sarnese* e al *Cilento* in provincia di Salerno, dove il parlamentare ottenne un incremento di voti tanto più ragguardevole se comparato a quello, piuttosto modesto, conseguito in Irpinia.

*Elezioni per l'Assemblea Costituente e la Camera dei Deputati, 1946-1958. Voto di lista.
Posizioni di forza in provincia di Avellino delle liste che conseguirono seggi nella XXIV^a
(1946) e XXIII^a (1948-1958) circoscrizione*

1946 (113 comuni)

Dc				Pci				Psiup				Udn				Uq				Bnl				Di			
Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni			
1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre
50	40	12	11	4	6	6	97	5	10	14	84	7	20	22	64	10	7	21	75	12	8	16	77	16	12	7	78

1948 (115 comuni)

Dc				Fdp				Bn				Pnm-Adn			
Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni			
1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre
89	23	3	0	12	36	38	29	4	29	32	50	9	20	21	65

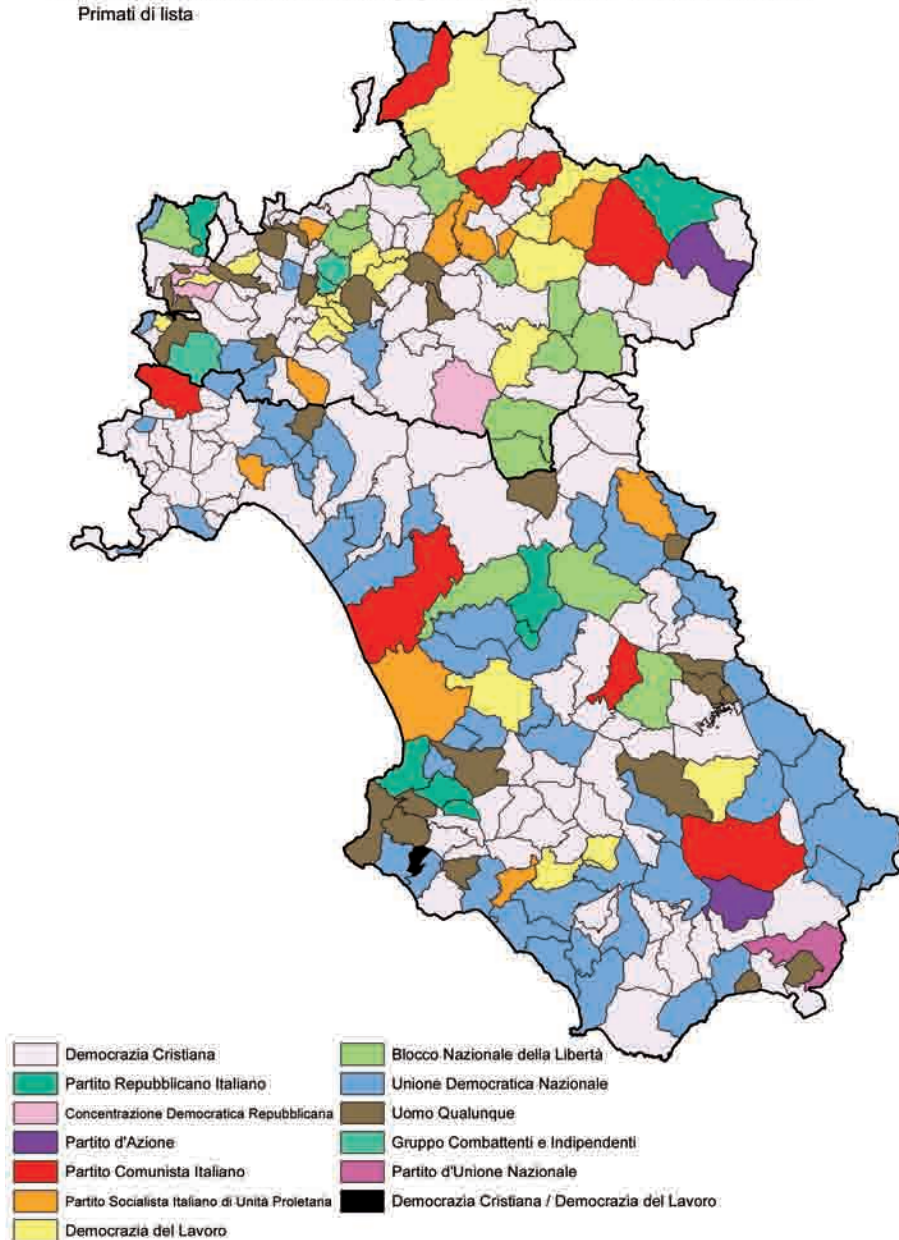
1953 (118 comuni)

Dc				Pci				Psi				Pli				Pnm				Msi			
Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni			
1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre
91	26	1	0	13	30	58	17	1	3	7	107	1	3	7	107	10	54	39	15	1	3	7	107

1958 (119 comuni)

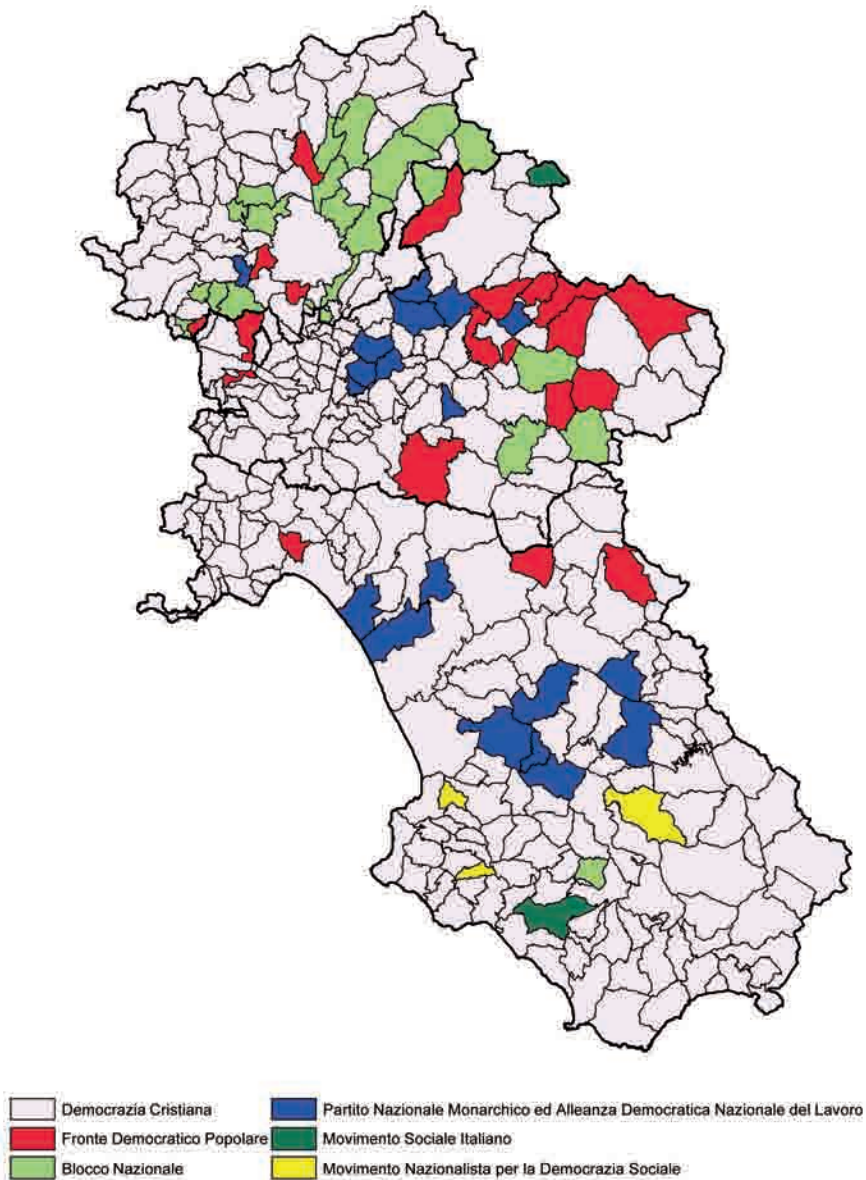
Dc				Pci				Psi				Psdi				Pli				Pmp				Pnm				Msi			
Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni				Posizioni			
1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre	1	2	3	Oltre
109	10	0	0	6	56	49	8	1	14	27	77	2	0	3	114	0	1	1	117	0	18	25	76	1	15	8	95	0	5	5	109

1.1. Elezione dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946. XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino.
Primi di lista



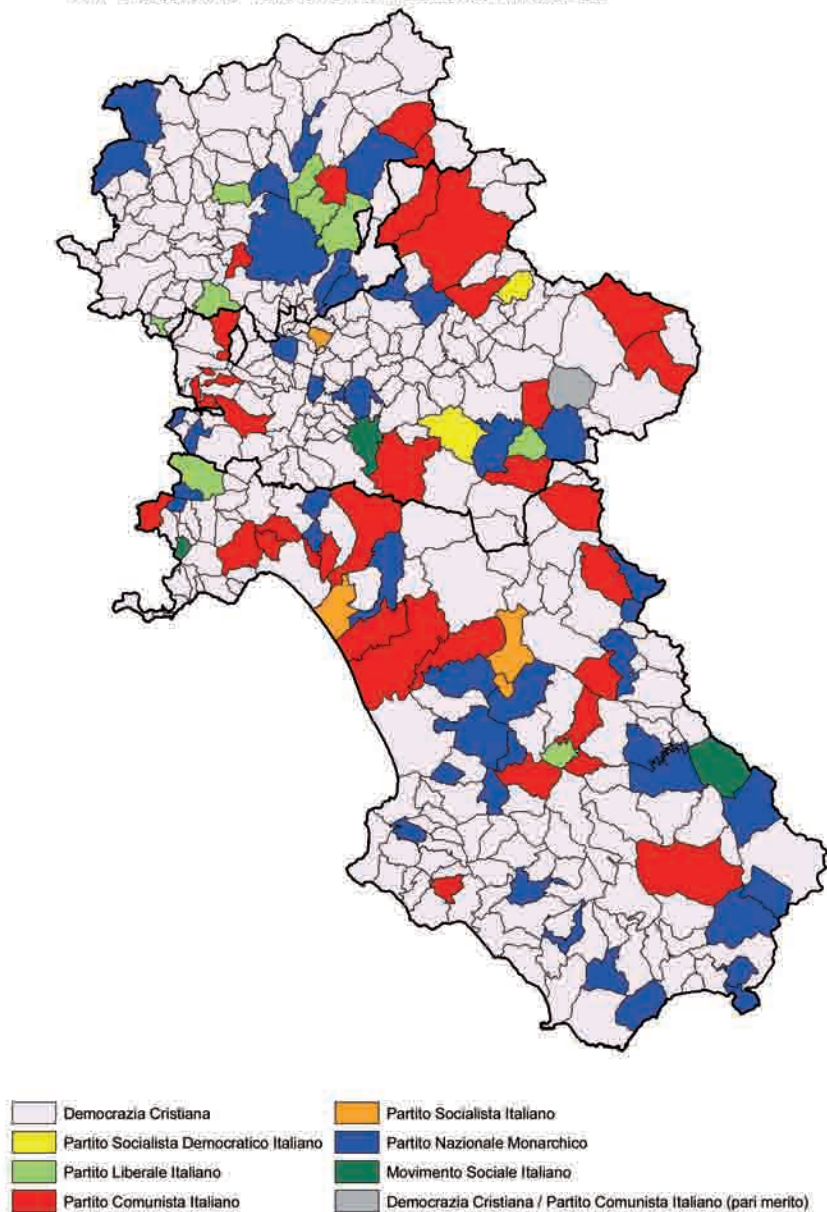
1.2. Elezione della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Primi di lista



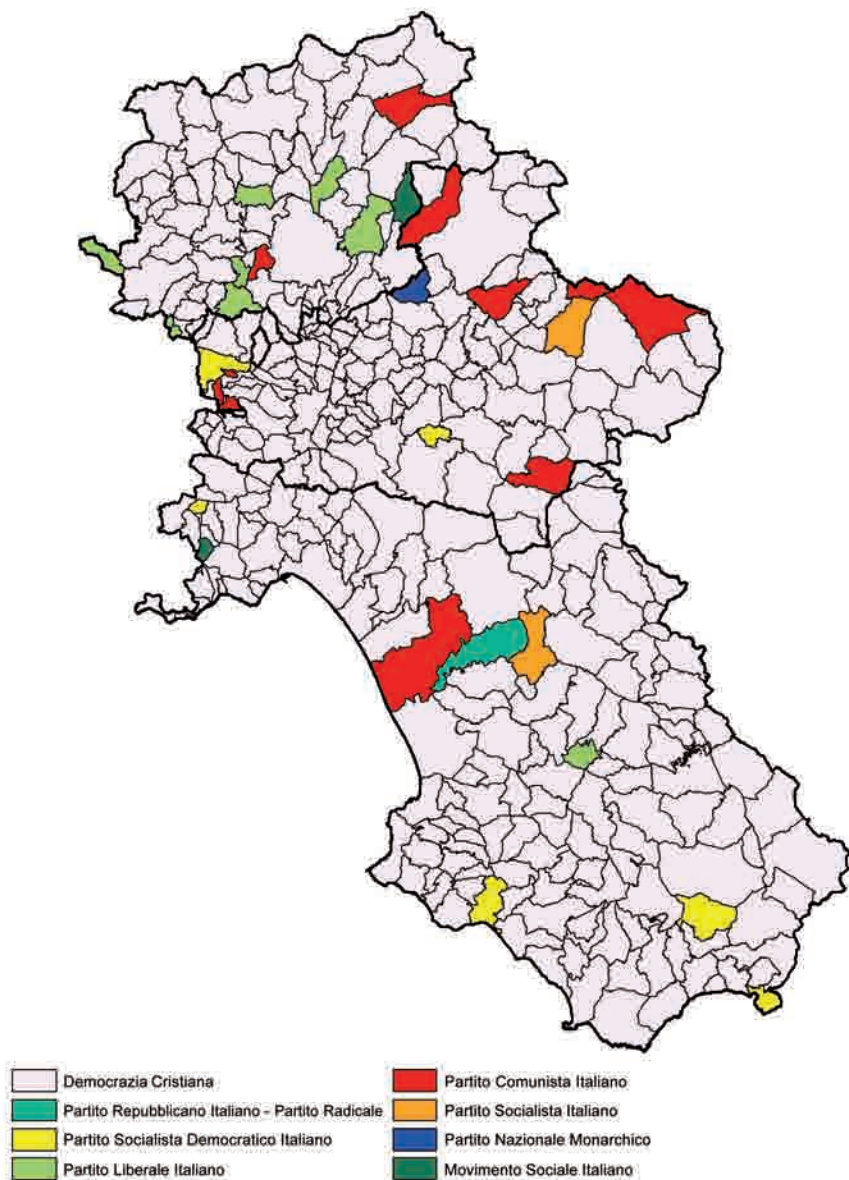
1.3. Elezione della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Primati di lista

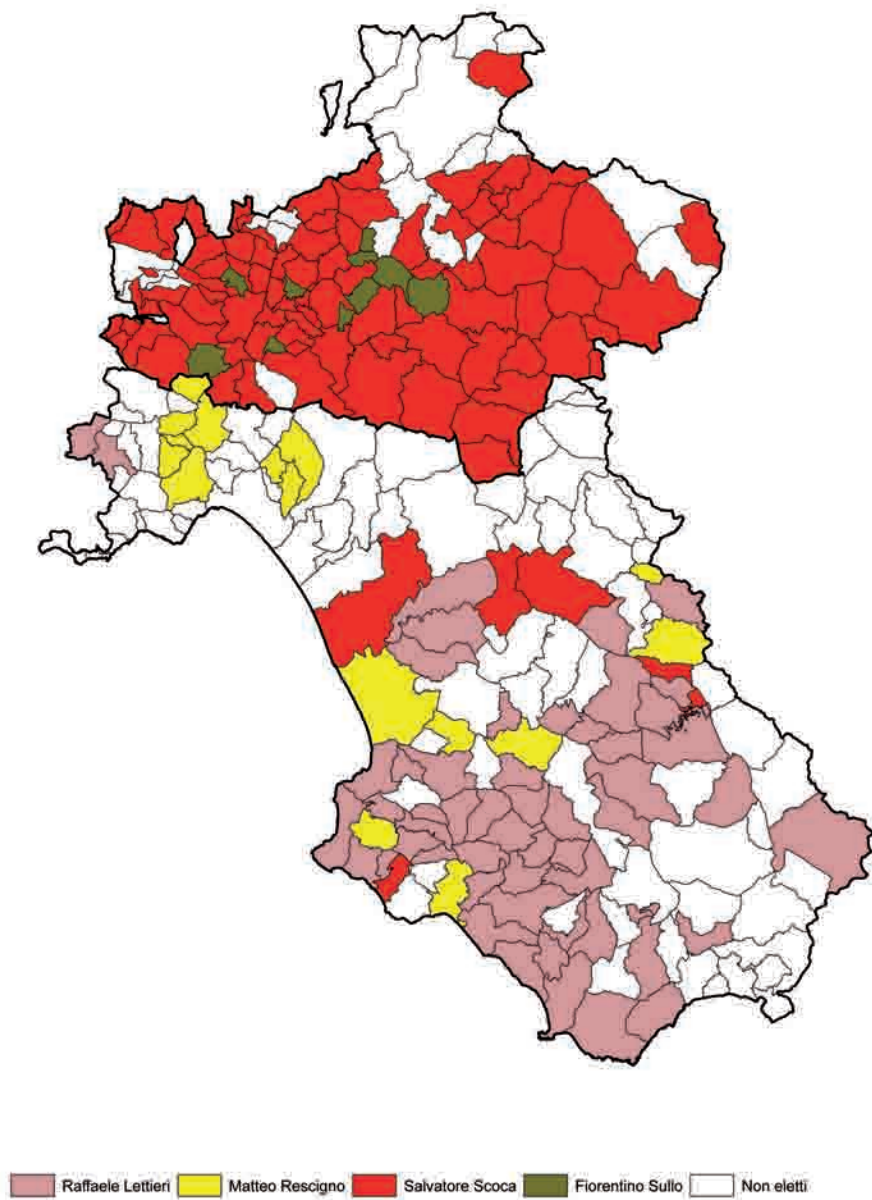


1.4. Elezione della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958.

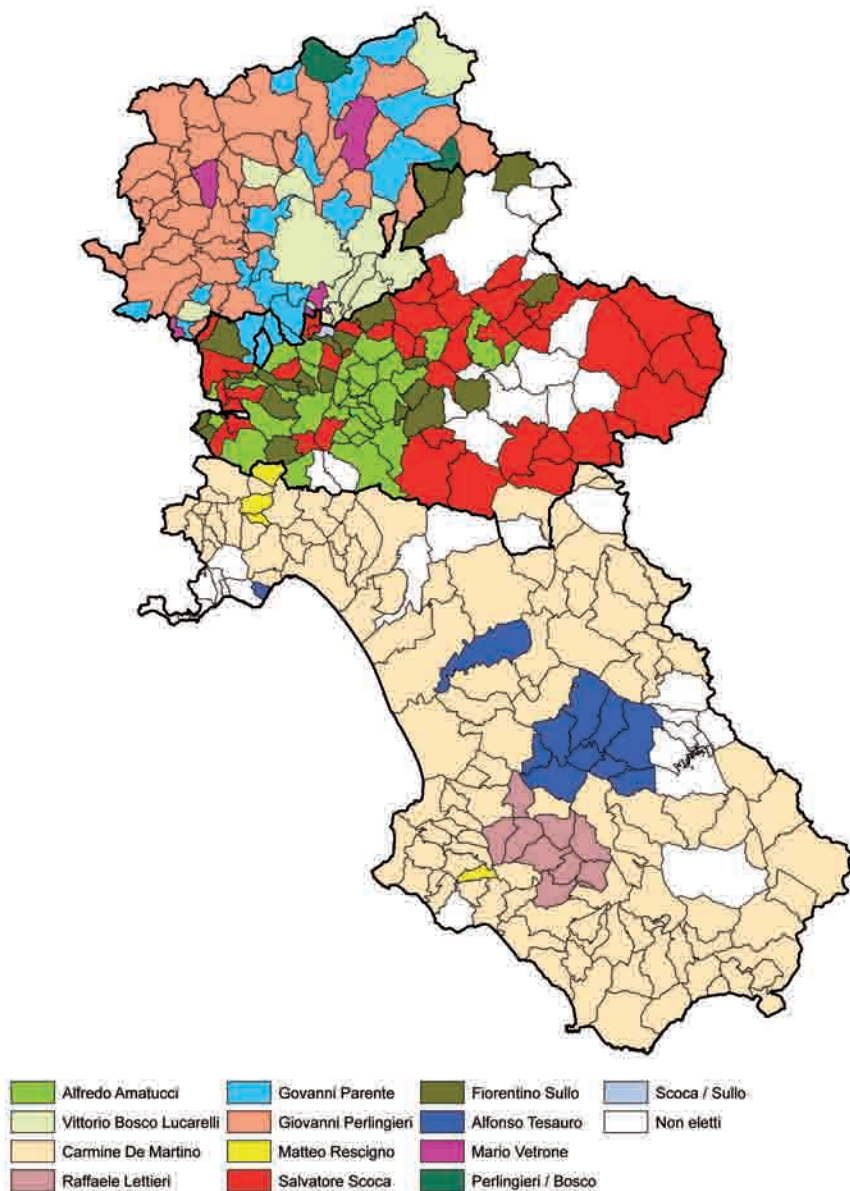
XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. Primi di lista



2.1. Elezione dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946.
XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. DC. Primati individuali

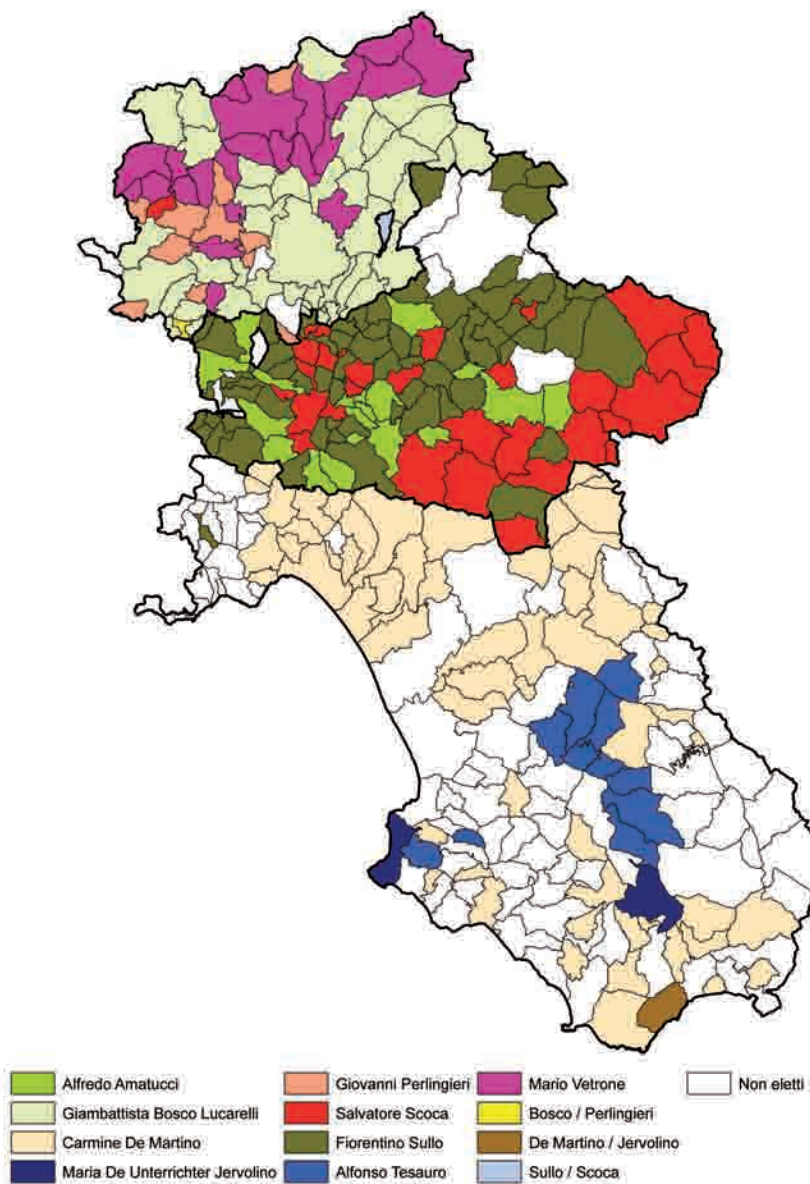


2.2. Elezione della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948.
XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Primati individuali



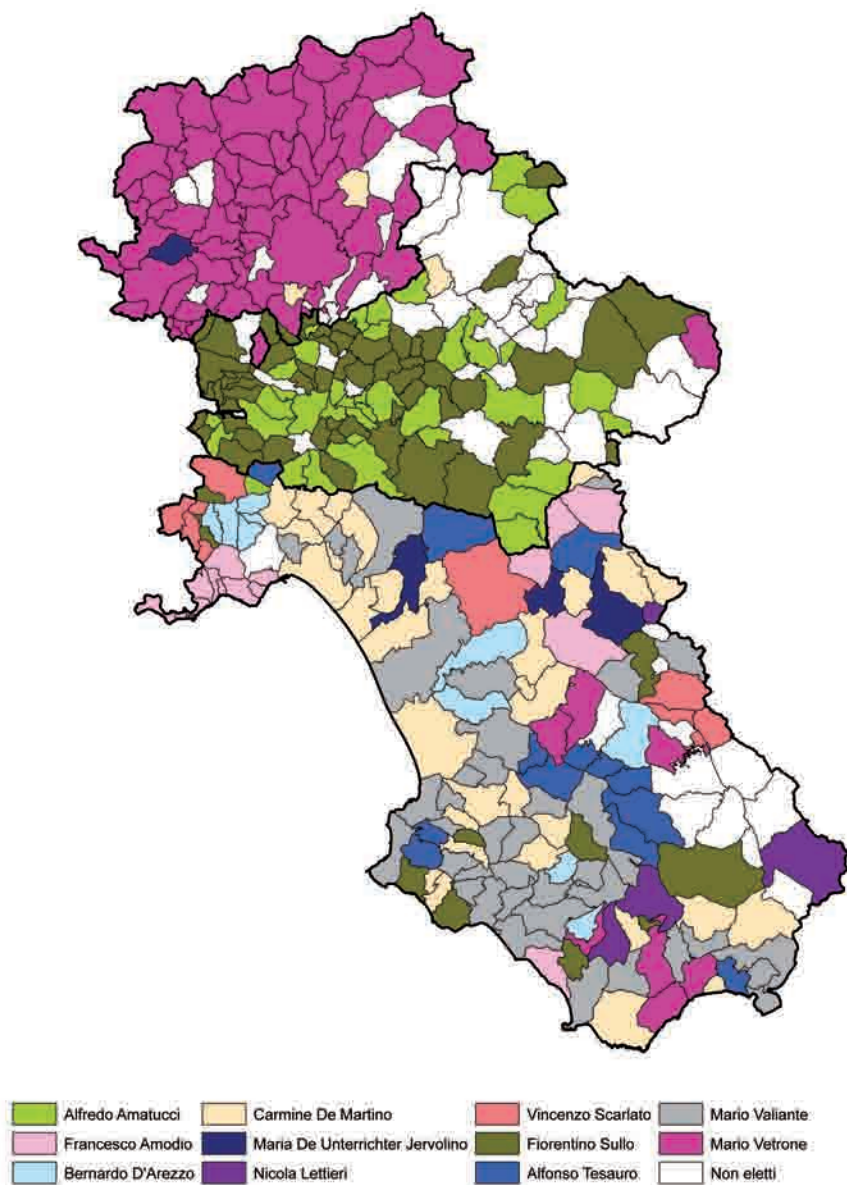
2.3. Elezione della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Primati individuali



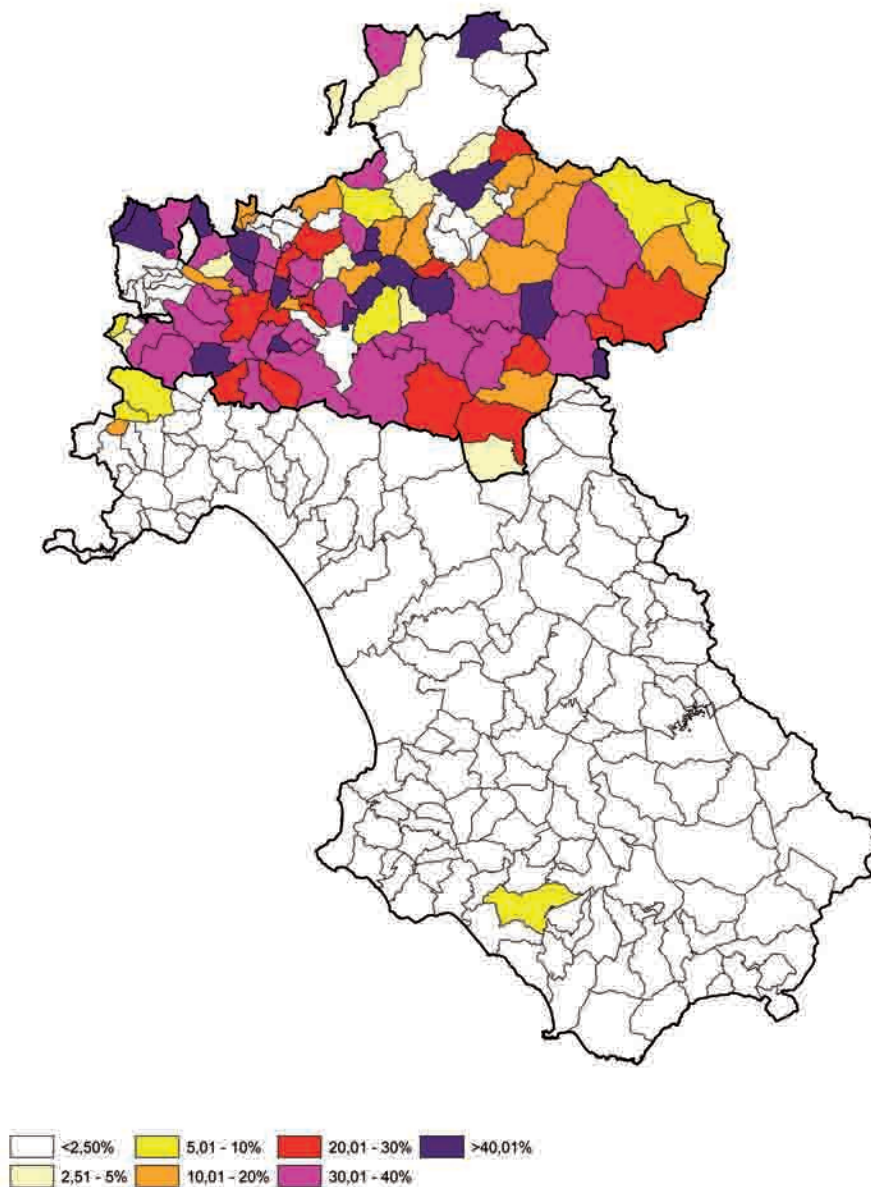
2.4. Elezione della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958.

XXIIIª circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Primati individuali



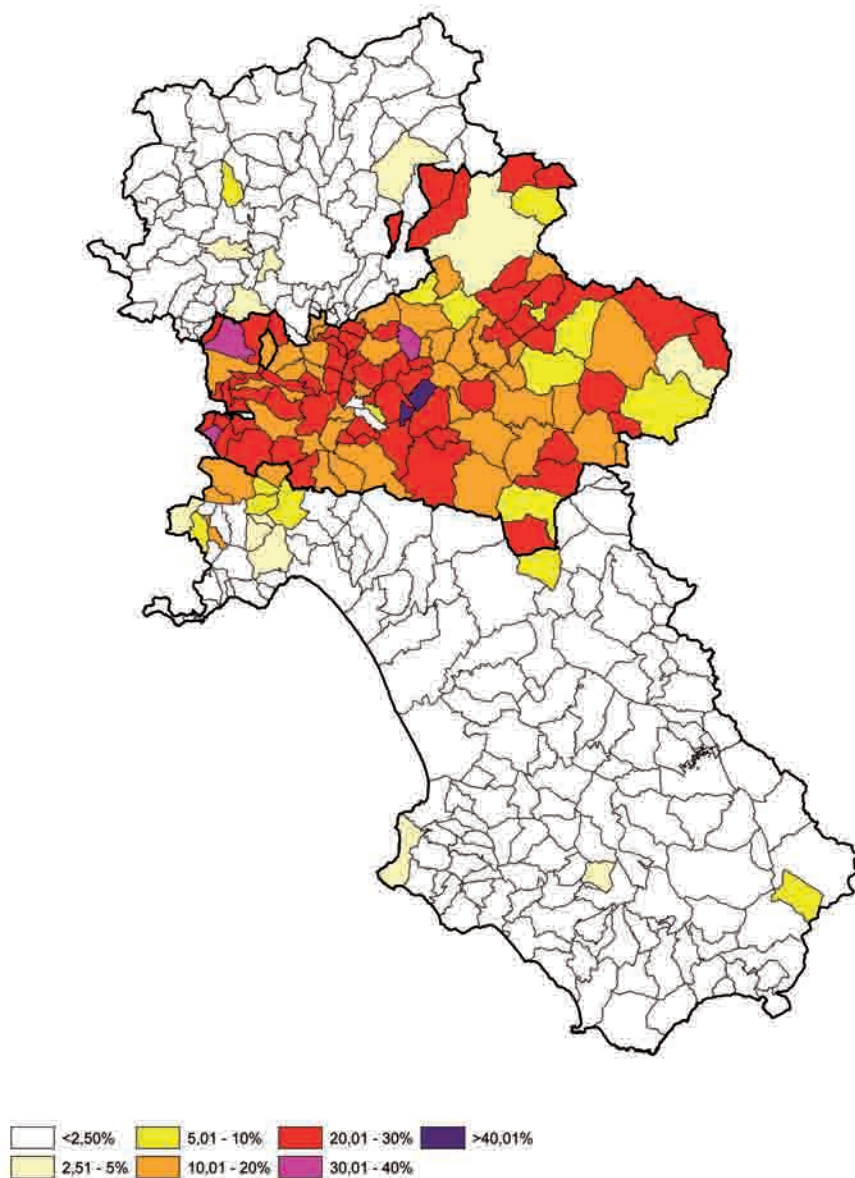
3.1. Elezione dell'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946.

XXIV^a circoscrizione - Salerno-Avellino. DC. Tassi di leaderismo. Fiorentino Sullo



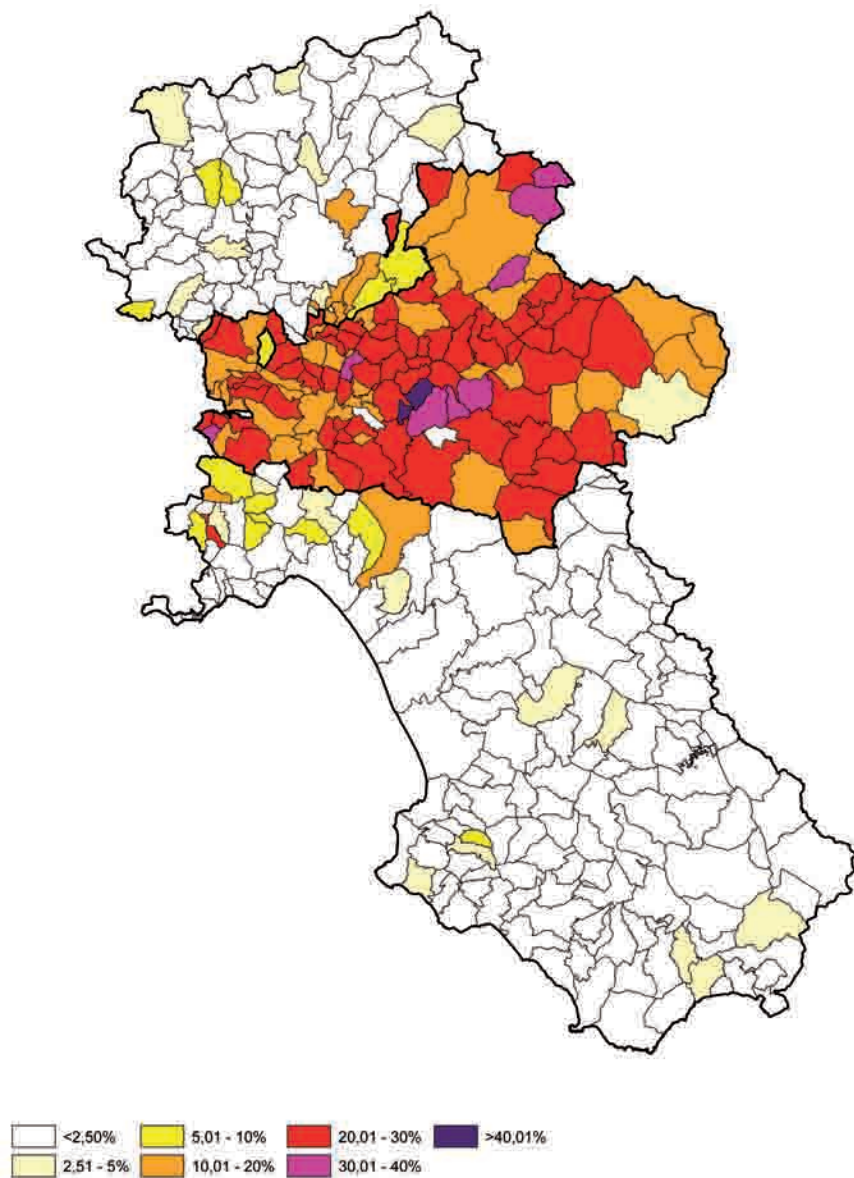
3.2. Elezione della Camera dei Deputati, 18 aprile 1948.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Tassi di leaderismo. Fiorentino Sullo



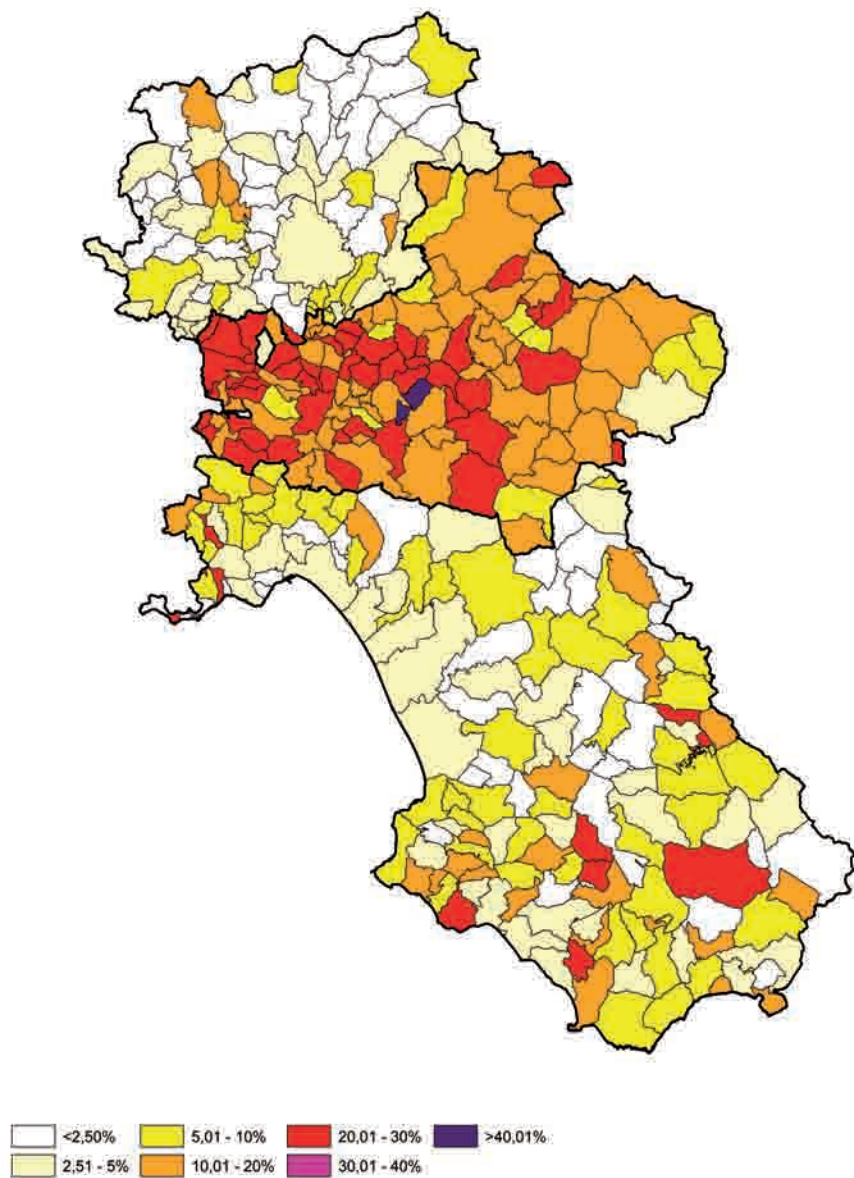
3.3. Elezione della Camera dei Deputati, 7 giugno 1953.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Tassi di leaderismo. Fiorentino Sullo



3.4. Elezione della Camera dei Deputati, 25 maggio 1958.

XXIII^a circoscrizione - Benevento-Avellino-Salerno. DC. Tassi di leaderismo. Fiorentino Sullo



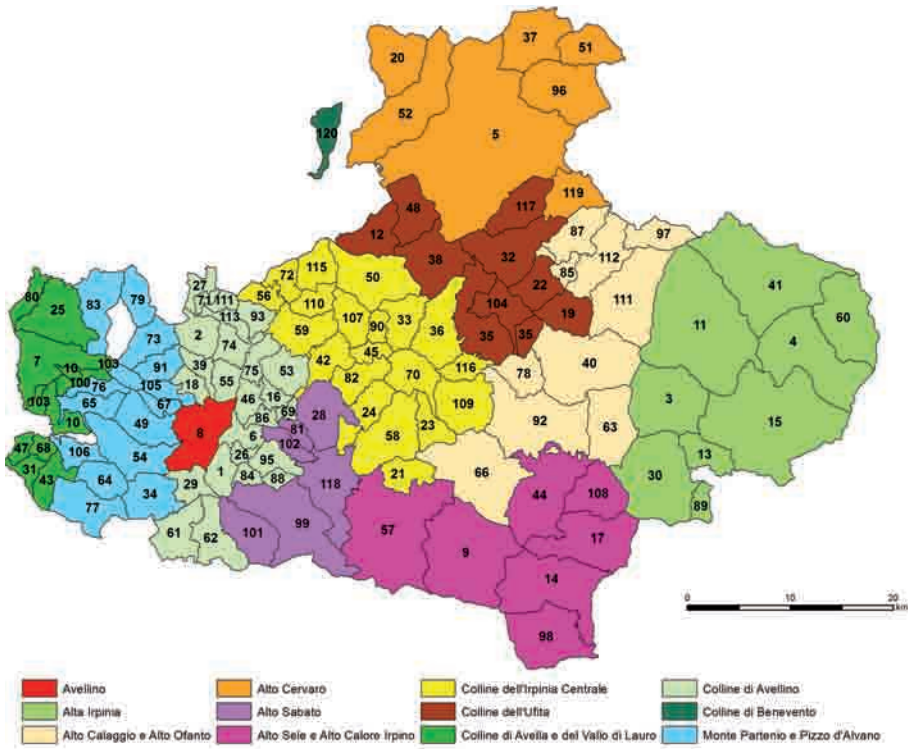
Cartografia

1. La provincia di Avellino



Cartografia

2. I comuni e le aree geografiche della provincia di Avellino, 1958



Comuni			
1. Aiello del Sabato	30. Conza della Campania	63. Morra de Sanctis	92. Sant'Angelo dei Lombardi
2. Altavilla Irpina	31. Domicella	64. Moschiano	93. Santa Paolina
3. Andretta	32. Flumeri	65. Mugnano del Cardinale	95. Santo Stefano del Sole
4. Aquilonia	33. Fontanarosa	66. Nusco	96. Savignano di Puglia (Irpino)
5. Ariano Irpino	34. Forino	67. Ospedaletto d'Alipolo	97. Scampitella
6. Atripalda	35. Frigento	68. Pago del Vallo di Lauro	98. Senerchia
7. Avella	36. Gesualdo	69. Parolise	99. Serino
8. Avellino	37. Greci	70. Paternopoli	100. Sirignano
9. Bagnoli Irpino	38. Grottaferrata	71. Petruro Irpino	101. Solofra
10. Baiano	39. Grottolella	72. Pietradefusi	102. Sorbo Serpico
11. Bisaccia	40. Guardia Lombardi	73. Pietrastornina	103. Sperone
12. Bonito	41. Lacedonia	74. Prata di Principato Ultra	104. Sturmo
13. Cairano	42. Latio	75. Pratola Serra	105. Summonte
14. Calabritto	43. Lauro	76. Quadrelle	106. Taurano
15. Calitri	44. Lioni	77. Quindici	107. Taurasi
16. Candida	45. Luogosano	78. Roccabascerana	108. Teora
17. Caposele	46. Manocalzati	79. Rocca San Felice	109. Torella dei Lombardi
18. Capriglia Irpina	47. Marzano di Nola	80. Rotondi	110. Torre le Nocelle
19. Carife	48. Melito Irpino	81. Salza Irpina	111. Torrioni
20. Casalboro	49. Mercogliano	82. San Mango sul Calore	112. Trevico
21. Cassano Irpino	50. Mirabella Eclano	83. San Martino Valle Caudina	113. Tufo
22. Castel Baronia	51. Montaguto	84. San Michele di Serino	114. Vallata
23. Castelfranci	52. Montecalvo Irpino	85. San Nicola Baronia	115. Ventricano
24. Castelvetero sul Calore	53. Montefalcione	86. San Potito Ultra	116. Villamaina
25. Cervinara	54. Monteforte Irpino	87. San Sossio Baronia	117. Villanova del Battista
26. Cesinali	55. Montefredane	88. Santa Lucia di Serino	118. Volturara Irpina
27. Chianche	56. Montefusco	89. Sant'Andrea di Conza	119. Zungoli
28. Chiusano di San Domenico	57. Montella	90. Sant'Angelo all'Esca	120. Sant'Arcangelo Trimonte
29. Contrada	58. Montemarano	91. Sant'Angelo a Scala	
	59. Montemiletto		
	60. Monteverde		
	61. Montoro Inferiore		
	62. Montoro Superiore		

Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per aree geografiche, 1958

Comuni	Aree geografiche	Morfologia e caratteri economici
Capoluogo di provincia	1. Avellino	Collina. Terziario pubblico e privato legato alla funzione di capoluogo di provincia
Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Lacedonia, Monteverde, Sant'Andrea di Conza	2. Alta Irpinia (Montagna tra Calaggio e Ofanto)	Montagna. Area depressa (1). Qualche industria di piccole dimensioni a Calitri
Guardia Lombardi, Morra De Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant'Angelo dei Lombardi, Scampitella, Trevico, Vallata	3. Alto Calaggio e Alto Ofanto	Montagna. Area depressa (1).
Ariano Irpino, Casalboro, Greci, Montaguto, Montecalvo Irpino, Savignano Irpino, Zungoli	4. Alto Cervaro	Montagna. Area depressa (1). Qualche industria di piccole dimensioni ad Ariano
Chiusano di San Domenico, Salza Irpina, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Volturara Irpina	5. Alto Sabato	Montagna. Area di relativa floridità (2)
Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Lioni, Montella, Senerchia, Teora	6. Alto Sele e Alto Calore Irpino	Montagna. Area in parte depressa (1) e in parte di medio sviluppo (Bagnoli, Lioni, Montella) (3). Qualche manifestazione di piccola industria legata allo sfruttamento del patrimonio boschivo (Calabritto, Caposele, Senerchia)
Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvetro sul Calore, Fontanarosa, Gesualdo, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montefusco, Montemarano, Montemiletto, Paternopoli, Pietradefusi, San Mango sul Calore, Sant'Angelo all'Esca, Taurasi, Torella dei Lombardi, Torre le Nocelle, Venticano, Villamaia	7. Colline dell'Irpinia centrale	Collina. Area di medio sviluppo (3)
Bonito, Carife, Castel Baronia, Flumeri, Frigento, Grottaminarda, Melito Irpino, Sturno, Villanova del Battista	8. Colline dell'Ufita	Collina. Area in parte depressa (1) e in parte di medio sviluppo (Bonito, Grottaminarda, Melito, Sturno) (3).
Avella, Baiano, Cervinara, Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Pago del Vallo di Lauro, Rotondi, Sirignano, Sperone	9. Colline di Avella e del Vallo di Lauro	Collina. Area di relativa floridità (2)
Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Atripalda, Candida, Capriglia Irpina, Cesinali, Chianche, Contrada, Grottolella, Manocalzati, Montefalcione, Montefredane, Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Parolise, Petruro Irpino, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, San Michele di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia di Serino, Santa Paolina, Santo Stefano del Sole, Torioni, Tufo	10. Colline di Avellino	Collina. Area di relativa floridità (2)
Sant'Arcangelo Trimonte, exclave irpina entro i confini della provincia di Benevento	11. Colline di Benevento	Collina. Area di medio sviluppo (3)
Forino, Mercogliano, Monteforte Irpino, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alipino, Pietrastornina, Quadrelle, Quindici, Roccascerana, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Taurano	12. Monte Partenio e Pizzo d'Alvano	Montagna. Area di relativa floridità (2)

(1) *Zone depresse*. Industria pressoché inesistente. Agricoltura povera generalmente a carattere estensivo, nella quale prevale la cultura cerealicola a bassissimo reddito insieme a un'attività zootecnica condotta quasi sempre con criteri primitivi, utilizzando pascoli poveri e asciutti. La proprietà terriera è andata progressivamente perdendo il carattere di grande proprietà anche se ne permangono piccoli esempi, per assumere quelli della polverizzazione spinta fino ai limiti al di sotto di quelli che consentono la sussistenza (in una agricoltura di sostentamento) molto spesso di una sola famiglia. In queste zone, tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo, l'emigrazione assume carattere di esodo riprendendo le dimensioni che aveva avuto tra la fine del '800 e l'inizio del '900.

(2) *Zone di relativa floridità*. Le attività produttive presentano uno sviluppo piuttosto armonico poiché, pur essendo, anche in queste zone, fonte principale di reddito l'agricoltura, l'industria e le attività terziarie, rispetto al resto della provincia, denotano un notevole sviluppo e una certa vitalità e capacità espansiva. L'agricoltura è praticata intensivamente. L'insediamento nella campagna è generalmente diffuso, essendo quasi sempre presente sul fondo la famiglia coltivatrice che dispone della casa colonica e della stalla, nella quale alleva pochi capi di bestiame, gene-

ralmente da latte, che danno un apprezzabile apporto al bilancio aziendale, capace di fornire, particolarmente nelle annate meno favorevoli, una buona risorsa. L'industria della provincia è quasi tutta compresa in queste zone: estrazione dello zolfo, concia delle pelli, lavorazione del legno e dei laterizi, industria alimentare, industria tessile e delle confezioni. Di discreta importanza anche l'artigianato artistico di antichissima tradizione (merletti e biancheria ricamata, ceramiche) e l'esercizio dei comuni mestieri, in particolare nel campo edilizio. Piuttosto fiorenti le attività terziarie: commercio, trasporti, servizi in genere.

(3) *Zone di medio sviluppo*. Al loro interno presentano, in molti casi, i caratteri di modeste efficienze nei loro fattori di vita e di progresso e in alcuni altri casi i caratteri di stasi o di depressione, ma non mancano, particolarmente in centri come Mirabella Eclano e Grottole - per quanto riguarda le attività terziarie che attraggono i centri vicini - e in altri di importanza minore, di notevoli manifestazioni positive, naturalmente in relazione alle note dominanti dell'intero territorio provinciale. L'agricoltura, in generale, presenta una notevole estensione delle superfici nelle quali il reddito agricolo si avvantaggia di colture ricche, mentre molte sono le aziende coltivatrici che si avvantaggiano di apparati irrigatori; la frutticoltura ha qualche sviluppo, la zootecnia è praticata con discreti risultati. Attività secondarie: se l'industria non mostra manifestazioni di rilievo, discreto è lo sviluppo dell'artigianato dei comuni mestieri. Le cospicue superfici boschive di queste zone alimentano la lavorazione del legno. Numerosi gli esempi di piccole industrie alimentari.

Fonte: *Lineamenti economici della provincia di Avellino*, «Economia irpina», n. 7-10, 1964.

Le zone agrarie della provincia di Avellino, 1947



Il territorio irpino, in cui non esistono pianure, è per tre quarti montano e un quarto collinare.

Bassa collina campana. Zona a cultura intensiva con prevalenza di produzioni per il mercato, è la più ricca della provincia per reddito agricolo. Vi prevale la proprietà imprenditrice di piccole dimensioni, ma anche la media e la grande vi sono ben rappresentate. Il rapporto di lavoro più diffuso è quello del salariato avventizio.

Alto colle del Partenio, Medio colle del Sabato, Medio colle dell'Agro Taurasino, Medio colle del Calore. Zone di colture di media attività. Vi prevale la proprietà di piccola e media dimensione. Per superficie, nelle zone del *Partenio* e del *Sabato* prevale la proprietà imprenditrice capitalistica, nelle zone dell'*Agro Taurasino* e del *Calore* quella coltivatrice. Per quanto riguarda i rapporti tra impresa e lavoro, le forme della partecipazione al prodotto e del salariato avventizio, per superficie interessata, risultano grosso modo equivalenti.

Media montagna del Cervaro, Media montagna ofantina, Media montagna ufitana. Zone a prevalente cerealicoltura estensiva. La piccola proprietà, spesso polverizzata e dispersa, coesistente con qualche latifondo, è particolarmente diffusa nella zona *ufitana*, mentre su di essa prevale, sia pur di poco, la media proprietà nelle zone del *Cervaro* e dell'*ofantina*. Rispetto all'affittanza, la proprietà imprenditrice per superficie prevale nettamente nella zona *ufitana*, è grosso modo di pari entità in quella *ofantina*, risulta invece inferiore nella zona del *Cervaro*. Quanto ai rapporti tra impresa e manodopera prevale ovunque di gran lunga quello del salariato avventizio.

Media montagna del Sele. Anche qui prevale la cerealicoltura estensiva, ma la zona ha uno spiccato carattere silvo-pastorale, con estesissime proprietà per lo più demaniali. Vi prevale di gran lunga la proprietà imprenditrice, in particolare quella di tipo capitalistico. Quanto ai rapporti tra impresa e manodopera, anche qui risulta prevalente la figura del salariato avventizio sul salariato fisso e sulla forma della partecipazione al prodotto.

Fonte: Inea, *La distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, Campania*, Roma 1947.

Le dimensioni della proprietà fondiaria in provincia di Avellino, 1948

Zone agrarie	in % della superficie agraria e forestale				in % della superficie arabile			
	grande proprietà	media proprietà	piccola proprietà	%	grande proprietà	media proprietà	piccola proprietà	%
I – Media montagna del Cervaro	15	45	40	100	13	45	42	100
II – Media montagna ufitana	10	25	65	100	5	20	75	100
III – Media montagna ofantina	18	43	39	100	7	33	60	100
IV – Media montagna del Sele	45	15	40	100	10	10	80	100
V – Alto colle del Partenio	20	25	55	100	8	18	74	100
VI-VIII - Medio colle dell'Agro Taurasino - Medio colle del Calore	5	20	75	100	3	20	77	100
VII – Medio colle del Sabato	18	22	60	100	3	22	75	100
IX – Bassa collina campana	28	30	42	100	8	25	67	100

Fonte: Inea, *L'economia agraria della Campania*, Roma 1948. Le zone agrarie sono quelle stabilite nel 1931 dal Servizio centrale di statistica agraria.

Per superficie *agraria e forestale* si intende la superficie del catasto dei terreni, meno l'incolto sterile e le particelle destinate a fabbricati rurali. Per superficie *arabile (lavorabile, coltivabile)* si intende la superficie agraria e forestale, meno i boschi di ogni genere (compreso il castagneto da frutto), i pascoli e i prati naturali, gli incolti produttivi.

Cartografia

Rapporti tra impresa e proprietà fondiaria in provincia di Avellino per zone agrarie, 1948

Zone agrarie	in % della superficie agraria e forestale								
	Proprietà imprenditrice				Affittanza				Totale generale
	capitalistica	capitalistico-collivatrice	collivatrice	Totale proprietà imprenditrice	capitalistica	capitalistico-collivatrice	collivatrice	Totale affittanza	
I – Media montagna del Cervaro	10	20	24	54	8	18	20	46	100
II – Media montagna ufittana	20	9	38	67	..	11	22	33	100
III – Media montagna ofantina	18	15	17	50	3	27	20	50	100
IV – Media montagna del Sele	40	5	20	65	7	8	20	35	100
V – Alto colle del Partenio	38	4	24	66	..	3	31	34	100
VI-VIII - Medio colle dell'Agro Taurasino - Medio colle del Calore	13	7	50	70	5	2	23	30	100
VII – Medio colle del Sabato	30	6	30	66	2	6	26	34	100
IX – Bassa collina campana	30	5	27	62	2	10	26	38	100

Fonte: Inea, *L'economia agraria della Campania*, Roma 1948.

Rapporti tra impresa e lavoro manuale nelle aziende agricole della provincia di Avellino per zone agrarie, 1948

Zone agrarie	in % della superficie agraria e forestale						
	Colonia parziaria *	Totale proprietà appoderata **	Compartecipazione ***	Salariato fisso	Salariato avventizio ****	Totale proprietà non appoderata	Totale generale
I – Media montagna del Cervaro	..	..	4	14	38	56	56
II – Media montagna ufittana	..	..	5	3	32	40	40
III – Media montagna ofantina	..	..	10	10	43	63	63
IV – Media montagna del Sele	..	..	10	5	45	60	60
V – Alto colle del Partenio	t	t	20	..	25	45	45
VI-VIII - Medio colle dell'Agro Taurasino - Medio colle del Calore	8	8	14	..	5	19	27
VII – Medio colle del Sabato	1	1	23	..	20	43	44
IX – Bassa collina campana	..	..	13	5	29	47	47

* *Colonia parziaria*. Forma di conduzione dell'azienda agricola dove il concedente (proprietario del terreno agricolo) e uno o più coloni (non organizzati in unità di lavoro familiare come nella mezzadria) si associano per la coltivazione di un fondo e per l'esercizio delle attività connesse (trasformazione e/o alienazione dei prodotti agricoli), al fine di dividerne i prodotti e gli utili. La ripartizione è stabilita da norme, dalla convenzione o dagli usi e può essere effettuata a seconda delle colture. Tale forma di conduzione della terra costituì il rapporto di produzione fondamentale dell'economia feudale e rimase in riferimento alla maggiore o minore diffusione degli scambi mercantili già in età moderna. Le trasformazioni agricole legate alla specializzazione produttiva ridussero progressivamente questa forma di conduzione che rimase laddove le condizioni naturali erano più sfavorevoli alle nuove produzioni e alle nuove tecniche (terreni collinari e montani).

** Per *appoderamento* si intende la divisione *permanente* delle terre in unità di coltura (poderi) *proporzionate* alla disponibilità di lavoro di una media famiglia contadina, quindi capaci di vita autonoma: l'unità lavoratrice è una vera *famiglia colonica*; questa è *cointeressata* all'impresa: nel podere sono caratteristici gli investimenti stabili di capitali, per esempio la casa colonica, la sistemazione di terreni, le coltivazioni legnose, ecc. (*Dizionario di storia moderna e contemporanea*, www.pbmstoria.it).

*** Per *compartecipazione* si intende la *partecipazione al prodotto* in svariate forme, diffusa in zone più o meno montane e di povera coltura, minima in zone di agricoltura più ricca, dove prevalgono la proprietà e l'affittanza coltivatrici

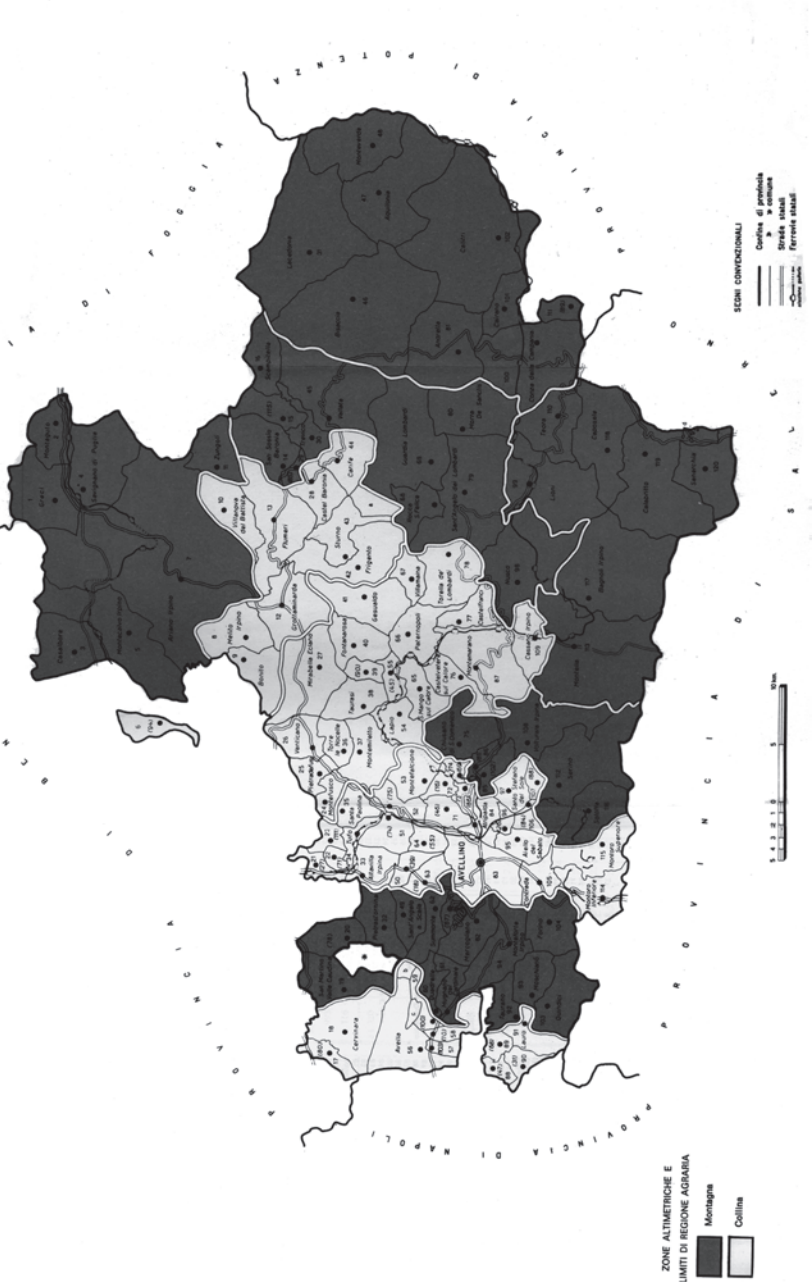
**** Il *salariato avventizio* va considerato come rapporto di lavoro complementare e non a sé stante, perché di solito si verifica con contadini che sono contemporaneamente imprenditori non autonomi su terre proprio o altrui.

Fonti: Inea, *L'economia agraria della Campania*, Roma 1948.

Altri riferimenti bibliografici: Inea, *Fisionomia agricola della Campania, Calabria e Molise*, Roma 1965; Unione della Camera di Commercio Industria Agricoltura, *Campania*, a cura dell'Unione Regionale CCIA della Campania, Varese 1966.

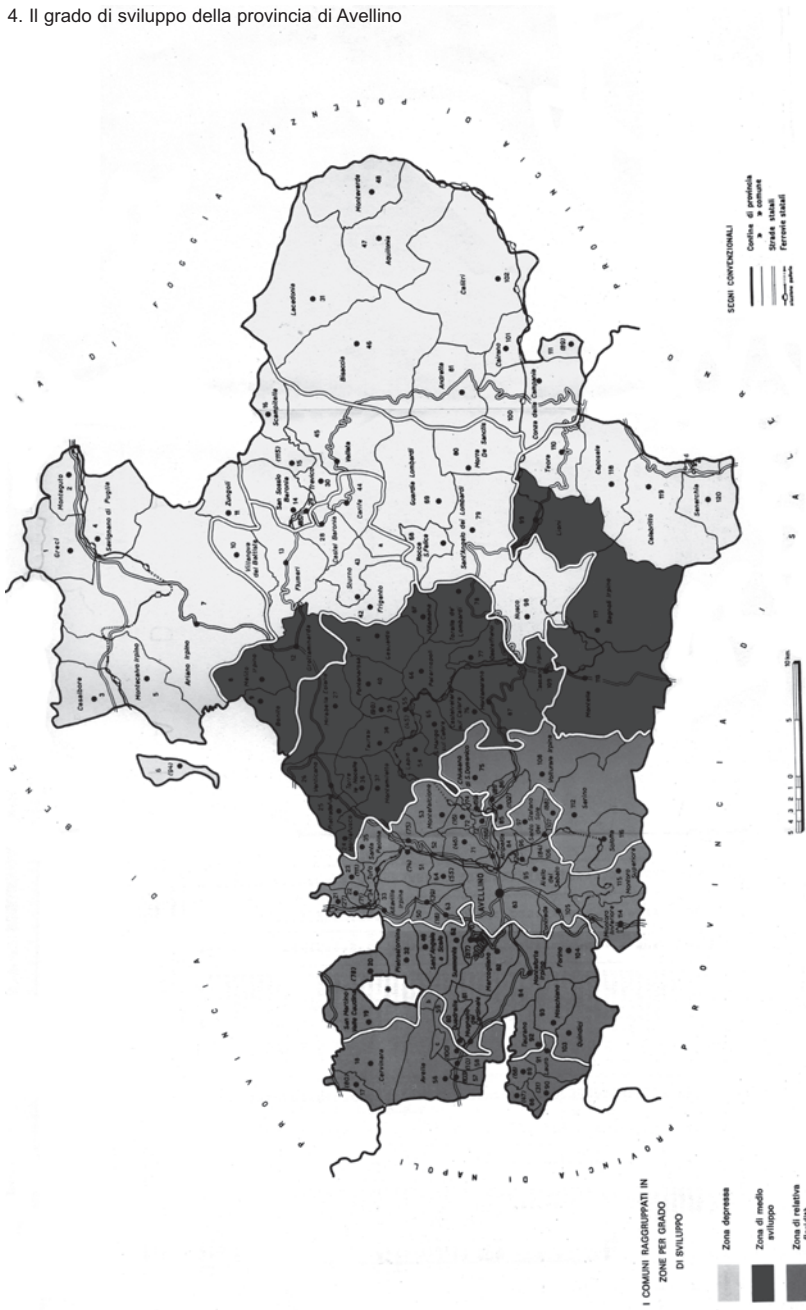
Riferimenti cartografici in questa appendice: 2. *I comuni e le aree geografiche della provincia di Avellino*, 1958; 3. *Le zone altimetriche della provincia di Avellino*; 4. *Il grado di sviluppo della provincia di Avellino*.

3. Le zone altimetriche della provincia di Avellino



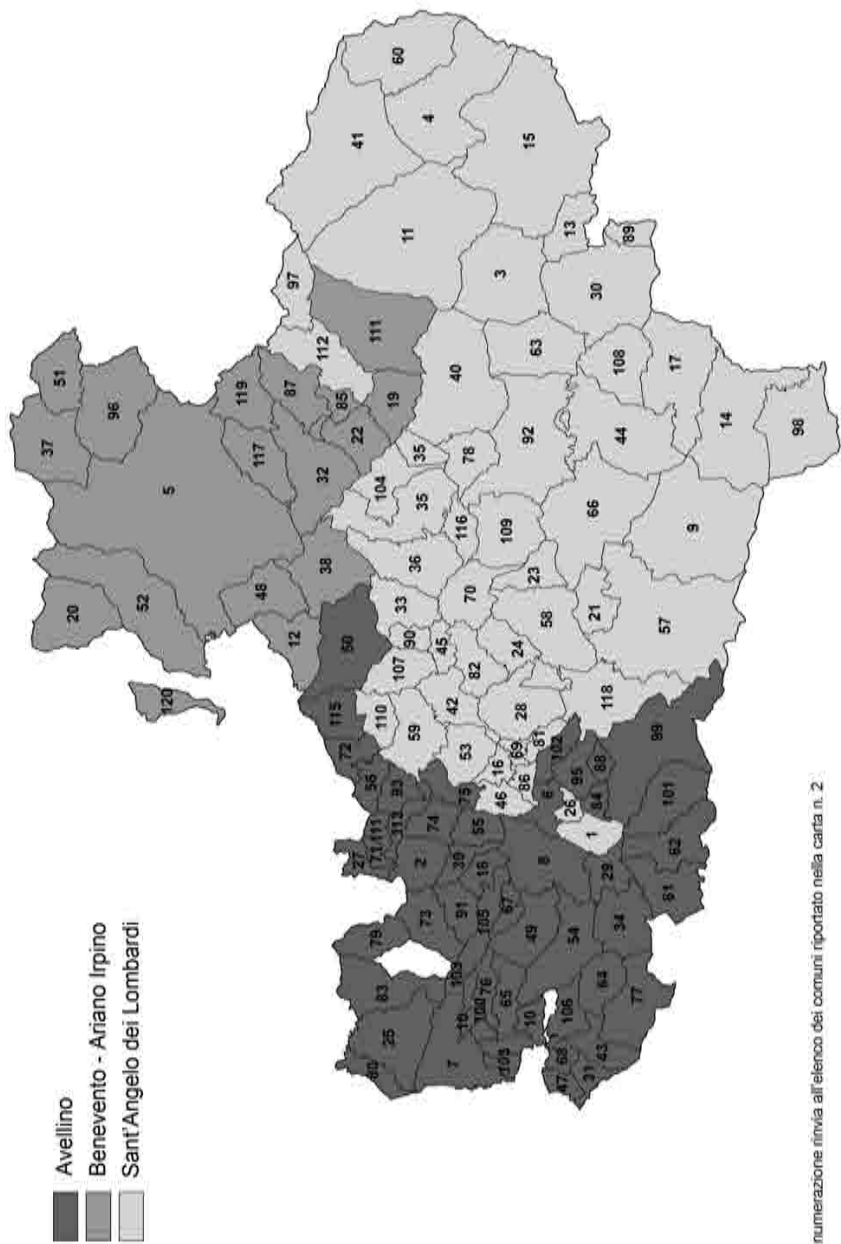
Fonte: *Lineamenti economici della provincia di Avellino*, «Economia irpina», n. 7-10, 1964

4. Il grado di sviluppo della provincia di Avellino

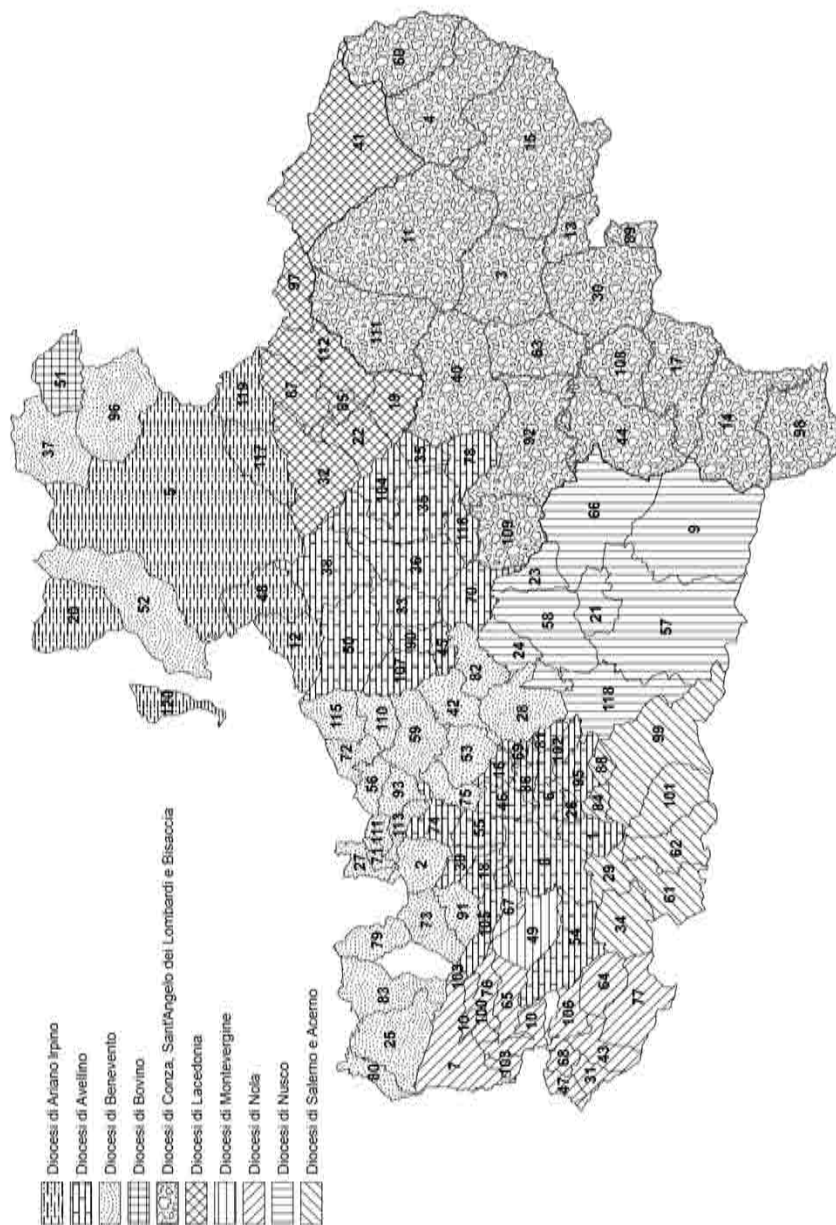


Fonte: *Lineamenti economici della provincia di Avellino*, «Economia irpina», n. 7-10, 1964

5. Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per collegi elettorali del Senato della Repubblica, 1958



6. Ripartizione dei comuni della provincia di Avellino per diocesi, 1958



La numerazione rinviata all'elenco dei comuni riportato nella carta n. 2

Cartografia

La mappa che precede, come le altre comprese nella presente sezione cartografica, è stata realizzata in collaborazione con il dottor Enzo Lapicciarella del *Laboratorio didattico di cartografia per la lettura delle dinamiche regionali* dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, che l'autore ringrazia per la cortese disponibilità.

Per comodità di rappresentazione, i territori dei comuni di Avellino, Pratola Serra e San Mango sul Calore sono stati compresi per intero nei confini della diocesi di Avellino anche se, limitatamente ad alcune parrocchie, soggetti ad altre diocesi.

Le diocesi con giurisdizione in provincia di Avellino, 1951-1958

Diocesi	Comuni	Abitanti della provincia di Avellino (%)
1. Ariano Irpino (provincia di Avellino, regione conciliare beneventana)	<i>Provincia di Avellino:</i> Ariano Irpino, Bonito, Casalbore, Melito Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte, Villanova del Battista, Zungoli (7). <i>Provincia di Benevento:</i> Buonalbergo, Castelfranco in Miscano, Ginestra degli Schiavoni, Montefalcone di Val Fortore (4). <i>Provincia di Foggia:</i> Monteleone di Puglia (1).	9,0
2. Avellino (provincia di Avellino, regione conciliare beneventana)	<i>Provincia di Avellino:</i> Aiello del Sabato, Atripalda, Avellino, Candida, Capriglia Irpina*, Cesinali, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Grottolella, Luogosano, Manocalzati, Mirabella Eclano, Monteforte Irpino, Montefredane, Parolise, Paternopoli, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Rocca San Felice, Salza Irpina, San Mango sul Calore, San Potito Ultra, Sant'Angelo all'Esca, Santo Stefano del Sole, Sorbo Serpico, Sturmo, Summonte*, Taurasi, Villamaina (32).	29,0
3. Benevento (provincia di Benevento, regione conciliare beneventana)	<i>Provincia di Avellino:</i> Altavilla Irpina, Cervinara, Chianche, Chiusano di San Domenico, Greci, Lapio, Montecalvo Irpino, Montefalcione, Montefusco, Montemiletto, Petruro Irpino, Pietradefusi, Pietrastornina, Pratola Serra, Roccabascerana*, Rotondi, San Mango sul Calore, San Martino Valle Caudina*, Sant'Angelo a Scala, Santa Paolina*, Savignano Irpino, Torre le Nocelle, Torroni, Tufo, Venticano (25). <i>Provincia di Benevento:</i> Apice, Apollosa, Arpaiese, Baselice, Benevento*, Bonea, Calvi San Nazario, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Castelpagano, Castelpoto, Castelvetro in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni*, Circello, Colle Sannita, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Molinara, Montesarchio*, Morcone, Paduli*, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pontelandolfo, Reino, San Giorgio del Sannio, San Giorgio la Molara, San Leucio del Sannio, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nicola Manfredi, Santa Croce del Sannio, Sant'Angelo a Cupolo, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano (44). <i>Provincia di Campobasso:</i> Campodipietra, Campolieto, Cercemaggiore, Gambatesa, Gildone, Jelsi, Limosano, Macchia Valfortore, Matrice, Monacilioni, Pietracatella, Riccia, San Giovanni in Galdo, Sant'Angelo Limosano, Sant'Elia a Pianisi, Toro, Tufara (17).	17,3
4. Bovino (provincia di Foggia, regione conciliare beneventana)	<i>Provincia di Avellino:</i> Montaguto (1). <i>Provincia di Foggia:</i> Accadia, Bovino, Castelluccio dei Sauri, Deliceto, Panni, Sant'Agata di Puglia (6).	0,4

5. Conza, Sant'Angelo dei Lombardi¹ e Bisaccia¹ (provincia di Avellino, regione conciliare salernitano-lucana) ¹ Nel 1921 unite <i>aeque principaliter</i> a Conza	<i>Provincia di Avellino</i>: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torella dei Lombardi, Vallata (18). <i>Provincia di Potenza</i>: Pescopagano (1).	16,9
6. Lacedonia² (provincia di Avellino, regione conciliare salernitano-lucana) ² Dal 1946 al 1968 suffraganea di Conza	<i>Provincia di Avellino</i>: Carife, Castel Baronia, Flumeri, Lacedonia, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Scampitella, Trevico (8). <i>Provincia di Foggia</i>: Anzano di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio (2).	4,8
7. Montevergine, abbazia (provincia di Avellino, regione conciliare beneventana)	<i>Provincia di Avellino</i>: Avellino, Mercogliano, Ospedaletto d'Alpinolo (3). <i>Provincia di Benevento</i>: San Martino Sannita (1).	1,2
8. Nola (Napoli) (provincia di Napoli, regione conciliare campana)	<i>Provincia di Avellino</i>: Avella, Baiano, Domicella, Lauro, Marzano di Nola, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Pago del Vallo di Lauro, Quadrelle, Quindici, Sirignano, Sperone, Taurano (13). <i>Provincia di Napoli</i>: Boscoreale, Brusciano, Camposano, Carbonara di Nola, Casalnuovo di Napoli, Casamarcano, Castello di Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Nola*, Ottaviano, Palma Campania, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, Roccarainola, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, San Paolo Bel Sito, Sant'Anastasia, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Tufino, Visciano (31). <i>Provincia di Salerno</i>: Scafati* (1).	6,5
9. Nusco (provincia di Avellino, regione conciliare salernitano-lucana)	<i>Provincia di Avellino</i>: Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvete sul Calore, Montella, Montemarano, Nusco, Volturara Irpina (8).	7,5
10. Salerno e Acerno (provincia di Salerno, regione conciliare salernitano-lucana)	<i>Provincia di Avellino</i>: Contrada, Forino, Montoro Inferiore*, Montoro Superiore, San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, Serino, Solofra (8). <i>Provincia di Salerno</i>: Acerno, Baronissi, Battipaglia, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Castiglione del Genovesi, Eboli*, Fisciano*, Giffoni Sei Casali*, Giffoni Valle Piana*, Mercato San Severino*, Montecorvino Pugliano*, Montecorvino Rovella*, Olevano sul Tusciano, Pellezzano*, Pontecagnano Faiano*, Roccapiemonte, Salerno*, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Siano (22).	7,5

Nella tabella che precede sono contrassegnati da asterisco i comuni in cui risultano parrocchie aventi giurisdizione in parte del territorio di altro comune, così come i comuni che reciprocamente si trovano ad avere parte del loro territorio compreso nella giurisdizione di parrocchia o di parrocchie aventi sede in altro o altri comuni. Così, limitandosi ai casi irpini, si osserva che nella diocesi di Avellino, la parrocchia di Maria S. Addolorata ha la chiesa parrocchiale nel comune di Summonte, ma estende la sua giurisdizione anche a quello di Capriglia Irpina; nella diocesi di Benevento, la parrocchia di Maria SS. del Carmelo ha la chiesa parrocchiale nel comune di Roccabascerana in provincia di Avellino, ma ha giurisdizione anche nel comune irpino di San Martino Valle Caudina e in quelli di Ceppaloni e Montesarchio in provincia di Benevento; nella stessa diocesi la parrocchia di S. Paolina Vergine e Martire ha la chiesa parrocchiale nel comune di Santa Paolina e giurisdizione anche in quello di Prata di Principato Ultra; nella diocesi di Salerno e Acerno, la parrocchia di S. Vito Martire ha la chiesa parrocchiale nel comune irpino di Montoro Inferiore e giurisdizione anche in quello salernitano di Fisciano. In qualche caso, parrocchie ricadenti nello stesso comune risultano appartenenti a diocesi diverse: nel comune di Avellino sette parrocchie afferiscono alla diocesi omonima, quella di Maria SS. Assunta, nelle località di Torrette e Valle, alla diocesi di Montevergine; a Pratola Serra la parrocchia di S. Audeno appartiene alla diocesi di Avellino, quella di Maria SS. Addolorata alla diocesi di Benevento; a San Mango sul Calore la parrocchia di S. Maria degli Angeli si trova nella giurisdizione della diocesi di Avellino, quella di S. Margherita di Scozia nella giurisdizione della diocesi di Benevento. Per questi e altri dettagli, oltre che per i relativi dati statistici, si rinvia a Istat, *IX censimento generale della popolazione, novembre 1951*, vol. 1, *Dati sommari per comune, Appendice B, Circoscrizioni ecclesiastiche*, Roma 1956, dove nell'elencazione delle parrocchie per comune, ogni parrocchia è indicata nel comune in cui è situata la chiesa parrocchiale. Si tenga infine conto che nella rilevazione del 1951, diversamente da quanto indicato in tabella, nell'ambito della diocesi di Nola le parrocchie ricadenti nel comune di Moschiano, ricostituito solo nel 1957, sono ancora riferite a quello di Quindici, al quale era stato aggregato nel 1928.

Dalla tabella si desume che negli anni Cinquanta, 47 comuni irpini, vale a dire circa il 40% del totale (120 nel 1958), risultavano soggetti a diocesi la cui sede vescovile si trovava al di fuori dei confini della provincia di Avellino: 25 nella diocesi di Benevento, 1 in quella di Bovino (Foggia), 13 in quella di Nola (Napoli), 8 in quella di Salerno e Acerno. Complessivamente, nel 1958 in questi comuni si concentrava il 31,7% degli elettori. Nel 1951 nei territori della provincia di Avellino ricadenti in diocesi con sede episcopale al suo interno risiedeva il 66,8% della popolazione irpina. Dunque, più di un terzo (il 33,2%) risiedeva in diocesi con sede episcopale esterna (Benevento, Bovino, Nola, Salerno).

La diocesi di Ariano comprendeva quattro comuni del beneventano – Buonalbergo (3.085 ab.), Castelfranco in Miscano (2.524), Ginestra degli Schiavoni (1.094), Montefalcone di Val Fortore (3.651), per un totale di 10.354 abitanti – e un comune in provincia di Foggia, Monteleone di Puglia (4.979 ab.).

La diocesi di Lacedonia aveva giurisdizione su due comuni della provincia di Foggia – Anzano di Puglia (3.550 ab.) e Rocchetta Sant'Antonio (5.425) – per un totale di 8.975

abitanti; quella di Montevergine sul comune di San Martino Sannita (provincia di Benevento) con 1.240 ab.; quella di Conza-Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia aveva giurisdizione sul comune di Pescopagano (prov. di Potenza) con 4.177 ab.

Diocesi con sede episcopale in Irpinia	Abitanti (1951)	Abitanti dei comuni esterni alla provincia di Avellino	Abitanti dei comuni della provincia di Avellino
1. Ariano	59.591	15.333	44.258
2. Avellino	133.147		133.147
3. Conza - Sant'Angelo dei Lombardi - Bisaccia	85.797	4.177	81.620
4. Lacedonia	33.578	8.975	24.603
5. Montevergine	9.348	1.240	8.108
6. Nusco	38.823		38.823
			330.559

Sulle variazioni d'assetto e giurisdizione che interessarono le diocesi irpine nel corso del Novecento, cfr. G. Mongelli, *Profilo storico delle diocesi irpine*, Roma 1994, *passim*; *Dizionario storico delle diocesi. Campania*, diretto da S. Tanzarella, Palermo 2010, *ad voces*. Sulla maglia ecclesiastica della provincia di Avellino, cfr. ADA, [Mons. Pedicini], b. Cartella N°. 1, f. Sacra Congregazione Concistoriale, lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Adeodato Giovanni Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 12.10.1954 e ivi, lettera di mons. Gioacchino Pedicini, vescovo di Avellino, al card. Carlo Confalonieri, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, 29.3.1965, entrambe riprodotte in appendice nella sezione Documenti.

Cronotassi dei vescovi delle diocesi aventi giurisdizione in provincia di Avellino negli anni Quaranta e Cinquanta

Diocesi	Vescovi
1. Ariano Irpino	1939-1949: Gioacchino Pedicini 1950-1951: Gioacchino Pedicini, amministratore apostolico 1951-1967: Pasquale Venezia
2. Avellino	1939-1949: Guido Luigi Bentivoglio 1949-1967: Gioacchino Pedicini
3. Benevento	1936-1962: Agostino Mancinelli
4. Bovino	1937-1959: Innocenzo Alfredo Russo 1959-1963: Renato Luisi
5. Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia	1937-1940: Aniello Calcara 1940-1945: Antonio Melomo 1946-1968: Cristoforo Domenico Carullo
6. Lacedonia	1940-1968: Cristoforo Domenico Carullo
7. Montevergine, abbazia	1918-1952: Giuseppe Ramiro Marcone, abate ordinario 1952-1968: Anselmo Ludovico Tranfaglia, abate ordinario
8. Nola	1935-1951: Michele Raffaele Camerlengo 1952-1971: Adolfo Binni
9. Nusco	1919-1950: Pasquale Mores 1951-1963: Guido Maria Casullo
10. Salerno e Acerno	1929-1944: Nicola Monterisi 1945-1968: Demetrio Moscato

Fonte: www.catholic-hierarchy.org.

Indice dei nomi

- Abbondandolo G. 347, 351, 432
 Acerbi A. 51
 Acocella Giovanni 50, 56, 245, 247, 338, 359
 Acocella Giuseppe 260
 Acocella N. 343, 361
 Acrosso L. 178
 Adenauer K. 430
 Agnes B. 245, 273-275
 Agnes M. 275
 Agosti A. 51
 Aldisio S. 180, 336
 Allegretti U. 123
 Allum P. A. 48, 55, 247, 253
 Almond G. A. 63
 Alterio A. 56, 60, 61, 341
 Amadei G. 253
 Amatucci A. 98, 100, 104, 105, 123, 124, 127-129, 149, 150, 154, 163, 172, 180, 187, 190, 193, 197, 198, 203, 211, 212, 249, 250, 258, 266, 268, 270, 271, 278, 280, 281, 295, 298-300, 305, 306, 329, 333, 335, 338, 339, 342, 346, 354, 356, 361, 372, 457, 466, 497, 499, 501
 Amatucci E. 180, 188, 249, 272
 Amatucci F. 24-27, 40, 44, 54, 55, 58, 65, 66, 78, 101, 107, 111, 117, 365, 366, 371, 495, 497
 Ambrosino R. 493
 Ambrosio O. 176
 Amendola F. 78
 Amendola G. 55, 64, 113, 174, 191, 247, 248
 Amendola P. 64, 169, 178, 180, 183, 265
 Ammannati L. 171
 Amodio F. 299, 315, 353
 Anderlini F. 109
 Andreotti G. 267, 336, 367, 370
 Andreucci F. 114
 Andriani S. 262
 Angelillo U. 168, 173, 187
 Annesi M. 172
 Antonetti N. 51
 Apicella G. 188
 Aquarone A. 51
 Arnaud A. 370
 Astuti G. 116
 Atripaldi V. 115
 Aulisa T. 266
 Aurigemma A. 50, 56-58, 61, 67, 107, 245, 262, 273, 361
 Aurillo G. 343, 361
 Avolio G. 255, 256
 Badoglio P. 40, 375
 Baget Bozzo G. 49, 124, 197, 202, 245, 253, 268, 269, 273, 276
 Baglioni G. 261
 Baldelli F. 272
 Ballarin Denti A. 273
 Ballini P. L. 116
 Barbagallo F. 62, 113, 167, 171, 179, 182, 270, 493
 Barbarito L. 53
 Barbati L. 351
 Barbi P. 126
 Barletta M. 262
 Baroncini P. 109
 Barone G. 63, 120, 121
 Barra F. 51, 52, 54, 55, 57, 60, 123, 193, 196, 258, 352, 361
 Barra G. 122
 Barra V. 180, 202, 253, 254, 266, 268, 361, 433
 Barucci P. 115, 260
 Bellofiore S. 264
 Bellu P. 48
 Bentivoglio G. L. 21, 23, 50, 53, 98, 112, 123, 124, 193, 194, 371, 372
 Berardinelli A. 344
 Bernabei M. 63
 Bernardi E. 178
 Bertamini F. 49, 54
 Bertoldo C. 389
 Bettinelli E. 114, 116, 117
 Bevilacqua G. 266
 Bevilacqua P. 63, 178, 259
 Bianco G. 245, 249, 268, 343, 360, 361, 370
 Bignardi D. 264
 Bilotta M. 190
 Binni A. 347, 357, 383, 452, 453
 Biondi F. 54, 55, 174, 180, 183, 260, 265, 275, 276
 Biondi Morra F. 65, 496
 Biscione F. M. 56, 111
 Blasi P. 179
 Bobbio N. 198
 Bocchini A. 39
 Boiardi F. 273, 335
 Bonacini P. 248
 Bonanno A. 182
 Bonomi I. 29, 60
 Bonomi P. 217, 218, 231, 252, 280
 Bonora P. 114, 115
 Borzomati P. 49, 108, 111
 Boscato S. 195
 Bosco Lucarelli G. 84, 85,

- 114, 115, 117, 118, 279
 Brancati R. 182
 Briquet J.-L. 121, 244, 259, 263, 358
 Brizi A. 183
 Broise G. 147, 185
 Brunetta G. 52
 Bruno T. 339
 Brusa C. 109
 Buono M. 57
 Buonopane F. 176, 177
 Cacciatore L. 61
 Caciagli M. 48, 49, 58, 63, 109, 113, 125, 182, 247, 250
 Cafiero S. 170, 171
 Caiati G. 136, 367
 Cacioppo M. 260
 Caizzi B. 244
 Calace V. 111
 Calise M. 175, 337, 352
 Cammarano F. 123, 244
 Campilli P. 172
 Cannaviello V. 50, 59
 Capone 260
 Caporaso N. 343, 360
 Cappelli V. 59, 259
 Capperucci V. 268
 Carabba M. 172
 Caramani D. 191
 Caranti E. 189, 269, 353
 Carbone Scoca L. 343, 344, 356
 Carli G. 188
 Carpentieri A. 65, 121, 168
 Carraro L. 251
 Carretto C. 189
 Carullo C. D. 159, 160, 161, 195, 401
 Casella M. 48, 52, 108, 124
 Casmirri S. 55, 195, 493
 Cassano F. 167, 262
 Cassano R. 306
 Cassese S. 169, 171
 Castagnetti G. 28, 75, 110, 123, 180, 181, 361, 499
 Castellano M. I. 301, 343, 344, 348, 357, 416, 437-439, 442, 454, 455
 Castelli A. 348
 Castoldi L. 245, 346, 358, 360
 Casula C. F. 51
 Casullo G. M. 360, 383, 385, 402, 406, 442
 Cazzola F. 122, 174
 Celato R. 124
 Celentani Ungaro P. 168, 171
 Cerase F. P. 182
 Ceriani Sebgondì G. 178
 Cerri R. 120
 Cervigni G. 353, 359
 Cestaro A. 51
 Chabod F. 49, 107, 126
 Cheli E. 114
 Chiarante G. 58, 268, 369
 Chiarolanza R. 256
 Chirico P. 167
 Ciampi G. M. 75, 110, 499
 Ciani M. 361
 Ciarlo P. 171
 Ciasullo G. 225, 261, 271
 Ciaurro G. F. 116
 Cicalese E. 353
 Cicalese M. L. 108
 Ciccardini B. 202
 Cifarelli M. 111
 Ciranna G. 348, 356
 Claroni A. 172
 Clemente P. 102, 104, 126-128, 161, 186, 195, 196, 198, 250, 253, 265, 266, 270, 283, 329, 333, 350, 359, 468
 Cocozzello A. 174
 Cogliano A. 50, 54, 60, 62, 64
 Colangelo 62
 Colarizi S. 55, 58, 61, 66
 Colesanne A. [?] 351
 Colombo A. 123
 Colombo E. 196
 Colucci D. 168
 Comero D. 109
 Compagna F. 119, 125, 166, 169, 192, 247, 252, 353
 Confalonieri C. 272, 459, 460, 533
 Conte L. 115
 Conte M. 120
 Coppola P. 114
 Corbetta P. 126
 Corsi A. 62
 Cortesi L. 108
 Corvino S. M. 352
 Costabile A. 63
 Covelli A. 39, 64, 101, 111, 125, 126, 139, 185, 187, 192, 252, 272, 496, 499
 Cox G. W. 111
 Cozza G. 339
 Cozzo A. 120
 Crainz G. 252
 Craveri P. 57, 67, 122, 175, 191, 195, 336, 337, 350
 Crisci G. 383
 Criscuoli G. 98, 104, 127, 159-161, 187, 194-196, 198, 221-223, 236, 258-260, 283, 294, 329, 333, 354, 359, 360, 468, 498, 500
 Cucciniello D. 252
 Cuocolo F. 274
 Curatolo O. 361
 D'Addario R. 262, 275, 276, 335, 341, 343, 344, 346, 348, 350, 353, 359
 D'Agata S. 245, 358
 D'Agostino B. 306
 D'Agostino G. 50, 54, 107, 109, 112, 121, 251, 359
 D'Amato C. 353, 356
 D'Amato L. 109
 D'Amore E. 101, 125, 126, 142, 181, 192, 497, 498
 D'Angelo L. 55
 D'Antone L. 119, 120
 D'Antonio M. 262

- D'Arezzo B. 316, 353
D'Onofrio F. 175
D'Urso A. 221, 236, 257-259, 268, 270, 271, 276, 294, 295, 344, 354, 361, 495, 498, 499
Dané C. 67
Darbesio M. A. 260
De Antonellis G. 49
De Caprariis V. 125, 353
De Caro R. 190
De Cobellis L. 493
De Cristofaro P. 257, 258
De Cunzio M. 108
De Falco G. 59, 101, 111
De Felice F. 174
De Feo F. P. 120, 177
De Flumeri M. 341
De Franchis R. 259
De Gasperi A. 29, 47, 49, 57, 67, 96, 123, 163, 165, 188, 196, 197, 212, 244, 249, 251, 336, 366, 367, 369, 428, 430
De Ianni A. 299
De Laurentiis L. 187, 219, 221, 254, 256, 258, 270
De Lorenzo G. 372
De Lorenzo R. 110, 493
De Luna G. 51, 61, 122
De Maio 339
De Marchi G. 171
De Marsico A. 184
De Martini M. 176
De Martini V. 108
De Martino C. 57, 84, 104, 110, 115, 257, 278-281, 290, 292, 297, 299, 300, 307, 315, 316, 319, 321, 323, 336, 337, 345, 346, 352-355, 372
De Martino F. 252
De Mercurio U. 64, 176
De Mita C. 20, 50, 56, 109, 146, 184, 201, 202, 206-208, 210, 234, 235, 242, 244, 245, 247-249, 264, 266, 268, 273, 274, 282, 284, 287, 291, 296, 299-302, 317, 323, 325-333, 336, 345-347, 352, 355, 356, 358, 360, 361, 370, 418, 423-425, 444, 448, 453, 455-458, 501
De Mucci R. 107
De Napoli D. 126
De Palo M. 345, 351
De Placido G. 361
De Rosa Gabriele 48, 49
De Rosa Giovanni 23, 28, 45, 52, 57, 58, 141, 180, 445, 456
De Ruggiero G. 108
De Sanctis F. 181
De Santis V. 361
De Siervo U. 51, 171
De Vito S. 245, 256, 361
Del Monte A. 171, 182
Dell'Acqua A. 290, 303, 341, 347, 350, 357, 373, 374, 424-426, 442
Dell'Angelo G. G. 178
Della Peruta P. 351, 352
Della Rocca G. 261
Della Sala A. 349
Della Sala V. 339
Della Scala A. 123, 124
Desiderio A. 493
Di Biasi N. 161, 196, 198, 221, 236, 254, 258, 259, 354, 495, 498, 500
Di Capua G. 197, 250, 274, 336, 346
Di Fiore R. 353
Di Giacomo A. 340
Di Girolamo A. 182
Di Giulio F. 248
Di Loreto P. 343
Di Marino P. 361
Di Meo A. 361
Di Mola A. 269
Di Nucci L. 108
Di Nunno A. 50, 65, 67
Di Palma G. 107
Di Rienzo R. 184
Di Sandro G. 178
Di Tondo V. 25, 54, 78, 112
Donolo C. 261
Donzelli C. 114
Dorigo W. 409
Dorso G. 24, 26-29, 50, 54-56, 65, 81, 82, 91, 111, 199, 206, 244, 331, 365, 366, 410, 444, 449
Dossetti G. 245, 369
Durand J. D. 49, 51, 54, 58, 66
Duva A. 246, 247, 360
Easton D. 244
Egini F. 247
Einaudi L. 113
Elia M. 58
Enriques Agnoletti E. 65
Esposito P. 57
Evangelista I. 27, 28
Fabiani G. 64, 166, 183
Facchi P. 57, 245, 268, 273
Faia 339
Fait G. 246
Falconi C. 49, 50, 52
Famiglietti F. 347, 430
Fanfani A. 140, 141, 175, 176, 194, 204, 212-214, 216, 217, 226, 233, 240, 250-253, 262, 264, 271, 273, 275, 278, 279, 294, 335-337, 343, 349, 369-371, 403, 404, 409, 414, 415, 428
Fantozzi P. 63
Farneti P. 198, 244
Fattorini U. 166
Favia F. 64, 166, 183
Fedele M. 122
Fedele S. 56
Fedolino M. 177
Felice C. 52
Feltrin P. 109, 261
Ferone A. 367
Ferralasco E. 274, 370

Indice dei nomi

- Ferrara F. 171
 Ferrari Bravo L. 121
 Ferrari L. 56
 Ferro I. 427
 Festa C. 115
 Festa F. S. 54, 56
 Fierro A. 361
 Filippone P. 188, 496
 Fimiani M. 306
 Finizia G. 168
 Fino A. 185
 Fioravanti M. 115
 Fioravanzo M. 251
 Fiorentino G. 117
 Flammia C. 98, 104, 120,
 127, 194, 253, 498, 500
 Florida A. 109
 Foa V. 115
 Focaccia B. 257
 Follini M. 335, 350
 Formato R. 347, 422, 426
 Formichelli O. 77, 109,
 112, 125, 126
 Formigoni G. 51, 335
 Foti R. 59, 60, 62-66, 107,
 108, 112, 257
 Fotia M. 178
 Franceschelli 55
 Franza A. 60
 Franza E. 35-37, 60, 61,
 107, 141, 158, 160, 176,
 177, 185, 186, 192, 194,
 195, 267, 289, 290, 341,
 342, 495, 500
 Franza F. P. 60
 Franza O. 60, 192
 Frasca N. 111
 Frascadore G. 342, 343
 Frattolillo A. 120
 Freda I. 252
 Fucci V. 353
 Fuzzati D. 219, 256
 Gaboardi A. 171
 Gagliardi V. 370
 Galasso G. 56, 64, 111,
 115, 122, 166, 171, 192,
 252, 260
 Galasso V. 365
 Galavotti E. 350
 Gallerano N. 48, 54, 59
 Galli Della Loggia E. 108
 Galli G. 57, 109, 126, 245,
 247, 250, 268, 273
 Gallico R. 183, 186
 Galloni G. 178, 241, 269,
 274, 352, 369, 371
 Gambarota G. 187
 Gambino A. 107
 Gargani G. 245, 370
 Garrigou A. 358
 Garzilli F. 99, 104, 127,
 187, 498
 Gatti A. 260
 Gava S. 44, 55, 66, 118,
 272, 366-368
 Gedda L. 67, 347, 423
 Genovese A. 40, 65, 497
 Gentile F. 258
 Gentiloni V. O. 43
 Gerardino A. 339
 Gerosa G. 358
 Giacobbe 177
 Giacomantonio M. 49,
 247, 267
 Giannola A. 171, 182
 Giarrizzo G. 122, 123
 Gibelli A. 246
 Ginsborg P. 49, 174
 Giordano B. 54, 55, 65
 Giordano G. 383, 385
 Giovannelli V. 169, 171,
 182
 Giovanni XXIII 374, 409
 Giovannini C. 197
 Girone H. 409
 Giuliani N. 124
 Giusti U. 109
 Gizzi F. 291, 342
 Glorioso F. P. 264
 Gonella G. 159, 161, 194,
 195, 258, 336, 392
 Gramignani E. 64, 119, 184
 Gramsci A. 81, 82, 410
 Grandi D. 375
 Granelli L. 273, 274, 350,
 370
 Grasso C. G. M. 52
 Grasso G. 56, 65, 184, 250,
 252
 Grasso P. 248, 328, 339
 Graziano L. 111
 Grella Angela 196
 Grella Aristide 292, 361
 Gribaudi G. 62, 121, 122,
 182, 259, 358
 Grifone P. 124, 180, 183,
 259, 265
 Grillo R. M. 258
 Grimaldi A. 347, 351, 431
 Grimaldi F. 50, 341, 358,
 359
 Gronchi G. 197, 245, 336,
 369, 424, 428
 Guasco F. 168
 Guerrieri S. 115
 Guerriero E. 53
 Guerriero F. 361
 Guerrino 202
 Guerzoni L. 51
 Guillorel H. 117
 Guiso N. 48, 175
 Guizzardi G. 54
 Gullo F. 117
 Horowitz D. L. 260
 Iandoli G. 109, 112
 Iandolo C. 187, 250, 361
 Iannaccone F. 125
 Iannaccone R. 168
 Iannino F. 108, 183
 Ignazi P. 126
 Ingrisano R. 202, 238, 250,
 254, 256, 267, 283, 284,
 292, 305, 329, 355, 360,
 390, 501
 Intonti R. 55, 58, 59, 65,
 66, 75, 110, 368, 369,
 499
 Iorio G. 357, 374
 Isnenghi M. 49
 Ivone D. 108
 Jandolo E. 119, 178

- Janz O. 123
 Jemolo A. C. 113, 114
 Jervolino De Unterrichter
 M. 156, 278, 300, 321,
 346, 402, 422
 La Penna A. 57
 La Rocca V. 117
 La Sala R. 268
 Labor L. 338, 339, 370
 Lamonaca F. 493
 Lanaro S. 49, 113
 Lanza M. 179
 Lanza O. 179, 253, 254
 Lapicciarella E. 530
 Lauro A. 151, 188, 252
 Lazazzera F. A. 202
 Legnani M. 114
 Lembo R. 62
 Lena E. 52
 Lentini A. 353
 Lenzi G. 39
 Leo L. 355
 Leone G. 170
 Leone V. 315, 352
 Leone XIII 374
 Lepore A. 136, 168
 Lettieri N. 299, 317
 Lettieri R. 74
 Levi A. 247
 Levi G. 113
 Locatelli G. 52, 57, 346,
 358
 Lojacono G. 52
 Lombardi B. 259
 Longobardi G. 353, 355,
 356
 Lumley R. 123
 Lupo S. 120
 Luzzatto L. 116
 Luzzi Conti F. 114
 Maccanico Alfredo 54, 365
 Maccanico Antonio 56,
 108
 Macioti M. I. 49
 Macry P. 51
 Magagnoli S. 115
 Magister S. 49
 Maione G. 62, 113
 Maisto 177
 Malatesta M. 256
 Malfettone M. 356
 Malgeri F. 48, 50-52, 125,
 250, 253, 267, 273, 346
 Malvestiti P. 244
 Malzoni M. 220-222, 257,
 259
 Mana E. 115
 Manacorda G. 113
 Mancinelli A. 52, 271, 356
 Mancini P. S. 181
 Mancino N. 167, 224, 245-
 247, 250, 261, 268, 269,
 284, 327, 338, 343, 360,
 361, 370, 423
 Manganelli E. 123
 Mangiameli R. 63
 Mannheimer R. 125
 Mantovani G. 253
 Manzo A. 337
 Marcora A. 273
 Maresca 178
 Maresca A. 187, 290, 350,
 351
 Margiotta Broglio F. 252
 Mariconda L. 172
 Marini R. 122, 123, 127,
 174, 191, 247, 336, 360
 Marongiu G. 123
 Marrone N. 184, 255
 Martinez y Cabrera P. 176,
 177
 Martuscelli G. 180
 Mascilli Migliorini L. 115
 Masella L. 123, 171, 173,
 174
 Mastromarino A. 168, 187,
 236, 249, 390
 Mastropaolo A. 175, 198,
 244, 263, 358
 Masucci R. 168
 Matarazzo F. 343
 Matarazzo P. 53
 Mattei E. 369
 Matteucci L. 169, 178
 Mattina L. 58
 Mayeur J.-M. 48
 Mazza F. 54
 Mazza G. 179
 Mazzocchi Alemanni N.
 119
 Mazzolari P. 50
 Meda F. 274
 Medici G. 178
 Melchiori E. D. 52
 Melillo Savino 182
 Melillo Sergio 56
 Melino M. 28
 Melis G. 266
 Melloni A. 350
 Melone G. 353
 Meomartini R. 52, 53
 Mercuri S. 65
 Meriggi M. 123
 Merzagora C. 336
 Messa P. 336
 Messina U. 170
 Messineo A. 424
 Mezzadri L. 53
 Miccoli G. 50, 51, 58
 Migliori G. B. 275
 Mindszenty J. 160
 Minolfi S. 63, 123, 191
 Misasi R. 370
 Modesti O. 248
 Modica C. 172
 Moffa S. 124
 Molé E. 54
 Moncalvo G. 358
 Mondio U. 345, 346
 Mongelli G. 52, 372, 533
 Montevocchi F. 116
 Monti A. 178
 Montini G. 185, 189, 349,
 388
 Montoro G. 347, 429
 Morella 188
 Morena L. 60
 Mores P. 52
 Moricola G. 50, 54, 59, 63,
 65, 108, 183
 Morisi M. 335

Indice dei nomi

- Morlino L. 63, 167, 253, 263
 Moro A. 23, 29, 52, 53, 58, 251, 336, 339, 366
 Moro R. 51, 52, 56, 58
 Morosini E. 221, 336
 Morris J. 123
 Moscato D. 425, 442
 Moschella A. 178
 Moschetto C. C. 359
 Mottura G. 182, 183, 253
 Murat G. 72
 Murlo M. 351
 Musatti R. 122
 Muscarà C. 114
 Muscetta C. 56
 Musella L. 247, 259
 Mussolini B. 171, 375
 Napoli A. 299
 Napolitano R. 266
 Napolitano S. 225, 261
 Nargi G. 167
 Nazzaro C. 107, 187, 220, 221, 258, 259, 495
 Nenni P. 241, 276, 424, 426, 428
 Nevano G. 337
 Nevola P. 28
 Nicoletti M. 59, 159-161, 185, 187, 190, 194-196, 198, 241, 266, 268, 269, 290, 354, 361, 389, 498, 500
 Nicolosi G. 335
 Nitti F. S. 366
 Nocchi M. 255
 Nocifora E. 182, 260
 Novacco D. 122, 171
 Novello E. 120
 Numis L. 343
 Onida V. 252
 Orfei R. 48, 336
 Orgel G. 353
 Orlandi F. 61, 62, 64, 119, 125, 126, 183
 Orrù G. 147, 178, 182, 185, 188
 Ottaviani A. 197, 303, 304, 347, 350, 351, 357, 373, 374, 418, 423, 426, 437, 456-458
 Ottone P. 195, 344
 Pacciardi R. 175, 176
 Padula G. 52
 Pagano M. 299
 Palatucci G. M. 351
 Palmieri L. 258
 Pandozy G. 61, 170, 218, 250, 254, 267, 268, 270-273, 275
 Panebianco A. 48
 Pannese G. 175, 341
 Parente A. 351
 Parente C. 493
 Parente L. 258
 Parisella A. 50
 Parisi A. 126
 Parri F. 111
 Parrilli M. 345
 Pascoli G. 375
 Pasquino G. 67
 Pastena E. 361
 Pastore G. 224, 226, 262, 370
 Patrissi E. 101
 Pedicini G. 53, 56, 60, 61, 112, 146, 153-155, 159, 166, 175, 185, 188-192, 194, 195, 238, 271, 272, 275, 304, 314, 338, 341, 344, 347-350, 352, 357, 374, 375, 378, 380, 383, 385, 388, 389, 391, 392, 400-403, 405-407, 409, 414, 419, 430, 437-440, 452, 453, 456-459, 533
 Pella G. 204, 205, 336, 424, 447
 Pellecchia R. 53, 374
 Pelosi C. 342
 Pennetta 188
 Pepe U. 353, 355, 356
 Percopo G. 108
 Perlingieri G. 114, 173
 Pertici R. 108
 Perugini G. 353
 Pescarolo A. 114
 Pescatore G. 169-171, 232, 265, 266
 Pescatore L. 28, 57
 Peschiera F. 274
 Petracca O. M. 197
 Petriccione S. 169
 Petrilli G. 344
 Petrone C. 75, 345
 Petronelli F. 22, 52, 53, 378
 Piattoni S. 123, 244, 263
 Piazza A. G. 52, 53, 154, 185, 189, 272, 389, 391, 405, 533
 Piccarini B. E. 120
 Piccioni A. 148, 197, 367, 368
 Pieromagnì 124
 Piersanti A. 218, 254, 255
 Pighini L. 109
 Pinzani C. 247
 Pio da Pietrelcina 156
 Pio XII 51, 348, 349, 373, 407, 419
 Piretti M. S. 115, 116, 187
 Pirro F. 247
 Piselli F. 182
 Pistelli N. 274, 370
 Pizzorno A. 111, 167, 247, 263
 Placanica A. 259
 Placella R. 241, 275
 Poggi G. 48, 49
 Polese Remaggi L. 111
 Polestra R. 265, 295, 344
 Pombeni P. 51, 190, 198, 358
 Ponziani L. 52, 63
 Pozzar V. 342
 Prandi A. 350, 356
 Pratesi P. 356
 Predieri A. 178
 Preziosi C. 59, 111, 115, 118, 126, 498
 Preziosi G. 257

- Preziosi O. 252, 498
 Provasi G. 247
 Pucci A. 107
 Puccinelli M. 272, 341
 Pugliese E. 183, 244, 253
 Quagliariello S. 351, 353
 Quazza G. 51
 Radi L. 336
 Radice 309
 Ragionieri E. 55, 108
 Ramiro Marcone G. 51, 52, 126, 372, 383, 385
 Rapallini G. 261, 262
 Raviele G. 245, 249, 273, 361
 Re G. C. 336
 Rea S. 346, 358
 Reale V. 366
 Reichlin A. 264
 Reineri M. 252
 Renzulli A. 179
 Rescigno M. 74, 75, 118
 Riccardi A. 48, 50, 337, 350
 Riccio S. 108
 Riento A. 360
 Righini P. 70, 108
 Riviello C. 171
 Rizzo A. 189, 193, 382, 386, 399
 Rizzo F. 54, 244
 Rocco F. 169, 170
 Romanelli R. 113, 116, 121
 Romano Alfonso 353
 Romano Antonio 120, 139, 140, 168, 175, 179, 231, 264, 341
 Romano Aristide 341
 Roncalli A. vedi Giovanni XXIII
 Rosamilia 271
 Rossano A. 58
 Rossi E. 255
 Rossi F. C. 264, 352, 360, 361
 Rossi L. 50
 Rossi-Doria M. 108, 109, 111, 178
 Rossini G. 51
 Rossitto E. 167
 Rotelli E. 114, 252
 Roth G. 111
 Rotondi A. 155, 190, 250, 348, 349, 352
 Rotondi F. 249
 Rotondi G. 56, 358
 Rubilli A. 24-27, 40, 44, 54, 55, 58, 60, 65, 78, 85, 111, 112, 115, 117, 118, 125, 181, 188, 365, 366, 496
 Ruffilli R. 114
 Ruggiero A. 111
 Ruggiu L. 261
 Ruocco D. 108
 Russo G. 268
 Russo Paola 107
 Russo Pasquale 179, 198, 256, 264, 344
 Saba V. 262
 Sacco L. 57
 Saggese P. 57
 Salierno P. 314, 352
 Salvati M. 182
 Salvatore E. 244
 Salvatorelli L. 113
 Salvemini G. 410
 Salvetti P. 108
 Sammarco M. 50, 54, 60, 62, 64
 Sammartino S. 493
 Sandulli A. 270, 280, 281, 292, 293, 298, 299, 300, 305, 323, 324, 329, 337, 342, 343, 354, 356, 358, 501
 Sandulli A. M. 178
 Sandulli E. 270
 Sani G. 63, 125
 Sani R. 51, 350
 Santambrogio A. 63
 Santomassimo G. 113
 Santoro 344
 Santoro P. 357, 440, 441
 Saraceno P. 169
 Sarno A. 190
 Savignano A. 245, 361
 Sbrescia V. M. 115, 172
 Scalpati A. 184, 188, 196, 198, 244, 250, 266, 268-270, 273, 292, 342, 349, 361
 Scaramozzino P. 110
 Scarlato V. 299, 312, 315, 317, 324, 352, 353, 355, 358
 Scelba M. 117, 205, 258, 367, 368
 Schiera P. 123
 Scibilia S. 122
 Scoca S. 29, 57, 67, 73, 75, 76, 103-105, 110, 111, 117, 120, 123, 127, 129, 149, 150, 154, 161, 163, 166-168, 178, 184, 187, 190, 193, 195, 197, 198, 204, 205, 211, 212, 217-219, 235, 237, 242, 249, 250, 254, 258, 261, 265, 268, 270, 271, 272, 280, 281, 292, 311, 323, 329, 336, 337, 343, 344, 354, 356, 369, 438, 466, 499-502
 Scoccimarro M. 117, 273, 369
 Scoppola P. 48, 51, 57, 58, 253
 Scotti V. 262
 Secco A. 256
 Segatori R. 122
 Segni A. 87, 88, 119, 120, 175, 370, 371
 Serafini A. 121
 Serrani D. 122
 Shadee H. 126
 Siegrist H. 123
 Sindoni A. 52
 Siragusa R. 55, 56, 58, 59
 Siri G. 301, 348
 Sisson C. P. 24

- Sivini G. 48
 Sivini-Cavazzani A. 48
 Spataro G. 56
 Spiazzi R. 424
 Spirito G. 338
 Sportelli F. 348, 349
 Spriano P. 50
 Staffa G. 48
 Stefanelli R. 183, 256
 Stiso P. 301
 Sturzo L. 24, 81, 82, 87,
 118, 206, 244, 410
 Sullo C. 249, 256, 269
 Sullo U. 259, 270, 329
 Tagliaferri M. 53
 Talamo Adenolfi G. 306
 Tambroni F. 343
 Tamburrano G. 253
 Tanga A. 140, 176, 179,
 230, 270, 337, 338
 Tanzarella S. 533
 Tarantino P. 64, 176, 230,
 264
 Tariola F. 177
 Tarrow S. G. 49, 111, 113,
 121, 253, 261
 Tartufoli A. 372
 Taviani P. E. 247
 Tealdi F. 261
 Tecce E. 27
 Tedeschi 202
 Tedesco E. 60, 181
 Tedesco P. 339, 455
 Telaro A. 126, 225, 245,
 250, 256, 261, 273, 343,
 353, 361
 Tempestini A. 335
 Tesaro A. 353
 Testa A. 150, 187
 Testa L. 59
 Tinacci Mossello M. 114
 Tinivella S. 303, 311, 351,
 374
 Tino A. 343
 Titomanlio 141
 Tocchetti L. 265
 Togliatti P. 55, 57, 111, 366
 Tognetti Borgogna M. 260
 Togni G. 336
 Tommasi G. 52
 Tomo M. 270
 Totaro P. 56, 58, 107, 108,
 110, 123, 188, 197, 252,
 273, 350, 352, 355, 356,
 493, 494
 Tramontin S. 48, 49, 52, 56
 Tranfaglia L. A. 272, 347,
 348, 402, 418
 Traniello F. 48, 51, 52, 56
 Trifone R. 499
 Trigilia C. 122
 Trucillo P. 254
 Tupini G. 48, 107, 131
 Turco C. 254, 255
 Turco E. G. 218, 254, 314,
 343
 Turi P. 63
 Turiello P. 202
 Ucci B. 54
 Ucci Valentino C. 54
 Umberto di Savoia 40, 64
 Urbani G. 147, 385
 Valiante M. 156, 299, 301,
 305, 316, 348, 353, 355
 Vallauri C. 48, 54
 Vanoni E. 241, 369, 424
 Varvaro P. 51, 63
 Vassallo S. 58
 Vece P. 107
 Velasco G. 61, 179, 182,
 183, 192
 Vella N. 119, 137, 173, 174,
 186
 Veltri A. 352
 Venditti F. 75, 110, 244,
 338, 499
 Venezia P. 60, 159, 160,
 185, 187, 190, 193, 195,
 272, 290, 308, 341, 347,
 348, 350, 357, 360, 372,
 373, 383, 401, 406, 416-
 418, 422, 454-456
 Ventrone A. 48
 Venuti A. 367
 Verba S. 63
 Vergineo G. 173
 Verucci G. 49
 Vetrone M. 216, 218, 219,
 231, 256, 264, 279, 281,
 292, 299, 311, 316, 319,
 321, 323, 336-338, 346,
 353, 354
 Vianello F. 183
 Vicinelli P. 169
 Vigilante R. 63
 Vigli M. 348
 Villani A. 252
 Villani P. 50, 51
 Villano R. 167, 249
 Vinciguerra I. 37, 60-62,
 126, 194
 Violante C. 140
 Violi R. P. 48-51, 56-58,
 124, 261, 422
 Visconti F. 173, 186
 Vissarionovič Džugašvili I.
 [Stalin] 407
 Vitale A. 176, 289
 Vitale N. 175
 Vittorini M. 171, 174
 Vittorio Emanuele III 369
 Woolf S. J. 55
 Zadra C. 246
 Zanelli A. 248, 256
 Zanframundo G. B. 25, 54
 Zappella M. 422
 Zecca 305
 Zerella G. 120
 Zingariello G. 249
 Zoli A. 371
 Zoppi S. 118, 169, 171,
 178
 Zunino P. G. 51, 58
 Zurlo G. 370

Grafica e impaginazione: Umberto Coscarelli (ED.IT)
Finito di stampare nel mese di ottobre 2012
per conto di CLIO PRESS - Napoli
presso Digital Book - Città di Castello (PG)

A lungo esponente di punta e uomo di governo della Democrazia cristiana, dalla metà degli anni Quaranta alla fine degli anni Cinquanta Fiorentino Sullo condusse un'intensa azione politica in provincia di Avellino, coniugando esercizio del potere e progettualità politica, visione generale e pratica di governo, appelli programmatici e integrazione clientelare, distribuzione discrezionale e razionale delle risorse, programmazione, decisione e gestione tecnica, politica e amministrativa degli interventi pubblici e degli enti a esso preposti, ferreo controllo e modernizzazione efficiente del territorio. Per oltre un quindicennio egli intese in questo modo affrontare e risolvere il dilemma, tipico di ogni *élite* modernizzante, tra conservazione e trasformazione, *comprensione* di presupposti, codici, caratteri tradizionali, persistenti e ineludibili del rapporto tra politica e società, e *orientamento* al cambiamento politico e allo sviluppo socio-economico di una periferia arretrata.

Pierluigi Totaro è ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, dove insegna Storia dei partiti e dei movimenti politici. Tra le sue pubblicazioni: *Il potere di Lauro*, Salerno 1990; *L'azione politica di Aldo Moro per l'autonomia e l'unità della Dc nella crisi del 1960*, "Studi storici", n. 2, 2005; con Silvana Casmirri, *Lazio. Assemblea costituente, Camera dei deputati, 1946-1963*, Catania 2008. Esperto nell'applicazione delle nuove tecnologie alla ricerca storica, dirige il progetto informatico ed editoriale *Atlante elettorale dell'Italia repubblicana*. Dal 2012 è membro del comitato scientifico della rivista "Studi storici".

In copertina: Fiorentino Sullo tra Ciriaco De Mita e Benigno Zaccagnini sulle scale del santuario di Montevergine nei primi anni '60.

euro 40,00

